CESOS

Centro di Studi Sociali e Sindacali

LE RELAZIONI SINDACALI IN ITALIA

RAPPORTO 1981

a cura di Guido Baglioni, Ettore Santi, Corrado Squarzon

Promosso dalla Cisl, il Cesos — Centro di studi sociali e sindacali — è un istituto di ricerca che coordina e promuove, in collaborazione con studiosi italiani e stranieri, studi teorici ed empirici sulle relazioni industriali, sui problemi sociali e politici dell'azione sindacale, sulla struttura ed il funzionamento delle organizzazioni rappresentative, sulle trasformazioni delle figure lavorative e le cause che le determinano, sulla storia del movimento operaio.
Oltre alle iniziative di ricerca, il Centro promuove attività seminariali rivolte sia alla comunità degli studiosi che all'insieme della dirigenza sndacale e coordina una vasta produzione editoriale.

La presente opera è stata curata e predisposta con il patrocinio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

© copyright 1982
edizioni lavoro roma
via tagliamento 39
copertina di piergiorgio maoloni

finito di stampare nel dicembre 1982
dalla tipografia visigalli e pasetti
viale di villa pamphili 37 roma

Sommario

Presentazione
di Guido Baglioni IX

Introduzione

Un anno di transizione o di stallo per le relazioni sindacali?
di Ettore Santi XIII

Osservatorio

Problemi generali 3

Occupazione e disoccupazione
di Luigi Frey 3
Politiche e mercato del lavoro
di Paolo Leon 12
Salario: andamento e struttura
di Luigi Di Vezza 17
Costo del lavoro e competitività
di Ezio Tarantelli e Leo Tronti 25
Conflittualità
di Lorenzo Bordogna 32
Interventi dello Stato e relazioni industriali
di Bruno Veneziani 40
Legislazione del lavoro
di Gianni Arrigo 50
Le dinamiche dello Stato sociale
di Ada Becchi Collidà 61

La contrattazione collettiva 71

Contrattazione interconfederale e intercategoriale
di Gian Primo Cella 71
Contrattazione di categoria nell'industria
di Elena Pisani 80
Contrattazione di categoria nei servizi
di Roberto Di Gioacchino 92
Contrattazione di cateoria nell'agricoltura
di Giovanni Mantovani 97
Contrattazione collettiva nel pubblico impiego
di Carmine Russo 103
Contrattazione aziendale
di Mimmo Carrieri e Silvana Sciarra 113

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori 125

Sindacato e sistema politico
di Marino Regini 125
Sindacato, politica economica e sociale
di Eugenio Somaini 133
L'azione sindacale per l'occupazione
di Gilberto Seravalli 143
Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi
di Federico Butera 150
Sindacato, cooperazione, autogestione
di Luciano Pero 162
Sindacalizzazione e rappresentanza
di Guido Romagnoli 171
I sindacali confederali: la Cgil
di Claudio Pontacolone 181
I sindacati confederali: la Cisl
di Marco Carcano 190
I sindacati confederali: la Uil
di Piero Bonifazi, Piero Craveri, Chiara Moriconi 201
I sindacati autonomi
di Renzo Stefanelli 208
Le rappresentanze sindacali di base
di Ida Regalia 215
Sindacato e relazioni internazionali
di Angelo Gennari 223
La presenza culturale del sindacato
di Gianni Ferrante 230

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali 241

Mondo imprenditoriale e sistema politico
di Alberto Mucci 241

Imprenditori, politica economica e sociale
di Enzo Pontarollo 249
Il dibattito sulla cultura industriale
di Antonio Martelli 258
Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria
di Alfredo Solustri 269
Le organizzazioni degli imprenditori: l'Intersind
di Giuseppe Capo 274
Le organizzazioni degli imprenditori: l'Asap
di Modestino Fusco 280
Le organizzazioni degli imprenditori: la Confapi
di Ettore Berselli 284
Le organizzazioni degli imprenditori: la Confcommercio
di Rocco Sorace 288
Le organizzazioni degli imprenditori: la Confagricoltura
di Rinaldo Chidichimo 293

Analisi

Il patto anti-inflazione
di Piero Ferri 303
Il dibattito sindacale nei congressi confederali
di Tiziano Treu 325
Ristrutturazione e azione sindacale nel settore dell'informazione
di Franco Iseppi e Aldo Marchetti 341

Cronologia

372

Bibliografia

Nota metodologica 479
Volumi 481
Periodici 497
Settimanali 513
Elenco degli autori citati nella bibliografia 575

Gli autori 585

Presentazione

di Guido Baglioni

Questa pubblicazione contiene un ampio rapporto sul tema delle relazioni sindacali nel nostro paese, relativamente al 1981. Se l'iniziativa, come vorremmo essere certi, sarà giudicata utile, essa assumerà una cadenza annuale. Nell'ambito dell'attività del Cesos, che l'ha promossa, tale iniziativa si pone come complementare, seppur con caratteri propri, rispetto ai rapporti sulla situazione sindacale in Europa, dei quali i primi due sono già apparsi presso l'editrice Il Mulino.

Le ragioni che rendono opportuna questa pubblicazione sono evidenti: le relazioni sindacali, specie in Italia, hanno un indubbio rilievo, che si estende dalla tutela diretta dei salariati fino alle sue connessioni con gli equilibri politici e gli indirizzi di politica economica; nelle relazioni sindacali, stiamo assistendo ad accelerati e profondi cambiamenti dovuti, fra l'altro, ai riflessi della crisi economica, alle nuove situazioni del mercato del lavoro, ai comportamenti degli attori implicati, i lavoratori e le loro rappresentanze, gli imprenditori e le loro organizzazioni; le relazioni sindacali, inoltre, hanno via via assunto una complessità di materie, di norme, di processi, che merita, come in ogni paese industriale, attenta considerazione e strumenti conoscitivi adeguati.

L'opportunità, qui richiamata, può essere colta anche facendo riferimento ad alcuni tratti degli studi in argomento. In Italia, nonostante il progresso degli anni Settanta, gli studi non hanno sufficientemente approfondito l'analisi della contrattazione collettiva, ossia l'aspetto centrale delle relazioni sindacali; la consistenza della letteratura sulle relazioni sindacali mostra una sensibile dipendenza dall'andamento dell'azione sindacale e questo, come è noto, è un periodo di crescenti difficoltà; in più, le relazioni sindacali sono da molti osservatori considerate attraverso il filtro della politica e dell'ideologia, con una inadeguata considerazione della loro articolazione, della loro relativa autonomia, della possibilità che esse siano anche il risultato di fattori e scelte interne.

Questa iniziativa, invece, dovrebbe essere destinata a fornire uno strumento

che, con continuità, dà l'idea della complessità, della molteplicità delle forme e dei processi, degli elementi costitutivi delle relazioni sindacali. Con essa ci si propone di offrire informazioni, di cogliere le tendenze e di suggerire interpretazioni rispetto ai fenomeni, che rientrano, direttamente o meno, nell'ambito delle relazioni sindacali.

La struttura del rapporto comprende i temi classici presenti nella letteratura delle relazioni industriali, ossia la sindacalizzazione, la conflittualità, la contrattazione collettiva, la tutela legislativa delle condizioni di lavoro e gli interventi dello Stato nelle relazioni industriali, le rappresentanze dei lavoratori nei luoghi di lavoro e le organizzazioni sindacali.

Accanto a questi temi, il rapporto ne comprende altri, che sono riconducibili, con approssimazione, a tre direzioni: l'informazione sui dati strutturali del mercato del lavoro e del trattamento economico e dei costi del lavoro dipendente; la considerazione della regolamentazione contrattuale e legislativa in settori extraindustriali, nonché delle relative organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori; l'attenzione rivolta agli orientamenti ed all'azione degli attori collettivi — rappresentanza dei salariati e degli imprenditori — sulle materie, di crescente importanza, che esorbitano dalla sfera dei rapporti contrattuali.

Gli uni e gli altri temi costituiscono, con possibili variazioni, l'impianto costante del rapporto. Esso è completato da brevi saggi monografici su problemi od eventi particolarmente rilevanti nell'anno; per il 1981, essi riguardano: le vicende connesse al patto anti-inflazione, il dibattito nei congressi confederali Cgil, Cisl e Uil, l'azione sindacale nell'editoria.

Un peso non marginale, data la natura del rapporto, assume la cronologia e la costruzione di una bibliografia organizzata per materie.

A questa iniziativa hanno collaborato studiosi ed esperti di diverse discipline e di diversi orientamenti metodologici, sindacali e politici. Ciò per consentire una effettiva pluralità di interpretazione dei fenomeni considerati e per poter meglio usufruire delle informazioni che riguardano l'insieme degli attori coinvolti nelle relazioni sindacali. Il lettore, pertanto, è posto nelle condizioni di poter cogliere i contenuti e le tensioni propri della vita sindacale italiana, rispetto ai quali il saggio introduttivo propone riflessioni interpretative a livello complessivo.

La corretta decisione di organizzare le collaborazioni nel senso appena detto, assieme agli inevitabili limiti di una iniziativa allo stadio iniziale, può dar luogo a sovrapposizioni, a disarmonie stilistiche, ad eccessi od omissioni nella disposizione delle materie. A questi inconvenienti si spera di riparare, almeno in parte, con il prossimo anno.

Con l'impostazione detta e nella consapevolezza del suo carattere sperimentale, questa pubblicazione può forse avere una sua utilità per gli studiosi e per gli operatori e meritarsi il patrocinio ottenuto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Roma, settembre 1982

Introduzione

Un anno di transizione o di stallo per le relazioni sindacali?

di Ettore Santi

Premessa

Sotto molti aspetti il 1981 può essere considerato un anno davvero emblematico per interrogarsi sullo stato delle relazioni sindacali nel nostro paese. Non perché sia stato un anno segnato da « svolte » particolarmente clamorose, quelle — per intendersi — che permettono da subito di affermare che un ciclo si è chiuso ed un altro se ne è aperto. In questo senso, a torto e a ragione, sono state interpretate in tempi recenti, ad esempio, sia la famosa assemblea dell'Eur che la lunga vertenza Fiat dell'autunno 1980.

Nel 1981, invece, non è accaduto nulla di tutto ciò. Anzi, è stata proprio l'apparente assenza di avvenimenti decisivi nei vari contesti dell'azione sindacale a far sì che da più parti questo anno sia stato giudicato, alternativamente, come di « transizione » o di « stallo ». Dove il diverso eufemismo ha mirato, a seconda delle preoccupazioni, ad evidenziare vuoi la presenza di molteplici segnali di cambiamento, vuoi la contraddittorietà di tali segnali rispetto ai comportamenti più generali e, dunque, la difficoltà di considerarli quali precisi indicatori del tipo di trasformazioni in atto.

D'altra parte, a ben vedere, tale difficoltà interpretativa è ormai presente da diversi anni, da quando cioè, esauritasi l'eredità strategica del ciclo di lotte e a fronte dei vincoli crescenti provenienti dal sistema socio-economico e dagli assetti istituzionali, l'intero continente delle relazioni sindacali si è rimesso in movimento. Un movimento caratterizzato fin dall'inizio da una pluralità di logiche e di comportamenti in seno agli stessi attori collettivi.

Il rapporto qui presentato ha cercato proprio di misurarsi con i problemi conoscitivi legati a questa complessità e non c'è da stupirsi se, date le peculiarità di cui si è detto, l'anno trascorso abbia, dunque, finito per essere un immediato e severo banco di prova per l'impostazione adottata.

Prima di entrare più direttamente nel merito degli esiti di una così vasta mole di studi e di ricognizioni critiche sullo stato delle relazioni sindacali nel 1981, è però opportuno — e ciò valga anche a mo' di premessa per le considerazioni che seguono — sottolineare una questione di fondo.

L'aver concentrato larga parte degli sforzi nella ricostruzione di una *base empirica* circa le diverse facce della vicenda sindacale e l'aver cercato di far emergere *logiche ed attori* che caratterizzano i singoli contesti di azione ha contribuito potentemente ad individuare, tratto per tratto, i reali contorni di quello che è stato definito il continente delle relazioni sindacali. Questo tipo di conoscenze naturalmente rappresenta un elemento decisivo per una corretta interpretazione dei processi di trasformazione in atto; ma, appunto, solo un elemento. Il problema poi si sposta ad un altro livello ed inevitabilmente finisce per investire gli attuali limiti teorici entro cui si muovono le tradizionali categorie interpretative utilizzate in questo ambito.

Compito delle note che seguono può essere, dunque, quello di favorire il passaggio da un livello all'altro, non tanto attraverso la prospettiva di un'improbabile sintesi, quanto piuttosto con il suggerimento di alcuni giudizi di rilevanza tratti da una lettura per grandi « chiavi » dell'intero materiale presentato.

L'azione sindacale nell'arena politica

La prima chiave non può che riguardare l'azione sindacale all'interno dello «*spazio*» *politico-istituzionale*. E ciò, ovviamente, non solo in omaggio al carattere di centralità che, nel 1981, tale azione ha assunto nell'ambito della strategia dei singoli attori; ma, soprattutto, perché essa ha finito per condizionare, in maniera ancora più accentuata rispetto agli anni precedenti, l'insieme delle relazioni sindacali a tutti i livelli.

Al centro delle preoccupazioni comuni sono stati indubbiamente gli aspetti più congiunturali dei problemi posti dal perdurare e dall'ampliarsi dello « stato di crisi »: quelli, cioè, più direttamente connessi alla governabilità sociale e politica del paese ed al controllo a breve termine del quadro macroeconomico. Su di essi sia i sindacati dei lavoratori che le maggiori organizzazioni imprenditoriali hanno accettato un grado di coinvolgimento in gran parte inedito, come emerge dall'andamento dei rapporti con il governo e, soprattutto, dalla rilevanza dei temi sul tappeto.

Sull'uno e sull'altro aspetto è opportuno fare alcune specifiche considerazioni.

1. L'intensificazione dei rapporti in sede politica non ha portato sul terreno formale ad una maggiore istituzionalizzazione degli attori e delle procedure. Gli incontri con l'esecutivo infatti, sono restati puntigliosamente bilaterali, il confronto centrato essenzialmente sulle politiche e sui comportamenti del governo nel suo complesso, le intese raggiunte vincolanti solo sul terreno delle coerenze politiche.
Questa situazione, giudicata dagli stessi attori sindacali (e in primis dalla Federazione Cgil Cisl Uil) l'unica garanzia per la salvaguardia dell'autonomia e della specificità delle parti sociali, è parsa però, nel corso dell'anno, sempre meno adeguata, almeno sotto un duplice profilo.
Anzitutto, quanto più la posta in gioco è apparsa rilevante (ad esempio sul problema delle indicizzazioni) tanto più i dissensi si sono manifestati nella loro reale ampiezza e, con essi, tutte le difficoltà — in assenza di nuove regole del gioco — di pervenire ad accordi « equi » in tempi stretti.
Da questo punto di vista l'autonomia delle parti (compresa quella dimostrata dal governo) ha oggettivamente contribuito alla *scarsa produttività* delle relazioni sindacali sul terreno politico-istituzionale.
Ma anche quando i dissensi sono apparsi minori (per esempio sul problema del mercato del lavoro nelle aree terremotate) e, comunque, delle intese bilaterali sono state raggiunte, gli attori sociali hanno dovuto più volte interrogarsi circa l'opportunità di prolungare, in maniera del tutto precaria ed informale, il proprio coinvolgimento nelle sedi propriamente istituzionali. Da qui, la pratica delle udienze « sollecitate » presso le commissioni parlamentari, « consulenze » e contributi in fase di produzione legislativa, ecc. In sostanza, il 1981 sembra aver indicato la crescente contraddittorietà fra una strategia di coinvolgimento delle relazioni sindacali nell'area politica e l'estrema povertà, in questo ambito, di sedi, strumenti e regole appropriate.

2. A livello di contenuti, il terreno di gran lunga privilegiato è stato quello del rientro dall'inflazione, ma, a ben vedere, l'intero confronto si è mosso avendo come preoccupazione centrale i problemi distributivi (ad esempio *fiscal drag,* liquidazioni, pensioni, fiscalizzazione degli oneri sociali, costo del lavoro, ecc.). Questo ha finito per condizionare profondamente i ruoli giocati dai vari attori, con risultati, peraltro, estremamente modesti nei diversi ambiti. Il tasso d'inflazione è rimasto elevato (17,8%), le imposte hanno continuato ad aumentare in termini reali pur di fronte ad un calo del reddito nazionale, è cresciuto sensibilmente il disavanzo pubblico come d'altra parte i redditi da lavoro dipendente, la disoccupazione e la Cassa integrazione hanno toccato nuovi livelli record.
Il rientro dall'inflazione, considerato come un *problema politico,* costituiva infatti, a parere della maggior parte degli osservatori, un obiettivo che avrebbe presupposto un accordo a più livelli in grado di attivare sia interventi a breve che mutamenti di tipo strutturale.

Questa, ad esempio, è stata l'ottica con cui il sindacato agli inizi dell'anno ha scelto questo terreno come priorità strategica della propria azione. Lasciando, peraltro, in secondo piano l'obiettivo occupazionale, considerato — data la situazione economica generale — poco aggredibile in termini diretti, salvo sul piano più strettamente contrattuale (l'orario di lavoro) e su quello di una miglior strumentazione normativa ed istituzionale (si pensi, ad esempio, alla vicenda della legge sul collocamento).
La centralità attribuita dalle organizzazioni imprenditoriali al costo del lavoro e le palesi tensioni che una prospettiva di accordo del tipo « politica dei redditi » suscitava all'interno di tutti gli attori collettivi hanno però favorito fin dai primi mesi dell'81 uno slittamento del confronto sul terreno della mera tutela delle quote distributive. Con una duplice conseguenza. Da un lato i problemi strutturali hanno finito per scomparire dal tavolo del negoziato (per la spesa pubblica ci si è ridotti a parlare solo di « tetti », per la politica industriale di « sostegni », per il salario di « moderazione »). Dall'altro, l'accordo invocato da più parti è diventato una faccenda relativa praticamente *ai soli attori sociali*; mentre il governo (pur nella seconda versione, quella più programmaticamente impegnata di Spadolini) ha potuto agevolmente assumere il ruolo, meno attivo, di mediatore e di supporto esterno, provvedendo a dosare erogazioni addizionali di risorse alle parti, man mano appariva evidente che l'accordo sarebbe stato faticoso e lento a realizzarsi.
In altre parole nell'area politica il confronto sindacale è stato ricondotto ad un semplice problema di coerenze rispetto alle compatibilità economiche (il famoso tetto del 16%), con un chiaro spiazzamento della strategia del sindacato dei lavoratori nei riguardi di quella degli altri attori. Mentre l'obiettivo politico, con l'implicito concorso del governo, si è trasferito apertamente nelle relazioni industriali, dove la questione del costo del lavoro ha assunto un preciso rilievo rispetto alla strategia, di alcuni settori imprenditoriali, mirante ad un ritorno di equilibri favorevoli a relazioni gerarchiche piuttosto che negoziali nell'ambito dell'impresa stessa.
Da qui gli scarsi risultati e la sensazione di « stallo ».

3. Se nel corso del 1981 le relazioni sindacali nello spazio politico-istituzionale hanno fatto registrare una produttività piuttosto bassa, in compenso — come si è già accennato — hanno suscitato notevoli tensioni e conflitti in seno agli stessi attori. Anche se su questo tema si ritornerà più dettagliatamente in seguito, alcune considerazioni possono trovare un'utile collocazione in questo contesto.
Anzitutto, per la prima volta dopo moltissimi anni, le differenziazioni culturali e strategiche — certamente consistenti, come è emerso soprattutto nelle fasi « calde » del confronto — hanno finito per dislocarsi in larga misura (anche se non esclusivamente) lungo confini organizzativi. Da qui, ad esempio, la crescente difficoltà di continuare a parlare genericamente di

sindacato e la necessità invece di un riferimento più articolato agli specifici attori collettivi che operano in rappresentanza dei lavoratori.

Anche per il fronte imprenditoriale il 1981 si è presentato come un anno di differenziazioni in parte inedite e, comunque, di tensioni legate alle difficoltà delle mediazioni interne. Basti qui ricordare, come riferimento comune, il contenuto dei dibattiti ed i diversi comportamenti organizzativi in relazione alla questione della scala mobile.

Ma, al di là di alcune indubbie analogie, relative evidentemente al fatto che i problemi di forma e di contenuto della presenza sindacale nell'arena politica hanno finito per toccare *elementi di identità* in entrambi gli schieramenti, quanto è accaduto in seno ai diversi attori collettivi suggerisce anche alcune distinzioni di estrema rilevanza.

Prendiamo il caso degli imprenditori. Il loro più diretto impegno sul terreno politico realizzatosi nel corso dell'anno è certo avvenuto all'insegna di una esplicita preoccupazione: quella di una maggiore stabilità negli assetti di governo. Naturalmente questa preoccupazione non ha certo impedito di intrattenere esplicitamente con l'esecutivo e con le forze politiche rapporti negoziali tipici da « gruppo di interesse », come è risultato evidente in più occasioni. Essa però ha anche favorito una più attenta considerazione dei problemi legati al mantenimento del consenso all'azione dell'esecutivo. Ed è proprio questo il terreno su cui sono avvenute le polarizzazioni del dibattito e si sono verificati i comportamenti « devianti » all'interno e fra le singole organizzazioni degli imprenditori.

Polarizzazioni e comportamenti che non hanno, però, mai seriamente minacciato la credibilità della strategia di « scambio » avviata nei confronti del sistema politico. Strategia che, per gli obiettivi che si era proposta a questo livello, ha certamente conseguito parziali ma significativi successi, come sembrano dimostrare i provvedimenti in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e l'utilizzo intensivo della Cassa integrazione soprattutto nella seconda metà del 1981.

La fenomenologia delle divisioni intervenute in campo sindacale è rivelatrice, invece, di dinamiche differenti e, certo, molto più complesse. Qui è stato centrale il rapporto con le varie forze politiche, un rapporto tradizionalmente differenziato per le singole organizzazioni.

Quanto è accaduto nel corso dell'anno va però ben al di là di una semplice riproposizione in ambito sindacale dei conflitti conseguenti alle differenti collocazioni — governo o opposizione — dei vari partiti e in particolare di quelli della sinistra. Certo, per alcuni aspetti le tensioni e le difficoltà che si sono manifestate fra le varie organizzazioni hanno costituito il riflesso di cadute di autonomia legate alla crisi di identità che da tempo serpeggia ai vari livelli del sindacato.

Ma non è un caso che tali effetti si siano acutizzati ed abbiano alimentato rilevanti divergenze di orientamento fra le varie organizzazioni, come ap-

punto è accaduto nel corso del 1981, proprio nel momento in cui il sindacato si accingeva ad operare nell'arena politica con una strategia non semplicemente rivendicativa.
Nel sindacato, infatti, le tensioni e le spaccature sono cresciute parallelamente al configurarsi di un possibile accordo con gli altri attori; ed è difficile dire quanto, di ciò che è successo, sia dipeso dai dissensi sui contenuti e quanto, invece, dalle conseguenze paventate del fatto stesso di raggiungere un accordo.
Certo è che un consistente settore del movimento sindacale ha temuto non solo che gli esiti della propria azione all'interno dello « spazio » politico-istituzionale potessero introdurre seri elementi di contraddizione nella strategia del partito di opposizione e ne aumentassero l'isolamento, ma anche — e soprattutto — che un accordo in tali condizioni portasse di fatto a *svalutare l'importanza di alcune risorse « ideologiche »* considerate — a torto o a ragione — costitutive della identità della propria esperienza organizzativa. Fatto questo che avrebbe reso, successivamente, ancor più problematica la mediazione e la gestione del consenso all'interno di tale esperienza.
In sintesi, mentre fra gli imprenditori le tensioni si sono manifestate entro un contesto caratterizzato dalla volontà di non compromettere la stabilità del governo, compatibilmente con il raggiungimento di specifici obiettivi settoriali, nel sindacato il quadro di riferimento è stato del tutto diverso. Il problema della stabilità del governo non è mai apparso centrale quanto invece quello dei *modi* per conseguire gli obiettivi prefissati sul terreno dei contenuti (di carattere esplicitamente « generale ») e, soprattutto, quello del *tipo* di consenso da garantire in sede di accordo. In questo ambito si sono realizzate le divisioni, sotto il pesante condizionamento del rapporto con le forze politiche, e si è verificato un inedito ritorno a posizioni di organizzazione.
Tali differenti dinamiche hanno comunque evidenziato — se pur ce n'era bisogno — la complessa *asimmetria* degli attori collettivi anche nell'arena politica.

L'iniziativa sul terreno contrattuale

Una seconda grande chiave di lettura a cui si presta il materiale presentato nel *Rapporto* è quella dell'azione *sul terreno più strettamente contrattuale* e interno alle relazioni industriali.
Come si è accennato più sopra, le relazioni sindacali in questo ambito sono state profondamente condizionate da quanto è accaduto, nel corso dell'anno, a livello politico-istituzionale. La relativa novità di tale condizionamento, rispetto ad analoghe situazioni del passato, è suggerita in particolare da due indicatori: le vicende relative ai rinnovi dei contratti nazionali di categoria ed i caratteri della conflittualità.

Riguardo al primo indicatore, è significativo il fatto che dal complesso confronto relativo al rientro dall'inflazione si sia, fin dai primi mesi del 1981, autonomizzato un orientamento al contenimento della contrattazione sul terreno salariale sufficientemente preciso nei contenuti (il « tetto » del 16%) e vincolante sul piano delle strategie dichiarate dagli attori ai diversi livelli; in particolare a quello di categoria, tradizionalmente custode geloso delle prerogative decisionali in tale ambito. Come pure è significativo che, in assenza di un accordo (o in sua attesa, il che è lo stesso), la complessa « macchina » per il rinnovo dei contratti di categoria sia stata rallentata consapevolmente, anche se con finalità largamente differenziate, da *tutte* le parti interessate. E ciò è dimostrato, ad esempio, dal ritardo con cui, anche da parte sindacale, ci si è mossi per approntare le piattaforme relative al rinnovo dei contratti di lavoro in scadenza, in particolare quelli del settore industriale.

Su un piano differente, anche l'andamento della conflittualità è sembrato confermare questo condizionamento inedito esercitato dalle vicende extracontrattuali. Nel corso del 1981, infatti, si è registrato un ulteriore declino nei livelli di conflittualità (simili, ormai, a quelli degli anni Cinquanta, se non fosse per la partecipazione ancora consistente) ma anche il consolidarsi di forme di sciopero finalizzate ad obiettivi essenzialmente « dimostrativi » (conflitti relativamente frequenti, a base estesa e dalla durata ridotta). Se il primo aspetto, considerato in sé, riflette evidentemente l'influenza di molteplici fattori anche di natura congiunturale (non ultimo la pesante situazione occupazionale), la contemporanea presenza del secondo — tipico di un sistema di relazioni industriali relativamente centralizzato e politicizzato — sta a suggerire che si è verificata una particolare dipendenza della struttura del conflitto rispetto alle aspettative suscitate dall'andamento delle relazioni sindacali nello « spazio » politico-istituzionale.

Nel complesso, gli indicatori visti non offrono però elementi decisivi per affermare che il 1981 abbia costituito un vero e proprio *turning point* per le relazioni a livello contrattuale. Né, tantomeno, permettono di individuare con ragionevole certezza quale specifico assetto si vada eventualmente configurando in tale ambito.

Il mutamento in atto, difatti, sembra molto articolato ed, inoltre, su quanto è accaduto hanno certo pesato le particolari vicende della congiuntura più che le convinzioni degli attori; almeno questo è quanto risulta dall'andamento del dibattito sviluppatosi nelle diverse sedi ed in particolare in quelle periferiche (sotto questo profilo, i congressi dei tre sindacati hanno rappresentato un ottimo osservatorio).

Ulteriori elementi di riflessione devono, pertanto, essere ricercati nella concreta fenomenologia dell'azione contrattuale, in riferimento a livelli e contenuti specifici.

1. Una delle impressioni che si può trarre dalle vicende dell'anno trascorso è che sia aumentato il grado di centralizzazione dell'intero sistema.
In effetti, se si considerano i diversi livelli negoziali, non vi è dubbio che il 1981 sia stato contrassegnato da un ampliamento di ruolo delle centrali confederali, le quali hanno articolato i propri interventi in ambiti cruciali (si pensi ai temi legati alla dinamica del salario nel suo complesso e di alcune sue componenti, o quelli relativi al governo del mercato del lavoro), riassorbendo in molti casi poteri negoziali esercitati in passato dalle categorie.
È altrettanto vero, però, che le iniziative a questo livello — ove, peraltro, l'intreccio fra la dimensione politica e quella contrattuale è risultato pressoché inestricabile — non sono approdate a specifici accordi fra le parti. Né le spinte al coordinamento si sono tradotte in un esplicito discorso relativo ad una nuova e più vincolante ripartizione delle prerogative negoziali. In altre parole, una tendenza centralizzatrice ha certamente operato nei fati, ma *non si è tradotta sul piano formale* in modificazioni della struttura contrattuale. Inoltre, essa ha operato sostanzialmente all'interno del livello nazionale in quanto, in periferia, le relazioni negoziali sono rimaste saldamente nelle mani degli attori categoriali, salvo rare eccezioni.
Il dato più rilevante è che, comunque, nel corso del 1981 si sono verificati anche dei fatti che possono essere interpretati come segnali non solo di una « occasione mancata » in vista di una effettiva centralizzazione del sistema, ma addirittura di tendenze esattamente opposte.
Anzitutto gli orientamenti più volte espressi da alcuni settori imprenditoriali, favorevoli ad una massiccia « aziendalizzazione » del sistema contrattuale. E qui c'è da osservare che — sebbene entro un quadro di riferimento assai diverso — anche in ambito sindacale alcuni interventi hanno finito per prospettare come desiderabile un'analoga evoluzione.
Ma, soprattutto, sono le vicende collegate alla crisi ed alla ristrutturazione della grande impresa a suggerire una lettura più problematica dei mutamenti in atto in sede contrattuale.
Difatti, la natura delle difficoltà che da tempo caratterizzano la vita produttiva e sindacale in questo ambito, oltreché la peculiarità delle trasformazioni verificatesi sul terreno tecnologico ed organizzativo nei diversi settori, ha progressivamente determinato — e i dati relativi al 1981 lo confermano — l'attenuarsi dell'efficacia diffusiva dei *contratti-pilota* e l'emergere, a livello aziendale, di una pluralità di orientamenti riguardo ai maggiori istituti negoziali.
Sotto questo profilo, dunque, se quanto, ad esempio, è accaduto alla Fiat nel corso dell'anno può rappresentare ancora un buon barometro « politico » circa lo stato delle relazioni sindacali nel nostro paese, lo è sicuramente assai meno per misurare l'evoluzione della situazione contrattuale.
D'altra parte, gli effetti imitativi collegati alla contrattazione aziendale nella grande impresa sono stati per lunghi anni i veri « regolatori » del sistema contrattuale, un sistema che, pur non essendo certo centralizzato a livello

di procedure, appariva comunque muoversi secondo una logica in larga misura nota e, perciò, « programmabile ». Il loro venir meno rappresenta, dunque, una tendenza decisamente alternativa a quella riscontrata nel maggior protagonismo confederale. Non solo, ma ne rivela anche le potenzialità distorsive.
L'eccessivo svuotamento del ruolo negoziale delle categorie nazionali, in una situazione di maggiore fluidità della contrattazione aziendale e in assenza di una prospettiva a tempi ravvicinati di riforma dell'intera struttura, sembra preludere, infatti, ad una situazione di *crescente polarizzazione* e di *elevata instabilità*. E il fatto che nel 1981 tale situazione sia rimasta solo allo stato latente (anche se quanto è successo nell'assemblea sindacale di Montecatini dovrebbe far riflettere) è dovuto molto probabilmente — anche se la cosa può apparire paradossale — da un lato alla mancanza di veri e propri accordi stipulati a livello confederale, dall'altro alla relativa caduta di tono imposta dalla congiuntura economica alla stessa contrattazione aziendale.

2. Se si sposta l'attenzione sui contenuti dell'attività negoziale ai diversi livelli, è possibile cogliere ulteriori elementi di articolazione rispetto al quadro, peraltro così incerto, che emerge da una lettura delle dinamiche « strutturali » in atto nel sistema.
Un primo discorso va fatto in relazione ai grandi settori e, in particolare, al carattere sostanzialmente « atipico » delle relazioni sindacali nel pubblico impiego.
L'attività contrattuale svolta nel corso del 1981 in questo ambito, frutto per lo più di code relative a vicende negoziali impostate negli anni precedenti, ha indubbiamente risentito del basso grado di « esposizione » del settore alla crisi economica.
In altre parole, è mancata quella minaccia occupazionale che ha invece pesato potentemente sui contenuti e sugli esiti della contrattazione in tutti gli altri comparti produttivi. È ben vero che il governo ha tentato a più riprese di eludere il tavolo della trattativa invocando i vincoli di spesa, ma altrettanto significativo è il fatto che i diversi confronti negoziali — ove si sono realizzati — si sono conclusi quasi esclusivamente con risultati di natura salariale, mentre i temi di riforma (si pensi alla legge quadro, alla riforma dell'apparato ministeriale, a quella di aziende come le Ferrovie dello Stato o i Monopoli, ecc.) sono stati oggetto di un rinvio generalizzato. Questa assenza di accordi su materie relative al funzionamento della « macchina » pubblica è tanto più significativa se si pensa che altrove le relazioni negoziali hanno dovuto affrontare i problemi posti dalle ristrutturazioni e dall'esigenza di acquisire nuovi spazi di manovra attraverso consistenti aumenti di produttività. Naturalmente sembra difficile addossare completamente la responsabilità di tale situazione alle incertezze ed alle resistenze manifestate

dalla controparte istituzionale. In realtà, all'interno dello stesso fronte sindacale (che in questo settore conta una cospicua presenza anche di sindacati autonomi), si è finito per privilegiare una linea contrattuale più pagante nel breve periodo, evitando di forzare il confronto su terreni la cui diretta rilevanza politica avrebbe indubbiamente finito per chiamare in causa ben altri attori e ben altri tavoli di trattativa.

Se le vicende negoziali nel pubblico impiego hanno, dunque, mostrato una certa separatezza rispetto alle tematiche di rinnovamento indotte dalla crisi economica, quanto è accaduto nel settore agricolo ha rappresentato praticamente la tendenza opposta. Da un lato il permanere di una pesante situazione occupazionale, dall'altro la strategia di rottura, portata avanti dalla organizzazione imprenditoriale più rappresentativa, sul terreno del costo del lavoro (la Confagricoltura ha infatti disdetto l'accordo sulla scala mobile nel corso del 1981), hanno fortemente condizionato l'andamento delle relazioni negoziali soprattutto a livello periferico, dove la contrattazione integrativa provinciale ha così finito per godere di spazi estremamente modesti (e non è un caso che in questo settore si siano registrati gli incrementi salariali più bassi in assoluto).

Sicuramente molto più articolata nei contenuti e negli esiti si è dimostrata, invece, la vicenda contrattuale nel settore dei servizi e, soprattutto, in quello industriale. In entrambi i casi, infatti, un'intensa attività negoziale ha accompagnato i processi di ristrutturazione che hanno interessato di fatto l'intero tessuto produttivo (anche se hanno assunto un particolare rilievo nelle imprese medio-grandi), mentre a livello nazionale le singole categorie si sono trovate a dover riconsiderare alcune delle linee portanti della strategia rivendicativo-contrattuale, adottata da oltre un decennio.

Sul primo terreno, quello appunto della contrattazione aziendale, le novità più interessanti sono scaturite dai modi differenti in cui è stato declinato il complesso rapporto *orario-occupazione-produttività.* Moltissime, infatti, sono state le soluzioni sperimentali entro un quadro che complessivamente è sembrato muoversi secondo un criterio di « massima flessibilità nel massimo delle garanzie ». Non sono mancati, comunque, elementi largamente comuni: ad esempio l'estendersi dell'istituto del part-time, le frequenti decisioni in tema di mobilità endoaziendale (quella verso l'esterno è risultata invece di gestione assai più complessa), l'aumento dei turni e, in genere, una trasformazione dei nastri orari in funzione di un maggior utilizzo degli impianti. Il ricorso alla Cassa integrazione, inoltre, è stato generalmente concordato in sede negoziale nei tempi e nelle forme, in relazione a progetti riguardanti la razionalizzazione dei processi produttivi ma anche — fatto questo inoppugnabile per molte situazioni — in vista di successive operazioni di ridimensionamento degli organici.

In molti casi, pur risultando complesso un vero e proprio negoziato sull'introduzione di nuove tecnologie, sono state varate soluzioni sperimentali in ordine ad alcuni aspetti dell'organizzazione del lavoro e sono stati fatti

tentativi di valorizzare anche sul terreno dell'inquadramento l'emergere di nuove professionalità.
Quasi ovunque, infine, sono stati ottenuti miglioramenti retributivi sotto forma di particolari indennità o di premi in qualche modo collegati all'andamento della produttività (soprattutto individuale).
Come si è già accennato, attorno a questo panorama di contenuti, *non si è manifestata però un'unica strategia negoziale.* Anzi, a giudicare dalla varietà di soluzioni adottate, differenti sono state le logiche che hanno guidato sia il fronte imprenditoriale che le rappresentanze dei lavoratori. Non sempre, infatti, gli imprenditori hanno mostrato di volere un reale coinvolgimento del sindacato nel governo dei processi di ristrutturazione. Non pochi di essi hanno dimostrato — nemmeno tanto velatamente — di considerare la fase congiunturale come l'occasione propizia per consumare propositi di rivincita, operando una netta restrizione degli spazi negoziali del sindacato dentro l'azienda.
In altri casi è stato invece proprio il sindacato che ha dimostrato scarsa disponibilità e preparazione, reagendo in maniera puramente difensiva alla situazione di cambiamento, cercando un adattamento prevalentemente opportunistico ai processi di razionalizzazione sul terreno produttivo ed accettando di negoziare le nuove priorità solo entro un'ottica di breve respiro (quando non esclusivamente di tipo monetizzante).
Affermare, dunque, che quanto è accaduto riflette un profondo mutamento nella pratica contrattuale a cui entrambi gli attori ci avevano abituato da molti anni è dire troppo e troppo poco nello stesso tempo.
Né indicazioni decisive, a questo proposito, sono sembrate emergere dal dibattito preparatorio ai rinnovi contrattuali che le categorie industriali, pur con i notevoli ritardi di cui si è detto, hanno avviato nella seconda metà del 1981.
La maggior parte dell'attenzione, infatti, è stata dedicata a come muoversi all'interno dei ristretti spazi conseguenti all'adozione degli orientamenti confederali in tema di contenimento del costo del lavoro. Fatto questo che, naturalmente, in assenza di un preciso accordo di riferimento, ha dato adito anche ad incertezze di interpretazione e, comunque, ha finito per condizionare la spinta innovativa su diversi terreni.
È ben vero che sulle questioni più di attualità si sono registrati *orientamenti in larga misura omogenei*: ad esempio, sulla ricomposizione dei differenziali retributivi all'interno di una scala parametrale meno appiattita, sul maggior riconoscimento della professionalità, sullo spazio da riservare ai problemi dei quadri e dei tecnici, sulle *guidelines* relative alla riduzione dell'orario di lavoro. Ma è altrettanto vero che l'atteggiamento assunto di fronte a molti temi di fondo, sia di contenuto (si pensi, ad esempio, alla struttura dell'inquadramento unico) che di procedura (e qui il riferimento obbligato è alla questione dei « rinvii »), è stato di sostanziale dilazione,

ed ha mostrato con quale cautela da parte di tutti si intenda procedere a revisioni strategiche.
Eccezione di rilievo in questo quadro generale è apparso quanto stabilito in sede di rinnovo contrattuale (l'unico, nell'industria, realizzatosi nel 1981) dai sindacati e dagli imprenditori del settore petrolifero.
Qui le novità sono state molte e tutte su terreni cruciali: dalla ridefinizione di un sistema di contrattazione basato sui rinvii a differenti livelli, per materie predeterminate, alla ricontrattazione annuale della parte salariale; dalla elevata riparametrazione dei differenziali retributivi ad un nuovo sistema di classificazione volto a legare più direttamente professionalità e organizzazione del lavoro.
Certo, alcuni tratti decisamente peculiari di questa categoria (ridotto numero di addetti, elevata professionalità, rilevanza strategica del settore, struttura produttiva concentrata in poche grandi imprese) rendono non facilmente estendibili molti dei risultati di questo contratto. Ma è indubbio che in questo caso gli esiti del processo negoziale hanno rivelato la presenza non di semplici correzioni strategiche ma di una logica realmente nuova, destinata perciò (anche se in parte contraddittoria rispetto ad alcuni orientamenti maturati in sede confederale) ad influenzare per un lungo periodo le relazioni contrattuali nel settore.

3. Un ultimo aspetto su cui è opportuno fare qualche osservazione è quello relativo alla pluralità degli attori ed ai ruoli giocati nei diversi contesti.
Rispetto al passato, una sensibile novità registratasi nel corso del 1981 ha riguardato il maggior spazio riservato alle strutture di base nell'ambito dei rapporti contrattuali. E questo si è verificato, da un lato, come conseguenza della scelta — fatta a suo tempo da molte categorie — di regolamentare a livello aziendale la complessa materia della riduzione dell'orario di lavoro; dall'altro, sulla scorta degli « spazi » negoziali che la stessa vicenda delle ristrutturazioni ha finito in molti casi per riaprire.
Nonostante ciò, l'*intreccio di una molteplicità di attori* in veste di agenti contrattuali (magari nella medesima situazione) non solo è continuato ma, per certi versi, ha manifestato dimensioni inedite. Si pensi, ad esempio ad alcuni casi di vertenze di grandi gruppi (nel *Rapporto* è minuziosamente ricostruita quella Rizzoli, ma altre vicende sarebbero non meno emblematiche) dove si è verificato l'intervento, più o meno contemporaneo, di vari livelli delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, di forze politiche, di differenti ministeri (quest'anno, infatti, la funzione compositiva non è gravata solo sul ministero del Lavoro, salvo nel caso di rinnovi contrattuali), di enti locali e, in qualche situazione, persino di istituti di credito. Troppa grazia, in verità, anche per un sistema di relazioni industriali decisamente «politicizzato» come quello presente nel nostro paese da oltre un trentennio.
Sul versante negoziale come su quello conflittuale, il 1981 è inoltre stato

un anno di relativo protagonismo per i sindacati autonomi, i quali in qualche caso sono riusciti a svolgere un ruolo anche di pesante condizionamento in sede contrattuale (ad esempio, nel settore dei trasporti ed in quello della scuola) rispetto alla strategia delle organizzazioni confederali. Non sempre, però, questi rapporti sono stati necessariamente di tipo concorrenziale. In taluni settori, infatti, le rappresentanze autonome hanno valutato più opportuna la ricerca di convergenze su specifici istituti negoziali; e questo anche in relazione alla difficile congiuntura economica, che ha suggerito di contenere eventuali rivendicazioni interpretabili dalla maggioranza dei lavoratori come eccessivamente «corporative».
Qualcosa di analogo, d'altronde, è accaduto anche all'interno dei rapporti fra gli stessi sindacati di categoria confederali, dove le differenziazioni di orientamento sono apparse in tono minore, soprattutto rispetto al recente passato. E questo ha rappresentato un elemento di notevole contrappeso, a fronte delle tensioni e delle divergenze strategiche emerse, nel corso dell'anno, ai massimi livelli della Federazione unitaria.

L'evoluzione delle identità organizzative

La terza chiave di lettura suggerita dalle analisi contenute nel *Rapporto* è quella relativa all'*evoluzione dell'identità organizzativa* dei protagonisti delle relazioni sindacali. È questo un aspetto tradizionalmente trascurato dalle riflessioni correnti sulle vicende sindacali, che riveste, invece, un'indubbia importanza proprio in rapporto al carattere di « transizione » dell'anno in esame.
Fare una riflessione sull'identità organizzativa di un attore collettivo presuppone — come è noto — la conoscenza, da un lato, della sua « macchina » organizzativa (struttura, funzionamento, risorse) e, dall'altro, dei modi di costruzione e di espressione della rappresentanza (rapporti interni, valori prevalenti, orientamenti strategici). Purtroppo molte di queste informazioni, nel nostro caso, non sono disponibili, in quanto esclusivo patrimonio di coloro che operano entro gli stretti confini organizzativi, e, inoltre, anche perché su questi temi gli stessi protagonisti delle relazioni sindacali non amano molto parlare (nemmeno, a volte, il semplice linguaggio delle cifre).
Alcuni aspetti, però, si prestano ad interessanti osservazioni proprio in relazione alle vicende del 1981.

1. Sebbene in misura diversa da settore a settore, ciascuna organizzazione del fronte imprenditoriale ha mostrato una *crescente attenzione nei riguardi dei problemi associativi.* In generale, ciò si è tradotto in una serie di iniziative volte al potenziamento organizzativo (acquisizione di nuove adesioni, revisione delle quote associative, crescita dell'apparato e così via) ed al mi-

glioramento della gamma e della qualità dei « servizi » prestati. In qualche caso sono stati anche apportati sensibili adeguamenti nell'articolazione delle strutture di rappresentanza e nelle forme di presenza istituzionale (emblematici, a questo proposito, sia il rafforzamento delle delegazioni territoriali operato dall'Intersind, sia il potenziamento dell'ufficio di rappresentanza della Confcommercio a Bruxelles).

I mutamenti più rilevanti si sono, però, registrati nell'ambito del settore industriale e, in particolare, all'interno della Confindustria, dove la nuova gestione si è mostrata estremamente attiva proprio sul terreno della ricerca di una più corposa identità organizzativa. E i segnali di questo cambiamento si sono manifestati nel corso del 1981 ad almeno tre livelli: le politiche organizzative, l'impegno sul terreno strategico-culturale, i rapporti con le altre associazioni del settore.

Riguardo al primo livello, notevoli energie sono state indirizzate alla definizione ed approvazione di un progetto volto a migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema organizzativo confederale. Era dai tempi del cosiddetto « Progetto Pirelli » (rimasto peraltro in larga misura sulla carta) che i problemi organizzativi non erano fatti oggetto di tanta attenzione e, soprattutto, non erano considerati all'interno di una filosofia propriamente associativa. Da qui, la rilevanza delle decisioni assunte in proposito negli ultimi mesi dell'anno: quelle riguardanti la definizione di una « mappa critica delle prestazioni confederali » e quelle concernenti il riassetto organizzativo (si pensi, ad esempio, al ruolo più « politico » attribuito all'istanza centrale o all'intenzione di riequilibrare il rapporto fra quote associative e prestazioni).

Sul secondo livello, quello che abbiamo chiamato strategico-culturale, l'impegno ha assunto dimensioni altrettanto innovative.

Attraverso numerose iniziative, infatti, la Confindustria ha puntato ad un rilancio in grande stile, all'interno del paese, del *dibattito sulla cultura industriale*; dibattito che, pur contando certamente dei significativi precedenti (basti ricordare, al riguardo, i contributi offerti in sede Intersind), ha assunto nel corso del 1981 un'enfasi del tutto particolare in relazione, appunto, alle esigenze di rafforzamento dell'identità organizzativa.

Sempre in questo contesto, inoltre, l'organizzazione imprenditoriale ha elaborato, per la prima volta nella sua storia, una proposta complessiva di politica industriale di notevole rilievo, sia sotto il profilo dell'impegno analitico sia per l'originalità di alcune delle soluzioni prospettate.

È ben vero che le preoccupazioni di tipo tattico hanno finito, nel corso dell'anno, per pesare, in misura non indifferente, su entrambi i terreni: nel primo caso, favorendo spesso una declinazione piuttosto « datata » delle questioni sul tappeto (nel dibattito, ad esempio, è pressoché mancato ogni riferimento alla responsabilità sociale dell'impresa, mentre si è soprattutto insistito sui presunti ritardi culturali degli attori politici e sociali); nel se-

condo, circoscrivendo il confronto ad una faccenda in larga misura « interna » all'ambito imprenditoriale.
A questo proposito, va rilevato che il ruolo del tutto marginale svolto dalla proposta di politica industriale nel quadro delle relazioni sindacali è stato in larga misura la conseguenza delle stesse scelte confindustriali e, in particolare, della centralità quasi ossessiva attribuita al dibattito sul costo del lavoro e sulle indicizzazioni (terreno, peraltro, su cui non era stata elaborata alcuna proposta di tipo operativo).
Il terzo livello ha visto soprattutto il tentativo di accrescere e consolidare i rapporti con le associazioni imprenditoriali dell'area pubblica (ed in particolare con l'Intersind), attraverso una politica dei « piccoli passi »: basti pensare alle numerose iniziative comuni nel corso dell'anno (come, ad esempio, l'intervento nelle zone terremotate) ma, soprattutto, alle *convergenze pressoché totali* in occasione dei confronti col governo e con i sindacati. Tali convergenze sono avvenute all'insegna di una logica di ridefinizione degli interessi e del ruolo dell'insieme degli attori operanti nel settore industriale ed hanno sancito, quasi sempre, l'accoglimento delle posizioni strategiche e culturali elaborate dalla Confindustria. E questo fatto, che non ha mancato — né mancherà certo in futuro — di suscitare reazioni nello stesso ambito politico-istituzionale, ha certo costituito un elemento favorevole rispetto alle trasformazioni in atto sul terreno più propriamente associativo.
È possibile leggere dietro alle vicende di cui si è detto qualcosa di più che dei semplici segnali? È possibile, cioè, individuare in questa volontà di ricerca dell'identità associativa una precisa tendenza evolutiva in atto nella massima organizzazione imprenditoriale del paese? Probabilmente non ancora. Comunque è certo possibile, sulla scorta delle riflessioni fatte, cercare di arricchire l'interpretazione delle tensioni e dei conflitti che hanno attraversato anche il fronte imprenditoriale nel corso del 1981. Anzitutto quelli interni. Non è arbitrario, infatti, identificare nelle forze che hanno più osteggiato la disdetta della scala mobile quelle stesse che si sono prioritariamente impegnate nei diversi ambiti in vista di un potenziamento della esperienza associativa.
D'altra parte, tali forze, che hanno mostrato di perseguire l'obiettivo di una relativa « autonomizzazione » dell'organizzazione dai propri aderenti, proprio in funzione di un più efficace ruolo della Confindustria sul terreno politico, sono apparse col passare dei mesi sempre meno in grado di catalizzare gli orientamenti della maggioranza. Né ha mancato di influire, in tale contesto, il comportamento di una parte delle grandi imprese, le quali hanno spesso dato l'impressione di considerare l'orizzonte della rappresentanza come un condizionamento temporaneo da accettare, piuttosto che come una risorsa da utilizzare e da valorizzare.
Per questa situazione, dunque — oltre che per il fatto che dei costi, in termini di mediazione, sono inevitabilmente legati al permanere dell'organizzazione nello « spazio » politico-istituzionale —, il conflitto è certo desti-

nato a crescere nei rapporti interni alla Confindustria e ad esplicitarsi maggiormente proprio sul problema dell'identità organizzativa.
Per quanto riguarda il versante « esterno », va rilevato che la forte e generale sottolineatura della centralità dell'industria e della cultura di cui essa è portatrice (anche se, al riguardo, le opinioni sono piuttosto differenziate) non è rimasta senza effetti nei rapporti fra la Confindustria stessa e le organizzazioni imprenditoriali operanti negli altri settori. Una maggiore definizione sul piano strategico e culturale della propria rappresentanza ha portato, infatti, a *marcare le differenze* almeno tanto quanto ha contribuito a fare la volontà di protagonismo sul terreno politico. E le forze più dinamiche negli altri contesti produttivi sembra abbiano iniziato a tirarne le conseguenze, accentuando in primo luogo la propria autonomia di comportamento (emblematico a questo proposito, ma non isolato, è stato il caso della Confagricoltura).
Un fatto è certo, comunque, e cioè che, se da un lato il 1981 ha segnato un relativo progresso rispetto alla presenza di attori davvero « collettivi » nell'ambito della rappresentanza imprenditoriale, dall'altro ha visto accentuarsi i motivi di articolazione fra le diverse organizzazioni.

2. Anche per i sindacati dei lavoratori si è trattato di un anno ricco di tappe significative: la concreta applicazione della riforma organizzativa, i congressi, le difficoltà nei rapporti interni e quelle sul terreno della rappresentanza, le travagliate novità sul terreno culturale e strategico.
È ben vero che queste tappe hanno scandito, nel complesso, la messa a fuoco di *altrettanti problemi di identità e di ruolo* dell'esperienza sindacale, nei riguardi dei quali le risposte sul tappeto sono apparse ancora deboli, poco convincenti e — quel che più conta — articolate secondo le varie componenti organizzative.
Cosicché molti, nel corso del 1981, hanno insistentemente (ed anche un po' strumentalmente) enfatizzato i segnali di « crisi ». La realtà è sembrata, in verità, assai più complessa e, comunque, ha evidenziato segnali di declino come di ripresa ai diversi livelli.
D'altra parte, gli stessi processi di cambiamento in atto nell'esperienza sindacale hanno risentito inevitabilmente del carattere collettivo e di massa degli attori stessi. Questo fatto, unitamente ai pesanti condizionamenti della situazione economica e politica, si è tradotto in una crescente vischiosità dei comportamenti rispetto alle strategie dichiarate ed in una articolazione inedita delle dinamiche stesse del cambiamento.
Una buona esemplificazione di quanto detto è costituito dal modo con cui, nel corso del 1981, si è giunti alla definitiva applicazione della riforma organizzativa.
Secondo quanto previsto dal progetto approvato unitariamente circa due anni prima, ciascuna confederazione ha reso operative le nuove strutture

territoriali, in sostituzione del precedente assetto basato su una presenza articolata a livello provinciale. Si è trattato di una trasformazione di notevole portata che ha finito per coinvolgere, in un modo o nell'altro, tutti i livelli organizzativi per mesi, con esiti estremamente differenziati, nel breve periodo, rispetto agli obiettivi dichiarati. Al raddoppio dei gruppi dirigenti periferici (le nuove strutture territoriali sono poco meno di 180), infatti, si è accompagnato un aumento dell'apparato politico e tecnico in larga misura imprevisto, con conseguenze evidenti sia sul terreno delle già ridotte disponibilità finanziarie che su quello relativo al tasso di « burocratizzazione » della vita sindacale. Problemi analoghi, inoltre, si sono posti all'interno delle varie strutture di categoria, suggerendo il più delle volte scelte di adattamento, con esiti non molto dissimili dalla situazione che si intendeva innovare.

Nonostante tutto ciò e nonostante, soprattutto, l'incerta definizione dei ruoli all'interno e fra i nuovi livelli organizzativi, alcuni obiettivi di trasformazione sono stati comunque raggiunti. La distribuzione territoriale della rappresentanza, ad esempio, ha assunto certamente una fisionomia più razionale ed i livelli di coordinamento dell'organizzazione sono risultati, nel complesso, potenziati.

Alcuni segnali, d'altronde, sono venuti anche in merito al rinnovamento delle procedure e delle forme della democrazia interna a ciascuna organizzazione (emblematiche, ad esempio, le norme relative alla rotazione delle cariche sindacali approvate dal congresso Cisl o la piena assunzione del voto segreto nel congresso Cgil). Terreno questo dimostratosi particolarmente cruciale soprattutto in rapporto all'accentuarsi delle tendenze centralizzatrici, a cui si è accennato in precedenza.

È difficile però affermare che tali cambiamenti abbiano favorito una diversa dinamicità all'interno delle organizzazioni sindacali. Nel complesso, infatti, la « macchina » ai diversi livelli è sembrata procedere largamente come in passato, *quasi per inerzia.*

Su questa situazione hanno sicuramente pesato le incertezze progettuali dei sindacati locali e le difficoltà di superare atteggiamenti culturali sostanzialmente miopi rispetto alle dimensioni propriamente organizzative dell'attività di rappresentanza.

La stessa eccessiva enfasi sui problemi della « governabilità » interna, che ha fatto da sfondo un po' dovunque all'applicazione dei nuovi orientamenti organizzativi, non ha certo favorito il rinnovamento sul piano dei comportamenti.

Così — pur di fronte alle opportunità offerte dalle rilevanti trasformazioni strutturali — i problemi di ruolo e di identità della presenza sindacale hanno continuato ad essere proiettati quasi esclusivamente sul terreno di una più « adeguata » *definizione delle strategie generali.* Mentre poche e marginali sono state, nel corso dell'anno, le risposte innovative alle questio-

ni sempre più impegnative poste dal mantenimento e dall'esercizio della rappresentanza nei vari ambiti organizzativi.
E non è certo un caso che, per la prima volta da oltre un decennio, le iscrizioni al sindacato abbiano registrato, nel 1981, una flessione in valore assoluto. Come non è certo un caso che, proprio sul terreno delle strategie generali, si siano prodotte lacerazioni e divergenze senza precedenti fra le diverse organizzazioni sindacali. E soprattutto quest'ultimo punto merita alcune specifiche riflessioni.
Se — come abbiamo accennato nelle pagine precedenti — sono stati gli obiettivi e le scelte di ruolo nello « spazio » politico-istituzionale a costituire l'occasione e l'oggetto dei conflitti fra le diverse organizzazioni (e al loro interno), d'altra parte la natura e le dimensioni dei dissensi hanno fatto emergere con chiarezza l'importanza delle trasformazioni in atto negli stessi orizzonti culturali dei diversi attori. Sotto questo profilo, ad esempio, sono stati estremamente significativi i rapporti fra Cgil e Cisl, rapporti che hanno visto le divergenze riflettersi — per la prima volta dagli anni Sessanta — su quasi tutte le proposte di tipo operativo, in un contesto certo di recupero del patrimonio culturale di ciascuna organizzazione (si pensi, ad esempio, al terreno dell'autonomia) ma anche — e soprattutto — di prospettive differenziate circa il ruolo del sindacato e le condizioni del cambiamento.
È ben vero che il primo di tali ambiti, quello appunto di un ritorno ad una identità di organizzazione più definita, ha finito per assumere un peso preponderante nelle vicende sindacali del 1981. Ma questa in fondo è stata la condizione che ha permesso — paradossalmente — di rendere meno pesanti i vincoli entro cui si sono misurate le prospettive di rinnovamento strategico. In altre parole, il confronto ha potuto esplicitarsi nelle dimensioni proprie richieste dalla crisi in atto, proprio perché ciascun attore si è in qualche modo garantito sulla propria tenuta « interna » nel corso del confronto stesso. Certo, gli esiti non sono stati all'altezza delle aspettative e ciò in conseguenza anche della caduta di tono dell'iniziativa sindacale nei luoghi di lavoro e nel territorio.
L'attenuarsi, infatti, di quell'ampio *tessuto di mediazioni culturali* tipico dell'esperienza sindacale (e frutto della continua valorizzazione organizzativa delle peculiarità del lavoro di rappresentanza ai diversi livelli) non solo ha lasciato che il dibattito si catalizzasse solo sui « grandi temi » — quelli, appunto, legati più direttamente alla fuoruscita dalla crisi economica ed ai problemi di governabilità del paese — ma ha favorito l'irrigidimento delle posizioni attorno a scelte tanto emblematiche sotto il profilo strategico, quanto povere sul terreno delle prospettive ideali e delle articolazioni operative del mestiere sindacale.
In fondo, le esigenze di cambiamento hanno finito per essere declinate — come dimostra, ad esempio, il dibattito sulle indicizzazioni — in relazione ad una nozione di interesse generale (o se si preferisce di bene comune), ancor che generica, lontana e impersonale, riferita più alle esigenze di una

macchina che alle concrete aspirazioni degli individui. E questo non è un problema di poco conto per un attore come il sindacato che, per lunghi anni, ha plasmato la propria identità sulla capacità, appunto, di rappresentare interessi e valori di « gente » in carne ed ossa. Tanto più che la difficile congiuntura economica, riducendo i margini di mediazione e le risorse disponibili per il consenso, costringerà, comunque, ciascuna organizzazione a privilegiare in futuro le risorse di partecipazione e di identità nel governo dei comportamenti interni. Insomma, gli avvertimenti non sono mancati: di realismo si può anche morire.

In ultima analisi, dunque, le trasformazioni intervenute in seno al movimento sindacale nel corso del 1981 non si sono collocate — al pari di quanto è accaduto in ambito imprenditoriale — lungo una precisa direzione di cambiamento. La stessa chiave interpretativa che vorrebbe enfatizzare il ruolo degli interessi organizzativi in relazione alle logiche dei singoli attori non sembra render giustizia di molti rilevanti segnali di trasformazione intervenuti nel corso dell'anno. E soprattutto finisce per sopravvalutare ciò che è accaduto al *centro*, rispetto ai più complessi rapporti esistenti in *periferia* e nei luoghi di lavoro. L'impressione — detto altrimenti — è che ci sia stato e ci sia tuttora in molte aree anche un sindacalismo che non fa notizia, ma « tiene » e opera nei fatti un rinnovamento dei propri comportamenti e della propria identità. In tal caso, la sua « emersione » è solo questione di tempo.

Osservatorio

Problemi generali

Occupazione e disoccupazione

Sommario

Occupazione e disoccupazione, p. 3. Politiche e mercato del lavoro, p. 12. Salario: andamento e struttura, p. 17. Costo del lavoro e competitività, p. 25. Conflittualità, p. 23. Interventi dello Stato e relazioni industriali, p. 40. Legislazione del lavoro, p. 50. Le dinamiche dello Stato sociale, p. 61.

1. Premessa 2. Espansione dell'occupazione terziaria e disoccupazione « esplicita » nel Centro-nord 3. Disoccupazione « esplicita » e sottoccupazione « implicita » nel Mezzogiorno 4. Riduzione dell'occupazione industriale e sottoccupazione « esplicita » nel Centro-nord 5. Nuove strategie dal lato della domanda e dell'offerta di lavoro

1. Il problema dell'occupazione si è ulteriormente aggravato, in Italia, nel corso del 1981. L'accentuarsi della problematica occupazionale emerge con chiarezza dall'analisi delle quattro rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro effettuate dall'Istat.

Per entrambi i sessi, la disoccupazione « esplicita » è cresciuta di 215 mila unità nel 1981, rispetto alla media 1980 (cfr. tavola 1), con un aumento di quasi il 13%; ne è derivato un aumento del tasso di disoccupazione dal 7,6% nel 1980 (più o meno lo stesso livello del 1979) all'8,4% del 1981.

All'aumento delle dimensioni relative della disoccupazione « esplicita », un notevole contributo è stato dato dalla rilevante espansione dell'offerta di lavoro (+293 mila unità), una tendenza già sperimentata negli anni più recenti. *Per quanto riguarda l'offerta di lavoro, risulta confermato che essa continua a dipendere, in misura notevole, da fattori diversi dall'andamento della domanda.* L'aumento dell'offerta di lavoro è infatti risultato nettamente superiore a quello dell'occupazione, e di conseguenza è aumentato il numero di persone in cerca di prima occupazione o in posizione mista. È importante notare, che tali andamenti si sono regi-

Tavola 1. Popolazione presente in Italia, secondo la condizione, negli anni dal 1977 al 1981 in media, in base ai risultati analitici delle indagini sulle forze di lavoro - maschi e femmine (migliaia di unità)

	1977	1978	1979	1980	1981	Differenze assolute 1978-77	1979-78	1980-79	1981-80
1. Persone appartenenti alle forze di lavoro	21.610	21.730	22.075	22.372	22.665	+120	+345	+297	+293
1.1. Occupati	20.064	20.159	20.377	20.674	20.752	+ 95	+218	+297	+ 78
hanno dichiarato subito di essere occupati	*19.152*	*19.339*	*19.597*	*19.876*	*20.006*	*+187*	*+258*	*+279*	*+130*
hanno dichiarato di non essere occupati, ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nella settimana di riferimento	*912*	*820*	*780*	*798*	*746*	*— 91*	*— 41*	*+ 18*	*— 52*
1.2. Persone in cerca di occupazione	1.546	1.571	1.698	1.698	1.913	+ 25	+127	=	+215
disoccupati già occupati	*211*	*212*	*226*	*212*	*217*	*+ 2*	*+ 14*	*— 14*	*+ 5*
persone in cerca di prima occupazione	*693*	*792*	*866*	*890*	*999*	*+ 98*	*+ 74*	*+ 24*	*+109*
si sono dichiarati in condizione non professionale ma hanno affermato di cercare lavoro	*642*	*567*	*606*	*596*	*697*	*— 75*	*+ 38*	*— 9*	*+101*
2. Persone non appartenenti alle forze di lavoro	33.967	34.076	33.940	33.749	33.627	+109	—136	—191	—122
2.1. Persone in età lavorativa (14-70 anni)	18.164	18.474	18.491	18.440	18.362	+310	+ 17	— 51	— 78
hanno dichiarato di poter svolgere attività lavorativa a particolari condizioni	*990*	*837*	*743*	*792*	*730*	*—153*	*— 93*	*+ 49*	*— 62*
non cercano lavoro	*17.174*	*17.637*	*17.748*	*17.648*	*17.632*	*+463*	*+110*	*—100*	*— 16*
2.2. Persone in età non lavorativa	15.802	15.602	15.450	15.309	15.265	—201	—153	—140	— 44
Totale popolazione presente	55.576	55.806	56.016	56.121	56.292	+230	+210	+105	+171
Tassi di attività %	38,9	38,9	39,4	39,9	40,3	—	—	—	—
Tassi di disoccupazione %	7,2	7,2	7,7	7,6	8,4	—	—	—	—

N.B. Poiché gli arrotondamenti delle cifre sono stati effettuati direttamente dal computer, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità di migliaia e qualche decimo percentuale in più o in meno) da tavola a tavola; inoltre, nell'ambito di ciascuna tavola, non sempre, si trova realmente la quadratura orizzontale e verticale.

Fonte: Istat, *Supplemento al Bollettino mensile di statistica, Notiziario Istat*, serie 3, foglio 31, dicembre 1981, nostre elaborazioni.

strati, nel corso del 1981, per l'offerta di lavoro sia femminile che maschile. Per l'offerta di lavoro femminile si attende da tempo, anche per l'Italia (secondo tendenze in atto in tutti i paesi industrializzati), una crescita continua, in relazione al sempre più esteso rifiuto di aspetti di emarginazione sociale derivanti dal mancato inserimento della donna nel sistema produttivo. L'offerta di lavoro femminile è aumentata (cfr. tavola 2) di 176 mila unità (+2,4%) nel 1981 rispetto al 1980, così da portare lo specifico tasso di attività al 26,5%. Anche l'offerta di lavoro maschile è tuttavia aumentata più dell'occupazione (+117 mila contro +25 mila unità) con un aumento dello specifico tasso di attività dal 54,4% del 1980 al 54,9% del 1981.

L'aumento dell'offerta di lavoro femminile, in mancanza di una adeguata domanda di lavoro, ha contribuito ancora una volta ad aggravare la componente femminile della disoccupazione/sottoccupazione « esplicita ». L'aumento dell'offerta del lavoro maschile ha contribuito invece in misura considerevole ad accentuare la problematica del lavoro giovanile. Si è infatti registrato un aumento rilevante di giovani maschi in cerca di prima occupazione ed un aumento relativo ancor più rilevante (+37 mila, pari al +20% circa) di giovani maschi alla ricerca di un lavoro pur essendosi dichiarati al di fuori delle forze di lavoro perché in prevalenza studenti.

2. *È importante notare che una relativa novità del 1981 è l'aumento molto rilevante della disoccupazione « esplicita » nelle regioni centro-settentrionali.* La disoccupazione « esplicita » in tale area è aumentata di 155 mila unità (poco meno di +20%) nel 1981, e il relativo tasso di disoccupazione è salito al 6,7% (cfr. tavola 3). Un simile aumento è soprattutto riconducibile ad una rilevante espansione dell'offerta di lavoro (le +232 mila unità indicate nella tavola 3 corrispondono ad un +1,5% decisamente eccezionale in una situazione di popolazione presente quasi stazionaria). Non a caso si registra un marcato incremento del tasso di attività, passato nell'area al 42,6% nel 1981. L'analisi attenta dei rapporti tra struttura produttiva ed occupazione mostrerebbe che l'espansione dell'offerta di lavoro nelle regioni centro-settentrionali può essere stata in parte notevole favorita dal rilevante sviluppo dell'occupazione terziaria, cresciuta nell'area per ben +222 mila unità, pari al +3,2%, dal 1980 al 1981. Da tale analisi, emerge che, da un lato, l'occupazione terziaria riuscirebbe a dare un contributo positivo all'assorbimento dell'offerta potenziale di lavoro anche in momenti congiunturali piuttosto sfavorevoli;[1] dall'altro lato, l'espansione dell'occupazione terziaria eserciterebbe una potente azione verso l'« esplicitazione » del potenziale di lavoro femminile e maschile.

La parziale indipendenza dell'occupazione terziaria dalle vicende congiunturali riguarda tutta l'Italia, e perlomeno tutte le aree urbane del nostro paese. Una indicazione indiretta al riguardo proviene anche dai dati sulle variazioni di occupazione terziaria da un anno all'altro, in situazioni profondamente diverse sul piano congiunturale, quali quelle riscontrabili negli anni 1979-81 (cfr. tavola 5). Gli aumenti di occupazione terziaria, sia dipendente che indipendente, appaiono notevoli anche nella seconda metà del 1981, quando la situazione produttiva ed occupazionale sta peggiorando e si registrano incrementi molto marcati di disoccupazione « esplicita » rispetto all'anno precedente (fino al limite di +373 mila unità da ottobre 1980 ad ottobre 1981; cfr. ancora la tavola 5). L'andamento dell'occupazione terziaria è semmai condizionato decisamente da fattori stagionali, come rivelano le variazioni da un'indagine trimestrale all'altra. Si oscilla, infatti, normalmente tra i minimi stagionali riscontrabili dopo l'estate di ogni anno (e talvolta fino al termine dell'inverno successivo) ed i massimi stagionali in primavera ed estate (cfr. sempre la tavola 5), con brusche impennate.

Alle punte stagionali di espansione dell'attività terziaria, cui normalmente corrispondono anche punte stagionali dell'occupazione industriale (tranne ovviamente nelle situazioni congiunturali sfavorevoli come nel 1981), si accompagna una marcatissima espansione dell'offerta di lavoro « esplicita ». Questa si è verificata anche da aprile a luglio 1981, *rivelando così il ruolo importante della domanda di lavoro delle attività terziarie nel determinare l'« esplicitazione » dell'offerta potenziale di lavoro in Italia.*

Tavola 2. Popolazione femminile presente in Italia, secondo la condizione, negli anni dal 1977 al 1981 in media, in base ai risultati analitici delle indagini sulle forze di lavoro (migliaia di unità)

	1977	1978	1979	1980	1981	Differenze assolute 1978-77	1979-78	1980-79	1981-80
1. Donne appartenenti alle forze di lavoro	6.943	6.997	7.264	7.473	7.649	+ 54	+267	+209	+176
1.1. Occupate	6.073	6.116	6.295	6.491	6.544	+ 43	+179	+196	+ 53
hanno dichiarato subito di essere occupate	*5.582*	*5.673*	*5.873*	*6.068*	*6.143*	*+691*	*+200*	*+195*	*+ 75*
hanno dichiarato di non essere occupate, ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nella settimana di riferimento	*491*	*443*	*423*	*423*	*401*	*— 48*	*— 20*	=	*— 22*
1.2. Donne in cerca di occupazione	871	880	968	982	1.105	+ 9	+ 88	+ 14	+123
disoccupate già occupate	*79*	*85*	*98*	*99*	*96*	*+ 6*	*+ 13*	*+ 1*	*— 3*
donne in cerca di prima occupazione	*353*	*408*	*453*	*468*	*530*	*+ 55*	*+ 45*	*+ 15*	*+ 62*
si sono dichiarate in condizioni non professionali ma hanno affermato di cercare lavoro	*438*	*387*	*417*	*415*	*479*	*— 51*	*+ 30*	*— 2*	*+ 64*
2. Donne non appartenenti alle forze di lavoro	21.528	21.594	21.433	21.282	21.188	+ 66	—161	—151	— 94
2.1. Donne in età lavorativa (14-70 anni)	13.397	13.533	13.459	13.356	13.264	—136	— 74	—103	— 92
hanno dichiarato di poter svolgere attività lavorativa a particolari condizioni	*772*	*541*	*576*	*601*	*555*	*—131*	*— 65*	*+ 25*	*— 46*
non cercano lavoro	*12.624*	*12.892*	*12.883*	*12.755*	*12.709*	*+268*	*— 9*	*—128*	*— 46*
2.2. Donne in età non lavorativa	8.132	8.061	7.975	7.926	7.924	— 71	— 86	— 49	— 2
Totale popolazione femminile presente	28.472	28.591	28.697	28.755	28.836	+119	+106	+ 58	+ 81
Tassi di attività %	24,4	24,5	25,3	26,0	26,5	—	—	—	—
Tassi di disoccupazione %	12,5	12,6	13,3	13,1	14,4	—	—	—	—

Fonte: cfr. tavola 1.

Tavola 3. Popolazione presente nel Centro-nord d'Italia, secondo la condizione, negli anni dal 1977 al 1981 in media, in base ai risultati analitici delle indagini sulle forze di lavoro - maschi e femmine (migliaia di unità)

	1977	1978	1979	1980	1981	Differenze assolute 1978-77	1979-78	1980-79	1981-80
1. Persone appartenenti alle forze di lavoro	14.854	14.898	15.035	15.247	15.479	+ 44	+137	+212	+232
1.1. Occupati	13.992	14.008	14.101	14.365	14.442	+ 16	+ 93	+264	+ 77
1.1.1. Agricoltura	1.474	1.460	1.412	1.389	1.336	— 14	— 48	— 23	— 53
di cui: indipendenti	*1.123*	*1.109*	*1.062*	*1.041*	*1.021*	*— 14*	*— 47*	*— 21*	*— 20*
1.1.2. Industria	6.050	5.995	5.976	6.094	6.002	— 55	— 19	+118	— 92
di cui: indipendenti	*788*	*816*	*796*	*868*	*876*	*+ 28*	*— 20*	*+ 72*	*+ 8*
1.1.3. Altre attività	6.468	6.552	6.713	6.882	7.104	+ 84	+161	+169	+222
di cui: indipendenti	*1.885*	*1.918*	*1.930*	*2.005*	*2.075*	*+ 33*	*+ 12*	*+ 75*	*+ 70*
1.2. Persone in cerca di occupazione	862	890	934	882	1.037	+ 28	+ 44	— 52	+155
disoccupati già occupati	*128*	*127*	*118*	*119*	*126*	*— 1*	*— 9*	*+ 1*	*+ 7*
in cerca di prima occupazione	*376*	*445*	*465*	*464*	*528*	*+ 69*	*+ 20*	*— 1*	*+ 64*
si sono dichiarati in condizioni non professionali ma hanno affermato di cercare lavoro	*358*	*318*	*351*	*299*	*382*	*— 40*	*+ 33*	*— 52*	*+ 83*
2. Persone non appartenenti alle forze di lavoro	21.184	21.249	21.200	21.017	20.831	+ 65	— 49	—183	—186
2.1. Persone in età lavorativa (14-70 anni)	11.535	11.751	11.789	11.753	11.670	+216	+ 38	— 36	— 83
hanno dichiarato di poter svolgere attività lavorativa a particolari condizioni	*605*	*482*	*432*	*427*	*381*	*—123*	*— 50*	*— 5*	*— 46*
2.2. Persone in età non lavorativa	9.649	9.498	9.411	9.264	9.161	—151	— 87	—147	—103
Totale popolazione presente	36.038	36.147	36.235	36.264	36.310	+109	+ 88	+ 29	+ 46
Tassi di attività %	41,2	41,2	41,5	42,0	42,6	—	—	—	—
Tassi di disoccupazione %	5,8	6,0	6,2	5,8	6,7	—	—	—	—

Fonte: cfr. tavola 1.

Tavola 4. Popolazione presente nel Mezzogiorno d'Italia, secondo la condizione, negli anni dal 1977 al 1981 in media, in base ai risultati analitici delle indagini sulle forze di lavoro - maschi e femmine (migliaia di unità)

	1977	1978	1979	1980	1981	Differenze assolute			
						1978-77	1979-78	1980-79	1981-80
1. Persone appartenenti alle forze di lavoro	6.756	6.832	7.040	7.125	7.186	+ 76	+208	+ 85	+ 61
1.1. Occupati	6.072	6.151	6.276	6.309	6.310	+ 79	+125	+ 33	+ 1
1.1.1. Agricoltura	1.675	1.630	1.600	1.535	1.423	— 45	— 30	— 65	—112
di cui: indipendenti	*840*	*849*	*836*	*786*	*719*	+ *9*	— *13*	— *50*	— *67*
1.1.2. Industria	1.617	1.638	1.670	1.678	1.726	+ 11	+ 32	+ 8	+ 48
di cui: indipendenti	*277*	*280*	*294*	*307*	*317*	+ *3*	+ *14*	+ *13*	+ *10*
1.1.3. Altre attività	2.780	2.884	3.006	3.096	3.161	+104	+122	+ 90	+ 65
di cui: indipendenti	*789*	*824*	*848*	*860*	*917*	+ *35*	+ *24*	+ *12*	+ *57*
1.2. Persone in cerca di occupazione	684	681	764	816	876	— 3	+ 83	+ 52	+ 60
disoccupati già occupati	*83*	*85*	*108*	*93*	*91*	+ *2*	+ *23*	— *15*	— *2*
in cerca di prima occupazione	*317*	*347*	*401*	*426*	*471*	+ *30*	+ *54*	+ *25*	+ *45*
si sono dichiarati in condizioni non professionali ma hanno affermato di cercare lavoro	*284*	*249*	*255*	*297*	*315*	— *35*	+ *6*	+ *42*	+ *18*
2. Persone non appartenenti alle forze di lavoro	12.782	12.827	12.741	12.732	12.796	+ 45	— 86	— 9	+ 64
2.1. Persone in età lavorativa (14-70 anni)	6.629	6.723	6.702	6.687	6.692	+ 94	— 21	— 15	+ 5
hanno dichiarato di poter svolgere attività lavorativa a particolari condizioni	*385*	*353*	*311*	*365*	*349*	— *32*	— *42*	+ *54*	— *16*
2.2. Persone in età non lavorativa	6.153	6.104	6.039	6.045	6.104	— 49	— 65	+ 6	+ 59
Totale popolazione presente	19.538	19.659	19.781	19.857	19.982	+121	+122	+ 76	+125
Tassi di attività %	34,6	34,8	35,6	35,9	36,0	—	—	—	—
Tassi di disoccupazione %	10,1	10,0	10,9	11,5	12,2	—	—	—	—

Fonte: cfr. tavola 1.

3. La mancanza di una marcata espansione dell'occupazione terziaria nel Mezzogiorno può tra l'altro spiegare perché l'offerta di lavoro sia cresciuta meno, in termini assoluti e relativi, nell'insieme delle regioni meridionali che nel resto dell'Italia. Nonostante che l'occupazione industriale nel Mezzogiorno sia cresciuta anziché diminuita, come invece è avvenuto nel Centro-nord (cfr. la tavola 4), l'aumento di occupazione extragricola è stato appena sufficiente a compensare la rimarchevole riduzione di occupazione agricola. I fattori che hanno comunque portato alla espansione dell'offerta di lavoro femminile e giovanile nel Mezzogiorno hanno tuttavia condotto ad un'ulteriore espansione della disoccupazione « esplicita » meridionale. In proposito, l'aumento di 60 mila unità nel corso del 1981 (in buona parte giovani e donne alla ricerca della prima occupazione; cfr. ancora la tavola 4) rappresenta un aumento del 7% che, se è inferiore all'aumento relativo nel resto dell'Italia (poco meno del +20% come si è visto sopra), è tutt'altro che trascurabile. Alla luce dell'esperienza del 1979, si potrebbe ipotizzare che una maggiore espansione dell'occupazione terziaria avrebbe potuto « esplicitare » un volume maggiore di offerta potenziale di giovani e donne nelle regioni meridionali, con possibili effetti anche di maggiore aumento della disoccupazione « esplicita », accanto ad un più deciso balzo in alto del tasso di attività, oltre il 36% raggiunto nel 1981. Tenuto conto che la popolazione nel Mezzogiorno è cresciuta più nettamente che nel Centro-nord e che si registra nel 1981 anche un lieve aumento delle « non forze di lavoro » in età lavorativa, vi sarebbero fondati motivi per ritenere che l'espansione della disoccupazione « esplicita » nel Mezzogiorno riveli solo una parte della maggiore problematica occupazionale nell'area. Si è avuta probabilmente una sensibile espansione della sottoccupazione « implicita » meridionale coinvolgente specialmente le donne ed i giovanissimi.

4. Del resto, la crisi produttiva dell'industria manifatturiera, localizzata prevalentemente nel Centro-nord, ha provocato in tale area una forma particolare di sottoccupazione « esplicita » che rischia di sfociare in disoccupazione nel 1982 e nel 1983, se non intervengono adeguate misure di politica industriale e dell'occupazione. L'occupazione industriale nelle regioni centro-settentrionali appare diminuita di −92 mila unità in media dal 1980 al 1981. Se si considera soltanto l'occupazione dipendente, trascurando gli indipendenti coinvolti in piccolissime unità produttive che hanno registrato ancora un limitato sviluppo (cfr. ancora la tavola 3), la riduzione è di −100 mila unità pari al −1,6%. La riduzione nelle imprese industriali di maggiori dimensioni è stata però nettamente maggiore, dell'ordine di −3%. Avrebbe anche potuto essere ancor più grave, se non fosse intervenuto l'ammortizzatore della Cassa integrazioni guadagni. Nel periodo gennaio-ottobre 1981 sono state concesse oltre 430 milioni di ore e ciò prospetta il possibile raggiungimento di quasi 500 milioni di ore (compresa l'edilizia) in tutto il 1981. Si tratta di una sottoccupazione « esplicita » peculiare che interesserebbe un numero rilevante di lavoratori che ritenevano di avere un posto di lavoro sicuro e che comporta un'ipoteca molto pesante sulla problematica occupazione nel 1982.

Le previsioni accolte ufficialmente non sembrano però preoccuparsi molto della possibilità che una parte rilevante del ricorso alla Cassa integrazione guadagni possa sfociare in una rilevantissima disoccupazione aggiuntiva di lavoratori già occupati nell'industria italiana. Ad esempio, anche nella versione più aggiornata del dicembre 1981 (cfr. tavola 6), non sembra che le previsioni Prometeia, anche se leggermente più pessimistiche di quelle formulate in precedenza, si attendano una rilevante « mobilità verso la disoccupazione ». Tali previsioni non sono tuttavia supportate da un quadro di politica economica che possa assicurare il contenimento della riduzione dell'occupazione industriale dipendente a circa −82 mila unità dal 1981 al 1982 in tutta Italia: cioè ad una misura che, anche se un poco superiore alle −61 mila unità previste in precedenza, appare ancora eccessivamente ottimistica viste le previsioni circa l'andamento della produzione industriale e date le tendenze in atto verso aumenti nella produttività per ora lavorata (a meno che non si verifichi una drastica riduzione nelle ore lavorate procapite, analoga, se non addirittura maggiore, a quella registratasi nel 1981).

Ciò significa che, ove non si volessero estendere e protrarre puramente e semplicemente gli in-

Tavola 5. Risultati delle rilevazioni trimestrali Istat dal gennaio 1979 all'ottobre 1981 in Italia (migliaia di unità)

	Occupazione						Persone in cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Totale	Agricoltura	Industria	Attività terziarie				
				Dipend.	Indipend.	Totale		
1979 gennaio	19.981	2.891	7.508	6.854	2.728	9.582	1.632	21.613
aprile	20.165	3.007	7.541	6.872	2.745	9.617	1.580	21.745
luglio	20.687	3.079	7.758	7.014	2.836	9.850	1.880	22.567
ottobre	20.674	3.068	7.779	7.024	2.803	9.827	1.701	22.375
1980 gennaio	20.275	2.809	7.656	6.987	2.823	9.810	1.703	21.978
aprile	20.515	2.948	7.753	7.013	2.801	9.814	1.554	22.069
luglio	20.989	2.976	7.911	7.209	2.893	10.102	1.812	22.801
ottobre	20.919	2.964	7.767	7.245	2.943	10.188	1.722	22.641
1981 gennaio	20.657	2.796	7.735	7.188	2.938	10.126	1.717	22.374
aprile	20.619	2.807	7.748	7.137	2.927	10.064	1.826	22.445
luglio	20.880	2.729	7.754	7.356	3.041	10.397	2.013	22.893
ottobre	20.850	2.705	7.672	7.411	3.062	10.473	2.095	22.946
Variazioni rispetto all'analoga rilevazione dell'anno precedente								
gennaio 1980 - 1979	+294	— 82	+148	+133	+ 95	+228	+ 71	+366
aprile 1980 - 1979	+350	— 59	+212	+141	+ 56	+197	— 26	+324
luglio 1980 - 1979	+302	—103	+153	+195	+ 57	+252	— 68	+234
ottobre 1980 - 1979	+245	—104	— 12	+221	+140	+361	+ 21	+266
gennaio 1981 - 1980	+382	— 13	+ 79	+201	+115	+316	+ 14	+396
aprile 1981 - 1980	+104	—141	— 5	+124	+126	+250	+272	+376
luglio 1981 - 1980	—109	—247	—157	+147	+148	+295	+201	+ 92
ottobre 1981 - 1980	— 69	—259	— 95	+166	+119	+285	+373	+305
Variazioni da un'indagine trimestrale all'altra								
aprile - gennaio 1979	+184	+116	+ 33	+ 18	+ 17	+ 35	— 52	+132
luglio - aprile 1979	+522	+ 72	+217	+142	+ 91	+233	+300	+822
ottobre - luglio 1979	— 13	— 11	+ 21	+ 10	— 33	— 23	—179	—192
gennaio 1980 - ottobre 1979	—399	—259	—123	— 37	+ 20	— 17	+ 2	—397
aprile - gennaio 1980	+240	+139	+ 97	+ 26	— 22	+ 4	—149	+ 91
luglio - aprile 1980	+474	+ 28	+158	+196	+ 92	+288	+258	+732
ottobre - luglio 1980	— 70	— 12	—144	+ 36	+ 50	+ 86	— 90	—160
gennaio 1981 - ottobre 1980	—262	—168	— 32	— 57	— 5	— 62	— 5	—267
aprile - gennaio 1981	— 38	+ 11	+ 13	— 51	— 11	— 62	+109	+ 71
luglio - aprile 1981	+261	— 78	+ 6	+219	+114	+333	+187	+448
ottobre - luglio 1981	— 30	— 24	— 82	+ 55	+ 21	+ 76	+ 82	+ 53

Fonte: cfr. tavola 1.

terventi della Cassa integrazione guadagni, vi sarebbe un motivo di più per impostare e realizzare gradualmente strategie articolate di gestione del tempo di lavoro.

5. Le previsioni Prometeia sull'occupazione complessiva sono comunque preoccupanti. L'occupazione dipendente risulterebbe in netta diminuzione nel 1982 (cfr. ancora la tavola 6) anche perché si attenderebbe un contributo dell'occupazione terziaria (specialmente pubblico impiego) molto più modesto di quello previsto in precedenza e sperimentato nel 1981.
Proprio l'esperienza qui esaminata suggerisce, però, un maggiore ottimismo circa le prospettive dell'occupazione dipendente nei servizi destinabili alla vendita. Se l'occupazione terziaria è in buona parte non molto influenzabile dall'andamento del ciclo è possibile che essa continui ad espandersi in Italia nel 1982 ad un ritmo non molto lontano da quello del 1981. Inoltre, nei limiti in cui il governo italiano intenda darsi carico della gravità delle prospettive occupazionali, è possibile attendersi un contributo occupazionale del pubblico impiego maggiore di quello previsto dai dati della tavola 6.
L'eventuale maggiore espansione dell'occupazione terziaria continuerebbe però a giocare un ruolo di « esplicitazione » del potenziale di offerta di lavoro. Ciò significa che, *in mancanza di una politica strutturale che dia risposte (anche qualitativamente adeguate) alla crescita dell'offerta di lavoro, la problematica di disoccupazione/sottoccupazione strutturale in Italia, nelle sue componenti femminili/giovanili/meridionali, si aggraverà nel 1982, anche se l'occupazione terziaria crescerà al ritmo sperimentato nel 1981.*
È opportuno notare che l'offerta esplicita di lavoro potrebbe aumentare, secondo le previsioni aggiornate, tra le +80 mila e le +150 mila unità in media nei prossimi anni, anche se la do-

Tavola 6. Previsioni Prometeia in merito ad occupazione dipendente, produzione e produttività in Italia dal 1980 al 1983

	1980	1981	1982	1983
Occupazione dipendente (migliaia di unità)				
Agricoltura	1.075,5	1.051,5	1.041,4	1.029,7
Industria	6.549,1	6.512,2	6.430,5	6.405,0
Servizi destinabili alla vendita	4.139,6	4.183,7	4.193,6	4.205,9
Servizi non destinabili alla vendita	3.050,0	3.078,9	3.095,6	3.124,7
Totale	14.814,2	14.828,3	14.761,2	14.705,4
Variazioni da un anno all'altro (migliaia di unità)				
Agricoltura	— 14,8	— 22,0	— 12,0	— 11,8
Industria	+ 29,6	— 36,9	— 81,7	— 25,6
Servizi destinabili alla vendita	+ 83,0	+ 44,1	+ 9,9	+ 12,4
Servizi non destinabili alla vendita	+ 46,8	+ 28,8	+ 16,7	+ 29,2
Totale	+144,6	+ 14,0	— 67,1	+ 4,2
Indice generale della produzione industriale (variazione perc.)	+ 5,6	— 4,2	+ 0,2	+ 2,4
Produttività oraria industriale (variazioni perc.)	+ 2,3	+ 1,5	+ 2,2	+ 2,6
Ore pro capite effettivamente lavorate (variazioni perc.)	+ 2,6	— 5,3	— 1,7	— 0,5
Valore aggiunto per addetto (variazioni perc.)				
Agricoltura	+ 4,2	+ 1,5	+ 1,7	+ 2,6
Industria	+ 4,4	— 1,8	+ 1,7	+ 2,7
Servizi destinabili alla vendita	+ 2,1	— 0,5	+ 0,8	+ 0,4

Fonte: Prometeia, *Rapporto di previsione*, dicembre 1981.

manda di lavoro giocasse un debole ruolo nella « esplicitazione » del potenziale. Un'occupazione complessiva in declino o pressoché ristagnante non è dunque assolutamente accettabile. Non è neppure sufficiente che l'occupazione aumenti come è avvenuto nel 1980, poiché rimarrebbero aspetti di aggravamento della disoccupazione/sottoccupazione strutturale. Per evitare tali prospettive, si devono perseguire nuove strategie dal lato della domanda e dal lato dell'offerta di lavoro.

Se non si realizza prontamente una nuova politica economica, il problema dell'occupazione registrerà un ulteriore peggioramento nel 1982 e negli anni successivi, con conseguenze di incalcolabile portata per l'economia e la società italiana.

Luigi Frey

[1] Sembrerebbe quindi che, anche in Italia, le attività terziarie non siano particolarmente sensibili alle oscillazioni dell'attività economica, come è stato messo in luce per gli Usa nell'articolo di M. Urquhart, *The Service Industry: is it Recession-proof?*, in « Monthly Labor Review », ottobre 1981.

Politiche e mercato del lavoro

1. Premessa 2. Politiche di intervento pubblico 3. Politiche industriali 4. Politiche attive del lavoro 5. Politiche padronali 6. L'offerta di lavoro

1. Le tendenze di fondo del mercato del lavoro vengono descritte altrove in questo volume; ai nostri scopi, è utile ricordare che il 1981 mostra contemporaneamente crescita di disoccupazione esplicita (passata dal 7,6% all'8,2% delle forze di lavoro tra 1980 e 1981, senza contare la Cassa integrazione guadagni; con quest'ultima, il tasso cresce al 9,7% nel 1981) e crescita dell'offerta di lavoro (il tasso di attività è passato dal 39,1% al 40,3% tra 1980 e 1981), dimostrando lo scarso realismo, almeno negli anni recenti, dell'ipotesi del « lavoratore scoraggiato ». È anche utile ricordare un andamento del mercato del lavoro che è caratteristico per un anno di grave recessione quale il 1981: il saggio di incremento del prodotto per addetto nell'industria si annulla (dal 3,9% a 0 tra 1980 e 1981) al ridursi del valore aggiunto (che si riduce dell'1% nel 1981, contro un aumento del 4,6% ne 1980), mentre aumenta in conseguenza il saggio di crescita del costo del lavoro per unità prodotta (dal 18,0% al 22,5% in termini nominali). Questo andamento, che tende a ridurre i margini di profitto delle imprese durante la recessione,[1] spiega la necessità del ricorso ciclico alla Cassa integrazione guadagni (che cresce del 120% circa tra 1980 e 1981). Le ore di Cig concesse sono state quantificate altrove: da quelle cifre risulta che nel 1981 il ricorso alla Cig è stato molto superiore, in rapporto all'intensità della recessione, di quello registrato nella più intensa recessione del 1974-75.

A spiegare questo andamento concorrono alcune cause congiunturali e istituzionali: quali la maggiore lunghezza della recessione oggi in corso rispetto a quella del 1975, e ciò ha certamente facilitato la domanda di Cig da parte di un maggior numero di imprese; la maggiore « esperienza » che della Cig hanno le singole imprese, il che fa crescere le ore domandate ad ogni nuova recessione (*learning by doing*); le leggi sulla mobilità, che hanno in pratica consentito un allargamento del ricorso alla Cig da parte delle imprese.

Ma a spiegare il maggior ricorso soccorre anche il comportamento del sindacato, che ha palesemente perduto il controllo di questo istituto. Poiché il confine tra Cig ordinaria (congiunturale) e Cig per la mobilità (strutturale) è molto sfumato, è soltanto un atteggiamento sindacale molto severo che consente di limitare il ricorso a questo istituto in fasi di recessione: la rottura di ogni record precedente è, invece, il segno di una particolare debolezza contrattuale del sindacato.

È forse possibile ripercorrere le ragioni strutturali e sovrastrutturali di tale debolezza, se esaminiamo gli effetti delle politiche (del governo, del padronato e del sindacato) messe in atto, o anche soltanto adombrate, nel 1981 e che hanno avuto effetti sul mercato del lavoro.

2. Nel 1981 è continuata l'omissione di politiche di intervento pubblico di carattere strutturale. Le *leggi di programmazione* (675 ad esempio) sono ormai inattive da tempo, e il 1981, benché anno di recessione, non ha visto un cambiamento di tendenza. In particolare, le incentivazioni attraverso il *bonifico di interessi* contenuto nella legge sul Mezzogiorno sono rimaste inattive, perché gli istituti di credito hanno continuato a ritenere poco remunerativo il tasso di riferimento utilizzato dal Tesoro per misurare il rimborso da offrire a quegli istituti. Che il saggio fosse basso è, naturalmente, un risultato della volontà del governo, che quindi ha operato per impedire che nel 1981 vi fosse un più accentuato ricorso al credito agevolato. È da sottolineare l'assenza del sindacato nel rivendicare una diversa politica a tale proposito.

Anche la *struttura della spesa pubblica* non mostra alcun cambiamento di fondo: durante l'anno è iniziata la discussione sulla legge finanziaria che, per il 1982, prevedeva la costituzione di un fondo di investimento di entità variabile, destinato apparentemente a ridurre l'effetto restrittivo di un bilancio anti inflazionistico; ma la discussione su tale fondo si è incentrata sui metodi di valutazione economica degli investimenti da ammettere al finanziamento, piuttosto che sui metodi per costruire una macchina di spesa efficace (oltre che efficiente). Per il 1981, peraltro, la spesa pubblica non mostra alcun elemento nuovo di politica anticiclica o per l'occupazione. Le politiche di bilancio, del resto, sono durante tutto l'anno dominate da indirizzi economici e monetari restrittivi, anche se la recessione si aggrava: si può anzi dire che il governo persegue l'aggravamento della recessione durante tutto il 1981, o che le politiche anti-inflazionistiche sono prioritarie rispetto a quelle anticicliche.

Se si guarda alle *entrate tributarie*, nel 1981 continua l'influenza del *fiscal drag* (salvo marginali aggiustamenti nelle detrazioni di imposta), la cui tariffa marginale per la massa dei lavoratori eguaglia il saggio di inflazione e si avvicina molto al saggio di incremento della retribuzione di fatto espressa in termini nominali: il gettito dell'Irpef da lavoro dipendente cresce del 30% nell'anno, ovvero un terzo di più del reddito da lavoro dipendente.

Questo effetto, che tende a ridurre il saggio di incremento del reddito reale da lavoro nell'industria, si accoppia, a causa della recessione produttiva, ad una riduzione del reddito ricavato da attività di lavoro industriale « non regolare » (lavoro a domicilio, doppio lavoro, lavoro non contrattuale, lavoro autonomo).

Per il settore terziario la situazione è diversa e migliore: il reddito nominale lordo pro-capite da lavoro dipendente nei servizi cresce nel 1981 del 22,8% contro il 19% nel settore manifatturiero, e poiché il livello del reddito procapite è minore nei servizi che nell'industria, anche l'incidenza delle tasse dirette deve essere stata minore. Questo diverso comportamento dipende molto dal settore pubblico; per i servizi destinabili alla vendita, infatti, il reddito nominale lordo procapite è cresciuto intorno al 20% (poco più che nell'industria) come conseguenza di una crescita del reddito totale da lavoro nei servizi molto superiore (23,9%) a quella dell'in-

dustria (18,2%), e di un forte aumento dell'occupazione (+3% contro il −0,7% nell'industria). In pratica, il *fiscal drag* ha operato una redistribuzione del reddito da lavoro dipendente a favore del settore pubblico: un correttivo di una situazione passata di segno opposto; ed è forse questa la caratteristica principale del bilancio pubblico nel 1981.

Per un miglior apprezzamento dell'assenza di politiche anticicliche può essere utile ricordare che gli *investimenti* delle imprese pubbliche e a partecipazione statale non sono aumentati affatto in termini reali nel 1981 (come del resto è accaduto per gli investimenti fissi lordi per l'economia nel suo complesso), mentre l'anno precedente, un anno di migliore *performance*, l'investimento delle imprese pubbliche cresceva del 10% contro il 9% dell'investimento nazionale. Anche le spese per investimenti nel settore pubblico allargato sono cresciute di meno nel 1981 che nel 1980 (la rilevante eccezione è la spesa dei Comuni e delle Province).

L'assenza di politiche anticicliche, la continuata pressione fiscale sui redditi da lavoro e la crescita dei trasferimenti dallo Stato alle imprese (in particolare nella forma della Cig e dei provvedimenti di fiscalizzazione di oneri sociali, riconfermati per il 1981) costituiscono un originale meccanismo di intervento pubblico sul mercato del lavoro che può dirsi orientato nelle seguenti direzioni:

a. crescita della disoccupazione esplicita ed implicita, che si configura come una manovra per ridurre il potere contrattuale del sindacato nella fase di recessione; ciò risponde allo scopo politico di consentire alle imprese un maggior ricorso alla Cassa integrazione ed ai licenziamenti collettivi; la conseguente riduzione dei costi variabili per le imprese (la minor riduzione dei margini di profitto) attenua l'incremento dei costi del lavoro per unità prodotta, e la spinta inflazionistica che si suppone ne consegue;

b. riduzione del reddito reale medio dell'offerta (esplicita ed implicita) di lavoro (somma di disoccupati e occupati), anche attraverso il *fiscal drag* e la progressiva minor copertura della scala mobile; ciò ha lo scopo di ridurre la domanda di beni di consumo, ed ha effetti recessivi attraverso la domanda interna, ma riduce il disavanzo della bilancia commerciale, consentendo la difesa del cambio; in tal modo, si evita una svalutazione troppo forte che stimolerebbe l'aumento dei prezzi da parte delle imprese (poiché la svalutazione riduce la concorrenza proveniente dall'estero, il grado di monopolio dell'economia tende a crescere);

c. controllo a priori del disavanzo pubblico per unità di prodotto interno lordo nella fase di recessione, allo scopo di controllare la domanda di moneta del settore pubblico, e di ridurre le pressioni per l'aumento dell'offerta, supponendo che ciò abbia un effetto benefico sull'inflazione.

Le conseguenze procicliche a breve di questo meccanismo sono state già indicate. È interessante indicare quelle possibili a lungo termine:

a. l'internalizzazione del mercato del lavoro [2] si attenua, in relazione alla maggiore mobilità esterna realizzata in fase di recessione, e ciò può comportare alla lunga cambiamenti nella definizione della domanda di professionalità da parte delle imprese (nel senso di rivalutare le definizioni tradizionali di professionalità, maggiormente legate a sistemi di formazione professionale non *on the job*);

b. la segmentazione del mercato (con disoccupazione concentrata su giovani e donne) può tendere a ridursi, e la composizione della disoccupazione diversificarsi fino ad includere maschi di età centrali;

c. il rapporto tra retribuzione e produzione può tendere a diventare più stretto, e parti della retribuzione possono tendere ad essere maggiormente collegate alla produttività individuale.

Si noterà come la politica prociclica attuata dal settore pubblico si lega strettamente, nei suoi effetti, ad una riduzione del potere contrattuale del sindacato.

3. Nel 1981, come già indicato, non vi è stata alcuna accentuazione delle politiche industriali; i piani di settore stilati sulla base della legge 675 sono rimasti inutilizzati, né sono stati riveduti per tenere conto della recessione in corso; il processo di ristrutturazione non ha trovato né indirizzi strategici né coerenti azioni nel breve periodo. Nell'industria pubblica, la ristrutturazione ha avuto come obiettivo principale la riduzione dell'occupazione. Nel corso dell'anno si è intensificato il dibattito sull'introduzione di

nuove tecnologie, rappresentate soprattutto dall'applicazione dell'elettronica alla produzione, ma non è stata sviluppata né un'attività di rilevazione (da parte pubblica, sindacale o padronale) della qualità e del ritmo dell'introduzione delle nuove tecnologie, né alcuno ha abbozzato una strategia per la riduzione dei costi industriali e sociali dell'introduzione del progresso tecnico. Poiché il dibattito è rimasto sprovvisto di concreti termini di riferimento, si è notata la netta tendenza a considerare tutta la disoccupazione aggiuntiva nell'anno come risultato dell'introduzione di nuove tecnologie, contribuendo anche a confondere tra loro le diverse ragioni per il ricorso alla Cig; ma anche a ridurre l'intensità del dibattito sugli effetti specifici della recessione in corso.

Sempre nel dibattito, ma non nelle azioni specifiche, l'anno ha anche registrato una rinnovata discussione sul tema della produttività, il cui incremento è considerato essenziale per una maggiore competitività dell'industria italiana, ed in definitiva una condizione per la crescita economica, vista in questo caso come dipendente dall'espansione di mercati esteri o dal restringersi delle importazioni (peraltro, il disavanzo della bilancia commerciale si è corretto solo di poco, nel 1981). Anche in questo modo si è teso a confondere la riduzione di produttività dovuta alla semplice riduzione della produzione, un effetto necessario in qualsiasi recessione, con l'eventuale mancato aumento di competitività di lungo periodo. Ma nessuna analisi tendente a distinguere i due livelli di produttività è stata posta alla base del dibattito.

Un elemento nuovo si registra nelle proposte del ministero dell'Industria volte a interessare il movimento cooperativo nei salvataggi e nelle ristrutturazioni di imprese in crisi. La proposta, che ha indubbia originalità, fonda tuttavia la propria validità sulla natura strutturale delle crisi aziendali, non distinguendone le cause congiunturali; e presuppone che una diversa organizzazione del lavoro, come avviene con la cooperazione rispetto all'impresa capitalistica, possa avere effetti positivi sul volume complessivo di occupazione. Non sono stati effettuati, su questa proposta, alcuna ricognizione né esperimento, durante il 1981.

4. Nulla è cambiato nel 1981 per ciò che concerne le istituzioni del collocamento, nonostante la pressione proveniente dalla recessione. Anche in questo caso il dibattito si è infittito, ruotando intorno ai concetti di chiamata numerica o nominativa e di part-time, ma nessuna ricerca conoscitiva è stata fatta allo scopo di osservare se un cambiamento (sperimentale, parziale o totale) da chiamata numerica a chiamata nominativa avrebbe un effetto positivo sul volume di occupazione, o se misure a favore del part-time porterebbero un decremento netto nella disoccupazione. Peraltro, l'omissione di politiche di riforma del collocamento in una fase di maggior domanda di servizi sugli uffici di collocamento rende questi ultimi istituzioni particolarmente poco efficaci, e quindi più realistica è apparsa durante l'anno la prospettiva di una loro riforma. Poiché la discussione è avvenuta in presenza di ridotto potere contrattuale del sindacato, le proposte di riforma avanzate (Agenzia, Servizio nazionale) hanno ruotato tutte intorno a meccanismi che tendono ad omogeneizzare le diverse origini della disoccupazione (Cig, collocamento, giovani, ecc.) ricostruendo un mercato esterno del lavoro e la corrispondente mobilità. Le proposte, così, si collocano nel quadro del meccanismo di intervento pubblico delineato in precedenza, e che possiamo definire prociclico (cioè che accentua la disoccupazione).

5. Benché non si possa parlare di una strategia esplicita del padronato, la somma delle tendenze registrate nel 1981 delinea una politica che può avere importanti effetti sul mercato del lavoro. Tali tendenze sono sintetizzabili come segue.

1. Accentuazione del peso contrattuale padronale nella contrattazione aziendale sulla mobilità interna, la produttività, la presenza, la libertà sindacale, il ruolo dei capi intermedi. Si noterà l'assenza di una politica padronale sull'organizzazione del lavoro, mentre grande peso è dato alle conseguenze (considerate inevitabili) dell'introduzione del progresso tecnico e della ristrutturazione sul volume e la qualità dell'occupazione. La Cig è stata lo strumento maggiormente adottato per soddisfare gli obiettivi aziendali, mentre il ricorso ai licenziamenti col-

lettivi, massiccio solo in alcune grandi imprese, ha avuto in generale natura « simbolica » (se si fa riferimento al numero di licenziati).
2. Progressiva liberazione delle imprese da vincoli imposti dal settore pubblico: liberalizzazione dei prezzi controllati, slittamento nelle applicazioni delle norme anti-inquinamento, riduzione dell'attenzione sulla nocività del lavoro, continuata assenza di controlli pubblici sulle assunzioni per passaggi da impresa a impresa, minore incidenza dello Statuto dei lavoratori.

Si tratta di tendenze già presenti nel passato e che continuano nel 1981; il loro significato è di ricondurre maggiormente sotto il controllo aziendale tutta la materia dei rapporti di lavoro. Se si sommano le tendenze 1 e 2, ne segue che il padronato da un lato tende a massificare la forza lavoro stabilmente occupata, attraverso la riduzione degli ambiti di negoziazione, dall'altro rafforza la necessità delle imprese di isolare professionalità specifiche e retribuzioni differenziate (di qui anche l'interesse per i ruoli intermedi). Non vi sarebbe contraddizione tra queste tendenze, se corrispondessero a trasformazioni inerenti alla tecnologia. Poiché tuttavia quelle tendenze derivano soprattutto dalle trasformazioni nelle relazioni industriali, non vi è corrispondenza reale tra la tendenza dell'impresa a differenziare status e retribuzioni (cioè mercati del lavoro) e la dinamica del processo produttivo. Del resto, una prova della mancata corrispondenza sta nell'assenza di una qualsiasi politica padronale in tema di formazione professionale.

6. Le politiche messe in atto nel 1981 — ed in particolare la tendenza prociclica di queste politiche — non sembra esercitino sull'offerta del lavoro particolari influenze. È stato già notato che il comportamento dell'offerta negli anni successivi alla recessione del 1975 (ma forse già a partire dagli anni successivi alla recessione del 1971) è molto diverso dai comportamenti precedenti. È evidente l'aumento dei tassi di attività e della disoccupazione; in particolare è evidente l'aumento dei tassi di attività femminili e giovanili; ma si tratta di fenomeni di lungo periodo, non legati a vicende congiunturali, comuni a quasi tutti i paesi industrializzati, e attengono probabilmente alla riduzione generalizzata del volume di (o del saggio di incremento della) occupazione, e forse ad una riduzione generale del potere contrattuale del sindacato. È proseguito anche nel 1981 l'aumento dell'occupazione nel settore terziario, ma anche questo è un effetto di lungo periodo, piuttosto che congiunturale. Ambedue i fenomeni non trovano ancora una spiegazione plausibile; ma è possibile che vi sia un legame con l'andamento ciclico dell'economia, anche se non con una singola fase del ciclo. Se tale legame esistesse, le politiche procicliche già descritte potrebbero accentuare ambedue i fenomeni: ma il legame è troppo labile per costruirvi una qualsiasi interpretazione significativa.
Qualcuno ha sostenuto che in alcuni settori (industria leggera) l'offerta di lavoro crea la propria domanda. Si argomenta che alcune tipologie dell'offerta (doppio lavoro, lavoro a domicilio, lavoro nero, ecc.) in ragione della grande flessibilità e del basso costo del lavoro sono in grado di determinare una domanda (interna ed estera) che altrimenti resterebbe insoddisfatta. La recessione del 1981 invece ha colpito in particolare i settori nei quali si concentra il lavoro sommerso: la branca tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature ha registrato nel 1982 una riduzione del 2% nel valore aggiunto (a prezzi costanti), quella del legno e dei mobili una riduzione del 3%, mentre le produzioni « varie » hanno subìto una riduzione del 5%; di contro, l'intero settore manifatturiero ha subìto una riduzione di appena l'1%. Ciò indica come anche il settore sommerso sia soggetto alle leggi del ciclo economico, almeno da quando le occasioni offerte dalla grande svalutazione del 1974-75 sono rientrate, e come non vi siano miracoli da attendersi nel campo dell'occupazione, come quando si afferma, appunto, che l'offerta di lavoro crea la propria domanda.

Paolo Leon

[1] I redditi *non* da lavoro dipendente sono passati dal 34% nel 1980 al 30% nel 1981 del reddito nazionale netto al costo dei fattori.

[2] Per mercato interno del lavoro si intende quel fenomeno per il quale la parte maggiore della quantità e qualità del lavoro domandata nell'unità di tempo da un'impresa è offerta dalla forza lavoro già occupata nell'impresa. Si parla anche di internalizzazione della formazione professionale, quando questa è specifica all'impresa.

Salario: andamento e struttura

1. L'attività negoziale nei vari settori 2. La dinamica retributiva nei grandi settori 3. Le componenti della dinamica retributiva 4. La dinamica retributiva nelle principali categorie contrattuali 5. Conclusioni

1. Il 1981 è stato un anno caratterizzato da una modesta attività negoziale a livello nazionale. Pochi erano infatti i contratti collettivi di lavoro per i quali era prevista la scadenza nel corso dell'anno. I più importanti contratti, rinnovati nella tornata 1978-79, avevano infatti fissato la durata fino al 31 dicembre 1981 affidando all'inizio del 1982 una nuova importante stagione contrattuale. Si è quindi trattato di rinnovi (una trentina circa) che hanno completato il ciclo e che, al di là di qualche eccezione, hanno interessato un ridotto numero di lavoratori (poco meno di 900 mila addetti). In particolare sono stati rinnovati i seguenti contratti collettivi nazionali di lavoro:

a. settore agricolo: dipendenti dei consorzi di bonifica e miglioramento fondiario;
b. settore industriale: vetro e ceramica; alcuni comparti dell'industria estrattiva (in particolare petrolio privato) ed alimentare; dirigenti delle aziende industriali; viaggiatori e piazzisti dell'area chimica;
c. settore commercio: dipendenti delle aziende del settore turismo (il più importante dal punto di vista della sfera di applicazione con i suoi 800 mila addetti circa); dirigenti d'albergo; operatori della formazione professionale; aziende farmaceutiche municipalizzate; personale insegnante e non insegnante delle istituzioni di educazione ed istruzione dipendenti dalle autorità ecclesiastiche;
d. settore trasporti e comunicazioni: telefonici Sip; personale d'imbarco delle società di navigazione; personale di imprese esercenti trasporti funebri;
e. settore servizi: dipendenti delle agenzie di assicurazione in appalto.

Una discreta attività negoziale si è inoltre avuta nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni in virtù della contrattazione a livello territoriale (provinciale) che è una sede specifica ed importante per questi due settori. Vi è anche da rilevare uno sviluppo dell'azione nel comparto dei servizi (istruzione ed ospedali pubblici) oltre che nella pubblica amministrazione in virtù delle cosiddette « code » contrattuali previste negli accordi triennali 1979-81. Vi è, infine, da segnalare una qualche attività negoziale a livello aziendale soprattutto nel settore industriale che, pur centrata su aspetti extraeconomici, (investimenti, mobilità, organizzazione del lavoro, ecc.), ha in qualche misura toccato aspetti salariali, in particolare i premi di produzione.
Gli aumenti retributivi realizzati nei vari contratti indicati non si sono discostati di molto da quelli già ottenuti negli altri precedentemente rinnovati. Ad un aumento minimo assicurato a tutti i lavoratori si sono aggiunti incrementi derivanti dalla riapertura dei parametri retributivi secondo una scala che, in generale, ha teso a ricostituire un rapporto da 100 a 200 (talvolta a 250) nei minimi tabellari. Si segnalano, in particolare, le situazioni dei seguenti contratti:

a. fotolaboratori: 35 mila lire di aumento immediato (luglio 1981) ed ulteriori aumenti per riparametrazione, di entità ragguardevole, scaglionati in due trance che si concluderanno nel luglio 1982;
b. petrolio privato: circa 50 mila lire di aumento immediato dal marzo 1981; rinnovo del premio di produzione nel marzo 1982 a livello aziendale; rinnovo dei minimi tabellari (per ricostruzione del ventaglio parametrale e della struttura classificatoria) nel marzo '83; ricontrattazione di un incremento retributivo a livello nazionale nel marzo 1984;
c. turismo: aumenti che vanno da un minimo di 50 mila lire (per la qualifica a parametro 100)

ad un massimo di 214 mila (per il 1° livello super e parametro 214) così scaglionati: il 60% dal 1° luglio 1981, il 20% dal 1° novembre 1982, il 20% dal 1° novembre 1983;
d. portuali: aumenti di circa 120 mila lire mensili, scaglionate nel tempo e considerando i vari titoli (aumenti, riparametrazione, recupero dell'anzianità, maggiorazione per i turni, ecc.);
e. consorzi di bonifica: aumenti, dal gennaio 1981, che vanno da un minimo di 34 mila ad un massimo di 64 mila lire mensili per la fascia più alta.

Aumenti a titolo vario sono stati inoltre realizzati dai lavoratori marittimi, dagli autoferrotramvieri, dagli addetti all'Anas e dagli addetti ai Monopoli. Accordi aziendali sono stati stipulati, tra l'altro all'Italsider (aumenti di circa 47 mila lire nette), all'Alfa Romeo, alla Zanussi (43 mila lire medie per il 1981 che saliranno a 47.500 nel 1982), alla Galbani, ecc.
Anche se il 1981 non è stato un anno di intensa attività negoziale, la dinamica retributiva ha fatto registrare ritmi relativamente accentuati. Ciò si è dovuto, in particolare, a due concause. In primo luogo, all'applicazione degli impegni assunti in materia retributiva in occasione degli accordi sottoscritti nella tornata contrattuale 1979-80 (applicazione cioè degli aumenti previsti, nel tempo, a cadenze scaglionate e caratterizzanti il fenomeno del trascinamento contrattuale); in secondo luogo, all'accentuarsi del fenomeno inflattivo che si è tradotto, nel corso del 1981, in 44 punti maturati in termini di scala mobile (11 a febbraio, 14 a maggio, 10 ad agosto, 9 a novembre). A ciò vanno aggiunti gli effetti di trascinamento statistico ereditati dal 1981 in riferimento a quanto realizzatosi nel corso del 1980 in termini di aumenti retributivi e di andamento della scala mobile.
Per quanto attiene al primo fenomeno (trascinamenti contrattuali) è appena il caso di rilevare che quasi tutti i contratti prevedevano, nel corso del 1981, aumenti retributivi a uno o più titoli. In particolare erano previste, e sono entrate in applicazione, le seguenti condizioni:

a. la seconda e definitiva fase di riparametrazione dei minimi tabellari per i contratti degli edili, dei laterizi, dei lapidei, del cemento, dei quotidiani (seconda e terza fase), dei grafici, dei metalmeccanici, dei cartai, degli elettrici (terza fase), del legno, dei tessili. In media tali aumenti sono oscillati tra le 10 e le 15 mila lire mensili;
b. alcuni aumenti tabellari, in percentuale o in cifra, come nel caso degli elettrici e delle fibre chimiche.

A queste due condizioni vanno inoltre aggiunti gli effetti dell'introduzione delle nuove normative relative agli scatti di anzianità che, soprattutto per gli operai, hanno comportato incrementi rispetto al passato.

2. Informazioni in campo retributivo non mancano di certo nel nostro paese, eppure lo scenario non è tale da soddisfare appieno l'esigenza conoscitiva. Alcune fonti hanno il pregio della tempestività (indici mensili delle retribuzioni minime contrattuali dell'Istat) ma, come si vedrà, soffrono di alcuni limiti nell'impostazione metodologica; altre, pur tempestive, hanno una limitata possibilità d'uso in quanto riferite solo a complessi industriali con oltre 500 addetti (indice dei guadagni di fatto). Altre fonti offrono misure quantitative delle retribuzioni, sono più complete o dirette ma sono disponibili con ritardi anche di anni (guadagni mensili rilevati dal ministero del Lavoro); ovvero consentono conoscenze parziali essendo limitati a qualche settore e a singole province (rilevazione Federmeccanica); ovvero sono frutto di indagini campione (Eni, Iri) difficilmente generalizzabili.
Dato anche l'utilizzo che se ne fa in sede di contabilità nazionale ai fini della determinazione in termini assoluti delle retribuzioni medie (e della distribuzione del reddito), il riferimento alle informazioni statistiche Istat appare d'obbligo.

1. Nel corso del 1981 le retribuzioni minime contrattuali nel complesso dei settori economici sono aumentate, in media, del 24,1% in termini monetari e al lordo di trattenute ed imposte. Questa valutazione complessiva è il risultato di andamenti anche fortemente differenziati tra i vari settori e, all'intero di ciascuno di essi, tra occupazione operaia ed impiegatizia.
L'incremento più accentuato rispetto all'anno precedente si registra nel comparto dei servizi (pubblica istruzione e ospedali pubblici) con una

misura del 30%. Le variazioni retributive per dipendente (media tra operai ed impiegati) sono risultate dell'ordine del 26,7% nella pubblica amministrazione, del 22,3% nell'industria, del 22% nei trasporti e comunicazioni, del 21,9% nell'agricoltura, del 21,2% nel commercio, alberghi e pubblici esercizi, per finire alla misura più bassa del 18,5% nel settore del credito e assicurazioni (tavola 1).

Per quanto attiene più specificamente i due gruppi occupazionali, le dinamiche appaiono sostanzialmente diversificate. Nell'industria si sono registrati incrementi del 23,2% per gli operai e del 18,5% per gli impiegati; nei trasporti e comunicazioni gli aumenti sono risultati del 23,1% per i primi e del 20,9% per i secondi; nel settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi si registrano incrementi del 21,7% (operai) e del 20,5% (impiegati). Una attenta valutazione di questi risultati statistici non può prescindere dalla considerazione di alcuni elementi specifici (metodologia di calcolo) e generali (influenza su tali dinamiche del fattore inflazionistico e della leva fiscale).

I primi chiamano in causa uno dei limiti impliciti che, senza volerne fare carico all'Istat, si nascondono dietro la rilevazione delle retribuzioni effettuate dall'istituto. Questa si basa infatti sugli elementi retributivi spettanti con carattere di generalità e continuità fissati dai contratti nazionali di categoria e provinciali, prescindendo quasi completamente dalla contrattazione aziendale. Ciò implica che tutti gli aumenti retributivi derivanti da pattuizioni collettive nazionali (anche se è stata recentemente attenuata, se non proprio abbandonata, la pratica degli aumenti in cifra uguale per tutti), e soprattutto gli aumenti derivanti dalla indennità di contingenza (questa sì uguale per tutti, e di notevole consistenza dati i ritmi di inflazione conosciuti negli ultimi periodi), finiscono per avere effetti acceleratori sulle retribuzioni contrattuali che costituiscono solo una parte delle retribuzioni effettivamente spettanti e percepite.

In tal modo si determina una accelerazione degli indici solo « statisticamente » vera. Ciò dovrebbe consigliare la massima prudenza nelle analisi interpretative di tale fenomeno, soprattutto a quanti sono soliti accostare misure di dinamica retributiva in termini reali.

Tale sottolineatura consente di introdurre due brevi considerazioni sugli elementi generali. I dati forniti dalla rilevazione dell'Istat fanno riferimento ad una dinamica retributiva in termini monetari complessivi. Depurando tali dinamiche dall'influenza esercitata su di esse da parte

Tavola 1. Dinamica retributiva in termini monetari (A) e reali (B) (variazioni percentuali medie 81/80)

Settori	A			Costo vita	B *			Retribuzioni orarie contrattuali		
	Op.	Imp.	Totale		Op.	Imp.	Totale	Op.	Imp.	Totali
Agricoltura	21,9	—	21,9	18,7	2,7	—	2,7	21,9	—	21,9
Industria	23,2	18,5	22,3	18,7	3,8	— 0,2	3,0	23,9	19,0	23,1
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	21,7	20,5	21,2	18,7	2,5	1,5	2,2	21,8	20,5	21,2
Trasporti e comunicazioni	23,1	20,9	22,0	18,7	3,7	1,9	2,8	23,2	22,3	22,7
Credito e assicurazioni	—	18,5	18,5	18,7	—	— 0,2	— 0,2	—	18,5	18,5
Servizi	—	30,0	30,0	18,7	—	— 0,2	— 0,2	—	18,5	18,5
Pubblica amministrazione	—	26,7	26,7	18,7	—	6,7	6,7	—	30,4	30,4

* Retribuzioni contrattuali lorde (Istat, esclusi gli assegni familiari) deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati.

Tavola 2. Guadagni medi mensili di fatto per operaio (variazioni percentuali)

Rami industria	gen. 80/81	feb. 80/81	mar. 80/81	apr. 80/81	mag. 80/81	giu. 80/81	lug. 80/81	ago. 80/81	set. 80/81	ott. 80/81	nov. 80/81	dic. 80/81	media 80/81
Complesso industria	*23,2*	*17,0*	*25,6*	*27,2*	*24,7*	*30,5*	*22,8*	*24,4*	*29,4*	*25,5*	*21,9*	*20,4*	*24,0*
Prodotti energetici	22,6	18,7	20,4	29,2	23,8	31,4	30,1	24,7	27,0	24,2	20,1	24,5	25,0
Prodotti tessili, vestiario, abbigliamento, calzature	17,8	12,2	22,0	22,2	18,8	22,1	15,9	21,8	21,1	23,3	24,4	19,9	19,9
Prodotti metallurgici		13,2	24,4	26,6	25,0	19,8	18,8	28,6	38,2	22,3	23,9	19,8	23,3
Prodotti meccanici	22,1	20,2	29,0	28,8	24,7	33,8	27,2	29,2	23,9	20,8	23,2	16,7	24,3
Costruzione mezzi di trasporto		14,4	28,7	25,3	21,5	38,8	25,3	20,9	40,8	40,3	40,3	15,0	25,2
Chimica e farmaceutica	37,3	13,1	17,4	19,6	25,5	24,2	11,3	20,7	20,1	24,0	32,6	24,4	22,2
Altri prodotti	20,8	18,9	23,4	27,6	29,4	27,0	18,9	16,3	21,3	16,6	19,0	18,1	20,7

Tavola 3. Incrementi retributivi medi lordi nell'industria, e loro ripartizione, nel 1981 rispetto al 1980 (media operai + impiegati)

	Valori annui (a)	% (b)	Valori mensili (c = a:13)
Incremento totale 1981/1980 (1+2+3)	*1.728.648*	*22,3*	*132.972*
1. contingenza in corso d'anno 1981	824.205	10,7	63.400
2. trascinamenti da 1980 di cui	700.015	9,0	53.847
a. scala mobile	506.468	6,5	38.959
b. altre voci	193.35347	2,5	14.888
3. miglioramenti medi in corso d'anno 1981 di cui	204.428	2,6	15.725
a. totale contingenza	1.330.673	17,2	102.359
b. totale altre voci	397.975	5,1	30.613

dell'inflazione (come punto di riferimento è stato utilizzato l'indice dei prezzi al consumo per la famiglia di operai ed impiegati, comunemente noto come indice del costo della vita) è possibile tracciare un quadro di andamento retributivo in termini reali (ancorché al lordo delle trattenute ed imposte). Se ne deduce una situazione molto differenziata tra settori dell'area pubblica e settori dell'area privata.

Una particolare tenuta delle retribuzioni rispetto all'inflazione è stata così assicurata nei servizi (+9,5%) e nella pubblica amministrazione (+6,7%). Molto più modesti sono stati i risultati negli altri settori: +3% nell'industria; +2,8% nei trasporti e comunicazioni; +2,7% nell'agricoltura; +2,2% nel commercio, alberghi e pubblici esercizi. Negativo (–0,2%) si presenta il bilancio nel credito e assicurazioni (fenomeno che trova una delle cause determinanti anche e soprattutto nei più elevati livelli retributivi di base di tale settore e che rappresenta una riprova dell'illusione statistica più avanti segnalata).

Occorrerebbe inoltre depurare ulteriormente tali dati dell'incidenza connessa alla pressione fiscale onde pervenire ad una misurazione delle dinamiche nette. Con riferimento ad una retribuzione lorda media di un lavoratore dipendente, con coniuge e due figli a carico, pari a 9.658.000 lire nel 1980 e di 11.649.000 nel 1981 (retribuzioni medie nell'industria in senso stretto) si sono avute, nei due anni, le seguenti situazioni:

	1980	1981
aliquota media di tassazione	+12,2	+12,9
aliquota media complessiva	+19,0	+19,7
variazione % retrib. lorda	+22,1	+20,6
variazione % retrib. netta	+20,9	+19,6
variazione % retrib. lorda (reale)	+ 0,8	+ 1,6
variazione % retrib. netta (reale)	- 0,2	+ 0,8
variazione % reale reddito disp.	+ 0,6	+ 2,0

Da quanto segnalato si può trarre il convincimento che nel corso del 1981 vi sia stata, mediamente, una tenuta in termini di potere di acquisto nelle retribuzioni, stimata nell'1,6% come retribuzione lorda reale, nello 0,8% in termini netti reali e nel 2% in termini di reddito disponibile.

Ciò è dovuto, in particolare, a due fattori. In primo luogo alla legge del 14 novembre 1981, n. 645 che ha previsto una attenuazione, ma solo sui redditi percepiti nel corso del 1981 ed in sede di conguaglio di fine anno, della progressività dell'Irpef attraverso: riduzioni pari al 3% dell'imposta lorda dovuta per gli scaglioni di reddito fino a 30 milioni; aumenti delle detrazioni per spese di produzione del reddito (passate da 168 mila a 228 mila lire) e per il coniuge a carico (passate da 108 mila a 180 mila lire).

In secondo luogo all'entrata a regime, per tutto il 1981, degli aumenti degli assegni familiari, passati da 9.880 a 14.820 lire nel luglio 1980 e a 19.760 lire nell'ottobre 1980.

Mette conto, infine, sottolineare un aspetto del problema talvolta utilizzato in modo improprio o strumentalmente. L'Istat procede infatti anche ad una elaborazione che tiene conto delle possibili riduzioni dell'orario di lavoro annuale, a qualunque titolo previsto o attuato. Ne deriva, in tali circostanze, un aumento del valore orario della retribuzione ma non, evidentemente, della retribuzione tout court. Al limite, tale circostanza può essere solo presa come punto di riferimento del costo orario di lavoro e non, come talvolta si fa, come effettivo andamento retributivo. Le dinamiche, in tal versione, appaiono così più accentuate rispetto a quanto già segnalato, come mostra in particolare la situazione della pubblica amministrazione (+ 30,4% contro il 26,71%), dell'industria (23,1% contro il 22,3%) e nei trasporti (22,7% contro il 22%). Immutate si presentano le situazioni in tutti gli altri settori.

2. Anche gli indici dei guadagni medi mensili di fatto per operaio nella grande industria hanno presentato, per il 1981, una accentuata dinamica (tavola 2). Nel complesso industriale la variazione media è stata del 24% rispetto al 1980, con oscillazioni che vanno da un minimo del 19,9% nel comparto dei tessili, vestiario, abbigliamento e calzature ad un massimo del 25,2% nel settore delle costruzioni dei mezzi di trasporto. Mette conto sottolineare che anche in questa circostanza si tratta di incrementi « statisticamente » accertati ma che vanno correttamente interpretati.

Occorre infatti ricordare che trattasi di guada-

Tavola 4. Incidenza della scala mobile sugli aumenti retributivi

	Incrementi % retribuzioni	Incidenza % contingenza sull'aumento
Impiegati		
Industria	+19,0	68,4
Commercio, ecc.	+20,5	71,2
Trasporti e comun.	+22,3	61,9
Credito e ass.	+18,5	48,6
Servizi	+30,0	47,3
Pubblica amm.	+30,4	47,0
Operai		
Agricoltura	+21,9	63,5
Industria	+23,9	71,1
Commercio, ecc.	+21,8	73,9
Trasporti e comun.	+23,2	65,9

gni effettivamente percepiti e che quindi risentono, negativamente o positivamente, della effettiva durata della prestazione lavorativa. Nel caso specifico, le variazioni percentuali sono, tra l'altro, influenzate dalle notevoli ore di retribuzione perse nei corrispondenti mesi dell'anno precedente (emblematica in tal senso è la situazione dei mesi di settembre e di ottobre 1981 nel comparto costruzioni mezzi di trasporto in cui, nei citati mesi del 1980, vi furono prolungati scioperi per le note vicende alla Fiat).

3. Sul piano dell'analisi quantitativa, un impulso determinante alla crescita retributiva è derivato, nel 1981, dallo scatto di 44 punti di scala mobile (11 punti a febbraio, 14 a maggio, 10 ad agosto e 9 a novembre) che ha costituito un record massimo (i punti complessivi erano stati infatti 38 nel 1980, 28 nel 1979, 20 nel 1978 e 24 nel 1977). Ciò ha comportato, per tutti i lavoratori dipendenti e sulla base minima di tredici mensilità, un incremento della retribuzione procapite in ragione d'anno pari a 824 mila lire circa. A loro volta, gli scatti di contingenza verificatisi nel corso del 1980, e parzialmente « trascinati » nel 1981 come effetti aggiuntivi, hanno comportato aumenti retributivi per oltre 506 mila lire circa. Complessivamente, quindi, si è avuta una cifra pari a 1.330.000 lire circa che costituisce l'incremento retributivo imputabile alla scala mobile.

Rispetto ad un aumento retributivo complessivo del 22,3%, stimabile in una cifra pari a 1.729.000 lire circa, la contingenza ne ha assorbito una quota pari a 17,2 (18,4 per gli operai e 14,0 per gli impiegati). L'incidenza percentuale della contingenza sull'aumento totale è quindi risultata pari al 77% (79,5% per gli operai e 75,7% per gli impiegati).

Operando sugli indici delle retribuzioni orarie contrattuali si può avere una stima di quanto abbia inciso la scala mobile sugli aumenti complessivi per i vari comparti e distintamente per operai ed impiegati (tavola 4).

Oltre la scala mobile, nella media 1981 si è quindi avuto un ulteriore incremento retributivo lordo del 5,1% pari a poco meno di 400 mila lire annue. Di questo, il 2,5% è da attribuire all'influenza di trascinamenti contrattuali derivanti da previsioni contrattuali precedenti, ed il 2,6% a miglioramenti ottenuti in corso d'anno e dovuti alla contrattazione collettiva (tavola 3).

Vi è infine da segnalare che nel corso del 1981 si è registrata una ulteriore divaricazione tra l'indice della scala mobile e quello del costo della vita. La causa di ciò è da ricercare in generale nella politica di progressivi aggiustamenti dei prezzi di molti prodotti (beni e servizi pubblici) assenti o solo parzialmente presenti nell'indice sindacale: in modo più specifico, per il 1981 nell'influenza esercitata sul paniere sindacale dalla manovra di autoregolamentazione di alcuni prodotti, soprattutto alimentari, adottata dal ministro Marcora sul finire dell'anno. Tale divario, cominciato con due punti a sfavore dell'indice sindacale, all'inizio del 1980 è salito progressivamente a 6 e a 7 alla fine dell'anno per portarsi a 10 all'inizio del 1981 e a 15 all'inizio del 1982.

4. All'interno dei grandi settori (industria, servizi e pubblica amministrazione) le differenziate dinamiche retributive per il 1981, evidenziate nella tavola 5, trovano origine nella diversa collocazione temporale dei rinnovi e dei riflessi di contratti precedentemente stipulati, nonché nelle basi sulle quali risultano calcolati gli aumenti intervenuti.

Nel settore industriale si accertano così variazioni che vanno da minimi del 14-15% a massimi del 24-25%. Nel settore commerciale le

Tavola 5. Retribuzioni minime contrattuali nelle principali categorie contrattuali (variazioni % 81/80)

	Op.	Imp.	Totale
Miniere	19,4	13,6	18,0
Lapidei	20,3	16,1	20,0
Alimentari	24,6	21,6	24,0
Tessili	25,4	20,6	24,9
Confezioni	25,6	20,4	25,1
Calzature	21,5	19,3	21,4
Pelli e cuoio	21,9	18,0	21,5
Legno	21,3	16,8	21,0
Metalmeccaniche	23,9	17,8	22,6
Cemento	21,6	16,1	21,0
Laterizi	21,5	16,7	21,0
Manufatti cemento	22,1	17,2	21,4
Ceramiche	23,2	19,0	22,6
Vetro	21,1	15,7	20,4
Chimiche	19,1	16,2	18,0
Petrolifere	19,5	16,8	18,0
Gomma	24,4	22,8	24,1
Carta e cartotecnica	19,9	15,2	19,3
Poligrafiche	17,6	15,1	16,8
Costruzioni	22,8	18,9	22,5
Energia elettrica	23,2	22,7	22,9
Gas	21,0	21,4	21,2
Commercio	21,7	20,5	21,1
Alberghi e p.e.	21,7	21,1	21,6
Trasporti	23,9	22,7	23,5
F.S.	28,7	29,3	28,9
Autoferrotramvie	22,6	20,2	22,3
Merci su strada	18,6	16,2	17,7
Marittimi	25,0	22,2	24,1
Aerei	17,5	15,4	15,9
Comunicazioni			
Poste e telefoni di Stato	—	20,6	20,6
Telefoni in concessione	16,7	15,1	15,9
Credito	—	18,6	18,6
Assicurazione	—	18,0	18,0
Servizi	—	30,0	30,0
Istruzione pubblica	—	30,0	30,0
Ospedali pubblici	—	30,0	30,0
Pubblica amministrazione	—	26,7	26,7

variazioni oscillano attorno al 20-21%. Nell'area dei trasporti particolarmente elevata si presenta la dinamica nel settore delle ferrovie (28-29%) dovuto all'accordo per il triennio 1981-83 (rivalutazione delle anzianità pregresse dal 1° gennaio 1981 e nuove tabelle stipendiali dal 1° marzo 1981). Del 30% risulta la dinamica nei servizi e del 26,7% quella nella pubblica amministrazione.

5. Tenuto conto delle dinamiche retributive, dell'andamento dell'occupazione dipendente (ridottasi in agricoltura e nell'industria ma aumentata nei servizi e nella pubblica amministrazione), del minor numero di ore di lavoro effettuate (per scioperi e per ricorso alla Cassa integrazione guadagni), in sede di contabilità nazionale sono stati stimati i seguenti andamenti delle retribuzioni lorde complessive: +17,4% nell'agricoltura, +20,1% nell'industria (+19,6 in quella in senso stretto e +22,7% nelle costruzioni), +24,3% nei servizi, e +30,4 nella pubblica amministrazione, con una variazione complessiva del 23,6%. Tenuto conto anche dell'andamento dei contributi sociali si è stimata una variazione del reddito interno da lavoro dipendente pari al 22,4% (agricoltura +18%, industria +18,2%, servizi +23,9% e pubblica amministrazione +29,1%).

Tutto ciò ha determinato, secondo la *Relazione sulla situazione economica del paese*, un miglioramento della posizione relativa nella quota del reddito nazionale attribuita al lavoro dipendente nei confronti degli altri redditi. Più precisamente, nel 1981 il reddito nazionale netto al costo dei fattori è stato attribuito per il 69,7 per cento (66% nel 1980) ai lavoratori dipendenti e per il 30,3% (34% nel 1980) agli altri redditi. Ad un tempo, la quota del prodotto intero lordo destinato al lavoro dipendente ha registrato un aumento passando dal 54,2% del 1980 al 56,5% nel 1981.

Al determinarsi di tali dinamiche hanno anche contribuito i trasferimenti di reddito a fini sociali, ed in particolare le prestazioni complementari al reddito quali gli assegni familiari e le maggiori erogazioni della Cassa integrazione guadagni. I primi sono stati pari, nel 1981, a 4.631 miliardi contro i 3.455 del 1980 (+34 per cento); le seconde sono più che raddoppiate essendo passate da 945 a 1.650 miliardi (+75 per cento).

L'avvicinarsi delle scadenze contrattuali (concentrate al 31 dicembre 1981 o nei primi mesi del 1982), l'esigenza da tutti avvertita e condivisa di contribuire ad un progressivo abbassamento della dinamica inflazionistica, le preoccupazioni sollecitate dalla richiesta di referendum sulle liquidazioni (richiesta tendente ad abrogare la legge 91/1977 che ha escluso la contingenza maturata dal febbraio 1977 dal

computo delle liquidazioni), sono stati fattori che hanno fortemente coinvolto le parti sociali ed il governo in serrati dibattiti e confronti circa i comportamenti da concretizzare, al fine di rispettare il limite d'inflazione programmato per il prossimo triennio (16% nell'82, 13% nell'83 e 10% nell'84).

Ne è nata una vivace guerra delle cifre tra Confindustria e sindacato nel tentativo di stabilire i possibili spazi salariali da poter utilizzare ai fini dei rinnovi contrattuali. Da ambo le parti si è accolto il principio di una dinamica del costo del lavoro, o delle retribuzioni, entro il tetto del 16% per il 1982 ma con una sostanziale differenza. Da parte confindustriale è stato più volte ribadito il più rigido rispetto di tale vincolo, nel senso che il costo di ogni eventuale richiesta con effetti economici, nonché il costo di quanto trascinato da precedenti impegni, dovesse rientrare nel tetto del 16%. Da parte sindacale si è invece sostenuto che a tale tetto dovesse aggiungersi, in toto o in parte, quanto derivante da incrementi di produttività.

Al di là di tale aspetto, le divergenze nelle valutazioni di possibili spazi salariali hanno riguardato:

a. il livello medio di retribuzione del 1981 cui applicare l'incremento del 16% nel 1982 (media delle singole categorie, del settore manifatturiero, dell'industria in senso stretto, dell'intero settore industriale);
b. il diverso peso da attribuire alla scala mobile, ai trascinamenti statistici e contrattuali;
c. la riduzione dell'orario di lavoro;
d. l'incidenza della riforma delle liquidazioni, prima secondo la decisione assunta dal sindacato a Montecatini nel marzo 1980 e, dopo, secondo una proposta governativa avanzata per evitare il referendum.

Il tutto, ovviamente, per poter valutare lo spazio residuale da utilizzare per gli aumenti contrattuali e per rivalutare la professionalità anche attraverso una riapertura dei ventagli retributivi. A parere della Confindustria gli impegni già ipotecati da scala mobile, trascinamenti e riforma delle liquidazioni, coprirebbero e supererebbero il limite del 16%, vanificandosi così ogni possibilità di aumenti per i rinnovi (in un documento, contestato dai sindacati, si è anche cifrato un costo del 28%). Da parte sindacale si è invece sostenuta la possibilità di utilizzare uno spazio salariale medio extracontingenza variante dal 6 all'8% (tenuto anche conto di un incremento del 2-2,5% di produttività) ma entro il quale fare rientrare tutte le richieste con effetti economici (aumenti, riparametrazione, orario di lavoro, liquidazioni, ecc.).

Le posizioni sembrano essersi irrigidite anche se, sia pure in ritardo, le singole categorie hanno proceduto a definire le rispettive piattaforme contrattuali. Pende, tra l'altro, la minaccia della disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile da parte della Confindustria qualora non si dovesse arrivare, prima del 30 giugno 1982, ad un accordo complessivo sull'intera materia del costo del lavoro.

Luigi Di Vezza

Costo del lavoro e competitività

1. Premessa 2. Competitività riferita all'indice costo del lavoro 3. Competitività riferita agli indici dei valori medi unitari e dei prezzi all'ingrosso 4. Esportazioni e competitività dell'Italia in rapporto ai principali paesi industriali 5. Aumento della competitività delle merci italiane

1. In un anno come il 1981, caratterizzato da un tasso di inflazione che per l'Italia è risultato ancora all'incirca doppio di quello registrato nei maggiori paesi industriali, il problema della competitività delle nostre merci e servizi è stato al centro del dibattito economico e politico. Ma cosa si intende esattamente per « competitività »?

La competitività di prezzo viene misurata in riferimento ai differenziali di inflazione tra il paese considerato ed un altro paese, o un gruppo di paesi, aggiustati per le variazioni del tasso di cambio nominale. Questa misura è normalmente chiamata *tasso di cambio reale* (appunto in quanto tiene conto dei differenziali di inflazione tra i paesi considerati) *effettivo* (in quanto tiene anche conto del peso, all'importazione e/o all'esportazione, dei singoli paesi sul totale dell'interscambio).

La competitività di prezzo così definita può essere, a sua volta, misurata in due modi principali. Il primo fa riferimento agli indici dei valori medi unitari delle esportazioni e/o delle importazioni dei paesi considerati. Il secondo fa riferimento, invece, ai prezzi all'ingrosso. Quest'ultimo tipo di misura ha il vantaggio di essere meno sensibile alla concorrenza estera, e quindi di riflettere più accuratamente l'evoluzione dei costi interni. D'altra parte, l'indice riferito ai prezzi all'ingrosso ha il difetto di rapportarsi alla struttura della produzione nazionale piuttosto che a quella delle importazioni e/o delle esportazioni, e quindi di adattarsi meno all'evoluzione effettiva dei prezzi riferiti a questi ultimi due aggregati.

Allo scopo di ovviare a questi difetti, in luogo dei prezzi all'ingrosso, si fa spesso uso degli indici dei valori medi unitari delle esportazioni e/o delle importazioni. Tali indici, malgrado le ben note limitazioni, hanno il pregio di rispecchiare più fedelmente la struttura dell'interscambio dei paesi considerati. D'altro canto, la misura del tasso di cambio reale così ottenuta può non riflettere le variazioni nei margini di profittabilità delle imprese e, quindi, quella che potremmo chiamare la concorrenzialità « potenziale » (che dovrebbe includere, nel breve periodo, l'intero effetto delle variazioni dei costi interni sui prezzi all'importazione e/o all'esportazione, e quindi sul tasso di cambio reale).

Per tener conto della concorrenzialità potenziale si adotta spesso, nella costruzione del tasso di cambio reale effettivo, una terza misura. Questa misura è offerta dal costo del lavoro per unità di prodotto. Il raffronto dei costi unitari del lavoro dei diversi paesi evita, ad esempio, il pericolo di considerare stazionaria la posizione concorrenziale di un dato paese in base al fatto che il suo tasso di cambio reale, misurato attraverso i due indici di competitività precedenti (prezzi all'ingrosso o valori medi unitari), risulti immutato nonostante il sistema registri una forte variazione dei costi del lavoro relativi, e quindi una corrispondente caduta dei margini di profitto.

Da quanto detto, segue infine che la misura di concorrenzialità ottenuta attraverso i prezzi all'ingrosso si colloca in un punto intermedio tra le altre due misure ricordate. Infatti, da un lato essa è riferita a prezzi meno esposti alla concorrenza internazionale, che seguono quindi più da vicino le variazioni dei costi interni. Dall'altro, proprio in quanto riferita ad un indice di prezzo piuttosto che di costo unitario, la misura basata sui prezzi all'ingrosso riflette più fedelmente l'effettiva concorrenzialità di un paese relativamente agli altri considerati.[1]

Di fatto, tutti e tre gli indici vengono normalmente utilizzati, a seconda che si desideri mettere maggiormente in luce l'uno o l'altro aspetto della competitività. Allo scopo di rifletterne

Tavola 1. Clup normalizzato relativo (industria manifatturiera; indici 1975=100)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Usa	107,1	103,7	100	105,8	104,9	97,1	95,7	97,0	114,4
Canada	100,2	104,8	100	108,6	102,2	90,7	86,6	84,4	85,5
Giappone	108,7	85,8	100	97,6	103,6	116,1	98,2	87,1	95,1
Austria	90,3	93,3	100	98,6	101,4	100,8	97,7	93,8	86,2 *
Belgio	97,2	99,4	100	99,5	100,9	96,7	91,7	86,2	80,0 *
Danimarca	98,8	99,0	100	98,7	95,6	93,9	93,5	84,7	76,5
Francia	95,9	88,9	100	99,2	95,3	95,7	100,2	102,8	94,7 *
Germania	102,8	104,8	100	100,1	105,8	109,5	112,6	107,4	94,8
Italia	98,3	93,6	100	89,6	88,0	86,1	88,7	94,4	97,6
Olanda	98,3	103,3	100	101,1	101,1	99,5	97,6	91,3	80,3
Norvegia	89,9	94,2	100	105,9	110,4	103,4	98,7	100,0	104,1
Svezia	96,3	94,8	100	110,2	104,2	93,6	92,8	93,5	91,1
Svizzera	94,3	96,4	100	103,3	98,1	113,2	109,2	103,5	98,7 *
Inghilterra	88,7	94,4	100	93,8	89,9	96,0	111,2	136,6	143,9

* Valore medio sui primi tre trimestri.
(Indici in rapporto al composto degli altri paesi elencati. Fonte: Fmi).

Tavola 2. Italia: tasso di cambio effettivo nominale, prezzi relativi e tasso di cambio effettivo reale nei confronti dei 9 principali concorrenti (prezzi all'ingrosso dei manufatti)

	Cambio eff. nominale		Prezzi relativi		Cambio eff. reale	
	Indici 1970 = 100	Variazioni % sul periodo precedente	Indici 1970 = 100	Variazioni % sul periodo precedente	Indici 1970 = 100	Variazioni % sul periodo precedente
1978	50,7	— 8,1	173,1	6,1	87,8	— 2,3
1979	48,6	— 4,3	183,1	5,8	88,9	1,3
1980	46,6	— 4,0	200,1	9,7	93,5	5,2
1981	42,3	— 9,3	214,2	6,6	90,6	— 3,2
1981						
1°	44,1	— 2,9	210,0	1,4	92,7	— 1,4
2°	42,4	— 3,9	212,5	1,2	90,1	— 2,8
3°	42,1	— 0,7	214,6	1,0	90,4	0,3
4°	40,5	— 3,8	219,7	2,4	89,1	— 1,4

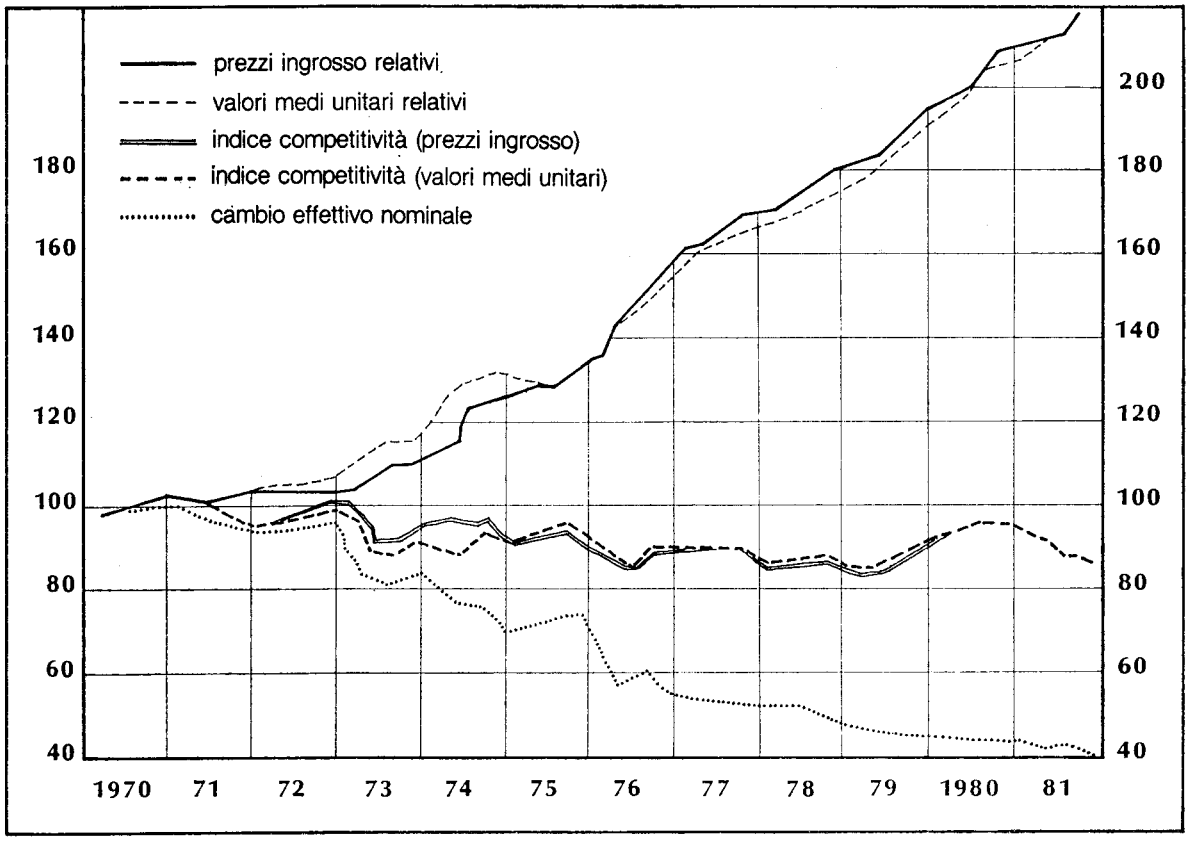
Fonte: Valcamonici e Vona, testo citato alla nota 1.

le differenze interpretative, nelle pagine seguenti faremo riferimento a tutte e tre le misure, rimandando alle fonti per una descrizione analitica dei criteri impiegati nella loro costruzione e delle rispettive limitazioni statistiche.[2]

2. La tavola 1 fornisce l'indice di competitività relativa per alcuni dei maggiori paesi industriali (in base 1975=100), riferito al costo del lavoro per unità di prodotto (clup) normalizzato (vedi nota 2). Con riferimento all'Italia, si nota la maggior competitività registrata sia nel periodo che precede sia in quello che segue il 1975.[3]

Per quanto riguarda il periodo 1973-74, si nota l'aumento di competitività dovuto all'entrata del nostro paese in un regime di cambi flessibili all'inizio del 1973; per quanto riguarda il periodo successivo al 1975, si nota l'aumento di competitività dovuto alla svalutazione della lira nei primi giorni del 1976, oltre che alla decelerazione dell'inflazione tra il 1976 e il 1979. Inoltre, l'indice mostra una caduta della nostra competitività nel 1980, ad effetto congiunto della crisi petrolifera di fine 1979 e della ripresa della domanda interna dell'anno successivo.
Mantenendo il riferimento all'indice fin qui considerato (il costo del lavoro per unità di prodotto, che tiene conto, come già si è ricordato, del-

Figura 1. Italia: indici di competitività globale e loro componenti (1970 = 100)



Fonte: R. Valcamonici, S. Vona, 1982.

la riduzione dei margini di profitto unitari), la caduta continua anche nel 1981.

3. Al contrario, gli indici dei valori medi unitari e dei prezzi all'ingrosso mostrano, nel 1981, un leggero recupero di competitività (vedi la figura 1), per effetto del non completo trasferimento dei maggiori costi del lavoro sui prezzi da parte delle imprese, e del tentativo di queste ultime di guadagnare quote di mercato all'esportazione in un momento di recessione sul mercato interno.

La figura 1 riporta gli indici di competitività globale e le loro componenti (in base 1970 = 100) con riferimento al nostro paese. Più in particolare, la figura riporta indici di competitività misurata sulla base sia dei prezzi all'ingrosso sia dei valori medi unitari, all'importazione e all'esportazione. La linea punteggiata riflette il tasso di cambio effettivo nominale.

Si noti che, mentre per il tasso di cambio effettivo nominale gli aumenti dell'indice corrispondono ad apprezzamenti, per il cambio effettivo reale gli aumenti corrispondono a perdite di competitività.[4]

Nella figura 1 risultano evidenti tanto il continuo aumento, a partire dagli inizi degli anni Settanta, dei nostri prezzi all'ingrosso relativi (e dei valori medi unitari relativi), quanto il continuo deprezzamento del nostro tasso di cambio effettivo nominale. Come si è detto, tale deprezzamento è particolarmente sensibile nel 1973, in corrispondenza all'entrata in un regime di cambi fluttuanti, come pure a partire dall'inizio 1976, dopo le ben note vicende di crisi della lira.

L'aumento della competitività, misurata dall'indice dei prezzi all'ingrosso ovvero dei valori medi unitari, è dunque soprattutto attribuibile a questi due principali momenti di svalutazione della lira. Si nota infatti come l'indice di competitività, comunque misurato, tende a mantenersi su una linea sostanzialmente orizzontale nei due periodi successivi al 1973 e al primo semestre del 1976. All'interno di ciascuno di questi periodi, si osserva peraltro una sostanziale variabilità ciclica della competitività riferita ad entrambi gli indicatori.

Con riferimento al periodo che segue la svalutazione del 1973 e coincide con la prima crisi petrolifera, si nota inoltre il maggiore aumento dell'indice dei valori medi unitari rispetto ai prezzi all'ingrosso. In particolare, nel biennio 1973-74 la competitività risulta maggiore se misurata dall'indice dei prezzi all'ingrosso, come effetto della maggior velocità con cui le nostre imprese trasferiscono ai mercati esteri l'aumento dei costi interni, grazie al deprezzamento del tasso di cambio (il cosiddetto fenomeno del *pass-through*).

Un fenomeno analogo non si rileva, peraltro, nel periodo che segue la svalutazione dell'inizio del 1976. Al contrario, da quel momento fino all'nizio del 1980 il tasso di incremento dei valori medi unitari risulta, anche se di poco, inferiore a quello dei prezzi all'ingrosso relativi. Il minore aumento della prima rispetto alla seconda misura può essere in parte attribuito alla caduta della domanda interna, e quindi al tentativo delle nostre imprese di recuperare quote di mercato all'esportazione in un momento di particolare depressione della domanda interna.

Dagli inizi del 1980 i due indici tendono a convergere, come effetto della ripresa della domanda e dell'accelerazione del tasso d'inflazione interno. Questo è anche il periodo durante il quale la figura 1 mostra una sostanziale perdita di competitività dei nostri prodotti, peraltro compensata da un certo recupero nel corso del 1981.

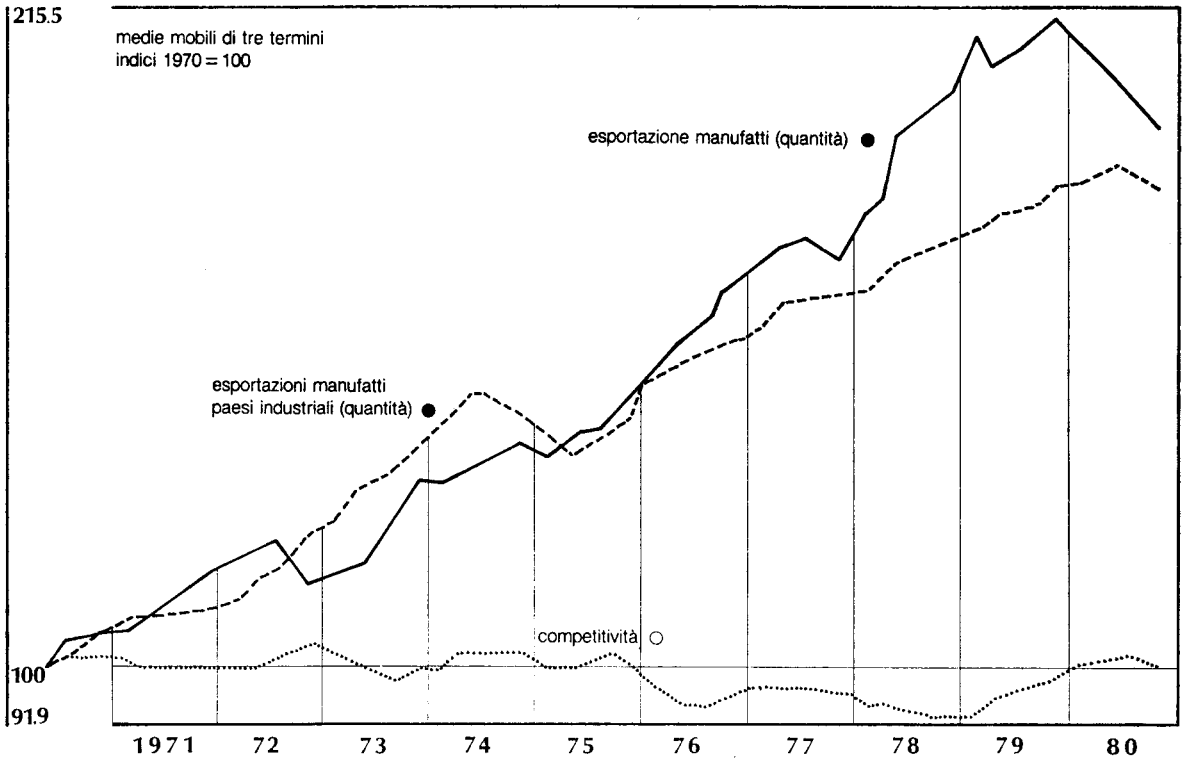
Vale la pena di notare la spiccata tendenza di queste misure di competitività a violare la legge della parità dei poteri d'acquisto nei paesi industriali, nel corso degli anni Settanta. Tale tendenza è soprattutto da attribuire alle forti variazioni nei costi relativi subite in alcuni paesi,[5] e in particolare in Italia, a partire dagli inizi del decennio scorso, oltre che al regime di cambi fluttuanti che, per la generalità dei paesi industriali, coincide con l'anno della prima crisi petrolifera e continua con la seconda.

Si nota inoltre un'accresciuta rilevanza, nel corso degli anni Settanta, del tasso di cambio reale nell'influire sui processi di aggiustamento della bilancia commerciale dei paesi industriali. Il fenomeno è particolarmente evidente in Italia, con riferimento al periodo che segue la svalutazione del primo semestre del 1976.

4. Come si ricava dalla figura 2, che riporta le esportazioni e la competitività dell'Italia in rapporto ai principali paesi industriali, le esportazioni italiane di manufatti, che negli anni precedenti si erano mantenute al di sotto dell'indice relativo dei paesi industriali (vedi nota 3), lo superano a partire dal 1976. Contemporaneamente, la nostra competitività registra un forte aumento destinato a durare sino al 1979. A partire dal 1980, in concomitanza con la già ricordata accelerazione del nostro tasso di inflazione relativo, sia la nostra competitività sia l'indice di esportazione dei nostri manufatti relativamente ai principali paesi industriali mostrano una tendenza assai meno favorevole.

Nel 1981 la tendenza si inverte: le esportazioni italiane registrano una forte espansione e un guadagno di competitività di prezzo, principalmente per effetto del deprezzamento della lira rispetto al dollaro (pari circa al 25%), e delle due svalutazioni (marzo e ottobre 1981) della nostra moneta rispetto alle parità centrali delle altre valute dello Sme. In media d'anno, il cambio effettivo della lira, calcolato dalla Banca d'Italia sulla base della distribuzione geografica dell'interscambio con i nove paesi principali concorrenti, è diminuito del 12,4%. La posizione competitiva delle esportazioni italiane di manufatti è migliorata del 4% circa, compensando in parte il deterioramento del 1980. Infine, nei primi cinque mesi del 1982, la nostra moneta ha registrato un deprezzamento dell'8% rispetto al dollaro e del 2% rispetto alle parità centrali dello Sme.

Figura 2. Italia: esportazioni di manufatti e competitività in rapporto alle esportazioni dei principali paesi industriali



● Dati destagionalizzati; ○ indicatore basato sui valori medi unitari delle esportazioni.
Fonte: S. Vona, 1982.

Consideriamo ora più da vicino l'evoluzione della competitività italiana nel 1981, con riferimento ai tre indici del tasso di cambio reale effettivo esaminati all'inizio. Il raffronto tra gli andamenti delle importazioni italiane in volume, della domanda interna reale e della competitività all'importazione dei nostri manufatti, mostra chiaramente che la caduta delle importazioni (pari all'8,5%) va associata alla flessione della domanda interna, ma soprattutto ad un più sensibile miglioramento della nostra competitività all'importazione.[6]

La forte espansione in volume delle esportazioni italiane nel corso del 1981 (pari all'8,8%), che mostra l'avvenuto recupero delle perdite del 1980 (messe in luce dalla figura 2), è in primo luogo da attribuire anch'essa alla depressione della domanda interna, che nel primo semestre si è accompagnata ad una fase espansiva della domanda mondiale, ed al conseguente tentativo delle imprese di sostituire il mercato estero a quello interno con una più aggressiva politica delle vendite. D'altra parte, il favorevole andamento del nostro commercio all'esportazione è anche da attribuire ai guadagni di competitività di prezzo realizzati a partire dalla fine del 1980. Va detto, però, che il miglioramento in volume del nostro commercio con l'estero non ha potuto tradursi integralmente in un corrispondente miglioramento in valore. Nel corso del 1981, la quota delle nostre esportazioni sulle esportazioni mondiali, calcolata a prezzi costanti, è aumentata dal 6,8 al 7,1%; ma questa stessa quota, calcolata a valori correnti, ha invece registrato una diminuzione, dal 6,9 al 6,5%.[7]

La bilancia commerciale italiana presenta, nel 1981, un saldo che a prezzi costanti (1970) segna un avanzo di 2.353 miliardi, mentre a prezzi correnti denuncia un disavanzo di 17.604 miliardi. Su tale risultato ha influito negativamente anzitutto il peggioramento delle nostre ragioni di scambio, che nel solo 1981 è stato del 10,4%.

5. Va inoltre ricordato che nell'ultimo decennio l'Italia, come è noto, è venuta progressivamente deteriorando la propria posizione di vantaggio comparato nelle esportazioni a contenuto tecnologico ed innovativo « elevato » e « intermedio »; mentre ha accresciuto in misura sensibile il proprio vantaggio nelle produzioni considerate tradizionali o standardizzate (tessili, abbigliamento e affini, legno, pelli e cuoio, metallurgici).[8]

A questo processo di « dequalificazione » del modello di specializzazione del commercio estero italiano si è sommata, nel 1981, una diminuzione della quota delle esportazioni italiane, anche se calcolata a prezzi costanti, sul complesso dei paesi industriali e sulla Comunità europea; mentre si è registrato un parallelo, sensibile miglioramento delle nostre posizioni di mercato negli Stati Uniti, nei paesi in via di sviluppo, e segnatamente in quelli produttori di petrolio.

La tavola 2 fornisce l'evoluzione del tasso di cambio effettivo nominale, dei prezzi relativi e del tasso di cambio effettivo reale (con riferimento ai prezzi all'ingrosso) per il totale dell'interscambio tra l'Italia e i nove principali paesi concorrenti. Dalla tavola è possibile rilevare gli effetti immediati dei ricordati riallineamenti della lira entro le parità centrali dello Sme, nel marzo e nell'ottobre 1981.

È inoltre evidente il deprezzamento del nostro tasso di cambio del 9,3 per cento in corso d'anno, a fronte di una maggiore inflazione relativa del 6,6 per cento, con un conseguente guadagno di competitività, in riferimento ai prezzi all'ingrosso, del 3,2%. Nei confronti dei soli paesi della Cee il guadagno è stato pressoché nullo, soprattutto a motivo del minor deprezzamento del tasso di cambio nominale.

La maggiore competitività delle merci italiane sui mercati esteri, per effetto della caduta del tasso di cambio reale effettivo, si è riflessa in un aumento dei prezzi all'esportazione al di sopra dei prezzi dei prodotti industriali venduti all'interno. Questo differente andamento ha consentito di contenere in certa misura lo schiacciamento dei margini di profitto delle imprese dovuto alla caduta della domanda interna, in presenza di un aumento dei costi unitari ancora sostenuto.

La compressione dei margini di profitto che le imprese industriali hanno registrato nel corso del 1981, più marcata sul mercato interno che su quello internazionale, costituisce un potenziale inflazionistico capace di materializzarsi non appena si presentino di nuovo le condizioni per una ripresa della domanda interna e dei livelli

di occupazione. D'altro canto, questa stessa compressione dei profitti industriali ha costituito una delle ragioni del miglioramento della competitività di prezzo dei nostri prodotti, sui mercati esteri come su quello interno.
L'aumento della nostra competitività misurato dagli indicatori basati sui prezzi all'ingrosso e sui valori medi unitari è tanto più rimarchevole se raffrontato ad una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto che, nel settore industriale, è stata nel 1981 del 19,4% contro il 14,3% del 1980, malgrado l'assenza di importanti rinnovi contrattuali e le depresse condizioni del mercato del lavoro.[9]

Ezio Tarantelli e Leo Tronti

[1] La formula attraverso la quale tutte e tre le misure sono normalmente calcolate è la seguente:

$$TCR_j = \frac{x_j}{\Sigma_i w_i x_i} \cdot \frac{c_j}{\Sigma_i w_i c_i} \quad ; \quad i \neq j$$

dove TCR_j è il tasso di cambio reale del paese considerato j; x è la misura del valore medio unitario, del costo del lavoro per unità di prodotto o dell'indice dei prezzi all'ingrosso, a seconda della definizione adottata del tasso di cambio reale; w_i sono i pesi di ciascun paese sul totale dell'interscambio; e c_i è il tasso di cambio riferito a ciascuno dei paesi considerati.
Per i problemi generali concernenti la costruzione di un indicatore di competitività di prezzo e per la scelta degli indicatori di prezzo e di costo (anche in ragione delle loro limitazioni statistiche), nonché per una analitica descrizione del metodo di ponderazione utilizzato dagli indici della Banca d'Italia riportati nelle pagine seguenti, si veda R. Valcamonici e S. Vona, *Indicatori di competitività per l'Italia e per i principali paesi industriali: metodologia e criteri di calcolo*, appendice al « Bollettino della Banca d'Italia », n. 1-2, 1982.

[2] Il Fondo monetario internazionale fornisce regolarmente, per i quattordici maggiori paesi industriali, cinque misure di competitività relativa: costi unitari del lavoro, deflatore del valore aggiunto, prezzi all'ingrosso e valori medi unitari all'esportazione (cfr. Fmi, *International financial statistics*). Si noti che, per quanto riguarda il costo del lavoro per unità di prodotto, il termine « normalizzato » indica che la misura di produttività del lavoro utilizzata per la costruzione dell'indice è una misura di *trend* (piuttosto che ciclica).

[3] Come si vede dalla formula generale riportata alla nota 1, la competitività di un paese (ovvero il suo tasso di cambio reale effettivo) è tanto maggiore quanto minore è il valore considerato, in quanto questo indica vuoi un minor prezzo relativo (ovvero un minor costo del lavoro per unità di prodotto), vuoi un tasso di cambio più deprezzato relativamente al paniere dei paesi considerati.

[4] Nella figura 1, i tassi di cambio reali sono considerati con riferimento a 10 paesi come fornitori e ad 11 come mercati di sbocco. I 10 paesi sono: Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania Federale, Francia, Italia, Regno Unito, Belgio, Olanda e Svizzera; mentre i mercati di sbocco considerano, oltre ai 10 paesi ora elencati, l'aggregato « resto del mondo » (cfr. Valcamonici e Vona, *Indicatori di competitività*, cit.).

[5] Oltre alle ricordate misure del Fondo monetario internazionale, si vedano le figure riportate da Valcamonici e Vona, *op. cit.*

[6] Cfr. Banca d'Italia, *Relazione 1981*, tav. F1, p. 146.

[7] Ivi, tav. F4, p. 147.

[8] Ivi, tav. F7, p. 152.

[9] Per un esame più dettagliato dell'andamento del costo del lavoro, si rimanda alla voce *Salario: andamento e struttura*, di Luigi Di Vezza, in questa pubblicazione.

Fonti

Banca d'Italia, *Relazione annuale 1981* (Bozze di stampa), Roma 1982.
Chiesa C. e Valcamonici R. *Uno schema previsivo della bilancia commerciale e del sistema dei prezzi interni dell'Italia: influenza della competitività e del ciclo nel biennio 1980-1981*, articolo presentato al seminario sui modelli per la politica economica, organizzato dalla Banca d'Italia, Perugia, 4-6 febbraio 1982.
Valcamonici R. e Vona S., *Indicatori di competitività per l'Italia e per i principali paesi industriali: metodologia e criteri di calcolo*, appendice al « Bollettino della Banca d'Italia », n. 1-2, 1982.
Vona S. *L'andamento delle esportazioni dei manufatti dei principali paesi industriali e le loro determinanti (1973-1980)*, lavoro preparatorio per la *Relazione annuale 1981*, Banca d'Italia, 22 marzo 1982.

Conflittualità

1. Premessa 2. Indici di conflittualità 3. Composizione settoriale del conflitto 4. Le forme della conflittualità 5. Conclusione

1. Prima di iniziare il commento dei dati sui conflitti di lavoro nel corso del 1981 conviene premettere poche osservazioni sul tipo di esame che verrà condotto nelle pagine seguenti.

Come ogni altro fenomeno sociale, anche il conflitto industriale si presta ad analisi da punti di vista molteplici e parimenti legittimi. A seconda dell'interesse che orienta lo studioso, se ne possono misurare i fattori determinanti, ricercandoli in particolari condizioni economiche o politiche o culturali; o identificare gli effetti di mutamento indotti nei vari sottosistemi della società; o, in una prospettiva di precisa ricostruzione storica, si può andare alla ricerca degli episodi più significativi, ripercorrendone le tappe di sviluppo, individuandone i protagonisti, ecc.; o ancora, in una prospettiva psico-sociale, si può mirare ad individuare i motivi ed il senso soggettivamente intesi per gli attori coinvolti in episodi di sciopero, e via dicendo.

In queste pagine verrà sviluppato essenzialmente un esame quantitativo degli indicatori statistici del movimento degli scioperi, condotto per lo più a livello aggregato sulla base delle tre serie fondamentali fornite dall'Istat: il numero dei conflitti di lavoro (o *frequenza*), il numero dei lavoratori partecipanti agli scioperi (o *partecipazione*), ed il numero delle giornate perdute in attività di sciopero (o *volume*). Si tratta di un tipo di analisi ovviamente limitata, alla quale sfuggono, ad esempio, sia la precisione puntuale raggiungibile attraverso la ricerca storica, sia la ricchezza di motivi che può essere offerta dall'indagine psico-sociale. Essa gode, nondimeno, in altri ambienti culturali, specie di matrice anglosassone, di una notevole tradizione, ormai discretamente consolidata anche nel nostro paese. Tale approccio permette di avvicinare il fenomeno del conflitto industriale sotto il profilo della sua dimensione macrosociale, di esaminarlo e misurarlo nei suoi termini quantitativi, di operare — pur con le dovute cautele — comparazioni nel tempo e nello spazio. Inoltre, attraverso l'analisi delle forme degli scioperi, esso consente di cogliere anche alcuni importanti aspetti qualitativi del fenomeno sciopero, pur senza uscire dal terreno dell'analisi quantitativa. Ma non è qui il caso di dilungarsi più di tanto su pregi e limiti di questo tipo di analisi, né sulle pur doverose cautele che si devono adottare, specie quando si vogliano operare delle comparazioni.

Un'ultima precisazione è di prammatica: il fenomeno complesso del conflitto industriale, espressione di un malessese che può manifestarsi in una molteplicità di forme, non si esaurisce nell'attività di sciopero. Quest'ultima, benché certamente la più rilevante, è solo *una* delle possibili forme di espressione del conflitto, accanto ad altre come il sabotaggio, il boicottaggio, il rallentamento della produzione, l'assenteismo, il turn-over, ecc. Senza entrare nel merito delle caratteristiche di queste diverse forme di conflitto, del differente grado di organizzazione che richiedono, del rapporto di sostituzione che secondo alcuni autori esisterebbe tra di esse, si possono ricordare le semplici considerazioni di uno studioso inglese: « se gli scioperi possono essere presi come indicatori della presenza del conflitto, l'assenza di scioperi non significa necessariamente assenza di conflitto ».[1]

Fatta questa premessa, esamineremo nei paragrafi successivi i livelli di conflittualità nel 1981, la distribuzione settoriale degli scioperi, le forme che essi hanno assunto. L'attenzione sarà rivolta soprattutto alla situazione del 1981, ma essa verrà posta a confronto con le tendenze prevalenti negli ultimi anni.

2. Rispetto ai valori medi affermatisi in Italia dopo l'autunno caldo, il 1981 si può certamente definire come un anno di modesta conflittua-

Tavola 1. La conflittualità in Italia: 1950-1951. Indicatori di base e indici di conflittualità (per 100.000 occupati dipendenti)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (000)	Giorni persi (000)	Conflitti su 100.000 occ. dip.	Scioperanti su 100.000 occ. dip.	Giorni persi su 100.000 occ. dip.
1950	1.491	3.706	7.761	14,66	36.440	76.313
1951	1.345	2.257	4.514	13,01	21.838	39.806
1952	1.717	1.580	3.531	16,37	15.060	33.657
1953	1.412	4.679	5.828	13,20	43.729	54.467
1954	1.990	2.045	5.377	18,26	18.768	49.348
1955	1981	1.383	5.622	18,01	12.572	51.109
1956	1.904	1.678	4.137	17,14	15.110	37.253
1957	1.731	1.227	4.619	15,24	10.805	40.674
1958	1.937	1.283	4.172	16,86	11.168	36.316
1959	1.925	1.900	9.190	16,58	16.365	79.156
1960	2.471	2.338	5.786	20,56	19.452	48.140
1961	3.502	2.698	9.891	28,37	21.860	80.141
1962	3.652	2.910	22.717	28,88	23.009	179.623
1963	4.145	3.694	11.395	32,26	28.753	88.698
1964	3.814	3.245	13.089	29,84	25.214	101.701
1965	3.191	2.310	6.993	25,38	18.379	55.637
1966	2.387	1.887	14.474	19,17	15.158	116.266
1967	2.658	2.243	8.569	20,92	17.656	67.451
1968	3.377	4.862	9.240	26,30	37.872	71.974
1969	3.788	7.507	37.825	28,81	57.114	287.774
1970	4.162	3.722	18.277	31,23	27.937	137.184
1971	5.598	3.891	12.949	41,83	29.078	96.771
1972	4.765	4.405	17.060	35,59	32,902	127.427
1973	3.769	6.133	20.492	27,47	44.701	149.359
1974	5.174	7.824	17.033	36,90	55.794	121.465
1975	3.568	10.717	22.673	25,30	76.002	160.790
1976	2.667	6.974	16.464	18,73	48.992	115.569
1977	3.259	6.434	9.846	22,72	44.855	68.642
1978	2.465	4.347	6.129	17,10	30.162	42.527
1979	1.979	10.521	20.614	13,52	71.870	140.816
1980	2.224	7.428	9.402	15,07	50.162	63.493
1981	2.176	3.567	5.350	14,62	24.059	36.087

Fonte: Istat, *Annuario statistico italiano*, Roma, anni vari, e, per il 1981, Istat, « Bollettino mensile di statistica », Roma, aprile 1982, n. 4. Si noti che il numero di aprile corregge i dati per il 1981 già forniti nel numero precedente (n. 3) del « Bollettino » stesso.

Tavola 2. Indicatori di base della conflittualità. Valori medi e coefficienti di trend per alcuni sottoperiodi

	Numero conflitti	Trend	Lav. part. (000)	Trend	Giorni persi (000)	Trend
1952-58	1.810		1.982		4.755	
1959-67	3.086		2.581		11.345	
1968-73	4.243		5.087		19.307	
1974-81	2.939	— 10,8%	7.226	—	13.439	— 13,6%
1959-73	3.594	—	3.583	6,5%	14.530	5,8%
1952-81	2.980	—	4.181	5,7%	11.958	—

Tavola 3. Indici di conflittualità (su 100.000 occupati dipendenti). Valori medi e coefficienti di trend per alcuni sottoperiodi

	Numero conflitti	Trend	Lav. part.	Trend	Giorni persi	Trend
1952-58	16,44		18.173		43.261	
1959-67	24,66		20.650		90.757	
1968-73	31,87		38.267		145.081	
1976-81	20,49	— 11,5%	50.237	—	93.674	— 14,4%
1959-73	27,54	—	27.697	5,6%	112,487	4,8%
1952-81	23,07	—	31.486	4,5%	91.317	—

Tavola 4. La conflittualità per motivi « estranei al rapporto di lavoro ». 1975-1981

	Numero conflitti	Lav. part. (000)	Giorni persi (000)
1975	33	3.392	1.118
1976	39	4.924	5.740
1977	49	7.369	4.649
1978	14	4.427	2.776
1979	21	5.717	3.475
1980	14	6.397	4.998
1981	28	4.659	3.861

lità. Con 2.176 episodi conflittuali, 3 milioni e 567 mila lavoratori coinvolti in attività di sciopero per un totale di poco più di 5 milioni di giornate di lavoro perdute,[2] esso prosegue, ed anzi accentua sensibilmente, la tendenza al declino dei livelli aggregati di conflittualità già affermatasi nell'anno precedente e, più in generale, dalla seconda metà del decennio passato. Se confrontiamo l'esperienza conflittuale dell'anno qui in esame con la serie dell'intero dopoguerra (vedi tavola 1), tale caratteristica del 1981 emerge ancora più chiaramente: è dall'inizio degli anni Sessanta che il numero dei conflitti di lavoro non scendeva a tali livelli (sola eccezione il 1979), così come il totale delle giornate perdute, mentre il numero dei partecipanti agli scioperi è il più basso dal 1968. Rispetto ai valori medi di tutto il dopoguerra, il volume è meno della metà, la frequenza è inferiore di circa un terzo, la partecipazione inferiore di circa un quarto. Se non fosse per quest'ultimo indicatore, il più resistente alla tendenza del declino, forse non si forzerebbe troppo la realtà a parlare di livelli di conflittualità da anni Cinquanta.

Tali considerazioni generali vengono ulteriormente rafforzate da un esame che tenga sotto controllo le variazioni dell'occupazione dipendente, che può essere assunta come indicatore della base potenziale dell'attività di sciopero (a tale insieme infatti la letteratura fa normalmente ricorso come deflatore a fini comparativi dei livelli di conflittualità). Orbene, se osserviamo la serie degli indici di conflittualità (misurati appunto su centomila occupati dipendenti) risulta che sia il volume complessivo dell'attività conflittuale che la frequenza degli scioperi si collocano ai livelli più bassi di tutto il trentennio postbellico: il volume è il più basso con il 1952, mentre la frequenza è (di pochissimo) superiore solo al 1951, 1953 e 1978 (vedi tavola 1). Il 1981 si iscrive così a pieno titolo, come abbiamo già osservato, nella tendenza al ridimensionamento dei livelli di conflitto che caratterizza l'esperienza italiana dalla seconda metà degli anni Settanta. Una tendenza che, se ad un esame anno per anno presenta vistose oscillazioni (specie in corrispondenza con gli anni di rinnovo dei principali contratti collettivi di categoria), è tuttavia nel complesso del periodo assai marcata. Come mostrano infatti le tavole 2 e 3, relative ai valori medi della conflittualità in alcuni sottoperiodi, dopo aver raggiunto i livelli più alti durante il « ciclo » dell'autunno caldo, nell'ultimo periodo si ha per la prima volta dal dopoguerra una netta diminuzione dell'attività di sciopero, che interessa in particolar modo il volume e la frequenza degli episodi conflittuali (si noti, per quest'ultimo indicatore, l'elevato coefficiente di trend negativo). Sebbene non sia possibile affermarlo con precisione per mancanza di dati in proposito (l'Istat negli ultimi anni non fornisce più i dati relativi alla conflittualità aziendale), è assai probabile che sulla contrazione della frequenza pesino le alterne vicende della contrattazione (e quindi della conflittualità) aziendale, in forte espansione all'inizio del decennio passato, sulla scia di una accentuata decentralizzazione del nostro sistema di relazioni industriali, ed invece in notevoli difficoltà negli ultimi tempi, per effetto sia della crisi economica che del processo di ricentralizzazione negoziale. È un fatto che, diversamente dal 1970, 1971 e 1974, nella seconda metà del decennio il numero degli scioperi resta alquanto modesto anche negli anni intermedi tra i principali rinnovi contrattuali di categoria, prevalentemente dedicati alla contrattazione aziendale. Infine, pur essendo anch'essa in diminuzione, la partecipazione resta invece su livelli discretamente elevati riflettendo, come vedremo, un importante mutamento nelle forme della conflittualità.

Le osservazioni sin qui svolte si riferiscono ai soli conflitti « originati dal rapporto di lavoro », quelli di cui l'Istat ha fornito con continuità la serie per tutto il dopoguerra. Dal 1975 in poi sono rilevati a parte anche i dati relativi ai conflitti originati da motivi «estranei al rapporto di lavoro », cioè gli scioperi politici (o, come specifica l'Istat, i conflitti « connessi con provvedimenti di politica economica, istanze di riforme sociali, eventi nazionali ed internazionali, ecc. »). Per loro natura tali scioperi, mentre hanno ben poca incidenza sulla frequenza degli episodi conflittuali, pesano in maniera rilevante sul volume e soprattutto sulla partecipazione, arrivando in alcuni anni a raddoppiare addirittura le cifre complessive (si veda la tavola 4, da cui risulta anche che, se si tiene conto di questi conflitti, il massimo storico della partecipazione si sposta dal 1975 al 1979, quando i

Tavola 5. La composizione settoriale del conflitto. Valori percentuali per alcuni sottoperiodi e nel 1981

	Agricoltura			Industria			Terziario		
	Confl.	Part.	Giorni persi	Confl.	Part.	Giorni persi	Confl.	Part.	Giorni persi
1952-58	6,69	16,19	31,07	76,91	68,03	51,18	19,17	15,78	17,75
1959-67	3,82	11,89	15,06	68,77	57,19	62,92	29,53	30,92	22,02
1968-73	2,23	8,34	6,98	63,86	65,34	67,68	35,11	26,32	25,34
1974-80	1,93	6,08	8,36	61,67	66,30	58,74	37,51	26,93	32,30
1981	2,16	6,75	7,77	63,70	55,44	39,99	36,95	37,81	52,23

Tavola 6. Percentuale delle giornate di lavoro perse in alcuni settori sul totale dell'economia

	Costr.	Meccan.	Tessile	Chimico	Pubbl. amm.	P.a. + servizi	P.a.+serv. +trasp.
1973	1,4	48,0	8,3	4,9	6,2	9,5	17,3
1974	7,3	33,3	5,6	7,3	9,0	14,3	18,9
1975	8,0	16,3	3,4	5,7	25,6	31,0	37,8
1976	7,8	32,9	5,7	5,7	10,5	15,3	20,6
1977	6,8	29,4	5,6	7,2	14,0	25,5	31,0
1978	10,4	17,9	10,0	8,1	6,2	31,9	38,5
1979	7,9	39,3	5,5	5,9	12,7	18,3	23,2
1980	6,5	44,0	3,3	6,5	10,2	15,9	19,1
1981	1,9	21,8	2,1	6,5	12,2	25,2	45,1

Tavola 7. Le forme della conflittualità in alcuni sottoperiodi e nel 1981

	Frequenza	Dimensione	Gravità
1952-58	16,44	1.173	2,81
1959-67	24,66	844	4,49
1968-73	31,87	1.260	3,73
1974-80	21,33	2.789	1,83
1981	14,62	1.639	1,49
1981 *	14,86	3.733	1,12

* Compresi gli scioperi « estranei al rapporto di lavoro ».

partecipanti agli scioperi superano il totale degli occupati dipendenti). Tuttavia, a parte questo sensibile innalzamento generale delle curve di conflittualità, la considerazione degli scioperi « estranei al rapporto di lavoro » non altera nella sostanza le tendenze di fondo sopra rilevate, specie degli ultimi anni.

3. Sotto il profilo della composizione settoriale del conflitto, la situazione del 1981 si discosta in maniera abbastanza sensibile dalla composizione media dell'ultimo periodo. Ma non si tratta di una trasformazione improvvisa, bensì di un fenomeno ricorrente e facilmente comprensibile alla luce delle caratteristiche del nostro sistema di relazioni contrattuali.
La tavola 5, che presenta gli spostamenti nella « geografia » del conflitto per i tre grandi comparti produttivi nel secondo dopoguerra, nonché la distribuzione nel 1981, mostra che rispetto al periodo 1974-80 l'anno qui in esame si caratterizza per una sensibile contrazione del contributo del comparto industriale, a fronte di una forte espansione del ruolo del terziario. Ciò è vero per la partecipazione e soprattutto per il numero delle giornate perdute per attività di sciopero: il peso dell'industria scende rispettivamente dal 66 e dal 59% circa al 55 e al 40%, mentre quello del terziario sale dal 27 e 32% rispettivamente al 38 e 52% del totale della partecipazione e del volume. In parte, si riflette in tale situazione una tendenza in atto da tempo nel nostro sistema di relazioni industriali, e cioè la crescita di importanza del settore terziario nel suo complesso. Come mostra la tavola, il peso di questo settore sulla conflittualità aggregata è costantemente in aumento dal primo all'ultimo periodo, con una accelerazione negli anni Settanta. Sullo sfondo di questa tendenza di lungo periodo, tuttavia, il particolare rilievo che il settore in questione ha avuto nel corso del 1981 (oltre la metà del totale delle giornate perse) è spiegato dalle vicende e dai tempi della contrattazione collettiva: negli anni di rinnovo dei principali contratti nazionali di categoria, infatti, è prevedibile che la conflittualità si concentri in tali settori, dislocandosi altrove negli anni successivi. Il 1981 è un anno che non solo non ha registrato rinnovi contrattuali delle principali categorie dell'industria, ma anche precede l'apertura delle trattative per i contratti dei tessili, dei metalmeccanici e degli edili, il cui rinnovo è previsto per il 1982. In tali settori, dunque, anche la contrattazione aziendale è stata presumibilmente ridotta, spiegando così la contrazione del ruolo dell'industria sulla conflittualità aggregata e, indirettamente, l'accresciuto peso relativo del terziario.
Questa sorta di altalena nella composizione settoriale del conflitto, legata alle vicende della contrattazione collettiva, è bene illustrata dalla tavola 6. In essa si vede, ad esempio, come il peso relativo del settore metalmeccanico sia regolarmente più elevato della media negli anni di rinnovo del contratto nazionale, ed elevato anche in quelli immediatamente successivi dedicati alla contrattazione aziendale, mentre è costantemente al di sotto della media negli anni che precedono l'apertura delle trattative per il contratto di categoria. Viceversa, proprio questi sono gli anni in cui cresce vistosamente il peso relativo dei vari settori del terziario. Nel caso specifico del 1981, i lavoratori dei servizi e dei trasporti da soli forniscono un terzo del totale delle giornate perdute per attività di sciopero, nettamente di più di metalmeccanici, tessili ed edili che, insieme considerati, non superano il 25%, mentre negli anni di punta del decennio passato arrivano a coprire oltre la metà del volume complessivo.

4. Sotto il profilo delle *forme* della conflittualità,[3] con quattordici episodi conflittuali ogni centomila occupati dipendenti, 1.639 lavoratori mediamente coinvolti per sciopero ed una giornata e mezzo di lavoro persa per scioperante, il 1981 si pone in continuità sostanziale con le tendenze affermatesi nella seconda metà degli anni Settanta: scioperi relativamente frequenti, a base estesa e a gravità ridotta. In tale periodo, infatti, in corrispondenza con significative trasformazioni del nostro sistema di relazioni industriali, si è venuto affermando in Italia quel modello di conflittualità che si suole denominare degli scioperi «politici» o «dimostrativi»: scioperi i quali mirano a perseguire gli obiettivi propri dell'azione sindacale non tanto attraverso un esercizio effettivo della forza volta a penalizzare direttamente la controparte in uno scon-

tro che ha come bersaglio soprattutto il sistema delle imprese, quanto attraverso una « dimostrazione » di forza, una pressione che ha come interlocutore soprattutto il sistema politico e l'opinione pubblica in generale.
In tale modello, tipico di un sistema di relazioni industriali relativamente centralizzato con un'azione sindacale orientata all'arena politica, gli scioperi tendono ad assumere la forma di manifestazioni di massa (quindi ampia dimensione media), relativamente frequenti e molto limitate nel tempo (quindi bassa gravità media), il loro scopo essendo appunto non una prova ma semplicemente una dimostrazione di forza. Come abbiamo già osservato, il 1981 si conforma sostanzialmente al modello suddetto. Secondo quanto risulta dalla tavola 7, infatti, la gravità, che indica appunto l'asprezza del conflitto, non solo è molto modesta, ma si riduce ulteriormente rispetto alla media del periodo 1974-80 (1,49 giornate di lavoro prese per scioperante contro 1,83 degli anni precedenti), continuando una tendenza affermatasi dalla metà del decennio passato. Anche la dimensione, d'altro lato, pur essendo sensibilmente inferiore rispetto al valore del 1974-80 (1.639 lavoratori coinvolti per sciopero, contro 2.789; ma ne vedremo le ragioni tra poco), resta abbastanza elevata, comunque al di sopra della media di tutto il periodo postbellico. Tali caratteristiche vengono poi ulteriormente accentuate se si considerano anche i conflitti originati da motivi estranei al rapporto di lavoro: allora la dimensione media più che raddoppia, mentre la gravità si riduce a circa una giornata di lavoro persa per scioperante.
Prima di chiudere è opportuna una breve precisazione per quanto riguarda la dimensione media. La sua notevole contrazione nel 1981 rispetto al periodo precedente non deve trarre in inganno: essa non sembra indicare, almeno per ora, un mutamento significativo nelle forme della conflittualità. Si deve piuttosto alle già ricordate caratteristiche del sistema contrattuale. Il 1981 non è stato anno di importanti rinnovi contrattuali, quando in connessione col peso dei conflitti di categoria a scala nazionale o comunque sovra-aziendale tende a crescere anche la dimensione media degli scioperi. L'esperienza recente mostra infatti che in tutti gli anni intermedi tra i principali rinnovi contrattuali si ha una sensibile riduzione della dimensione media: ad esempio nel 1974, 1977 e 1978 si hanno rispettivamente 1.512, 1.974 e 1.763 scioperanti per sciopero (non distanti quindi dal valore del 1981) contro i 3.004, 2.615 e 5.316 rispettivamente del 1975, 1976 e 1979. Non sembra dunque di essere in presenza di una « uscita » dal modello di conflittualità tipico di questi ultimi anni. Ciò che casomai è relativamente inedito nell'esperienza italiana, anche del periodo recente, è piuttosto la combinazione di tale modello di scioperi politico-dimostrativi con livelli di conflittualità nettamente decrescenti, quasi da anni Cinquanta. Se tale combinazione sia destinata a durare, o se invece anche la forma prevalente del conflitto sia indotta ad adeguarsi alle trasformazioni in corso nelle relazioni industriali non è qui possibile prevedere.

5. Si può riassumere l'esame condotto nelle pagine precedenti in queste brevi notazioni conclusive.
Il 1981 ha registrato livelli di conflittualità bassi e decrescenti in tutti e tre gli indicatori di base, e non più solo nella frequenza come accadeva già da qualche anno. In particolare, il numero dei conflitti e le giornate di lavoro perse in attività di sciopero, in rapporto agli occupati dipendenti, si collocano sui valori più modesti di tutto il periodo postbellico. Tale conflittualità si è concentrata prevalentemente nel settore terziario, specie trasporti, servizi e pubblica amministrazione, che hanno fornito da soli la metà del volume complessivo.
Sotto il profilo della forma, l'anno in questione è stato caratterizzato da quel modello degli scioperi politico-dimostrativi che ha segnato l'esperienza italiana della seconda metà del decennio passato, anche se nel 1981, per le ragioni viste, sia la frequenza che la dimensione media sono sensibilmente più basse che nel complesso del periodo 1974-80. Infine, la conflittualità politica in senso stretto (quella originata da motivi estranei al rapporto di lavoro) resta piuttosto elevata, ma senza alterare le tendenze sopra riassunte.
Insieme considerate, queste caratteristiche sembrano configurare una situazione di continuità rispetto agli anni immediatamente precedenti, ma entro un quadro di accentuato indebolimento dell'attività di sciopero nel nostro paese, in-

debolimento in parte dovuto alla collocazione del 1981 come anno che precede alcuni importanti rinnovi contrattuali di categoria. In ogni caso, una situazione radicalmente diversa, per livelli e forme di conflittualità, da quella che ha caratterizzato il « ciclo » dell'autunno caldo (1968-73).

Abbandonando per un attimo il terreno dell'esame descrittivo, si possono fare alcune osservazioni generali. In primo luogo, le vicende dell'ultimo periodo in Italia, come pure del 1981, confermano quanto sia rischioso estrapolare indicazioni di lungo periodo da tendenze di breve. Se la grande esplosione conflittuale della fine degli anni Sessanta ha smentito le tesi sul « declino secolare del conflitto », gli anni recenti mostrano, anche nel nostro paese, che l'espansione dei livelli di sciopero è una esperienza limitata nel tempo ed incostante (se si vuole, « ciclica »).

In secondo luogo, si può rilevare che trasformazioni simili a quelle registrate in Italia dalla seconda metà del decennio passato si sono verificate in quasi tutti i contesti in cui l'azione sindacale dall'arena del mercato contrattuale si è andata dislocando sul cosiddetto mercato politico, accompagnandosi a fenomeni di centralizzazione delle relazioni industriali .L'espressione, ricorrente nella letteratura, di « neocorporatismo bloccato » riferita alla situazione italiana, indica che tale esperienza incontra nel nostro paese una serie di ostacoli rilevanti, che non è qui il caso di richiamare.

Più pertinente con il tema qui in oggetto è piuttosto l'osservazione che da noi le vicende del conflitto industriale sembrano aver in parte anticipato una trasformazione del sistema di relazioni industriali che resta invece alquanto incerta e precaria. Si tratta di una tendenza destinata a durare? Non è facile fare previsioni, tanto più sulla base di un esame così circoscritto come quello condotto in questa sede. Ma è probabile che almeno per quanto riguarda il 1982, anno di rinnovo di importanti contratti di categoria, il conflitto industriale si presenti con caratteristiche anche sensibilmente diverse dall'esperienza qui esaminata.

Lorenzo Bordogna

[1] G. Ingham, *Strikes and Industrial Conflict*, Mc Millan, 1974, p. 25.

[2] Ci riferiamo ai soli conflitti « originati dal rapporto di lavoro », cioè gli scioperi economici. Dal 1975 l'Istat fornisce a parte anche i dati relativi ai conflitti « estranei al rapporto di lavoro », cioè gli scioperi politici. Salvo ulteriori precisazioni nel testo, di questi ultimi non terremo conto nella nostra analisi, per ragioni di omogeneità e comparabilità con i dati precedenti il 1975. Si noti infine che l'Istat fornisce non le *giornate* di lavoro perdute per attività di sciopero, bensì le *ore* perdute. Per rendere più facile la eventuale comparazione con altri paesi (che forniscono tale dato in *giornate* di lavoro perse), abbiamo provveduto a dividere la serie originale dell'Istat per otto.

[3] La distinzione tra *livelli* e *forme* della conflittualità è ormai ricorrente nella letteratura. Queste ultime sono misurate, oltre che dalla *frequenza* (numero di conflitti su centomila occupati dipendenti), dalla *dimensione media* (scioperanti fratto scioperi) e dalla *gravità media* (giorni persi fratto scioperanti). L'esame delle forme della conflittualità è importante perché permette di cogliere alcuni aspetti qualitativi del fenomeno degli scioperi, che sfuggono ad una analisi riferita soltanto ai livelli. Si noti che, a parità di volume complessivo di conflittualità, possono darsi diverse forme (scioperi poco frequenti, ristretti e molto prolungati nel tempo, o molto frequenti, ampi e brevi, o altre combinazioni ancora), valendo la formula:

$$\text{Giorni persi} = \text{n. conflitti} \times \frac{\text{partecipanti}}{\text{n. conflitti}} \times \frac{\text{giorni persi}}{\text{partecipanti}} = \text{frequenza} \times \text{dimensioni} \times \text{gravità}$$

Fonti

Letteratura sul tema: Shalev M., *« Bugie, bugie sfacciate e statistiche sugli scioperi ». Analisi delle tendenze dei conflitti industriali*, in C. Crouch, A. Pizzorno (a cura di), *Conflitti in Europa*, Etas Libri, Milano 1977; Benetti M., Regini M., *Confronti temporali e spaziali sui conflitti di lavoro*, in P. Alessandrini (a cura di), *Conflittualità e aspetti normativi del lavoro*, Il Mulino, Bologna 1978; Bordogna L., Provasi G., *L'analisi empirica della conflittualità: nota metodologica*, in G.P. Cella (a cura di), *Il movimento degli scioperi nel XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1979.

Fonti statistiche: Istat, *Annuario statistico italiano*, Roma, anni vari; Istat, « Bollettino mensile di statistica », n. 4, aprile 1982; Istat, *Occupati presenti in Italia*, Roma, anni vari.

Interventi dello Stato e relazioni industriali

1. Premessa 2. Intervento dello Stato e sistema industriale 3. Stato e organizzazioni sindacali nella gestione della crisi economica 4. La composizione del conflitto industriale

1. Nel corso del 1981 lo Stato si è inserito nel sistema di relazioni industriali in maniera stabile ed il più delle volte decisiva ai fini della fisionomia che il sistema stesso ha assunto.
L'intervento è stato determinato essenzialmente dalla natura dei problemi che i vari settori economici hanno sottoposto all'attenzione dell'intero paese. Questi problemi hanno investito l'economia agricola ed industriale, l'occupazione ed il costo del lavoro. Essi hanno richiesto una serie di interventi che, se pur non ispirati da una strategia preordinata, hanno tuttavia risposto all'esigenza di contenere le spinte inflazionistiche e le loro ripercussioni negative sul mercato e sul costo del lavoro.
Possiamo dunque isolare alcuni modelli di inserimento pubblico nel quadro delle relazioni industriali a seconda che esso abbia assunto la forma:
a. del sostegno dell'apparato industriale
b. del coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nelle determinazioni di alcuni aspetti dell'economia
c. della composizione dei conflitti industriali.

2. L'intervento pubblico nel settore delle agevolazioni creditizie e fiscali ha contrassegnato il 1981 con una serie di provvedimenti a pioggia che sembrano caratterizzati da una logica assistenziale, non sorretta, peraltro, da una ispirazione unitaria.

Questa logica, infatti, determina nel febbraio le reazioni sindacali di critica alle misure adottate dal Consiglio dei ministri, in considerazione del fatto che esse, quando non sono accompagnate da provvedimenti di politica industriale, possono apparire pregiudizievoli per il sistema produttivo italiano. La stretta creditizia decisa dal ministro del Tesoro si sostanzia, infatti, nella erogazione limitata dei prestiti, la crescita dei quali viene contenuta entro il tetto del 13%. Le censure sindacali imputano alle scelte governative una logica economica di corto respiro, ancorata per di più alla tradizionale manovra congiunturale monetario-creditizia che rinnega interventi complessivi di tipo strutturale. In tal modo, l'assenza di una filosofia programmatoria, sia pure a medio termine, e di piani di settore, accoppiata ad una selettività indiscriminata del credito, non sembra rispondere alle necessità reali della produzione e soprattutto della salvaguardia della occupazione. Quelle misure non sembrano peraltro, a detta degli imprenditori, costituire un idoneo strumento di rilancio della capacità produttiva delle imprese.
La logica entro cui si muove la politica economica del governo si ispira essenzialmente al tentativo di ridurre il tasso di inflazione, e si manifesta nelle deliberazioni che il Consiglio dei ministri all'inizio dell'anno adotta a tal fine. Infatti la svalutazione della lira (sino ad un massimo del 6%) rispetto alle altre monete europee, l'aumento del tasso di sconto di due punti e mezzo, le riduzioni del credito si accoppiano, in questa « filosofia » dell'intervento pubblico, alla approvazione di un Piano economico a medio termine di durata triennale che sembra ispirarsi ai criteri del taglio della spesa pubblica, al sostegno delle esportazioni, all'intervento assistenziale nei confronti dei settori pubblici che più appaiono risentire della crisi (ad esempio la siderurgia).
Più mosso dal desiderio di contenere gli effetti devastanti dell'inflazione sulle forme di risparmio finanziario appare il tentativo, effettuato dal ministro del Tesoro sul volgere dell'anno (agosto-settembre), di costituire una commissione, presieduta da Paolo Baffi, che proponga nuovi strumenti di difesa per la nostra economia. La commissione alla fine dei suoi lavori sollecita le parti ad inserire, nel sistema delle relazioni industriali, l'obiettivo

della « equità » intesa nel duplice senso del « rispetto dei contratti (rispetto che di fatto viene meno ogni volta che le deviazioni dell'inflazione da quella prevista al momento della stipulazione determinano un trasferimento non pattuito di risorse reali da un contraente all'altro) e di protezione dei gruppi più deboli (i quali per solito non possono o non sanno accedere a strumenti finanziari che rendano minimo tale trasferimento a loro danno e che perciò sono i più penalizzati dalla inflazione) » (*Rassegna sindacale*, 10 settembre 1981). La proposta della commissione Baffi, inoltre, contiene indicazioni sulla riforma del sistema di accantonamento dei fondi di quiescenza, che viene ancora considerato come forma di un sistema interamente gestito dalle imprese piuttosto che da istituti esterni ad esse. La commissione auspica che la riforma si muova nella direzione di una « netta separazione tra le quote ordinarie che maturano annualmente e il problema della remunerazione delle quote accantonate ». Queste ultime dovrebbero essere appunto remunerate « su base puramente finanziaria, indipendentemente dalla progressione della carriera e dagli aumenti di stipendio (o di salario) automatici o contrattuali, cioè sulla base di un tasso di interesse che potrebbe essere correlato o all'andamento del mercato finanziario oppure al costo della vita ».

In linea di massima si può dire che gli interventi statali indirizzati al sostegno delle imprese si possono raggruppare in due tipi. I primi sono quelli tesi, in qualche modo, al rilancio di attività economiche ed industriali nel Mezzogiorno. Possono rientrare in questo indirizzo politico la legge 10 febbraio 1981, n. 23 che (art. 4) attribuisce all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale l'esercizio del credito a medio termine a favore delle imprese appartenenti ai vari settori dell'industria, ivi comprese la produzione e distribuzione di energia, del commercio, dei trasporti e comunicazioni e dei servizi, al fine di favorire lo sviluppo economico del territorio meridionale. Separatamente viene previsto il funzionamento dell'Istituto regionale per il finanziamento in Sardegna.

Ma va menzionata anche la legge 21 maggio 1981, n. 240 che attribuisce benefici in materia creditizia e tributaria a quei consorzi o società consortili tra piccole e medie imprese operanti in vari settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato allo scopo di promuovere lo sviluppo, la razionalizzazione e la commercializzazione dei prodotti delle aziende associate. La concessione di speciali contributi finanziari viene prevista, inoltre, in forma annuale anche per quei consorzi e società consortili che agiscono sul terreno commerciale, esclusivamente attraverso l'esportazione dei prodotti e l'importazione delle materie prime e dei semilavorati da utilizzare nel quadro delle attività economiche delle aziende stesse.

L'attenzione verso i problemi economici del Mezzogiorno induce, infine, il governo a stabilire per decreto, peraltro non convertito (29 settembre 1981 n. 541), la proroga della durata della Cassa del Mezzogiorno, almeno fino alla data di entrata in vigore della legge sulla nuova disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Il secondo tipo di provvedimenti si concretizza in disposizioni legislative che attuano forme di intervento diretto e indiretto a sostegno dell'imprenditoria o genericamente dell'attività economica privata.

Rientra nel modello dell'intervento di sostegno *indiretto* la disciplina relativa all'istituzione, presso il ministero dei Trasporti, di un Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporti pubblici e privati che agiscono a livello locale (ma si prevede anche la creazione di un fondo analogo, a livelli decentrati). Logica, questa, di sostegno indiretto che sembra confermata dal dl 6 giugno 1981, n. 285 con il quale si stabilisce il dirottamento sulle imprese maggiori delle somme riservate alle imprese artigiane e alle piccole e medie industrie che non abbiano utilizzato i fondi assegnati ai sensi della legge n. 675 sulla riconversione industriale. Il decreto tuttavia non viene convertito nella legislatura; e tanto basta perché il governo decida, con successivi atti normativi, di ribadire la scelta di politica industriale effettuata realizzando una serie di provvedimenti che modellano uno schema di ausilio *diretto* all'iniziativa economica privata di cui all'art. 41 della Costituzione.

Infatti il dl 4 settembre 1981, n. 495 (convertito in legge dalla legge 4 novembre 1981, n. 617) prevede a favore dell'industria siderurgica a partecipazione statale l'accollo a ca-

rico del Tesoro (fino al 30 giugno 1983) degli aumenti del sovrapprezzo termico deliberati dal Cip dopo il 31 marzo 1981 per fasce giornaliere e stagionali di consumi di energia. L'aiuto diretto si realizza essenzialmente ai fini della razionalizzazione, riorganizzazione e ristrutturazione delle imprese del settore, con la emissione ad opera dell'Iri di obbligazioni settennali per un importo massimo di 2.000 miliardi col fine di ridurre i debiti contratti dalle imprese. La emissione viene tuttavia subordinata all'approvazione da parte del Cipi di un piano di risanamento produttivo economico e finanziario dell'industria siderurgica a partecipazione statale.

Infine, l'aiuto dello Stato si articola o attraverso la proroga di istituti già funzionanti o attraverso la loro estensione a settori in passato non coperti. Nel primo modello rientra il provvedimento contenuto nel dl 30 settembre 1981, n. 545 (convertito in legge dalla legge 1° dicembre 1981, n. 691) di proroga della durata dell'attività del « Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale », costituito presso il ministero dell'Industria dalla legge 675. Mentre al secondo modello appartiene il provvedimento che autorizza la Gepi ad intervenire nel settore dell'elettronica, dei beni di consumo e della componentistica. L'intervento si realizza attraverso la costituzione di società in cui reimpiegare i lavoratori eccedenti il fabbisogno delle imprese dei settori interessati (dl 22 dicembre 1981, n. 807). Questi dunque i provvedimenti « organici » o comunque di più vasto respiro; ma la produzione statale di decreti non si arresta qui. In tutto il 1981, a cadenza quasi mensile, vengono emanati decreti ministeriali contenenti in genere agevolazioni creditizie, anche sotto forma di intervento sui tassi di interesse, per i settori del credito alla cooperazione, per quello agrario per i miglioramenti all'agricoltura, al settore del turismo, all'artigianato in particolare per l'esportazione di prodotti artigiani. Agevolazioni vengono previste anche per la ristrutturazione industriale, con la predisposizione in particolare di finanziamenti agevolati e di credito agevolato per il Mezzogiorno industrializzato, al commercio, all'attività edilizia, alla esportazione.

Il quadro delle provvidenze fiscali a sostegno della politica industriale delle imprese è composto da proroghe, esenzioni, limiti all'importazione.

Rientra nel primo modello di intervento (proroghe) il dl 28 febbraio 1981, n. 36 (convertito in legge dalla legge 29 aprile 1981, n. 163) che concede proroghe dei termini di applicazione di alcune agevolazioni fiscali in favore delle società operanti nel Mezzogiorno. Mentre nel secondo (esenzioni) va ricordato il provvedimento che, accanto ai benefici a favore dei consorzi e delle società consortili anche cooperative tra piccole e medie imprese, operanti nell'industria, commercio ed artigianato per il rilancio dei prodotti, ricomprende l'esenzione dalla imposizione fiscale degli utili perseguiti, se reinvestiti entro il secondo esercizio successivo a quello in cui sono stati conseguiti (legge 21 maggio 1981, n. 240). Nel terzo modello (limiti), infine, va annoverata la misura protezionistica, stabilita in applicazione delle raccomandazioni adottate dalla Commissione delle Comunità europee, con la quale vengono applicati dazi antidumping provvisori all'importazione di prodotti siderurgici rientranti nell'ambito di competenza della Ceca ed originari di alcuni paesi terzi.

Di indubbio rilievo è stato l'intervento nel settore della previdenza sociale e dell'assistenza con provvedimenti che, nell'arco del 1981, hanno toccato aspetti di contenuto e di struttura. Una menzione speciale va fatta per la cosiddetta « miniriforma » dell'Inps attuata con la legge 23 aprile 1981, n. 155 (« Adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica »). Si è trattato di un provvedimento che nel suo iter formativo ha attraversato burrascose vicende caratterizzate dal conflitto fra le Commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera, successivo all'approvazione dello stesso provvedimento da parte del Senato. La legge incide dal punto di vista sostanziale sul sistema previdenziale e, dal punto di vista strutturale, sullo stesso assetto dell'Inps.

Di particolare rilievo, per quanto concerne il primo aspetto, sono le norme relative al prepensionamento. Si tratta di una normativa evidentemente dettata dalle necessità denunziate dalla crisi economica e che, per questo, appare limitata nel tempo (fino al 31 dicembre

1981). Essa è ispirata ad un relativo principio di selettività, dimostrato dai ristretti termini previsti per la presentazione della domanda di prepensionamento e dalla circostanza che l'aumento dell'anzianità contributiva concesso dalla legge è finalizzato solo al perseguimento della pensione di vecchiaia (e non di quella di anzianità). Infatti il prepensionamento è concesso ai lavoratori delle aziende industriali in crisi a 55 anni per gli uomini e 50 anni per le donne. Va inoltre ricordato che il beneficio del pensionamento è stato esteso (vedi art. 17) anche ai dirigenti di imprese industriali in crisi. Degna di menzione è, altresì, l'estensione del regime della Cig straordinaria e dell'indennità speciale di disoccupazione alle aziende commerciali con più di mille dipendenti, anche se ad attivare l'intervento è l'ipotesi di cui all'art. 2, 5° comma, lettera c) della legge 675/1977. Inoltre l'estensione della Cig straordinaria tocca anche le imprese appaltatrici dei servizi di mensa all'interno delle aziende industriali dichiarate in crisi. Interessante è l'art. 25 della legge che riguarda l'indennità speciale di disoccupazione e che, in deroga alla normativa precedente (art. 8, 2° comma della legge 5 novembre 1968, n. 1.115 e art. 10 della legge 6 agosto 1975, n. 427) per gli impiegati ed operai licenziati dopo il 1° febbraio 1980 da imprese industriali ed edili che abbiano beneficiato della Cig prima del licenziamento, dispone che la retribuzione base su cui determinare l'importo giornaliero dell'indennità è quella « su cui è stato calcolato il trattamento straordinario di integrazione salariale corrisposto nelle ultime quattro settimane o per l'ultimo mese ».

Altrettanto interessante è la disposizione contenuta nel 2° comma dello stesso articolo che interpreta l'art. 8, 1° comma della legge 5 novembre 1968, n. 1.115 nel senso che « il diritto al trattamento speciale di disoccupazione è riconosciuto anche ai lavoratori impiegati ed operai licenziati per cessazione totale dell'attività da parte di imprese industriali per qualsiasi causa la stessa sia intervenuta ». La legge scioglie i dubbi interpretativi originati dalla espressione di cui all'art. 8 della legge 1.115/1968 che, letteralmente, prevedeva che l'indennità speciale fosse dovuta ai lavoratori licenziati « per cessazione di attività aziendale di stabilimento o di reparto » ovvero « per riduzione di personale » e che la giurisprudenza aveva interpretato nel senso che l'indennità non spettava nel caso di « licenziamento totale » per cessazione dell'intera attività aziendale e non soltanto « di [alcune] attività aziendali » e che non spettasse, segnatamente, nell'ipotesi di cessazione dell'impresa a seguito di fallimento.

Va, inoltre, segnalata la norma che proroga fino al 31 maggio 1981 il condono per omesso o ritardato pagamento dei contributi all'Inps e all'Inail. A tale proposito va menzionato anche il dm 5 agosto 1981 contenente la determinazione dell'interesse di differimento e di dilazione per la regolarizzazione rateale dei debiti per contributi ed accessori di legge dovuti dai datori di lavoro agli enti gestori dell'assistenza e previdenza obbligatorie. Ma, ritornando al primo aspetto della legge, vanno segnalate le norme che identificano le caratteristiche del nuovo prepensionamento per impiegati ed operai, contenute negli artt. 16 e 17. Esse concernono, infatti, l'estensione della durata e del campo di applicazione (ad operai ed impiegati in caso di risoluzione del rapporto di lavoro); le imprese (industriali, diverse da quelle edili per le quali sia intervenuta una delibera del Cipi ai sensi della legge 675/1977); i requisiti contributivi (far valere almeno 15 anni di anzianità contributiva Inps); il trattamento (pensione sulla base dell'anzianità contributiva aumentata di un periodo pari a quello compreso tra la data di risoluzione dei rapporti e quella di compimento dei 60 anni se uomini e 55 se donne). La legge indica, poi, le modalità di trasferimento, tra la Cassa integrazione guadagni ed il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, delle somme corrispondenti alle aliquote contributive per gli anni di anticipazione della pensione. Il miglioramento più consistente sotto il profilo sostanziale (al contempo quello più richiesto dai lavoratori al momento del varo della legge) è quello che deriva dalla elevazione del massimale di retribuzione pensionabile da 12 milioni e 600 mila a 18 milioni e 500 mila.

Le disposizioni che interessano la struttura stessa del servizio Inps attengono alla copertura dei posti vacanti negli organici del personale, l'articolazione su base provinciale dei concorsi pubblici, l'inserimento in apposito ruolo speciale (con decorrenza 1° luglio 1980)

del personale proveniente dagli enti mutualistici disciolti. Di particolare rilievo l'art. 4 che modifica alcuni aspetti sostanziali della legge 70/1975 di riassetto del parastato. I princìpi che attengono in qualche modo ad aspetti delle relazioni industriali, ivi stabili, sono:

a. la definizione in occasione del rinnovo contrattuale (in corso all'atto dell'emanazione della legge), delle esigenze organizzative degli enti per specifiche *fasce funzionali* di elevata responsabilità direttiva e di professionalità tecnica e, inoltre, la regolamentazione della posizione giuridica ed economica del personale qualificato appartenente alla categoria direttiva preesistente all'entrata in vigore della legge 1970 e di quello addetto istituzionalmente alla elaborazione automatica dei dati con compiti di analista o di specialista responsabile della gestione dei sistemi e delle procedure;
b. la composizione della delegazione della pubblica amministrazione, per la contrattazione del trattamento del personale degli enti, qualifica, per la presenza del presidente del Consiglio dei ministri, del ministero della Funzione pubblica, del ministro del Tesoro e del ministro del Lavoro, la stipula del contratto nazionale di categoria;
c. la determinazione dell'inizio delle trattative per il rinnovo contrattuale (per il triennio 31 dicembre 1981 - 30 dicembre 1984) ad otto mesi prima della scadenza del triennio;
d. la determinazione uniforme dei trattamenti economici ed integrativi, attribuibili in sede di applicazione delle norme contrattuali sulla programmazione, sull'organizzazione e sull'orario di lavoro, sulle professionalità specifiche e sugli indici di produttività, sulla base di criteri e nei limiti di spesa, prefissati con la contrattazione generale, indicati al primo comma art. 4.

Il dl 31 luglio 1981, n. 414 (convertito in legge 2 ottobre 1981, n. 544) conferma l'ispirazione del precedente decreto e al contempo prevede che le indennità di anzianità dovute ai dipendenti delle imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria, ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, il cui rapporto sia cessato dopo l'emanazione del provvedimento di continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario, siano considerate *per il loro intero importo* come debiti di massa contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa e da pagare, quindi, in prededuzione (agli effetti dell'art. 111 n. 1 del rd 16 marzo 1942, n. 267). Con quest'ultima precisazione la legge scioglie i dubbi interpretativi che avevano accompagnato il soddisfacimento dei crediti dei lavoratori nelle procedure fallimentari e che per effetto di una legislazione insufficiente trovavano difficile soddisfazione. Secondo la Cassazione, infatti, il credito complessivo per indennità di anzianità avrebbe dovuto essere imputato solo in parte a prededuzione in proporzione dell'anzianità maturata rispettivamente presso l'imprenditore non ancora fallito e presso l'amministrazione controllata, l'esercizio provvisorio o la procedura concordataria.

La legge citata accoglie, invece, la tesi che i crediti di anzianità siano computati per il loro « intero importo » partecipando alla prededuzione come gli altri crediti verso l'impresa.

Sana i dubbi interpretativi sollevati dalla giurisprudenza anche la legge 31 aprile 1981, n. 178 che espressamente estende alle elezioni comunali, provinciali e regionali il trattamento previsto per scrutatori e rappresentanti di lista dall'art. 119 del T.U. 30 marzo 1957, n. 361. Il problema sollevato dalla giurisprudenza era, infatti, se l'art. 119 fosse applicabile oltre che alle consultazioni elettorali parlamentari e referendarie anche alle consultazioni amministrative e se il trattamento previsto fosse da intendersi come attribuzione di tre giorni di ferie aggiuntive, indipendentemente dal carattere festivo o lavorativo dei giorni di svolgimento della consultazione elettorale.

Va inoltre citato il provvedimento contenuto nel dl 16 novembre 1981, n. 646 (convertito in legge 15 gennaio 1982), con il quale viene differito il termine di validità delle norme riguardanti la fiscalizzazione degli oneri sociali, in attesa di una riforma strutturale ed organica dei vigenti sistemi di fiscalizzazione (sgravi, esenzioni e riduzioni contributive) finalizzate alla ristrutturazione del costo del lavoro. Il provvedimento si inserisce nel quadro di contenimento della spesa dei datori di lavoro: altri provvedimenti vengono presi tuttavia dal governo Forlani ai fini del contenimento della spesa pubblica, ma il procedimento adottato del decreto legge, varato senza il consenso del-

le parti e prodottosi dopo un iter al quale i soggetti collettivi sono rimasti estranei, fa cadere i decreti e ne impedisce la conversione. A titolo di cronaca va ricordato infatti che, prima di chiudere il ciclo della sua esistenza, fra il 28 e il 29 maggio, il governo Forlani emana nove decreti legge che investono i settori della previdenza, della sanità e della amministrazione pubblica e degli enti locali, la copertura della spesa per l'assistenza sanitaria diretta in casi eccezionali, la direzione dell'aumento della spesa con provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane.

Nel quadro dei provvedimenti legislativi che interferiscono nella determinazione dell'autonomia collettiva, sia pure sotto forma di sostegno e riconoscimento della stessa, va sottolineato che, nell'agosto del 1981, vengono rese esecutive le convenzioni uniche nazionali con i medici generici e con i pediatri di libera scelta. Si tratta di leggi che recepiscono le condizioni economiche e normative stabilite dagli accordi intervenuti e che fissano i principi normativi concernenti ad esempio i diritti e doveri dei soggetti stipulanti, in particolare il regime delle incompatibilità dei medici, le graduatorie, il sistema organizzativo del rapporto tra Usl e singolo medico, la valutazione dei titoli per lo inserimento nelle graduatorie, la disciplina anche della struttura degli organi di governo delle Usl (Comitato consultivo locale e regionale, ecc.).

3. Se, sul piano degli interventi legislativi, l'attività dello Stato si è ristretta alla funzione meramente congiunturale di controllo e contenimento della spesa pubblica e di sostegno assistenziale all'apparato industriale in crisi, sotto il profilo della presenza dei pubblici poteri nelle relazioni industriali, il 1981 manifesta la tendenza statale allo svolgimento dei nodi economici attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali in un confronto che si prefigge di riscuotere il consenso preventivo di queste sui provvedimenti di politica sociale ed economica.

Il quadro delle relazioni industriali si presenta complesso: al suo interno la struttura è ormai triangolare o tripolare, nel senso cioè di una presenza stabile del cosiddetto polo pubblico che si fa portatore di un interesse generale nel gioco dell'autonomia collettiva.

I temi sui quali si esercita il dibattito ed il confronto attengono tutti al mercato e al costo del lavoro. Non è un caso che lungo l'arco dell'anno l'attenzione dei protagonisti del sistema di relazioni industriali sia stata concentrata, da un lato, sui progetti di riforma del mercato del lavoro — segnatamente del collocamento obbligatorio e del collocamento ordinario (progetto n. 760) — e, dall'altro, sui temi del costo del lavoro, in specie della scala mobile e dell'accantonamento dello 0,50%. Più in generale l'interesse del governo si è espresso negli sforzi di stabilire un tetto anti-inflazione entro il quale contenere le rivendicazioni salariali.

Ma l'urgenza e la gravità dei problemi, la complessità della posta in gioco, hanno decretato il successo parziale degli sforzi dei pubblici poteri di regolamentare tutta la complessa materia del mercato del lavoro. Sia il progetto di riforma del collocamento obbligatorio che quello di ristrutturazione del collocamento ordinario non si traducono in interventi legislativi compiuti e definiti alla scadenza dell'anno. Le riserve sollevate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, nell'un caso e nell'altro, attengono all'ispirazione frammentaria dei progetti e, per quanto concerne il collocamento speciale, rilevano il settorialismo legislativo, il mancato inserimento del progetto nel quadro di una riforma organica dell'intero servizio di collocamento in vista della riunificazione dei meccanismi e degli strumenti di gestione del mercato del lavoro e della sua ricomposizione. Nel gennaio si apre, tra l'altro, il confronto tra la Federazione unitaria ed il governo proprio sul progetto di riforma del collocamento ordinario (approvato poi in sede di commissione legislativa il 15 ottobre 1981 con il n. 760).

Il sindacato chiede riforme istituzionali ed interventi sull'apparato produttivo, per la realizzazione di un sistema di rilevazione del fabbisogno occupazionale, e sulla dinamica produttiva decentrata a livello regionale e locale. In sintesi, chiede interventi che tendono a collegare i due dati inscindibili del problema e cioè politica industriale ed occupazione. Proprio in relazione allo stadio di avanzamento del dibattito alla Camera, sulla riforma del meccanismo di controllo delle occupazioni, i sinda-

cati confermano la necessità di modifiche strutturali e non solo procedurali che attuino una politica attiva e non più assistenziale del mercato del lavoro. Essi tra l'altro sono consapevoli che siffatto problema coinvolge una pluralità di istituti del diritto del lavoro e della politica economica: i licenziamenti collettivi, la formazione professionale, l'integrazione salariale e la mobilità dei lavoratori.
Su di essi si esercita il confronto tra pubblici poteri ed organizzazioni rappresentative degli interessi; la consapevolezza che la posta in gioco si sostanzi essenzialmente nella politica del lavoro fa sì che il confronto verta anche sul programma di ricostruzione delle zone terremotate. I risultati immediati del confronto conducono a provvedimenti economici di riduzione delle aliquote Irpef fin dal 1981 e all'esclusione della benzina dall'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Ma nel comitato direttivo del gennaio il sindacato non esita ad esprimere le proprie riserve sul Piano a medio termine presentato all'approvazione del Cipe dal ministro La Malfa proprio perché non ritiene sufficientemente chiare le conseguenze indotte da misure a medio termine sui livelli occupazionali, anche se non si esita a riconoscere che il piano economico, nella sua impostazione, accoglie alcune delle indicazioni del sindacato. Sul versante imprenditoriale le consultazioni con la Confindustria hanno ad oggetto la ristrutturazione dell'apparato industriale e la riforma del sistema delle esportazioni. Gli imprenditori sottolineano la necessità di attuare una politica economica ed industriale che sia in grado di sostenere la congiuntura ma soprattutto di affrontare nella interezza e complessità tutti i nodi strutturali. Le riserve si indirizzano verso la politica monetaria che, da sola, non risolve certo i problemi dell'impresa né quelli dell'occupazione. Il dibattito con il governo segue tre filoni principali:

a. necessità di ritocchi tecnici alle misure creditizie per non penalizzare la produzione, soprattutto quella delle piccole e medie imprese, e l'esportazione;
b. la massima coerenza da parte del governo per evitare che tutto il peso della stretta creditizia cada sulle imprese sane;
c. l'accelerazione dell'iter del Piano a medio termine indicando le priorità (energia, il recupero delle aree terremotate, la ricerca tecnologica, i trasporti e comunicazioni).

Ma l'atteggiamento del governo sembra seguire una logica meno « dirigista » rispetto a quella auspicata dalle stesse parti; il Piano del lavoro 1981-1983, infatti, non si limita a cercare la collaborazione delle parti sociali ma rimette ad esse la determinazione di alcune scelte. In materia di politica del lavoro il governo ritiene di poter regolamentare nuovi tipi di contratto di lavoro (a tempo parziale o determinato, di formazione) considerando la richiesta di utilizzare in modo più flessibile i contratti stessi. In altri termini, il governo si limita al ruolo di promotore degli spazi negoziali o di intervento; così accade infatti per la produttività, il cui rilancio viene affidato esclusivamente alla fantasia progettuale delle parti interessate. Viene sollecitata, infatti, nel Piano, una intesa contrattuale che si sviluppi muovendo dall'accordo interconfederale del 1977 in materia di turni, lavoro straordinario, mobilità interna e riduzione dell'assenteismo. La contropartita offerta è costituita dall'eliminazione di quei vincoli che gravano sul sistema produttivo e che non sono finalizzati allo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Il ministro del Bilancio sottolinea l'ispirazione « politica » del Piano, dichiarando che il disegno di politica economica del governo passa anche attraverso la creazione di spazi di intervento per le parti sociali.
Il risultato sembra evidente; esse dovranno armonizzare e rendere compatibili la strategia delle loro rivendicazioni con la propria partecipazione alla elaborazione ed attuazione di piani programmati di intervento nell'economia.
La risposta sindacale sembra scontare le difficoltà interne alle organizzazioni; il governo rinvia sì il varo della cosiddetta « fase due » dei provvedimenti economici anti-inflazione, ma il ritardo non impedisce ai pubblici poteri di effettuare alcune scelte precise. Alla proposta che, a nome del governo, avanza il ministro del Bilancio di coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nell'elaborazione di un patto contro l'inflazione, fa da contrappeso il piano con il quale la Federazione unitaria illustra nel maggio la risposta sindacale per combattere la recessione. Si tratta di una proposta articolata in:

a. misure di carattere strutturale: ricostruzione delle zone terremotate; provvedimenti straordinari per l'occupazione e lo sviluppo nelle regioni meridionali; interventi immediati per l'energia e per il settore agroalimentare, la siderurgia, la chimica, i trasporti, l'elettronica, le telecomunicazioni;

b. interventi per la pubblica amministrazione, tra i quali: l'approvazione della legge quadro sulla contrattazione; la salvaguardia della libertà contrattuale nella pubblica amministrazione; l'aumento della produttività e dell'efficienza; la riduzione della revisione automatica dei prezzi degli appalti pubblici in coerenza con il tasso d'inflazione programmato; la riforma e la razionalizzazione delle strutture distributive; il piano di risanamento finanziario e produttivo delle PP.SS.; le misure per la politica di bilancio (riforma del contenzioso tributario, ecc.);

c. la politica della spesa pubblica: il governo dei prezzi e delle tariffe; il governo della dinamica salariale nel quadro di un'evoluzione del costo del lavoro entro i limiti della difesa del potere di acquisto maggiorato della produttività passata e futura; su quest'ultimo punto la federazione si riserva di presentare una proposta unitaria.

Il problema del costo del lavoro, dunque, apre la seconda fase dei rapporti tra governo e sindacati e coincide con la crisi del quadro politico e con la nascita, a metà dell'anno, della nuova coalizione di governo presieduta da Spadolini.

Nell'ambito della politica anti-inflazionistica, la nuova coalizione presenta il *piano anti-inflazione*, che ne anticipa le scelte economiche, formalizzate nel settembre successivo, con la presentazione della legge finanziaria, la Relazione previsionale e il Piano a medio termine 1982-1984. Gli interventi proposti, indirizzati al rientro del tasso d'inflazione al disotto del 10% nel triennio con un tetto del 16% nel 1982, incidono su tutte le componenti del sistema economico attraverso i meccanismi della ristrutturazione della spesa pubblica ed il rilancio degli investimenti pubblici e privati, il controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati, l'autocontrollo di molti prezzi di mercato. Alle organizzazioni sindacali viene chiesto di adeguarsi ai vincoli imposti, misurando su di essi le scadenze contrattuali prossime.

È una proposta che agita alla fine dell'anno le organizzazioni sindacali contrapposte e quelle dei lavoratori al loro interno. In tema di occupazione va segnalato, infine il parere espresso favorevolmente dalla Commissione regionale piemontese per l'impiego sulla ipotesi di accordo, scaturita dalla riunione a cui hanno preso parte il ministro del Lavoro, i rappresentanti dei sindacati ed il presidente della Giunta regionale piemontese, il direttore generale della Finmeccanica, il responsabile della Fiat e i dirigenti della Confindustria. Il senso politico del documento, che diventa poi oggetto di una direttiva del ministro, viene esplicitato nell'ultima parte: « Alla commissione regionale per l'impiego sarebbe riconosciuta la facoltà di dare seguito ad accordi sindacali in materia di mobilità interaziendale; qualificante, sotto questo profilo, appare la modifica apportata dall'art. 3 della legge n. 36/1979 in sede di conversione poiché il testo originario parlava esplicitamente di *dare attuazione*. Il che induce a ritenere che detto organo collegiale possa dettare regole precise cui debbono attenersi gli organi burocratici del collocamento nel quadro ovviamente di quanto, anche solamente per grandi linee, abbia stabilito la contrattazione collettiva ».

In sostanza sembra accolta l'interpretazione di parte sindacale che il legislatore abbia prefigurato nell'art. 3 della legge n. 36/1979, « per accelerare i processi di mobilità interaziendale... la possibilità di adottare contemporaneamente o, in alternativa, sia la via dettata dalla legge (aziende obbligate) sia la via pattizia (aziende non obbligate). In altri termini si può muovere dal presupposto che, ai fini della definizione di aziende non obbligate ai sensi dell'art. 25 della legge 675, possa prescindersi dalla esistenza delle procedure di mobilità vincolata previste dall'art. 25 stesso » (testo della proposta di intervento del ministero del Lavoro, in *Rassegna sindacale*, 1° ottobre 1981). Si tratta di una direttiva di potenziamento della contrattazione collettiva, dal momento che persegue il fine della armonizzazione delle procedure negoziali che, salvando l'autonomia delle parti interessate, punta a riunificare la mobilità interaziendale.

4. L'attività di intervento statale nella forma della mediazione delle vertenze collettive di lavoro registra nel corso del 1981 poche note degne di rilievo rispetto al modo con il quale si è manifestata in passato questa funzione.

Un primo interessante aspetto concerne tuttavia *il decentramento* della funzione compositiva a livello ministeriale: il fenomeno si presenta, in sostanza, come tendenza del conflitto di lavoro che esplode a livello nazionale a trovare la sua composizione non nella sede istituzionale, e cioè al ministero del Lavoro, ma in quella politica, cioè del settore produttivo di appartenenza dei lavoratori interessati. In altri termini, l'attività di composizione dei conflitti collettivi tende a verificarsi non solo nella sede istituzionale, consacrata dalla prassi amministrativa (ministero del Lavoro), quanto piuttosto presso gli altri ministeri o organi politici che appaiono direttamente coinvolti dalle richieste dei lavoratori del settore.
Possono rientrare in questo modello alcune delle composizioni più rilevanti avvenute nel corso dell'anno: con la mediazione del ministro della Sanità viene infatti sottoscritta la nuova convenzione tra i rappresentanti degli enti locali ed i rappresentanti sindacali dei medici di famiglia, ed è presso il ministero della Marina che viene discussa la piattaforma per il rinnovo della regolamentazione dei rapporti di lavoro dei lavoratori portuali e per il rinnovo del regolamento organico degli ufficiali di Stato maggiore delle società della Finmare. Così, ancora, è presso il ministero per gli interventi nel Mezzogiorno che avviene la revoca dei licenziamenti nei confronti dei dipendenti dei cantieri di Gioia Tauro, gestiti dal consorzio Cogitau, con successiva decisione di ricorso alla Cig. Mentre, infine, in sede di ministero delle PP.SS. si decide sulla decurtazione delle retribuzioni prospettata dalla Finsider, dichiarando che la vertenza va collocata nel più ampio contesto delle ipotesi di ristrutturazione della siderurgia del paese.
Ancora presso il ministero della Marina mercantile viene rinnovato il contratto dei lavoratori portuali, ed è presso il ministero della Industria che la mediazione del ministro Pandolfi ha successo con la proposta di avviare a soluzione i problemi dei lavoratori della Zanussi attraverso la costituzione, tra l'altro, di una società a capitale misto tra la Zanussi (40%) e la Gepi (60%).

Un secondo aspetto attiene ai *contenuti* della composizione, che risentono dell'emergere dei problemi indotti dalla crisi economica. I problemi del mercato del lavoro sollecitano l'intervento pubblico e, più che in passato, ne attivano i meccanismi compositivi.

1. La composizione si indirizza, infatti, verso tre obiettivi, il primo dei quali è conseguito con la tecnica che tende all'assorbimento dei lavoratori eccedentari attraverso la costituzione di nuove società. È il caso della vertenza Itavia (gennaio), nella quale viene decisa la costituzione di una nuova società a partecipazione statale a cui verranno affidate le attività di autotrasporti e che assorbirà tutto il personale dipendente dalla società in liquidazione. Sulla stessa scia si colloca la citata vertenza Zanussi (marzo).

2. Una seconda tecnica tende a prorogare la concessione della Cassa integrazione guadagni: vi rientra un gruppo di vertenze che hanno visto impegnati gli Uffici provinciali e regionali di alcune regioni italiane, e di particolare interesse sono la vertenza dei dipendenti del settore tabacchi Ati, dei lavoratori dell'azienda vinicola Picardi (Ufficio provinciale di Bari); della Frigodaunia di Atena (Urlmo di Pescara), della nuova Sirma e del deposito di Genova della Unidal (Urlmo di Genova).

3. Una terza tecnica tende alla revoca dei licenziamenti ed alla conversione di essi in sospensioni con successivo ricorso alla Cassa integrazione guadagni: è il caso della vertenza Montedison che si snoda lungo l'arco del 1981 e che si conclude alla presenza del ministro del Lavoro, con la quale l'azienda si impegna a non avviare procedure di licenziamenti collettivi ma a trasformare le sue decisioni in ricorso alla Cig, al pensionamento anticipato, alla mobilità interna e ad iniziative di qualificazione professionale dei dipendenti in Cassa integrazione.

Un terzo aspetto è costituito, infine, dal normale coinvolgimento dei pubblici poteri nella composizione del conflitto determinato dal rinnovo di alcuni importanti contratti collettivi di

categoria. Qui la sede della trattativa ritorna al ministero del Lavoro, presso il quale si stipula l'accordo di rinnovo del contratto dei tecnici di volo dell'Alitalia. Oltre agli aspetti normativi definiti in sede sindacale, le indicazioni ministeriali riguardano il lavoro notturno, i miglioramenti di stipendio e le indennità di volo scaglionati lungo l'arco dei tre anni di vigenza del contratto. Presso il ministero del Lavoro viene sottoscritto anche l'accordo per il ccnl per il turismo, e la presenza del rappresentante del governo tende ad assicurare che gli aumenti retributivi non superino i limiti dei tassi inflazionistici fissati dal governo.

Analoga preoccupazione muove (novembre) il presidente del Consiglio ad incontrarsi con una delegazione della Federazione unitaria per l'esame dei problemi relativi ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego con particolare riferimento ai ferrovieri. Alla fine della riunione anche per questa categoria viene deciso di scaglionare nel tempo gli aumenti salariali e di contenerli entro il 16%.

Resta infine da segnalare la volontà del ministero di disciplinare i rapporti tra gli Uffici periferici del lavoro e gli altri organismi (ad esempio i prefetti) non istituzionalmente competenti per l'attività compositiva, il cui inserimento nelle vertenze collettive determina alcune distonie funzionali, a cui consegue l'emarginazione degli organi periferici dell'amministrazione pubblica. Ciò che si verifica, infatti, è che « in taluni casi codesti uffici vengono coinvolti nelle vertenze trattate in altre sedi attraverso una partecipazione consultiva che mortifica il ruolo istituzionale di soggetti attivi che codesti uffici medesimi devono svolgere ». Questo è l'evento da scongiurare su cui si sofferma la circolare ministeriale del 20 novembre 1981, n. 227/2-1.185 che richiama « l'attenzione delle unità operative sulla necessità di una efficace azione di rivendicazione a trattare direttamente e nei propri uffici le controversie dedotte pur nel rispetto della libertà delle OO.SS. di ricercare il conciliatore più gradito con l'osservanza dei limiti territoriali di cui alla legge n. 628 ».

La circolare ribadisce il convincimento, altrove espresso, secondo il quale l'attività degli Uffici del lavoro è diretta a « portare a soluzione o almeno ridurre i punti di conflitto e acquisire una completa e documentata cognizione delle questioni rimesse agli organi sovraordinati, e cioè Uffici del lavoro e amministrazione centrale ».

Bruno Veneziani

Fonti

Le annate del 1981 delle seguenti pubblicazioni: « Rassegna sindacale », « Asap », « Industria e sindacato », « Contrattazione », « Lavoro e previdenza oggi », « Fisba notizie », « Sicurezza sociale oggi ».

Legislazione del lavoro

1. Premessa 2. La disciplina del mercato del lavoro nelle zone terremotate 3. Cassa integrazione guadagni, disoccupazione speciale e prepensionamento 4. Certificazione della malattia 5. Ulteriore estensione della Cassa integrazione guadagni 6. Pensionamento posticipato 7. Gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate 8. Depenalizzazione 9. Trattamento dei lavoratori impiegati nelle consultazioni elettorali amministrative 10. Indennità di anzianità dei dipendenti da imprese sottoposte a gestioni commissariali

1. Prevalentemente espressa in forma di decreti legge, contenenti per lo più interventi eccezionali o straordinari, volti a sanare o a « tamponare » situazioni di crisi aziendale, settoriale o territoriale, la legislazione del lavoro del 1981 sembra mantenere a prima vista il carattere frammentario della legislazione detta dell'emergenza, che produce per stratificazione un sistema di norme a volte difficilmente coordinabili se non addirittura contraddittorie.
A fianco della consueta « decretazione » d'urgenza, che estende gli interventi di Cig straordinaria, che consolida il trattamento speciale di disoccupazione e la disciplina del prepensionamento (assecondando una tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro più affine alla «linea» di Agnelli che a quella di Carniti), nel corso del 1981 vengono emanate alcune leggi sul mercato del lavoro che esprimono una certa pretesa di organizzazione degli istituti, degli strumenti di intervento e dei soggetti — vecchi e nuovi — chiamati ad impiegarli. Si fa strada anche una tendenza alla sperimentazione, seppur nelle aree geografiche meno adatte, di provvedimenti che dovrebbero avere, in futuro, applicazione sul territorio nazionale. Il tutto avviene nell'aspettativa di una globale riforma del cosiddetto diritto del mercato del lavoro, che è tuttavia esagerato ed illusorio attendersi dal ddl 760. Al quale in ogni caso attinge, come da un monumento incompiuto, il patrio legislatore, per dare un puntello ed una veste più decorosa ad istituti altrimenti disfatti ed irriconoscibili (come la Cig) o in via di progressiva sistemazione (come i soggetti e le procedure della mobilità nelle zone terremotate).
Ferve intanto l'iniziativa legislativa, parlamentare e popolare, su altri importanti temi, che dovranno essere affrontati dal legislatore nel 1982: l'indennità di anzianità; l'estensione della tutela contro i licenziamenti ai dipendenti delle aziende con meno di sedici dipendenti; il collocamento degli invalidi; la disciplina dell'impresa artigiana; il part-time. Da segnalare, infine, che anche nel campo della legislazione del lavoro irrompono gli istituti del referendum abrogativo e della iniziativa popolare, e ciò quando la partecipazione popolare alla formazione delle leggi sembrava consumarsi negli scontri tra « laici » e « cattolici », tra iniziativa radicale e ideologia « pan-statalista ».

2. *Il dl 14 febbraio 1981, n. 24, convertito con modificazioni nella legge 16 aprile 1981, n. 140,* si pone nella scia dei provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 ed introduce eccezionali interventi per la « tutela e lo sviluppo dell'occupazione » nelle dette aree. I meriti della legge 140, pur tardivamente riconosciuti, sono vari, e ne bilanciano i difetti. Benché promosso in situazioni del tutto eccezionali ed emanato quasi in sordina, il dl 24 ha messo in moto un processo di revisione e di aggiornamento degli organi e delle strutture pubbliche di regolazione del mercato del lavoro (Ferraro), anticipando in via sperimentale l'attuazione e perfezionando alcuni aspetti della probabile riforma legislativa della funzione pubblica di avviamento al lavoro contenuta nel ddl n. 760, approvato il 15 ottobre 1981 in sede legislativa dalla Commissione lavoro della Camera e assegnato in sede referente, in data 13 novembre 1981, alla Commissione lavoro

del Senato (atto n. 1.602). Nella fase di conversione in legge, il testo originario del dl 24 è stato infatti integrato con varie parti del ddl 760, specie per quanto riguarda la composizione della commissione regionale per l'impiego e le procedure sperimentali in materia di avviamento al lavoro.

A sua volta, il palinsesto delle modifiche apportate al dl 24, nella fase di conversione in legge, ha costituito un utile termine di riferimento nel faticoso iter del ddl 760: nell'ultima versione di quest'ultimo risulta infatti modificata la struttura della commissione regionale per l'impiego, la cui presidenza viene attribuita al ministro o ad un sottosegretario all'uopo delegato, mentre la competenza principale in materia di esperimenti pilota, originariamente devoluta alle commissioni circoscrizionali, è stata infine assegnata alla commissione regionale per l'impiego. Anche la durata degli esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro, inizialmente limitata ad un anno, viene ora estesa al triennio, in conformità con il dl 24 (cfr. art. 22, ddl 760 e art. 6 bis, legge 140).

Due considerazioni in merito a questo processo di interazione tra « decretazione » d'urgenza e attività legislativa di iniziativa parlamentare. Esso sembra conferire tratti fisionomici nuovi al corso legislativo detto della « crisi » rispetto a quello soprannominato « dell'emergenza ». Questo era caratterizzato, da un lato, da una tecnica di produzione normativa imperniata su un processo di « contrattazione » costante e progressiva che, oltrepassando i moduli più consueti della « legislazione contrattata », si sviluppava « a monte e a valle » dell'approvazione della legge e, dall'altro, da un permanente squilibrio tra aspirazioni programmatiche e realizzazioni assistenziali nei tradizionali rapporti di competenza e di gerarchia tra fonti eteronome e fonti autonome (De Luca Tamajo). Ne è scaturito uno sviluppo alluvionale della legislazione che ha posto in essere una serie di antinomie (di principio e di valutazione) o di « lacune di collisione » interne al sistema dovute all'esistenza di valutazioni confliggenti, da cui discendono talora addirittura conflitti di norme di difficile composizione (Giugni).

Il diritto del lavoro della « crisi », si forma ugualmente alla « spicciolata » senza un disegno esplicito e (quindi) senza preparazione degli attori interessati (Treu). Ma dal suo canovaccio è possibile trarre alcune linee di tendenza, quali: la gradualità delle trasformazioni; la necessità di sperimentazione, congiunta a delegificazione; la funzione integrativa (e, in alcuni casi, direttamente regolamentare) attribuita alle norme di origine collettiva, e non più (soltanto) derogatoria; la tendenza all'unificazione, soprattutto a livello regionale, di organismi, di poteri e di competenze. Quel « genio del frammento » che è il nostro legislatore, dimostra, almeno con le leggi in favore delle zone terremotate, di servirsi dell'urgenza per sperimentare interventi che occhieggiano un più generale programma di riforma.

Non è esagerato affermare, insomma, che la conversione in legge del dl 24 — nella parte in cui introduce numerose norme che non rispecchiano soltanto problemi specifici delle aree interessate, bensì problemi di ordine generale, connessi all'esigenza di predisporre una strumentazione tecnica adeguata per affrontare le tendenze negative del mercato del lavoro a livello nazionale — fa perdere alla legge 140 quel carattere di eccezionalità e di emergenza che ne aveva giustificato l'improvvisa emanazione e « canalizza » adeguatamente il flusso torrentizio della legislazione in materia di mercato del lavoro.

Il rapporto interattivo tra ddl 760 e legge 140 risulta evidente anzitutto nella nuova definizione (dei poteri) delle Commissioni regionali per l'impiego. La legge 16 aprile 1981, n. 140 individua nella Commissione regionale « l'organo di programmazione, di direzione e di controllo di tutti gli interventi di politica attiva del lavoro, ivi compresi quelli in agricoltura, nell'ambito delle direttive emanate dal ministero del Lavoro » (art. 1 bis). A tale scopo la legge modifica la stessa composizione (numerica e qualitativa) della Commissione, portando a compimento il processo evolutivo della struttura interna e della collocazione funzionale di questo collegio, iniziato con la legge 675/1977, proseguito con il dl 351 (e relativa legge di conversione 479/1978) e parzialmente definito con il dl 24/1981. Il numero complessivo dei componenti la Commissione viene elevato da 12 a 16; ciascuna delle associazioni vi è rappresentata secondo il criterio della maggiore rappresentatività a livello nazionale, in sostituzione di quello, astrattamente burocratico, costituito dalla presenza in seno al Cnel, ancora previsto dal-

l'art. 22, legge 675/1977; nella designazione di due dei tre rappresentanti della regione interviene direttamente il consiglio regionale; il direttore dell'ufficio regionale partecipa alla Commissione senza il diritto di voto.

La composizione della Commissione tendenzialmente paritetica tra associazioni datoriali e dei lavoratori è favorevole ad un modello funzionale di tipo negoziale, sia pure inquadrato nella struttura amministrativa pubblica (Ferraro). Alla pariteticità in sede regionale fa riscontro la prevalente presenza dei rappresentanti dei lavoratori (quattro, contro tre rappresentanti dei datori di lavoro) nelle commissioni circoscrizionali (art. 2) a conferma di una linea di tendenza avviata nel 1970 (legge 300 e legge 83), che conferisce alle organizzazioni dei lavoratori un peso decisivo nella gestione quotidiana del servizio di avviamento.

La prospettiva ideale, delineata nell'art. 1 bis, 1° comma, di assegnare alla Commissione regionale per l'impiego le responsabilità programmatorie e direttive in materia di politica dell'occupazione, sembra fondarsi anche sull'ampia concentrazione di poteri disposta dalla legge 140 a favore di questo collegio, completando a livello regionale l'accentramento di compiti e di attribuzioni già definito in passato per la Commissione centrale (art. 3, dl 351/1978), convertito nella legge 4 agosto 1978, n. 479). La 140 stabilisce che le commissioni regionali sostituiscono la commissione regionale per la formazione professionale, prevista dall'art. 3, legge 1° giugno 1977, n. 285; esse, inoltre, « realizzeranno i necessari coordinamenti con le commissioni regionali per la manodopera agricola », di cui alla legge 83/1970 e con la commissione regionale per il lavoro a domicilio (legge 877/1973).

Viene così contrastata la tendenza alla moltiplicazione di organismi diversi e variamente strutturati in ragione dell'obiettivo perseguito, anche al fine di eliminare la dannosa concorrenza ed il dualismo di poteri tra Commissione regionale per l'impiego e Ufficio regionale del lavoro. Fondamentale, per l'esatta comprensione dei nuovi poteri delle Commissioni regionali per l'impiego della Campania e della Basilicata, è il riferimento all'art. 1 bis, 2° comma, della legge 140, che attribuisce a questi collegi il potere di modificare o sostituire, con delibera motivata, « i criteri e le procedure di iscrizione dei lavoratori nelle liste per il collocamento ordinario e per la mobilità e di avviamento al lavoro degli stessi... ». Attraverso tale potestà normativa (autonoma, e non già subordinata come quella prevista nel ddl 760) (Ghera), da esercitare « anche in relazione alle previsioni della contrattazione collettiva in materia occupazionale ed alla situazione locale del mercato del lavoro » (art. 3 bis, dl 351/1978), si attua una sorta di delegificazione del collocamento al duplice scopo di attribuirne la gestione alle forze sociali e di renderla flessibile attraverso l'attenuazione dei vincoli restrittivi dell'autonomia del datore di lavoro.

Sia pur al fine di rendere i detti criteri e procedure maggiormente rispondenti alle esigenze straordinarie della ricostruzione e dello sviluppo economico delle regioni colpite dal terremoto, la potestà attribuita alle Commissioni regionali della Campania e della Basilicata può modificare profondamente la disciplina locale del mercato del lavoro, incidendo sui suoi stessi equilibri.

Il carattere innovativo della soluzione adottata dalla legge 140 (che è sostitutiva di quella originariamente espressa nell'art. 1 del dl 24, il quale, invece, attribuiva alle Commissioni regionali il potere di attuare una tanto inedita quanto indecifrabile « gestione flessibile della normativa sul collocamento e sulla mobilità, sulla base di intese tra le parti e nell'ambito di direttive emanate dal ministero del Lavoro, su proposta delle Commissioni stesse ») è stato circondato da alcuni limiti che attengono: alla materia disciplinabile con la delibera (iscrizione nelle liste, formazione delle graduatorie, avviamento); alla motivazione dell'atto, che deve consentire di accertarne la rispondenza alle finalità previste dalla legge; alle ragioni che giustificano l'adozione di una disciplina difforme; alla durata, poiché la legge, e quindi il potere che ne deriva, è « a termine » (triennio); all'efficacia dell'atto, che è subordinata all'approvazione del ministro del Lavoro, in qualità di organo di direzione nei confronti della Commissione. Si discute, a tale proposito, se l'approvazione debba limitarsi ad una valutazione di legittimità del provvedimento (Oliviero) o se possa estendersi al merito del provvedimento (Ferraro). Il legislatore ha riconosciuto, dunque, ai pubblici poteri, ed alle

parti sociali che vi sono rappresentate, la potestà di graduare l'intensità della tutela delle posizioni individuali, optando per un modello di « garantismo flessibile » ottenuto per mezzo dell'intervento statale diretto, in funzione « delegificante », e non più attraverso l'azione congiunta di organi amministrativi e organizzazioni (ed accordi) sindacali, cui una previgente legislazione consente di derogare a norme vigenti (art. 1, legge 26 maggio 1978, n. 215; artt. 3 e 4 bis, legge 9 febbraio 1978, n. 36).

Affiora dunque, nella legislazione della crisi, un modello di disciplina semi-imperativa derogabile da parte di un organo pubblico tripartito, che si affianca al regime della legislazione detta dell'emergenza, la quale dettava una disciplina semi-imperativa derogabile con l'autonomia collettiva. La valutazione della convenienza (per il sindacato) dell'una o dell'altra soluzione è problematica: attiene ai rapporti tra contrattazione collettiva di diverso livello, ai criteri di selezione dei rappresentanti sindacali negli organi collegiali; alla preferibilità di un controllo sociale mediato dall'autorità pubblica, rispetto ad una garanzia sostanziale affidata alla rigidità del dato normativo ed alla forza (o la ragione) dell'attività negoziale con le controparti (pubbliche o private), per fornire ai pubblici poteri criteri vincolanti per la successiva deroga alla disciplina vigente.

In linea con la emergente tendenza ad assegnare ad organi pubblici tripartiti il potere di attenuare le rigidità di alcune norme di legge, invece che all'azione congiunta di norme collettive e di atti regolamentari, la legge 140 valorizza l'autonomia collettiva sotto il profilo di un più ampio rinvio legislativo, nella parte in cui disciplina i (nuovi) « rapporti di formazione lavoro » (art. 3 ter). Poggiando su un rinvio ideale al decaduto contratto di formazione lavoro, la legge 140 abilita le Commissioni regionali a promuovere « la stipulazione di accordi collettivi per la disciplina dei rapporti di formazione lavoro ».

Alla contrattazione collettiva è riconosciuta una funzione direttamente regolamentare dell'orario di lavoro e della formazione in azienda, della retribuzione, della durata massima (ma non della minima...) del rapporto, della sua « conversione » in « rapporto di lavoro ordinario » (?). È stato profondamente mutato lo schema legale predisposto dal dl 24 (art. 1, 5° comma), secondo cui le Commissioni regionali potevano, « in via sperimentale, derogare alla normativa del contratto di formazione lavoro di cui al dl 6 luglio 1978, n. 351, ecc. sulla base di accordi tra le organizzazioni sindacali... in particolare in materia di età dei soggetti, durata del contratto e sua trasformazione in contratto a tempo determinato e di retribuzione delle ore di formazione ». La nuova formula del 140 non coincide, comunque, con lo schema dell'art. 20 del ddl 760. Le Commissioni regionali possono determinare le modalità di avviamento dei lavoratori ai rapporti di formazione e lavoro, nonché eventuali modalità di integrazione di tali rapporti con le opportune iniziative di formazione professionale extra-aziendale dei lavoratori interessati.

Non altrettanto « promotrice » dell'attività negoziale è, invece, l'art. 3 bis della legge 140, che appone un'ulteriore deroga alla legge 18 aprile 1962, n. 230, sul contratto a tempo determinato, sia pur con stretto riferimento all'art. 1, 2° comma, lettera c, della stessa, « per opere o servizi necessari ai fini della ricostruzione » (che, giova ricordarlo, se diretti alla ricostruzione e riparazione di stabilimenti industriali, beneficiano di un contributo pari al 75% della spesa necessaria, ex art. 21, *legge 14 maggio 1981, n. 219*). Né è previsto alcun rinvio alla contrattazione collettiva, o alcun parere delle organizzazioni sindacali, per la determinazione delle condizioni e della durata dei singoli rapporti, analogamente a quanto disposto dal dl 3 dicembre 1977, n. 876, sul contratto a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo. Anche in questo caso sono le Commissioni regionali a determinare le modalità di avviamento, ed i probabili criteri di precedenza, mentre nelle ultime leggi sul contratto a termine nei settori del commercio e del turismo le « condizioni » della precedenza nell'avviamento sono indicate dalle norme collettive (ma l'obiezione è scontata — almeno in parte — ed attiene alla « specificità » dei citati settori...).

Altre attribuzioni delle Commissioni regionali riguardano attività programmatiche e di indirizzo; di studio e di elaborazione dei dati; attività propositive e di sperimentazione, da esercitarsi « avvalendosi delle segreterie tecniche che assumono la denominazione di agenzie per l'impiego e delle strutture periferiche del ministero

del Lavoro ». Le attività di maggior interesse sono naturalmente quelle di natura sperimentale, che attengono all'accertamento dei livelli di professionalità e delle specifiche attitudini professionali dei lavoratori disoccupati (lettera c) e all'individuazione di forme specifiche di inserimento al lavoro di soggetti portatori di handicap ovvero « di particolari categorie di lavoratori difficilmente collocabili», sebbene «preventivamente individuati dalla Commissione regionale» (lettera h).

3. Sulla disciplina dell'integrazione salariale, dell'indennità di disoccupazione speciale e del « prepensionamento », il legislatore è intervenuto a più riprese nel corso del 1981.

Nella *legge 23 aprile 1981, n. 155*, (« Adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica », detta anche « miniriforma previdenziale ») viene trattata la tematica delle crisi aziendali e dell'esuberanza di mano d'opera, con la consueta anticipazione di norme del ddl 760.

Per quanto attiene al regime della Cig straordinaria (art. 23), è degna di nota l'estensione del suo campo di applicazione alle aziende commerciali con più di mille dipendenti anche se la causale dell'intervento è limitata all'ipotesi dell'art. 2, 5° comma, lettera c), legge 675/1977, che è poi l'unica estensibile senza difficoltà dal settore della produzione industriale a quello del commercio (Alleva). Sebbene la norma sia stata confezionata su misura per la crisi della Standa, e per ciò stesso appaia di difficile applicazione ad altre imprese commerciali, a causa dell'elevato limite dimensionale, il suo valore di principio resta intatto, soprattutto se coniugato all'attivazione delle procedure di mobilità, « limitatamente alle aziende operanti nello stesso settore produttivo ». Uguale trattamento viene riconosciuto ai dipendenti d'imprese appaltatrici dei servizi di mensa all'interno di aziende industriali dichiarate in crisi.

In ordine all'indennità speciale di disoccupazione, l'art. 25 contiene una norma — da alcuni ritenuta interpretativa (Alleva), da altri innovativa (Cinelli) — che corregge un punitivo orientamento giurisprudenziale volto a negare paradossalmente il diritto alla indennità in caso di licenziamento « totale » per cessazione dell'intera attività aziendale e non in caso di riduzione di personale o di licenziamenti collettivi «per cessazione di [alcune] attività aziendali di stabilimento o di reparto », sulla base di una interpretazione letterale dell'art. 8 della legge 1.115/1968. Questa norma va invece interpretata, secondo l'art. 25, legge 155/1981, « nel senso che il diritto al trattamento speciale di disoccupazione è riconosciuto anche ai lavoratori, impiegati od operai, licenziati per cessazione totale dell'attività di imprese industriali, per qualsiasi causa la stessa sia intervenuta ».

Il carattere innovativo dell'art. 25 rispetto alla originaria *ratio* della legge 1.115/1968 sta nel fatto che l'erogazione non è più giustificata dall'esigenza di facilitare la ripresa delle aziende in crisi per eccedenza di manodopera, poiché si estende ai casi di licenziamento per cessazione totale o per fallimento dell'impresa.

L'utilizzo improprio dei trattamenti speciali (di Cig e di disoccupazione), al di fuori di quella che dovrebbe essere la loro funzione « reale », è confermato dalle proroghe (di sei mesi) previste dall'art. 1, *legge 24 luglio 1981, n. 390*, (benché in favore dei soli lavoratori delle aree del Mezzogiorno) e dall'art. 35, *legge 5 agosto 1981, n. 416*, a favore dei dipendenti delle imprese editrici o stampatrici di giornali quotidiani e delle agenzie di stampa a diffusione nazionale.

Per quanto riguarda il pensionamento anticipato l'art. 16 della legge 155/1981 ne limita l'efficacia al 31 dicembre 1981 (termine successivamente prorogato di un anno dal *dl n. 791 del 22 dicembre 1981*) ed introduce alcuni criteri di selettività: ristretti termini per la presentazione della domanda; concessione dell'aumento dell'anzianità contributiva solo ai fini dell'ottenimento della pensione di vecchiaia e non di quella d'anzianità, dal momento che resta pur sempre requisito necessario il compimento da parte del lavoratore almeno del 55° anno di età, (50 anni se lavoratrice). Il 3° comma dell'art. 16 chiarisce che, in caso di licenziamento, il termine di 60 giorni per l'inoltro della domanda decorre comunque dalla data dello stesso, oltre che dall'entrata in vigore della legge: non dovrebbero più ripetersi, in questo modo, quegli episodi di licenziamenti in massa dei lavoratori individuati dalle imprese come possi-

bili beneficiari del prepensionamento e talvolta erroneamente giustificati con la presunta necessità per gli stessi lavoratori di presentare domanda allegando l'avvenuta risoluzione del rapporto, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

L'art. 17, legge 155, estende infine il beneficio suddetto ai dirigenti d'imprese industriali in crisi.

4. Si ricorda, infine, che la stessa legge, all'art. 15, ha provveduto, in materia di certificazione dello stato di malattia, a correggere un errore contenuto nell'art. 2 della legge 29 febbraio 1980, n. 33. L'*art. 15 della legge 155* ha disposto che è all'Inps o alle strutture pubbliche da questo indicate che il lavoratore deve trasmettere la diagnosi di malattia, e non già al datore di lavoro, essendo questo più interessato alla prognosi. Resta invece ancora oscura la rilevanza disciplinare della normativa di legge in caso di inosservanza da parte del lavoratore (D'Auria), su cui sarebbe stato importante un chiarimento da parte del legislatore, attesa anche la mancanza di coordinamento tra disciplina legale e contrattuale.

5. Il legislatore torna ad occuparsi di Cig subito dopo l'entrata in vigore della legge 155. Il *dl 28 maggio 1981, n. 244*, prolunga fino ad un massimo di sei mesi, solo in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno, il trattamento di Cig. L'art. 1 bis della legge di conversione del dl 244 (*legge 24 luglio 1981, n. 390*), che riproduce integralmente l'art. 47 del ddl 760, consente alle Commissioni regionali di disporre l'utilizzazione dei lavoratori in Cig in opere o servizi di pubblica utilità, con la comminatoria della decadenza del diritto al godimento delle integrazioni salariali in caso di rifiuto, a meno che questo sia giustificato dall'incompatibilità con la qualifica professionale posseduta dall'interessato. Con il concetto di « non incompatibilità » il legislatore ha voluto imporre un limite all'utilizzazione della prestazione del lavoratore e, al tempo stesso, escludere che un tale limite possa essere identificato nel concetto di « equivalenza delle mansioni » contenuto nell'art. 13 dello Statuto dei lavoratori (Ichino).

Il trattamento di Cig spettante ai lavoratori utilizzati per le finalità e nei modi anzidetti è elevato al 90% « con un importo massimo non superiore al salario o stipendio mensile che sarebbe stato percepito in costanza del rapporto di lavoro del singolo lavoratore » (art. 1 bis, 2° comma). L'art. 1 della legge 390/1981, invece, confermando la tendenza ad una dissociazione del trattamento straordinario di Cig dalla continuità (formale) del rapporto di lavoro, proroga fino ad un massimo di sei mesi l'erogazione della suddetta integrazione a favore dei dipendenti di imprese fallite (art. 25, 7° comma, legge 675/1977, modificato dall'art. 2, legge 27 luglio 1979, n. 301).

La dilatazione progressiva e costante del campo di intervento della Cig prosegue nell'art. 35 *della legge 5 agosto 1981, n. 416* (« Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria »), a favore dei giornalisti professionisti dipendenti da imprese editrici di giornali quotidiani e dalle agenzie di stampa a diffusione nazionale sospesi dal lavoro per le cause indicate nell'art. 2, comma 5, legge 675/1977 (crisi economiche settoriali o locali; riorganizzazione e ristrutturazione aziendale; crisi occupazionale; crisi aziendale), « con le modalità previste per gli impiegati » e per un importo in ogni caso non superiore al trattamento massimo previsto per i lavoratori dell'industria. Questo è già stato fissato dalla legge 13 agosto 1980, n. 427 — per impiegati ed operai — « all'80% della retribuzione che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate ».

La legge 427, inoltre, non solo ha fissato il tetto del trattamento straordinario d'integrazione salariale a 600.000 lire mensili, ma, disponendo che il suddetto importo massimo sia annualmente adeguato al maggior costo della vita « in misura pari all'80% dell'aumento di indennità di contingenza dei lavoratori dipendenti maturato nell'anno precedente », ha adottato un criterio che deprime progressivamente il valore reale di quell'importo, in linea con la tendenza recepita dal ddl 760 (art. 38) di cui la legge 427 costituisce un'ulteriore anticipazione.

Il trattamento straordinario di Cig, ai sensi dell'art. 35, comma 3, legge 416/1981, viene altresì concesso ai dipendenti delle imprese edi-

trici o stampatrici di giornali quotidiani e delle agenzie di stampa, anche al di fuori dei casi previsti dall'art. 2, comma 5, legge 675/1977, « in tutti i casi di crisi aziendale nei quali si rende necessaria una riduzione di personale ai fini del risanamento dell'impresa e nei casi di cessazione dell'attività aziendale, anche in costanza di fallimento ».

Il *dl 22 dicembre 1981, n. 807*, convertito con modifiche nella *legge 5 marzo 1982, n. 63* « Autorizzazione alla Gepi Spa ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica », dispone, all'art. 5, l'applicazione del trattamento straordinario di Cig per i casi di cui all'art. 2, legge 1.115/1968, per un periodo non superiore a trentasei mesi, a favore degli addetti delle imprese o dei rami aziendali del settore interessato, ubicati nei territori indicati dal dpr 6 marzo 1978, n. 218.

Ai dipendenti di aziende del settore dell'elettronica, dei beni di consumo, ecc. per i cui titolari sia stato dichiarato il fallimento, viene inoltre prorogato di 6 mesi il trattamento straordinario di Cig, di cui al settimo comma dell'art. 25, legge 675/1977, modificato dalla legge 301/1979. Si ricorda inoltre che l'art. 4 del suddetto provvedimento dà potestà al Cipi di autorizzare la Gepi a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego dei lavoratori eventualmente eccedenti il fabbisogno delle imprese o dei rami aziendali del settore, ubicati nei territori cui si è già accennato.

Il Cipi dovrà provvedere, altresì, con apposite delibere, « ad individuare le iniziative più idonee per favorire il reimpiego dei lavoratori eventualmente eccedenti nei settori di cui al presente decreto per il restante territorio nazionale ». Quest'ultima norma è stata aggiunta nella fase di conversione in legge del dl 807/1981, avvenuta « in zona Cesarini » anche per la giusta opposizione delle organizzazioni sindacali e del Pci (il quale aveva già presentato, il 23 luglio 1981, una proposta di legge — contenente norme per la liquidazione della Gepi Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi — atto Camera n. 2.735). La Gepi non viene più considerata elemento fondamentale dell'intervento di risanamento, anche per (cercare di) scongiurare forme di assistenzialismo perpetuo. Il provvedimento precisa inoltre, per il settore in questione, i compiti del Cipi, del ministero dell'Industria e delle varie imprese coinvolte. Esso, infine, afferma la priorità dell'intervento nelle aree meridionali e prevede un possibile intervento sostitutivo della Gepi per garantire i livelli occupazionali.

In materia di trattamento straordinario di Cig, al di là delle (buone) intenzioni, la tendenza affiorante dalla legislazione del 1981 sembra a favore di una conversione del sistema di garanzia del salario in un surrogato del trattamento previdenziale di disoccupazione.

La disincentivazione e la sostanziale restrizione del ricorso al licenziamento collettivo per riduzione del personale costituiscono il leitmotiv dei vari provvedimenti succedutisi per stratificazione dal 1977 ad oggi. Con la dilatazione progressiva e costante del campo di intervento della Cig si viene di fatto ad instaurare un sistema vincolistico — e non più permissivo come era quello previsto dalla disciplina interconfederale e ribadito dall'art. 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604 — anche per la mobilità collettiva della forza lavoro (Ghera), su cui vorrebbe espandersi il controllo pubblico, anche senza l'ausilio della negoziazione collettiva, senza però riuscire a coprire quelle zone franche nelle quali non operano le procedure legali o contrattuali della mobilità (v. Gepi).

6. Ancora al 22 dicembre 1981 risalgono altri due decreti legge: il n. 791, convertito nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, contenente disposizioni in materia previdenziale e il numero 788 (« Disciplina stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata »).

Il *dl 22 dicembre 1981, n. 791*, proroga (art. 15 del testo integrato) fino al 31 dicembre 1982 il termine per la presentazione della domanda di pensionamento anticipato, inizialmente fissato al 31 dicembre 1981 dalla legge 155/1981 (artt. 16, commi 1 e 5, e 18).

L'art. 6 della legge 54/1982, di conversione del dl 791, disciplina, invece, il pensionamento « posticipato », consentendo agli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle gestioni

sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, i quali non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, di optare per la prosecuzione del rapporto di lavoro fino al perfezionamento di tale requisito o per incrementare la propria anzianità contributiva e comunque non oltre il compimento del 65° anno di età, sempreché non abbiano ottenuto o non richiedano la liquidazione di una pensione a carico dell'Inps o di trattamenti sostitutivi, esclusivi od esonerativi dall'assicurazione generale obbligatoria.

Nei confronti dei lavoratori che optano per la prosecuzione del rapporto di lavoro per i fini suddetti « si applicano le disposizioni della legge 15 luglio 1966, n. 604, in deroga all'art. 11 della legge stessa » (art. 6, comma 4).

Le norme ora citate riproducono essenzialmente il contenuto dell'art. 4 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, di parità tra uomo e donna in materia di lavoro e, come in occasione della legge 903/1977, il legislatore, all'atto di concedere ai lavoratori/lavoratrici già in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, la possibilità di proseguire l'attività lavorativa, ha avuto cura di estendere ai lavoratori ultrasessantenni le norme di tutela contro il licenziamento illegittimo contenute negli artt. 2 e 5 della legge 604/1966.

Si osserva incidentalmente che per le lavoratrici era già sufficiente l'art. 4 della legge 903 ad assicurare la suddetta tutela, in caso di opzione per la prosecuzione dell'attività lavorativa fino ai 65 anni di età, ex art. 6, legge 54/1982.

La nuova legge prevede un termine per la comunicazione più ampio (sei mesi, invece che tre) della legge 903. È dubbio, tuttavia, se la lavoratrice che si appresta a compiere i 55 anni di età possa, con una sola comunicazione, esercitare sia l'opzione prevista dalla legge 903 (proseguimento del rapporto di lavoro fino ai limiti di età disposti per gli uomini) sia quella di cui alla legge 54 (proseguimento ai fini dell'incremento contributivo e comunque non oltre il 65° anno di età) oppure se debba, alla soglia dei 60 anni, comunicare al datore di lavoro la volontà di continuare a prestare la sua opera entro i limiti previsti dalla legge 54/1982. Sembrerebbe più rispondente alla *ratio* della legge 54 la prima soluzione, trattandosi di una norma che consente a tutti i lavoratori, uomini e donne, che siano o no in possesso dei requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia, di proseguire l'attività lavorativa non oltre il 65° anno di età per incrementare (tendenzialmente fino al massimo) la propria anzianità contributiva (Pandolfo).

7. Del *dl 22 dicembre 1981, n. 788*, contenente la disciplina della gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (decreto non più convertito in legge: la disciplina « stralcio » è stata trasferita nel *dl 27 febbraio 1982, n. 57*) è opportuno segnalare l'art. 8. Esso stabiliva anzitutto che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per l'attuazione dei compiti di indirizzo e coordinamento di cui all'art. 4 della *legge 14 maggio 1981, n. 219*, « Ripartizione del Fondo per il risanamento e la ricostruzione delle zone disastrate della Campania e della Basilicata ») avrebbe provveduto a coordinare tutti gli interventi degli organi statali, regionali, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico, avvalendosi anche dei poteri sostitutivi previsti dalla medesima legge.

All'attuazione ed al coordinamento, con modalità straordinarie e procedure d'urgenza, degli interventi di sviluppo previsti dall'art. 32 della legge 219/1981 (individuazione delle aree da destinare agli impianti industriali, « in coerenza con gli indirizzi di assetto territoriale della Regione e con l'obiettivo di assicurare l'occupazione degli abitanti di tali zone ») lo stesso ministro avrebbe provveduto con l'esercizio dei poteri straordinari di cui al terzo comma dell'art. 84 della legge 219 (il sindaco di Napoli e il presidente della giunta regionale, sull'espletamento delle funzioni loro attribuite per la realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale, agiscono nella qualità di commissari straordinari del governo e sono soggetti soltanto alle norme della legge 219 disciplinanti l'intervento statale per l'edilizia a Napoli, della Costituzione e dei principi generali dell'ordinamento). Tali poteri il ministro avrebbe potuto a sua volta delegare, nell'ambito di un gruppo ad hoc interministeriale. L'abnormità dell'istituzione di un supercommissario di governo competente, con poteri straordinari, per ogni intervento pubblico nelle zone terremotate era sta-

ta corretta già nel disegno di legge n. 3.202, di conversione in legge, con modifiche, del citato dl 788/1981, che provvedeva a cassare le parole « con l'esercizio dei poteri straordinari di cui al terzo comma dell'art. 84 della legge » 14 maggio 1981, n. 219. Il governo nell'emanare il dl 57/1982 ha opportunamente accolto, all'art. 9, la dizione proposta dal Senato.

La generosa attribuzione di poteri davvero straordinari al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno stava per produrre qualche effetto nel mercato del lavoro delle zone terremotate. Un progetto di decreto ministeriale (poi rimasto allo stato embrionale), richiamandosi, per l'appunto, all'art. 8 del dl 788/1981 ed alla legge 219/1981, concedeva alle imprese industriali operanti nelle zone disastrate — che avessero assunto entro il 31 dicembre 1982, « con contratti di alternanza di formazione e lavoro » (?), lavoratori disoccupati iscritti nelle liste di collocamento di età non superiore ai 30 anni — un contributo pari al 40% della retribuzione dovuta a norma di Ccnl di categoria, prorogabile in caso di assunzione a tempo indeterminato.

Il contratto di « alternanza di formazione e lavoro » avrebbe dovuto essere conforme ad uno « schema tipo » approvato dal ministro del Lavoro di concerto con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

« Esso è stipulato — recitava l'art. 3 del defunto progetto di dm "Signorile" — per una durata non superiore a 24 mesi, con possibilità di deroga da parte delle commissioni regionali dell'impiego, nell'ambito dell'esercizio delle convenzioni, e deve prevedere lo svolgimento di attività formative sia nell'ambito aziendale sia presso Centri di formazione professionale in misura non superiore complessivamente al 40% dell'orario di lavoro mensile ». I lavoratori assunti con le modalità dinanzi indicate avrebbero dovuto dichiarare « nel sottoscrivere il contratto » la loro disponibilità (verso il datore di lavoro e non verso la pubblica autorità) « ad essere collocati presso gli stabilimenti o imprese avviati in base alle agevolazioni finanziarie di cui all'art. 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

Altre norme riconoscevano ai lavoratori già assunti con contratto di « alternanza formazione e lavoro » il diritto all'avviamento con priorità presso gli stabilimenti o impianti delle zone disastrate (art. 3, comma 5) e attribuivano alle regioni il potere di definire, sulla base delle direttive del ministro del Lavoro, d'intesa con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le sedi e le modalità di svolgimento dell'attività di formazione « come sperimentazione nell'ambito delle agenzie per l'impiego previste dalla legge 16.4.1981, n. 140 » (art. 5).

8. Alla fine del 1981 risalgono anche le norme sulla cosiddetta « depenalizzazione » (*legge 24 novembre 1981, n. 689,* « Modifiche al sistema penale »).

Com'è noto, questa legge incide su un'ampia serie di fattispecie ed istituti, prevedendo la depenalizzazione di delitti e di contravvenzioni e la modificazione di alcuni principi generali, ai fini dello snellimento delle procedure giudiziali (artt. 1-43); l'aggravamento di pene (artt. 44-52) e la sostituzione di pene detentive brevi con la semidetenzione, la libertà controllata, la sospensione di passaporto, ecc. (artt. 53-85); l'estensione della perseguibilità a querela (artt. 86-99); pene pecuniarie (artt. 100-117) e pene accessorie varie (artt. 118-148).

In base alla legge 689, tutte le violazioni per le quali è prevista la sola pena della multa e dell'ammenda non costituiscono reato e sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro (art. 32). Per le violazioni in materia previdenziale (art. 35), in particolare (e per quelle finanziarie, art. 39) la depenalizzazione opera solo in sostituzione di ammende e non di multe.

Per quanto ci interessa in questa rassegna, è opportuno ricordare che l'art. 34 esclude dalla « depenalizzazione » tra altri reati, anche quelli previsti dalle leggi relative ai rapporti di lavoro, anche per quanto riguarda l'assunzione dei lavoratori e le assicurazioni sociali, « salvo quanto previsto dal successivo art. 35 ».

In materia di previdenza e di assistenza obbligatoria, l'art. 35 stabilisce che non costituiscono reato e sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro tutte le violazioni previste dalle leggi in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria, punite con la sola ammenda. Per le violazioni consistenti nell'omissione totale o parziale del versamen-

to di contributi e premi, l'ordinanza-ingiunzione è emessa dagli enti ed istituti gestori delle forme di previdenza ed assistenza obbligatoria, che con lo stesso provvedimento ingiungono ai debitori anche il pagamento dei contributi e dei premi non versati e delle somme aggiuntive previste dalle leggi vigenti a titolo di sanzione civile. Avverso l'ordinanza-ingiunzione può essere proposta, nel termine di trenta giorni dalla sua notificazione, opposizione davanti al pretore. Viene in tal modo sottratto alla giurisdizione amministrativa il sindacato dell'ordinanza-ingiunzione. Questa costituisce titolo per iscrivere ipoteca legale sui beni del debitore, nei casi in cui essa è consentita, quando l'opposizione non è stata proposta ovvero è stata dichiarata inammissibile o rigettata.

L'art. 36 prevede una particolare agevolazione per il debitore di contributi previdenziali: se entro 30 giorni dalla scadenza esso paga ovvero presenta domanda di dilazione, non è più soggetto alla sanzione amministrativa per l'omesso o parziale pagamento dei contributi. La sanzione si applica nuovamente se il datore di lavoro non provvede al pagamento delle somme dovute entro venti giorni dalla comunicazione del rigetto della domanda di dilazione oppure omette anche un solo versamento alla scadenza fissata dall'ente o istituto creditore.

Assai innovativo è l'art 37, riguardante i casi di omissione totale o parziale dei contributi, derivante da omissione o falsità nelle registrazioni o nelle denunce obbligatorie, che qualifica come nuova figura di reato, considerandolo delitto punito con la reclusione fino a due anni (quando dal fatto deriva un'omissione di contributi e premi per un importo mensile non inferiore a cinque milioni).

Pene accessorie sono l'interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese e l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione. La previsione di pene accessorie così gravi è parsa discutibile ed eccessiva a taluno (Giordano), specie in considerazione della « complessità, contraddittorietà e incertezza del sistema previdenziale » e della insolita qualificazione — penale o amministrativa — di una violazione di legge fatta per riferimento ad una cifra fissa da cui deriva una diversa sanzione per gli autori di uno stesso reato, a seconda che siano titolari di aziende di piccole o medie-grandi dimensioni.

Altre perplessità attengono invece ai poteri degli organi addetti al controllo delle disposizioni per la cui violazione è prevista la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro (art. 13).

Tali poteri (assunzione di informazioni; ispezione di case e luogi diversi dalla privata dimora; effettuazione di rilievi segnaletici, ecc.; sequestro di veicoli) spettano agli stessi organi addetti al controllo sull'osservanza delle leggi sanzionate in via amministrativa e, naturalmente, agli organi di polizia giudiziaria. Per quanto riguarda i poteri degli ispettori degli enti previdenziali, la legge 689 non sana le ambiguità e le carenze attuali per cui sussistono le incertezze relativamente all'interrogatorio dei datori di lavoro e dei lavoratori durante le ispezioni delle aziende (Giordano).

Qualche problema interpretativo pone l'art. 92. Esso recita testualmente: « L'ultimo comma dell'art. 590 c.p. è sostituito dal seguente:

Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo nei casi previsti nel primo e secondo capoverso, limitatamente ai fatti connessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbiano determinato una malattia professionale ».

Così come è formulata, la norma sembra voler stabilire che il delitto di lesioni colpose è punibile a querela della persona offesa, limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme sulla prevenzione infortuni dell'igiene del lavoro o che abbiano determinato una malattia professionale. Questa interpretazione letterale è comunque smentita dall'inciso « salvo nei casi previsti nel primo e secondo capoverso » dell'articolo 590 c.p., che indicano le sanzioni per le lesioni personali colpose gravi e gravissime e per i casi in cui tali fatti sono commessi con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Non avrebbe senso porre, da un lato, una condizione di procedibilità dell'azione penale (la querela) in caso di lesione colposa determinata dalla violazione delle norme sulla sicurezza o igiene del lavoro e, dall'altro, stabilire un'eccezione (la procedibilità d'ufficio) proprio nei casi in cui si verificano tali violazioni. Sicché l'interpretazione più corretta è quella secondo cui il delitto di lesione colposa è sempre perseguibile a « querela »

della persona offesa, ad eccezione del caso in cui il fatto si verifichi a seguito della violazione di norme per la prevenzione degli infortuni, o nel caso in cui esso abbia determinato una malattia professionale, per il quale si procede d'ufficio.

9. Proclive alla prospettiva della legislazione frammentaria e lacunosa è anche la *legge 30 aprile 1981, n. 178*, che estende alle elezioni comunali, provinciali e regionali il trattamento previsto, per scrutatori e rappresentanti di lista dall'art. 119 e dal dpr 30 marzo 1957, n. 361, con effetto retroattivo limitato alle consultazioni amministrative dell'8 e 9 giugno 1980.

In mancanza di una norma analoga a quella contenuta nel dpr 361 (o di quella prevista, per le consultazioni referendarie, dalla legge 25 maggio 1970, n. 352), la concessione (ed il relativo trattamento) dei tre giorni di ferie ai lavoratori impegnati nelle consultazioni elettorali comunali, provinciali e regionali, costituiva motivo di controversia, variamente risolta nella prassi aziendale e in quella giudiziale (a favore cfr. da ultimo Pret. Pomigliano d'Arco 19 dicembre 1980; contra, Pret. Lecco, 29 novembre 1980).

In sede giurisprudenziale, inoltre, il dibattito circa la computabilità del sabato non lavorativo e della domenica nei tre giorni di ferie è rimasto insoluto. All'indirizzo più « restrittivo » aderisce la Corte costituzionale (sentenza 10 marzo 1981, n. 40), mentre la Corte di cassazione propende o per un'interpretazione escludente dal computo dei tre giorni sia le domeniche e le eventuali festività, sia i sabati non lavorati, per essere l'orario di lavoro concentrato sui primi cinque giorni della settimana (Cass. 21 novembre 1980, n. 6.191, 16 marzo 1981, n. 1.509), o per un rinvio alla contrattazione collettiva, a seconda di come questa consideri il sabato ai fini del calcolo delle ferie annuali (Cass. 3 luglio 1980, n. 4.233).

L'estensione alle consultazioni elettorali amministrative dell'art. 119 del T.U. 30 marzo 1957, n. 361, ha risolto solo uno dei dubbi interpretativi suesposti. Permangono intatti quelli relativi al carattere « aggiuntivo » delle ferie retribuite che, invece, avrebbero potuto essere risolti con una legge interpretativa che aderisse all'orientamento estensivo, attesa anche la funzione dei tre giorni di ferie, che è quella di compensare il lavoratore del salario o del riposo o delle festività perdute nell'adempimento di funzioni esercitate nell'interesse pubblico.

10. L'art. 4 del *dl 31 luglio 1981, n. 414*, (convertito con modifiche, nella *legge 2 ottobre 1981, n. 544*) detta una specifica disciplina dell'indennità di anzianità dei dipendenti delle imprese sottoposte alla procedura straordinaria, ai sensi del dl 30 gennaio 1979, n. 26 (convertito con modificazioni nella legge 3 aprile 1979, n. 95, meglio conosciuta come legge Prodi), il cui rapporto di lavoro sia cessato dopo l'emanazione del provvedimento che dispone la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario. Tali indennità sono considerate, per il loro intero importo, come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa (da pagare quindi in prededuzione), agli effetti dell'art. 111, n. 1, della legge fallimentare.

La norma tende a risolvere un complesso problema attinente al trattamento e alla qualificazione dei crediti per indennità di anzianità nell'ipotesi di consecuzione di procedure concorsuali o di continuazione dell'attività d'impresa nel fallimento (Alleva), accogliendo la tesi, contraddetta peraltro dalla Cassazione (Sez. un., 18 ottobre 1966, n. 2.501), secondo cui il credito per indennità di anzianità, maturando nel momento della cessazione del rapporto di lavoro, avvenuta nel corso delle procedure, sarebbe per l'intero credito in prededuzione, anche per il servizio prestato nel periodo precedente all'inizio delle procedure.

La disciplina dell'indennità di anzianità, di cui all'art. 4 della legge 544/1981, dovrà in futuro essere coordinata con la riforma del trattamento di fine rapporto, sollecitata dal referendum abrogativo della legge 91/1977, indetto da Democrazia proletaria. Alcune proposte di legge prevedono la costituzione di un fondo di garanzia, per il caso di insolvenze dell'impresa, « destinato a corrispondere le spettanze di indennità di anzianità ai lavoratori dipendenti o già dipendenti da imprese dichiarate fallite, o ammesse a concordato preventivo, o poste in liquidazione coatta amministrativa » (ddl n. 1.701,

presentato al Senato il 14 gennaio 1982, d'iniziativa del Pci) in conformità della direttiva Cee n. 80/927 del 20 ottobre 1980; altre invece, come il disegno di legge Spadolini (atto Senato n. 1830, del 17 marzo 1982), intendono privilegiare i crediti in questione nei confronti di quelli chirografari estendendo anche il privilegio sul prezzo degli immobili nell'eventualità di esecuzione infruttuosa sui beni mobili del debitore.

Gianni Arrigo

Le dinamiche dello Stato sociale

1. Premessa 2. Aumento della spesa per la protezione sociale nel corso del 1981 3. Squilibri della politica sociale, gestione dell'Inps 4. Spesa dell'Inps nel 1981 per le pensioni 5. Assegni familiari 6. Trattamenti di disoccupazione totale o parziale

1. Si considera generalmente utile distinguere le politiche a sostegno dei redditi, o le politiche di welfare, a seconda che perseguano il proprio scopo mediante l'erogazione di trasferimenti monetari o di trasferimenti in natura (beni e servizi). Assumendo questa classificazione, nel secondo gruppo si dovrebbero includere tutte le politiche realizzate dall'operatore pubblico che acquistino un significato in termini di redistribuzione del reddito, e quindi tutti i casi in cui beni e servizi prodotti dal settore pubblico vengono resi disponibili non solo gratuitamente, ma anche a prezzi « politici », nel loro complesso o in direzione di alcuni strati sociali. Ricadrebbero così tra le fattispecie esistenti delle politiche di welfare realizzate mediante trasferimenti in natura, i servizi di trasporto, la produzione e distribuzione di energia elettrica, l'istruzione, ecc.

Generalmente, e non solo in Italia, lo Stato non si domanda, tuttavia, quale sia l'effetto dell'insieme dei suoi interventi sotto il profilo dell'eguaglianza sociale, e le politiche a sostegno dei redditi vengono più restrittivamente identificate con quelle a carattere previdenziale e assistenziale. I « rischi » che possono compromettere la possibilità di godere di un sufficiente reddito sono perciò individuati nella vecchiaia, nella malattia, nell'invalidità, in un eccessivo carico familiare, ecc. E, dal punto di vista formale,

non si considera rilevante l'obiettivo sociale della redistribuzione del reddito, ma quello dell'esigenza di un intervento, eventualmente con il concorso dello Stato, a fronte del prodursi di uno di questi « rischi ».

Anche i trasferimenti gestiti entro le politiche previdenziali e assistenziali possono essere suddivisi in monetari e in natura: i primi coincidono fondamentalmente con i trattamenti pensionistici, le indennità di disoccupazione o sostitutive della retribuzione, le aggiunte di famiglia e i sussidi in senso stretto; i secondi coincidono con le erogazioni di beni e servizi attuate dal sistema sanitario nazionale o da enti assistenziali. I trasferimenti monetari sono nella gran parte gestiti dagli enti previdenziali, salvo che per l'impiego pubblico statale e comunale per il quale l'amministrazione competente provvede direttamente ad erogare i trattamenti pensionistici. I trasferimenti in natura competono ad una pluralità di enti, tra i quali ancora gli enti previdenziali.

Gli istituti o enti previdenziali operanti in Italia sono 35, compresi i due enti (Enpas e Inadel) che si occupano di trattamenti diversi dalle pensioni riservati ai dipendenti statali e degli enti locali. Enpas e Inadel avevano in origine compiti prevalentemente rivolti all'assistenza malattia, ma questi sono stati loro sottratti con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale.

Il principale fra gli enti previdenziali è l'Inps. Oltre ai trattamenti pensionistici della gran parte delle categorie dei lavoratori dipendenti del settore privato e di alcune grandi categorie di lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani, commercianti), l'Inps gestisce per le stesse categorie di lavoratori tutti i principali trasferimenti monetari previsti. Accanto all'apparato pubblico operano, nel settore previdenziale, servizi che fanno capo ad imprese private, le prestazioni erogate dai quali sono generalmente a carattere integrativo rispetto ai trattamenti previdenziali amministrati dall'apparato pubblico (soprattutto Inps).

La pluralità di istituzioni operanti nel campo della previdenza e sicurezza sociale, e la separazione tra impiego privato e pubblico, sono state considerate in passato, e sono ancora considerate da parte di soggetti politici e sociali, come un ostacolo al perseguimento di una politica sociale moderna e attenta alle esigenze del paese. L'unificazione del sistema previdenziale era stata prevista dal progetto di riforma del sistema pensionistico varato nel 1977-78, ma nel periodo successivo, e in particolare nel corso del 1981, non sono stati proposti provvedimenti in questa direzione. Semmai, l'orientamento del governo Spadolini è apparso favorevole alla riconferma del dualismo privato-pubblico nella gestione dei trattamenti pensionistici, e in genere della pluralità degli enti.

2. Le informazioni sul sistema di protezione sociale (come sono chiamate istituzionalmente le politiche a sostegno dei redditi identificabili con le politiche previdenziali e assistenziali) sono disponibili in forma aggregata. Nel 1981 la spesa per la protezione sociale è ammontata a 98.209 miliardi di lire con un incremento del 27,2% rispetto all'anno precedente. L'entità dell'incremento, superiore alla perdita del potere d'acquisto della moneta, determina un aumento della quota della spesa per la protezione sociale sul reddito nazionale: dal 22,8% al 24,7 per cento.

Le prestazioni raggiungono ancora nel 1981 i 90.467 miliardi (il resto della spesa è finalizzato al funzionamento degli enti e ad altri scopi). I trasferimenti in denaro coprono il 68,5% della spesa totale, mentre il 31,5% corrisponde a trasferimenti in natura. I trasferimenti di natura previdenziale sono il 69,2% della spesa, mentre la quota residua può essere attribuita per il 23,6 per cento all'assistenza malattia e per il 7,2% all'« altra » assistenza. L'apparato pubblico gestisce il 93% della spesa ed eroga il 92,4% delle prestazioni.

La dinamica accentuata della spesa nel corso del 1981 è da attribuire sostanzialmente alla spesa a fini previdenziali che registra una variazione pari a + 30,3%. La più contenuta dinamica delle spese per l'assistenza sanitaria (+ 20%) è legata all'entrata in vigore nel corso del 1981 di provvedimenti espliciti di contenimento delle erogazioni. Le spese per l'« altra » assistenza aumentano del 23%.

I provvedimenti certamente impopolari del governo per ostacolare la crescita della spesa sanitaria, pur introducendo il sospetto che ci si muovesse in direzione di un'impostazione tendenzialmente meno redistributiva (o egualitaria)

della politica sociale, non hanno dunque avuto effetti particolarmente incisivi di contenimento dell'evoluzione della spesa.

Avendo riguardo ai diversi tipi di « rischi », si constata che la quota principale della spesa sociale (33,6%) è orientata a garantire dal « rischio » della vecchiaia. Il secondo « rischio » per importanza è la malattia, con il 22,7% della spesa, seguito dall'invalidità (20,2%), dalla condizione di superstite (9,9%), dall'eccesso di carico familiare (7,5%), dalla disoccupazione totale o parziale (2,6%), dagli infortuni e malattie professionali (2,2%), dalla maternità (1,1%). In realtà, dalla stessa identificazione dei « rischi », risulta che il sistema di protezione non si conforma ancora come un sistema di sicurezza sociale in senso proprio e conserva molti tratti che derivano dalla sua tradizionale concezione previdenziale: così, la condizione di superstite non prevede uno stato di indigenza per l'accesso al trattamento, ma è sottoposta solo a condizioni di natura contributiva o al percepimento di una pensione da parte del congiunto deceduto.

Distinguendo la spesa per tipo di « rischio » si osserva che i trattamenti che hanno avuto la dinamica più accentuata nel 1981 sono quelli legati alla maternità (+107%), alla disoccupazione totale o parziale (+43,9%), alle indennità di famiglia (+30%), agli infortuni e malattie professionali (+29,3%). Nella gran parte dei casi, questi incrementi sono giustificati dall'introduzione di migliori trattamenti, oltre che (è il caso soprattutto della disoccupazione) delle conseguenze del ciclo economico sulle condizioni del mercato del lavoro.

I trattamenti pensionistici hanno avuto incrementi inferiori: +28,1% per i superstiti, più 27,4% per l'invalidità e +26,7% per la vecchiaia. Le prestazioni sanitarie hanno subìto un aumento del 25,7%, a conferma della scarsa efficacia dei provvedimenti intesi a scoraggiare il ricorso del pubblico all'assistenza (tipo tickets sui medicinali): se la spesa complessiva per la sanità ha avuto un incremento del 20% è per l'effetto dei provvedimenti sul costo di gestione (interessi passivi) (tavola 1).

Nel complesso, tutte le voci di spesa sono perciò risultate notevolmente espansive, ma lo sono apparse di più quelle voci che hanno ancora un peso relativamente contenuto sul livello complessivo della spesa sociale, anche perché proprio a favore di queste sono stati introdotti provvedimenti migliorativi. Non è sorprendente perciò che nel 1981 il dibattito sull'esigenza di contenere la lievitazione della spesa sociale si sia mantenuto estremamente vivace, anche se non sempre ha focalizzato l'entità del problema e il carattere delle scelte alternative che potevano essere adottate.

3. L'elemento cruciale assunto dal dibattito del 1981 come emblematico dello stato di crisi della politica sociale, deve essere infatti identificato nell'Inps. Non a caso è proprio sulla crisi finanziaria di questo istituto — nonostante fosse da tempo prevista e fosse destinata necessariamente a realizzarsi in mancanza dell'attuazione di congrui provvedimenti di riforma — che la stampa, specializzata e non, interviene con frequenza ed anche con asprezza nel corso dell'anno. L'Inps registra nel 1981 un disavanzo d'esercizio di 7.845 miliardi e un disavanzo patrimoniale di 20.525, che appaiono le cifre più macroscopiche del malfunzionamento del sistema di sicurezza sociale alla gran parte dei commentatori.

I rischi impliciti in un tracollo dell'Inps, ma anche nell'adozione di affrettati e inadeguati provvedimenti di risanamento finanziario, possono essere messi in luce registrando i dati principali che servono a qualificare la natura del suo « dissesto ». L'Inps, come gli altri enti ed istituti, provvede al finanziamento della spesa attraverso i contributi versati dai datori di lavoro e dai lavoratori, attraverso i redditi ricavati da attività fondamentalmente patrimoniali e attraverso trasferimenti generalmente erogati dallo Stato. Alcuni enti minori non hanno alcun contributo pubblico, altri sì.

Il versamento dei contributi all'Inps è obbligatorio per i lavoratori dipendenti che superino determinate condizioni di stabilità d'impiego; è volontario, ma è ovviamente condizione per ottenere prestazioni, per i lavoratori autonomi.

Nel 1981 i contributi versati all'Inps aumentano del 19,1% a fronte di un'espansione molto maggiore della spesa, e il rapporto tra contributi e prestazioni tende a peggiorare. Quest'evoluzione è in parte conseguenza dell'andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato, e in parte è indotta dallo scoraggiamento esercitato dall'incremento dei contributi nella

tendenza ad assicurarsi dei lavoratori autonomi (tavola 2). Il rapporto tra contributi e prestazioni per il regime generale dei lavoratori dipendenti passa tra il 1980 e il 1981 dal 92,8% all'82,3%, e per la gestione speciale Cdmc dal 29,3% al 37%. Ma nel disavanzo d'esercizio del 1981 la gestione Cdmc ha un passivo di poco inferiore a quello del regime generale: 3.647 miliardi contro 3.775. E il disavanzo patrimoniale a fine 1981 dell'Istituto è per oltre i tre quarti imputabile alle gestione Cdmc (15.218 miliardi).

D'altra parte, lo Stato non garantisce all'Inps un finanziamento globale per far fronte agli impegni affidatigli, ma una serie di finanziamenti ad hoc, riferiti a particolari compiti. Tra questi solo recentemente è stato inserito un contributo, e di misura modesta, per il risanamento della gestione speciale Cdmc. Nello stesso tempo, lo Stato assegnava ed assegna all'Inps nuovi compiti che comportano un aumento della spesa, ipotizzando che ad essi si faccia fronte attraverso una redistribuzione interna, prelevando da fondi in cui il rapporto favorevole tra prestazioni e contributi dà luogo ad attività patrimoniali e d'esercizio (come la Cassa unica assegni familiari che contribuisce a finanziare la Cig).

Squilibri meno gravi, ma crescenti nel tempo, caratterizzano, del resto, anche la gestione dell'Inail (l'istituto preposto agli infortuni e malattie professionali). Anche il deficit dell'Inail proviene dai risultati negativi della gestione agricola che gli attivi delle altre gestioni non riescono più a compensare.

La redistribuzione ai settori considerati arretrati (soprattutto l'agricoltura) da parte fondamentalmente dell'industria non riguarda nell'Inps solo la gestione speciale Cdmc. Peraltro una redistribuzione in tal senso non sareb-

Tavola 1. Il conto delle spese per la protezione sociale, 1981 (miliardi)

	Sanità	Previdenza	Assistenza	Totale
		pubblica amministrazione		
Trasferimenti				
in denaro		58.270	3.648	61.919
variazione sul 1980		+ 31,2	+ 25,9	+ 30,8
in natura	20.256		1.401	21.657
variazione	+ 22,4		+ 21,8	+ 22,3
Spese ed oneri vari	2.900	4.305	397	7.602
variazione	+ 5,6	+ 28,6	+ 19,6	+ 18,3
spese/trasf.	14,3%	7,4%	7,9%	9,1%
		privati		
Trasferimenti				
in denaro		5.325		5.325
variazione		+ 22,9		+ 22,9
in natura			1.566	1.566
variazione			+ 18,9	+ 18,9
Spese		67	73	140
variazione		+ 21,8	+ 15,9	+ 18,6
spese/trasf.		1,2%	4,7%	2,0%

Fonte: Ministero del bilancio e della programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 1981 (dati provvisori).

be istituzionalmente prevista. I risultati della gestione dei lavoratori dipendenti (regime generale) sono, infatti, pesantemente influenzati dall'adozione di una normativa che mira contemporaneamente a consentire l'accesso a una pensione da parte di quanti abbiano avuto una « carriera lavorativa » incerta e precaria e a garantire a coloro che hanno avuto una « carriera lavorativa » stabile e continuativa il percepimento di trattamenti commisurati al livello della retribuzione. Il perseguimento del primo obiettivo ha dato luogo attraverso il canale dell'invalidità pensionabile, ad una rapida diffusione dei trattamenti pensionistici nelle regioni in cui il peso delle attività agricole è stato ed è proporzionalmente maggiore. Tenendo conto della diversa commisurazione dei contributi, meno consistenti per i lavoratori agricoli, il meccanismo descritto ha definito, nell'ambito dello stesso regime generale dei lavoratori dipendenti, una massiccia redistribuzione tra settori di attività.

In mancanza di un adeguamento del finanziamento pubblico era perciò inevitabile che le spinte implicite nei due ordini di obiettivi perseguiti generassero squilibri gestionali progressivamente crescenti.

I pericoli di dissesto denunciati, e commentati variamente sulla stampa, non hanno tuttavia portato né all'attuazione della riforma complessiva dell'ordinamento pensionistico, né ad una legislazione coerente con obiettivi di risanamento. I principali provvedimenti in materia previdenziale varati nel 1981 appaiono da questo punto di vista contraddittori: la legge 30 marzo 1981 prevede il miglioramento delle pensioni minime degli ex lavoratori dipendenti e la quadrimestralizzazione della contingenza per i pensionati (spetta solo agli ex lavoratori dipendenti con pensioni superiori ai minimi, ed era precedentemente semestralizzata); la legge 27 aprile 1981 modifica le procedure di riscossione dei contributi, adegua l'organico Inps, eleva la retribuzione massima pensionabile e favorisce il pensionamento anticipato dei lavoratori delle aziende in ristrutturazione; la legge 23 aprile 1981 modifica le procedure di riscossione dei contributi dei lavoratori agricoli; la legge 26 settembre 1981 aumenta i contributi dei lavoratori autonomi, e quelli per la Cig e per l'assistenza malattia.

Restano invece all'esame del Parlamento i punti cruciali prospettati dal progetto di riforma: l'unificazione del sistema pensionistico sotto un unico ente, la revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile, il riordino del ricorso volontario alla previdenza.

La soluzione dei gravi problemi che riguardano la politica previdenziale deve essere perciò considerata, anche per l'81, rinviata ad un'epoca successiva. Ma la complessità della politica sociale messa in opera negli anni Settanta è emersa, nel 1981, anche per l'altro suo fondamentale ramo, l'assistenza malattia, dove la realizzazione del Servizio sanitario nazionale ha proceduto tra intoppi e difficoltà, non solo di natura finanziaria, registrando un ulteriore rinvio della scadenza ultima fissata al 30 giugno 1981 per la sua definitiva entrata in vigore. A quella data è infatti emerso che numerose Regioni, e in particolare quelle meridionali, non avevano provveduto ad adempiere ai compiti loro richiesti.

4. Anche se non ha avuto nel 1981 una dinamica più accentuata delle altre voci di spesa, la spesa per pensioni resta la quota di gran lunga prevalente della spesa previdenziale totale (53,1% considerando solo le pensioni Ivs, e 57,6% considerando tutti i tipi di rendite e pensioni [tavola 3]). Della spesa per pensioni in senso stretto e lato, una quota pari a circa il 20% è direttamente a carico dell'amministrazione pubblica, centrale e locale, il 78% corrisponde alle pensioni erogate dall'Inps e il 2% ai trattamenti erogati dagli altri 32 enti

Tavola 2. Analisi della contribuzione Inps, 1981

	Miliardi	Variazione sul 1980
Datori di lavoro	24.586	+ 14,9
Lavoratori dipendenti	7.005	+ 15,1
Lavoratori autonomi	2.686	+ 37,9
Non attivi	431	+ 46,1

Fonte: *idem* (dati provvisori).

Tavola 3. La spesa sociale nel 1981 e gli incrementi sul 1980 (miliardi di lire)

	Malattia	Invalidità	Infortuni	Maternità	Famiglia	Vecchiaia	Superstiti	Disoccupaz.	Altro	Totale
Trasfer. monetari	1.758	16.578	1.854	991	4.714	29.981	8.816	2.389	146	67.244
variazione	+ 33,6	+ 30,8	+ 29,7	+ 106,9	+ 33,9	+ 26,7	+ 28,2	+ 43,9	+ 33,9	+ 30,2
	sostitutivi									
pensioni		14.914				24.338	8.797			48.049
variazione		+ 30,1				+ 28,1	+ 28,2			+ 28,7
rendite e pens.		728	1.402							2.163
variazione		+ 22,9	+ 32,7							+ 29,1
indennità	1.593		419	990				748		3.750
variazione	+ 36,2		+ 21,4	+ 107,1				+ 17,8		+ 42,7
una tantum			25			116				141
variazione			+ 13,6			+ 14,9				+ 14,6
	complementari									
assegni familiari					4.631					4.631
variazione					+ 34,0					+ 34,0
indennità					37			1.650	16	1.703
variazione					+ 23,3			+ 74,6	+ 33,3	+ 72,5
liquidazioni				1	3	4.471	19			4.494
variazione				—	—	+ 23,0	+ 11,0			+ 23,0
	integrativi									
pens. soc. varie		821	3			13.056			45	1.952
variazione		+ 57,9	—			+ 14,2			+ 28,6	+ 29,8
sussidi	165	85	2		43	8			85	388
variazione	+ 13,0	+ 14,9	(+ 2)		+ 30,3	+ 100,0			+ 37,1	+ 18,3
Trasfer. in natura	18.761	1.738	121		2.036	368	158		41	23.223
variazione	+ 25,0	+ 2,1	+ 23,5		+ 21,8	+ 22,3	+ 25,4		+ 24,2	+ 22,1
Totale	20.519	18.316	1.975	991	6.750	30.357	8.974	2.398	187	90.467
Variazione	+ 25,7	+ 27,4	+ 29,3	+ 106,9	+ 30,0	+ 26,7	+ 28,1	+ 43,9	+ 31,7	+ 28,0

Fonte: *idem* (dati provvisori).

previdenziali a particolari categorie di lavoratori, dipendenti e indipendenti.
Solo per l'Inps si dispone comunque di una base informativa adeguata. Le pensioni erogate dall'Inps erano all'inizio del 1981 pari in numero a 12.852.369, di cui 8.298.536 a favore di ex lavoratori dipendenti (regime generale), 3.162.935 a favore di ex lavoratori autonomi, 214.071 a favore di categorie particolari di ex lavoratori dipendenti, 740.948 a favore di cittadini nullatenenti ultrasessantacinquenni. Il resto era rappresentato da trattamenti integrativi e facoltativi.
Per analizzare le variazioni intervenute nel corso dell'anno ci si può per ora riferire solo ai trattamenti erogati dalle quattro gestioni maggiori (il regime generale e le tre dei lavoratori autonomi [tavola 4]). L'evoluzione del numero dei trattamenti è ancora caratterizzata da una crescita, anche se molto più lenta che per il passato, e il numero delle pensioni d'invalidità subisce nel 1981 un incremento dopo la battuta d'arresto intervenuta negli anni precedenti.
La spesa per pensioni dell'Inps cresce tuttavia, com'è stato accennato, non solo in ragione dell'aumento del numero dei trattamenti, ma anche a seguito dei meccanismi di adeguamento delle pensioni al costo della vita introdotti nella seconda metà degli anni Settanta. I criteri di indicizzazione delle pensioni Inps sono diversi a seconda che si tratti di trattamenti pari o superiori ai minimi per gli ex lavoratori dipendenti e di ex lavoratori dipendenti o autonomi (e pensioni sociali). In ogni caso, il grado di indicizzazione di parte dei trattamenti è maggiore di uno, dato il traguardo perseguito per le pensioni degli ex lavoratori dipendenti con « carriera lavorativa » continuativa di avvicinarle ad un livello pari all'80% del salario (del salario protetto dal meccanismo di scala mobile).
Il numero delle pensioni di invalidità erogate è all'incirca pari a quello delle pensioni di vecchiaia per il regime generale. Per i lavoratori autonomi agricoli vi sono oltre 3,3 pensioni di invalidità per ogni pensione di vecchiaia; per i commercianti circa 1,2 pensioni d'invalidità per ognuna di vecchiaia e per gli artigiani quasi 3 pensioni d'invalidità per ognuna di vecchiaia. Il numero delle pensioni d'invalidità tende a crescere per le gestioni degli autonomi più rapidamente del numero delle pensioni di vecchiaia. Il rapporto tra pensioni d'invalidità e di vecchiaia è influenzato oltre che dal peso delle gestioni dei lavoratori autonomi (soprattutto Cdmc e artigiani), dalle caratteristiche della struttura economica dell'area in cui i lavoratori sono insediati. Anche se i dati relativi non sono recentissimi (1978) si può ricordare che il rapporto

Tavola 4. Le pensioni Ivs erogate dall'Inps per le principali gestioni al 31 dicembre 1980 e 31 dicembre 1981 (in migliaia)

Gestione	Invalidità		Vecchiaia		Superstiti		Totale	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Fondo pens. lavoratori dipendenti (regime generale)	3.146	3.139	3.237	3.361	1.916	2.134	8.299	8.634
Cdmc	1.525	1.458	455	399	80	98	2.060	1.955
Artigiani	343	344	123	119	111	124	577	587
Commercianti	242	251	209	201	75	93	526	545
Totale	5.256	5.192	4.024	4.080	2.182	2.449	11.462	11.721

Fonte: Inps.

inv./vecch. variava da un minimo di 0,43 per la Lombardia a un massimo di 3,36 per la Basilicata per il regime generale; da un minimo di 1,14 per la Lombardia a un massimo di 9,68 per il Molise per la gestione Cdmc; da un minimo di 1,06 per la Lombardia a un massimo di 7,05 per il Molise per la gestione artigiani; da un minimo di 0,49 per la Lombardia a un massimo di 2,66 per il Molise per la gestione commercianti. L'articolazione territoriale di questo indicatore non definisce solo una gerarchia crescente dei suoi valori procedendo da Nord verso Sud, ma lascia trasparire il peso che nella diffusione delle pensioni d'invalidità è assunto dalla presenza di un'agricoltura povera e poco trasformata.

Gli assicurati alle gestioni pensionistiche Inps erano all'inizio del 1981 17.451.000 considerando solo le quattro gestioni principali: 11.210.000 lavoratori dipendenti extragricoli e 1.090.000 agricoli, 1.794.000 lavoratori autonomi agricoli, 1.774.000 artigiani e 1.583.000 commercianti.

5. Un'altra voce importante della spesa sociale erogata dall'Inps è rappresentata dagli assegni familiari i cui importi sono stati rivisti recentemente. I percettori di assegni familiari Inps erano all'inizio del 1981 16.085.900: 10.400.000 a carico di lavoratori dipendenti occupati extragricoli, 732.000 a carico di dipendenti agricoli occupati, 162.000 e 323.000 rispettivamente a carico di disoccupati extragricoli e agricoli, 3 milioni 754.000 a carico di pensionati e 714.900 a carico di lavoratori agricoli autonomi (cui sono riconosciuti a livello nazionale solo per i figli o equiparati). La normativa Inps è talvolta integrata, specie per i lavoratori autonomi, da leggi regionali.

Il numero di persone a carico tende ad essere maggiore per i lavoratori agricoli e per i lavoratori residenti nel Mezzogiorno. Continua però la tendenza generale al decrescere del numero delle persone a carico con il diffondersi dell'accesso per gli anziani a una pensione, con la maggiore partecipazione femminile alle forze di lavoro e sotto l'influsso delle trasformazioni culturali in atto nel paese.

6. L'ultima voce importante della spesa sociale erogata dall'Inps è riferita ai trattamenti di disoccupazione totale o parziale (Cig). Nel 1981 erano protetti dal rischio della disoccupazione 9.340.000 lavoratori extragricoli e 1.090.000 agricoli. Il ricorso ai trattamenti di disoccupazione (totale) anche se i dati relativi non sono ancora disponibili, sembra essersi mantenuto in linea con le tendenze passate: la quasi totalità dei lavoratori agricoli assicurati ottiene un trattamento di disoccupazione che nella media supera le 170 giornate annue pro capite; la quota dei lavoratori extra-agricoli che ottiene un trattamento di disoccupazione è decisamente inferiore ed inferiore è anche il numero medio di giornate per cui è percepito il trattamento. Com'è noto, queste differenze non sono imputabili solo alla diversità nelle condizioni occupazionali dei diversi settori, ma anche alla diversa commisurazione (più elevata per i dipendenti agricoli con oltre 100 giornate di contribuzione) delle indennità.

Le indennità di disoccupazione si confermano così come una politica ordinaria di sostegno al reddito per la quasi totalità dei lavoratori (dipendenti) del settore.

La struttura dei trattamenti di disoccupazione è, in ogni caso, considerata arretrata, non solo per le disparità dei trattamenti riservati ai lavoratori agricoli e non, ma anche per la mancanza di una politica a favore delle persone in cerca di prima occupazione (i disoccupati che hanno diritto ai trattamenti, sono i già occupati). L'inadeguatezza della normativa è ulteriormente accentuata dalla disciplina, anch'essa articolata, della Cig, con il risultato di un assetto complesso e foriero di diseguaglianze la cui legittimità è per lo meno dubbia. In mancanza, anche in questo caso, di una riforma globale, di cui pure sono stati in passato anticipati i possibili contenuti, secondo varie interpretazioni, l'attuale struttura dei trattamenti di disoccupazione Inps è messa in discussione, sia pure in modo extemporaneo, da specifiche iniziative: nel 1981 l'iniziativa più importante innovativa dell'assetto dei trattamenti di disoccupazione è stata prevista nell'ambito degli interventi a favore delle regioni colpite dal terremoto del 23 novembre 1980. Il nuovo collocamento adottato per queste regioni ha visto l'iscrizione di circa 600 mila disoccupati (o intenzionati a

cambiare lavoro): per gli iscritti con età inferiore a 29 anni e redditi inferiori ad una data soglia, è stato disposto un sussidio temporaneo, valido fino alla fine del 1981, e si calcola che i percettori del sussidio siano ammontati a quasi 150 mila.
Mentre si tende, ancora tra numerose difficoltà, alla revisione delle indennità di disoccupazione, il ricorso alle attuali indennità Inps tende a contrarsi nel tempo, per effetto della riduzione del numero degli occupati agricoli e del livello molto modesto dell'indennità prevista per i non agricoli. La disoccupazione agricola ed edile restano fortemente concentrate nel Mezzogiorno, mentre è territorialmente più equilibrata la distribuzione degli altri disoccupati.
Mentre diminuisce il ricorso alla disoccupazione Inps, aumenta invece considerevolmente, specie per il 1981, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Le ore « autorizzate » crescono sia per la Cig ordinaria che per quella speciale dei lavoratori dell'industria (tavola 5), mentre mantengono un andamento oscillante per l'edilizia (il massimo del '79, 102 milioni di ore, non è stato toccato).
Gli standard elevati delle ore « autorizzate » per i lavoratori industriali hanno recentemente suggerito l'interpretazione secondo la quale le imprese considererebbero ormai la Cig uno strumento usuale cui ricorrere per affrontare i problemi posti da ogni processo di riorganizzazione, e non solo da scelte strategiche di ristrutturazione e riconversione. Se quest'interpretazione può apparire legittima, non v'è da dubitare che nel corso del 1981 le ore « autorizzate » abbiano raggiunto livelli compatibili solo con un'accelerazione dei processi di ristrutturazione, oltre che con l'aggravarsi di specifiche crisi settoriali.
Peso modesto continua invece a rivestire la Cig per i salariati fissi agricoli. La Cig mantiene, per tutti i settori interessati, una distribuzione delle erogazioni nettamente squilibrata a vantaggio delle regioni del Centro-nord.

Tavola 5. Ore autorizzate dalla Cig per gli operai e gli impiegati dell'industria e per l'edilizia (1981 e variazioni sul 1980)

Gestione	1981	Variazione % sul 1980
Ordinaria (industria)	*501.573.921*	*+ 104,6*
ordinaria (operai)	189.014.432	+ 72,9
straordinaria (operai)	282.598.168	+ 126,5
straordinaria (impiegati)	29.961.321	+ 170,2
Speciale edilizia	*76.170.947*	*+ 23,0*
industria	56.783.721	+ 21,4
artigianato	16.267.139	+ 28,9
lapidei	3.120.087	+ 23,2
Totale generale	*577.744.868*	*+ 88,1*

Fonte: Inps.

Tavola 6. L'articolazione per settori delle ore autorizzate dalla Cig nell'industria nel 1981 (%)

Metallurgico	7,9
Meccanico	49,0
Tessile	10,1
Abbigliamento	6,1
Chimico	8,8
Pelli e cuoio	3,5
Carta e poligraf.	2,3
Trasformazione minerali non metalliferi	3,3
Alimentari	2,2
Altri	5,9

Fonte: Inps.

La sua articolazione territoriale è infatti coerente con la distribuzione sul territorio dell'occupazione stabile, ma anche con l'articolazione per settori della ristrutturazione e delle crisi aziendali (tavola 6).
Il costo della Cig (1.650 miliardi [v. tavola 3]) è cresciuto in maniera meno incisiva delle ore autorizzate, ma ciò va attribuito più al carattere provvisorio dei dati della spesa sociale 1981 e a ritardi nei pagamenti, che a un'improbabile diminuzione del valore delle ore integrate che sarà invece aumentato nella stessa proporzione del salario medio.

Ada Becchi Collidà

La contrattazione collettiva

Contrattazione interconfederale e intercategoriale

Sommario

Contrattazione interconfederale e intercategoriale, p. 71. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 80. Contrattazione di categoria nei servizi, p. 92. Contrattazione di categoria nell'agricoltura, p. 97. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego, p. 103. Contrattazione aziendale, p. 113.

1. Premessa 2 Tendenza alla centralizzazione contrattuale 3. Per una nuova politica contrattuale 4. Limiti nella struttura della contrattazione

1. Il capitolo dedicato alla contrattazione interconfederale e intercategoriale in un rapporto sugli avvenimenti delle relazioni industriali italiane nel 1981 potrebbe chiudersi immediatamente con la constatazione della effettiva mancata pratica (nell'anno in oggetto, come negli anni precedenti) di questo livello negoziale. Né basterebbe a sostenerlo quella modesta, ed il più delle volte scarsamente efficace, pratica di relazioni contrattuali di tipo interindustriale che ha preso luogo talvolta a livello regionale, o comunque territoriale. Sulle dichiarazioni di intenti dei soggetti (ad esempio le ripetute affermazioni di rifiuto di ogni centralizzazione contrattuale da parte delle centrali confederali) non è, d'altra parte, il caso di soffermarsi in questa sede.

Non si capirebbe molto, tuttavia, degli sviluppi recenti del sistema di relazioni industriali se non si tenesse conto dell'operare informale, asistematico, strisciante del livello interconfederale. Un operare che, sia pure in forme non ortodosse, si è sicuramente esteso nella seconda metà degli anni Settanta, a partire dall'accordo sulla contingenza dell'inizio del 1975.

Certamente sono più le occasioni mancate per questo livello che le effettive realizzazioni. Pensiamo alle vicende connesse alla riforma della struttura del salario, affrontate in modo parziale e sotto l'emergenza della crisi (e della pressione delle autorità monetarie) solo nel

1977, ma non più portate a compimento. Pensiamo ai temi del mercato del lavoro (collocamento, mobilità, formazione professionale, scambi scuola-lavoro), altra grande occasione perduta per questo livello negoziale, se possibile ancor più disattesa della prima.
Le occasioni si sono presentate anche nel corso del 1981, sui temi della struttura del salario, soprattutto in riferimento ai problemi dell'indennità di fine lavoro (si veda la piattaforma elaborata dall'assemblea tenuta a Montecatini nel mese di marzo). Ma le richieste, sia pure urgenti (come dimostrerà poi la vicenda del referendum), si sono intersecate con i problemi ancor più urgenti posti dalle esigenze di lotta all'inflazione, rimanendo nella sostanza in una situazione di indeterminatezza negoziale. Esse non si trasferiranno in nessun concreto tavolo di trattativa. Anche gli incontri dell'ottobre fra sindacati e organizzazioni padronali, sui temi della struttura del salario e del controllo delle spinte inflazionistiche, non daranno luogo a nessun accordo. Degli incontri bilaterali fra le parti sociali che avrebbero potuto costituire la premessa per un negoziato trilaterale con la presenza del potere pubblico, si ridurranno subito ad occasioni per manifestare i dissensi e per spostare i temi in oggetto verso incontri, più che negoziati, fra le singole parti ed il governo.

2. Eppure, i segnali di una tendenza alla centralizzazione contrattuale, più o meno connessa ad un ampliamento del ruolo del livello interconfederale, non sono pochi nell'esperienza sindacale italiana dal 1975 ad oggi. Fra questi segnali possiamo ricordare:

1. Il ritorno sulla scena di un livello interconfederale di grande rilevanza per la trattativa salariale. Un vero e proprio superlivello negoziale, con compiti di orientamento della dinamica salariale complessiva. È questa la funzione dell'accordo sulla scala mobile ridefinito nel 1975. Si pensi che nel 1918 la contingenza ha assicurato, nell'industria, il 68,4% della dinamica salariale per gli impiegati ed il 71,1 per gli operai. D'altra parte, il continuo attacco a cui è sottoposto l'istituto della contingenza da parte del potere pubblico e da non pochi settori del padronato (specialmente le medie e piccole aziende) sottopone l'istituto stesso ad una trattativa informale quasi annuale. Una trattativa che non è scongiurata dalle ripetute dichiarazioni di indisponibilità alla modifica del meccanismo di parte sindacale.

2. Il confermarsi dell'importanza di tale livello per gli aspetti di carattere normativo. Si pensi agli accordi del 1977 in tema di orario annuale di lavoro. Ed anche agli intrecci fra aspetti salariali e normativi attinenti alle varie forme di salario di anzianità (scatti e indennità di fine lavoro) sia nella prima revisione degli istituti, 1977, sia nella piattaforma presentata nel corso del 1981.

3. L'affermarsi di maggiori tentativi di coordinamento della contrattazione di categoria da parte delle confederazioni. Ed anche la tendenza ad una maggiore omogeneizzazione dei testi contrattuali ed alla riduzione del numero dei contratti nazionali. Un segnale se non altro di una maggiore attenzione delle confederazioni verso la contrattazione è dato dallo spazio che è stato concesso a questi temi negli ultimi congressi. Anche la vicenda cosiddetta del « patto anti-inflazione » presuppone, implicitamente, forme di controllo-coordinamento del centro sulle autonomie negoziali delle categorie.

4. Il presentarsi, sia pure incerto, di un livello negoziale interindustriale nel territorio per la impostazione di problemi particolari del mercato del lavoro, come quelli della mobilità. Il più delle volte questi accordi (o protocolli di intesa) avvengono fra sindacati ed ente regione (come quello del marzo 1982 fra sindacati e regione Lombardia su mobilità, ristrutturazioni, formazione professionale), e sono ancora lontani dal configurare formalmente nuovi processi contrattuali fra le parti sociali.

5. Il ritorno, parziale ma non per questo meno significativo, ad una definizione dall'alto delle materie oggetto della contrattazione aziendale. È quanto capita, se si vuole, nelle cosiddette « prime parti » dei contratti sui diritti di informazione. Sono i contratti nazionali, infatti, a stabilire le categorie di aziende in cui questo istituto diventa applicabile e praticabile.

6. La tendenza, a livello aziendale (specie nelle aziende grandi), a ricomprendere materie in pre-

cedenza disperse, all'interno delle trattative in tema di investimenti e di controllo delle politiche di impresa.

Un indubbio e significativo segnale di centralizzazione è rappresentato dalla pseudo trattativa in tema di controllo dell'inflazione svoltasi nel corso del 1981 (su questo si veda il capitolo apposito di questo annuario). Che essa corrisponda ad un tentativo di controllo confederale della contrattazione pochi possono negarlo, al di là delle smentite che su questi aspetti piovono da gran parte dei dirigenti delle confederazioni. La corrispondenza di questa proposta con alcuni caratteri tipici degli assetti delle relazioni industriali esistenti negli ambienti europei definiti « neo-corporativi », è per alcuni aspetti sorprendente. Ma solo con alcuni caratteri. Ad esempio la delega da parte governativa ai grandi gruppi organizzati ed al loro accordo per la soluzione di un tema di decisiva importanza sul piano generale, al di là cioè degli interessi direttamente coinvolti nell'accordo (o nell'intesa). E poi la messa a disposizione di risorse pubbliche per favorire l'accordo delle parti. Cosa, se non questo, risulta essere la promessa di fiscalizzazione degli oneri sociali e di riduzione del prelievo fiscale sui redditi?

Mancano invece altri caratteri, forse necessari, per una compiuta definizione di tipici assetti neocorporativi. Lasciando sullo sfondo il carattere più decisivo, la presenza di partiti pro labour con concrete chance di governo, possiamo notare la mancanza della esplicitazione delle forme di controllo-intervento sui poteri negoziali delle organizzazioni affiliate alle centrali confederali (sindacali e padronali). Senza questi controlli risulterà assai problematico impedire comportamenti da *free-rider* che possono innescarsi nell'ambito del quadro definito a livello interconfederale, sia pure attraverso disponibilità autonome delle parti sociali.

L'assenza di forme di controllo e di coordinamento esplicite può introdurre delle osservazioni utili per la comprensione delle dinamiche negoziali di questi anni e per in qualche modo intravedere quelle degli anni a venire. Le tendenze alla centralizzazione ed alla riaffermazione del livello interconfederale sono rimaste spesso in forma implicita, strisciante. Non hanno dato origine a mutamenti nella struttura della contrattazione e nelle forme di governo interno alle grandi organizzazioni (sindacati in primo luogo).

3. I mutamenti nella struttura contrattuale avrebbero potuto rendere più efficace, efficiente, trasparente, l'intero sistema della contrattazione collettiva. Con la abolizione dei ritualismi. Con la riduzione degli sprechi in conflittualità. Con la ricerca degli ambiti e dei livelli contrattuali ottimali per la definizione dei diversi istituti negoziali. Penso, ad esempio, alla necessità di identificare un livello negoziale tipico per la trattativa sui temi del mercato del lavoro. Tale livello non potrà che essere un livello interconfederale, con eventuali livelli applicativi su scala territoriale. Ma senza una ridefinizione esplicita della struttura e delle prerogative contrattuali è difficile che esso si affermi.

I mutamenti delle forme di governo interne avrebbero dovuto permettere il controllo esplicito su alcune autonomie negoziali. Ma anche avrebbero reso possibile un controllo, altrettanto esplicito e definito secondo le regole della democrazia rappresentativa sui poteri e sull'operato dei negoziatori a livello di vertice.

Come mai questi mutamenti, espliciti e trasparenti, non si sono verificati? E come mai siamo ancora oggi incerti nel determinare il ruolo effettivo del livello interconfederale di contrattazione? Le responsabilità possono essere ripartite fra tutti i grandi attori delle relazioni industriali. In un sistema avanzato di relazioni industriali gli esiti, o i mancati esiti, sono fortemente influenzati dalle interazioni, più o meno formali, fra le parti.

Il governo non ha fornito delle istituzioni o delle politiche concrete per favorire la conduzione della nuova fase delle relazioni industriali. Qualcosa è cambiato nel corso dell'ultimo anno in merito alle politiche anti-inflazionistiche, ma resta ancora più che mai carente l'intervento promozionale sull'altro decisivo fronte: il mercato del lavoro.

Il padronato, seguendo una tradizione di scarsa capacità di innovazione e di proposizione nelle relazioni contrattuali, non ha assunto in questi anni atteggiamenti uniformi e manifesta profonde divisioni al suo interno anche attualmente. La divisione, ad esempio, fra chi accetta le no-

vità della nuova fase e chi invece propone il passaggio ad una più spinta decentralizzazione della contrattazione, in modo da legarla più concretamente alle diverse situazioni di mercato (sembra questa una posizione sostenuta da alcuni settori della Federmeccanica). Le minacce di disdetta dell'accordo sulla scala mobile avanzate nel corso del 1981 e ripetute nel 1982, nella imminenza dei rinnovi contrattuali di categoria, sono più che altro segno di una volontà di rivincita e non configurano una nuova, più attuale, politica contrattuale. D'altra parte queste minacce non sono state accompagnate da concrete proposte di modifica dei meccanismi di indicizzazione.

4. Per quanto attiene ai sindacati, la competizione fra le diverse centrali, spesso su spinte e motivazioni esterne alle relazioni industriali, non ha favorito l'assunzione di concreti atteggiamenti riformatori nel campo delle politiche contrattuali. Ogni proposta di intervento sulla struttura della contrattazione scatena reazioni e controreazioni, spesso sovraccariche di significati ideologici. Non è facile ricostruire e comprendere le posizioni delle confederazioni nel corso degli ultimi anni. Prima sembra la Cisl ad opporsi ad ogni tentativo di centralizzazione (che ovviamente non si chiama mai con questo termine) o di coordinamento proposto dalla Cgil. Fu la Cisl, alla fine degli anni Settanta, a dimostrarsi, ad esempio, più restia ad ogni proposta di riforma della struttura del salario (riforma che nei fatti avrebbe trascinato con sé anche ritocchi nella struttura contrattuale). Poi, nell'ultimo anno, è la stessa Cisl (soprattutto la sua gestione confederale) ad apparire disponibile ad iniziative di maggior controllo e coordinamento. Almeno a quelle che possono indirettamente, ed in modo implicito, derivare dalle sue proposte anti-inflazionistiche. E sono invece componenti significative della Cgil a farsi portavoce della autonomia contrattuale delle categorie, in opposizione ad ogni intervento confederale.

Non è facile ricostruire queste vicende, intersecate come sono da tensioni esterne alle relazioni industriali. Comunque sia è certo che gli esiti non sono brillanti, ai fini del miglior funzionamento delle relazioni industriali stesse. Buona parte delle federazioni di categoria o delle strutture sindacali periferiche esprimono il loro dissenso sull'aumentato potere dei vertici confederali. Senza essere in grado, scontando nei fatti la temporanea non rinunciabilità ad alcuni processi di centralizzazione, di proporre efficaci strumenti di controllo sui livelli confederali e/o di partecipazione agli stessi. In una situazione come questa tende a scricchiolare tutto il sistema della rappresentanza sindacale. È quello che si è verificato nel corso della consultazione di massa organizzata sulle proposte connesse al patto anti-inflazione. Una consultazione, fra l'altro, convocata immediatamente dopo i tre congressi confederali che avevano ampiamente dibattuto le proposte possibili di intervento sui temi dell'inflazione.

In conclusione, la struttura contrattuale nel sistema italiano di relazioni industriali si presenta ancora oggi come una struttura fortemente bipolarizzata, ma in fase di centralizzazione. Come lo può dimostrare il tendenziale passaggio del polo superiore dal livello di categoria a quello interconfederale. Tuttavia a questa struttura di fatto, non corrisponde ancora una coerente struttura formale, nel sistema di relazioni industriali e nelle forme di governo delle grandi organizzazioni di rappresentanza degli interessi. Senza questi adeguamenti formali la struttura manterrà forti caratteri di inefficacia ed inefficienza. Per i sindacati il rischio è quello di continuare a vivere ogni formalizzazione del livello interconfederale in modo riduttivo e punitivo delle proprie autonomie negoziali, senza giungere a cogliere le potenzialità di innovazione e razionalizzazione che pur presenta a questo livello. Questo rischio si è presentato nel corso del 1982, lasciando il sindacato senza grosse possibilità di manovra di fronte alle « volontà di rivincita » del padronato ed alle sue tendenze ad usare il livello generale come strada per fare passare un più o meno temporaneo blocco della contrattazione.

Gian Primo Cella

Federazione Cgil Cisl Uil, Convegno di Montecatini (4-5-6 marzo 1981), documento conclusivo

Il Convegno dei quadri e dei delegati della Federazione Cgil Cisl Uil, riunito a Montecatini per discutere della politica contrattuale nell'ambito delle scelte di politica economica, consapevole della urgente necessità che tutti i lavoratori siano chiamati alla discussione e alla definizione di strategie rivendicative in grado di contrastare e superare le cause e gli effetti della crisi in atto, indica un insieme di linee e di proposte destinate a sostenere l'azione sindacale nell'immediato futuro nei confronti del Governo e del padronato e in funzione del prossimo rinnovo di importanti contratti categoriali.
Il Convegno assume, quindi, come base di discussione e di orientamento la relazione svolta da Cesare Delpiano, a nome della Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil, unitamente ai contributi emersi dal dibattito. Sottolineare la natura propositiva e di orientamento unificante delle linee qui contenute è importante perché sia interamente restituita ai lavoratori e alle loro strutture di rappresentanza la piena titolarità nella definizione delle politiche rivendicative verso le controparti pubbliche e private.
I momenti conclusivi di questa ulteriore fase di confronto e di dibattito saranno costituiti dalle decisioni del Direttivo unitario e dalla definizione delle piattaforme delle singole categorie.

1. Obiettivi strategici

In questa fase, il sindacato, come primo obiettivo strategico della politica economica e di quella contrattuale, intende realizzare una forte coerenza e coesione nell'azione rivendicativa in modo da ricomporre l'unità della classe lavoratrice oggi sottoposta a processi di lacerazione per effetto dell'inflazione, della crisi economica e occupazionale.
Pesano in modo particolare su questi processi gli attacchi delle forze padronali interessate alla frantumazione e divisione dei lavoratori, le scelte del Governo che, mentre non riesce ancora a definire un progetto organico per far fronte alla crisi, sollecita, con talune decisioni, spinte settoriali e corporative.
Non è casuale che a questo faccia riscontro la situazione che si manifesta con particolare gravità nel settore del pubblico impiego per il mancato riconoscimento di una certezza contrattuale.
Tale unità rivendicativa si deve realizzare attraverso:
a. strategie che pongono al centro dell'azione sindacale il Mezzogiorno, lo sviluppo dell'occupazione e una nuova qualità del lavoro;
b. l'avvio di una riforma degli strumenti per una politica attiva del lavoro;
c. una politica salariale finalizzata alla promozione e valorizzazione delle professionalità individuali e collettive nel quadro di una nuova organizzazione del lavoro;
d. la difesa dei redditi da lavoro dipendente dall'incessante erosione inflazionistica, a partire da quelli più bassi, anche tenendo conto della diversità delle situazioni familiari.
Il perseguimento di tali obiettivi è decisivo per una più giusta distribuzione del reddito, per il miglioramento delle condizioni in cui il lavoro viene prestato, per il più ampio controllo sul mercato del lavoro nel quale emergono nuovi soggetti sociali.
Ciò comporta un salto di qualità nella partecipazione dei lavoratori per conquistare una nuova articolazione del potere economico, sociale e politico.
L'azione rivendicativa del sindacato rischia invece di subire oggi contraccolpi durissimi per effetto di fattori che essa non riesce interamente a controllare: dai livelli di inflazione alla mancanza di un quadro di scelte programmatiche nella economia. Isolata da tali fattori, essa rischia di produrre così ciò che è contrario alla sua stessa natura e finalità: rischia, cioè, di non contrastare adeguatamente o, al limite, di agevolare non solo una drammatica divisione tra occupati e disoccupati ma anche una altrettanto intollerabile spaccatura all'interno stesso della classe lavoratrice occupata.
È opportuno avviare in concreto un confronto con le Regioni per i criteri e i tempi di attuazione del Piano decennale per la casa e con il Governo per aumentare i finanziamenti. Nelle grandi aree urbane nel Sud, le Regioni devono

concentrare le risorse disponibili: Programma decennale, Programmi per i grandi Comuni, progetti speciali, Casmez. Modificare la legge dell'equo canone con revisione dell'indicizzazione; prevedere incentivi per l'acquisto o la costruzione della casa e dilatare l'edilizia sovvenzionata dello Stato per le abitazioni in affitto.
L'azione pubblica deve fondarsi anche su una programmazione del settore agro-alimentare, con la definizione del piano agricolo alimentare, avente gli obiettivi di aumentare l'autoapprovvigionamento del Paese, stabilizzare e qualificare i livelli occupazionali, migliorare i redditi e le condizioni di vita dei lavoratori e dei coltivatori per conseguire la parità con i lavoratori degli altri settori.
L'attuazione della legge 984, ed in particolare dei Programmi regionali, deve accompagnarsi alla definizione dei piani delle industrie collegate a monte e a valle, con un forte sviluppo della presenza dell'industria alimentare nel Mezzogiorno.

2. I contenuti della politica rivendicativa

2.1 Il Convegno sottolinea l'esigenza di una immediata azione nei confronti del Governo per la realizzazione di un piano economico a medio termine che corregga le recenti decisioni monetarie e creditizie, incapaci di agire sulle cause strutturali e sulle radici della crisi e dell'inflazione e capaci soltanto, al contrario, di provocare quote massicce di disoccupazione aggiuntiva.
L'assemblea si impegna, per rivendicare dal Governo un piano economico nazionale che tenga conto di una immediata politica di sfruttamento di tutte le fonti energetiche nazionali presenti nel paese in una ottica diversificata integrativa ed omogenea nei contenuti sociali ed economici.
La definizione e la operatività di piani di settore per i principali comparti produttivi dell'industria, dell'agricoltura, dell'energia, della distribuzione, dei trasporti e negli altri comparti strategici dell'economia nazionale, in grado di orientare i programmi delle imprese, è condizione irrinunciabile per acquisire la necessaria certezza nella difesa dell'occupazione in settori decisivi e la stabilità di un quadro di riferimento che consenta lo sviluppo in positivo di una più generale azione rivendicativa.
Il confronto con il Governo sulla politica industriale e sui piani settoriali rappresenta un punto centrale e qualificante dell'iniziativa del sindacato sulla politica economica e il Piano triennale.
Nei piani settoriali si misurano le scelte di risanamento e di riconversione industriale nei termini reali dei programmi di investimento capaci di garantire l'occupazione e di qualificare la conclusione delle vertenze aperte con la grande industria pubblica e privata che hanno grande rilevanza per il Mezzogiorno e le isole.
L'assemblea afferma la necessità di sostenere questo confronto definendo nel prossimo Direttivo un'azione generale di lotta delle categorie dell'industria per dare forza e continuità alle azioni sindacali in corso contro le pretese del grande padronato ed i vincoli recessivi inaccettabili della politica industriale del Governo.
Un banco di prova dell'azione programmatica sarà dato da una strategia di riequilibrio produttivo e occupazionale a favore del Mezzogiorno, del Piano di ricostruzione e rinascita delle zone terremotate del Sud. In tale contesto, il movimento sindacale riafferma la disponibilità a concrete forme di solidarietà nei confronti delle aree terremotate, fermo restando che l'eventuale adozione e i tempi del prelievo dell'addizionale sono subordinati alla puntuale definizione di un piano di sviluppo, alla affidabilità della gestione e alla verifica della effettiva capacità di spesa.
Piano a medio termine e piani di settore, e programmi di impresa, Mezzogiorno e rinascita delle zone terremotate, sono momenti che il Convegno considera decisivi per il superamento di una pericolosa dissociazione tra contrattazione, da una lato, e scelte di politica economica, dall'altro. Anche sul terreno distributivo, in sostanza sulla manovra fiscale, si rischia di vanificare gli sforzi di politica perequativa da perseguire, attraverso la contrattazione. Al riguardo i recenti risultati conseguiti negli ultimi confronti con il Governo, lasciano tuttora aperta l'esigenza di una organica riforma fiscale che consenta il superamento della gravi distorsioni in atto per drenaggio fiscale, per iniqua imposizione, per evasione; a tal fine il sindacato è impegnato alla prosecuzione della vertenza

col Governo, con l'obiettivo di definire un quadro di certezze idoneo a orientare le proprie scelte nel corso delle battaglie contrattuali.

2.2 Collegato a un simile quadro di riferimento generale sta un insieme di temi rivendicativi per una politica attiva del lavoro: la riforma del mercato del lavoro e la modifica del disegno di legge 760 secondo le indicazioni più volte espresse; l'estensione di nuove forme di tutela dei lavoratori delle piccole imprese attraverso la presentazione del ddl di iniziativa popolare proposto dal sindacato (questa iniziativa legislativa sarà lanciata dal sindacato con iniziative politiche di massa); la predisposizione di nuove iniziative contrattuali rivolte alle diverse forme del lavoro precario, nuove combinazioni tra formazione e lavoro, la regolazione del tempo di lavoro parziale. In questo contesto assumono rilievo specificamente intercategoriale la contrattazione degli strumenti di mobilità interaziendale o intersettoriale, della formazione professionale, la tutela sindacale della produzione decentrata.

2.3 Per l'affermazione di un reale potere contrattuale nei pubblici dipendenti rispetto alla definizione del rapporto di lavoro e per individuare sul terreno dell'organizzazione del lavoro contenuti coerenti all'avvio dei processi di riforma della Pubblica Amministrazione, per la sua organizzazione ed efficienza funzionale alla programmazione della politica economica e sociale, è necessaria la ripresa di una iniziativa politica per i provvedimenti di riforma della Pubblica Amministrazione e dei servizi sociali e prioritariamente, anche con azioni di lotta, per l'approvazione della legge quadro sulla contrattazione del pubblico impiego, sulla base delle posizioni espresse dalla Federazione unitaria.
Tale vertenza va collegata ad una più generale iniziativa del movimento sindacale sulle questioni della spesa pubblica e della politica di bilancio che negli orientamenti del Governo è, da un lato, di tagli pesanti di spesa sociale e, dall'altro, di apertura alle spinte corporative più diverse, senza una reale politica di riqualificazione della spesa.

2.4 In questo quadro la politica salariale deve tendere a ripristinare la quota di reddito nazionale che va al lavoro dipendente.

Quanto al salario, il Convegno individua l'esigenza di una organica riforma della sua struttura attraverso un rapporto più chiaro tra salario diretto e salario differito, in un rapporto più equilibrato tra automatismi e contrattazione e in una riconsiderazione della professionalità, quali criteri fondamentali cui ispirare l'azione rivendicativa. Si conferma l'attuale meccanismo e struttura della scala mobile, la sua cadenza trimestrale che deve essere realizzata anche per le pensioni, salvaguardando così la sua funzione di copertura del salario reale rispetto alla erosione fiscale in particolare sui redditi più bassi, garantendo in tal modo per tutti i lavoratori un minimo salariale che assume una rilevanza sociale.

Il riconoscimento salariale della professionalità è una scelta, largamente innovativa rispetto al recente assetto e si fonda su di una attenta riconsiderazione dei criteri di valutazione del lavoro, prendendo atto delle distorsioni e degli appiattimenti indotti dalla inflazione e che occorre correggere. Anche se stabilire un rapporto adeguato tra salario e riparametrazione all'insegna della professionalità non potrà essere operazione né facile né di breve periodo, una simile linea di riequilibrio, che non contraddice la linea egualitaria, va stabilita riconsiderando, in relazione alla organizzazione del lavoro e alla sua modifica, la qualità delle prestazioni, i profili professionali e le mansioni individuali e collettive, i criteri di inquadramento. Specialmente sul terreno dell'iniziativa aziendale e sulla base di una autonoma e attiva strategia del sindacato sulle questioni della produttività e dell'efficienza, sulle innovazioni tecnologiche e organizzative, la linea di una valorizzazione anche salariale della professionalità va considerata come impegnativa per tutto il movimento. In tal senso l'apporto di tutti i lavoratori, operai, quadri, tecnici, alla formulazione delle scelte del sindacato, deve considerarsi essenziale.

Occorre affrontare i problemi di stato giuridico ancora aperti nel settore privato per l'applicazione attiva della scala unica, altresì le residue differenze normative tra operai e impiegati, ed occorre superare oggi il peso che oggi ha, dentro l'inquadramento unico, il titolo di studio e rendendo quindi meno rigidi i vincoli ad esso connessi.

2.5 Nel quadro delle strategie rivendicative e nella impostazione delle piattaforme di rinnovo contrattuale assume particolare rilevanza il tema dell'orario di lavoro, sia nella direzione di una sua graduale riduzione, sia in quella di nuove forme di gestione del tempo di lavoro nella azienda e nel territorio.
Tale rilevanza si collega strettamente agli obiettivi fondamentali della difesa e sviluppo della occupazione e di una nuova qualità del lavoro.
Lo sviluppo dell'iniziativa in tema di regimi di orario (modalità e durata) deve attuarsi con il massimo di articolazione settoriale, territoriale e aziendale in relazione ad alcuni obiettivi tra loro collegati:
1. l'esigenza di incidere più profondamente sulle condizioni di sviluppo produttivo, di utilizzo e dislocazione degli impianti, di elasticità dell'orario, di effettuazione dei turni di lavoro;
2. la necessità di intervenire efficacemente sulle innovazioni tecnologiche, sulle ristrutturazioni, sul mutamento dell'organizzazione del lavoro e, al tempo stesso, di condizionare i loro effetti sul lavoro notturno, sui lavori disagiati, sul rapporto scuola lavoro, sperimentando la contrattazione di forme di orario flessibile e di lavoro a tempo parziale;
3. il coordinamento tra la politica degli orari nei settori produttivi e l'organizzazione dei servizi nel territorio.

3. Piattaforma previdenziale e indennità di quiescenza

Il Convegno, nel confermare un apprezzamento sulla recente acquisizione della quadrimestralizzazione della contingenza sulle pensioni, ribadisce i punti della piattaforma previdenziale e in particolare:
a. la validità della trimestralizzazione della contingenza rimane un problema ancora aperto nel confronto con il Governo e un punto fermo per i lavoratori attivi e pensionati;
b. l'acquisizione dell'80% effettivo della retribuzione di riferimento ai fini del calcolo delle pensioni con il computo dell'ultima contingenza o di analoga indennità nel pubblico impiego;
c. l'adeguamento dei trattamenti pensionistici per i lavoratori con almeno 15 anni di contribuzione che sono al minimo di pensione;
d. la piena autonomia del Fondo lavoratori dipendenti in un obiettivo di riforma che veda distinta l'assistenza dalla previdenza e garantisca la corretta destinazione della solidarietà tra lavoratori dipendenti. Ciò anche al fine di una assoluta trasparenza del bilancio Inps.
Il Convegno ribadisce altresì l'esigenza di un rilancio della piattaforma organica della Federazione sulla riforma complessiva del sistema previdenziale, che consenta, tra l'altro, la graduale acquisizione di normative uniformi per il settore privato e per quello dell'impiego pubblico, nonché l'unificazione dei trattamenti a sostegno dei redditi da lavoro dipendente. In questo quadro va perseguito il raggiungimento della parità previdenziale tra lavoratori dipendenti agricoli e il resto dei lavoratori; la soluzione dei problemi previdenziali dei lavoratori stagionali e di quelli occupati a tempo parziale; la revisione del contributo fisso dello Stato per le pensioni minime; l'uniformità del contributo per assistenza sanitaria per tutti i cittadini; la generalizzazione della quota di solidarietà per la tutela delle aree più deboli al fine di evitare la sua esclusiva incidenza su categorie iscritte al Fondo lavoratori dipendenti; l'adeguamento dei contributi per i fondi che presentano situazioni eccessivamente deficitarie.
Il Convegno ritiene che gli obiettivi di fondo della vertenza per la rivalutazione dell'indennità di anzianità e quelli relativi ai miglioramenti ed agli adeguamenti dei trattamenti di pensione debbano essere considerati all'interno di una visione unitaria, già presente nell'accordo del 1977, il cui valore va richiamato, allorché il sindacato riuscì a battere il pesante attacco al sistema stesso della scala mobile e all'assetto pensionistico.
Ciò premesso il Convegno ritiene che il forte tasso di inflazione che si è manifestato negli ultimi anni, abbia inciso in modo abnorme sui valori dell'istituto, rendendo urgente un suo riequilibrio immediato che costituisca anche la premessa per una sua ulteriore riforma.
Quindi, il movimento sindacale decide di sostenere una piattaforma che integra le rivendicazioni sulle pensioni, con una rivalutazione significativa, anche se parziale, della indennità di quiescenza, accompagnata da prime misure di riforma dell'istituto.
Il Convegno sottolinea il valore della piattafor-

ma unitaria su pensioni e trattamenti di fine lavoro, in una linea del movimento sindacale che deve mettere in primo piano i problemi del sistema previdenziale e le esigenze degli anziani e collocare entro le rivendicazioni e la contrattazione il costo della soluzione di questi problemi.

Il Convegno ritiene significative le osservazioni critiche che sono state avanzate alla proposta contenuta nella relazione sulla indennità di anzianità, ma è dell'avviso che, mentre una parte di esse vada raccolta immediatamente (cioè un sistema di assicurazione che garantisca a tutti l'indennità di anzianità, la revisione del prelievo fiscale specifico, la possibilità di prelievo anticipato di una parte dell'ammontare), alla parte relativa ai processi di perequazione e unificazione si debba rispondere che questo giusto obiettivo non può essere sommato alla rivalutazione dei trattamenti in atto, e quindi deve essere affrontata in tempi diversi da quelli della immediata rivalutazione, così come proposto dalla relazione.

Pertanto sulla questione della indennità di fine lavoro, la vertenza sarà aperta sui seguenti punti:

1. sulla indennità di anzianità i punti di contingenza scattati tra la legge del 1977 e l'inizio del 1981, verranno conteggiati nella misura di lire 100 mila per ogni mensilità maturata e da maturare.

2. Per l'avvenire il computo dei nuovi scatti di contingenza nella indennità di anzianità verrà effettuato nella misura dei 2/3.

3. A partire dal 1985 va previsto il diritto ad ottenere un anticipo di parte dell'indennità di anzianità maturata dal 1981, sulla base delle mensilità effettivamente maturate e secondo condizioni e modalità da stabilire.

4. Revisione delle norme fiscali sull'istituto, per evitare l'eccessivo gravame determinato dal cumulo tra liquidazione e salario.

5. Garanzia per tutti dell'effettivo godimento della liquidazione, attraverso strumenti assicurativi che garantiscano il lavoratore da ogni rischio (fallimento, ecc.).

Il Convegno impegna la Federazione Cgil Cisl Uil a promuovere, d'intesa con le categorie, l'iniziativa di avviare in tempi successivi alla rivalutazione dell'indennità di fine lavoro, e con le necessarie gradualità, un processo di perequazione fra operai e impiegati e di unificazione dei trattamenti di fine lavoro, fra le diverse categorie.

Per quanto riguarda l'inquadramento previdenziale delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli il Convegno riconferma la proposta fatta dalla Segreteria della Federazione unitaria al ministero del Lavoro per una definitiva regolamentazione della materia che assicuri parità di contribuzione e di prestazione.

In questo quadro e in questa tendenza alla progressiva omogeneizzazione dei trattamenti, per il pubblico impiego è decisivo portare sollecitamente ad una conclusione positiva il confronto già aperto con il Governo per la realizzazione di una parificazione dei trattamenti di fine lavoro tra le diverse categorie oggi fortemente differenziati.

Il Convegno decide di promuovere su queste proposte una consultazione dei lavoratori, da realizzare nelle prossime tre settimane, ivi comprese apposite assemblee regionali. Il Comitato direttivo, sulla base della consultazione, dovrà definitivamente formulare la piattaforma su pensioni e indennità di anzianità, e quindi contestualmente condurre il negoziato col Governo sulle richieste previdenziali, e aprire una vertenza con le controparti padronali sull'indennità di anzianità avviando nel contempo la richiesta, al Governo e al Parlamento, della iniziativa di legge necessaria su questo problema.

4. Struttura della contrattazione

A fronte dell'insieme delle linee rivendicative proposte, il Convegno ritiene che i livelli tradizionali della contrattazione, quella nazionale o di categoria (che mantiene un ruolo fondamentale di unificazione) e quella articolata o integrativa aziendale (che deve essere estesa in tutti i settori con la loro specificità) facciano parte di una strumentazione che ha bisogno di essere arricchita rispetto alla natura degli obiettivi posti e alle nuove stratificazioni e dinamiche del mercato del lavoro. Nel livello territoriale, comprensoriale o regionale, della contrattazione, anche a carattere intercategoriale, il Convegno indica tale possibile arricchimento in grado di dar voce politica e rivendicativa a chi oggi di fatto è escluso dalla vita interna e dalla inizia-

tiva del sindacato (lavoratori disoccupati, lavoratori precari, lavoratori delle piccole imprese e dell'area decentrata) e in grado di consentire una gestione più adeguata delle norme contrattuali, come quella sulla mobilità, sia nei confronti delle associazioni imprenditoriali che nei confronti delle istituzioni pubbliche.

5. Democrazia sindacale

Su ciascuno dei temi indicati il Congresso chiama tutti i lavoratori a un confronto franco e costruttivo, fondato sulla più ampia partecipazione e sulla valorizzazione delle strutture di base del sindacato, comprese quelle unitarie territoriali che appartengono agli impegni comunemente assunti a Montesilvano. Si conferma in questo modo il valore del sindacato dei consigli come grande organizzazione democratica di tutti i lavoratori. Le strutture del sindacato devono aprirsi ai nuovi soggetti sociali, garantire una effettiva partecipazione anche degli impiegati, dei tecnici e dei quadri, affrontare il complesso dei problemi che si pongono al sindacato.
L'insieme dei temi indicati deve essere al centro di un dibattito e di una mobilitazione dei lavoratori da riprendere dopo questo Convegno e dovrà svilupparsi intrecciandosi con le necessarie iniziative di lotta sino alla predisposizione delle piattaforme contrattuali.

Contrattazione di categoria nell'industria

1. La contrattazione nazionale ed i rapporti con il livello interconfederale 2. Le piattaforme rivendicative: linee generali 3. Il contratto dei petrolieri 4. La gestione contrattuale

1. Il 1981 è stato un anno di stasi pressoché completa per la contrattazione nazionale di categoria; la grande tornata contrattuale del 1979 che, con qualche coda, arriva fino al 1980 è ancora in vigore; nel settore industriale solo alcune piccole categorie, con un limitato numero di addetti, hanno rinnovato il contratto (cfr. tavola 1).

La cadenza triennale della contrattazione a questo livello avrebbe dovuto però assegnare a quest'anno il compito dell'elaborazione delle piattaforme rivendicative per i prossimi rinnovi del 1982. Ma non è nemmeno questo l'aspetto centrale dell'attività contrattuale nel 1981. La preparazione di tutte le piattaforme, infatti, è in ritardo di circa quattro mesi rispetto ai tempi previsti; il dibattito all'interno delle categorie interessate è, salvo alcuni casi, ancora nella fase preparatoria della messa a punto delle ipotesi di piattaforma. Nell'ambito di esse quindi aggiustamenti, relativi soprattutto alla priorità di certi contenuti rispetto ad altri, sono ancora possibili.

Il ritardo dei tempi di preparazione dei contratti nazionali è essenzialmente imputabile al peso che la trattativa a livello interconfederale sul costo del lavoro ha avuto sulle vicende sindacali dell'intero anno. Essa ha agito come una condizione sospensiva dell'attività contrattuale al livello nazionale, impegnando il sindacato, sin dal marzo 1981, nella difficile ricerca di una

strategia unitaria da adottare per frenare il processo inflazionistico [1] e coinvolgendolo, anche se non formalmente, in confronti di vertice con governo ed imprenditori che, anche se non hanno mai assunto la forma di un « patto sociale », erano tesi alla concertazione di un quadro economico politico complessivo.

Da una parte, quindi, le organizzazioni di categoria, bloccate nel processo di elaborazione delle piattaforme da questa condizione pregiudiziale, si sono trovate a dover considerare una strategia rivendicativa contrattuale durata più di un decennio; dall'altra un'attività confederale intensa nell'area più squisitamente politica, che ha coinvolto il sindacato in un ruolo attivo nella gestione della crisi, come mai si era verificato prima.

Il documento interconfederale sul costo del lavoro è il risultato di questo mutamento importante nell'atteggiamento sindacale. Esso implica, sul piano più strettamente contrattuale, un approccio fondamentalmente diverso all'azione rivendicativa, in quanto postula un legame di compatibilità tra obiettivi di vertice, prioritari, ed obiettivi dei livelli contrattuali inferiori. Il programma di contenimento dell'inflazione entro il tasso del 16% annuo, obiettivo al cui raggiungimento viene condizionata l'azione rivendicativa a livello nazionale, definisce infatti gli ambiti massimi entro cui si debbono muovere tutte le richieste contrattuali che hanno un costo: e quindi, non solo il salario, ma anche orario, inquadramento, professionalità, vale a dire i temi centrali dei prossimi rinnovi.

Si delinea così una struttura piramidale, in cui il livello interconfederale predetermina, o vorrebbe predeterminare, i contenuti della contrattazione del livello inferiore, il quale a sua volta rinvia al livello più basso, quello aziendale, l'attuazione di alcuni di essi. Tempi, contenuti, livelli, sono quindi legati in un sistema unico, programmato, guidato dal livello più alto. L'azio-

Tavola 1. Contratti collettivi nazionali di lavoro rinnovati al dicembre 1981

Settori	Data di stipulazione	Categoria di lavoratori interessati	Decorrenza	Scadenza	Numero dei lavoratori interessati *
Viaggiatori e piazzisti (area chimica)	23.1.1981	Impiegati	1. 2.1981	30. 6.1982	
Budella e trippa	11.2.1981	Impiegati-intermedi-operai	1. 2.1981	31. 5.1983	
Petrolio	5.3.1981	Operai-intermedi-impiegati	1. 3.1981	28. 2.1983	15.000
Rinnovo regolamento portuale	19.3.1981	Operai	1. 1.1981	31.12.1981	21.000
Gas di petrolio liquefatti	25.3.1981	Operai	1. 4.1981	31.12.1983	21.000
Imprese esercenti imbarchi e sbarchi	13.3.1981	Operai-impiegati		31.12.1982	1.000
Dirigenti	13.4.1981	Dirigenti trattamento economico trattamento normativo	1. 1.1981 31.12.1984	31.12.1982	
Pompe e trasporti funebri	16.6.1981	Operai-impiegati	1. 6.1981	30. 9.1983	1.200

* Cifre indicative.
Fonte: *Rassegna di statistiche del lavoro*, n. 5-6, 1981.

ne programmatoria e centralizzatrice del livello interconfederade, peraltro è quanto mai evanescente, per un duplice ordine di motivi. Il primo attiene alle caratteristiche intrinseche alla contrattazione di questo livello, che non ha, istituzionalmente, possibilità reale di « vincolare » l'attività dei livelli inferiori, ma solo di guidarla. Il documento interconfederale infatti si fonda su principi di direzione politica e di razionalizzazione che non contrastano con le esigenze, riconfermate anche nel documento stesso, di salvaguardia dell'autonomia delle organizzazioni di categoria, a cui compete la elaborazione e la gestione delle piattaforme contrattuali e dei contratti stessi.

Il secondo ordine di motivi ha riferimento con la situazione contingente: essendo il 1981 l'anno in cui è intervenuto il documento interconfederale, ma non l'anno dei rinnovi dei contratti nazionali, l'effetto sulla contrattazione di tale livello è, al momento, solo ipotizzabile e parzialmente visibile nelle bozze di piattaforma già elaborate, che non sono tutte. Quanto sarà vincolante, dunque per i contratti nazionali, il tetto del 16%, è ancora tutto da vedere.

Questo è comunque l'obiettivo del documento interconfederale, quando assume il livello programmato di inflazione come « soglia di riferimento » delle politiche rivendicative del sindacato, e laddove postula esplicitamente un « rapporto di essenziale interdipendenza politica tra strategia complessiva del sindacato e gestione dei rinnovi contrattuali » che « deve concretizzarsi nella coerente individuazione delle priorità rivendicative lungo le quali dovrà svilupparsi la contrattazione collettiva ».

E benché i programmi di razionalizzazione della struttura contrattuale effettuati precedentemente, a cominciare dalla nota preposta all'accordo interconfederale del 1977, al documento dell'assemblea dell'Eur del 1978, fino al recente dibattito sviluppatosi nei congressi delle tre confederazioni, avvenuti nel 1981, non abbiano dato concreti risultati (forse poiché essenzialmente « pensati a tavolino » e quindi teorici), diverso sembra ora il caso del documento sul costo del lavoro, in quanto diverse sono le premesse su cui esso poggia: una stretta creditizia feroce, forti pressioni delle autorità monetarie internazionali perché venga ridotto il tasso di inflazione, una crisi economica che è ormai sotto gli occhi di tutti, con le sue conseguenze inevitabili sulla base produttiva. L'intento programmatico e razionalizzante del documento interconfederale sembra acquisire una valenza maggiore, che fa anche leva sul senso di responsabilità del sindacato.

Diverso è il risultato a livello nazionale che la controparte imprenditoriale vorrebbe far discendere da questa rinnovata centralizzazione; un « contrattone » alla svedese, negoziabile in una unica trattativa centralizzata, che ingabbi anche la contrattazione articolata aziendale.

2. La difficile e complessa situazione economica, complicata dall'instabilità del quadro politico, ha costituito il quadro generale di riferimento di tutta la politica contrattuale in preparazione per i rinnovi 1982.

E benché da più parti ed in più occasioni i vari rappresentanti sindacali abbiano confermato la volontà del sindacato di rinnovare i contratti alle scadenze naturali, [2] nei fatti il processo di elaborazione delle piattaforme ha subito un notevole ritardo, al punto che, alla fine dell'81, nessuna delle bozze di piattaforma era stata ancora approvata dalle assemblee. [3] Delle difficoltà oggettive che hanno ritardato tale processo e complicato il suo svolgimento, si è già detto. Ad esse si deve aggiungere anche l'atteggiamento della controparte, la quale, abituata da sempre ad arroccarsi su posizioni di netta chiusura, peraltro rese credibili dalla gravità della crisi economica, non tardava a proporre tout court il blocco dei rinnovi contrattuali. Sebbene ciò non sia avvenuto, la strategia del rinvio, anche se non esplicita, sembra avere ancora molti sostenitori all'interno del fronte padronale.

Il dibattito svoltosi nel sindacato sul « rientro » della inflazione, ha dapprima preceduto poi si è intrecciato con quello più specifico svoltosi in seno ai direttivi di categoria sui temi rivendicativi da inserire nelle piattaforme, fino a trovare uno schema di sistemazione nel documento interconfederale, in cui « tetto programmato » e « guidelines » impongono ai rinnovi contrattuali margini di autonomia abbastanza ristretti: pochi temi rivendicativi, quindi, ben definiti, piattaforme snelle, con un buon grado di omogeneità tra le varie categorie; valutazione del loro costo, sia in termini strettamente finanziari, sia per quanto riguarda la capacità di aggregare il

Tavola 2. Contratti collettivi nazionali di lavoro in scadenza negli anni 1981 e 1982

Settori	Numero lavoratori interessati	Scadenze
Noleggio e posteggio auto	150.000	31.12.1980
Imprese appalti postali	2.000	31.12.1981
Appalti azienda F.S.	25.000	31.12.1981
Aziende private del gas	10.000	31.12.1981
Autotrasporto merci	400.000	31.12.1981
Autoproduttori e consumatori energia elettrica	2.000	31.12.1981
Autolinee in concessione	18.000	31.12.1981
Editoriali e grafici	140.000	28. 2.1982
Penne, matite, pennelli	5.200	28. 2.1982
Orafi argentieri		28. 2.1982
Discografici	2.000	28. 3.1982
Laterizi e lapidei	170.000	30. 4.1982
Edili	1.000.000	30. 4.1982
Anica (settori cinemat.)	6.500	30. 4.1982
Manufatti di pelli e cuoio	52.000	1. 5.1982
Calzaturieri	150.000	31. 5.1982
Tessili abbigliamento	670.000	31. 5.1982
Pelli e cuoio	50.000	31. 5.1982
Carta e cartotecnici	76.000	31. 5.1982
Chimici privati	360.000	30. 6.1982
Occhialeria	5.000	30. 6.1982
Impugnatura per ombrelli	1.000	30. 6.1982
Piloti e collaudatori	20	30. 6.1982
Viaggiatori e piazzisti (area chimica)		30. 6.1982
Legno e sughero	400.000	31. 7.1982
Boschive e forestali	2.500	31. 7.1982
Termali	14.000	31.12.1981
Meccanici	1.500.000	31.12.1981
Pietrine per orologeria	2.500	31.12.1981
Lavanderie	10.000	31. 8.1982
Ceramica	55.000	30. 9.1982
Mineraria	44.000	30. 9.1982
Cemento-calce-gesso	30.000	31. 9.1982
Troupe cinematografiche	2.000	15.10.1982
Vetro	60.000	31.10.1982
Lampade elettriche	10.000	31.10.1982
Metano	8.000	31.10.1982
Retifici meccanici da pesca	2.000	31.10.1982
Agenti rappresentanti	250.000	31.12.1982
Acquedottistiche private	7.000	31.12.1982
Autostrade	5.000	31.12.1982
Appalti ferrovie secondarie	15.000	31.12.1982
Servizi di pulizia	15.000	31.12.1982
Recapito telegrammi	3.000	31.12.1982
Magazzini generali ghiaccio	7.500	31.12.1982
Motoristi di volo		31.12.1982
Imprese impianti e sbarchi	1.000	31.12.1982

consenso della base dei lavoratori. Questo è il quadro complessivo.

È probabile che tra le dichiarazioni di intenti delle categorie di mantenere il costo della piattaforma al di sotto del 16% ed il costo reale delle stesse ci sia un certo divario; la valutazione che di queste danno le due controparti differisce notevolmente, ma al momento la battaglia delle cifre sembra far parte più di un « rituale » scontato che essere il frutto di stime economiche.

Una questione nata all'interno della categoria dei tessili,[4] poi estesasi ad altre categorie, riguardava il tetto del 16%: se esso dovesse essere riferito al salario medio di categoria, ai fini dello spazio contrattuale disponibile, o, più correttamente, a quello medio generale. In questa categoria, in cui il salario medio è più basso rispetto a quello di altre categorie, la copertura della scala mobile è maggiore (13-14%) e la percentuale disponibile per aumenti contrattuali, perciò, si ridurrebbe al solo 2%, laddove altre categorie possono avere un buon 4-5% da contrattare.

Una ulteriore ipoteca pesa sui prossimi rinnovi contrattuali, e ben lo sanno gli imprenditori, che intravedono una specie di « riserva mentale » del sindacato, per ottenere ulteriori aumenti retributivi, nel rinvio alla contrattazione aziendale di alcune materie (esempio: aumenti di produttività), che farebbero gonfiare il costo complessivo del contratto. Da qui discendono le richieste imprenditoriali, per il momento solo generiche, di concordare con il sindacato un blocco della contrattazione integrativa del triennio, oppure di arrivare ad una previsione certa della sua entità da mettere in conto, sin da ora, nel costo del contratto.

Certamente obiettivo primario di tutte le categorie è la difesa del potere d'acquisto, e quindi di quella parte di salario compreso al di sotto del 16% di inflazione e coperto solo in parte della scala mobile è maggiore (13%-14%) e la tuali aumenti salariali non sono possibili se non in conseguenza di concreti aumenti di produttività, verificabili caso per caso e, quindi, su rinvio alla contrattazione aziendale.

Tutte le piattaforme hanno dovuto suddividere il 4-5% disponibile su una serie di istituti differenziati su cui il sindacato, con qualche differenza fra categoria e categoria, riteneva indispensabile intervenire, secondo la logica di coor-

dinamento dettata dal documento interconfederale. [5]
Rivendicazioni come la riduzione dell'orario di lavoro (presente in tutte le piattaforme), la ricomposizione dei differenziali retributivi all'interno della scala parametrale, appiattita dall'effetto del punto unico di contingenza, il riconoscimento della professionalità in particolari fasce di lavoratori (i quadri, i nuovi tecnici, i capi intermedi) hanno tutte, se soddisfatte adeguatamente una per una, un costo contrattuale superiore alla quota di salario disponibile.
Una delle soluzioni adottate da tutte le categorie è lo scaglionamento degli aumenti contrattuali nel triennio in progressione crescente, al decrescere del tasso di inflazione, ipotizzata al 16. 14 e 12% rispettivamente per gli anni 1982-83-84, con il recupero pieno del drenaggio fiscale attraverso apposita riforma e la considerazione con un punto di produttività annuo. [6]
Un'altra soluzione tacitamente avallata dagli imprenditori, sembra essere lo slittamento della stagione dei contratti; il solo rinvio di qualche mese può rendere possibile (per quanto riguarda la compatibilità con il tetto di inflazione programmata) il proporre contenuti rivendicativi più consistenti in termini finanziari.
I tessili sono orientati a chiedere mediamente 87 mila lire nei tre anni; i chimici, ancora alla fase iniziale nella definizione della piattaforma, circa 90-100 mila lire, scaglionate nell'arco dei tre anni e suddivise tra una quota per i minimi retributivi tabellari, uguale per tutti i livelli, ed una differenziata per livello. I meccanici chiedono circa 85 mila lire per il terzo livello, nei tre anni, con aumenti riparametrati. I poligrafici, i più solleciti nella definizione della loro piattaforma, 50 mila lire medie ed una riparametrazione.
Il problema di come distribuire la quota di salario è collegato a quello della riparametrazione, che in tutte le categorie è ormai un'esigenza irrimandabile. La riparametrazione proposta dalle piattaforme è di circa 100-190 per i tessili; 100-200 (o 220) per i meccanici; 100-200 per chimici, grafici (attualmente è 100-186), edili. Ma essa non è che la cima di un iceberg di proporzioni ben più vaste, in quanto intervenire sui differenziali interni alla scala classificatoria significa ridiscutere in qualche modo i criteri stessi ed i meccanismi che ne hanno costituito la base. Il sistema di inquadramento unico, nel suo insieme ha, in effetti, bisogno urgente di una globale ridefinizione. La politica salariale del sindacato, basata sull'egualitarismo, il peso sempre più crescente del punto unico di contingenza (non certo pensato per un'inflazione al 20%), hanno prodotto una situazione retributiva che non lascia spazio ad adeguate differenziazioni delle varie posizioni di lavoro, generando scontento tra le fasce più alte di operai (i capi intermedi) e soprattutto tra gli impiegati (i quadri intermedi).
L'intervento, di controllo e di modifica, da parte del sindacato, non solo sui criteri di valutazione del lavoro ma anche sulla stessa organizzazione del lavoro, che era alla base della filosofia dell'inquadramento unico, non si è verificato se non in pochi casi. La divaricazione tra inquadramento e organizzazione del lavoro, che non ha subìto modifiche di rilievo se non in alcune aziende di punta, ha affossato il significato del sistema classificatorio, rendendolo inadeguato sia dal punto di vista retributivo che da quello del riconoscimento della professionalità. [7]
La necessità di una radicale revisione dell'inquadramento unico viene ammessa esplicitamente dalle federazioni di categoria e dalle confederazioni, ma nel contempo si riconosce che non è possibile mettervi mano in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali, per la complessità dei nodi da sciogliere.
La Flm, che in un primo tempo aveva prospettato la scelta tra due alternative opposte [8], riconferma però la validità dell'impostazione dell'inquadramento unico (i cui capisaldi; intreccio fra operai, impiegati e tecnici ed una dinamica basata sull'accrescimento di professionalità sono quindi confermati) proponendo di consolidare l'attuale 5° super quale categoria di intreccio tra operai ed impiegati e di creare un'area superiore all'attuale 7° livello (un 8° livello forse, parametro 220), dotato di una propria declaratoria e finalizzato alla classificazione dei quadri.
Come corollario di questa scelta, si impone anche una ridefinizione degli spazi intermedi parametrali ed un adeguamento delle declaratorie e dei profili professionali che tengano anche conto di forme di lavoro collettivo (gruppi di produzione, lavoro a isole ecc).
Il problema dei quadri si è posto all'attenzione del sindacato negli ultimi tempi con maggiore

urgenza per le iniziative assunte da alcune associazioni (Sinquadri, Confederaquadri) per un loro riconoscimento non solo legislativo (modifica dell'art. 2.095 c.c.) ma anche contrattuale. Alcune associazioni sono orientate ad ottenere un « contratto-quadri », separato, al di fuori della sfera di influenza delle confederazioni; le quali, peraltro, pur proponendosi di dare spazio, nei contratti nazionali, alle loro richieste, sono però strette dall'esigenza generale di compatibilità con il tetto del 16%.

Nei tessili, ove il problema dei quadri non si pone con grande evidenza, e dove il tipo di organizzazione del lavoro che tende affermarsi, quello del gruppo a isole, cancella o riduce il ruolo dei capi, il problema della categoria è piuttosto quello dello schiacciamento al 2° livello della forza-lavoro, composta per l'84% da donne. Le numerose innovazioni tecnologiche introdotte nel settore (in filatura, tessitura tintoria), dove non uccidono posti di lavoro, spesso li declassano (lavoro di notte, 6 x 6, 4 turni), soprattutto laddove non c'è un sindacato forte che controlla e contratta l'introduzione e le conseguenze del processo tecnologico.

In alcune categorie si è accennato alla possibilità di costituire, per il riconoscimento delle nuove professionalità, alcuni gradini orizzontali, e, per categorie come quella dei tessili, dove le nuove tecnologie introducono il lavoro di gruppo, la definizione di una nuova « professionalità collettiva » di livello superiore alle professionalità individuali da cui è composta. Si suggerisce inoltre di rendere più elastici i profili professionali in modo da poter classificare agevolmente anche le cosiddette « nuove professionalità ».

Nella piattaforma dei grafici-editoriali è stato creato un 10° livello, parametro 200 (in cui, presumibilmente verranno inquadrati i « capi »), mentre nove rimangono i livelli nella nuova piattaforma dello stesso settore, quella per i dipendenti delle aziende editrici e stampatrici di giornali quotidiani ed agenzie di stampa.

Nella piattaforma dei grafici-editoriali si specifica che l'applicazione della classificazione unica (che si estende anche al settore cartotecnico ed affini) prevede due momenti: uno « statico » e uno « dinamico ». Si vuole in questo modo, senza scompaginare la struttura dell'inquadramento, rendere flessibile la classificazione, in modo da farvi rientrare le nuove figure professionali derivanti dall'introduzione di nuove tecnologie. Questo problema è, per la categoria dei poligrafici-editoriali, fondamentale, in quanto in questo settore il progresso tecnologico rischia di sconvolgere completamente la precedente organizzazione del lavoro, basata su una segmentazione del ciclo produttivo e, in alcuni casi, su una distinzione dei soggetti contrattuali (poligrafici e tecnici editoriali, oppure poligrafici e giornalisti).

Per quanto riguarda i chimici, una delle proposte riguardanti i quadri era di accettare la presenza di membri delle loro associazioni nei consigli di fabbrica nei momenti di dibattito per l'elaborazione della piattaforma e nelle delegazioni delle trattative (questa era la proposta al comitato centrale Uilcid del 28 settembre 1981).

Per il riconoscimento della professionalità dei quadri, la Uil, che appare tra le confederazioni la più sensibile a questo problema, suggerisce di impostare le piattaforme suddividendo la parte normativa in modo che comprenda anche una parte specifica per quadri e tecnici e rivedendo le altre due parti relative agli intermedi e agli impiegati. Le richieste fondamentali sono: la contrattazione dei corsi di formazione per i quadri, diritto di informazione preventiva sui progetti che prevedano l'introduzione di nuove tecnologie, individuazione di nuovi percorsi professionali per quadri e tecnici.

L'inserimento di questi contenuti nelle piattaforme contribuirebbe a modificare l'immagine di un sindacato da operaista, come è stato per tutti gli anni Settanta, ad un sindacato di professionalizzati. Ma la nuova immagine, rispondente al tipo di forza lavoro degli anni Ottanta, non sembra acquisibile in così breve termine, visti i ristretti margini di contrattazione offerti dai prossimi rinnovi.

Una delle rivendicazioni presenti in tutte le piattaforme (e non solo quella dell'industria), seppur con accentuazione diversa, è quella della riduzione dell'orario di lavoro, considerato uno strumento di manovra per ridurre gli effetti negativi del calo dell'occupazione, ed ormai una tendenza confermatasi in tutta Europa (obiettivo europeo: le 35 ore settimanali entro l'85) come conferma il documento unitario sul costo del lavoro. Anche su questo tema, quindi, il ruolo di direzione politica esercitato dal livello interconfederale, è determinante, pur essendo ancora diverso il rilievo che le tre confederazioni gli attribuiscono. La Cisl, infatti, ne fa il cavallo

di battaglia dei rinnovi contrattuali, mentre Cgil e Uil tendono ad accentuare l'importanza di altri contenuti, come salario ed inquadramento. Tessili e metalmeccanici hanno già elaborato proposte abbastanza definite. Il consiglio generale Fulta del 26-27 novembre, tenutosi a Rimini, prevede una riduzione progressiva di 1-2 ore nel corso di vigenza del contratto. La tendenza è di ottenere una riduzione generalizzata per tutti i comparti produttivi, salvaguardando nel contempo le esigenze di flessibilità derivanti dall'organizzazione del lavoro e attinenti a specifiche articolazioni dell'attività produttiva (da contrattarsi in sede aziendale), la regolamentazione del lavoro a turni e a tempo parziale.
I metalmeccanici, nel comitato direttivo dell'1-2 dicembre 1981, non hanno raggiunto l'accordo sulla riduzione di orario, riguardo alla quale, quindi, si ipotizzano due percorsi, per raggiungere l'obiettivo delle 35 ore:

a. conquista delle 35 ore nel prossimo rinnovo contrattuale; ma con una articolazione nel tempo prevedendo il raggiungimento anche oltre la scadenza contrattuale;
b. lo stesso obiettivo viene perseguito in più tornate contrattuali, partendo da una riduzione certa nel prossimo contratto (le 38 ore).

Riduzioni maggiori possono essere previste per lavorazioni nocive (fonderie) o in rapporto a particolari situazioni del mercato del lavoro. Lo stesso documento propone inoltre varie modulazioni (delegate alla contrattazione integrativa) che concorrono a dare al sistema degli orari una nuova configurazione.
Come si vede, la tendenza a razionalizzare il sistema contrattuale, definendo procedure di rinvio a livello inferiore e per determinate materie, vale non solo per il livello interconfederale rispetto a quello nazionale, (rapporto fra documento sul costo del lavoro e piattaforme contrattuali), ma anche per il livello nazionale riguardo a quello aziendale (rinvio alla contrattazione integrativa per la « modulazione degli orari »).
Da una valutazione generale del sistema di contrattazione collettiva quale si viene configurando nel 1981, emerge il ruolo della Federazione unitaria, che indica linee-guida per i rinnovi; mentre le piattaforme delineano alcuni ambiti (riduzione di orario, rivalutazione della professionalità, riparametrazione), che poi vanno « riempiti » di contenuti a livello aziendale. Si può così formulare una ipotesi di « allentamento » del carattere normativo del contratto collettivo di categoria; un contratto a « maglie larghe » inserito in un ruolo globale della contrattazione, articolata in tutti i suoi livelli.

3. L'unico contratto del settore industriale di una certa rilevanza, del 1981, è quello dei petrolieri (firmato il 5 marzo 1981, riguarda 15 mila addetti).
Il ridotto numero degli addetti di questa categoria, la indubbia rilevanza strategica del settore (approvvigionamenti, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi), che in questo caso ha contribuito ad enfatizzare il potere contrattuale dei lavoratori interessati, la sua situazione particolarmente florida in termini di profitto e la conseguente *ability to pay* delle aziende, fra cui sono presenti in maniera massiccia le multinazionali (Esso, Mobil, Chevron, Elf), sono tutti elementi che hanno contribuito a dare caratteristiche particolari ad alcuni elementi di questo contratto.
L'iniziale procedura adottata per la messa a punto della piattaforma rivendicativa, la cui approvazione è passata attraverso il quasi costante contatto tra assemblea generale dei delegati e un « Comitato nazionale ristretto di negoziazione », all'uopo costituito, hanno senz'altro influito sulla brevità dei tempi di negoziazione, davvero ristretti (2 mesi) rispetto ai tempi contrattuali tradizionali. D'altronde questi, ed altri elementi innovativi, che delineano un quadro complessivo di relazioni industriali senza dubbio interessante, non sarebbero forse entrati in gioco se non si fosse trattato di una categoria di così ridotte dimensioni e soprattutto se la situazione economica del settore produttivo non offrisse uno scenario complessivo così favorevole, ben diverso da quello che le altre categorie dell'industria hanno come riferimento per i loro rinnovi.
Sulla base di queste considerazioni si ritiene che le innegabili e interessanti novità contenute in questo contratto siano difficilmente estendibili ad altri settori produttivi, almeno nel breve termine. [9]
L'elemento di maggiore rilievo presente in questo contratto si riferisce all'innovazione intro-

dotta nella struttura contrattuale. Nel corso della vigenza contrattuale (portata a 4 anni), contrattazione salariale e normativa sono scaglionate in tempi diversi:

a. 1° marzo 1982; contrattazione *aziendale* del premio di produzione riparametrato secondo lo schema di inquadramento riportato nel contratto stesso;
b. 1° marzo 1983; contrattazione « intermedia » a livello *nazionale* dei minimi e delle normative relative a:
struttura classificatoria e parametrale;
orario di lavoro.
c. 1° marzo 1984; contrattazione di un incremento retributivo, da definirsi in occasione del rinnovo intermedio del 1° marzo 1983.

La nuova struttura imposta un sistema di contrattazione basato su rinvii a differenti livelli di materie predeterminate (fra cui vari elementi del salario), con uno scaglionamento, prestabilito nei suoi tempi, lungo tutto l'arco di vigenza contrattuale nei momenti di negoziazione. [10]
I motivi e le finalità dell'introduzione della nuova struttura contrattuale sono chiaramente spiegati (parte prima punto b) in riferimento « all'esigenza per le imprese di poter programmare la propria attività produttiva sulla base di elementi predeterminati per la durata del presente contratto e per gli accordi integrativi stipulati in attuazione delle sue norme »; esigenza per la quale viene congiuntamente deciso « il rispetto di un aspetto organico della contrattazione per una coerente articolazione della iniziativa sindacale ai vari livelli: nazionale, aziendale, di unità produttiva. Aspetto che eviti interferenze o sovrapposizioni, definendo chiaramente gli ambiti delle rispettive competenze e favorendo un organico coordinamento ».
L'obiettivo di razionalizzazione individuato dal contratto è riscontrabile anche laddove definisce analiticamente (art. 15) gli elementi della retribuzione e le loro modalità e tempi di erogazione, nonché l'elemento fondamentale che caratterizza tutte le voci della struttura salariale del contratto, quello dell'aumento percentuale, introdotto allo scopo di mantenere intatto nel tempo l'equilibrio complessivo della scala parametrale.
La ricontrattazione della parte salariale ogni anno, sull'esempio della *re-opening-clause* dei contratti nazionali americani [11] è una proposta che già in altre occasioni [12] era stata suggerita come soluzione alternativa al mantenimento della scala mobile, dal momento che gli aumenti salariali « in danaro fresco » contrattabili a livello nazionale, data proprio la presenza di questo istituto, non possono che essere di limitata portata.
Eppure la soluzione adottata nel contratto dei petrolieri (che rappresenta un punto di incontro molto vicino alle richieste espresse nella piattaforma) sembra non estendibile alle altre categorie produttive; soprattutto dopo che, a livello interconfederale, con il documento della Federazione Cgil Cisl Uil sul costo del lavoro, è stato indicato lo schema « programmatico » nel quale si inscrive il sistema contrattuale, in cui il ruolo di baricentro del contratto nazionale è pesantemente condizionato dai ristretti margini imposti dal livello superiore; il rinvio alla contrattazione aziendale degli aumenti di produttività è stabilito in relazione alle condizioni di efficienza e produttività raggiunte nella specifica realtà.
Anche il problema della riparametrazione dei differenziali retributivi, presente in misura maggiore o minore in tutte le categorie, e risolto nel contratto dei petrolieri (8 livelli, nuova scala parametrale 100-250; incrementi riparametrati dei minimi tabellari da un minimo di 46 mila dell'8° livello alle 115 mila del primo; incrementi riparametrati anche degli aumenti periodici di anzianità da un minimo di 25 mila lire per l'8° livello ad un massimo di 38 mila per il primo, con un congruo aumento già previsto del valore unitario dello scatto per il 1° gennaio 1982; premio di produzione, da contrattarsi nel 1982, riparametrato anch'esso), nelle altre categorie diventa una sorta di quadratura del cerchio, visto il vincolo del tetto del 16% che rende difficilmente compatibile la premiazione salariale della professionalità.
L'assemblea dei quadri Cgil Cisl Uil (4-6 marzo 1981) aveva anche stabilito un ridimensionamento dell'incidenza degli automatismi di istituti come gli scatti biennali di anzianità, che invece in questo contratto sono notevolmente rivitalizzati.
È vero però che in questa categoria, in cui la professionalità è alta, non è solo il lato salariale della stessa che viene trattato, ma anzi è interessante il nuovo criterio elaborato tra organiz-

zazione del lavoro, sistema di classificazione e professionalità, che configura un sistema estremamente « dinamico ».

Nella prima parte (punto d) si definiscono i criteri e le finalità del nuovo sistema di classificazione introdotto, finalizzato a « cogliere il valore professionale del lavoro svolto e a realizzare una migliore corrispondenza tra livello retributivo e tale valore ».

Il nuovo inquadramento, all'interno del quale, si dice, « al profilo professionale viene affidato il ruolo di punto di riferimento da gestire in rapporto alle declaratorie », è finalizzato anche a « gestire correttamente, anche in senso evolutivo, le particolarità e le innovazioni tecnologiche o di organizzazione del lavoro riscontrabili nelle diverse realtà aziendali ed i riflessi che le stesse possono determinare sulla professionalità dei lavoratori ».

Esso viene pensato quindi, ed è questo il suo dato interessante, in funzione dei nuovi processi tecnologici introdotti nelle aziende, il cui impatto sulla professionalità è spesso sconvolgente e comporta spesso il rimodellamento della stessa, secondo criteri completamente nuovi e la creazione di fasce di lavoratori super professionalizzati (i programmatori, analisti ecc.) che molto spesso nei sistemi di classificazione tradizionale non trovano un adeguato inquadramento né un equo (anche dal punto di vista retributivo) riconoscimento della specificità delle loro mansioni.

E benché sia chiaro nel contratto che l'iniziativa relativa all'introduzione di nuove tecnologie, progetti di razionalizzazione produttiva, ecc. rimane a far parte della *managerial prerogative* (laddove si dice che « le esigenze tecniche, organizzative e produttive sono autonomamente determinate dalle aziende con l'obiettivo di mantenere ed accrescere l'efficienza aziendale ») è pur vero che questo contratto sembra almeno capace di dare spazio e riconoscimento ad uno dei problemi fondamentali, quello determinato dalle conseguenze delle innovazioni tecnologiche stesse, quello della professionalità dei quadri, col quale anche le altre categorie dovranno fare i conti nei prossimi rinnovi contrattuali. Giova ricordare a questo proposito che un ulteriore elemento innovativo di questo contratto è rappresentato dall'inclusione di un rappresentante dei quadri nel « Comitato nazionale ristretto di negoziazione ».

In materia di orario di lavoro il contratto fissa in 244 il numero delle giornate lavorative annue di 8 ore al lordo delle ferie, con godimento delle festività soppresse inglobato nelle ferie (per i lavoratori con orario normale) e trasformato in riposi compensati per i turnisti. Possibilità di flessibilità di orario e di forme di part-time sono rinviate alla contrattazione del 1983.

La parte relativa ai diritti di informazione non è particolarmente innovativa: 4 livelli di confronto annuale, ma con una specificazione molto tradizionale dei contenuti dell'informazione.

Un'ulteriore novità relativa a questo contratto è la lettera allegata al contratto stesso, in cui le federazioni di categoria si impegnano ad aprire un confronto con le controparti in materia di scioperi. Va ricordato che in questa categoria il problema della sicurezza degli impianti è sicuramente rilevante; ma anche questa sembra una prassi poco estendibile ad altre categorie dell'industria, in cui l'ipotesi di disciplina negli scioperi è sempre stata discussa in termini di autoregolamentazione.

4. Benché il 1981 non sia stato l'anno dei rinnovi, ma solo (e solo in parte) quello di preparazione, l'applicazione dei contratti della precedente tornata è stata in molti settori densa di eventi, che hanno comportato spesso difficoltà e problemi gestionali, ma che hanno offerto, in qualche caso, soluzioni nuove.

In particolare, la gestione al livello di azienda, di mobilità e orario di lavoro, frutto della contrattazione nazionale del 1979, non è stata semplice, in quanto i condizionamenti dovuti alla situazione economica generale sono stati più pesanti del previsto; e gli stessi strumenti contrattati per contrastare in qualche modo la crisi, si sono rivelati inadeguati, o sono stati utilizzati al di là del loro fine.

Nel settore metalmeccanico, il rifiuto della Federmeccanica a dare luogo alla riduzione di orario di lavoro prevista dal contratto, con la motivazione che non erano stati raggiunti adeguati livelli di produttività a cui la riduzione stessa era subordinata, non ha impedito che la gestione si trasferisse nelle aziende, divenendo

oggetto di contrattazione con una frequenza crescente, in una gamma di soluzioni articolate. L'orario di lavoro diventa spesso un vero e proprio strumento complementare di politica industriale, come nel caso dell'accordo Italtel (15 aprile 1981) in cui viene stabilito un monte di ore non lavorative per piani di riqualificazione (da tenersi durante l'orario di lavoro), o come nel caso dell'accordo Zanussi (11 aprile 1981) in base al quale vengono utilizzate le festività cadenti di sabato e domenica (circa 48 ore), a cui se ne aggiungono altre (circa 14-16) messe a disposizione da parte aziendale, per contribuire al finanziamento della Cassa integrazione e diminuire la sua onerosità finanziaria.

Un'ulteriore, ed impropria, manovra sull'orario può essere considerata anche la vasta utilizzazione che è stata fatta nel 1981 della legge sul prepensionamento (la « 155 »). Nata come strumento « ad hoc » per risolvere, almeno in parte, la vicenda dei 23 mila lavoratori della Fiat in cassa integrazione (in base all'accordo dell'ottobre 1980) e quindi organicamente condizionato a casi di crisi aziendali, è stata invece estesa in maniera anomala a casi di « eccesso di produttività », come l'esempio della Zanussi, dove è stato utilizzata con questa modalità, dimostra. Nello stesso caso Fiat il prepensionamento è stato utilizzato dall'azienda al di là delle previsioni del sindacato (grazie ad una interpretazione estensiva peraltro legittima del testo della legge, ed addirittura la sua validità, che inizialmente era di un solo anno, è stata prorogata di un ulteriore anno, con la conseguenza che un provvedimento il cui fine primario era alleggerire le aziende dalle esuberanze di manodopera per indurle a procedere tempestivamente alla ristrutturazione produttiva senza ricorrere all'assistenzialismo della Cassa integrazione, si è trasformato anche esso in uno strumento di assistenza, il cui onere è in gran parte, di nuovo, a carico dello Stato.

Ciò nonostante il problema della mobilità alla Fiat è ancora da risolvere; a sei, sette mesi dalla scadenza del periodo massimo di cassa integrazione previsto dal contratto (2 anni) i casi risolti di mobilità da posto a posto di lavoro sono di numero molto ridotto. L'accordo Fiat 13 luglio 1981 e la delibera sulla mobilità approvata dalla Commissione regionale per l'impiego del Piemonte il 23 dicembre 1981, rappresentano solo il passo iniziale per la gestione di questi processi, ma non vanno oltre la costituzione della lista regionale di mobilità, di cui si elencano criteri, graduatorie, punteggi.

L'avvio vero e proprio di procedure di mobilità dice l'accordo, avrà inizio dal 15 febbraio 1982. Stando alla lettera del contratto, quindi, entro la fine dell'82, chi non ha trovato una altra collocazione rientra nell'azienda di origine. Ciò creerà, ovviamente, problemi ulteriori, anche perché la loro gestione va ad intrecciarsi con quella del rinnovo contrattuale.

Un tentativo di gestire la mobilità con passaggi diretti da azienda ad azienda attraverso procedure definite congiuntamente è quello Italtel-Sip in cui si prevedono 650 passaggi diretti da Italtel a Sip nel 1982 e 2.000 entro l'85, nell'ambito di un programma di assunzione nel quinquennio 1982-86, di 6.500 unità. Nel settore tessile, i passaggi diretti sono stati attuati, in alcune aree, in maniera soddisfacente. Secondo le valutazioni di alcuni ciò sembra anche dovuto alla migliore articolazione del testo contrattuale in materia di mobilità, in cui non si fa accenno, ad esempio, al limite dei 50 km (riferiti al raggio entro cui deve avvenire lo spostamento tra posto e posto di lavoro), che nel contratto dei metalmeccanici ha spesso costituito un vincolo inutile.

In Lombardia, dove la Regione ha avuto un ruolo attivo, seppur nella limitatezza delle sue prerogative in materia di mobilità, si sono avuti accordi interessanti, come quello Cantoni (29 ottobre 1981) in cui parte della mobilità viene risolta con attività sostitutive gestite dalla Regione stessa (erano previsti all'inizio 2.000 licenziamenti sui 5.000 dipendenti di tutto il gruppo). Nell'accordo Cantoni, inoltre, è previsto l'impegno delle associazioni industriali territoriali ad attivarsi per ricollocare le esuberanze; impegno mai inserito prima in un accordo o in un contratto.

Altri casi di questo tipo si sono avuti in aziende meccaniche, come la Telefunken, la Borletti; essi sembrano offrire un genere di soluzione applicabile ad altre realtà.

Un altro esempio di mediazione attiva (se non addirittura di accordo « trilaterale ») è l'accordo (25 novembre 1981) tra le società Resem e Montepolimer, la Fulc (nazionale, regionale e consigli di fabbrica) e la Regione Lombardia,

in cui la Regione si impegna alla convocazione delle parti contraenti le presenti intese, delle associazioni industriali territoriali, per attivare forme concrete di gestione delle procedure di mobilità, utilizzando in questa prospettiva le competenze in materia di formazione professionale ed i riferimenti conosciti dell'Osservatorio territoriale del mercato del lavoro.
Un'altra proposta avanzata su questo tema (dalla Filta al suo congresso di categoria) è stata quella di costituire un « coordinamento intercategoriale » del settore industriale per gestire la mobilità di una certa area con una strumentazione comune ai vari settori produttivi.
Mobilità, riduzione di posti di lavoro, grossi problemi di riqualificazione sono le difficoltà presenti nel settore grafico-editoriale dove l'introduzione di nuove tecnologie, più che altrove ha sconvolto la struttura produttiva. Soprattto nel settore dei quotidiani, l'uso del video terminale ha unificato i due cicli che componevano la linea di produzione del giornale; quello della redazione, in cui lavorano i giornalisti, e quello della tipografia, in cui si effettua la preparazione del testo. La segmentazione del ciclo produttivo aveva creato così due distinti soggetti contrattuali, che ora si trovano a dover dividere tra di loro la legittimazione sul nuovo posto di lavoro (chi sta al videoterminale: il poligrafico o il giornalista?).[13] Il problema, comunque venga risolto, comporta inevitabilmente grossi problemi di riqualificazione e spesso perdite di posti di lavoro.

L'esame delle piattaforme contrattuali dei poligrafici e dei giornalisti (nelle quali si cerca di distinguere nettamente nella definizione dei profili professionali, la professionalità dei tipografi da quella dei giornalisti « a cui spetta la sola elaborazione concettuale del testo ») evidenzia il grosso problema che ora il sindacato si trova ad affrontare: la difesa, di retroguardia, di una legittimazione della doppia soggettualità contrattuale, che è sorpassata ormai dal progresso tecnologico.

È anche in questa chiave che va letta la crisi del gruppo Rizzoli, in cui la ristrutturazione avviata (complicata anche da una grossa crisi finanziaria della azienda che ha avuto conseguenze anche sull'assetto proprietario),[14] e finalizzata al raggiungimento dell'auto finanziamento, ha distrutto 1.500 posti di lavoro, (su 11.700 complessivi) per i quali si ripropone il dilemma: a spese di quale categoria?
La crisi sembra coinvolgere anche in questo caso direttamente più i giornalisti che i poligrafici, i quali, forti della loro identità professionale « di mestiere », contrattano direttamente, reparto per reparto, le esuberanze e i casi di mobilità.
In questo settore il diritto di informazione viene con vantaggio utilizzato dal sindacato « per controllare » lo sviluppo dell'azienda in tutte le sue divisioni; particolarmente avanzata sotto questo aspetto è anche la piattaforma, in cui la parte relativa al diritto di informazione dei due settori, grafici e quotidiani, è stata unificata.
Quella della gestione applicativa dei diritti di informazione è una questione piuttosto travagliata, specie per quei settori in cui i più duri sono stati i processi di ristrutturazione produttiva, come il settore chimico.
Gli incontri che si sono susseguiti nel 1981 a livello nazionale, tra Fulc e Aschimici, e a livello territoriale e regionale, per singoli problemi, erano prevalentemente finalizzati all'individuazione di attività sostitutive di situazioni di crisi, per le quali si presentava la difficoltà di regolare una mobilità che non trovava, nel settore, alcuno sbocco. Anche l'accordo Enoxy (del 29 dicembre 1981, con il quale tutta la chimica di base, rappresentata dagli stabilimenti Sir e Eni, confluisce nell'Enoxy e ne costituisce il cosiddetto polo pubblico della chimica) prevede tagli occupazionali, in cambio dei quali garantisce però certezza di sviluppo industriale, attraverso un programma di internazionalizzazione della chimica italiana, che ha trovato consenzienti i sindacati, pur non nascondendosi essi i pericoli di una simile scelta (la concentrazione della chimica di base in un'azienda non italiana).
L'accordo Montedison del 19 febbraio 1981, pur prevedendo l'impegno del governo a garantire i livelli occupazionali, non stabilisce che Cassa integrazione, ma nessuna soluzione di lavoro alternativa. E benché quindi, sul piano dell'attuazione pratica, pochi sono i risultati positivi in tema di programmazione degli investimenti e ricollocazione della manodopera, non tutta l'esperienza fatta in materia di gestione applicativa dei diritti di informazione nel 1981 è negativa. Molto spesso infatti essa

è stata utile al sindacato, se non per trovare soluzioni, occupazioni alternative, almeno per acquisire conoscenza dei processi di ristrutturazione, e definire così linee di politica sindacale più coerenti. Che non è poco. Infatti le ristrutturazioni di grossi gruppi o di holdings sono difficilmente controllabili, perché, anche se riconducibili ad una unica strategia, si disperdono in una miriade di ragioni sociali diverse. [15]

L'informazione preventiva a livello nazionale, centralizzata, quindi, ha in questi casi permesso di ricostituire le linee strategiche del settore. L'informazione preventiva che si va organizzando a livello regionale sui temi della mobilità e del mercato del lavoro, dà anch'essa delle indicazioni (confortate dalle esperienze positive in corso) sulla estendibilità della sua utilizzazione. Sembra quindi che il diritto di informazione previsto dai contratti nazionali possa essere uno strumento di strategia sindacale, che necessita, sì, di ulteriori aggiustamenti e ritocchi, ma da riconfermare nella sua validità.

Elena Pisani

[1] L'assemblea di Montecatini del marzo 1981 aveva riconfermato all'unanimità il meccanismo di scala mobile. L'aggravarsi della crisi economica, a cui si sono aggiunte pressioni Cee per un intervento tempestivo deflattivo (stretta creditizia) hanno poi costretto il sindacato ad accettare il confronto con il sistema politico attraverso il riconoscimento, implicito, di un rapporto di compatibilità tra attività contrattuale rivendicativa e crisi economica (cfr. piattaforma unitaria in 10 punti, presentata al governo il 13 maggio 1981).

[2] Anche il documento interconfederale conferma che il « rinnovo dei contratti deve avvenire alla loro naturale scadenza, nell'ambito delle autonome relazioni tra le organizzazioni di categoria interessate al rinnovo e le loro specifiche controparti ».

[3] Le categorie del settore industriale interessate dai rinnovi contrattuali del 1982 sono elencate nella tavola 2.

[4] Cfr. il dibattito svoltosi a Rimini, in occasione dei direttivi Fulta il 23-24 novembre 1981.

[5] « In questo senso la Federazione unitaria assume come priorità centrale per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro: la riduzione di orario, la riforma dell'organizzazione del lavoro e il controllo dei processi di ristrutturazione, gli inquadramenti professionali ».

[6] Cfr. il documento del comitato direttivo Flm, 3 dicembre 1981.

[7] Cfr. Elena Pisani, *Il sistema di contrattazione collettiva negli anni Settanta. Interazione tra i livelli ed evoluzione dei contenuti*, in « Economia e lavoro », n. 1, 1982.

[8] Cfr. Il documento del direttivo del 3 dicembre 1981, cit., e la relazione di Paolo Franco nella stessa occasione.

[9] Cfr. anche M. Ricci, *Il rinnovo del contratto collettivo del petrolio privato: verso un nuovo modello di relazioni industriali?*, in « Rivista giuridica del lavoro », aprile-maggio 1981, n. 4-5, pp. 367 ss.

[10] Cfr. « Conquiste del lavoro », 23 aprile 1981, p. 11. Il sindacato per enfatizzare gli elementi positivi della nuova struttura contrattuale, parla di superamento del « globalismo contrattuale ».

[11] Cfr. Elena Pisani, *Le clausole di indicizzazione in Usa: il COLA*, in « Economia e lavoro », n. 3, luglio-settembre 1981, p. 105.

[12] Cfr. *Il futuro della contrattazione collettiva* in « Prospettiva sindacale », marzo 1980, n. 1.

[13] Un caso del genere riguarda « Il Messaggero », dove ai videoterminali sono stati messi i poligrafici.

[14] Cfr., per il gruppo Rizzoli, l'accordo del maggio 1981, che definisce la struttura proprietaria del gruppo e le prospettive dei nuovi investimenti e il piano triennale di ristrutturazione del gruppo (1978-81).

[15] Un esempio ne è l'accordo Snia del 29 giugno 1981, una sorta di accordo quadro che definisce la struttura della holding e la sua presenza nel settore tessile.

Contrattazione di categoria nei servizi

1. La contrattazione aziendale nelle imprese della grande distribuzione 2. Rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore turistico

La contrattazione collettiva nei servizi si è caratterizzata, nel 1981, per due aspetti significativi: la contrattazione aziendale nelle grandi aziende commerciali e il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del turismo.

1. La contrattazione aziendale nelle imprese della grande distribuzione, a livello nazionale, si è sviluppata sulla base di obiettivi precisati con una vasta consultazione realizzata nella categoria attraverso seminari nazionali e territoriali, riunioni dei coordinamenti delle grandi aziende che hanno impegnato l'organizzazione per vari mesi. Ciò è stato necessario in quanto, in questa fase, si è ritenuto indispensabile qualificare l'azione rivendicativa su obiettivi limitati e selezionati, anche intrecciati con i contenuti della riforma del settore distributivo.
I risultati contrattuali, sostanzialmente omogenei in tutte le aziende, risultano sufficientemente adeguati alle richieste; vale la pena esaminarli per capitoli.

Diritti di informazione
Le informazioni sono preventive (fatto innovativo) e rispondono ai criteri di articolazione e ai contenuti richiesti. Lo schema degli accordi risulta il seguente suddiviso per livelli:

a. a livello nazionale le informazioni di rilevanza generale sugli investimenti, sullo sviluppo e l'andamento economico, sulle strategie commerciali e sui piani di ristrutturazione e le innovazioni tecnologiche, sull'occupazione, l'addestramento e la formazione professionale;
b. a livello regionale e comprensoriale le informazioni di cui sopra che presentino rilevanza e specificità territoriale, nonché i progetti che coinvolgono le attribuzioni istituzionali dei sindacati regionali anche attraverso la loro partecipazione agli organi di pianificazione commerciale;
c. a livello delle singole unità le informazioni che abbiano riguardo a situazioni prettamente specifiche e tipiche dell'unità in questione, con particolare riferimento alla adeguatezza della forza lavoro, ai processi organizzativi e alle tematiche connesse all'organizzazione del lavoro e, in generale, all'andamento e agli obiettivi economico-commerciali dell'unità.

Impegni su politiche commerciali, approvvigionamenti, prezzi, tutela del consumatore
Su questi aspetti, rilevanti dal punto di vista dei collegamenti tra le politiche e il ruolo delle aziende nei processi di riforma del commercio, si sono acquisiti risultati di grande significato. In particolare, seppure in forma diversa, si sono assunti impegni sui seguenti aspetti:

a. le aziende hanno ribadito le proprie politiche commerciali dirette ad offrire ai consumatori assortimenti organici e qualitativamente validi a prezzi estremamente competitivi, con l'obiettivo di continuare ad esercitare, nelle realtà territoriali in cui operano, una funzione calmieratrice precisa e costantemente controllata e controllabile;
b. le aziende hanno confermato la propria disponibilità a studiare, nell'interesse dei consumatori, con le organizzazioni sindacali nazionali e/o territoriali, la composizione di un gruppo di prodotti alimentari di prima necessità a prezzi calmierati in relazione a particolari ricorrenze annuali o a particolari situazioni;
c. le aziende si sono dichiarate disponibili a svolgere un ruolo attivo di partecipazione a fronte di concrete iniziative promosse dalle competenti autorità onde ricondurre in un quadro programmato la continuità delle loro capacità calmieratrici;

d. in materia di approvvigionamenti le aziende si sono impegnate a proseguire nelle proprie azioni dirette a favorire, ferme restando le condizioni di salvaguardia del rapporto qualità-prezzo-servizio, da un lato le imprese a partecipazione pubblica operanti nel comparto agro-alimentare, dall'altro le produzioni locali, con particolare attenzione alle strutture della cooperazione ed alle realtà produttive delle regioni meridionali;
e. per quanto riguarda il proprio ruolo verso i consumatori, le aziende hanno dichiarato di proseguire, attraverso il proprio messaggio pubblicitario, una politica di corretta informazione del consumatore e ribadito il proprio impegno a porre in essere, sul piano della qualità dei prodotti, le più idonee azioni a tutela del consumatore, avendo riguardo, nella scelta delle fonti produttive, alle indicazioni contenute nella specifica normativa di legge.

Organizzazione del lavoro
(orari e nastro orario,
organici, part-time)
Su questo aspetto si è concentrata la maggiore attenzione e tensione dei lavoratori e quindi il più elevato confronto e scontro con le controparti aziendali. E questo per una serie di fattori concomitanti tra di loro. Tra questi:

a. Il tema dell'organizzazione del lavoro con tutti i collegamenti necessari con le politiche aziendali (gestione, sviluppo, innovazione, politiche commerciali, modelli di servizio, produttività, mobilità, professionalità, ecc.) è stato acquisito in questa fase, forse per la prima volta, con la dovuta consapevolezza da parte delle strutture sindacali, dei consigli di azienda e degli stessi lavoratori, laddove sino a ieri, in termini riduttivi, tale questione era vista e vissuta solamente rispetto al mantenimento delle rigidità sulle mansioni, sulla mobilità, ecc.;
b. l'iniziativa aziendale proprio su questo versante ha recuperato in questi anni larghi spazi di controllo e di decisioni unilaterali. Si è quindi compreso che proprio sull'insieme delle questioni attinenti l'organizzazione del lavoro era possibile riacquisire ruolo e potere all'interno delle aziende;
c. i limiti con i quali si sono affrontate nel passato questioni specifiche del rapporto di lavoro (definizione degli organici, distribuzione degli orari di lavoro, professionalità, controllo del part-time) hanno reso consapevoli le organizzazioni sindacali ed i lavoratori della necessità di impostare e portare avanti un discorso unitario e progettuale sull'organizzazione del lavoro che riunificasse i vari spezzoni dell'iniziativa sindacale.

Infine, si è compreso, almeno in parte, che gli stessi miglioramenti su aspetti rilevanti (crescita profesionale, turni, orari) potevano essere più compiutamente realizzati se inseriti in un contesto più complessivo e complesso superando automatismi e schematismi. Per la verità occorre anche dire che questa impostazione non è stata, e non è tutt'ora, patrimonio collettivo ma solo di una parte. Tuttavia è lecito affermare che si è avuta una svolta importante anche per i risultati realizzati, e da gestire, che possono essere sintetizzati nelle « formulazioni tipo » che seguono.

1. *Premessa generale.* I programmi ed i modelli di organizzazione e di riorganizzazione del lavoro devono essere finalizzati alle politiche commerciali volte a rafforzare il corretto rapporto con i consumatori, ad un miglior servizio alla clientela, a più elevati livelli di efficienza e produttività, ad un migliore utilizzo degli impianti, ad una più equa ripartizione dei ritmi e dei carichi di lavoro, agli organici, loro definizione ed utilizzo, alla valorizzazione della professionalità individuale e collettiva ed al miglioramento complessivo della qualità del lavoro.

2. *Modelli organizzativi.* Per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra elemento base della nuova organizzazione del lavoro è il gruppo di lavoro. Con la necessaria gradualità si sperimenteranno le ipotesi di organizzazione del lavoro basate sul concetto di gruppo di lavoro omogeneo entro cui collocare una corretta programmazione della mobilità e della interscambiabilità delle mansioni.

3. *Organici.* Capitolo rilevante nel contesto dell'organizzazione del lavoro è costituito dalla definizione degli organici. Al riguardo vi è da rilevare che gli accordi aziendali fissano criteri e parametri per sviluppare aziendalmente il confronto (utilizzando al riguardo anche le informazioni economiche e commerciali sulle singole unità).

Si è infatti convenuto che la verifica degli organici esistenti nelle varie unità aziendali (full-time, part-time e loro utilizzo), ai fini di una loro definizione, sarà realizzata con le strutture sindacali competenti tenendo conto della situazione economico-commerciale dell'unità, sulla base dei seguenti parametri obiettivi in concorso fra loro:

a. tipologia dell'unità e composizione dell'assortimento;
b. struttura fisica dell'unità e delle superfici;
c. numero delle transazioni;
d. situazioni di mercato;
e. livello e qualità di servizio alla clientela;
f. consistenza e distribuzione delle presenze effettive;
g. organizzazione del lavoro;
h. volume delle merci lavorate e/o vendute, loro composizione e quantità di lavoro necessario;
i. tecnologia;
l. altri ulteriori elementi di specificazione dei parametri sopra descritti.

4. *Nastro orario e orari di lavoro.* L'altro elemento centrale, forse il più rilevante rispetto agli obiettivi dei lavoratori, è stato quello relativo alla realizzazione di una diversa distribuzione dell'orario articolato per turni e fasce orarie che rispondesse alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, che, in virtù degli orari commerciali esistenti, sono impegnati in un nastro orario di 12-14 ore per lavorarne 8. È evidente che tale questione si connette direttamente, da un lato, a modifiche degli orari commerciali, dall'altro, a problematiche sempre più rilevanti relative alla qualità della vita, al tempo di lavoro e non lavoro. Occorre anche notare che, nell'affrontare tali richieste e nel corso delle trattative, si sono confrontate due tesi. L'una che proponeva di acquisire i turni unici come « conquista », al di là degli aspetti connessi alle « compatibilità » aziendali, l'altra, quella che poi si è concretizzata, che ha assunto tale obiettivo nel contesto dell'organizzazione del lavoro, e delle coerenze interne, comprese quelle della produttività e dei « costi economici ». I risultati contrattuali si basano sull'acquisizione dei princìpi su cui avanzare sperimentazioni, le quali, per altro, sono in corso di attuazione in questi mesi.
L'articolato contrattuale si basa sullo schema che segue; la sperimentazione avrà luogo nelle unità produttive previa verifica delle seguenti condizioni essenziali:

a. non aggravio dei costi gestionali e di esercizio;
b. non diminuzione di produttività e di efficienza;
c. copertura delle esigenze di presidio;
d. mantenimento di un adeguato livello di servizio per la clientela;
e. mantenimento di un'efficiente gestione interna delle merci;
f. razionale utilizzo degli impianti e conseguente equilibrato utilizzo della forza lavoro.

5. *Part-time.* Per quanto riguarda il part-time, che in molte realtà arriva sino al 30% degli organici, l'impostazione e i risultati contrattuali si sono mossi su due versanti. Il primo relativo al perfezionamento degli strumenti di contrattazione e di controllo già in atto da tempo, il secondo relativo ad una gestione più dinamica e appunto inserita nelle modifiche dell'organizzazione del lavoro. Si sono quindi precisati criteri e concetti per un maggiore controllo. Partendo dalla premessa che il part-time ha la funzione di fornire all'organico in vendita la necessaria elasticità, avuto riguardo ai flussi di vendita della clientela, al fine di evitare disservizi e/o aumenti eccessivi dei ritmi e carichi di lavoro, si è convenuto che esso venga utilizzato nell'ambito dell'organizzazione del lavoro e del lavoro di gruppo anche in funzione del restringimento del nastro orario.
Pertanto, i criteri del suo utilizzo e la sua entità verranno verificati rispetto agli occupati a full-time, anche in rapporto ai parametri predeterminati per la definizione degli organici.
Si afferma infine che l'utilizzo del part-time deve tendere ad una progressiva riduzione del ricorso al lavoro straordinario.

Quadri
Per la prima volta nelle piattaforme aziendali si è affrontato il tema specifico dei quadri avanzando richieste specifiche relative al ruolo, alla professionalità, ad alcuni aspetti normativi. I risultati realizzati sono stati del tutto limitati per una serie di considerazioni, prima fra tutte il fatto che tale richiesta era sostanzialmente illuministica, non essendo stato realizzato nella fase preparatoria il necessario coinvolgimento degli

stessi quadri e degli altri lavoratori, poco sensibili a tali tematiche.
Sicché si sono acquisiti solamente alcuni criteri relativi alla normativa sui trasferimenti e affermazioni generiche sul ruolo e la professionalità, demandando a fasi successive, tutt'ora non compiute, la definizione degli aspetti più significativi.

Aspetti normativi
Per quanto riguarda ulteriori risultati contrattuali, la forte selezione delle piattaforme non ha consentito ulteriori realizzazioni salvo alcuni aspetti significativi per quanto riguarda parziali miglioramenti dell'inquadramento, impegni finanziari per gli handicappati, incrementi di permessi per le strutture di coordinamento regionale.

Salario
Per quanto riguarda la parte economica, gli accordi realizzati si attestano su una media di aumento che va dalle 25 alle 35 mila lire, il che denuncia un certo scarto rispetto alle richieste avanzate. Vi è per altro da rilevare che la formazione delle richieste si è collocata in una fase temporale molto anticipata rispetto alle conclusioni, che si sono verificate in una congiuntura economica e politica certo non favorevole per conclusioni quantitativamente significative. Vanno comunque sottolineati due elementi importanti relativamente agli accordi sul salario. Il primo riguarda il fatto che si è realizzata una significativa riparametrazione dei premi aziendali realizzati.
Il secondo riguarda la circostanza che in alcuni accordi e in alcune trattative si è affrontato, e anche definito, il rapporto diretto tra salario e produttività. Ciò è avvenuto in casi limitati e per lo più « di rimessa », su iniziativa aziendale. Tuttavia vi è da rilevare che tale questione sta assumendo sempre più significato di carattere generale tant'è che è in atto nella Federazione un dibattito interno per assumere su tale aspetto centrale, collegato anche al recupero del controllo del salario, una più precisa linea sindacale.
Volendo sviluppare alcune considerazioni finali si può dire che i risultati conseguiti sono stati sufficientemente coerenti con le impostazioni delle piattaforme anche se sui risultati concreti si scontano alcuni scarti quantitativi. Gli impegni e i princìpi contrattuali aprono spazi di gestione attiva a livello territoriale e nelle singole unità. Ed è proprio questo il dato più rilevante: sempre di più, per le caratteristiche della contrattazione nel commercio che vede impegnate aziende diffuse su tutto il territorio nazionale, per gli intrecci con i temi di riforma e con la pianificazione territoriale dello sviluppo della rete distributiva e con gli orari commerciali, per le diverse specificità territoriali della struttura e delle dinamiche della rete distributiva, la contrattazione nazionale di gruppo si viene caratterizzando quale momento di definizione di accordi quadro, di principi da gestire da parte delle strutture aziendali e territoriali.
Sicché una valutazione esatta dei risultati concreti della contrattazione e delle potenzialità aperte con i contratti nazionali è possibile realizzarla solamente a consuntivo dopo la fase di gestione. Inoltre, vi è da rilevare che in questa fase nelle aziende commerciali si è sviluppata una forte offensiva sul piano della ristrutturazione e della evidenziazione di punti di crisi (di un intero gruppo come nel caso della Standa) che ha portato a introdurre, per la prima volta nel settore, per le aziende con più di mille dipendenti, la Cassa integrazione straordinaria con l'apertura di nuove problematiche per la categoria.

2. La fase di rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei circa 600 mila lavoratori del turismo ha coinciso con il dibattito in corso nel movimento sindacale e nel paese sulla scala mobile e sulla definizione di un quadro di compatibilità salariali per i rinnovi contrattuali da collocare entro un tetto programmato di inflazione.
In questo quadro sono emersi, nel corso della trattativa, una serie di condizionamenti esterni che hanno reso estremamente difficile la conclusione del contratto, tanto che per ben due volte è stata rimessa in discussione dalle forze datoriali una ipotesi di mediazione avanzata dal ministro del Lavoro.
L'insieme delle difficoltà obiettive, l'assenza di orientamenti certi e unitari nel sindacato, la pretesa delle controparti di avviare un negoziato triangolare con la presenza diretta del governo, la collocazione temporale sfavorevole, una volta acquisito che il contratto non era realizzabile en-

tro i mesi estivi di luglio e agosto, hanno acutizzato sia le difficoltà dei rapporti con i lavoratori, sia il dibattito interno alle strutture circa l'ipotesi, valutata nel corso delle trattative, di realizzare un « contratto ponte » annuale, per poi definire, alla luce dei rinnovi contrattuali dell'industria, una più compiuta realizzazione della piattaforma.
Considerando tutto ciò, la conclusione del contratto avvenuta il 13 ottobre 1981 può ritenersi positiva in quanto coerente con le richieste avanzate.
Il rinnovo si è infatti caratterizzato sulla base di una piattaforma fortemente selezionata negli obiettivi che poi sono stati sostanzialmente realizzati. In particolare gli elementi di base del nuovo contratto risultano essere — oltre ad alcuni aspetti normativi relativi ai diritti sindacali, alla classificazione, ai miglioramenti normativi — due aspetti centrali:

1. La parte economica che realizza, nel triennio, un aumento medio di 100 mila lire per i livelli intermedi, che risulta compatibile con il « tetto del 16% », splafonato di 1-2 punti percentuali. Ma soprattutto va messo in evidenza che con questo rinnovo si è avviata una correzione sostanziale della struttura salariale realizzando, attraverso nuovi valori parametrali 100-214, un più corretto rapporto tra salario e professionalità. Tale scelta, già definita nella piattaforma, è stata certamente vissuta contraddittoriamente dalla categoria, ancora in parte ancorata alla linea di aumenti egualitari; tuttavia, seppure con margini di dissenso, è possibile considerare il risultato acquisito come segno di una scelta contrattuale significativa.

2. La definizione di un livello di confronto territoriale sulle politiche turistiche e del lavoro che rafforza i diritti di informazione già acquisiti nei precedenti contratti. Si è infatti convenuto tra le parti sull'utilità di ricercare congiuntamente, a livello regionale per settori o per l'intero comparto, soluzioni capaci di definire:
a. la stima dei fabbisogni di manodopera e le esigenze relative di qualificazione;
b. la promozione e gestione di programmi di formazione professionale;
c. le procedure di ricerca e disponibilità di lavoro extra e surroga;
d. l'individuazione di peculiari qualifiche reclamate dalla specificità delle singole aree;
e. il perfezionamento e la gestione delle procedure di conciliazione delle controversie previste dal presente contratto.
f. nonché soluzioni capaci di promuovere verso i terzi interessati le iniziative ritenute più idonee al conseguimento degli obiettivi di cui sopra.

Con tale impostazione contrattuale si aprono spazi reali di confronto territoriale, anche con i pubblici poteri, sullo sviluppo del turismo e sul controllo del mercato del lavoro. Su questi aspetti si va infatti ora concentrando l'attenzione della categoria per saldare iniziativa contrattuale e iniziativa politica in un settore che riveste importanza economica e sociale di rilievo, specie, in prospettiva, per il Mezzogiorno.
In sostanza si può dare una valutazione positiva del rinnovo contrattuale considerando in particolare il fatto che per la sua collocazione temporale il contratto del turismo si colloca, con effetti contraddittori, in una posizione mediana tra la fine e l'apertura dei rinnovi contrattuali delle categorie industriali.

Roberto Di Gioacchino

Contrattazione di categoria nell'agricoltura

1. Premessa 2. Livelli occupazionali nel settore agricolo 3. Salari agricoli e sistema contrattuale del settore 4. Conflittualità nel 1981 5. Il sistema di calcolo degli scatti di anzianità 6. Disdetta dell'accordo di scala mobile da parte della Confagricoltura 7. Piattaforme e rinnovi contrattuali 8. Contratti minori

1. L'anno 1981 è stato di particolare interesse per il sistema contrattuale in agricoltura.
Pur trattandosi di un anno di transizione, fra la fase della contrattazione integrativa provinciale prevalentemente esauritasi nel 1980 e quella del rinnovo contrattuale per gli operai agricoli prevista per il 1982, molti avvenimenti hanno profondamente inciso sulle relazioni sindacali del settore agricolo interessando direttamente ed indirettamente il sistema contrattuale in atto per i lavoratori operanti nel comparto primario.

Certamente anche l'agricoltura è stata coinvolta nel più generale confronto in atto nel paese sui problemi della crisi economica a partire dall'inflazione, dal costo del lavoro, dai livelli occupazionali ecc. Le vicende che maggiormente hanno interessato il sistema contrattuale agricolo, dalla disdetta della scala mobile per gli operai e gli impiegati dell'agricoltura alla sospensione nell'applicazione dell'art. 31 del ccnl operai agricoli e dell'art. 27 dello stesso ccnl per gli operai florovivaisti e che attengono agli scatti di anzianità, possono essere interpretate proprio in questa prospettiva.

Cioè una generale messa in discussione del sistema contrattuale agricolo con riferimento alla sua incidenza sul costo del lavoro. Del resto le più significative decisioni assunte dall'organizzazione degli imprenditori agricoli più rappresentativa fra i datori di lavoro, la Confagricoltura, erano esplicitamente motivate dall'esigenza di ridurre il costo del lavoro e di sensibilizzare il governo e le pubbliche istituzioni in genere ai problemi del settore.

A parere della Confederazione degli agricoltori questi problemi si sono aggravati per un siste-

Monte giornate lavoratori agricoli

	1980 *	1981 **	Variazione 81/80	Variazioni % 80/81
Braccianti	52.443.784	49.416.377	— 3.027.407	— 5,7
Salariati fissi ***	32.890.687	31.052.711	— 1.837.976	— 5,6
di cui:				
comuni	3.902.050	3.453.432	— 448.618	— 11,5
qualificati	10.550.581	9.665.055	— 885.526	— 8,3
specializzati e super	18.438.056	17.934.224	— 503.832	— 2,7

* Dati definitivi, fonte Scau.
** Dati provvisori (mancano alcune provincie e non è stato ancora calcolato lo sgravio delle giornate di malattia), fonte Scau.
*** Per la individuazione del numero dei lavoratori fissi occorre dividere il monte giornate per 312 (giornate convenzionali complessive per ogni salariato fisso).

ma dei prezzi agricoli, che risultano praticamente amministrati, essendo fissati prevalentemente in sede Cee e quindi inadeguati a recuperare gli effetti di un alto tasso di inflazione. Da questo approccio di politica agricola è derivato un comportamento contrattuale della maggiore organizzazione degli imprenditori agricoli che per il 1981 è stato sostanzialmente rivolto a contenere gli effetti dell'inflazione sul costo del lavoro, in effetti il solo tipo di costo verso il quale le imprese agricole ritenevano di possedere margini di intervento attraverso una sua parziale o totale deindicizzazione. Le altre categorie di costo presentavano infatti una sostanziale rigidità, dovuta ai noti rapporti intersettoriali dell'agricoltura, e egualmente le imprese constatavano la loro impossibilità di recupero sui prezzi, appunto per il sistema di fissazione in sede comunitaria degli stessi.
La forte inflazione a livello nazionale e il venir meno del correttivo, rappresentato dalla cosiddetta svalutazione della lira verde, per il funzionamento del sistema monetario europeo, ha fatto emergere ulteriormente l'iniquità di un sistema di prezzo unico per i prodotti agricoli della Cee a fronte di tassi di inflazione profondamente differenziati fra loro e in carenza di altri interventi compensativi per le aziende agricole operanti nelle economie a più alta inflazione, come appunto quella italiana.
Queste considerazioni hanno sostanzialmente sorretto le decisioni in materia contrattuale adottate nel 1981 dalla Confagricoltura. Del resto pur non avendo assunto decisioni in materia contrattuale del tipo di quelle prese dall'organizzazione degli agricoltori, anche le Confederazioni dei coltivatori diretti hanno espresso orientamenti affini sui problemi del settore agricolo in Italia.
Se gli imprenditori si sono sistematicamente ricondotti nei loro interventi in materia contrattuale alla denuncia del divario fra l'incremento percentuale del costo del lavoro e quello dei prezzi agricoli all'offerta, le organizzazioni sindacali hanno messo in discussione un simile approccio sulla base di valutazioni economiche e politiche. Pur essendoci stata convergenza nel constatare quelle difficoltà obiettive dell'agricoltura italiana dovute agli effetti, fra l'altro, della forte spinta inflazionistica in coincidenza con i meccanismi che regolano i prezzi e i mercati nei paesi della Cee, i sindacati agricoli hanno ribadito che l'impiego del lavoro nelle aziende agricole non è un fattore di costo determinante per l'equilibrio dei conti economici dell'azienda agricola. Ciò è specialmente vero per quelle strutture produttive più moderne e meglio organizzate. Inoltre vi è stato, a giudizio delle organizzazioni dei lavoratori, un incremento della produttività e quindi un calo del costo del lavoro per unità di prodotto.
Le posizioni registrate fra le parti sociali dell'agricoltura nel 1981 fanno complessivamente ritenere che le decisioni assunte in materia contrattuale fossero rivolte in prevalenza a far emergere una questione agricola sulla quale attirare una più concreta sensibilità esterna. A conferma di una simile interpretazione si può ben richiamare la posizione delle organizzazioni professionali dei coltivatori diretti, la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e la Confederazione italiana dei coltivatori. Queste organizzazioni che sono firmatarie del ccnl degli operai agricoli, di gran lunga il più importante contratto della categoria agricola, non hanno condiviso, come sopra abbiamo ricordato, le decisioni adottate dalla Confagricoltura in materia di scala mobile e di scatti di anzianità preferendo perseguire lo stesso obiettivo di una maggiore sensibilizzazione esterna sui problemi economici del settore agricolo attraverso forme di stretto raccordo con le confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil, culminate nell'incontro del 29 aprile 1981 presso la sede del Cnel.
In tal modo le organizzazioni dei coltivatori diretti hanno preferito perseguire la via della ricerca di convergenze con il movimento sindacale nel suo complesso ritenendo questa strategia più efficace per l'affermazione della centralità del problema agricolo nel paese; per questo si sono date reciprocamente atto di un rapporto « non antagonista » fra le rispettive parti sociali a tutti i livelli.

2. Gli andamenti dei livelli occupazionali sono misurabili nel settore agricolo attraverso il computo delle giornate di lavoro regolarmente dichiarate e registrate nel corso dell'anno dai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici. La registrazione di tali giornate avviene attraverso il Servizio dei contributi agricoli unificati (Scau). In base ai dati Scau si hanno informazioni sul numero di giornate attribuite alle

due figure di lavoratori previste dal ccnl, cioè gli operai agricoli a tempo determinato (otd) definiti comunemente avventizi e gli operai agricoli a tempo indeterminato (oti), noti anche come salariati fissi. Per questa seconda figura di lavoratore è possibile disporre anche dei dati occupazionali distribuiti fra le qualifiche previste dal contratto e cioè: comune, qualificato, specializzato.
In quest'ultima qualifica vengono computati anche i lavoratori ai quali è attribuita la qualifica di specializzazione super introdotta solo di recente dall'ultimo ccnl. Nel 1981 rispetto al 1980, si deve registrare un calo delle giornate sia per i fissi che per gli avventizi. Dalla tavola (v. p. 96) si nota che il calo sia per fissi che per avventizi si è attestato sul 5,6-5,7%. In termini di unità per i salariati fissi si può considerare un valore di 6 mila lavoratori in meno, sempre fra gli oti il calo maggiore è stato fra i comuni mentre più contenuta è la riduzione degli specializzati e degli specializzati super. In tal modo si rafforza la tendenza verso un assestamento dei lavoratori agricoli a tempo indeterminato nei livelli di qualifica più elevati, mentre continua comunque irreversibile la tendenza alla riduzione dei salariati fissi in agricoltura il cui numero ormai supera di poco le 100 mila unità.

3. Le variazioni dei salari agricoli per il 1981 sono state determinate, evidentemente, in misura prevalente dagli scatti trimestrali della scala mobile. Solo in misura limitata l'aumento del salario agricolo per l'anno scorso può essere attribuito ai meccanismi contrattuali.
Per una migliore informazione sulla struttura del salario in agricoltura è opportuno considerare la particolarità del sistema contrattuale del settore. Infatti il salario di qualifica percepito dall'operaio agricolo viene determinato a livello provinciale, attraverso il contratto integrativo che fissa i livelli salariali per l'operaio comune, sui quali si applicano conseguentemente i parametri di qualifica fissati nazionalmente o i parametri provinciali nel caso in cui siano superiori. Il salario provinciale di qualifica tiene conto evidentemente del livello minimo nazionale, fissato appunto dal ccnl e quindi non può essere inferiore a quel valore.
È comunque la contrattazione provinciale che fissa il salario effettivamente percepito dagli addetti nelle singole provincie mentre il livello salariale definito nazionalmente, viene assunto solo in quanto parametro minimo a cui rifarsi e per questo costituisce un minimo teorico. Esso assume valore effettivo solo nell'ipotesi in cui non sia stato stipulato il contratto integrativo e quindi non sia operante un salario provinciale. Va ricordato che nel 1981 sono stati applicati miglioramenti ai salari provinciali dovuti sia agli scaglioni di aumento definiti in sede di contrattazione integrativa provinciale prevalentemente svoltasi durante il 1980, sia a quanto disposto dal contratto nazionale.
Infatti l'art. 25 del ccnl prevedeva al 1° gennaio 1981 l'applicazione del terzo scaglione di aumento sul livello minimo nazionale per un importo massimo di lire 4.000 mensili. Tale aumento interessava i salari provinciali fino alla concorrenza del livello minimo nazionale e quindi si applicava solo nelle province in cui il salario di qualifica dell'operaio comune risultava inferiore al 17 maggio 1979 di una somma compresa fra lire 15.001 e lire 19 mila (vedi chiarimento a verbale con relativi criteri applicativi dei livelli minimi salariali in nota all'art. 24 ccnl).
È inoltre da ricordare che al primo gennaio 1981 i salari provinciali sono stati adeguati sulla base dell'art. 31 per quanto attiene al ricalcolo degli scatti di anzianità nelle forme previste dall'accordo 2 maggio 1977, punto 4. Essendo i salari fissati provincialmente risulta assai laboriosa una puntuale verifica delle variazioni degli stessi avvenute durante il 1981 per effetto, oltre che dei già citati adeguamenti previsti dal ccnl, di quei miglioramenti ottenuti con i cipl firmati nel 1980 e scaglionati anche nel corso del 1982. Si può comunque osservare che nel gennaio 1981 sono scattati miglioramenti per varie province della Lombardia, dell'Emilia, della Sicilia; nel febbraio dello stesso anno per varie provincie della Toscana, del Lazio, e delle Puglie; nell'agosto per province del Veneto e della Campania. La consistenza di questi scaglioni di miglioramento salariale varia fra un minimo di 2.000 e un massimo di 8.000 lire. Le differenziazioni esistenti fra i salari provinciali si sono ulteriormente ridotte nell'arco 1981 a causa della sempre maggiore incidenza dell'indennità di contingenza sulla retribuzione totale del lavoratore agricolo, che ha quindi come

effetto quello di livellare i salari delle singole provincie riducendo i differenziali prima esistenti.
Da una valutazione dei salari provinciali, si possono trarre alcune considerazioni di ordine generale. In primo luogo nel corso del 1981 nonostante gli effetti della contrattazione integrativa, che ha influito evidentemente in modo differenziato sui salari delle singole provincie, si constata una pressoché immutata consistenza del divario fra i salari provinciali effettivi più elevati e il livello minimo nazionale, questa costanza si registra anche nel più lungo periodo.
Altri effetti si possono registrare, sempre per quanto riguarda il 1981, sui salari di qualifica che ormai hanno ridotto il divario effettivo fra retribuzione dell'operaio comune e quella dello specializzato super del 10-12% a fronte di una scala parametrale 100-127.
Nel 1981 si è registrata una non trascurabile attività contrattuale a livello provinciale. Si è trattato invero di una coda rispetto al normale periodo di stipula dei cipl. Sono stati siglati i contratti integrativi delle province di Sondrio, Bolzano, Aosta, La Spezia.
Più complessa invece è stata la situazione contrattuale nelle provincie umbre ed a Cuneo. In quest'ultimo caso non si è giunti ad un accordo per la definizione del cipl.

4. La conflittualità nel settore agricolo nel 1981 risulta più marcata rispetto al passato. Sono stati effettuati tre scioperi nazionali dell'intera categoria degli operai, degli impiegati e dei tecnici agricoli. Il primo ha avuto luogo il 27 gennaio a sostegno delle richieste sindacali in materia di previdenza e di collocamento agricolo. La categoria è di nuovo scesa in lotta con uno sciopero il 10 settembre per la intera giornata e il 23 ottobre per mezza giornata, queste azioni di lotta sono state proclamate specialmente contro la disdetta dell'accordo di scala mobile decisa dalla Confagricoltura.
Una intensa fase di lotta sindacale è stata sostenuta dalla categoria dei dipendenti dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario nei mesi di marzo, aprile e maggio. In questo periodo era in corso la trattativa per il rinnovo del ccnl dei dipendenti della bonifica che appunto sono più volte ricorsi a scioperi articolati regionalmente od aziendalmente.

5. Come si è ricordato all'inizio, le più importanti vicende contrattuali del settore agricolo per il 1981 sono quelle che hanno interessato il sistema di calcolo degli scatti di anzianità e la scala mobile.
Già sul finire del 1980 la Confagricoltura, con una circolare del 29 dicembre 1980 inviata alle proprie strutture, dispone di sospendere l'applicazione dell'art. 31 del ccnl operai agricoli che prevede la rivalutazione degli scatti di anzianità su paga base e contingenza per la « problematica interpretativa non ancora risolta » relativamente alla legge 91/1977. Questi orientamenti vengono giudicati come iniziativa unilaterale dalle organizzazioni sindacali in un incontro con la Confagricoltura tenutosi il 20 gennaio 1981. Successivamente vi è uno scambio di lettere fra i segretari generali delle federazioni agricole e il presidente della Confagricoltura Serra.
Il 13 febbraio il direttore generale della Confagricoltura propone un incontro alle organizzazioni sindacali per il 18 febbraio; i sindacati rifiutano l'incontro. Con un fonogramma del 18 febbraio la Confagricoltura ripropone una riunione di tutte le parti firmatarie del contratto, il sindacato rifiuta nuovamente, in quanto esiste una violazione esplicita del contratto da parte della organizzazione degli agricoltori.
Il 3 aprile un incontro fra Confagricoltura e organizzazioni sindacali si conclude con un nulla di fatto.
Il sindacato sostiene l'esigenza di applicare l'art. 31 così come è, rinviando a nuovo contratto una definizione della materia in contestazione. Le organizzazioni dei lavoratori ritengono che solo in occasione di una nuova trattativa contrattuale sarà possibile una revisione di questa normativa facendo riferimento a una diversa base di calcolo al fine di evitare contrasti tra il disposto del ccnl e la legge.
Va ancora registrata una lettera della Confagricoltura del 27 maggio diretta ai sindacati e al ministro del lavoro, con la quale il presidente Serra manifesta la decisione della sua organizzazione di non dare più attuazione all'accordo del 2 maggio 1977 per quanto si riferisce al punto 4.
I sindacati ripropongono le loro argomentazioni a sostegno della validità dell'art. 31 in quanto esso è successivo alla legge 91 e considerano per questo l'iniziativa della Confagricoltura so-

prattutto rivolta ad obiettivi di ordine politico. Successivamente il 30 giugno va registrata una nuova richiesta sindacale al ministro del Lavoro affinché si faccia promotore di un incontro su questo specifico argomento fra le parti firmatarie del ccnl.
La sospensione dell'applicazione dell'art. 31 ha fatto sorgere nel corso dell'anno numerose vertenze sia per la formazione delle tabelle paga di inizio anno con il ricalcolo degli scatti di anzianità, sia per la individuazione della base sulla quale computare l'indennità di anzianità. Mentre nella maggioranza delle province le tabelle salariali del gennaio 1981 sono state definite secondo quanto previsto dal ccnl, alcune vertenze sono state portate in sede giudiziale per quanto attiene il calcolo della liquidazione avendo in proposito sentenze di segno diverso. Di particolare rilievo risulta comunque la sentenza n. 6.442 pronunciata dalla Corte di cassazione che dispone: « dalla retribuzione da prendersi a calcolo per la determinazione delle indennità di anzianità, devono essere esclusi non solo gli aumenti della contingenza che dopo il 31 gennaio 1977 si aggiungono alla retribuzione stessa come diretto effetto del meccanismo di scala mobile ma pure, per la parte in cui siano influenzati dagli anzidetti aumenti della contingenza, gli eventuali incrementi retributivi che come i cosiddetti scatti periodici di anzianità, sono di norma calcolati secondo le pattuizioni contrattuali collettive anche sulla contingenza ».
La questione degli scatti non ha comunque trovato soluzione nel corso del 1981 e a fine anno si prospettavano notevoli difficoltà per la definizione delle tabelle di gennaio 1982 con il ricalcolo degli scatti.

6. Il secondo avvenimento di grande importanza sul piano contrattuale è stata la disdetta dell'accordo di scala mobile dichiarata dalla Confagricoltura il 28 agosto 1981 con lettera alle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo stesso. La lettera di disdetta faceva riferimento all'art. 12 dell'accordo del 14 febbraio 1961 e dell'accordo del 23 gennaio 1976 che modificava il precedente, con riferimento alla scala mobile per gli operai agricoli e per gli impiegati agricoli.
Gli accordi sopra richiamati prevedevano la possibilità di disdetta quattro mesi prima della scadenza, in caso contrario si consideravano tacitamente rinnovati di anno in anno. La disdetta quindi non ha prodotto alcun effetto sui salari agricoli nel corso del 1981, ma ha evidentemente rappresentato la questione che più pesantemente ha inciso nelle relazioni fra le parti sociali dell'agricoltura.
La decisione dell'organizzazione degli agricoltori è stata motivata nella lettera sopra ricordata, ma già in una nota che il presidente Serra inviò ai sindacati il 22 luglio 1981 si poneva il problema di uno spostamento dei termini della disdetta da agosto a novembre.
Il sindacato ha preso posizione con un giudizio di estrema gravità sul comportamento della Confagricoltura, mentre ha manifestato apprezzamento alla Coldiretti e alla Confcoltivatori per la loro non condivisione della decisione della Confagricoltura. La posizione del sindacato è stata ribadita in numerosi e successivi documenti elaborati dalla Federbraccianti Cgil, Fisba Cisl, Uisba Uil, sia congiuntamente che singolarmente, così come con prese di posizione unitarie della Federazione Cgil Cisl e Uil e dai sindacati di settore. Con una ulteriore lettera del 18 dicembre, il presidente della Confagricoltura, mentre ribadisce le motivazioni che hanno portato alla disdetta della scala mobile, chiede un incontro alle confederazioni sindacali e alle federazioni agricole.

7. Il 1981, come ricordavamo, ha rappresentato un anno di avvio della fase preparatoria delle piattaforme contrattuali, particolarmente quella degli operai agricoli e florovivaisti, dei lavoratori forestali e degli impiegati.
Per gli operai agricoli nell'anno trascorso vanno inoltre registrati alcuni adempimenti contrattuali. In particolare il 18 febbraio 1981 si sono conclusi i lavori della Commissione per la regolamentazione dei rapporti anomali, commissione istituita dal contratto, la quale ha esaurito la sua funzione constatando la impossibilità di giungere a comuni valutazioni. I rapporti anomali sono numerosi e frequenti in agricoltura specie nel Mezzogiorno, dove spesso il rapporto di lavoro, che è prevalentemente a tempo determinato, viene trasformato in complesse e a volte confuse forme di compartecipazione alle attività produttive dell'azienda.

Le organizzazioni sindacali per la loro parte hanno avviato la fase di elaborazione della piattaforma con una riunione unitaria il 2 giugno 1981. Successivamente hanno predisposto la bozza di piattaforma per il dibattito fra i lavoratori, che si è aperto nel dicembre del 1981 per concludersi a febbraio dell'82. Il 17 settembre le organizzazioni sindacali hanno inviato alle controparti datoriali la lettera di disdetta del ccnl che scadeva il 31 marzo 1982. Successivamente i sindacati hanno inviato una ulteriore lettera alle controparti che preliminarmente indicava gli argomenti sui quali si sarebbe articolata la piattaforma rivendicativa, la cui elaborazione e presentazione non poteva concludersi nei termini contrattualmente previsti, cioè entro il 31 ottobre 1981.

Per gli impiegati agricoli le organizzazioni sindacali hanno provveduto in data 18 agosto 1981 a inviare alla Confagricoltura la disdetta del relativo ccnl in scadenza il 31 dicembre 1981. Separatamente la Federdia e i sindacati confederali Fisba, Federbraccianti e Uisba hanno presentato alla controparte la relativa piattaforma rivendicativa. Le trattative sono state avviate nel mese di dicembre; ad esse hanno partecipato le sole organizzazioni firmatarie di questo contratto e cioè la Confagricoltura e i sindacati Federdia e Fisba Cisl.

Le principali richieste vertevano sulla classificazione del personale, l'orario di lavoro, il fondo integrativo sanitario, la regolamentazione degli aumenti periodici di anzianità e le basi di calcolo degli stessi.

Va altresì ricordato che il 5 agosto 1981 è stato firmato il verbale di accordo per il rinnovo del ccnl dei dirigenti dell'agricoltura tra la Confagricoltura e le Federazioni dei dirigenti agricoli aderenti alla Confederdia e alla Cida.

I sindacati agricoli hanno provveduto ad inviare il 25 maggio 1981 allo Snebi, agli assessorati regionali e all'Uncem la disdetta del ccnl degli operai addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale. La piattaforma è stata inviata il 26 ottobre e contiene richieste sulle varie materie contrattuali e specialmente per la garanzia occupazionale, il turn-over, la classificazione e l'inquadramento professionale con l'adozione dell'inquadramento unico operai-tecnici-impiegati, le richieste salariali; il riconoscimento della contrattazione integrativa regionale anche sulla materia salariale.

8. Il 1981 è stato un anno interessante per i contratti minori della categoria agricola. Il 4 giugno infatti è stato firmato l'accordo per il rinnovo del ccnl dei dipendenti dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. Le trattative erano iniziate il 21 novembre 1980, ma hanno trovato già all'inizio notevoli difficoltà, cosicché si sono protratte nel tempo senza giungere a intese di una certa importanza.

Le richieste sindacali verteranno sulla:

a. partecipazione alla formazione dei programmi d'intervento predisposti dai Consorzi;
b. contrattazione integrativa regionale;
c. miglioramenti economici, con aumenti dalle 40 mila alle 80 mila lire al mese.

Una prima rottura delle trattative si è registrata il 4 marzo. Essa è stata seguita dalla dichiarazione di sciopero. Un fatto nuovo in questa trattativa possono essere considerate le richieste di precettazione presentate dalle direzioni di alcuni Consorzi ai prefetti. Le richieste non hanno comunque avuto seguito.

Le trattative vengono portate il 5 maggio in sede ministeriale, la mediazione del sottosegretario Miroglio porta all'accordo del 4 giugno che prevede: aumenti dal 1° gennaio 1981 compresi fra 35 mila e 90 mila lire al mese; regolamento della pensione consortile; disciplina dell'orario di lavoro per i dipendenti discontinui; intervento a tutela del dipendente per la responsabilità civile connessa a fatti relativi all'esercizio di particolari mansioni.

Il 12 febbraio 1981 è stata conclusa la trattativa per un accordo nazionale degli impiegati dipendenti dalla Saf, società appartenente all'Ente carta e cellulosa. È la prima volta che questo accordo nazionale porta la firma dei tre sindacati agricoli Federbraccianti Cgil, Fisba Cisl e Uisba Uil. L'accordo assicura alcuni diritti di informazione e un premio di produzione di 1.500 lire per giornata di effettivo lavoro e introduce un nuovo livello di prima categoria super adeguando inoltre l'inquadramento dei dipendenti.

I sindacati agricoli e le tre centrali cooperative (Confcooperative, Lega e Agci) danno inizio il 14 gennaio alla trattativa per la definizione di un autonomo contratto nazionale di lavoro per i dipendenti delle cooperative che trasformano, manipolano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici.

Questa trattativa incontra comunque già all'ini-

zio alcune difficoltà che attengono alla forma, oltre che al merito della specifica contrattazione che si intende avviare.
Un primo ordine di problemi è quello relativo alla composizione delle delegazioni delle centrali cooperative, specie per l'opportuna collocazione, all'interno di queste delegazioni, dei rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali agricole i cui associati sono essi stessi cooperatori.
Una seconda questione si pone relativamente alla natura del contratto da stipulare, giungendo alla conclusione che si deve trattare di un specifico contratto, autonomo da qualsiasi altra fonte contrattuale.
Alla quarta tornata di trattative si constata una duplice difficoltà: in primo luogo quella di convenire sulla sfera di applicazione del contratto in discussione e secondariamente si prende atto della mancata partecipazione dell'Agci alla trattativa.
Su questi problemi si blocca il negoziato che non fa segnare nel corso di tutto il 1981 ulteriori passi avanti. Le questioni di rappresentatività e di titolarità contrattuale aperte fra le centrali cooperative e le principali organizzazioni professionali agricole (Confagricoltura e Coldiretti) lasciano incerta la possibilità di giungere alla definizione di uno specifico strumento contrattuale, mentre da alcune parti vengono prospettate possibilità di estensione della sfera di applicazione della contrattazione agricola, sia degli operai che degli impiegati a soggetti imprenditoriali cooperativi.

Giovanni Mantovani

Contrattazione collettiva nel pubblico impiego

1. Premessa 2. La « contrattazione per la contrattazione » 3. La contrattazione per la riforma 4. La contrattazione per il contratto 5. Il rapporto con le altre organizzazioni sindacali 6. Il diritto di sciopero 7. Conclusioni

1. Prima di entrare nel merito della storia contrattuale 1981 per il settore del pubblico impiego, sono opportune alcune precisazioni, soprattutto al fine di dare conto di esclusioni ed inclusioni che potrebbero apparire non giustificate. La prima precisazione si riferisce al profilo soggettivo dell'analisi o, per meglio dire, alle aggregazioni categoriali che prenderemo in esame. A questo proposito, va subito giustificata l'esclusione delle categorie dei lavoratori dipendenti dagli enti territoriali che, avendo siglato il loro accordo 1979-81 in data 27 luglio 1980 (recepito dal dpr 7 novembre 1980, n. 810), hanno proceduto, nel corso del 1981, alla stipulazione degli accordi decentrati attuativi del dpr 810. Appare evidente come per questi ultimi accordi — rilevanti anche sotto il profilo procedurale, trattandosi di uno sporadico esempio di contrattazione decentrata nel settore pubblico — sarebbe necessaria un'analisi approfondita e comparativa a parte, stante l'eventuale disomogeneità dei contenuti fra i vari accordi e la complessiva non omogeneità di queste normative con quelle delle altre categorie del pubblico impiego che, nel corso dello stesso anno, sono state impegnate nel rinnovo degli accordi nazionali di categoria. Ancora sotto il profilo soggettivo va giustificata l'inclusione delle vicende sindacali e contrattuali di alcune categorie più propriamente facenti parte del settore dei

servizi (piloti, controllori e assistenti di volo, ferrovieri). Riguardo alle quali, ancora problematico ci sembra un loro definitivo e compiuto distacco dal pubblico impiego, considerato l'analogo iter procedurale in fase di rinnovo contrattuale, ma anche l'influenza che ancora esercitano le loro vicende sull'intero settore pubblico: ma di questo parleremo dopo. Tale discorso vale soprattutto per i ferrovieri: e, invero, un immediato ed accentuato disappunto è riscontrabile negli appartenenti a questa categoria ogniqualvolta viene operato l'accostamento da noi proposto. Eppure, esso ci appare ancora legittimo, quanto meno per l'anno oggetto di analisi, se è vera la preoccupazione, espressa in un documento sindacale dell'ottobre 1981, nel quale la sollecita approvazione del disegno di legge sulla riforma dell'azienda F.S. e la difesa della contrattazione triennale vengono viste come *conditio sine qua non* per non essere « risucchiati nel calderone del pubblico impiego ».

La seconda precisazione cui accennavamo all'inizio va fatta in merito all'oggetto dell'analisi o, meglio, essa riguarda un ampliamento, rispetto al corrente significato che si attribuisce al termine contrattazione, delle vicende e dei testi normativi ai quali faremo riferimento. Al riguardo, va tenuto presente che la contrattazione nel pubblico impiego, nonostante i successi degli ultimi anni, vive ancora in uno stato di « libertà vigilata » a causa degli spazi contenutistici (al momento, almeno nella generalità, abbastanza ristretti) ottenibili, attraverso la legge, a monte degli accordi, e del necessario avallo istituzionale (diverso per ogni categoria) che rende operativo l'accordo stesso. Ciò implica una considerazione non solo dei vari dpr che, di volta in volta, recepiscono gli accordi sindacali ma, talvolta, anche di vere e proprie leggi che, seppure mantengono integre, sul piano giuridico, le caratteristiche di atto normativo unilaterale e autoritativo, molto spesso sono anch'esse precedute da consultazioni più o meno vincolanti con le organizzazioni sindacali. E ciò è tanto più vero in presenza di una politica sindacale (confederale) che individua nella riforma delle strutture pubbliche e in quella del loro funzionamento un obiettivo insopprimibile della stessa azione contrattuale; obiettivo perseguibile in parte attraverso la contrattazione, ma anche attraverso modifiche di carattere istituzionale non attuabili tout court per mezzo del normale strumento di tutela delle condizioni di impiego dei lavoratori dipendenti.

Delimitato così il campo di indagine, va detto che il 1980 si chiude vedendo ancora irrisolta sul piano generale la questione dell'approvazione della legge-quadro sul pubblico impiego; sul piano delle cosiddette riforme di struttura, con in piedi le vertenze per la riforma delle F.S., del settore delle telecomunicazioni, della protezione civile (vigili del fuoco), della polizia (smilitarizzazione), dell'azienda autonoma assistenza al volo (controllori di volo) e del Servizio sanitario nazionale; sul versante dei contratti di lavoro, gli statali, i segretari comunali, i postelegrafonici, i lavoratori della scuola, delle Camere di commercio e dei Monopoli devono ancora rinnovare il contratto 1979-81; i ferrovieri, dopo aver stipulato un contratto ponte 1° luglio 1979-31 dicembre 1980 (approvato con legge 22 dicembre 1980, n. 885) si apprestano ad aprire le trattative per il contratto 1981-83; i dipendenti regionali hanno ancora in via di definizione alcuni aspetti relativi al contratto 1979-81. In materia di diritto di sciopero, il ministro dei Trasporti Formica si appresta ad emanare un decreto ministeriale atto ad estendere, in seguito agli scioperi natalizi della Fisafs-Cisal, anche ai ferrovieri la trattenuta pari a una giornata di lavoro anche in presenza di scioperi brevi, già prevista per il personale dello Stato dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, all'art. 171. Si tratta di una vicenda che va segnalata per le ripercussioni che avrà in tutto il settore pubblico.

Infine, in sede di premessa indichiamo uno dei primi atti di governo del 1981, importante ma marginale rispetto al tema, e che consiste nell'approvazione della legge 6 febbraio 1981, n. 21 con la quale si dispone la proroga dei contratti stipulati dalla pubblica amministrazione ai sensi della legge 285/1977, fino all'espletamento degli esami di idoneità da parte della stessa pubblica amministrazione, con garanzia per i giovani assunti di impiego a tempo pieno in un'attività lavorativa corrispondente alla qualifica professionale in base alla quale è avvenuta l'assunzione.

2. Abbiamo già accennato a come la contrattazione nel settore del pubblico impiego sia ancora una conquista *sub condicione*; e durante il 1981 questa situazione si è concretizzata in una serie di vicende riconducibili ad una attività che può essere definita « contrattazione per (che ha come finalità) la contrattazione ».

A dire il vero, situazioni analoghe possono palesarsi anche nel settore privato, laddove si verifichi un rifiuto a trattare da parte datoriale, ma la stessa fattispecie, per le caratteristiche dell'interlocutore pubblico, acquista nel settore che stiamo esaminando accentuazioni maggiori. Su questo piano, meritano innanzitutto attenzione le vicissitudini della legge-quadro, il cui disegno di legge (n. 678), presentato in seconda stesura alla Camera dei deputati oltre un anno prima, passa nel periodo che ci interessa all'esame della Commissione affari costituzionali. Le organizzazioni sindacali, soddisfatte della ripresa dell'iter parlamentare, intensificano l'attività di confronto con gruppi parlamentari e governo e articolano ulteriormente le richieste di emendamenti. D'altra parte la situazione appare foriera di buoni auspici, considerando che era stato lo stesso presidente del Consiglio Forlani, nel suo discorso programmatico alle camere, ad impegnarsi per una rapida approvazione del disegno di legge. E la Federazione Cgil Cisl Uil, seppure in presenza di alcune riserve avanzate dalle categorie già provviste di strumenti e prassi contrattuali e di garanzia più consolidati o già evoluti, conferma l'importanza che attribuisce a tale approvazione; e che si concretizza principalmente nel perseguimento dell'obiettivo della piena delegificazione del rapporto di lavoro pubblico e nella definizione, omogenea per tutto il settore pubblico, di procedure e ambiti contrattuali certi e rapidi, di acquisizioni di livelli articolati (comparti) e decentrati di contrattazione, di possibilità di incidere sull'organizzazione del lavoro, di ottenimento di garanzie per l'azione sindacale assimilabili a quelle già fatte proprie dal settore privato con la legge 300/1970 (Statuto dei lavoratori) e con la legge 533/1973 (nuovo processo del lavoro). Gli emendamenti proposti risultano essere articolazioni di questa concezione, di per sé cosciente della necessità di fondare normativamente una prassi contrattuale ancora ipercontrollata nelle disposizioni dell'ordinamento giuridico, e possono raggrupparsi in emendamenti relativi:

a. ai destinatari, per cui si chiede l'estensione anche all'area della carriera diplomatica e della dirigenza, in quest'ultimo caso soprattutto allo scopo di rendere effettiva l'incidenza sull'organizzazione del lavoro;
b. alle materie contrattabili, per cui si chiede l'affermazione del principio della residualità rispetto alle materie regolamentate per legge e non una tassativa definizione degli ambiti di contrattazione;
c. alle procedure contrattuali, per cui si chiede l'eliminazione del doppio pronunciamento del governo (in fase di stipulazione dell'accordo e in fase di recepimento), un maggiore arricchimento delle materie contrattabili a livello decentrato, l'eliminazione del previsto tetto massimo di spesa in sede di contrattazione collettiva con conseguente ripristino del controllo del Parlamento sulla validità dei contratti;
d. ai diritti sindacali, per cui si chiede una più completa estensione delle norme dello Statuto dei lavoratori, soprattutto in riferimento alle procedure di condanna per condotta antisindacale;
e. alla tutela giurisdizionale, per cui si chiede il reinserimento delle norme già contenute nel precedente disegno di leggequadro sulla riforma della giustizia amministrativa.

D'altra parte la ripresa dell'esame da parte della Commissione parlamentare non serve, di per sé, ad alleviare le preoccupazioni del sindacato; tanto che, dopo aver manifestato, all'inizio di febbraio, disappunto per lo stato ed i contenuti dei lavori, la Federazione unitaria non ricava ulteriori elementi di conforto dall'incontro avuto il 7 maggio con i componenti del comitato ristretto della Commissione affari costituzionali della Camera; anzi, oltre alle censure già indicate, ne viene mossa un'altra, successiva alla avvenuta smilitarizzazione della polizia di Stato (su cui vedi in seguito), e che riguarda l'esclusione anche di questi lavoratori dalla sfera dei destinatari della legge. Così che le « non poche perplessità » riscontrate nei parlamentari interpellati anche in ordine alla distribuzione di competenza tra Parlamento ed esecutivo, fanno ritenere ancora difficilmente realizzabile l'obiettivo

della delegificazione. Invero, le tappe successive della discussione parlamentare sembrano allentare questa tensione, anche considerando che alcuni emendamenti proposti cominciano ad essere accettati, seppure in forme non sempre prive di ambiguità (principio della residualità, ampliamento delle materie contrattabili decentratamente, costituzione di un organo centrale dello Stato per la gestione del personale, acquisizione alla contrattazione della definizione di tutti i profili professionali, estensione della leggequadro anche al personale del Servizio sanitario nazionale che, a norma dell'art. 47 della legge 883/1978, vedeva ristretta ai soli contenuti economici l'ambito delle materie contrattabili). Resta il fatto che, alla fine dell'anno, il disegno di leggequadro è ancora all'esame della Commissione e molti dei problemi elencati sembrano, almeno in quella sede, irrisolvibili.

Al di là delle vicende strettamente riferite alla leggequadro, e che qui abbiamo in estrema sintesi analizzato, va detto che la richiesta della sua approvazione ha costituito un po' il leitmotiv delle prese di posizione sindacali in quest'anno, soprattutto in riferimento ad un altro argomento che è possibile ricomprendere nella cosiddetta « contrattazione per la contrattazione ».

Tutto inizia verso la fine di marzo, quando il governo, in piena fase di rinnovi contrattuali, propone una « pausa di riflessione » che significa, concretamente, uno slittamento di quattro mesi per i contratti ancora aperti (postelegrafonici, telefonici, ferrovieri, piloti e assistenti di volo, marittimi, ecc.), allo scopo di contenere il deficit pubblico allargato; e ciò seppure in presenza di alcune perplessità in seno allo stesso Consiglio dei ministri (in particolare Di Giesi, ministro delle PP.TT.). Proposta che si trasformerà nella richiesta di slittamento per tutti i contratti dei benefici riconosciuti, dal 1° febbraio 1981 al 1° luglio 1981. La reazione negativa del sindacato scaturisce dalla considerazione che nel pubblico impiego è necessaria una programmazione dei rinnovi contrattuali allo scopo di evitare corporativismi che favoriscono gruppi forti o protetti (vedi dopo il caso della convenzione dei medici) e che la soluzione ai problemi della spesa pubblica si consegue attraverso tali strumenti (da cui l'importanza di una leggequadro) e non con pericolose manovre di slittamento o congelamento dei contratti. A sostegno di questa posizione viene indetto uno sciopero generale del settore pubblico per il 13 aprile, il cui risultato positivo è determinato anche dal fatto che nel frattempo (e proprio per le strane procedure necessarie per il recepimento dei contratti) il governo non ha ancora approntato gli strumenti attuativi degli accordi sottoscritti per statali, scuola e Monopoli. La situazione, pur essendo riprese le trattative per i contratti non ancora firmati, non sembra sbloccarsi; e, in un incontro svoltosi il 5 maggio tra ministro della Funzione pubblica (Darida) e rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil, il governo propone di prorogare la durata di tutti i contratti, dalla loro normale scadenza al 31 dicembre 1982 (di fatto, contrattazione quadriennale).

Ed è proprio su questo argomento che inizia un braccio di ferro tra sindacato e governo; affermando il primo la irrevocabilità della contrattazione triennale e la disponibilità a tener conto, autonomamente, nelle piattaforme degli accordi 1982-84, delle difficoltà della situazione economica, e precisando il secondo in una lettera del 12 maggio che, nonostante la « dichiarazione di disponibilità delle organizzazioni sindacali », « il tema del differimento al 31 dicembre 1982 delle scadenze contrattuali verrà riproposto ». Nella stessa lettera viene comunque comunicato che le procedure per la copertura finanziaria degli accordi firmati è in svolgimento e che i ritardi sono dovuti solo a cause tecniche. Di lì a qualche giorno si verifica un evento che è un ulteriore indice delle difficoltà proprie delle relazioni sindacali nel settore pubblico: cade il governo Forlani e l'auspicio (scontato) del movimento sindacale è che ciò non pregiudichi i contratti.

La prossima tappa di questa vicenda è costituita dall'incontro, svoltosi il 23 luglio, tra la segreteria della Federazione unitaria e il nuovo ministro della Funzione pubblica Dante Schietroma, e dall'incontro del 29 luglio con il presidente del Consiglio Spadolini, dai quali il sindacato riceve assicurazioni sul fatto che non ci saranno blocchi dei contratti e che alla ripresa di settembre saranno avviate le trattative per i rinnovi contrattuali 1982-84. Ma il clima estivo, rasserenato da questi incontri di luglio, sembra di nuovo rannuvolarsi con l'avvicinarsi dell'au-

tunno, allorché in un documento del 10 settembre il presidente del Consiglio invita i sindacati al contenimento delle richieste di miglioramento nella contrattazione allo scopo di non superare, nemmeno nel 1981 il tetto convenzionale del 16%.

Questa vicenda, che vedremo più puntualmente in seguito, ci interessa in questa parte in quanto rimette di nuovo in discussione la contrattazione, soprattutto quella dei ferrovieri, sul cui contratto esiste un divario di valutazione sul superamento o meno del tetto stesso. La proposta del governo è quella di rinviare tali miglioramenti al 1983, ma ottiene ancora una volta il rifiuto sia della categoria, sia — in una conferenza stampa del 13 ottobre — della Federazione unitaria.

Come si vede quello che più volte è in discussione è perfino l'attività contrattuale e/o il rispetto dei contratti stipulati. L'esigenza di una normalizzazione di procedure, soggetti e materie diventa un problema non ulteriormente procrastinabile, che il sindacato intende risolvere — come si legge in una lettera della Federazione unitaria del 2 novembre — con l'approvazione immediata del disegno di leggequadro e con la conoscenza « degli orientamenti che il governo intende proporre al sindacato in vista dei rinnovi contrattuali 1982-84, rispetto ai quali si riconferma ancora una volta la più netta opposizione a qualsiasi ipotesi di slittamento delle decorrenze naturali ». Posizione riconfermata nel seminario Cgil Cisl Uil sul pubblico impiego del 17 dicembre.

3. L'attività contrattuale nel pubblico impiego, almeno nell'impostazione del sindacalismo confederale, ha come obiettivo principale la riforma della pubblica amministrazione. Questa strada, nel corso del 1981, è stata seguita nella Federazione unitaria dalle sue strutture confederali e categoriali. Alcune tappe di questo cammino le abbiamo analizzate in precedenza; in questo paragrafo seguiremo la « contrattazione per la riforma » in maniera più puntualmente riferita ai vari comparti amministrativi. Su questo piano il ruolo confederale si è manifestato talvolta sotto forma di presa di posizione rispetto a vertenze di settore aperte, come nel caso della sanità, allorquando, in seguito alle forme di lotta dei medici del Servizio sanitario nazionale, concretizzatesi nella disdetta della convenzione e nel passaggio alla assistenza indiretta, ci si oppone a questo tentativo di svuotamento della riforma sanitaria; oppure ci si oppone — in giugno — ai decreti sul contenimento della spesa sanitaria e sul blocco degli organici delle Usl e, ancora in novembre, ci si oppone all'inserimento dei ticket previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1982. Lo stesso ruolo altre volte si manifesta sotto forma di pressione per la attivazione di riforme di strutture già approvate ma carenti degli strumenti attuativi; oppure come pressione sul governo per l'attuazione di riforme promesse ma ancora non attuate: è il caso della richiesta di nomina del consiglio di amministrazione della nuova Azienda autonoma di assistenza al volo, ed è anche il caso della richiesta di tempi e criteri per la riforma della presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri, della riforma delle autonomie locali, della azienda delle F.S. e del corpo dei vigili del fuoco, delle amministrazioni della giustizia, dei penitenziari e della scuola, avanzate nell'incontro del 23 luglio con il ministro Schietroma e ribadite anche, in riferimento all'attuazione del « Progetto Giannini » e del « Rapporto Piga» nella lettera inviata al presidente Spadolini il 2 novembre.

Un osservatorio comunque privilegiato, in queste vertenze è costituito dalla attività delle singole categorie; a proposito della quale è possibile una distinzione in ordine alle scelte operate. Sotto un primo profilo assumono rilevanza quelle attività contrattuali, non prive del supporto di forme di lotta, che hanno la riforma del servizio come unico o principale obiettivo. Con questo non si vuole affermare che, in tali vertenze, siano assenti contenuti o interessi tipicamente contrattuali e riferiti al rapporto di lavoro; ciò che vogliamo dire è che l'obiettivo di riforma appare meglio caratterizzato rispetto alle richieste di ridefinizione delle condizioni di lavoro, anche se non vanno esclusi i pericoli di un doppio tavolo di trattative qualche volta sospetto di eccessiva separatezza. Ciò che è possibile notare è che le vertenze caratterizzate da accentuato spirito riformatore sono o quelle riferite a settori più o meno assunti a ruoli di protagonismo in seguito a precedenti e recenti eventi sociali, oppure a settori che nel 1981 ve-

dono la conclusione di vertenze avviate in tempi più o meno remoti.

Al primo gruppo appartiene indubbiamente la riforma del *servizio di protezione civile*, alla quale viene più sollecitamente messo mano in seguito al sisma del 1980 e che vede la categoria dei vigili del fuoco impegnata per tutto il 1981. Il primo passo, in questo senso, si registra il 28 febbraio, data in cui il governo sottoscrive un documento che sinteticamente (e, a detta delle organizzazioni sindacali, genericamente) enuncia i profili principali della riforma e impegna le parti a definire i contenuti in tempi rapidi; il confronto sui quali avviene il 30 settembre evidenziando notevoli divergenze che, peraltro, sembrano attenuarsi nell'incontro del 9 novembre che vede il verificarsi di una serie di intese, tra le quali: l'istituzione del servizio di protezione civile contro i rischi e i pericoli che si incontrano ogni giorno e in ogni zona del paese (superamento del principio dell'intervento solo in caso di calamità o catastrofe), la programmazione dell'intervento, la distribuzione di competenze politiche gestionali e di controllo, l'organizzazione del corpo dei vigili su base aziendale e secondo criteri produttivistici, la contrattualizzazione del rapporto di lavoro, l'adeguamento degli organici, la presentazione del relativo disegno di legge alla approvazione del Consiglio dei ministri.

Allo stesso gruppo appartiene l'*amministrazione della polizia di Stato* che, con la legge 1° aprile 1981, n. 121 (integrata dalla legge 24 novembre 1981, n. 675 e dal dpr 24 luglio 1981, n. 551), vede compiuto il suo cammino verso la smilitarizzazione, ulteriormente confermata dal dpr 25 ottobre 1981, n. 737 che rivede completamente la materia delle sanzioni disciplinari. Il punto saliente di questa riforma è la equiparazione di questi lavoratori ai dipendenti civili dello Stato, con conseguente contrattualizzazione del rapporto di lavoro e riconoscimento delle libertà sindacali (tranne il diritto di sciopero). Il 1981 vede i primi risultati positivi, sul piano sindacale, di questo intervento, non solo con la costituzione dei sindacati di categoria affiliati alle confederazioni (Siulp) o da queste autonomi (Sap), ma soprattutto con l'avvio delle prime trattative con il ministero degli Interni (15 maggio) e con l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori in seno al Consiglio nazionale di polizia nel mese di luglio; in questa votazione il Siulp ottiene il 75,2% dei voti con l'assegnazione di 23 seggi su 30.

Sulla stessa scia si muove l'*istituzione dell'Anav (Azienda autonoma di assistenza al volo)* avvenuta con dpr 24 marzo 1981, n. 143, dopo una serie di scioperi le cui conseguenze sul piano generale analizzeremo dopo. Va comunque detto che quella istituzione non sembra risolvere i problemi, tanto che, ancora nel mese di giugno, i controllori di volo protestano contro la mancata nomina del consiglio di amministrazione: nomina che viene promessa, dal ministro Balzamo in un incontro del 1° luglio con primo punto all'ordine del giorno i problemi economico-normativi e l'eliminazione delle sperequazioni economiche. Bisognerà, comunque, aspettare il 16 dicembre (dpr 842) per ottenere l'approvazione dello statuto dell'azienda.

I dipendenti di ferrovie, scuola, telecomunicazioni introducono le richieste di riforma dei rispettivi settori più direttamente nelle vertenze per il rinnovo dei contratti.

I *ferrovieri*, già nella loro piattaforma, indicano nella riforma della struttura dell'azienda e nel decentramento dei poteri decisionali i punti di riferimento per la contrattazione 1981-83, che si arricchisce di ulteriore materia in seguito alla approvazione della legge 12 febbraio 1981, numero 17 che, nel mentre dà mandato al governo per presentare entro il 31 dicembre 1982 un piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria, autorizza immediatamente l'azienda autonoma ad assumere impegni fino a circa 9.000 miliardi. Sul piano della riforma, la storia del 1981 è costellata di richieste di revisione dell'ordinamento dell'azienda, da quella del diritto all'informazione e di livelli contrattuali decentrati: i problemi che risultano ancora aperti a fine anno, stando sia al comunicato stampa Filt-Saufi-Siuf (sul quale ha convenuto la Fisafs Cisal) del 29 ottobre sia alla lettera già citata, inviata al governo dalle confederazioni il 2 novembre.

La vertenza dei dipendenti della *scuola*, almeno sul piano della stipulazione del contratto, termina fin dal 16 gennaio, data in cui si raggiunge l'accordo sulla parte salariale (Cgil-Cisl-Uil-Snals). Invero, sulla parte normativa sembravano esserci prospettive di accordo già dall'8 gennaio, in particolare su edilizia scolastica, nuo-

ve scuole a tempo pieno e sezioni di scuola materna; ma tale accordo era stato rifiutato. Sta di fatto che l'accordo del 16 gennaio, nella parte normativa, si configura, anche nella stesura del testo, più come un verbale di confronto che come un accordo preciso; la lunga serie di impegni che il ministro dichiara di accettare o rifiutare assume, nella sua completezza, il condizionamento operato dalla prolissità e incertezza degli iter di recepimento degli accordi nel settore pubblico. Tanto che, nel prosieguo dei mesi, si assiste alla continua richiesta di rispetto del *patto* raggiunto; che dimostra la sua precarietà in marzo, allorché il governo prevede tagli di spesa nel settore della scuola. A fine anno scolastico i problemi del reclutamento e quello dell'applicazione del contratto sono ancora aperti, ma sembrano risolversi quando il 3 giugno il ministro Bodrato garantisce la copertura finanziaria per l'approvazione della parte economica e una legge di proroga per gli incarichi ai precari. Intanto con dl 246 il governo vieta nuove sezioni di scuole materne, nuove scuole statali e riduce la contingenza per i docenti precari con orario inferiore alla cattedra. Sul piano della riforma della scuola media secondaria superiore va registrata la presentazione di un disegno di legge che sintetizza le proposte n. 1.053, 1.117, 1.177, 1.149 e 120, sul quale argomento va segnalata soprattutto la presa di posizione Cgil Cisl Uil del 12 febbraio; mentre su quello della struttura dell'amministrazione centrale e periferica della Pubblica istruzione, va segnalato il disegno di legge predisposto, a fine anno, dal ministero medesimo.

Nel settore delle *comunicazioni*, all'inizio dell'anno, il sindacato si confronta sue due ipotesi di riforma. La prima prevede l'unificazione della gestione dei servizi in un unico ente, sottoposto alla vigilanza di governo e Parlamento, obiettivo da perseguire, in una prima fase, attraverso l'unificazione interna al settore statale e a quello concessionario; la seconda prevede la costituzione di due aziende (posta-banco posta e telecomunicazioni), presso il ministero delle PP.TT., con distinti consigli di amministrazione dotati di potere deliberante.

La situazione, specie del settore telecomunicazioni, è caratterizzata da un forte indebitamento di Sip e Stet e dal continuo e massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni per i lavoratori delle aziende manifatturiere. Il sindacato individua le cause di tale stato di cose nella carenza di programmazione, coordinamento e controllo all'interno del ministero e la piattaforma Sip, presentata il 19 marzo, indica tre filoni di azione: organizzazione del lavoro (produttività e mantenimento dei livelli occupazionali), orario (graduale riduzione a 36 ore), salario. Proposte che vengono ribadite nell'incontro del 25 marzo con i ministri delle PP.TT. e delle PP.SS. e con la stessa Sip, e nello sciopero nazionale del 3 aprile, in cui si chiede anche il controllo delle multinazionali e una politica tariffaria trasparente.

Nello stesso mese va segnalata la ripresa delle trattative per i postelegrafonici e un accordo Italtel (la più grande manifatturiera del settore) su Cig e garanzie del governo per il rilancio e la riforma del settore. Il 29 maggio 1981 viene concluso l'accordo 1979-81 per i lavoratori dipendenti dalle aziende pubbliche su anzianità pregressa, riparametrazione, profili professionali, contrattazione decentrata, riforma delle aziende.

Nel frattempo la situazione alla Italtel peggiora e, mentre nel settembre ci sono problemi per il pagamento degli stipendi, il 9 ottobre la Italtel propone la diminuzione degli organici per circa ottomila unità. Il 22 dicembre 1981 (legge 797) il governo approva la copertura finanziaria per il trattamento economico concernente il personale delle aziende dipendenti dal ministero delle Poste e delle telecomunicazioni e con dpr 5 gennaio 1982 attribuisce ad esso miglioramenti economici. Per la riforma del settore, l'art. 2 della legge 797/1981 prevede la presentazione in Parlamento di un provvedimento organico entro il 30 giugno 1982.

Nel settore della *sanità*, la contrattazione per la riforma si gioca in due tempi e su due tavoli. In una prima fase, va segnalato il rinnovo della convenzione che il governo attua con i medici generici e pediatrici e alle quali il sindacato confederale si oppone sul piano del metodo (privilegiamento nelle trattative delle sole categorie mediche e emarginazione del sindacato confederale) e del contenuto (tempi lunghi per il rientro nei massimali di 1.500 assistiti e possibilità di mantenere 1.800 assistiti; onere eccessivo). In altri termini, la Federazione Cgil Cisl Uil della sanità ritiene che le convenzioni andavano

ridiscusse all'interno di tutto il progetto di efficientizzazione delle Usl e senza creare spaccature con i medici ospedalieri. Le convenzioni di cui sopra vengono comunque concluse, il 30 gennaio 1981, con le categorie mediche dei generici (dpr del 13 agosto 1981) e il 5 febbraio 1981, con quelle degli specialisti pediatri (dpr del 13 agosto 1981).

Le conseguenze non si fanno attendere, e in una conferenza stampa dell'11 febbraio, i medici ospedalieri chiedono la rimessa in discussione del loro accordo del 13 maggio 1980 (Ccnl per il personale ospedaliero del 24 giugno 1980). Nel mese di maggio inizia la seconda fase quando, in seguito ad una lettera della Federazione unitaria della sanità (7 maggio), il governo dichiara la propria disponibilità a riaprire le trattative per tutto il settore, a norma dell'art. 47 della legge 833.

I problemi economici, previsti dal sindacalismo confederale in fase di rinnovo delle convenzioni, e il tentativo di contenere la spesa pubblica colpiscono nel giugno il settore sanitario con alcuni decreti legge che prevedono il blocco degli organici per le Usl; provvedimenti che vedono l'opposizione confederale.

La pratica delle convenzioni al di fuori della contrattazione complessiva intanto continua con l'accordo del 16 settembre con i medici specialisti ambulatoriali (dpr del 22 ottobre 1981), ed è in questo clima di incertezza che il 3 novembre iniziano gli incontri con il ministro Altissimo e il 18 dicembre le trattative per la riforma sanitaria (sul problema dei ticket si rinvia a quanto detto prima).

4. A questo punto, resta da analizzare la *contrattazione nel 1981 per la stipulazione del contratto.* Molti aspetti relativi a questo tema sono già stati analizzati precedentemente; qui ci limiteremo ad una succinta sintesi, per categoria, dei contenuti contrattuali più direttamente riferiti al rapporto di lavoro.

Il personale civile dello Stato, con l'accordo 1979-81, siglato il 23 gennaio (dpr 9 giugno 1981, n. 310, copertura finanziaria della legge 6 agosto 1981, n. 432) ottiene il pieno riconoscimento dell'anzianità pregressa con decorrenza 1° febbraio 1981, un incremento retributivo pari a 40 mila lire e una serie di impegni da parte governativa per la revisione dell'orario di lavoro, la ridefinizione dei profili professionali, la definizione degli ambiti di contrattazione decentrata, dei criteri di mobilità e di quelli per la ristrutturazione dell'apparato burocratico.

La categoria dei dirigenti, in seguito al rifiuto della Corte dei conti a riconoscere un incremento retributivo del 40% concesso dal ministero dell'Agricoltura all'inizio dell'anno, oltre a quello stabilito dalla legge n. 312 del 1980, minaccia una serie di scioperi, poi revocati in seguito alla caduta del governo Forlani. La Federazione unitaria approva la decisione della Corte dei conti affermando la necessità di collegare la retribuzione alle funzioni svolte, per cui chiede la revisione del ruolo, delle responsabilità e l'adeguamento delle capacità professionali della dirigenza alle nuove funzioni, rompendo l'automatismo della progressione nella carriera e il conseguente distacco della retribuzione dalle funzioni effettivamente svolte. Nello stesso periodo viene bloccato in parlamento il dl per il riconoscimento dell'anzianità pregressa e la rivalutazione degli scatti biennali, a causa della richiesta di estensione avanzata dall'Associazione nazionale magistrati e dal ministro Reviglio per i superispettori delle Finanze. Comunque, la legge 6 agosto 1981, n. 432 (copertura finanziaria per il personale statale) riconosce alla dirigenza un incremento degli stipendi e delle indennità di funzione del 23% dal 1° febbraio 1981, e fino al 31 dicembre 1981, e un assegno personale pari al 15% della retribuzione mensile spettante al 31 gennaio 1981.

Il personale della *scuola*, conclude il contratto 1979-81 in data 16 gennaio con un aumento, erogabile nel corso del triennio, che va dal 16 al 29% della retribuzione a seconda della mansione, una nuova scala parametrale 100-300 con equiparazione dei docenti laureati ai ricercatori universitari. Della serie di impegni sulla parte normativa e dei ritardi nell'approvazione della legge di copertura finanziaria abbiamo già detto prima.

Nel settore della *sanità*, va registrata solo la serie di convenzioni ex art. 48 della legge 833 con medici generici, specialisti pediatri e ambulatoriali, i cui incrementi retributivi, anche in seguito alle analizzate opposizioni del sindacato confederale, venivano fatte decorrere, in seguito

ad un incontro del 5 agosto, a partire dal 1° gennaio 1982.
I *ferrovieri*, che definiscono la loro piattaforma a Riccione il 16 aprile, ottengono il 9 luglio un accordo salariale (acconto di 330 mila lire e decorrenza del contratto dal 1° gennaio 1981) con il ministro Balzamo e nell'autunno iniziano le trattative sul contratto 1981-83, sul quale avviene il primo scontro sul modo di valutare l'incremento del 16%.
L'accordo per i *piloti* è siglato, dopo la ripresa delle trattative con il ministro Di Giesi nel luglio, il 23 settembre: si tratta di incrementi retributivi mediamente valutati nell'ordine dei 6.000.000 annui che privilegiano gli alti gradi.
Il 15 luglio viene siglato l'accordo per i *controllori di volo* (le vicende della Anav le abbiamo già esaminate) su qualifiche, ferie, riposi e una rivalutazione dell'indennità di smilitarizzazione da 80 mila a 230 mila lire.
Il personale *postelegrafonico* stipula il contratto 1979-81 il 24 aprile, ottenendo un aumento di 60 mila lire medie mensili, riparametrazione, riduzione dell'orario, contrattazione decentrata.
Il contratto dei *Monopoli di Stato* (1979-81) è siglato il 19 marzo e vede il riconoscimento dell'anzianità pregressa, la revisione dell'inquadramento, la riduzione dell'orario di lavoro e un incremento retributivo a regime pari a 135 mila lire.
I *vigili del fuoco*, in un accordo del 9 novembre, ottengono l'adeguamento di alcune indennità (sommozzatori, elicotteristi) a decorrere dal 1° gennaio 1982, oltre ad intese sui problemi della mensa e della medicina preventiva.
Per *i segretari comunali e provinciali*, in seguito ad un accordo con l'Unione nazionale segretari comunali e provinciali, il governo emana il Dpr 23 agosto 1981, n. 508 con il quale vengono fissati: la retribuzione iniziale (6 milioni annui lordi) e le sue modalità di incremento, il riconoscimento dell'anzianità pregressa, la regolamentazione del lavoro straordinario.

5. In più parti abbiamo accenato al ruolo che hanno avuto i *sindacati del settore del pubblico impiego non affiliati alla Federazione Cgil Cisl Uil*. Il rapporto che si è instaurato, nel corso del 1981 tra i sindacati e il governo, o anche tra i sindacati confederali e gli altri merita, comunque, una breve riflessione a parte: ciò anche perché tale questione si è concretizzata in fattispecie comportamentali per molti aspetti originali.
Sul fronte del rapporto sindacato-governo il sindacalismo cosiddetto autonomo ha svolto un ruolo protagonista nelle situazioni in cui si configurava come organizzazione categoriale maggiormente rappresentativa sul piano nazionale, tanto che tale status permetteva, in alcuni casi, l'emarginazione del sindacalismo confederale, laddove la vertenza riguardava una singola (forte, protetta, privilegiata) figura professionale all'interno di un settore più ampio. Così, il governo ha privilegiato la componente categoriale a scapito di quella di settore (stipulando direttamente e solo con loro l'accordo) nel caso dei medici generici, degli specialisti ambulatoriali e pediatri, nel caso dei segretari comunali e provinciali, a nulla valendo le obiezioni e le opposizioni (analizzate) della Federazione unitaria.
In altri casi, la pressione esercitata dal sindacalismo « professionale » è sembrata in grado di determinare conclusioni di accordi, poi bloccati per vari motivi (è il caso della Dirstat nelle vicende della dirigenza o dell'Anpac in quelle dei piloti) ma che hanno comunque avuto un riconoscimento, seppure parziale, in sede di intesa definitiva (aumento comunque riconosciuto alla dirigenza statale, privilegio dei gradi alti nel contratto dei piloti).
Infine, vanno segnalati i casi in cui sindacalismo confederale e sindacalismo autonomo hanno messo in atto alleanze più o meno strategiche, addivenendo alla stipula congiunta degli accordi collettivi, soprattutto quando ad essere privilegiata era la parte retributiva, come per statali e scuola. In quest'ultimo caso, l'alleanza porta ad una rapida intesa per ciò che riguarda l'anzianità pregressa e alla speranza, da parte del sindacalismo confederale, che il « fronte » non si rompa prima del raggiungimento dell'intesa su tutto il contratto. Se al 16 gennaio (data di stipulazione del contratto) il fronte sembra reggere, esso dimostra tutta la sua precarietà nei mesi successivi, allorché lo Snals non partecipa, in marzo, agli scioperi articolati in vista della presentazione in Parlamento delle norme convenute in sede di accordo; e negli scioperi congiunti, che si svolgono a fine anno scolastico, le motivazioni tornano a diversificarsi (lo Snals

per ottenere la copertura finanziaria, il sindacato confederale per la parte normativa e la proroga degli incarichi per i precari).
Attenzione meriterebbe anche l'analisi dei rapporti all'interno dei sindacati confederali di categoria, ma la ristrettezza dello spazio e il fatto che i disaccordi si siano manifestati su punti marginali (modi di reagire agli scioperi dei medici, maggiore o minore credibilità riconosciuta nella vertenza scuola alle assicurazioni del governo, ecc.) ci consentono di soprassedere.

6. Eppure che concordanza di intenti e di comportamenti fossero difficilmente realizzabili tra componenti sindacali di diversa sensibilità sociale sembrava, nell'arco dello stesso tempo, evidenziato dalle vicende che hanno caratterizzato l'*esercizio del diritto di sciopero*; argomento sul quale le stesse confederazioni non sempre hanno manifestato uniformità di vedute. Tale vicenda inizia con gli scioperi, attuati alla fine del 1980, dalla Fisafs-Cisal nelle ferrovie; e con la preparazione, da parte del ministro dei Trasporti Formica, di un decreto ministeriale teso a estendere al settore dei trasporti la normativa prevista dall'art. 171 della legge 312 (trattenute pari ad una giornata anche per scioperi di durata inferiore, in caso di reciproca funzionalità dei servizi interessati). In seguito all'opposizione sindacale, l'iter del decreto viene sospeso e la Federazione unitaria si trova a dibattere sulle ipotesi alternative: codice di diritti e doveri da inserire nei contratti (Uil), autoregolamentazione (Cisl). Invero il clima non è dei più sereni, se si considerano i modi allarmistici e scandalistici della stampa e le dichiarazioni dello stesso Formica che, nell'insistere sulle ineluttabilità di un decreto ministeriale (posizione alla quale si associa il ministro della Marina mercantile Compagna), il 7 gennaio ricorda gli scioperi dei camionisti cileni alla vigilia del golpe e, qualche giorno dopo, forse perché accusato di xenofilia, ricorda gli scioperi degli autoferrotranvieri e la rabbia della popolazione alla vigilia del fascismo.
La Federazione unitaria dei trasporti, il 22 gennaio, inizia i lavori per preparare una bozza di autoregolamentazione, mentre anche il ministro della Funzione pubblica Darida si inserisce nel dibattito proponendo (minacciando) l'intervento del Parlamento per una regolamentazione legislativa; ed anzi il 27 febbraio lo stesso ministro insedia una commissione (Zangari) per studiare le modalità di regolamentazione del diritto di sciopero per tutto il pubblico impiego.
Gli scioperi dei medici delle Saub, i disagi della popolazione, l'allarmismo dei mass media durano anche dopo che, il 30 marzo, le organizzazioni sindacali dei trasporti approvano un loro codice di autoregolamentazione (approvato il giorno dopo anche dalla Federazione unitaria Cgil Cisl Uil), i cui punti principali riguardano: l'esclusione di scioperi in determinati periodi (ferie, festività lunghe, scadenze elettorali), la titolarità della dichiarazione, l'obbligo del preavviso, la durata massima dell'astensione, la non concomitanza degli scioperi nei comparti dello stesso settore, la mediazione governativa, la garanzia del collegamento con le isole.
Gli scioperi dei piloti dell'Anpac, della scuola (maggio, giugno), delle telecomunicazioni, ecc. fanno intervenire anche il ministro del lavoro Foschi che avvia una consultazione con le categorie dell'intero mondo del lavoro per valutare la possibilità di una estensione per legge della normativa sullo sciopero. Anche questa iniziativa viene rigettata dal sindacato che chiede garanzie nelle procedure contrattuali e rispetto degli accordi sottoscritti, principali cause del ricorso alle forme di lotta (si vedano sopra i ritardi nell'approvazione delle norme di recepimento degli accordi nel pubblico impiego). Non erano mancati nel frattempo interventi unilaterali e autoritativi come la precettazione dei piloti (13 maggio) e il decreto ministeriale che aboliva, nello svolgimento degli scrutini scolastici, il vincolo della collegialità del Consiglio di classe.
La ripresa autunnale con il governo è caratterizzata dalla iniziativa del nuovo ministro del lavoro Di Giesi che propone la introduzione delle norme di autoregolamentazione nei contratti (nel pubblico impiego estesi *erga omnes* dall'atto di recepimento). Negli incontri di ottobre con il governo della Federazione Cgil Cisl Uil solo quest'ultima appoggia la proposta del ministro. In dicembre la posizione unitaria sembra attestarsi su un'autonoma comunicazione del sindacato delle proprie norme di autoregolamentazione che, pur potendo essere allegate al contratto come dichiarazione di parte, non costituiscono

oggetto di negoziato. Ma intanto si ritorna a parlare di decreto ministeriale contro la micro-conflittualità.

7. A fine anno, come si vede, a fronte della soluzione di vertenze per il contratto, va constatata la riproposizione di molti problemi ancora aperti: la riforma dell'apparato ministeriale, la legge quadro, la riforma delle aziende (F.S., telecomunicazioni, Monopoli), quella di alcuni servizi (sanità, protezione civile, ecc.); problemi ai quali, nell'anno nuovo, si aggiungeranno i rinnovi dei contratti di altre categorie... Ma di queste storie, e altre ancora, si narrerà nel *Rapporto 1982*.

Carmine Russo

Contrattazione aziendale

1. Premessa 2. Dichiarazioni preliminari, informazioni, agenti contrattuali 3. Organizzazione del lavoro 4. Inquadramento professionale 5. Retribuzioni 6. Orario di lavoro e ferie 7. Ambiente di lavoro 8. Cassa integrazione e mobilità 9. Servizi sociali 10. Credito 11. Agricoltura 12. Commercio

1. Questo contributo si basa sull'analisi degli accordi aziendali più significativi stipulati nel 1981 prevalentemente nelle imprese di medio-grandi dimensioni, in tutte le categorie dell'industria, ma fa anche riferimento ad alcuni « casi » significativi di contrattazione decentrata nel commercio, nell'agricoltura, nel credito.

Occorre subito fare alcune precisazioni che servano ad evidenziare gli ineliminabili limiti di una indagine così condotta e che, pur tuttavia, non vogliono troppo sminuire l'utilità di una raccolta di dati come quella qui presentata, specie se collocata in un panorama di indagini che non ha, fino ad ora, avuto caratteristiche di sistematicità e di completezza.

Innanzi tutto il riferimento all'anno 1981 va inteso con una certa flessibilità: vi sono infatti casi in cui accordi stipulati sul finire del 1980 hanno nei fatti trovato pratica applicazione nell'anno successivo, oppure casi in cui — come nel settore del credito — la contrattazione integrativa ha delle cadenze più o meno prefissate ed ha avuto luogo prevalentemente nel 1980.

Un'altra importante precisazione riguarda il metodo impiegato, nella raccolta del materiale, e nella integrazione dei dati, che non consente una quantificazione adeguata della contrattazione realmente avutasi nel 1981. Difficoltà di repe-

rimento di tutta la documentazione esistente sono, non a caso, segnalate da tutte le categorie e sono alla base della sempre più pressante esigenza di costituire « osservatori » decentrati sull'andamento della contrattazione aziendale. Non sono rari, tuttavia, i casi di raccolte di accordi su base regionale (vedi per esempio quella a cura della Flm regionale toscana, quella della Filca Cisl regionale veneta nel settore del legno e dei materiali di costruzione nonché la più complessa indagine della Fulta, basata su 350 aziende dal 1976 al 1979 (e che dovrebbe avere un carattere di rilevazione sistematica).

Quanto alla integrazione dei dati, la scelta di fare interviste ai responsabili sindacali di categoria non ha portato necessariamente a colmare le lacune indicate, se si considera che specie in alcune categorie come i metalmeccanici (ma anche nei poligrafici e nei chimici) la suddivisione in settori porta ad una specializzazione degli agenti contrattuali nel proprio campo di intervento tale da non consentire una visione di sintesi del generale andamento della contrattazione e quindi una generalizzazione all'intera categoria di tendenze riscontrabili in alcune imprese. Se questo è vero la contrattazione per gruppi di imprese (si pensi agli alimentaristi ed ai chimici) presenta caratteristiche quasi di standardizzazione nella formulazione di molti istituti contrattuali; mentre la frammentazione ed instabilità delle unità produttive, che è presente in modo congenito nel settore dell'edilizia, indurrebbe addirittura a ripensare la nozione stessa di contrattazione aziendale, per far posto nella gran parte dei casi ad una ben più significativa contrattazione integrativa provinciale.

Tutto ciò spiega le consistenti differenze fra le categorie esaminate e tuttavia consente di tracciare per ogni istituto contrattuale significativo l'andamento di tendenze, a volte piuttosto omogenee, della contrattazione decentrata. La preferenza accordata a questa lettura in orizzontale dei dati raccolti serve ad evidenziare elementi comuni, quando vi sono, ed a segnalare situazioni atipiche ritenute particolarmente interessanti, ma che non sono generalizzabili.

Alla già evidenziata consapevolezza di utilizzare una documentazione scritta necessariamente non completa, si è cercato di ovviare con alcune interviste a responsabili sindacali delle singole categorie. In tal modo si sono inseriti nel quadro generale di riferimento elementi di percezione soggettiva degli intervistati che si esprimono soprattutto nella sottolineatura di esperienze direttamente conosciute ed in genere, con una limitata incidenza, nella descrizione delle tendenze relative alle zone deboli dell'attività contrattuale (Mezzogiorno, talvolta, ma non necessariamente, le piccole imprese). È oltretutto evidente che spostamenti significativi, sia in senso qualitativo che quantitativo, possono intervenire nelle dimensioni di insieme del fenomeno, specie se si riferiscono all'area delle piccole imprese, quella cioè più esposta all'ingresso ed all'uscita dal mercato, giacché altrove la contrattazione continua sicuramente a seguire tendenze già evidenti nel passato.

Ma, come si è detto, un'analisi di questo tipo richiederebbe tutt'altri strumenti di rilevazione di dati e forse andrebbe fatta oggetto di una specifica trattazione.

L'esame dei contratti consente di descrivere, per ogni istituto significativo, le modalità di incontro delle volontà dei soggetti collettivi, ma non necessariamente di mettere a fuoco la vera e propria gestione del contratto stesso. Questo problema è rilevante soprattutto per la parte relativa ai diritti d'informazione, ma anche per quanto attiene alla valorizzazione della professionalità ed agli impegni sulle modifiche alla organizzazione del lavoro.

A conclusione di questa nota introduttiva, non è forse fuor di luogo delineare alcune considerazioni generali sull'andamento della contrattazione aziendale analizzata.

È senza dubbio da segnalare l'attenuarsi della efficacia diffusiva dei contratti pilota, che all'inizio degli anni Sessanta svolsero un ruolo significativo e che hanno conservato una certa forza di coesione fino alla metà degli anni Settanta. La tendenza è oggi piuttosto all'emergere di orientamenti differenziati nell'attività contrattuale presa come punto di riferimento della azione rivendicativa, cosa che certamente rinvia ad una riflessione più allargata sul mutamento dell'identità collettiva delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e sui cambiamenti tuttora in atto nella composizione della classe lavoratrice.

I fattori che sembrano influenzare maggiormente questa differenziazione sono l'andamento economico dei diversi settori produttivi esami-

nati, la presenza di crisi aziendali o di settore, o di imponenti complessi industriali (chimici, metalmeccanici), l'esigenza di accelerare processi di innovazione tecnologica e di fronteggiare politiche occupazionali spesso fortemente restrittive, sia in termini numerici che di dequalificazione professionale.
Questo insieme di elementi ha delineato per la contrattazione uno scenario sicuramente più incerto e più frastagliato rispetto a quello degli anni precedenti, con la conseguenza di un indebolimento della iniziativa sindacale e probabilmente di una generale caduta di tono della contrattazione aziendale, a cui restano scarsi margini di operatività in senso realmente innovativo.

2. Numerosi contratti presentano, intrecciate nella loro prima parte (ma qualche volta esiste una « premessa » dotata di autonomia), dichiarazioni di intenti che si riferiscono ad obiettivi condivisi dalle parti, e profili della situazione aziendale che contengono anche programmi di sviluppo. Queste dichiarazioni preliminari sembrano indicare lo sforzo compiuto dalle parti per determinare l'adattamento reciproco a una realtà economica che si compone contemporaneamente di fattori di crisi e di innovazione.
Almeno nelle imprese in cui è forte l'esigenza di un recupero di competitività, soprattutto sul piano internazionale, si verifica una sorta di scambio aziendale tra l'incremento della produttività che le organizzazioni sindacali si impegnano a rafforzare, e i miglioramenti nell'organizzazione del lavoro (nel senso dell'arricchimento delle mansioni) e/o di vantaggi salariali (in qualche caso collegati alla produttività). C'è un orientamento verso nuovi modelli organizzativi che consentono di realizzare nuove professionalità, dotate di maggiore controllo (di gruppo) sul processo produttivo, e insieme un aumento della produttività e della qualità media del prodotto.
Si parte in generale dall'esigenza di arrivare ad una « razionalizzazione ed ottimizzazione del processo produttivo », per sottolineare l'impegno « a perseguire modelli organizzativi che privilegiano assieme al recupero di produttività la ricomposizione e l'arricchimento delle mansioni ». Si possono rintracciare anche indicazioni più analitiche, che si riferiscono alle prestazioni richieste ai lavoratori.
È il caso dell'accordo Snam (chimici) che esplicitamente parla di realizzare « la coincidenza della disponibilità teorica della forza lavoro con quella effettivamente richiesta all'interno del processo produttivo », perché la società ha l'esigenza di disporre di mobilità interna geografica e/o temporanea, prestazioni straordinarie programmabili e non, positivo andamento generale e individuale della presenza sul lavoro, una programmazione puntuale dei periodi di ferie.
In altri casi (accordo Mondadori-Segrate) viene tentata una conciliazione tra un modello partecipato di gestione aziendale e un meccanismo più centrato sulla divisione dei ruoli tra i diversi soggetti: « l'azienda conferma di tendere ad un modello di gestione basato sulla partecipazione dei lavoratori delle singole unità produttive, ferme restando le responsabilità attribuite e le competenze fissate nell'ambito delle necessarie gerarchie aziendali ».
In diverse categorie (tessili, poligrafici) si registra una accelerazione dell'innovazione tecnologica per far fronte alla difficoltà di mantenere gli spazi di mercato. In queste ipotesi i margini dell'azione sindacale si restringono, e il sindacato può richiedere non tanto contropartite in termini di mutamenti qualitativi delle condizioni di lavoro, quanto soprattutto garanzie per la difesa dell'occupazione: si cerca di limitare gli effetti negativi che le razionalizzazioni produttive possono produrre sull'occupazione complessiva. Il raggiungimento degli obiettivi di ristrutturazione (e un « maggior impegno » della forza lovoro) rappresentano qui le condizioni per il conseguimento anche della salvaguardia dell'occupazione.
Le informazioni relative agli investimenti e ai programmi aziendali presentano una varietà di formulazioni e di impostazioni. In alcuni casi c'è un quadro analitico preciso degli investimenti previsti o effettuati; per altri si riscontra la indicazione degli obiettivi perseguiti: questo soprattutto dove i nuovi finanziamenti avvengono in un quadro di « riorganizzazione aziendale », che si presenta con i caratteri della necessità.
In numerosi grandi gruppi (ad esempio quelli chimici, come la Montedison e l'Anic) le situazioni di crisi hanno condizionato l'intero orizzonte contrattuale, e le riorganizzazioni produt-

tive sono state al centro del capitolo informazioni: in questi casi non si può neppure parlare di accordi aziendali in senso stretto, ma piuttosto di vertenze sulle ristrutturazioni.
In generale si riferiscono ad investimenti e programmi già decisi e/o effettuati e sono accompagnati dall'esplicitazione della finalità che con essi si voleva perseguire. L'istituto contrattuale che ricorre maggiormente è quello delle verifiche periodiche, sull'andamento effettivo delle intenzioni dichiarate dall'azienda (in generale sull'intensità degli investimenti e sui riflessi occupazionali): la periodicità è variabile, e si attesta intorno a verifiche semestrali, o quadrimestrali, o in qualche caso stagionali.
Tra i documenti di maggior proiezione programmatica è da segnalare soprattutto l'accordo del gruppo Rizzoli (sottoscritto nel maggio 1981, e rimasto in sospeso per le note vicende legate allo scandalo P2). Esso sembra ricalcare uno schema riconducibile al « piano d'impresa », perché « l'azienda si impegna a presentare, entro il mese di settembre, un documento di linee programmatiche triennali sul quale avviare il confronto con il sindacato » su tutta una serie rilevante di materie (piani editoriali, piani industriali ecc.). Inoltre l'azienda si impegna anche a fare oggetto di *preventivo* confronto con il sindacato le eventuali variazioni di indirizzo. Altro elemento significativo: l'accordo contiene un impegno ad evitare opzioni di scorporo parziale o di smembramento del gruppo.
Anche in altri casi si riscontra l'impegno a fornire entro un termine indicato le informazioni relative alle prospettive produttive e di mercato, allo scopo di consentire al sindacato una valutazione realistica dei riflessi di tali programmi. Vien fatto riferimento (è riscontrabile nell'accordo del calzaturificio Magli) all'impegno dell'azienda ad esaminare con il cdf le indicazioni di carattere programmatico, « anche in collegamento con eventuali accordi tra le rispettive organizzazioni, che tendano al riequilibrio delle aree industriali e territoriali deboli presenti nella regione ».
Quanto all'individuazione degli agenti contrattuali essa deve considerarsi legata alle dimensioni dell'impresa: è frequente che al cdf venga riservato un ruolo di gestione di alcune materie a livello delle singole unità produttive (si pensi alla contrattazione delle ferie e alla riduzione dell'orario di lavoro, o ai meccanismi di verifica degli avvenuti passaggi di livello, ecc.), mentre nella stipulazione degli accordi che interessano imprese di grandi dimensioni si riscontra l'intervento delle strutture regionali e provinciali del sindacato di categoria, sempre assistito dai consigli di fabbrica, e per quanto riguarda gli accordi dei grandi gruppi diventa sempre maggiore, per la loro oggettiva significatività, l'iniziativa diretta delle segreterie nazionali, a cui prestano assistenza i coordinamenti sindacali di gruppo. Lo stesso meccanismo si riproduce per l'individuazione dei destinatari delle informazioni contenute nella cosiddetta prima parte dei contratti, con una tendenza ad indicare nei cdf (in qualche caso con esplicito obbligo di riservatezza) il principale canale di riferimento. Anche se questo dato non è secondario, va però rilevato che la complessità delle materie trattate richiede l'attivazione di livelli sindacali, come quelli territoriali e nazionali, che appaiono più adeguati ad affrontare questioni extraziendali (a meno che i dati forniti riflettano direttrici consolidate piuttosto che di prospettiva).
La situazione di crisi di alcune grandi imprese (il caso più vistoso è rappresentato dalla Montedison) ha visto moltiplicarsi le sedi in cui la contrattazione ha luogo con l'intervento non solo dei tradizionali agenti contrattuali, ma anche di controparti non imprenditoriali (banche, amministratori pro tempore delle aziende in crisi). Si sono così configurate forme atipiche di contrattazione, che non possono essere esercitate all'interno delle singole aziende, a causa dei riflessi che comportano sull'intero sistema industriale, e in cui il governo si è visto chiamato in causa contemporaneamente come mediatore e come parte (come Stato imprenditore e come Stato erogatore).
All'interno delle vertenze di gruppo si viene di conseguenza configurando una divisione del lavoro tra i diversi agenti contrattuali, perché spetta al livello delle intese nazionali il compito di definire un quadro concordato di riferimento, che poi sarà reso operativo e adattato alle singole realtà nell'ambito degli accordi di stabilimento (soprattutto per quanto riguarda la forza lavoro in sovrannumero e i problemi delle qualifiche e della nuova organizzazione del lavoro). Si può rilevare dallo spoglio dei contratti

(ma anche dagli orientamenti programmatici degli operatori) l'interesse del sindacato a valorizzare uno spazio, quello dei consigli di fabbrica, che corrisponde alla necessità funzionale di recuperare al livello dei singoli stabilimenti modalità definite di controllo sindacale (Montedison Polimeri).

Questo schema di divisione del lavoro è efficacemente esemplificato nell'accordo Snia Lombardia, in una società che è stata contrassegnata cioè dalla ricapitalizzazione della holding e dallo scorporo e concentrazione in singole sedi operative di « branche aziendali omogenee » per favorire un rapporto più diretto con il mercato.

Viene così precisato che « in questo quadro resta riservato al rapporto tra Snia e le organizzazioni sindacali il confronto sulle strategie complessive di gruppo, sulle politiche generali e in genere sugli interventi rilevanti per la generalità delle attività produttive esercitate dalle singole società operative, nonché il confronto sulle attività dirette di propria pertinenza.

Resta competenza delle singole società operative il confronto sulle problematiche di strategia operativa, di assetto produttivo e occupazionale, ed in genere di ogni tematica di ordine aziendale. Viene in questo modo definito un ambito di confronto sistematico tra direzione aziendale e singoli cdf in riferimento alle questioni di organizzazione del lavoro, più collegate ai problemi di « specializzazione di settore e di recupero della produttività ».

Resta da fare un riferimento agli impegni che vengono assunti per regolamentare il lavoro esterno in quelle categorie (come i tessili) dove più significativo è stato il decentramento produttivo. Si rintraccia in questi casi la spinta a disincentivare il lavoro decentrato, attraverso l'impegno dell'azienda a non considerare questa forma di lavoro come componente strutturale delle politiche produttive.

Si riscontra poi accanto a questa tutela del lavoro « interno », la preoccupazione di tutelare anche il lavoro esterno (in questo modo riducendo la possibilità di ricorrervi solo per esigenze di risparmio dei costi): le aziende si impegnano in questo modo ad inserire nei contratti di commessa la clausola richiedente alle imprese esecutrici l'applicazione delle leggi vigenti e del ccnl di loro pertinenza. C'è anche qualche caso (Facis) in cui l'azienda conviene di privilegiare nel ricorso al lavoro esterno le unità produttive collocate nel Mezzogiorno e dotate di caratteristiche idonee allo svolgimento delle prestazioni richieste.

3. Gli interventi in materia di organizzazione del lavoro variano notevolmente nelle diverse realtà produttive.

Nonostante il riconosciuto generale abbassamento di tono della contrattazione su questo tema, vi sono alcuni accordi da segnalare.

Con riferimento ai metalmeccanici, come si è visto, il tema è frequentemente trattato nella parte I, sotto forma di ribaditi impegni delle aziende al miglioramento delle condizioni di lavoro e dei sistemi di classificazione dei lavoratori, nonché all'arricchimento del contenuto professionale delle mansioni da svolgere. Si pensi, ad es., all'impegno da parte aziendale ad ampliare le conoscenze del ciclo produttivo, limitando al massimo l'assegnazione di mansioni parcellizzate e favorendo la rotazione su posizioni di lavoro diverse (Cantieri navali riuniti).

Lo stretto collegamento fra « nuova » odl e valorizzazione della professionalità individuale e collettiva dei lavoratori è presente anche nell'accordo Pirelli. In generale, l'aspetto più sfuggente nella contrattazione su questi temi è l'effettivo controllo da parte sindacale delle nuove tecnologie adottate. A tale proposito potrebbe essere significativa la convenzione stipulata in Puglia fra aziende metalmeccaniche e Csata (un centro di applicazioni tecnologiche) per corsi di specializzazione indirizzati particolarmente agli operatori che lavorano su macchine a controllo numerico.

Nella contrattazione dei metalmeccanici si profilano talvolta « accorpamenti delle fasi esecutive con quelle di attrezzaggio, controllo e manutenzione » e necessità di una « previa individuazione di segmenti di ciclo produttivo tendenzialmente comprendenti anche attività di controllo e/o collaudo » (Italtel).

Altre sperimentazioni riguardano lo svincolo dal ritmo obbligato e l'utilizzazione discrezionale delle pause nel montaggio di elettrodomestici o la realizzazione di un polmone intermedio tra un posto e l'altro (Zanussi); la « sintesi » informativa ed operativa tra ruoli operai

ed impiegatizi (Italsider); la revisione delle strutture impiegatizie, per una più razionale organizzazione gerarchica, sia in termini di migliore definizione delle responsabilità che dell'autonomia di ogni singolo ruolo (Dalmine); la costituzione di « gruppi di produzione » a cui affidare il complesso delle operazioni relative ad una sezione del ciclo produttivo, considerato omogeneo per la tecnologia, il prodotto, o la collocazione geografica e con la possibilità di integrare tali operazioni con attività di approvvigionamento materiali, collaudo, riparazioni, lubrificazione, ecc. (Alfa Romeo).
Una soluzione analoga a quest'ultima è prevista nell'accordo Pirelli che attribuisce a ciascun gruppo di produzione la « necessaria omogeneità ed autonomia organizzativa e funzionale ».
Alla costituzione del gruppo precede l'informazione fornita dall'azienda al cdf sui programmi di produzione. C'è poi, su richiesta, un esame congiunto con l'esecutivo del cdf (a cui possono partecipare i delegati dei lavoratori direttamente interessati) sui carichi di lavoro, sulle condizioni della prestazione lavorativa che influiscono sulla professionalità, sulla possibilità di arricchimento ed accorpamento delle mansioni, ecc.
Particolare attenzione è posta nel favorire l'inserimento nei gruppi dei lavoratori con ridotte capacità lavorative e della manodopera femminile. I componenti del gruppo sono liberi di ruotare su mansioni diverse, « compatibilmente con la disponisibilità dei mezzi produttivi e con la preparazione professionale acquisita ».
È spesso manifestata l'esigenza di collegare le modifiche organizzative a parametri obiettivi che consentano di misurare i miglioramenti in termini di efficienza e produttività (Isalsider, Alfa Romeo, Lmi, Dalmine) e che comportino una fase di verifica congiunta per entrambe le parti. Non è da tralasciare, a questo riguardo, la previsione talvolta dettagliata delle tecniche di « salvaguardia impianti » in caso di sciopero, specialmente sugli altiforni (Piombino e Italsider).

4. La materia dell'inquadramento è in generale collegata alle modifiche previste nell'odl in conseguenza dell'introduzione di nuove tecnologie; essa viene affrontata sia sotto il profilo della corrispondenza tra il precedente e il nuovo inquadramento, che sotto il profilo del riconoscimento dei contenuti professionali più ricchi delle nuove mansioni.
È probabile che, accanto ad effettivi arricchimenti professionali, si assista a quello scambio, cui si accennava, tra un'accresciuta intensità media del lavoro a seguito delle ristrutturazioni e alcuni benefici (che in questo caso riguardano l'inquadramento ad un livello superiore al precedente) per fasce di lavoratori più direttamente investiti dalle modifiche in atto. Questo può portare ad una maggiore concentrazione della forza lavoro nei livelli superiori. Nei casi in cui le ristrutturazioni richiedano un forte adattamento a nuove mansioni è ampia la previsione di corsi di qualificazione che consentano la preparazione adeguata a questo cambiamento.
L'impegno che viene preso da parte aziendale di favorire uno slittamento verso il livello superiore, è diversificato a seconda delle situazioni aziendali: esso è riscontrabile sia nei casi di lavoratori altamente specializzati che in quelli in precedenza inquadrati ai livelli più bassi.
Viene così riconosciuto il 3° o il 4° livello (tessili) ai lavoratori che si ritiene svolgano mansioni « complesse »; viene favorito il passaggio alla 5° categoria (prevista dal ccnl) dei metalmeccanici per funzioni molto qualificate, ma anche il passaggio al 2° livello, relativamente ai lavoratori addetti ad attività non produttive.
Fra il 5° e il 4° livello si concentrano le rotazioni su mansioni diverse per gli alimentaristi, anche se la rigidità dei cicli di lavorazione non lascia a questa categoria ampi margini di contrattazione in materia. In alcuni casi (poligrafici soprattutto) vengono riconosciute ad personam retribuzioni orarie maggiorate, tenendo conto di particolari situazioni lavorative individuali e collettive, con l'impegno a riassorbirle attraverso un successivo passaggio alla categoria superiore.
È probabile che questa casistica sia da misurare in rapporto a quelle figure professionali che sono maggiormente toccate dalle innovazioni. In alcuni contratti si trovano dichiarazioni che lasciano intendere come gli assestamenti nei livelli professionali non siano ancora definitivi, perché le ristrutturazioni non sono concluse e il sindacato vuole riservarsi un diritto d'intervento successivo.
Questi enunciati possono essere anche interpre-

tati come spinta ad una maggiore mobilità verticale: le parti si impegnano a verificare se sussistano le condizioni per inquadramenti diversi sia riesaminando il contenuto delle mansioni, sia accertando la crescita professionale dei lavoratori all'interno delle stesse.

5. Appare difficile una corretta quantificazione degli elementi retributivi: è probabile — come emerso anche nel corso delle interviste effettuate — che ci sia una notevole variabilità di situazioni (dovuta non per ultimo a stati di crisi emergenti), e anche la presenza di alcuni squilibri.
Elementi ricorrenti per tutte le categorie nella contrattazione del salario a livello aziendale sono gli una tantum ed i premi di produzione generalizzati a tutti i lavoratori, anche se nei chimici si presentano frequentemente differenziati per livelli e parametrati. La necessità di collegare a parametri oggettivi una parte almeno del premio di produzione emerge d'altronde in altri contratti (Italsider, Dreher). Si specifica talvolta l'impegno congiunto delle parti a verificare l'attuazione di sistemi di collegamento tra obiettivi produttivi ed elementi della retribuzione da corrispondersi collettivamente (Dalmine), ovvero si fa dipendere dal raggiungimento di tali obiettivi l'aumento di quota uguale per tutti del premio di produzione, indirettamente auspicando un abbassamento del tasso di assenteismo (Snia Viscosa).
Al fine di valutare, anche in termini retributivi, talune posizioni professionali differenziate, viene contrattato il cosiddetto terzo elemento o edr, collegato ai parametri contrattuali (metalmaccanici, chimici, tessili, talvolta edili).
La concessione di « assegni speciali » per i lavoratori inseriti nei gruppi di produzione è differenziata sulla base delle mansioni ed assorbe nell'importo indicato le indennità di flusso, catena e cascata (Alfa Romeo).
L'accordo Pirelli, anche esso significativo per la realizzazione di esperimenti di nuova odl, accorda ai gruppi di produzione premi collettivi e guadagni di cottimo differenziati per livelli. Agli impiegati non inseriti in tali gruppi viene riconosciuto un compenso sostitutivo mensile differenziato per livelli.
Nei tessili è talvolta dichiarata la disponibilità dell'azienda al passaggio dal cottimo individuale a quello collettivo o comunque ad estendere il ricorso a queste forme incentivanti (Facis Sanremo, Lanerossi).
Infine, si ha talvolta il ricorso a forme di prepensionamento volontario per fronteggiare l'esuberanza di personale (Invernizzi, Messaggero), che possono portare alla liquidazione di somme contrattate su base strettamente individuale.
Un cenno a parte va fatto alla contrattazione degli edili che, sia pure nella schematicità che la contraddistingue, fa riferimento a varie voci della retribuzione. Oltre alla frequente concessione di superminimi o all'incremento di quelli esistenti, normalmente generalizzati a tutti i lavoratori, sono da evidenziare: l'incremento delle ore mensili di calcolo per l'indennità di anzianità; l'erogazione di premi mensili ai lavoratori che raggiungono un certo numero di ore lavorative mensili, o di premi feriali semestrali, o di premi annui generalizzati; l'anticipazione sul premio feriale o la concessione di acconto predeterminati sulle retribuzioni mensili; la corresponsione di indennità di disagio, talvolta forfettizzata per tutte le ore di lavoro prestate; la dettagliata previsione negli integrativi provinciali delle percentuali di retribuzione del tempo impiegato per il viaggio dal luogo di residenza; il trattamento per le trasferte ed anche la stipulazione di accordi ad hoc per una determinata trasferta; l'erogazione a spese dell'azienda del vestiario e dell'equipaggiamento necessari sui luoghi di lavoro o di corrispondenti indennità attrezzi; alcuni esperimenti di retribuzione a cottimo, contrattato come collettivo di squadre o differenziato per qualifica ed affiancato dal cosiddetto con-cottimo, ovvero una forma di premio di produzione di cui godono tutti i lavoratori in proporzione alla quantità di ore lavorate a cottimo sul totale monte-ore.

6. Gli accordi aziendali in generale disciplinano la riduzione dell'orario prevista dai ccnl. Il cdf e la direzione aziendale concordano le modalità per mettere in atto la riduzione, con la previsione di criteri di periodicità su base annua e di coordinamento che consentano il godimento collettivo ed individuale della riduzione stessa. Vi sono esempi diversi: giornata di riposo compensativo di 8 ore, la cui cadenza è definita a li-

vello aziendale (Alivar); oppure attuando l'uscita anticipata di 1 ora per 20 venerdì (Dalmas).
Per i metalmeccanici ci sono casi di riduzione di orario rispetto alle 40 ore settimanali, concordate con il cdf e consistenti nella concessione di permessi retribuiti da utilizzarsi con modalità diverse dai lavoratori giornalieri o turnisti (Nuovo Pignone).
Viene segnalato anche il caso del Messaggero, dove l'orario di lavoro è stato ridotto a 35 ore dalle 36 previste dal ccnl, per consentire di far fronte ai problemi occupazionali derivanti dai mutamenti nelle tecniche produttive.
Accanto all'applicazione della riduzione d'orario è possibile riscontrare il delinearsi di alcune tendenze già accennate; principalmente il ricorso a straordinari e a incrementi contrattati nell'orario che si unificano in particolare in quei settori e comparti dove la domanda è variabile con dinamiche stagionali. Così nell'accordo Lanerossi la Fulta riconosce l'esigenza dell'azienda di dover fare ricorso nel corso dell'anno ad un certo numero di turni di lavoro straordinario, in particolare nelle giornate di sabato. Viene anche chiaramente motivato (Dalmas) che « l'azienda nei periodi di maggiore intensità produttiva, potrà, d'intesa con il cdf, riportare l'orario di lavoro a 40 ore settimanali effettive ».
Vi sono anche accordi che prevedono un maggior utilizzo degli impianti evitando fermate e garantendone il funzionamento 24 ore su 24: così alla Gmf (tessili) viene previsto questo uso ininterrotto, mediante il ricorso alla turnazione della mezz'ora di riposo degli addetti a tali reparti (in più è previsto un turno di 6 ore al sabato con modalità indicate).
Questi elementi fanno parte di un processo, il cui grado di diffusione è difficile valutare, tendente a rafforzare la produttività, e che vede il sindacato più disponibile ad accettare alcune delle ragioni aziendali (ricevendo come contropartita delle garanzie relative alla stabilità dell'occupazione).
Qualche sperimentazione è stata avviata sull'introduzione dell'orario flessibile (Anic - S. Donato), casi in cui la fascia di elasticità già utilizzata viene ampliata (Mondatori - Segrate); ed in cui si attua una regolamentazione dei regimi di orario flessibile precedenti, a favore di un regime « unificato » (Gruppo Fabbri).
Per quanto riguarda le ferie, viene in generale previsto un periodo di sospensione collettiva e totale dell'attività lavorativa, in uno o più periodi dell'anno, oppure viene demandata a successivi incontri tra cdf e direzione aziendale l'individuazione dei periodi di godimento delle ferie.
Il part-time è stato oggetto di numerosi accordi ed è entrato in alcuni (è il caso dell'Eni) come una delle voci più significative. Quasi sempre il part-time viene inserito per la prima volta negli accordi con la segnalazione del carattere sperimentale della sua istituzione. È probabile che questa cautela sia dovuta da un lato ad un favore non eccessivo delle aziende; e dall'altro lato ad una limitata domanda di lavoratori su cui pesano le incertezze degli andamenti occupazionali.
Alcuni criteri ricorrenti per l'istituzione del part-time sono: la richiesta scritta del lavoratore, la priorità riconosciuta a chi abbia necessità familiari o di studio, la compatibilità con le esigenze tecnico produttive (e da verificarsi insieme alle rappresentanze sindacali); il rispetto di una percentuale massima di lavoratori interessati (o attraverso un'indicazione numerica, o con la fissazione di una percentuale che varia dall'1-2% fino ad un massimo del 5%). L'attivazione del tempo parziale è stabilita per periodi di 6 o 12 mesi; le modalità di svolgimento sono fissate prevalentemente in 20 ore settimanali ripartite su 5 giorni di 4 ore ciascuno.
Da segnalare la ipotesi avanzata alla Benetton di definire posti di lavoro nei quali si alternino giornalmente persone ad orario ridotto.
Il tema dell'assenteismo ricorre in alcuni accordi come parte del più generale impegno a favorire un elevato tasso di produttività: la presenza costante nel lavoro è ovviamente indicata come una condizione necessaria per il raggiungimento di questo obiettivo. Si può evidenziare (accordo Lanerossi) la volontà di una ricognizione comune da parte dell'azienda e delle organizzazioni sindacali per ridurre l'assenteismo: « qualora gli indici globali di presenza per stabilimento dovessero mantenersi al di sotto dei limiti considerati di normale riferimento e compatibilità (90%) o registrare addirittura un'involuzione negativa, le parti, a richiesta dell'azienda e/o delle organizzazioni sindacali si incontreranno allo scopo di rimuoverne le cause ».
Altre volte l'impegno delle parti per ridurre i

tassi di assenza dal lavoro si traduce in misure che aspirano ad una regolazione positiva: è il caso della Zanussi dove è prevista la fruizione di permessi retribuiti da corrispondere a ciascun lavoratore, sulla base del tasso collettivo medio di assenteismo nello stabilimento.

7. L'ambiente di lavoro è un tema verso cui sembra indirizzarsi particolarmente l'attività negoziale dei cdf, a cui di norma vengono destinate le informazioni in materia di tutela della salute e che sono investiti dell'iniziativa per l'attuazione delle indagini periodiche relative. Siamo comunque in presenza di una minore rilevanza della materia, specie se confrontata alla contrattazione degli anni Settanta.

Quanto alle soluzioni pratiche adottate, l'azienda collabora nella individuazione delle mappe di rischio e nella richiesta avanzata verso istituti pubblici o privati che dovranno effettuare le indagini ambientali, nonché nella fase di verifica sui risultati ottenuti. In numerose aziende (metalmeccanici, chimici, poligrafici) l'azienda dichiara la sua disponibilità a predisporre visite periodiche (in generale annuali) di accertamento medico anche specialistico: è previsto che i risultati di tali visite siano poi registrati sul libretto sanitario individuale, ed anche inseriti nei registri con i dati biostatici ambientali. Solo in qualche caso sono rintracciabili impegni precisi per investimenti finalizzati al miglioramento dell'igiene ambientale (Anic Gela, 62 miliardi per modificare i reparti; Benetton, ecc.).

Invece sembra ancora tutto da definire il ruolo delle unità sanitarie locali ed il loro collegamento con gli istituti di medicina del lavoro, nell'attività di prevenzione, come pure in quella delle modifiche da adottare.

8. In sede di effettuazione della verifica congiunta della situazione occupazionale a fronte di problemi aziendali di varia natura (si parla in genere di restrizione del mercato) si procede alla ricerca di soluzioni non traumatiche per il personale eccedente. Soluzioni che possono consistere nell'introduzione di più turni, nell'impiego di mansioni diverse, nella mobilità tra stabilimenti, nel ricorso al part-time.

Quanto al ricorso alla Cig, esaurita la fase di comunicazione alle rappresentanze sindacali aziendali o alle organizzazioni sindacali di categoria, di cui all'art. 5, legge 164, 1975, le parti stipulano accordi aziendali in cui si dà atto dell'esistenza di una situazione di crisi e si procede all'indicazione dei lavoratori esuberanti e del previsto periodo di sospensione del rapporto di lavoro. Numerosi sono gli accordi in cui la Cig viene presentata come necessità temporanea in attesa che le ristrutturazioni in corso (che in alcuni casi consistono nell'apertura di nuovi impianti) abbiano termine, o gli accordi in cui si dà seguito ad una ridefinizione della Cig.

In qualche caso le modalità di funzionamento della Cig costituiscono l'oggetto principale della contrattazione aziendale in presenza di situazioni di crisi che non sembrano lasciare margini per altro tipo di contrattazione.

È sempre attraverso un accordo aziendale che si giunge alla immissione dei lavoratori in Cig nelle liste di mobilità, secondo graduatorie per categoria e qualifica e nel rispetto di criteri quali il carico familiare, la data di inizio della fruizione del trattamento di Cig, ecc. A volte si specifica da parte aziendale l'impegno a mantenere, nella formazione di tali liste, un rapporto equilibrato tra uomo e donna, fra varie aree dell'azienda, nei confronti del personale invalido.

Quasi sempre gli accordi concernenti la Cig prevedono corsi di qualificazione e/o riqualificazione professionale per consentire ai lavoratori un rapido reinserimento nelle unità ristrutturate (quando appunto si procede verso la definizione di nuovi assetti organizzativi). Qualche volta si trovano anche dichiarazioni della azienda per l'apertura di nuove attività produttive al fine di consentire il recupero della quota eccedente dei lavoratori inutilizzati.

È da segnalare che gli accordi aziendali in materia trovano uno sbocco sul piano propriamente operativo in una delibera della commissione regionale per l'impiego, che inserisce nella lista regionale di mobilità i lavoratori secondo graduatorie di precedenza ed in base alla categoria e qualifica a cui appartengono (vedi la delibera della Cri della Regione Piemonte che fa seguito all'accordo Fiat).

Frequente è il ricorso alla mobilità endoaziendale, attraverso l'uso della rotazione su mansioni diverse contrattata con il cdf, o la sostituzione

del turn-over, ovvero il ricorso all'assunzione a tempo determinato per risolvere « eventuali strozzature produttive e/o occupazionali » nelle fasi di ristrutturazione. In qualche caso (alimentaristi, tessili) è previsto anche il ricorso alla mobilità extra-aziendale (« comprensoriale » nel caso Invernizzi).

9. In generale la contrattazione su mense, trasporti e altri servizi riguarda prevalentemente le modalità di funzionamento di servizi già istituiti, assicurandone la continuità o precisandone i termini nel ribadire il godimento di alcuni benefici (rimborso dell'abbonamento dei mezzi pubblici), o migliorando le prestazioni (assicurando per esempio un pasto caldo). In molti contratti non si trovano accenni a questi problemi, e anche quando sono presenti essi non occupano un ruolo rilevante. Fa eccezione l'edilizia dove è molto ricorrente la contrattazione sulle modalità d'istituzione di mense aziendali o di compenso per il mancato servizio, commisurato al numero delle ore di presenza, o di convenzioni con ristoranti con una quota a carico del lavoratore, o di fissazione di un cifra massima per pasto, in assenza di dette convenzioni. Nella provincia di Venezia, per limitarci ad un esempio, questo obiettivo contrattuale è stato raggiunto nel 58% degli accordi aziendali sottoscritti tra il 1980 e il 1981.

10. Come detto in precedenza nel riportare i dati salienti della contrattazione aziendale durante il 1981, si è voluto fare riferimento anche a settori produttivi diversi dall'industria. La schematicità degli elementi conoscitivi si giustifica per la minore rilevanza che in essi assume la contrattazione decentrata e per la più scarsa conoscenza che si ha di tali esperienze. Ciò non toglie che studi più approfonditi per ogni singola realtà sarebbero auspicabili specie in presenza di tendenze innovative o di un potenziamento del ruolo da affidarsi al contratto nazionale. Una descrizione molto schematica dei livelli contrattuali nel settore del credito si basa sul rapporto fra contratto nazionale e contratti integrativi e sull'importante ruolo giocato dalle verifiche periodiche (semestrali a livello di unità produttive) che si concludono con verbali d'intesa.

È difficile dunque invididuare una vera e propria sede aziendale di contrattazione, giacché l'unità produttiva non è necessariamente costituita da una sola filiale; sta di fatto che negli incontri semestrali i problemi delle singole unità produttive possono anche venire affrontati distintamente, ed attengono a questioni per così dire di gestione ordinaria degli accordi (condizioni igienico-ambientali, sicurezza, lavoro straordinario, controllo degli organici). L'azienda, che normalmente si serve di dirigenti locali per curare la trattativa, comunica per iscritto alla organizzazione sindacale le decisioni raggiunte a seguito delle esigenze prospettate in sede di verifiche periodiche. A livello centrale si svolgono invece incontri annuali che riguardano temi quali l'adozione di nuove tecnologie, su cui per la verità il controllo sindacale è esercitato a posteriori.
La contrattazione integrativa, a cui partecipano i rappresentanti sindacali a livello nazionale, è indispensabile nella definizione dell'inquadramento per mansioni (si parla di « identificazione dei nuclei di lavoro » nel contratto integrativo per impiegati, commessi e ausiliari della Banca commerciale) e del premio di rendimento, composto di una cifra fissa e di una percentuale che si preferisce demandare a livello aziendale per la difficoltà di individuare parametri oggettivi comuni. Importante è anche la parte relativa alla tutela delle condizioni igienico-sanitarie (che prevede normalmente l'attivazione delle rappresentanze di cui all'art. 9 della legge 300, 1970) ed alle agevolazioni per i lavoratori studenti (integrativi Banca commerciale, Banco di Roma). Altra materia demandata alla contrattazione integrativa è quella dei passaggi di qualifica e di categoria, con la previsione dei criteri di accertamento della idoneità (prova selettiva, anzianità di servizio) che si fanno più complessi nel caso di promozione a funzionario (integrativo per impiegati, commessi e ausiliari Monte dei Paschi di Siena).

11. La contrattazione aziendale (quantificabile in non più di una cinquantina di accordi) in agricoltura dipende da diversi fattori. Innanzitutto dall'assetto contrattuale della categoria, che prevede di fatto due soli livelli, nazionale e provinciale, e insieme dal ruolo di « baricentro

contrattuale », soprattutto in materia salariale, che gioca la contrattazione provinciale. Agiscono poi alcuni fattori strutturali, come la non ampia dimensione delle aziende, e la debolezza dei soggetti, i salariati fissi, che rappresentano il 10% della categoria e a cui si indirizzano gli accordi aziendali. Attualmente il livello aziendale non è riconosciuto dal ccnl, ma c'è una spinta delle confederazioni sindacali per un suo riconoscimento nel corso del prossimo rinnovo, e l'obiettivo, espresso dalla Cgil, d'una sua effettiva generalizzazione, che comporterebbe di conseguenza un ridimensionamento di quello provinciale.
Gli accordi esistenti sono collegati a situazioni specifiche, o determinati dalla atipicità delle controparti contrattuali (come nel caso di proprietà appartenenti a compagnie d'assicurazioni o alle partecipazioni statali).
In generale questi accordi riguardano particolari benefici locali e premi economici non previsti dai contratti provinciali. Ci sono casi di interventi sindacali più specificamente finalizzati al controllo degli investimenti come a Ferrara dove si è impostata una vertenza sui piani colturali, per imporre particolari tipi di produzione.
Il delegato d'azienda contratta assistito dalla struttura sindacale interna, ma va anche rilevato che nelle aziende più importanti i delegati rappresentano spesso il cuore del gruppo dirigente provinciale. In alcune situazioni, e questo dato si presenta come interessante, si svolge una contrattazione non aziendale, ma di comparto, legata ad alcune prestazioni periodiche (come il contratto per raccoglitori di fragole).

12. Nel settore del commercio la contrattazione aziendale riguarda le grosse società di distribuzione e vendita, nelle quali gli accordi appaiono assai dettagliati e presentano notevoli omogeneità con le caratteristiche e le tendenze dei settori in cui ci sono più salde tradizioni negoziali. Particolarmente interessante si presenta la materia relativa ai diritti d'informazione e agli investimenti. In primo luogo viene precisato che l'informazione deve essere fornita in modo da consentire un confronto preventivo tra le parti. In secondo luogo è prevista una diffusione articolata (La Rinascente, Coen) dell'informazione stessa ai diversi livelli (nazionale, territoriale, aziendale) con una ripartizione delle materie connessa alle zone di specifico interesse.
Per esempio l'accordo Rinascente prevede che vengano fornite per il livello nazionale le informazioni di rilevanza o carattere generale « e/o che comunque abbiano riguardo all'azienda come complesso o a sue strutture di dimensione nazionale quando siano interessate globalmente »; a livello territoriale le informazioni che presentino rilevanza o specificità « territorialmente delimitata »; a livello delle singole unità le informazioni che « abbiano riguardo a situazioni e/o problematiche prettamente specifiche e tipiche dell'unità in questione ».
In tema di orario vengono avviate fasi di sperimentazione che consentono di procedere al raggiungimento di un grado di maggiore elasticità (mediante turni doppi e fasce flessibili), purché compatibile con le esigenze di produttività aziendale. Viene anche rilevata l'inadeguatezza della normativa vigente sugli orari di apertura e chiusura dei negozi.
Accanto all'obiettivo di una razionalizzazione organizzativa mirata all'aumento della produttività, rintracciamo l'esigenza di una maggiore valorizzazione professionale dei quadri. Questo dato è indicativo di una nuova attenzione anche se non ancora tradotto in indicazioni impegnative. All'interno di una politica tesa a collegare aumento di produttività e valorizzazione di mansioni qualificate si colloca pure il riconoscimento del livello superiore (in generale il 4° super) che viene fatto ad alcune fasce di lavoratori.
In materia salariale è poi da sottolineare — nell'accordo Coin — la « costituzione di un elemento retributivo aziendale, cui si assegnano anche funzioni di recupero e di chiarezza e trasparenza del salario », insieme ad un « compenso di produttività » collegato al raggiungimento di diversi obiettivi di vendita.

Mimmo Carrieri e Silvana Sciarra

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori

Sindacato e sistema politico

Sommario

Sindacato e sistema politico, p. 125. Sindacato, politica economica e sociale, p. 133. L'azione sindacale per l'occupazione, p. 143. Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi, p. 150. Sindacato, cooperazione, autogestione, p. 162. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 171. I sindacati confederali: la Cgil, p. 181. I sindacati confederali: la Cisl, p. 190. I sindacati confederali: la Uil, p. 201. I sindacati autonomi, p. 208. Le rappresentanze sindacali di base, p. 215. Sindacato e relazioni internazionali, p. 223. La presenza culturale del sindacato, p. 230.

1. I temi del confronto 2. Le caratteristiche del rapporto governo-sindacati 3. L'evoluzione dei rapporti fra sindacati e governo 4. Il rapporto con i partiti

1. Due sono i grandi temi che caratterizzano il confronto fra i sindacati e i principali soggetti del sistema politico (cioè governo e partiti) nel 1981. Nei primi due mesi dell'anno, al centro dell'attenzione è ancora il cosiddetto Fondo di solidarietà, o trattenuta dello 0,50% sui salari. Il dibattito intorno ad esso si era sviluppato con grande intensità a partire dal luglio dell'anno precedente, e di fatto si chiude con il seminario della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil del 18 e 19 febbraio 1981, anche se i successivi congressi dei tre sindacati riproporranno questo tema nei documenti congressuali.

Dall'aprile in poi, il tema al centro dei rapporti fra sindacati e sistema politico è invece il cosiddetto patto anti-inflazione, e in particolare quel suo aspetto cruciale che riguarda la possibilità di contenere il costo del lavoro. Questi due grandi temi improntano di sé sia il rapporto con i governi sia quello con i partiti politici. A questi due temi fa da sfondo, da un lato, una discussione più astratta sul Piano a medio termine elaborato dal ministro del Bilancio La Malfa, piano di per sé valutato positivamente dai sindacati, ma di cui si tendono a rilevare le carenze e la contraddittorietà con le misure recessive concretamente adottate dai governi. Dall'altro lato, altri temi più specifici si impongono in determinati momenti del rapporto con i governi e, di riflesso, con i partiti: tra gli altri, quelli delle aziende e dei settori in crisi, della situazione

del Mezzogiorno e delle aree terremotate in particolare, della gestione delle partecipazioni statali, dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, della regolamentazione del diritto di sciopero particolarmente in rapporto con la conflittualità nel settore dei trasporti. Pur non assumendo la rilevanza e la continuità dei due grandi temi citati, anche queste (ed altre) questioni apparentemente minori contribuiscono alla maggiore o minore vitalità del rapporto fra sindacato e sistema politico e alle tensioni che in esso si creano.

2. Prima di tentare una breve ricostruzione dei rapporti intrattenuti dai sindacati con il governo nel corso del 1981, può essere utile individuare i principali elementi che caratterizzano tali rapporti, così da rendere più agevoli eventuali confronti con gli anni precedenti.

Innanzitutto, occorre ricordare che nel corso dell'anno vi sono stati due diversi interlocutori per i sindacati: il governo presieduto da Forlani sino a fine maggio, e quello presieduto da Spadolini a partire da fine giugno. Questo mutamento del partner governativo ha prodotto alcune conseguenze sul tipo di rapporti con il sindacato. L'intensità degli incontri non è variata in modo significativo: nei quasi cinque mesi del governo Forlani si sono infatti avuti sette incontri su temi generali di politica economica fra i rappresentanti sindacali e il presidente del Consiglio, contro gli otto verificatisi negli oltre sei mesi del governo Spadolini. Né si può dire che sia sostanzialmente variato l'esito degli incontri, in termini di accordi raggiunti o di successi per l'una o per l'altra parte. È però rilevabile un mutamento nelle modalità e nello stile degli incontri stessi, che si riflette sul « clima » che li accompagna.

In modo più puntuale, possiamo rilevare alcuni aspetti del rapporto fra i sindacati e l'esecutivo che rimangono costanti con entrambi i governi, ed altri che invece mutano.

Fra gli elementi costanti, si possono ricordare i seguenti.

1. Gli incontri restano bilaterali, tranne rare eccezioni, e non viene creato nessun organismo di consultazione permanente e congiunta fra governo e parti sociali. Il governo continua cioè a incontrarsi separatamente con le organizzazioni sindacali e con i rappresentanti degli imprenditori.

A seconda dei problemi in discussione, alle tre confederazioni possono aggiungersi alcuni sindacati autonomi, così come a Confindustria e Intersind-Asap possono aggiungersi Confagricoltura e Confcommercio. Ma gli incontri triangolari (governo-sindacati-imprenditori) vengono evitati per il tenace rifiuto dei sindacati, più volte espresso in documenti e dichiarazioni ufficiali. L'unica eccezione rilevante è quella dell'incontro del 28 giugno tra il nuovo presidente del Consiglio Spadolini e i rappresentanti sindacali e degli imprenditori. Ma si tratta di un incontro sui generis, nel quale il capo del nuovo governo si limita ad illustrare alle parti sociali le linee di politica economica che intende seguire e ad invitarle a conformare la loro azione negoziale al vincolo di un tasso di inflazione contrattato. Come vedremo, lungi dal costituire il primo passo verso una maggiore istituzionalizzazione e vincolatività dei rapporti tra governo e parti sociali — tanto temuta dai sindacati perché potenzialmente lesiva della loro autonomia negoziale — tale incontro dà in effetti inizio ad un periodo di maggiore articolazione e dialettica nel confronto tra i diversi attori.

2. I rapporti fra sindacati e governi restano impostati su due piani paralleli: quello della partecipazione sindacale alla definizione delle linee di politica economica, ma anche quello della reciproca autonomia, che periodicamente porta a decisioni di ricorso al conflitto da parte del sindacato, o di non consultazione di questo da parte del governo. In altri termini, nel corso del 1981 non si verifica né una maggiore istituzionalizzazione formale dei rapporti, come si è detto al punto precedente, né una loro stabilizzazione sostanziale su una linea di cooperazione anziché di conflitto. In realtà, con entrambi i governi del 1981, a momenti di collaborazione e soddisfazione reciproca se ne alternano altri di tensione o addirittura di scontro.

Ad esempio, nel periodo febbraio-aprile il rapporto fra i sindacati e il governo Forlani è molto teso. Le organizzazioni sindacali proclamano scioperi ed esprimono aperto dissenso nei confronti delle misure governative di restrizione del credito e fiscali, dei provvedimenti per le aree terremotate, degli emendamenti apportati

al disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, della svalutazione della lira. Tuttavia, nello stesso periodo concludono soddisfacenti accordi sulla scala mobile per i pensionati e sulle detrazioni fiscali e danno inizio a quella lunga trattativa sulle politiche di rientro dall'inflazione che verrà poi definita come tentativo di stipulare un « patto » anti-inflazione. Così pure, durante il periodo del governo Spadolini, a una prima fase (luglio-settembre) di intensa collaborazione tra governo e parti sociali, da essi valutata in modo positivo, fa seguito in ottobre un irrigidimento delle rispettive posizioni, che culmina in un nuovo ricorso allo sciopero nazionale (il 23 ottobre).

3. Un terzo elemento che caratterizza il rapporto del sindacato con entrambi i governi è il suo tentativo di dare maggiore specificità e concretezza al confronto. Mentre i governi sollecitano incontri sulle linee generali di politica economica, che hanno al loro centro il rientro dall'inflazione e in particolare il problema del costo del lavoro, le organizzazioni sindacali chiedono a più riprese incontri su problemi più circoscritti (aziende e settori in crisi, sviluppo del Mezzogiorno, piani di settore, ecc.). Ad esempio, il documento approvato il 13 gennaio dal Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, pone l'esigenza di « un confronto permanente tra sindacato e governo sull'impostazione e attuazione dei singoli piani settoriali [e] sul piano di rinascita delle aree terremotate, per... concordare tali piani e le singole politiche di investimenti, occupazione, ricerca e progresso tecnico ». I sindacati cercano così di incalzare il governo su aspetti specifici e importanti elementi di programmazione, mentre il governo cerca di incalzare il sindacato sulla sua disponibilità a fare concessioni in tema di costo del lavoro. Questa esigenza non cambia con il nuovo governo. In settembre, per fare un altro esempio, Trentin sostiene che, poiché il documento del governo Spadolini sul rientro dall'inflazione presenta contraddizioni interne, i futuri incontri dovranno avere al centro temi più concreti, anche per recuperare la fiducia dei lavoratori (cfr. *Rassegna sindacale*, n. 34). La preoccupazione per la crisi nel rapporto con la base, accentuata dal tipo di confronto globale con il governo che si sta portando avanti, sembra in effetti essere il motivo principale per rivendicare periodicamente una discussione su temi più specifici.

4. Ma l'elemento che più caratterizza il rapporto con entrambi i governi nel 1981 sono le divisioni interne al sindacato sulle linee di politica economica da seguire, che si ripercuotono sulla bassa « produttività » di tale rapporto. Si tratta dell'aspetto relativamente più nuovo e più discusso da tutti gli osservatori. Infatti, forse per la prima volta dal 1969, la « bassa produttività » degli incontri con il governo (e in certi momenti la loro paralisi) è determinata più dalle difficoltà del sindacato a trovare una linea unitaria sui temi oggetto di trattativa che da contrasti e lentezze, che pure permangono, interni al governo. Ciò è vero, come vedremo, per entrambi i temi principali del confronto, quello del Fondo di solidarietà e quello del patto anti-inflazione. Le divisioni sindacali portano alla elaborazione di piattaforme diverse, a una lunga opera di mediazione fra queste, e quindi a numerosi rinvii degli incontri con i governi.

Mentre gli elementi ricordati rimangono costanti — come si è detto — con entrambi i governi succedutisi nel 1981, altre caratteristiche cambiano notevolmente. Le differenze principali riguardano aspetti che potrebbero definirsi di stile o di diversa articolazione dei rapporti.
Il governo Forlani nel suo complesso non appare fortemente impegnato a promuovere un confronto costante e articolato con i sindacati.
Nonostante che il numero degli incontri al vertice (sette in cinque mesi, come si è detto) non sia complessivamente basso, vi sono lunghi momenti di paralisi determinati dai fattori già ricordati e a cui non sembra fare riscontro un'iniziativa adeguata per superarli. Si può rilevare per contro un notevole, talvolta apparentemente disordinato, attivismo di singoli ministri, che tendono a intensificare i loro rapporti con i sindacati anche oltre le loro specifiche competenze. Fra queste ultime, vi sono certamente gli interventi dei ministri dei Trasporti, del Lavoro, della Sanità, della Funzione pubblica, della Pubblica istruzione, ecc. nelle vertenze per i rinnovi contrattuali di diverse categorie di dipendenti pubblici e di aziende a partecipazione statale: piloti aerei e ferrovieri (per i quali è in discussione anche la regolamentazione degli scioperi), addet-

ti ai trasporti urbani, dipendenti statali, medici e così via. E vi sono anche quelli dei ministri delle Partecipazioni Statali, del Bilancio, dell'Industria e altri nei problemi relativi alla crisi della Montedison e della siderurgia. Da questo punto di vista, l'impressione di attivismo dei singoli ministri non è che l'effetto del sovrapporsi di tutte queste questioni. Ma vi sono anche iniziative, quali quelle del ministro del Lavoro Foschi che in marzo e aprile propone ripetutamente ai sindacati incontri con « valore propedeutico rispetto a quelli successivi con il presidente del Consiglio », che appaiono chiaramente ispirate al tentativo di superare lo stallo dei rapporti fra sindacati e governo nel suo complesso. Non a caso la segreteria della Cisl, nel rifiutarle, accenna al loro « carattere improprio e alla inaccettabile confusione dei ruoli ».

Al contrario, il rapporto con il governo Spadolini appare improntato, da un lato, al tentativo del presidente del Consiglio di dare maggiore coordinamento all'azione dei ministri, come del resto veniva ripetutamente richiesto dai sindacati, e di uniformare la linea di condotta di ciascuno di essi al rispetto di compatibilità economiche prefissate. Dall'altro, ad un maggiore attivismo generale, che si traduce non tanto in un alto numero di incontri al vertice a delegazioni complete (come si è detto, otto in circa sei mesi), quanto in una molteplicità e in una articolazione programmata di incontri separati, che riceve dal presidente del Consiglio un costante impulso. Dopo il primo incontro triangolare del 28 giugno, infatti, viene stabilita una serie di incontri separati, nel tentativo di dare vita a una sorta di « pluralità negoziale guidata ». A tal fine, non solo si verificano, come in precedenza, incontri separati fra governo e sindacati, governo e imprenditori, imprenditori e sindacati; nella programmazione complessiva del « confronto multiplo » rientrano anche incontri del presidente del Consiglio con le tre organizzazioni sindacali separatamente, dei sindacati con i diversi partiti dell'arco costituzionale, e degli stessi sindacati con singoli ministri su aspetti specifici del programma economico del governo. A differenza che con il governo Forlani, si tratta in questo caso di semplici approfondimenti della trattativa globale. Infatti ad essi fa riscontro un aumento degli incontri fra il presidente del Consiglio e i ministri economici, per concordare le linee su cui vanno condotte le discussioni fra ciascun ministro e i sindacati.

3. Una ricostruzione dell'evoluzione dei rapporti fra sindacati e governo nel corso del 1981 dovrebbe confermare gli elementi individuati come caratterizzanti di tali rapporti, sia quelli rimasti costanti durante tutto il periodo, sia quelli che si sono modificati con il mutamento del governo.

L'inizio dell'anno è contrassegnato da un duplice ordine di difficoltà per il confronto governo-sindacato. Da un lato, le polemiche scoppiate tra le organizzazioni sindacali, e con i partiti, sul Fondo di solidarietà, che le inducono a rinviare ogni decisione su questo tema, nonostante le critiche del ministro del Lavoro Foschi a questa scelta. Dall'altro, l'eco delle misure governative del 30 dicembre precedente, volte a rastrellare risorse a favore delle aree terremotate. L'aumento del prezzo della benzina, gli inasprimenti tariffari a favore degli enti locali, l'intenzione del governo di rinviare la riduzione delle aliquote Irpef, creano un clima meno favorevole non solo agli incontri con il sindacato, ma anche, in particolare, a ogni residua prospettiva di un qualche accordo sul Fondo di solidarietà, nei confronti del quale si indirizzano ora più aspre le reazioni dei lavoratori.

Nonostante l'incontro con i segretari generali delle organizzazioni sindacali del 13 gennaio sulle misure di politica fiscale, del resto, l'iniziativa del governo nel suo complesso non è elevata. Ad essa fanno però da contrappunto rapporti intensi fra sindacato e singoli ministri su problemi specifici. Non soltanto, infatti, i ministri del Lavoro, dei Trasporti, della Marina e della Funzione pubblica sono impegnati nei rinnovi contrattuali di diverse categorie di dipendenti, e quelli delle Partecipazioni Statali e del Bilancio sono inoltre coinvolti nella spinosa vertenza Montedison; l'iniziativa del ministro dei Trasporti si estende anche al problema della autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi. Mentre il ministro del Lavoro, in particolare, oltre a trattare per la vertenza Montedison e a convocare varie volte le parti per la vertenza dei piloti, inizia a interpretare in modo attivo un ruolo per così dire di « mediatore » fra il governo e le organizzazioni sindacali: critica queste ultime

per il loro rinvio della decisione sul Fondo di solidarietà, ma accoglie subito la loro richiesta al governo di incontro sul disegno di legge n. 760 di riforma del mercato del lavoro. I sindacati, dal canto loro, proprio perché impegnati su vari fronti specifici, differenziano il loro rapporto con il governo. Se rinviano ogni decisione sul Fondo, chiedono però un incontro urgente con il governo sulla riforma del mercato del lavoro e la mobilità. Effettuano scioperi per la Montedison e rifiutano una regolamentazione per legge degli scioperi nei trasporti, ma propongono dal canto loro un codice di autoregolamentazione. Verso febbraio-marzo, tuttavia, da questi fronti specifici il centro del rapporto fra sindacato e governo si sposta sulle questioni più generali di politica economica e sociale. Agli inizi di febbraio, infatti, il governo adotta misure di restrizione del credito e successivamente apporta emendamenti al disegno di legge n. 760 sulla riforma del mercato del lavoro. Entrambi questi provvedimenti incontrano critiche e opposizioni da parte del sindacato, il quale è ora indotto a richiedere in modo più duro una revisione complessiva della politica economica del governo. Tende così a prevalere una situazione di tensione e addirittura di scontro, che sfocia in uno sciopero generale di 4 ore articolato per regioni, nonché nella proclamazione di una giornata nazionale di lotta sui problemi pensionistici. Tale situazione è sporadicamente interrotta da momenti di maggiore collaborazione, durante i quali si raggiungono accordi valutati positivamente dai sindacati, quali quello del 25 febbraio sulla quadrimestralizzazione della scala mobile per i pensionati. Ma si tratta di momenti di breve durata, perché i sospetti e i malumori delle organizzazioni sindacali nei confronti della politica economica governativa vengono accentuati dalle nuove misure approvate dal Consiglio dei ministri del 22 marzo, che comprendono la svalutazione della lira e la restrizione del credito.

A tali misure si aggiunge il timore, chiaramente espresso nella relazione al comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil del 30 e 31 marzo, che il governo intenda procedere unilateralmente a ulteriori tagli nelle spese sociali o addirittura alterare d'autorità il meccanismo della scala mobile. La reazione dei sindacati è quindi di accentuazione dei momenti di conflittualità e di minaccia di un ulteriore ricorso agli scioperi. Anche i rapporti con singoli ministri su temi specifici vanno diminuendo di intensità, nonostante i molti incontri con i ministri del Lavoro e dei Trasporti per le vertenze dei piloti, controllori di volo, ferrovieri e addetti ai trasporti urbani. A tale calo contribuisce anche la chiusura (con l'accordo del 19 febbraio) della lunga trattativa sulla Montedison. Infine, i ripetuti tentativi del ministro del Lavoro Foschi di proporsi come una sorta di mediatore fra governo e sindacati vengono respinti da questi ultimi.

In aprile inizia il lungo e difficile confronto sulle misure di rientro dall'inflazione. Dopo avere ricevuto dalle organizzazioni sindacali una proposta per il « raffreddamento di tutte le indicizzazioni », il presidente del Consiglio le convoca per un incontro il 15 aprile. Ma i dissensi interni al sindacato, che si manifestano dopo le prime indiscrezioni di stampa sui contenuti di tale proposta, rendono subito difficile e improduttivo il confronto con il governo. Dal canto suo, il governo stesso non si mostra eccessivamente impegnato ad acquisire il consenso del sindacato. Non solo, ma alcuni dei segnali che provengono dal sistema politico appaiono tutt'altro che allettanti per il sindacato, e gli consentono di giustificare il proprio irrigidimento. Vanno in questa direzione gli emendamenti al decreto legge n. 760 di riforma del mercato del lavoro approvati dalla Commissione lavoro della Camera, che incontrano il netto dissenso dei sindacati in quanto generalizzano il sistema delle assunzioni nominative; e la proposta avanzata dal ministro del Lavoro Foschi di regolamentare per legge il diritto di sciopero. Le stesse dimissioni, a fine maggio, del governo Forlani, suscitano preoccupazione per l'incertezza sul futuro partner governativo, ma al tempo stesso consentono di imputare al sistema politico la responsabilità delle inevitabili dilazioni nella trattativa sul controllo dell'inflazione.

La costituzione, a fine giugno, del governo Spadolini sembra invece imprimere una svolta a tale trattativa. Il nuovo presidente del Consiglio convoca subito le parti sociali, illustra loro le linee di politica economica che il suo governo intende seguire, e le invita a conformare i loro rapporti negoziali a queste linee, nonché al rispetto di un « tetto » contrattato di inflazione. L'attivismo del capo del governo e le reazioni positive delle parti sociali, in particolare dei sindacati,

consentono per qualche tempo di impostare il confronto in un clima più disteso, di maggiore collaborazione. Questo clima nuovo nei rapporti è certamente l'aspetto dominante nel periodo luglio-settembre. In primo luogo, dopo la decisione di avviare la consultazione dei lavoratori in settembre, si calmano nel sindacato quelle polemiche che avevano paralizzato il negoziato per il controllo dell'inflazione con il governo precedente. In secondo luogo, l'impulso dato dal presidente del Consiglio al perseguimento di un vero e proprio « patto » anti-inflazione — con la sollecitazione di una rete complessa di negoziati che si concreterà in una serie di incontri (fra governo e sindacati, fra sindacati e imprenditori, fra governo e imprenditori, fra presidente del Consiglio e singole organizzazioni sindacali), ma al tempo stesso con uno stretto coordinamento fra le iniziative dei singoli ministri — riscuote un notevole consenso fra i sindacati. Appare evidente come la ricerca dei termini di un accordo per combattere l'inflazione che sia accettabile da tutti e tre i soggetti coinvolti (governo, sindacati, associazioni imprenditoriali) e non ne leda la rispettiva autonomia, benché lunga e faticosa, comporti un mutamento negli atteggiamenti dei soggetti stessi. Il governo accetta di discutere la piattaforma sindacale, o illustra le linee di azione che intende seguire e i vincoli di carattere generale, anziché limitarsi a consultare le parti su provvedimenti sostanzialmente già decisi. I sindacati e le associazioni padronali, dal canto loro, si mostrano impegnati a ricercare aree di negoziazione seguendo le indicazioni del governo.

Certo, anche in questo periodo non mancano le difficoltà a un rapporto impostato sulla collaborazione. La mancata intesa sull'aspetto cruciale del « patto », quello relativo alla struttura e alla dinamica del salario e del costo del lavoro, e il problema del rincaro dei prezzi dopo le ferie estive pesano negativamente sull'intera trattativa volta al controllo dell'inflazione. Inoltre, le polemiche scoppiate fra i sindacati e il ministro del Lavoro Di Giesi su alcune iniziative di quest'ultimo (che chiede a più riprese una qualche regolamentazione legislativa del diritto di sciopero e propone una modificazione della scala mobile per i pensionati) indicano non soltanto il permanere di elementi d'attrito, ma anche limiti alla possibilità del capo del governo di coordinare le attività dei propri ministri.

Nonostante queste difficoltà, il periodo luglio-settembre è effettivamente caratterizzato da un clima di ottimismo e di confronto costruttivo. Non mancano importanti elementi simbolici a confermare questo giudizio. L'incontro di fine luglio tra governo e sindacati per l'esame delle rispettive piattaforme si articola in ben tre giornate, durante le quali il direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil rimane convocato in permanenza e si svolge in un clima di ottimismo sindacale. L'incontro del 10 settembre, durante il quale il presidente del Consiglio illustra separatamente a sindacati e imprenditori il documento governativo per il rientro dell'inflazione, viene esplicitamente presentato come un'occasione nella quale il governo si limita ad avanzare proposte e ad attivare una pluralità di confronti, riservando l'approfondimento di aspetti specifici a incontri programmati con i singoli ministri economici.

Al tempo stesso, il governo riesce a ottenere una certa autoregolamentazione dei prezzi. Anche in questo caso, i giudizi del sindacato sono complessivamente positivi. Tuttavia, la tattica governativa di moltiplicare le sedi negoziali e di far maturare atteggiamenti collaborativi nelle parti sociali rispettando la loro autonomia, se ha il vantaggio di evitare quella istituzionalizzazione dei rapporti guardata con tanto sospetto dai sindacati, manifesta presto il suo limite principale: quello della lentezza del processo negoziale, soggetto a una pluralità di veti e di blocchi. Come conseguenza e in parte causa di questa lentezza, a partire da ottobre si registra un irrigidimento nelle posizioni del sindacato. Il congresso della Fiom si conclude con la vittoria della « linea dura », le organizzazioni sindacali tornano a decidere un programma di agitazioni (ed effettuano uno sciopero nazionale), la segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil riscontra nuove difficoltà ad elaborare e mantenere una proposta unitaria.

Sono in particolare gli incontri fra sindacati e imprenditori a registrare le maggiori lentezze e la distanza delle rispettive posizioni sui problemi del costo del lavoro. Queste difficoltà, da un lato, valorizzano il ruolo del presidente del Consiglio, dando spazio al suo attivismo rivolto a facilitare e sostenere un negoziato globale e diret-

to fra le parti. È a lui infatti che sindacati e imprenditori decidono di rivolgersi per chiarire le rispettive posizioni. È lui che, incontrando separatamente le parti sociali, le invita a riprendere il confronto. È ancora lui che decide di partecipare personalmente alle trattative per i rinnovi contrattuali dei ferrovieri che, concludendosi con lo scaglionamento delle richieste in tre anni per rispettare il « tetto » del 16% all'inflazione, rappresentano una dimostrazione simbolica importante della possibilità di concludere negoziati entro le linee indicate dal governo. Ed è sempre lui che invita i propri ministri a sollecitare la ripresa delle trattative dirette fra le parti, proseguendo con esse gli incontri su aspetti specifici del documento governativo. Dall'altro lato, tuttavia, sono proprio queste difficoltà a mostrare i limiti del ruolo che il governo si è autoassegnato: quello di semplice supporto esterno al negoziato fra le parti sociali, senza disporre (o voler usare) di incentivi sostanziali per influire sul loro processo decisionale e senza stipulare un accordo diretto con esse.

La situazione di stallo sembra potersi sbloccare dopo la conclusione del congresso Cgil e, in particolare, in dicembre, quando la segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil raggiunge finalmente un'intesa interna sul punto cruciale del costo del lavoro. Ciò consente la riapertura del confronto fra governo e sindacati, che si dilata anche, su richiesta dei sindacati, ai temi del Mezzogiorno e dei settori in crisi. Ma, mentre su punti specifici, quali la riapertura dello stabilimento Montedison di Brindisi o la regolamentazione del diritto di sciopero nei settori di pubblica utilità, si raggiungono delle intese, i problemi più generali della politica economica e del costo del lavoro restano senza soluzione. La Confindustria si affretta infatti a criticare la proposta unitaria definita dal sindacato. Quest'ultimo, dal canto suo, deve ancora affrontare la scadenza della consultazione dei lavoratori su tale proposta. Il 1981 si chiude così senza la conclusione di quel « patto anti-inflazione » che avrebbe costituito la maggiore novità degli ultimi anni nei rapporti fra sindacati e sistema politico.

4. A partire grosso modo dalla metà degli anni Settanta, il rapporto con i partiti politici è tornato ad essere, per i sindacati italiani, causa ed effetto al tempo stesso delle difficoltà incontrate dall'unità sindacale. Ciò rimane vero anche nel 1981. Le enormi difficoltà riscontrate durante l'anno a raggiungere posizioni unitarie, prima sul Fondo di solidarietà, poi sul patto anti-inflazione, indicano dunque anche una tensione con i partiti particolarmente accentuata.

Tutti i principali partiti politici si mostrano piuttosto attivi sulle questioni sindacali nel corso del 1981, esprimendo posizioni sui grandi temi del confronto sindacati-governo e adottando iniziative che appaiono talvolta al limite dell'interferenza nell'azione sindacale. Le sedi principali in cui si sviluppano queste iniziative sono i diversi convegni organizzati da organismi dei partiti, mentre le posizioni su singoli aspetti dell'iniziativa sindacale vengono espresse attraverso articoli, interviste, congressi dei partiti e dei sindacati tenuti durante l'anno.

Ad esempio, la Dc organizza in febbraio un seminario dei suoi gruppi parlamentari sul tema « Questioni aperte nel mondo del lavoro », a cui partecipano tra gli altri i ministri Scotti e Foschi e il segretario della Cisl Marini. Gli stessi gruppi parlamentari, in maggio, presentano al Cnel il volume *Nuove scelte per il mondo del lavoro* da essi curato, organizzando un dibattito tra imprenditori e sindacalisti, tra cui Del Piano e Marianetti. Il tentativo della Dc è probabilmente quello di riallacciare un rapporto più stretto con la Cisl, ma al tempo stesso di mantenere un'immagine e una funzione interclassiste. Del resto, le sue posizioni sul Fondo di solidarietà, cavallo di battaglia della Cisl, esprimono sempre una certa reticenza, nonostante il ministro democristiano Foschi appaia attivamente impegnato a suo favore.

Quanto al Psi, un convegno organizzato in marzo da *Mondoperaio* su « Il sindacato negli anni Ottanta » vede principalmente una discussione tra le componenti socialiste della Uil e della Cgil. Il sospetto che il Psi intenda spingere per una unificazione di queste due componenti, che comporti l'uscita dei socialisti dalla Cgil e la creazione di un nuovo « sindacato socialista », resta sempre presente nel dibattito politico, anche se, in ottobre, la segreteria del Psi e il ministro De Michelis smentiscono una notizia dell'*Espresso*

che accreditava tali manovre. Sospetti di un atteggiamento strumentale da parte del partito socialista vengono avanzati anche all'interno della Uil. In febbraio, la corrente repubblicana di questo sindacato critica apertamente la contromanifestazione organizzata dal Psi per protestare contro la contestazione di piazza subita da Benvenuto, definendola un « tentativo di identificare ancora una volta l'organizzazione sindacale con un partito politico ».

Il rapporto fra partito socialista e sindacati, comunque, si mantiene ambiguo anche nel 1981. Se in ciascun sindacato i socialisti possono contare su correnti organizzate o su simpatie estese, rimane però diffusa una diffidenza nei loro confronti, che porta i rappresentanti di tutte e tre le organizzazioni sindacali presenti al XLII congresso del Psi a prendere le distanze da alcuni temi congressuali. Se Lama (Cgil) afferma l'impossibilità per un sindacato unitario di stipulare patti sociali come viene chiesto nel congresso, Marini (Cisl) sostiene che la governabilità « non va delegata a nessuna entità specifica », e Mattina (Uil) rifiuta le critiche di Craxi alla validità degli scioperi generali « di protesta ».

Il Pci, infine, interviene ancora più direttamente sulle questioni centrali del dibattito sindacale del 1981, suscitando vivaci reazioni della Cisl e della Uil. Già nel dicembre dell'anno precedente Chiaromonte aveva chiesto esplicitamente di accantonare il dibattito sul Fondo di solidarietà, pena il prodursi di divisioni nel movimento sindacale, e i comunisti continuano su questa linea anche nel 1981. Oltre che sulle scelte politiche del sindacato, il Pci interviene talvolta anche su questioni relative alla sua struttura interna. In febbraio, l'assemblea nazionale dei comunisti sulla Fiat viene conclusa da Berlinguer, che accenna alla necessità di un « superamento della pariteticità » nella Federazione unitaria (cioè all'esigenza di far valere nella distribuzione delle cariche la maggior consistenza quantitativa della Cgil), attirandosi per questo le critiche di Cisl e Uil. Infine, in tutta la vicenda del « patto antiinflazione » e delle divisioni nel sindacato a questo riguardo, pesa fortemente l'opposizione manifestata dal Partito comunista. Già dopo le prime indiscrezioni di stampa sulle proposte dei sindacati al governo relative alla scala mobile e alle indicizzazioni in generale, Pci e Dp avanzano commenti negativi. Questa divaricazione continua anche in seguito, producendo forti tensioni nei sindacati e in particolare nella Cgil.

Il difficile rapporto dei sindacati con i partiti porta così all'esercizio di una serie di poteri di veto reciproci, che bloccano la capacità delle organizzazioni sindacali di perseguire una strategia politica unitaria. I ruoli delle tre organizzazioni, tuttavia, risultano notevolmente mutati rispetto ai tardi anni Settanta, e in particolare rispetto all'altro periodo in cui più forte era parso il pericolo di una nuova subordinazione della linea politica sindacale a quella dei partiti, cioè il periodo dei governi di solidarietà nazionale. Come afferma Del Turco (*Rassegna sindacale*, n. 24), in quel periodo Cisl e Uil accusavano la Cgil perché sosteneva la necessità di legare azione sindacale e quadro politico. Nel 1981, invece, il rapporto sembra capovolgersi. È piuttosto la Cisl a riproporre un legame fra azione sindacale e quadro politico, mentre la Cgil appare più sensibile ai fenomeni di radicalità presenti nella classe operaia e meno capace di produrre iniziative a livello politico.

Marino Regini

Fonti

« Corriere della sera »; « Il Sole-24 Ore »; « Rassegna sindacale »; « Conquiste del lavoro »; « Industria e sindacato »; « Rinascita »; « Mondoperaio »; *Un anno di dibattito sul Fondo di solidarietà*, « Rapporti Cesos », n. 5, Roma 1981; Tesi congressuali Cgil, Cisl, Uil; Relazioni al comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil (e documenti approvati), 12-13 gennaio, 30-31 marzo, 20 maggio, 16 settembre 1981; Relazione al seminario di studi Cgil Cisl Uil Roma, 18-19 febbraio 1981; Relazione al convegno della Federazione Cgil Cisl Uil Montecatini, 4-6 marzo 1981.

Sindacato, politica economica e sociale

1. L'economia italiana nel 1981 2. La politica monetaria e le proposte di politica dei redditi 3. Le principali aree di confronto tra governo e sindacati 4. Gli obiettivi economici del confronto tra governo e sindacati

1. L'andamento dell'economia italiana nel corso del 1981 è stato caratterizzato dai seguenti elementi.

1. Una diminuzione del prodotto interno lordo dello 0,2% (la diminuzione è stata dell'1% per l'industria in senso stretto).

2. Un lieve incremento dell'occupazione complessiva interamente dovuto al settore dei servivi. A tale incremento hanno fatto riscontro diminuzioni particolarmente marcate per i lavoratori dipendenti nei settori agricolo e industriale (– 3,7% e – 1% rispettivamente). La riduzione dell'occupazione, in particolare di quella operaia, è stata soprattutto sensibile presso le grandi imprese industriali (– 4,5%); segno questo di recupero di un certo grado di flessibilità nell'impiego della forza lavoro proprio là dove maggiore era stata in passato la rigidità.

3. Al lieve aumento degli occupati ha corrisposto sia una diminuzione del numero delle ore lavorate (ancora una volta tale diminuzione è sensibile nelle grandi imprese dove alle riduzioni degli occupati si è sommata una riduzione del 3,2% delle ore effettivamente lavorate per addetto), sia un aumento nel ricorso alla Cassa integrazione (le cui erogazioni sono più che raddoppiate), sia infine un aumento del numero dei disoccupati che sono passati dal 7,4% all'8,4% della forza lavoro. Il contemporaneo aumento dell'occupazione e della disoccupazione è dovuto al fatto che è cresciuta l'offerta di lavoro complessiva.

4. Una attenuazione, soprattutto nella seconda metà dell'anno, del tasso di inflazione che, per i prezzi al consumo, è passato da un valore medio del 21,2% nel 1980 ad uno del 17,8% nel 1981.

5. Un aumento del 3,7% della quota dei redditi da lavoro dipendente nel reddito nazionale (misurato al costo dei fattori), quota che passa dal 66% al 69,7%.
L'aumento della quota dei redditi da lavoro dipendente nel valore aggiunto ai prezzi di mercato è più netto per l'industria in senso stretto (dal 53,9% al 57,4%) dove peraltro si ha un semplice ritorno alla situazione del 1979.

6. Un aumento del disavanzo del settore pubblico passato dall'8,4% del Pil nel 1980 all'11,9% del 1981 (l'incremento è stato ancora più marcato per la parte corrente del deficit che è quasi raddoppiata come quota del Pil passando dal 3,9% al 7,4%). Il livello del deficit è da attribuire sia a fattori strutturali permanenti, sia, per quanto riguarda il suo incremento, a condizioni congiunturali e agli effetti della politica economica. L'attenuazione dell'inflazione e la stagnazione produttiva determinano infatti una « flessione nel ritmo di crescita delle entrate ed un'accelerazione di quello delle spese » (Ministero del Bilancio, *Relazione generale 1981).*

7. Il permanere del *fiscal drag*, cioè dell'aumento dell'incidenza del prelievo fiscale mediante imposte dirette. A fronte di un aumento del reddito nazionale netto al costo dei fattori in lire correnti del 15,8% (aumento che si trasforma in diminuzione una volta che venga depurato della componente inflazionistica), si è avuto un aumento del 33,2% delle imposte dirette la cui incidenza rispetto al reddito nazionale netto è aumentata di due punti passando dal 13,6% al 15,6%. In sostanza, pur in presenza di una diminuzione del reddito in termini reali, si è avuto un sensibile incremento delle imposte dirette (sempre misurate in termini reali). Il drenaggio fiscale è una della forme che assume la cosiddetta imposta inflazionistica (le

altre sono legate all'erosione del valore reale dei titoli del debito pubblico il cui valore non è indicizzato all'incremento dei prezzi e i cui rendimenti non si adeguano alle variazioni del tasso di inflazione); esso è dovuto al fatto che, in presenza di un sistema di aliquote di imposta progressive riferite a redditi misurati i termini monetari, l'inflazione (gonfiando anno dopo anno l'espressione monetaria di ogni reddito reale) fa gravare su uno stesso reddito reale un peso fiscale che tende a crescere.

8. Un sensibile peggioramento delle ragioni di scambio con l'estero (la crescita dei prezzi all'importazione ha superato di 7 punti quella dei prezzi all'esportazione) dovuto congiuntamente al rincaro nel 1981 dei prodotti petroliferi e all'apprezzamento del dollaro.

2. I fenomeni che sono stati sommariamente descritti sono in larga misura il risultato delle azioni di politica economica intraprese nel corso del 1981.
Il profilo congiunturale dell'anno è caratterizzato da due fasi nettamente distinte: « L'anno si apre all'insegna del graduale recupero produttivo susseguito alla breve anche se accentuata recessione accusata nella parte centrale del 1980... Il recupero produttivo di fine 1980-inizio 1981 si accompagna a forti tensioni monetarie... all'inizio del 1981 infatti i prezzi subiscono una sensibile accelerazione testimoniata da una crescita del 22% su base annua a livello del consumo e del 19% a quello ingrosso... Per fronteggiare tale situazione si rende necessaria l'adozione di una prima serie di misure a carattere prevalentemente monetario. L'effetto di raffreddamento sull'attività produttiva non tarda a manifestarsi, anche perché va esaurendosi nel contempo la spinta degli investimenti e sempre più evidenti si fanno gli effetti erosivi dell'inflazione sulla capacità di spesa delle famiglie ».[1]
Il quadro generale entro il quale il dibattito di politica economica si è svolto, è segnato dal fatto che misure monetarie restrittive sono state *preliminarmente* adottate.
Il segno restrittivo della politica economica italiana riflette un orientamento comune alla grande maggioranza dei paesi industrializzati. Come osserva il rapporto dell'Ocse, nel dicembre 1981 i governi dei paesi occidentali hanno fatto fronte al secondo forte rincaro del petrolio in termini diversi da quello nei quali era stato fronteggiato il primo rincaro nel 1973-74: « la prima crisi petrolifera aveva visto un brusco aumento dei costi energetici e dei costi del lavoro per unità di prodotto, lo scaricarsi prevalentemente sui profitti delle perdite di reddito dovute al peggioramento delle ragioni di scambio e una netta caduta degli investimenti. Uno degli obiettivi principali delle politiche economiche restrittive adottate in seguito alla seconda crisi petrolifera del 1979-80 è stato quello di garantire una migliore difesa dei margini di profitto, segnalando chiaramente alle imprese ed ai sindacati che accordi salariali inflazionistici non sarebbero stati finanziati » (Oecd, *Economic Outlook*, dicembre 1981, p. 7).
La politica economica italiana non si è sostanzialmente discostata da quella degli altri paesi. Le successive misure di restrizione monetaria si sono verificate in un clima di opinione interno caratterizzato dall'affermarsi, in seno al sindacato e nel governo, di orientamenti favorevoli alla sperimentazione di un modello di politica dei redditi.
Si può dire che in questo contesto la stretta monetaria abbia agito insieme come acceleratore dell'evoluzione delle impostazioni contrattuali verso il modello della politica dei redditi e come fattore che, riducendo sensibilmente le risorse reali e finanziarie disponibili per il raggiungimento e l'applicazione di un accordo, ha reso assai precarie le possibilità di riuscita dell'esperimento.

3. Al centro del confronto tra governo e sindacati, riguardo alla politica economica, sono stati i seguenti temi:

a. l'adeguamento della dinamica dei salari monetari e dei meccanismi di indicizzazione dei salari ad un contesto di restrizione monetaria e ad un percorso programmato di rientro dall'inflazione;
b. la correzione degli effetti di drenaggio fiscale indotti dall'inflazione;
c. la costituzione di fondi speciali per il finanziamento di investimenti;
d. la modifica degli accordi del 1977 che avevano sospeso l'adeguamento delle liquidazioni

agli scatti salariali dovuti alla scala mobile;
e. l'estensione alle pensioni di un sistema di copertura dall'inflazione analogo a quello dei salari.

La dinamica complessiva dei salari monetari
Nel quadro di una politica monetaria restrittiva, l'andamento dei salari monetari acquista una diretta rilevanza per la determinazione del livello di occupazione, della distribuzione del reddito e della composizione della domanda. Mentre è assai incerta la natura della relazione tra andamento dei salari reali ed occupazione ed ancora più incerta è quella tra salari monetari ed occupazione (finché rimanga indeterminato il comportamento della politica economica e di quella monetaria in particolare), si può affermare che la natura degli effetti dei salari monetari sia abbastanza definita una volta che venga posto un vincolo all'espansione degli aggregati finanziari (siano questi monetari o creditizi). Schematicamente, si può dire che una volta fissata la quantità di moneta l'aumento dei salari monetari abbia i seguenti effetti:

a. di scaricarsi (almeno in parte) sui prezzi, erodendo il valore reale della massa monetaria precedentemente fissata;
b. la contrazione monetaria in termini reali provoca un innalzamento dei tassi d'interesse reali (cioè un aumento dei tassi nominali superiore all'impulso inflazionistico generato dall'aumento dei salari) ed una conseguente caduta degli investimenti e dell'occupazione;
c. la caduta della produzione e dell'occupazione provoca una decelerazione del prelievo fiscale complessive e un aumento delle spese pubbliche (si veda il punto 6 del primo paragrafo), e conseguentemente un gonfiamento del deficit del settore pubblico. Mentre pertanto si riducono le risorse finanziarie a disposizione del sistema, aumenta la quota di tali risorse utilizzata dallo Stato e si riduce quella disponibile per gli investimenti privati;
d. alla contrazione complessiva del gettito fiscale fa riscontro un aumento dell'incidenza delle imposte dirette per effetto del drenaggio fiscale indotto dall'incremento dei prezzi e dei redditi nominali;
e. i profitti subiscono una duplice pressione negativa: la prima riguarda i margini di profitto ed è dovuta al fatto che (in condizioni di stretta monetaria e di recessione) gli aumenti dei prezzi non coprono pienamente la quota degli incrementi salariali che eccede l'aumento della produttività e la seconda dipende dal fatto che la recessione rallenta la crescita dalla produttività e restringe il volume di produzione cui i già ridotti margini di profitto si applicano.

Intorno al problema della politica salariale, si è realizzata nel corso del 1981 una certa convergenza di fondo della impostazione governativa e di quella di parte sindacale.
L'area di tale convergenza può essere sintetizzata dal seguente passo del discorso programmatico pronunciato all'inizio di luglio dal nuovo presidente del Consiglio Spadolini: « la situazione economica e sociale... impone scelte severe e conseguenti. Prima e fondamentale: la definizione di un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, entro il quale mantenere la dinamica delle diverse variabili, quali i prezzi amministrati, le tariffe, il costo del lavoro, collocando entro questo quadro lo stesso problema del raffreddamento dei meccanismi di indicizzazione ».
In seno al sindacato un lungo e acceso dibattito è sfociato, a metà dicembre 1981, in un documento della Federazione unitaria (successivamente ratificato dai consigli generali agli inizi del febbraio 1982).[2] Tale documento prevede: « il contenimento dell'inflazione entro il tasso programmato del 16%... e [l'assunzione] di questo livello programmato di inflazione come soglia di riferimento delle politiche rivendicative del sindacato. A tal fine viene proposta: una congiunta manovra fiscale e contributiva che incentivi e disincentivi i comportamenti, rispettivamente, coerenti ed incoerenti all'obiettivo di riduzione dell'inflazione concordato ».

Gli incentivi e disincentivi fiscali dovrebbero consistere:

a. « nella eliminazione totale del *fiscal drag* gravante sugli incrementi del salario nominale entro il 16% attraverso detrazioni mensili di imposta »;
b. « nella eliminazione del *fiscal drag* gravante sugli incrementi di salario superiori al 16%, ma conseguenti a corrispondenti incrementi di produttività »;
c. « nella fiscalizzazione per l'industria manifatturiera in senso stretto degli oneri sociali a ca-

rico delle imprese gravanti sui punti di scala mobile corrispondenti al tasso programmato di inflazione del 16% »;
d. « nel ripristino del *fiscal drag* sugli incrementi del salario nominale superiori al tasso effettivo di inflazione e nell'inasprimento, al verificarsi di simili incrementi salariali, dei contributi dei lavoratori sull'intera retribuzione ».

Mentre il documento sindacale è molto dettagliato nella definizione del sistema degli incentivi e dei disincentivi fiscali da applicare in vista del rispetto del tetto programmato, assai meno chiaro è circa il modo in cui il contenimento debba essere realizzato e circa la misura in cui l'incremento programmato debba ripartirsi tra le diverse componenti del salario. Presa alla lettera, la piattaforma sindacale prevede:

a. il mantenimento dell'attuale sistema di scala mobile;
b. la riduzione entro la metà del decennio (cioè entro la durata di validità dei nuovi contratti) dell'orario lavorativo a 35 ore settimanali;
c. l'ampliamento del ventaglio delle qualifiche e il quadro delle differenze parametrali;
d. infine, pur senza nominarli specificatamente, aumenti dei salari più bassi che formano la base del ventaglio dei parametri.

L'insieme di questi elementi porta facilmente al superamento del tetto. Poiché non si deve ritenere che l'obiettivo del 16% più tasso di incremento della produttività sia stato formulato alla leggera, si deve ritenere che il documento rappresenti una soluzione parziale e transitoria del problema delle strategie salariali e che le realizzazioni della coerenza tra le diverse componenti con il vincolo generale sia rinviata ad una fase successiva.[3] Riguardo ai problemi della coerenza il documento avanza solo una generica esigenza di coordinamento.
Da un punto di vista metodologico vi è stata una sostanziale convergenza tra la posizione del governo e la proposta sindacale, eppure un accordo tra le due parti non è stato raggiunto e non è molto probabile che lo sia nel prossimo futuro. Conviene quindi mettere a fuoco le principali differenze all'interno dell'impostazione comune.
La prima differenza riguarda l'attendibilità stessa del proposito sindacale di contenere gli incrementi salariali entro il tetto programmato. Dato l'attuale sistema di scala mobile, della cui modifica non si fa parola nel documento sindacale, i tassi di inflazione realizzati nel passato recente e quelli prevedibili (od anche programmati) per il futuro determinano direttamente un incremento automatico dei salari che si avvicina sensibilmente al tetto previsto. È poco probabile che in un anno nel quale vengono rinnovati i contratti di lavoro di una larga maggioranza dei lavoratori dell'industria gli incrementi dei salari possano essere contenuti entro il margine ristretto dato dalla somma degli incrementi di produttività e dello scarto tra il tetto programmato e l'aggiustamento realizzato dalla scala mobile più l'eventuale onere dell'adeguamento della indennità di quiescenza.[4]
La seconda differenza ha carattere per così dire temporale, in quanto la proposta di contenere gli incrementi salariali entro il tetto del 16% è giunta a maturazione quando già il tasso di inflazione si era portato al livello programmato. Durante il periodo nel quale si è verificato il rallentamento dell'inflazione i salari hanno continuato a crescere (per effetto della scala mobile) ad un tasso il cui livello era collegato al precedente (e più elevato) tasso di inflazione. Ne è risultata una compressione dei margini di profitto che non si sarebbe realizzata se l'andamento dei salari si fosse adeguato direttamente (e senza ritardi) alle variazioni del tasso di inflazione.[5]
La compressione dei margini di profitto nel corso del 1981 è stata limitata dai significativi guadagni di produttività (stimati intorno al 3,5%-4%) che (soprattutto nelle grandi industrie) sono stati realizzati malgrado la recessione in corso.[6]
L'ipotetico contenimento degli incrementi salariali entro il tetto del 16% più gli incrementi di produttività potrebbe quindi essere visto dalle controparti come un consolidamento della quota dei salari ad un livello troppo elevato se il tasso di inflazione si mantenesse effettivamente al 16%, e come causa di un'ulteriore compressione dei margini di profitto se il tasso di inflazione dovesse ulteriormente rallentare.[7]
La terza differenza riguarda l'accettabilità degli oneri che la proposta sindacale impone alla finanza pubblica. Tali oneri, come si è accennato, consistono sia in minori entrate (a causa della proposta eliminazione del drenaggio fiscale sugli

incrementi salariali programmati) sia in maggiori esborsi (a causa della proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali corrispondenti agli stessi incrementi programmati dei salari). [8] Un simile ingente impiego di risorse fiscali incontra forti resistenze, dovute al timore che l'espansione del deficit che ad esse corrisponderebbe provochi un incremento dei tassi di interesse ed un prolungarsi della compressione degli investimenti già verificatasi nel 1981.

Dalle attuali formulazioni degli indirizzi di politica economica e di politica salariale emerge una duplice tensione: quella tra la scala mobile e la ricostituzione di uno spazio adeguato per la contrattazione e quella tra la scala mobile (e la complessiva dinamica salariale che tende a risultarne) e il proseguimento d'una politica di riduzione del tasso di inflazione che non comprima eccessivamente i margini di profitto ed i livelli di occupazione.

È pertanto probabile che il problema della riforma della scala mobile (passata indenne attraverso un anno che ha visto, oltre alla ormai consueta richiesta di modifica da parte delle autorità monetarie e di autorevoli esponenti del governo, anche la minaccia da parte della Confindustria di una disdetta degli accordi del 1975 e progetti di riforma espressi da componenti del sindacato stesso) continuerà ad essere al centro del dibattito di politica economica. I temi che dovranno essere affrontati saranno quelli stessi che sono stati ampiamente messi a fuoco nel corso degli ultimi anni e cioè:

a. l'esigenza di attenuare gli effetti di appiattimento dei differenziali salariali dovuti al punto unico di scala mobile e l'opportunità quindi di tornare ad un sistema di punti differenziati per le diverse fasce di salariati (al limite ad un sistema di punti proporzionali ai salari di base);

b. l'opportunità di differenziare la sensibilità dei salari all'andamento dei prezzi, distinguendo tra aumenti dei prezzi dovuti a fattori interni all'economia italiana e aumenti di origine esterna provocati da mutamenti nelle ragioni di scambio (secondo la cosiddetta proposta Monti);

c. l'opportunità di passare da un sistema di indicizzazione ex post (che lega la contingenza all'inflazione passata) ad uno ex ante che leghi la stessa al livello programmato dell'inflazione, facendo salva la possibilità di conguagli a consuntivo proporzionali alle differenze tra il tasso programmato di inflazione e quello effettivamente realizzato (secondo le linee della proposta Tarantelli e delle diverse versioni e correzioni di essa).

Più in generale si può dire che la definizione di un tetto degli incrementi dei salari pone immediatamente il problema del rapporto che deve intercorrere tra la programmazione dei salari e la programmazione della crescita degli aggregati monetari e finanziari. È chiaro che un modello compiuto di politica dei redditi richiederebbe una decisione simultanea riguardo ai due gruppi di variabili. È anche chiaro, però, che le condizioni istituzionali per una tale soluzione (in termini di grado di centralizzazione e di capacità di controllo sull'andamento effettivo delle variabili in gioco) sono tutt'altro che vicine.

L'esperienza degli anni recenti sembra indicare il passaggio da una fase in cui la politica monetaria (e quella del cambio) tendevano ad adattarsi ad una dinamica relativamente autonoma dei salari, ad una fase nella quale la gestione della politica monetaria ha acquistato crescenti gradi di autonomia. Il 1981 ha visto importanti progressi in questa direzione: l'autonomia delle autorità monetarie si è accentuata in modo esplicito nei confronti del Tesoro e del finanziamento del fabbisogno del settore pubblico, [9] in modo implicito, ma ancor più significativo, nei confronti di altri centri decisionali della politica economica e di quella salariale. Tale maggiore autonomia non mancherà di riflettersi anche nel prossimo futuro in un deciso contenimento della crescita degli aggregati monetari e finanziari. Già negli anni trascorsi l'accresciuta autonomia delle autorità monetarie e il suo impiego in senso restrittivo non hanno mancato di riflettersi sulla politica salariale (seppure in genere con ritardo, come si è fatto notare in precedenza). La decisione di difendere la scala mobile ha fatto sì che la pressione di contenimento operata dalle strette monetarie si scaricasse prevalentemente sulle componenti contrattuali degli incrementi dei salari. Ne è risultato un grado elevato di centralizzazione del controllo della dinamica salariale. Tale elevata contralizzazione sembra però più un risultato temporaneo del ritardato adattamento dei comportamenti sindacali alle mutate condizioni che l'espressione organica di un nuovo modello equilibrato e funzionale. Anche se un grado di centralizzazio-

ne relativamente elevato e superiore a quello esistente agli inizi del decennio passato è probabilmente un dato non transitorio del sistema delle relazioni industriali italiane, non è affatto da escludere una regressione rispetto al livello di centralizzazione degli ultimi anni. In tempi recenti si è assistito ad una ripresa delle contrattazioni salariali soprattutto a livello aziendale e individuale (sotto forma di slittamento salariale); i prossimi mesi diranno se tale ripresa si estenderà anche alla contrattazione nazionale a livello di categoria. La ripresa di autonomia contrattuale, combinata con l'accresciuta propensione delle autorità monetarie a politiche severe, aumenta da un lato la probabilità dell'emergere di condizioni finanziarie fortemente restrittive in termini reali (dovute al ritardato adeguamento della dinamica salariale ai freni posti alla crescita degli aggregati finanziari in termini nominali) ed accentua dall'altro le pressioni sulla scala mobile.

La correzione del drenaggio fiscale

Il tema del drenaggio fiscale ha occupato un posto rilevante nel confronto tra governo e sindacati.

Il confronto tra sindacati e governo ha riguardato essenzialmente la correzione delle aliquote di imposta applicate a successivi scaglioni di reddito nominale. Tali aliquote sono marcatamente progressive e mostrano una progressione particolarmente rapida in corrispondenza di redditi nominali medi o medio-bassi. Il procedere dell'inflazione, gonfiando l'espressione monetaria di uno stesso reddito reale, determina un generale aggravio del prelievo fiscale e un aggravio percentuale più forte per i redditi medi e medio-bassi che, sotto la spinta dell'inflazione, salgono rapidamente i più ripidi e frequenti gradini che formano il tratto iniziale della scala dell'imposta progressiva sul reddito.

La completa correzione degli effetti distorsivi che l'inflazione ha sul prelievo fiscale richiederebbe una piena indicizzazione del sistema delle imposte dirette, e cioè il riferimento delle aliquote non più ai redditi nominali, ma ai redditi reali definiti mediante l'applicazione di un adeguato deflatore.

Una tale soluzione non è in realtà mai stata prospettata. La ragione di ciò non va cercata nella difficoltà (che pure esiste) di stabilire quale sia il deflatore più opportuno da applicare ai redditi nominali, ma deriva probabilmente dalla riluttanza a disfarsi (in presenza di un deficit strutturalmente elevato e tendenzialmente crescente del settore pubblico) di un importante e automatico correttivo (stabilizzatore automatico) dell'espansione del deficit e forse anche dal desiderio di mantenere aperta un'area di contrattazione e di alimentare una pratica negoziale alla quale sia il governo sia il sindacato sono interessati per ragioni politico-istituzionali ancor prima che economiche.

In assenza di tale radicale correzione, gli sforzi si sono concentrati su una riduzione del drenaggio fiscale attraverso l'introduzione di deduzioni progressive dal reddito imponibile in modo da ottenere un appiattimento della progressività delle aliquote Irpef. In questo senso, anche sotto la pressione del sindacato, nel gennaio del 1981 il governo decideva di modificare un progetto formulato appena un mese prima e di introdurre un sistema di deduzioni progressive che avrebbe realizzato (rispetto al regime precedente) una riduzione del drenaggio fiscale di circa 2.400 miliardi.

La proposta, nei confronti della quale il sindacato aveva espresso una valutazione sostanzialmente positiva, non veniva portata a compimento sia per le difficoltà dell'iter parlamentare, sia per la sopravvenuta crisi di governo dell'estate 1981. Il nuovo governo Spadolini da un lato confermava l'accordo precedente, dall'altro mutava il sistema delle priorità privilegiando il contenimento del deficit e l'abbattimento dell'inflazione rispetto alla correzione di effetti distorsivi dell'inflazione stessa (quali appunto il *fiscal drag*), e rendeva così incerta la natura complessiva della manovra di politica fiscale programmata. In un documento presentato ai sindacati, nel settembre del 1981, il governo infatti dichiarava: « La manovra tributaria sulle aliquote Irpef per i redditi conseguiti nel 1981 prevede il sostegno del ddl originario presentato dal governo Forlani, emendato con il contenuto del successivo accordo del febbraio 1981 con le organizzazioni sindacali sugli aumenti delle detrazioni ». L'effettiva portata dagli sgravi introdotti era resa assai incerta dalle nuove priorità della politica economica. Nello stesso documento infatti si affermava che: « Nei calcoli di bilancio presentati esiste spazio per una manovra

sulle aliquote fiscali che attenui il *fiscal drag* sui salari. Tuttavia la praticabilità di tale attenuazione è legata al realizzarsi sia della manovra riduttiva sulle uscite correnti, per ricondurre il disavanzo corrente entro il 2% del Pil, sia al verificarsi delle ipotesi di inflazione sottostanti ai calcoli del bilancio (16%). Nel caso in cui venisse a mancare la manovra sulle uscite o l'accordo sulla inflazione contrattata, occorrerebbe procedere ad un ricalcolo generale del bilancio pubblico e ad una diversa progettazione dei flussi finanziari, per non strozzare l'attività produttiva e mettere in forse il livello di occupazione ».
Il quadro che emerge chiaramente dalle contrattazioni in materia di politica fiscale è quello di una frammentazione dei problemi e di una transitorietà delle soluzioni adottate.
La parzialità delle intese e l'incertezza circa la parte del loro contenuto che si realizzerà effettivamente (e ancor più circa i tempi di tale realizzazione) fanno sì che l'iter di perfezionamento degli accordi sia accompagnato da una serie di altre misure decise unilateralmente dalle parti che possono vanificare o addirittura rovesciare i risultati precedentemente concordati.

Il fondo anti-inflazione
Nei documenti del governo (soprattutto in quelli elaborati dal ministero del Bilancio) occupa un posto importante la costituzione di un fondo anti-inflazione destinato al finanziamento di investimenti. La filosofia ispiratrice di questo Fondo, che trova espressione nel Piano triennale, sembra essere la seguente: esiste una componente strutturale dell'inflazione italiana dovuta a gravi strozzature dal lato dell'offerta di alcuni prodotti (per esempio prodotti energetici o alimentari); tale debolezza strutturale rende l'economia italiana particolarmente esposta a shock esterni e tende a provocare tassi di inflazione e di disoccupazione più elevati che negli altri paesi; tali strozzature possono essere ridotte attraverso investimenti coordinati e finanziati in forma programmatica; la costituzione di un Fondo per il finanziamento di tali investimenti rappresenta uno strumento di lotta insieme contro l'inflazione e contro la disoccupazione e pertanto la sua introduzione ed il suo funzionamento possono entrare come elementi di un pacchetto di politica dei redditi da concordare con le parti sociali. Nel documento presentato ai sindacati e già citato si parla di portare all'8% del Pil la somma delle spese in conto capitale della pubblica amministrazione e degli stanziamenti a favore del Fondo anti-inflazione e si parla di questo ultimo come di « una posta flessibile di bilancio tale da far sì che questa disponibilità possa essere usata anche per agevolare il raggiungimento di accordi nella lotta contro l'inflazione e la disoccupazione ». [10]
Sulla natura e sugli scopi indicati del Fondo anti-inflazione manca una chiara presa di posizione del sindacato (la piattaforma sindacale del dicembre 1981 non fa esplicito riferimento al Fondo). Per contro il documento sindacale propone un « Fondo di solidarietà per il Mezzogiorno » che dovrebbe « attivare nuovi canali di accumulazione e di impiego delle risorse da destinare agli investimenti ed al sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno... ed essere finalizzato alla promozione di forme di autogestione ed alla creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani del Meridione ».
Per il finanziamento del Fondo si pensa, almeno in una prima fase, « ai proventi delle trattenute istituite per finalità oggi esaurite o improprie, Gescal, Tbc, Enaoli, ecc. oltre che a contributi volontari dei lavoratori da definire in sede di contrattazione nazionale ed articolata ».
Nel complesso si pensa ad un istituto di portata piuttosto limitata e di tipo sperimentale (sia per quanto riguarda gli obiettivi, sia per quanto riguarda i finanziamenti).

L'indennità di anzianità
e la modifica della legge del 1977
La raccolta delle firme necessarie per indire un referendum abrogativo della legge 91 del 1977 relativa alle indennità di anzianità ha riportato anche questo tema al centro del dibattito di politica economica. Come è noto, prima del 1977, la normativa prevedeva che le indennità di anzianità fossero commisurate all'ultima retribuzione percepita dal lavoratore. Tale principio rendeva le indennità e i corrispondenti accantonamenti sensibili a tutti i fattori che determinano variazioni dei salari e in particolare: agli aumenti contrattuali, agli aumenti legati alla scala mobile, agli incrementi dovuti a progressioni di carriera, agli incrementi automatici legati agli scatti di anzianità. La legge del 1977 ha sop-

presso il secondo di tali fattori (che è peraltro risultato negli anni successivi il principale determinante dell'incremento dei salari).
Secondo le parole della Commissione Baffi, che ha studiato il problema della difesa del risparmio dall'inflazione, la legge del 1977 imponendo di « calcolare la quota ordinaria di accantonamento e quella pregressa al netto della contingenza [ha determinato] due effetti molto rilevanti: una notevole diminuzione degli accantonamenti al fondo per tutti gli anni successivi al 1976; una consistente riduzione del costo di questo finanziamento per le imprese [essendo i fondi di quiescenza assimilabili ad un finanziamento delle imprese da parte dei dipendenti] e della remunerazione del risparmio forzato per i dipendenti a causa della drastica caduta degli accantonamenti per quote pregresse.
Prima del 1977 « i fondi di quiescenza rappresentavano una forma di impiego del risparmio superindicizzato avendo un tasso di rivalutazione costantemente pari o superiore a quello dell'inflazione ed a quello di altre forme di impiego. Inoltre i vantaggi maggiori in termini di tasso di rivalutazione riguardavano i lavoratori a reddito più basso. Con l'entrata in vigore della legge 91 la situazione si è rovesciata in quanto il tasso di rivalutazione dei fondi è sceso drasticamente e in modo inversamente proporzionale al reddito dei lavoratori... Il tasso di remunerazione dei fondi è diventato fortemente negativo in termini reali per tutti i lavoratori dipendenti e notevolmente inferiore ai tassi di forme di impiego alternative del risparmio ».
La Commissione suggeriva di sostituire alla *superindicizzazione* dovuta al legame tra l'indennità e l'ultimo salario una forma di normale *indicizzazione* che allineasse il tasso di crescita delle indennità ai tassi di remunerazione di forme di risparmio aventi analoghe caratteristiche. La Commissione non si pronunciava su se e come andasse compensata l'inadeguata indicizzazione dei fondi degli anni successivi al 1977, ma indicava chiaramente il criterio secondo il quale l'eventuale compensazione andava determinata.
La posizione del sindacato riguardo alle indennità di anzianità ha mostrato una serie di oscillazioni nel corso dell'anno. Dopo un periodo di sostanziale riluttanza a prendere in considerazione la modifica degli accordi del 1977 (che avevano avuto espressione formale nella legge 91), sotto la spinta della base, al convegno di Montecatini emergeva una richiesta di rivalutazione piuttosto radicale: 100 mila lire per ogni mensilità maturata mentre per il futuro il salario di riferimento per il computo della indennità avrebbe dovuto aumentare (al crescere dell'indice del costo della vita) in misura pari ai 2/3 del punto di scala mobile (punto che invece entra pienamente nel computo del salario corrente). Questa proposta implicava un forte costo immediato e riproduceva una impostazione di tipo ugualitario che probabilmente non avrebbe potuto soddisfare le esigenze di quelle fasce di lavoratori che più avevano sofferto della riforma del 1977.
I successivi documenti sindacali, e in particolare la piattaforma formulata a dicembre del 1981, mostrano una posizione assai più sfumata. Il documento riafferma la necessità di una rivalutazione ed enuncia « una scelta prioritaria per la progressiva perequazione dell'istituto tra le diverse categorie e tra tutti i lavoratori, scelta prioritaria che esclude ogni rivalutazione degli accantonamenti pregressi, mentre deve essere valutata l'opportunità di garantire la salvaguardia del valore reale degli accantonamenti annuali attraverso la loro indicizzazione ».
La nuova presa di posizione sembra importante, più per ciò che non dice (e che invece era detto nei documenti precedenti) che per ciò che dice: la nozione di perequazione (che nel documento di Montecatini aveva una forte impronta ugualitaria) riceve nella nuova versione una formulazione più sfumata: essa sembra orientarsi verso una formula generale probabilmente più vicina ad un sistema di indicizzazione a tasso percentuale unico (che implica crescita proporzionale) che ad un sistema a punto unico (che implica appiattimento). Nel complesso il documento sindacale lascia ampi spazi di manovra per le iniziative del governo volte ad evitare il referendum in quanto non prende posizione su quelle clausole che hanno un impatto più diretto sull'andamento del costo del lavoro e cioè: la misura e la forma in cui potrà avvenire la compensazione per gli scatti mancati dopo il 1977 e lo scaglionamento nel tempo delle misure compensative. Questa cautela del sindacato è certamente dovuta anche al timore che l'incremento del costo del lavoro imputabile (come esborsi e come accantonamenti) all'adeguamento delle indennità concorra ad assorbire i già

ristretti margini che la fissazione del tetto del 16% e il sussistere della scala mobile lasciano per aumenti contrattuali dei salari « puliti » e cioè (secondo la stessa impostazione del sindacato) esenti da sanzioni fiscali.

L'indicizzazione delle pensioni
Anche sul tema delle pensioni è emersa la difficoltà di combinare l'obiettivo di ridurre il tasso di inflazione con quello di realizzare una più equa ed uniforme protezione dei diversi gruppi sociali dall'inflazione esistente. Le richieste sindacali hanno riguardato:

a. l'unificazione del sistema pensionistico nazionale e la riduzione degli scarti tra prestazioni ed incassi degli istituti previdenziali (scarti particolarmente rilevanti per alcune gestioni come le pensioni agli agricoltori, la cassa integrazione, le pensioni di invalidità);
b. il raggiungimento e la garanzia per le pensioni Inps di un trattamento pari all'80% effettivo della retribuzione dopo 40 anni;
c. la trimestralizzazione della scala mobile per tutte le categorie di pensionati;
d. l'unificazione del valore del punto di contigenza tra pensionati e lavoratori in produzione.

Le richieste sindacali hanno incontrato in seno al governo posizioni differenziate che si sono tuttavia irrigidite intorno a due diverse resistenze. Da parte del ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Giesi, si è avuta una ferma opposizione (risultata vincente agli inizi del 1982) all'unificazione presso l'Inps di diversi enti previdenziali (secondo quanto prevedeva un disegno di legge del 1979 proposto dall'allora ministro del Lavoro, il democristiano Scotti). La seconda resistenza risale al ministero del Tesoro ed è consistita in una dichiarata non disponibilità a finanziare oltre il tetto dei 5.500 miliardi stanziati dalla legge finanziaria l'incremento nell'indebitamento netto dell'Inps (incremento che, in base al vecchio regime, e quindi prescindendo dall'introduzione dei mutamenti richiesti dal sindacato, veniva stimato in 9.000 miliardi tra il 1981 e il 1982). Un eventuale accoglimento (totale o parziale) delle richieste sindacali in materia di pensioni riaprirebbe il confronto sulla politica fiscale intorno a misure di taglio di altre voci di spesa o di aggravio di imposte.

4. Gli obiettivi economici rilevanti (e politicamente e socialmente riconosciuti come tali) che avrebbero dovuto formare l'ossatura di un accordo di politica dei redditi erano:
a. la riduzione del tasso di inflazione;
b. la difesa del livello di occupazione e il mantenimento di condizioni favorevoli alla crescita futura;
c. la stabilizzazione (o quantomeno la presa sotto controllo) in presenza di inflazione di una serie di grandezze reali. Tali grandezze sono essenzialmente interpretabili come quote distributive e comprendono: la quota del reddito da lavoro dipendente, i differenziali retributivi tra i lavoratori dipendenti, il peso complessivo e la ripartizione del prelievo fiscale, il livello e il grado di protezione dall'inflazione dei redditi dei non lavoratori (le pensioni), la remunerazione e il grado di protezione del risparmio.

Un primo fatto da rilevare (e indicativo di un importante mutamento nel quadro concettuale) è che i problemi distributivi sono stati affrontati in termini più sistematici e coerenti che in passato. L'accento si è spostato esplicitamente sulle quote distributive, sui valori e sugli andamenti relativi delle diverse grandezze, sui criteri generali cui devono ispirarsi gli interventi correttivi, piuttosto che sui livelli e sugli incrementi assoluti. Ciò riflette la consapevolezza sia del fatto che in un contesto inflazionistico (e di inflazione a tasso variabile) i livelli e gli incrementi nominali hanno un corrispettivo reale indeterminato, sia del fatto che, avendo le diverse classi e sottoclassi di reddito raggiunto un grado di protezione dall'inflazione assai più elevato che nel passato ed essendo l'ammontare delle risorse reali distribuibili sottoposto a condizionamenti esterni non facilmente controllabili o prevedibili, la soluzione del problema distributivo può essere trovata solo in termini generali e sistemici (facendo appunto riferimento a valori relativi e a criteri generali di correzione e di aggiustamento anziché a valori assoluti).
Un altro fatto rilevante è che l'obiettivo occupazionale è stato relativamente sacrificato: né i documenti governativi né quelli sindacali fanno riferimento ad alcun obiettivo (specificato in termini quantitativi) riguardante livelli occupazionali o creazione netta di nuovi posti di lavoro. La ragione di questa trascuranza è probabilmente da ricercare nel fatto che la recessione

internazionale e l'indirizzo delle politiche economiche negli altri paesi industrializzati hanno fatto ritenere che, almeno nel breve periodo, non esistessero grandi margini di manovra in questo campo. Fatto ancora più importante, si è probabilmente diffusa la convinzione che la riduzione dell'inflazione fosse una precondizione per l'aumento dell'occupazione.[11] In sostanza si è accettata la stretta monetaria come vincolo rigido[12] e si è pensato che lo spazio per un allentamento delle pressioni restrittive esercitate da questo vincolo andasse ricercato attraverso la riduzione delle aspettative inflazionistiche e lo smorzamento della dinamica del costo del lavoro. In ultima analisi l'accettazione di criteri generali di coerenza e l'accantonamento di un obiettivo, o quantomeno la sostanziale accettazione della sua subordinazione ad altri obiettivi, dovrebbero favorire il raggiungimento di un accordo sui restanti problemi. Eppure tale accordo non è stato raggiunto. L'obiettivo del rientro dall'inflazione e quello del riordino delle quote distributive (che tendono ad essere continuamente modificate dall'inflazione stessa) si sono rivelati scarsamente compatibili. Le maggiori incompatibilità sono emerse:

a. tra il rispetto del tetto salariale programmato e altri obiettivi sindacali quali: la difesa della scala mobile, il rilancio della contrattazione, il controllo e la ricostituzione di differenziali retributivi, la rivalutazione delle indennità di anzianità imposta dall'imminente rischio di un referendum;
b. tra il rispetto di un vincolo al livello del deficit pubblico e altri obiettivi di tipo distributivo quali: l'eliminazione del drenaggio fiscale, l'assunzione di una funzione di garanzia da parte dello Stato in un patto anti-inflazione (seconda proposta Tarantelli), l'applicazione di incentivi fiscali al contenimento dei salari entro il tetto (secondo la proposta della Federazione unitaria), l'estensione alle pensioni di un sistema di indicizzazione analogo a quello dei salari.

La mancata realizzazione di un quadro adeguato di politica dei redditi non deve tuttavia fare sottovalutare né le novità concettuali e metodologiche cui si è accennato né la significatività di alcune forme di consenso (magari espresso sotto la forma di una blanda opposizione), come quello che si è realizzato riguardo alla stretta monetaria. Non deve neppure fare sottovalutare la possibilità che con il tempo si consolidino alcuni elementi quali l'impostazione dello scambio politico tra governo e sindacati nel quadro di un modello di politica dei redditi (anche in assenza di una soluzione coerente e simultanea dei problemi distributivi) e una prassi di consultazioni e contrattazioni frequenti (un infittirsi della rete degli scambi politici) tra governo e sindacati.

Eugenio Somaini

[1] Ministero del Bilancio, *Relazione generale 1981.*

[2] *Piattaforma della Federazione Cgil Cisl Uil per combattere l'inflazione e la recessione*, in « Rassegna sindacale », febbraio 1982.

[3] Dopo avere escluso « ogni centralizzazione a livello interconfederale della negoziazione dei contenuti di merito dei contratti » prosegue affermando che « la essenziale correlazione tra l'insieme dei rinnovi contrattuali e l'iniziativa strategica del sindacato deve essere assicurata dalla Federazione unitaria attraverso la formulazione di indirizzi omogenei sugli aspetti essenziali delle vertenze contrattuali e per mezzo di un'adeguata e conseguente azione politica di coordinamento ».

[4] L'effettiva portata dello sconfinamento per il 1982 è comunque legata alla distribuzione temporale che gli incrementi contrattuali dei salari avranno nell'arco del triennio di durata dei contratti.

[5] Si deve notare che l'adeguamento senza ritardi dei salari alle variazioni del tasso d'inflazione avrebbe richiesto una modifica del meccanismo della scala mobile ed avrebbe potuto essere interpretato come una rinuncia dei lavoratori a recuperare, in una fase in cui l'inflazione rallenta, quanto avevano perduto nella fase precedente nella quale l'inflazione aveva avuto una accelerazione. Ciò in quanto il grado di copertura dei salari da parte della scala mobile in un dato periodo è legato inversamente alle accelerazioni e direttamente alle decelerazioni dell'inflazione.

[6] Il venir meno o l'attenuazione dell'andamento prociclico della produttività rappresenta una significativa novità rispetto ai cicli precedenti ed un ritorno a condizioni simili a quelle che erano esistite fino alla metà degli anni Sessanta.

[7] È proprio in vista di un ulteriore rallentamento programmato dell'inflazione che l'iniziale estensore della proposta di riforma della scala mobile, Tarantelli, ha avanzato una nuova versione della stessa. Tale versione prevede: 1. l'abbassamento del tetto di inflazione e di incremento programmato dei salari al 13%; 2. l'assunzione a carico delle imprese degli oneri salariali derivanti attraverso la scala mobile da uno sconfinamento dell'inflazione di fatto fino al 15%; 3. la rinuncia da parte dei lavoratori ai punti di scala mobile corrispondenti ad un'ulteriore innalzamento dell'inflazione effettiva dal 15% al 16%; 4. l'assunzione da parte dello Stato dell'onere derivante dalla scala mobile qualora l'inflazione superi il 16%. Dall'onere gravante sul bi-

lancio pubblico dovrebbe comunque essere esclusa quella quota di inflazione eccedente il 16% che fosse dovuta o a shock esterni (mutamenti nelle ragioni di scambio) o a sconfinamenti salariali oltre il tetto programmato.

[8] Gli oneri fiscali della proposta sindacale (che per la parte fiscale coincide con quella precedentemente avanzata dalla sola Cgil) vengono valutati in 3.800 miliardi per la parte concernente l'eliminazione del *fiscal drag* e in 1.300 miliardi per quella concernente la fiscalizzazione. Vale la pena di notare che il pacchetto fiscale proposto dai sindacati sembra comportare più vantaggi per le imprese che per i lavoratori. Mentre infatti l'eliminazione del *fiscal drag* sugli incrementi programmati dei salari mira soltanto a mantenere invariati i salari reali al netto delle imposte dirette e a mantenere costante la consistenza degli incrementi di salario reale corrispondenti ad aumenti di produttività, la fiscalizzazione degli oneri sociali corrispondenti comporta una vera e propria riduzione del costo del lavoro in termini reali. È quindi probabile che tale proposta contenga implicita una forma di risarcimento in termini fiscali della compressione dei margini di profitto verificatasi nel 1981.

[9] A partire dal luglio 1981 è venuto meno l'obbligo di acquisto di titoli di Stato da parte della Banca d'Italia.

[10] È probabilmente con riferimento a tale clausola che Luigi Spaventa ha proposto che le disponibilità del Fondo anti-inflazione fossero destinate a coprire gli sgravi di imposta e le fiscalizzazioni di oneri sociali contenute nella proposta sindacale riguardante il contenimento dei salari entro il tetto del 16%.

[11] Questa posizione è stata avallata anche da economisti vicini al sindacato. In un seminario indetto dall'Ires Cgil nel maggio 1981, Claudio Napoleoni ha sostenuto: « la politica specificatamente diretta a ridurre il tasso di inflazione è condizione di tutto, anche della possibilità di una politica espansiva di sostegno della domanda interna mediante la manovra di bilancio ».

[12] Nella stessa relazione citata alla nota precedente Napoleoni individua, tra le condizioni necessarie per una « programmazione dell'inflazione », « quella che è stata definita "politica monetaria di anticipo" ». Si tratta di regolare l'offerta di moneta in modo congruo all'obiettivo di aumento dei prezzi. Finora la proposta di questa politica monetaria, nella misura in cui si è presentata come piattaforma unica, o per lo meno privilegiata, della politica anti-inflazionistica, ha avuto scarsa udienza. E ciò era ben giustificato giacché, in assenza di altre condizioni, essa non poteva non essere interpretata come un cappio imposto all'economia, come il preannunzio di una punizione per comportamenti difformi. Ma insieme alle altre condizioni diventa accettabile ed efficace ».

L'azione sindacale per l'occupazione

1. Premessa 2. Le politiche del lavoro. 3. Gli interventi legislativi in materia di lavoro 4. L'orario di lavoro 5. L'attività contrattuale 6. Alcune vertenze aziendali 7. Terremoto e governo del mercato del lavoro

1. Nel 1981 l'azione sindacale per l'occupazione si è sviluppata in modo parzialmente diverso nel primo semestre rispetto al secondo.
Nella prima metà dell'anno, sono stati particolarmente attivi:

a. il livello confederale e interconfederale, con iniziative di dibattito e di confronto con il governo sui temi dell'occupazione (politica economica) e del governo del mercato del lavoro;
b. il livello aziendale, sui temi dei nuovi regimi degli orari di lavoro. In particolare, riduzione dell'orario settimanale e introduzione di forme, per lo più sperimentali, di part-time anche nell'industria e sui temi del controllo del turn-over e delle garanzie sull'entità e composizione delle nuove assunzioni;
c. il livello territoriale, legato ai temi della ricostruzione delle zone terremotate del Mezzogiorno, ma più in generale, sui temi dello sviluppo del Sud.

Nella seconda metà dell'anno, sostanzialmente per le cause concomitanti — della polarizzazione del dibattito sindacale e del confronto con il governo sui temi del costo del lavoro, dell'appesantimento della situazione economica congiunturale con il correlato dell'evidenziazione di gravi situazioni di crisi settoriali e aziendali, del sommarsi in aree regionali sia del Nord sia del Mezzogiorno di cause convergenti di crisi del-

l'occupazione — sono stati particolarmente attivi:

a. il livello categoriale e settoriale;
b. il livello aziendale sui temi del controllo dei processi di ristrutturazione, del negoziato sulle modalità di applicazione della Cig, della gestione concordata della mobilità dei lavoratori sia all'interno delle imprese, fra diverse mansioni, sia all'esterno verso nuovi posti di lavoro;
c. il livello territoriale, con l'apertura di confronti in sede locale — verso interlocutori sia pubblici che privati — in alcune regioni meridionali e anche in alcune regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna).

Le iniziative della Federazione unitaria e delle diverse confederazioni volte a precisare una linea generale per l'occupazione sono comprese, nel 1981, in un arco ideale che va dalla Conferenza nazionale del mercato del lavoro, tenuta a Roma in gennaio, fino alla presentazione delle « proposte della Federazione Cgil Cisl Uil per combattere l'inflazione e la recessione » del dicembre. A parte iniziative specifiche (per la promozione di una legge di iniziativa popolare per l'estensione dei diritti sindacali e per la tutela contro i licenziamenti nelle piccole imprese; per l'approfondimento dei temi del lavoro femminile e dell'inserimento nel lavoro degli handicappati) le altre, nel corso dell'anno, sono servite essenzialmente a riproporre in diverse occasioni una schematizzazione essenziale di obiettivi e di criteri di intervento che ha mantenuto sostanzialmente la medesima impostazione data in occasione della conferenza del gennaio.

2. L'accentuazione è sulle politiche del lavoro. Un complesso di interventi destinati a aumentare il grado di corrispondenza strutturale fra offerta e domanda di lavoro.
Non vengono trascurati gli effetti che hanno sull'occupazione le politiche monetarie e fiscali; ma, anche a questo riguardo, il sindacato propone misure di rilancio strutturali, qualificate sul piano settoriale e, sul piano territoriale, a favore del Mezzogiorno. Si può notare, forse, una maggiore accentuazione su questi temi, della spesa pubblica e della politica industriale, nella relazione presentata da Luciano Lama al congresso della Cgil del novembre 1981.

Nel suo complesso, il sindacato si mostra convinto che le politiche di sostegno della produzione non siano una risposta esauriente ai problemi occupazionali. E poi, la politica del lavoro appare un campo di intervento più promettente di passi avanti concreti. Spingono in questa direzione anche le preoccupazioni per i cambiamenti qualitativi intervenuti nella disoccupazione, come del resto anche nell'occupazione. Con l'emergere di nuove figure sociali, emergono nuovi bisogni. Così le linee generali sono orientate su tre temi di fondo:
a. una nuova concezione della professionalità. Non più come patrimonio acquisito, in un'ottica statica, ma invece come capacità di intervenire nei processi di cambiamento, compresa la riduzione degli orari di lavoro;
b. un nuovo rapporto fra studio e lavoro;
c. lo sviluppo del Sud.

3. Il sindacato mostra chiaramente di non ritenere sufficienti gli spazi istituzionali e normativi esistenti al fine di ottenere una nuova politica del lavoro. Il baricentro delle sue proposte è, così, nettamente spostato sulle riforme legislative che devono precedere le sperimentazioni sia di nuovi livelli come di nuovi contenuti contrattuali.
Nel 1981 è continuato l'esame, nella Commissione lavoro della Camera, di uno schema di disegno di legge (ddl 760 dal 1980, dell'allora ministro del Lavoro Foschi) contenente norme per la riforma del collocamento, per la mobilità del lavoro, per la riforma del collocamento, per la mobilità del lavoro, per la riforma dell'istituto della Cassa integrazione guadagni.
Il ddl 760 viene approvato dalla Commissione in sede legislativa il 15 ottobre 1981. L'iter legislativo ha finito per polarizzare l'attenzione dei documenti sindacali. Non si può dire che tale attenzione sia stata premiata: su molti punti il testo licenziato alla Camera rimane distante dalle richieste sindacali.

I capisaldi del progetto del sindacato erano:
1. Il decentramento dei poteri e la flessibilità delle norme affinché potessero essere adottate soluzioni diverse nelle diverse realtà. Una valorizzazione delle Commissioni regionali e circoscrizionali per l'impiego, con qualificata presenza sindacale e guidate dalle Regioni: strumenti di

riunificazione degli interventi ora dispersi in materia di lavoro.

2. Una valorizzazione della contrattazione sindacale, preparatrice e stimolatrice di adeguamenti normativi e istituzionali.

3. L'istituzione di un servizio di osservazione del mercato del lavoro incardinato presso le Commissioni e quindi promosso e animato dalle Regioni.

4. La sperimentazione, su questo impianto, di nuove procedure di mobilità e avviamento al lavoro, mantenendo a garanzia dei lavoratori e a difesa del ruolo contrattuale del sindacato:
a. la titolarità del rapporto di lavoro fino al momento dell'avvenuto passaggio nella nuova e equivalente posizione lavorativa;
b. la stesura della lista del lavoro « esuberante » dopo l'accertamento dell'esistenza di alternative occupazionali;
c. l'armonizzazione delle liste di avviamento dei lavoratori in mobilità e dei disoccupati ordinari;
d. una normativa generale vincolistica per le richieste nominative.

5. La disponibilità alla riforma della Cig, anche introducendo limiti di tempo alla sua applicazione, ma fissando criteri:
a. per la rotazione;
b. per la sua gestione decentrata in funzione dei processi di mobilità guidata;
c. per l'adeguamento dei trattamenti di disoccupazione.

Il progetto contenuto nel ddl 760, si fonda su:

1. La contemporanea presenza di tre livelli istituzionali:
a. gli Uffici centrali e periferici del ministero del Lavoro presso i quali vengono mantenuti i maggiori poteri di promozione della sperimentazione, di adeguamento della legislazione, di promozione degli osservatori;
b. le Commissioni con presenza sindacale, in funzione di raccordo fra Regioni e Uffici dello Stato, ma con prevalenza di ruolo politico dei secondi. Il ruolo delle Commissioni appare in molte materie surrogatorio del negoziato fra le parti sociali;
c. le Regioni, con un ruolo di supporto limitato alle loro competenze in materia di formazione professionale.

2. L'istituzione di un osservatorio del mercato del lavoro piuttosto come servizio di registrazione e di facilitazione del più libero manifestarsi delle tendenze del mercato che come supporto di iniziative di governo dello stesso.

3. La sperimentazione di nuove procedure di mobilità, garantendo in via preliminare:
a. una consultazione ampia delle parti sociali e delle istituzioni presso le Commissioni per l'impiego, in modo da giungere più speditamente e con minori resistenze successive all'individuazione dei lavoratori esuberanti da porre in mobilità, con la garanzia del ritorno sul posto di lavoro precedente in mancanza di alternative e dopo il periodo concesso di Cig;
b. la formazione delle liste di mobilità tenendo conto delle condizioni locali del mercato del lavoro, ma anche senza un previo accertamento puntuale delle effettive possibilità di ricollocazione;
c. l'armonizzazione con alcune eccezioni, là dove sia intervenuta a determinarle la contrattazione fra le parti (unico spazio riconosciuto alla contrattazione);
d. una sostanziale dilatazione dei casi ammessi di richieste nominative.
e. una revisione in senso meno permissivo dell'uso della Cig.

Lasciando a un paragrafo successivo le questioni legate allo sviluppo del Mezzogiorno, gli altri settori nei quali il sindacato ha messo a punto proposte di revisione normativa sono:
a. per il lavoro precario, la possibilità di iscrizione tra coloro che sono alla ricerca di un lavoro stabile, la priorità nella riassunzione per i lavoratori stagionali o saltuari, la possibilità ai fini assicurativi e previdenziali della ricostituzione in un unico rapporto delle attività svolte con più datori di lavoro e anche in diversi settori;
b. per il lavoro giovanile, la riforma-superamento dell'apprendistato mediante l'uso di contratti di formazione e lavoro in un quadro di politiche del lavoro programmate a livello territoriale e non sulla base dei soli incentivi monetari, che hanno mostrato con la legge 285 di non essere efficaci;
c. l'estensione dei diritti sindacali e della tutela contro i licenziamenti collettivi alle minori imprese.

4. La riforma organizzativa che è in atto e che intende articolare la struttura del sindacato sul territorio, con presenze confederali e unitarie a scala comprensoriale oltre che regionale e con riorganizzazioni di presenze categoriali per settori, viene considerata funzionale a sostenere nuovi livelli di contrattazione.
La contrattazione delle zone verso interlocutori sia privati che pubblici (enti locali e amministrazioni decentrate) viene concepita come contrattazione di sostegno a quella aziendale proprio e in primo luogo sui temi dell'occupazione.
Per quanto riguarda i contenuti rivendicativi più direttamente costituenti materia negoziale nel breve termine, sia dei contratti nazionali di categoria sia degli integrativi aziendali, emergono con particolare evidenza i due argomenti delle nuove forme di lavoro a tempo parziale e della riduzione degli orari del lavoro full-time.
Il lavoro a orario ridotto (part-time) per l'esperienza, anche ventennale in alcune categorie, è stato complessivamente considerato dal sindacato con un atteggiamento difensivo. In effetti ha spesso portato a divisioni fra i lavoratori; non di rado anche a una ghettizzazione dei « part-timer ». Per queste ragioni l'atteggiamento del sindacato è prudente. Esso indica la opportunità di avviare sperimentazioni che devono essere oggetto di continua e attenta verifica.

Le linee che devono essere seguite sono:
a. il lavoro a orario ridotto deve essere retribuito proporzionalmente alle ore di lavoro, con effetti corrispondenti sugli altri istituti economico-normativi;
b. la riduzione dell'orario può avvenire nell'arco giornaliero o settimanale o annuale;
c. tale forma di lavoro deve essere stabile e continuativa, cioè non un rapporto occasionale o precario;
d. deve essere fondata su basi volontarie, di reversibilità della scelta e di gestione collettiva;
e. al part-time può ricorrere anche il personale assunto a tempo pieno;
b. in generale deve essere contrattato come aggiuntivo rispetto agli organici a tempo pieno;
g. deve essere garantita l'effettiva estensione dei diritti sindacali e di partecipazione;
h. non deve dar luogo a condizioni di supersfruttamento.

Per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro a tempo pieno, il sindacato, all'inizio del 1981, appare diviso su almeno tre posizioni:
a. un'ipotesi di riduzione degli orari soltanto nei lavori particolarmente pesanti, penosi e ripetitivi, e in quelle situazioni nelle quali sia possibile compensare con un maggiore uso degli impianti l'aumento del costo del lavoro che tale riduzione comporta;
b. un'ipotesi che riconosce l'esigenza di una riduzione generale dell'orario di lavoro, ma che pone il traguardo delle 35 ore settimanali nel 1985 come ipotetico, cioè qualora l'incremento della produttività lo consenta;
c. una ipotesi che propone senz'altro il traguardo delle 35 ore nel 1985 e ritiene indispensabile avviare la riduzione generale già a partire dai rinnovi contrattuali del 1982.

Alla fine del 1981, la posizione unitaria che viene presentata accoglie la terza tesi. Si precisa però che tale programma potrà diventare effettivo qualora, contemporaneamente, venga perseguita anche un'azione per la riorganizzazione degli orari nei servizi pubblici e collettivi. In questo documento emerge un secondo punto di novità. È la dichiarazione che la riduzione degli orari viene affermata in primo luogo a difesa dell'occupazione, ma poi anche come un obiettivo in sé, per accogliere le nuove esigenze di nuovi modelli di vita.

5. Non essendo numerosi i contratti nazionali di categoria in scadenza, l'attività contrattuale di livello nazionale nel 1981 è stata ridotta. Su una ventina di contratti per altrettante categorie grandi e piccole, meritano di essere segnalati i tre — petrolieri, telefonici, marittimi — che contengono clausole di una certa importanza sulle materie direttamente o indirettamente legate all'occupazione. In particolare, il contratto dei marittimi, firmato il 3 luglio dopo oltre sei mesi di trattative e di scioperi, consente a questa categoria dei passi avanti sostanziali in materia di stabilizzazione del posto di lavoro e di riorganizzazione dei turni e degli orari. Il contratto dei petrolieri contiene una significativa riduzione dell'orario a 244 giornate annue di 8 ore per i turnisti. Il contratto dei telefonici contiene impegni per un programma di riduzione degli orari e porta avanti la regolamentazione del part-time e degli orari flessibili già praticati da questa categoria.

Firmato nel 1979, il ccnl dei metalmeccanici ha trovato una applicazione non priva di difficoltà, che hanno condotto la categoria anche a uno sciopero nazionale in luglio. Il principale problema è stato quello della riduzione dell'orario di 40 ore annue, che la parte datoriale non intendeva realizzare richiamandosi al mancato incremento di produttività, al quale — nella sua interpretazione — la riduzione andava subordinata.

Che siano molto strette le connessioni fra aumenti di produttività, riorganizzazione del lavoro con mobilità interna e riduzione dell'assenteismo, nuovo regime degli orari, sperimentazione del part-time, garanzie per l'occupazione è evidenziato dal contenuto di un numeroso gruppo di integrativi aziendali siglati nel 1981 nei grandi gruppi e nelle aziende maggiori in diversi settori industriali.

Si può notare, dall'esame dei diversi accordi, che la situazione del settore o dell'azienda ha influito decisamente sulla presenza delle clausole più favorevoli ai lavoratori: impegni a non licenziare e a garantire certi livelli di aumento quantitativo dell'occupazione, riduzione significativa degli orari (anche fino a 80 ore annue). E anche su quelle meno favorevoli (almeno in un'ottica vincolistica): mobilità interna, misure volte all'aumento della produttività.

L'unico elemento che appare introdotto quasi ovunque è il programma di sperimentazione del lavoro a tempo parziale. Emergerebbe, quindi, che questo costituisce una richiesta sia dei lavoratori che dei datori di lavoro, prescindente, almeno in parte, dalle stesse condizioni economiche delle imprese e dallo stato delle relazioni industriali.

6. Nella seconda metà dell'anno cominciano a delinearsi chiaramente i punti cedenti dell'apparato industriale: settore chimico, siderurgico, tessile, meccanico in taluni suoi comparti, grandi imprese, sistema della Partecipazione Statale.

Alcune vertenze aziendali assumono un'importanza particolare, dopo l'esperienza Fiat, nel processo di progressiva approssimazione di moduli di gestione coordinata dei rapporti fra mercato del lavoro interno e esterno alle unità produttive. Quattro casi sono per diverse ragioni significativi: l'accordo Cantoni, firmato il 30 ottobre 1981, la vertenza Montedison riapertasi in ottobre dopo che il 19 febbraio era stato firmato l'accordo aziendale, la vertenza Alfa Romeo riapertasi in settembre dopo che nel luglio già vi era stata una prima verifica dell'accordo siglato il 4 marzo precedente, l'accordo Standa firmato il 22 maggio.

L'accordo Cantoni e l'accordo Standa appaiono significativi della tendenza a confermare la linea della mobilità da posto a posto di lavoro assistita dalla Cig e a evitare il modello della mobilità per « liste speciali », pure se con impegno di rientro, introdotto nell'accordo Fiat dell'ottobre 1980.

Nel caso della Standa, la chiamata in causa del ministro del Lavoro è stata motivata e ha condotto, oltre che a utilizzare una funzione mediatoria in un conflitto che aveva assunto toni molto aspri, anche a ottenere l'estensione dell'uso della Cassa integrazione guadagni alla grande distribuzione. Ulteriori elementi significativi dell'accordo Standa sono stati: l'affermazione del principio della rotazione dei lavoratori posti in Cig e una sostanziale revisione della normativa del part-time, finalizzata a consentire effettive riduzioni generali dell'orario di lavoro.

Nel caso della Cantoni, l'elemento nuovo e qualificante dell'accordo è il collegamento della gestione contrattuale e programmata dei passaggi diretti verso altre imprese con l'osservatorio del mercato del lavoro istituito dalla Regione Lombardia. Due quindi, i tratti salienti: l'abbandono delle liste speciali, già ricordato, e il rapporto con una struttura permanente (e non con una sede di confronto ad hoc come nel caso Fiat) e istituzionalmente nuova di osservazione e di gestione del mercato del lavoro.

La vertenza Montedison rappresenta, si potrebbe dire, in modo esemplare i limiti ma anche la potenzialità politica che assume una linea tesa a mantenere al sindacato un ruolo protagonista nella gestione della occupazione.

Quando, come in questa vicenda, si sommano in maniera inestricabile problemi di acuto malessere sociale (la disoccupazione di massa del Mezzogiorno), problemi di politica industriale (l'attuale situazione e il destino della chimica e, in particolare, del ciclo dell'etilene), problemi di assetto del capitale industriale e finanziario (crisi delle Partecipazioni Statali e rapporti fra il polo pubblico e il polo privato), ne esce stritolata qualunque ipotesi di gestione dei processi di ri-

strutturazione e di mobilità « a corto respiro », del tipo che invece appare ben più congruente nelle realtà nelle quali non esiste un problema di disoccupazione di massa e la struttura produttiva è articolata e dinamica.

La Montedison, dopo la firma di un accordo (il 19 febbraio) con il quale si definivano progetti di riassetto produttivo del gruppo e una sostanziale salvaguardia dell'occupazione, specie al Sud, si produce in una serie impressionante di minacce di licenziamenti per migliaia di addetti, in particolare a Brindisi, di accordi di compromesso e di successive sconfessioni degli accordi, fino al 29 dicembre.

Due elementi emergono nettamente. Un crescendo della mobilitazione sociale nelle aree minacciate, che il sindacato riesce non senza fatica a gestire soltanto irrigidendo la sua posizione nella difesa dei posti di lavoro. Una scalata dei livelli politici della mediazione, fino al culmine raggiunto quando lo stesso presidente del Consiglio deve assumere direttamente impegni molto delicati verso la presidenza Montedison e verso il sindacato.

La lunga vicenda, a momenti drammatica, è servita a riproporre in sede politica al più alto livello la stessa questione del piano chimico nazionale. Le linee generali della politica del settore non sono infatti univoche e chiare. Da una parte, il polo pubblico mira a consolidare una presenza nella chimica secondaria e tende ad accreditare un'ipotesi bassa di sviluppo della domanda di produzioni di base. Dall'altra la Montedison, impegnata in un difficile processo di ricapitalizzazione e di recupero di economicità, persegue una politica di disimpegno dalle situazioni produttive di difficile gestione.

L'accettazione acritica di questo quadro avrebbe avuto per il sindacato il risultato disastroso di portare al suo interno tutte le contraddizioni. Nella fattispecie, l'avvio del cracking Enoxy in Sardegna avrebbe comportato senz'altro la rinuncia alla ricostruzione del cracking di Brindisi esploso nel 1977.

A fine 1981 la vicenda è tutt'altro che conclusa. La situazione dell'occupazione è congelata, sulla base dell'accordo del 19 febbraio, ma solo fino al 31 gennaio 1982, data entro la quale deve essere presentato il nuovo piano chimico nazionale.

La vicenda Alfa Romeo si svolge sostanzialmente intorno alla questione del rapporto fra difesa dell'occupazione, sviluppo strategico, riorganizzazione interna per l'aumento della produttività reale. Ne risultano inestricabilmente intrecciati problemi di breve e lungo periodo, la cui soluzione appare soprattutto difficile in una realtà economica fragile.

Anche in questo caso, come in quello della Montedison, il punto di avvio è un accordo che, firmato nel marzo 1981, stabiliva un piano di riorganizzazione produttiva che doveva garantire la cogestione di processi volti ad aumentare sostanzialmente la produttività anche mediante la riduzione della microconflittualità, la razionalizzazione delle pause e la riduzione dei « colli di bottiglia » produttivi, la riduzione dell'assenteismo.

Il dipanarsi della vertenza, che viene riaperta a partire dal settembre e che alla fine dell'anno è ben lontana dalla sua conclusione, consente di osservare che due sono stati i fattori decisivi che mancavano per dare una più agevole operatività al progetto. Da una parte, una concreta e articolata prospettiva di lungo periodo per l'azienda. Un progetto strategico al quale collegare e con cui dare significato allo sforzo congiunto di risanamento economico. Dall'altra, un sistema di controllo efficace del mercato del lavoro esterno, sul quale contare per considerare affidabili garanzie di difesa dinamica dell'occupazione.

Questi vuoti hanno avuto la loro responsabilità nel creare una situazione difficile. L'azienda, considerando ricattabile il sindacato mediante la continua minaccia della dichiarazione di crisi (poi intervenuta) e la conseguente adozione della Cassa integrazione straordinaria « anticamera dei licenziamenti », ha tentato a più riprese di spostare a proprio vantaggio l'equilibrio del potere d'iniziativa sulle pause e sull'assenteismo. In questo guidata dall'esempio Fiat.

Il sindacato aziendale, sempre combattuto fra l'esigenza di salvaguardare la propria autonomia e capacità contrattuale, e l'esigenza di contribuire a dare solidità economica all'azienda, ha operato più per tenere lontana la prospettiva della ristrutturazione « al ribasso » che per spendersi senza tentennamenti nella realizzazione della nuova organizzazione del lavoro.

7. Il terremoto che ha colpito il Mezzogiorno il 23 novembre 1980 ha mobilitato il sindacato anche per tutto il 1981. Le scadenze dettate dalla emanazione dei provvedimenti legislativi per la ricostruzione sono state preparate e seguite da iniziative di largo impegno. Fra i diversi fronti che hanno impegnato il sindacato, appare particolarmente importante quello che riguarda anche in questo caso il governo del mercato del lavoro.
L'anno si apre con una iniziativa della Federazione unitaria volta a contrastare l'emanazione di un decreto del ministro del Lavoro, il quale intendeva avviare un programma speciale, nell'immediato con il censimento della manodopera disponibile e con una nuova impostazione su base circoscrizionale dell'avviamento al lavoro, operando all'interno degli spazi legislativi esistenti e utilizzando gli apparati istituzionali del collocamento. Il 14 febbraio viene emanato, al suo posto, un decreto legge (n. 24) che, come richiesto dal sindacato — il quale partecipa in modo diretto alla stessa stesura del provvedimento —, anticipa per le aree colpite la costituzione di un nuovo centro di programmazione e di coordinamento gestionale della politica del lavoro: la Commissione per l'impiego. Vi è prevista la determinante presenza sindacale e vengono conferiti a essa amplissimi poteri anche di deroga alle disposizioni vigenti in materia di collocamento della manodopera.
Il confronto fra le posizioni del governo anteriori al decreto legge n. 24 e quelle del sindacato permettono di constatare che non vi era dissenso sul programma delle iniziative:

a. censimento delle disponibilità reali e delle caratteristiche professionali dell'offerta di lavoro;
b. censimento delle risorse imprenditoriali per la ricostruzione;
c. censimento della domanda di lavoro in essere e prospettiva e delle caratteristiche di settore e di zona;
d. avviamento immediato dei lavoratori nei posti di lavoro scoperti con semplificazione delle procedure;
e. definizione delle nuove circoscrizioni sulla base dei bacini di manodopera;
f. proposta di criteri di avviamento più adatti degli attuali per una gestione controllata del mercato del lavoro.

Il dissenso riguardava essenzialmente due punti:

a. se far precedere (posizione del sindacato) o seguire la legge di riforma alla sperimentazione;
b. se mantenere al sindacato un ruolo sostanzialmente consultivo (nelle commissioni esistenti) o affidargliene uno più incisivo e determinante (nella nuova Commissione per l'impiego).

L'anno si conclude con un bilancio, certo provvisorio, ma sostanzialmente negativo, per le difficoltà incontrate nella operatività della Commissione e per l'impossibilità di incidere nei meccanismi clientelari e fraudolenti della gestione del lavoro. Vi hanno pesato le indisponibilità dei datori di lavoro ad accedere a accordi innovativi sulla materia e il ritardo dello Stato nell'opera di ricostruzione.
Appare significativa una presa di posizione del sindacato del novembre 1981 nella quale si rilancia ancora più avanti l'obiettivo, ancora sul terreno legislativo. Si chiede l'approvazione dello schema 760, modificato secondo le richieste sindacali, con la costituzione del Servizio nazionale per l'impiego in modo da non mantenere isolata la sua anticipazione nelle regioni terremotate.
L'insistenza su questa linea appare sorprendente, soprattutto se si tiene conto degli effetti che la riforma ha subito avuto nel dirottare sulle Commissioni regionali — e dunque anche sul sindacato — la protesta sociale, come appare evidente quando la Commissione della Campania, il 13 marzo, deve riunirsi a Caserta per sfuggire all'assalto dei disoccupati all'Ufficio del lavoro di Napoli.
I documenti presentati alla Conferenza nazionale del Mezzogiorno tenuta dalla Cisl a Reggio Calabria dal 12 al 14 marzo 1981, contengono elementi importanti cui riferire un'interpretazione di questo atteggiamento.
Nella relazione di Sartori, ma soprattutto in quella presentata alla seconda commissione da Sergio D'Antoni, emerge chiaramente la necessità di intervenire nel Mezzogiorno sugli stessi processi politici e sul funzionamento delle amministrazioni.
« Proprio perché soggetto collocato al centro di una contraddizione reale — da un lato tra gli occupati e i soggetti emarginati, dall'altro

tra le dinamiche di investimento che gli occupati possono determinare e gli effetti sociali che tali dinamiche hanno nelle aree assistite — per il sindacato una forte battaglia per il cambiamento non può arrestarsi alla soglia del governo dell'economia, ma deve intervenire sui meccanismi di decisione e di gestione. È il nodo della politica che va sciolto senza incertezze... Di qui il grande compito storico che un sindacato come il nostro può giocare... Di qui l'esigenza di giocare sul terreno degli apparati in funzione di una loro qualificazione battendo le logiche parassitarie e spartitorie » (relazione D'Antoni).

Nella stessa Conferenza di Reggio Calabria si sono levate voci critiche rispetto a questa prospettiva.

« In tema di sindacalismo accade normalmente che se ne parli in termini di compiti storici (sovraccaricandone la funzione) senza minimamente dar conto di come esso minutamente funziona... Il lavoro sindacale deve necessariamente competere con l'agire politico, senza tuttavia cadere nelle illusioni di sostituzione... L'ostacolo è rappresentato oggi dai limiti della nostra capacità di proporre, in una situazione in cui non serve a nulla rivendicare soltanto posti e sviluppo, senza dire come e dove... Si dimentica che le questioni di frontiera debbono essere oggetto di sperimentazione pratica, prima di essere teorizzate in formule » (relazione di Bruno Manghi alla quarta commissione).

Gilberto Seravalli

Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi

1. Premessa 2. La ricerca scientifica: conoscenze scientifiche e invenzioni 3. L'innovazione tecnologica: lo sviluppo di nuovi prodotti e nuovi processi tecnologici 4. L'introduzione di nuove tecnologie e l'apertura di nuove unità produttive 5. Il caso Italtel 6. Il caso Dalmine Ntm 7. Sindacato e progettazione organizzativa 8. Un'indagine della Filta e della Filtea 9. L'Alfa Romeo 10. L'Anic

1. Nei paesi industrializzati è in corso una nuova rivoluzione industriale che ha caratteri di rottura con il pur intenso processo di mutamento tecnico-organizzativo degli ultimi decenni. Due sono gli aspetti di questa rivoluzione che si intrecciano e si rinforzano a vicenda: l'esplosione della microelettronica e in generale delle tecnologie dell'informazione, e l'accelerato cambiamento nell'organizzazione dei sistemi di impresa, delle aziende, delle singole unità organizzative, dei ruoli lavorativi.

Questa rivoluzione tecnico-organizzativa ha una estrema rapidità di penetrazione su scala mondiale, è basata sul sistema di produzione scientifica e non solo sul sistema di produzione immediata (Rada, 1980). Vi è inoltre una profonda modifica dei modi di progettare, cui prendono parte in vario modo fin dai primi stadi soggetti inconsueti come lo Stato, gli enti di ricerca pubblica, i sindacati, i lavoratori. Il nocciolo del dibattito attuale sull'innovazione tecnologica sembra consistere oggi *nei parametri, nelle procedure e nei soggetti* delle scelte tecnologico-organizzative. In questo contributo noi prenderemo in esame uno specifico aspetto in un limitato periodo di tempo e in un solo paese: il ruolo

del sindacato italiano nel 1981 rispetto al mutamento tecnico-organizzativo.

2. L'alleanza fra scienza e tecnologia ha caratterizzato l'industria moderna nel senso che un crescente numero di prodotti e processi industriali sono stati sviluppati non sulla base di esperienze e applicazioni pratiche ma come derivati da conoscenze teoriche. Per esempio, nella chimica da tempo motore degli sviluppi non è più l'officina ma il laboratorio nelle università, nei centri di ricerca pubblica, nelle grandi aziende. Le tecnologie elettroniche e le tecnologie energetiche, del cui impatto oggi più si parla, hanno in massimo grado questo carattere di *tecnologie basate sulla scienza*.
Nel 1981, in Italia come nell'Europa occidentale, si sono accentuate le preoccupazioni per il ritardo scientifico e tecnologico rispetto agli Usa e al Giappone. Quattro sono stati in Italia i principali « tavoli da gioco » per affrontare questo problema: la politica nel campo elettronico ed energetico, i progetti finalizzati del Cnr, la politica di riassetto dell'università, l'organizzazione del lavoro di ricerca. In questa sede possiamo fare solo qualche accenno sui rapporti fra ricerca e sindacato.
L'azione sindacale sulle politiche nei settori più avanzati nel 1981 si è attuata nel contesto delle problematiche di politica industriale di cui parleremo avanti (e, in particolare, problematiche relative alle leggi 675/1977 e 183/1976 - fondo Imi). Tuttavia la specificità della fase di ricerca scientifica e dei collegamenti fra campi disciplinari diversi diviene sempre più chiara al sindacato. Ad esempio, la Cgil costituisce un comitato intercategoriale sulla ricerca scientifica cui prendono parte oltre alla Confederazione la Cgil scuola, la Cgil ricerca e altri sindacati di categoria. In Piemonte, Lombardia e Toscana, il sindacato prende parte nel 1981 a progetti per la costituzione di centri interdisciplinari per il trasferimento di tecnologie, soprattutto in campo energetico, promossi o appoggiati dagli enti locali. Alcune iniziative su temi rientrano nella stessa logica. La Cgil ricerca ha organizzato un incontro nel 1981 per analizzare l'impatto della ricerca sui satelliti di telecomunicazione su vari settori della ricerca e della produzione.
I progetti finalizzati del Cnr sono il tentativo pubblico più importante di integrazione fra ricerche a diversa base disciplinare rispetto a rilevanti obiettivi di sviluppo del paese: nel 1981 il convegno di Montecatini (Montecatini II) del 4-6 maggio ha tentato un bilancio dell'esperienza. In quella occasione il sindacato è stato presente.
Un'altra forma di intervento istituzionale del sindacato sulla ricerca scientifica è quella dei sindacati di categoria (scuola, ricerca) allorché si occupano di strutture, fondi e politiche del personale nella ricerca scientifica universitaria e non universitaria. Non è questa la sede per approfondire questa ampia materia. Basterà accennare al fatto che nel 1981 il mondo della ricerca è stato in fermento per la drastica riduzione dei fondi di ricerca universitaria (quasi il 50%) e Cnr (10%).
Il III congresso nazionale del sindacato della ricerca (Fiuggi, ottobre 1981) è molto duro: « la ricerca è una risorsa in sostanza non utilizzata in Italia ».

3. Anche nei casi di « tecnologie basate sulla scienza », l'impatto della scoperta scientifica e della invenzione sul sistema socio-economico non è immediatamente visibile e facilmente prevedibile. Per definizione, diverso è il caso dell'*innovazione tecnologica*, ossia « un cambiamento che riguarda il prodotto finale o il processo per produrre i prodotti o i servizi finali » (Jaffe e Fromkin). Essa può riguardare: mezzi di produzione, nuovi prodotti, alterazione di un prodotto, aggiunta ad un prodotto esistente.
In tutti i paesi l'interesse dei sindacati verso l'innovazione tecnologica è stato notevole soprattutto in fasi in cui essa è stata più intensa: così negli anni Cinquanta durante l'inizio dell'automazione industriale come oggi di fronte alla microelettronica. In Italia nel 1981 il sindacato ha cercato di comprendere le *linee* di tendenza dell'innovazione tecnologica dando spazio sulle proprie riviste a contributi su questo tema, tenendo o partecipando a convegni, raccogliendo informazioni derivanti dalla procedura della prima parte dei contratti.
La natura di questa attività sembra consistere in un processo informativo, premessa per decisioni successive che hanno luogo allorché l'innovazione viene collocata entro il suo contesto concreto in cui siano prevedibili gli effetti (si veda il prossimo paragrafo). In generale, l'atteggia-

mento del sindacato italiano verso l'innovazione tecnologica si è mantenuto favorevole, malgrado le vive preoccupazioni sull'occupazione.

Spesso le strategie imprenditoriali sui nuovi prodotti e le nuove tecnologie sono state fatte oggetto di critica da parte del sindacato: anche nel 1981 sono proseguite, per esempio, le critiche sull'incompleto rinnovo dei modelli automobilistici (vertenze Alfa e Fiat), sull'assenza su intere classi di prodotti dell'elettronica italiana (Olivetti, Italtel, ecc.), sulla mancata standardizzazione del prodotto casa (edilizia); oppure sull'insufficiente rinnovo delle tecnologie meccanotessili, ecc. Questo tipo di intervento come « rivendicazione tecnologica » in sé rimane sprovvisto di strumenti formalizzati di pressione e contrattazione: esso ha un carattere composito, a mezzo fra la critica alla condotta imprenditoriale e la rivendicazione di scelte di politica industriale. Vedremo oltre come le risoluzioni congressuali della Cgil e della Cisl tentino di dare due soluzioni al problema (il Piano di impresa o il Fondo di solidarietà): in entrambi i casi la possibilità di trasformare la critica o la rivendicazione tecnologica in azione propositiva e contrattuale viene considerata possibile solo quando ha per oggetto la totalità della strategia e la struttura dell'impresa e non l'innovazione tecnologica in sé.

Un intervento sindacale sull'innovazione tecnologica di tipo, potremmo dire, « metodologico » è l'intervento sindacale sull'organizzazione del lavoro dei tecnici e dei progettisti che producono l'innovazione tecnologica. Dei tecnici come soggetti sociali si è molto parlato anche nel 1981: in alcuni casi l'analisi del loro ruolo produttivo ha messo in luce la funzione determinante che il loro lavoro ha sull'innovazione tecnologica.

Un caso di intervento « metodologico » è quello sperimentato alla Honeywell Information System Italy di Milano. Nel 1981 ha luogo la contrattazione fra azienda e sindacato sull'applicazione ed estensione di un esperimento del tutto nuovo in questo settore: una ricerca-intervento sul lavoro e l'organizzazione nel laboratorio di engineering di Pregnana Milanese, un settore che include circa 600 tecnici che progettano i nuovi prodotti della società.

Qualche anno prima, per migliorare i contenuti e le prospettive professionali di quei lavoratori nel contratto integrativo aziendale era stato concordato di dar vita ad un esperimento di lavoro di gruppo fra un limitato numero di tecnici e progettisti, il cui obiettivo e il cui contenuto però rimanevano vaghi.

Furono il consiglio di fabbrica del laboratorio e l'Flm milanese a insistere perché venisse svolta una ricerca-intervento che prevedesse una partecipazione del maggior numero possibile di tecnici e quadri aziendali, di dirigenti dell'impresa e di rappresentanti sindacali ad uno studio sistematico coordinato da un istituto specializzato. Nel corso dello studio, sindacato e azienda avrebbero dovuto maturare in piena autonomia reciproca i loro orientamenti. Al termine l'azienda avrebbe formulato per l'area in esame un progetto organizzativo-gestionale completo, cioè riguardante tutti i mezzi possibili per progettare migliori prodotti in tempi più brevi con una migliore efficienza organizzativa, con migliori condizioni di lavoro e con più alta professionalità delle persone. Il consiglio di fabbrica e le strutture sindacali avrebbero contrattato questo progetto rispetto agli effetti di professionalità, retribuzione, mobilità, condizioni di lavoro: ma era nella logica dell'esperimento uno schema di « influenza metodologica » del sindacato anche sugli aspetti organizzativi e tecnici del processo di progettazione dei nuovi prodotti. Secondo questo schema il sindacato rinuncia a rincorrere l'azienda suggerendo strategie tecniche e organizzative generali ma richiede e ottiene contrattualmente che si sottopongano le strutture e i processi tecnici ad un tipo di analisi che abbia per oggetto aspetti sociali oltre che tecnici, che assuma anche obiettivi e parametri fissati dal sindacato, che diffonda i risultati dell'analisi e che coinvolga in un processo di formazione-indagine molti lavoratori.

Nel 1980 si era svolto questo processo con risultati molto positivi sul piano dell'analisi e della formazione: in esso la presenza del consiglio di fabbrica era stata costante. Al termine i risultati di analisi erano stati discussi molto approfonditamente e diffusi tra tutti i lavoratori attraverso sintesi fatte dai quadri sindacali.

La direzione aziendale, dal canto suo, si era orientata ad apportare consistenti cambiamenti nelle procedure informative di progettazione, nei ruoli, nella struttura gerarchica e professionale, nelle carriere e nella formazione: emergeva da ciò un modello socio-organizzativo per la ricerca e sviluppo del tutto nuovo in Italia, che

cercava di combinare professionalità e organizzazione, inventiva e formalizzazione.
Nel 1981 la conclusione di questa esperienza si è intrecciata con il contratto integrativo aziendale: si è determinato uno stallo, durato fino alla fine dell'anno, sul problema della diffusione dell'esperimento ad altre aree, sulla generalizzazione del metodo della ricerca-intervento e sull'oggetto della sperimentazione sotto controllo sindacale (solo gli effetti sui lavoratori o anche il funzionamento organizzativo?). Le parti si sono tuttavia dichiarate fiduciose che nel 1982 si potrà riprendere il processo nel suo complesso. Frattanto molte modifiche organizzative suggerite dall'analisi hanno comunque avuto luogo.

4. Il processo tecnico-politico di inserzione di una innovazione tecnologica in uno specifico contesto di impresa è per sua natura diverso da quello della generazione dell'innovazione tecnologica in sé. Gran parte delle nuove macchine o delle nuove metodologie o dei nuovi prodotti esiste già nel catalogo o nel know-how dell aziende specializzate o dei laboratori di ricerca pubblici: la decisione di adottare l'innovazione tecnologica è quella che si suole chiamare scelta di *investimento.* Esso non è mai una scelta di acquisto ma una *scelta di progettazione* di un sistema più ampio: il « sistema impresa ».
Il prevalere di una situazione di crisi e le controversie sulle strategie industriali spiegherebbero perché nel 1981 i sindacati italiani abbiano ancora insistito prevalentemente sugli interventi di politica industriale aventi per oggetto la totalità di un settore o di una impresa mentre, diversamente da altri paesi, poco spazio è stato dedicato agli « accordi di tecnologia » (come in Inghilterra o meglio Usa) o ai progetti di intervento ai primi stadi di progettazione di nuovi stabilimenti (come in Svezia o Norvegia) o alle modalità di fissazione di parametri nella progettazione di nuovi impianti (come in Germania federale) o alle procedure di controllo in fase di inserimento di nuove tecnologie (come nell'accordo sui *data shop stewards* in Norvegia).
Le risoluzioni congressuali delle due maggiori confederazioni propongono due linee per combinare interventi sulla politica industriale e interventi sulle specifiche scelte progettuali tecnico-organizzative.

Il congresso della Cgil nella proposta del Piano d'impresa si propone di realizzare uno strumento di governo dell'economia e di rilancio della « partecipazione dal basso non solo alla definizione dei piani aziendali ma alla stessa programmazione nazionale e territoriale ». La Cgil si attende di estendere e precisare i diritti di informazione sanciti dalla prima parte dei contratti attraverso due « punti nuovi di impegno e di lotta »: il Piano d'impresa e nuove forme di organizzazione del lavoro. Queste ultime, oltre che a consentire una « valorizzazione delle capacità di lavoro individuali e collettive », dovrebbero aumentare « la capacità di intervento e controllo sul processo produttivo ».
La Cisl ha sviluppato il suo dibattito congressuale intorno alla proposta del Fondo di solidarietà, « quale strumento idoneo, accanto all'impegno per l'applicazione e l'utilizzo della prima parte dei contratti e alla lotta per la programmazione economica, a introdurre innovazioni di grande rilevanza politica nel controllo sociale dei meccanismi di accumulazione ». Questa opzione si accompagna all'indicazione di espandere « l'area delle esperienze collettive di lavoro autogestito, nella produzione e nei servizi », e di sviluppare e sostenere « forme di autoorganizzazione e di autotutela ».
Contro ogni candidatura sindacale a partecipare al processo di ristrutturazione tecnologico-organizzativa si era pronunciata la Federmeccanica attraverso la relazione del suo direttore generale Mortillaro al convegno « Uomini e macchine » (Firenze, 22 giugno 1981). In essa si afferma che « l'organizzazione del lavoro non deve essere considerata un elemento "negoziabile" o "pattizio" delle relazioni industriali... [essa] è un "modo di essere" dell'iniziative economica che dalla attività professionale esercitata dall'imprenditore passa nella sfera dei soggetti che entrano con lui in relazione per effetto del contratto individuale di lavoro... Se limiti esistono a scelte imprenditoriali nella organizzazione del lavoro essi possiedono, invero, carattere esterno in quanto investono i rapporti con i singoli soggetti... Non si può cioè assumere il principio della "contrattualizzazione" dell'organizzazione del lavoro... A tali ipotesi vanno riportate le norme specifiche contenute fin nel 1976 nel contratto collettivo dell'industria metalmeccanica in materia di informazione sulla organizzazione del lavoro (modifiche tecnologiche, decentramento,

mobilità interna, ecc.)... In questi termini la questione del rapporto fra iniziativa sindacale e organizzazione del lavoro viene ricondotta alla più ampia problematica dei rapporti fra azienda e sindacato e del "controllo sociale" dell'attività imprenditoriale ».

Posizioni distanti, quindi, quasi su tutto tranne che nell'identificazione dei confini della progettazione: l'impresa o il sistema di imprese. Nella pratica della vita aziendale, avvengono tuttavia processi di dialogo, confronto, negoziazione, partecipazione che le posizioni generali non prefigurano. Mentre imprenditori e sindacati si impegnano a ridefinire l'ambito della contrattazione, emergono forme di azione sindacale che hanno caratteri diversi sia dalla contrattazione tradizionale che dai nuovi assetti auspicati dalle associazioni sindacali e imprenditoriali. Un elenco esauriente di casi in cui il sindacato nel 1981 ha affrontato il problema del cambiamento tecnologico appare allo stato presente impossibile senza una ricerca ad hoc.

Ci limiteremo a illustrare due casi (Italtel e Dalmine): in entrambi ha luogo una profonda innovazione tecnologica, in entrambi il sindacato entra nel merito della progettazione di elementi rilevanti del nuovo sistema, in entrambi ciò che connota il rapporto fra azienda e sindacato è caratterizzato non solo dalla *contrattazione* (peraltro contenente elementi innovativi) ma da un *processo di influenza* sugli obiettivi/parametri e sulle metodologie della progettazione.

5. Nel maggio del 1981 viene siglato il contratto integrativo fra organizzazioni sindacali e società Italtel, ex Sit Siemens, raggruppamento con 28.710 dipendenti articolati in tre società e cinque stabilimenti principali. Il lavoro per arrivare a questo contratto era stato inconsueto per una importante circostanza: la necessità di una rapida conversione tecnologica (da tecnologie elettromeccaniche a tecnologie elettroniche). Era prevedibile il mutamento della struttura organizzativa, della composizione professionale e, soprattutto, da 6.000 a 8.000 posti di lavoro in eccedenza nell'arco di 3-5 anni. Le organizzazioni sindacali avevano insistito sulla necessità di un approccio globale e pianificato alla trasformazione: in particolare esse sostenevano che, per salvaguardare l'occupazione e le condizioni di lavoro, occorreva procedere ad una riorganizzazione dell'intera struttura in stretto rapporto con previsioni di mercato e con il piano accelerato per le telecomunicazioni del ministero delle Poste: si avvalevano in ciò delle facoltà concesse dalla prima parte dei contratti. L'accordo integrativo accoglie questo punto di vista e avvia una procedura di consultazione periodica fra azienda e sindacato sulla globalità del cambiamento in atto. Il piano strategico, presentato dall'azienda, fornisce un quadro globale e pianificato del rilancio dell'azienda stessa. Oltre ad una previsione delle attività aziendali nel quadro del mercato nazionale ed estero delle telecomunicazioni, il piano strategico individua una architettura del sistema organizzativo: essa è basata su una struttura operativa articolata in divisioni o società collegate che aumenti la responsabilizzazione su segmenti omogenei di prodotto-mercato, e su strutture centrali che assicurino l'integrazione strategica, gestionale, organizzativa e tecnologica.

Tutte le funzioni aziendali vengono toccate dal cambiamento con l'obiettivo di aumentare la responsabilizzazione sui risultati. Anche la ricerca e sviluppo e il commerciale vengono decentrate. Il piano strategico prevede per il periodo 1982-85 l'introduzione di nuove lavorazioni elettroniche e la soppressione di numerose lavorazioni elettromeccaniche: in quel periodo dovranno essere sperimentati modelli di organizzazione del lavoro atti a perseguire gli obiettivi produttivi previsti e a migliorare le condizioni di lavoro.

Al fine di realizzare questo complesso programma di trasformazione è stato concordato tra l'azienda e le organizzazioni sindacali un piano di formazione professionale per la realizzazione del quale sono previste 1,2-1,3 milioni di ore, con costi complessivi di circa 24 miliardi, in parte coperti dal Fondo sociale europeo. L'attività di formazione e riqualificazione del personale è orientata a perseguire tre obiettivi:

a. assunzione di nuove capacità e conoscenze in ordine ai problemi della conversione tecnologica;

b. sperimentazione e diffusione di nuove forme di organizzazione del lavoro sia nelle aree

di nuova tecnica produttiva, sia nelle aree dove permarrà la produzione elettromeccanica;
c. implementazione del nuovo modello gestionale, con particolare attenzione al ruolo della ricerca e sviluppo e del commerciale.
I consigli di fabbrica e le strutture esterne di coordinamento sindacale sono stati impegnati per buona parte del 1981 a discutere questa materia: sono stati coinvolti decine di consigli di fabbrica e strutture sindacali di varie regioni. Le materie di politica d'impresa — come la individuazione dei partner, i rapporti con il governo, la struttura organizzativa — sono stati formalmente oggetto di « presa visione » del piano strategico da parte sindacale: senza una più approfondita analisi è impossibile dire quanto questa attività abbia influenzato l'azienda, le strutture sindacali, i lavoratori. In ogni caso essa è stata fortemente intrecciata con materie più tradizionalmente di competenza sindacale come il programma di rientro dalla Cassa integrazione guadagni e il piano di riduzione dell'orario di lavoro. La definizione del piano di formazione professionale è avvenuta certamente con un processo interattivo difficile da definire. Sul piano formale nulla viene innovato nelle procedure di relazioni industriali, ma la sostanza del processo di interazione, di scambio e di influenza pare molto innovata.

6. Nel 1981 entra in produzione normale il Nuovo treno medio (Ntm) della società Dalmine: un nuovo laminatoio per tubi senza saldatura presso gli stabilimenti di Dalmine. Si tratta di un investimento immenso sul piano finanziario, produttivo, tecnico. Oltre 150 miliardi di lire di investimenti, una « macchina » che si estende per 65.000 mq., un tubo prodotto ogni 35-50 secondi, un flusso continuo che fa assomigliare il processo produttivo ad un impianto chimico più che ad una produzione di prodotti discreti, centinaia di metri lineari di apparecchiature per la regolazione della potenza erogata, 17 calcolatori: in una parola un grande salto tecnologico-gestionale. Il rapporto con il mercato, le tecniche di fabbricazione, movimentazione e manutenzione, il sistema di controllo del processo produttivo, le professionalità, i rapporti organizzativi sono del tutto diversi da quelli del tradizionale impianto a « passo di pellegrino » che sopravvive accanto a quello nuovo. Gli elementi di novità, nel contesto del nostro tema, non risiedono però solo nella modernità delle tecnologie di trasformazione e nell'elevato livello di automazione ma anche:
a. nel modello di organizzazione del lavoro progettato contestualmente al sistema tecnico;
b. nel processo socio-organizzativo attraverso cui si è pervenuti alla progettazione e al decollo della nuova produzione;
c. nel quadro di relazioni industriali.

Il 4 marzo 1980 fra azienda e sindacato era stato siglato un accordo di oltre cento pagine: in esso è descritta in grande dettaglio tecnico tutta la struttura dell'organizzazione del lavoro del nuovo treno medio. Ogni pagina è firmata da azienda e sindacato: poche di esse riguardano le conseguenze sulle condizioni dell'occupazione su cui tradizionalmente si sono siglati accordi a seguito di innovazioni tecnologiche. Esse descrivono i compiti elementari umani necessari per far funzionare l'impianto e le loro relazioni informative: le sofisticate tecnologie informatiche e la strumentazione sono state disegnate in modo da lasciare ai compiti umani un livello elevato di controllo sul sistema di produzione. I circuiti di controllo e regolazione degli eventi e in particolare delle « varianze » sono accuratamente descritti in modo da mettere in evidenza i « micro-obiettivi » del lavoro umano e i rapporti informativi necessari fra i vari compiti umani. Il lavoro non è minutamente prescritto ma vengono identificate le « minime specificazioni critiche » necessarie a consentire un agire ordinato e razionale.
I compiti elementari non sono più raggruppati in mansioni: vi sono *postazioni di lavoro* ossia raggruppamenti di compiti che devono essere necessariamente compiuti in un determinato luogo fisico; vi sono *ruoli,* ossia insieme significativo di compiti visti nel rapporto con compiti di altri e rispetto ai risultati da ottenere.
Questi ruoli sono caratterizzati dall'orientamento ai risultati e in particolare al controllo delle varianze e al mantenimento delle relazioni informative.

L'elemento organizzativo di base è la « sottoarea di produzione », ossia unità organizzativa tendenzialmente omogenea definita da risultati produttivi identificabili per quantità e qualità, da omogeneità tecnologica, da contiguità territoriale, da omogeneità professionale: ogni area ha un insieme di compiti, una serie di circuiti informativi che legano quei compiti, un certo numero di addetti. Sono state individuate 7 « sottoaree » comprendenti ciascuno da 11 a 19 persone per turno.
In ogni area vi è tendenzialmente un ruolo unico, ogni addetto è *polivalente*, poiché nell'arco di 30 mesi dovrebbe imparare tutti i compiti dell'area con una sequenza in parte prestabilita. A varie scadenze viene verificato sia l'effettivo svolgimento dei compiti che l'esercizio del ruolo (« effettiva capacità ad operare in modo completo e autonomo in tutte le attività della sottoarea »). Al termine viene riconosciuto il 5° livello nelle sottoaree a più forte contenuto tecnologico, o il 4° nelle altre. Nelle due aree più complesse tecnologicamente viene inserita una figura non soggetta a polivalenza, il « primo operatore-preparatore » inquadrato al 6° livello. Tutti gli operai fanno un corso di addestramento. Gli organici tecnologici vengono concordati in sede di accordo sindacale.
Il capoturno conserva una responsabilità gerarchica, ma l'orientamento è quello di scaricarlo di funzioni di controllo interno alla singola area, in particolare di superare forme di controllo personale. I ruoli del caporeparto e del capofabbricazione non risultano modificati rispetto ai modelli classici. Nell'unità di produzione viene integrato l'ufficio tecnico, che raccoglie e diffonde la « memoria » dei fatti tecnici che servono per fare modifiche, addestramento, stabilire pratiche operative. Anche il controllo corrente della qualità fa parte dell'unità di produzione Assicurazione qualità e manutenzione sono invece separate. Nella manutenzione dell'Ntm lavorano 160 addetti su 425 addetti alla fabbricazione.
Come si vede, molti sono gli elementi nuovi del progetto organizzativo, anche se prevalentemente concentrati al livello di lavoro diretto: le sottoaree e l'orientamento alla cooperazione e al risultato, i ruoli, la polivalenza, la formazione professionale, la carriera continua, una professionalità di operatore di processo che prevale sulla professionalità di operatore macchina, la degerarchizzazione, ecc.

Più importante è il modo con cui si è arrivati a questo progetto. Quelle caratteristiche organizzative sono rese possibili da tre aspetti del progetto tecnologico:

a. le *sale di controllo,* decentralizzate, in grado di contenere in condizioni di confort i membri delle sottoaree e consentir loro un controllo visivo e strumentale del processo produttivo;
b. la *strumentazione,* ossia il sistema di comandi, indicatori, schemi Tv, ecc. sistemati ergonomicamente, ossia in modo che gli operai li possano usare;
c. il *software* dei calcolatori fatto in modo tale da fornire tutte le informazioni agli uomini in modo leggibile, consentendo che il circuito informativo « si chiuda » su di loro, e rendendo possibili interventi manuali, diffusione delle informazioni, modifiche dei dati a programma, ecc.

Tutto ciò *prima* non si sapeva: progetto tecnico (relativo a queste tecnologie ausiliarie) e progetto organizzativo sono stati fatti insieme con un complesso programma di gruppi di lavoro interdisciplinari che lavoravano non su funzioni aziendali ma su problemi o su sottosistemi da progettare: una complessa matrice metteva fra loro in contatto problemi apparentemente diversi, per esempio layout della strumentazione, controllo della laminazione, organizzazione del lavoro degli operatori, software; un sistema di informazioni consentiva agli esterni e ai gruppi di lavoro (alta direzione, dirigenti, consiglio di fabbrica) di interrogare i gruppi sul lavoro in corso o di porre specifiche esigenze. Quaranta persone a full-time estratte da diverse funzioni aziendali fecero parte di una unità temporanea chiamata « Progetto di gestione Ntm » articolato in 9 sottoprogetti: fu largamente superata così l'ottica di servizio. Il sindacato ha avuto un ruolo non secondario in tutto ciò. Innanzitutto, all'inizio del progetto aveva negoziato che l'occupazione non sarebbe diminuita malgrado la maggiore produttività del nuovo impianto e ciò in funzione di piani commerciali di espansione: per ciò era stato

utilizzato il contesto della prima parte del contratto metalmeccanici.
In secondo luogo, il sindacato introduceva nel progetto i propri obiettivi in modo analitico: negli anni precedenti l'attività contrattuale e alcune ricerche-intervento avevano permesso al sindacato di formulare in modo molto analitico e specifico al contesto obiettivi di miglioramento della professionalità e delle condizioni di lavoro. L'azienda dichiarava fin dall'inizio di recepire quegli obiettivi come obiettivi delle nuove unità.
In terzo luogo, il sindacato ottenne informazioni dettagliate nel corso di tutto il progetto: non è possibile dire senza un approfondito esame come abbia usato queste informazioni e come abbia influito sul progetto. Certamente un ruolo molto attivo è stato svolto riguardo alle decisioni di selezione e addestramento del personale.

7. Il lavoro e l'organizzazione nell'industria italiana stanno subendo modificazioni profonde. Alcune come abbiamo visto sono associate a cambiamenti tecnologici. Altre sono associate a cambiamenti nell'articolazione delle imprese, come decentramento produttivo, divisionalizzazione, sviluppo di piccole e medie imprese: di esse si parla in altre sezioni di questo volume. Altri cambiamenti nell'organizzazione generale e nell'organizzazione del lavoro non sono associati a cambiamenti tecnologici o di struttura di impresa, ma sono pure modifiche nelle forme di governo dell'impresa o di configurazione del lavoro.
Una ricognizione dei cambiamenti organizzativi in corso nell'industria italiana non è stata fatta ed eccede di gran lunga l'ambito di questo saggio. Tre tratti generali sembrano però assodati.

1. *Il cambiamento organizzativo è intenso in tutti i settori industriali* senza distinzione fra quelli più fortemente investiti da innovazioni tecnologiche e nella struttura d'impresa e quelli a tecnologia e struttura relativamente statiche.

2. Le risposte organizzative a questa turbolenza in alcuni casi sono associate a strategie di conservazione e di sviluppo delle risorse e talvolta di smobilizzazione delle risorse e di declino: si veda per questo i capitoli sulla politica industriale. In generale il cambiamento organizzativo accompagna sia lo sviluppo che la riduzione della base produttiva.

3. Nella maggioranza dei casi il paradigma organizzativo che viene applicato (sia per lo sviluppo che per la recessione) è un *paradigma nuovo* che, con corpose eccezioni, si allontana dai modelli prevalenti negli anni Cinquanta e Sessanta che siamo stati abituati a designare, per l'organizzazione « alta », come burocratici e gerarchico-funzionali e, per l'organizzazione del lavoro, come tayloristici.

Senza poter dire se emergono nuovi modelli e senza dare tanto meno giudizi di valore, si può affermare che l'organizzazione industriale — nella grande e nella piccola impresa — tende a divenire più flessibile, adattiva e aperta alle interazioni.
Nella grande industria le strutture organizzative generali sono più decentralizzate e orientate agli obiettivi. I sistemi di coordinamento e controllo divengono più sofisticati e capillari: l'aumento di capacità di controllo centrale si sposa spesso con l'aumento di capacità di controllo locale attraverso l'adozione di informatica distribuita. I dirigenti e i quadri intermedi tendono ad essere più responsabilizzati attraverso tecniche di controllo di gestione e di *management by objectives*. Strutture organizzative temporanee e matriciali e accorta adozione di sistemi informativi automatizzati superano costose e inerti strutture burocratico-gerarchiche, le unità organizzative sono progettate in modo da assegnar loro risultati misurabili e da consentire una buona capacità di flessibilità e di adattamento, i gruppi di lavoro dotati di una certa autoregolazione sono sempre più diffusi, ruoli aperti e responsabili sostituiscono frequentemente mansioni ristrette e prescritte, forme di professionalità centrate sul controllo del processo di lavoro più che sul possesso di tecniche di trasformazione danno luogo a carriere continue, ecc.
Delle piccole e medie imprese si sa poco: tuttavia la piccola impresa ha trovato e applicato da sé con stupefacente prontezza molti para-

digmi organizzativi che negli ultimi dieci anni erano stati suggeriti alla grande impresa dagli « innovatori organizzativi ».
L'organizzazione tende a divenire un fattore produttivo importantissimo: non più solo uno strumento per abbassare il costo di un solo fattore (il lavoro) e per governarlo ma per minimizzare il costo complessivo dei fattori, massimizzare le opportunità di affari e soprattutto minimizzare costi e rischi dell'adattamento a situazioni in cambiamento. La diffusione di questo paradigma organizzativo sembrerebbe coincidere o fornire risposte positive ad alcune istanze avanzate dal sindacato in tutti gli anni Settanta e ribadite anche nelle risoluzioni congressuali, in particolare su alcune dimensioni della situazione di lavoro come il contenuto di lavoro, la professionalità, i rapporti gerarchici, la carriera, la formazione.
Nelle risoluzioni congressuali della Cgil viene evidenziata la stretta connessione tra gestione del diritto di informazione e cambiamenti organizzativi, fra politica industriale e iniziativa nelle singole imprese, fra contenuti e forme della democrazia industriale. Per quanto riguarda la professionalità si sottolinea che « deve essere intesa come valorizzazione delle capacità di lavoro individuali e collettive nel quadro del cambiamento dell'organizzazione del lavoro ». Si auspica uno stretto intreccio tra sistema professionale e organizzazione: « la polivalenza contrattata, l'arricchimento delle mansioni, l'integrazione delle funzioni in contrapposizione alla frantumazione del lavoro e alle gerarchie artificiose, la formazione di gruppi funzionali integrati, l'autogoverno, divengono l'obiettivo di una nuova organizzazione del lavoro che accresce insieme la professionalità, gli spazi di autodeterminazione collettiva, di produttività del lavoro ».
Il congresso della Cisl ha insistito sulla necessità di rilanciare l'azione contrattuale in fabbrica affinché i processi sull'organizzazione produttiva e del lavoro non vengano attivati per decisioni unilaterali. Sui contenuti dell'organizzazione del lavoro si sottolinea che « la professionalità si costruisce a partire da una formazione di base, polivalente, per fasce, spendibile in aziende e settori diversi, e che si sviluppa attraverso una mobilità professionale verticale, contrattualmente gestita, volta al conseguimento di conoscenze più complesse e di capacità reali di controllo sul processo produttivo e di lavoro e sul sistema di relazioni economiche e sociali dell'impresa ». L'organizzazione deve tendere « al superamento della rigidità della divisione scientifica del lavoro », alla estensione delle esperienze, « ancora frammentate e disorganiche » e alla « ricomposizione delle funzioni di esecuzione e di ideazione-progettazione del lavoro ».
Le tesi congressuali della Uil riportano: « La professionalità si identifica sempre più con l'ampiezza e la profondità di conoscenza di tutte le parti del processo lavorativo e con la possibilità di influire su di esse e nelle loro connessioni... Là dove esistono condizioni di lavoro sufficientemente omogenee occorre diffondere una trasformazione dell'organizzazione del lavoro basata su « collettivi di lavoro integrato » che contrattino il carico di lavoro, la qualifica, l'orario per l'insieme dei lavoratori in essi compresi; che abbiano piena responsabilità della quantità e della qualità dei prodotti ».
Esigenze di flessibilità e produttività dell'impresa sembrano quindi convergere con esigenze di professionalità e controllo dei lavoratori nell'allontanamento dai vecchi modi di organizzare l'impresa e il lavoro: alcuni tratti dei modelli organizzativi emergenti o auspicati, una volta depurati del linguaggio ideologico con cui sono descritti, sembrano adatti a rispondere ad entrambe. Ciò non implica di per sé alcuna convergenza delle strategie imprenditoriali e sindacali sull'organizzazione del lavoro. Anzi, il 1981 — come abbiamo visto ed è illustrato in altri punti del volume — ha segnato la più alta contrapposizione « ideologica » fra imprenditori e sindacati dal 1970 in materia di organizzazione dell'impresa e del lavoro. Ciò non deve sorprendere, per diverse ragioni.

1. Esiste un problema di « titolarità »: esclusività delle *management prerogatives* e ampiezza delle competenze sindacali sono associate a problemi di rapporti di forza e istituzionali più che non a convergenza o divergenza sui modelli di rappresentazione dell'organizzazione aziendale.

2. Non esiste una associazione univoca fra « progressivismo » dei modelli organizzativi e sviluppo della base produttiva, e in particolare dell'occupazione: il sindacato si è trovato spesso fortemente in conflitto con aziende che, nel loro processo di modernizzazione produttiva e organizzativa, tendevano a ridurre volume di produzione e/o occupazione e che non trovavano con il sindacato un accordo in un contesto programmato. In generale, nel 1981 la modernizzazione organizzativa ha coinciso con l'intensificarsi della crisi economica e l'aumento del tasso di disoccupazione.

3. Il miglioramento del contenuto di lavoro e la degerarchizzazione rappresentano solo alcune dimensioni delle condizioni di lavoro (o, come dicono gli anglosassoni, di qualità della vita di lavoro) su cui il sindacato ha responsabilità o rappresentanza. Condizioni fisiche di lavoro, conservazione di mestieri tradizionali, orari, carico fisico e mentale, salario, ecc. possono variare in modo indipendente dalla professionalità e dalla democrazia sul posto di lavoro. La de-taylorizzazione talvolta si accompagna con parallele misure di miglioramento delle condizioni di lavoro, talvolta al contrario con processi che peggiorano altre dimensioni delle condizioni di lavoro.

Le nuove forme di organizzazione sono una valida area di studio. Esse possono anche essere oggetto di intervento a livello di azienda; i loro principi possono ispirare politiche imprenditoriali e sindacali. Ma non possono essere oggetto di contrattazione generale isolatamente perché in un contesto societario esse sono o una astrazione o una dimensione specifica di un contesto più ampio. È questa l'esperienza europea che mostra che a livello d'impresa è prevalente l'« unicità » dell'organizzazione, a livello di società invece prevalgono obiettivi e risultati societari.
Nel caso italiano è mancato, a differenza del caso svedese o tedesco, un accordo generale delle parti sociali sostenuto dai pubblici poteri su come perseguire sviluppo economico e qualità della vita di lavoro dei lavoratori su scala societaria. Nel 1981 in Italia si è ricominciato a parlare di una « Agenzia nazionale del lavoro », la Cgil ha preannunciato per la fine dell'anno un proprio convegno sull'organizzazione del lavoro, alcune categorie — come i chimici, i poligrafici, i metalmeccanici — hanno iniziato a preparare le piattaforme e vi sono stati segnali che la qualità del lavoro ha in essi un nuovo rilievo; il collegamento fra programmazione nazionale e strategie/strutture delle singole imprese attraverso l'istituto dei diritti di informazione è stato molto dibattuto.
Il caso italiano a tutt'oggi è caratterizzato soprattutto sul livello d'impresa. In altra sede di questo volume viene analizzata la contrattazione integrativa ed il peso relativo dei temi di organizzazione del lavoro. Il richiamo all'organizzazione del lavoro nella contrattazione integrativa è però talvolta rituale. A livello di impresa nel 1981 le forme più diffuse di interessamento del sindacato sulle modifiche organizzative sono le seguenti.

1. Uso dei diritti di informazione per esprimere orientamenti su future innovazioni organizzative (oltre che tecniche): vedasi per tutti E. Pisani, *I diritti di informazione nella contrattazione sindacale in Italia*, Fondazione europea, Dublino 1980. Ricerche ad hoc allo stesso scopo: vedi Filta Cisl, Filtea Cgil, *L'organizzazione del lavoro nelle confezioni di serie,* Roma 1981.

2. Contrattazione specifica di importanti modifiche organizzative proposte dalla direzione aziendale: es. il caso Alfa Romeo.

3. Ricerche-intervento con la partecipazione sindacale in fase di fissazione degli obiettivi, analisi e diffusione: promosse dal sindacato (es. caso Hisi) o dall'azienda (il caso Ansaldo, Anic Ottana): vedasi, fra l'altro, F. Butera (a cura di), *Le ricerche per la trasformazione del lavoro industriale in Italia*, F. Angeli, Milano 1981.

4. Contrattazione di conseguenze dell'innovazione tecnico-organizzativa sulle condizioni di lavoro: diffusa in tutta l'industria italiana (vedasi ivi, in particolare sezione II).

5. Presenza (da conflittuale a collaborativa, da subordinata a attiva) del sindacato in fase di sperimentazione e gestione di modifiche tecnico-organizzative: nella valutazione, nella forma-

zione, nell'aggiustamento, nell'assegnazione del lavoro e nella mobilità, nella definizione dello stile di gestione, ecc.: diffusa in tutta l'industria italiana.
Eccetto che per questi ultimi due punti, facciamo qualche esemplificazione.

8. Nel 1981 la Filta e la Filtea riportano ad una assemblea di delegati (Rimini, 21-23 aprile) i risultati di una indagine sull'organizzazione del lavoro nel comparto tessile, in cui l'80% del lavoro operaio è svolto da donne, dove « si registrano i casi più esasperati di parcellizzazione del lavoro, di frantumazione del mestiere operaio, di accentuazione della gerarchia e di discriminazione del lavoro e delle qualifiche tra i due sessi ». Nella relazione scientifica sull'indagine, O. Brivio mette in evidenza che il lavoro di gruppo è diffuso dappertutto ma « non è una "cosa", quasi un oggetto che si può trovare uguale in diversi contesti, ma sono cose diverse nelle diverse situazioni ». Si va da casi in cui lavoro di gruppo equivale a retribuzione di gruppo a casi in cui lavoro di gruppo è una pratica di lavoro diversa in cui le regole sono in parte fissate dal gruppo stesso. Contenuto di lavoro, ritmi, organici, qualifiche, ruolo dei capi cambiano da situazione a situazione. In ogni caso cambiamenti sono in corso, contrattati o no. La ricerca mette in evidenza cinque situazioni tipo a seconda il tipo di cambiamento (lavoro operaio, aspetti organizzativi, regole organizzative) e il fatto che esso sia contrattato o meno: in ognuna di queste situazioni tipo il sindacato non solo ha un giudizio di merito da elaborare di volta in volta ma ha schemi di comportamento diversi. Fondamentali sono il modello interpretativo, il metodo e gli indicatori adottati. Nelle conclusioni della segreteria, si lancia la proposta « di cambiare l'attuale organizzazione del lavoro con gruppi autogestiti ». La proposta presuppone tre punti:
a. il riempimento di uno slogan con i contenuti di un paradigma di lavoro: superamento del cottimo individuale, professionalità « di flusso », mobilità regolata dal gruppo, produttività basata sull'efficienza organizzativa e non solo sul rendimento individuale, eliminazione dei comportamenti gerarchici dei capi;
b. « affrontare le tematiche dell'organizzazione del lavoro partendo da analisi approfondite delle singole realtà aziendali », analizzare le variabili esterne e interne che incidono sull'organizzazione del lavoro;
c. « un grosso cambiamento di cultura nel sindacato e nei consigli di fabbrica »: « il lavoro a gruppi non si istituisce e si contratta una volta per sempre », perché varia sia la disponibilità della controparte sia il consenso dei lavoratori.

9. Il 4 aprile 1981 all'Alfa Romeno viene raggiunto tra azienda e sindacato un accordo integrativo al contratto collettivo nazionale di lavoro, al termine di una vertenza aperta nel giugno 1980. L'accordo ricerca la via per un recupero di efficienza e di produttività, attraverso un massiccio intervento di riorganizzazione nelle aree produttive, con la costituzione di gruppi di produzione. A tale scopo è stato stabilito l'obiettivo ottimale che Alfa Nord e Alfa Sud devono raggiungere entro l'autunno 1981. In realtà tali obiettivi saranno raggiunti nella primavera del 1982.
Il mutamento organizzativo concordato si basa sulla struttura dei gruppi di produzione. « Nelle lavorazioni dirette — ferma restando l'impiantistica in atto — verrà modificata l'organizzazione del lavoro con la formazione di gruppi di produzione a ciascuno dei quali affidare il complesso delle operazioni che attengono a una sezione del ciclo produttivo, omogeneo dal punto di vista della tecnologia, del prodotto e dell'area fisica... Al fine di incrementare la partecipazione al processo produttivo, dette operazioni saranno integrate, ove tecnicamente possibile, attraverso i previsti interventi addestrativi, da compiti complementari al ciclo, quali: approvvigionamento e sistemazione dei materiali di produzione...; collaudo interoperazionale e/o di processo; piccoli interventi di riparazione ecc... » (dal testo dell'accordo).
I contenuti della nuova configurazione vengono così descritti:

a. ampliamento delle attività produttive e aggiunta di compiti complementari;
b. equilibrata distribuzione di carichi di lavoro;

c. ripartizione autonoma dei periodi di lavoro e dei tempi di riposo;

d. eliminazione di attese e di interferenze;

e. maggiore sensibilizzazione e responsabilità sui risultati, derivanti dalla integrazione con attività di controllo e da una più completa conoscenza del ciclo produttivo.

I gruppi di produzione sono stati via via costituiti ed hanno interessato migliaia di lavoratori di produzione. Non si è quindi trattato di una sperimentazione circoscritta, ma di un mutamento quasi generale, che ha avuto ripercussioni sul resto dell'azienda non direttamente coinvolta nel cambiamento organizzativo.

10. L'Anic promuove nello stabilimento di Ottana (Nuoro), che produce fibre artificiali, una ricerca-intervento orientata a riprogettare l'organizzazione del lavoro dei reparti cosiddetti tessili, caratterizzata da lavoro faticoso, scarso contenuto di lavoro, bassa qualifica. La ricerca prende le mosse da problemi posti dal sindacato (assegnazione di qualifiche più alte in reparto per il consiglio di fabbrica, attuazione dei dettati del contratto nazionale per la Fulc territoriale e nazionale). L'istituto esterno incaricato sollecita e ottiene una precisa definizione di obiettivi di miglioramento produttivo da parte della direzione di stabilimento.

Il 1981 è l'anno in cui questa ricerca-intervento commissionata dall'azienda si attua: essa ha implicato una analisi del processo produttivo e delle richieste-vincoli posti da questo alla organizzazione e al lavoro: di fronte ai rilevanti problemi e all'accesa conflittualità un punto fermo di partenza era una analisi scientifica condivisa. Da essa sono emerse le possibilità di una diversa organizzazione del lavoro, senza vincolarsi alla situazione organizzativa esistente ma solo alla tecnologia di base e agli obiettivi degli attori rilevanti. L'analisi è stata condotta come un evento di ricerca e formazione collettiva per capi e operai: alla fine dell'anno tutti avevano seguito lo stesso percorso. Ogni rilevante risultato è stato riferito al gruppo aziendale che doveva operare la riprogettazione e al consiglio di fabbrica assistito dall'organizzazione sindacale: pur rimanendo ben distinte le responsabilità dell'azienda e del sindacato, entrambi disponevano delle stesse premesse per le decisioni e su di esse potevano influire.

L'architettura del nuovo modello organizzativo che viene formulata alla fine dell'81 (come si usa dire « la nuova organizzazione ») è un importante punto intermedio di un processo, non una formula a sé: si prevede di formare unità organizzative composte da una « unità di gestione del lavoro », entro cui avviene l'assegnazione del lavoro, e « unità di gestione del processo », entro cui avviene il controllo e la regolazione del processo. Il lavoro operaio viene orientato al controllo del processo produttivo e non più solo all'esecuzione di compiti prescritti: l'unità organizzativa nuova non corrisponde visivamente, come in siderurgia o nella chimica, a una porzione di impianto o fabbricato, ma ad una unità complessa. Viene introdotta la nozione di ruolo.

Al termine dell'81 i protocolli di ricerca e l'architettura del nuovo modello sono noti: ma soprattutto operai, capisquadra e capireparto, dirigenti, delegati e funzionari sindacali hanno tutti la stessa conoscenza su questa storia di come una analisi possa aiutare un progetto a formularsi e ad attuarsi.

Federico Butera

Bibliografia

G. Amato e altri, *Democrazia industriale e piano di impresa*, Esi, Roma 1980.

F. Butera, *Automazione e organizzazione del lavoro in produzione: il destino del lavoro operaio*, in corso di stampa in « Studi organizzativi ».

F. Butera (a cura di), *Le ricerche per la trasformazione del lavoro in Italia*, F. Angeli, Milano 1981.

F. Butera e J. Thurman (a cura di), *Automation and work design: an ILO comparative project* (in corso di stampa).

F. Butera, *Il caso Dalmine Ntm*, in Butera e Thurman, cit.

G. Della Rocca, *Sindacato e organizzazione del lavoro*, F. Angeli, Milano 1982.

G. Della Rocca e altri, *Innovazioni tecnologiche e sindacato*, « Il Progetto », n. 7, 1982.

F. Chiaromonte, A.M. Carpora, L. Ciccarelli, F. Fiorelli, S. Ioveniti, *La contrattazione dell'organizzazione del lavoro*, Esi, Roma 1982.

R.C.D. Nacamulli, *Sindacati e organizzazione d'impresa in Italia*, F. Angeli, Milano 1982.

E. Pisani, *I diritti di informazione nella contrattazione sindacale in Italia*, Fondazione europea, Dublino 1980.

J. Rada, *The impact of micro-electronics*, Oil, Ginevra 1980.
M. Rollier, M. Vazzoler, *L'organizzazione del lavoro nelle relazioni industriali in Italia*, dossier dell'Ires per il X congresso Cgil, novembre 1981.
Ires-Cgil, *Atti del convegno sull'organizzazione del lavoro*, Ariccia, 1982 (in corso di stampa).
Filta Cisl, Filtea Cgil, *L'organizzazione del lavoro nelle confezioni di serie*, Roma 1981.
Federmeccanica, *Uomini e macchine. Lavoro e tecnologia nell'industria metalmeccanica*, 4° convegno nazionale, Firenze 22 giugno 1981.
Tecnologia e Lavoro. La prospettiva robotica, « Quaderni di Industria e sindacato », n. 6, 1981.

Sindacato, cooperazione, autogestione

1. Premessa 2. Esperienze cooperative legate alla difesa del posto di lavoro 3. Alcune esperienze cooperative a confronto 4. Tendenza alla diffusione delle iniziative cooperative 5. Fondo di solidarietà e cooperative autogestite

1. Da un punto di vista storico è noto che la tendenza dei lavoratori ad associarsi in sindacati ed in cooperative sorge da una identica necessità di tipo economico e politico, che spesso è maturata negli stessi periodi storici e nelle stesse zone geografiche.
La medesima solidarietà che spingeva i singoli lavoratori ad unirsi in azioni di lotta si prolungava infatti in organismi e forme di mutua solidarietà anche fuori dai luoghi di lavoro, al momento del consumo o della vecchiaia o in caso di malattia.
Inoltre è noto che le possibilità concrete di reciproco aiuto realizzabili dalle cooperative e dalle altre forme associative (come la Società di mutuo soccorso) hanno consentito il rafforzamento dello stesso sindacato.
Nel corso degli anni dello sviluppo economico di questo secondo dopoguerra, il movimento cooperativo e quello sindacale sembravano avere preso due strade tendenzialmente divergenti tra di loro. Il sindacato, adattandosi ai grandi processi di urbanesimo e di crescita del lavoro dipendente nell'industria, aveva accentuato i suoi aspetti contrattualistici e di tutela dei lavoratori dipendenti sul luogo di lavoro, mentre lo statuto cooperativo veniva adottato da un numero crescente di imprese nei più diversi settori ma spesso senza alcun legame pratico con le centrali cooperative nazionali e talora con

uno svuotamento di fatto dei principi di mutualità e di cooperazione che erano distintivi di questa esperienza.

Alla metà degli anni Settanta le imprese cooperative di tutti i settori esistenti in Italia erano stimate in circa 68 mila: un numero notevole se si considera che contemporaneamente le imprese private iscritte alla Confindustria erano circa 30 mila e le società per azioni con più di 50 milioni di capitale erano 20 mila. In compenso il volume del fatturato e dell'attività economica era notevolmente più basso mentre il numero dei soci era stimato in circa 3 milioni di persone. Poco più della metà di tutte le cooperative esistenti aveva tuttavia come scopo l'acquisizione o la conduzione delle abitazioni nel settore edilizio, mentre nel settore agricolo operavano il 20% di esse e solo meno del 10% erano classificate come cooperative di produzione e lavoro.

Solo una minoranza di queste 68 mila imprese cooperative (circa il 35% nel 1974) aderivano alle tre centrali nazionali del movimento cooperativo: la Confederazione (di ispirazione cattolica), la Lega (di ispirazione comunista e laica), l'Associazione generale (di ispirazione repubblicana e socialdemocratica).

Dunque le cooperative, sorte prevalentemente nei settori produttivi, si erano espanse maggiormente in altri settori (nel 1914 il totale di 7.429 cooperative era così suddiviso: 3.022 di produzione, 1.142 agricole, 2.408 di consumo, 1.142 mutue di assicurazione); e di conseguenza l'idea dell'*autogestione* del lavoro « senza padroni » che stava alla base delle iniziative, era venuta perdendo sempre più di significato. Anche se va detto che molte *cooperative storiche* nel settore industriale, sorte in seguito a famose lotte sindacali in difesa del posto di lavoro, soprattutto nel primo e nel secondo dopoguerra, continuavano la loro vita spesso con notevoli successi sia sul piano economico che occupazionale; basta ricordare la Sacmi e la Cir di Imola; le Fonderie di Modena, la cooperativa Lime di Grugliasco, ecc.

Nel corso degli anni Settanta vi è stata invece la ripresa di un crescente interesse del sindacato verso la cooperazione e l'autogestione.

In un primo momento, situabile tra il 1974 e il '76 in corrispondenza con la prima crisi petrolifera, si sono sviluppate delle esperienze di cooperative formate dai lavoratori di piccole fabbriche in crisi ed in genere anche serrate dal proprietario, che proseguivano la produzione occupando la fabbrica, od ottenendone la requisizione dal sindaco, con lo scopo di proseguire la lotta per la soluzione della crisi.

In questi casi abbastanza limitati (circa una ventina) la cooperativa e l'autogestione del lavoro non erano tanto un fine da perseguire, quanto un mezzo per continuare la lotta, assicurando il salario ai lavoratori, e per costringere il proprietario a scendere a patti o per trovare un nuovo acquirente della fabbrica.

In tutti questi casi la stessa debolezza produttiva e di mercato della fabbrica, che spesso era una piccola azienda terzista e l'obiettivo dichiarato della cooperativa (« autogestione come forma di lotta »), oltre a tutte le difficoltà pratiche, hanno impedito alle esperienze di stabilizzarsi e di assumere un carattere permanente continuando nel tempo. In alcuni casi la lotta si è chiusa positivamente con la ripresa dell'attività normale, in altri si è dovuto accettare la liquidazione dell'azienda.

2. Ma in un secondo periodo, situabile tra il 1977 e il '79 in corrispondenza con un secondo momento della crisi petrolifera, vi è stata una nuova serie di esperienze di cooperative autogestite nell'industria sorte in seguito o in collegamento con lotte sindacali per la difesa del posto di lavoro. Anche in questi casi le iniziative sono sorte principalmente in aziende soggette a una grave crisi e con l'obiettivo dichiarato di salvare la fabbrica per salvare i posti di lavoro, ma questa volta i caratteri diversi della crisi hanno fatto sì che fossero coinvolte non solo piccole aziende terziste, ma anche alcune parti della grande industria.

In questi anni infatti alcune grosse trasformazioni del mercato e profondi processi di riorganizzazione del ciclo produttivo, che conducono al decentramento e ad una maggiore flessibilità delle strutture produttive, portano alla crisi e poi alla chiusura alcuni grandi gruppi industriali dei settori alimentare e tessile-abbigliamento. Non stupisce quindi di trovare tra le cooperative autogestite che sorgono in questo periodo la Texrose e la cooperativa « La Fi-

landa », che nascono in due grandi aziende tessili-abbigliamento quali la Rosier e la Centenari e Zinelli e la « Clem » che sorge in uno stabilimento della fallita Unidal (ex Motta).
Un caso simile, ma con caratteristiche peculiari, è quello poligrafico-editoriale coinvolto anch'esso dalla ristrutturazione dei grandi gruppi ed in cui sono sorte molte esperienze cooperative, alcune formate da soli giornalisti, altre miste di giornalisti e tipografi.
L'atteggiamento del sindacato verso queste esperienze è molto differenziato e spesso incerto. Può essere sintetizzato come segue.

1. La cooperativa viene proposta dai sindacalisti (o accettata nei casi in cui l'idea sia stata formulata da altri) solo come estremo tentativo per evitare il fallimento e la chiusura e quando comunque sono state tentate tutte le altre strade possibili, soprattutto quella del salvataggio pubblico. A questa soluzione comunque si ricorre solo quando c'è una spinta di base effettiva.

2. Il sindacato, pur arrivando di solito a proposte operative unitarie, è però spesso diviso negli atteggiamenti: la Cisl è più favorevole a queste soluzioni cooperative mentre la Cgil preferisce in generale l'intervento pubblico in qualsiasi forma. Ma ci sono molte diversità nell'atteggiamento sindacale secondo le zone e i settori;

3. Per quanto riguarda le soluzioni organizzative, giuridiche e finanziarie da adottare nelle cooperative il sindacato non propone modelli né criteri generali, ma si limita a favorire ed appoggiare le soluzioni elaborate localmente dai lavoratori in collaborazione con tecnici e quadri aziendali e con esperti inviati dalle centrali cooperative. L'unico principio che sembra essere applicato in tutti i casi è quello della coincidenza tra soci e lavoratori nel senso che tutti i lavoratori devono essere anche soci; principio che viene considerato come una delle condizioni essenziali per la partecipazione e la democrazia interna nella direzione dell'autogestione.

Nel complesso il sindacato sembra assumere, con più o meno entusiasmo a seconda delle zone e delle confederazioni di appartenenza, un ruolo di tutore e promotore esterno di queste esperienze ma adotta un atteggiamento molto cauto sulle scelte concrete operate dai soci in ciascun caso.
La diffusione di queste esperienze, pur essendo più ampia della serie precedente di autogestioni « come forme di lotta », è tuttavia ancora molto limitata. Da un censimento sommario presentato a un convegno della Fondazione Seveso nel maggio 1980, risultava che le cooperative autogestite sorte nell'industria in seguito a lotte sindacali erano 55 per un totale di 4.223 lavoratori. La maggioranza di esse (cioè 28) erano nel settore tessile-abbigliamento, 11 nel settore metalmeccanico, 8 nel settore legno, 7 nel grafico e uno nel settore alimentare.
Si tratta in generale di piccole aziende ma vi è anche la presenza della dimensione più elevata (la Texrose con 380 soci è la più grande), tanto che i lavoratori addetti a ciascuna cooperativa sono in media 76; i settori in cui si è manifestata una maggiore propensione verso questo tipo di esperienza sono ovviamente quelli con più bassa intensità di capitale o quelli con più alto grado di professionalità. Quasi tutte le cooperative sono sorte dopo il 1977 e comprendono sia aziende che avevano una buona posizione sul mercato e una discreta tecnologia, sia aziende terziste o marginali; le cooperative sorte da piccole aziende hanno in generale associato la maggioranza dei lavoratori, mentre quelle sorte da grandi aziende hanno raccolto solo una parte di essi.
Un aggiornamento di questi dati che abbiamo condotto alla fine dell'81 ha rivelato che negli ultimi due anni vi è stato come un processo di selezione di queste esperienze operato soprattutto dai meccanismi di mercato per le cooperative più piccole o dalle difficoltà di finanziamento per le cooperative più grandi. I casi di chiusura delle esperienze sono abbastanza elevati (30-40%) e sono presenti un po' in tutti i settori. Essi hanno coinvolto da una parte le piccole cooperative terziste, con bassi livelli tecnologici e qualitativi, che non sono riuscite ad utilizzare apporti tecnici per migliorare e qualificare la propria produzione, sia per difficoltà finanziarie ad investire sia per carenza di tecnici e di quadri.
Queste cooperative si sono trovate a lavorare esclusivamente in conto terzi e a competere sul

mercato con altre aziende del « sommerso » dove spesso non sono applicate le norme contrattuali e fiscali. In genere non hanno resistito. D'altra parte grosse difficoltà sono state riscontrate anche dalle cooperative più grandi che di solito hanno ereditato dalla grande azienda da cui derivano un intreccio tra difficoltà finanziarie e difficoltà di mercato e produttive. Si tratta, è chiaro, di una eredità piuttosto pesante che ha condizionato negativamente la vita di queste cooperative dando ad esse una impronta di emergenza e richiedendo spesso ai lavoratori grossi sacrifici e notevoli rinunce. Dalle informazioni raccolte emerge che le esperienze che hanno risolto almeno uno dei due problemi (quello di mercato e produttivo o quello finanziario) sono riuscite a consolidarsi e a ottenere risultati soddisfacenti, mentre le altre vivono sempre sul filo dell'incertezza e dell'impossibilità di continuare.

Le difficoltà sono state anche accentuate dal fatto che il 1981 ha visto il maturare e l'avvicinarsi delle scadenze di legge per il fallimento o il concordato di alcune aziende da cui le cooperative sono nate; e la necessità di risolvere definitivamente il problema della proprietà dello stabilimento e del macchinario funziona in genere come l'esame di maturità della cooperativa.

Dai dati raccolti emerge che il biennio 1979-80, forse per il buon andamento della congiuntura economica, non ha visto molte nuove esperienze di autogestione nel settore industriale.

Il 1981 è stato invece un anno di forte crisi con punte altissime della Cassa integrazione, con l'aumento della disoccupazione esplicita sino ai 2 milioni di unità, con la crisi della grande industria. Ci si poteva aspettare una nuova ondata di costituzioni di cooperative industriali legate alle lotte sindacali in difesa del posto di lavoro, ma questo fatto si è verificato solo in parte o almeno le nuove iniziative sorte nell'81, di cui siamo venuti a conoscenza, appaiono essere conseguenza di questa crisi e di queste lotte solo indirettamente.

Si tratta di una trentina di casi, tutti di aziende molto piccole, dei settori tessili, poligrafico e metalmeccanico che derivano ancora una volta nella grande maggioranza da piccole aziende in crisi destinate alla chiusura. L'unica eccezione di rilievo è forse costituita dalla Saccardo di Vicenza, azienda meccano-tessile con un centinaio di addetti di proprietà della Lanerossi (gruppo Eni), per cui sono in fase avanzata le trattative tra la cooperativa dei lavoratori e il sindacato da un lato e l'Eni stessa dall'altro. L'unica novità di rilievo del 1981 è che queste esperienze sembrano nascere quasi esclusivamente in zone dove ricevono aiuto e appoggio di tipo organizzativo e qualche volta finanziario da qualche struttura sindacale più attenta o da organizzazioni vicine al sindacato e al movimento cooperativo, come nel caso dell'area veronese, bergamasca e di alcune zone della Campania colpite dal terremoto.

La spiegazione di questo andamento delle cose può essere trovata nei seguenti fenomeni:

a. la crisi del 1981 ha colpito maggiormente la grande industria siderurgica, chimica e automobilistica che non è evidentemente adatta a soluzioni di tipo cooperativo;

b. l'uso massiccio della Cassa integrazione in luogo del fallimento e della chiusura della fabbrica ha funzionato, più che nel passato, da ammortizzatore sociale;

c. vi è una maggiore coscienza tra i lavoratori delle difficoltà connesse a queste esperienze soprattutto dal punto di vista finanziario e del capitale iniziale.

Inoltre ci risulta che i progetti per la costituzione di nuove cooperative in industrie in crisi sono sorti soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, quindi si può supporre che uno degli effetti dell'uso della Cassa integrazione sia anche quello di posticipare nel tempo e anche di diminuire la pressione verso soluzioni occupazionali di tipo cooperativo.

Al momento in cui scriviamo è difficile prevedere se il disegno di legge predisposto dal ministro Marcora che concede finanziamenti statali alle cooperative di lavoratori che vogliono rilevare aziende in crisi verrà approvato e diventerà operativo.

Ancora più difficile è prevedere se queste norme potranno incentivare effettivamente la nascita di nuove esperienze di questo genere ed in quale misura ciò avverrà.

In ogni caso il numero delle cooperative sorte nell'industria dovrebbe essere abbastanza più ampio di quelle legate al sindacato che abbiamo descritto: da alcuni dati ufficiosi presen-

tati ad un convegno sul ddl Marcora, risultava infatti che le cooperative complessivamente presenti nei settori industriali erano salite dal 1974 al 1981 da 170 a 420.

3. Questo panorama sull'autogestione nell'industria deve essere completato con qualche cenno ai problemi e alle soluzioni *interne* adottate dalle cooperative prese in considerazione nel corso dell'ultimo anno.
Come si è già detto le soluzioni giuridiche e organizzative adottate in queste esperienze sono molto diverse tra di loro anche se hanno in comune alcune caratteristiche e soprattutto l'obiettivo di salvaguardare l'occupazione; per comodità e perché sono disponibili più informazioni riprendiamo i tre casi, che sono quasi tre modelli, studiati dalla Fondazione Seveso nel maggio 1980.

1. Il caso della Centenari e Zinelli, tradizionale azienda tessile specializzata in tessuti elastici, quotata in borsa e con un appetibile patrimonio immobiliare, dove i lavoratori si sono accordati nel 1978 con il proprietario del pacchetto di maggioranza delle azioni per salvare l'azienda dalla chiusura.
Il salvataggio è avvenuto tramite la partecipazione dei 215 lavoratori al processo di ricapitalizzazione dell'azienda: la cooperativa da essi costituita (La Filanda) ha acquisito un pacchetto di azioni dell'azienda sino ad arrivare al 28% del capitale sociale. In cambio i lavoratori hanno ottenuto il controllo del sindacato e della cooperativa sulla scelta del management incaricato dell'esecuzione del piano di risanamento aziendale.
Si tratta di un sistema definibile come *azionariato operaio:* la cooperativa dei lavoratori compra una quota di azioni e manda i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dove possono controllare l'operato del management seppure come *soci di minoranza.* Data questa posizione di minoranza viene comunque mantenuta la rappresentanza sindacale interna, il consiglio di fabbrica, con le funzioni tradizionali di contrattazione con la direzione.

2. Il caso della Texrose (2 stabilimenti in provincia di Milano e Bergamo). La cooperativa nasce da un'intesa tra un gruppo di tecnici e di quadri aziendali e una parte delle ex lavoratrici Rosier che vogliono conservare il posto di lavoro senza disperdere l'esperienza produttiva e commerciale dell'azienda.
Questa sorta di alleanza tra gli operai ed i quadri si esprime nel fatto che da un lato l'organizzazione produttiva mantiene le caratteristiche gerarchiche, anche se nel nuovo clima cooperativo, tipiche della industria di lavorazione in serie che consente al quadro dirigente di controllare il funzionamento della fabbrica, ma d'altra parte gli indirizzi produttivi e commerciali della cooperativa vengono sistematicamente illustrati ai soci operai ai quali viene chiesto consenso e verifica delle decisioni adottate.
Mentre l'organigramma dell'azienda rimane pressoché identico a quello della vecchia società per azioni, il cuore della cooperativa è costituito dal consiglio di amministrazione che diventa il luogo di mediazione tra le esigenze dei lavoratori e quelle produttive e commerciali. Il cda è eletto direttamente dall'assemblea dei soci e quindi gli operai vi hanno la maggioranza ma ci si preoccupa di eleggervi anche il direttore e rappresentanti dei quadri e degli impiegati. In questa situazione la rappresentanza sindacale interna sparisce perché è ritenuta un doppione della rappresentanza operaia nel consiglio di amministrazione.

3. Il caso della Cooperativa dei lavoratori grafici (Clg) di Verona, operante in un settore tecnologicamente avanzato come la fotolito con 60 soci in gran parte giovani con elevata specializzazione e con alto livello di scolarità. È il caso in cui, superate le prime difficoltà con notevoli investimenti (650 milioni di moderni macchinari in leasing), la cooperativa si è preoccupata di innovare fortemente sia l'organizzazione del lavoro sia quella della cooperativa. Sul piano delle strutture decisionali lo statuto prevede infatti che il consiglio di amministrazione non abbia compiti decisionali, come avviene nella maggioranza delle cooperative, ma unicamente compiti di esecuzione delle decisioni dell'assemblea che è l'organismo centrale; l'assemblea a sua volta si articola in 5 gruppi di lavoro per argomenti che favoriscono la partecipazione effettiva di tutti ai processi decisionali.

Anche la tradizionale organizzazione gerarchica della produzione è stata più volte mutata nella Clg attraverso la sperimentazione di nuovi sistemi ispirati ai criteri della rotazione delle mansioni e della partecipazione di tutti alle decisioni produttive.
La Clg è il caso in cui più si è lavorato sulle strutture interne, sia decisionali che produttive, sfruttando alcune caratteristiche favorevoli dell'azienda come le dimensioni limitate, il buon andamento di mercato, la qualificazione e l'alto livello di scolarità dei lavoratori. Si tratta di condizioni che non esistono né nelle piccole aziende terziste né nelle grandi aziende di produzione in serie o a grandi lotti.

Abbiamo sintetizzato alcuni aspetti di queste esperienze, in parte già note, per rendere immediatamente evidente il significato degli avvenimenti dell'ultimo anno riguardante queste cooperative.
Nel caso della Centenari e Zinelli il fatto più importante è stato l'ingresso di un nuovo azionista privato che ha acquisito il pacchetto di maggioranza ed ha inserito lo stabilimento della Centenari in un complesso produttivo molto più ampio. Queste operazioni fanno sperare in un risanamento definitivo dell'azienda, che nonostante i miglioramenti aveva ancora un passivo piuttosto elevato, ma nel contempo hanno ridotto al minimo la presenza della cooperativa dei lavoratori che, in seguito all'aumento del capitale, ha visto ridotta la sua quota azionaria al 2% circa.
È stato firmato un accordo col nuovo proprietario a proposito dei futuri assetti industriali, ma è certo che la cooperativa operaia cessa in sostanza la sua funzione proprio quando raggiunge l'obiettivo di salvare i posti di lavoro salvando la fabbrica. L'iniziativa a questo punto torna ai tradizionali ambiti contrattuali gestiti dal consiglio di fabbrica; i lavoratori potranno restare piccoli azionisti di minoranza oppure recuperare i crediti fatti a suo tempo all'azienda vendendo le azioni in loro possesso.
La Texrose ha dovuto affrontare nell'81 la questione della proprietà degli stabilimenti e dei macchinari essendo scaduti i quattro anni di affitto concessi dal tribunale. La cooperativa ha partecipato così alla vendita all'asta ed ha acquistato i macchinari e lo stabilimento di Agrate per più di 1,5 miliardi.
La necessità di reperire questo denaro ha riproposto drammaticamente il problema del finanziamento e della sottocapitalizzazione della cooperativa. In mancanza di crediti agevolati o di altri aiuti si è infatti scelto di ricorrere ad un nuovo contributo dei soci di 2 milioni a testa ottenuto con prestiti bancari alle singole persone ai correnti tassi di interesse.
Sul piano produttivo e commerciale la cooperativa ha consolidato i suoi positivi risultati mentre il rinnovo del consiglio di amministrazione ha mantenuto i rapporti esistenti, e ricordati sopra, tra la componente operaia e quella dei tecnici e dei quadri.
L'evoluzione interna della Clg di Verona ha visto la prosecuzione delle esperienze di nuova organizzazione del lavoro: ad una fase di rotazione delle mansioni, di cui si sono visti alcuni limiti, ed alcuni aspetti utopici, è succeduta una fase in cui si privilegia l'informazione e la formazione professionale più elevata dei lavoratori per mettere tutti i soci in grado di capire il contenuto del lavoro degli altri anche nei suoi aspetti più nuovi, come quelli legati ad alcune tecnologie con contenuto informatico. L'esperienza dunque procede legando ancora la partecipazione e la democrazia alla professionalità e alla innovazione tecnologica.
Ugualmente interessante è lo sviluppo esterno di questa esperienza. Riflettendo sulle difficoltà iniziali di finanziamento, un gruppo di persone e la stessa Clg hanno pensato di facilitare il finanziamento di nuove cooperative non ricorrendo alle banche ma sollecitando il risparmio dei lavoratori dell'area veronese.
È stata così costituita, in base alla legge del 1866 sulle Società di mutuo soccorso, una Mutua per l'autogestione (Mag) che ha raccolto i risparmi di 600 soci. Questi fondi vengono redistribuiti a una parte degli stessi soci che intendono costituire delle piccole cooperative.
È stata così favorita la nascita in soli due anni di 35 cooperative nel veronese con circa 400 soci: 3 nel settore agricolo, 10 nei servizi (mense, associazioni culturali e di assistenza), le altre nei settori industriali tessile, grafico e meccanico. In questi ultimi casi si tratta sia di piccole aziende in crisi rilevate dai dipendenti, sia di piccoli gruppi di operai provenienti dal la-

voro precario o da aziende più grandi con esuberanza di personale.
La Mutua funziona ovviamente anche come piccola struttura di consulenza finanziaria e amministrativa per i soci e di indirizzo per i gruppi che vogliono costituire nuove cooperative e come momento di collegamento col sindacato locale. È interessante notare come questo tipo di iniziativa non solo avvia un sistema di autofinanziamento dal basso limitato ma efficace, ma anche rivela un notevole potenziale cooperativo soprattutto nei giovani e nelle piccole aziende una volta sbloccato il problema dei finanziamenti; anche se è possibile che vi sia in questa esperienza una componente locale tipica dell'area veronese.
È anche probabile che questo sistema di finanziamento dal basso abbia maggiore diffusione poiché stanno prendendo avvio due iniziative simili in Friuli e nell'area milanese.

4. Abbiamo dedicato molto spazio alle esperienze nel settore industriale perché esse sono più vicine alle problematiche sindacali e perché hanno visto maggiormente un impegno diretto del sindacato. Ma l'area in cui nell'ultimo biennio si sono diffuse iniziative cooperative è molto più ampia ed estesa, si può anzi parlare di una vera e propria tendenza in questa direzione che ha rovesciato alcune caratteristiche della crescita degli anni Sessanta che, come è noto, erano segnati dall'aumento impetuoso del lavoro dipendente e delle grandi strutture produttive.
Questa nuova tendenza, verso strutture più piccole ed elastiche e con maggiore partecipazione, nasce sia dalla crisi della grande impresa sia dal fatto che emerge in molti strati della forza lavoro (e non solo tra i giovani come viene continuamente ripetuto) un atteggiamento più insofferente delle gerarchie e dei grandi sistemi e più rivolto alla responsabilizzazione individuale e alle piccole strutture.

I settori dove la spinta alla cooperazione si è maggiormente manifestata sono i seguenti:
a. il settore dell'informazione, del turismo e della cultura con cooperative radiofoniche, di teatro, editoriali, ecc. Alcune promosse direttamente dal sindacato;
b. il settore dei consumi e della distribuzione, dove alcune cooperative sono state promosse dalla Cisl o da singole categorie di lavoratori. Molte altre iniziative sono espressione del movimento cooperativo organizzato;
c. il settore dell'edilizia e delle abitazioni, soprattutto ad opera del movimento cooperativo e di forze come le Acli e il Consorzio nazionale casa della Cisl. Su queste attività non ci soffermiamo perché ampiamente documentata dalla stampa;
d. il settore dei trasporti e delle pulizie. In questo ambito sono state organizzate direttamente o su impulso del sindacato, e in particolare della Filtat, molte cooperative (circa 200) di autotrasporti, di tassisti, di pulizie, ecc. con lo scopo preciso di creare nuove forme di organizzazione del lavoro meno esposte allo sfruttamento ed all'arbitrio degli intermediari tradizionali delle « carovane ». In questo caso la cooperativa è una alternativa alla precarietà e al lavoro nero; di conseguenza in questi settori la lotta sindacale e la costituzione di strutture autogestite sono momenti direttamente collegati;
e. il settore agricolo, dove accanto al tradizionale associazionismo dei produttori si sono formate un centinaio di cooperative giovanili che potrebbero garantire una occupazione a circa 5.000 giovani qualora fossero maggiormente aiutate con assistenza tecnica e finanziaria.

Il caso delle cooperative giovanili sorte in seguito alla legge 285 merita un cenno a parte. Nel 1981 sono stati resi noti i risultati di una indagine condotta per conto della Lega delle cooperative, da cui risulta che tra il 1978 e il 1980 circa 50 mila giovani iscritti alle liste speciali si sono associati in più di 1.600 cooperative, collocate al 70% in Italia meridionale. Si tratta di un fenomeno abbastanza esteso che rivela una notevole potenzialità cooperativa tra i giovani ma che rivela anche la sua intrinseca debolezza, legata in parte alle note carenze della legge 285. Solo il 50% dei soci infatti è riuscito a raggiungere attraverso la cooperativa una qualche forma di occupazione mentre per gli altri questa iniziativa non si è concretizzata in alcuna attività.
Inoltre la maggioranza di queste occasioni di

occupazione sono state ottenute attraverso accordi con gli enti locali nel campo culturale, turistico e dei servizi, molto spesso con la presentazione di progetti che hanno in un certo senso creato la domanda degli enti locali. Solo una minoranza ha trovato occupazione nel settore agricolo e della produzione e lavoro.

Un bilancio molto sintetico che si può trarre da questa panoramica è che il divario tra la vasta area delle aspirazioni e delle tendenze e la possibilità di realizzazioni concrete è ancora molto elevato. Le difficoltà principali non sembrano risiedere solo nel problema dei finanziamenti e delle disponibilità di competenze tecniche e manageriali, come accadeva nelle esperienze di autogestione industriale che abbiamo analizzato, ma si trovano anche nella mancanza di un indirizzamento di queste potenzialità verso ambiti e settori concretamente adatti ad iniziative di cooperazione stabili e soddisfacenti.

5. Il dibattito interno al sindacato è stato dominato nel 1981 dalle scadenze congressuali e dalla questione del Fondo nazionale di solidarietà, detto comunemente 0,50 poiché doveva essere costituito con un prelievo sui salari pari allo 0,5%.

La proposta del Fondo di solidarietà è strettamente connessa alla questione delle cooperative autogestite poiché, secondo i suoi sostenitori, gli obiettivi del Fondo dovrebbero essere rivolti in primo luogo a consentire la formazione del capitale nelle iniziative autogestite ed a raccogliere e formare le risorse tecniche e umane necessarie. Nella relazione introduttiva al IX congresso, Carniti presenta il Fondo di solidarietà come « l'asse portante di una strategia, certamente complementare, ma non meno importante di promozione e sviluppo dell'occupazione ». E dopo aver proposto di sviluppare iniziative di autogestione anche come strategia di attacco e non solo di difesa in settori nuovi e di punta, precisa che il fondo deve « concorrere alla formazione del capitale nelle unità autogestite ».

Nel documento unitario del 15 dicembre 1981, la federazione sindacale presentava il fondo come « destinato a investimenti sociali e produttivi nel Mezzogiorno e finalizzato alla promozione di attività cooperative, al sostegno delle iniziative di autogestione e alla creazione di nuove opportunità di occupazione ».

Il dibattito sullo 0,50 ha diviso a lungo il sindacato tra una parte favorevole alla sua realizzazione per legge, costituita soprattutto dalla Cisl, e una parte contraria a prelievi obbligatori sui salari (la Cgil), ma in certi momenti ha diviso anche le forze politiche e sociali tanto che la proposta per ora è rimasta sulla carta. Queste discussioni si sono svolte essenzialmente intorno alle opportunità politiche generali di istituire il fondo stesso e quasi mai sono entrate nel merito delle modalità di realizzazione degli obiettivi prefissati e dei rapporti da stabilire con le iniziative di autogestione.

Il tema della cooperazione e dell'autogestione ha avuto notevole spazio anche all'interno dei congressi sindacali del 1981 che hanno dedicato ad esso un'attenzione ed un interesse molto superiore a quello dei congressi precedenti. Nella Cisl, la mozione finale ribadisce non solo la prospettiva autogestionaria come linea strategica dell'organizzazione, ma impegna anche gli organismi dirigenti a costituire concretamente delle strutture di sostegno alle iniziative autogestite con il compito di raccogliere e formare gli esperti ed i tecnici e di promuovere strutture di appoggio finanziario.

Tuttavia anche il dibattito all'interno dei congressi è stato condizionato dalle polemiche sullo 0,50 e lo spazio per le analisi delle esperienze concrete e la formulazione di proposte è stato limitatissimo.

Ma al di là delle affermazioni ideali contenute nei documenti finali, è emersa nei congressi la convinzione, abbastanza nuova nel sindacato italiano, che per la soluzione dei problemi più gravi dello sviluppo e dell'occupazione, è insufficiente sia la tradizionale accumulazione del capitale privato sia l'intervento del settore pubblico e a partecipazione statale. Anche se con accenti diversi è stato perciò chiesto da molti lo sviluppo di un vero e proprio terzo settore dell'economia di tipo cooperativo e autogestito capace di sviluppare iniziative nuove in alcuni settori di punta e verso i giovani e il Mezzogiorno.

Bisogna infine ricordare che un'impostazione simile, di sviluppo del terzo settore dell'economia, è emersa anche all'interno delle centrali

cooperative e che negli ultimi mesi dell'81 di fronte alla grave crisi della tradizionale industria privata nelle aree del nord e alle gravissime difficoltà dell'industria pubblica, anche molte forze di governo si sono espresse in favore di aiuti consistenti al movimento cooperativo per un rilancio dell'iniziativa economica e per la creazione di posti di lavoro. Queste posizioni si sono concretizzate nel mese di dicembre nella proposta di legge del ministro Marcora sul finanziamento alle cooperative costituite in aziende in crisi di cui si è già parlato.

Luciano Pero

Fonti

Scritte. Stampa periodica delle centrali cooperative; « Rivista della cooperazione », edita dal ministero del Lavoro; documenti congressuali delle 3 confederazioni. Per conoscere il dibattito svoltosi in vari convegni sono utili i 9 volumi della collana « l'autogestione » dell'editore De Donato e *Sindacato e autogestione,* Edizioni Lavoro, Roma 1978.
Molti dati e notizie sulle esperienze concrete sono contenute in : AA.VV. *L'autogestione in Italia,* De Donato (soprattutto nel contributo di R. Stefanelli) e AA.VV., *Oggi l'autogestione,* Edizioni Lavoro, Roma 1980.
Sulle ultime proposte vi sono gli atti del convegno sull'impresa cooperativa (Milano 2-4 dicembre 1981) con gli interventi dei ministri Marcora e Signorile, pubblicati in *L'impresa cooperativa negli anni '80,* De Donato, Bari 1982.

Orali. Interviste a sindacalisti incaricati di questi problemi; interviste ad operatori di cooperative di consumo e tempo libero; interviste a lavoratori impegnati in cooperative industriali.

Sindacalizzazione e rappresentanza

1. Alcune osservazioni introduttive 2. Ipotesi sul decennio Settanta 3. La crisi economica e la situazione attuale della sindacalizzazione 4. Il 1981 e le prospettive della sindacalizzazione

1. È difficile, comunque prematuro ed alquanto azzardato, prevedere se il 1981 dovrà essere considerato come un anno di svolta nelle tendenze della sindacalizzazione in Italia, o perlomeno come quello di inizio di un nuovo ciclo.

Certo è che, anche solo a prima vista e basandosi sugli indicatori più rozzi e immediati, esso si caratterizza come un anno abbastanza particolare, se non altro sotto due aspetti, entrambi almeno in parte interpretabili come segnali di svolta. Il primo si riferisce al fatto che i valori *assoluti* degli iscritti dichiarati dalle tre confederazioni presentano, per la prima volta dal 1968, un saldo negativo (si veda la tavola 1 e la nota ivi allegata sui criteri di esposizione dei dati). Il secondo emerge dal fatto che da molto tempo le tre confederazioni non fornivano con tanto ritardo (e con così vistose lacune) i dati relativi alla sindacalizzazione: nel momento in cui scrivo, metà maggio, solo la Cgil ha fornito la serie degli iscritti disaggregata per categoria a livello provinciale (cioè comprensoriale), mentre la Cisl non ha indicato neppure la ripartizione territoriale degli iscritti al proprio sindacato dei pensionati.

Segnalo questo fatto non solo per avvertire il lettore della relativa povertà delle interpretazioni e delle ipotesi che svolgerò in questa nota (in quanto parzialmente rese necessarie dalla cattiva qualità dei dati di cui dispongo), ma anche per

Tavola 1. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil * (1976-1981). Valori assoluti e incrementi percentuali

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
1976	4.313.131	—	2.823.780	—	1.104.888	—	8.241.799	—
1977	4.475.436	+ 3,76	2.809.802	— 0,50	1.160.089	+ 5,00	8.445.327	+ 2,41
1978	4.527.962	+ 1,17	2.868.737	+ 2,10	1.284.716	+ 10,74	8.681.415	+ 2,80
1979	4.583.474	+ 1,23	2.906.230	+ 1,31	1.326.817	+ 3,28	8.816.521	+ 1,56
1980	4.599.050	+ 0,34	3.059.845	+ 5,29	1.346.900	+ 1,51	9.005.795	+ 2,15
1981	4.584.611	— 0,31	2.988.813	— 2,32	1.357.290	+ 0,77	8.930.714	— 0,83

* Gli iscritti a Cgil e Cisl, per il biennio 1976-1977 sono quelli riportati in G. Romagnoli (1980). Gli iscritti Uil del 1976 sono tratti da Coi (1979), mentre quelli per il periodo successivo sono stati forniti dall'ufficio organizzativo della medesima confederazione. Gli uffici corrispondenti costituiscono la fonte dei dati sugli iscritti a Cgil e Cisl per il periodo 1978-1981. Per i criteri relativi alla ripartizione settoriale e territoriale di tali dati, si vedano le note alle tavole 2, 3, 4.

Tavola 2. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil, esclusi i pensionati * (1976-1981). Valori assoluti, incrementi percentuali e tasso di sindacalizzazione **

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso di sindacalizzazione
1976	3.550.603	—	2.536.832	—	1.016.497	—	7.103.932	—	48,65
1977	3.602.718	+ 1.47	2.489.513	— 1,87	1.070.755	+ 5,34	7.162.986	+ 0,83	49,02
1978	3.544.597	— 1,61	2.490.967	+ 0,06	1.152.275	+ 7,61	7.187.839	+ 0,35	48,87
1979	3.527.331	— 0,49	2.510.230	+ 0,77	1.188.240	+ 3,12	7.225.801	+ 0,53	48,41
1980	3.495.537	— 0,90	2.611.710	+ 4,81	1.192.574	+ 0,36	7.299.821	+ 1,02	48,46
1981	3.398.404	— 2,78	2.479.342	— 5,07	1.188.417	— 0,35	7.066.163	— 3,20	46,64

* Ai valori indicati dalla Uil sono stati detratti anche gli iscritti del settore « varie ».
** Il calcolo è stato effettuato sottraendo dagli iscritti del settore agricoltura i coltivatori diretti e i mezzadri. Le cifre relative ai lavoratori dipendenti sono tratte da Istat, *Bollettino mensile di statistica,* febbraio 1982, per il 1981, e da Istat, *Annuario di statistiche del lavoro,* 1981, per gli anni precedenti.

sollevare, sia pur incidentalmente, un problema. A dieci anni dalla costituzione del patto federativo il sindacalismo confederale italiano, la cui consistenza organizzativa, è bene ricordarlo, è ormai fra le più elevate nei paesi europei, se si fa eccezione dall'esperienza scandinava, non fornisce ancora di sé un'immagine omogenea sul terreno della sindacalizzazione.

Quando espongono i dati aggregati per grandi ripartizioni territoriali e settoriali, infatti, Cgil, Cisl e Uil usano criteri fra loro assai differenti e quasi mai adatti per la analisi dei tassi di sindacalizzazione. Che si tratti di una scelta espositiva congeniale a sviluppare una qualche sorta di « guerra dei numeri » è ovvio, per organizzazioni in competizione. Poco male per il ricercatore, per cui un simile fatto contiene già degli spunti interpretativi e a cui toccherà al massimo l'onere aggiuntivo di scomporre e ricomporre i dati per renderli raffrontabili.

Diverso, però, il significato che una simile scelta ha nei confronti dell'opinione pubblica in generale, per non parlare dei lavoratori e di larghe fasce di militanti. Per quanto comprensibile, infatti, un simile atteggiamento (oltre al permanere di differenti tradizioni e di consistenti vischiosità organizzative in ciascuna confederazione, a riprova di quanto forti siano ancora le divisioni interne) denota una certa riluttanza nel sindacato a presentarsi *per come esso effettivamente è*: una riluttanza, in ultima analisi, e per non dir altro, incongruente con il suo acquisito statuto di organizzazione forte e socialmente riconosciuta.

Fatta questa osservazione a latere, vengo al tema centrale di questo contributo. Scopo di questo scritto, accanto a quello di illustrare quanto più dettagliatamente possibile i dati relativi alla sindacalizzazione nel 1981, sarà di mostrare che le tendenze alla diminuzione della sindacalizzazione sono meno rilevanti di quanto non appaia a prima vista (e si sostiene nel dibattito corrente) e, soprattutto, che hanno origini più lontane nel tempo, comprensibili solo all'interno di un sistema di ipotesi che collega la sindacalizzazione ai tipi di offerta organizzativa prevalenti in ciascun settore di rappresentanza della forza lavoro (ipotesi per la cui esposizione dettagliata rimando a G. Romagnoli, 1980).

La tesi, da esporre in forma necessariamente problematica, dato che l'arco temporale in cui il fenomeno è rilevabile ha dimensioni troppo ridotte per consentire una più raffinata e convincente dimostrazione statistica, sarà sostanzialmente la seguente. Raggiunta, in un tempo straordinariamente breve, una consistenza organizzativa senza precedenti nella sua storia (soprattutto sotto il profilo della solidità dei consensi e degli apporti finanziari, data la riattivazione e la pratica generalizzazione dei meccanismi di rinnovo automatico della delega), il sindacalismo confederale cessa, nel complesso, la propria fase di espansione quantitativa fin dal 1978. Esporrò in dettaglio, nelle pagine seguenti, le possibili e molteplici spiegazioni di questo arresto della crescita, di cui l'inversione di segno ricavabile dai dati del 1981 è una manifestazione rilevante, ma non decisiva.

La tesi di fondo, comunque, è che una crescita ulteriore *non sarebbe stata possibile* (né è prevedibile per il prossimo futuro) *senza una profonda modificazione dei connotati centrali dell'azione sindacale*. In taluni settori e aree geografiche si è da tempo raggiunta una sorta di « soglia di saturazione », oltre cui il rendimento dell'azione per il proselitismo richiede investimenti troppo elevati. Là dove tale soglia non è stata raggiunta (se si eccettua il settore dei pensionati, per cui verrà svolto un discorso a parte) l'investimento per lo sviluppo delle adesioni richiede una diversa politica della rappresentanza contraddittoria con quella praticata dove fin qui sono stati raggiunti i maggiori successi.

Il dilemma non è di facile risoluzione. È reso inoltre ancor più complesso dalla sovrapposizione fra talune pratiche di rappresentanza e gli interessi di forti quote dell'apparato sindacale: interessi resi peraltro più evidenti, nei loro effetti sul fenomeno di cui ci stiamo occupando, da recenti decisioni sulla distribuzione delle risorse finanziarie.

2. La recente rilevantissima crescita dimensionale del sindacato italiano è avvenuta a partire da una fase (eccezionale forse, comunque scarsamente ripetibile) di offerta di « nuove » identità, connessa ad un periodo di straordinaria mobilitazione collettiva e di parziale quanto profonda rifondazione delle logiche di azione sindacale (vedi in proposito I. Regalia, 1981).

Tale offerta, pur consentendo di costruire un'immagine unificante dell'esperienza sindacale sotto il segno dell'azione di classe (il « modello socia-

le proletario » di cui parla, correttamente anche se con qualche enfasi, A. Accornero, 1981), ha riscosso risultati consistenti anche (in taluni casi soprattutto per quel che riguarda la crescita dimensionale) in settori in cui la pratica sindacale è stata ed è assai distante dalla tutela collettiva che si esprime attraverso la lotta e la rivendicazione effettuabili in « normali » condizioni di mercato.

La rilevante crescita della sindacalizzazione nei primi anni Settanta, dunque, è interpretabile come effetto combinato di almeno quattro variabili:

a. la rinnovata capacità rappresentativa del sindacato sul terreno dell'azione contrattuale, espressasi in una crescita nell'industria e in parte del terziario privato;

b. la caduta di alcuni vincoli culturali e sociopolitici all'iscrizione in taluni comparti di forza lavoro (in generale fra impiegati e tecnici) e in taluni settori (la « apertura » del pubblico impiego per la Cgil);

c. la creazione di consistenti facilitazioni di natura istituzionale all'iscrizione, frutto della progressiva affermazione del sindacalismo confederale come partner indispensabile nella gestione dell'apparato statale, che ha avuto effetti consistenti nella sindacalizzazione in agricoltura e fra i pensionati;

d. la creazione di vincoli « all'uscita » dal sindacato, secondo normali moduli di protezione organizzativa.

Per questo insieme di fattori si assiste, fin dal 1972, ad una crescita della sindacalizzazione maggiore (e più veloce) nei settori extraindustriali, con l'ovvia, per il caso italiano, eccezione del terziario privato: ne conseguono due ulteriori effetti combinati, non privi di rilievo per le considerazioni da farsi sulla fase terminale del periodo di cui ci stiamo occupando.

Il primo di essi consiste nella crescita della sindacalizzazione (anche e soprattutto una volta passata l'onda « alta » del movimento) maggiore nelle zone a più elevata « colorazione » politica: vi sono provincie dell'Emilia « rossa » in cui la sindacalizzazione raggiunge livelli del 70% della forza lavoro già a metà degli anni Settanta. Il secondo (solo in parte conseguenza del primo) consiste in una sorta di « premio » per l'organizzazione la cui « minorità » sia stata, fin lì, sanzionata da motivazioni di natura politica.

L'intero processo si concretizza, nel corso della prima parte del decennio Settanta, in una crescita relativa più rilevante per la Cgil là dove cadono le pregiudiziali e le discriminanti nei suoi confronti (nel pubblico impiego e, per certi versi, nel Meridione); della confederazione meglio attrezzata sotto il profilo organizzativo per l'offerta di particolari benefici (il discorso vale per la Cisl in agricoltura come per la Cgil fra i pensionati); oltre che in un generale incremento complessivo della Uil, pressoché senza paragoni e incomprensibile se non come effetto prevalente dei meccanismi di ripartizione automatica o semiautomatica delle nuove iscrizioni previsti dal patto federativo.

All'inizio della seconda metà degli anni Settanta il quadro è complessivamente determinato. Se stimiamo i dati Uil (forniti in modo accettabile solo a partire dal 1977), la sindacalizzazione totale sfiora il 50% della forza lavoro. Alla relativa debolezza del terziario privato (circa il 25% degli addetti è sindacalizzato) fa riscontro un tasso che sfiora il 100% in agricoltura, seguito da un 45% nel terziario pubblico e dal 43% nell'industria.

I pensionati pesano già per più del 14% sul totale degli iscritti (erano meno dell'8% del totale di Cgil e Cisl nel 1970) e, se il Centro-Italia presenta un consueto tasso di sindacalizzazione superiore alla media nazionale, il Mezzogiorno si distacca già assai poco dalle altre zone, a differenza di quanto non fosse all'inizio del decennio.

In estrema sintesi, il quadro potrebbe essere descritto nel modo seguente. L'industria, che ha « tirato la volata » agli inizi del processo di crescita, vede diminuire il proprio peso percentuale, pur mantenendo una posizione di maggioranza relativa, sul totale del sindacalismo confederale. I settori in espansione sono il terziario pubblico e i pensionati, mentre l'agricoltura può crescere solo accentuando il carattere assistenziale che la sindacalizzazione nel settore presenta in molte aree.

Quanto al contributo di queste ultime, due fenomeni appaiono con una certa chiarezza già a metà degli anni Settanta. Il primo è che la zona « bianca » conosce un progressivo indebolimento del rapporto tradizionalmente di maggior favore per la Cisl e, di conseguenza, una crescita della sindacalizzazione non solo più lenta di quel-

la delle aree « rosse », ma anche di quanto riscontrabile nel Mezzogiorno (il cui contributo è peraltro « gonfiato » dalla sindacalizzazione in agricoltura).

Il secondo fenomeno consiste in un sostanziale riequilibrio delle quote relative delle varie aree alla sindacalizzazione, complessivamente e in ciascuna confederazione. Certo la Cgil è ancora sovrarappresentata nel Centro e la Cisl lo è nel Meridione e nel Nord-est, ma i saldi complessivi non mostrano una rilevante sproporzione rispetto alla distribuzione territoriale della forza lavoro.

In sostanza, a metà degli anni Settanta, la pluralità di volti con cui il sindacalismo italiano si è sviluppato nel periodo della sua massima forza trova un riscontro anche a livello di adesioni. L'espansione quantitativa probabilmente ha fatto diminuire il peso delle adesioni esplicitamente politiche, caratteristico della fase precedente il ciclo di lotte, ma in alcuni settori, segnatamente nell'industria e in alcuni comparti del pubblico impiego (penso soprattutto alla scuola) l'adesione è stata comunque marcata da un'intenzione politica, sia pur di tipo non tradizionale. Il « sindacato dei consigli » è certo stato maggioritario solo a livello di egemonia ideologica, ma dove se ne è fatta esperienza ha probabilmente contato sia nel suscitare adesioni che nell'ostacolarne altre. Ma non è forse questo il suo limite maggiore rispetto al problema di cui ci stiamo occupando, tanto più che è stato questo il modello di sindacato che ha fatto crescere l'organizzazione nell'industria, in presenza di controparti non certo favorevoli alla organizzazione in fabbrica di un sindacato forte.

Il limite sta nel fatto che questo modello di sindacato ottiene forza soprattutto quando riesce a ottenere risultati in azienda, ma, anche in questo caso, il suo accreditamento come agente contrattuale non si traduce meccanicamente in un incremento delle adesioni esplicite. La sensazione è che esso abbia aumentato la sua capacità rappresentativa generale e la sua diffusione nelle aziende in misura maggiore di quanto indichino i dati sul tesseramento.

Non disponiamo, purtroppo, dei tassi di sindacalizzazione per dimensione aziendale, ma non ritengo azzardato ipotizzare che, nell'industria, la sindacalizzazione sia più elevata in quelle piccole aziende in cui il sindacato è riuscito ad entrare che non nelle medie e grandi unità produttive, nella massima parte delle quali è presente e da cui ricava la quasi totalità degli aderenti attivi, oltre che la quota determinante della propria immagine.

Del resto, è proprio il collegamento stretto fra forza complessiva del movimento, e risultati contrattuali che spinge questo tipo di sindacalismo a curarsi più della formazione di una minoranza attiva (sia pur di dimensioni consistenti come quelle raggiunte) che non di uno sviluppo capillare dell'azione di proselitismo. Giocano, in questo, anche i meccanismi informali di ratifica dell'azione sindacale, oltre che la estensibilità a tutti i lavoratori dei benefici contrattuali ottenuti dall'organismo di rappresentanza. Insomma, è ben difficile immaginare una crescita delle adesioni di molto superiore al 50% in un sistema contrattuale in cui il contratto nazionale è solitamente risolto dalla « spallata » dei lavoratori di poche grandi aziende, esteso indipendentemente dall'appartenenza al sindacato (per taluni versi anche dalla sua approvazione) e in cui la contrattazione aziendale (almeno fino a metà degli anni Settanta) interessa molto meno della metà delle imprese operanti. Ma tornerò sul punto analizzando le vicende più recenti.

Tutto questo vale, naturalmente, solo nei limiti in cui la sindacalizzazione è una misura del consenso alla strategia sindacale e con le già ricordate avvertenze circa le peculiarità del caso italiano. Ma la sindacalizzazione è anche una misura dell'attività dell'organizzazione e ne riflette in parte la complessa rete di conflitti e interessi interni. Sotto questo profilo si può sostenere che, in una fase di espansione, l'interesse prevalente dell'organizzazione sindacale di base è più legato allo sviluppo dell'azione e della militanza in alcune fabbriche (quelle che « contano » in una determinata zona) che non ad una crescita uniforme delle adesioni.

Il primo tipo di scelta, infatti, ne rafforza la posizione interna alla struttura organizzativa locale, attraverso il rapporto preferenziale con alcuni grandi consigli di fabbrica. Il secondo interessa maggiormente i vertici nazionali dell'organizzazione e quelli locali, qualora vogliano aumentare il proprio peso relativo nelle scadenze congressuali.

Questa costellazione di fattori, nella miscela del « sindacato dei consigli » (che, del resto, per tutti i primi anni Settanta, « produceva iscritti » quasi senza investimenti organizzativi ad hoc),

ha in sostanza contribuito a creare quella sorta di effetto di saturazione di cui si diceva in precedenza. Il che si è presentato in misura ben più accentuata nel terziario privato, a fronte di una ancor più esasperata dispersione della forza lavoro nel settore. Stipulare un contratto aziendale alla Standa o per i Jolly hotel produce una capacità rappresentativa ben superiore a quella derivabile dalla faticosa e spesso quasi impossibile sindacalizzazione dei commessi di piccoli negozi o degli stagionali nelle migliaia di pensioni a conduzione familiare di cui fiorisce la penisola nelle stagioni turistiche.

L'esperienza internazionale, del resto, insegna che la strada più fruttuosa per la sindacalizzazione in un mercato del lavoro disperso e/o stagionale passa attraverso il controllo delle assunzioni: ma questo è un terreno su cui il sindacato italiano ha mostrato di muoversi a disagio (rimando, per un'acuta analisi in proposito, a G.P. Cella, 1980).

Ritengo di aver dimostrato, dunque, che il sindacato italiano, nell'industria e nel terziario privato, già a metà degli anni Settanta, aveva quasi esaurite le proprie possibilità di crescita quantitativa, almeno quelle connesse con il tipo di pratica sindacale prevalente nel settore. Esaurita la fase del movimento collettivo, aveva teoricamente due sole strade per continuare l'espansione: il controllo del mercato del lavoro, per accedere alla forza lavoro dispersa delle piccole e piccolissime aziende, o l'offerta di benefici riservati agli iscritti, per innalzare il tasso di sindacalizzazione nelle medie e grandi aziende ove già era presente in misura massiccia e sostenuto da quella militanza attiva il cui ruolo è stato determinante nel ciclo di lotte.

Ipotizzo che il non aver imboccato queste strade non si spiega solo con pur comprensibili scelte di natura ideologica: l'accentuarsi della crisi economica negli anni successivi, come dirò in seguito, ha cambiato le priorità.

Quanto al pubblico impiego, si è già ricordato che la crescita maggiore, nel periodo, avviene a favore della Cgil: essa infatti raddoppia i propri iscritti dal 1970 al 1975 e si aggiudica il 65% degli iscritti aggiuntivi totali degli stessi anni. All'interno della generale crescita del settore, dunque, si manifesta qui un « premio di opposizione » all'organizzazione minoritaria, particolarmente evidente se si osserva la dinamica delle iscrizioni nel settore della scuola e del personale ospedaliero e degli enti locali.

Il tentativo, solo parzialmente riuscito, di stabilire un assetto contrattuale simile a quello prevalente nel settore privato (per le vicende relative rimando a F. Ferraresi, U. Romagnoli, T. Treu, 1981), può costituire una spiegazione solo parziale di tale incremento. Molto di più, probabilmente, hanno contato fattori di natura ideologica, tipici nel determinare l'adesione di ceti medi intellettuali proletarizzati, o contestativa. Un ruolo non secondario può inoltre aver giocato la nuova forma con cui, in quegli anni, come parzialmente tuttora, si è manifestata la tipica modalità d'azione del sindacato di questo settore: il controllo delle assunzioni. Ciò che negli anni precedenti si esercitava soprattutto a livello individuale, in questi anni divengono le lotte collettive per l'immissione in ruolo delle consistenti masse di « precari » di cui si riempie il pubblico impiego, nel periodo, per far fronte a necessità di espansione quantitativa senza precedenti nella storia del paese.

Che la Cgil, per tradizione e immagine, sia l'organizzazione più adatta a gestire questa modificazione delle forme dell'azione sindacale nel pubblico impiego, è fuor di dubbio; di qui la sua maggior crescita in generale e, in particolare, lo sviluppo accentuato in settori di tradizionale monopolio Cisl, come la scuola e gli ospedali.

Il collegamento con le facilitazioni istituzionali e la specifica dotazione organizzativa, infine, spiegano rispettivamente la consistenza dell'incremento e le diversità nei tassi di sviluppo delle confederazioni, in agricoltura e fra i pensionati. Basterà ricordare che la Cisl aumenta del 45% i propri iscritti in agricoltura nel biennio 1974-75 (la Cgil del 23%) e che aumenti simili, in proporzione inversa fra le due confederazioni, si hanno fra i pensionati.

A metà degli anni Settanta, in conclusione, il sindacato italiano presenta due soli settori in cui può espandersi senza mutare le proprie logiche d'azione: il pubblico impiego e i pensionati, dato che la possibilità di espandersi in agricoltura è praticamente collegata solo ad una estensione dei benefici derivanti dall'iscrizione alle liste della disoccupazione agricola della generalità della popolazione disoccupata o sottoccupata (o che svolge un lavoro « nero ») nelle aree economicamente sottosviluppate del paese.

3. Il quadro appena tracciato si modifica ben poco nella seconda metà degli anni Settanta. Si manifesta solo, com'era del resto prevedibile, un consistente rallentamento della dinamica delle iscrizioni: si passa cioè da un incremento medio annuo totale superiore all'8% (per le tre confederazioni, nel periodo 1970-75) ad un incremento del 2,23% negli anni fino al 1980. Un incremento dello 0,68% se si considerano solo gli « attivi », e ancora inferiore se si esclude il 1980, anno per il quale i dati appaiono leggermente « gonfiati », per prevedibili ragioni connesse alle scadenze congressuali.

Delle tre confederazioni è solo la Uil a manifestare incrementi superiori alla media, nei primi due anni del quadriennio: anch'essa, peraltro, già dal 1978 mostra una dinamica delle adesioni più controllata nei settori extra-agricoli e contribuisce a quel processo di « riallineamento » del peso percentuale delle aree geografiche e dei settori che si è già messo in evidenza per il periodo precedente.

La Cgil mostra un declino degli iscritti « attivi » fin dal 1978, raggiungendo il massimo delle adesioni in agricoltura e nel terziario privato nell'anno precedente. La Uil ottiene il più elevato livello di adesioni nel settore industriale nel 1979, anno di massima per la Cisl nel terziario privato. Sotto il profilo della distribuzione geografica degli iscritti, sono le aree meridionali le uniche a mostrare un incremento stabile ed apprezzabile, mentre le zone « rosse » e « bianche » manifestano una sostanziale stabilità e il Nord-ovest, il cuore del sindacalismo emergente del ciclo di lotte, segna una lenta ma costante erosione del suo contributo alla sindacalizzazione totale.

Proviamo a riassumere: gli unici settori in espansione, per tutte le confederazioni, sono i pensionati e il terziario pubblico. L'unica zona geografica in crescita è il Meridione, mentre il Nord-ovest è l'unica area a presentare decrementi costanti.

Non è difficile, a questo punto, ipotizzare che cosa sia successo nel periodo in esame. Dal punto di vista del mercato del lavoro sappiamo che vi è stata una diminuzione del lavoro dipendente in agricoltura (–6,3% dal 1976 al 1980): la diminuzione degli iscritti al sindacato di settore è di poco inferiore, a dimostrare che la pratica di reclutamento è proseguita inalterata, anche se qualche operazione di « pulizia » dei dati (e delle liste dei disoccupati agricoli?) è sicuramente avvenuta, come è del resto reso ancor più chiaro dal raffronto fra 1980 e 1981 (cfr. tavola 3).

L'occupazione dipendente nell'industria è calata di poco più di un punto percentuale, anche se ha conosciuto un andamento meno lineare, dovuto alla leggera crescita registrata nel biennio 1978-79. Ma, come è noto, è calata soprattutto la quota percentuale degli occupati nelle grandi aziende, mentre è correlativamente cresciuta la quota di popolazione industriale nelle aree meridionali e in quelle della cosiddetta « economia diffusa ». È a queste aree che si deve l'incremento assoluto degli iscritti al sindacato industriale, anche se si tratta di una crescita non sufficiente a colmare il calo che in termini relativi si registra nel Nord-ovest.

Sotto questo profilo non è difficile ipotizzare che il sindacato industriale abbia, in questi anni, aumentato le proprie adesioni in corrispondenza della sua accresciuta capacità di estendere l'area della propria cittadinanza in zone (ma soprattutto in strutture produttive) da cui era stato sostanzialmente assente, nella fase della affermazione. È dunque assai probabile che, in questi anni, esso non abbia accresciuto la propria consistenza numerica in termini assoluti (forse anzi diminuita in termini relativi) nelle aziende medie e grandi.

È difficile dire se ciò sia avvenuto perché, con la pratica del periodo, esso abbia scontentato sia la sua base « di sinistra » che potenziali nuovi aderenti « di destra » (come efficacemente suggerisce P. Santi, 1982), ma certo si può sostenere che gli esiti delle sue politiche non sono stati tali da incoraggiare nuove adesioni.

Né, tantomeno, che la fase economica e politica abbia incoraggiato una svolta nelle politiche di reclutamento. L'estendersi delle minacce all'occupazione nelle sue tradizionali roccaforti ha spinto il sindacato, forse ancor più che nella fase espansiva, a praticare una politica di tutela della propria base militante, pena il rischio di vedere messe in pericolo le fondamenta del proprio potere.

Non è, né può essere, una politica che incoraggia l'adesione degli incerti (i quali continuano del resto e trarne i benefici senza pagarne il costo): certo è una politica che può dar risultati sul terreno delle adesioni, nel lungo periodo, *solo* se la salvaguardia dell'occupazione appare come un

Tavola 3. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil, per settore * (1981). Tasso di sindacalizzazione ** e incrementi percentuali sul 1980

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso di sindacalizzazione
Pensionati	1.186.207	+ 7,49	509.471	+ 13,69	168.873	+ 9,43	1.864.551	+ 9,30	—
Agricoltura	519.028	— 6,17	485.229	— 3,42	166.310	— 6,48	1.170.567	— 5,10	100,06
Industria	1.757.954	— 4,17	950.560	— 6,42	481.947	+ 0,23	3.190.461	— 4,22	48,82
Terziario privato	569.865	+ 1,66	357.674	— 5,06	227.722	— 0,25	1.155.261	— 0,89	27,13
Terziario pubblico	551.557	+ 0,79	685.879	— 4,31	312.438	+ 2,23	1.549.874	— 1,26	51,42
Totale	4.584.611	— 0,31	2.988.813	— 2,32	1.357.290	+ 0,77	8.930.714	— 0,83	46,64

* Per l'elencazione delle categorie che compongono i differenti settori, cfr. G. Romagnoli (1980), vol. II, p. 188.
** Vedi nota alla tavola 2.

Tavola 4. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil, per area geografica * (1981). Incrementi percentuali sul 1980

	Cgil		Cisl		Uil **		Totale	
Nord-ovest	1.264.507	— 2,16	816.620	— 4,02	332.697	+ 1,05	2.413.824	— 2,37
Nord-est	420.141	— 0,58	422.399	— 3,34	118.122	— 0,62	960.662	— 1,82
Centro	1.431.923	— 0,07	440.586	— 1,72	252.105	+ 0,56	2.124.614	— 0,34
Sud e isole	1.468.040	+ 1,17	1.309.208	— 1,10	573.020	+ 0,20	3.350.268	+ 0,11
Totale	4.584.611	— 0,31	2.988.813	— 2,32	1.275.944	+ 0,42	8.849.368	— 0,90

* Per i criteri di composizione delle aree geografiche, cfr. G. Romagnoli (1980), vol. II, p. 189.
** Escluse 81.346 tessere del raggruppamento « varie », non ripartibili a livello territoriale (tessere ammontanti a 76.249 nel 1980).

Tavola 5. Peso percentuale dei settori in ciascuna confederazione e sul totale (confronto 1977-1981)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1977	1981	1977	1981	1977	1981	1977	1981
Pensionati	19,50	25,87	11,40	17,05	7,70	12,44	15,18	20,88
Agricoltura	14,99	11,32	17,54	16,23	18,08	12,25	16,26	13,11
Industria	41,00	38,34	35,47	31,80	37,50	35,51	38,63	35,72
Terziario privato	13,36	12,43	12.43	11,97	16,65	16,78	13,50	12,94
Terziario pubblico	11,20	12,04	23,16	22,95	20,08	23,02	16,42	17,35

risultato chiaramente e direttamente collegabile all'azione del sindacato.
Di fatto, la mistura fra una certa incontinenza verbale ad uso dei militanti ed una pratica rivendicativa sostanzialmente ragionevole non sono incentivi alla crescita delle adesioni, nei limiti in cui l'adesione misura il consenso. Possono essere, peraltro, assieme a taluni meccanismi organizzativi, una difesa *dal* dissenso: non a caso, credo, nel sindacato si è cominciato a discutere di aumentare i contributi a carico degli iscritti nel momento in cui era chiaro che il numero non ne stava crescendo. E, correlativamente, che ben poco si è discusso di quali benefici aggiuntivi l'iscritto avrebbe ricevuto in cambio dell'aumentato onere.
Nel terziario privato l'aumento dell'occupazione dipendente (più del 10% nel quadriennio) dà luogo ad un aumento degli iscritti non superiore al 3%. Anche in questo caso, dunque, non si può parlare di calo, ma di incapacità a seguire le dinamiche dell'occupazione. Valgono, per il settore in questione, molto probabilmente, le stesse osservazioni fatte a proposito dell'industria, con l'aggiunta che qui l'incremento di occupazione avviene in strutture produttive di dimensioni medie superiori a quelle tradizionali, ma ancora di gran lunga troppo modeste per essere raggiunte dall'intervento di un sindacato che ha l'azienda come base della propria azione di proselitismo.
Anche nel terziario pubblico, infine, cresce l'occupazione: e cresce il numero degli iscritti in misura maggiore, in modo tale che il relativo tasso di sindacalizzazione, nel 1980, è l'unico a mostrare un incremento rispetto al 1976. Si tratta, anche qui, di un incremento molto più modesto di quello registrato nel periodo precedente e, soprattutto, caratterizzato da un andamento progressivamente decrescente nel tempo.
È peraltro interessante notare che gli incrementi, al termine del periodo, sono quasi tutti riscontrabili negli enti locali: la sensazione che, ancora una volta, abbiano giocato i meccanismi legati alle assunzioni (penso, in questo caso, agli effetti della legge 285) è ineliminabile. Del resto, questo è il settore in cui il sindacalismo confederale ha subìto le maggiori sfide da parte di quello autonomo: bisognerebbe peraltro saperne di più sulla consistenza quantitativa per poterne inferire ulteriori ipotesi esplicative sull'andamento totale della sindacalizzazione nel settore e, soprattutto, sulle determinanti delle variazioni che vi si registrano.

4. L'insieme delle considerazioni fin qui svolte non rende difficile interpretare ciò che è accaduto nell'anno trascorso, anche se non consente di formulare previsioni soddisfacenti per tutti i settori.
Qualsiasi ragionamento in materia va comunque fatto precedere da un'avvertenza. Il calo di iscritti del 1981 rispetto al 1980 è probabilmente inferiore a quello denunciato, perché i dati riferiti all'ultimo anno citato risentono, per la Cisl forse più che per le altre confederazioni, di un « gonfiamento » per ragioni congressuali. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che i dati relativi agli iscritti per categoria, a livello comprensoriale, mostrano in taluni casi una diminuzione drasticamente superiore a quella degli occupati, senza che vi sia notizia per questi casi (mi riferisco a tre regioni) di dimissioni o di massicci dissensi verso l'azione dei sindacati i cui iscritti « diminuiscono ». Si aggiunga, per completare le cautele, il fatto che il costo della tessera (pagato dalle federazioni alle Confederazioni) è aumentato in misura assai consistente, in una fase di difficoltà finanziaria per il sindacato, soprattutto locale.
Non sono in grado di stimare il peso quantitativo (in termini di adesioni) di questi giochi organizzativi. Certo è che non possono essere senza effetti nella valutazione del calo di iscritti mostrato dal raffronto fra il 1981 e il 1980. Partirò dunque dall'ipotesi che tale calo sia minore di quello denunciato e, pertanto, che il confronto più ragionevole, oltre a quello in termini di trend, sia da farsi con l'ultimo anno « post-congressuale », il 1977.
Logica vuole che la diminuzione degli iscritti in agricoltura, come l'aumento delle adesioni fra i pensionati, non costituiscano problemi, per le ragioni anzidette. Neppure, di conseguenza, il fatto che il calo degli iscritti al settore agricolo sia, per la Cgil come per la Uil, quasi doppio di quello riscontrato dalla Cisl: vi giocano i fattori organizzativi già illustrati e forse anche facilitazioni di natura politico istituzionale con una lunga tradizione alle spalle.
Sempre lo stesso ordine di fattori può dar conto (se sommato ad altre variabili di tipo organizza-

Tavola 6. Peso percentuale delle aree geografiche in ciascuna confederazione e sul totale (confronto 1977-1981)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1977	1981	1977	1981	1977	1981	1977	1981
Nord-ovest	28,85	27,58	29,20	27,32	23,65	26,07	28,25	27,28
Nord-est	8,84	9,17	14,29	14,14	8,65	9,26	10,63	10,86
Centro	32,13	31,23	14,99	14,74	29,29	19,76	26,04	24,01
Sud e isole	30,18	32,02	41,52	43,80	38,41	44,91	35,08	37,85

Tavola 7. Contributo di ciascuna confederazione alla sindacalizzazione, per area geografica (confronto 1977-1981)

	Cgil		Cisl		Uil	
	1977	1981	1977	1981	1977	1981
Nord-ovest	54,11	52,39	34,39	33,83	11,50	13,78
Nord-est	44,08	43,73	44,74	43,97	11,18	12,30
Centro	65,40	67,40	19,15	20,74	15,45	11,86
Sud e isole	45,58	43,82	39,38	39,08	15,04	17,10
Totale	52,99	51,81	35,39	33,77	11,62	14,42

Tavola 8. Contributo di ciascuna confederazione alla sindacalizzazione, per settore (confronto 1977-1981)

	Cgil		Cisl		Uil	
	1977	1981	1977	1981	1977	1981
Pensionati	68,06	63,62	24,97	27,32	6,17	9,06
Agricoltura	48,84	44,34	35,89	41,45	15,27	14,21
Industria	56,13	55,10	30,54	29,79	13,33	15,11
Terziario privato	52,45	49,33	30,62	30,96	16,93	19,71
Terziario pubblico	36,25	35,59	46,95	44,25	16,80	20,16
Totale « attivi »	50,30	48,09	34,76	35,09	14,94	16,82
Totale generale	52,99	51,34	33,27	33,47	13,74	15,19

tivo, prima ricordate) della sostanziale tenuta della sindacalizzazione nel meridione.

Nello stesso modo non costituiscono problema i casi di diminuzione del tasso di sindacalizzazione a fronte di un aumento dei valori assoluti degli iscritti: penso al terziario pubblico e, con riferimento alle aree geografiche, al Nord-est e al Centro. Ciò che essi segnalano, infatti, è una sorta di blocco alle nuove iscrizioni, sia in termini di mancato rinnovo del turn-over, che di mancata adesione di chi si trasferisse, essendo già sindacalizzato, ad un altro settore.

Se un problema si manifesta, in quest'ultimo caso, è di ordine generale e concerne la possibilità che i nuovi immessi nel mercato del lavoro tendano a non iscriversi, o che chi si trasferisce da un settore all'altro non porti con sé, per così dire, l'*animus* di lavoratore sindacalizzato. Allo stato delle conoscenze il problema non è affrontabile, dato che non si dispone di dati sulla sindacalizzazione per età, sesso, qualifica, dimensione aziendale.

L'assenza di informazioni in proposito rende plausibile qualsiasi ipotesi relativa ai casi in cui il calo di iscritti, registrato nel 1981, fosse scarsamente prevedibile rispetto al trend precedente: si tratta dell'industria, per Cgil e Cisl e del terziario privato per la Uil (ma qui è forse più rilevante tentare di comprendere come mai le altre due confederazioni vi perdano iscritti, in termini assoluti, da tre o quattro anni).

Del calo nell'industria (maggiore nel Nord-ovest che nelle altre zone) possono dar conto nell'ordine, oltre alla supposizione che sia minore di quanto registrato dai dati:

a. la mancata iscrizione dei nuovi addetti;
b. l'aumento dei pensionamenti verificatosi nel 1980, anche in connessione alle situazioni di crisi aziendale;
c. il relativo aumento di mobilità intersettoriale.

In tutti i casi, non avendo elementi sufficienti per addurre tale calo a una manifestazione esplicita di dissenso verso il sindacato, tutte queste ipotesi segnalano due fenomeni: il ristagno della sindacalizzazione nelle nuove generazioni e comunque nei suoi tradizionali punti di forza (processi peraltro ipotizzabili come di lungo periodo); l'esprimersi di un dissenso latente che non si manifesta in ritiri della delega finché si permane nella stessa unità produttiva, ma, più semplicemente, nel mancato rinnovo dell'adesione allorché si entra in una nuova situazione di lavoro.

Quest'ultimo fattore, probabilmente, è quello che possiede la maggior forza esplicativa nei confronti del ben più duraturo calo di adesioni nel terziario privato, settore normalmente caratterizzato da una mobilità interaziendale ben maggiore. Lo conferma, indirettamente, il fatto che la sindacalizzazione nelle banche e nelle assicurazioni può dirsi sostanzialmente stabile, a fronte di evidenti dinamiche negative nel commercio e nel turismo. Si tratterebbe, ancora una volta, in tali casi, di un'impossibilità al consolidamento organizzativo (e tanto più alla crescita) in mancanza di una politica di controllo del mercato del lavoro.

Sotto questo profilo, il solo fenomeno su cui è difficile formulare ipotesi sensate (cioè non incongruenti con le tendenze di medio lungo periodo e con le caratteristiche di offerta organizzativa prevalente) è il calo della Cisl nel pubblico impiego, l'unico settore di espansione delle altre confederazioni, se si esclude quello dei pensionati. Ma questa resta, a ben vedere, la vera incognita sulle tendenze future della sindacalizzazione confederale in generale.

In agricoltura e fra i pensionati, infatti, le tendenze non sembrano destinate a mutare, se non vengono meno le facilitazioni istituzionali: dunque destinato a crescere il secondo settore, a mantenere il suo anomalo tasso di rappresentanza il primo (salvo un più rigoroso controllo pubblico — ma a chi gioverebbe? — delle liste di disoccupazione agricola).

Nell'industria e nel terziario privato, in assenza di mutamenti radicali delle politiche di rappresentanza, si può assistere, nella più pessimistica delle ipotesi, ad una lentissima erosione, di natura prevalentemente generazionale, in parte compensata da una estensione del campo di reclutamento collegata all'aumento delle aziende in cui si contratta.

Tutto ciò può far prevedere un incremento progressivo del peso delle aree ad economia periferica o tradizionalmente sottosviluppate. L'incognita resta, per l'appunto, il sindacalismo confederale nel terziario pubblico, sottoposto alle sfide del sindacalismo autonomo (in verità solo parzialmente più gravi per la Cisl che per le altre confederazioni) e in qualche misura più im-

pacciato ad agire sul terreno delle assunzioni di quanto non sia stato solito fare in passato, per ragioni di compatibilità economiche generali, se non bastassero quelle di natura ideologica e quelle connesse alla trasformazione della domanda dei rappresentati, data la sua mutata composizione sociale.
Questo sindacato, peraltro, dichiara come proprio obiettivo primario la crescita dell'occupazione. A prescindere da ogni considerazione di politica sociale, non si tratta di uno scopo in sé incongruente con mete di rafforzamento della capacità quantitativa di rappresentanza: deve peraltro fare i conti con la possibilità di ottenere un simile risultato senza penalizzare gli attuali rappresentati. E anche su questo terreno, se entrerà davvero nell'agenda politica, si giocherà una parte non piccola delle tendenze future della sindacalizzazione.

Guido Romagnoli

Fonti

Letteratura
Accornero A., *Sindacato e rivoluzione sociale*, « Laboratorio politico », n. 4, luglio-agosto 1981.
Cella G.P., *Quale futuro per la contrattazione collettiva?*, in « Prospettiva sindacale », n. 35, marzo 1980.
Ferraresi F., Romagnoli U., Treu T. (a cura di), *Il sindacato nella pubblica amministrazione. La contrattazione collettiva negli enti pubblici: esperienze e ricerche*, Edizioni Lavoro, Roma 1981.
Regalia I., *Ipotesi sulla sindacalizzazione negli anni '70*, in « Democrazia e diritto », n. 5, 1981.
Romagnoli G. (a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica. Il caso italiano 1950-1977*, Edizioni Lavoro, Roma 1980.
Santi P., *All'origine della crisi del sindacato*, in « Quaderni piacentini », nuova serie, n. 4, 1982.

Statistiche
Istat, « Bollettino mensile di statistica », febbraio 1982.
Istat, *Annuario di statistiche del lavoro*, anni vari.

I sindacati confederali: la Cgil

1. Il tesseramento 2. Modificazioni della struttura organizzativa 3. Il congresso 4. Quadri sindacali 5. Difficoltà finanziarie 6. Organi dirigenti 7. Attività e strutture di ricerca 8. Proposte politiche 9. Costo del lavoro e inflazione 10. Conferenza nazionale delle delegate e delle elette

1. Il 1981 è stato l'anno dei congressi sindacali. Ma, per altro verso, è possibile dire che è stato un *anno difficile* per l'intero movimento sindacale italiano: per gli effetti pesanti sul mondo del lavoro della crisi economico produttiva e dell'alto livello raggiunto dall'inflazione, per l'acutezza dei contrasti insorti all'interno delle forze sindacali e per i limiti, lo stallo nella capacità di iniziativa e di lotta che ne sono derivati, per l'aggravarsi di uno stato di disagio, di malessere nel rapporto tra sindacato e consistenti strati di lavoratori.
Alla fine del 1981 la Cgil conserva nel complesso la sua forza organizzata: registra 4 milioni 595.011 iscritti, contro 4.599.050 nel 1980 e 4.583.474 nel 1979. Le difficoltà però si fanno sentire, specialmente per la riduzione dell'occupazione nelle grandi e medie aziende, per le ristrutturazioni, i licenziamenti, la crescita dei lavoratori in cassa integrazione e per le difficoltà a penetrare in modo sufficiente nell'area delle piccole aziende, del lavoro decentrato e precario, tra i giovani.
Dopo molti anni si ha un lievissimo calo complessivo. Soprattutto si accentua in modo sensibile una tendenza già manifestatasi nei due anni precedenti: quella di una riduzione tra i lavoratori attivi, compensata da una crescita

tra i pensionati. Gli organizzati tra i lavoratori attivi delle diverse categorie sono 3.398.404 contro 3.495.537 nel 1980 e 3.527.495 nel 1979, con una riduzione rispetto al 1980 di 97.133.
È da notare che il calo registrato nel 1980 (di 31.958) era stato causato soprattutto da una riduzione tra i braccianti, sia per la nota situazione del settore agricolo, sia per la revisione intervenuta negli elenchi anagrafici. La perdita del 1981 riguarda ancora sensibilmente i braccianti, ma investe, anche se in modo differenziato, tutte le categorie dell'industria, i settori dei trasporti e diverse categorie dei servizi, tocca lievemente anche il commercio. Fanno eccezione, realizzano cioè un lieve avanzamento, la funzione pubblica, i postelegrafonici, la scuola, i bancari, i telefonici.
I pensionati passano per contro a 1.187.206 organizzati contro 1.103.513 nel 1980 e 1.056.143 nel 1979, con un aumento ulteriore nel 1981 di 83.693.
Sono da aggiungere 10.400 organizzati tra i disoccupati. La decisione assunta dalla Cgil a metà del 1981, poi convalidata dal X congresso della Cgil, di promuovere l'organizzazione dei disoccupati, attraverso la costituzione dei « comitati per il lavoro », ha prodotto cioè per il momento un risultato limitato, praticamente l'avvio di un impegno, che ha interessato tra l'altro nel 1981 soltanto alcune regioni del Mezzogiorno.
È stata posta con forza la necessità di combattere in tutte le direzioni i segni di burocratizzazione che investono il tesseramento. I passi compiuti sono però ancora del tutto inadeguati. Di qui l'insistenza della Cgil in particolare per graduali verifiche periodiche delle deleghe, che comportino un confronto vero con i lavoratori. Dove questo è avvenuto i risultati sono positivi.

2. Nel corso del 1981 è proseguito un vasto processo di modificazione delle strutture organizzative della Cgil. Con il X congresso della Cgil sono state rafforzate concretamente le Cgil regionali, sostanziando per larga parte l'obiettivo di farne forti centri di direzione politica, vere e proprie confederazioni nelle regioni. In tale quadro, sono state dovunque costituite anche le federazioni regionali di categoria. Inoltre, si è passati dalle precedenti 99 Camere confederali del lavoro provinciali a 179 Camere del lavoro territoriali di comprensorio.
Per quanto concerne le federazioni di categoria, le attività congressuali hanno consolidato a tutti i livelli l'accorpamento nei settori della funzione pubblica e dei trasporti, hanno conseguito quello dell'informazione (poligrafici e spettacolo) ed hanno fatto avanzare quelli dei comparti del credito, dove è stata costituita la Fisac, e delle telecomunicazioni. Si è proceduto verso un raggruppamento in grandi federazioni di comparto, che vede la Cgil passare in pochi anni da 39 federazioni o sindacati di categoria a 15 grandi federazioni di categoria, più 4 sindacati di scarso rilievo numerico.
Si è delineato in sostanza un nuovo assetto organizzativo complessivo. Come è stato sottolineato nel dibattito congressuale, la Cgil considera peraltro la realizzazione della riforma organizzativa, concordata unitariamente al convegno di Montesilvano del 5-7 novembre 1979, non solo incompleta, ma persino distorta.
Gli obiettivi posti dalla riforma organizzativa di una crescita qualitativa della presenza e dell'iniziativa sul territorio, di un concreto potenziamento della partecipazione dei lavoratori e delle strutture di base, di un avanzamento dell'unità, di una nuova capacità di aggregazione delle forze che compongono il mondo del lavoro restano inattuati se non sono realizzati due punti di fondo: il potenziamento dei consigli dei delegati e la loro estensione laddove non esistono; la costituzione dei consigli unitari di zona, con il diretto coinvolgimento delle strutture unitarie di azienda.
Per le difficoltà insorte nei rapporti unitari, ma anche per limiti e incomprensioni in strutture Cgil, non esistono risultati per tali due aspetti o sono molto limitati. Risultano costituiti in tutto 70 consigli di zona, per buona parte sulla carta.
Da qui la netta posizione del X congresso della Cgil per rilanciare un impegno per l'unità, per la completa attuazione della riforma organizzativa, attraverso i consigli dei delegati e i consigli di zona.

3. Anche lo svolgimento del X congresso è stato segnato da novità, per gran parte rapportate alla configurazione del nuovo assetto organizzativo. Si sono svolte assemblee congressuali nelle aziende, e in modo diffuso anche nelle zone. Per la prima volta sono stati tenuti i congressi costitutivi delle Camere del lavoro territoriali di comprensorio e non si sono più svolti i congressi provinciali. Per la prima volta sono stati svolti contemporaneamente al congresso nazionale anche i congressi regionali (orizzontali e di categoria) e sono stati eletti i delegati ai congressi nazionali (orizzontale e di categoria) direttamente dai congressi regionali. I congressi nazionali di categoria hanno tenuto conto in vario modo di consolidare e far proseguire, come si è detto, il processo di accorpamento.

Tutto questo ha peraltro comportato e comporta una pesantezza della macchina congressuale, che ha posto qualche problema.

In effetti, dopo l'approvazione delle tesi e dei temi nel consiglio generale del 25-28 marzo, l'attività congressuale ha impegnato la Cgil vari mesi prima dell'estate con le assemblee di azienda e di zona, con gran parte dei congressi comprensoriali orizzontali e di categoria, con gran parte dei congressi regionali di categoria, ed è proseguita dopo l'estate con i congressi regionali orizzontali ed i congressi nazionali di categoria, fino alla vigilia del X congresso confederale (16-21 novembre 1981).

Sarebbe peraltro errato sottovalutare la grande portata democratica, il vasto e impegnato confronto tra lavoratori, militanti e quadri che una così estesa attività congressuale ha significato, pur considerando i limiti che sono stati denunciati per una parte delle assemblee di base. Richiamiamo solo alcune cifre: 58.876 assemblee di base (azienda e territorio) con 2 milioni 729.754 partecipanti (di cui 30,37% donne) iscritti e non iscritti, con 252.557 interventi nel dibattito; 110 assemblee congressuali di zona (di categoria e orizzontali) con 48.029 partecipanti e 9.005 interventi; 2.372 congressi territoriali di categoria, con 136.600 delegati di cui 20,19% donne e 25.275 interventi; 178 congressi delle Cdl, con 31.819 delegati (di cui 19,81% donne) e 5.680 interventi; 373 congressi delle federazioni regionali di categoria con 35.670 delegati (di cui 15,79% donne) e 7.611 interventi; 21 congressi delle Cgil regionali, con 8.325 delegati (di cui 13,70% donne) e con 931 interventi; 22 congressi delle federazioni nazionali di categoria, con 9.242 delegati (di cui 12,52% donne) e 960 interventi. I delegati ai congressi orizzontali sono stati eletti per metà dalle strutture orizzontali e per metà dalle strutture di categoria. Hanno partecipato al congresso nazionale Cgil 1.161 delegati (su 1.168 eletti), di cui 15,04% donne.

4. La configurazione del nuovo assetto organizzativo ha determinato anche profondi mutamenti nella dislocazione e nel numero dei quadri sindacali a tempo pieno, con i problemi organizzativi e umani che ne conseguono.

Vi è stato uno spostamento notevole di quadri sindacali a tempo pieno dalle vecchie strutture provinciali alle nuove strutture comprensoriali. Vi è stato uno spostamento in direzione delle strutture regionali orizzontali e soprattutto di categoria. Vi è stata in generale anche una maggiore diramazione dei quadri dalle strutture orizzontali e categoriali provinciali verso i vari punti del territorio (zone, comuni, ecc.), anche se su questo piano ulteriori progressi sono da compiere con il contributo di tutte le strutture sindacali.

In generale, attraverso la parziale attuazione della riforma organizzativa, malgrado l'obiettivo posto di un contenimento degli apparati, si è però anche registrata una sensibile dilatazione dei quadri sindacali a tempo pieno.

Vi sono stati incrementi degli apparati valutati dal 20 al 30%; ad essi hanno contribuito non tanto i quadri dislocati a livello comprensoriale, che sono di poco superiori a quelli precedenti delle strutture provinciali, quanto invece i quadri dislocati a livello regionale, specie nelle nuove strutture di categoria.

I componenti degli apparati (quadri a tempo pieno e a tempo parziale, addetti ai servizi tecnici) complessivamente impegnati nella Cgil, compresa la scuola di Ariccia e l'Ires, sono in totale 7.957 (di cui 1.482 dell'apparato tecnico), così dislocati: a livello nazionale (Cgil e federazioni cat.) n. 655 di cui 201 apparato tecnico); a livello regionale (Cgil e federazioni cat.) n. 1.528 (di cui 249 apparato tecnico);

a livello comprensoriale (Cdlt, federazioni cat. e territorio) n. 5.774 di cui 1.032 apparato tecnico).
Ad essi vanno aggiunti i componenti degli apparati che, ai vari livelli, operano nell'Inca, l'ente di patronato (in totale n. 1.384), i quadri che operano nell'Etli (n. 212), l'ente turistico della Cgil, e nell'Editrice sindacale italiana (n. 27).
Una parte dei quadri a tempo pieno (circa 50%) usufruiscono di distacchi e aspettative e una parte (circa 25%) di distacchi retribuiti dalle aziende o dalle amministrazioni pubbliche.
Anche in considerazione della sempre più difficoltosa situazione finanziaria, ma soprattutto per superare appesantimenti eccessivi e rivalutare la militanza volontaria, sono stati sollecitati e avviati, all'interno della Cgil, esami e riflessioni tesi a: controllare la reale consistenza degli apparati, dei distacchi e dei loro utilizzi; perseguire un ridimensionamento degli apparati; realizzare una loro più efficace dislocazione ed utilizzazione, privilegiando il contatto diretto con i lavoratori e con la gente e qualificando ruoli e servizi del sindacato.
A seguito della costituzione delle strutture comprensoriali e regionali (orizzontali e di categoria) si è notevolmente accresciuto il numero delle strutture Cgil e, con esso, il numero degli organi dirigenti e dei quadri sindacali componenti tali organi.

5. Nel contesto sopra tracciato, è venuta delineandosi una situazione e soprattutto una prospettiva di serie difficoltà finanziarie per l'insieme delle organizzazioni Cgil.
È avvertita e denunciata con viva preoccupazione una tendenza ad una progressiva divaricazione tra il complesso delle entrate e quello delle uscite.
Le uscite crescono in modo consistente a causa dell'inflazione, dell'aumento delle tariffe e dei trasporti, dell'ascesa delle spese di apparato, dell'acquisizione di nuove sedi.
Le entrate non aumentano in modo proporzionale per l'arresto nella crescita dei tesserati, per la riduzione degli organizzati tra i lavoratori attivi, per le caratteristiche ed i livelli dei contributi sindacali, per la crescita dei lavoratori in cassa integrazione.

I segni delle difficoltà già si avvertono. Ma soprattutto le prospettive diventano preoccupanti: richiedono adeguati piani di intervento.
Sono stati delineati in particolare i seguenti filoni di intervento: un forte impegno per la dilatazione delle entrate (tesseramento, adeguamento dei contributi all'1% di paga e contingenza, ecc.); l'adozione di specifiche misure per attuare una riduzione di tutte le spese, compreso un ridimensionamento degli apparati; l'adozione da parte di tutte le strutture di piani pluriennali di riequilibrio entrate-uscite; il funzionamento di un fondo di riequilibrio centrale per il sostegno delle strutture organicamente non autosufficienti; la massima regolarità, trasparenza e pubblicità dei bilanci, il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi amministrativi, anche attraverso l'avanzamento dell'uso coordinato dell'informatica nel sindacato.

6. Una modificazione sostanziale è intervenuta con il X congresso negli organi dirigenti della Cgil nazionale. In precedenza si avevano questi organi: consiglio generale, comitato direttivo, segreteria.
La nuova sistemazione prevede: consiglio generale, comitato direttivo, comitato esecutivo, segreteria.
Ma non si tratta solo della introduzione di un esecutivo. Il consiglio generale è divenuto un organo molto largo ed è composto (è una novità nella Cgil) per parte dal comitato direttivo eletto direttamente dal congresso confederale (n. 144 componenti) e per parte da componenti eletti dalle Cgil regionali e dalle federazioni di categoria (in ragione di uno ogni 50 mila iscritti, con un minimo di due e un massimo di dodici), per parte da componenti eletti dalle assemblee degli iscritti in 30 aziende o luoghi di lavoro e per parte da componenti dell'apparato confederale (pari a un decimo del comitato direttivo). Fanno inoltre parte di diritto del consiglio generale il presidente ed il presidente aggiunto dell'Inca, il presidente ed il vicepresidente dell'Etli ed il presidente dell'Ires.
In tal modo vengono soddisfatte ampiamente tutte le esigenze di rappresentatività, rendendo più libera al riguardo la formazione del comitato direttivo.
La nuova sistemazione è stata molto finalizzata

Cgil. Composizione dei principali organi confederali

Segreteria

Lama Luciano	segretario generale
Marianetti Agostino	segretario generale aggiunto
Ceremigna Enzo	
Garavini Sergio	
Geirola Annalola	
Giovannini Elio	
Militello Giacinto	
Rastrelli Gianfranco	
Trentin Bruno	
Turtura Donatella	
Verzelli Silvano	
Vigevani Fausto	

Direttivo

Lama Luciano, Marianetti Agostino, Ceremigna Enzo, Garavini Sergio, Giovannini Elio, Militello Giacinto, Rastrelli Gianfranco, Trentin Bruno, Turtura Donatella, Verzelli Silvano, Geirola Annalola, Vigevani Fausto, Abbadessa Guido, Airoldi Angelo, Albini Pierluigi, Amaro Andrea, Amoretti Aldo, Ancona Pietro, Arnese Salvatore, Barzaghi Sandro, Bellocchio Alberto, Bertinotti Fausto, Bettini Mario, Bolaffi Guido, Bonadonna Salvatore, Bonfanti Claudio, Bordini Massimo, Breschi Annio, Brutti Paolo, Bucci Giorgio, Calvelli Cesare, Cappelli Oriano, Caputo Lazzaro, Carlesso Gino, Cazzola Giuliano, Celata Gianni, Cerfeda Walter, Chegai Antonio, Coldagelli Neno, Colzi Giorgio, Contu Piero, Daniele Alfonso, D'Andreamatteo Carlo, De Blasio Giuseppe, De Carlini Lucio, Del Turco Ottaviano, De Mattia Angelo, Di Gioacchino Roberto, Epifani Guglielmo, Esposito Tommaso, Fedeli Franco, Filios Adamo, Fiou Giulio, Forni Arvedo, Franco Paolo, Galanti Gianfranco, Galli Pio, Garofalo Carmine, Giunti Aldo, Gianfagna Andrea, Giorgi Valeriano, Grandi Alfiero, Guido Michele, Iafrate Zenone, Iannone Giuseppe, Lai Franco, La Monica Vera, Lampis Giuseppe, Lana Angelo, Lattes Renato, Lepri Lia, Lettieri Antonio, Lorini Maria, Magnani Sauro, Magno Michele, Mancini Luciano, Mansueto Nicola, Marcellino Nella, Mariani Silvano, Marzo Corradino, Masucci Ettore, Matteucci Renato, Mattioli Patrizia, Mezzanotte Sergio, Mezzelani Manuela, Miata Ernesto, Milanese Isabella, Minelli Raffaele, Moro Carlo, Murgia Giuliano, Nerli Francesco, Padovan Giannino, Padrut Franco, Pansa Gina, Parietti Carlo, Pascucci Gilberto, Passigli Marisa, Pedrini Claudio, Perari Vincenzo, Peri Giovanni, Perini Fulvio, Perna Corrado, Pettinari Rolando, Picchetti Santino, Pizzinato Antonio, Poli Gabriella, Polidori Piero, Pontacolone Claudio, Pullara Giuseppe, Puppo Sergio, Ravasio Bruno, Rauch Gunther, Rebecchi Aldo, Rebechi Giovanni, Rescali Gianfranco, Riccò Gianfranco, Ridi Silvano, Rimelli Rossano, Rocchi Nicoletta, Roscani Bruno, Ruffilli Erica, Saba Antonello, Sabattini Claudio, Sacconi Guido, Sai Mario, Santoro Francesca, Serviglieri Gabriella, Sclavi Gastone, Scheda Rinaldo, Schettino Giuseppe, Schmid Sandro, Simonetti Pietro, Tamburrino Michele, Testi Gianfranco, Timossi Giancarlo, Tinti Valeria, Tonini Roberto, Torri Franco, Torsello Alfonso, Truffi Claudio, Valenza Vittorio, Varin Dario, Vinay Gianni, Zinna Salvatore.

alla introduzione di un comitato esecutivo abbastanza ristretto, in grado di assolvere ad una reale e costante funzione di direzione. Si è teso così a superare una situazione che aveva finito per concentrare sulla segreteria larga parte delle decisioni correnti e per far assolvere di fatto alle riunioni del passato comitato direttivo funzioni quasi di ratifica o unicamente di decisione degli orientamenti generali. La segreteria è stata confermata nel numero di 12 componenti.

Le modifiche intervenute nella struttura organizzativa della Cgil, i mutamenti negli organi dirigenti centrali, unitamente a variazioni apportate ad altre parti (tra cui quelle sulle attività amministrative, sulle norme disciplinari, sulla struttura e le funzioni del collegio dei probiviri), hanno determinato una trasformazione profonda dello stesso statuto della Cgil.

7. La Cgil ha confermato e arricchito i suoi propositi e i suoi strumenti (in parte attuati con la costituzione e il funzionamento dell'Ires) di elevare la propria capacità autonoma di elaborazione e di ricerca nel campo della politica economica, della politica industriale, delle strutture contrattuali, della organizzazione del lavoro.

Il funzionamento dell'Ires nazionale, la costituzione di analoghi istituti di ricerca in Lombardia, Liguria, Campania, Veneto hanno teso a dotare in questi ultimi anni la Cgil di strumenti di approfondimento e qualificazione del dibattito, capaci di fare della ricerca e del rapporto con le forze intellettuali un momento non episodico della elaborazione e del dibattito politico. Hanno consentito anche di sottoporre alla discussione, nella Cgil e nell'intero movimento sindacale, ipotesi e approfondimenti conoscitivi, come è avvenuto a suo tempo con il piano di impresa e come si è fatto nel 1981, nel pieno del contrasto tra le confederazioni, con il seminario del 14-15 maggio sul controverso tema del costo del lavoro.

Avanzamenti nelle attività di ricerca sono stati prospettati attraverso misure volte a rendere più continuativo il rapporto tra strutture di ricerca (ferma restando l'autonomia dell'attività scientifica) e strutture operative dell'organizzazione, a integrare così maggiormente atti-

vità politica e attività di ricerca, a coinvolgere i vari livelli dell'organizzazione nelle fasi delle ricerche, a socializzare maggiormente nell'organizzazione i risultati ottenuti.
Analogamente, su un altro piano, il 1981 ha visto la Cgil, attraverso l'attività della scuola di Ariccia e delle scuole periferiche, le altre attività regionali, locali e categoriali, proseguire e perfezionare il proprio sforzo per una organica politica di formazione sindacale dei propri quadri, per la costruzione di un sistema formativo integrato. Particolare risalto ha assunto l'avvio di un programma straordinario di attività formative per quadri del Mezzogiorno, in collaborazione con il Formez.

8. Sul piano del dibattito e delle elaborazioni delle politiche, il 1981 è stato percorso dall'impegno della Cgil e del sindacato unitario attorno a una serie di filoni: il sostegno alle popolazioni colpite dal terremoto e la rinascita delle zone terremotate in Campania e Basilicata; la lotta al terrorismo; l'azione per la pace e il disarmo; i fatti della Polonia e del Salvador e della politica internazionale; lo sviluppo di importanti vertenze aziendali, ecc. Non è questa però la sede né di una cronologia, né di un riepilogo. Crediamo invece utile richiamare l'interesse su alcuni nodi e alcune scadenze che ci sembrano, nell'insieme del dibattito e della elaborazione, costituire nell'anno elementi di particolare significato.
Per la Cgil, così come per le altre confederazioni, una parte di fondo della propria elaborazione, parte che potremmo definire « in positivo », ha trovato espressione nelle attività congressuali e nei risultati del X congresso confederale. La Cgil si è presentata al dibattito del X congresso, ponendo in discussione le tesi programmatiche e i temi di analisi e di orientamenti varati dal consiglio generale il 27 marzo; essi non solo costituiscono un punto alto di elaborazione e di analisi, frutto di un approfondito lavoro preparatorio o di un confronto, ma, fatto di indubbio rilievo, sono stati espressione del contributo e dell'adesione di tutte le componenti della Cgil, sottolineando una forte unità interna.
Il X congresso nazionale della Cgil ha avuto molta pubblicità per essere stato occasione della presentazione della proposta Cgil tesa a superare il contrasto nel movimento sindacale sulla questione del costo del lavoro.
Tra l'altro, la vigilia del congresso era stata turbata da polemiche interne allo stesso gruppo dirigente della Cgil che sono affiorate sulla stampa e sono state dalla stessa amplificate. Si era ventilata da parte del segretario aggiunto Marianetti anche la possibilità di una conclusione non unitaria del congresso confederale. Ma il 10 novembre la segreteria nazionale della Cgil, dopo alcune ore di discussione, è pervenuta ad un accordo e questo ha consentito di svolgere una relazione unitaria al congresso anche sul punto controverso del costo del lavoro.
Poi, all'interno dello stesso congresso, non mancheranno le critiche e le differenziazioni: esplicite quelle della « terza componente », tramite Lettieri, Sclavi e Giovannini; di altro tipo quelle di delegati preoccupati che il meccanismo potesse comportare una limitazione delle possibilità contrattuali; talune sostenenti che la Cgil facesse quadrato sulla propria proposta, rimettendo eventualmente alla consultazione dei lavoratori il superamento delle differenze. Alla fine però il congresso approverà a stragrande maggioranza (83 contrari e 39 astensioni) la proposta presentata da Lama, definendola un « contributo » al dibattito unitario e lasciando la porta aperta al compromesso.
Il X congresso della Cgil merita però considerazione soprattutto per la ricchezza di analisi e di proposte che ha prodotto: dalle politiche internazionali, alle politiche economiche, a quelle rivendicative, fino agli aspetti organizzativi e unitari. In tale quadro, alcuni punti meritano una speciale segnalazione.

1. La proposta di riunificazione delle forze del lavoro che è stata l'elemento caratterizzante del congresso; essa ha indicato, alla luce dei processi di modificazione in atto nelle attività produttive e nella società, nella stessa composizione della classe lavoratrice, una nuova capacità di aggregazione, da un lato con tecnici e impiegati, e dall'altro lato verso le aree diffuse dei lavoratori delle piccole aziende, dei precari, del lavoro sommerso, dei disoccupati, come una condizione di fondo per puntare ad un cambiamento della società.

2. Un quadro di indicazioni e proposte per « un nuovo progetto politico e culturale del sindacato », sul quale fondare tale politica di riunificazione sociale e un rilancio del processo di unità sindacale: dall'impegno internazionale, alla democratizzazione dell'economia, al Mezzogiorno, alla politica rivendicativa e contrattuale, al mercato del lavoro, ai servizi sociali.

3. La proposte per lo sviluppo della democrazia sindacale, per il rilancio dell'unità e il completamento della riforma organizzativa, con il potenziamento e l'estensione dei consigli dei delegati e l'attuazione dei consigli di zona.

9. Una parte del dibattito all'interno del movimento sindacale e della Cgil che potremmo invece segnare « in nero » è quella che ha interessato, con varie fasi, la vicenda del costo del lavoro, nel quadro di impegni tesi a combattere l'inflazione, a contrastare la crisi, a creare condizioni di sviluppo. È una tormentata vicenda che ha percorso grande parte dell'anno, costituendone l'elemento centrale e caratterizzante, che ha portato il movimento sindacale, stretto nella morsa della crisi economica, degli attacchi all'occupazione, di una inflazione giunta al 22%, delle misure recessive del governo, di una offensiva padronale, a uno dei punti più bassi mai toccati nel processo unitario, a uno dei punti più accesi di contrasto e di divisione dopo la costituzione della Federazione unitaria, fino a far ventilare, per un momento, persino la messa in forse della stessa celebrazione unitaria del 1° maggio.

In questo anno difficile i contrasti cominciano fin dall'inizio. Le divisioni riguardanti la questione del fondo di solidarietà portano la segreteria unitaria del 5 gennaio e il consiglio direttivo del 12 gennaio a rinviare la prevista assemblea dei quadri e delegati a dopo i congressi, cercando di salvaguardare quanto possibile di unità, attraverso il seminario di febbraio sul fondo di solidarietà e l'assemblea di Montecatini, dell'inizio di marzo, sulle politiche contrattuali.

Il momento caldo delle divisioni inizia però in aprile, dopo l'aggravamento della situazione economica internazionale, dopo l'ennesima stretta monetaria in marzo e la svalutazione della lira, dopo la dura reazione della Federazione unitaria e l'avvio del suo tentativo di mettere a punto un insieme di controproposte. Oltre allo sciopero generale di due ore con assemblee, si decidono: uno sciopero generale del pubblico impiego per il 13 aprile, scioperi dei settori in crisi dell'industria e nelle regioni meridionali. Ma poi i rapporti precipitano. La questione che apre le ostilità è legata al programma di 18 punti per combattere l'inflazione, contenente la nota proposta dell'economista Tarantelli della Cisl sulla scala mobile (scatti trimestrali predeterminati e conguaglio a fine anno).

Il contrasto riguarda prima la paternità comune della proposta, paternità nettamente respinta dalla Cgil, ma riguarda soprattutto il merito della proposta, sia per vari punti della stessa, sia in particolare per la parte relativa alla scala mobile.

Si apre un lungo periodo di accesi contrasti, che paralizzano per gran parte e per molti mesi la capacità di iniziativa rivendicativa e di lotta del sindacato e rendono ancor più teso il rapporto già difficile con vasti strati di lavoratori. È però anche un periodo di elaborazione e di confronto, tra le tre confederazioni e in ciascuna di esse, nel tentativo di superare i contrasti e ritrovare posizioni e iniziative comuni. Il dibattito non investe soltanto le strutture e i quadri delle tre confederazioni: coinvolge logicamente in modo ampio i lavoratori e le stesse attività congressuali. La reazione e anche la protesta che emergono da larghi strati di lavoratori sono fortissime e sono incentrate su un istintivo e netto rifiuto di qualsiasi modifica della contingenza. Un primo segnale in tal senso è dato già dall'assemblea dell'Alfa di Arese del 24 aprile, cui partecipano 200 consigli di fabbrica.

Ci soffermiamo solo su alcuni momenti di maggiore rilevanza di questo sforzo di ricerca e di elaborazione, di questo confronto, tesi a costruire una efficace piattaforma nei confronti del governo e a superare i contrasti unitari. In aprile, dopo il fallimento dei tentativi di intesa nella segreteria unitaria, un momento di approfondimento e confronto importante nella Cgil è dato dalla predisposizione da parte del comitato direttivo di una proposta in undici punti, che precisa la posizione della Cgil

sull'insieme delle richieste da sostenere. Ad essa seguirà subito dopo la proposta della Uil in 27 punti. Il confronto si articola così su tre posizioni definite, ma differenziate. Intanto il governo porta avanti con la famosa « fase due » nuove misure a carico dei lavoratori (contributi, ticket, tasse, ecc.).

Nel comitato direttivo della Cgil del 28 aprile, che segue una nuova proposta Uil (23 aprile) e l'assemblea dei quadri della Cisl (25 aprile), si ha un acceso dibattito interno. A parte le questioni di merito, gli accenti diversi, che investono e investiranno la Cgil, riguardano nella sostanza, da un lato, i criteri di difesa del meccanismo della scala mobile e, dall'altro lato, l'esigenza e il modo di pervenire ad una soluzione unitaria.

Ferma restando l'impostazione politica di fondo, il comitato direttivo, facendo un passo avanti verso le altre due confederazioni formula le seguenti proposte: prima si senta il governo; se ciò porterà a risultati positivi, il sindacato discuterà delle varie ipotesi per ridurre l'inflazione; e, in tal quadro, tutte e tre le ipotesi formulate « possono essere assunte e proposte alla consultazione dei lavoratori » (tra cui la riduzione dei prezzi, la detassazione del punto di contingenza e la predeterminazione dei punti di contingenza e conguaglio).

Questa fase si chiuderà, successivamente alla segreteria del 5 maggio e alla costituzione di un gruppo ristretto per preparare la piattaforma per l'incontro con il governo. Dopo la proposta globale del governo del 9 maggio per affrontare la cosiddetta « terza fase » del risanamento economico, dopo le prime minacce della Confindustria di disdire l'accordo di scala mobile del '75, si ha l'elaborazione da parte delle tre confederazioni (11 maggio) del documento sindacale da presentare al governo. È il famoso documento in dieci punti.

Esso contiene una serie di richieste: per misure di politica strutturale; per interventi immediati per i settori energia, agroalimentare, siderurgia, chimica, trasporti, elettronica, telecomunicazioni; per la pubblica amministrazione; per la politica di bilancio e della spesa; per il governo dei prezzi e delle tariffe; e in ultimo (punto 10) per il governo della dinamica salariale (disponibilità ad adattare l'evoluzione della dinamica salariale, compresa la scala mobile, all'obiettivo di inflazione programmata, secondo le diverse proposte dei sindacati, nella prospettiva di ricercare anche tramite il dibattito con i lavoratori una soluzione unitaria).

Un'altra fase del dibattito e del confronto, anche all'interno della Cgil, avviene a seguito dell'incontro con il governo del 15 maggio, in cui il ministro La Malfa illustra la sua proposta complessiva di rientro dell'inflazione.

Sulla valutazione dell'incontro e le indicazioni delle prospettive future si riapre il contrasto. La segreteria unitaria riesce solo a stabilire le modalità di una eventuale consultazione. Il comitato direttivo unitario del 20 maggio può solo codificare e rendere pubbliche le diverse posizioni delle tre confederazioni: parlano soltanto a tal fine alcuni portavoce delle tre confederazioni.

La Cgil prospetta una posizione sull'attività futura del sindacato centrata su: detassazione dei punti di contingenza, riforma dei contributi sociali pagati su tali punti dagli imprenditori, prossimi contratti, indennità di anzianità e pensioni. La posizione della Cgil sarà meglio precisata nei giorni successivi. È il risultato di un impegnato lavoro di ricerca, di elaborazione ed anche di dibattito interno.

Successivamente allo scandalo della P2, ai risultati del referendum del 17 maggio, alla caduta del governo Forlani, nel cuore dei dibattiti congressuali delle tre confederazioni (il 10 giugno si apre il congresso nazionale della Uil), un terzo periodo nei contrasti e nella ricerca di comuni posizioni si apre a seguito dell'incontro del 15 giugno tra Federazione unitaria e il nuovo presidente incaricato Spadolini, in cui questi invita i sindacati a sottoscrivere il noto patto anti-inflazione.

Il proposito governativo di incontrarsi con sindacati e imprenditori fa emergere nel movimento sindacale la delicata questione del « patto sociale ». Lama chiarisce sul quotidiano *la Repubblica* che i patti sociali onnicomprensivi sono improponibili e che gli accordi su cose concrete vanno fatti volta a volta con il governo o con gli imprenditori, senza negoziati triangolari e insiste sulla immodificabilità della scala mobile.

Il sospetto e le preoccupazioni sono forti: la questione penetra profondamente nel dibattito sindacale, che peraltro da talune parti viene

considerato troppo caricato da venature ideologiche.
L'incontro con il nuovo governo Spadolini, insediato il 28 giugno, avviene nella stessa giornata; se ne esce con la prospettiva di intavolare un nuovo negoziato sulla struttura del salario e del costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile, sui prezzi, prevedendo la fissazione di un tasso programmato di inflazione a cui conformare i comportamenti, salvaguardando il potere di acquisto dei lavoratori.
Le divisioni tra i sindacati non sono superate; si utilizza praticamente la formulazione del famoso punto 10 della piattaforma presentata a Forlani; nessun passo avanti nella sostanza viene compiuto nella riunione del comitato direttivo unitario del 2-3 luglio, che invece attenua per altro verso i toni della polemica.
Le controversie interconfederali hanno però un riflesso marcato anche all'interno della Cgil: gli accenti diversi si basano, da un lato, sulla troppa rigidità delle posizioni sul patto sociale, sulla loro carica ideologica e ancora sul modo di costruire l'obiettivo dell'intesa tra i sindacati. Clamore fa una intervista del sindacalista socialista, segretario aggiunto della Fiom, Ottaviano Del Turco, il quale prospetta addirittura una possibilità di rottura tra comunisti e socialisti. Le polemiche che seguono, con un dibattito interno alla stessa componente socialista, vengono per gran parte assorbite al termine di una riunione dei dirigenti socialisti della Cgil: mentre vengono riprese alcune delle accuse lanciate, si ribadisce il pieno impegno unitario nella Cgil.

Successivamente alla lunga fase di trattative con il governo, dopo lo sciopero dell'industria, divenuto pressoché generale, del 23 ottobre a fronte della presentazione del bilancio pubblico e dei tagli di spesa in esso contenuti, dopo i contributi venuti dal congresso Cisl aperto il 7 ottobre, la stampa fa intendere una possibilità di schiarita nella controversia tra i sindacati relativa al costo del lavoro.

Viene fatta intravedere un'intesa (su: 45 punti di contingenza previsti dal tetto del 16%; non pagamento dei contributi sociali da parte degli imprenditori e delle imposte da parte dei lavoratori; tassazione degli ulteriori punti).
Ancora una volta però l'intesa non si realizza: la Cgil continua a sostenere che la scala mobile non va toccata e che pertanto si deve continuare a pagare regolarmente i punti eccedenti il tetto. La Cisl ripropone l'idea di un conguaglio a fine anno. La Uil prospetta una contrattazione annuale per recuperare la perdita di valore dei salari. Questa fase si chiuderà con la proposta avanzata da X congresso della Cgil di cui abbiamo già parlato, anch'essa risultato di un intenso lavoro di ricerca, elaborazione e confronto interno. La proposta apre un nuovo dialogo unitario, anche attraverso ripetuti incontri di esperti e di comitati delle segreterie. Finalmente l'intesa viene ratificata il 14 dicembre dalla segreteria della Federazione e il giorno dopo viene ufficialmente prospettata al governo.

10. Non ci soffermiamo sulle occasioni di elaborazione e di discussione che nel corso del 1981 si sono avviate e sviluppate attorno alle prospettive di rinnovo dei contratti dell'industria, alla contrattazione nella scuola, nel pubblico impiego, alla questione della liquidazione, attorno ad una serie di difficili vertenze aziendali. L'esame non rientra nei nostri obiettivi e nello spazio consentito. Tanto più che, a differenza di altre occasioni, seppur nel quadro di una situazione generale pesante, non si sono manifestate sulle tematiche contrattuali divisioni di fondo, ma si è registrata una possibilità di costruire abbastanza agevolmente all'interno della Cgil e nei rapporti tra le tre confederazioni, con le organizzazioni di categoria, linee direttrici di sostanziale convergenza.
Ci pare utile invece ricordare un momento di ricerca e di apporto che ha assunto nella Cgil, nel corso del 1981, notevole significato ed importanza. Ci riferiamo alla preparazione ed allo svolgimento della conferenza nazionale delle delegate e delle elette dell'8-9 aprile. Ne è emerso un contributo molto qualificato sulla condizione delle lavoratrici nella produzione e nella società, per un arricchimento della strategia complessiva del sindacato che colga meglio anche le specificità della condizione femminile, per la collocazione ed il ruolo delle donne, non solo nella azione del sindacato, ma anche nella sua vita interna.

Significativi sono stati gli apporti delle commissioni su occupazione femminile e mercato del lavoro, professionalità, Mezzogiorno; sulla

parità nella contrattazione e nell'organizzazione del lavoro; sugli orari; sul lavoro precario; sui servizi sociali; per una maternità libera e consapevole; su democrazia, rinnovamento e presenza, ruolo delle donne nel sindacato; per un mutamento della società, la pace e un nuovo ordine internazionale.
La conferenza ha ulteriormente sviluppato e portato ad un punto di approdo il dibattito sulla funzione e sull'eventuale superamento degli uffici lavoratrici, sulla costituzione e sulle esperienze dei coordinamenti. Il confronto è stato vivace soprattutto tra tendenze, prevalenti, a costruire organismi in grado di cogliere la specificità, di arricchire la strategia globale del sindacato, nel quadro di una direzione complessiva e tendenze ad una certa « separatezza » degli organismi di coordinamento. La proposta sarà quella di pervenire, a ogni livello, alla costituzione dei coordinamenti delle lavoratrici e delle delegate, anche nella prospettiva di estendere tali strumenti a livello unitario. Ciò al fine di realizzare, nell'ambito della funzione di direzione svolta dagli organi dirigenti, momenti specifici di elaborazione e proposta, in grado di portare l'azione complessiva del sindacato a cogliere ed affrontare meglio i problemi relativi alla condizione della donna, realizzando anche un confronto positivo con i movimenti femminili. Questa proposta sarà fatta propria dal X congresso della Cgil.

Claudio Pontacolone

Fonti

Tesi e temi del X congresso Cgil, supplemento al n. 14, del 9 aprile 1981, di « Rassegna sindacale ».
« Rassegna sindacale », n. 43, contenente l'intera documentazione sul X congresso Cgil.
Altri numeri di « Rassegna sindacale » dell'anno 1981. In particolare « Documentazione ».
« Quaderni di Rassegna sindacale », nn. 88-89-90-91-92-93, in particolare « Diario delle lotte ».
Dati e commenti del tesseramento 1981 Cgil presso l'ufficio organizzazione Cgil.
Biagioni, Pantile, Pontacolone, *Cgil anni '80. L'evoluzione delle strutture organizzative*, Esi 1981 (contenente anche un'indagine sulle caratteristiche di quasi 10 mila quadri Cgil dei c.d. regionali eletti nel 1980).
Donne, democrazia, trasformazione. Atti della conferenza delle delegate e delle elette della Cgil, Roma 8-9 aprile 1981, Esi.

I sindacati confederali: la Cisl

1. Le strutture organizzative 2. Le politiche sindacali 3. Osservazioni conclusive

Scopo di questo contributo è quello di fornire una visione, il più possibile precisa, della struttura organizzativa e delle scelte strategiche operate dalla Cisl nel corso del 1981. Ai fini di una maggiore chiarezza espositiva esso viene articolato nel modo seguente:
a. una riflessione sui più importanti avvenimenti e/o mutamenti avvenuti nella « macchina » organizzativa sindacale o, più in generale, nelle politiche organizzative;
b. un esame degli elementi di politica rivendicativa e di politica tout court che hanno caratterizzato, a nostro giudizio, le scelte di questa organizzazione;
c. alcuni spunti interpretativi in grado di far cogliere meglio la logica di azione della Cisl nel 1981.

1. Un primo elemento significativo da considerare (anche se temporalmente esso avviene prima del 1981) è il mutamento del cosiddetto « scheletro organizzativo » del sindacato; dopo le decisioni unitarie del convegno di Montesilvano (ottobre 1979) e le deliberazioni ufficiali dei consigli generali delle singole organizzazioni (maggio 1980) il sindacato ha proceduto ad una parziale ristrutturazione della sua presenza territoriale e nei luoghi di lavoro.
Attualmente la Cisl, come le altre confederazioni, è organizzata secondo cinque livelli; quello confederale, regionale, comprensoriale, zonale e di luoghi di lavoro.

Va precisato che i primi tre livelli prevedono sia strutture di organizzazione che unitarie e che inoltre sono presenti sia le istanze orizzontali che verticali (categoriali) del sindacato; agli ultimi due livelli si trovano invece solo le strutture unitarie.

La riforma organizzativa ha anche previsto l'accorpamento di alcune categorie (ad esempio quella della scuola e dei trasporti); un tale processo non ha avuto un andamento lineare tanto che nella mozione n. 36 del recente congresso si può leggere che esso (il congresso) ribadisce « la necessità di prevedere alla costituzione di federazioni monocomposte entro la prossima scadenza contrattuale ».

La scadenza congressuale e il conseguente rinnovo degli organismi rappresentativi del sindacato (consigli generali, direttivi, esecutivi, segreterie) ha, in alcuni casi, fatto maturare anche l'esigenza di diversi criteri di suddivisione dell'attività e del lavoro sindacale. Si possono individuare tali mutamenti anche guardando alle figure 1 e 2 che mostrano, in termini grafici, la struttura organizzativa della centrale confederale.

Innanzitutto, a livello di osservazioni generali, si può sostenere che nell'attuale modello organizzativo sembra esserci una maggiore attenzione a distinguere e/o a dialettizzare il rapporto strategia-struttura cercando anche, da un lato, di creare strutture simili ai dipartimenti, (es. quello delle politiche settoriali e contrattuali) e dall'altro di dotarsi di organismi con un certo livello specialistico e collegati alle diverse attività del sindacato. Esemplificativa, in questa direzione, è la scelta di suddividere la politica economica da quella contrattuale e di non assegnare al *rango* di dipartimento le questioni del mercato del lavoro e del pubblico impiego.

Più in specifico si può notare la diversa collocazione di alcune attività e la creazione di alcuni uffici.

Fra le prime ricordiamo la formazione sindacale che ora dipende direttamente dalla segreteria generale, la scuola che è stata inserita nelle politiche sociali e territoriali, la previdenza sociale, la biblioteca e l'archivio storico; fra le seconde assumono un certo significato quello della cooperazione ed autogestione, quello del credito e della figura degli assistenti sia nella dimensione di « gestori » dell'informazione interna sia in quella di « staff » specialistico rispetto alla segreteria.

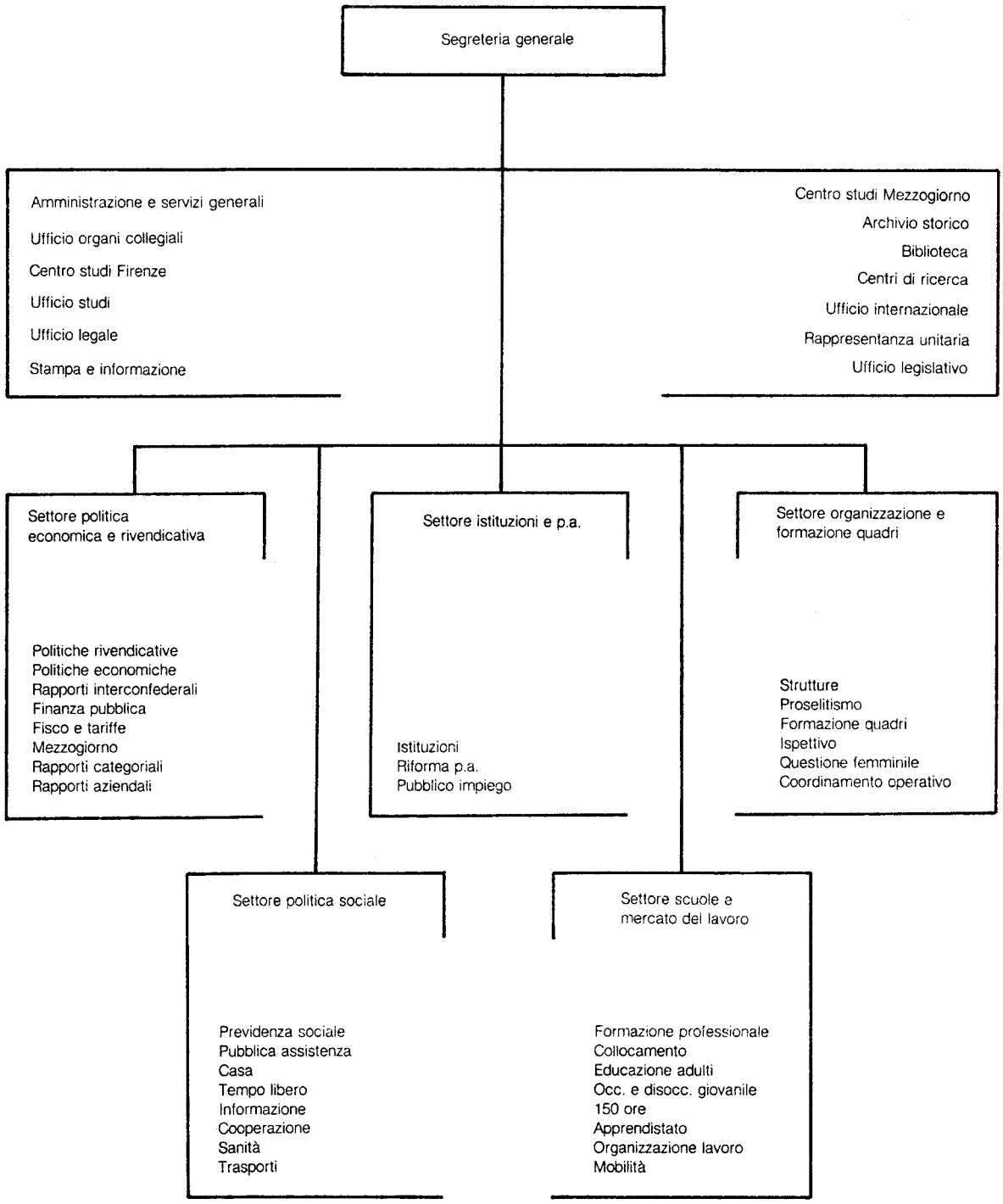
Ovviamente i mutamenti formali intervenuti nell'organigramma dovranno confrontarsi con il funzionamento concreto della macchina confederale per verificare se tali cambiamenti hanno inciso, anche se solo in parte, sull'organizzazione reale della Confederazione. Va anche segnalato che anche nel corpo periferico del sindacato si è progettata qualche novità organizzativa; in primo luogo un tentativo di organizzare il lavoro sindacale oltre che per competenze (organizzativo, sindacale, ecc.) anche per progetti, anche se tale modalità organizzativa, suggerita nelle proposte di tesi congressuali, non ha trovato una risoluzione formale nelle mozioni conclusive.

In secondo luogo c'è qualche esperienza di formazione di segreterie delle Unioni sindacali territoriali composte da poche persone (tre, in genere) con il conseguente utilizzo, in termini più specialistici, di operatori sindacali. Di una certa importanza, per ricostruire gli elementi essenziali del sindacato in quanto organizzazione, sono anche i dati relativi al bilancio, agli operatori ed al tesseramento e la contribuzione sindacale.

Per quanto riguarda il bilancio, pur non essendo possibile quello consolidato (a quando una cultura anche di questo tipo anche nel movimento sindacale?) che permetterebbe una visione d'insieme dell'organizzazione, è comunque di una qualche utilità soffermarsi su quello confederale anche se purtroppo è disponibile, a livello ufficiale, il solo conto economico e non la situazione patrimoniale; come mostra la tavola 3, sul lato delle entrate, si registra che la quasi totalità delle risorse finanziarie del sindacato provengono dalle quote tessere mentre, sul lato delle uscite, va segnalato il grosso peso che ricoprono le spese relative al personale, in senso lato, e quelle che servono al funzionamento dell'organizzazione.

Riflettendo sul problema del bilancio non è possibile non ricordare che attualmente nel sindacato si parla, più o meno apertamente, di crisi finanziaria o, come qualcuno l'ha chiamata, di crisi fiscale; questa situazione, i cui elementi quantitativi e qualitativi non sono ancora ben definiti, ha fatto maturare un certo dibattito sulle cause che l'hanno generata e

Figura 1. Organigramma della centrale confederale Cisl prima del congresso del 1981



sulle ipotesi di soluzione intorno ad essa.
C'è una certa consapevolezza che la crescita quantitativa degli apparati a pieno tempo ed il moltiplicarsi dei sindacati territoriali spingono, come è stato scritto, a « ritenere pressoché certa una crisi fiscale del sindacato italiano, dal momento che si tratta di fenomeni i cui effetti sono destinati a perdurare nel tempo ». Da qui l'esigenza sia di meglio razionalizzare le modalità di riscossione della contribuzione sindacale, sia di aumentare la quota delega richiesta al lavoratore per l'iscrizione al sindacato.
Si prospettano anche soluzioni decisamente non tradizionali come, ad esempio, quella di far pagare a tutti i lavoratori il costo del « servizio » sindacato o quella del finanziamento pubblico o, infine, quella dell'apertura di facilitazioni istituzionali inerenti alla gestione dell'assistenza sociale e del governo del mercato del lavoro.

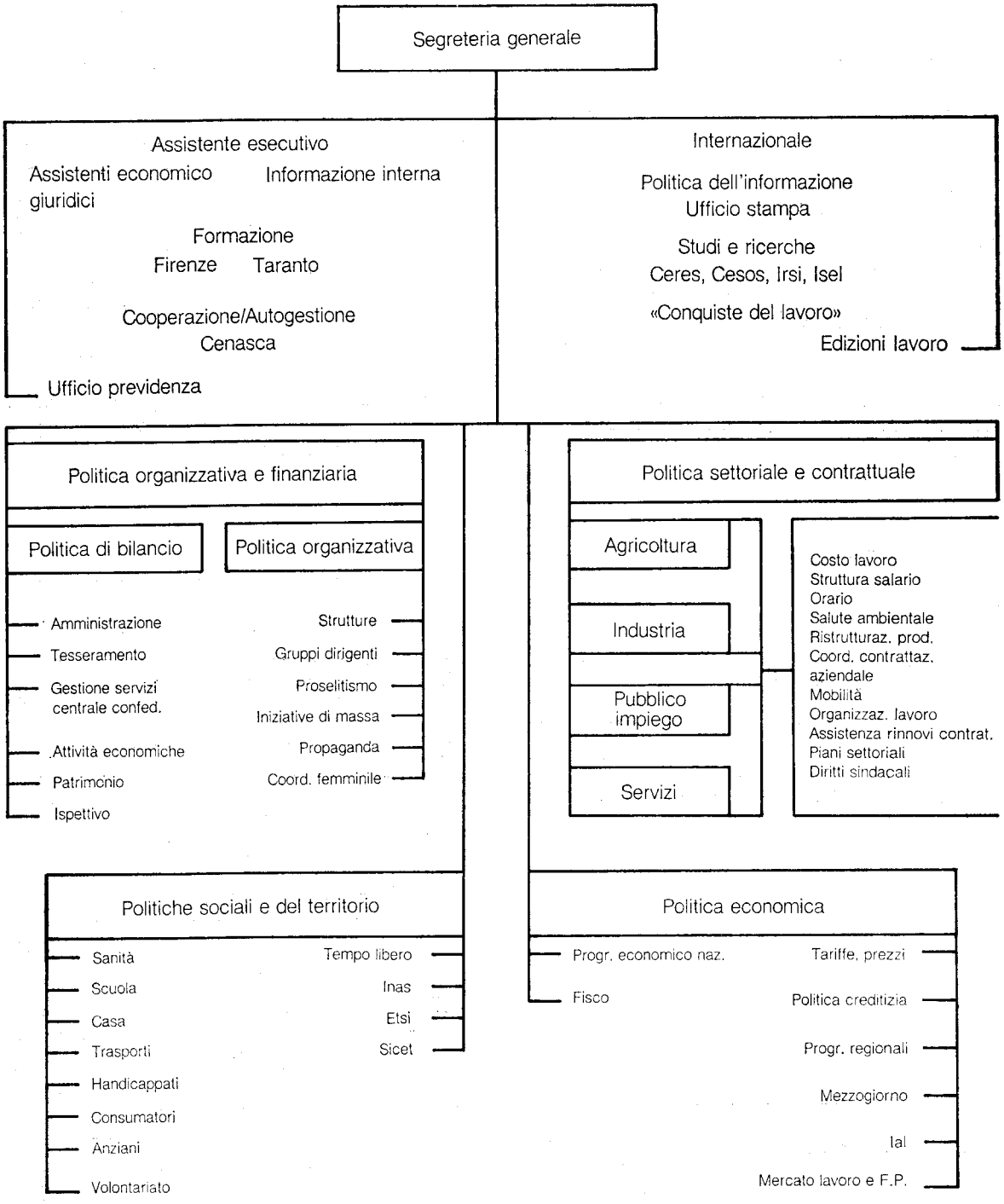
Soffermandoci sui dati degli operatori sindacali a tempo pieno si osserva che alla fine del 1979 (è l'ultimo censimento di un certo spessore quantitativo e di un certo rigore metodologico a cui si può fare riferimento) i dipendenti della Cisl erano circa 4.000. Di questi ben 3.528 (l'82%) appartengono all'apparato politico e 721 sono invece operatori tecnico-amministrativi. Analizzando più in specifico i soli dati relativi agli operatori politici si può notare:

a. una diversa distribuzione territoriale con una maggiore presenza di operatori sindacali, rispetto agli iscritti, in regioni quali l'Emilia Romagna, l'Umbria, il Piemonte e la Liguria;
b. una presenza di un apparato quantitativamente significativo (vicino o superiore alle 200 unità) in categorie quali i metalmeccanici, gli edili, i tessili e i braccianti;
c. uno scarso peso della componente femminile (circa 200 donne, il 6%) nel corpo politico dell'organizzazione.

Cisl: conto economico al 31 dicembre 1981

Entrate		Uscite	
Quote tessere	9.491.446.983	Spese per gli operatori confederali	3.420.357.969
Servizi rimborsati da altre strutture Cisl	129.000.000	Affitti, riscaldamento, energia elettrica, manutenzione, pulizie	431.672.457
Interessi attivi bancari	103.260.804	Telecomunicazioni	213.357.088
Gettoni di presenza rimborsati per incarichi confederali presso Enti	24.521.999	Attrezzature, cancelleria, spese postali, giornali e pubblicazioni	266.494.850
Sottoscrizione per la ricostituzione della Cisl nelle Regioni terremotate	172.685.759	Spese operative all'esterno	357.014.084
		Attività editoriale	370.826.094
		Assicurazioni, consulenze, interessi passivi e spese bancarie, spese varie	227.629.422
		Centro Studi di Firenze e del Mezzogiorno, Biblioteca	806.152.413
		Organi Collegiali e Congresso	379.059.575
		Attività ed associazioni internazionali	287.485.195
		Sostegni agli enti confederali	45.181.422
		Attività diretta con Cgil e Uil	111.700.000
		Fondo di Solidarietà verso le strutture	1.302.691.124
		Fondo di Solidarietà verso i sindacati esteri in via di sviluppo	114.018.003
		Interventi straordinari	27.357.322
		Spese in c/costruzione e arredamento Scuola sindacale del Mezzogiorno	505.429.577
		Quote di competenza delle categorie	1.366.984.500
	9.920.915.525		10.233.411.095
Disavanzo di esercizio	312.495.570		
Totale	10.233.411.095	Totale	10.233.411.095

Figura 2. Organigramma della centrale confederale Cisl dopo il congresso del 1981



La riforma organizzativa e alcune modifiche dello statuto confederale hanno, ovviamente, prodotto delle conseguenze sul piano della quantità e qualità del lavoro sindacale; innanzitutto, anche se ci mancano dati precisi, è certamente aumentato il numero degli operatori sindacali a tempo pieno impegnati nelle strutture territoriali e di categoria tanto che ci sembra più urgente una riflessione che definisca in termini più precisi i contorni, sociali e professionali, di questi soggetti sociali; in secondo luogo la mobilità connessa a questo nuovo processo organizzativo ha favorito una accentuazione di quella che potremmo chiamare la « carriera sindacale » tanto che oggi molti operatori sindacali sono direttamente investiti da cariche politiche di segreteria; infine si è approvata una importante norma sulla rotazione delle cariche sindacali (art. 34 dello statuto) che dovrebbe favorire una maggiore mobilità fra i dirigenti sindacali.

In tale articolo infatti si sostiene che « al fine di favorire la rotazione delle responsabilità dirigenziali, come importante fattore di democrazia sindacale, il periodo corrispondente a due mandati congressuali (8 anni) costituisce, in tutte le segreterie orizzontali e verticali, il periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica ».

Un certo significato hanno anche i dati relativi al tesseramento ed alla contribuzione.

È intuibile, riferendoci alle considerazioni sviluppate sui problemi finanziari, che ci sia stata, nel 1981, una crisi di adesione al sindacato in generale e che questo problema di rappresentatività abbia investito la stessa Cisl; infatti guardando al dato aggregato del numero degli iscritti, che fotografa una tendenza anche se non ci fornisce la distribuzione territoriale e categoriale dell'andamento delle iscrizioni, si può notare che la Cisl aveva nel 1980 3.059.845 iscritti e nel 1981 invece ne contava 2.988.813 con una perdita, in valore assoluto, di circa 70 mila unità e in termini percentuali del 3%.

Le cause che hanno generato una tale situazione sono molteplici e tra di esse è importante segnalare:

a. la crisi dell'occupazione in alcuni settori e difficoltà di riscossione dei contributi dei lavoratori in cassa integrazione;

b. le difficoltà di raggiungere i lavoratori delle piccole e medie imprese e del sommerso anche per la mancanza di una adeguata politica organizzativa;

c. l'aumento del costo di iscrizione al sindacato;

d. l'esaurimento degli effetti di imitazione alla sindacalizzazione da parte di gruppi sociali intermedi e/o marginali rispetto alla classe operaia forte;

e. la crisi dei rapporti unitari e la caduta di autonomia dal sistema dei partiti.

f. la caduta di partecipazione e di democrazia all'interno del sindacato.

Sul piano più propositivo si individuano quindi in una maggiore offerta di servizi all'iscritto e in una penetrazione organizzativa più efficace nel mondo della piccola impresa gli strumenti idonei per superare questa situazione.

Sulla contribuzione, sia rispetto ai livelli che ai meccanismi, va evidenziato che l'ormai noto « Progetto 80 », se non viene contestato per la sua filosofia essenziale (i meccanismi di contribuzione automatici), trova però parecchie difficoltà di applicazione e quindi non è del tutto eliminato il rischio di « mercanteggiamento » per il riparto delle risorse.

La comprensione del funzionamento della macchina organizzativa del sindacato passa anche per l'analisi del settore della formazione e delle attività culturali in generale, per la verifica delle modalità di rapporto tra organizzazione ed enti (Ial, Inas, ecc.) deputati ad attività specifiche e per una precisa disamina dello svolgersi concreto delle attività degli organismi rappresentativi.

La formazione sindacale, all'interno della Cisl, viene assumendo sempre più un forte rilievo sia perché, in questi anni, c'è stato un grosso sforzo di tutte le strutture di dotarsi di quadri sindacali professionalizzati al ruolo di formatori (oggi i formatori sono stimati intorno alle 600 unità) sia per la costruzione della scuola sindacale del Mezzogiorno a Taranto che è stata inaugurata proprio il 4 giugno del 1981.

Sempre nello stesso anno vi è stato un programma speciale di aggiornamento, intorno alle strategie generali, che ha coinvolto circa 500 quadri sindacali (in parte dirigenti a tempo pieno, in parte delegati) rispetto ai 3.500 del-

l'utenza potenziale. La formazione sindacale, all'interno di una organizzazione normativa come può essere definito anche il sindacato, è caratterizzata da una oggettiva ambivalenza; da un lato, infatti, è un momento di crescita di una coscienza collettiva e di « potenziale » mutamento del gruppo dirigente e, dall'altro, — al di là delle metodologie utilizzate — è un momento di socializzazione e di creazione di identità rispetto alle politiche dell'organizzazione. L'esplicitarsi concreto di questi corni del dilemma provoca, e nel 1981 ciò è avvenuto in alcuni casi, problemi di rapporto tra addetti a questo settore e dirigenza politica.

Sul piano delle attività culturali va ricordato, innanzitutto, la nascita della rivista *Progetto* (bimestrale di politiche del lavoro della Cisl) che si propone, come viene scritto nella presentazione, di « operare per la costruzione di un progetto aperto, capace di continue verifiche, espressione di partecipazione e di controllo critico, e in grado di misurarsi con le altre proposte ed elaborazioni ».

In secondo luogo ricordiamo sia la costituzione dell'Isel (il 27 aprile 1981), un istituto di studi diretto da Ezio Tarantelli, che si occupa di problemi relativi al mercato del lavoro e di sviluppare modelli econometrici utili per prevedere l'andamento dell'economia italiana; sia la produzione culturale, dotata di una certa continuità, degli altri istituti di ricerca della Cisl quali il Cesos (che si occupa di problematiche sociali e sindacali), l'Isri (prevalentemente legato a temi istituzionali) e il Ceres (che interviene sulle problematiche connesse al mercato del lavoro). C'è un'ultima questione che le recenti vicende sindacali, se lette in chiave di analisi organizzativa, hanno fatto chiaramente emergere: intendiamo riferirci alle difficoltà di lavoro e di capacità di decisione mostrata dagli organismi « legislativi » del sindacato, cioè i consigli generali.

Al di là delle variabili che possono spiegare questo fenomeno (presenza di un numero eccessivo di membri, indeterminatezza delle funzioni, presenza corposa dell'apparato politico a tempo pieno, ecc.) è indubbio che ciò ha favorito la creazione di sedi, ovviamente non permanenti, meno formalizzate di dibattito e di decisioni politiche come, ad esempio, la riunione del 24 aprile 1981 di tutti i quadri dirigenti

Cisl. Composizione dei principali organi confederali

Segreteria

Carniti Pierre	segretario generale
Marini Franco	segretario generale aggiunto
Ciancaglini Michelangelo	
Colombo Mario	
Crea Eraldo	
Delpiano Cesare	
Merli Brandini Pietro	
Pagani Antonino	
Romei Roberto	
Sartori Paolo	

Comitato esecutivo

Alessandrini Giorgio, Ammannati Sergio, Antoniazzi Sandro, Avonto Giovanni, Bastianoni Marzio, Bentivogli Franco, Bianchini Sante, Biffi Carlo, Borgomeo Luca, Botti Luciano, Bravo Carlo, Carniti Pierre, Caviglioli Rino, Chiappara Romano, Chioffi Erminio, Ciancaglini Michelangelo, Ciriaco Mario, Colombo Mario, Cocilovo Luigi, Costantini Baldassare, Crea Eraldo, D'Antoni Sergio, Delpiano Cesare, Fantoni Angelo, Gabaglio Emilio, Garimberti Mario, Gheddo Franco, Gori Moreno, Grazzini Enzo, Iampieri Antonio, Ilari Ferdinando, Mandorli Giuseppe, Marini Franco, Marra Francesco, Mazzi Bruno, Merli Brandini Pietro, Mitra Carlo, Nieddu Giovanni Maria, Pagani Antonino, Paini Annibale, Pappucia Dario, Pillitteri Carmelo, Pirarba Vittorio Ugo, Romini Roberto, Prandi Giuseppe, Ricci Sante, Romano Leonardo, Romei Roberto, Sartori Paolo, Spandonaro Manlio, Trucchi Domenico, Valeau Enrico, Viviani Luigi.

delle strutture della Cisl convocata per approvare la proposta anti-inflazione della segreteria confederale, oppure, su un altro piano, gli incontri fra i segretari regionali delle diverse Unioni.

C'è, in questa modalità concreta di funzionamento dell'organizzazione, da un lato, una richiesta di ripensamento delle diverse strutture della rappresentanza e di nuove forme di democrazia sindacale e, dall'altro, il pericolo della formazione di canali di « democrazia parallela » e/o di governo eccessivamente accentrato della vita sindacale.

2. Visitato, sia pure schematicamente, l'aspetto organizzativo, soffermiamoci ora su quello che potremmo chiamare la « strategia » della Cisl intendendo con questa espressione l'insieme delle ipotesi di soluzione, formulate da questa organizzazione, intorno alle grandi questioni dell'azione sindacale.

Ci sembra di poter sostenere che i momenti più significativi del dibattito all'interno della Cisl e tra questa confederazione e le altre centrali sindacali possono essere individuate:

a. nelle diverse misure ipotizzate dal movimento sindacale per una strategia tesa a ridurre l'inflazione con particolare riguardo al dibattito sul Fondo di solidarietà;
b. nella riflessione che ha impostato il dibattito sui rinnovi contrattuali;
c. nel momento congressuale.

Per quanto riguarda il cosiddetto « patto antiinflazione », al di là delle diverse posizioni che su singoli aspetti specifici vedevano divisi Cisl e Cgil, non c'è dubbio che il contrasto di fondo va fatto risalire al tipo di rapporto che il sindacato dovrebbe tenere con il « quadro politico ».

Come è stato efficacemente scritto quello che « ancora una volta è in causa è la soggettività politica autonoma del sindacato, la sua legittimazione a proporsi, con il proprio peculiare metodo di azione e con i suoi strumenti, non solo come portatore di una domanda politica alla quale "rivendica" una risposta da chi è istituzionalmente competente a darla, ma come forza che intende co-determinare la risposta, partecipando a pieno titolo, senza deleghe e senza mandati, ai processi di informazione delle decisioni politiche ».

Se questa è la strategia politico culturale a cui si ispira il gruppo dirigente della Cisl (strategia complessa da attuare all'interno di un movimento operaio certamente condizionato anche da una logica di « primato » del partito) è indubbio che essa ha trovato, anche all'interno stesso della Confederazione, sia dei dissensi espliciti anche se assolutamente marginali (il gruppo che fa riferimento alla Fim Cisl di Milano), sia delle vischiosità applicative che si sono manifestate nel dibattito tra questioni di merito e questioni di metodo che ha caratterizzato l'ultimo anno sindacale.

È all'interno di questa linea strategica che, ci sembra, va letta la proposta del Fondo di solidarietà, che non va vista come una soluzione affrettata ed improvvisata per evitare un intervento correttivo rispetto alla dinamica della scala mobile, bensì come una ipotesi di lavoro che trova le sue radici in tre ordini di considerazioni:

a. in una lettura preoccupata della crisi del processo di accumulazione capitalistico;
b. in una volontà di trovare nuove modalità per far concorrere direttamente i lavoratori dipendenti alla alimentazione del processo accumulativo;
c. nell'esigenza di dare, a questa proposta, una finalizzazione o di tipo solidaristico (la ricostruzione del Mezzogiorno) o di costruzione e/o ampliamento di un terzo settore della nostra struttura economico-produttiva come quello cooperativistico e/o autogestionario.

Nel 1981 si è anche sviluppata una riflessione su alcuni orientamenti di politica contrattuale: il dibattito (iniziato in un convegno organizzato dalla Cisl Lombarda nel mese di luglio, che proponeva un consistente recupero salariale e, soprattutto, nuovi criteri di impostazione delle piattaforme contrattuali) ha trovato una certa eco anche nella discussione congressuale.

Infatti un primo elemento di riflessione è stato intorno alla struttura della contrattazione; detto argomento, pur avendo fatto una certa fatica a decollare all'interno delle diverse strutture

dell'organizzazione, ha trovato modo di esplicarsi in alcune mozioni congressuali.
Infatti in una di esse (la n. 27) si può leggere una forte volontà di contrattualizzare il rapporto di pubblico impiego e si ritrova anche una notevole enfatizzazione della contrattazione articolata e decentrata a cui vanno ricondotti i diversi aspetti del lavoro e della sua organizzazione ad eccezione di quello salariale.
In un'altra mozione (la n. 28) si individuano, in sostanza, due (relativamente) nuovi livelli di contrattazione quali quello *pluricategoriale* che deve affrontare questioni comuni a comparti omogenei di attività come, ad esempio, quelle relative alla struttura dei salari e degli orari; e quello *territoriale,* sia di tipo categoriale che intercategoriale, che deve « costituire lo strumento privilegiato di gestione contrattuale dei processi di mobilità, delle scelte di investimento e di decentramento, di piani di formazione professionale, di servizi interaziendali (spacci, mense), di progetti di occupazione ». Inoltre questo livello « deve raggiungere e garantire forme di tutela di quei segmenti del mercato del lavoro e dei rapporti di lavoro non coperti dall'attuale struttura della contrattazione ».
Ed è proprio intorno ai problemi *della composizione della forza lavoro* e dei meccanismi di rappresentanza di essa che c'è stata, anche nella Cisl, una certa riflessione.
Si è verificato, almeno sotto il profilo del linguaggio sindacale, una scoperta dei cosiddetti ceti emergenti (in particolare giovani e donne e, più recentemente, i quadri intermedi) anche se tale sforzo analitico è rimasto riservato, per lo più, agli ambienti della Cisl deputati funzionalmente all'analisi ed alla ricerca; non è avvenuta, insomma, una ricerca ed una tensione di massa tesa a studiare attentamente gli atteggiamenti e i comportamenti e le condizioni oggettive di questi strati della forza lavoro.
È probabile che la Cisl abbia prestato maggior attenzione, almeno a livello ideologico, agli strati deboli della popolazione più che alla categoria dei quadri.
A quest'ultimi, anche se la questione è ancora molto aperta, ha lanciato alcuni messaggi che possono essere così sinteticamente riassunti:

a. l'adeguamento delle linee di politica salariale non può consistere semplicemente nel ripristino della vecchia scala di differenze;
b. in momenti di forte inflazione le differenze tra le categorie sono portate a restringersi: da qui la necessità di una lotta comune contro l'inflazione;
c. guardando ad altri paesi industrializzati si può notare, innanzitutto, che c'è un restringimento del differenziale salariale di cui hanno sempre goduto gli impiegati e tutti i lavoratori intellettuali rispetto al lavoro manuale; in secondo luogo che non esiste una relazione meccanica fra più ampi differenziali per qualifica ed innalzamento della produttività e della professionalità. Tutto ciò porta la Cisl ad essere scettica intorno all'opportunità di modificare la classificazione dei prestatori di lavoro subordinato così come previsto dall'articolo 2.095 del codice civile.

Il dibattito sindacale, negli ultimi tempi, ha certamente conosciuto svolte importanti anche sul piano dei tradizionali contenuti rivendicativi; infatti si è passati, soprattutto sul piano delle enunciazioni programmatiche, da un atteggiamento di relativa rigidità sull'uso della forza lavoro ad una logica di « flessibilità contrattata » del « tempo lavoro »; da una certa concezione dell'egualitarismo salariale ad una logica di aumenti salariali proporzionali ai livelli professionali anche se, nella Cisl, sta maturando un dibattito sul salario familiare e sulla qualità della vita come nuove mete dell'egualitarismo; da una scarsa attenzione verso il mondo delle piccole imprese ad una volontà (si veda la legge di iniziativa popolare che pur ha avuto qualche difficoltà) di instaurare in esse un sistema di diritti di rappresentanza, di organizzazione, di protezione e di sicurezza.
Un'ultima considerazione va svolta intorno al dibattito sul diritto di sciopero all'interno dei servizi pubblici.
La Cisl ha sempre assunto una posizione di netta contrarietà ad un intervento legislativo in materia. Tale posizione è motivata con argomentazioni quali la pericolosità di questa proposta (l'esito « non è senza conseguenze sull'assetto democratico e pluralista della società italiana ») e il suo velleitarismo (la riduzione del controllo del conflitto sociale ai soli aspetti giuridici è visione miope).

In positivo si propone di approvare rapidamente la legge quadro per la contrattazione nel pubblico impiego; di passare alla fase attuativa delle norme di autoregolamentazione delle categorie; di individuare delle norme di conciliazione tra le parti e di ipotizzare anche il ricorso volontario a forme di arbitrato vincolante; di fare in modo che la controparte pubblica sia dotata di un codice di comportamento negoziale, da rispettare con tutti, relativo ai tempi delle trattative, alle istanze abilitate a trattare e a rompere le trattative, ai tempi di attuazione degli accordi.

Infine un certo rilievo ha avuto la riflessione intorno alla collocazione, al ruolo del sindacato nel sistema socio politico ed economico ed i problemi relativi alla governabilità del sistema sociale nel suo complesso. Tale dibattito (iniziato prevalentemente negli ambienti culturali della Cisl, ricordiamo il convegno del Centro studi di Firenze su conflitto e partecipazione) ha trovato un momento di maggior ufficialità e formalizzazione nella relazione congressuale di Pierre Carniti. In essa vi sono affermazioni e forme di ragionamento che è opportuno riportare per esteso.

Dopo aver ricordato la profondità e il carattere strutturale della crisi economica Carniti sostiene che essa (la crisi economica) si « lega e si accompagna ad una crisi politica anch'essa di rilevanti dimensioni perché quella che è andata in crisi è proprio la funzione di mediazione fra Stato e società che i partiti hanno storicamente svolto nel nostro sistema democratico parlamentare ».

Per il segretario generale della Cisl (e le sue argomentazioni sono state approvate a maggioranza nella mozione dedicata a questa tematica) si devono percorrere vie nuove per superare questa crisi ed infatti nella stessa relazione si può leggere: « ogni ipotesi di nuovo rapporto tra le forze politiche deve infatti misurarsi con la capacità e disponibilità culturale e politica a riconoscere come imprescindibile elemento dialettico della costruzione dello Stato quel "politico" che emerge imperiosamente dal sociale, che rivendica spazi per esprimersi senza deleghe e di cui il sindacato costituisce certamente l'espressione non totalizzante, ma una delle sue espressioni più rilevanti e significative. Tutto ciò significa che la questione che la crisi pone all'ordine del giorno investe in profondità le forme stesse della politica, la rimessa in discussione del ruolo dei soggetti politici tradizionali, l'ingresso nella sfera politica di nuovi soggetti, a loro volta chiamati a mettersi in discussione ».

Guardando al versante della *governabilità* la tesi della Cisl è che la crisi di questa non si produce soltanto per un eccesso di domanda da parte della società, ma anche e soprattutto per la scarsità e la inadeguatezza dell'offerta politica. In altri termini « il fattore vero di instabilità, il dato di rottura del circuito società civile-società politica, sta nella crisi delle forme tradizionali di rappresentanza politica, e partitica, nella loro incapacità di produrre modificazioni riformatrici e di guidare una battaglia di trasformazione strutturale capace di offrire spazi e sbocchi al politico che si esprimano al di fuori dell'ambito istituzionale consolidato ».

Un certo dibattito, che si è svolto anche all'esterno del sindacato, si è sviluppato intorno al cosiddetto « mestiere » o ruolo del sindacato; tale discussione ha messo in evidenza una serie importante di questioni.

Innanzitutto c'è stata, da parte dei dirigenti sindacali più avvertiti, una certa presa di consapevolezza che la caratteristica essenziale della fase sindacale che stiamo attraversando risiede nella gestione dei diritti conquistati nelle lotte degli anni precedenti.

Da più parti si è infatti sottolineato, per esempio, che non ha avuto grande effetto l'esaltazione verbale della prima parte dei contratti, quando poi il sindacato ha fatto ben poco per mettere in grado i suoi delegati e quadri di saper leggere e capire le informazioni, di interpretare i bilanci aziendali, di intervenire e sollecitare opportuni cambiamenti dell'organizzazione del lavoro, di collegarsi con le istituzioni pubbliche non solo quando c'è da tentare il salvataggio di aziende in crisi, ma soprattutto quando si concedono miliardi di credito agevolato, aree attrezzate per nuovi insediamenti industriali, infinità di incentivi alle grandi e medie aziende, agli artigiani ed alle cooperative.

Inoltre sono venute maturando diverse modalità di atteggiamento intorno al classico rapporto conflitto/partecipazione tanto che, a livello di verbalizzazione ideologico-politica, si è parlato molto della necessità, per il sindacato,

di passare da una cultura della rivendicazione ad una cultura della gestione.

3. In sede di osservazioni conclusive ci si permetta qualche considerazione di carattere più interpretativo.

Considerando la strutturale e storica ambivalenza del movimento sindacale italiano sia rispetto al sistema economico che a quello politico, si può comunque sostenere che il 1981 è stato un anno che ha riproposto all'azione sindacale antichi e classici dilemmi.

Se è certamente vero che sono mutati alcuni tradizionali vincoli che l'azione sindacale non può non considerare (ad esempio incrementi più modesti e discontinui del reddito nazionale, mutamenti nelle ragioni di scambio internazionale, corposi fenomeni di dispersione produttiva, atteggiamento diverso verso il lavoro ecc.) è altrettanto vero che il sindacato non è mai condizionato totalmente dai soli fattori esterni.

Anzi, a nostro giudizio, oggi, molto spesso, il fattore esplicativo fondamentale del comportamento sindacale va fatto risalire agli interessi di organizzazione.

In questa direzione risulta quindi utile verificare come si sono presentati e quali ipotesi di soluzione hanno avuto alcuni tradizionali dilemmi a cui vanno incontro le organizzazioni sindacali.

In primo luogo, circa il mestiere del sindacato, la Cisl ha sviluppato una riflessione culturale e politica tesa a superare una concezione puramente rivendicativa del sindacato cercando di impegnarsi anche sul terreno dell'economia in generale; lo ha fatto con un atteggiamento propositivo anche se nei fatti, anche per la vischiosità e, paradossalmente, l'instabilità che caratterizza il nostro sistema politico, osservatori poco attenti possono essere indotti a sostenere che questa organizzazione abbia avuto un atteggiamento passivo ed indiretto nei confronti della crisi economica.

Una simile impostazione sindacale, ovviamente, ha prodotto una maggiore attenzione verso il cosiddetto mercato politico o azione nello Stato rispetto al mercato contrattuale; ciò ha anche provocato, dato il diverso tipo di obiettivi che caratterizza i diversi mercati (obiettivi di breve periodo nel mercato contrattuale, di medio e lungo periodo in quello politico), problemi di adesione e consenso partecipato alle linee sindacali.

In questo contesto diventa allora determinante un altro classico dilemma: quello fra accentramento e decentramento dell'azione sindacale. Il sindacato e, all'interno di esso, la Cisl in particolare, ha cercato di risolvere questa questione, come abbiamo accennato anche in questa sede, attraverso la riforma organizzativa. È probabile però che non sia sufficiente un lavoro sul solo scheletro organizzativo del sindacato; è forse necessario ripensare anche all'area di rappresentanza (cioè alla propria base) e mutare profondamente le regole, usando maggiore formalizzazione da non confondere con la burocratizzazione della democrazia sindacale e dello stile e dei criteri di lavoro all'interno del sindacato.

Ma al di là di queste osservazioni qual è l'immagine della Cisl che emerge dall'analisi fin qui condotta? A nostro parere questa organizzazione si è caratterizzata soprattutto per il tentativo di costruire un sindacato solidaristico ma per far ciò sarebbe opportuno esplicitare con maggiore chiarezza i criteri, anche etici, a cui si dovrebbe uniformare l'azione sindacale.

Marco Carcano

I sindacati confederali: la Uil

1. Premessa 2. Tesseramento, quadri, organismi dirigenti 3. Dati finanziari 4. Fase congressuale 5. Fisionomia, impegno, iniziative della Uil

1. Con il 1981 la Uil conclude un ciclo quinquennale di rinnovamento della sua immagine politica, della sua struttura organizzativa e di assestamento dei suoi equilibri interni, che aveva tratto il maggiore impulso politico e culturale dal VII congresso di Bologna del 1977 ed ha trovato il suo suggello nell'VIII congresso di Roma del luglio 1981.

L'VIII congresso nazionale della Uil ha segnato la conclusione della fase di sperimentazione delle linee di ristrutturazione e di decentramento del progetto unitario della Federazione Cgil Cisl Uil (assemblea di Montesilvano del novembre del '79) ed ha avviato la fase attuativa della riforma politico-organizzativa. Lo statuto confederale, approvato dal congresso nazionale, prefigura infatti la nuova struttura della Uil. Nel territorio, le Camere sindacali territoriali (Cst Uil) e i sindacati territoriali di categoria (la nuova e più decentrata articolazione e presenza organizzata della Uil) hanno preso il posto delle ex Camere sindacali provinciali (Csp Uil) e degli ex sindacati provinciali di categoria (i congressi delle strutture a livello provinciale sono stati i congressi di scioglimento).

Con la nuova struttura camerale nel territorio, si passa dalle precedenti 96 Csp Uil a circa 170 strutture tra Cst Uil e coordinamenti territoriali (la delibera della commissione organizzativa del comitato centrale della Uil prevede infatti la possibilità di costituire le une o gli altri in base a parametri predeterminati di autosufficienza). Analogo processo investe le strutture di categoria nel territorio.

Per quanto concerne la struttura di categoria, l'inquadramento della Uil, tenuto conto del processo di accorpamento e aggregazione omogenea di alcune strutture peraltro ancora in corso, prevede cinque raggruppamenti (agricoltura, industria, servizi, trasporti, pubblica amministrazione) articolati in 21 Unioni nazionali di categoria più la Uilp (Unione italiana lavoratori pensionati) che, a processo concluso, si articoleranno in 465 sindacati regionali di categoria e in 3.740 sindacati territoriali di categoria.

2. Per quanto concerne il tesseramento, le tavole riassumono l'andamento degli ultimi 5 anni.

Da questi dati emerge che la crescita degli iscritti si è mantenuta costante sia come aumento degli iscritti attivi che, tenuto conto dell'andamento negativo dell'occupazione (i cui effetti si fanno comunque sentire sulla decrescenza di tale aumento), rappresenta un dato positivo sia sotto il profilo politico che organizzativo; sia come l'andamento oggettivamente diversificato nelle categorie.

Sul piano numerico vanno rilevati alcuni dati. La Uil dal 1977 al 1981 è aumentata complessivamente di 197.201 nuovi iscritti; la crescita più accentuata si è registrata tra il 1977 e il 1978 a fronte di uno sviluppo più contenuto negli anni successivi. Se si considerano i lavoratori attivi dal 1977 al 1981 gli iscritti Uil sono aumentati di 152.009; un dato che se confrontato con l'incremento dei lavoratori occupati registrato nello stesso periodo determina un valore di oltre il 24% se rapportato al totale degli occupati (627 mila circa), di quasi il 33% se rapportato al totale dei lavoratori dipendenti (465 mila circa).

L'andamento degli iscritti nei settori non fa che rispecchiare i relativi andamenti occupazionali.

Circa le caratteristiche degli iscritti alla Uil, rilevate attraverso due successive indagini a campione nel 1977 e poi nel 1980, emergono alcuni dati significativi:

a. il progressivo ringiovanimento (l'età media

Iscritti

	1977	1978	1979	1980	1981
Agricoltura	209.727	204.690	190.846	177.825	166.310
Industria	438.427	455.200	489.679	487.606	483.731
Servizi	125.701	137.653	142.602	150.913	148.136
Trasporti	93.016	103.309	109.979	107.354	114.411
Pubblica amm.	203.884	251.423	255.134	268.876	275.829
Varie *	46.999	64.343	72.248	76.249	81.346
Attivi	1.117.754	1.216.618	1.260.488	1.268.823	1.269.763
Uilp	42.335	68.098	66.329	78.077	87.527
Totale generale	1.160.089	1.284.716	1.326.817	1.346.900	1.357.290

* Nelle « varie » sono compresi tutti gli iscritti nazionali della Uil Inquilini, i lavoratori frontalieri, i lavoratori all'estero, gli psicologhi nonché le adesioni individuali per le attività vertenziali.

Valori indicizzati

	1977	1978	1979	1980	1981
Agricoltura	100,0	97,5	90,9	84,7	79,3
Industria	100,0	103,8	111,6	111,2	110,3
Servizi	100,0	109,5	113,4	120,0	117,8
Trasporti	100,0	111,0	118,2	115,4	123,0
Pubblica amm.	100,0	123,3	125,1	131,8	135,3
Totale attivi	100,0	108,8	112,7	113,5	113,6
Uilp	100,0	160,8	156,6	184,4	206,7
Totale generale	100,0	110,7	114,3	116,1	117,0

Incrementi percentuali sull'anno precedente

	1978	1979	1980	1981
Agricoltura	— 2,5	— 6,8	— 6,8	— 6,5
Industria	+ 3,8	+ 7,6	— 0,5	— 0,8
Servizi	+ 9,5	+ 3,6	+ 5,8	— 1,8
Trasporti	+ 11,0	+ 6,5	— 2,4	+ 6,6
Pubblica amm.	+ 23,3	+ 1,5	+ 5,4	+ 2,6
Totale attivi	+ 8,8	+ 3,6	+ 0,7	+ 0,1
Uilp	+ 60,8	— 2,6	+ 17,7	+ 12,1
Totale generale	+ 10,7	+ 3,3	+ 1,5	+ 0,8

è scesa dai 38 anni del '77 ai 36 dell'80) a seguito dell'aumento del peso degli iscritti appartenenti alle classi giovanili;
b. l'aumento del grado di scolarità;
c. l'aumento degli iscritti nelle piccole e medie aziende a fronte di un calo, relativo, nelle grandi;
d. il peso crescente degli impiegati rispetto a quello degli operai.

La Uil, dal 1977 ad oggi ha avviato un processo di rinnovamento che ha investito a fondo le strutture ed il gruppo dirigente ai vari livelli. I dati precedenti, riferiti agli iscritti ed alle loro caratteristiche, sono la espressione numerica e quantificata di una serie di fattori che hanno alimentato istanze di rinnovamento alle quali il gruppo dirigente della Uil ha risposto in termini di ringiovanimento, di maggiore professionalità e dinamismo.

In questo contesto il rinnovamento del quadro dirigente, avvenuto tra il 1977 e il 1981, a livello delle varie strutture, è quantificato nel modo seguente:

	Rinnovamento segr. resp.li	Rinnovamento segreterie	Rinnovamento organi dirett.
Camere sind. terr.	60,00%	75,15%	82,00%
Unioni regionali	63,15%	71,06%	76,84%
Categorie	42,42%	57,15%	68,16%

Per quanto concerne il rinnovamento dei gruppi dirigenti delle categorie a livello territoriale (segreterie territoriali e regionali e comitati direttivi) è stato del 71,72%.

In analogia alle linee di rinnovamento del quadro dirigente legate ai mutamenti prima richiamati ed al processo di riforma della Uil, si è operato anche nei confronti dell'apparato nel cui ambito, in particolare nel periodo 1979-81, si registrano risultati positivi in termini di ringiovanimento, ampliamento e qualificazione, a livello confederale, territoriale e di categoria.

Volendo quantificare la composizione degli organismi dirigenti e degli apparati nel loro insieme, quella dei primi (sono considerati membri degli organismi dirigenti gli eletti nelle strutture della Uil ad ogni livello dalle categorie territoriali alla Confederazione) è pari ad oltre 130 mila quadri (di questi circa 16 mila sono membri delle segreterie ai vari livelli); quella dei secondi, tenuto conto solo dei membri di segreteria e dell'apparato politico a tempo pieno, è di circa 3.000 quadri.

Circa le caratteristiche più significative del quadro della organizzazione, da alcune recenti indagini promosse dalla Uil, emerge innanzitutto il suo progressivo ringiovanimento (la sua età media è di circa 36 anni).

Inoltre, è generalmente sposato; ha un grado di istruzione medio superiore (quelli con licenza della media superiore sono il 46%, quelli laureati il 16%); è iscritto alla Uil da 9-10 anni; è un operaio o un impiegato di sesso maschile (la presenza dei quadri femminili costituisce nella Uil un dato insoddisfacente).

Per quanto concerne infine gli organi dirigenti della Uil a livello nazionale confederale, sono tre: il comitato centrale, il comitato esecutivo, la segreteria confederale.

Il comitato centrale della Uil, secondo quanto stabilito dall'art. 25 dello statuto confederale, è composto di 220 membri effettivi, eletti dal congresso confederale di cui 55 espressi in rappresentanza delle Unioni regionali, 55 espressi in rappresentanza delle Unioni nazionali di categoria, 110 eletti direttamente dal congresso confederale.

Il comitato centrale eletto dall'VIII congresso ha 47 componenti in più rispetto al precedente. Nel comitato centrale 96 membri risultano nuovi eletti (pari al 63,64% del nuovo comitato centrale e al 55,49% del precedente).

Il comitato esecutivo confederale organo di attuazione dei deliberati del comitato centrale è composto di 91 membri (+25 rispetto al precedente), eletti dal comitato centrale nel proprio seno; di questi: 41 risultano nuovi eletti (pari al 45,05% del nuovo comitato centrale e al 68,18% del precedente). La segreteria confederale organo esecutivo della Uil è composto di 12 membri.

3. I dati finanziari del 1981 non divergono sostanzialmente da quelli del 1980, come risulterà dal confronto dei due rendiconti finanziari riprodotti a parte.

L'incremento di poco più di un miliardo del bilancio confederale del 1981 va quasi integralmente riferito alle spese congressuali. Questi dati sommari permettono di segnalare, rispetto a quelli forniti da Cgil e Cisl, il minor sforzo finanziario della Uil in relazione alle attività di formazione, studio, editoriali e stampa; è ancora incerto lo sviluppo delle attività collaterali.
L'attività di formazione dopo il congresso è tuttavia destinata a svilupparsi; in affinità ai centri di Lavinio (Roma), Pesariis (Udine) è stata inaugurata la scuola di Marina di Noto (Siracusa).

4. La fase congressuale ha avuto inizio nel novembre del 1980 con le assemblee nei luoghi di lavoro (26.190 circa) che hanno eletto i delegati ai congressi dei sindacati territoriali di categoria (2.130). A partire da questo livello la

Rendiconto 1° gennaio - 31 dicembre 1980

Entrate		Uscite	
Contribuzioni ord. e straord.	3.348.866.213	Personale	1.879.274.130
Varie	18.241.045	Organizzative	402.877.761
Sopravvenienze attive	318.424.298	Formazione	40.412.390
Accantonamenti	78.000.000	Stampa e informazione	137.083.020
Fondo di rotazione	150.000.000	Studi economici	21.044.597
		Internazionale	204.674.241
		Generali	491.255.944
		Sopravvenienze passive	2.100.000
		Contribuzioni straordinarie a strutture	64.543.473
		Acc. congresso	594.749.250
		Acc. vari	103.844.263
	3.913.531.556		3.941.859.069
Disavanzo	28.327.513		
Totale	3.941.859.069	Totale	3.941.859.069

Rendiconto 1° gennaio - 30 dicembre 1981

Entrate		Uscite	
Contribuzioni ord. e straord.	3.935.707.776	Personale	2.405.705.490
Varie	22.508.350	Organizzative	407.778.345
Sopravvenienze attive	1.132.381.325	Formazione	23.769.920
Quote enti collaterali	176.900.000	Stampa e informazione	84.470.262
		Studi economici	149.890.900
		Internazionale	152.025.639
		Generali	652.914.562
		Congresso	831.075.881
		Contribuzioni straordinarie a strutture	229.533.927
		Prestiti	9.888.750
		Oneri precongressuali	82.998.294
		Deposito fitti	3.000.000
		Enti collaterali	185.447.000
	5.267.497.451		5.218.498.970
		Avanzo	48.998.481
Totale	5.267.497.451	Totale	5.267.497.451

fase congressuale ha investito sia le strutture di categoria (431 congressi di sindacato regionale di categoria; 30 congressi di Unione nazionale di categoria), sia le strutture sul territorio (96 congressi di Camera sindacale territoriale Uil; 18 congressi di Unione regionale Uil). Ai congressi hanno partecipato complessivamente 203.567 delegati. All'8° congresso confederale hanno partecipato circa 1.700 delegati espressi per il 49,5% dai congressi delle Unioni nazionali di categoria, per il 35,7% dei congressi delle Camere sindacali territoriali Uil e per il 14,8% dai congressi delle Unioni regionali Uil.

L'analisi della partecipazione ai vari livelli congressuali consente di rilevare i seguenti dati:

a. ai congressi territoriali di categoria (2.130) hanno partecipato circa 124.800 delegati di cui 90,9% uomini e il 9,1% donne;

b. ai congressi delle Camere sindacali territoriali (96) hanno partecipato oltre 12.100 delegati di cui l'89% uomini e l'11% donne;

c. ai congressi regionali di categoria (431) hanno partecipato 54.700 delegati circa di cui l'86% uomini e il 13,3% donne;

d. ai congressi delle Unioni regionali Uil (18) hanno partecipato 4.451 delegati di cui l'84,9% uomini e il 15,1% donne;

e. infine ai congressi delle Unioni nazionali di categoria (30) hanno partecipato oltre 7.500 delegati di cui il 90,9% uomini e il 9,1% donne.

La rilevazione di tali dati, realizzata utilizzando appositi questionari precedentemente distribuiti alle strutture, fa emergere un grado elevato di partecipazione dei delegati e delle strutture allo svolgimento della fase congressuale.

Dal punto di vista politico e sindacale il congresso ha avuto pochi problemi politici interni, dopo l'ingresso nella maggioranza della componente repubblicana dal novembre 1980. L'unanimità intorno alle tesi congressuali, l'unità, senza precedenti, del gruppo dirigente fa della tribuna congressuale più che il tradizionale strumento di un dibattito interno, l'occasione di un confronto con l'esterno, sindacati, partiti e governo.

L'andamento del dibattito è da questo punto di vista coerente con lo slogan congressuale, « anni 80: dall'antagonismo al protagonismo ».

Questa proiezione in avanti della Uil, tuttavia, se poggia su un insieme di presupposti teorici e culturali coerenti, risultato finale, come si è detto, di una quinquennale elaborazione, pone tuttavia alla Uil problemi nuovi, che non sono più quelli dell'immagine e della strategia politica o della crescita organizzata, che si è mantenuta costante, ma di efficacia della propria azione sindacale, di ruolo nel processo unitario, più in particolare nelle varie sedi della Federazione unitaria.

5. La Uil ha praticato un protagonismo nell'ambito del movimento sindacale, che gli ha fatto conseguire successi e attenzioni nuove, potremmo dire, un protagonismo nell'antagonismo. Il nuovo protagonismo di cui parla la colloca in un ruolo delicato di cerniera tra movimento sindacale e istituzioni: un protagonismo molto più difficile da praticare, perché deve tener conto di molte variabili e esterne spesso contraddittorie.

Già le tesi congressuali mostrano questa difficoltà di trovare un nesso spesso continuo tra strategie ed obiettivi a medio e lungo termine e realtà quotidiana del movimento sindacale. Tra la concezione di politica economica che le tesi delineano, in particolare i riferimenti istituzionali alla politica di programmazione e al ruolo che il sindacato deve assumere in essa, e la chiara opzione per modelli partecipativi di tipo codecisionale da un lato, e dall'altro l'analisi propositiva riguardo al sistema contrattuale, al pubblico impiego, alla democrazia sindacale, ai punti nodali del sistema di relazioni industriali, si può rilevare un salto di continuità nei contenuti. Tutte le tematiche più direttamente legate al quotidiano confronto sindacale tengono infatti necessariamente conto dell'insieme del dibattito del movimento sindacale.

Si verifica così quella discrasia, che non è un tratto caratteristico peculiare solo della Uil, tra immagine e ideologia confederale e iniziativa politica interconfederale ed unitaria, e che è il risultato non solo di un costante aggiustamento tattico delle dirigenze confederali, ma da un processo di spinte e controspinte che continuano a provenire, sebbene con sempre minore

tensione ed efficacia, dall'insieme dell'organizzazione, in particolare da alcune realtà categoriali. Da questo punto di vista è significativa la parte giocata dalla Uil tra l'aprile e il giugno 1981 sul problema della riforma della struttura del salario. Prima che la Cisl rendesse esplicita la sua proposta di programmazione dei punti della scala mobile nell'ambito di una politica di controllo dei prezzi, di sostegno degli investimenti e di manovra anti-inflattiva, all'interno della Uil si era sviluppato un dibattito interno molto serrato sul problema della struttura salariale, e alcune strutture organizzative, in particolare quelle lombarde, avevano esplicitato, in dissenso con altri segmenti dell'organizzazione e con le più caute posizioni confederali, una chiara opzione per una diversificazione del punto.

Dinanzi alla proposta globale della Cisl, e al difficile dibattito interconfederale che ne seguì, la Uil si è adoperata in un'azione di continua mediazione ed equilibrio all'interno della Federazione unitaria, a partire da un documento confederale (il *Lavoro italiano*, 14 aprile 1981, pp. 6 e 7), che aveva come punto di riferimento la proposta della Cisl.

A latere di questo impegno l'attenzione alla problematica della struttura sociale ha continuato a svilupparsi con particolare riguardo al problema dei quadri (si vedano i risultati del convegno di luglio al Ciocco [Lucca], la ricerca Crel Uil sui quadri dell'Italsider di Taranto, le proposte Mattina su una piattaforma quadri del novembre 1981), senza giungere tuttavia a proposte risolutive.

Questo processo difficile di aggiustamento di linea, sia all'interno dell'organizzazione, sia in relazione ai rapporti unitari, non contraddistingue naturalmente soltanto la vita sindacale della Uil. È costante nella storia del movimento sindacale la frizione tra politiche congiunturali e strutturali. Ma il proporsi, in modo sempre più accentuato, nella crisi complessiva del sistema politico, sociale ed economico italiano, dei problemi congiunturali, come manifestazioni intrinseche di quelli più generali, rende sempre più difficile la distinzione tra un momento tattico ed uno strategico.

A rendere più scoperti questi problemi sta la naturale politicizzazione delle tematiche socio-economiche, la difficoltà crescente di individuare all'interno di esse spazi di mediazione auto-

Uil. Composizione dei principali organi confederali

Segreteria

Benvenuto Giorgio	segretario generale
Agostini Giuseppe	
Bugli Bruno	
Della Croce Luigi	
Galbusera Walter	
Izzo Antonio	
Larizza Pietro	
Liverani Giorgio	
Luciani Ugo	
Mattina Vincenzo	
Mucciarelli Giovanni	
Sambucini Giampiero	

Comitato esecutivo

Agostini Giuseppe, Ballisteri Giorgio, Benvenuto Giorgio, Berteletti Vincenzo, Bertinelli Pierluigi, Bissi Elio, Bonifazi Piero, Bonino Raffaele, Bonvicini Roberto, Borroni Luigi, Bruni Bruno, Bugli Bruno, Buscaglia Giancarlo, Campidoglio Giuseppe, Caprini Mario, Carmillo Anselmo, Chirico Demetrio, Cisco Francesco, Consalvo Antonio, Contessi Walter, Degli Esposti Ivano, Degni Sandro, Delicio Domenico, Della Croce Luigi, Di Francesco Claudio, Eusepi Franco, Fabricci Carlo, Fadani Ugo, Ferrari Renato, Ferro Corrado, Fico Armando, Fiordaliso Carlo, Fognani Aldo, Fontanelli Giancarlo, Franchi Franco, Franchi Roberto, Franco Antonino, Fumarola Gianfranco, Galbusera Walter, Gatti Giovanni, Giampietro Alfredo, Giuliani Paolo, Imberti Piero, Izzo Antonio, Larizza Pietro, Lattanzi Giulio, Levorato Giandomenico, Liguori Raffaele, Liverani Giorgio, Lotito Franco, Luciani Ugo, Manieri Giorgio, Marangoni Giorgio, Marino Bruno, Mattina Vincenzo, Mazzantini Massimo, Miniati Silvano, Misuraca Bruno, Monosilio Bruno, Mucci Antimo, Mucciarelli Giovanni, Natali Vinicio, Pagani Vittorio, Pagliuca Osvaldo, Piccinini Giuseppe, Porino Elio, Pozzi Nicola, Pugliese Aldo, Ravenna Ruggero, Reitano Giovanni, Salerno Francesco, Salomone Maurilio, Salvarani Gianni, Sambucini Giampiero, Sangiorgi Sergio, Santini Lamberto, Sassano Cesare, Sassano Franco, Scarpellini Mauro, Schiavo Mario, Serafini Giancarlo, Sestini Giampiero, Sommi Giuliano, Tamburini Attilio, Tedeschini Franco, Tisselli Paolo, Torresin Bruno, Vanni Raffaele, Veronese Silvano, Viola Domenico, Zaffra Loris.

noma tra sociale e politico. Per questa via si riattiva un'osmosi scoperta tra dinamica politica e sindacale, di cui la nervatura del movimento sindacale per componenti politiche, torna ad essere un punto sensibilissimo dell'azione sindacale, a cui la Uil è esposta per la sua parte come confederazione laica.

Ciò ha reso più difficile per la Uil la sua proiezione su temi generali di interesse civile e sociale che avevano caratterizzato nel quinquennio precedente la sua iniziativa; non è tuttavia mancata ad essa, pur nei limiti più ristretti segnati dalla situazione politica e sociale, la capacità di aprire fronti nuovi di dibattito e di confronto.

Su tre temi generali in modo particolare la Uil ha tuttavia continuato a sviluppare la sua iniziativa: la casa, la sanità e le donne.

Per quanto riguarda il problema della casa l'impegno della Uil, che già aveva portato alla creazione di una apposita struttura, si è rivolto ai temi specifici delle case per i lavoratori, aprendo il dibattito sulla destinazione dei contributi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti e dirottati verso altri impieghi, e dei criteri di assegnazione delle case popolari costruite con tali finanziamenti ed assegnate, per la maggior parte ad altre categorie di cittadini.

Nel quadro di questa iniziativa si inserisce anche la proposta per la creazione di un fondo di investimento, con la partecipazione anche di altri soggetti istituzionali, per indirizzare il risparmio ad investimenti finalizzati alla costruzione di abitazioni.

Un particolare impegno è stato dedicato al problema della sanità nei due aspetti della qualità dell'assistenza sanitaria e della riqualificazione della spesa. Il lavoro è stato sintetizzato nella presentazione di un « libro bianco » che raccoglie le denunce sulle più macroscopiche disfunzioni e vuol essere l'avvio per una indagine e per i necessari interventi sulla spesa sanitaria e nei controlli ad essa relativi.

Infine in un apposito convegno la Uil ha approfondito la tematica del lavoro femminile, sia per quanto riguarda i più generali problemi creati dalla crisi economica sul fronte dell'occupazione femminile e della sua qualificazione, sia per quanto riguarda l'introduzione di nuove normative che facilitano l'ingresso delle donne, specialmente con carichi di famiglia, nel mondo del lavoro.

Infine il problema generale della democrazia sindacale e dei suoi strumenti ha trovato anche in questo convegno, una occasione di dibattito sotto la particolare angolatura della partecipazione delle donne all'attività sindacale e delle relative modalità strutturali.

Piero Bonifazi
Piero Craveri
Chiara Moriconi

I sindacati autonomi

1. Panorama delle organizzazioni 2. Gli orientamenti dei sindacati autonomi nel 1981

1. In questa sede adottiamo il concetto più banale ed esteso di sindacato *autonomo*, includendovi tutte le organizzazioni di lavoratori dipendenti che non aderiscono ad una delle confederazioni storiche del sindacalismo italiano, le quali si distinguono per il loro carattere universale (si rivolgono a tutti i lavoratori) e per l'ispirazione a concezioni generali, non meramente pragmatiche, del rapporto di lavoro. La documentazione sulla consistenza di questa componente del sindacalismo italiano nel 1981 è insufficiente: da un lato non vi sono sufficienti informazioni su tutte le presenze, specie locali o di gruppo; dall'altro il riferimento al numero degli aderenti è reso incerto dalla assenza di fonti controllabili ma anche, in alcuni casi, poco significativo al fine di individuare il « peso » (l'influenza) di ciascuna organizzazione, la quale varia rapidamente al mutare del quadro.

Daremo in dettaglio, quindi, solo dati sulle cui fonti esista qualche forma di controllo, anche se non direttamente rilevati nel 1981 (elezioni di rappresentanze, tabulati di trattenute contributive). Indicheremo per il resto qualche cifra stimata, laddove abbiamo riscontrato concordanze fra fonti differenti.

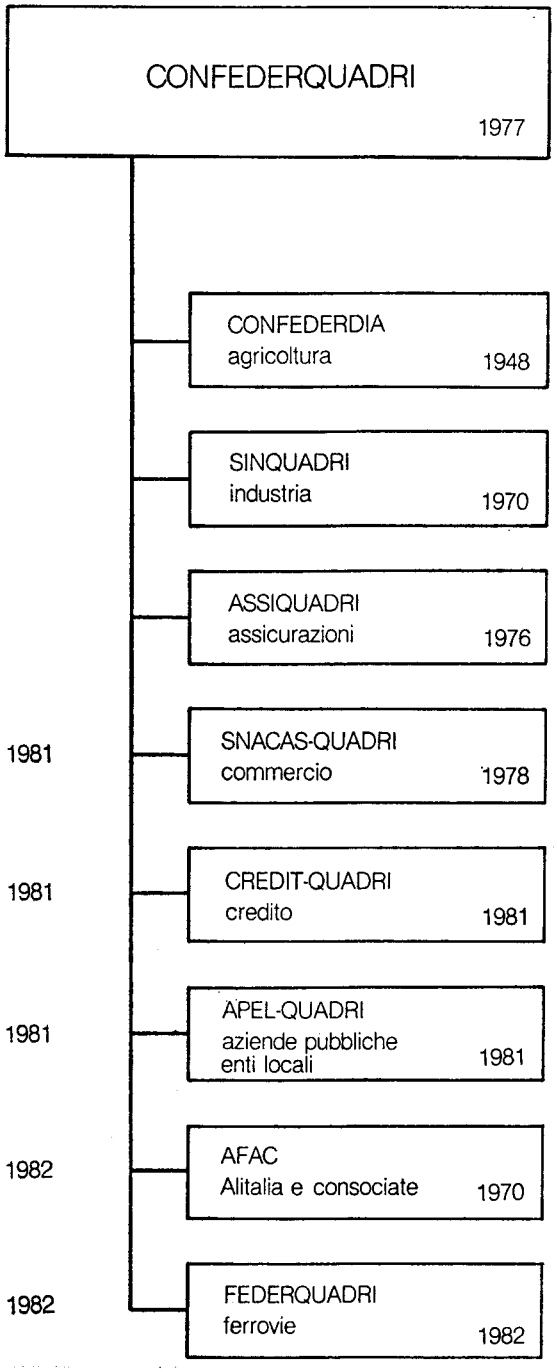
L'evento più importante del 1981, nell'area del sindacalismo autonomo, è l'evoluzione delle organizzazioni *Unionquadri* e *Confederquadri.* Alla Unionquadri — in cui confluiscono il *Coordinamento quadri e capi intermedi Fiat,* i quadri Olivetti, le associazioni Acar, Acquatem, Afsi — sono state attribuite fino a 300 mila adesioni. Il carattere sindacale della Unionquadri è esplicito, nel senso che l'organizzazione intende intervenire nella formazione della posizione contrattuale degli aderenti — finora mediante un rapporto diretto con le Confederazioni — con la riserva di presentarsi, in futuro, come autonomo agente contrattuale. In tal caso si definirebbe la struttura associativa, che ha ancora i caratteri di un movimento, e l'area delle adesioni.

La *Confederquadri,* sorta nel 1977 con l'apporto di preesistenti organizzazioni dell'industria e agricoltura (vedi figura 1), ha raggiunto nel 1981 e nei primi mesi del 1982 una orizzontale estesa ai principali settori. Il 25 giugno 1981 ha presentato le richieste per un contratto nazionale dei « quadri » a Confindustria, Intersind, Asap e Confapi; analoga richiesta è stata presentata il dicembre 1981 all'Enel.

Il numero delle adesioni, in questa fase, non è controllabile né sarebbe significativo. La Confederquadri, infatti, è impegnata a portare avanti anzitutto una definizione dell'area dei « quadri » che includa « ciascun dipendente di azienda, impresa, enti pubblici e privati e delle amministrazioni dello Stato italiano che esplichi il proprio lavoro con mansioni di responsabilità in rappresentanza dell'azienda, dell'impresa e dell'ente; e/o mansioni di sovrintendenza o di coordinamento dell'attività di altri lavoratori; e/o funzioni tecniche o amministrative di rilevante carattere professionale » (articolo 1 dello statuto).

Queste definizioni, a seconda di come sono applicate, portano a stime che variano da 800 mila a 2.200.000 « quadri », dal 15% ad oltre il 30% dei lavoratori dell'industria, comprendendo tutti i *tecnici* e i *capi* sui posti di lavoro. Inoltre, conducono a rivedere drasticamente l'area dei dirigenti, ove opera soprattutto la Confederazione italiana dirigenti di azienda (Cida), organizzazione sindacale autonoma (secondo la definizione qui seguita) che stipula regolarmente contratti. Il punto discriminante per individuare il « quadro » è, per la Confederquadri, il fatto che il lavoratore « esegue decisioni prese da altri »: in questo senso una parte cospicua dei dirigenti, così come li inquadra la Cida, sarebbe in realtà da includere nel « contratto quadri ».

Figura 1. La Confederquadri e i sindacati aderenti



* Nei riquadri l'anno di fondazione; nella verticale l'anno di adesione alla Confederquadri.

Il numero degli aderenti alla Cida, pur essendo questo un sindacato operante, non è controllabile. Ha infatti una struttura tipica (vedi figura 2) che si articola non solo in sindacati nazionali per le categorie merceologiche in senso lato, ma anche, a sua volta, in *sindacati* (che possono essere di raggruppamento) aderenti alle federazioni nazionali; questo schema organizzativo si sviluppa ulteriormente in autonomie regionali e provinciali.

Nell'*impiego statale* la presenza più diffusa dei sindacati autonomi è documentabile nella *scuola*. Sono fonti controllabili, sebbene indirette, le elezioni che vengono indette periodicamente per il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione e per i Consigli scolastici provinciali. Le liste presentate non corrispondono esattamente all'area organizzativa del sindacato; una riserva va anche avanzata circa il rapporto adesioni-funzione rappresentativa. Precisato che i dati sono soltanto un indicatore fra altri, rileviamo che lo Snals costituisce la più forte presenza organizzata dell'intera area (lo Snals si costituì nel 1977 per confluenza dei sindacati Sasmi, Snsm, Ancisim, Anpra, Snid, Simpresm). Nel 1981 questa presenza mostra una crescita considerevole (dal 22-23% al 26-28% dei voti espressi dai dipendenti della scuola statale).

Gli altri sindacati autonomi del personale della scuola pubblica hanno le dimensioni indicate nella tavola 1.

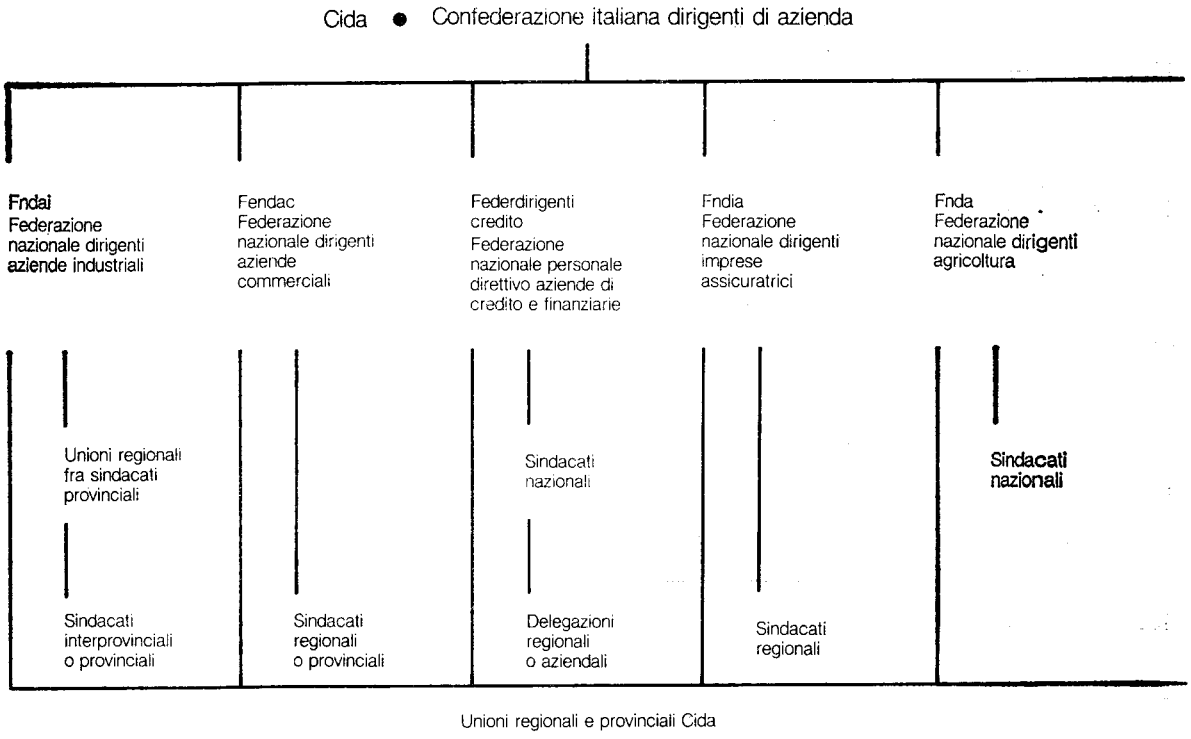
Nell'*impiego statale* burocratico la fonte più recente sono le elezioni per i consigli di amministrazione dei ministeri (tavole 2 e 4).

L'Unione nazionale sindacati autonomi (Unsa) raccoglie circa il 15% delle adesioni. Ad essa si affianca l'organizzazione della dirigenza, Dirstat, il cui peso non è esattamente riflesso nei numeri e nelle percentuali occupando solo una parte dell'area dell'impiego statale, quella dei quadri-dirigenti. Le adesioni espresse a liste definite « indipendenti » debbono, a nostro parere, ascriversi all'area del sindacalismo autonomo.

La ripartizione delle adesioni per singole amministrazioni mette in evidenza quei fenomeni di concentrazione in segmenti di categoria e aziende (tavola 4) che fanno del sindacato autonomo una forza più incisiva di quanto indichino i numeri. Si osservi a questo proposito la concentrazione delle adesioni ai sindacati Unsa nel-

le amministrazioni delle *Finanze, Difesa, Grazia e giustizia, Tesoro.* Eguale concentrazione presentano le adesioni alla Dirstat.
Il numero di iscritti ai sindacati autonomi nell'azienda delle *Ferrovie dello Stato* presenta al tempo stesso evidenti gli elementi di dispersione (per segmenti di categorie) e di concentrazione (in determinate aree dell'amministrazione). La Fisafs, cui aderiscono largamente macchinisti e capistazione, ha « peso » molto maggiore di quello che indicherebbe il numero a causa di questa concentrazione (tavola 3).
Lo stesso si dica per i *piloti e i controllori di volo,* dove il sindacato autonomo copre quasi interamente il segmento più « alto » della categoria degli addetti al trasporto aereo (tavola 5).
Per altri due raggruppamenti di categoria dobbiamo limitarci a riferire stime, tratte da varie fonti, da noi ricontrollate a mezzo interviste.
Alla Cisal (Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori) aderiscono alcuni sindacati operanti nel parastato. La Fidel (enti locali), con circa 40 mila aderenti, è presente territorialmente nell'area meridionale e a Roma. La Fialp, con circa 10 mila iscritti, opera nel parastato (principalmente Enpas, Inam, Inail, Inps).
Alla Cisas (Confederazione addetti ai servizi) aderiscono la Fisael (enti locali), con iscritti in alcune città del Mezzogiorno. Aderiscono inoltre alla Cisas una parte cospicua delle organizzazioni dei paramedici, addetti a ospedali e ad ambulatori.
Nel settore della *sanità* operano la Fials e le organizzazioni dei medici ospedalieri: Anaao, Anpo, Cimo. Nel settore dei trasporti *marittimi* operano la Federmar, la Usclac, Unncdim, Lascamm.
Nell'area *credito-assicurazioni* operano la Fabi, con circa 45 mila iscritti, e la Falcri, con circa 6.000 iscritti: ambedue sono presenti nella Federazione lavoratori bancari (Flb) con le organizzazioni confederali. Hanno invece conservato intera la impostazione autonomistica la Federdirigenti-credito, la Federazione nazionale assi-

Figura 2. Struttura organizzativa della Cida



curatori (Fna), il Snfia (funzionari delle assicurazioni).
Anche in queste organizzazioni ritroviamo i fenomeni di concentrazione per segmenti (funzionari-dirigenti, laureati) e per sub-aree (la Falcri è presente in venti casse di risparmio).

2. La Confederquadri, ed in particolare il sindacato per l'industria Sinquadri, ha condotto una vasta campagna per l'autonomia contrattuale dei « quadri ». Questa ha acquistato di intensità in vista del rinnovo dei contratti generali dell'industria nel corso del 1982. Il Sinquadri ha respinto l'idea, fatta propria dalla Unionquadri, di assistere le confederazioni storiche nella formulazione di richieste specifiche per i « quadri » nelle piattaforme dei rinnovi contrattuali. Ciò si traduce, sul piano della tecnica contrattuale, nel rifiuto di uno sventagliamento della scala parametrale — per far posto a qualifiche differenziate — ed alla proposta di istituire una « indennità di funzione » al di fuori della scala parametrale.
Queste proposte, ha argomentato il Sinquadri, porterebbero *comunque* al di fuori di quei « tetti » (il 16% di inflazione-obiettivo) entro i quali si contratta il rapporto di lavoro degli operai e degli impiegati. Tanto vale prenderne atto, contrattando separatamente, senza tali vincoli, il riconoscimento della figura professionale del « quadro ».
Nelle richieste contrattuali presentate dal Sinquadri viene delineata una professione unitaria ma in cui si riconoscano « diversi livelli di professionalità individuali » con differenti minimi contrattuali; a questi dovrebbe aggiungersi un recupero contrattuale (200 mila lire mensili al giugno 1981). Gli scatti di anzianità vengono commisurati ad una percentuale forte (6% ogni biennio). La scala mobile viene riformata con l'adozione di Adapth (adeguamento automatico potere d'acquisto) con rivalutazione annuale percentuale in misura pari al 90% dell'indice del costo della vita.

Per sostenere le richieste contrattuali il Sinquadri ha indetto due ore di sciopero-assemblea il 12 ottobre 1981.

La Unionquadri, in quanto organizzazione che non si è contrapposta alle confederazioni storiche, ha posto l'accento sulle trasformazioni

Tavola 1. Voti dei sindacati autonomi della scuola per il Consiglio nazionale della pubblica istruzione

	1977	
	Voti	%
Snals	156.704	24,0%
Uciim *	58.829	8,8%
Aniat	10.722	1,6%
Snia	3.640	0,6%

* Una parte degli elettori della lista Uciim sono iscritti al Sism Cisl.

Voti dei sindacati autonomi per i consigli scolastici provinciali (percentuali)

	1977		1981	
	Docenti	non doc.	Docenti	non doc.
Snals *	21,1%	17,1%	26,2%	24,6%
Altre liste	5,3%	7,7%	5,2%	8,7%

* Escluse liste Cattolici-Snals (0,8-0,6% per i docenti) e « Cattolici » non collegati alla Cisl.
Fonte: Nostre rilevazioni dai risultati.

Tavola 2. Rappresentanza nei consigli di amministrazione dei ministeri

	Voti	%	Seggi
Unsa	26.674	14,77%	14
Dirstat	6.023	3,83%	3
Indipendenti	13.936	7,64%	13

Fonte: Risultati del novembre-dicembre 1979, riportati nel volume *I sindacati autonomi*, Bari 1981.

Tavola 3. Iscritti ai sindacati autonomi nelle Ferrovie

Uilfer (Unione italiana lavoratori ferrovieri)	808
Sindifer (Sindacato direttivi Ferrovie)	836
Fisafs	6.271
Sma (Sindacato macchinisti)	3.274
Sinfat (Sindacato amm.tivi e tecnici)	457
Sfa (Sindacato ferrovieri autonomi)	122
Sapent (Sindacato personale esecutivo)	147
Sasmant (Sindacato aut. stato maggiore)	207
Snpnt (Sindacato personale N.T.)	230
Usfi (Unione sind. ferr. italiani)	1.707
Sinaf (Sindacato naz. ferrovieri)	861

Fonte: Rilevazione dai tabulati, riportati in *I sindacati autonomi,* cit.

Tavola 4. Voti dei sindacati autonomi nelle singole amministrazioni (ministeri)

	Unsa	Dirstat	Indipendenti
Presidente	—	—	42
Tesoro	2.259	—	—
Ragioneria	1.538	418	—
Finanze	13.221	—	—
Lotto	481	—	—
Bilancio	70	—	—
Difesa/impiegati	2.348	1.100	—
Difesa/operai	1.042	—	—
Interni	—	—	2.079
Partecipazioni stat.	—	—	—
Pubblica istruz.	—	—	2.413
Beni culturali	—	—	647
Lavori pubblici	539	259	112
Agricoltura	86	—	809
Foreste	—	—	483
Lavoro	—	—	—
Trasporti/motorizz.	1.079	—	217
Trasporti/Eam	—	—	—
Trasporti/Civilavia	—	88	—
Grazia e giustizia	3.296	3.800	—
Sanità	—	—	345
Avvocatura	—	—	100
Marina mercantile	—	—	—
Commercio estero	—	—	93
Industria	247	—	—
Turismo	—	52	—
Istat	—	59	346

Fonte: Elezioni del novembre-dicembre 1979, in *I sindacati autonomi,* cit.

Tavola 5. Trasporto aereo, personale di volo, aderenti ai sindacati autonomi

	Addetti	Iscritti sind. aut.	
Piloti	1.700	Anpac,	1.200
Assistenti volo	3.000	Anpav,	600
Tecnici di volo	160	Atv,	90

nella posizione professionale dei lavoratori e sull'evoluzione dello stesso sindacalismo tradizionale. La ricerca del Coordinamento capi intermedi Fiat su « L'evoluzione dell'organizzazione del lavoro in azienda e il ruolo dei quadri » (marzo 1982) conclude chiedendo « la maturazione da parte sindacale verso obiettivi ed atteggiamenti meno ideologici, basati sull'accettazione dell'azienda come *valore,* da preservare in una moderna società industriale ».
Questo assegnerebbe all'organizzazione dei « quadri » una funzione di pressione sui sindacati. I « quadri » così intesi comprenderebbero l'area del personale con funzioni di coordinamento e dei tecnici di maggior livello.

La Cida, Confederazione dei dirigenti di azienda, si è mossa nel 1981 lungo le seguenti linee:

a. rinnovo del contratto, introduzione di correzioni ai meccanismi (specie scala mobile delle retribuzioni) che riducono lo sventagliamento retributivo;
b. iniziativa in campo previdenziale e fiscale per sostenere una autonomia istituzionale dei meccanismi nell'area delle categorie più professionalizzate;
c. convegni per l'esame delle politiche in determinati comparti, come l'energia e le partecipazioni statali;
d. opposizione ad un contratto « quadri » come inteso, ad esempio, dal Sinquadri.

Il contratto per i dirigenti di aziende industriali del 13 aprile 1981 ha apportato limitate modificazioni ai meccanismi retributivi. L'aspirazione dei sindacati aderenti alla Cida resta, sul piano contrattuale, un potenziamento delle « difese » in caso di mobilità forzata dei dirigenti. Posizioni originali ha preso la Cida, con l'apporto della Fndai in particolare, contro il graduale riassorbimento dell'istituto di previdenza di categoria (Inpdai) in un sistema unitario dell'area previdenziale pubblica; per l'attualizzazione delle scale mobili dei salari e delle pensioni (percentualizzazione limitata); per la defiscalizzazione degli incrementi puramente monetari della retribuzione.
Sulla definizione delle aree contrattuali la Cida rivendica l'autonomia dell'area dirigenti, quali « collaboratori » dell'impresa o dell'amministrazione, dall'area del lavoro dipendente vero e proprio, che si estende ai quadri.
Nella *scuola pubblica,* lo Snals ha partecipato alla conclusione del contratto 1979-81 (accordi del gennaio 1981). In mancanza di applicazione di questo contratto lo Snals ha proclamato il blocco degli scrutini (25 maggio 1981) che è proseguito fino al 7 giugno, quando il mini-

stero della Pubblica istruzione ha dato attuazione agli accordi. I temi su cui lo Snals ha più insistito, nel 1981, sono quelli dell'autonomia della scuola, in particolare a fronte dei progetti di intervento degli enti locali; la libertà del docente sul piano dell'insegnamento a fronte delle pressioni provenienti dall'esterno o da organismi collegiali; la perequazione economica degli insegnanti rispetto a categorie private meglio pagate; la difesa dell'anzianità come parametro della professionalità e del trattamento economico (questione del trattamento previdenziale del pubblico dipendente).

Nel corso del 1981, a fronte di una possibilità delle norme di pensionamento che consentono il ritiro dopo 20 anni di insegnamento, sono state presentate circa 80 mila domande di dimissioni. Ha assunto grande rilievo, inoltre, la campagna per l'assunzione di circa 135 mila precari, compresi quelli provenienti dalla scuola privata, in vista di una decisione parlamentare (adottata, poi, nell'aprile 1982). Lo Snals si presenta, ad un tempo, come « polo laico » ed in polemica con le influenze partitiche che si esercitano sui sindacati confederali.

Nell'area dell'*impiego statale,* la Dirstat e l'Unsa si sono battute per la modifica della legge-quadro sul pubblico impiego, in modo da salvaguardare la particolarità di specifiche posizioni professionali. La Dirstat ha rivendicato l'« unità organica dei quadri direttivi », vale a dire un allargamento dell'area dei dirigenti ai quadri e la sua distinzione nell'ambito del sistema di qualifiche funzionali verso cui si è orientato il Parlamento. Distinguendo su basi funzionali all'interno dei « direttivi », ha sostenuto la Dirstat, si giunge ad una delimitazione assai ristretta delle posizioni dirigenziali vere e proprie. Inoltre, si divide in due tronconi quella che viene vista come una « carriera » unitaria.

Più in generale, i sindacati autonomi hanno portato avanti l'esigenza di aderire alla specificità delle situazioni, il che non sarebbe consentito da un inquadramento generale unitario, da sistemi di valutazione che amalgamano le posizioni (qualifica funzionale) ed hanno come conseguenza contrattuale la trattazione ad un tavolo unico — ed in base a criteri predisposti — di situazioni differenziate sul piano economico. Di qui rivendicazioni di rapporti contrattuali specifici, ad esempio nell'amministrazione delle *finanze e dogane,* dove parte degli addetti esegue delicate funzioni di natura finanziaria.

L'autonomia contrattuale, in base alla specificità economica, è richiesta con forza nelle *Ferrovie.* La Fisafs ha proclamato scioperi a più riprese, nell'estate 1981, ottenendo la paralisi del traffico in seguito all'adesione di una parte del personale di stazione e di macchina. La causa degli scioperi è stata indicata anzitutto nei ritardi rispetto alle scadenze dei contratti. Questi ritardi si sono protratti fino all'aprile 1982. Due sono i punti sollevati dalla Fisafs nella vertenza dei ferrovieri: la non accettazione di un tetto agli aumenti retributivi (16%) e l'autoregolamentazione degli scioperi. Sulla disciplina degli scioperi la Fisafs ha dichiarato di preferire una normativa dettata dal governo ad un codice di autoregolamentazione definito dal sindacato sull'esempio fornito dalle confederazioni. Sul « tetto » il rifiuto è stato generico come metodo e sostanziale nel merito, non consentendo di accogliere il tipo di aumenti economici richiesti dal sindacato autonomo.

Nel settore dei *trasporti urbani,* particolarmente clamorosi sono stati gli scioperi « selvaggi » iniziati l'8 maggio 1981 dai tranvieri a Roma, promossi da un « comitato » autonomo. La durata della vertenza, insieme all'entità dei miglioramenti economici, era alla base di questo episodio virtualmente concluso con il rinnovo del contratto nel mese successivo.

Nel settore *aereotrasporti,* il rinnovo del contratto dei piloti, con richieste economiche sganciate dal quadro di riferimento offerto alla generalità dei lavoratori, e la sistemazione dei tecnici di assistenza al volo in una apposita azienda sono stati alla base di lunghe e ripetute agitazioni durante il 1981. Anche qui ha prevalso il richiamo alla specificità della situazione professionale: inserimento dei piloti in un mercato del lavoro che ha caratteri eccezionali; ritardo nel dare uno statuto professionale adeguato agli assistenti al volo. Le forme di lotta, con interruzioni del traffico aereo pressoché totali (specie per i voli intermedi) prolungate anche fino a 6 giorni, hanno sollevato anche in questo settore l'alternativa fra autodisciplina sindacale e intervento pubblico, limitativa del diritto di sciopero (precettazioni).

I sindacati autonomi del trasporto aereo hanno

formato una Federazione associazioni autonome personale aviazione civile (Faapac) cui aderiscono 8 entità distinte; questa si è però limitata a tenere un'assemblea annuale sulle linee generali che gli aderenti dovrebbero seguire.

Nei *trasporti marittimi* si sono riproposti nel 1981, con acutezza, i problemi che sorgono in seguito all'azione di sindacati che operano in micro-segmenti di categoria (l'attraversamento dello Stretto di Messina; i collegamenti con le isole minori). I problemi sollevati sono analoghi: a fronte di richieste di regolamentazione degli scioperi, i sindacati autonomi denunciano ritardi o discriminazioni verso le piccole entità organizzate, quale causa dei conflitti.

Nel settore del *parastato,* il conflitto più rilevante del 1981 è esploso all'Inps (centro elettronico), per iniziativa di una aggregazione sindacale aziendale che ha rivendicato la partecipazione automatica ai concorsi di assunzione per il personale operante con contratti precari e la riduzione, o eliminazione, di appalti.

Nel settore *enti locali* alcune agitazioni fra i vigili urbani, promosse dalla Fiadel-Cisal, hanno fatto emergere richieste di indennità di rischio e percentualizzazione della scala mobile.

Nell'area della *sanità* le difficoltà che caratterizzano l'avvio del Servizio sanitario (gennaio 1981) si sono ripercosse pesantemente negli orientamenti del sindacato autonomo. L'Associazione dei medici assistenti ospedalieri (Anaao), che ha circa 22 mila aderenti, ha denunciato al proprio congresso (1° giugno 1981) che « i sindacati che maggiormente hanno sostenuto la riforma non sono stati premiati ». Nel corso del 1981 si sono sviluppate pesanti agitazioni dei medici di famiglia (astensione dalle visite e dalle prescrizioni) mentre il « tempo pieno » negli ospedali trovava resistenze. La Cimo e l'Anpo, altre due organizzazioni sindacali autonome del settore medico, che avevano partecipato alla preparazione della riforma sanitaria da posizioni cautelose, hanno accentuato le posizioni difensive della condizione economica dei loro associati.

Nell'area dei *bancari e assicuratori* il 1981 è stato anno di preparazione dei rinnovi contrattuali. Il rinnovo del contratto con i dirigenti, stipulato con l'esclusione dei sindacati aderenti alla Flb (firmataria la Federdirigenti), ha accentuato le spinte al recupero salariale nella scala più bassa delle categorie impiegatizie. Il principale sindacato autonomo aderente alla Flb, la Fabi, ha tuttavia mantenuto il collegamento con i sindacati confederali (la Falcri è uscita presentando richieste autonome nella consultazione che ha preceduto il varo di una piattaforma contrattuale sostanzialmente moderata). Due i punti di critica dei sindacati autonomi: il rifiuto di parametrare il salario medio dei bancari alle altre categorie impiegatizie e operaie; la sottolineatura sulla disponibilità di margini di profitto più ampi nel settore, sfruttabili in particolare a livello aziendale.

Sull'insieme del comportamento dei sindacati autonomi nel 1981 si possono fare le seguenti osservazioni. L'attività contrattuale non si presenta particolarmente fruttuosa. Vi sono ragioni obiettive: una situazione economica che ha imposto linee generali di austerità salariale sembra aver danneggiato in modo particolare, almeno in certi casi, il sindacato autonomo. È vero, infatti, che da tutte le parti si riconosce la necessità di maggior riconoscimento alla professionalità, quindi di incentivi al lavoro qualificato e alla responsabilità. Ma in una situazione di salari complessivamente tendenti alla stagnazione questa accentuazione comporterebbe, alla fine, una redistribuzione fra lavoratori dipendenti, a favore dei segmenti rappresentati dagli autonomi. Questa eventualità suscita reazioni negative fra i lavoratori ed ha indotto i sindacati autonomi a contenere essi stessi i propri obiettivi.

Renzo Stefanelli

Le rappresentanze sindacali di base

1. Premessa 2. Le forme della rappresentanza sindacale sui luoghi di lavoro 3. Il dibattito sui consigli 4. Segnali dai luoghi di lavoro 5. Conclusioni

1. In nessun altro periodo, dall'epoca delle decisioni a favore dei consigli dei delegati quali forme di rappresentanza sindacale sui luoghi di lavoro nei primi anni Settanta, il dibattito sulle strutture di base è stato tanto intenso ed esteso, all'interno del movimento sindacale e in parte a livello di opinione pubblica, come è avvenuto nel 1981.

Due sono stati i principali fattori scatenanti che hanno dato origine alla riflessione e che l'hanno profondamente segnata. In primo luogo ha pesato l'ombra degli avvenimenti alla Fiat nell'autunno 1980, quando è sembrata crollare una certezza: che cioè il sindacato, e particolarmente nell'industria, fosse stabilmente impiantato nei luoghi di lavoro, potendosi fondare su di un rapporto democratico e solido con i lavoratori. In verità, esempi di fratture fra consigli dei delegati e sindacato, di spaccature e divisioni fra i lavoratori e fra lavoratori e consigli si erano già più volte verificati in passato (del resto sarebbe sorprendente se ciò non accadesse). Ma alla Fiat la rottura era stata più clamorosa e resa spettacolare dalle risonanze esterne. Più avanti si sono aggiunti gli indizi inequivocabili (soprattutto in occasione del sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo di Milano Sandrucci da parte delle Brigate rosse a metà anno) di infiltrazioni delle formazioni terroristiche in alcune aziende, anche fra i delegati sindacali.

Il primo fatto è apparso come un segnale di crisi della capacità di rappresentare i lavoratori e di cattivo funzionamento dei canali di comunicazione all'interno dell'organizzazione. Il secondo ha dato luogo a una sorta di crisi di fiducia, anche se con intensità diverse, da parte della dirigenza nei confronti delle strutture di base dell'organizzazione. Nell'un caso e nell'altro è diventato evidente come il problema della presenza sindacale nei luoghi di lavoro non può essere considerato indefinitamente risolto grazie all'individuazione di una formula organizzativa, per quanto felice (almeno a giudizio di larga parte del movimento sindacale).

In queste note, dopo una rapida rassegna delle forme che ha assunto la rappresentanza sindacale sui luoghi di lavoro nei diversi settori produttivi all'inizio degli anni Ottanta, si presenteranno le linee principali del dibattito quale si è svolto nel corso dell'anno e si discuteranno brevemente ulteriori punti di vista provenienti dai luoghi di lavoro.

Prima di entrare nel merito, è opportuno tuttavia ricordare sommariamente alcuni aspetti del più generale scenario sindacale entro cui si sviluppa l'attività delle strutture di base.

L'anno inizia con una fitta serie di scioperi nel settore dei trasporti su cui il sindacalismo confederale dimostra di avere scarsa capacità di controllo (ciò si ripeterà poi più volte). Seguono subito vertenze e scioperi promossi da sindacati professionali (dei piloti, dei medici, dei magistrati). A livello locale si costituiscono occasionalmente comitati di lotta, per la gestione « dura », al di fuori delle indicazioni del sindacato unitario, di singole vertenze. Questa capacità d'azione del sindacalismo autonomo (o comunque al di fuori della Federazione unitaria) è un indicatore di crisi del monopolio sindacale (monopolio che è sempre stato imperfetto, ma che oggi è più imperfetto di prima), il segno dell'esistenza di una concorrenza organizzata con cui è necessario misurarsi. Il fatto poi che in molti casi queste azioni abbiano successo accresce le difficoltà di rapporto con la base, perché produce confronti e aspettative crescenti, in un quadro generale che continua a richiedere, invece, moderazione rivendicativa.

Per quanto riguarda i rapporti con i governi, per tutto l'anno si registrano forti difficoltà, da parte delle tre confederazioni, a trovare posizioni unitarie di fronte ai problemi di politica

economica. Il risultato è il rinvio, per evitare spaccature, dell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati, che avrebbe dovuto tenersi a Milano all'inizio dell'anno, e poi di ogni forma di consultazione generale diretta della base a dopo la stagione congressuale. Ciò provoca a più riprese momenti di tensione e di scontento fra i lavoratori e ancor più fra i militanti di base, che solo in parte trovano sbocco in consultazioni, dibattiti e assemblee promossi a livello locale (in Lombardia prima, e poi in Piemonte, in Emilia Romagna). E in più d'una occasione, attraverso scioperi « spontanei » (a Genova, a Bologna), successivamente coordinati ed estesi dai sindacati territoriali, e attraverso l'invio di telegrammi, telefonate, ordini del giorno, documenti, viene esercitata una pressione da parte delle strutture di base sui vertici, per spingere verso una più decisa capacità d'iniziativa nei confronti del governo, ma anche per reclamare l'urgenza di una ripresa di contatto con la base. A livello delle aziende, infine, intenso è il ricorso alla Cassa integrazione, mentre continuano processi, anche striscianti, di ristrutturazione produttiva. Il primo aspetto tende a indebolire il sindacato, sia perché provoca fratture fra i lavoratori, affievolendone la solidarietà, sia perché si rivela poi difficile e frustrante il tenere i contatti con i lavoratori sospesi (alla Fiat, nonostante ingenti sforzi organizzativi, i risultati in proposito sono modesti). Il secondo aspetto, cioè la ristrutturazione produttiva, scompagina le prassi consolidate di intervento sulle condizioni di lavoro e insieme probabilmente accentua i mutamenti, in atto da tempo, nella composizione degli occupati nell'industria (ridimensionamento della quota di operai semiqualificati). Contemporaneamente, assieme al loro incremento quantitativo, aumenta la propensione dei quadri e dei tecnici, i cui interessi non appaiono sufficientemente tutelati dalla strategia sindacale, a cercare forme di aggregazione alternative al sindacalismo confederale. Crisi del monopolio della rappresentanza da parte della Federazione unitaria, difficoltà di rapporti e di comunicazioni fra base e militanti da un lato e vertici nazionali dall'altro, incertezza nella capacità di intervento in fabbrica: sono dunque questi i tratti dominanti di un contesto indubbiamente problematico. Essi spiegano in parte le difficoltà incontrate dalle strutture di rappresentanza. Certamente giustificano un certo allarmismo presente ai vertici.

2. In base alle dichiarazioni ufficiali, espresse per la prima volta unitariamente in occasione del patto federativo del giugno 1972, e riconfermate più recentemente al convegno organizzativo di Montesilvano del novembre 1979, strutture di rappresentanza del sindacato sui luoghi di lavoro si prevede che siano i consigli dei delegati.

Si tratta, com'è noto, di un modello rappresentativo che presenta le seguenti caratteristiche: è una struttura unitaria, che non prevede la competizione formalizzata fra le componenti sindacali (le elezioni si svolgono quindi senza la presentazione di liste contrapposte); è una struttura di rappresentanza generale dei lavoratori, i quali tutti (e non solo gli iscritti) godono del diritto di voto attivo e passivo, ed eleggono direttamente (con voto segreto, su scheda bianca) i propri rappresentanti; è un organismo a rappresentanza capillare, strutturato in modo da rispecchiare le articolazioni significative del processo produttivo (i cosiddetti « gruppi omogenei »), così che ciascun reparto, o squadra, o ufficio, o laboratorio, possa disporre di uno o più propri rappresentanti; è un organismo i cui membri sono chiamati a rispondere innanzitutto al gruppo che li ha eletti (il quale ha il diritto di revocarli, qualora non diano soddisfacente prova di sé) e insieme anche al sindacato esterno, che ha deciso di assumerli a propria struttura di base (i delegati hanno dunque una doppia legittimazione).

In realtà, tuttavia, ancora nel 1981 i consigli dei delegati non costituiscono l'unico modello di rappresentanza sindacale di base. Un modello alternativo è quello della sezione sindacale. Essa è formata dall'insieme degli iscritti a un'organizzazione sindacale, all'interno dei quali vengono scelti (spesso su indicazioni esterne) i dirigenti o rappresentanti sindacali. In questo caso dunque la rappresentanza non è unitaria, ma divisa; e la fonte della sua legittimazione non proviene dall'insieme dei lavoratori in quanto tali, ma dai gruppi degli aderenti a ciascuna organizzazione specifica, e senza particolare riferimento, per lo più, alle articolazioni del processo produttivo.

Nel primo caso (consiglio dei delegati) si può parlare di rappresentanza fondata su una logica di movimento, nel secondo (sezione sindacale) di rappresentanza fondata su una logica di organizzazione. Analiticamente si tratta dunque di due modelli polari. I quali sono entrambi però riconducibili alla comune denominazione di rappresentanze sindacali sui luoghi di lavoro (previste dallo Statuto dei lavoratori): ma in un caso i rappresentanti degli iscritti vi rientrano per definizione; nell'altro i rappresentanti eletti dai gruppi omogenei possono essere considerati rappresentanti sindacali perché esiste una decisione sindacale in tal senso.

Nella realtà, tuttavia, i due modelli non necessariamente sono nettamente contrapposti e alternativi, soprattutto dal momento che la quasi totalità dei delegati sono di fatto militanti sindacali. In diversi casi si possono avere sia l'una sia l'altra forma di rappresentanza o forme intermedie (consigli dei delegati affiancati da sezioni sindacali, rappresentanze sindacali elette piuttosto informalmente da sezioni sindacali unitarie e così via). Ciò che sembra la distinzione discriminante è piuttosto se si tratta di strutture di rappresentanza unitarie o divise, elette dai lavoratori o nominate dal sindacato. Non è possibile tratteggiare una mappa anche quantitativa della effettiva distribuzione dei diversi tipi di rappresentanza. In base alle valutazioni degli uffici organizzativi dei sindacati, i consigli dei delegati sarebbero circa 32.000, costituiti da un 210 mila rappresentanti di base in rappresentanza di 5 milioni e mezzo di lavoratori. Ma si tratta di stime che risalgono al 1977. Una caratteristica del dibattito sulle strutture di base è infatti certamente quella di essersi svolta indipendentemente da una valutazione anche quantitativa della loro diffusione. Vi sono, è vero, misurazioni più accurate a livello locale, soprattutto da parte delle categorie più dinamiche. Ma sembra significativo il fatto che neppure in occasione dei congressi sindacali che si sono svolti nel 1981 sia stata avvertita l'esigenza di procedere, come solitamente avviene, a un censimento degli organismi di base.

Indubbiamente si può tuttavia affermare (ed è quasi tautologico) che il successo della soluzione organizzativa dei consigli è funzione del grado di unità cui sono giunte le singole categorie, sia in generale sia nelle situazioni particolari: quanto minore la pratica unitaria, tanto più è probabile che si siano consolidate strutture su base associativa. Si può anche aggiungere che la diffusione dei consigli è favorita dallo sviluppo della contrattazione collettiva sui luoghi di lavoro. I due aspetti (grado di unità e sviluppo della contrattazione integrativa) sono del resto fra loro collegati, anche se non coincidenti.

Nelle categorie dell'industria il modello prevalente è senza dubbio quello dei consigli dei delegati, cui si aggiunge anche, specialmente nelle piccole aziende, la prassi della nomina diretta dei rappresentanti da parte del sindacato. Nei settori non industriali il quadro appare più vario. In agricoltura, sia per le caratteristiche stesse della prestazione lavorativa (dispersione territoriale, precarietà del rapporto di lavoro), sia per il grande peso della tradizione organizzativa delle singole categorie dei braccianti e le forti difficoltà unitarie, il rapporto con i lavoratori non si basa tanto su organismi aziendali, ma ancora prevalentemente sulle strutture di categoria a livello comunale: è in queste sedi che vengono svolte le funzioni determinanti di controllo e intervento sul mercato del lavoro, di espletamento delle pratiche previdenziali e assistenziali. Sempre più si va diffondendo, tuttavia, nelle aziende che impieghino almeno cinque dipendenti, la costituzione di rappresentanze sindacali d'azienda: salvo rarissime e recenti eccezioni di organismi a carattere unitario, si tratta di forme di rappresentanza in cui ciascuna organizzazione si assicura la presenza di uno o più propri militanti.

Maggiore è la diffusione di strutture unitarie nel pubblico impiego: consigli o assemblee dei delegati sono presenti nei settori della sanità, dell'igiene ambientale, e, in misura minore, negli enti locali, in qualche sezione del parastato. Quasi del tutto assenti, invece, nei ministeri, se si eccettuano alcuni recenti esperimenti in situazioni particolari (per esempio, fra i lavoratori degli arsenali o dei monopoli), dove maggiore è la consistenza del lavoro operaio. In generale, come si è già osservato, la presenza di rappresentanze unitarie di base appare più sviluppata dove si è aperto qualche spazio contrattuale sul luogo di lavoro: il che avviene dove le condizioni di lavoro sono più simili a quelle dell'industria, o negli enti (in cui vi sia

una controparte a livello locale) di maggior dimensione. Ma anche in questi casi, come in tutti gli altri, il centro effettivo della presenza sindacale e del rapporto con i lavoratori è costituito dalle sezioni sindacali di ciascuna organizzazione, mentre i consigli tendono oggi a contare sempre di meno. Ed è per questo che anche la Cgil, che nel settore più ha spinto per la diffusione delle strutture unitarie, si è vista recentemente costretta, in varie situazioni, a ricostituire proprie strutture organizzative. Verso una ripresa dell'importanza delle rappresentanze su base associativa concorrono diversi fattori: vi sono le maggiori difficoltà dei rapporti unitari a livello generale, che del resto trovano ampie consonanze nella cultura di molta parte dei pubblici dipendenti; più in particolare c'è la convenienza di singole organizzazioni a usufruire dei vantaggi e degli appoggi selettivi offerti dalle diverse amministrazioni; c'è infine la concorrenza dei sindacati autonomi, che non solo non è possibile ridurre all'interno di strutture unitarie, ma che in diversi casi si sono rafforzati dove maggiormente si era sviluppata una pratica unitaria.

Anche nel complesso settore dei trasporti lo sviluppo di strutture unitarie elette dai lavoratori appare legato alle possibilità di affermarsi di spazi per la contrattazione integrativa. Più diffuse sono infatti le rappresentanze sindacali unitarie fra gli autoferrotranvieri (dove le controparti sono aziende municipali o provinciali) che fra i ferrovieri (dove la controparte è una unica azienda centralizzata nazionale). E analogamente, consigli dei delegati sono diffusi, anche se con caratteri diversi, fra il personale dei singoli aereoporti e delle compagnie portuali. Va tuttavia osservato che in generale questo è il settore in cui, come già è stato ricordato, i sindacati confederali hanno più difficoltà ad avere il monopolio della rappresentanza, a contrastare lo sviluppo di sindacati di mestiere o professionali, a controllare le azioni conflittuali. Ed è qui che si sono costituite nel corso dell'anno forme di rappresentanza di base al di fuori del controllo sindacale (comitati di lotta). Nelle aziende del credito e delle assicurazioni le strutture prevalenti sono le rappresentanze sindacali d'azienda, elette dalle singole sezioni sindacali o nominate dal sindacato. In particolare nel settore del credito, dove le competenze e i diritti delle sezioni sindacali sono stati regolamentati con un accordo nazionale del 1970, esistono ancora, benché non più rinnovate, le commissioni interne, con compiti di rappresentanza generale del personale nella gestione dei fondi pensionistici speciali, come previsto da accordi precedenti agli anni settanta. In questi settori impiegatizi, caratterizzati da una sindacalizzazione relativamente recente, la soluzione organizzativa delle sezioni sindacali appare realisticamente giustificata anche dalla forte presenza organizzata di sindacati autonomi, con cui sono state anche raggiunte intese unitarie (nel credito), ma che non appaiono disponibili a costituire rappresentanze di base che non abbiano base associativa. Ed infatti i pochi casi in cui sono stati costituiti i consigli di azienda sono tutti caratterizzati dall'assenza, o dalla debolissima presenza, dei sindacati autonomi.

Più simile, infine, alle caratteristiche della rappresentanza di base nell'industria, la presenza sindacale nelle aziende del commercio: consigli dei delegati nelle aziende più grandi (grandi magazzini, mercati all'ingrosso) e rappresentanti di nomina sindacale nelle piccole aziende.

3. Abbiamo fin qui indicato alcuni nodi delle principali difficoltà incontrate dal movimento sindacale nel rapporto con la base e abbiamo poi tratteggiato un quadro delle caratteristiche delle rappresentanze sindacali sui luoghi di lavoro. Ma fino a che punto le strutture unitarie di base, quelle su cui la Federazione unitaria, come si è ricordato, ha puntato in via ufficiale, sono adeguate ancora oggi a risolvere il problema di una presenza efficiente ed efficace del sindacato a livello periferico?

Il dibattito sulle strutture unitarie (nessun accenno viene invece fatto sull'adeguatezza degli organismi a base associativa) percorre idealmente tutto l'anno, dalle prime dichiarazioni e interviste rilasciate alla stampa da parte di leader sindacali e di intellettuali vicini ai sindacati a partire da gennaio fino agli echi del congresso della Cgil a novembre, articolandosi attraverso seminari, tavole rotonde, prese di posizione di singoli dirigenti in sedi politiche (assemblea dei quadri e dei delegati di Montecatini a marzo, comitato centrale della Uil e congresso della Cisl a ottobre). Si tratta tuttavia di una sorta

di dialogo a distanza, per battute, che non trova sbocchi in una discussione esplicita delle diverse posizioni in sedi ufficiali, e che non porta a decisioni di mutamento, a innovazioni strutturali. Da un punto di vista operativo, il principale esito di tutta la riflessione si può forse individuare nell'ingente sforzo organizzativo intrapreso a fine anno per impostare adeguatamente la consultazione generale dei lavoratori sui temi di politica economica (che avrà poi luogo nei primi due mesi del 1982).

Incalcolabili sono invece gli effetti di risonanza che i toni, critici e spesso impietosi, del dibattito possono aver prodotto sull'opinione pubblica e in particolare fra i lavoratori. Colpisce infatti una propensione diffusa ad adottare nei confronti dei consigli dei delegati accenti che suonano accusatori. Ed ha facile gioco Pio Galli a definirli in un'intervista « figli di tutti e figli di nessuno »: figli di tutti quando le cose andavano bene e capro espiatorio, oggi, di fronte alle difficoltà più generali di rappresentanza. Per quanto riguarda il comportamento dei diversi sindacati nel dibattito, si può osservare che, se all'inizio dell'anno riflessioni anche fortemente critiche provengono da tutt'e tre le organizzazioni (ed è un effetto del caso Fiat), nel corso dell'anno si sviluppa un processo di differenziazione: più radicali e volte in particolare alle procedure le critiche dei vertici della Uil, più concilianti ma di sostanza le posizioni dei dirigenti della Cisl, volte a una difesa quasi d'ufficio quelle della Cgil. Ma insieme si assiste a una sorta di gioco delle parti: ai rilievi critici dei vertici nazionali tendono a contrapporsi, in tutt'e tre le organizzazioni, valutazioni diverse, e a favore delle strutture di base, da parte di dirigenti locali e di categoria.

I temi che via via vengono toccati, intrecciandosi, nel dibattito riguardano l'adeguatezza stessa dello strumento di rappresentanza rispetto alla strategia sindacale in fasi di diffusa riorganizzazione produttiva, il grado di rappresentatività delle strutture, il grado di democrazia interna, la loro capacità di costituire efficaci luoghi di riferimento per le organizzazioni esterne, il grado di controllo del sindacato sulla scelta dei rappresentanti.

La riflessione più radicale, e forse più sofferta, è quella di Bruno Trentin all'inizio dell'anno. Prendendo spunto dagli avvenimenti alla Fiat, e discutendo del ruolo in essi avuto dai delegati di reparto, il cui comportamento viene giudicato senza mezzi termini come espressione dell'« anima conservatrice » del sindacato, tutto volto a una difesa solo quantitativa e immediata delle prassi e delle norme acquisite, senza alcuno spazio progettuale, egli si chiede se la struttura stessa del consiglio, composto dai delegati eletti da piccoli gruppi di lavoratori, possa ancora, nelle grandi aziende, continuare ad essere la struttura di base adeguata ad intervenire nel merito dei processi di riorganizzazione produttiva, che costituiscono il terreno principale su cui deve misurarsi l'azione sindacale oggi. Al di là delle questioni di procedura elettorale e di miglior funzionamento democratico, che pure vanno risolte, non può essere forse il gruppo omogeneo un referente troppo limitato, un « terminale cieco », partendo dal quale è difficile aggredire i centri effettivi in cui vengono prese le decisioni fondamentali in azienda?

L'interrogativo non viene tuttavia ripreso, se non indirettamente da quanti (specie nella Cisl) lamentano un esaurirsi della funzione del delegato una volta che sia venuto meno il ruolo di contropotere del capo con cui esso si era imposto. Ma nel complesso il dibattito tende a svilupparsi ad altri livelli, più specifici.

Uno degli aspetti subito al centro di tutte le riflessioni è quello dell'insufficiente grado di rappresentatività dei consigli. L'episodio della marcia dei capi della Fiat in funzione antisindacale è un segno inequivocabile, infatti, di una difficoltà di rappresentanza. Ma non c'è solo quel segnale: c'è anche lo sviluppo del sindacalismo autonomo dei quadri (cui soprattutto la Uil cerca nel corso dell'anno di dare risposta, decidendo tra l'altro, nel comitato centrale di ottobre, di offrir loro la possibilità di una doppia tessera, confederale e di associazione di categoria). È per questo che nel dibattito sui consigli l'inadeguatezza nella capacità di rappresentanza assume il senso riduttivo di insufficiente presenza nelle strutture di base di rappresentanti dei quadri, dei tecnici, degli impiegati.

La composizione degli occupati nelle fabbriche si è profondamente modificata nell'ultimo decennio, viene da più parti sottolineato, nel senso che molto minore è oggi l'incidenza operaia, e in particolare degli operai non qualificati; eppure tutto questo non si è tradotto in una mo-

dificazione della composizione dei consigli di fabbrica, dove continuano a essere i rappresentanti degli operai comuni ad avere la maggioranza.

Questa tesi viene articolata più compiutamente in autunno, in particolare dalla Uil, sulla scorta, viene detto, dei dati di un'indagine compiuta in 525 consigli di fabbrica del triangolo industriale (indagine di cui chi scrive non è riuscita ad entrare in possesso). Ma si tratta di valutazioni attendibili? Il giudizio che viene espresso dalla Cgil lombarda (e che trova sostanzialmente consenziente la Cisl locale) è nettamente diverso. Secondo queste posizioni, le difficoltà a rappresentare adeguatamente figure professionali quali i quadri e i tecnici non dipendono da una loro esclusione o da un'insufficiente presenza nei consigli: loro rappresentanti sono presenti in tutte le strutture di base e negli esecutivi di tutte le principali aziende in misura persino relativamente superiore, tenendo conto del loro peso quantitativo, a quella degli operai comuni. E dove essi appaiono relativamente sottorappresentati, ciò dipende dalla minore disponibilità ad accettare di assumere la responsabilità di delegati. In realtà la crisi di rappresentanza, in base a questa interpretazione (che apparirebbe sostanzialmente confermata dai primi risultati di alcune ricerche condotte da chi scrive e non ancora concluse), dipende piuttosto da una crisi di strategia sindacale.

Per quanto riguarda il grado di democrazia delle strutture unitarie, le riflessioni toccano prevalentemente due aspetti. Il primo è quello, sollevato con insistenza soprattutto da dirigenti della Uil, dell'inesistenza di norme certe e uniformi, a livello nazionale, che regolino le procedure elettorali. Il secondo riguarda il funzionamento delle assemblee.

Quanto al primo punto, è stato osservato che i sistemi elettorali adottati sono fra loro eterogenei; manca uno statuto dei consigli di fabbrica che regoli in modo inequivoco la dimensione dei gruppi omogenei, la definizione delle candidature, le procedure di voto. Il risultato può essere in molti casi un'insufficiente tutela delle minoranze, e persino la tendenza a ritagliare i collegi elettorali in modo da favorire l'elezione di specifici delegati. Inoltre scarso è il ricambio e si assiste al consolidarsi di delegati « a vita », tanto più che il rinnovo degli organismi, che dovrebbe avvenire ogni due anni, è in molti casi bloccato.

A questi rilievi, su cui vi è un sostanziale accordo, nel corso dell'anno si vengono sovrapponendo esigenze diverse: quella di migliori garanzie per i sindacati minoritari; e ancor più quella di un controllo preventivo sulle candidature a delegato da parte dei sindacati per impedire infiltrazioni di terroristi nei consigli. Come già è stato ricordato, infatti, soprattutto a partire dal sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo Sandrucci da parte delle Brigate rosse, verso la metà dell'anno il dibattito sulle possibili infiltrazioni terroristiche nel sindacato diventa rovente. Tutti questi spunti tendono infine a coagularsi in ipotesi di riforma delle prassi elettorali, le cui formulazioni più compiute vengono fatte da Giorgio Benvenuto. Esse si possono sintetizzare nei seguenti punti: allargamento, nelle grandi fabbriche, dei collegi elettorali dai piccoli gruppi ad aree di grandi dimensioni (per esempio di 500 persone), per permettere una base di riferimento meno restrittiva e che consenta una migliore utilizzazione degli attivisti disponibili e una più adeguata rappresentanza delle minoranze; controllo preventivo delle candidature da parte del sindacato per limitare i rischi di infiltrazioni terroristiche; riforma delle procedure di voto, che non dovrebbe più avvenire su scheda bianca, ma su proposte preventivamente concordate e con l'assenso del sindacato esterno, che i lavoratori sarebbero chiamati a valutare, ed eventualmente a modificare e integrare. Su quest'ultimo punto, in particolare, c'è anche chi propone la presentazione di candidature contrapposte, o di delegati di maggioranza e di minoranza.

Anche su questi temi vi è una replica da parte di dirigenti della Cgil e della Cisl soprattutto a livello locale, cui si affiancano del resto i meccanici della Uil. Da parte della Cgil lombarda, per esempio, vien fatto osservare che in Lombardia da tempo sono state stabilite regole per l'elezione dei consigli, che prevedono anche un allargamento dei collegi elettorali (aree); e che molte difficoltà (per esempio per quanto riguarda i rinnovi delle strutture) non dipendono dall'inesistenza di regole, ma talvolta da resistenze da parte di singoli sindacati minoritari. Il controllo preventivo del sindacato sulle candidature viene giudicato illusorio e impraticabile

(dato l'elevato numero dei delegati, che in Lombardia sono 80.000 circa), mentre un eccessivo intervento esterno finirebbe per sciupare quanto di positivo e di non burocratico è stato costruito nel rapporto con i lavoratori.

Sull'altro versante del dibattito sulla democrazia (il funzionamento delle assemblee), le posizioni appaiono molto più omogenee. Tutti concordano sulla necessità di regolamentare l'uso delle assemblee, per impedire che, da occasioni di informazione, di discussione, di espressione della volontà dei lavoratori, esse degenerino in momenti incontrollabili di rissa, di intolleranza, di sopraffazione da parte di gruppi minoritari organizzati, o si riducano a rituali scialbi in cui non avviene nulla che non sia già previsto e prevedibile. Del resto in proposito, oltre agli episodi verificatisi alla Fiat, pesano esperienze più recenti, come la violenta assemblea all'Alfasud di marzo, quando ai dirigenti della Flm non viene neppure lasciata prendere la parola. Le soluzioni vengono indicate nella convocazione con un adeguato anticipo, che consenta la pubblicizzazione dell'iniziativa; nella definizione chiara degli ordini del giorno e nella predisposizione, quando possibile, dei materiali di informazione che possano facilitare le valutazioni di ciascuno; nella regolare costituzione di una presidenza per la conduzione dei lavori, cui spettino i compiti di raccogliere le domande di intervento, di concedere la parola, di dirimere le contestazioni procedurali; nel ricorso finale sempre a una votazione sulle conclusioni cui si è giunti attraverso il dibattito. Su temi di particolare importanza da più parti viene proposto il ricorso al voto segreto. C'è anche chi, soprattutto all'interno della Uil, insiste sull'opportunità di sondare la volontà dei lavoratori attraverso l'uso del referendum; tale ipotesi viene d'altro lato considerata con molta perplessità e scetticismo specie da parte della Cgil, che considera il referendum uno strumento eccessivamente semplificatorio e riduttivo, cui si potrebbe eventualmente ricorrere solo dopo un'estesa discussione preventiva.

Verso la fine dell'anno il dibattito tende a spostarsi dal terreno delle questioni procedurali: emerge invece esplicitamente la necessità per le singole organizzazioni sindacali di avere un proprio spazio di riferimento in azienda, che non può essere sufficientemente garantito dai soli consigli di fabbrica. La formulazione più chiara viene fatta da Pierre Carniti nella relazione introduttiva al congresso della Cisl in ottobre: « Alla base, nei luoghi di lavoro, confermiamo l'esperienza dei delegati unitari, eletti democraticamente con voto segreto e sulla base di criteri che non escludano, come invece troppo spesso è avvenuto, minoranze professionali e politiche. Tutta l'esperienza rivendicativa negoziale ha nel delegato il suo fondamentale punto di riferimento. Poiché tuttavia il delegato unitario vede ovviamente preclusa la facoltà di decidere sulle vicende della singola organizzazione, occorre che nei luoghi di lavoro e nelle zone funzioni una rappresentanza di base Cisl in grado di esercitare l'indispensabile verifica sulle politiche dell'organizzazione e sia quindi dotata di specifici poteri di intervento ». Puntualmente, al congresso della Cgil di novembre giunge la replica della Cgil nelle parole di Luciano Lama: « I delegati restano la base unitaria del sindacato: lo decidemmo per primi nel 1970 e sappiamo quante conseguenze positive questa decisione abbia avuto... Per questa ragione, che confermiamo, non condividiamo l'ipotesi prospettata al congresso della Cisl, e presente a suo tempo anche nella Cgil, di dar vita, a fianco dei consigli sui luoghi di lavoro, a strutture di organizzazione parallele. Per questa via si giungerebbe fatalmente a distruggere l'istanza unitaria di base. L'esigenza, pur presente, di consentire agli iscritti di partecipare alla vita del sindacato di loro scelta può essere soddisfatta attraverso assemblee e riunioni degli iscritti che, di volta in volta, l'organizzazione interessata convoca per affrontare i suoi specifici problemi ».

E alla fine dell'anno, su questo riemergere della contrapposizione fra logica di movimento e logica di organizzazione, il dibattito rimane come sospeso, senza chiarimenti.

4. Le riflessioni sul funzionamento delle strutture di base non coinvolgono tuttavia solo i dirigenti sindacali. Accanto a questo dibattito più ufficiale si sviluppa nel corso dell'anno un dibattito parallelo all'interno dei luoghi di lavoro. Se ne possono cogliere dei riflessi nelle rubriche della stampa sindacale, nei dibattiti congressuali, nelle lettere inviate all'*Unità*, nelle

inchieste promosse da alcuni quotidiani. Per quanto questi diversi segnali possono essere indicativi di un clima, il tono prevalente è di disagio, di scetticismo.

Si insiste sulla scarsa disponibilità ad accettare responsabilità sindacali sui luoghi di lavoro, sulla difficoltà a trovare candidati, specie fra gli impiegati e i quadri. Questo può gettare nuova luce sul discusso problema della scarsa capacità di rappresentare queste fasce di lavoratori nei consigli. E può anche in parte spiegare il particolarismo delle soluzioni elettorali adottate nelle varie situazioni: in realtà non è tanto il metodo dell'elezione attraverso scheda bianca, nel senso letterale del termine, a esser prevalente oggi, ma più pragmaticamente la discussione, l'accettazione, attraverso il voto, delle candidature disponibili.

Ricorrente è il rimpianto nostalgico per un passato che appare senz'altro mitizzato, quando il delegato godeva di un forte seguito fra i lavoratori, o quando il delegato poteva risolvere i problemi del reparto nella contrattazione con il capo. Oggi, al contrario, i lavoratori sono piuttosto rivolti a perseguire individualmente i propri interessi particolari, perché sperano di averne vantaggi maggiori, o per paura. Ciò significa che cresce la disponibilità agli straordinari, per esempio, ma anche la deferenza verso la disciplina aziendale, mentre diminuisce la disponibilità al conflitto e alla partecipazione alla vita sindacale. Il caso del consiglio dei delegati della Piaggio di Genova, che nel corso dell'anno rassegna in blocco le dimissioni « per comportamento qualunquistico dei lavoratori », è un caso limite; ma può rendere l'idea di un clima. Dal punto di vista delle possibilità di intervento sulle condizioni di lavoro, esse appaiono problematiche e incerte per i processi di riorganizzazione e razionalizzazione produttiva, che sconvolgono le prassi acquisite, erodendo i precedenti criteri su cui si basavano le decisioni. Pertanto tendono a emergere comportamenti opposti: o la difesa ad oltranza del vecchio o il controllo al meglio delle flessibilità richieste.

Difficile appare infine il rapporto con il sindacato esterno. Sia perché si viene scarsamente informati e le decisioni vengono apprese spesso dai giornali (c'è chi osserva che ci sono delegati che ogni giorno acquistano tre-quattro giornali per cercare di orientarsi nell'intrico delle posizioni diverse dei vertici). Sia perché ci si trova a dover fare i conti con un sindacato esterno diviso: in alcuni casi, specie nelle aziende più grandi, le differenziazioni si riflettono anche all'interno dei consigli, costringendo a estenuanti e paralizzanti mediazioni; in altri casi i rapporti interni sono migliori, ma allora cresce la percezione di una sorta di dualismo, di contrapposizione fra un sindacalismo della base (vicino ai lavoratori) e un sindacalismo dei vertici (lontano e le cui ragioni non sono facilmente comprensibili). In entrambi i casi la posizione dei delegati, che si trovano a dover fungere da cerniera tra il dentro e il fuori, appare faticosa e pesante da sostenere: è per questo che reggono meglio i delegati più politicizzati, che posseggono più punti di riferimento e più criteri per orientarsi e decodificare la complessità dei messaggi dall'esterno. Ciò spiega il ricambio scarso. E così il circolo diventa vizioso e si chiude.

Ma anche dell'altro emerge dalle notizie che provengono dalle fabbriche. Qualcosa sembra muoversi nel campo della contrattazione aziendale: si tratta di diversi accordi in merito alle riorganizzazioni produttive, che prevedono uno spazio di controllo e di intervento dei consigli che potrebbe risolversi in un rinnovamento delle loro funzioni. Piuttosto consolidata appare poi la capacità di tenuta di molte strutture nelle aziende, specie minori, non toccate dalla crisi: si ha l'impressione che vi sia una parte di sindacalismo diverso, che non fa notizia e di cui non si tien conto quando si tentano dei bilanci, ancora tutto da esplorare.

È appena il caso di accennare, infine, che, anche nei casi in cui più laceranti sono le difficoltà, non viene meno mai fra i militanti la convinzione che comunque il consiglio dei delegati costituisce un riferimento organizzativo per tutti i lavoratori, che assolve a molte funzioni quotidiane di tutela, di informazione, di protesta, cui non è neppure pensabile rinunciare. E non necessariamente si tratta di una constatazione puramente consolatoria.

5. Val la pena di concludere queste note con un'osservazione di metodo. Che cosa si intende quando si parla di buon funzionamento, o di crisi di una rappresentanza sindacale di base?

Le valutazioni dipenderanno dalle attese che ciascun osservatore avrà in proposito. Per il sindacato esterno il principale criterio di giudizio riguarderà la capacità della struttura di base di facilitare l'adesione dei lavoratori al sindacato; il che avverrà sia attraverso l'attività contrattuale, sia attraverso l'attività di tutela e di controllo, sia attraverso la capacità di informare: ma è la capacità di convogliare il consenso dei lavoratori sulla strategia dell'organizzazione ciò che infine si rivela decisivo. Per i lavoratori, al contrario, il criterio principale sarà la capacità dei rappresentanti di ottenere benefici visibili, tangibili; anche il grado di dedizione dei rappresentanti potrà essere apprezzato, e l'onestà personale, e la prontezza a trasmettere informazioni riguardanti gli avvenimenti sindacali e politici; ma in ultima istanza è il successo o l'insuccesso dell'azione nei confronti delle controparti a essere determinante. Per i singoli delegati, infine, il criterio principale riguarderà il grado di soddisfazione che possono personalmente ricavare da quel ruolo.

Negli ultimi anni si può certo parlare di crisi di consenso della base, di crisi o diminuzione della capacità di ottenere, di crisi della soddisfazione di ruolo per i delegati. E tuttavia non appare lecito concludere che vi è una crisi del « funzionamento » delle strutture di base. Perché questo va misurato in base al criterio dell'adeguatezza o meno a svolgere i compiti di propria competenza (compiti sindacali, contrattuali, di amministrazione del contratto) tenendo conto dei vincoli esterni entro cui esse si trovano ad agire. Ma su questo piano le informazioni a disposizione non sono adeguate.

Ida Regalia

Fonti

Le annate del 1981 di: « Conquiste del lavoro », « Mondoperaio », « Rassegna sindacale », « Rassegna stampa »», quotidiano della Federazione Cgil Cisl Uil. Interviste a dirigenti delle categorie dei braccianti, del pubblico impiego, dei trasporti, del credito, delle assicurazioni, del commercio.

Sindacato e relazioni internazionali

1. La « stagione dei congressi » e la dimensione internazionale 2. Pace e disarmo 3. Solidarnosc e il sindacato italiano 4. I diritti dei popoli e i diritti sindacali 5. Rapporti sindacali Nord-Sud 6. Il movimento sindacale europeo 7. Il vertice di Ottawa 8. Rapporti con il movimento sindacale internazionale

1. Il 1981 è stato per la Cgil, la Cisl e la Uil l'anno dei congressi. Il primo, quello della Uil, si è svolto già in giugno, mentre Cisl e Cgil hanno tenuto il loro rispettivamente in ottobre e novembre.

Sono stati congressi largamente dominati dalle tematiche sulla crisi economica e sulla ricerca di un'efficace risposta sindacale al riguardo. Ma non hanno davvero sottovalutato, anzi hanno tutti particolarmente sottolineato, la necessità di una più incisiva e convinta azione sindacale internazionale sui temi della pace, dello sviluppo, dei diritti dei popoli, decisivi in sé ma anche e proprio per garantire un avvio di uscita dalla crisi.

Cgil, Cisl e Uil hanno così motivato, in termini diversi ma analoghi, che dalla crisi nessun sindacato nazionale, come è stato detto, « si salva da solo ».

A tutti e tre i congressi erano presenti delegazioni straniere, di sindacati europei, americani, asiatici ed africani e di movimenti di liberazione nazionale. Tradizionali, e tradizionalmente irriducibili, conflittualità (quella, ad esempio, tra sindacati arabi, compreso il palestinese, e sindacato israeliano) sono state messe tra parentesi, ovviamente non senza tensioni, per qualche giorno (ma ben tre volte in pochi mesi

per il caso indicato) dal fatto nuovo della loro copresenza a congressi sindacali stranieri.
Ciascuno dei tre congressi ha approvato documenti di politica sindacale internazionale.
L'8° congresso della Uil ha votato una mozione su « Problemi e prospettive internazionali ».
Il 9° congresso della Cisl ha affrontato il dibattito sulla tematica internazionale attraverso la discussione specifica di sette mozioni che sono state poi approvate: « La Cisl per il rafforzamento e il rinnovamento del movimento sindacale internazionale »; « I diritti umani, le libertà sindacali, i diritti dei popoli »; « Per un nuovo ordine economico e sociale internazionale »; « Per un rilancio dell'integrazione comunitaria e per un nuovo ruolo dell'Europa »; « La lotta per la pace e contro il riarmo »; « Appoggio a Solidarnosc »; « La Cisl per la difesa dei lavoratori migranti ».
E, infine, il 10° congresso della Cgil ha anch'esso approvato una mozione di politica internazionale « sulla pace e lo sviluppo nel mondo ».
In tutti e tre i casi si è trattato della definizione di posizioni largamente coincidenti, frutto del resto di un lavoro non privo anche di momenti di distinzione ma sostanzialmente unitario sulle grandi direttrici.

2. Il dibattito sulla corsa al riarmo nucleare ed i pericoli che ne derivano, che per tutta l'estate e l'autunno del 1981 ha percorso l'opinione pubblica con grandi manifestazioni di massa in tutta l'Europa, ha visto anche la presenza e la partecipazione attiva dei lavoratori e del movimento sindacale italiano.
La posizione unitaria, definita in settembre dalla segreteria della Federazione, non ha lasciato spazio né alla sottovalutazione del problema né a posizioni « pacifiste » a senso unico. Ripresa e messa a punto, dopo decine di assemblee e riunioni degli organi direttivi categoriali e territoriali, nella piattaforma per la manifestazione nazionale sindacale di Firenze sulla pace del 28 novembre, essa precisa che « il riarmo nucleare non può mai essere inteso come mezzo di difesa perché le armi atomiche sono sempre e solo strumenti di distruzione di massa e che l'obiettivo della pace nella sicurezza non può essere assicurato dalla corsa agli armamenti nucleari ma, al contrario, dalla capacità di spezzare questa logica perversa realizzando, attraverso la trattativa, il conseguimento dell'equilibrio al più basso livello possibile ».
Per questi motivi, la Federazione ritiene che « la decisione del governo italiano di localizzare a Comiso gli euromissili sia stata intempestiva rispetto alla primaria necessità di avviare il negoziato Est-Ovest e di verificarne gli esiti ». Essa è convinta che « l'obiettivo da perseguire sia l'opzione zero (smantellamento adeguato degli SS-20, no ai Pershing-2 ed ai Cruise) e, in prospettiva, il ritiro da tutta l'Europa degli armamenti nucleari a medio raggio »; e perciò « auspica che il negoziato di Ginevra sui missili nucleari in Europa, che finalmente sta avviandosi, possa portare in tempi brevi all'opzione zero e chiede che l'Europa, vitalmente interessata al positivo esito della trattativa, ne sia anch'essa protagonista e vi partecipi ». La Federazione denuncia, poi, « la produzione della bomba N e la pericolosa illusione della guerra nucleare "limitata" ».
Affermando « la necessità e l'urgenza di un processo graduale e controllato ma effettivo di disarmo per cominciare a trasferire all'unica guerra giusta che oggi può esistere, quella contro il sottosviluppo e la disoccupazione, le risorse e i capitali, gli strumenti e il sapere tecnici e scientifici attualmente bruciati per gli armamenti e che ben altrimenti dovrebbero essere utilizzati per far fronte ai bisogni essenziali, alla lotta contro la fame nel mondo, alle esigenze di sviluppo di tanta parte dell'umanità nella prospettiva di un nuovo rapporto Nord-Sud », il movimento sindacale italiano ritiene « indispensabile un rigoroso controllo pubblico e democratico del commercio delle armi, una sua efficace limitazione e l'avvio di progetti di riconversione dell'industria bellica in produzioni di pace tanto nel nostro che negli altri paesi. A questo scopo solleciterà le necessarie iniziative anche in sede internazionale ed, anzitutto, nella Confederazione europea dei sindacati ».
Infine, convocando per parte sua, su questa piattaforma, la manifestazione di Firenze la Federazione « chiama i consigli di fabbrica, le strutture sindacali e i lavoratori a parteciparvi, così come i giovani, le donne, le diverse espressioni organizzative di lotta per il disarmo, le forze sociali e politiche, tutti i cittadini, per far pesare con forza — alla vigilia dell'avvio dei ne-

goziati di Ginevra — la volontà di pace, di distensione, di disarmo, di nuovo e giusto sviluppo, di rispetto dei diritti dei popoli della classe lavoratrice e del popolo italiano ». E, salutando « l'impegno per la distensione, il disarmo e la pace che si esprime nel movimento sindacale europeo, auspica che esso possa sollecitare un contributo analogo, altrettanto dialettico verso i rispettivi governi, da parte dei sindacati dei paesi dell'Est europeo e ritiene di grande significato il vasto, ricco e articolato movimento per il disarmo e la pace che si sta esprimendo anche nel nostro paese ».
Alla fine della manifestazione di Firenze, che vide una partecipazione di oltre 250 mila persone, cui si rivolsero Lama, Carniti e Benvenuto e il segretario generale della Ces (Confederazione europea dei sindacati), Mathias Hinterscheid, un messaggio, approvato per acclamazione, venne inviato agli ambasciatori plenipotenziari di Usa ed Urss che di lì a due giorni avrebbero iniziato a Ginevra le trattative sugli euromissili.
In esso la Federazione « a nome di tutti i lavoratori italiani, e sapendo di interpretare fedelmente la volontà di pace di milioni e milioni di giovani, donne, cittadini », chiede che, nelle trattative, « sia rispettata la volontà dei popoli di veder emergere, anche dal processo di confronto e di dialogo che ora, finalmente, si apre a Ginevra, un'Europa libera e liberata, all'Ovest come all'Est, dal flagello della minaccia atomica. E che, al più presto, siano prese decisioni tali da portare alla riduzione dei missili esistenti sul territorio europeo, alla loro eliminazione, a non installarne di nuovi ed a pervenire progressivamente alla denuclearizzazione del nostro continente ».

3. Un posto assolutamente particolare ha occupato, nel corso del 1981, nell'attività internazionale della Federazione, il rapporto con il sindacato indipendente e autogestito polacco, Solidarnosc, nato dalle lotte dell'agosto del 1980. Fin dall'inizio, la portata e la novità di questa esperienza in un paese del « socialismo reale » hanno attirato l'attenzione, l'interesse e l'appoggio della Federazione.
I contatti furono presto instaurati e una delegazione di Solidarnosc venne subito inviata in Italia, ospite della Federazione Cgil Cisl Uil. Così, nel gennaio 1981, una numerosa delegazione del nuovo sindacato polacco, guidata da Lech Walesa, venne a Roma per una visita alla Federazione e, naturalmente, al « papa polacco ».
In un comunicato congiunto la Federazione e Solidarnosc hanno sottolineato, alla fine della visita, la comprensione reciproca « sia dei valori comuni sia delle diverse condizioni in cui operano i due sindacati. La Federazione, confermando il suo pieno e convinto appoggio a Solidarnosc, ha manifestato la sua convinzione che ciò che avviene in Polonia è un profondo e positivo processo di rinnovamento » ed ha augurato « la continuazione e lo sviluppo di tale processo secondo la volontà e le aspirazioni dei lavoratori e gli accordi di Danzica. Garanzie essenziali di questi sviluppi, nel giudizio di entrambe le delegazioni, sono l'autonomia e l'indipendenza del movimento sindacale di cui Solidarnosc è l'espressione: una conquista dei lavoratori da cui non si può tornare indietro... La delegazione di Solidarnosc, esprimendo la sua profonda soddisfazione per la comprensione tra le due organizzazioni e la sua volontà di sviluppare rapporti di reciproca solidarietà, ha sottolineato col massimo interesse la capacità del sindacato italiano sia di costruire l'unità fra differenti componenti ideali, sia di collegare la difesa degli interessi dei lavoratori ai bisogni dello sviluppo economico e della trasformazione della società... ».
Lech Walesa, in quell'occasione, parlò ai quadri e ai delegati del sindacato in una manifestazione affollata tenuta a Roma con i segretari generali della Federazione, stabilendo con la platea dei sindacalisti un vero e proprio dialogo particolarmente vivace e fraterno.
In settembre, nel corso della prima sessione del primo congresso di Solidarnosc a Danzica, i segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil, Lama, Carniti e Benvenuto, sottolinearono ancora, nei loro interventi, sia il pieno sostegno dei lavoratori italiani a quelli polacchi, sia la piena fiducia nel coraggio e nella saggezza della loro lotta, sia la necessità che al processo di rinnovamento della società polacca, innescato da Solidarnosc, fosse data la possibilità di svilupparsi autonomamente e senza interferenze esterne.

Tre mesi dopo, il golpe militare del 13 dicembre ha trovato una reazione immediata del movimento sindacale italiano. Subito una riunione straordinaria della segreteria della Federazione ha votato un documento di durissima protesta e inviato una delegazione guidata dai segretari generali a manifestarla all'ambasciata di Polonia a Roma. Il documento, esprimendo la « profonda preoccupazione e la ferma condanna » della Federazione, definiva « inaccettabili » le misure che « tanto drammaticamente bloccano il processo di rinnovamento democratico messo in atto dalle lotte dei lavoratori a partire dall'agosto 1980 » e ribadiva « la solidarietà convinta della Federazione a Solidarnosc », reclamando con fermezza « un immediato ristabilimento della legalità democratica a partire dalla liberazione dei sindacalisti arrestati ».

« A partire da domani, concludeva il documento, la Federazione fa appello a tutti i lavoratori perché effettuino fermate del lavoro ed assemblee nei luoghi di lavoro ed a tutte le strutture territoriali perché organizzino manifestazioni in tutto il paese. La Federazione ha anche chiesto subito alla Ces di prendere le iniziative in grado di coinvolgere il movimento sindacale europeo nella sua globalità » a questo riguardo.

Nei giorni immediatamente seguenti si sono poi avute, effettivamente, le prime fermate del lavoro e le prime assemblee in fabbrica per Solidarnosc, manifestazioni in molte città e il 15 dicembre una grande manifestazione unitaria si è svolta sulla piazza del Colosseo a Roma con la partecipazione di circa ventimila lavoratori e l'intervento dei segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil.

La posizione della Federazione (« condizionamento » dei crediti e dell'aiuto finanziario alla Polonia al superamento dello stato di guerra, alla liberazione dei sindacalisti arrestati, alla agibilità per Solidarnosc; e invio di aiuti umanitari al popolo polacco attraverso canali che ne assicurassero la distribuzione al di fuori del controllo del governo militare) è stata illustrata, nei giorni seguenti, dai segretari generali al presidente del Consiglio ed è poi stata riflessa nelle decisioni relative del Parlamento al riguardo.

4. Uno dei punti su cui maggiormente si è focalizzata l'attenzione della Federazione nel corso del 1981 è stato il sostegno dato, in vari modi, alla lotta per i diritti dei popoli e i diritti sindacali nel mondo.

Per citare solo alcune delle occasioni più significative, la tragedia del *Salvador* e la lotta di quel popolo contro la giunta civile-militare ha visto una mobilitazione continua di sostegno e solidarietà da parte del movimento sindacale italiano. Nell'aprile 1981 la campagna per il Salvador è culminata in una grande manifestazione convocata a Roma dalla segreteria della Federazione unitaria alla presenza del presidente del Fronte democratico rivoluzionario di El Salvador, Guillermo Ungo. La Federazione, con l'intervento di Franco Marini, segretario generale aggiunto della Cisl, in questa come in ogni altra analoga occasione, ha sostenuto con forza la necessità, per il Salvador, di una soluzione politica che, respingendo l'internazionalizzazione del conflitto, puntasse invece sulla ricerca di una soluzione negoziata e pacifica.

L'arresto a Santiago del *Cile* di dieci degli undici dirigenti della « Coordinadora sindical » ha provocato, in luglio, la dura e ferma protesta della Federazione che ha chiesto al ministro degli Esteri Colombo il suo qualificato ed impegnato intervento a favore degli arrestati. L'undicesimo ed unico dirigente nazionale della « Coordinadora » rimasto in libertà, Juan Manuel Sepulveda, ha tenuto a Roma, nella sede della Federazione una conferenza stampa. La Federazione, in questa occasione, ha insistito anche perché l'Italia non elevasse la sua rappresentanza diplomatica a Santiago mantenendola al livello ridotto che venne stabilito a partire dal golpe del 1973.

La Federazione unitaria (in agosto), in un messaggio di solidarietà e di protesta per il processo, a Sâo Paulo del *Brasile*, contro il sindacalista « Lula » ed altri 10 dirigenti dei metalmeccanici per uno sciopero del 1980, ha denunciato « l'assurdo uso della legislazione nazionale di sicurezza per regolare i conflitti di lavoro », ha protestato contro la sentenza di condanna del tribunale militare e ha affermato che l'eliminazione di una legislazione militare per i rapporti di lavoro è un necessario segno di credibilità della politica di cosiddetta « apertura » annunciata dal governo brasiliano.

Dei molti interventi a favore dei diritti sindacali e dei diritti dei popoli effettuati unitariamente nel 1981, segnaliamo ancora, a titolo esemplificativo, la protesta indignata della Federazione (luglio) contro la richiesta di pena di morte per 52 sindacalisti del Disk in Turchia. In un telegramma che chiedeva l'intervento del presidente del Consiglio Spadolini sulle autorità turche, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno segnalato che, dopo le decine di migliaia di arresti e i casi documentati di tortura, questa ulteriore misura delle autorità militari costituisce una contraddizione e un attentato intollerabile ai diritti democratici di un paese che, pure, è « associato » alla Comunità economica europea.
In settembre, nel primo anniversario del golpe militare, la Federazione ha ribadito la propria denuncia e la solidarietà dei lavoratori italiani al popolo e ai lavoratori turchi. In dicembre, la Federazione ha nominato un avvocato italiano a far parte del collegio legale inviato dalla Ces in Turchia, per « osservare » il processo militare ai 52 del Disk.

5. Fra le diverse attività che hanno impegnato la Federazione, un rilievo particolare hanno avuto alcune visite e scambi di delegazioni sindacali che, a un titolo o a un altro, significavano l'impegno di Cgil, Cisl e Uil sulle tematiche connesse alla lotta per un nuovo e diverso ordine economico internazionale anche attraverso una cooperazione più approfondita tra sindacati del « Nord », come la Federazione, e sindacati del « Sud » del pianeta.
Nel gennaio del 1981, una delegazione di sindacalisti brasiliani guidata da Luis Inacio da Silva (« Lula »), dirigente dei metalmeccanici di Sâo Paulo che hanno dato, con le loro lotte, nuovo impulso ed identità nuova a tutta l'azione sindacale brasiliana, è stata ospite a Roma della Federazione unitaria. La pratica coincidenza temporale con la visita di Walesa ha fra l'altro consentito un interessante incontro fra i due sindacalisti e lo scambio dei loro punti di vista su esperienze sindacali tanto diverse e, pure, tanto significativamente analoghe.
La Federazione ha assicurato Lula del totale sostegno dei lavoratori italiani alla lotta dei lavoratori brasiliani contro la repressione e la politica economica reazionaria del governo. Questo appoggio si è poi manifestato concretamente con i ripetuti interventi effettuati, in vari modi, sul governo di Brasilia perché desistesse dal processo militare intentato a Lula ed ai suoi colleghi, colpevoli di attività sovversiva « contro la sicurezza nazionale » per aver guidato con successo la lotta operaia nel 1980. Tali interventi sono riusciti a strappare al tribunale militare, che più avanti li avrebbe condannati, la « libertà provvisoria » fino all'appello.
In agosto, il sindacato italiano è poi intervenuto con propri rappresentanti, a Sâo Paulo, ai lavori della « prima conferenza nazionale della classe operaia brasiliana » (*Conclat*) che ha riunito 5.000 delegati da tutto il paese.
Importante è stata la visita in Italia di una delegazione dell'*Ugta* algerina (Unione generale dei lavoratori algerini), guidata dal segretario generale di quel sindacato Demene Debbih Abdallah in aprile. In un incontro con la segreteria della Federazione unitaria le discussioni si sono concentrate sulla necessità di sviluppare i buoni rapporti già esistenti, sulla situazione in Medio Oriente e la ricerca di una pace giusta fondata sul principio dell'autodeterminazione dei popoli e sul negoziato aperto a tutte le parti del conflitto, sull'appoggio alla lotta del popolo saharaui, la ricerca di un nuovo ordine economico internazionale, una cooperazione più decisa tra Italia e Algeria nello spirito di tale ricerca e fondata sulla complementarità delle economie dei due paesi.
Uno scambio di visite tra la Federazione unitaria e la *Cisa* (Confederazione internazionale dei sindacati arabi) ha avuto luogo nel corso dell'anno: ad aprile a Damasco dove, su invito della segreteria della Cisa, sono stati discussi temi di reciproco interesse e verificate le possibilità di ulteriore cooperazione; e, in novembre, a Roma.
Di notevole rilievo anche la visita alla Federazione di una delegazione dei *sindacati palestinesi* (fine aprile) che ha preso anche parte alla manifestazione di Firenze per il 1° maggio. In un comunicato congiunto la Federazione unitaria ed il sindacato palestinese hanno espresso la convinzione che il problema palestinese, il diritto di quel popolo all'autodeterminazione e alla costituzione di un suo stato in Palestina, il riconoscimento dell'Olp, sono oggi la chiave

« per la pace e la solidarietà di tutti i paesi della regione ». Questa dizione (il riferimento a « tutti i paesi della regione ») sottoscritta da parte palestinese insieme alla richiesta di ritiro di Israele da tutti i territori occupati « dopo la guerra del 1967 », costituisce un fatto nuovo ed importante.
A fine anno, in dicembre, ha visitato Roma un'importante delegazione del *sindacato cinese*, guidata dal presidente Ni Zhifu. Gli ospiti, che restituivano una visita dell'anno precedente effettuata in Cina da una delegazione della Federazione, si sono anche recati in diverse regioni italiane. La discussione con la segreteria unitaria si è dimostrata di grande utilità per la comprensione delle reciproche azioni e strategie sindacali e dei problemi economici, sociali e politici di ciascuno dei due paesi. Sono state lungamente discusse la questione della pace, dello sviluppo, dei diritti dei popoli, così come le prospettive di una maggiore cooperazione economica e culturale tra la Cina, l'Italia e l'Europa e di un più solido rapporto tra i due movimenti sindacali.

6. Un punto forte dell'azione del movimento sindacale europeo è stata quest'anno la « giornata d'azione » con cui, il 29 giugno, è culminata a Lussemburgo, davanti al palazzo in cui si teneva il vertice dei capi di stato e di governo della Cee, la « campagna per l'occupazione » della Ces. Punto forte più che per il risultato della campagna (il numero dei disoccupati in Europa è in continuo e non casuale aumento, date le politiche economiche recessive di quasi tutti i governi europei) per la combattiva partecipazione alla manifestazione di più di 6.000 lavoratori, diverse centinaia dei quali provenienti dall'Italia, in delegazione da tutta l'Europa.
Più in generale, l'azione della Ces nel corso dell'anno ha manifestato una certa carenza di incisività: l'indispensabile coordinamento delle strutture sindacali a livello di settore e a scala europea si è rivelato assai complesso ed è decisamente in ritardo rispetto alle esigenze, e larga parte del dibattito degli organi della Confederazione europea è stato assorbito dalla questione delle nuove affiliazioni (su alcune, come quelle della Cgt francese [Confederazione generale del lavoro] e della Cgtp-Intersindical portoghese [Confederazione generale del lavoro portoghese], il no è stato espresso a larghissima maggioranza; su altre, come quella delle Commissioni operaie spagnole, il sì è stato maggioritario ma ancora non statutariamente sufficiente ad ammettere l'organizzazione).
La scena europea complessiva, economica e politica, è stata naturalmente, nell'anno, assai poco favorevole all'azione di un movimento sindacale democratico e rivendicativo. Le scelte recessive dei governi hanno creato un clima che, fra l'altro, ha rafforzato l'intransigenza delle controparti padronali a livello europeo. E la crisi generale della Cee non ha offerto, in realtà, grandi spazi all'azione della Ces.
In ogni caso, la Ces nel corso dell'anno è intervenuta ripetutamente sulla Cee, nelle sue varie articolazioni e sull'Aele (Associazione europea di libero scambio) rispetto a una lunga serie di temi. A titolo esemplificativo possiamo qui indicare: l'occupazione, la politica industriale e della ricerca, la democratizzazione dell'economia, la politica regionale e territoriale, quella energetica, quella agricola, le questioni della formazione professionale, dei lavoratori migranti, del controllo delle multinazionali. E si è occupata, con specifiche prese di posizione, dei grandi fatti di politica internazionale che hanno direttamente interessato l'Europa: la lotta per la pace e il disarmo, la Polonia, la Turchia.

7. Il vertice annuale dei capi di stato e di governo dei sette paesi più industrializzati, che si è tenuto quest'anno ad Ottawa, in Canada, è stato preceduto come di consueto, in luglio, dalla riunione dei dirigenti sindacali di quegli stessi paesi, ospiti del Clc canadese (Congresso canadese del lavoro).
La Federazione Cgil Cisl Uil vi era rappresentata dai tre segretari generali che, insieme agli altri esponenti sindacali, sono stati ricevuti dal primo ministro Trudeau al quale hanno presentato le posizioni elaborate sulla base di un documento preparato in sede Tuac (Comitato consultivo sindacale presso l'Ocse dai sindacati dei 24 paesi aderenti all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) in previsione del vertice.
Il documento, di forte critica all'impostazione

economica, recessiva e monetarista, data dai paesi industrializzati nel loro complesso alla lotta contro la crisi, sottolineava la necessità di un forte coordinamento delle politiche economiche occidentali, ma su basi decisamente nuove, tali da evitare che misure unilaterali portassero a conseguenze serie per tutti e ribadiva la consapevolezza crescente dell'interesse comune che hanno Nord e Sud del mondo a una battaglia contro il sottosviluppo.
La Federazione, al ritorno dei segretari generali in Italia, ha discusso poi le conclusioni, certo non più che interlocutorie e largamente insoddisfacenti, del vertice dei capi di stato e di governo, con il presidente del Consiglio Spadolini.

8. Cgil Cisl e Uil, in quanto organizzazioni affiliate alla Ces, hanno regolarmente partecipato alle sue diverse attività: conferenze, seminari, riunioni degli organismi direttivi.
Cisl e Uil, in ragione della loro affiliazione alla Cisl Internazionale, hanno preso parte alle sue riunioni ed alle sue attività.
In particolare, la Cisl è stata presente, in aprile, alla conferenza di Nuova Delhi sullo sviluppo convocata dalla Cisl Internazionale; e Cisl ed Uil hanno partecipato alla importante sessione speciale su pace e disarmo tenuta dall'esecutivo della Cisl Internazionale a Bruxelles all'inizio di novembre. Le due organizzazioni sono state anche presenti, in agosto, con una folta delegazione di giovani sindacalisti italiani, al secondo rally internazionale della gioventù sindacalista che si è tenuto a Siviglia su convocazione della Cisl Internazionale.
Uno sviluppo di grande significato in corso d'anno è stata l'adesione della Flm alla Fism (Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici).
La decisione, che è stata a lungo dibattuta non solo tra i metalmeccanici, ma in tutto il movimento sindacale, è stata presa all'unanimità dalla Flm, come coerente sviluppo della sua linea generale.
La Federazione è stata presente, con delegazioni unitarie, a molti dei congressi sindacali che si sono svolti nel 1981 in Europa e nel mondo. Nell'anno sono state molte, naturalmente, le delegazioni sindacali estere ricevute in sede di Federazione unitaria, oltre quelle già menzionate specificamente. Segnaliamo qui, a titolo esemplificativo, le visite alla Federazione di una delegazione delle Commissioni operaie spagnole (guidata dal segretario generale, Marcelino Camacho) e di una della Uso spagnola (Unione sindacale operaia, guidata dal segretario generale, Manuel Zaguirre).
In aprile, a Roma, si è tenuto tra il sindacato ungherese (Szot) e la Federazione un seminario di studio sul ruolo dei rispettivi movimenti sindacali di fronte alla crisi economica internazionale. Si è trattato di un interessante dibattito aperto che ha portato ad un'utile comparazione delle analisi e delle strategie dei due movimenti sindacali sui temi della partecipazione e del controllo operaio.
Alla 67ª sessione della conferenza internazionale del lavoro, che si è tenuta come tutti gli anni a Ginevra, la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil è stata rappresentata da una delegazione condotta, sulla base della consueta rotazione, dal segretario agli affari internazionali della Cgil, Giacinto Militello. Nella votazione per il rinnovo del consiglio di amministrazione del Bit, Raffaele Vanni (Uil) è stato eletto su designazione unitaria italiana.
Sempre nell'ambito del Bit, per iniziativa dei quattro membri titolari europei del gruppo lavoratori nel Consiglio d'amministrazione (britannico, tedesco occidentale, norvegese, sovietico), si è tenuta, all'inizio di dicembre, la quarta conferenza europea dei sindacati dell'Est e dell'Ovest. Essa era dedicata quest'anno a un confronto sul tema dell'introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi, e del loro impatto su occupazione e condizioni di lavoro, e ha anche approvato un documento, votato all'unanimità, sui problemi del disarmo nucleare.
La delegazione della Federazione unitaria era guidata dal segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto.

Angelo Gennari

La presenza culturale del sindacato

1. Premessa 2. Iniziativa politica e elaborazione culturale 3. Presenza culturale del sindacato nel corso del 1981 4. Carenza del sindacato nell'affrontare alcuni temi 5. Strutture preposte a compiti culturali e di ricerca 6. Conclusioni

1. Cercheremo di ripercorrere la presenza culturale del sindacato nel 1981 partendo da una premessa generale circa il modo in cui questo rapporto si è espresso nel periodo recente, così da avere alcuni riferimenti sul livello in cui si colloca questa presenza. Passeremo poi a una breve rassegna della presenza culturale del sindacato nei diversi settori della sua iniziativa, osservando insieme l'incidenza generale del sindacato sui diversi problemi e le azioni « esplicitamente » culturali che le hanno accompagnate. Infine, richiameremo alcuni temi su cui, nonostante la loro rilevanza, è mancato per ragioni diverse un approfondimento sufficientemente significativo, per finire con alcune notazioni sullo stato e l'attività delle strutture formalmente preposte a compiti culturali e di ricerca.

2. L'azione culturale del sindacato — per la natura politica di questa organizzazione — non la si trova solo nelle sedi che « normalmente » svolgono questo ruolo, cioè negli uffici studi o negli istituti di ricerca.[1] Inevitabilmente si determina un intreccio tra l'iniziativa politica quotidiana e l'elaborazione culturale e di ricerca: non è detto infatti che nell'azione politica quotidiana non vi possa essere maggiore espressione culturale che non in uno studio pur rigoroso. Ma comunque la natura politica del sindacalismo italiano fa sì che raramente i due ambiti abbiano raggiunto (fino a oggi) quell'autonomia funzionale reciproca e, quindi, quella capacità organizzativa autonoma necessaria a non confondere continuamente un terreno con l'altro.

Questa caratteristica di interdipendenza, fatte salve le specifiche tradizioni ed esperienze delle singole confederazioni, costituisce contemporaneamente elemento di forza e limite. Se da un lato infatti i « tempi politici » del sindacato permettono di mobilitare rapidamente energie intellettuali e risorse organizzative per acquisire conoscenze, nonché di ottenere un'importante ramificazione, sia ai diversi livelli dell'organizzazione che nella società, di momenti di riflessione collettiva, d'altro canto viene spesso meno la possibilità di superare l'osservazione di breve periodo e, inevitabilmente, si privilegiano quegli aspetti « strutturali », propri dell'analisi politica, rispetto alla necessità, ad esempio, di quantificare i fenomeni, strumento proprio della ricerca, o di analizzare i problemi su archi di tempo sufficientemente rappresentativi.

Ancora oggi, nonostante la forza (anche economica) delle organizzazioni sindacali e l'accesso a praticamente tutte le sedi istituzionali, non si è raggiunto un modello consolidato (non sottoposto quindi agli alti e bassi delle congiunture politiche) ed efficace di divisione del lavoro tra sfera politico-operativa, a cui va collegata una strumentazione di sostegno soprattutto « a breve », e area della ricerca e dell'elaborazione culturale (non separata dalla precedente ma distinta).

Come ha avuto modo di sottolineare F. Caffè[2] intervenendo sull'esperienza dell'Ires Cgil: « La sparsa molteplicità della ricerca del sindacato si accompagna a un'eterogeneità degli impulsi culturali che riflette lo stato attuale della scienza (in particolare dell'economia) in cui, non esistendo un paradigma egemone, si oscilla tra l'eclettismo e il dogmatismo. Se l'Ires [ma il discorso vale in generale, *nda*] continua a inseguire elaborazioni che servono a chiarire problemi e decisioni urgenti del sindacato, piuttosto che impegnarsi in ricerche a lungo periodo, non farà che registrare questa disarticolazione ». La mancata specificazione tra ambito dei diri-

genti politici con ruolo operativo-decisionale, strutture in grado di fornire quelle che si chiamano « pezze d'appoggio » al susseguirsi delle scadenze, e ricerca dotata della necessaria strumentazione per cogliere nelle loro diverse manifestazioni processi di più ampia portata e di lungo periodo, lontano dal voler riproporre qui una separazione tra politica e cultura, tra tecnici e politici,[3] produce di fatto una carenza di ruoli i cui effetti sono ben noti, soprattutto in una fase di difficoltà del movimento sindacale. Basti qui, per esempio, ricordare lo scarto che immancabilmente si lamenta tra caratteri nuovi dei cicli economici, o introduzione di innovazioni tecnologiche, o mutamenti nella composizione del lavoro dipendente e tempi della risposta sindacale.

Se in una fase di espansione delle possibilità propositive, mobilitative e di aggregazione del movimento sindacale la capacità di elaborazione interna viene sospinta, corroborata in avanti da una molteplicità di elementi esterni, in un periodo con caratteristiche diverse, come l'attuale, viene maggiormente in evidenza il grado di coerenza interno, organizzativo, e la razionalità delle forme di approfondimento e di organizzazione culturale.

Certamente negli ultimi anni l'azione culturale del sindacato ha registrato passi in avanti, soprattutto sul piano della dotazione organizzativa,[4] su cui torneremo anche in seguito, e della maggiore permeabilità a nuovi specialismi culturali. Ci riferiamo a un uso più continuativo degli strumenti della sociologia, anche se si è spesso privilegiato quello del questionario rispetto ad altre tecniche d'indagine, a volte forzandolo per trarne non tanto elementi conoscitivi specifici, per esempio legati alle concrete modalità della condizione di lavoro, ma per ricavarne risposte e pareri sui « massimi sistemi » da utilizzare magari nel dibattito politico immediato.

Ci riferiamo anche all'utilizzo, accanto alla più tradizionale osservazione economico-strutturale,[5] di tecniche d'indagine microeconomica per lo studio di segmenti rappresentativi e nuovi del mercato del lavoro o dell'economia. Ci riferiamo infine ad un uso più variegato e autonomo della statistica, e a una maggiore ricezione di esperienze ed elaborazioni teoriche di altri paesi europei.

Semmai il rischio può essere quello di un'eccessiva separazione tra i momenti dell'elaborazione, della ricerca (influenzata magari da modelli di comportamento tipici delle istituzioni pubbliche) e il corpo sociale che fa riferimento al sindacato, nonché anche una separazione tra l'agire concreto del sindacato e una ricerca distaccata, distante.

In altre parole il rischio, lo ricordiamo di sfuggita, è che questo necessario *processo di modernizzazione*, di cui la ricerca culturale è un aspetto, rafforzi quello che con un'immagine abusata viene chiamato il « sindacato-istituzione » e cioè che prevalgano conclusioni (e scelte) tese a dimostrare che essendo superate le « vecchie ideologie » occorre procedere con forza a modifiche che obiettivamente alterano (invece che aggiornare) la natura del sindacato italiano, assicurandogli magari in cambio una presunta più forte presenza sul cosiddetto mercato politico, piuttosto che una nuova capacità di produrre partecipazione, negoziazione e conflitto.

3. Il 1981 è l'anno dei congressi confederali che, al di là di ogni altra considerazione, rappresentano un'importante scadenza dedicata a bilanci e a prefigurare interessi e modelli di comportamento futuri. E i congressi di quest'anno sono fortemente connotati dallo stato di crisi del movimento sindacale (per la prima volta dopo tanti anni si ha un significativo calo nel numero degli iscritti) venuto avanti dentro un più generale stato di crisi economica e sociale e, soprattutto, dentro una caduta di importanti e consolidati punti di riferimento (storici) della sinistra italiana: più la singola confederazione è politicamente e idealmente collegata con la tradizione organizzata della sinistra politica, più risente della crisi dei precedenti valori, più radicale e complesso si fa lo scarto tra antiche identità e la ricerca di nuove.

Si avverte dunque con forza l'esigenza di profondi ripensamenti e l'apertura delle tesi programmatiche della Cgil ne dà, per esempio, una esplicita testimonianza: « Il X congresso della Cgil si tiene in una situazione nazionale e internazionale caratterizzata da profondi processi di trasformazione e di crisi e dalla caduta di vecchie certezze del movimento operaio ».[6]

Ma contemporaneamente si presenta una forte divaricazione tra questo primo dato e la pressione per soluzioni drastiche intorno ad alcuni punti di politica economica su cui emblematicamente si misurano i rapporti di forza tra i protagonisti dello scontro sociale.
Tra una sinistra politica e sociale alla ricerca di nuove collocazioni su importanti questioni interne e internazionali e le strettoie imposte dal padronato e da una nuova fase economica, sono di fatto quest'ultime a prendere il sopravvento. Di conseguenza le linee di una riflessione strategica che esprima anche le sue valenze culturali tende a procedere, in queste condizioni, per linee traverse, in un dibattito spesso ristretto ai gruppi dirigenti e non privo di complicati scarti tra la questione formalmente in discussione e il suo significato (reale) implicito, più difficilmente decodificabile.
Il dibattito si fa sempre più critico mentre gli organi d'informazione evidenziano le contrapposizioni su alcune poche questioni.
Mentre ridotte sono l'attenzione e l'approfondimento in termini di ricerca (ma anche di intervento politico) sui processi di ristrutturazione produttiva nelle imprese (rapporto tra settori avanzati e settori arretrati, rapporto tra industria e terziario), l'analisi finisce per concentrarsi su quegli aspetti di politica economica maggiormente al centro del dibattito politico più ravvicinato: effetti dell'inflazione, costo del lavoro, politica fiscale e scala mobile (che sono anche gli argomenti al centro di seminari e materiali di studio). Sono le domande più pressanti del gruppo dirigente confederale a trovare risposta, quando non anticipazione, nei momenti di ricerca. La Cisl, che pure è presente su questo arco di temi, approfondisce autonome elaborazioni su aspetti più peculiari della propria cultura.
Sono in particolare le questioni legate ai processi di accumulazione e più specificamente alla proposta sul Fondo di solidarietà a essere presenti nel dibattito sulle questioni nodali che il sindacato si trova davanti: « tale dibattito, che ancora oggi è lungi dall'essere approdato a soluzioni di tipo operativo, ha preso avvio dalla consapevolezza della centralità che il tema dell'accumulazione ha assunto nelle prospettive di sviluppo del nostro paese ed ha finito per porre a confronto le diverse concezioni attualmente presenti tra le forze politiche e sindacali circa problemi quale il ruolo "politico" del sindacato e i suoi rapporti con le sedi istituzionali, l'"autonomia" del sistema di relazioni industriali e così via ». [7]
Ruolo politico, modello di sindacato per gli anni Ottanta, democrazia sindacale, assetto delle relazioni industriali, verifica dei suoi valori al cospetto del mutamento sociale, costituiscono i dilemmi [8] di fondo di questo periodo.
Ma salvo alcuni casi particolari, e i congressi confederali ne rappresentano uno di rilievo, tali questioni vengono considerate nei loro aspetti specifici, nelle loro manifestazioni concrete, per trovare poi da lì alcuni momenti di generalizzazione, di sintesi: è soprattutto dall'esterno del movimento sindacale che provengono analisi d'insieme tese a fare il punto sulle soluzioni, sui modelli futuri possibili, a tracciare bilanci delle fasi trascorse e delle logiche che le hanno sorrette; le organizzazioni sindacali, i suoi quadri, risentono delle pesanti responsabilità di gestione del presente e del lento e complesso modificarsi del proprio ruolo.
La caduta delle certezze riferite a modelli e valori precedenti o la necessità di un loro adeguamento rispetto alla mutata situazione determinano ovviamente tensioni crescenti tra le Confederazioni o polarizzazioni di posizioni tra le stesse componenti; esse però risultano, data anche la vastità del mutamento in atto, sempre riferite a contenuti specifici, come l'opportunità o meno di revisione di alcuni automatismi, il problema dell'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici e l'organizzazione della democrazia sindacale nei luoghi di lavoro.
È proprio sul terreno degli aspetti legati alla *politica organizzativa* che il sindacato registra, anche culturalmente, significativi passi in avanti. Le novità riguardano anche lo sviluppo di alcune dotazioni stabili come l'utilizzo continuativo del calcolatore (a livello centrale) per ottenere informazioni periodiche e disaggregate sull'andamento del tesseramento; ciò consente di conseguenza un'osservazione e un controllo di uno dei pochi e dei più delicati indicatori di verifica del rapporto tra sindacato e iscritti. Tutto ciò favorisce analisi e ricerche che aggiungono alla conoscenza quantitativa la possibilità di procedere a ipotesi interpretative che

mettono meglio in rapporto contenuti dell'azione sindacale e strumenti organizzativi.

Vi è stato qui un rapporto non episodico con nuove strumentazioni d'analisi, ma al contrario un processo, certo ancora in fase di definizione, che si è via via arricchito [9] ed ha contribuito in modo indiretto a stimolare un nuovo fronte d'interessi a metà tra la storia e la politica organizzativa. Si tratta di alcune analisi sulle esperienze concrete, sulla storia orale, non dei leader carismatici delle confederazioni ma di quei quadri intermedi protagonisti non famosi della storia locale o della vita delle categorie del sindacato in questo dopoguerra. [10] Un filone che ha trovato collegamento con i nuovi impulsi presenti da alcuni anni tra i giovani storici particolarmente attenti alla storia sociale italiana. La riflessione sulla politica organizzativa del sindacato dunque, anche per effetto dei segnali d'allarme nei livelli di sindacalizzazione e dei problemi che si sono venuti ponendo sulla capacità di rappresentanza del sindacato, ha fatto registrare un significativo rapporto tra l'azione degli uffici confederali, gli uffici organizzativi e i momenti della ricerca, consentendo così di recuperare ritardi che si erano fatti pesanti e di aprire nuovi ambiti di studio e, potenzialmente, di azione.

Sul piano delle *vicende internazionali* numerosi sono stati nel corso dell'81 gli episodi che hanno imposto al movimento sindacale importanti ripensamenti. Già il precedente dell'invasione dell'Afghanistan aveva accelerato e approfondito tra i quadri comunisti un vasto processo di riconsiderazioni; su tutt'altro versante l'elezione di Reagan alla presidenza degli Stati Uniti (novembre 1980) accentua la riflessione sulla diffusione di massicce pratiche neo liberiste, già avviate in Europa dal governo conservatore inglese, come scelta di risposta alla crisi economica e dello stato sociale.[11] Nel maggio '81 l'elezione di Mitterrand alla presidenza della Repubblica francese apre forti speranze sulla possibilità di avere un modello di riferimento concreto e ravvicinato, sia in termini di prospettive politiche generali, sia in termini di verifica, sulla politica economica e sociale, con particolare riguardo alla difesa dei redditi da lavoro dalla crisi e dall'inflazione e a possibili sviluppi dell'occupazione. [12]

A fine anno lo stato d'assedio in Polonia e l'arresto di migliaia di sindacalisti e critici del regime, apre nel sindacato una vasta reazione di condanna. [13]

Ma le mobilitazioni presentano subito connotazioni alterne; la pressione della crisi interna italiana e alcune resistenze a esprimere una condanna radicale e storica del sistema sovietico, tendono a smorzare, dopo alcune importanti dichiarazioni, la riflessione sui problemi retrostanti (socialismo reale). Viene così limitata anche la possibilità di uno scavo che consenta di riflettere sul valore attuale di un'ipotesi di socialismo nel nostro paese da confrontare con le diverse tradizioni storiche e attuali.

Il 1981 oltre a essere l'anno dei congressi confederali è anche l'anno della preparazione delle *piattaforme contrattuali.* Il mutato clima e i nuovi rapporti di forza, la concentrazione delle energie sindacali nella difesa dell'occupazione industriale, non consente, anche nell'81, di avviare una riflessione di ampia portata sullo stato della politica contrattuale e il suo ruolo futuro, sulle ragioni, ad esempio, della decrescente (dal '77) contrattazione aziendale. Data la situazione, risulta privilegiato il « tavolo di trattative » che vede un confronto diretto tra i vertici confederali e il governo. Le violente reazioni padronali alla piattaforma varata dalla Federazione unitaria all'assemblea nazionale dei quadri a Montecatini (marzo), che riesce anche a mettere la sordina alle consistenti divisioni tra le Confederazioni, testimonia del pesante clima politico.

Di conseguenza il terreno di riflessione sulla politica contrattuale, così sottoposto a un pesante attacco che si concentra sulle conquistate indicizzazioni e in generale sul costo del lavoro, trova nel suo insieme un ristretto spazio di analisi e procede in maniera abbastanza frammentaria. Se si esclude qualche significativa analisi settoriale, soprattutto riferita alla Pubblica amministrazione, [14] meno sottoposta al fuoco incrociato, l'impegno culturale in linea di massima si sofferma su una sistemazione della pratica di contrattazione sull'organizzazione del lavoro riferita alla seconda metà degli anni Settanta. [15]

Oppure, sempre su quest'ultimo argomento, che costituisce pur sempre un significativo tentativo di tenere aperto il discorso sui processi di rior-

ganizzazione delle imprese, vi sono alcune elaborazioni ed esperienze tese a interagire con le novità in materia di organizzazione del lavoro (lavoro di gruppo, lavoro a isole, rapporto tecnologie-professionalità): ma in generale gli stimoli, che trovano soprattutto la disponibilità e un'eco nei ricercatori esterni, non riescono a superare se non in pochissimi casi le difficoltà obiettive a cui sono sottoposti lavoratori e sindacalisti che operano nelle medie e grandi imprese.

Lo stesso importante tema della riforma del salario, oggetto di discussione da alcuni anni, non trova, se non a sprazzi, l'attenzione dei ricercatori interni al sindacato e nonostante alcuni significativi contributi [16] il dibattito non riesce a trovare continuità e raccordo con il dibattito politico del gruppo dirigente.

Uno degli aspetti su cui il dibattito di politica contrattuale offre degli elementi di indubbia novità è quello dell'orario di lavoro. Dopo una prima fase, intorno al 1977-78, di avvio del dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro, connotata abbastanza rapidamente dalla formazione schematica di due partiti, pro e contro la riduzione, nonché da un sovraccarico di potenzialità positive per la crescita dell'occupazione, nel corso dell'81, proprio in vista della predisposizione delle piattaforme contrattuali, vi è stato un dibattito aperto e continuativo che ha fruttato alcune importanti indagini, tra cui ricordiamo quella della Filta Cisl (tessili). [17]

Ma l'aspetto nuovo non è dato solo da riflessioni accurate, quanto dall'ampliamento della visuale d'osservazione di questa tematica. L'orario è visto in rapporto ai più diversi aspetti della condizione di lavoro e correlato ad altre variabili: salario, professionalità, ambiente di lavoro, specificità della manodopera femminile, grande e piccola impresa, atteggiamenti dei giovani lavoratori.

La ricerca dell'Ires lombarda (sul sistema degli orari nell'area milanese) compie da questo punto di vista un ulteriore passo in avanti: si ritiene infatti che l'ipotesi del raggiungimento dell'obiettivo delle 35-36 ore settimanali comporti una politica degli orari che affronti nel suo insieme i diversi aspetti del problema e consideri quello di lavoro parte di un sistema più ampio di orario, da quello dei trasporti, delle scuole e dei servizi, a quello dei negozi e del tempo libero. [18]

Politica contrattuale, degli orari e organizzazione del lavoro chiamano in causa *la questione degli impiegati,* dei tecnici, dei quadri e dei capi e se i primi hanno una tradizione, l'ultimo è proprio figlio, discusso, della fase più recente. Scoppiato all'interno della vertenza Fiat con il corteo dei quadri intermedi e dei capi (ottobre 1980), il problema del ruolo di queste figure aveva già trovato qualche attenzione di analisi negli anni immediatamente precedenti. Ma è la sortita di figure (i cui ruoli si vanno modificando all'interno delle imprese) poco inclini alle manifestazioni di piazza a dare politicità e urgenza alla questione e nel corso del 1981 si susseguono dibattiti e seminari, si avviano le ricerche indirizzate a conoscere i loro atteggiamenti verso il sindacato, la contrattazione, le forme di organizzazione privilegiate, mentre restano tuttavia carenti le conoscenze sull'evoluzione storica di queste figure, sull'esatta demarcazione dei loro ruoli, sulla loro dinamica quantitativa.

È in particolare la Uil, più propensa a stabilire con rapidità rapporti e alleanze politiche con strati sociali meno tradizionalmente investiti dalla sindacalizzazione, a convocare numerose iniziative sulle domande espresse da questi settori sociali e a ricercare forme di congiunzione organizzativa.

Nel complesso il quesito che resta aperto è se la ricerca di un rapporto organizzato con i lavoratori non manuali (dell'industria) debba essere risolto lasciando inalterata la strategia delle organizzazioni sindacali o se il loro inserimento comporti un aggiornamento delle politiche tradizionalmente perseguite e quindi una cultura nuova e più ampia rivolta al lavoro dipendente nel suo insieme.

Tre questioni vorremmo ancora sottolineare nel ripercorrere la presenza culturale del sindacato nel corso del 1981. La prima riguarda l'*impegno meridionalistico.* [19]

Il terremoto che ha investito il Mezzogiorno nel novembre '80 ha promosso oltreché un impegno di mobilitazione e di solidarietà attiva da parte delle organizzazioni sindacali, un tentativo di inserirsi nel processo di ricostruzione con una propria capacità progettuale [20] in termini di acquisizione di procedure istituzionali e di pro-

grammazione territoriale da collegare con la capacità rivendicativa del sindacato: « l'intreccio tra Stato e società civile — come ricorda G. Amato [21] — è una realtà ed è una realtà l'uso degli strumenti istituzionali per plasmare figure sociali, per definire aree e contenuti di conflitti e di negoziazioni ».

Ma se qualche novità si è avuta sul primo versante, quello della conoscenza e del confronto istituzionale, non altrettanto si può dire per il confronto con gli strati sociali coinvolti e per la possibilità che si era offerta di costruire una ampia e stabile aggregazione politica.

Sul piano della *cultura storica* abbiamo già ricordato gli elementi di novità prodotti dal recupero delle testimonianze orali sulle esperienze di quadri, dei militanti intermedi.

Al di là di questo versante c'è da segnalare una certa ricezione di una tendenza recente di alcuni settori degli storici a raccontare, più che la storia nazionale nel suo insieme, il filone delle storie locali (o delle categorie produttive), a ricostruire il rapporto tra organizzazioni del movimento operaio e società su aree più ristrette, che tengono conto tuttavia della storia nazionale. Si tratta però di alcuni indizi che non trovano una sistemazione programmatica e progettuale: è una carenza quest'ultima di cui si risente più complessivamente.

Ci si limita spesso alla raccolta di scritti dei massimi dirigenti o delle figure storiche emblematiche, [22] ma manca ancora un piano sistematico di recupero della propria memoria, una tendenza a ricostruire le fasi storiche non attraverso il dipanarsi delle vicende generali ma attraverso indicatori specifici come, ad esempio, gli scioperi, la militanza, l'appartenenza politica e così via.

Quest'argomento chiama in causa *la produzione editoriale* delle organizzazioni sindacali. Le case editrici della Cgil e della Cisl, Editrice sindacale italiana e Edizioni Lavoro (la Uil ne è sostanzialmente sprovvista) hanno raggiunto nell'81 un volume ragguardevole di produzione (29 per la Cisl, 28 per la Cgil) in cui hanno trovato spazio problematiche eterogenee, una produzione più accurata che in passato e più attenta a nuovi filoni culturali.

Soprattutto la Cisl sembra aver avviato un investimento politico in questo settore, aprendosi, per esempio, maggiormente alle traduzioni di classici stranieri moderni (come Perlman) o alla manualistica agile e di pronto impiego; impegnandosi anche nella cura delle vesti editoriali, togliendo ai libri quella veste di « letteratura minore » che ha spesso accompagnato la pubblicistica sindacale.

Sempre per la Cisl vi è stato un ampliamento del ventaglio delle riviste. Accanto alla nascita di un nuovo bimestrale nazionale, *Progetto*, [23] con caratteristiche di saggistica indirizzata a temi di carattere politico-teorico e culturale, va ricordata l'esperienza più particolare di « Note sindacali », mensile della Filta Cisl. Quest'ultimo (di cui sono usciti dieci fascicoli prima di sospendere le pubblicazioni) ha presentato una formula originale, evitando molti dei limiti delle pubblicazioni di categoria, legittimate spesso soltanto dal fatto di « dar voce » al proprio gruppo dirigente *Note sindacali* si è invece proposta come rivista di cultura sindacale, aperta ai contributi esterni su questioni nuove e priva dei faticosi documenti sindacali. Nell'insieme la produzione editoriale oltre ad essere cresciuta in quantità (non è quindi questo il suo principale problema) sembra aver raggiunto il limite per una produzione di tipo artigianale e necessitare di una programmazione più razionale e selettiva e di una più precisa identificazione dei suoi destinari.

4. Vogliamo infine richiamare alcuni aspetti politico-culturali che, pur avendo avuto un obiettiva rilevanza nel corso dell'81, hanno ricevuto a nostro avviso, una scarsa o inadeguata attenzione. Abbiamo visto come anche per la pressione crescente su alcuni punti della politica economica, sia stata ridotta l'attenzione verso i processi di ristrutturazione aziendale, nei suoi aspetti strategico-organizzativi. Abbiamo già ricordato come sul piano degli eventi internazionali legati alle vicende polacche sia stato carente un approfondimento non contingente e come sia mancata una riflessione che, partendo da quell'esperienza di socialismo reale, riflettesse sui destini del socialismo in occidente, nella sinistra italiana.

Ma forse anche sul piano del dibattito intorno al terrorismo si è registrata una debolezza nel trovare momenti rilevanti e non episodici di analisi, nel compiere uno sforzo culturale adeguato

rispetto a un fenomeno così dirompente. Non che siano mancati in moltissimi punti dell'organizzazione sindacale, soprattutto nei luoghi più colpiti, momenti di dibattito e tentativi di analisi, ma non adeguato è stato lo sforzo di porre questo problema tra le questioni centrali, la necessità di rileggere con puntiglio e in prima persona i percorsi culturali e politici, i modi, le ragioni, le cause sottostanti al formarsi e dispiegarsi di un dramma che ha attraversato in vario modo la società italiana, le organizzazioni sociali e la loro storia politica recente.

Vi è ancora una questione, un po' anomala ma non secondaria. Se le confederazioni hanno proceduto nel corso del 1981 a un rafforzamento della produzione editoriale, con un relativo aumento quantitativo e qualitativo, possiamo dire che è mancato ancora un intervento adeguato su quella che si chiama « politica dell'informazione ». Si tratta di un campo di intervento, di cui non occorre qui sottolineare l'attualità e la rilevanza, che va dagli strumenti (a stampa) di cui è direttamente dotato il sindacato alle più complesse questioni legate all'emittenza radiofonica e televisiva, sia pubbliche che private. Ma non sono solo le questioni di riforma a non aver ancora trovato adeguata risposta, è mancato più in generale un approfondimento culturale sul rapporto tra la propria azione, quotidiana e complessiva, e i percorsi che questa segue fino a trasformarsi in notizia, in immagine, in uso di tecnologie.

È la più generale questione degli effetti prodotti dall'informazione sui singoli e sulle stesse strutture organizzate a non aver trovato adeguati spazi di indagine, cosa che costringe ancora oggi il sindacato a veder trasmessa la propria azione da una cultura altrui, che modifica in sostanza il contenuto stesso dell'azione sindacale.

In questo senso il dato più significativo riguarda la carenza all'interno della sinistra di una cultura dell'informazione, intendendo con questo non un'utopica visione omogenea, ma alcuni punti di riferimento, alcuni assi costitutivi del discorso, quelli che si chiamano i dati di base, da cui poter poi far partire le diverse concezioni, strategie, o specifiche soluzioni.

5. Abbiamo già ricordato come nelle organizzazioni sindacali sia cresciuta nel periodo recente la dotazione stabile finalizzata alla ricerca. [24] Essa corrisponde in linea generale alla necessità di assolvere al possesso di conoscenze non legate al breve periodo o a coprire una tastiera di argomenti che per ampiezza si presenza del tutto nuova nella tradizione del sindacato italiano. Il problema che sta davanti a queste strutture, come si è già accennato, è di trovare contemporaneamente un rapporto di autonomia e scambio con l'insieme del sindacato, un livello che non sia né di identificazione o supplenza con le istituzioni esterne similari, o addirittura di sostituzione ai compiti delle altre istituzioni in genere, né puro servizio o supplenza alle carenze dei dipartimenti in cui sono organizzate le Confederazioni.

Le strutture centrali che svolgono un ruolo di ricerca sono l'Ires Cgil, il Centro studi della Cisl e il Crel Uil. [25] I primi due hanno registrato nel corso dell'81 un'ulteriore fase di espansione, mentre per il Crel si è avuta una battuta di arresto.

L'Ires Cgil, che copre i temi della politica economica, delle relazioni industriali, dell'organizzazione del lavoro e dei processi formativi, si è di fatto contraddistinto nel corso dell'anno per l'impegno nel cercare di rispondere con il massimo di tempestività alle domande del gruppo dirigente Cgil (in particolare sui temi della scala mobile e della riforma della struttura fiscale) cercando a volte di anticipare alcune soluzioni.

Contemporaneamente si è cercato di trasformare le risposte immediate, sui temi richiamati, come punti di riferimento per ricerche di più lungo periodo. Nella sostanza si può però dire che, fatta qualche eccezione (per esempio, il piano d'impresa nella prima parte dell'anno), le ricerche sul breve periodo hanno prevalso su quelle di medio lungo e la politica economica ha dominato sul resto.

Gli staff di ricerca, forse anche per l'assenza di una effettiva presidenza dell'Istituto (nella seconda metà dell'anno), hanno dovuto puntare più sulle proprie capacità individuali che non su un meccanismo complessivo pienamente funzionante.

Anche in sviluppo (o in fase di avvio) sono le sedi Ires decentrate, tra cui risalta l'attività dell'Ires lombarda. [26]

Tra gli altri centri, di solito dotati di strumenti di informazione e documentazione, ricordiamo quello della Campania (collaudato da tempo e abbastanza strutturato) particolarmente impegnato nel corso del 1980 con i temi connessi alla vicenda del terremoto e della ricostruzione; quello della Liguria; quello del Veneto, in fase di rodaggio, avendo avuto il suo varo ufficiale nel mese di giugno; quello del Lazio, anch'esso costituito nell'81, che ha varato i suoi primi materiali in occasione del convegno regionale del 5-7 novembre. [27]

Il Centro studi nazionale della Cisl invece è diviso in quattro settori di ricerca, quasi tutti dotati di uno o più strumenti d'informazione e documentazione. Il Cesos (Centro di studi sociali e sindacali) presieduto da G. Baglioni, che privilegia l'analisi dell'organizzazione, delle relazioni industriali e quella storica, è quello che ha fatto più sentire nel periodo recente la propria presenza. L'Irsi, presieduto da U. Rescigno, con interessi fondamentalmente di tipo istituzionale. L'Isel, presieduto da E. Tarantelli, con attività di studio dell'economia del lavoro, con particolare riguardo all'econometria e alla contrattazione (anch'esso ha presentato alcune proposte di revisione, molto dibattute, dell'istituto della scala mobile). Il Ceres, presieduto da L. Frey, di più consolidata esperienza (se si esclude la provenienza del gruppo costitutivo, il Cesos, dalla scuola sindacale di Firenze) che per anni ha coperto una domanda analitico-statistica su vari aspetti del mercato del lavoro: occupazione e disoccupazione, decentramento produttivo, analisi settoriale, ecc.

A differenza del modello organizzativo Cgil, quello della Cisl vede le sue sezioni strutturate in modo autonomo. Il Cesos inoltre ha privilegiato di più, anche per i temi affrontati, la ricerca di medio lungo periodo e i temi connessi alla storia e all'organizzazione, tralasciando invece quelli legati alle tecnologie e all'organizzazione del lavoro.

Numerose sono anche per la Cisl i centri paralleli e collegati sparsi per l'Italia e tutti con programmi di espansione della propria attività. Si va, per citarne alcuni, dalla Fondazione « P. Seveso », con interessi giuridico-istituzionali e contrattuali, alla Fondazione « Corazzin » con interessi storico-sociologici, alla Fondazione « V. Nocentini » (storia), al più recente centro emiliano con interessi economico-sociali.

La Uil è la meno dotata di strumenti stabili di riflessione, documentazione e ricerca. Essa recupera questo vuoto con una puntigliosa azione di presenza politica su alcune questioni nuove e più legate ai cambiamenti sociali, soprattutto in direzione dei settori meno coperti dalla tradizionale sindacalizzazione (quadri e tecnici), oppure su quelle questioni più « orizzontali » come il terrorismo, la democrazia sindacale e dei consigli di fabbrica o rapporto sindacato-padronato-governo, su cui svolge una spregiudicata azione di stimolo al rinnovamento.

Alla ridotta attività del Crel (Centro ricerche economia del lavoro) lungo l'81 (e nella difficoltà di reperire informazioni puntuali sull'insieme dell'attività svolta) segnaliamo il lavoro di studio su quadri e tecnici, già avviato all'inizio dell'80 e alcuni materiali su « contrattazione e salario » poi sfociati nel seminario Uil del 20-22 luglio sulla politica contrattuale (relazione E. Mattina).

6. In conclusione nel 1981 il sindacato ha visto complessivamente ridimensionata la propria incidenza. Il dibattito politico si è ristretto fondamentalmente attorno ad alcuni punti di politica, economica, frutto di uno scontro sempre più serrato e non esaurito con il padronato italiano. Solo di rado si sono affrontati temi scelti autonomamente (il precedente più emblematico in questo senso è quello della « politica dell'Eur ») e non imposti dall'esterno.

I termini politico-culturali di un irrinviabile profondo ripensamento di alcuni orizzonti strategici si è trovato così fortemente costretto da pressioni esterne e dalle scelte interne che le hanno accompagnate. Il dibattito è avanzato con difficoltà, circolando prevalentemente all'interno dei gruppi dirigenti.

La tendenziale centralizzazione delle scelte più rilevanti ha reso secondario il coinvolgimento dei quadri interessati, chiamati spesso a pronunciarsi su scelte alla cui costruzione hanno scarsamente partecipato. Ed è proprio l'ampia fascia dei quadri, presente nella gestione concreta di difficili situazioni, quella che ha più risentito di uno smarrimento di valori, dell'inadeguatezza delle vecchie formule e della difficoltà

di trovare nuovi punti di riferimento strategici. In questa situazione si è assistito nell'81 a uno sviluppo di nuovi contenuti culturali probabilmente inferiore rispetto all'80 o al '79 (quando era anche in gioco un nuovo quadro politico), proprio perché più forte è stata la pressione politica diretta sul potere del sindacato. Questo a sua volta ha proseguito un proprio impegno di riorganizzazione interno come, ad esempio, il proseguimento dello sforzo di realizzazione della riforma organizzativa, la maggiore cura nel controllo dell'andamento delle iscrizioni, l'ampliamento delle strutture di ricerca, il rafforzamento degli strumenti editoriali.

Si può quindi parlare di un accumulo interno di forze i cui risultati non appaiono interamente collegati tra loro, ma piuttosto parti di un discorso che ancora non ha trovato un suo esito di sintesi e soprattutto non ha trovato adeguate forme di congiunzione con una ripresa dei processi di partecipazione.

Data infatti oggi l'estrema difficoltà di ricostruire processi di unificazione generale del lavoro dipendente, la ricerca si è piuttosto faticosamente indirizzata nello sforzo di evidenziare le differenze, di cogliere le specialità, per passare da qui a identificare nuovi momenti parziali di riaggregazione attorno a interessi che si presentano in maniera diversa dal passato e su cui è possibile rilanciare processi di rappresentanza e di negoziazione.

Il relativo aumento di strutture per la ricerca ha anche parzialmente modificato il rapporto con gli intellettuali e con i ricercatori esterni. I centri studi e gli istituti di ricerca hanno favorito lo stabilirsi di rapporti organici (più tradizionali nella Cisl) e quindi un certo superamento di apporti occasionali e rituali.

Ma dentro questa nuova situazione che riguarda momenti particolari, su un terreno più generale vi è stato un allargamento del distacco tra movimento sindacale e intellettuali. Questi ultimi sono ritornati nelle proprie specificità d'intervento, nelle sedi accademiche, anche per la mancanza (in parte obiettiva), di quella ricchezza propositiva politica che aveva caratterizzato altre fasi. Un sindacato sulla difensiva, costretto realisticamente a mediazioni che garantiscano la conservazione dei diritti acquisiti, certo non ha il fascino di altre epoche, ma proprio per questo si rende più necessario sviluppare un dialogo continuo con settori nuovi della società che non si esauriscono soltanto nel lavoro industriale ma da qui partono per offrire risposte precise all'insieme dei componenti il lavoro dipendente.

Gianni Ferrante

[1] Di recente un fascicolo di « Prospettiva sindacale » ha affrontato i diversi versanti (economia, diritto del lavoro, sociologia, storia, ecc.) su cui si esprime il rapporto sindacato-cultura (AA.VV., *Sindacato e cultura, quale rapporto?,* a. XIII, n. 43, marzo 1982). Per un più specifico esame del rapporto sindacato-ricerca si vedano invece i due interventi a più voci contenuti in « Quaderni di Rassegna sindacale » (a. XVII, n. 80, settembre-ottobre 1979), e il materiale di un seminario su « Sindacato e produttività della ricerca empirica » tenutosi a Venezia l'8-9 gennaio 1980 e pubblicato sul « Quaderno n. 1 » della Fondazione « Giuseppe Corazzini ».
L'insieme di note che qui riportiamo vuole offrire oltreché riferimenti specifici, un'idea dell'insieme della produzione culturale elaborata dalle organizzazioni sindacali.

[2] F. Caffè (intervento), *Sindacato e ricerca: l'esperienza dell'Ires Cgil,* in « Quaderni di Rassegna sindacale », a. XIX, n. 90-91, maggio-agosto 1981.

[3] Una riflessione che invece sembra orientata in questa direzione è stata fatta da R. Scheda: « bisogna andare più esplicitamente alla formazione di quadri specializzati ... Questo tipo di funzionario non deve necessariamente essere un dirigente eletto. Se poi vuole puntare alla "carriera dirigenziale" nel sindacato, deve diventare un dirigente a tutti gli effetti e non limitarsi a rimanere uno specialista. Se rimane invece legato alla sua specializzazione di questa sua attività deve rispondere al gruppo dirigente della struttura dove opera, e non coprire le sue carenze specialistiche, come talvolta avviene, trincerandosi dietro la sua vocazione di dirigente sindacale ». R. Scheda, *L'impegno politico nell'adesione al sindacato,* in *Organizzazione e problemi della rappresentanza,* in « Quaderni di Rassegna sindacale », a. XIX, n. 90-91, maggio-agosto 1981, p. 72.

[4] Per un excursus storico e dello stato attuale del lavoro di studio e di ricerca nel sindacato si veda M. Carcano, *L'organizzazione della ricerca nel sindacato,* nel citato fascicolo di « Prospettiva sindacale », pp. 99-111.

[5] Per un interessante dibattito su nuovi possibili criteri per capire l'economia si vedano gli interventi di A. Accornero, G. De Rita, E. Gorrieri e F. Vianello, in « Note sindacali », n. 4, settembre-ottobre 1980.

[6] Cgil, Tesi programmatiche aprovate dal 10° congresso, in « Rassegna sindacale », a. XXVII, n. 43, 26 novembre 1981, p. 141. La Cisl nei suoi *Temi di dibattito per il IX congresso* fa esplicitamente riferimento in più punti all'esigenza di una espressione politico-culturale del sindacato: « il passaggio ad una nuova cultura dell'impegno sindacale, dell'azione sindacale.

Una cultura... che non rinneghi la natura originaria e specifica del sindacato, una natura che continui ad essere squisitamente rivendicativa... Una cultura infine che sappia proporre una discussione esplicita e franca sui valori » (supplemento n. 78 al n. 13 del 30 marzo 1981 di « Conquiste del lavoro »).

[7] Cesos, *Un anno di dibattito sul Fondo di solidarietà,* a cura di G. Arrigo e A. Pandolfo, « Rapporti Cesos », n. 5.

[8] Sul versante dello stato e le prospettive delle relazioni industriali si veda M. Regini, *I dilemmi del sindacato,* Il Mulino, Bologna 1981. Si veda anche il discusso saggio di G. Baglioni, *Potere e responsabilità,* Edizioni Lavoro, Roma 1981. Più direttamente incidente sugli argomenti del rapporto sindacato-cultura e rapporto con le scienze sociali, A. Accornero, *Il lavoro come ideologia,* Il Mulino, Bologna 1980.

[9] E. Biagioni, F. Pantile e C. Pontacolone, *Cgil anni '80. L'evoluzione delle strutture organizzative,* Editrice sindacale italiana, Roma 1981. Tra i più significativi precedenti che hanno innescato un nuovo processo di analisi e documentazione sui processi organizzativi, si veda, G. Romagnoli (a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e politica,* 2 voll., Edizioni Lavoro, Roma 1980; F. Biagioni, S. Palmieri e T. Pipan, *Indagine sul sindacato,* Editrice sindacale italiana, Roma 1980.

[10] M. Carbognin e L. Paganelli (a cura) di), *Il sindacato come esperienza,* Edizioni Lavoro, Roma 1981. Tra i materiali predisposti dalla Fiom per la celebrazione dell'80° dalla sua fondazione si veda S. Tatò (a cura di), *A voi cari compagni,* De Donato, Bari 1981.

[11] È del 30-31 ottobre 1981 il convegno organizzato dall'Ufficio internazionale dell'Ires Cgil su « Gli Stati Uniti e l'Italia nel quadro dei rapporti tra Usa e Europa nella fase attuale », i cui atti sono in corso di pubblicazione presso l'Editrice sindacale italiana.

[12] Su questi temi si è svolto a Roma il 21-22 ottobre 1981 il seminario Ires su « Prospettive della sinistra e del movimento sindacale in Europa dopo l'elezione di F. Mitterrand ». Cesos, *Il sindacato francese nel 1980. Stabilità apparente e trasformazioni,* a cura di J.D. Reynaud, « Rapporti Cesos », n. 4.

[13] Solidarnosc, *Documenti della svolta polacca,* Edizioni Lavoro, Roma 1981.

[14] F. Ferraresi, U. Romagnoli e T. Treu (a cura di), *Il sindacato nella pubblica amministrazione. La contraddizione negli enti pubblici,* Edizioni Lavoro, Roma 1981; AA.VV., *Riforma dello Stato,* Editrice sindacacale italiana, Roma 1981.

[15] AA.VV., *La contrattazione aziendale dell'organizzazione del lavoro, 1976-79,* Editrice sindacale italiana, Roma 1981.

[16] AA.VV., *Inflazione, struttura del salario e contrattazione. Indagine sull'esperienza degli anni '70, sui problemi di politica contrattuale degli anni '80,* Ires Cgil della Lombardia, F. Angeli, Milano 1982.

[17] Si vedano tra i numerosi contributi, M. Cacioppo, L. Pero, A. Tempia, *Ritagliare il tempo. L'orario di lavoro nel settore tessile,* Edizioni Lavoro, Roma 1982; ma anche AA.VV., *L'orario di lavoro tra fabbrica e società,* F. Angeli, Milano 1981.

[18] A. M. Chiesi, *Il sistema degli orari,* F. Angeli, Milano 1981.

[19] AA.VV., *Mezzogiorno e Terza Italia: il modello casertano,* collana Ires Cgil, Editrice sindacale italiana, Roma 1981.

[20] AA.VV., *Dopo il terremoto,* a cura di L. Zappella, Editrice sindacale italiana, Roma 1981; Ires Cgil, *Campania. La geografia socio-economica delle zone terremotate,* gennaio 1981.

[21] G. Amato, *Dopo il terremoto,* cit., VI.

[22] C.F. Casula, *Guido Miglioli. Fronte democratico popolare e costituente della terra,* Edizioni Lavoro, Roma 1981. Con molto ritardo è arrivata una raccolta degli scritti di uno dei tre segretari generali della Cgil di questo dopoguerra, Agostino Novella: *Scritti e discorsi,* Editrice sindacale italiana, Roma 1981; R. Guida, *Storia della Fidac,* Editrice sindacale italiana, Roma 1981; AA.VV., *Storia della Camera del lavoro di Genova,* 2 voll., Editrice sindacale italiana, Roma 1981.

[23] Nella presentazione, la rivista esordisce enunciando i propri obiettivi, tesi a privilegiare « alcuni filoni di ricerca, quelli che costituiscono le articolazioni nodali della crisi: il lavoro, il potere e i suoi percorsi, le trasformazioni dei valori e delle teorie, la cultura e i suoi linguaggi, la tecnica... Il tempo di oggi è la crisi. Essa è sempre apertura di possibilità, positive e negative. L'ambiguità ne è elemento costitutivo di fondo » (« Progetto », a. I, n. 1, gennaio-febbraio 1981).

[24] Per una trattazione piú estesa si rinvia all'articolo di M. Carcano, *L'organizzazione della ricerca...,* cit.

[25] Non va dimenticato che esiste un'importante struttura di ricerca della Federazione unitaria, l'unica, il Crd (Centro ricerche e documentazione sui rischi e danni di lavoro) che negli ultimi anni ha attraversato una grave crisi di ruolo (legata alla caduta di iniziativa e di adeguamento della linea politica sull'ambiente di lavoro) e oggi impegnata in un difficile processo di riorganizzazione.

[26] Per i materiali citati si rinvia ai singoli fascicoli del « Bollettino di ricerca » dell'Ires Lombardia. Tra i materiali prodotti da questa struttura può essere indicativo ricordare: M. Biagioli, *Inflazione e struttura del salario;* A. Arrighetti, S. Bevilacqua e M. Oggioni, *Mercato, innovazione e rapporti produttivi tra piccole imprese;* F. Baccalini, S. Draghi, R. Semenza e S. Sironi, *Composizione della struttura dirigente e valutazione sul ruolo e sul funzionamento dell'organizzazione sindacale. Una ricerca sui delegati ai congressi territoriali della Cgil Lombardia;* A.M. Chiesi, *Organizzazione, professionalità e cultura operaia, un caso di ricerca, intervento promosso dal sindacato.*

[27] Può essere utile citare i materiali presentati in questa occasione: R. Zuccherinni (a cura di), *Note sull'economia laziale negli anni '70;* C. Di Toro, T. Levi (a cura di) *Evoluzione del mercato del lavoro nel Lazio alla luce delle rivelazioni ufficiali;* F. Chiaromonte (a cura di) *Prima analisi della contrattazione articolata nell'industria del Lazio dal '71 all'81;* C. Di Toro, T. Leir (a cura di), *Le retribuzioni di fatto nell'industria manifatturiera del Lazio.*

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali

Mondo imprenditoriale e sistema politico

Sommario

Mondo imprenditoriale e sistema politico, p. 241. Imprenditori, politica economica e sociale, p. 249. Il dibattito sulla cultura industriale, p. 258. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria, p. 269. Le organizzazioni degli imprenditori: l'Intersind, p. 274. Le organizzazioni degli imprenditori: l'Asap, p. 280. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confapi, p. 284. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confcommercio, p. 288. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confagricoltura, p. 293.

1. Premessa 2. Quale ruolo per gli imprenditori 3. Il problema dell'instabilità politica 4. I rapporti con il governo 5. La polemica contro la « logica clientelare » 6. Programmazione e riforma istituzionale

1. I rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico non sono facili. Soprattutto in Italia. La cronaca del 1981 lo conferma. I due « mondi » dialogano, ma con difficoltà; si confrontano, ma con reciproche diffidenze; si incontrano, ma il più delle volte si scontrano. La « lunghezza d'onda » del loro ragionare è sostanzialmente diversa.

Il 1981 si apre con Vittorio Merloni da alcuni mesi presidente della Confindustria (l'elezione è del 6 maggio 1980); con Arcangelo Lo Bianco che ha assunto da poco l'eredità di Paolo Bonomi alla guida dei Coltivatori diretti; con Gian Domenico Serra presidente collaudato della Confagricoltura e con Giuseppe Orlando, ormai più volte riconfermato alla testa dell'organizzazione rappresentativa degli operatori del commercio e del turismo. Ci limitiamo a ricordare questi quattro leader; gli altri fanno meno opinione, sia perché rappresentano frange d'operatori nei rispettivi settori (dall'industria, all'agricoltura, al terziario) sia perché non sono portatori autonomi ed originali di linee d'interesse (o se si vuole di linee politiche).

Analizzare i rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico significa raccontare come i protagonisti si sono mossi e si sono espressi sui grandi temi venuti alla ribalta; quali posizioni di principio hanno sostenuto; come hanno messo in risalto le loro specifiche caratteristiche.

I rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico sono influenzati, è ovvio, dai temi e dai problemi che devono essere affrontati, che vengono alla ribalta. Ed anche qui ritroviamo una caratteristica tipica della società italiana, dove tende a prevalere il *momento congiunturale* rispetto a quello *strutturale, di prospettiva.* Il mondo imprenditoriale è teso a parlare di modifiche, di trasformazioni, di politiche a medio termine; il mondo politico discute questi temi, ma l'occhio è più rivolto al contingente, al giorno per giorno. La cultura industriale, estremamente evanescente, non riesce a far da cemento e da supporto alle pur necessarie intese.
La premessa è utile per « leggere » i documenti, per valutare le prese di posizione, per interpretare i « messaggi » che nel corso dell'anno i protagonisti si sono scambiati.

2. Un primo tema che merita attenzione, e che costituisce il « cappello » dei rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico, è quello del ruolo che gli imprenditori hanno ed intendono avere nella società italiana. Il dibattito si è sviluppato a lungo; prosegue quotidianamente. Coinvolge imprenditori e politici, ciascuno ritenendo di dover fornire « linee d'orientamento » per dare sostanza al pluralismo della società italiana.
Negli anni scorsi si era parlato (e si era polemizzato) sugli imprenditori che avrebbero dovuto muoversi « dentro i cancelli » della fabbrica, secondo alcuni, « fuori dei cancelli » secondo altri. Il famoso « documento Pirelli », a base della riforma della Confindustria, dette veste teorica a questo dibattito. Si parlò, nel contempo, di imprenditori protagonisti del processo di rinnovamento in contrapposizione a coloro che, nella società, s'attardavano a vivere alla giornata. Di ceti produttivi (imprenditori e lavoratori) contrapposti ai ceti assistiti (l'imprenditore assistito non meno dell'operaio assistito, che non produce).
Questo dibattito è stato « rivisitato » da Vittorio Merloni nella sua relazione all'assemblea della Confindustria che lo nominò presidente: « In un sistema industriale ognuno deve svolgere il proprio ruolo col massimo di professionalità e di competenza. Non sono concepibili supplenze di alcun tipo. Questo non significa che gli imprenditori debbano disinteressarsi della realtà sociale e politica nella quale vivono. Anzi, sarà compito degli imprenditori quello di delineare le condizioni perché il sistema industriale italiano si possa sviluppare e possa avere successo negli anni Ottanta ». La Confindustria veniva vista come « luogo di raccolta di tutte le proposte e di sintesi di tutti gli obiettivi da perseguire ».
Scaturisce da quest'impostazione la posizione « politica » degli imprenditori. Dice Merloni (ed il concetto viene ribadito più volte nel corso dell'anno): « non è nostro compito pronunciarsi sulle formule migliori per governare l'Italia: il ruolo politico deve essere svolto dai politici ». Aggiunge: « noi della Confindustria siamo consapevoli della divisione che esiste fra noi e le ideologie collettiviste sul modo di intendere e di governare una moderna società industriale. Tuttavia non rifiuteremo certo di considerare qualsiasi proposta che venga da qualsiasi parte politica, purché essa derivi da comportamenti coerenti in tutte le sedi e purché essa si fondi su un parallelo rispetto dei nostri ruoli e delle nostre funzioni ».
Giuseppe Orlando, presidente della Confcommercio, alla conferenza organizzativa dell'Unione di commercio e del turismo della provincia di Milano, sintetizza con queste parole l'opinione ufficiale della categoria: « il nostro *far politica* non vuole assolutamente andare oltre le responsabilità che una società pluralistica assegna alle organizzazioni rappresentative; non intende superare la soglia oltre la quale non sussista più una chiara divisione dei compiti tra queste organizzazioni e i partiti e le funzioni delle une si sovrappongono a quelle degli altri. Riconosciamo alla politica il primato degli interessi generali, la mediazione dialettica tra interessi in conflitto ».
Il mondo imprenditoriale portatore di specifici interessi, dunque, che si confronta con la classe politica. Nessuna confusione di ruoli. Questa l'impostazione di principio, che viene ribadita costantemente. Nei documenti ufficiali di tutte le organizzazioni imprenditoriali si leggono frasi come questa: « alla nostra azione va riconosciuto un valore autonomo rispetto all'azione politica, così come il principio dell'autotutela deve prevalere sul concetto della delega ai partiti ». Si aggiunge anche (citata relazione di Giu-

seppe Orlando): « una linea che va misurata sul pluralismo di idee che troviamo nella coscienza dei nostri operatori, i quali di certo non possono essere mortificati nelle loro più profonde convinzioni ».
È chiaro e logico il « distinguo ». L'organizzazione in quanto tale ha una propria politica, definisce una strategia, predispone la sua linea. In questo quadro la singola organizzazione « realizza con i partiti un rapporto negoziale, fondato sulla chiarezza delle reciproche responsabilità, improntato al confronto sulle cose invece che sulle formule ». Il singolo associato, cioè l'operatore, l'imprenditore in quanto persona, compie singolarmente la scelta politico-elettorale. Il discorso si muove su due diverse linee, né potrebbe essere diversamente.
Ma è evidente che l'impostazione di principio subisce adattamenti alla luce di particolari, mutevoli situazioni, di specifiche contingenze. La vita politica, soprattutto in Italia, è variamente articolata. Interessi si coagulano e si scontrano. I rapporti personali giocano un ruolo non trascurabile. Ne consegue che molto spesso, su singoli problemi, taluni gruppi, singole organizzazioni, guardano con occhio di particolare benevolenza al partito che più « sentono » in quel momento vicino.
La cronaca è ricca di spunti. I commercianti, come organizzazione, trovano nel partito di maggioranza relativa maggiore corrispondenza ideologica e più precisa protezione d'interessi. Gli imprenditori dividono le loro preferenze fra il partito di maggioranza relativa, il partito repubblicano e, sempre più spesso nell'ultimo periodo, il partito socialista, che interpreta esigenze sentite in particolare dai minori imprenditori (si può citare il tema del costo del denaro). La coerenza di una linea strategica si spezzetta nella ricerca di soluzioni contingenti, ritenute in quel momento più facili.
Quando il dibattito ritorna sui principi, l'impostazione di fondo s'impone. È il caso dei confronti che si sviluppano, nel corso dell'anno, sul documento programmatico del Psi, a base del congresso di Palermo, e sul documento economico del Pci, dedicato all'illustrazione della « terza via » per l'uscita dalla crisi italiana.
Merita citare il parere di Leopoldo Pirelli (*l'Unità* del 7 febbraio 1982), che definisce « condivisibili le condizioni indicate dal Pci per uscire dalla crisi, prima fra tutte la politica di rientro dall'inflazione e di stimolo alla ripresa dell'occupazione ». Ma Pirelli aggiunge subito (rilanciando la questione di principio): « le riserve emergono sul come operare per superare la crisi; limitando il discorso al campo economico e all'impresa, si rileva che il documento del Pci postula una rilevante estensione del controllo pubblico ». E qui il dissenso di Pirelli è ampiamente articolato e documentato. Ed ecco la conclusione: « Ravviso nel documento del Pci spunti interessanti da sviluppare, così come mi sembra di rilevare contraddizioni di non piccola entità ».

3. Il tema che definiremmo « strutturale » che caratterizza i rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico nel 1981 è quello della stabilità. Merloni, all'assemblea del 15 aprile 1981, parla di « nodo fondamentale » che deve essere « assolutamente sciolto » e lo individua, appunto, nell'« instabilità politica paralizzante ». La crisi del governo Forlani è alle porte. Ed ogni crisi significa paralisi nelle attività parlamentare, governativa, amministrativa. « L'instabilità politica — ribadiscono gli imprenditori — paralizza la nostra società industriale. Occorrerebbero certezze di riferimento istituzionali e legislative per conseguire obiettivi generali nel breve e nel medio periodo ».
La diagnosi è impietosa ed è condivisa dagli imprenditori. « Non da oggi — leggiamo i documenti degli industriali e degli agricoltori — la guida politica del nostro paese opera sotto l'insegna della precarietà. Le legislature dell'ultimo decennio si sono interrotte prima della loro scadenza naturale. L'avvicendamento dei governi tende alla cadenza semestrale, ma il rischio di crisi è pressoché quotidiano ».
Ed è una diagnosi, come dicevamo, che viene ripetuta. Il 1981 si chiude con tensioni nella maggioranza, con il governo Spadolini (primo presidente laico dopo Ferruccio Parri) che tentenna per contrasti sulle scelte economiche (e sulle altre che caratterizzano le famose « quattro emergenze » di Spadolini). Ed ecco i rappresentanti degli imprenditori che, pur criticando le « contraddizioni nell'azione governativa », chiedono un governo « che duri »; appoggiano, in altri termini, il governo Spadolini, pur non prendendo esplicita posizione nei suoi confronti. Nell'ultima riunione della giunta della Confin-

dustria del 1981 Merloni afferma: « non riteniamo che governi che durino un anno, con tre mesi di speranze e gli altri in attesa di governi futuri, siano una soluzione accettabile per affrontare l'emergenza in cui ci troviamo ». Pochi giorni prima, Giovanni Agnelli, inaugurando in Val di Sangro il nuovo stabilimento nato dalla collaborazione fra Fiat e Citroën, presente il presidente della Repubblica Pertini, aveva affermato che « i governi devono durare di più » e che « i ministri non possono essere cambiati ogni sei mesi ».

La richiesta di stabilità che viene dal mondo imprenditoriale trova orecchie attente fra i politici. Ma orecchie anche interessate. La stabilità diventa etichetta per alcuni, immobilismo per altri, richiesta di cambiamento totale per coloro che bussano alle stanze del potere. È così il tema, certamente molto sentito, della « governabilità », propugnato dai socialisti che ne fanno la bandiera della loro azione politica, è spesso strumentalizzato a fini di parte. La prospettiva resta aperta. Il discorso concreto, sulle cose, è invece di segno molto diverso.

Nella relazione all'assemblea della Confindustria dell'aprile 1981 si legge: « alla precarietà si accompagnano, naturalmente, le contraddizioni nell'azione governativa, specie in materia di economia ». Le vicende dei vari decreti anticongiunturali sono esemplari. Il giudizio sull'incertezza nell'azione di governo, conseguenza diretta dell'instabilità diffusa a livello politico, è condiviso e sottoscritto dagli agricoltori. Il presidente Serra rilancia in più occasioni il tema. Commentando, ad esempio, le dichiarazioni programmatiche del governo Spadolini denuncia che « poco spazio è stato dedicato ai problemi dell'agricoltura ». E aggiunge: « esiste per l'agricoltura l'esigenza di pochi ma solleciti provvedimenti concreti ». Ma i provvedimenti non vengono adottati. E se il governo li approva, si arenano nelle secche parlamentari.

4. La cronaca dei rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico diventa quindi, prevalentemente, la cronaca di come vengono (o non vengono) affrontati i problemi congiunturali. Gli imprenditori protestano: « lavoriamo fra continui dubbi. Diventa così impossibile la programmazione nelle imprese e in tutta l'economia ». Un discorso che riprenderemo.

I temi congiunturali, dunque, dominano il proscenio. La cronaca della vita del governo Forlani ne è una prova: annotazione analoga per il successivo governo Spadolini, che fa dell'« emergenza » la sua ragione di vita (e di durata nel tempo). Il mondo imprenditoriale accetta i governi per quello che sono; non li discute. Discute, invece, le impostazioni di volta in volta enunciate; rileva le contraddizioni e fa notare le promesse non mantenute. Polemizza, in particolare, sulle restrizioni del credito e sull'alto costo del denaro, fattori che colpiscono direttamente il sistema delle imprese.

Ma il mondo imprenditoriale — esso un altro fatto qualificante — non solo accetta, ma sollecita il dialogo con le forze politiche, con il governo. Si sente valorizzato per la considerazione, anche solo formale, di cui è oggi circondato, dopo anni di vero e proprio « ghetto ».

Questo cambiamento d'atteggiamento, a livello di consultazioni, era iniziato con la presidenza Carli alla Confindustria. Penalizzata, invece, la Confagricoltura di Serra. E talvolta anche la Confcommercio di Orlando, che tuttavia recuperava aree di confronto per i rapporti privilegiati che intercorrono fra questa organizzazione e il partito di maggioranza relativa. Ed ecco una testimonianza di Guido Carli: « il succedersi di consultazioni del presidente del Consiglio con la Confindustria, in condizioni di parità con le organizzazioni dei lavoratori, è un confortante inizio del mutato atteggiamento verso la categoria degli imprenditori industriali ».

Vittorio Merloni ha portato avanti questa linea nel corso del 1981. « Un industriale della nuova generazione, incontaminato dall'economia assistenziale », era stato definito. E questa « etichetta » gli ha giovato, anche se Merloni non è un *opinion leader* come Carli e se la storia sua e della sua famiglia lo caratterizzano come « uomo vicino alla Dc ».

Gli incontri ufficiali dei rappresentanti degli imprenditori con il governo (e con lo stesso presidente del Consiglio) si moltiplicano. Si discute di costo del lavoro. Si giunge anche all'approvazione (29 luglio) di un documento comune — governo, imprenditori, sindacati — che fissa (sulla carta) le linee del futuro negoziato per definire il « tetto programmato » all'inflazione. Questo documento giunge dopo che gli industriali avevano rinunciato a disdettare l'accordo sulla scala mobile (gli agricoltori, invece, denunciano

l'accordo e così i piccoli e medi industriali aderenti alla Confapi, l'organizzazione minoritaria). Ma gli agricoltori ci ripensano. Sospendono nel gennaio 1982 gli effetti economici della disdetta dell'accordo di scala mobile. È una marcia indietro rispetto alle decisioni di agosto. I lavoratori continueranno a ricevere regolarmente gli scatti di contingenza. Il governo vara poco dopo un disegno di legge per estendere agli agricoltori la fiscalizzazione di una quota di oneri sociali.

I rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico acquistano quasi la veste di trattativa: si ricerca il compromesso nella frase, nell'espressione del comunicato. O, come nel caso degli agricoltori, avviene un *do ut des* vero e proprio. Il presidente del Consiglio Spadolini rilancia il tema del consenso. Ma i suoi interlocutori, gli imprenditori non meno che i sindacati, il consenso devono prima di tutto ricercarlo al proprio interno.

Assistiamo, in effetti, ad una modifica importante, che potremmo definire strutturale, nei rapporti fra i due « mondi ». Ai discorsi volti a realizzare un ampio consenso (discorsi peraltro generici, perché ruotano su tematiche di principio) si contrappongono tensioni e contrasti all'interno dei gruppi, fra i « vertici » e le rispettive « basi ». La mediazione esercitata nelle sedi centrali diventa quindi più difficile. I risultati concreti risultano deludenti.

Torniamo al tema scala mobile. Merloni è sollecitato da alcuni industriali (Orlando, Schimberni, De Benedetti) a non disdire l'accordo per la scala mobile; da altri (Romiti, molte piccole e medie imprese) ad assumere una posizione dura, a mettere le premesse anche formali per rinegoziare l'accordo per la scala mobile. « Sbaglierò comunque », confida Merloni a chi lo interroga. Prevale alla fine la linea morbida; non si vuole « disturbare » il governo Spadolini. E Merloni fa passare alla giunta della Confindustria, ai primi di agosto, l'accettazione del ricordato documento predisposto dal governo ed accettato dal sindacato. Un documento che resta sterile di risultati.

Ma oltre la cronaca si delinea un modo d'essere nei rapporti fra mondo imprenditoriale e sistema politico: quello della ricerca continua dell'accordo, del compromesso, nel timore di assumere con durezza e fermezza posizioni autonome. Il sistema politico è una « grande mamma ». Analogamente, la Confagricoltura disdice sì l'accordo, come abbiamo ricordato, ma quando « scatta » la disdetta, a fine anno, annuncia che non ci saranno ripercussioni sulle buste paga dei lavoratori. L'appuntamento con la realtà è rinviato, in attesa che la classe politica escogiti una soluzione.

Questo clima si registra anche negli incontri che i rappresentanti degli imprenditori hanno periodicamente con i dirigenti dei vari partiti. Colloqui « informativi » vengono chiamati. Scambi d'idee approfonditi, esame di problemi e di situazioni, valutazione di documenti. Si tratta peraltro di incontri episodici, sollecitati il più delle volte da particolari problemi ritenuti « caldi » (la scala mobile prima ricordata, le conseguenze del ritocco alla parità della lira, la stretta creditizia, ecc.), non di una « prassi », come avviene in altri paesi. Discorso analogo per le « udienze » del Parlamento; rappresentanti del mondo imprenditoriale vengono interpellati su singoli problemi (le tariffe telefoniche, l'energia, ecc.). Ma anche qui l'aspetto episodico, occasionale, prevale su quello istituzionale (che resta da definire). I temi, in sostanza, vengono posti sul tavolo. Le discussioni sono franche, precise, nel senso che i protagonisti politici non hanno di fronte una platea, e quindi leggono con attenzione le cifre, le interpretano correttamente, chiedono delucidazioni. Ma poi non seguono fatti e scelte coerenti. E così si prosegue.

In un'intervista Leopoldo Pirelli, con sincerità, dice: « per motivi aziendali ho avuto frequenti colloqui col governo, ma un conto è trattare col governo ed un conto è trattare col mondo dei partiti ». È un problema sentito ad ogni livello. Il governo, collegialmente inteso, definisce una linea. Poi ci sono le « interpretazioni » dei ministri. E sorgono gravi problemi. Ma si tratta di problemi che in genere riescono a trovare una soluzione. Nel dialogo con i partiti prevalgono invece, al momento del « dunque », le impostazioni ideologiche. E quindi il dialogo sui fatti, sulle cose, diventa più difficile, spesso inconcludente.

5. Tema di polemica fra mondo imprenditoriale e sistema politico è da sempre quello della cultura industriale. In quest'ambito s'inserisce la diatriba sulle « clientele », che i politici favorirebbero, che gli imprenditori rifiuterebbero. E s'innesta l'ulteriore diatriba, che dalla prima di-

scende, sui « tecnici al governo », sui tecnici che si contrapporrebbero ai politici nelle cariche gestionali pubbliche. La classe politica si muoverebbe con « logica clientelare », secondo gli imprenditori. I quali ultimi (è la risposta dei politici) non la rifiutano, qualora il concetto venga ammesso. Manca una cultura d'impresa, dicono gli imprenditori. Gli imprenditori sono carenti di cultura politica, replicano i politici.

Protagonista principe della polemica, per gli imprenditori, Giovanni Agnelli. Parlando al convegno di Genova (10 ottobre) dedicato dalla Confindustria ai temi della programmazione, Agnelli si occupa delle politiche industriali, confronta quelle altrui con la nostra e dice: « salta agli occhi che, da noi, i criteri [per i trasferimenti] sono di natura politico-clientelare. Più nell'ottica clientelare che in quella dello stimolo allo sviluppo industriale ». E ancora: « In Italia si riescono ad avere, insieme, dilatazione della spesa pubblica e perpetuazione dell'inefficienza ».

Il discorso solleva un problema di fondo. Agnelli parla, nel raffronto fra l'Italia e gli altri paesi industriali, di « logiche diverse » che « producono decisioni diverse ». Ed indagando nella « logica », dice che le « logiche che presiedono alle scelte sono: la clientelare, la consensuale, la maggioritaria ». Il « mix » è a tutto nostro svantaggio. Mentre « l'unica logica praticabile, per prevedere decisioni politiche e poter fare anche politica industriale, rimane quella maggioritaria ». L'impostazione diventa politica. La riprenderemo. Ma restando al tema dei rapporti « diversi » che, a detta degli imprenditori, devono caratterizzare il « dialogo » con la classe politica, merita ricordare come nei documenti delle organizzazioni imprenditoriali si faccia sempre più spesso riferimento alla « modernizzazione » da conseguire nel paese, alle « strade nuove » da aprire. Dice Merloni (relazione all'assemblea della Confindustria del 15 aprile): « La cultura reale del paese... esprime tuttora un grande bisogno di sviluppo, una ferma volontà di percorrere fino in fondo la strada verso una completa modernizzazione del paese. Di essi si colgono i segni nella esigenza crescente di un ordine sociale fondato sul pluralismo e sulla libertà, nelle aspirazioni ad un benessere collettivo e individuale, in modelli di consumo propri di una società industriale avanzata ».

Merita proseguire la citazione perché chiarisce lo sfondo della polemica sui principi fra mondo imprenditoriale e classe politica: « L'apertura internazionale, trainata dallo sviluppo industriale, ha avviato un vasto processo di sprovincializzazione in termini politici, economici e culturali. Questo processo ha favorito l'evoluzione da una cultura contadina e conservatrice ad una cultura innovatrice, ha stimolato lo sviluppo delle autonomie di coscienza, di ceto e di generazione, ha diffuso la formazione di attitudini critiche, ha, in sintesi, prodotto l'allargamento degli spazi di democrazia. All'evoluzione delle aspirazioni culturali non ha però corrisposto una pari evoluzione dei comportamenti delle forze politiche, delle strutture civili, dei servizi collettivi, della pubblica amministrazione. Certamente questa parte del paese non ha guardato all'Europa con la necessaria attenzione ».

S'innesta a questo punto la diatriba sui tecnici al potere. Una diatriba che parte da punti di vista divergenti e che trova il suo punto di saldatura, se è correttamente inteso, nella *competenza*. Ma facciamo parlare i protagonisti.

Sostiene Merloni: « è con il criterio della ripartizione tra partiti che si nominano i dirigenti di ospedali, di aziende e banche pubbliche, università e scuole, radio e televisione, fiere, enti filantropici e perfino società sportive. E questa non è pratica solo dei partiti di maggioranza ». Giudizio negativo globale, dunque, verso i partiti, verso la classe politica.

Aggiungono altri esponenti industriali: « è con il criterio dell'appartenenza a questo o quel partito e non con quello della serietà, della competenza e dell'onestà, che vengono designati i responsabili di molte attività ». Un'eccezione è peraltro rappresentata dalle nomine bancarie, decise alla fine del 1980 dal ministro del Tesoro Andreatta. Gli imprenditori gliene danno atto pubblicamente, parlano di « pratica rovesciata ». Polemiche, invece, serpeggiano fra gli esponenti dei partiti. Dice Merloni: quella di Andreatta « resta, purtroppo, una lodevole eccezione ».

Il discorso si allarga. Gli imprenditori definiscono « quanto meno singolare » che si discuta « la proposta di porre al governo della Repubblica dei tecnici puri, quando il problema è quello di lasciare spazio ai tecnici nella gestione operativa delle strutture ». La polemica è vivace. Bruno Visentini, presidente del Pri e tecnico di gran nome e fama, è un tecnico ma è anche un politico. Come si conciliano le due qualifiche?

Interviene Bettino Craxi, segretario del Psi; replica Visentini; viene chiamato in causa Luigi Einaudi. Il fatto è che ogni scelta è, non può non essere, politica. Ma la scelta, per essere valida, deve essere suffragata e confermata da analisi e raffronti tecnici. Non c'è contrasto fra momento tecnico e momento politico. I due momenti sono complementari, quando la scelta è corretta e valida.
Eppure il distacco c'è e permane. Diremmo che si approfondisce, con ripercussioni e conseguenze negative. « La difesa delle posizioni di potere si traduce spesso in una lotta tra gruppi che nulla ha a che vedere con gli interessi generali del paese e che mantiene l'azione governativa in una posizione di stallo », sentenzia la Confindustria. Il « gap » fra mondo imprenditoriale e classe politica ha in questo discorso il suo punto critico.
Perché questo distacco? Dove affonda le radici la polemica? Rispondiamo con alcune dichiarazioni dello storico Piero Melograni: « Gli imprenditori — sostiene — non hanno mai favorito il progresso di una cultura industriale nel paese. Dall'altro lato, non ci sono stati intellettuali capaci di far capire agli imprenditori l'importanza del problema. In Italia abbiamo avuto legioni di intellettuali preoccupati di stabilire un rapporto organico con la classe operaia, ma nessuno che abbia pensato di instaurare un colloquio qualsiasi con il mondo degli imprenditori ».

6. Il confronto sui temi strutturali ha come punto di forza la programmazione. Il contesto politico solleva il tema della maggioranza. Cominciamo da quest'ultimo, che costituisce il logico corollario dell'impostazione prima ricordata a favore della stabilità del governo che gli imprenditori hanno sostenuto nel corso dell'anno.
Giovanni Agnelli, nel citato convegno di Genova, parla del problema delle « maggioranze », dicendo che non è solo una questione « di maggioranze governative o parlamentari ». Aggiunge: « è anche il problema di trovare su alcuni punti specifici e circoscritti il consenso di maggioranze specifiche. Questo vale a livello di governo, di parlamento, di gruppi sociali, di movimenti di opinione, di cittadini... Si tratta di tornare al principio decisionale della democrazia liberale ».

E per quanto riguarda la posizione degli imprenditori, Agnelli dice: « non ho dubbi che gli imprenditori italiani debbano sposare la logica maggioritaria, come quella a loro più consona e naturale. Essi dovrebbero farsi promotori di maggioranze a sostegno di politiche industriali nazionali ed europee, perché fra le due non vi è contrapposizione, tese a migliorare la competitività dell'intero sistema economico ».
Si colloca in questo scenario il tema della programmazione. Stabilità governativa, funzione della politica di programmazione, ruolo dei partiti sono i termini di un unico discorso, che gli imprenditori fanno nelle occasioni ufficiali. Leggiamo la relazione Merloni: « la vita dei governi è resa difficile dalle spinte invadenti e contrastanti dei partiti. Queste spinte rendono privo di effetti l'impegno che il governo pone in un'azione organica di programmazione dei suoi interventi. Ai fermenti di autonomia e di pluralismo, che sono cresciuti e crescono nella nostra società, i partiti rispondono con la occupazione e la lottizzazione di tutte le forme di vita associata ».
C'è un'istanza degli imprenditori sul piano economico: la programmazione, sinonimo di certezza per l'azione delle imprese. Segue un'istanza politica: la maggioranza, che deve definire e attuare con coerenza una politica di programmazione. Molti imprenditori ribadiscono: è necessario un esecutivo capace di prendere decisioni, di attuarle e di farle rispettare anche a costo di scontentare qualcuno.
Ma a questo punto si apre un altro tema, che scaturisce dallo « stato delle cose » italiano: quello dei ruoli che a ciascuno sono assegnati nella società e che prospettano, se cambiamento ci dev'essere nei fatti, anche una riforma istituzionale (diremmo che dai discorsi degli esponenti imprenditoriali traspare più un desiderio di riforma che una proposta di riforma vera e propria; l'istanza è peraltro netta e non può essere ignorata).
Leggiamo i documenti degli imprenditori in rapida successione. Si potranno cogliere diversità d'accento e di propositi, pur nell'esigenza di fondo di ridisegnare i rapporti fra mondo industriale e classe politica.
Relazione Confindustria: « I partiti devono assolvere la loro funzione naturale che è quella di suscitare il consenso dei cittadini intorno alle grandi scelte che si pongono alla comunità nazionale e fungere da strumento essenziale per

proporre al consenso popolare coloro che devono amministrare la cosa pubblica. La maggioranza, fondata sull'accordo relativo a queste grandi scelte, deve tradurle in programmi reali e in atti legislativi. L'opposizione deve esercitare il suo ruolo critico sui fatti e sui comportamenti del governo nell'interesse generale del paese ». La conclusione di Merloni è: « Noi chiediamo che il meccanismo della democrazia sia messo in grado di funzionare e che il dibattito politico si svolga su scelte e su linee di intervento concrete ».

Luigi Lucchini (presidente industriali di Brescia): « da molte parti, ormai, si auspicano alcune riforme istituzionali, se non altro per correggere i più vistosi errori che si sono riscontrati nel primo trentennio di vita della Repubblica. Su questa necessità sono d'accordo! ».

Stefano Waldner (vicepresidente della Confagricultura): « Si può sperare che nel clima della cosiddetta Grande Riforma si possa trovare la necessaria convergenza tra le diverse forze politiche, compreso il Pci, per riuscire a far andare meglio le cose. Se invece si trattasse di fare una vera riforma della Costituzione, come Confagricoltura saremmo contrari ».

Walter Mandelli (vicepresidente della Confindustria): « sono per una repubblica presidenziale, secondo i modelli nordamericano e francese. Questa è la strada; il resto sono soltanto nuvole di fumo, ovvero un supino adattamento alla realtà del paese ».

Sergio Pininfarina (presidente dell'Unione industriali di Torino): « D'accordo sulle riforme istituzionali. Dal punto di vista imprenditoriale la prima esigenza di riforma è quella di ridare certezza all'attività legislativa ».

Giuseppe Orlando (presidente della Confederazione del commercio e del turismo): « La democrazia si realizza nell'accettazione della pluralità dei partiti come garanzia della libertà politica nel rispetto dell'esistenza e degli apporti di ogni altra forza politica che si presenti coerente con i contenuti della Costituzione ».

Un ventaglio autorevole di interpretazioni, ma anche di idee e di proposte. I rapporti fra mondo imprenditoriale e classe politica sono destinati a mutare, com'è nella logica di una società che cambia. Non sono però individuabili gli sbocchi, i traguardi del cambiamento. Il 1981 ha comunque segnato una tappa significativa: alcune precise esigenze — sintetizzabili nel tema generale della governabilità — sono venute alla luce; si sono imposte all'attenzione dell'opinione pubblica, non meno che degli imprenditori e dei politici. È un punto di partenza. La presa di coscienza precisa che occorre cambiare.

Alberto Mucci

Imprenditori, politica economica e sociale

1. Attenzione positiva alla linea del governo 2. Politica monetaria e creditizia 3. I tagli della spesa pubblica 4. Critiche sulle misure di riduzione del deficit pubblico 5. Il rientro dall'inflazione 6. Il costo del lavoro 7. Conclusioni

1. « Le trote non possono vivere negli stagni, hanno bisogno dell'acqua corrente. Le imprese, il sistema industriale sono come le trote: in un quadro stagnante nel quale non si prendono decisioni e non si sciolgono i nodi che si aggrovigliano attorno all'economia non si possono sviluppare correttamente. E purtroppo da noi le risposte del governo a questi problemi tardano troppo: la questione morale, il terrorismo ed il terremoto hanno fatto passare in secondo piano le 45 cartelle che il presidente del Consiglio Forlani nel suo discorso programmatico aveva dedicato all'economia ».

Queste parole del presidente della Confindustria, Merloni, pronunciate al termine della prima riunione della giunta degli imprenditori italiani tenuta il 15 gennaio 1981, sintetizzano bene le aspettative, le speranze, lo stato d'animo degli imprenditori nei confronti della politica economica del governo agli inizi di un anno molto difficile per l'economia del paese. Si tratta di un atteggiamento prudente, critico ma non ostile alla linea governativa. L'uso costante della metafora nell'esprimere le critiche rafforza l'impressione della volontà degli imprenditori di non indebolire la posizione dei due governi che si sono succeduti nel corso del 1981, nonostante che alcune misure a carattere restrittivo adottate dalle autorità di politica economica si siano scontrate con gli interessi specifici del mondo industriale.

In altri termini, sembra prevalere tra gli imprenditori la convinzione che il quadro politico esistente vada difeso, che la politica economica in senso stretto abbia scarsi margini di libertà e che la linea restrittiva non abbia alternative, mentre maggiori spazi a favore delle imprese esistono nel campo della politica industriale e soprattutto con riguardo al costo del lavoro. È in queste due aree che si chiedono al governo compensazioni ed interventi. Il giudizio nei confronti del piano a medio termine messo a punto dal ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, alla fine del 1980, mostra bene questa posizione.

Mentre si valuta favorevolmente il taglio generale del documento che, secondo gli imprenditori, assume come suoi cardini fondamentali la politica dell'offerta quale linea dell'azione pubblica nei prossimi anni, la programmazione del bilancio pubblico come perno della politica a medio termine e l'impegno a favorire la competitività delle imprese, attraverso la rimozione dei vincoli che la condizionano negativamente, la Confindustria esprime le sue perplessità su alcuni punti non secondari di tale piano. In particolare si avanzano dubbi sulla compatibilità di nuove misure restrittive di carattere monetario e creditizio con gli obiettivi di rafforzamento delle strutture produttive, e per l'assenza di azioni che contribuiscano al contenimento del costo del lavoro; si manifesta inoltre la preoccupazione che il massiccio ricorso all'indebitamento sull'estero possa determinare difficoltà per le imprese private nell'accesso al credito internazionale.

Diventa quindi indispensabile, nel rileggere le vicende del 1981, tenere conto di questo atteggiamento di fondo degli imprenditori: « una attenzione positiva » alla linea del governo che si accompagna alla richiesta di interventi in materia di politica industriale e di costo del lavoro. Che questa interpretazione sia corretta è dimostrato, oltre che dai discorsi del presidente Merloni nelle riunioni di giunta e nelle sue numerosissime dichiarazioni pubbliche, dalla decisione cruciale, duramente dibattuta all'interno stesso della Confederazione, circa la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Tale dibattito ha visto prevalere la linea morbida contraria alla disdetta, come condizione per il successo della « fase tre » della manovra economica governativa e come gesto di buona volontà sia nei

confronti delle parti sociali che del nuovo governo Spadolini.
Gli scarsi risultati ottenuti nel successivo round di colloqui triangolari hanno fatto notevolmente aumentare il nervosismo tra gli imprenditori, provocando un certo irrigidimento della loro posizione nei confronti del governo, al punto da indurre il presidente Merloni nella riunione di giunta del 12 novembre a domandarsi se « data la preoccupante involuzione nella linea di politica economica e, in particolare, nelle manovre sulla spesa pubblica la Confindustria non debba riconsiderare il suo atteggiamento di *attenzione positiva* verso il governo ».
Può essere utile, per descrivere le varie vicende, seguire l'articolazione in fasi che è stata data all'azione di politica economica, distinguendo gli interventi di carattere monetario e creditizio emanati per far fronte alle difficoltà dei conti con l'estero ed all'elevatissimo livello dei tassi di interesse americani (fase 1), i tagli alla spesa pubblica ed il tentativo di stabilire un limite massimo all'indebitamento sul bilancio statale (fase 2), i tentativi di riduzione del costo del lavoro e le indicizzazioni salariali, il cosiddetto patto antinflazione (fase 3). È evidente come le tre fasi non costituiscano un qualcosa di distinto sul piano temporale, ma tendano ad intrecciarsi ed a confondersi nel complesso evolversi della situazione economica del paese. La nostra analisi non si limiterà soltanto a questi tre elementi della politica economica governativa, ma riguarderà anche altri aspetti di carattere economico e sociale che pure hanno richiamato l'attenzione del mondo imprenditoriale e che costituiscono i cardini della politica sociale del governo: ci riferiamo alle pensioni ed al problema della casa.

2. La fase 1 occupa la scena per tutta la prima metà dell'anno: diversi avvenimenti sia interni che internazionali inducono il governo ed in particolare le autorità monetarie ad adottare dei provvedimenti restrittivi.
Il 31 gennaio, di fronte all'inarrestabile ascesa del dollaro, che supera la fatidica quota di 1.000 lire, le autorità monetarie varano un pacchetto consistente di misure.
La disciplina del contingentamento del credito viene modificata allo scopo di rafforzarne l'efficacia, ponendo un limite all'espansione degli impieghi non soggetti a massimale. Tutti gli impieghi bancari in lire ed in valuta, eccetto quelli destinati al finanziamento delle esportazioni, sono assoggettati a più stretti limiti quantitativi, e qualora sconfinino, si estende l'obbligo di deposito infruttifero agli impieghi in valuta.
Di fronte ad una iniziativa chiaramente restrittiva, che evidentemente vincola la politica aziendale creando nuovi problemi alle imprese, la Confindustria esprime in un primo momento gravi preoccupazioni. « La Confindustria ritiene che le restrizioni creditizie, anche se in parte motivate dall'urgenza imposta dagli eventi, siano inadeguate a fronteggiare la situazione e ad attenuare tensioni e squilibri che hanno origini strutturali. Di conseguenza è necessario che il governo renda nota la globalità della politica economica ed industriale che intende attuare per non lasciare alla sola politica monetaria e creditizia il ruolo di regolatore della nostra economia ». Ma già qualche giorno dopo, in un editoriale su *Il Sole-24 Ore*, Alfredo Recanatesi esprime il proprio sostanziale accordo con le decisioni del governo: « Non si tratta, dunque, di essere favorevoli o contrari alle misure di Andreatta, ciò che ha lo stesso senso che avrebbe il dichiarare il proprio favore o la propria contrarietà ad una operazione di appendicite, quando questa si rende necessaria ».
Il problema, come sottolinea il consiglio direttivo della Confindustria il 12 febbraio, alla vigilia dell'incontro con il presidente del Consiglio Forlani, è che « una manovra di politica monetaria e creditizia, se non accompagnata da provvedimenti di politica industriale, potrebbe causare guasti profondi ad un sistema produttivo che deve, al contrario, essere in condizione di conseguire recuperi di competitività sul piano internazionale ». La strada perciò è quella di una politica industriale più articolata, di una legge che regoli la mobilità del lavoro, di stimolare gli investimenti con l'autofinanziamento introducendo, ad esempio, norme per rivalutare i cespiti delle aziende. Che l'atteggiamento confindustriale sia sostanzialmente favorevole all'azione del governo Forlani, al di là delle critiche, emerge dall'editoriale di Mario Deaglio su *Il Sole-24 Ore* del 14 febbraio.
« In questi giorni — egli scrive — si è verificato un fatto assai raro nella tormentata storia politica italiana degli ultimi anni.

Un governo da molti considerato debole ed indeciso ha varato provvedimenti importanti (le misure per la ricostruzione nelle zone terremotate), pur in presenza dell'opposizione aperta del sindacato e di molti partiti. *Questo governo, superando vistosi contrasti interni, è riuscito così a proporre agli italiani un disegno complessivo di politica economica.* Tale disegno si impernia sulla stretta creditizia, su una complessa manovra fiscale, sulla ricostruzione delle zone terremotate. Si salda, in maniera che tuttavia lascia ancora molto a desiderare, con un più vasto quadro di sviluppo triennale, con un nuovo metodo di decidere ed attuare i grandi investimenti del settore pubblico. Si può legittimamente dissentire dalla manovra governativa. Va però dato atto a Forlani ed ai suoi ministri di avere dimostrato una coerenza di fondo ed una certa dose di coraggio politico... Le misure governative, che ancora poche settimane fa apparivano fortemente discutibili, acquistano maggior forza in questo scenario di maggior gravità ».
Meno di due mesi dopo, tuttavia, il governo Forlani si trova di nuovo costretto a rafforzare la stretta, in seguito all'emergere di tre fatti nuovi:

a. l'ondata di rivendicazionismo salariale localizzata nel settore pubblico;
b. una dinamica della finanza pubblica più sostenuta del previsto;
c. un aumento dei tassi di interesse tedeschi che porta ad innalzare l'intero Sme nei confronti del dollaro, creando gravi tensioni sulla lira, con un forte drenaggio delle riserve valutarie nazionali.

Di fronte a questo drammatico peggioramento della situazione, il governo decide la svalutazione della lira rispetto all'Ecu del 6%, un sensibile aumento del tasso di sconto (dal 16,5 al 19%), l'aumento delle riserve obbligatorie per gli incrementi dei depositi successivi alla fine di febbraio (dal 15,75 al 20%).
La manovra adottata, sottolinea Deaglio, « rappresenta la via obbligata di un governo debole. Solo in campo monetario, infatti, il governo può imporre invece che proporre... Con una diversa forza politica si sarebbe potuto decretare un'attenuazione o il blocco temporaneo della scala mobile con risultati probabilmente migliori. C'è invece il pericolo che la manovra del tasso di sconto, delle riserve obbligatorie e dei cambi, porti ad un risultato relativamente scarso sul fronte dell'inflazione, causando estesi disagi sul fronte dell'occupazione ».
Gli operatori però sono abbastanza divisi sulle misure adottate. Giorgio Frignani, presidente della Federindustria del Piemonte sottolinea che: « L'aumento del tasso di sconto al 19% e l'aumento della percentuale delle riserve obbligatorie delle banche comportano un nuovo pesante aggravio del costo del denaro per le imprese ed un ulteriore inasprimento della stretta creditizia, con pesanti riflessi sull'attività produttiva, sulla tenuta dell'occupazione e sui risultati economici delle imprese. Tali misure confermano inoltre quanto sia profondo, nel nostro paese, il divario tra la raffinatezza con cui si dibattono i problemi di politica economica e la monotonia degli strumenti che vengono adottati in concreto ».
Diverso è invece il parere di Luigi Lucchini, l'autorevole presidente degli industriali bresciani, che si dichiara favorevole alle misure governative, soprattutto perché si attende che « esse siano il preannuncio di altre iniziative necessarie perché tra qualche mese non ci si trovi di nuovo in mezzo al guado... Certamente questi provvedimenti incideranno sull'occupazione, ma alla lunga avranno effetti salutari ».

3. L'auspicio espresso da Lucchini, ma condiviso unanimemente da tutto il mondo imprenditoriale non va deluso: alla metà di aprile, il governo vara un primo pacchetto di provvedimenti, miranti a tagliare il deficit pubblico, dando l'avvio alla cosiddetta fase 2. Il pacchetto governativo del 17 aprile stabilisce tagli ed aumenti parafiscali per ridurre il deficit pubblico, oltre a varare misure di sostegno per il settore produttivo (fondo per l'innovazione e rifinanziamento del fondo Imi per la ricerca).
La riduzione totale del deficit pubblico prevista dal pacchetto governativo è di circa 3.600 miliardi, cui bisogna sommare 1.400 miliardi di maggiori entrate. Gli interventi sono concentrati nel settore previdenziale per circa 1.000 miliardi, nel settore sanitario per 2.000 miliardi e sulla pubblica istruzione per 1.000 miliardi. Altri 1.000 miliardi di risparmi sono previsti potando le spese dei ministeri, i trasferimenti

alle regioni ed agli enti locali ed attraverso il congelamento dei residui passivi.
Va sottolineato, comunque, che il pacchetto varato dal governo ha un carattere più morbido rispetto a quello che si era profilato nelle settimane immediatamente precedenti, nel tentativo evidente del governo Forlani di non irritare troppo il sindacato e l'opinione pubblica. Di conseguenza il governo rinvia una serie di aumenti tariffari previsti (elettricità e trasporti), gli aumenti per i prodotti petroliferi e rinuncia al blocco dei contratti per il pubblico impiego. L'ammorbidimento della politica dei tagli non è molto apprezzato dagli imprenditori, ed infatti Merloni esprime un giudizio abbastanza critico sull'intero pacchetto dichiarando che « i provvedimenti varati dal governo vanno nella direzione giusta, anche se hanno il difetto di essere insufficienti ed in ritardo... Ci si è ridotti a tagliare con affanno e senza molta razionalità, recuperando gli aumenti di spesa pubblica fatti negli ultimi due anni. Ma l'obiettivo della riduzione qualificata della spesa pubblica non è stato centrato: l'improduttivo rimane integro e compatto ».
Merloni, invece, si dice soddisfatto per l'approvazione dei provvedimenti riguardanti l'innovazione ed i sostegni all'esportazione, ma esprime il timore che la loro efficacia possa essere rallentata da procedure faticose e complesse: « Le strette sulle imprese producono infatti effetti immediati, mentre le politiche di aggiustamento richiedono sempre tempi proiettati in un incerto futuro ».
I rappresentanti degli imprenditori si rendono conto delle incertezze implicite in ciascuna delle misure varate dal governo; la prima riguarda l'effettiva concretizzazione dei programmi per quanto riguarda sia i tagli alla spesa pubblica che devono essere approvati da un Parlamento poco governabile, sia l'approvazione delle misure di promozione (fondo per l'innovazione e rifinanziamento fondo Imi per la ricerca).
Il problema di fondo, comunque, riguarda la fase 3, che dovrebbe essere avviata immediatamente, dato che viene a configurarsi come la chiave di volta dell'intera costruzione predisposta dal governo. Di tale fase, il contenimento del deficit pubblico costituisce soltanto la premessa necessaria. È a questa terza fase che vengono rinviate le scelte che più stanno a cuore agli imprenditori, ma che sono anche le più spinose, riguardando il costo del lavoro e l'indicizzazione dei salari.
Il 27 maggio, però, il governo Forlani dimissionario, data la preoccupante situazione valutaria, anziché avviare la fase 3 procede ad una ulteriore stretta della briglia monetaria. Il ministero per il Commercio con l'estero stabilisce infatti che i pagamenti valutari a favore dell'estero possano avvenire solo previa costituzione di un deposito infruttifero vincolato per 3 mesi, presso la Banca d'Italia. Il deposito della durata di 4 mesi, ma successivamente prorogato fino al 28 febbraio 1982 con alleggerimento del vincolo, deve essere equivalente al 30% del controvalore in lire del pagamento, ma esclude le importazioni di frumento e di petrolio, ed è diretto a scoraggiare l'accumulo di scorte ed a favorire l'aggiustamento della bilancia dei pagamenti. La misura è indubbiamente dura: significa un aumento di fatto del costo delle importazioni del 2%, ma assai più rilevante è l'effetto sulla liquidità, in quanto si applica ad imprese che incontrano grossi vincoli nel ricorso al credito. È evidente come una misura del genere colpisca direttamente le imprese, ed infatti la reazione degli imprenditori è unanimemente negativa. Deaglio, su *Il Sole-24 Ore*, parla di « fatto di eccezionale gravità. Si temeva che le imprese fossero ancora una volta chiamate a pagare per colpe non loro data l'incapacità di mantenere la spesa pubblica entro limiti accettabili. Questo, purtroppo, si è verificato prima del previsto per la paralisi della volontà politica del paese, che ritarda la soluzione dei problemi o addirittura li aggrava. Non si può non scorgere, infatti, un legame diretto tra le cifre esorbitanti del deficit pubblico e le restrizioni attuali che, naturalmente, colpiscono soprattutto i privati ». La presidenza della Confindustria, di conseguenza, esprime la propria opposizione ad un provvedimento attuato senza alcun criterio di selettività, che colpisce indiscriminatamente tutte le importazioni, e chiede che vengano almeno escluse dal deposito previo le materie prime industriali, i beni industriali e le importazioni in temporanea.

4. Risulta evidente dagli interventi fin qui riportati come per gli imprenditori la dimensione e la qualità della spesa pubblica costituiscano una delle cause fondamentali dell'inflazione. Di conseguenza essi ritengono indispensabile una

energica riduzione delle inefficienze e degli sprechi, contenuti entro questa enorme disponibilità di risorse, che rappresentano quasi la metà del nostro prodotto interno lordo.

Il discorso degli imprenditori al governo sulla spesa pubblica, comunque, non si esaurisce nella richiesta di tagli, anche se questo aspetto viene ampiamente drammatizzato: ci sono infatti due preoccupazioni che vengono continuamente sollevate. La prima è che i tagli non riguardino le spese di investimento, cioè in altre parole i trasferimenti alle imprese. « Noi intendiamo — sostiene Merloni nella riunione di giunta del 14 maggio — che la spesa pubblica assuma un ruolo più attivo nella realizzazione e nel potenziamento delle strutture essenziali allo sviluppo industriale. E perciò meno spesa pubblica corrente e più spesa pubblica per investimenti, e spesa pubblica per investimenti nell'energia, nelle comunicazioni, nei trasporti, nell'innovazione ».

L'altra grossa preoccupazione degli imprenditori è che le crescenti difficoltà nel contenimento del disavanzo pubblico e nel finanziamento del Tesoro provochino un aumento dei residui passivi, cioè si traducano in un ritardo nei pagamenti delle somme stanziate a favore di coloro che hanno fornito beni e servizi al settore pubblico. La conseguenza più probabile di un fatto del genere sarebbe che, in presenza di oneri finanziari particolarmente rilevanti, un notevole numero di imprese vada incontro a problemi di liquidità.

Nonostante queste cautele, comunque, la preoccupazione dominante della Confindustria, come emerge ripetutamente, è quella del livello della spesa pubblica e del suo carattere inflazionistico.

Logico è, pertanto, l'appoggio degli imprenditori ad una delle innovazioni fondamentali del progetto di legge finanziaria presentato dal governo al Parlamento, e cioè la fissazione del limite massimo al volume dell'indebitamento autorizzato per il 1982 (i famosi 50.000 miliardi), limite che viene assunto come obiettivo della manovra finanziaria e come strumento per il rallentamento del tasso di inflazione.

Come è stato osservato dal prof. Giarda, tuttavia, « la manovra di politica finanziaria ipotizzata dal nostro governo per il 1982 non presenta però, in nessun modo, i caratteri di una politica deflazionistica perché il disavanzo del settore pubblico continuerà, anche per il 1982, ad aumentare. La manovra governativa sembra piuttosto orientata a non farlo aumentare troppo. La fissazione di un tetto massimo al livello del disavanzo del settore pubblico, anche se per la prima volta viene inserita in modo così netto negli obiettivi della politica economica, non modifica radicalmente le tendenze in atto nella gestione finanziaria del settore pubblico ». Se teniamo presente questa precisazione, capiamo perché il presidente della Confindustria nella riunione di giunta del 12 novembre 1981 dichiari che la « proposta di legge finanziaria è il massimo che il governo potesse proporsi, anche se è molto poco ».

Di fronte alle resistenze parlamentari all'approvazione dei tagli proposti di continuo dal governo, anche se in maniera abbastanza scoordinata, ed al travagliato iter che caratterizza il progetto di legge finanziaria, gli imprenditori cominciano a pensare che « questo "molto poco" vada scivolando verso il "sempre meno". I tagli alla spesa pubblica, che già si muovevano su una base di minima, si sono di fatto ridotti, mentre nessuna azione concreta è stata avviata per una riqualificazione della spesa ».

Tanto più che « la riduzione del deficit pubblico, anziché in una politica di riduzione dei costi, si va orientando verso la ricerca di nuovi mezzi finanziari, con l'aspetto prevalente di un inasprimento fiscale che colpisce direttamente o indirettamente l'apparato produttivo. Per finanziare l'Enel, si aumentano le imposte sui prodotti petroliferi. Per finanziare i comuni e le regioni si aumentano le tasse di bollo e si inaspriscono l'Irpeg e l'Ilor, mentre i provvedimenti finanziari in favore delle imprese, da noi ripetutamente sollecitati, vengono portati avanti fra incertezze, contraddizioni e ritardi ».

Si concorda perciò sull'intenzione del governo di ridurre la spesa pubblica, ma le strade prescelte per arrivare a questo obiettivo ed i risultati ottenuti lasciano perplessi gli imprenditori.

5. È comunque sulla fase 3 dell'azione economica governativa (quella relativa al costo del lavoro) che si è concentrata la gran parte dell'attenzione e dell'attività degli imprenditori italiani nel corso del 1981. Ciò ha portato all'avvio di lunghi negoziati con le organizzazioni sindacali per

la stipula di un patto in grado di avviare il rientro del nostro paese dall'inflazione.
In questo caso, gli imprenditori non si sono limitati a misurarsi con l'iniziativa del governo come nelle fasi 1 e 2, ma hanno assunto un ruolo attivo, rendendosi promotori del tentativo di arrivare a nuovi equilibri, con risultati tuttavia che sono certamente molto distanti dalle aspettative. È la stessa Confindustria a smuovere le acque: è infatti al convegno di Roma sul salario, del 18 marzo, che il problema del salario e del costo del lavoro viene posto con grande vigore sia dagli imprenditori privati che da quelli pubblici. Le idee fondamentali degli imprenditori in questa materia, illustrate nel corso del convegno, possono essere riassunte in alcune considerazioni elementari:

a. nell'ultimo decennio è di fatto avvenuto un grande processo di redistribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente ed a scapito dei costi del lavoro;
b. a pagare i processi di riaggiustamento industriale o le crisi non sono stati i lavoratori, anche se sono comprensibili le loro istanze per ulteriori miglioramenti;
c. se si vogliono ridurre i costi del lavoro per aumentare la produttività e se il 70% del reddito nazionale va al lavoro dipendente è principalmente qui che bisogna applicare delle terapie correttive, perché sul restante 30% interventi sono necessari ma certo non determinanti.

Di conseguenza, come sostiene Merloni nel corso del convegno, « il problema del salario non si pone più in termini vertenziali, non è più solo argomento di negoziato tra due parti: i riflessi investono l'inflazione, gli investimenti, l'occupazione, l'equilibrio dei conti con l'estero ». Si tratta di un chiaro invito rivolto al governo ad intervenire attivamente in questa partita decisiva per la competitività dell'industria italiana modificandone la natura: non più un problema delle parti sociali, bensì un problema nazionale, che esige una concertazione triangolare.
Il punto d'attacco di una possibile strategia anti-inflazionistica, secondo il prof. Baldassari, relatore ufficiale del convegno, resta comunque la struttura del salario e, in questo ambito, la riforma del meccanismo della scala mobile: « Non si vede per quali ragioni — dice Baldassarri — i salari monetari debbano crescere del 21% con un'inflazione del 20% e quindi con un guadagno reale dell'1% quando potremmo trovare un meccanismo che faccia aumentare i salari dell'11%, l'inflazione del 10% e il salario reale sarebbe sempre dell'1%, con la differenza che non saremmo costretti a perdere competitività sui mercati internazionali o a svalutare la nostra moneta, peggiorando quindi le ragioni di scambio e sostanzialmente svendendo il lavoro italiano nei confronti del mercato internazionale ».
Per dare maggior forza alla propria iniziativa, la Confindustria avvia una serie di contatti diretti con tutti i partiti e con il governo, illustrando le proprie posizioni. Nel frattempo interviene un fatto nuovo. Nella scia di un lungo dibattito tra i professori Tarantelli e Monti sulle indicizzazioni salariali, la Cisl si dichiara disponibile a rivedere la scala mobile ed a ripetere in un certo senso l'operazione dell'Eur, quando il sindacato offrì la sua collaborazione per risanare l'economia. Solo che stavolta, invece di aumenti contrattuali ridotti e scaglionati, idea forza del 1978, la Cisl decide di porre sul piatto della bilancia la revisione della scala mobile, un meccanismo che comincia a creare al sindacato ed ai lavoratori più problemi di quanti non ne risolva.
A partire da questa prima apertura sindacale, è tutto un fiorire di proposte, ciò che spinge il presidente Merloni a dichiarare al *Sole-24 Ore* il 20 maggio: « Siamo di fronte ad una utile base di discussione per aprire quel confronto tra governo, sindacato ed industria, che da tempo auspichiamo ».
La crisi politica di fine maggio, con la caduta del governo Forlani e l'incarico a Giovanni Spadolini, rendono però impossibile un confronto immediato ed aprono una fase di grande incertezza nell'atteggiamento degli imprenditori.
Acquista consensi, in questo contesto, l'ipotesi di denunciare entro il 30 giugno l'accordo interconfederale sulla scala mobile del 1975 in via autonoma, cioè anche in assenza di spunti forniti dalla controparte. L'area di consensi ad una iniziativa del genere si estende rapidamente dalla Federmeccanica, alla Federtessile, alle maggiori associazioni territoriali, con l'obiettivo di forzare i tempi di una trattativa e negoziare tutto ciò che può essere negoziato, fino agli stessi contratti. La situazione, del resto, è aggravata, agli occhi degli imprenditori, dalla decisione presa dal sindacato ai primi di marzo di chiedere una revisione dell'accordo sulle liquidazioni ed una

riforma delle pensioni, obiettivi molto onerosi per le casse delle aziende e dello Stato.
In questa situazione e con un'inflazione così pesante, sostengono molti industriali, meglio riprendere in mano l'iniziativa, disdettando l'accordo sulla scala mobile ed affrontando l'inevitabile negoziato da posizioni di forza.
La decisione si presenta difficile, in quanto la stessa Confindustria è divisa in due partiti. C'è tutta un'ala, infatti, che non vede di buon occhio una simile svolta, che sarebbe interpretata dal sindacato come una dichiarazione di guerra. Costoro temono soprattutto che il dialogo già così stentato con le confederazioni sindacali ed all'interno di queste per giungere ad un accordo contro l'inflazione, subisca un duro colpo dalla disdetta e premono di conseguenza perché non se ne faccia nulla.
Il dibattito è aggravato dalla concomitante crisi di governo che rende ogni presa di posizione dei vari protagonisti sospetta di un « bias » politico.
La decisione finale viene presa in una riunione della giunta molto combattuta: gli industriali conferiscono all'unanimità al presidente Merloni il mandato di assumere le decisioni più opportune sulla disdetta dell'accordo del 1975, a seconda dei risultati raggiungibili attraverso le iniziative promosse dal presidente incaricato.
Di conseguenza, Merloni partecipa all'incontro triangolare del 28 giugno, con il mandato di non procedere alla disdetta dell'accordo sulla contingenza in cambio di 4 punti irrinunciabili:

a. un negoziato globale sul costo del lavoro;
b. l'esplicito riferimento alla scala mobile;
c. la partecipazione del governo al negoziato come parte attiva e non di sola mediazione;
d. la definizione di termini precisi per l'avvio e la conclusione del negoziato.

L'incontro del 28 giugno si conclude con un comunicato congiunto delle tre parti nel quale il presidente del Consiglio ribadisce l'impegno a fissare un tasso contrattato di inflazione ed a rendere coerenti a questo tasso tutte le decisioni di politica economica. Parallelamente egli invita le parti sociali a conformare la loro azione allo stesso obiettivo. Per questo si decide di procedere a negoziati tra le parti sociali, ma con l'intervento attivo del governo sui seguenti temi:

a. la struttura del salario e del costo del lavoro;
b. la dinamica del salario e del costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile;
c. i mezzi per ridurre il divario crescente tra costo del lavoro e reddito effettivo del lavoratore.

Si decide anche che i negoziati terminino entro settembre, all'epoca della presentazione al Parlamento della Relazione previsionale e programmatica e del progetto di legge finanziaria. Sulla base di questo accordo, il presidente della Confindustria decide di non procedere alla disdetta, favorendo in tal modo il successo del tentativo del presidente incaricato di formare il nuovo governo. È opportuno sottolineare che la decisione della Confindustria di non disdettare l'accordo sulla scala mobile trova l'appoggio dell'imprenditoria pubblica, mentre solo la Confapi procede alla disdetta.
Qualche settimana dopo, il 25 luglio, il governo proroga il termine di validità della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 31 ottobre, proroga estesa successivamente, in attesa dell'accordo anti-inflazione, fino al 31 dicembre 1981. Le tensioni interne al sindacato ed il clima congressuale nelle tre confederazioni sindacali, tuttavia, rendono molto difficile lo svolgimento del negoziato.
Esso viene sospeso per le ferie estive, ripreso in settembre, ma si interrompe nuovamente il 14 ottobre, per la pratica impossibilità, secondo la Confindustria, di addivenire ad un accordo che contenga il costo del lavoro globale entro il tetto programmato del 16%, a causa delle divisioni esistenti tra le organizzazioni sindacali, e prima che la Cgil abbia svolto il congresso ed elaborato una propria proposta su tali spinose questioni.
Di fronte a questi continui ritardi e difficoltà, il presidente Merloni, nella riunione della giunta del 12 novembre, esprime in maniera più dura del solito il suo giudizio sulla politica economica governativa, giudizio che evidentemente riflette la delusione per i risultati che non si sono raggiunti. Secondo Merloni « c'è il ritorno ad una linea che noi ritenevamo superata, quella che privilegia i consumi privati a scapito del risparmio e dell'accumulazione, anche attraverso una politica fiscale disorganica ed improvvisata. Questo processo involutivo impone un ripensamento del nostro atteggiamento nei confronti del governo. Fino ad un mese fa eravamo d'accordo sui princìpi anche se eravamo preoccupati

sulla possibilità della loro attuazione pratica. Oggi riscontriamo che dei princìpi, che ci sembravano innovativi, sono rimasti soltanto gli slogan, mentre la loro applicazione pratica segue come per il passato la via del compromesso e del giorno per giorno ».
L'irritazione della Confindustria deriva, oltre che dalle grandi difficoltà del negoziato sul costo del lavoro, dal fatto che i provvedimenti finanziari in favore delle imprese da essa ripetutamente sollecitati, vanno avanti con molta difficoltà. Essi riguardano quattro aree principali:

a. il credito agevolato;
b. i fondi di investimento;
c. le accettazioni bancarie;
d. la rivaluzione monetaria dei cespiti (la cosiddetta Visentini bis).

Su ognuno di questi quattro punti gli imprenditori hanno delle rimostranze da presentare al governo. Per quanto riguarda il credito agevolato, la Confindustria lamenta la paralisi pratica del meccanismo di erogazione e la lentezza con cui si stanno definendo procedure nuove. Sui fondi di investimento e sulle accettazioni, la regolamentazione tributaria è considerata troppo penalizzante, mentre sulla Visentiti-bis, presentata dal governo al Parlamento il 5 novembre, la Confindustria lamenta, oltre alla ristretta sfera di applicabilità e alla limitatezza delle aliquote di rivalutazione previste, che sia stata presentata sotto forma di disegno di legge, il che di fatto ne ritarda l'entrata in vigore.
Su tutto questo domina però negli imprenditori la preoccupazione che si arrivi al rinnovo dei contratti delle grandi categorie industriali ed a sciogliere il problema delle liquidazioni in ordine sparso, affrontando i vari aspetti isolatamente, seguendo cioè quella « politica del carciofo » che essi respingono in maniera netta. Di qui matura l'idea secondo cui le trattative per i contratti non possano giungere a conclusione se non viene sciolto contestualmente il nodo del costo del lavoro. Con queste prese di posizione, il problema del costo del lavoro e delle indicizzazioni ritorna, in un certo senso, a quelle sedi contrattuali che sono loro proprie, e che l'accordo del 28 giugno aveva per un momento fatto dimenticare.

6. Per quanto centrale nel pensiero della Confindustria la politica anti-inflazione non esaurisce comunque l'interesse degli imprenditori ai vari aspetti della politica economica del governo. Esistono altri tasselli di questa politica che sono oggetto dell'interesse e dell'intervento degli industriali, e cioè i problemi delle pensioni e della casa.
Il 1981 non ha visto iniziative di grande portata per la riforma del sistema pensionistico, ma soltanto una serie di aggiustamenti di diversa portata. Con la legge finanziaria e con leggine ad hoc, le Camere hanno apportato ritocchi ai contributi ed alle prestazioni, in alcuni casi in senso riduttivo ed in altri in senso espansivo della spesa. Si sono così operati, oltre a qualche taglio nelle prestazioni, sensibili aumenti dei contributi dei lavoratori autonomi e dei prosecutori volontari, ma anche l'aumento dei trattamenti minimi, la quadrimestralizzazione della scala mobile ai pensionati, l'aumento da 12,6 a 18,5 milioni annui del tetto di retribuzione pensionabile. Poca strada hanno invece fatto in Parlamento i quattro disegni di legge presentati dal governo fin dalla precedente legislatura, relativi alla riforma generale del sistema pensionistico, alla revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile, al riordinamento della prosecuzione volontaria ed alla previdenza in agricoltura.
Queste problematiche non hanno però trovato grande rilievo nei documenti di parte imprenditoriale. Il fatto che la Confindustria abbia propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'Inps, spiega probabilmente la reticenza della Confederazione su questi temi. La critica fondamentale, comunque, che gli imprenditori rivolgono all'ente e che si ritrova in un editoriale di Deaglio su *Il Sole-24 Ore*, è la confusione tra aspetto previdenziale ed aspetto assistenziale nel funzionamento dell'Inps: « Il populismo ha trasferito su un sistema, quello previdenziale, compiti, funzioni, attribuzioni e responsabilità che dovevano essere posti a carico di un fondo sociale nazionale per l'assistenza, fondo che in altri paesi esiste, ma funziona con il sostegno e la contribuzione dello stato. In Italia, invece, nessuno ha pensato a separare la previdenza dall'assistenza. Anzi si è fatto di peggio. Si è lasciato che la previdenza continuasse ad alimentare i suoi introiti secondo le vecchie regole, quelle istituzionali. Così i lavoratori dipendenti (e per essi le imprese) hanno continuato a paga-

re più contributi, accettando il principio della solidarietà. Ma si è anche preteso che da questa sorgente si ricavassero le risorse per pagare l'assistenza a milioni di cittadini riconosciuti per legge invalidi o bisognosi di pensione sociale ». Da queste osservazioni nasce la proposta di Domenico Mirone, che rappresenta la Confindustria nel consiglio dell'Inps, di procedere ad un inventario completo delle spese assistenziali dell'Istituto e degli oneri che, a questo stesso titolo, gravano sulle aziende, per poi trasferire tutto allo Stato, senza mascherarle dietro i bilanci Inps. La preoccupazione fondamentale degli imprenditori è che, di fronte ai deficit crescenti dell'Inps, il governo proceda all'aumento degli oneri contributivi del fondo lavoratori dipendenti. Questo soprattutto alla luce di un elemento nuovo emerso nel corso dell'anno, e cioè il deficit di questa gestione, un fatto che non era mai accaduto in passato.

Gli imprenditori industriali sottolineano però che il deficit di questa gestione non è attribuibile ai lavoratori dell'industria, dato che il fondo accoglie anche alcuni milioni di assicurati appartenenti ad altri settori, come dipendenti agricoli, lavoratori domestici, apprendisti, prosecutori volontari, ai quali viene richiesta una contribuzione notevolmente ridotta, rispetto a quella dell'industria. Se l'acquisto di un anno di anzianità pensionabile costa oggi circa 2,5 milioni di lire al settore industriale, esso costa soltanto 500 mila lire per un dipendente agricolo, 130 mila lire per una lavoratrice domestica, 65 mila lire per un apprendista, 440 mila lire (175 mila lire sino al marzo 1981) per un prosecutore volontario. Si capisce perciò come di fronte ad ipotesi di ritocchi agli oneri contributivi, analoghe a quelle sollevate nel corso della primavera 1981, gli industriali abbandonino quella linea di relativo riserbo che caratterizza la loro posizione complessiva rispetto al problema pensionistico.

Maggiore attenzione è rivolta dagli imprenditori ad un altro aspetto della politica economica governativa, la politica per la casa. Nel corso del 1981, il problema della casa è stato oggetto di varie iniziative governative, che non hanno però avuto esito pratico. Il 1° agosto, il governo decide con decreto legge di rinviare di due mesi l'aggiornamento dei canoni di locazione degli immobili destinati ad abitazione. Tale decreto, che aveva suscitato aspre controversie, non viene convertito in legge. Come pure decade il decreto del 20 novembre sulla graduazione degli sfratti, il rilancio dell'edilizia residenziale e lo snellimento delle procedure urbanistiche, il cosiddetto Nicolazzi 1.

Queste iniziative danno comunque l'occasione all'Ance, l'Associazione dei costruttori edili di mettere a punto un *cahier de doléances* nei confronti della politica del governo. In tale documento, la politica governativa viene definita « schizoide », in quanto da un lato preannuncia in modo ricorrente massicci piani di investimenti in case ed opere pubbliche, mentre dall'altro distoglie risorse da questi impieghi per bruciarli in settori che non riqualificano la spesa pubblica. Dai programmi di abitazione e delle opere pubbliche, rileva l'Ance, sono stati decurtati i già scarsi investimenti, così che la spesa di competenza per il 1982 ha subìto un taglio di 1.000 miliardi, che vanno ad aggiungersi all'altra perdita dovuta al degrado inflazionistico. Se a questo si aggiunge la mancanza di credito, i mancati pagamenti dei lavori eseguiti da parte dello Stato e dagli altri enti pubblici e la prospettiva di vedere calare del 21% nel 1982 la domanda delle opere pubbliche, si giustificano, secondo l'Ance, le proteste dei costruttori. Di qui numerose richieste di modifica alla politica creditizia adottata dal governo, e cioè la sollecitazione a ripristinare le eccezioni alle restrizioni del credito per il prefinanziamento su operazioni di mutuo fondiario, la garanzia da parte degli istituti di credito fondiario e ordinario a finanziare le iniziative edilizie in corso, lo snellimento delle procedure per la fissazione dei tassi di riferimento per le operazioni di credito fondiario agevolato, l'attivazione urgente di forme di credito aggiuntivo al fondiario più rispondenti alle mutate caratteristiche del mercato finanziario.

Il dibattito, invece, sul decreto Nicolazzi, e soprattutto sulle innovazioni da esso introdotte in materia di politica urbanistica, in particolare il passaggio da un regime di silenzio-rifiuto a quello di silenzio-assenso nelle concessioni edilizie per le costruzioni ad uso residenziale, è andato acquistando spessore soprattutto nei primi mesi del 1982, in occasione della ripresentazione del decreto-legge suddetto al Parlamento.

7. Da tutto quanto abbiamo detto finora, la posizione degli imprenditori italiani nei confronti della politica economica e sociale del governo nel corso del 1981 ci sembra sufficientemente chiara e lineare. Essa non si è distaccata, pur con qualche oscillazione, da un atteggiamento di attenzione positiva nei confronti del governo.
È evidente però come molti dei problemi affrontati nel corso dell'anno non hanno trovato una soluzione definitiva e sono dunque destinati a rimanere sul tappeto, e forse anche a complicarsi ulteriormente nel corso del 1982, anno di rinnovo dei grandi contratti collettivi di lavoro e di maturazione del problema delle liquidazioni. Ci sembra probabile che l'atteggiamento confindustriale non cambi di molto, a meno di sconvolgimenti drastici della situazione, e che gli irrigidimenti che si possono verificare rispondano più ad esigenze tattiche (sollecitare ed ottenere misure specifiche di sostegno) che non strategiche. Da questo punto di vista, perciò, la posizione imprenditoriale è abbastanza prevedibile e non costituisce un elemento di incertezza nel quadro del governo della nostra economia.

Enzo Pontarollo

Bibliografia

Per la stesura di questo rapporto sono state utilizzate le relazioni di Vittorio Merloni alla giunta della Confindustria e la raccolta de *Il Sole-24 Ore* del 1981. Più in particolare sono stati utilizzati i seguenti articoli:
A. Recanatesi, *Polemiche su un vaso di coccio,* in « Il Sole-24 Ore », 10 febbraio 1981;
M. Deaglio, *Segni di coraggio in un quadro di incertezze,* in « Il Sole-24 Ore », 14 febbraio 1981;
M. Deaglio, *Quel perverso desiderio di rompere il giocattolo,* in « Il Sole-24 Ore », 18 marzo 1981;
C. Alò, *Confronto sul salario,* in « Il Sole-24 Ore » 19 marzo 1981;
D. Ferrari, *Pensioni per tutti pagate da pochi,* in « Il Sole-24 Ore », 3 aprile 1981;
M. Deaglio, *Un tampone dannoso per l'economia,* « Il Sole-24 Ore », 29 maggio 1981;
N. Mazzei, *I costruttori denunciano il taglio dei finanziamenti,* in « Il Sole-24 Ore », 20 novembre 1981;
M. Mascini, *I sindacati hanno ritrovato l'unità, ma sono fermi in trincea e disorientati,* in *Panorama Economico 1981,* pp. 134-135;
O. Castellino, *Certo non è un modello di lungimiranza la legislazione italiana sulle pensioni,* in *Panorama economico 1981,* pp. 132-133;
P. Giarda, *Finanza pubblica alla deriva?,* in « Vita e pensiero », n. 11, 1981, pp. 27-31.

Il dibattito sulla cultura industriale

1. Introduzione 2. Il ritardo italiano 3. L'anti-industrialismo 4. La crisi e la società postindustriale 5. Le cose da fare 6. Conclusione

1. Il naturale punto di partenza per una breve rassegna del recente dibattito sulla cultura industriale in Italia è senz'altro il confronto a molte voci svoltosi intorno alla rivista *Industria e sindacato* fra il novembre 1979 e l'aprile 1980.[1] Anche se di poco precedente al periodo qui preso specificamente in esame, quel confronto ha avuto importanza decisiva, tanto che è impossibile prescinderne: fino al 1981 inoltrato gli interventi sul tema gli si sono infatti direttamente riferiti.
Se quel confronto può rivendicare il merito di avere riaperto la questione dell'esistenza e della portata della cultura industriale in Italia — dopo un periodo di sostanziale disinteresse, appena velato da riferimenti d'obbligo alla sua assenza o crisi — non si può tuttavia dire che esso abbia portato molta chiarezza terminologica e concettuale. L'impressione che si ricava da una lettura puntuale dei relativi atti è che i termini di un problema già alquanto confuso si siano, se possibile, aggrovigliati ancora di più (e ciò a prescindere, ovviamente, dal valore intrinseco degli interventi, spesso di notevole livello). Il fatto è che del concetto di cultura industriale manca tuttora una definizione a un tempo rigorosa e generalmente accettata. Molti parlano di cultura industriale, ma quasi nessuno intende con quella espressione la stessa cosa: e il dibattito si è fin qui risolto in polemiche fra persone che parlavano di cose diverse con linguaggi diversi.
Esula da questa rassegna un ulteriore e certa-

mente inutile tentativo di formulare una nuova definizione di cultura industriale: ma, proprio per delimitare meglio i termini dell'analisi che verrà qui offerta, occorre tentare almeno di capire il perché di questa molteplicità di significati, spesso fra loro incompatibili. Il termine cultura è stato variamente interpretato nella filosofia e nelle scienze sociali: nella prima si è inteso a lungo con esso l'educazione, e poi sempre più frequentemente secondo l'uso tedesco (*Kultur*) la civiltà in senso tanto generale, quanto specifico.[2] Nelle seconde, soprattutto dopo le opere ormai classiche di Kluckolm e di Parsons, prevale in genere una concezione sistemica della cultura, come quel complesso di azioni umane e dei loro prodotti (la cultura materiale), nonché di modelli di vita, o simboli (valori), che vengono trasmessi socialmente (a differenza della trasmissione genetica). È da notare che in entrambi i casi la determinazione del sostantivo « cultura » con un aggettivo serve in genere a chiarirne l'ambito di applicazione e il significato. In questo senso si può parlare, per esempio, di cultura storica, di cultura economica, di cultura estetica, di cultura scientifica, ecc.

Ma nel caso della cultura industriale siamo ancora alquanto lontani da ciò. L'espressione « il tale ha una vasta cultura industriale » è pressoché priva di senso: e infatti occorrerebbe sostituirla con altre quali « una vasta cultura economica » o « manageriale » o « tecnica » e simili. Né l'espressione ricorrente « in Italia la cultura industriale è in ritardo » si rivela molto più chiarificatrice. A che cosa ci si riferisce in concreto? Al numero degli industriali o dei lavoratori industriali? Certamente no. Alla diffusione dell'industria? Ma l'Italia è un paese industriale importante, senza che ciò sembri comportare un elevato grado di cultura industriale. Al numero di cattedre universitarie in amministrazione industriale, al numero di studenti, ai corsi di formazione manageriale o simili? Ma, a parte che vi sono paesi di grandissima importanza industriale, come il Giappone, che non sono particolarmente avanzati in questo settore, si tratterebbe caso mai della cultura manageriale: e molti insorgerebbero sicuramente contro questa assimilazione della cultura industriale alla culturale manageriale. Quindi, per esempio, Filippo Barbano, nel tentativo più ambizioso di ripercorrere l'evoluzione storico-sociale del concetto di cultura industriale,[3] la definisce una metafora sociale: e una metafora è notoriamente una figura retorica, che sposta un termine dal suo concetto originale a uno diverso, ma similare (all'origine ogni linguaggio era metaforico). Barbano chiarisce che le metafore sociali, più che alla scienza, appartengono all'epistemologia e servono a individuare lo statuto epistemico di una realtà. Quindi potrebbe essere possibile analizzare la cultura industriale attraverso la verifica dello stato della sua esposizione nella cultura sociale, cioè la sua presenza-assenza nell'immagine simbolica e nell'azione della gente, nella cultura sociale. Resta però la domanda dell'osservatore ingenuo: di che cosa?

Nel seguito del suo saggio, sembra chiarirsi che la presenza-assenza da verificare nella cultura sociale sia quella della riflessione culturale in senso lato sulle trasformazioni indotte nella società dalla transizione all'industrialismo. Ma un concetto del genere farebbe ovviamente rientrare nella cultura industriale anche tutte le riflessioni in negativo: cioè quelle di coloro che ritengono un male la trasformazione dell'Italia in paese industriale, sia per la cosa in sé, sia invece per il modo in cui essa è avvenuta. In questo modo l'obiezione di molti partecipanti al dibattito sulla cultura industriale, secondo cui essa è in ritardo a causa di un atteggiamento anti-industriale largamente diffuso in Italia, perderebbe di valore o perfino si ritorcerebbe contro sé stessa: anche le riflessioni culturali negative sull'industria fanno parte della cultura industriale e quindi l'Italia potrebbe essere definita un paese con una vasta cultura industriale, anche se di tipo particolare. È probabile che l'interpretazione di Barbano sia in complesso corretta: ma occorre rendersi conto delle sue implicazioni.

Conviene arrestarsi qui per formulare una prima conclusione sullo stato del dibattito circa la cultura industriale in Italia. Si tratta di un dibattito su un oggetto notevolmente indeterminato e nel quale, per riprendere la suggestione della metafora, lo spostamento del termine dal suo concetto originale avviene, se non su un concetto diverso per ciascuno dei partecipanti al dibattito, quanto meno su molti concetti diversi. Si possono comunque individuare due principali filoni di discussione. Un primo riguarda una serie di interpretazioni della cultura industriale che tendono ciascuna ad appropriarla a qualche altra area culturale specifica. Con un eccesso di semplificazione, nel dibattito in corso si possono

individuare almeno otto interpretazioni diverse dalla cultura industriale, e cioè come cultura dell'industrialismo o della società industriale, dello sviluppo, del capitalismo, del consenso e della legittimazione sociale dell'imprenditore, dell'impresa, del management (o dell'organizzazione, o della complessità), dell'innovazione e della mobilità e, infine, della razionalità scientifica. Dal punto di vista puramente conoscitivo, questo sarebbe forse il filone più interessante: ma richiederebbe un'analisi molto più approfondita di quella che si può svolgere qui e d'altronde non consentirebbe di per sé di verificare direttamente verso quali sbocchi concreti il dibattito si stia indirizzando. Conviene quindi svolgersi all'altro filone: quello dei temi specifici. Nel 1980-81 il dibattito si è articolato soprattutto intorno ad alcuni di essi, di cui i seguenti quattro sembrano avere ricevuto la maggior attenzione: il tema del ritardo della cultura industriale in Italia, il tema della cultura anti-industriale, il tema della crisi della cultura industriale e della cultura postindustriale e infine il tema delle « cose da fare ».

2. Il primo e più ricorrente tema è probabilmente quello del ritardo della cultura industriale in Italia. Si è già osservata la doppia difficoltà di interpretazione di questo concetto che deriva, oltre che dall'indeterminatezza del concetto stesso di cultura industriale, anche dalla particolare occasione in cui l'espressione viene usata in questo contesto. In genere, infatti, coloro che sostengono la tesi del ritardo italiano si riferiscono ad un concetto della cultura industriale come cultura d'impresa o degli imprenditori o anche dell'efficienza e della complessità del moderno sistema industriale. È questa, per esempio, la posizione da cui parte il presidente della Confindustria. Vittorio Merloni,[4] quando afferma di intendere per cultura industriale « tutto il bagaglio di esperienze, principi, idee, azioni che consentono all'imprenditore o al manager di gestire un'azienda avendo come obiettivo il perseguimento di un risultato economico ».
Più o meno tutti coloro che hanno detto qualcosa sull'argomento hanno infatti osservato che in Italia la cultura industriale è in ritardo, nel senso che alla crescita industriale del paese in questi ultimi decenni non ha fatto riscontro un'analoga crescita dei valori tipici di altre società industriali. Naturalmente, le spiegazioni che vengono addotte per questo fenomeno sono essenzialmente qualitative (quando non soggettive). Per Gino Martinoli[5] la spiegazione sta nell'inadeguatezza della cultura italiana in genere, che deriverebbe per esempio dall'atteggiamento che essa assume nei confronti del lavoro, visto come una sorta di maledizione biblica a cui l'uomo è soggetto, piuttosto che come un'occasione di realizzazione di se stessi e di inserimento nella società. All'idea della condanna biblica sarebbe strettamente associata quella dello sfruttamento, derivi questo dall'imprenditore capitalista o anche dallo Stato e quindi dalla collettività. Di tale atteggiamento sarebbero partecipi la scuola, la cultura (scrittori e intellettuali) in genere e le stesse famiglie. Tuttavia, vi sarebbero dei sintomi, sia pure abbastanza scoordinati, di un miglioramento. Martinoli conclude con alcune indicazioni su come la scuola e i docenti potrebbero essere utilizzati per migliorare questo rapporto fra percezione culturale del lavoro e realtà effettiva, in modo da far crescere l'immagine del lavoro dell'industria nella società, pur avvertendo che li ritiene dei sogni o delle utopie.
Altri imputati del ritardo sono i partiti. Per esempio, in un commento all'assemblea della Democrazia cristiana del novembre 1981[6] si dà molto spazio all'intervento che Umberto Agnelli svolse in quella occasione e in cui accusò il partito, oltre che di cinismo provincialistico e indifferenza verso il paese reale e i suoi problemi, anche di « grave carenza di cultura economico-industriale ». Il commento conclude osservando come resti irrisolto il conflitto fra la cultura liberale, che nella Democrazia cristiana faticherebbe a imporsi, e la bandiera del solidarismo cristiano, passato dai vecchi boss del partito ai giovani leoni del mondo cattolico. Tuttavia, in un riquadro pubblicato nel corpo dello stesso articolo, Filippo Maria Pandolfi non ha molte difficoltà a ritorcere contro i partiti della sinistra le accuse di scarsa sensibilità alla società industriale moderna rivolte alla Dc.
Un terzo grande accusato è la scuola, a cui in molti convegni si è rimproverato un ruolo negativo nella formazione della cultura industriale del paese. Nell'ottobre 1980, al convegno dell'Associazione italiana formatori, Augusto Todisco, dirigente della Olivetti e studioso di problemi economici e sociali,[7] sostiene che in Italia

si è fatto molto poco dal punto di vista della cultura industriale perché i rapporti fra scuola e industria sono praticamente inesistenti e, per quanto riguarda la loro specifica attività, « di quanta libertà hanno beneficiato i nostri interventi di formazione manageriale? ». Al convegno del Cesa di poche settimane dopo, si è affermato brutalmente che la scuola non conosce la cultura industriale. Intesa come struttura, come programmi e organismi, essa è scollata dal mondo del lavoro e si traduce in un parcheggio inutile e comunque ripetitivo. L'istituzione di corsi di 150 ore si sarebbero risolti in una scuola carica di « furore antiprofessionale », che indicherebbe il lavoro manuale come una sconfitta o un castigo dal quale riscattarsi al più presto. Sostanzialmente non diverso il parere di Gavino Manca della Pirelli,[8] che parla di drammatica spaccatura fra cultura della scuola e cultura del lavoro, di insofferenza dei giovani verso il lavoro industriale e di conseguente necessità di inserire nei programmi scolastici lo studio dell'economia.

Dal canto suo, Piero Brezzi[9] chiama in causa un diverso accusato, e cioè la cultura economica, che sarebbe in Italia insufficiente a causa del modo in cui è nato e si è sviluppato il capitalismo industriale e del predominio, nel mondo politico, degli intellettuali di matrice filosofico-letteraria o giuridica. In Italia l'economia industriale è stata scoperta solo di recente e il pubblico italiano è ancora del tutto impreparato a ragionare in termini di tecnologia e di mercato con un solido aggancio all'aspetto economico e sociale. E non è possibile fare una seria politica industriale senza una « cultura industriale nelle diverse istanze nazionali e cioè a differente livello di responsabilità e di competenza: esecutivo, pubblica amministrazione, parti sociali e politiche ».

Se il ritardo dell'Italia rispetto a un parametro indeterminato come la cultura industriale può essere difficile da stabilire, ciò vale meno nel caso ci si riferisca espressamente alla cultura manageriale, per cui i termini di confronto sono indubbiamente più precisi e puntuali. In questo caso, l'esperienza comune e una rapida analisi della situazione lasciano facilmente individuare il divario notevole fra il nostro paese e altri industrialmente avanzati. È a questa problematica che si rifanno diversi partecipanti al dibattito, quando individuano nell'insufficienza del management una delle cause della crisi industriale italiana di questo periodo e quindi anche delle carenze nella cultura industriale. Vi sono però notevoli differenze interpretative. Giuseppe De Rita,[10] dopo aver individuato alcuni sintomi dello scadimento dell'alta direzione in Italia, ritiene che lo sviluppo della cultura organizzativa e manageriale si sia fondato da noi su due scelte di fondo che l'evoluzione industriale recente ha spiazzato: la spersonalizzazione della gestione (cioè il ricorso a manager professionali per dirigere le aziende, in luogo dei proprietari di queste) e una articolazione molto spinta di funzioni e ruoli manageriali. Il ritorno di molti imprenditori ai quadri di comando e un processo di verticalizzazione delle decisioni, attuatosi come reazione alle forti turbolenze del periodo che stiamo attraversando, hanno creato « aggressivi padroncini e grintosi nuovi padroni, ma sempre più insicuri e depotenziati manager ». Di qui la necessità di fare una revisione e una rifondazione della nostra cultura manageriale, unita a un processo di nuova formazione verso le funzioni strategiche e ad un reclutamento del manager industriale concepito su nuove basi.

Per Franco Morganti,[11] invece, una delle cause dell'attuale crisi del management in Italia sarebbe la prevalenza di dirigenti con formazione tecnico-ingegneristica, inadatti alla gestione dell'economia aziendale in questo periodo di difficoltà e a cui si starebbe ovviando mediante una concentrazione delle decisioni in uomini di cultura prevalentemente economica e finanziaria. L'esistenza di problemi di identità umana e professionale fra i dirigenti di azienda emerge anche al convegno della Cida dell'ottobre 1980,[12] nel quale le accuse rivolte ai dirigenti di essere stati fra le cause della crisi che ha colpito i grandi complessi industriali e di aver contribuito ai danni che certe attività aziendali arrecano alla collettività e all'ambiente naturale, trova una risposta sostanzialmente incerta e impacciata. Di qui il passo è breve ad accuse di « errori, insipienze e a volte vere e proprie malefatte del management »[13] derivanti dalla scarsezza del materiale umano a disposizione, da certe complicità del sindacato con dirigenti condiscendenti e, in definitiva, dalla scarsa preparazione tecnico-professionale media del ceto manageriale italiano.

Quale che sia la sintesi che si può trarre da questi spunti, un fatto è certo: nei vari interventi che si sono avuti in Italia negli ultimi uno-due anni sul tema della cultura industriale, e pur

tenendo presente cosa l'espressione sottintende in genere in questo caso, nessuno ha sostenuto che l'Italia è in questo settore un paese anche solo relativamente avanzato o che non esistono notevoli ritardi verso altre società industriali. Questo consenso praticamente unanime in persone che spesso muovono da premesse profondamente diverse, individua certamente un problema reale.

3. Strettamente connesso a quello del ritardo é il tema dell'anti-industrialismo, cioè l'affermazione che in Italia prevalgono o prevarrebbero atteggiamenti ostili all'industria.
Nel saggio già citato, Filippo Barbano [14] sottolinea l'egemonia di una cultura anti-industriale che si ricollega sia alla critica delle merci e del consumo, di derivazione marxista, sia al rimpianto, alla nostalgia per un « mondo che abbiamo perduto », di derivazione talora cattolica, talora collegata ai nuovi movimenti ecologici. Per Domenico Settembrini [15] in Italia imperversa ormai da dieci anni una cultura di rigetto della società industriale, un populismo mai estinto, che nel 1968 ha spazzato via quello stato di modernità culturale che si stava faticosamente costruendo nel paese. Per Giuseppe De Rita [16] la contestazione e la sfiducia verso tutto ciò in cui la cultura industriale si esprime, e di cui traccia un ampio elenco, ha avuto come conseguenza che « la cultura industriale quindi, sia manageriale, sia organizzativa, sia sociale, si è andata rinchiudendo in se stessa, forse non riconoscendosi più in una società che sentiva estranea o nemica rispetto all'industria, ma contemporaneamente estraniandosi dai processi in atto in tale società ».
Gli argomenti « classici » dell'anticapitalismo citati già da Raymond Aron, [17] e cioè lo sfruttamento dell'operaio, lo spirito di profitto dell'imprenditore, la disuguaglianza nella ripartizione dei redditi e l'anarchia capitalistica, trovano riscontro in questo filone. Per esempio, secondo Umberto Agnelli [18] la cultura anti-industriale si manifesta in un complesso di atteggiamenti ostili all'industria privata e pubblica, nonché come retroterra di valori radical-contestativi, di disaffezione luddistica, di assistenzialismo. Naturalmente, il discorso sulle responsabilità per questa prevalenza di culture ostili all'industria è alquanto complesso.

Presentando il suo libro sulla storia dell'industria italiana, Valerio Castronovo [19] chiama in causa addirittura la cultura economico-liberale dell'epoca prefascista. Secondo lui, gli economisti di quell'epoca contribuirono ad alimentare dei pregiudizi e degli errori di valutazione e, in definitiva, ad accreditare l'idea che il ritardo e la debolezza dello sviluppo economico italiano dipendessero dalla pigrizia e dall'opportunismo della classe imprenditoriale, anziché dalle condizioni oggettive di arretratezza. Né minori sarebbero le responsabilità del fascismo, nonostante derivasse in parte dal nazionalismo, che una cultura industrialista l'aveva, anche se orientata a fini di aggressività espansionistica, e nonostante la crescita dell'industria durante il suo regime. Esso infatti preferiva premiare il conformismo e l'immobilismo, negazione manifesta dei postulati tipici dell'epoca capitalistica.
Quanto infine al movimento cattolico, nell'immediato dopoguerra esso aveva una cultura che affondava nell'ideologia solidaristico-corporativa della Chiesa, per cui si trovò a gestire il grande sviluppo industriale postbellico senza un progetto di generale trasformazione della società; cioè, in pratica, senza una politica industriale e tantomeno una cultura industriale. Con l'unica eccezione di Olivetti, il capitalismo imprenditoriale italiano mancò sempre al suo compito storico di creare e di fondere una cultura industriale adatta ai bisogni del paese. Sembra di potersi concludere, in linea del resto con altre interpretazioni, che le grandi fasi di industrializzazione italiana sono avvenute un po' per caso o per dono della sorte, in un'assenza totale di progettualità; e attualmente, conclude Castronovo, ci troviamo di fronte a un rapido declino sia della cultura manageriale, scaduta presto a routine aziendale, sia delle ex formule operaiste neogramsciane, da cui deriverebbe in sostanza il « ritorno al privato ».
Del tutto diverso il pensiero di Antonio Lombardo, [20] secondo il quale l'Italia ha invece avuto tre grandi culture industriali, quella risorgimentale, quella nazionalista-fascista e quella democristiana, soprattutto della generazione formatasi all'Università cattolica negli anni Trenta: e tutte, in definitiva, culture dell'autorità, non dell'individuo, dei bisogni della crisi, culture cioè che mirano a consentire l'esercizio dell'autorità legittima. L'attuale crisi della cultura industriale sarebbe in definitiva il riflesso della crisi del sistema di autorità in Italia. Vicino a queste po-

sizioni è Rosario Romeo, [21] secondo il quale la crisi attuale deriverebbe da una moda intellettuale esasperatamente critica nei confronti del lavoro e dalla delusione derivante da scarse prospettive di impiego di una forza lavoro ad elevata scolarizzazione.
Anche altre responsabilità vengono chiamate in causa, anzitutto quelle del sindacato, che avrebbe teso ad alimentare un clima di contestazione dell'industria e della funzione imprenditoriale senza per questo lasciar trapelare una cultura industriale nuova. [22]
Ma forse più interessante, perché più inatteso, è il rilievo che ha preso nel 1981, entro il dibattito sulla cultura industriale, l'individuazione delle responsabilità della cultura in genere, soprattutto di quella letteraria. In un libro di alcuni anni fa, Giancarlo Vené, [23] analizzando i complessi e contraddittori rapporti che legano in Italia, come del resto in altri paesi, letteratura, potere, capitale e ideologia, concludeva che era anzitutto essenziale criticare l'equivoco in cui essa sarebbe sempre caduta di ritenere la condizione borghese come necessaria e insuperabile e quindi di avere in qualche modo, talora in modo rilevante, contribuito a puntellare l'edificio capitalistico. Alla letteratura viene ora rivolta l'accusa opposta. Per Enrico Nistri, [24] il letterato italiano è in ritardo, incapace di disincagliarsi da una visione della società e della vita superata dai tempi, oppure tende a dare delle imprese, della fabbrica un'immagine negativa, sottolineandone gli aspetti nocivi o minacciosi, distruttrici di precedenti equilibri. Più recentemente, l'imprenditore è per essa ormai un uomo ingrigito e intristito con i tempi, alle prese con una molteplicità di problemi insolubili, ma soprattutto con la sua paura e la sua cattiva coscienza. In conclusione, « sarebbe ora che dopo lustri di acritiche mitizzazioni e di rifiuti in blocco, il mondo dell'industria divenisse oggetto di una maggior attenzione e soprattutto di una valutazione più equilibrata ».
Per Paolo Annibaldi della Confindustria, [25] il rapporto fra letteratura e industria si pone in Italia molto più tardi che in altri paesi industrializzati dell'Occidente e tuttora molti intellettuali sono fermi a un livello « preindustriale ». Fra letteratura e industria esiste tuttora una forte incompatibilità e i letterati non si sono accorti che l'uomo nuovo brechtiano, capace di non lasciarsi modificare dalle macchine, anzi che le modifica lui stesso, è già sulla scena del mondo. Dal canto suo, Giorgio Benvenuto [26] tenta una mediazione, negando che i letterati italiani siano ancorati a una visione della vita ormai superata dai fatti, ma affermando che li trattano in un modo particolare, o come manifestazione del disagio di esistere nella società contemporanea, oppure ponendosi esclusivamente dal punto di vista del lavoratore. Comunque, quand'anche i letterati si ponessero in una prospettiva diversa, per esempio quella di analizzare in modo realistico e concreto il rapporto di scambio fra lavoro e azienda, « è certo che un eventuale capolavoro letterario su questo soggetto non avrà in Italia il taglio di una esaltazione dell'industria ».
Per alcuni, il tema della prevalenza di culture ostili all'industria si risolve in quello più generale dell'incultura industriale, o mancanza di cultura industriale. Ancora nel 1980, Mario Talamona [27] osservava che nel nostro paese abbiamo solo l'imbarazzo della scelta dal momento che purtroppo esso ne difetta, sia a livello d'impresa nella sua limitata specificazione capitalistica, sia a livello di sistema nella più ambiziosa e illuministica prospettiva sociale. Per Franco Chiarenza della Rai, [28] l'incultura industriale del paese è il riflesso della mancanza di cultura nella classe politica salita al potere dopo la seconda guerra mondiale (pur aggiungendo poco dopo che bisogna riconoscere gli sforzi seri di rinnovamento culturale compiuti sia dai comunisti, sia dai democristiani). Comunque, il nodo della cultura industriale nel paese appare « strettamente legato alle convulsioni di forze politiche, sindacali e industriali che, mentre controllano i maggiori canali di consenso, sono però costrette ad accettare modelli sociali e culturali diversi da quelli configurati dalle rispettive tradizioni storiche e ideologiche ».
Il momento in cui il tema dell'incultura industriale emerge con più significativo risalto è la vicenda Fiat del settembre-ottobre 1980. Per Vittorio Emiliani [29] essa fa emergere i limiti di cultura industriale del nostro paese, sia nei vertici aziendali, che sognerebbero nostalgici ritorni agli anni Cinquanta, sia nella sinistra che « coll'impresa moderna ha ancora da fare alcuni conti ». Riflettendo sullo stesso tema, Franco Morganti [30] imputa al sindacato e ai partiti di sinistra di non saper vedere la realtà a causa di una matrice culturale di tipo marxista, e cioè inadatta all'analisi della società industriale di

oggi. Per esempio, essa ha condotto a ignorare i risultati di un'indagine dello stesso Cespe sul mutamento di profilo collettivo dell'operaio Fiat. Un nuovo terreno comune per elaborare una cultura d'impresa adatta ai tempi si potrebbe trovare nella partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale. E ancora, tornando allo stesso evento in occasione del convegno Cida dell'ottobre 1980, *l'Unità* [31] tenta un aggancio ai « colletti bianchi », riconoscendo le profonde trasformazioni avvenute nel panorama del mondo del lavoro e affermando che « la società italiana — e non solo le aziende — hanno bisogno dell'impegno politico e della cultura dei dirigenti ».

Sul tema dell'incultura industriale interviene anche la Confindustria, la quale, in un suo documento ufficiale,[32] indica le manifestazioni del fenomeno nelle scelte di allocazione delle risorse, nella legislazione, nelle relazioni industriali ispirate a un modello eccessivamente conflittuale, nei rapporti fra imprese e potere amministrativo, nell'insufficiente programmazione della crescita e dell'efficienza dei servizi pubblici, nella carente pianificazione del territorio e, infine, nell'assenza di qualsiasi ruolo promotore dello Stato nei confronti dello sviluppo industriale.

Sul piano specifico dei rapporti fra cultura e industria, al convegno organizzato nell'ottobre 1981 dall'Unione industriali di Torino, [33] diversi intellettuali sottolineano lo scarto tra capacità interpretativa della cultura nazionale e problemi dello sviluppo industriale. Mario Deaglio mette in rilievo in particolare l'incapacità di dialogo e di contatto fra la realtà dell'industria e quella del paese con le sue istituzioni. Per Rosario Romeo è problematico il rapporto fra società e industria per la presenza di una sorta di rifiuto e di estraneità al fenomeno industriale. Mario Unnia vede un fenomeno positivo nello sviluppo dell'« aziendalese », cioè di un linguaggio specialistico, che però tende ad estendersi anche al di fuori delle aziende e può quindi essere un vettore di comprensione per l'industria. Secondo Cesa Zappulli i rapporti fra industria e giornalismo sono inesistenti: nei giornali c'è una specie di hobby del parlar male delle imprese e la convinzione che tutto sommato l'attacco all'industria vada sempre bene. Infine, per Giovanni Arpino la cultura italiana, specie dal punto di vista creativo, ha contratto gravi debiti con il mondo industriale, perché non ha fatto nascere una storia di una dinastia industriale, ma ha prodotto solo piccoli racconti e mediocri scrittori.

Ma per alcuni siamo chiaramente di fronte ad una vera e propria « controrivoluzione industriale ». A Piero Melograni, [34] che l'aveva interpretata come rifiuto del mondo moderno da parte della cultura più o meno ufficiale e delle masse, e a Valerio Castronovo, [35] che l'aveva vista manifestarsi soprattutto nell'attuale generalizzata tendenza di « ritorno al privato », si aggiunse in quella occasione Francesco Compagna.[36] Dopo aver riconosciuto a Domenico Bartoli e Alberto Ronchey di aver coniato questa espressione, egli affermò che la controrivoluzione industriale ha imperversato in Italia dal 1968 in poi « come frutto della accoppiata tra le dilagate sottoculture classista-marxista e populista-cattolica a cui non è estranea l'industria, nella sua spregiudicatezza di comportamenti, né il vagheggiamento dell'appartenenza alla massa per la viltà di non saper essere persona, uomo, individuo ». Del resto, se si fosse eccepito che quelle due sottoculture caratterizzano nel nostro paese il passaggio dalla cultura di élite alla cultura di massa, Compagna avrebbe risposto decisamente di credere che la cultura sia per definizione di élite, « privilegio di individui che svettano perché ricchi di molte doti ». Da questo punto di vista, secondo Enrico Paoletti [37] le cose non sono molto cambiate negli ultimi vent'anni, da quando cioè nel 1961 Giorgio Scalia principiava il suo saggio *Dalla natura all'industria* parlando della riflessione profonda e rinnovata sulla « alienazione industriale » (al di là degli schemi tradizionali anche marxisti). E l'aspetto negativo o la prospettiva negativa continua ad essere privilegiato: di qui la necessità di creare nella letteratura un rapporto con la realtà attiva e innovativa, che presupponga un atteggiamento fiducioso nell'uomo e nel suo destino. Una prospettiva positiva che Walter Mandelli, [38] vicepresidente della Confindustria, ritiene necessaria, insieme all'impegno a lavorare duro e a non farsi troppo distrarre dagli obiettivi fondamentali dell'azienda, perché l'imprenditore possa continuare a dare il suo contributo alla crescita del paese. Del resto, agli imprenditori del dopoguerra spetta il merito di avere

realizzato la rivoluzione industriale, di avere cioè costruito la moderna industria italiana.
La necessità che nella cultura italiana una prospettiva negativa nei confronti dell'industria sia sostituita da una visione più positiva induce molti partecipanti al dibattito sulla cultura industriale a rivisitare l'esperienza di Adriano Olivetti. In questo quadro, meritevole di attenzione è una ricerca di Giuseppe Berta [39] su Olivetti e il progetto comunitario legato al suo nome, che ne ripercorre poi l'intera vicenda umana, industriale, sociale e politica. Berta coglie il significato contemporaneamente culturale e politico dell'esperienza olivettiana nella nuova funzione assegnata nell'esperimento agli intellettuali: anziché dedurre i termini della propria funzione distaccandosi dalle attività sociali concrete, nel programma di Comunità gli intellettuali avrebbero dovuto dispiegare le proprie capacità di impegno politico mediante la loro collocazione tecnico-professionale nell'azienda di Ivrea o nelle attività ad essa collegate. Secondo Berta, la cui ricerca non può certo essere sintetizzata qui, l'utopia di Olivetti, pur restando utopia, aveva nei suoi contenuti, e essenzialmente nella democraticità del piano e nel consenso dei soggetti sociali che dovevano concorrere alla sua realizzazione, un maggiore elemento di adesione alla realtà di quanto non avesse l'ambizioso progetto di integrazione della fabbrica nella società cardine della strategia di Vittorio Valletta. Ma da questo Berta trae la conclusione che ambedue i progetti appartengono a una fase ormai chiusa della storia italiana, anche se il progetto di Olivetti ha almeno il merito di ricordare « l'impossibilità di un processo generale di governo delle forze produttive che non sia fondato su un programma di mutamento sociale-istituzionale in grado di prefigurare un riassetto complessivo dei rapporti di produzione e di potere esistenti ».

4. Secondo alcuni, l'attuale crisi della cultura industriale in Italia non è altro che un riflesso della crisi generale che attraversa il paese. Commentando proprio la pubblicazione di *Industria e sindacato*, Gino Martinoli [40] afferma che la crisi è stata la grande protagonista del convegno di Firenze su culture e società industriali e che tale crisi induce a domandarsi « se la cultura prevalente nel paese, così chiamata in causa, sia adeguata al modello di una società industriale quale a torto o a ragione si può definire la nostra ». Questa riflessione induce tuttavia a una nota di pessimismo: l'immagine realistica del paese qual è non consente di avere molta fiducia sul fatto che la cultura di fondo della società italiana possa evolvere rapidamente e spontaneamente nel senso auspicato (cioè nel senso di un irrobustimento della cultura industriale). Nella sua relazione allo stesso convegno, Rosario Romeo [41] aveva però affermato che l'Italia non si potrebbe trovare, non oggi ma dall'inizio del secolo, fra i maggiori paesi industrializzati se non fossero state sufficientemente diffuse cultura industriale e convinzione della centralità dell'impresa. Tuttavia, proprio qui si è innestata la crisi: cioè la debolezza della cultura industriale in Italia in questo momento non deriverebbe dalla sua inesistenza, ma dal fatto che è sottoposta da tempo a una forte contestazione.
Del resto, nello stesso convegno Enzo Tarantelli [42] aveva parlato di crisi del sapere economico e del conflitto industriale come risultato dei gandi fenomeni sociali in corso: scolarizzazione, sviluppo dei mass media, urbanizzazione e in sostanza « sviluppo e contrapposizione di più cervelli collettivi ». La responsabilità sarebbe insieme di imprenditori, sindacati e partiti, che hanno agito con poco pragmatismo, senza avere presenti le analisi e le previsioni economiche. Dal canto suo, Paolo Volponi [43] innesta, in una visione nettamente ottimistica sulla situazione e soprattutto sulle prospettive dell'Italia, una nota critica nei confronti dell'industria, che, anziché aiutare l'Italia a esportare modelli culturali validi, piani di sviluppo, uomini preparati e tecnologia, sarebbe rimasta autarchica, chiusa, autoritaria e limitata, restringendo nel migliore dei casi il rinnovamento al livello aziendale, nell'ambito dei sottosistemi. « L'industria italiana non capisce l'Italia ».
Ma per altri il problema è già qualitativamente diverso: quale che sia lo stato della cultura industriale in Italia, ormai l'epoca della cultura industriale sta passando nel mondo. Il tema è di attualità: forse l'opera più sistematica circa il tramonto in corso nella società industriale è quella di Alvin Toffler, [44] che definisce la società industriale la « seconda ondata » (dopo la

« prima ondata » della società contadina), alla quale starebbe sostituendosi una « terza ondata », costituita da una civilizzazione basata essenzialmente sull'informatica, le nuove tecnologie, il decentramento. Su questo piano si pone Veniero Cattani [45] quando afferma che l'epoca della cultura industriale è quella fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento: il regno dell'industria è stato breve e la nostra epoca è contemporaneamente postindustriale e postcapitalistica. Non è vero che la cultura industriale italiana sia stata sempre in ritardo: basterebbe pensare al positivismo socialista e al futurismo, che nella loro epoca erano idee di avanguardia. Caso mai è la nostra cultura in genere ad essere in arretrato perché ancora ferma alla mitologia industriale: e mettersi a migliorarla, ora che il tempo dell'industria è passato, è una fatica inutile. Il vero problema non è quindi quello di ricostruire la cultura industriale, ma di pensarne una nuova, adatta ai tempi che verranno. Ma a queste argomentazioni risponde piuttosto severamente Antonio Lombardo. [46] La società industriale non è tanto quella delle fabbriche, come la intende Cattani, ma una « società organizzata razionalmente, una società di massa, una società metropolitana e infine una società di grandi organizzazioni ». E il difetto degli imprenditori italiani nel campo della cultura industriale non è quello di mitizzare l'ideologia industriale, ma piuttosto di aver pensato che si possa sempre convivere e cooperare con l'avversario senza mai combattere e sconfiggerlo. Del resto, anche Umberto Agnelli [47] sostiene che l'industria è tuttora il fatto centrale della nostra società e che le previsioni sul superamento dell'economia industriale possono essere lasciate ai futurologi che speculano sul ventunesimo secolo. Nei prossimi decenni l'industria sarà ancora la fonte principale di ricchezza per il nostro paese, che deve rendersi conto come senza di essa non possa aver sviluppo. Anzi, gli italiani devono puntare sul momento industriale perché « se gli altri hanno già un piede nella società postindustriale, noi siamo invece ancora in grave ritardo rispetto allo sviluppo pieno di tutte le risorse e potenzialità della società industriale ».

5. Dibattiti a distanza quali quello qui esaminato sono solitamente più ricchi di contrapposizioni e spunti polemici che non di proposte concrete.

Non mancano però esempi positivi. Per esempio, la Olivetti non rinuncia alla sua tradizione di promotrice di un rapporto organico e fecondo tra industria e cultura. In un'ampia intervista, Renzo Zorzi, [48] responsabile culturale dell'azienda, sottolinea tra le molteplici attività quelle che essa svolge soprattutto per finanziare e stimolare attività nel campo delle arti figurative. Carlo De Benedetti [49] sostiene che l'impegno di una azienda nelle attività culturali va visto non come una serie di atti episodici o una vacanza o un momento di distensione, ma come un impegno alla pari degli altri impegni fondamentali del management, senza di che questi ultimi rischiano di comportare dilettantismi e sprechi. Inoltre, l'azienda non deve mai tentare di piegare le esigenze della cultura alle sue proprie: quando si fa cultura, si deve fare solo questo e basta.

Atteggiamenti e impegni di questo tipo possono certamente migliorare il rapporto fra cultura e industria. Sul piano specifico della cultura industriale, la Confindustria [50] vede la lotta all'incultura industriale prevalente nel nostro paese soprattutto nell'impegno a ristabilire la centralità dell'industria stessa. Occorre che la politica industriale sia sostenuta dal nuovo modo di guardare l'industria da parte dell'amministrazione pubblica e delle forze politiche e sociali, che le esigenze industriali siano considerate come prioritarie e che la politica industriale sia vista in una logica di interesse collettivo e non di privilegio di logiche particolari. Il prezzo per non adottare questi rimedi sarebbe l'emarginazione del paese dal nucleo di quelli industrialmente avanzati e uno scadimento dell'intera vita associata, in tutte le sue manifestazioni, inclusa ovviamente la cultura.

Anche per Piero Brezzi, [51] l'indispensabile orientamento tecnico-politico per consentire all'Italia di affrontare con successo le difficili scelte strategiche dei prossimi anni dipende da un rinnovamento della cultura industriale, la quale deve partire anzitutto da un profondo ripensamento da parte dei poteri pubblici nei confronti dell'industria (e particolarmente nei confronti della problematica relativa al settore delle telecomunicazioni). Gavino Manca [52] sottolinea invece

la necessità di una « rivoluzione copernicana » all'interno delle aziende, soprattutto delle maggiori, che porti ad una revisione degli orizzonti strategici tradizionali. La nuova cultura d'impresa dovrebbe basarsi sul decentramento, sulla trasformazione dell'impresa stessa in una struttura gerarchica articolata, su una nuova cultura dell'informazione adeguata ai grandi mezzi disponibili, su una capacità di conciliare identità dell'impresa e strategia, che diventerà « il tratto caratteristico della cultura aziendale dell'impresa vincente ». Le direzioni aziendali devono avviarsi verso strutture d'impresa più agili e flessibili, più integrate e informate, ma anche e soprattutto più orientate a mantenere e valorizzare un sistema di valori che sappia correlare efficacemente strategie e identità.

6. Al di là di quanto già osservato sulla indeterminatezza del concetto di cultura industriale e sulla scarsa organicità del pur rigoglioso dibattito in corso, un dato di fondo sembra comunque emergere da questa sintetica panoramica: il tema ha finora interessato soprattutto gli esponenti, intellettuali e operativi, di quello che con qualche approssimazione si può definire il mondo imprenditoriale-manageneriale di ispirazione prevalentemente liberal-democratica o al più social-riformista. Gli ambienti sindacali, pur con eccezioni, sembrano in complesso poco interessati alla questione e ancora minore sembra l'attenzione che ad essa dedica la sinistra operaia. La cosa non dovrebbe del resto stupire molto: analizzando i tratti distintivi della cultura industriale americana, Piero Bairati [53] ha finito con il concludere che essa finisce con l'identificarsi in gran parte con la cultura democratica.
L'unico intervento di rilievo nella sinistra ufficiale in tema di cultura industriale che ho individuato nel corso del 1981 è quello di Massimo Cacciari, nel dibattito a distanza svoltosi sul *Settimanale*.[54] Questo intervento riguarda a rigore più il filone delle interpretazioni della cultura industriale. Comunque Cacciari è fortemente critico di una dissoluzione della cultura industriale in quella manageriale o della razionalità organizzativa, dato che ciò le farebbe perdere il suo carattere rivoluzionario, di civiltà che « è unicamente mobilità, rottura di cerchi sociali... e con i valori tradizionali »: l'unica vera cultura industriale italiana sarebbe stata quella del futurismo e l'estremo tentativo del ceto imprenditoriale di darsene una sarebbe stato il Rapporto Pirelli del 1969, mentre oggi « non c'è tra gli imprenditori neppure l'idea di come potrebbe ripresentarsi il problema di una cultura industriale ». A queste tesi risponde comunque Antonio Lombardo, nello stesso intervento in cui confuta le tesi di Cattani, [55] affermando che il difetto di cultura industriale degli imprenditori italiani, lungi dall'essere quello lamentato da Cacciari, è invece « di avere contratto il daltonismo tipico delle élite politiche nazionali, ormai intrise di cultura della mediazione ».
L'innegabile recente ripresa di interesse per la cultura industriale, per poco preciso che sia il concetto, potrebbe in prima analisi essere considerata come un soprassalto periodico, simile a quelli già verificatisi in passato, dopo di che essa potrebbe tranquillamente tornare per un bel pezzo nell'oblio, come altri temi che subiscono il succedersi di mode ricorrenti. Vi sono però dei sintomi che inducono a pensare a sviluppi diversi: e prima di tutto il fatto che l'opzione democratico-riformista — in quale specifica accezione non è qui importante discutere — sembra destinata a prevalere nella cultura del nostro paese. E, come osservato, la cultura industriale, qualsiasi cosa si intenda con questa espressione, è una particolare variante della cultura dominante nei paesi democratico-riformisti.
Sembrano così aprirsi alla riflessione sul rapporto fra cultura e società industriale, o anche postindustriale, degli spazi promettenti, fino a poco fa non immaginabili. Naturalmente, questa è solo un'occasione e potrebbe andare sprecata, come tante in passato. Ma potrebbe anche essere colta se, sulle contrapposizioni ideologiche astratte, comincerà finalmente a prevalere la ricerca di soluzioni nazionali, magari diverse e alternative, ma per problemi e valori sentiti come *comuni*.
È solo di qui che può avviarsi l'elaborazione di una « cultura industriale » adatta al nostro tempo e al nostro paese. È del resto di qui che passa la scelta fra il restare perennemente in bilico sul dirupo del sottosviluppo e il consolidare, non in alcune parti, ma nel tutto, le strutture e le prospettive di un paese avanzato.

Antonio Martelli

[1] Cfr. « Quaderni di industria e sindacato », n. 2, aprile 1980, d'ora in poi indicato con IS 2.

[2] Dagobert Runes, *Dizionario di Filosofia,* Bologna, Cappelli 1964.

[3] Filippo Barbano, *La « cultura industriale »: evoluzione di una metafora sociale,* in IS 2.

[4] Vittorio Merloni, *Intervista,* in Riccardo e Maria L. Varvelli, *Come cambia il potere in azienda,* F. Angeli, Milano 1981.

[5] Martinoli, *Riflessioni in margine a un convegno,* in « Industria e sindacato », 10 aprile 1981.

[6] Barbara Palombelli e Luciano Santilli, *Il padrone non abita più qui,* in « L'Europeo », 14 dicembre 1981.

[7] Rosaria Zincone, *La cultura industriale cerca la sua rivoluzione,* in « Il Sole-24 Ore », 17 ottobre 1980.

[8] Gavino Manca, *L'economia fa bene ai giovani,* in « Il Sole-24 Ore », 7 marzo 1981.

[9] Piero Brezzi, *Un po' di cultura per avanzare,* in « Mondo economico », 10 giugno 1981.

[10] Giuseppe De Rita, *La crisi dell'impresa è anche carenza di « manager »,* in « Corriere della sera », 20 ottobre 1981.

[11] Franco Morganti, *Cento modi per (non) distruggere un'impresa,* in « Successo » giugno 1981.

[12] Gino Fantin, *I manager fanno l'autocritica e accusano i centri di potere,* in « Corriere della sera », 26 ottobre 1980.

[13] Giulio Aguiari, *Le colpe dei managers,* in « Mondoperaio », settembre 1980.

[14] F. Barbano, cit.

[15] Domenico Settembrini, *Cultura e politica delle società industriali,* in IS 2.

[16] Giuseppe De Rita, *La grande impresa: un guscio pericolosamente svuotato,* in IS 2.

[17] Raymond Aron, *La società industriale,* Comunità, Torino 1962.

[18] Umberto Agnelli, *Intervista,* in Riccardo e Maria L. Varvelli, cit.

[19] Valerio Castronovo, *Padroni e padroncini di questo bel paese,* in « la Repubblica », 11 novembre 1980.

[20] Antonio Lombardo, *Ci vuole autorità per rinnovare,* in « Il Settimanale », 9 giugno 1981.

[21] Francesco Guzzardi, *Chi ha cultura industriale in Italia?,* in « Conquiste del lavoro », 2 giugno 1980.

[22] Francesco Guzzardi, cit.

[23] Giancarlo Vené, *Capitale e letteratura,* Garzanti, Milano 1974.

[24] Enrico Nistri, *Il mondo moderno è in cerca d'amore,* in « Il Settimanale », 13 gennaio 1981.

[25] Paolo Annibaldi, *I letterati non se ne sono accorti,* in « Il Settimanale », 20 gennaio 1981.

[26] Giorgio Benvenuto, *L'interpretazione del disagio,* in « Il Settimanale », 3 febbraio 1981.

[27] Mario Talamona, *Cultura « industriale » e cultura « economica »,* in IS 2.

[28] Franco Chiarenza, *I nuovi, timidi segni del consenso,* in « Quale impresa », luglio 1980.

[29] Vittorio Emiliani, *C'è come un vuoto di cultura industriale,* in « Il Messaggero », 19 ottobre 1980.

[30] Franco Morganti, *Cultura d'impresa e colletti bianchi,* in « Politica ed economia », novembre 1980.

[31] Orazio Pizzigoni, *I dirigenti d'azienda: vogliamo il contratto, non la rottura,* in « l'Unità », 26 ottobre 1980.

[32] Confindustria, *Per una nuova politica industriale: le proposte degli imprenditori,* Roma, luglio 1981.

[33] Cfr. Agenzia Italia, *Per i mali dell'industria sotto accusa la cultura,* 3 gennaio 1981.

[34] Piero Melograni, *Anche l'industria chiede una cultura,* in « Corriere della sera », 27 agosto 1980.

[35] Valerio Castronovo, *Padroni e padroncini,* cit.

[36] Francesco Compagna, *Il frutto tossico del populismo,* in « Il Settimanale », 24 febbraio 1981.

[37] Enrico Paoletti, *Anticapitalisti? No, nemici delle novità,* in « Il Settimanale », 24 marzo 1981.

[38] Walter Mandelli, *Intervista,* in Riccardo e Maria L. Varvelli, cit.

[39] Giuseppe Berta, *Le idee al potere,* Comunità, Milano 1980.

[40] Gino Martinoli, cit.

[41] Cfr. Francesco Guzzardi, cit.; cfr. anche Rosario Romeo, *Lo sviluppo dell'industrialismo moderno,* in IS 2.

[42] Cfr. Francesco Guzzardi, cit.

[43] Gian Luigi Piccioli, *L'industria non è il demonio,* in « Il Giorno », 5 giugno 1981.

[44] Alvin Toffler, *The third wave,* Bantam Books, New York 1980.

[45] Veniero Cattani, *La cultura industriale è al tramonto,* in « Il Settimanale », 15 aprile 1981.

[46] Antonio Lombardo, cit.

[47] Umberto Agnelli, *Intervista,* in Riccardo e Maria L. Varvelli, cit.

[48] Cristiana Cesano, *Un rapporto ideale, ma difficile da realizzare,* in « Millimetro », dicembre 1981.

[49] Carlo De Benedetti, *Intervista,* in Riccardo e Maria L. Varvelli, cit.

[50] Confindustria, cit.

[51] Piero Brezzi, cit.

[52] Gavino Manca, *Verso una nuova cultura,* in « Mondo economico », 24 giugno 1981.

[53] Piero Bairati, *I caratteri originali della cultura industriale americana,* in IS 2.

[54] Massimo Cacciari, *I vecchi futuristi l'avevano capito,* in « Il Settimanale », 5 maggio 1981.

[55] Antonio Lombardo, cit.

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria

1. L'evoluzione operativa e organizzativa 2. Il dibattito e l'elaborazione delle politiche sindacali a livello confederale

1. Poche volte, nella ormai lunga storia della Confederazione, la sua vita interna è stata, come nel 1981, animata da una tensione verso il cambiamento. Un cambiamento che ha la sua origine negli avvenimenti esterni, nei precisi fatti di svolta politica e culturale rispetto al decennio 1968-78 caratterizzanti il contesto storico e sociale all'inizio degli anni Ottanta.

La pronta sensibilità a questi fatti, percepiti come stimoli ai quali rispondere in termini di rinnovamento strutturale e quindi di ruolo sociale, è una posta da segnare all'attivo del bilancio dell'attività confederale nell'anno 1981.

Più in generale, il rapporto tra Confederazione e contesto politico-sociale era stato ispirato, fin dalla Riforma Pirelli, al riconoscimento del ruolo delle organizzazioni rappresentative dei corpi sociali in una società industriale avanzata, ordinata secondo lo schema pluralistico.

Esiste in effetti un vuoto tra le forze politiche propriamente dette — i partiti, i movimenti, certe forme di organizzazione culturale che si danno obiettivi di lotta od azione politica — e le forze reali che delegano ai partiti e alle istituzioni la difesa dei propri interessi e lo sviluppo della propria partecipazione al progresso generale. Una delega totale ai partiti e alle istituzioni di governo renderebbe molto probabili forme di direzione politica dirigistiche.

Esiste, d'altronde, il parallelo pericolo di un'invadenza delle organizzazioni sociali che svuoti l'iniziativa delle forze politiche e delle istituzioni o le egemonizzi fino a far loro perdere di vista l'interesse generale. È il pericolo degli esiti corporativi e neocorporativi evidenziatosi in modo netto tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta ed ancora presente come uno dei possibili sbocchi della crisi in atto. Tra questi due opposti pericoli, di chiusura nell'orizzonte degli interessi di gruppo e di invadenza corporativa, la Confindustria ha individuato un preciso spazio per una politica di partecipazione democratica che esalti il contributo specifico dell'imprenditoria come forza di progresso economico e di modernizzazione civile del paese. Una partecipazione, va anche detto, che, dopo la spinta contestativa e le proposte di alternative radicali di sistema rivelatesi sterili, viene oggi individuata come una decisiva spinta di progresso della società italiana.

È in questo quadro di rigoroso rispetto dei propri spazi di presenza e partecipazione democratica che la Confindustria ha sviluppato le sue più significative proposte nei confronti del mondo esterno.

La prima, riguardante la sistematizzazione delle idee, e la connessa azione di implementazione, in materia di struttura e di dinamica del salario e del costo del lavoro sarà analizzata in modo puntuale più avanti.

La seconda si è concretata nell'elaborazione del documento « Per una politica industriale: le proposte degli imprenditori », reso pubblico in luglio e discusso nel convegno tenutosi a Genova il 9 ottobre. Il dibattito aperto dalla Confindustria ha realmente fatto segnare una svolta, all'interno dell'opinione pubblica, nel modo di intendere e realizzare una politica industriale che, attenta al governo dei fattori della produzione, consideri eccezionali gli interventi settoriali o comunque puntuali.

La terza, intesa come « prestazione di capacità imprenditoriale organizzata » al servizio del paese, è stata sollecitata dal tragico evento del terremoto del 23 novembre 1980 e si è tradotta nella creazione dell'Agensud. Un'Agenzia che, avvalendosi di fondi raccolti dalla Confindustria, dall'Intersind e dall'Asap, presso le imprese associate, nonché dall'Unice (organo delle confederazioni industriali della Comunità economica europea), si propone di promuovere e assistere investimenti industriali nelle aree terremotate, offrendo così una prospettiva non solo di risanamento ma anche di sviluppo economico a zone

geografiche tra le più depresse d'Italia indipendentemente dal sisma che le ha colpite.

Il quarto tra i più significativi progetti sviluppati dalla Confindustria nel 1981 ha riguardato una delle domande potenziali caratterizzanti la società italiana nel presente momento storico, e cioè la diffusione a sempre più larghi strati e l'affermazione sempre più decisa nei rapporti sociali della cultura industriale.

L'impostazione progettuale adottata si è articolata in due tipi di azione: una, a carattere prettamente conoscitivo, è stata rivolta alla scuola italiana, che ancora oggi non riesce a dare sistematica ed adeguata concretezza a quegli accadimenti contemporanei del mondo della produzione industriale; la seconda, rivolta a potenziare la capacità della stessa organizzazione rappresentativa degli imprenditori di essere centro propulsore di cultura industriale, si è concretata nel lancio del programma di « formazione associativa integrata ».

Il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza del sistema organizzativo confederale, e quindi della sua presenza politica nella società italiana nel rispetto del proprio ruolo di rappresentanza di interessi, è alla base del quinto progetto di largo respiro impostato nel 1981. La prima azione del progetto, realizzata attraverso un metodo avanzato di analisi della funzionalità di sistemi complessi (*business system planning*) adattato per la prima volta in Italia ad un'organizzazione politica di servizi quale la Confindustria, si è concretata in una ricognizione delle prestazioni erogate dalla Confederazione ai propri associati non entro l'ambito di un sistema chiuso (associati-organizzazione), ma nel quadro di un sistema aperto, comprendente cioè il contesto socio-politico.

In parole semplici, obiettivo dell'analisi era di determinare *cosa* la Confindustria fa e *come* lo fa, e qual è l'impiego di risorse professionali e finanziarie per ogni prestazione fornita.

Il risultato dell'analisi ha fornito una « mappa critica delle prestazioni » che ha dato l'avvio alla seconda azione del progetto « riorganizzazione », quella che va sotto il nome di riassetto organizzativo.

L'azione « riassetto organizzativo » ha avuto il suo avvio formale il 13 dicembre 1981 con l'approvazione da parte di un'assemblea straordinaria, la seconda nella storia della Confindustria, di un documento programmatico dal titolo

Confindustria. Composizione degli organi sociali
(al 12 maggio 1982)

Presidente
Merloni Vittorio

Vicepresidenti
Giustino Vincenzo
Mandelli Walter
Marzotto Pietro
Mattei Franco
Orlando Luigi
Patrucco Carlo
Pichetto Giuseppe

Consiglio direttivo
Abete Luigi
Battiston Celso
Cantone Giuseppe
Carli Guido
Consiglio Mario
Coppi Antonio
De Benedetti Carlo
Giustino Vincenzo
Lombardi Giancarlo
Mandelli Walter
Marano Ernesto
Marzotto Pietro
Mattei Franco
Merloni Vittorio
Orlando Luigi
Patrucco Carlo
Pichetto Giuseppe
Pininfarina Sergio
Pittini Filiberto
Riello Pilade
Romiti Cesare
Derlindati Luigi (rappr. piccola industria)
Muscarà Franco (rappr. piccola industria)

Giunta confederale
Abete, Agnelli, Albonetti, Aleotti, Arcangeli, Argilla, Artioli, Artom, Battiston, Berlusconi, Bettinelli, Boccardo, Bonomi, Boselli, Bossi, Bovolenta, Bracco, Busi, Camagna, Cantone, Capanna, Carli, Carmi, Carola, Carpani Glisenti, Cecconi, Celli, Chiari, Consiglio, Contegiacomo, Conti, Coppi, Corridori, Cremona, Crescentini, Cuminetti, De Benedetti, Dellacà, de Micheli, De Riù, Derlindati, Diana, Di Carlantonio, Drago, Falck, Federici, Ferretto, Ferro, Fontana, Garbelli, Gatti, Ginori Conti, Gionco, Giorgi, Giunta, Giustino, Guadagno, Inghirami, Isalberti, Lang, Lanzara, Lombardi G., Lombardi R., Loro Piana, Lucchini, Macchi, Mandelli, Mantelli, Manzitti, Marano, Marini, Marsaglia, Marzotto, Mattei, Mazzoleni, Menarini, Merlini, Merloni, Minozzi, Modiano, Moruzzi, Muratori, Muscarà, Nardini, Niccolini, Orlando, Patrucco, Pellicanò, Pellò, Perri, Pesenti, Pichetto, Pierotti Cei, Pignataro, Pininfarina, Pittini, Pozzoli, Riello, Righini, Riverso, Rivetti, Romiti, Schimberni, Signorini, Siracusano, Speziali, Tranquilli, Urciuoli, Vacca, Valeri Manera, Zambeletti, Zunino.

« obiettivi e linee guida per il riassetto dell'organizzazione ». Il documento affronta quattro grandi aree di problemi:

a. la realizzazione di un rapporto associativo delle imprese che valorizzi sia il fattore territoriale che quello merceologico;
b. un più trasparente rapporto tra quote associative e prestazioni, con speciale riguardo al finanziamento di quelle attività a rendimento differito e di non immediata percepibilità da parte del singolo associato;
c. l'affermazione di un momento e di un'istanza di sintesi propositiva e di coordinamento centrale nel campo della contrattazione sindacale e delle relazioni industriali;
d. un intervento sugli organi e sulle strutture della Confederazione per le modifiche necessarie per assicurare carattere anticipatorio e programmatico all'attività di rappresentanza e per rispondere con sempre maggiore efficacia e prontezza alle esigenze di servizi qualificati di una base industriale in rapida modernizzazione.

2. Nel 1981 l'attività della Confindustria nel campo sindacale è stata dominata dalle preoccupazioni concernenti la struttura della dinamica del salario e del costo del lavoro. È stato questo l'argomento centrale di un vasto dibattito che, iniziato sul finire del 1980, si sviluppava attraverso una larga consultazione di base svoltasi in riunioni interregionali nei primi mesi dell'anno.
Esso si concludeva con l'approvazione, da parte della giunta esecutiva, di un documento nel quale — lamentata la persistente assenza di sensibilità dei centri di decisione politica e dei corpi sociali per i problemi dell'impresa — si indicavano i seguenti obiettivi di intervento nei confronti del governo, del Parlamento, delle forze politiche e sindacali:

a. la regolamentazione in via legislativa dell'esercizio del diritto di sciopero;
b. lo sviluppo del processo di eliminazione degli oneri non di competenza, fino a sollevare le aziende dall'intero carico differenziale che attualmente esiste tra il nostro paese ed i paesi più avanzati del mondo industriale;
c. la correzione della curva delle aliquote fiscali;
d. un maggior rigore nell'assunzione e nello svolgimento dei compiti di assistenza e previdenza sociale, al fine di contenere la dinamica degli oneri assicurativi propri;
e. l'allineamento del livello imponibile di assunzione del personale invalido al tasso medio dei paesi più industrializzati;
f. l'applicazione della chiamata nominativa a partire dalle aree territoriali con tassi effettivi locali di disoccupazione inferiori ad una media strutturale normale e comunque nelle imprese di minore dimensione;
g. l'attivazione in sede legislativa delle normative contenute nei principali contratti di categoria in materia di mobilità interna ed esterna;
h. la realizzazione di un sistema di collocamento atto a rendere efficace l'incontro della domanda e della offerta di lavoro, attivando interventi in materia di formazione professionale (con particolare riferimento a quella acquisibile sul posto di lavoro), di contratto a termine, di lavoro a tempo parziale;
i. la ristrutturazione del sistema di determinazione della retribuzione per ridurre gli automatismi;
l. l'introduzione nella struttura salariale di elementi incentivanti il maggiore impegno individuale, anche al fine di controbilanciare gli effetti prodotti dall'appiattimento retributivo conseguente al meccanismo di indicizzazione;
m. l'applicazione dei contratti sottoscritti, in modo da consentire l'ordinato funzionamento della fabbrica e l'attuazione delle forme di flessibilità del lavoro pattiziamente definite;
n. la riduzione dell'assenteismo entro i livelli che si registrano negli altri paesi industriali;
o. l'ottimale utilizzazione degli impianti operando sulla prestazione lavorativa.

I temi retributivi venivano ripresi nel convegno del 18 marzo sul tema « Il salario in Italia. Per una nuova politica del costo del lavoro », organizzato a Roma dalla Confindustria insieme all'Intersind.

Nel corso del convegno veniva affermata con particolare vigore l'esigenza di una visione unitaria e coerente del salario e del costo del lavoro, nelle loro diverse componenti. Era una concezione che voleva opporsi a quella periodicamente emergente, soprattutto tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori, tendente a rivedere o modificare l'uno o l'altro elemento del costo del lavoro, all'uno o all'altro livello di contrat-

tazione, senza una visione globale di tutti i problemi che si pongono, in particolare di quelli riguardanti l'esigenza del rispetto della compatibilità con la situazione economica generale e la competitività internazionale.
La constatazione di maggiore evidenza che scaturiva dalle analisi effettuate in quella occasione concerneva la scala mobile e l'indennità di contingenza prodotta da questo meccanismo.
Si confermava che la scala mobile rappresenta il principale fattore della dinamica salariale e, quindi, che l'indennità di contingenza assorbe la maggior parte degli aumenti retributivi di ciascun anno; e ciò senza tener conto degli effetti indotti che ha la scala mobile, pur dopo l'adozione di misure frenanti attuata dal 1977 in poi per via sia legislativa che contrattuale. La caratteristica di automatismo tipica del meccanismo sottrae pertanto ai centri decisionali istituzionali — le organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori — la maggior parte delle possibilità di influire sulla struttura e sulla dinamica del salario e del costo del lavoro.
Questa constatazione favoriva l'affermarsi tra gli imprenditori e le loro organizzazioni di una opinione, già esposta nel corso del convegno, circa la necessità di modificare il meccanismo di scala mobile. L'intento era quello di ridurne la forza e la frequenza di impatto, per contenerne la incisività complessiva sulla dinamica salariale e, allo stesso tempo, per limitarne gli effetti inflazionistici. Si doveva infatti constatare in molte categorie di industria e per larghe fasce di lavoratori — ovviamente quelle a minor livello salariale — non soltanto che l'indennità di contingenza si avviava a rappresentare oltre la metà della retribuzione complessiva, ma anche che la scala mobile aveva un coefficente di copertura degli aumenti dei prezzi molto prossimo all'unità o addirittura superiore a questo livello.
Il dibattito che si sviluppava, nella primavera del 1981, in seno all'organizzazione industriale era vivace, con larga partecipazione e con interventi autorevoli. La modifica che veniva richiesta da taluni comportava in via preliminare (se sulla modifica non vi fosse stato il consenso delle controparti) una denuncia dell'accordo interconfederale del 1975 che aveva unificato il valore del « punto » di contingenza e tale denuncia, a termine dell'accordo stesso, avrebbe dovuto aver luogo entro il 30 giugno, per aver efficacia dal 1° gennaio 1982.

Le perplessità di coloro, ugualmente numerosi e autorevoli, che non condividevano l'opportunità della denuncia dell'accordo muovevano dalla convinzione che un annuncio in questo senso non sarebbe stato all'epoca sufficientemente compreso dall'opinione pubblica, che lo avrebbe pertanto interpretato come un atto politico di rivincita da parte degli imprenditori; avrebbe posto in crisi gli accordi del 1977 sulle indennità di fine lavoro; avrebbe scatenato le rivendicazioni a livello aziendale e avrebbe appesantito le piattaforme che sarebbero state presentate per il rinnovo dei contratti in scadenza alla fine del 1981 e nel 1982.
Le vicende politiche della tarda primavera, con le dimissioni del gabinetto Forlani e la successiva formazione del primo governo presieduto da una personalità non democristiana, influirono non poco, cadendo proprio a ridosso della data limite per la denuncia dell'accordo, sull'esito finale.
Una delle prime preoccupazioni del nuovo governo Spadolini fu infatti quella di approntare una serie di procedure e di misure atte a combattere l'inflazione e le sue conseguenze e manifestazioni.
In questo piano rientrava anche la ricerca di un largo consenso delle parti sociali i cui rapporti reciproci si sarebbero certamente inaspriti con una denuncia unilaterale da parte della Confindustria dell'accordo per la scala mobile.
Pertanto, nell'imminenza della scadenza del 30 giugno, gli organi direttivi della Confederazione accedevano alle pressioni del neopresidente del Consiglio Spadolini e rinunciavano alla denuncia dell'accordo di scala mobile. Tale rinuncia si inquadrava nell'intesa raggiunta il 28 giugno tra governo, sindacati e imprenditori (in particolare, Confindustria e Intersind) in cui si decideva, tra l'altro, di procedere ad un esame:

a. della struttura del salario e del costo del lavoro nelle sue diverse componenti (salario diretto, indiretto, differito e relativi oneri sociali) e dei diversi momenti contrattuali;
b. della dinamica del salario e del costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile;
c. dei mezzi per ridurre il divario crescente tra il costo del lavoro a carico dell'azienda e il reddito effettivo a favore dei lavoratori.

Tutto ciò allo scopo di salvaguardare il potere di acquisto reale dei lavoratori.

Un primo contatto diretto tra Confindustria e

Intersind, da un lato, e Federazione unitaria, dall'altro, aveva luogo il 30 luglio. Nel corso di esso si rivelava subito la netta differenza d'impostazione tra quest'ultima — che proponeva come temi di discussione l'indennità di anzianità, la mobilità del lavoro, l'assenteismo e lo scaglionamento delle ferie — e la Confederazione, per la quale era necessario un negoziato che investisse il tema del costo del lavoro nella sua globalità.

Dopo una pausa di riflessione connessa al periodo feriale, la trattativa si avviava concretamente con un incontro il 15 settembre. Esso era stato preceduto e impostato da un documento del governo nel quale veniva ufficializzato nel 16% medio annuo il tasso di inflazione programmato per il 1982.

In questo documento si affermava anche che la ragionevole attesa del governo era nel senso che l'indicazione del tasso programmato di inflazione si traducesse subito dopo in clausola esplicita posta a base degli accordi sul costo del lavoro e che ciò dovesse avere, in particolare, la conseguenza che la dinamica dei salari non superasse il tetto programmato di inflazione: « includendo nel quadro da precostituire la dinamica del salario e del costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile, non meno che i rinnovi contrattuali ».

Negli incontri di settembre la Confindustria, sempre d'intesa con l'Intersind, scendeva rapidamente sul concreto e presentava i conti di previsione degli aumenti del costo del lavoro attesi per il 1982 e del conseguente margine residuo per restare entro il « tetto » programmato del 16%.

Il quadro che ne risultava (tavola 1) dimostrava che la quasi totalità dell'aumento programmato per il 1982 era già impegnata dai prevedibili aumenti di scala mobile e da altri aumenti contrattuali già decisi; questa dimostrazione non trovava sostanziali confutazioni nella Federazione unitaria. Il dissenso si manifestava peraltro sulla concezione e il significato del « tetto » di aumento, che andava riferito alle retribuzioni nominali secondo gli imprenditori, al costo del lavoro per unità di prodotto (includendo quindi i presumibili incrementi di produttività) secondo il sindacato dei lavoratori. Questa divergenza di interpretazioni, favorita da talune ambiguità del documento governativo del 10 settembre, e insieme la differente considerazione del ruolo dei rinnovi contrattuali causavano un impantanamento della trattativa, che aveva il 14 ottobre la sua ultima sessione.

Tavola 1. Aumenti del costo del lavoro ipotizzabili per il 1982 e conseguenti margini residui al tasso di inflazione del 16% (con 45 punti di contingenza) *

Per contingenza	7,4%
Per trascinamento contingenza	5,4%
Per automatismi contrattuali	2,0%
Totale	14,8%
Margine al tasso di inflazione da destinare ad altri aumenti	1,2%

* Incidenze percentuali sul costo medio di un lavoratore dell'industria valutato per il 1981 in 14,960 milioni di lire.

N.B.: I consuntivi di fine anno 1981 e l'andamento della scala mobile del primo trimestre del 1982 portavano a correggere come segue: contingenza + 7,2%, trascinamento (contingenza e contratti) + 6,5%, automatismi contrattuali + 2,5%, per un totale del 16,2%. Come si può constatare, non si era comunque tenuto esplicitamente conto di oneri aggiuntivi per la modifica dell'indennità di anzianità.

In questo incontro la delegazione confindustriale, sottolineando la necessità che le parti dessero attuazione agli impegni assunti il 28 giugno in sede governativa, proponeva alcune soluzioni relative agli istituti della scala mobile, della contrattazione nazionale, dell'indennità di anzianità ed al rapporto fra salario netto e costo del lavoro nell'ambito del programmato tasso di inflazione.

Per la scala mobile, l'intervento proposto era nella direzione della predeterminazione concordata dei punti degli scatti e nella cadenza annuale o semestrale dell'erogazione.

Relativamente alla contrattazione, veniva confermata l'esigenza che gli oneri dei rinnovi 1982 si collochino entro il tasso programmato del 16%, perseguendone la realizzazione anche attraverso coordinamenti confederali con le categorie interessate ai rinnovi medesimi.

L'equilibrio che ne conseguirebbe nel rapporto tra salario indicizzato e salario contrattato potrebbe liberare risorse da destinare alla richiesta sindacale di revisione dell'indennità di anzianità. Circa il rapporto tra salario diretto e costo del lavoro sono stati prospettati interventi comuni nei confronti dello Stato per realizzare detassa-

zioni e fiscalizzazioni secondo quanto previsto al punto c. del documento del 28 giugno.
La Confindustria affermava altresì di ritenere opportuno approfondire altri temi (assenteismo, previdenza, invalidi, ecc.) suscettibili di contribuire a superare alcuni fattori di disfunzione e alcune diseconomie.
Dopo il congresso della Cgil svoltosi nella seconda metà di novembre, la Federazione unitaria trovava l'accordo su un documento che, ad avviso della Confederazione dell'industria, selezionava gli impegni tripartiti del 28 giugno, ponendo l'accento quasi esclusivamente sulla riduzione del divario tra reddito del lavoratore e costo per l'impresa.
Per quanto riguarda il contenimento della dinamica salariale e del costo del lavoro, infatti — sempre ad avviso della Confindustria — il documento della Federazione:

a. confermava l'intangibilità del sistema di scala mobile;
b. chiedeva sensibili incrementi dell'indennità di anzianità;
c. non si impegnava a ricomprendere entro il tasso d'inflazione programmato le richieste salariali dei prossimi rinnovi contrattuali;
d. si proponeva di ottenere una consistente riduzione di orario a medio termine;
e. presupponeva incrementi di produttività fittizi, perché impossibili da determinare a priori e difficili da quantificare a posteriori, in quanto sensibilmente diversi da settore a settore, da azienda a azienda.

In conclusione, veniva formulato il giudizio che il documento sindacale non costituisse una base seria di discussione per la soluzione dei gravi problemi economici italiani.
L'anno si chiudeva dunque senza alcuna prospettiva di soluzione del problema che, per l'intero arco di esso, aveva preoccupato le parti sociali; e già si profilava l'eventualità del referendum abrogativo dell'ultimo residuo dell'accordo interconfederale del 1977: un accordo che aveva fatto sorgere la speranza di una svolta decisiva nella condizione delle relazioni industriali in Italia.

Alfredo Solustri

Le organizzazioni degli imprenditori: l'Intersind

1. Premessa 2. Lo statuto, gli organi sociali e l'organizzazione 3. Rappresentanze istituzionali 4. Le relazioni industriali 5. Studi e documentazione 6. Pubblicazioni

1. Con l'entrata in vigore, nel 1958, della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, che istituiva il ministero delle Partecipazioni Statali e stabiliva che le aziende a partecipazione statale uscissero dalle « organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro », si pose il problema di assicurare alle aziende stesse una continuità di tutela in campo sindacale.

In un primo momento, la soluzione venne individuata nella istituzione, da parte dell'Iri, di uffici denominati Delegazioni sindacali interaziendali-Intersind, ad ambito regionale od interregionale, ai quali si aggiunse una Delegazione centrale con funzioni di collegamento generale. A tale organizzazione decisero di appoggiarsi, oltre alle aziende dell'Iri, anche aziende a partecipazione statale estranee a tale gruppo. Successivamente, nel 1960, fu costituita l'Associazione sindacale Intersind, regolata secondo norme statutarie che ancor oggi, con minori adattamenti, sono in vigore.

All'Intersind possono associarsi « le società al cui capitale direttamente o indirettamente partecipi lo Stato e le associazioni di categoria da esse costituite ». Ad essa in effetti oggi aderiscono oltre a 280 aziende, per complessivi 472.000 dipendenti, la Fedarlinea (Associazione italiana dell'armamento di linea) e la Delegazione sindacale industriale autonoma della Valle D'Aosta, le cui aziende aderiscono contemporaneamente all'Intersind.

Intersind. Composizione degli organi sociali
(al 30 marzo 1982)

Presidente
Massacesi Ettore

Vicepresidenti
Paci Agostino
Pascale Ernesto *

Giunta esecutiva
Antonini Corrado
Badile Didimo
Bernabei Ettore
De Feo Nicola
De Giacomo Lucio
Delle Fave Umberto
De Luca Willy
Fabiani Fabiano
Fanfani Vittorio
Fascione Pietro
Magliola Sergio
Massacesi Ettore
Nordio Umberto
Paci Agostino,
Pascale Ernesto
Principe Michele
Tedeschi Michele

Segretario della Giunta esecutiva: Emiliani Vincenzo.

Consiglio direttivo
Adani Adamo, Antonini Corrado, Arena Romolo, Badile Didimo, Benevento Giorgio, Benzoni Paolo, Bernabei Ettore, Bocchini Enrico, Bonifacio Renato, Cesareni Cesare, De Feo Nicola, De Giacomo Lucio, Delle Fave Umberto, De Luca Willy, Fabiani Fabiano, Fanfani Vittorio, Fascione Pietro, Magliola Sergio, Massacesi Ettore, Michetti Ambrogio, Milvio Daniele Luigi, Nordio Umberto, Paci Agostino, Pascale Ernesto, Plazzi Luigi, Postiglione Ernesto, Principe Michele, Rodinò Marcello, Santucci Ennio, Silvestri Umberto, Tedeschi Michele.
Segretario del Consiglio direttivo: Emiliani Vincenzo.

Direttore generale
Capo Giuseppe **

* Cooptato tra i consiglieri il 12 marzo 1982 e nominato vicepresidente il 30 marzo 1982.

** Nominato direttore generale il 30 marzo 1982 in sostituzione di Giancarlo Capecchi, deceduto.

L'Intersind ha un consiglio direttivo, che viene eletto ogni due anni dall'assemblea delle associate e consta attualmente di 31 membri; esso elegge nel proprio ambito il presidente e due vicepresidenti, con mandato biennale, e la giunta esecutiva, che dura in carica un anno. Alla esecuzione delle deliberazioni del consiglio, della giunta e del presidente provvede il direttore generale dell'associazione.
La sede centrale dell'associazione è strutturata nella direzione generale, alla quale fanno capo la direzione del servizio affari generali e la direzione del servizio amministrazione; dalla direzione generale dipendono la vicedirezione generale per gli affari sindacali e la vicedirezione generale per gli affari previdenziali, legislativi e gli studi, l'una e l'altra articolate in direzioni di servizio, competenti per le diverse branche di attività.
L'organizzazione dell'Intersind si articola territorialmente in undici delegazioni: Bari (con un ufficio distaccato a Taranto), Bologna, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Pisa, Roma (con un ufficio distaccato a Cagliari) Torino, Trieste, Venezia (con un recapito a Trento).
Gli scopi dell'associazione, come definiti dallo Statuto, sono i seguenti:

a. rappresentare o assistere le associate nella stipulazione degli accordi e dei contratti collettivi di lavoro;
b. rappresentare, in materia di rapporti di lavoro, gli interessi delle associate nei confronti di autorità pubbliche e di altre istituzioni;
c. assistere le associate nelle controversie di lavoro collettive ed individuali;
d. fornire, sotto ogni altra forma che si dimostri opportuna e conveniente, assistenza, consulenza e collaborazione alle associate, nelle materie del lavoro ed in quelle connesse in quanto oggetto dei rapporti con gli enti pubblici e le parti sociali.

In materia contrattuale, le indicazioni statutarie si sono tradotte, dalla data della costituzione ad oggi, nella stipulazione, in rappresentanza e per conto delle aziende associate, di contratti ed accordi ai diversi livelli previsti dalla struttura delle relazioni industriali del nostro paese, di rilevante entità e numero. Va fatto inoltre cenno della costante attività che, sul piano informale, impegna costantemente tutte le sedi e le strutture per l'assistenza diretta e la con-

sulenza nei confronti delle aziende associate, ai fini della soluzione dei più diversi problemi rientranti nella sfera delle proprie competenze.
Per quanto attiene ai rapporti con l'esterno, l'associazione è presente in tutti i più importanti enti ed organismi previdenziali e di altro tipo, nei quali, a livello sia centrale che locale, sia prevista la collaborazione istituzionale tra poteri pubblici e parti sociali, facendosi in tali sedi portatrice degli interessi delle aziende rappresentate. Essa cura, assumendo quali referenti gli ambienti scientifici, tecnici e politici più qualificati, ricerche e studi che intendono contribuire alla costruzione e alla diffusione di una moderna cultura industriale. Essa svolge una importante funzione di interlocutore per quanto attiene ai problemi di rilevanza generale per il mondo del lavoro, nel quadro dei costanti rapporti intrattenuti con il Parlamento, il governo e la pubblica amministrazione, nonché con le varie istanze locali, nelle diverse occasioni di consultazione.

2. Nella XXII assemblea dell'associazione, svoltasi il 15 luglio 1981, si è proceduto — fra l'altro — a deliberare la modifica dell'art. 3 dello statuto sociale. Tale modifica ha meglio delineato l'elencazione degli scopi sociali, così da riconoscervi esplicitamente comprese, oltre alle attività sindacali e lavoristiche in senso stretto, anche le attività « connesse » alla materia del lavoro, « in quanto oggetto di rapporto con gli enti pubblici e le parti sociali ».
Con riferimento alle strutture locali dell'associazione, il consiglio direttivo ha proceduto alla costituzione di comitati consultivi presso le delegazioni territoriali, realizzando così la previsione statutaria (art. 28) e portando a sostanziale compimento un processo di definizione della materia, sulla quale già aveva avuto modo di deliberare. L'istituzione di tali organi, al cui insediamento effettivo si è dato l'avvio nel corso dell'anno, è stata decisa per far fronte in modo adeguato, con una sempre più intensa collaborazione tra aziende e delegazioni, ai nuovi compiti che queste ultime sono chiamate a svolgere con riferimento alla realtà territoriale in cui sono inserite, principalmente per quanto attiene ai rapporti con gli enti locali.
Il numero delle aziende aderenti è passato da 269 alla fine del 1980, a 280 al 31 dicembre 1981. Alla stessa data, il personale dipendente dalle aziende aderenti risultava pari a un totale di 471.895 unità.

3. Sotto il profilo dell'ampliamento degli spazi di presenza esterna istituzionalizzata, va segnalato che l'associazione ha espresso propri rappresentanti in due organi di nuova costituzione. Il primo è un comitato istituito dal ministero della Pubblica istruzione con il compito di « definire e verificare le interrelazioni tra i processi formativi, i livelli di qualificazione professionale e la possibilità di sbocchi occupazionali »; il secondo è il comitato amministratore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali, il quale subentra, con compiti più specifici, al Fondo assistenza sociale lavoratori portuali.
Sotto il profilo della gestione delle rappresentanze esistenti, per quanto riguarda gli organismi a livello locale e con specifico riferimento a quelli costituiti in tutte le province, si fornisce un confronto fra i dati del 1981 e quelli del 1980 (riportati fra parentesi): commissioni provinciali per il collocamento obbligatorio, 37 (37); commissioni provinciali per la conciliazione delle controversie individuali di lavoro, 48 (45); comitati provinciali Inps, 36 (34); comitati provinciali Inail, 32 (32); commissioni provinciali per la Cassa integrazione guadagni operai dell'industria, 42 (42).

4. Gli aspetti salienti della crisi economica che ha coinvolto l'Italia, che erano già stati sottolineati da questa associazione nei due anni precedenti, nel 1981 si sono evidenziati in tutta la loro gravità.
In questo contesto, le aziende associate si sono venute a trovare, per una gran parte, in una situazione comparativamente peggiore delle altre, vuoi per problemi congiunturali legati all'evoluzione dei mercati, vuoi per difficoltà strutturali dipendenti dall'elevato tasso degli oneri finanziari rispetto al capitale impiegato. Valgano, per tutti, i casi dei settori chiave dell'automobile e della siderurgia; ma è anche da rilevare come un settore tradizionalmente forte quale quello dei servizi telefonici abbia suscitato pesanti preoccupazioni solo in parte risolte grazie ad una revisione delle tariffe e all'afflusso di nuovi capitali.

Nella seconda metà dell'anno, a partire da settembre-ottobre, l'Intersind ha partecipato al dibattito che si è avviato, con scarsi risultati, tra le parti sociali sul contenimento del costo del lavoro nei limiti posti dal tasso d'inflazione programmato del 16% per il 1982.
L'attività negoziale a livello nazionale ha interessato quasi esclusivamente il settore dei servizi, in attesa dei rinnovi relativi ai principali comparti manifatturieri che si collocano nel 1982. Le vertenze hanno perciò riguardato il trasporto aereo per tutte le categorie di personale navigante, i trasporti marittimi, il settore autoferrotranviario e quello telefonico. A tale proposito va ricordato che, in presenza dell'estrema onerosità delle acquisizioni economiche richieste dai sindacati del personale navigante del trasporto aereo, il tetto invalicabile fissato ad un certo momento dal governo per i benefici attribuibili alla categoria, ha determinato le premesse di una sostanziale evoluzione delle vertenze contrattuali, anche se il conseguente dibattito interno al comparto aereo ha fatto poi prolungare il negoziato fino al mese di settembre. Preme poi sottolineare la gravità dell'iniziativa delle organizzazioni nazionali degli autoferrotranvieri che, in piena vigenza contrattuale e a ridosso del rinnovo, ha teso a modificare il trattamento economico dei lavoratori interessati facendo leva sulla particolare vulnerabilità del settore.
Va infine ricordato, per la sua importanza, il rinnovo contrattuale relativo alla società Sip, che si è svolto in condizioni di particolare difficoltà determinata dai vincoli, sia di natura aziendale sia riferiti al comparto delle telecomunicazioni in generale, con specifico riguardo al delicato momento di crisi e all'adozione di misure atte a consentire la ripresa.
Estremamente significativa, in relazione al momento attraversato dalle relazioni industriali, è stata l'evoluzione della contrattazione aziendale, che ha interessato in particolar modo il comparto metalmeccanico ma non ha escluso anche altre realtà manifatturiere. Essa ha rappresentato lo sviluppo della stagione negoziale iniziata nel 1980 che, anche a causa dei diversi tempi in cui erano state elaborate le piattaforme rivendicative, non aveva trovato allora conclusione.
L'elemento comune alla maggior parte dei negoziati svoltisi nel 1981 è stato il confronto tra le parti sulle specifiche situazioni di crisi e sugli interventi prospettati dalle aziende per avviarne il superamento. A tale fine, il sistema di informazione contrattualmente previsto ha rivelato la sua sostanziale validità, costituendo la promessa di approfondimento delle specifiche situazioni aziendali e altresì di più appropriate valutazioni da parte del sindacato.
Gli accordi raggiunti hanno riguardato, in misura anche incisiva, l'organizzazione del lavoro e della produzione, nella ricerca di ulteriori recuperi di produttività e di efficienza, prevedendo, ove necessario, rilevanti interventi della Cassa integrazione guadagni, il ricorso a forme agevolate di esodo del personale e, in qualche caso, la chiusura di unità di produzione del tutto antieconomiche.
Nel corso del 1981, ha continuato a rivestire carattere di primaria importanza il tema delle modalità di esercizio del diritto di sciopero, che investe delicati aspetti connessi all'evoluzione delle vertenze sindacali.
In molte occasioni — non ultima l'audizione dell'Intersind da parte dell'apposita commissione di studio insediata dal governo — si è precisata l'opinione della associazione su questo problema che non può riguardare soltanto le aziende dei servizi: va preliminarmente riconosciuta la necessità di « regole del gioco » che contemplino pause di riflessione e procedure certe, così da assicurare a tutte le parti un quadro di riferimento che garantisca la correttezza dei reciproci rapporti anche nei momenti di più acuta difficoltà.
Altra problematica cui l'associazione ha rivolto e rivolge la più viva attenzione è quella relativa ai cosiddetti « quadri intermedi ». La complessità dell'argomento rende qui inopportuna una diffusa disamina delle diverse ipotesi di assetto che possono prospettarsi; si ribadisce comunque la necessità di ricercare e adottare soluzioni ben ponderate, atte ad evitare le negative ripercussioni che potrebbero scaturire da improvvisati accorgimenti di « ingegneria » normativa.

5. Secondo l'impegno più volte manifestato, anche nel corso del 1981 l'associazione ha cercato di far corrispondere la propria azione alla crescente complessità del sistema delle relazioni industriali, sviluppando non soltanto il proprio ruolo di soggetto contrattuale ma anche quello più generale di protagonista culturale. L'estrema complessità e delicatezza che caratterizzano oggi

il mondo del lavoro, impongono con sempre maggiore urgenza la ricerca, sulla base di una più matura cultura industriale, di nuovi modelli di comportamento che premino il consenso più che la conflittualità per sé: è questa la direttrice dominante che ha informato attività e iniziative « culturali » della associazione nell'anno trascorso.

In questo quadro si è dato il via innanzitutto, sulle pagine di *Industria e sindacato* e dei *Quaderni di industria e sindacato*, a un dibattito fra studiosi e operatori industriali e sindacali sulle cause di crisi delle relazioni industriali, con particolare riferimento a quegli aspetti specifici che agiscono da « moltiplicatori » delle generali condizioni di disagio e contrasto: sempre prediligendo un livello di analisi che consenta di operare sulla realtà concreta, piuttosto che approcci generali teoricamente gratificanti ma sterili quanto all'individuazione di possibilità d'intervento.

Sempre nell'intento di contribuire a creare le condizioni di un confronto più disteso, si è organizzato, insieme alla Confindustria, un convegno sul tema: « Il salario in Italia. Per una nuova politica del costo del lavoro ». In esso, più che a dibattere il problema delle proposte specifiche di riforma degli « automatismi » salariali, si è mirato a introdurre una pausa di riflessione incentrata sulla produttività e la competitività del sistema industriale.

La partecipazione dell'Intersind al Premio Scanno, con una specifica sezione e un premio dedicati a studi sulle relazioni industriali, ha fornito l'occasione per ampliare il filone della riflessione fino a investire la struttura stessa dei rapporti sindacali. Il premio è stato assegnato all'opera di Dario Salerni *Il sistema di relazioni industriali in Italia*, edita da Il Mulino, che è frutto di una ricerca effettuata per conto dell'associazione in sei aziende del gruppo Iri.

Nel 1981 è stata altresì pubblicata, dalla casa editrice Laterza, con il titolo *Imprenditori e sindacato in Europa. Storia e prospettive della democrazia industriale*, una ricerca affidata dall'Intersind a Sergio Turone: « Una sintesi di storia contemporanea comparata dell'Europa occidentale, condotta non nella tradizionale ottica politico-diplomatica, bensì in uno sforzo di documentazione imperniato sulla tematica sociale ».

Ancora nell'ambito dell'attenzione alle realtà specifiche di altri paesi, va ricordato lo sviluppo delle indagini conoscitive che si sono estese nel 1981 alle situazioni produttive e sindacali di Germania federale, Francia, Inghilterra e Olanda: sulla rivista dell'associazione è già iniziata la pubblicazione dei relativi risultati.

All'Isri è stata poi affidata — congiuntamente da Intersind e Fondazione Agnelli, con il patrocinio del Cnel — la ricerca: « Organizzazione del lavoro, conflittualità e partecipazione nelle grandi imprese ». Essa, com'è stato evidenziato nel corso della presentazione-dibattito nella sede del Cnel, illustra e analizza una serie di casi italiani e stranieri, in cui sono state attuate innovazioni organizzative concernenti ampliamento e arricchimento dei compiti, gruppi di lavoro, flessibilità d'orario ed elementi di partecipazione operaia.

6. Sono elencati qui di seguito i periodici pubblicati a cura dell'Intersind (si tratta di pubblicazioni fuori commercio, a diffusione ristretta principalmente indirizzata all'ambito delle aziende associate).

Industria e sindacato (settimanale). Si tratta della pubblicazione settimanale dell'associazione che rappresenta una sede di dibattito, di confronto di idee e un preciso specchio delle iniziative intraprese. La rivista, che ospita e si avvale di contributi di ricercatori e uomini di cultura, si ispira alla convinzione che il dialogo tra le parti sociali si può sviluppare proficuamente se ad esso partecipano anche intellettuali, studiosi, uomini di cultura, coloro che spesso orientano, con la loro opera, i comportamenti individuali e quelli di gruppi sociali.

Le pagine della rivista sono il principale strumento per la diffusione e la documentazione delle iniziative promosse dall'associazione, alle quali sono talvolta dedicati numeri speciali monografici.

I fascicoli settimanali della rivista sono integrati da un supplemento mensile, dal titolo *Panorama sindacale*. Esso ospita le seguenti rubriche: « Il mese », un commento sui fatti più significativi; « Cronache e documenti », le relazioni industriali in Italia nelle cronache del mese e nei documenti più rilevanti; « Calendario sindacale », giorno per giorno una rassegna sistematica dell'attività dei soggetti delle relazioni

industriali, che permette al lettore, fra l'altro, di seguire tutta l'attività dell'Intersind a livello centrale e periferico.

Quaderni di Industria e sindacato (trimestrale). Questa pubblicazione è particolarmente finalizzata alla raccolta degli atti di convegni, incontri, dibattiti e delle ricerche promosse dall'associazione. I *Quaderni* finora pubblicati sono i seguenti:
1. *Dinamica della professionalità nell'industria; problemi dell'inquadramento e delle fasce professionali nell'organizzazione aziendale*, Atti del convegno Isfol-Intersind, Roma 12 gennaio 1979;
2. *Cultura, lavoro, impresa. Opinioni sulla società industriale*, Dibattito di *Industria e sindacato* su « Cultura e società industriale oggi in Italia », novembre 1979 - aprile 1980.
3. *Esperienze della contrattazione. 1. L'ambiente di lavoro.*
4. *Cultura e società industriale oggi in Italia*, volume I, Atti del convegno Intersind « Cultura e società industriale oggi in Italia », Firenze 8-10 maggio 1980.
5. *Ricerca sociale e sistema industriale in Italia*, volume II, Atti del convegno Intersind « Cultura e società industriale oggi in Italia », Firenze 8-10 maggio 1980.
6. *Tecnologia e lavoro. La prospettiva robotica. Studi e ricerche.*

Informazioni parlamentari e legislative (quindicinale). Nel riportare i provvedimenti di interesse per le aziende aderenti, la pubblicazione offre un panorama sull'attività del Parlamento per quanto riguarda la cronaca dei lavori alla Camera e al Senato, segnalando i provvedimenti ivi approvati e i disegni e le proposte di legge presentati. Nel contempo vengono segnalate le disposizioni legislative, avendo cura di riportare, documentandoli nella seconda parte della pubblicazione stessa, sia testi di leggi e decreti sia testi di disegni e proposte di legge di particolare rilievo e interesse.

Segnalazioni di giurisprudenza del lavoro (bimestrale). Il periodico è destinato a raccogliere e divulgare, mediante un sistema a schede mobili, la più significativa produzione giurisprudenziale in materia di lavoro e previdenza sociale, attraverso la cernita di quanto pubblicato su tutte le riviste specializzate e l'analisi del materiale inedito che perviene alla redazione dalle aziende associate e da numerose altre fonti. Ne risulta un insieme di agevole consultazione, in cui ogni scheda racchiude una massima giurisprudenziale e una nota di commento, corredata da sintetici richiami a precedenti di altri giudici e, se del caso, ad opinioni espresse in dottrina. La pubblicazione si rivolge con finalità eminentemente pratiche a un pubblico di operatori del diritto, costituito in primo luogo dalle aziende associate all'Intersind.

Notiziario per le assicurazioni sociali (trimestrale). Si tratta di una pubblicazione che si rivolge principalmente agli operatori aziendali dei servizi del personale e amministrativi. La rivista intende dare un'informativa sull'evoluzione legislativa e previdenziale nonché su questioni di natura contributiva, offrendo alle aziende una documentazione sulle disposizioni di carattere amministrativo emanate dai principali enti previdenziali e dai Ministeri competenti. Spesso l'informativa è accompagnata da note critiche ed esplicative.

Giuseppe Capo

Le organizzazioni degli imprenditori: l'Asap

1. Natura e andamento dei rapporti associativi 2. Struttura organizzativa 3. Attività

1. Dell'Asap — l'associazione sindacale del gruppo Eni — fanno parte, ai sensi dell'art. 1 dello statuto approvato il 13 luglio 1979, tutte le società caposettore del gruppo Eni e, attraverso di esse, le società operative controllate dalle stesse.
La legge 1589 del 22 dicembre 1956, che istituiva il ministero delle Partecipazioni Statali, prevedeva entro un anno la cessazione dei rapporti associativi delle aziende « a prevalente partecipazione statale » con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro, cioè la Confindustria.
Lo statuto dell'Asap prevede anche la possibilità di adesione per tutte le società collegate alle caposettore — nelle quali la quota Eni è inferiore al 50% e in ogni caso non ne permette il controllo — per tutte le altre società al cui capitale partecipa direttamente o indirettamente lo Stato, e alle loro associazioni sindacali di settore e di categoria, alle società infine che svolgono attività analoghe o accessorie o complementari o collegate a quelle svolte dalle predette società.
Di fatto al momento dell'assemblea annuale dell'Asap, tenutasi il 23 luglio 1981, risultavano regolarizzati rapporti associativi con 80 società, di cui 77 controllate dall'Eni. Tale scostamento dalla prescrizione legislativa è più apparente che reale, in quanto imputabile per lo più a ritardi nella regolarizzazione delle procedure nel caso di società di recente acquisizione nell'area delle PP.SS. (ad esempio società ex Monti ed ex Sir).
Nella maggior parte dei casi, l'Asap assiste sindacalmente anche le società del gruppo il cui rapporto associativo non sia stato ancora perfezionato. Alcune di queste continuano ancora ad applicare i contratti collettivi in uso prima dell'ingresso delle società nell'area delle PP.SS. come il contratto farmaceutico, petrolio privato, chimico privato.
All'Asap aderiscono anche il Sinvet (Sindacato delle aziende del vetro), di cui è capofila la Siv (Società italiana vetro) — con partecipazione paritetiche Eni ed Efim — la Isaf, società collegata all'Anic, e la Tecnomare, società per lo sviluppo delle tecnologie marine costituita con capitale misto dei più importanti gruppi pubblici e privati (Eni, Efim, Fiat, Finsider, Pirelli, Imi, ecc.).
Per quanto riguarda l'Enoxy, il partner americano si è riservato di decidere entro la fine di marzo in merito al rapporto associativo con l'Asap.
Il finanziamento dell'Asap avviene per un terzo con quote fisse a carico della società caposettore (Agip Petroli, Agip Spa, Agip Nucleare, Agip Carbone, Snam, Snam Progetti, Saipem, Anic, Nuovo Pignone, Savio, Samim, Lanerossi, Sofid, ecc.) e per i rimanenti due terzi a carico di tutte le società associate, in misura proporzionale al volume del costo del lavoro di ciascuna società, anche se il contributo associativo viene pagato dalla caposettore.
I principali contratti applicati nel gruppo Eni e stipulati dall'Asap sono:

a. il chimico pubblico, che si applica ai lavoratori dell'Anic e del comparto chimico;
b. il contratto energia, che riguarda la ricerca ed estrazione degli idrocarburi, la loro commercializzazione, le aziende di progettazione, di montaggio e i servizi generali del gruppo;
c. il contratto tessile, nelle sue diverse versioni, che si applica alla Lanerossi e alle società da essa controllate;
d. il contratto metalmeccanico, per i dipendenti del Nuovo Pignone (per i quali esiste un accordo applicativo che integra il Ccnl metalmeccanico pubblico), del settore meccanotessile Savio, e di alcune società del settore minerometallurgico;
e. il contratto minerario, che riguarda la maggior parte delle aziende del gruppo Samim.

Ricordiamo che i contratti energia e chimico pubblico sono applicati esclusivamente dal gruppo Eni, in quanto esiste un tavolo di trattativa

Asap. Composizione degli organi sociali

Presidente
De Cesaris Benedetto

Vicepresidente
Fantoni Guido

Comitato esecutivo
Caprara Adriano
Ciatti Franco
Cimino Bruno
De Cesaris Benedetto
Fantoni Guido
Gandolfi Enrico
Pagano Gino

Consiglio generale
Accivile Danilo, Barbaglia Enzo, Brancaccio Mario, Caprara Adriano, Ciatti Franco, Cimino Bruno, Coffrini Francesco, De Cesaris Benedetto, Fantoni Guido, Gandolfi Enrico, Molinari Giovanni, Pagano Gino, Persiani Mattia, Piccinini Augusto, Pileri Angelo, Ragni Italo, Ratti Giuseppe, Trapasso Italo.

Comitato tecnico-consultivo
Ballarini Raffaele, Bassot Costante, Benedetti Luigi, Cilia Federico, Del Col Antonio, Del Fabro Claudio, De Sanctis Armidoro, Foroni Silvio, Franco Virgilio, Fusco Modestino, Milillo Pasquale, Palumbo Vincenzo, Parillo Giovanni, Pisacane Carlo, Ortolani Massimo, Ricci Pietro, Rosselli Roberto, Salvato Vincenzo, Schiavone Luigi, Tortora Beniamino, Vischi d'Aquara Silvano, Zaccherini Francesco.

Direttore generale
Fusco Modestino

distinto da quello dei datori di lavoro privati, mentre, per quanto riguarda la fase di rinnovo nazionale del contratto tessile, la rappresentanza datoriale vede affiancata la Federtessile e l'Asap in un'unica sede negoziale; altrettanto dicasi per l'Intersind e l'Asap per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici dipendenti delle aziende a partecipazione statale.

Il contratto minerario si applica ai dipendenti delle miniere pubbliche, private e dell'Ente minerario siciliano; i dipendenti Samim ne costituiscono tuttavia la maggioranza.

Vari contratti « privati » vengono inoltre applicati, con l'assistenza sindacale dell'Asap, in quelle aziende il cui ingresso nell'area pubblica è relativamente recente: il contratto farmaceutico, il chimico privato, gomma e plastica, petrolio privato, Gpl privato, commercio, turismo, vetro, giornalisti, poligrafici, piloti, marittimi, lapidei, cemento.

2. Gli organi dell'Asap previsti dallo statuto, sono: l'assemblea generale, il consiglio generale, il comitato esecutivo, il presidente, il vicepresidente, il collegio dei revisori dei conti.

L'assemblea è l'organo deliberante ed è formata dai delegati delle società, che dispongono di un voto ogni 250 dipendenti. Si riunisce ordinariamente una volta l'anno per l'approvazione del bilancio.

Il consiglio generale viene eletto dall'assemblea e dura in carica tre anni; è composto da non meno di 13 e non più di 21 membri, di cui 6 indicati dal presidente dell'Eni e gli altri scelti fra i presidenti delle società aderenti. Spetta ad esso elaborare le direttive generali dell'attività dell'Asap, esercitare i poteri di straordinaria amministrazione, presiedere ai rapporti con l'Eni, e con le società, con gli organismi istituzionali del movimento sindacale dei lavoratori e dei datori di lavoro, deliberare sull'ammissione di nuovi soci, sovrintendere alla gestione del personale Asap ed eleggere fra i propri membri presidente e vicepresidente.

Il comitato esecutivo viene eletto dal consiglio generale fra i suoi membri ed è composto da un minimo di 5 e un massimo di 7 membri. Oltre al presidente e al vicepresidente dell'Asap, ne fanno parte: Adriano Caprara (presidente della Lanerossi), Enrico Gandolfi (presidente della

Saipem), Franco Ciatti (presidente del Nuovo Pignone), Bruno Cimino (presidente dell'Agip Spa), Gino Pagano (presidente dell'Anic).
Il comitato esecutivo esercita i poteri di ordinaria amministrazione, cura la partecipazione al dibattito socio-culturale, provvede alla formazione delle delegazioni contrattuali, decide la costituzione di delegazioni territoriali e di settore.
Il comitato tecnico consultivo è organo tecnico di consultazione e di assistenza in materia sindacale. È nominato dal consiglio generale. Si riunisce ogni due mesi e formula pareri e proposte su temi sindacali, sia su richiesta del consiglio generale, sia di propria iniziativa. Ne fanno parte i responsabili del personale delle società caposettore, esperti dell'Eni, nei settori del personale e organizzazione, della programmazione, del legale, i responsabili delle delegazioni territoriali e delle competenti unità dell'Asap. Esso si può avvalere, di volta in volta, dell'apporto di esperti anche esterni all'associazione.
L'ordinamento interno dell'associazione è stato definito con l'ordine di servizio del 25 marzo 1981. Il presidente è Benedetto De Cesaris, che attualmente copre anche l'incarico di direttore per il personale e l'organizzazione dell'Eni, il vicepresidente è Guido Fantoni, il direttore generale è Modestino Fusco.
L'attività sindacale è quindi svolta sia dai settori sindacali che dalle delegazioni territoriali, istituite con l'ordine di servizio del 21 settembre 1978.
E compito dei *settori sindacali* gestire la contrattazione collettiva a livello nazionale, per i contratti applicati dall'Asap, e fornire la necessaria assistenza alle società e alle delegazioni territoriali nelle fasi di applicazione e gestione del contratto di lavoro, nonché in occasione di vertenze sindacali locali di particolare rilievo.
Le *delegazioni territoriali* sono sei:

a. Nord-ovest, con sede a San Donato, che comprende Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e parte dell'Emilia (le concentrazioni più importanti sono rappresentate a San Donato Milanese dalle sedi direzionali di alcune fra le più importanti società caposettore: Agip Spa, Snam, Snam Progetti, Saipem, Anic, ecc.);
b. Nord-est, con sede a Mestre, che comprende Veneto, Friuli, Trentino e Ravenna, con lo stabilimento Anic di Ravenna e lo stabilimento meccanotessile Savio a Pordenone;
c. Centro-nord, con sede a Firenze, che comprende Toscana, Marche, Abruzzo;
d. Centro-sud, con sede a Roma, che comprende il Mezzogiorno continentale e l'Umbria;
e. Sicilia, con sede a Palermo;
f. Sardegna, con sede a Cagliari.

La funzione delle delegazioni è quella di « assistere le aziende nelle fasi di applicazione e gestione dei contratti di lavoro, nonché nella impostazione e nella conduzione di vertenze sindacali e nelle controversie di lavoro, collettive e individuali; assicurare inoltre la rappresentanza dell'Asap negli organismi e nelle istituzioni locali delle zone di competenza, nelle quali sia richiesta la rappresentanza dei datori di lavoro ».
Ricordiamo a questo proposito che l'Asap concorda con l'Intersind le nomine dei rappresentanti nelle commissioni locali di controllo del collocamento e negli altri organismi istituzionali locali, secondo la prevalente distribuzione territoriale delle unità produttive.
La distinzione di compiti fra settori e delegazioni territoriali non può poi ricondursi automaticamente alla distinzione fra contrattazione nazionale di categoria e contrattazione aziendale; infatti vi è un'integrazione funzionale, perché la distribuzione territoriale di alcune aziende del gruppo, soprattutto le caposettore, che raccolgono la parte più rilevante dell'occupazione, è estremamente articolata e riguarda più delegazioni territoriali, coinvolgendo necessariamente l'intera struttura operativa.
L'istituzione delle delegazioni è stata finalizzata a realizzare un'efficacie presenza sul territorio attraverso un più stretto rapporto con gli enti locali ed una maggiore vicinanza alle realtà aziendali. La struttura delle delegazioni è in fase di progressivo perfezionamento.
Accanto alle unità « operative » esistono unità di staff, cui è affidata la riflessione sulle vicende del conflitto sindacale (ricordiamo l'ufficio studi e attività editoriali, che pubblica il mensile *Asap notizie sindacali*, alle dipendenze della presidenza), la preparazione di studi finalizzati all'attività contrattuale, le relazioni esterne e con gli organismi istituzionali internazionali, l'elaborazione delle posizioni dell'Asap sulla legislazione sociale e previdenziale e l'attività ordinaria di supporto con gli enti previdenziali, la rappresentanza legale dell'associazione nelle vertenze giudiziarie.

3. Nel 1981, l'attività sindacale è stata dedicata all'elaborazione di vari accordi aziendali, oltre che al confronto con confederazioni e governo su temi di carattere generale, in primo luogo la lotta all'inflazione e il problema del costo del lavoro e della struttura delle retribuzioni.
La tornata di accordi aziendali, svoltasi fra il secondo semestre 1980 e l'inizio del 1981, è stata impostata da parte dell'Asap secondo il rigoroso rispetto del principio di remunerazione. Già nel 1980 il governo aveva richiamato Intersind ed Asap ad assumere un atteggiamento rigoroso dinanzi a richieste di aumenti salariali, condizionando eventuali erogazioni al conseguimento di incrementi reali di produttività.
L'Asap ha ritenuto che il problema del costo del lavoro non fosse da considerare un problema di ordine strettamente distributivo, in quanto i margini per operare radicali modifiche nella distribuzione del reddito erano da considerare abbastanza ridotti, per una serie di vincoli, politici e sociali, particolarmente rigidi in una fase di alta inflazione.
Nella lotta contro l'inflazione, il pesante privilegio andava individuato nella produzione e nell'aumento della disponibilità di risorse, attraverso una più alta produttività del lavoro e una riallocazione ottimale dei fattori.
Ciò chiama in causa il coinvolgimento del sindacato nella gestione delle unità produttive, attraverso il superamento di una cultura sindacale puramente rivendicativa, senza tuttavia confondere i ruoli e le autonomie reciproche del sindacato e dell'impresa. « Solo l'accettazione leale e definitiva dell'autonomia del sindacato — affermava il presidente dell'Asap Benedetto De Cesaris nella relazione all'assemblea annuale del 1981 — può produrre altrettanto definitivamente l'accettazione, da parte del sindacato, dell'autonomia dell'impresa e del suo processo di investimento, mentre nel rispetto delle alterità reciproche riposa la possibilità concreta e l'efficacia delle progressive composizioni del conflitto ». L'uso del diritto all'informazione nell'ottica del coinvolgimento del sindacato e il ripristino del principio di scambio sono stati i due cardini sui quali si sono orientati, da un lato, gli accordi per la gestione dei punti di crisi e, dall'altro, gli accordi per i premi produzione.
L'erogazione salariale è stata condizionata al raggiungimento di una maggiore conformità tra monte-ore teoricamente disponibile a termine di contratto e monte-ore effettivo. Accanto al raggiungimento di una maggior flessibilità nell'utilizzazione della forza lavoro, si è potuto parzialmente ovviare all'eccessivo appiattimento retributivo, attraverso una congrua riparametrazione del premio di produzione. Negli accordi aziendali è stato regolamentato anche, in via sperimentale, l'istituto del part-time.
Sulla questione dei punti di crisi, già dal momento della vertenza Eni, conclusasi nell'accordo di gruppo del febbraio 1978, i rapporti fra le parti sono stati improntati, da parte del sindacato, all'accettazione del principio della mobilità interna ed esterna, da parte dell'impresa, alla disponibilità a farsi carico in qualche modo di un principio di « responsabilità sociale ». Si superava, in altri termini, una posizione di assoluta indipendenza dell'impresa rispetto alle modificazioni degli equilibri occupazionali territoriali, indotti dalle esigenze di allocazione ottimale delle risorse. Il gruppo Eni si è impegnato a salvaguardare l'occupazione, attraverso la creazione di iniziative industriali sostitutive nel Sud, in collaborazione con imprenditori privati e cooperative.
Sulla ventilata denuncia dell'accordo sulla scala mobile da parte della Confindustria, l'Asap ha ritenuto pericolosa la tendenza ad irrigidire i rapporti fra le parti, che produce l'immobilismo e la rinuncia dei soggetti delle relazioni industriali ad esercitare il proprio ruolo di mediatori.
Il rapporto con le pubbliche istituzioni è stato curato dall'Asap per quanto riguarda l'evoluzione delle legislazioni sociali e previdenziali, improntandolo ad un principio di valorizzazione del momento contrattuale. Tale è stata la posizione espressa dall'Asap in sede di discussione del disegno di legge 760 per la riforma del collocamento e la sperimentazione di esperienze pilota di gestione del mercato del lavoro. È stato proposto, in tale occasione, il rinvio al contratto di lavoro per la definizione delle qualifiche alle quali applicare la richiesta nominativa. Anche rispetto alla riforma della legge 230 del 1962 sul contratto a termine, l'Asap ha ritenuto proponibile il rinvio all'accordo sindacale per l'individuazione dei casi in cui questo si rende possibile. Anche in questa materia l'autonomia delle parti, secondo l'Asap, va valorizzata e messa in condizione di operare al meglio.

Modestino Fusco

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confapi

1. Struttura organizzativa 2. Il nuovo statuto 3. Le linee di politica sindacale

1. La Confapi è sorta nel 1947 dopo che in alcune città si erano costituite associazioni di piccoli e medi industriali su iniziativa di imprenditori che avvertivano l'esigenza di una propria ed autonoma rappresentanza della categoria. Alla fine del 1980 le aziende associate erano 24.318 con 865.000 dipendenti (nel 1970 erano poco meno di 7.000 aziende).

Settori	numero aziende	numero dipendenti
Alimentari ed affini	347	20.273
Tessili, maglie e calze, abbigliamento	1.483	68.750
Calzature	359	16.870
Pelli - cuoio	105	11.685
Legno - mobili e arredamento	1.567	82.184
Metalmeccaniche	7.180	293.000
Orafi - argentieri - bigiottieri	114	10.593
Vetro	120	9.960
Ceramica	274	29.728
Lapidei	986	16.080
Manufatti cemento	614	25.640
Laterizi	175	12.950
Cemento - calce - gesso	279	14.508
Chimica e parachimica	410	19.327
Gomma	165	12.939
Carta - cartotecnica	151	11.627
Grafici	257	14.982
Editoriali	97	8.894
Plastiche	619	39.848
Varie	2.043	56.194
Costruzioni	4.590	64.398
Installazione impianti	247	13.243
Trasporti	2.136	11.346
Totale	24.318	865.201

La Confapi è organizzata sul territorio attraverso le seguenti associazioni territoriali: Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catania, Cesena, Chieti, Como, Cremona, Fermo, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Gorizia, Lecce, Lecco, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pordenone, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Teramo, Terni, Torino, Treviso, Trieste, Udine Varese, Venezia, Verona, Vicenza; e le seguenti federazioni regionali; Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia, Basilicata, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche, Umbria.

Sul piano verticale la Confederazione è strutturata sulle seguenti unioni di categoria: Aniem (Associazione nazionale imprenditori edili minori), Animem (Associazione nazionale industriali metalmeccanici minori), Unionalimentari (Unione nazionale piccole e medie industrie alimentari), Unionchimica (Unione nazionale piccole e medie industrie chimiche), Unigec (Unione italiana piccola e media industria grafica, editoriale, cartaria, cartotecnica ed affine), Unionlegno (Unione nazionale piccole e medie industrie del legno), Uniontessile (Unione nazionale piccole e medie industrie tessili e dell'abbigliamento) e Fiap (Federazione italiana autotrasportatori professionali).

La Confapi è titolare di contratti collettivi nazionali del lavoro per i seguenti settori: metalmeccanici, chimica e concia, tessili e abbigliamento, calzature, pelli e cuoi, occhiali, lavanderie industriali, edili, lapidei, manufatti-laterizi, cemento-calce-gesso, alabastro, penne e matite, autotrasportatori, spedizionieri, legno-sughero e mobili, gomma e plastica, imprese pulizia, Aec agenti e rappresentanti.

La rappresentatività dell'associazione si basa sul principio dell'attribuzione di un solo voto a ciascuna impresa, indipendentemente dal numero dei dipendenti e dal capitale investito.

Oltre alla direzione, innovazione introdotta nell'81 rispetto alla precedente segreteria e all'ufficio amministrativo, all'interno della Confapi operano: servizio relazioni esterne, servizio economico, servizio sindacale, servizio commercio estero, ufficio previdenza, assistenza ed igiene del lavoro, ufficio studi e documentazioni e ufficio stampa.

Confapi. Composizione degli organi sociali

Presidente
Vaccaro Giannantonio

Vicepresidenti
Bentivogli Nerio
Boscariol Rino
De Bernardi Dario

Comitato esecutivo
Vaccaro Giannantonio, Antonucci Augusto, Bentivogli Nerio, Bissaro Franco, Bordin Claudio, Boscariol Rino, Brusaferri Alceste, Bruschi Eugenio, Buffetti Paolo, Cardella Aurelio, Consolo Francesco, De Bernardi Dario, Galassi Enrico, Lubian Rolando, Martin Pier Enrico, Passaponti Alberto, Pattarini Alessandro, Patti Armando, Vernetti Paolo.

Direttore
Berselli Ettore

2. Il 1981 ha visto concretizzarsi la riforma dello statuto confederale. Il tema era stato ufficialmente esaminato due anni prima in una conferenza organizzata a Montecatini. Le varie componenti territoriali, verticali e di diversa collocazione di presenza industriale avevano trovato un primo confronto in un'assemblea tenutasi a luglio che comunque non portava all'approvazione del nuovo statuto. In dicembre un'altra assemblea approva il nuovo statuto, che innova profondamente le metodologie precedenti. Vi si prevede tra l'altro:

a. l'elezione diretta del presidente confederale da parte dell'assemblea;
b. la costituzione di un comitato congiunto tra presidenti di categoria e giunta confederale per l'armonizzazione delle politiche settoriali;
c. l'istituzione di un comitato congiunto tra i presidenti regionali e la giunta di presidenza per l'armonizzazione e la guida dello sviluppo regionale;
d. una moralizzazione comportamentale e contributiva e dei rapporti interni;
e. uno snellimento e una migliore operatività degli organismi di conduzione politica ed amministrativa della Confederazione.

Nella stessa assemblea veniva eletto, con un'amplissima maggioranza mai verificatasi nella Confederazione, il nuovo presidente confederale, Giannantonio Vaccaro.

3. L'anno 1981 si caratterizza come un periodo di intenso e vivace dibattito interno, legato alla dinamica conseguente alla situazione di particolare disagio economico, produttivo ed aziendale in cui si vengono a trovare le piccole e medie industrie aderenti a seguito delle difficoltà strutturali dell'economia italiana.

Gli elementi caratterizzanti tale vivacità sono essenzialmente una proposta di relazioni industriali che tende ad una razionalizzazione dei rapporti e ad un superamento delle negatività esistenti, la disdetta dell'accordo sulla contingenza, un acceso dibattito interno su politica industriale, credito e fisco, l'avvio di una rilevazione congiunturale trimestrale, l'adozione di un nuovo statuto ed il ricambio di dirigenza.

La Confapi ha avanzato la proposta di un contratto quadro o contratto cornice da trattare e

stipulare a livello di Confederazione e non a livello intercategoriale. L'idea è scaturita dall'esame della parte politica e normativa dei contratti stipulati dalle singole categorie e dall'aver notato che, salvo poche norme, la generalità dei concetti era ripetuta e che proprio quella parte dei contratti mutava l'assetto economico e sociale del paese, influendo sulle relazioni industriali e sui comportamenti sociali, all'interno ed all'esterno dell'azienda, sia del lavoratore che dell'imprenditore.

La proposta, in termini molto semplici, configura che parte politica e parte normativa dei contratti siano oggetto di trattativa ogni quattro o cinque anni tra le confederazioni e non fra le categorie, stabilendo un serrato confronto anche con il governo, proprio perché quelle parti investono gli indirizzi di politica economica e sociale del paese.

Il governo deve indicare i limiti di compatibilità del sistema ed entro questi le parti sociali hanno margine per operare. La parte economica dei contratti può essere lasciata alle categorie e contrattata a tempi più ravvicinati (uno o due anni al massimo). È necessario, fra l'altro, che in un contratto quadro:

a. vadano determinati e composti sia i diritti del lavoratore sia quelli dell'imprenditore nonché dei loro organismi rappresentativi;
b. vengano razionalizzati gli effetti perversi della scala mobile;
c. siano determinati e definiti norme e contenuti della contrattualistica aziendale.

Fra i molteplici effetti positivi sia per le aziende che per i lavoratori si otterrebbe anche una riduzione delle tensioni sociali attraverso la diminuzione dei rituali contrattuali. Tale proposta è stata elaborata nel corso di un convegno tenutosi a febbraio ed è stata sviluppata in quattro ulteriori convegni tenuti a livello interregionale. Con l'intendimento di porre il problema dell'appiattimento dei salari ed avviare un confronto col sindacato sulla necessità di una corretta esaltazione e remunerazione della professionalità e capacità umana, la Confapi nel giugno 1981 invitava la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil ad un confronto sui temi del costo del lavoro e della ristrutturazione del salario provvedendo contemporaneamente a disdettare l'accordo sulla scala mobile.

Il confronto si è sviluppato anche e soprattutto col governo in quanto era necessario uno sforzo congiunto di tutti a non chiedere e a non favorire incrementi dei redditi reali, ma solamente teso a garantire la salvaguardia dei valori attuali, permettendo quindi quote maggiori d'accumulazione e di conseguenti investimenti. Al presidente del Consiglio è stata presentata la necessità che le compatibilità fissate dal governo debbano considerare al loro interno anche l'incidenza degli oneri contributivi e che questa debba essere decrescente in termini scalari per gli anni successivi. Sul tema dell'indennità d'anzianità si è evidenziata una proposta che garantisce l'ancoramento graduale della riforma dell'istituto ai sistemi retributivi in essere negli altri paesi europei che privilegiano l'erogazione diretta.
Si sono inoltre richiesti:

a. la modifica delle norme sul collocamento, eliminandone gli obblighi coercitivi e mortificanti l'incontro reale tra domanda ed offerta di lavoro;
b. la definizione delle norme sulla mobilità interaziendale ed intersettoriale;
c. il riconoscimento alle piccole e medie industrie della necessità del loro dimensionamento alle richieste del mercato;
d. l'effettivo accollo ai percettori degli oneri Inps delle varie gestioni ed una progressiva riduzione ed eliminazione del carico per l'industria degli oneri assistenziali.

Le rilevazioni congiunturali della Confapi hanno denunciato un progressivo e costante aggravamento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, una caduta degli investimenti ed un pesante calo degli ordini in carnet. Tale situazione, aggravata dalle difficoltà in cui versano i grossi complessi industriali e dai problemi della perdita di competitività nei confronti dell'estero, ha reso necessario affrontare con determinazione alcuni nodi fin qui trascinatisi: inflazione, costo del lavoro, migliore operatività della pubblica amministrazione ed utilizzo di tutte le risorse per un incremento globale di produttività e competitività. Decisioni chiare su tali problemi non si ritengono più procrastinabili e sono preliminari per determinare un'impostazione di politica industriale che permetta all'Italia di mantenere posizioni acquisite o addirittura migliorarle.

L'obiettivo dovrebbe essere l'affermazione di una politica industriale che tenga nel dovuto con-

to anche il ruolo e le esigenze del mondo delle piccole e medie imprese. Se si riuscirà in questo allora si creerà anche la possibilità reale affinché ogni imprenditore sia nelle condizioni di programmare in termini concreti lo sviluppo delle proprie attività concorrendo pertanto al soddisfacimento dell'interesse collettivo.

Nel corso del 1981 si è rilevato che, se nella fase iniziale della crisi economica la piccola e media industria ha potuto far valere gli aspetti positivi del proprio livello dimensionale, della adattabilità e della capacità organizzativa, perdurando le sfavorevoli condizioni economiche interne ed internazionali si è trovata a dover sopportare le conseguenze dei propri limiti dovuti a:

a. costo del lavoro il cui incremento nel corso del 1981 è stato nettamente superiore all'effettivo recupero dei prezzi di vendita;
b. produttività insufficiente per conseguente maggior costo per unità di prodotto rispetto agli altri paesi industrializzati;
c. aumento del rapporto di indebitamento a breve;
d. insufficienza di strumenti creditizi a medio e lungo termine;
e. accollo, di fatto, delle difficoltà finanziarie delle grandi aziende pubbliche e private;
f. difficoltà di programmazione collegate alla scarsa incidenza delle singole aziende nell'orientamento del mercato;
g. impossibilità di trasferimento dei maggiori costi di produzione sui prezzi di vendita con conseguente impossibilità dell'autofinanziamento.

Si è denunziato che occorre rimettere in moto un processo di sviluppo basato sulle positività proprie della dimensione piccola e media e teso al recupero di un corretto equilibrio tra produzione, accumulazione, investimenti e consumo a livello delle singole imprese e del sistema economico, che è alla base di una economia industriale di libero mercato. Quindi, maggiore determinazione riguardo l'avvio a soluzione dei problemi relativi alla crisi dei grandi complessi industriali, l'inefficienza e l'elevato assorbimento della quota credito da parte della pubblica amministrazione, l'elevato grado di indicizzazione e garantismo presenti nel sistema che generano deresponsabilizzazione ed uso distorto delle scarse risorse disponibili. Tra l'altro, il contenimento del disavanzo pubblico ha fatto ben pochi progressi e troppe sono ancora le spinte ad addossare all'indebitamento pubblico componenti di costo del sistema produttivo e del sistema sociale, con il risultato di esaltare il disavanzo pubblico stesso. Non si deve dimenticare che gran parte dei 26.000 miliardi di debiti dell'Iri sono perdite.

Relativamente al credito, si è chiesto di svincolare le posizioni al di sotto dei 200-300 milioni dai limiti d'espansione del plafond e, affermata l'esigenza che venga ritagliata una quota più adeguata alle esigenze della dimensione aziendale piccola e media, si è rimarcato che l'esperienza di questi anni sulle varie leggi di credito agevolato e sul loro funzionamento reale ha sollevato non poche perplessità. Rimangono insoluti i problemi di struttura del sistema degli istituti di credito industriale e rimangono le preoccupazioni che molte delle disponibilità vengano poi assorbite da entità che con la produzione ed il mercato poco hanno a che fare.

Si è evidenziata la necessità di operare modificazioni sul sistema di incentivazione riducendo l'importanza delle incentivazioni solo finanziarie bilanciandole con un aumento della stabilità dei flussi di credito a tasso di mercato ed aumentando contemporaneamente il peso di incentivazioni fiscali e tariffarie in modo da favorire l'autofinanziamento delle aziende (detassazione degli utili reinvestiti ed ammortamenti più celeri), oltre alla predisposizione di servizi e strutture rispondenti alle esigenze del nostro comparto produttivo. Si è ritenuto opportuno e necessario chiedere che venga fatta, dal governo, anche per le piccole imprese, una politica degli investimenti produttivi antirecessiva, nuova e diversa da quella che ha condotto ai disastri della Montedison, della Finsider ed altri, crisi ormai correttamente imputate alle vere e fondamentali componenti: errori d'investimento e di gestione, alti costi e bassa produttività.

Poiché la piccola impresa è fondamentalmente sana, un modo corretto di fare politica degli investimenti è quello di non trascinarla nei disastri altrui. La Confapi preferisce che il paese e quindi anche le piccole e medie imprese paghino l'energia elettrica al suo costo reale (misurato in situazione d'efficienza) anziché pagare il deficit dell'Enel attraverso l'indebitamento pubblico e la spinta inflazionistica. E si vorrebbe non dover più regalare a coloro che acquistano un'Alfa

Romeo la differenza tra il prezzo pagato dall'acquirente ed il suo costo reale (differenza di alcuni milioni). Per quelle aziende che non hanno rapporto diretto col mercato e che si trovano a subire le conseguenze negative dei problemi della grande dimensione è necessario investirle realmente degli stessi benefici previsti per il settore in crisi e soprattutto limitare al massimo lo scarico sulle più deboli delle scelte gestionali sbagliate, attivando rapporti non capestro, ma di sviluppo e convenienza reciproca.

Ettore Berselli

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confcommercio

1. L'evoluzione organizzativa 2. Le linee di politica sindacale

1. La conferenza organizzativa della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo, tenutasi a Roma nel gennaio 1981, ha visto l'intera organizzazione impegnata nello sforzo di definire una collocazione del comparto funzionale al ruolo che il terziario è chiamato a rivestire nelle economie più avanzate. L'assunzione di questo ruolo ha rappresentato il motivo conduttore dell'intera attività della Confederazione nel corso dell'anno.

I vertici delle 206 strutture nelle quali si articola la Confederazione, tra organizzazioni territoriali (Ascom), di categoria (Federazioni) e Unioni regionali, hanno dibattuto ed insieme definito le linee di una politica che individua il settore quale portatore di valori e soggetto di scelta nell'ambito dello sviluppo economico e sociale del paese.

La strategia dell'attenzione — così è stata definita dal presidente confederale la politica del settore per gli anni Ottanta, si articola in due direzioni: dal settore verso l'esterno, attraverso la partecipazione ai fenomeni che caratterizzano il complesso della vita sociale nelle sue articolazioni economiche, politiche e culturali; e dall'esterno verso il settore, per una conoscenza ed una valutazione di quest'ultimo che sia disancorata da superate subordinazioni ad un panindustrialismo rivelatosi nel tempo inadeguato a risolvere i problemi di un'economia dinamica.

La definizione di questa politica, da perseguire non solo a livello di vertice ma territorialmente, ha comportato la sensibilizzazione delle struttu-

Confcommercio. Composizione degli organi sociali
(al 31 dicembre 1981)

Presidente
Orlando Giuseppe

Presidente assembleare
Casaltoli Sergio

Vicepresidenti
Alesi Massimo — vicepresidente vicario
Bottelli Mario
Farace Luigi
Gandini Renzo
Lucci Luciano
Madiai Sabatino
Miotti Antonio
Prantera Antonio
Spatafora Alfredo

Giunta confederale
Orlando Giuseppe, Casaltoli Sergio, Alesi Massimo, Bottelli Mario, Farace Luigi, Gandini Renzo, Lucci Luciano, Madiai Sabatino, Miotti Antonio, Prantera Antonio, Spatafora Alfredo, Alfonsi Piero, Baldoni Carlo, Battaglia Amatore, Bazza Ennio, Bedetti Bruno, Busoni Libero, Cagetti Filippo, Capra Mario, Cicolella Alberto, Corti Bruno, Cosentino Francesco, Diotallevi Ezio, Fabrizio Tomaso, Garzia Raffaele, Giannotti Valentino, Gioacchini Franco, Giulietti Arnaldo, Guaglio Guglielmo, Lopomo Antonio, Magnoni Giuliano, Panza Espedito, Paoloni Giuseppe, Polastro Piero, Sangalli Carlo, Sorace Rocco, Taborelli Ambrogio, Tesini Aristide.

Segreteria generale
Cagetti Filippo
Alfonsi Piero
Panza Espedito
Sorace Rocco

Amministratore confederale
Giulietti Arnaldo

re, a loro volta elementi di mediazione nei confronti della base associata.

Il coinvolgimento diretto delle categorie commerciali e turistiche, già positivamente sperimentato in occasione degli ultimi rinnovi contrattuali, si è rivelato anche in questo caso il metodo ottimale di essere organizzazione sindacale. Le riunioni, articolatesi prevalentemente su base regionale, hanno consentito di filtrare il quadro di politica generale in relazione ad esigenze e realtà differenziate non solo per motivi di « livello di sviluppo », certamente presenti nella mappa commerciale del paese, ma anche in relazione al pluralismo di interessi che trovano tutela e rappresentanza nella Confcommercio: cioè le forme di commercio moderno, il dettaglio tradizionale, quello associato, il turismo alberghiero ed extra-alberghiero, l'ingrosso, l'ambulantato e le articolazioni settoriali che vanno dagli orafi agli uffici viaggi e turismo, dai servizi di informatica alle emittenti radio e televisive, dagli importatori di carne ai tabaccai al settore della pubblicità.

Sotto il profilo strettamente organizzativo, l'anno in esame ha visto, innanzitutto, la piena operatività del Centro di coordinamento interventi a favore delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980, istituito inizialmente a Caserta ed operante, allo stato attuale, nella provincia di Avellino. Tale centro, sotto la guida di un commissario confederale, e in collaborazione con l'ente di Patronato degli esercenti attività commerciali (Enasco), opera per il raggiungimento di obiettivi di rilancio economico e sociale.

Oltre che per questa struttura, di carattere straordinario, l'ampliamento dell'organizzazione si è realizzato per l'ingresso, nella Confederazione, della Federazione nazionale dei commercianti di prodotti per l'agricoltura e della Federascomfidi, che associa cooperative e consorsi di garanzia fidi tra commercianti e operatori turistici.

Un discorso a parte merita poi il potenziamento dell'ufficio di rappresentanza confederale a Bruxelles, resosi necessario per la realizzazione di una più funzionale presenza dell'organizzazione nella sede della politica decisionale della Cee, nonché l'ampliamento delle strutture del Capac di Milano, il cosiddetto Politecnico del commercio.

La disponibilità dell'intero complesso, la cui superficie utile sarà di 15.000 mq., consentirà una notevole espansione dell'attività formativa diret-

ta agli operatori, ai titolari di imprese, ai quadri direttivi e intermedi, agli addetti e attualmente articolata in sei dipartimenti: formazione per il commercio alimentare, formazione permanente degli operatori, formazione per il turismo, la ristorazione ed i pubblici esercizi, formazione alle tecniche commerciali, formazione alle tecniche di organizzazione e gestione aziendale.
Accanto a questa attività di formazione la presenza della Confcommercio nella cultura del terziario si esplica anche attraverso l'attività di due enti strettamente collegati: l'Iscom di Roma (Istituto per gli studi e la documentazione sul commercio, il turismo e i servizi) articolato anche territorialmente, ed il Cescom (Centro studi commercio) di Milano che svolge, presso l'Università Bocconi, opera di studio e di analisi comparata per un approccio scientifico alle problematiche del settore.

2. Sul versante politico-sindacale la proposizione dei referendum in tema di estensione dello Statuto dei lavoratori e di recupero della contingenza sull'indennità di anzianità, nonché la strategia rivendicativa tracciata a Montecatini dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, offrono l'opportunità di ufficializzare le linee della politica definita in occasione della conferenza organizzativa.
Gli organi confederali della giunta e del consiglio, riunitisi a fine marzo per valutare la situazione, nel prendere atto della mancanza di spazi per ulteriori crescite reali dei salari e nel sottolineare l'urgenza di una revisione della struttura del costo del lavoro che determini un più corretto equilibrio tra retribuzione diretta, indiretta e differita, hanno invitato il governo e le forze politiche ad assumere iniziative idonee a disinnescare l'inflazione dal lato della spesa pubblica e dal costo del lavoro al fine di porre le imprese ed il paese in una ottica di certezza, necessaria allo sviluppo.
Si inizia, nel contempo, a valutare l'opportunità di una disdetta dell'accordo di scala mobile; la crisi di governo, giunta intanto a maturazione, impone una pausa di riflessione. Iniziano, da parte del presidente del Consiglio incaricato, le consultazioni delle parti sociali.
La Confederazione, nell'incontro del 16 giugno 1981, dichiara, fatte salve alcune pregiudiziali, la propria disponibilità ad accordare fiducia al nuovo governo e, in linea con la propria strategia politica, presenta in un documento ufficiale le proprie proposte.
L'ipotesi di consenso ad un piano concordato di rientro dall'inflazione deve comportare, accanto all'impegno degli imprenditori a contenere i prezzi, quello del governo e del sindacato a contenere i costi.
Nell'ambito del terziario di mercato, l'operatività del piano triennale passa attraverso l'approvazione urgente di appositi strumenti legislativi quali la riforma-stralcio di alcune norme della legge 426 del 1971; una più stretta correlazione tra programmazione urbanistica e programmazione commerciale; la riforma della legislazione sul credito agevolato al commercio; la legge-quadro sul turismo; la definizione di un programma di assistenza tecnica, gestionale e professionale alle imprese, pregiudiziali alla stessa riforma della legge 426 del 1971.
Punto nodale rimane comunque quello del costo del lavoro che va affrontato, a parere della Confcommercio, sotto il profilo della struttura e dei meccanismi di indicizzazione. La modifica dell'attuale sistema deve essere sostanziale e non marginale; occorre rivedere la periodicità degli scatti di contingenza e depurare l'indice dagli effetti dell'inflazione importata e derivante dal rialzo del dollaro e dagli aumenti delle materie prime: altro punto il contenimento dell'incidenza dei costi indiretti, soprattutto per quei settori che non fruiscono del beneficio della parziale fiscalizzazione degli oneri impropri. La depurazione di tali oneri potrebbe, già da sola, dare l'avvio all'instaurazione di un più corretto rapporto tra retribuzione diretta, indiretta e differita per il recupero, a parità di costi complessivi, di spazi per una valorizzazione della professionalità; dal canto loro, la revisione dei garantismi e delle rigide tutele introdotte dalle leggi 604 e 300, insieme con la regolamentazione del diritto di sciopero, si pongono come pregiudiziali ad un recupero sostanziale di produttività.
Altrettanto articolate le proposte concernenti il credito, sostanzialmente riconducibili a ridurre la pressione dei costi, a sorreggere gli investimenti in atto, a favorirne di nuovi; per quel che concerne il regime dell'interscambio internazionale, si profila la necessità di mitigare i criteri del deposito obbligatorio e di abolirlo per settori particolarmente « sensibili » onde non aggravare il ciclo dell'inflazione.

Lo stesso strumento fiscale va utilizzato in vista della ripresa della capacità produttiva e della competitività imprenditoriale.
L'eliminazione dei costi connessi a formalismi eccessivi, a normative scoordinate e di difficile applicazione, ad irrazionali strumenti di controllo, deve accompagnarsi alla piena applicazione dei tributi vigenti attraverso la revisione delle norme che consentono di fatto l'evasione legale e illegale. Al riguardo, anzi, la Confcommercio richiede espressamente una serie di incontri con i ministri finanziari per un esame rigoroso delle norme adottate.
In materia di locazioni commerciali ed alberghiere la Confcommercio, facendo ben presente come l'incidenza di tali oneri si riverberi sulla formazione dei prezzi dei beni e dei servizi, segnala in particolare la necessità di una riduzione, nelle percentuali necessarie al rispetto del limite massimo di inflazione concordato, del tetto dell'aggiornamento del canone previsto dalla legge 392 del 1978.
Nell'agosto successivo la Confcommercio ispirerà una proposta di riforma della normativa transitoria della legge 392 diretta ad affermare il diritto del conduttore al rinnovo del contratto sulla base di un canone da determinarsi operando la rivalutazione dell'ultimo canone contrattato.
Per quel che concerne infine la politica dei prezzi, onde evitare tensioni anomale è proposta l'adozione di un regime di sorveglianza del mercato piuttosto che quello dei calmieri su prodotti di prima necessità.
L'osservatorio economico intercategoriale, sotto l'egida dell'Unioncamere, può rivelarsi certamente idoneo a trarre dal mercato le informazioni necessarie ad interventi funzionali; da sottolineare che, nell'autunno, le categorie commerciali, con alto senso di responsabilità, consentiranno, attraverso l'adozione del listino dei prezzi concordati, di far registrare a novembre, rispetto al mese precedente, una riduzione del capitolo alimentare dell'indice sindacale pari allo 0,02%.
Rimane comunque fondamentale il principio di operare sui meccanismi di formazione dei prezzi attraverso risparmi sui costi derivanti da manovre quali la deindicizzazione, la fiscalizzazione e il contenimento dei canoni di locazione.
Lo svolgimento, il 1° luglio 1981, dell'assemblea annuale ordinaria della Confederazione consente, alla presenza di autorità politiche e di governo, di sviscerare a fondo queste tematiche, con particolare riferimento alla riforma del commercio.
Attraverso un'analisi longitudinale dell'andamento del settore negli anni Settanta le conclusioni sul deterioramento della ragione di scambio del commercio individuano tre fattori essenziali:

a. la legge 426 non ha funzionato secondo le aspettative e la crescita della produttività è stata molto contenuta;
b. l'incremento dei costi commerciali e dei prezzi industriali è stato così rilevante che le imprese mercantili, nel timore di frenare la domanda, hanno preferito rinunciare ad un suo trasferimento tempestivo e integrale nei prezzi finali delle merci;
c. la flessione nel ritmo di crescita della domanda, assieme all'instabilità dei prezzi, ha determinato un ulteriore impoverimento dei costi economici delle imprese.

«Per interrompere questo trend discendente — afferma il presidente confederale — occorre puntare su un rapido incremento della produttività del settore attraverso un processo di ristrutturazione e di riconversione, accompagnato dal sostegno finanziario pubblico. La rilevanza sociale ed economica del commercio non può essere sottostimata ed è veramente poco pretendere che il paese investa nella trasformazione del settore quanto poi sarà abbondantemente recuperato, in termini di minori costi di distribuzione, nel corso dello stesso periodo di programmazione. Il periodo della riconversione occuperà probabilmente gli anni Ottanta ma, una volta che se ne avvii con decisione il processo, essa potrebbe avvenire a costo zero per la collettività ».
Parallelamente a questa presenza propositiva sul piano di politica economica generale, la Confcommercio, nella sua articolazione del settore turistico — che vede riunite la Federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo (Faiat), la Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe), la Federazione italiana delle associazioni degli uffici e viaggi e turismo (Fiavet) e la Federazione delle associazioni italiane dei complessi turistico-ricettivi dell'aria aperta (Faita) — affronta i problemi connessi ad un rinnovo contrattuale particolarmente emblematico, data la sua collocazione in un momento

di già programmato impegno di lotta all'inflazione.
Le richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori, se accolte, comporterebbero un aumento valutato mediamente superiore al 30%, laddove l'incremento del costo globale del lavoro dovrebbe essere contenuto, sia per gli aumenti dovuti ad automatismi salariali che per aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali, nella misura del 16%.
A fronte della piattaforma sindacale spetta al consiglio confederale, al quale ai sensi dello statuto dell'organizzazione è demandato impartire le direttive per la trattativa concernente la stipulazione di contratti e accordi collettivi, di assumere decisioni.
Nella riunione del 17 giugno 1981 il consiglio dà mandato al presidente di intervenire con immediatezza presso il governo, appena costituito, perché assuma iniziative opportune a che il rinnovo del contratto del settore turistico risulti compatibile con il quadro di riferimento di politica generale; viene inoltre espressamente richiesto al governo di non avallare trattative che risultassero non coerenti con la linea di politica sindacale assunta dalla Confcommercio.
La vertenza, profilatasi aspra fin dall'inizio, si concluderà, grazie ad una ennesima mediazione ministeriale e dopo alcuni tentativi inizialmente infruttuosi, il 13 ottobre 1981, con l'apposizione delle firme ad un accordo di massima che, grazie all'articolazione temporale, consentirà la dilazione dei costi.
In concomitanza con la vicenda contrattuale del turismo, l'estate 1981 registra un avvenimento particolarmente significativo per i lavoratori autonomi dei settori rappresentati; entra infatti in vigore il sistema di riscossione diretta, attraverso bollettini di conto corrente postale, dei contributi di previdenza e di assistenza.
L'adozione di tale sistema, a lungo perseguito dalla Confcommercio al fine di superare l'anacronistico ed oneroso meccanismo di riscossione attraverso le esattorie, consente anche la riscossione di un contributo per il potenziamento dei servizi resi dalla Confederazione.

Primo tangibile risultato di questo impegno organizzativo il rilancio, su vasta scala, dell'organo ufficiale della Confederazione, il giornale *Commercio e turismo* che con oltre 550 mila copie inviate a tutti gli iscritti si colloca, per tiratura, al secondo posto tra i settimanali italiani.
Sempre sul versante sindacale, l'anno in esame registra poi l'entrata in vigore, dal gennaio, degli accordi di rinnovo del contratto dei dirigenti di aziende commerciali siglati nell'ottobre precedente.
Da segnalare, di nuovo, l'unificazione, in un testo unico, delle componenti normative e retributive rimaste fino a questo momento separate.
Con la sottoscrizione, il 24 giugno, dell'accordo economico collettivo che regola i rapporti tra agenti e rappresentanti di commercio e le case mandanti commerciali e con l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei viaggiatori e piazzisti dipendenti da aziende commerciali si conclude, sotto il profilo strettamente contrattuale, un anno denso di trattative anche a livello nazionale.
In concomitanza con questi avvenimenti, si svolge nell'ottobre il 12° censimento della popolazione ed il 6° censimento industria e commercio, alla luce di criteri più rispondenti a registrare la realtà del paese e per i quali la Confcommercio, partecipando ai lavori dell'apposita commissione incaricata, ha visto l'accoglimento di molte delle proprie istanze.
Nello stesso periodo, la manifestazione annuale dell'Expo commercio e turismo di Milano pone all'attenzione del paese le più significative espressioni del progresso tecnologico raggiunto nelle molteplici articolazioni del terziario produttivo.
A turbare questo equilibrio di partecipazione responsabile alle più generali vicende del paese intervengono, verso la fine dell'anno, da certa parte sindacale, una serie di pesanti accuse circa la scarsa presenza contributiva, sia previdenziale che assistenziale, dei lavoratori autonomi del commercio.
La polemica, chiarita con le cifre, troverà la più puntuale risposta nei bilanci presentati a fine anno dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Rocco Sorace

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confagricoltura

1. Struttura organizzativa 2. L'elaborazione delle politiche confederali

1. La Confederazione generale dell'agricoltura italiana è l'unica organizzazione sindacale a vocazione generale in agricoltura perché associa tutte le categorie professionali (imprenditori agricoli ex artt. 2082 e 2135 c.c.; coltivatori diretti ex art. 2083 c.c.; concedenti e concessionari di fondi rustici a titolo convenzionale) che operano nel settore agricolo. La Confagricoltura rappresenta unitariamente gli imprenditori agricoli associati alle Unioni provinciali agricoltori ed inquadrati in relazione al titolo di conduzione ed all'indirizzo produttivo. Sono rappresentate, pertanto, le imprese condotte in economia, in affitto, a mezzadria e a colonìa, in forma associata, e le imprese familiari coltivatrici nei settori della produzione arborea, erbacea, zootecnica. Per questo la Confagricoltura si considera, come già detto, l'unica organizzazione professionale agricola a vocazione generale.

Gli organi amministrativi sono: assemblea generale, comitato direttivo, giunta esecutiva, revisore dei conti, collegio dei probiviri, consiglio economico nazionale, presidente.

Oltre alla direzione generale, l'attività della Confederazione si esplica a mezzo di direzioni, servizi ed uffici, previsti dal regolamento. L'approvazione dell'organico e del regolamento del personale e dei servizi spetta al comitato direttivo. Esistono inoltre: tre comitati permanenti (problemi sindacali, organizzativi, del Mezzogiorno) per l'approfondimento e lo studio dei problemi dei rispettivi settori di competenza; nonché l'Associazione nazionale giovani agricoltori (Anga), che cura la preparazione e l'aggiornamento professionale e sindacale delle nuove leve imprenditoriali in agricoltura.

La Confederazione risulta organizzata a livello territoriale nel modo seguente:

a. 5 Federazioni nazionali di categoria: proprietari conduttori in economia; affittuari conduttori in economia; impresa familiare coltivatrice; concedenti a mezzadria; concedenti a colonìa e forme associate varie;
b. 19 Federazioni regionali agricoltori che seguono l'attività politica delle regioni e rappresentano gli interessi degli agricoltori nei confronti delle amministrazioni regionali, nonché in funzione di collegamento tra le Unioni provinciali agricoltori e la Confederazione;
c. 96 Unioni provinciali agricoltori che costituiscono la stessa confederazione, e che associano le 605 mila aziende. In esse confluiscono i corrispondenti sindacati provinciali;
d. 600 uffici di zona;
e. 2.000 delegazioni comunali;
f. 3 Federazioni economiche nazionali: produzioni erbacee; produzioni arboree; produzioni zootecniche, raggruppanti ciascuna il plenum dei consigli delle sezioni economiche nazionali suddivise nei grandi settori della produzione agricola;
g. 14 Sezioni economiche nazionali (cerealicoltura, cereali da foraggio, colture senza contratto, florovivaismo, ortofrutticoltura, agrumicoltura, viticoltura, olivicoltura, allevamenti bovini, suini, ovini, prodotti lattiero-caseari, avicunicoltura, piscicoltura).

La Confagricoltura associa 1.137.091 imprenditori agricoli, per un totale di 605 mila aziende, con una superficie complessiva di 9.295.000 ettari, corrispondente al 57,03% dell'intera Sau nazionale, e media di 18 ettari circa. Le aziende associate alla Confagricoltura rappresentano il 21,6% delle aziende agricole in Italia, e la loro superficie ammonta al 53,8% della superficie totale agricola italiana. La dimensione media delle aziende associate alla Confagricoltura supera di molto la media nazionale e quella delle aziende socie delle altre organizzazioni professionali agricole italiane. Circa 287 mila aziende, delle

605 mila predette, sono rappresentate da capi azienda, pensionati, coadiuvanti di imprese familiari coltivatrici. Inoltre le 605 mila aziende della Confagricoltura corrispondono circa l'85% dei contributi riscossi per il lavoro dipendente, ed impiegano una pari percentuale del totale della forza occupata.
Il reddito agricolo prodotto dalle aziende associate alla Confagricoltura può essere stimato nel 60% circa del reddito agricolo nazionale. Inoltre, la Confagricoltura, partecipa a mezzo delle aziende ad essa associate, alla produzione agricola nazionale in base a quanto specificato dai dati di seguito riportati:

a. produzione lorda vendibile - quota di produzione espressa dalla Confagricoltura: 56,4% del totale nazionale (pari ad oltre 18.720 miliardi lire) su circa 33.200 miliardi;
b. produzione commercializzata globalmente sui mercati nazionali ed esteri - quota di produzione espressa dalla Confagricoltura: 68% (oltre 10.900 miliardi di lire) del totale nazionale commercializzato;
c. produzione commercializzata destinata ai soli mercati esteri - quota di produzione espressa dalla Confagricoltura: 75% del totale nazionale commercializzato.

Lo sviluppo dell'organizzazione, nonostante il generale ridimensionamento del settore agricolo e la concorrenza delle altre organizzazioni, ha registrato dunque uno sviluppo concreto. La maggiore adesione di imprenditori agricoli e coltivatori diretti all'organizzazione è stata determinata sia dal potenziamento dei servizi messi a disposizione degli associati che dalla risoluzione consensuale di molti contratti di affitto di fondi rustici che ha consentito ai proprietari il ritorno alla conduzione diretta della propria azienda e la susseguente associazione alle organizzazioni periferiche.
Nella tavola 1 riportiamo alcuni dati indici che sintetizzano quanto detto sopra.
Le entrate risultano costituite (dati 1980) per il 38% dalle quote associative, per il 25% dal contributo assistenza contrattuale e dal contributo associativo, per il 37% dai servizi. Nella voce servizi sono incluse tutte le prestazioni per le quali le Unioni richiedono agli associati un corrispettivo (Uma, vertenze, dichiarazioni dei redditi, Iva, ecc.).

Confagricoltura. Composizione degli organi sociali
(al 31 dicembre 1981)

Presidente onorario
Gaetani Alfonso

Presidente
Serra Gian Domenico

Vicepresidenti
Wallner Stefano
Leopardi Dittaiuti Giulio
Pavoncelli Giuseppe

Giunta esecutiva
Amadei Giorgio
Breviglieri Luigi
Cantù Ettore
Gaetani Alfonso
Giannozzi Luciano
Gioia Giuseppe
Leopardi Dittaiuti Giulio
Mustilli Leonardo
Pavoncelli Giuseppe
Serra Gian Domenico
Visconti di Modrone Gian Maria
Wallner Stefano

Comitato direttivo
Amadei Giorgio, Appendino Domenico, Ascenzi Silvio, Asquini Camillo, Bianchi Domenico, Boccalari Federico, Breviglieri Luigi, Calzolari Augusto, Cameranesi Francesco, Cannamela Silvestro, Cantù Ettore, Carbone Enrico, Castelbarco Albani Carlo, Catella Ferdinando, Dal Falco Luciano, D'Andrea Giacomo, di Thiene Gian Giacomo (p.d. Pasolini dell'Onda Niccolò), Emo Capodilista Umberto, Fracasso Nazzareno, Gaetani Alfonso, Garagnani Pierluigi, Giacomini Corrado, Giannozzi Luciano, Gioia Giuseppe, Jemma Lazzaro, Ladurner Josef, Leopardi Dittaiuti Giulio, Lo Sardo Giuseppe, Maggiolo Luigi, Manfredini Nevio, Materia Fausto, Mustilli Leonardo, Napolitano Pasquale, Nelli Feroci Enrico, Pandolfi Franco, Passaggio Paolo, Pavoncelli Giuseppe, Pugliese Gianfrancesco, Rago Domenico, Sacchi Giuseppe, Sacchero Antonio, Serra Gian Domenico, Sollima Alberto, Tola Sulis Piero, Terribile Leonardo, Velluti Zati Simone, Veronese Lamberto, Vinciguerra Giulio, Visconti di Modrone Gian Maria, Vitali Alberto, Wallner Stefano.

Va tuttavia sottolineato un aspetto di rilievo: all'interno dei servizi notevole crescita ha registrato l'assistenza nel settore dell'Iva: il numero delle aziende si è quadruplicato in tre anni. A questo fenomeno, più che ad altri, è da attribuirsi l'aumento delle entrate e l'allargamento dei quadri. Dall'inizio del 1978 alla fine del 1980 si è registrato, infatti, nelle organizzazioni periferiche, una crescita del 32%. Si registra un equilibrato assestamento dei quadri intermedi. Già i dati del 1980 e quelli parziali del 1981 disegnano, infatti, una linea in ascesa contenuta. Resta, viceversa, il problema dei funzionari di ruolo direttivo. Ma anche qui la tendenza è di segno positivo o, se si vuole, meno negativo che per il passato. Negli stessi anni (1978-1980), infatti, da una carenza del 26% circa ci si avvia verso il 10%.

2. Il dibattito e l'elaborazione delle politiche confederali nell'anno 1981 ha interessato numerosi temi di rilevante importanza. Tuttavia, i momenti più significativi sono certamente rappresentati dai temi sul costo del lavoro ed inflazione, la previdenza agricola, i patti agrari, la revisione della politica agricola comunitaria, il credito agrario, il Mezzogiorno e la politica mediterranea, il catasto e la revisione degli estimi.

Inflazione e costo del lavoro

L'agricoltura italiana nel corso del 1981, vista nel più ampio contesto economico nazionale, ha registrato più degli altri settori una contrazione nei redditi. In termini reali tali redditi agricoli hanno subìto una ulteriore compressione, sempre più schiacciati nella morsa prezzi-salari.

La Confagricoltura non ha mai mancato di denunciare al governo ed all'opinione pubblica come ormai da tempo l'agricoltura italiana subisca, unico settore economico, il peso di un differenziale tra inflazione, aumento dei costi (lavoro, mezzi tecnici e denaro) e prezzi dei prodotti agricoli. Si rileva, infatti, che i salari agricoli sono andati continuamente crescendo, sia in termini nominali che in termini reali con una dinamica assai più marcata dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli, determinando nel 1981 un divario tra prezzi e costi di circa 7 punti. Si sottolinea inoltre che nello stesso anno 1981 la dinamica salariale è stata superiore al costo della vita. Infatti, a fronte di un tasso medio d'inflazione del 18,7%, si registrano in agricoltura e negli altri settori i seguenti aumenti dei salari:

Agricoltura	+21,9%
Industria	+23,9%
Commercio e turismo	+21,8%
Trasporti	+23,2%

Un sistema in cui i prezzi dei prodotti agricoli non godono di indicizzazione mentre i costi, tra cui quello del lavoro, sono fortemente influenzati da un tasso di inflazione che risulta il più elevato d'Europa ha determinato un profondo malessere nel mondo agricolo. Da qui la indispensabile iniziativa presa dalla Confagricoltura sul contenimento del costo del lavoro, mediante la disdetta dell'accordo di scala mobile dei salari agricoli dell'agosto 1981.

In più di un'occasione la Confagricoltura si era fatta carico di segnalare agli organi governativi ed agli stessi sindacati come il settore non fosse più in grado di sostenere la dinamica salariale principalmente determinata dalla scala mobile. Vi è da aggiungere che la disdetta dell'accordo di scala mobile è stata preceduta, invano, da reiterati inviti e sollecitazioni alle parti sociali ed al governo per una maggiore attenzione ai problemi del settore che, più di ogni altro, deve essere sostenuto nel superamento dell'attuale crisi economica, ove non si vogliano definitivamente compromettere i livelli produttivi ed i conseguenti livelli occupazionali.

Tavola 1. Numeri indici dei dipendenti, dei soci, ecc. per gli anni 1977-1980 (base 1977 = 100)

	1978	1979	1980
Numero dei dipendenti	107,2	130,1	132,0
Uffici zona	114,5	112,6	113,6
Recapiti	130,0	168,0	174,2
Numero dei soci	101,5	101,8	102,2
Entrate	114,3	169,0	214,0
Entrate quote associative	114,1	155,7	190,0
Numero aziende Iva	128,1	287,4	365,7
Numero aziende Irpef	105,9	117,5	118,6

La previdenza agricola

Nel corso dell'anno 1981 l'andamento della previdenza nel settore agricolo ha interessato i seguenti aspetti.

Variazione nel sistema di riscossione. Con la legge 23 aprile 1981, n. 155, è stato innovato profondamente il sistema di riscossione dei contributi agricoli sia di quelli unificati dovuti dalle aziende datrici di lavoro, sia di quelli dovuti dai coltivatori diretti, dai mezzadri, dai coloni e rispettivi concedenti. Il precedente ordinamento prevedeva che detti contributi fossero riscossi mediante ruoli esattoriali e solo per i contributi agricoli unificati era ammesso, di fatto, che i versamenti potessero essere effettuati mediante conto corrente postale.

La citata norma ha sancito invece legislativamente l'obbligo del versamento a mezzo bollettini di conto corrente postale su moduli appositamente predisposti dalla Scau, in quattro rate con scadenza predeterminata. È altresì stato disposto che, per il caso di mancato versamento dei contributi con il mezzo indicato, questi vengano posti in riscossione a mezzo ruolo con l'applicazione degli interessi di dilazione (fissati al 27,50% dal dm del 5 agosto 1981) e l'aumento del 50% degli aggi esattoriali.

Variazioni in aumento degli importi contributivi. Con l'art. 12 del dl 402, convertito in legge con la legge n. 537, del 26 settembre 1981, sono stati percentualizzati tutti i contributi dovuti prima in misura fissa per giornata per gli operai agricoli. Per effetto di tale percentualizzazione l'aliquota complessiva che, tenuto conto dell'incidenza media dei contributi fissi, era valutabile, per il 1980, al 25,41% sul salario medio convenzionale, è passata per il 1981 al 27,65% con un aumento di 2,24 punti.

Con l'art. 11 della stessa legge n. 537, il contributo previsto per la Cassa integrazione salari degli operai agricoli è stato ridotto dal 3% all'1,50% ma, contemporaneamente, è stato elevato dall'1,25 al 2,75% il contributo dovuto per l'assicurazione contro la disoccupazione, per cui l'aliquota complessiva in base alla quale è da determinarsi il contributo totale dovuto per gli operai agricoli è quello sopra indicato del 27,65% (di cui il 3,95% a carico dei lavoratori).

In relazione alle nuove aliquote e alla lievitazione delle retribuzioni che si sono ripercosse nella determinazione dei salari medi convenzionali da valere per il 1981, si è registrato un incremento dei carichi contributivi valutabile, mediamente, pari al 30,91% per i braccianti e intorno al 30% per gli operai a tempo indeterminato come è illustrato nel prospetto che segue:

	1980	1981	aumento %
Braccianti	L. 5.794	L. 7.585	+30,91
Operai a tempo indeterminato			
comuni	L. 4.950	L. 6.441	+30,12
qualificati	L. 5.276	L. 6.934	+31,42
specializzati	L. 5.743	L. 7.341	+27,78

Agevolazioni contributive. Lo stesso art. 13 della legge n. 537 già sopra ricordato ha pure previsto, all'ultimo comma, che le agevolazioni contributive già previste dalle varie leggi che, in materia di contributi agricoli, facevano riferimento ai territori montani di cui alla legge 991 del 1952, siano applicabili invece alle aziende situate nei territori montani individuati ai sensi del dpr 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone svantaggiate delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

Trattasi, in sostanza, di un certo ampliamento del campo di applicazione dei citati benefici che si sostanziano, com'è noto, per le aziende ubicate nei predetti territori, nell'esenzione totale dei contributi quando i terreni risultino sopra i 700 metri sul livello del mare ovvero nella riduzione del 40% del carico contributivo quando i terreni risultino sotto la predetta altitudine.

Minimali retributivi degli impiegati e dirigenti delle aziende agricole. I minimali delle retribuzioni giornaliere imponibili fissati per i lavoratori sopra indicati hanno subìto nel 1981 un notevole incremento come risulta dal prospetto che segue:

	1980	da 1-1-1981 a 30-4-1981	da 1-5-1981 a 31-12-1981
dirigenti	L. 25.000	L. 29.370	L. 40.000
impiegati	L. 17.000	L. 20.030	L. 21.070

Per il solo personale impiegatizio a prestazione ridotta presso più aziende:

	1980	da 1-1-1981 a 30-4-1981	da 1-5-1981 a 31-12-1981
impiegati di concetto	L. 9.120	L. 10.680	L. 14.070
impiegati d'ordine	L. 7.410	L. 8.680	L. 11.430

Aumento dei contributi dovuti dai lavoratori autonomi:

1. Contributo dovuto per l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti.

Questa voce, che interessa sia i coltivatori diretti che i mezzadri e coloni, si è incrementata per l'introduzione di un nuovo contributo capitario aggiuntivo (ex art. 3, legge 20 dicembre 1980, n. 895) di importo annuo pari a 65 mila lire (416,67 per giornata) a carico di tutte le unità attive iscritte negli elenchi.

2. Contributo per l'assicurazione infortuni

Questo contributo, sia per i coltivatori diretti che per i mezzadri e coloni, è stato portato da 750 a 30 mila lire annue per le zone non montane e a 15 mila lire annue per le zone montane.

3. Contributo di malattia dovuto dai coltivatori diretti.

Mentre i contributi per le malattie, tbc, Enaoli e assistenza farmaceutica per i mezzadri e coloni sono rimasti invariati, un notevole incremento ha subìto il contributo per l'assistenza malattia dovuta dai coltivatori diretti. Infatti il contributo stesso è stato portato da 65.000 a 88.630 lire annue (art. 12, secondo comma, dl 402/1981, convertito in legge 537/1981). È stato inoltre introdotto un nuovo contributo aggiuntivo aziendale di malattia a carico dei titolari di aziende (art. 12, terzo comma del citato dl 402/1981, convertito in legge 537/1981) commisurato al 30% della quota eccedente le 100.000 lire del reddito agrario rivalutato ex legge per le aziende non montane e al 15% della stessa quota eccedente le 100.000 lire per le aziende site in territori montani.

In totale — prescindendo dal contributo aggiuntivo aziendale di malattia da calcolare, come detto, in percentuale sulla quota eccedente le 100.000 lire di reddito agrario rivalutato — il complesso dei contributi previdenziali (compresi quelli per l'assicurazione pensionistica) *dovuto dai coltivatori diretti in misura fissa è variato come segue:*

	1980	1981	differenza
zone non montane	262.674	392.834	+ 49,55%
zone montane	156.993	201.353	+ 28,25%

Patti agrari

La Confagricoltura ha giudicato inaccettabile la conversione della mezzadria e della colonìa in affitto, senza quelle eccezioni che consentano di salvaguardare i diritti di concedenti realmente imprenditori ed evitino la creazione di aziende minime senza prospettive economiche condotte in affitto. In sede di revisione della legge in oggetto la Confagricoltura ha proposto:

a. di escludere dalla conversione i contratti nei quali il concedente, prevalentemente dedito all'attività agricola, la svolga con impegno, capacità tecniche e consistente apporto di capitali;

b. di ripristinare per la colonìa ciò che è previsto per la mezzadria, e cioè che la trasformazione avvenga solo se il terreno oggetto del contratto assicuri un adeguato reddito al conduttore;

c. di non sacrificare i concedenti di fronte a concessionari che abbiano altre attività o redditi extra-agricoli importanti;

d. di evitare la conversione almeno per i tecnici agricoli direttamente impegnati nella conduzione.

La Confagricoltura ha peraltro avanzato seri dubbi di costituzionalità della legge in oggetto per contrasto con gli artt. 40, 42 e 43 della Costituzione. Infatti in tale contesto il concedente perde quell'insieme di poteri di iniziativa e di gestione che fanno di lui un imprenditore e viene ridotto a semplice destinatario di un canone.

Politica agricola comune

Riguardo al confronto in corso sul futuro della politica agricola comune il nostro paese, secondo il parere della Confagricoltura, non può prescindere dall'insistere su alcuni punti irrinunciabili quali:

a. l'aumento delle risorse proprie della Cee, cui è legato non solo il mantenimento della politica

agricola comune e lo sviluppo di nuove politiche, ma lo stesso buon esito del prossimo ampliamento della Comunità a Spagna e Portogallo;
b. il riconoscimento di una nostra esigenza a colmare l'enorme disavanzo della bilancia agroalimentare nazionale e quindi la possibilità per noi di svolgere politiche coerenti con tale obiettivo;
c. la presa di coscienza dell'onere aggiuntivo da noi sostenuto in alcuni settori per l'applicazione della preferenza comunitaria a favore dei nostri partner e della Comunità nel suo insieme, cui dovranno fare riscontro contropartite per superare divari di strutture e reddito;
d. l'ottenimento, in caso di nuove deroghe alla preferenza comunitaria, di sostegni equivalenti a favore delle produzioni interessate.

Il nostro paese non può « barattare » quel tanto di vantaggioso che ha fin qui acquisito con la politica agricola comune con interventi o programmi pure necessari, finalizzati al riequilibrio regionale all'interno della Cee. La via praticabile, per non derogare alla libera circolazione e per tener conto della variabilità stagionale di alcuni prodotti regolamentati può essere quella della fissazione di obiettivi di produzione, aventi funzione di orientamento, in base ai quali correlare, come proposto dalla commissione per i cereali, le garanzie dell'anno successivo in relazione alla produzione ed alla spesa comune della campagna precedente.

Può essere attuata una politica improntata a « maggiore prudenza » dei prezzi agricoli comuni per i settori ad « eccedenze costose », rifiutando però l'idea di un progressivo allineamento ai prezzi dei paesi concorrenti della Cee o dei mercati mondiali. Ciò perché esistono enormi differenze strutturali, che è problematico colmare, tra l'agricoltura comunitaria e quella dei suoi principali concorrenti (Usa, Canada, Argentina); differenze che, ovviamente, incidono sul livello dei costi di produzione. La vera risposta al problema « eccedenze costose » consiste nel ridurre la spesa agricola, attenuando la garanzia in relazione ai surplus produttivi con la preoccupazione tuttavia di mantenere un volume adeguato alla produzione comunitaria, anche in rapporto al problema della fame nel mondo. Inoltre, con una « politica prudente » dei prezzi, il « caso Italia » (necessità di non comprimere il potenziale produttivo) va tenuto presente con opportuni accorgimenti in grado di garantire un livello minimo di autosufficienza alimentare nei settori chiave.

Credito agrario
La moderna gestione aziendale esige un credito che tenga principalmente conto della redditività aziendale e degli incrementi produttivi provocati dagli investimenti. Lo sforzo di ammodernamento dell'agricoltura deve essere tutelato e garantito anche da un più adeguato sistema creditizio. È necessaria pertanto una revisione della vigente legislazione con lo scopo precipuo di:
a. assicurare al settore primario un flusso costante ed adeguato di mezzi finanziari a condizioni accessibili;
b. pervenire ad un ampliamento delle linee di credito;
c. giungere allo snellimento massimo delle procedure di erogazione e di accesso al credito.

Gli operatori agricoli chiedono non già un credito facile ma un credito tempestivo ed in misura sufficiente, grazie anche all'emanazione di una legge quadro che indirizzi le fonti di finanziamento; si augurano che venga provocata una maggiore attenzione della funzione bancaria, sinora troppo poco interessata alle esigenze dell'agricoltura perché indirizzata a privilegiare quei settori che sembrano offrire remunerazioni più elevate.

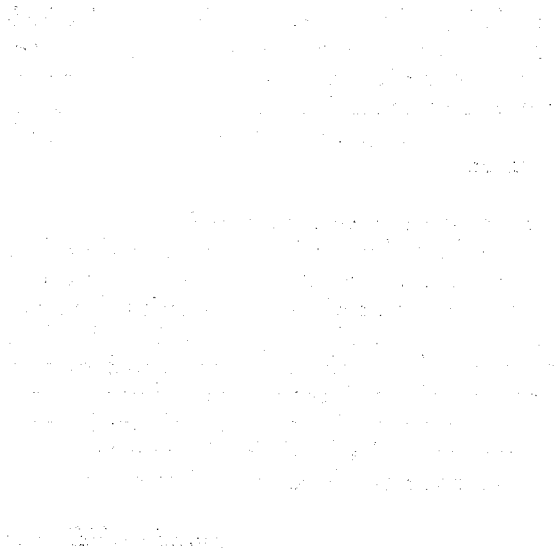
Mezzogiorno e politica mediterranea
In tema di analisi sulle proposte di modifica per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno la Confagricoltura avverte il pericolo del vuoto di competenza che potrà verificarsi nel momento di passaggio dalla Cassa per il Mezzogiorno ai minori enti (Fondo ed Agenzia).
Le agevolazioni previste per le imprese industriali e commerciali devono essere estese al settore agricolo per non penalizzare ulteriormente un settore già depresso. L'agricoltura va inoltre sostenuta con un'azione di moderna ed efficace incentivazione nei confronti delle imprese produttici per il mercato: deve trattarsi di una azione effettivamente straordinaria rispetto a quella ordinaria delle Regioni sia nelle dotazioni finanziarie, sia nelle procedure amministrative di intervento, sia nella qualità degli interventi stessi (azioni per la commercializzazione, politica

tariffaria, politica previdenziale, ecc.). Va inoltre proseguito lo sforzo per l'irrigazione, per non sprecare le centinaia di miliardi impegnate nei vari programmi al riguardo che hanno una funzione strategica per tutto lo sviluppo meridionale.

Catasto e revisione degli estimi

La Confagricoltura ritiene che il metodo del catasto vada aggiornato ma non eliminato: è quindi per una revisione perequativa degli estimi catastali fissati nel periodo 1937-39. Una revisione che elimini le sperequazioni esistenti permette di non dover ricorrere ad una tassazione o bilancio che determini un obbligo di tenuta di una contabilità fiscale indubbiamente difficile da osservare per le aziende piccole o piccolissime.

Rinaldo Chidichimo



Analisi

Il patto anti-inflazione

di Piero Ferri

1. Introduzione: scala mobile e patto anti-inflazione

Il 1981 sarà ricordato nella storia delle vicende sindacali come l'anno del patto anti-inflazione, anzi come l'anno in cui il centro del dibattito si è spostato dalla scala mobile al problema più generale dell'inflazione. Questo scritto si propone di ricostruire le vicende di questo dibattito, che ha coinvolto non solo gli economisti, ma anche sindacati, imprenditori e governo, ed intende esaminare criticamente le proposte che ne sono scaturite. Il patto anti-inflazione elaborato unitariamente dalle tre confederazioni sindacali ha finito con l'assumere un aspetto dominante sulle altre proposte, anche se, è il caso di ricordarlo, vi si trovano sedimentate alcune delle idee guida che avevano caratterizzato il dibattito in questi ultimi tempi.

l'approccio seguito

L'approccio che verrà seguito non sarà di tipo cronologico; al contrario, cercherà di far luce sui seguenti aspetti:

a. la genesi del dibattito (par. 2): dobbiamo innanzitutto chiederci perché il dibattito sulla scala mobile prima e sull'inflazione poi abbia finito con il dominare le preoccupazioni delle forze sociali;
b. gli aspetti peculiari della stagnazione con inflazione ed il ruolo del sindacato (par. 3): successivamente, occorre indagare in che senso le peculiarità della situazione economica attuale impongono vincoli all'azione sindacale, che non può restare in un atteggiamento di *benign neglect* o di indifferenza nei confronti dell'inflazione;
c. le proposte degli economisti (par. 4): gli economisti hanno suggerito nel

corso degli ultimi anni numerose proposte dirette a rallentare l'inflazione. In un certo senso costituiscono un punto di riferimento obbligato per la comprensione del patto anti-inflazione formulato dai sindacati, sia perché alcuni aspetti sono stati direttamente recepiti sia perché in altri casi vi è stata un'esplicita contrapposizione;
d. la natura delle varie proposte sindacali (par. 4): se le proposte degli economisti saranno confrontate fra di loro e riferite, da un lato, ai diversi paradigmi teorici e messe a confronto, dall'altro, con i fatti economici, le proposte del sindacato saranno sottoposte ad un triplice ordine di analisi. Innanzitutto, verranno riferite alle analisi degli economisti; in secondo luogo, verranno esaminate nelle loro caratteristiche proprie; ed infine
e. problemi e prospettive (par. 5): saranno sottoposte ad un'analisi più ampia che cercherà di andare oltre i meri aspetti economici.

Ognuno di questi punti sarà esaminato in dettaglio nelle pagine successive. L'obiettivo è quello di far emergere i problemi che il contesto economico ha creato nei confronti dell'azione sindacale, le caratteristiche delle varie risposte ipotizzate, il loro intrecciarsi con le proposte più tipicamente accademiche ed infine i problemi e le prospettive di successo connessi alla loro applicazione.

2. La genesi del dibattito

le vicende economiche dei primi anni Settanta

Per capire la radice profonda dei problemi che sono stati al centro dell'attenzione in questi ultimi tempi, occorre rifarsi alle vicende dei primi anni Settanta quando il modello italiano si fondava sui seguenti elementi costitutivi.

1. I salari reali sono tutelati essenzialmente dal meccanismo della scala mobile che, a partire dalla riforma degli anni 1974-75, ha garantito, per lo meno negli anni iniziali, una copertura consistente.

2. L'occupazione viene mantenuta anche nei periodi di crisi; semmai c'è una variazione nel grado di utilizzazione che si manifesta nelle varie fasi del ciclo sotto forma di una variazione nelle ore lavorate o nel ricorso alla Cassa integrazione guadagni, la cui importanza è andata crescendo nel tempo.

3. In questo contesto socio-istituzionale di occupazione data e di salari reali tutelati, la crescita dell'economia diventa un elemento indispensabile alla sopravvivenza del sistema, sotto un duplice aspetto. In primo luogo, una maggior crescita implica una dinamica sostenuta della produttività in quanto permette il riassorbimento di risorse inutilizzate. Per contrasto, una caduta della produzione implica, a parità di occupazione, un crollo nei tassi di va-

riazione della produttività per addetto. In secondo luogo, dati i salari reali, la quota a vantaggio dei profitti sul reddito nazionale è tanto maggiore quanto più grande è la differenza fra la crescita della produttività e quella del costo del lavoro. Anche in questo caso abbiamo un circolo virtuoso crescita-quota dei profitti-crescita. La quota dei profitti viene depressa in modo consistente nei periodi di massima crisi (tipico esempio essendo il 1975), mentre mostra notevoli capacità di recupero nelle fasi di espansione.

4. La manovra di espansione dell'economia presuppone una dinamica sostenuta delle esportazioni le quali, a parità di condizioni, implicano un contenimento della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto espresso in moneta comune. Data la dinamica del salario reale, dei prezzi e della produttività, questo risultato può essere ottenuto attraverso una politica dei cambi flessibili che costituisce, in un certo senso, il rovescio della medaglia della indicizzazione dei salari. La svalutazione è lo strumento che assicura un'adeguata dinamica delle esportazioni e quest'ultima garantisce quella crescita che è una condizione indispensabile per la stabilità del modello.

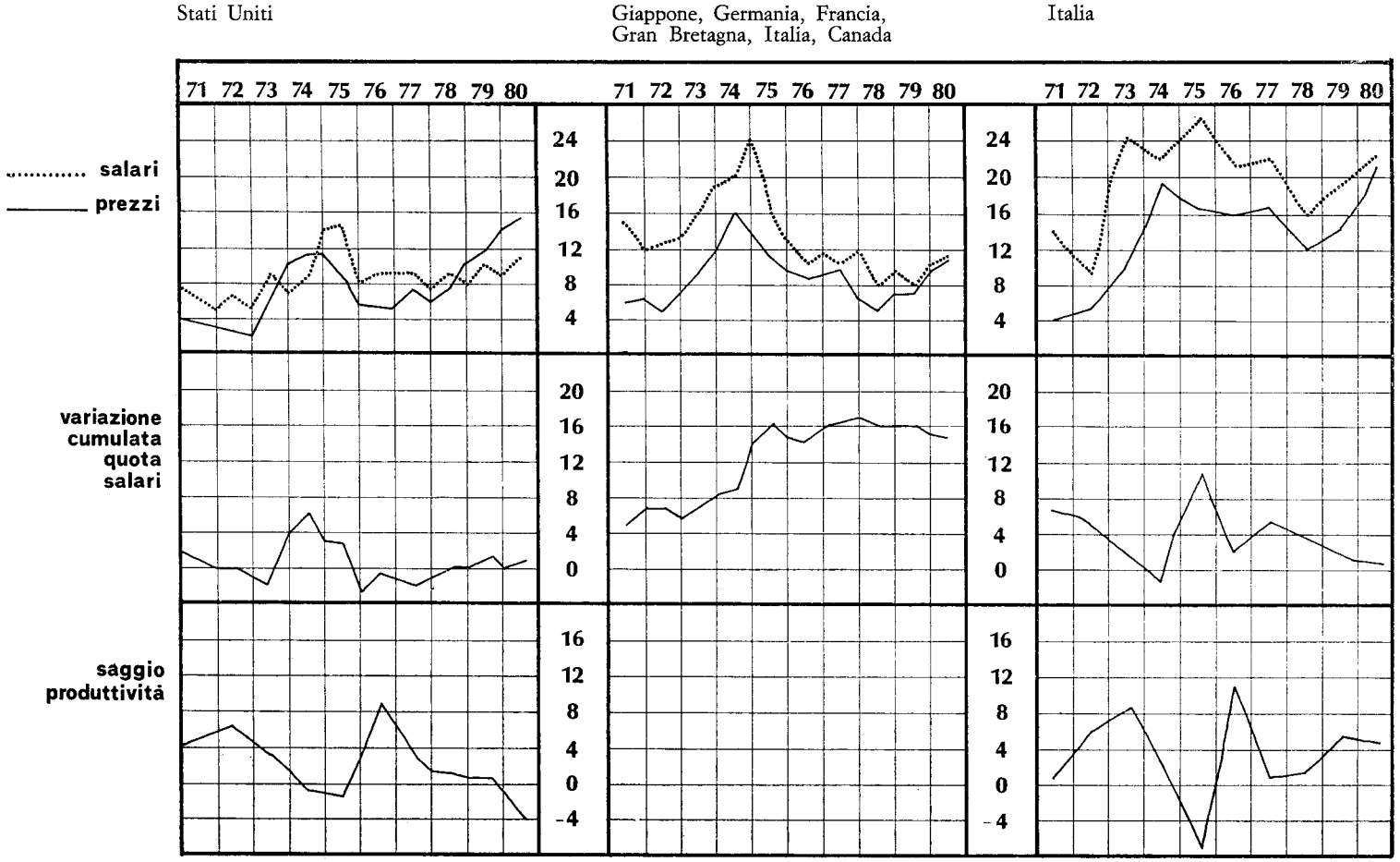
I punti 1 e 2 sono assolute novità storiche per un periodo di crisi. Non si era mai verificato che forti periodi inflazionistici si accompagnassero ad una difesa dei salari reali, come è invece accaduto negli anni Settanta (si veda a questo proposito la figura 1). Anzi ci sono tre caratteristiche dell'inflazione attuale che meritano di essere sottolineate per la discontinuità che creano rispetto al passato. Queste discontinuità sono presenti anche nelle esperienze dei maggiori paesi industrializzati.

tre caratteristiche dell'inflazione attuale

Difesa dei salari. Come abbiamo già detto, a differenza di quanto avveniva nelle cosiddette « grandi inflazioni », i lavoratori sono riusciti a mantenere ed in molti casi, come in quello italiano, ad aumentare il loro potere d'acquisto.
L'aspetto importante da sottolineare è che questo risultato, che presenta caratteri di generalità, è stato ottenuto utilizzando una batteria assai diversa di strumenti: dall'indicizzazione dei salari (come nel caso dell'Italia), alla ricontrattazione frequente (come nel caso della Gran Bretagna) o alla politica dei redditi (come nel caso della Germania e del Giappone).

Il prezzo delle materie prime. La difesa delle ragioni di scambio (*terms of trade*) da parte dei produttori di materie prime è un altro aspetto peculiare dell'inflazione degli anni Settanta. Questa difesa è passata attraverso un cambiamento istituzionale di fondamentale importanza (la cartellizzazione) la cui efficacia sembra travalicare i confini del breve periodo. La fissazione dei prezzi del petrolio da parte dell'Opec sembra ormai segnare il ritmo delle ondate inflazionistiche in cui azioni, reazioni ed aspettative inflazionistiche costituiscono una forza inarrestabile.

Figura 1. Settore manifatturiero: salari, prezzi e variazioni cumulate nelle quote distributive



La stagflazione. La terza caratteristica dell'inflazione attuale è data dalla presenza simultanea di prezzi crescenti e di disoccupazione in aumento, la cosiddetta stagflazione. La curva di Phillips entra in crisi e con essa la possibilità terapeutica da essa prevista, e cioè lo scambio di punti di inflazione con percentuali di disoccupazione. Come testimoniano i dati per l'Italia, gli anni Settanta hanno visto crescere simultaneamente entrambi i fenomeni (tavola 1).

crisi del modello degli anni Settanta

Data la difesa dell'occupazione esistente, gran parte dell'incremento della disoccupazione si è scaricato sulle nuove forze di lavoro, contribuendo così a segmentare il mercato del lavoro. Negli anni Settanta si assiste ad una profonda modificazione della triade originaria che costituisce il nucleo della rappresentatività dell'azione sindacale (operai, fabbrica, industria) in seguito ad una serie di processi che potremmo definire di desalarizzazione, di decentramento produttivo, di deindustrializzazione.
Questi processi, che rispondono a trasformazioni di lungo periodo dell'economia, assumono però i connotati e cadenze profondamente segnati dal processo di crisi in atto. Il sindacato avverte la portata di questi cambiamenti e cerca di ridisegnare la mappa della centralità in base alla mutata composizione del mercato del lavoro.
Ciò che si vuole sottolineare in questa analisi è che non è solo il solco crescente che si crea fra occupati e non a mettere in crisi la strategia del sindacato. In realtà, è il venir meno degli elementi stilizzati del modello prima descritto ad indurre le parti sociali, imprenditori e governo compreso, a mutare la natura del compromesso raggiunto.

3. La stagnazione con inflazione ed il ruolo del sindacato

Il modello che abbiamo descritto nei punti 1-4 contiene al suo interno notevoli elementi di instabilità destinati a far scoppiare notevoli contraddizioni.

Tavola 1. Tasso di inflazione e tasso di disoccupazione in Italia

Anni	Tasso di inflazione	Saggio di disoccupazione
1960-69	4,3	5,15
1970-72	6,8	5,73
1973-79	16,3	6,64
1980-81	19,1	7,93

Fonte: Ocse.

la politica dei cambi

Cominciamo dall'ultimo punto, quello dei cambi. In realtà questo problema può più propriamente essere fatto rientrare nel tema della *generalizzazione dell'indicizzazione*.
Un'economia che utilizza i meccanismi di indicizzazione deve trovare al suo interno dei princìpi che ne disciplinino l'estensione ed il ritmo temporale di applicazione. In questo senso, le scelte fatte sono state contraddistinte da contraddittorietà di indirizzo.
Infatti, se l'estensione dei meccanismi di indicizzazione dai lavoratori dell'industria a quelli statali, dagli occupati ai pensionati rientra nella logica della generalizzazione, così come nella stessa logica rientra l'adozione dell'equo canone, l'eliminazione dell'indicizzazione sui fondi di quiescenza ed il passaggio ad un regime di scambi quasi fissi (in seguito all'entrata nello Sme) si rifanno ad una logica contraria, che è quella del superamento delle indicizzazioni.
Da qui l'origine di molti problemi che si sono trascinati per anni e che sono dovuti alla coesistenza di logiche opposte. Indicizzazione dei salari e cambi fissi finivano con il creare non pochi problemi a quel tipo di modello che abbiamo prima descritto.

l'inflazione

Esistevano però altri problemi che minavano alle fondamenta il modello prima presentato. Fra questi, occorre menzionare *i problemi legati all'inflazione*.
Per le imprese, un problema notevole, che è andato aumentando nel tempo, è il rapporto fra tasso di inflazione, saggio di interesse e dinamica dei profitti. In un regime di inflazione crescente, non basta assicurarsi il controllo del costo del lavoro, ma occorre fare i conti con i problemi dell'intermediazione finanziaria. Scoppiano, in altre parole, conflitti all'interno della quota dei profitti, la cui dinamica non necessariamente misura e riflette la convenienza delle imprese ad investire.
D'altra parte, per il sindacato, il meccanismo dell'indicizzazione si inceppa con l'aumentare dell'inflazione, in seguito alla presenza del *fiscal drag*, fenomeno questo quasi sconosciuto nel panorama italiano. Questo fenomeno fa sì che il costo del lavoro aumenti senza che al contempo cresca il potere di acquisto dei lavoratori che, come si può notare dalla figura 1, ha subìto una forte decelerazione sul finire degli anni Settanta in quasi tutti i paesi, mentre negli Stati Uniti è persino diminuito. Infine, occorre considerare i problemi di *crescita bloccata*.

la crescita bloccata

Il prevalere a livello mondiale di impostazioni monetaristico-liberistiche (basti pensare alla Gran Bretagna della Thatcher o agli Stati Uniti di Reagan) ha reso sempre più difficile e problematico il raggiungimento di un elevato tasso di crescita, mettendo così in crisi il patto implicito della garanzia della stabilità dell'occupazione. Da qui il sempre più massiccio ricorso alla Cassa integrazione prima e ai licenziamenti poi.
Per quanto riguarda il sindacato, esistono altri problemi che non sono

riconducibili alla sola sfera economica e che hanno contribuito ad un cambiamento di strategia. Si prenda il caso dell'inflazione. Esiste una tendenza riduttiva che considera l'inflazione esclusivamente sotto gli aspetti redistributivi e finanziari. L'inflazione è vista come nemica dei risparmiatori (e quindi dei creditori) e come una forma iniqua di tassazione.

riflessi sulla situazione sindacale

Questi aspetti, che pur rappresentano un dato duraturo del fenomeno, non ne colgono tuttavia il tratto essenziale e più profondo. L'inflazione, infatti, diversifica profondamente le situazioni dei vari soggetti economici finendo con il rendere più conveniente lo sforzo di adattamento individuale su quello collettivo ed organizzato.

Se è vero che la lotta corporativa alimenta l'inflazione, è altrettanto vero che la presenza dell'inflazione è un focolaio ed un terreno particolarmente fecondo e vantaggioso per il proliferare di spinte disgregatrici. Il processo inflazionistico non solo cambia le regole del gioco a livello di contrattazione ma produce anche divisioni profonde all'interno dei lavoratori che, per certi versi, sono un riflesso di quelle riguardanti le imprese. D'altra parte, che l'inflazione sia destinata a mutare le regole del gioco e, quindi, a creare disorientamento è un dato di fatto. Mentre in un regime di stabilità ogni fabbrica rappresenta bene l'universo ed ogni punto di osservazione è una zona rappresentativa e significativa (le maggiori resistenze il sindacato le trova a livello di impresa e a quel livello impegna la sua struttura più confacente) in momenti di crisi inflazionistica il sindacato ha difficoltà a trovare precisi parametri di riferimento, con il duplice pericolo o di essere scavalcato dalle strutture di base o di essere sconfessato dalle imprese, che possono scaricare sull'esterno i maggiori costi della contrattazione. Infine, in momenti di crisi, l'interlocutore privilegiato diventa sempre più frequentemente lo Stato che non sempre media fra le varie istanze ma che inflazionisticamente concede tutto senza un quadro programmatico ben definito.

4. Le terapie degli economisti

Abbiamo elencato una serie di elementi, economici e non, che hanno portato il sindacato a considerare non solo la dinamica dei salari reali ma anche il rapporto che intercorre fra questa dinamica ed il tasso di inflazione. In questo contesto si inseriscono le proposte dei vari economisti. Passarle tutte in rassegna non rientra nei compiti del presente lavoro. Al contrario, si considereranno le proposte di Mario Monti, Paolo Sylos Labini ed Ezio Tarantelli.

tre proposte di terapia

Il primo tipo di proposta implica fondamentalmente una riforma della scala mobile nel suo attuale modo di operare. La proposta Sylos Labini sposta l'enfasi sulla dinamica dei prezzi amministrati, mentre la proposta Tarantelli (o meglio le varie proposte di questo autore) segna il passaggio verso

l'idea di uno scambio politico in cui il meccanismo della scala mobile, per lo meno nelle intenzioni del proponente, non dovrebbe subire modifiche. Prima, però, di passarle in rassegna singolarmente, conviene illustrare brevemente i dati di riferimento.

alcuni dati economici di riferimento

Nel 1981, l'indice generale dei prezzi al consumo è aumentato in Italia del 19,2% dopo un aumento del 21% fatto registrare nell'anno precedente, un vero record per periodi non bellici. Quella che sembrava essere tipica dell'America Latina, la cosiddetta inflazione a due cifre, è venuta progressivamente ad interessare quasi tutti i paesi ad economia capitalistica, sviluppati e non.

La maggior interdipendenza economica che lega le economie dei vari paesi, accompagnata da uno sfaldamento del sistema monetario internazionale, è alla base dell'aumentata velocità di trasmissione dei processi di aggiustamento dei prezzi.

Il ritmo di aumento dei prezzi presenta tuttavia una consistente variabilità fra i paesi che, con il passaggio dal regime di cambi fissi a quello dei cambi flessibili o comunque aggiustabili, è andata aumentando nel tempo.

Fatta uguale a 100 l'inflazione relativa dell'Italia nel 1973 rispetto alla media dei paesi Cee, abbiamo la seguente serie di valori:

1977 = 139,8
1978 = 146
1979 = 153
1980 = 164

Per il 1981, il tasso di inflazione registrato dall'Italia è più simile a quello ottenuto da paesi come Grecia (25%), Portogallo (18,5%), Spagna (15%) che non ai saggi di variazione dei prezzi di Germania (5,7%) o Usa (8,2%).

dinamica dell'inflazione italiana

Il perdurare del differenziale inflazionistico ha seriamente compromesso la stabilità del cambio della lira (fatto uguale a 100 il valore del 1973, il cambio medio ponderato risultava essere pari a 50) che, a sua volta, ha alimentato il processo di inflazione in un circolo vizioso.

Le tre grandi ondate inflazionistiche che hanno caratterizzato in Italia gli anni Settanta appaiono coincidere con i maggiori cambiamenti nei corsi delle materie prime all'origine e/o con le variazioni nei cambi (1973-74, 1976, 1979-80), così come l'attenuazione dei movimenti al rialzo e la stabilità del cambio sono stati determinanti nello spiegare le pause dell'accelerazione nella crescita dei prezzi negli anni 1975 e 1977-78.

L'importanza della componente estera nel determinare la dinamica dei prezzi può essere valutata facendo riferimento alla figura 2, elaborata dalla Banca d'Italia, dove sono illustrati i vari elementi che concorrono alla determinazione dei costi. Se si prende come punto di riferimento una funzione dei

prezzi basata sulla teoria del *mark-up*, e cioè si suppone che i prezzi siano determinati in relazione ai costi variabili aumentati di una percentuale che copra le spese fisse ed assicuri un margine di profitto, si scopre che gli anni Settanta possono essere suddivisi in due fasi di cui il 1973 rappresenta lo spartiacque temporale.

L'accelerazione dell'inflazione agli inizi degli anni Settanta era ancora connessa con il processo di aggiustamento imposto dalle trasformazioni avvenute sul mercato del lavoro. Successivamente la variabile salario non sembra aver svolto un ruolo autonomo di spinta. Al contrario sembra una variabile trascinata dai prezzi e coperta in modo decrescente dalla scala mobile, come del resto testimoniano i dati contenuti nella tavola 2.

l'influenza dei prezzi internazionali e del cambio

Viceversa, dal 1973, con le modificazioni avvenute nelle ragioni di scambio e delle materie prime in generale e del petrolio in particolare, l'influenza dei prezzi internazionali e del cambio diventa cruciale nella formazione dei prezzi industriali (tali essendo quelli rappresentati nella figura 2).

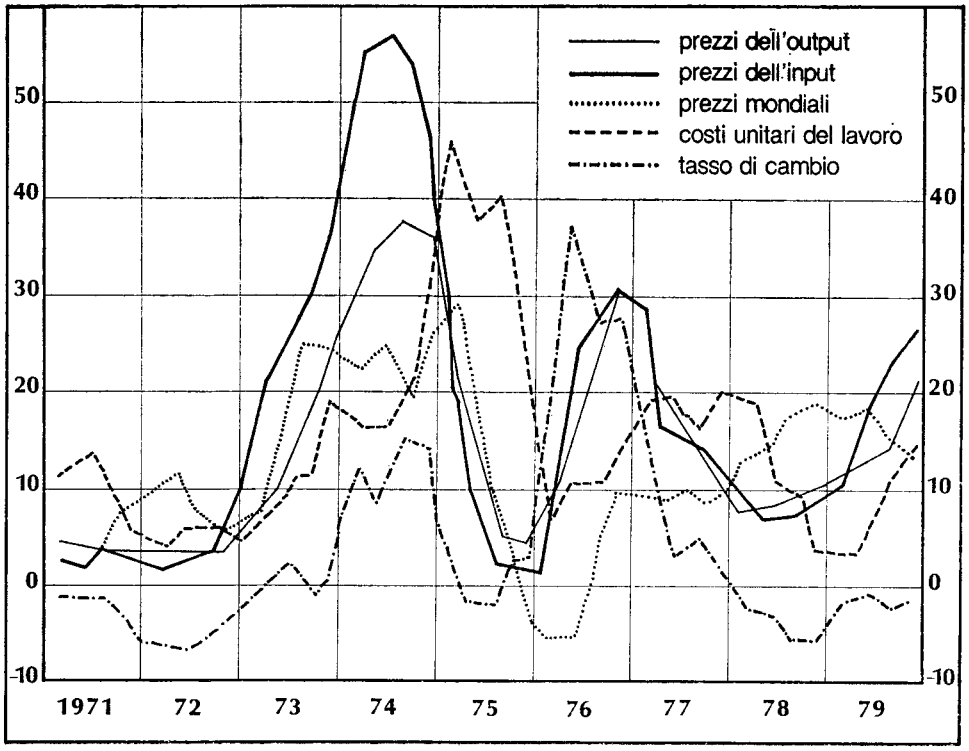
Secondo le stime della Banca d'Italia, il costo del lavoro per unità di prodotto (clup) sembra aver perso importanza, fra i costi variabili, nella spiegazione dei prezzi industriali. La elasticità media (e cioè il rapporto percentuale intercorrente fra variazioni percentuali del clup e quelle dei prezzi) è stata attorno a 0,20, un valore pari alla metà degli anni Sessanta. Il costo totale degli input rafforza invece il proprio peso: le stime indicano una elasticità media di 0,5, pari cioè alla quota degli input totali sulla produzione vendibile dell'industria in senso stretto. Questi elementi di fatto che sono stati presenti nella formulazione delle proposte anti-inflazionistiche dei vari economisti meritano un commento ed una serie di considerazioni metodologiche che servano a togliere di mezzo non pochi equivoci generati da una lettura poco attenta o di parte.

Tavola 2. Grado di copertura delle retribuzioni lorde annue nell'industria in senso stretto

1970	0,638
1974	0,441
1975	0,630
1976	0,60
1977	0,89
1978	0,82
1979	0,74
1980	0,73

Fonte: Banca d'Italia.

Figura 2. I determinanti dei prezzi industriali *



* Andamento dei prezzi finali, dei prezzi internazionali dei manufatti e dei principali elementi di costo nell'industria in senso stretto (variazioni sul corrispondente trimestre dell'anno precedente).
Fonti: elaborazioni su dati Istat, Isco e Banca d'Italia; Onu, « Monthly Bulletin of Statistics ».

Innanzitutto, occorre tener presente la *variabilità nel tempo* del peso dei vari elementi che concorrono a determinare i prezzi. Così, ad esempio, se si prolunga il periodo di osservazione fino a coprire il 1980, si scopre l'importanza dei prezzi amministrati nel far aumentare i prezzi. (Nel periodo luglio 1979 - luglio 1980, abbiamo: indice generale 22%; elettricità 62%; abitazione 20%; alimentazione 14%.) In questo periodo l'inflazione da politica economica è stata notevole. In particolare, il ritocco dei prezzi dell'energia da parte del governo ha accentuato la dinamica inflazionistica e ha divaricato la forbice esistente fra i prezzi al consumo e quelli all'ingrosso.

Interdipendenza dei periodi. Se è vero che l'importanza dei vari fattori varia a seconda del periodo considerato, diventa allora importante scegliere il termine iniziale da cui far partire l'analisi. Questa scelta non può essere però fatta facilmente e ciò impedisce l'individuazione di facili capri espiatori.

Interdipendenza fra i fattori. Così come l'interdipendenza fra i vari aspetti nel determinare la dinamica dell'inflazione, è un altro elemento che milita contro l'individuazione di precise responsabilità.
Tutti questi elementi danno ragione della complessità del fenomeno in questione e suggeriscono la necessità di mettere in cantiere una serie di misure che aggrediscano il problema dell'inflazione su più fronti, all'interno cioè di una strategia che preveda anche una fase d'urto iniziale.

Passiamo adesso in rassegna le varie proposte degli economisti, cominciando da quella di Monti che presenteremo in modo sinottico, mettendo in risalto aspetti positivi ed aspetti negativi.

Monti

La proposta di Monti prevede una riforma della scala mobile in due direzioni precise: riforma del paniere che deve escludere la componente internazionale dell'inflazione; eliminazione dell'aumento uguale per tutti e ricorso al punto percentualizzato. In questo caso, ci sarebbe un aumento del grado di copertura (fino al 100%) sull'inflazione interna.
Le obiezioni che possono essere avanzate a questa proposta, che peraltro ricalca analoghe strategie seguite in altri paesi (ad esempio si veda la Danimarca), sono più d'una.
La prima è quella secondo cui è macchinoso ed arbitrario il computo dell'inflazione importata. Il calcolo avverrebbe moltiplicando l'incremento dei prezzi all'importazione per un coefficiente che misuri la quota dell'aumento complessivo dei prezzi dovuta a cause non interne.
La seconda obiezione è che una manovra di questo tipo renderebbe più conveniente di quanto adesso non sia il ricorso alla svalutazione della lira, che, come abbiamo già detto, ha avuto un ruolo non indifferente nell'alimentare il processo inflazionistico in Italia. In risposta a questa obiezione, Monti ha sostenuto che la sterilizzazione della scala mobile dall'inflazione importata

potrebbe essere condotta sui prezzi in valuta estera e non in lire o su una media dei due. In questo caso l'obiezione sulla complessità della manovra uscirebbe rafforzata.
La terza critica che si può avanzare è che questa manovra comporta una riduzione del salario reale ed è per questo motivo che è fortemente avversata dai sindacati i quali non vedono perché la famosa « tassa dello sceicco » non possa essere pagata con gli aumenti di produttività sperimentati dal sistema economico nel complesso.

Sylos Labini

La proposta di Sylos Labini nasce in un momento storico in cui quella che abbiamo definito come l'inflazione da « politica economica » è stata particolarmente rilevante. Il governo, con la sua politica di ritocco delle tariffe, ha alimentato (per lo meno in un preciso momento storico) il processo inflazionistico. Il rimedio sembra essere immediato: blocco di quei prezzi amministrati che più incidono sulla dinamica della scala mobile.
Il successo pressoché generalizzato che questa proposta ha suscitato soprattutto a sinistra è stato successivamente eclissato da una serie di obiezioni sorte nella stessa sinistra e che, grosso modo, possono essere riassunte nel modo seguente. La proposta Sylos più che difendere i cittadini dall'inflazione, difende il paniere della scala mobile dall'inflazione. In altri termini, i prezzi di alcuni beni contenuti nel paniere vengono fatti crescere di meno, determinando così minori scatti di contingenza e quindi una minore amplificazione dell'inflazione.
In realtà, le obiezioni che Sylos Labini stesso prevedeva per la sua proposta erano di altro tipo: « 1. l'intervento amministrativo, necessario per rimborsare in modo adeguato i produttori di quei beni di largo consumo (si tratta di pane, pasta e latte), fa sorgere lo spettro di sperperi e di abusi; 2. una volta introdotti, per i tre suddetti beni, i prezzi politici è arduo poi sopprimerli ». Queste due obiezioni, unitamente a quella più radicale vista in precedenza, perdono d'importanza qualora si tengano in considerazione due aspetti fondamentali che devono caratterizzare la lotta all'inflazione. Una terapia d'urto deve prevedere misure che siano allo stesso tempo eccezionali e temporanee, mentre contemporaneamente deve essere varata una strategia complessiva che utilizzi più strumenti.

Tarantelli

La proposta Tarantelli, o meglio le varie proposte formulate dall'autore, segnano un salto di qualità nelle vicende del dibattito perché, per la prima volta, si tenta di uscire dall'ottica delle riforme della scala mobile per abbracciare la strada dello scambio politico, in cui l'inflazione è appunto uno degli aspetti di questo negoziato che si gioca in modo triangolare fra sindacati-imprenditori-governo. Secondo Tarantelli, che fa propria un'interpretazione suggerita da Claudio Napoleoni, « il meccanismo della scala mobile va mantenuto intatto non perché esso di per sé garantisce il salario reale

(anzi lo garantisce tanto meno quanto maggiore è l'inflazione). Questo meccanismo va mantenuto perché esso può oggi costituire lo strumento fondamentale in mano al movimento sindacale per massimizzare attraverso uno scambio politico su poche, ma chiare ed onerose, contropartite strutturali, la velocità di trasformazione delle istituzioni di questo paese e di questo modo di governare nel rispetto dei vincoli di compatibilità economica di un'economia mista ».

Il fatto poi che una parte del sindacato, e cioè la Cisl, l'abbia fatta propria, per lo meno negli aspetti sostanziali, ha contribuito certamente alla notorietà della proposta stessa.

In realtà, come già si accennava all'inizio, Tarantelli, per ovviare ad alcune obiezioni sollevate in occasione della prima formulazione, ha avanzato, spalleggiato da Franco Modigliani, un'ulteriore proposta che verrà qui di seguito esaminata.

L'idea centrale, in questa come in quella iniziale, è che si debba fissare preventivamente un tetto all'inflazione che diviene un fatto programmato. Per il 1982 si dovrebbe ipotizzare un aumento dei prezzi del 13%, corrispondente a 35 punti di contingenza distribuiti con profilo decrescente.

Questo tasso programmato di inflazione deve fare poi i conti con il tasso di inflazione effettivamente realizzato. E se l'indicazione ex ante dei punti di scala mobile dovrebbe servire a dare un fondamento alle aspettative inflazionistiche nel senso di ricondurle al ribasso (da qui la logica dei punti programmati in modo decrescente), lo scarto fra inflazione effettiva e programmata costituisce la spada di Damocle che pende su tutta la manovra. Le soluzioni previste dipendono dal tasso di inflazione effettivamente realizzato. In particolare:

dal 13% al 15% il conguaglio spetta interamente alle imprese;
dal 15% al 16% il conguaglio spetta ai lavoratori;
oltre il 16% il conguaglio spetta allo Stato ma con due limitazioni suggerite da Modigliani e cioè: non per eventuali shock esterni; non per aumenti di salario oltre il tetto.

un suggerimento di Modigliani

Nelle parole di Modigliani: « Ma se lo Stato deve fare l'assicuratore di ultima istanza deve farlo in maniera oculata... Un assicuratore oculato deve proteggersi contro due eventualità: 1. la forza maggiore; 2. il cosiddetto *moral hazard*, cioè una situazione nella quale l'assicurato può approfittarsi dell'assicuratore mediante atti che aumentano la probabilità che la perdita accada ».

In base a questi due princìpi lo Stato non deve rispondere dell'aumento dei prezzi causato all'esterno del sistema economico o dovuto a rincorse salariali che avvenissero all'interno del sistema economico.

Le obiezioni che si possono muovere a questa proposta possono essere numerose ed in realtà sono state avanzate da più parti. In questa sede ci limi-

teremo ad avanzarne due, una di carattere-generale l'altra di natura più empirica.

obiezioni alla proposta Tarantelli

L'obiezione di natura empirica riguarda la possibilità di frenare effettivamente l'inflazione, in quanto non sono presenti nella proposta disincentivi e penalizzazioni nei confronti di quelle imprese che vogliono anticipare, al momento della fissazione dei prezzi, il presunto conguaglio di fine anno. Né a questo proposito può essere sufficiente far affidamento sulla dinamica controllata della quantità di moneta la quale, come è noto, può essere compatibile con diverse coppie prezzi-quantità. Né, d'altra parte, la proposta riesce a fare i conti con quello che lo stesso Tarantelli ha definito il problema del *free riding* e cioè del comportamento anarchico che si potrebbe verificare qualora rilevanti rincorse salariali prendessero piede. « In un sistema di relazioni industriali decentrato, la stabilità dei salari monetari può essere ostacolata da un comportamento salariale anarchico o da battitore libero. La ragione è che in questo sistema ogni singolo gruppo di lavoro dell'impresa A e/o qualunque (piccolo) sindacato, possono tentare di evitare la loro parte di tassa dovuta per pagare il bene pubblico qui considerato — la stabilità dei salari e dei prezzi — evitando di presentare richieste salariali più moderate. Così facendo, il gruppo di lavoratori o il sindacato possono grandemente avvantaggiarsi di un più alto salario relativo, senza significativamente incrementare il tasso di inflazione medio. Questo fatto, a sua volta, implica un incremento del tasso di salario reale del battitore libero, sia esso un gruppo di lavoratori o un sindacato... Così facendo, tutti i gruppi di lavoro e ogni singolo sindacato agiscono razionalmente. Ma il risultato del loro comportamento collettivo può essere del tutto irrazionale. Nel caso limite, il saggio di salario reale non aumenta, e può addirittura diminuire, con una crescita del tasso di inflazione e della disoccupazione ».

L'obiezione di fondo che si può fare alla proposta di Tarantelli è il suo concentrarsi esclusivamente sul problema delle aspettative inflazionistiche e sul ruolo della spirale salari-prezzi come determinanti dell'inflazione stessa. Questa impostazione lo porta ad identificare l'inflazione attesa con l'inflazione passata, operazione questa abbastanza usuale nei modelli econometrici ma che in realtà nasconde non poche insidie a livello di interpretazione e di terapie.

In realtà questa identificazione porta ad uno svuotamento della scala mobile la cui funzione è quella di garantire che gli aumenti del salario non siano vanificati dagli aumenti di prezzi che si sono effettivamente verificati.

L'inflazione, pur essendo basata soprattutto, in una prospettiva di breve periodo, sul gioco delle aspettative, in genere trascurato dagli strutturalisti, non ha solo origini di tipo psicologico. L'inflazione è anche legata a profonde modificazioni dell'apparato produttivo e quindi il suo operare comporta dei costi e dei benefici che, come abbiamo detto, presentano forti interdipendenze temporali.

Limitare il problema dell'inflazione al futuro significa ignorare il passato e quindi implica proporre una specie di sanatoria per quanto è avvenuto fino a quel momento. Ciò implica di fatto penalizzare quei lavoratori che sono in ritardo nelle rivendicazioni al momento della stipulazione del patto, così come pone non pochi problemi a quei settori che, per motivi ciclici o per cause strutturali, non sono ancora riusciti a scaricare in avanti l'aumento dei costi subiti. Fra questi settori, molti possono riguardare aree a prevalente controllo pubblico, dove la politica tariffaria può aver danneggiato un congruo processo di accumulazione.

5. Le proposte sindacali

Le proposte sindacali si caratterizzano per la volontà di porre al centro dell'attenzione non già il problema della scala mobile (più volte definita intoccabile) ma quello dell'inflazione. Abbiamo già detto come la Cisl abbia fatto propria la proposta di Tarantelli che si muove nella direzione dello scambio politico. Questa proposta, è bene ribadirlo, si basa sul concetto di scatti programmati e sull'idea di conguaglio finale che renda compatibili calcoli ex ante con la realtà ex post.

La proposta Cgil si basa invece su una concezione diversa che per molti versi ricalca la cosiddetta Tip (e cioè la Tax Income Policy) che avrebbe dovuto essere applicata negli Stati Uniti qualora Carter fosse stato rieletto presidente. Il suo nucleo è dominato dall'operare di un sistema di incentivi e di penalizzazioni diretti a far convogliare le azioni dei vari soggetti economici verso l'obiettivo stabilito.

la proposta della Federazione unitaria

Non intendiamo dilungarci molto sulla contrapposizione che separa le due proposte anche perché, per lo meno da un punto di vista storico, conviene concentrare l'attenzione sulla proposta unitaria Cgil Cisl Uil per combattere l'inflazione e la recessione. Questo documento, che è stato sottoposto a votazione nelle varie assemblee operaie, contiene 10 punti (1. Misure di ricostruzione e rinascita delle zone terremotate; 2. Misure straordinarie per l'occupazione e lo sviluppo nelle regioni meridionali; 3. Interventi immediati e prioritari nei settori produttivi; 4. Governo del mercato del lavoro; 5. Riforma e ristrutturazione della distribuzione; 6. Pubblica amministrazione; 7. Misure per la politica di bilancio; 8. Politica della spesa e della sicurezza sociale; 9. Politiche dei prezzi e delle tariffe; 10. Politiche retributive, struttura e dinamica del costo del lavoro) di cui l'ultimo contiene il maggior riferimento alle proposte anti-inflazione. Recita questo paragrafo:

« Al fine di contribuire, attraverso la sollecitazione di coerenti dinamiche salariali e del costo del lavoro, al contenimento dell'inflazione entro il tasso programmato del 16% la Federazione unitaria assume questo livello pro-

grammato di inflazione come soglia di riferimento delle politiche rivendicative del sindacato.

Nella consapevolezza che la realizzazione di una politica salariale e del costo del lavoro coerente con l'obiettivo di riduzione programmata dell'inflazione in ampia misura dipende dalla capacità della Federazione unitaria di orientare e dirigere le scelte rivendicative del sindacato, si ritiene necessario assistere tale strategia sindacale con una congiunta manovra fiscale e contributiva che incentivi e disincentivi i comportamenti, rispettivamente coerenti ed incoerenti all'obiettivo di riduzione della inflazione concordato.

manovra fiscale e politica salariale

Tale manovra consiste:

1. Nella eliminazione totale di *fiscal drag* gravante sugli incrementi di salario nominale entro il 16% attraverso detrazioni mensili di imposta commisurata in cifra ai diversi livelli di reddito e per mezzo di un abbattimento percentuale di imponibile e di ulteriori detrazioni di imposta da realizzare alla fine del 1982, per un onere complessivo per il 1982 che si stima in circa 4.700 miliardi per i redditi da lavoro dipendente (ivi compresi gli impegni già assunti dal governo).

2. Nella eliminazione, nei modi più opportuni, del *fiscal drag* gravante sugli aumenti del salario superiori al 16%, ma conseguenti a corrispondenti incrementi di produttività eventualmente destinati ad aumento delle retribuzioni nominali e non a riduzione dell'orario di lavoro.

3. Nella fiscalizzazione per l'industria manifatturiera in senso stretto degli oneri sociali a carico delle imprese, gravanti sui punti di scala mobile corrispondenti al tasso programmato di inflazione del 16 per cento (45 punti nel 1982), previo congelamento in cifra degli attuali stanziamenti per la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali (7.000 miliardi) parte dei quali dovranno essere trasformati da intervento percentuale sulle aliquote contributive in contributo in cifra per unità occupata, e fermo restando che la fiscalizzazione degli oneri gravanti sui punti di scala mobile corrispondenti al tasso programmato di inflazione verrà attuata per quote periodiche predeterminate e potrà essere in tutto o in parte aggiuntiva rispetto agli attuali stanziamenti solo a condizione che venga previamente sanato il disavanzo della Cassa integrazione guadagni, attraverso il congruo aumento dei contributi a carico delle imprese, e che le risorse necessarie a finanziare tale fiscalizzazione vengano reperite in modi non inflazionistici e con specifica esclusione di ogni inasprimento dell'Iva o del prelievo a carico dei lavoratori dipendenti.

4. Nel ripristino del *fiscal drag* sugli incrementi del salario nominale superiori al tasso effettivo di inflazione e nell'inasprimento, al verificarsi di simili incrementi salariali, dei contributi dei lavoratori sulla intera retribuzione, destinando le relative maggiori entrate contributive al miglioramento delle pensioni ed all'aumento degli assegni familiari.

5. Qualora si verifichi un significativo scostamento tra tasso programmato

del 16% e livello effettivo dell'inflazione, nell'ambito della formazione della legge finanziaria per il 1983 il sindacato aprirà un confronto col governo per definire gli ulteriori provvedimenti di compensazione necessari a garantire, tenuto conto del trattamento fiscale riservato agli aumenti salariali entro il 16%, la salvaguardia del potere reale d'acquisto delle retribuzioni ed a redistribuire sull'insieme dei soggetti dell'economia gli effetti derivanti dalle eccezionali tensioni inflazionistiche internazionali che dovessero eventualmente verificarsi.
L'insieme della manovra di intervento fiscale e contributivo sulla dinamica del salario e del costo del lavoro nel 1982 dovrà essere gestita anche attraverso confronti periodici tra governo e sindacato per verificare modi e tempi del conseguimento degli obiettivi individuati, fermo restando l'impegno della Federazione per la ristrutturazione della curva delle aliquote e degli scaglioni e per il riequilibrio dell'imposizione sulla famiglia monoreddito ».

le obiezioni alla proposta sindacale

Le obiezioni che sono state fatte nei confronti della proposta unitaria sono fondamentalmente di tre tipi:

a. gli oneri sul bilancio dello Stato;
b. l'efficacia sul contenimento dell'inflazione;
c. i rapporti fra autonomia di contrattazione e politica dei redditi.

Cominciamo dal primo punto e cioè dal carico sul bilancio dello Stato sotto forma di minori entrate. Essendo uno scambio politico riferito a tre parti sociali è evidente che lo Stato debba essere chiamato in causa. Gli oppositori della proposta non contestano questo principio ma si richiamano fondamentalmente alla entità delle cifre in gioco.
Il calcolo per il mancato incasso dello Stato nei confronti dei lavoratori è abbastanza semplice se l'orizzonte temporale è limitato all'anno. Il punto di scala mobile vale oggi 2.380 lire ma i lavoratori ricevono un importo netto di 1.700 lire. Ora, nell'ipotesi che scattino nel 1982 45 punti è come se ogni lavoratore ricevesse circa 22 punti e mezzo per ogni mese del prossimo anno più la tredicesima. Per ogni lavoratore dipendente, quindi, il mancato gettito fiscale dovuto alla detassazione dei 45 punti sarebbe pari a circa 200 mila lire e cioè 680 x 22,5 x 13.
L'incertezza del costo riguarda tre elementi. Innanzitutto il numero dei lavoratori coinvolti. In secondo luogo, concerne il grado di sovrapposizione con le riduzioni di *fiscal drag* già previste dal governo. In terzo luogo, dipende dalla riduzione strutturale che l'esenzione dei punti di scala mobile comporta sul bilancio dello Stato nel tempo.
Mutatis mutandis, le stesse considerazioni valgono per la fiscalizzazione degli oneri sociali che comporta un minor gettito pari a 900 lire per ogni punto di scala mobile.
La seconda obiezione riguarda l'efficacia della proposta nei confronti della

lotta all'inflazione. Per valutare gli effetti sulla dinamica salariale è necessario tener presente che l'attuale meccanismo determina nel caso di scatto di 45 punti regolarmente tassati un aumento dei salari nominali pari al 10,5%. Qualora quindi i lavoratori ricevessero questi 45 punti senza gli oneri fiscali si determinerebbe un aumento dei salari del 14%. Se a questa percentuale si aggiungono gli automatismi si sfonda il tetto del 16% senza includere i costi dei rinnovi contrattuali.

Da qui il duplice timore, degli imprenditori di dover affrontare un costo del lavoro più elevato di quello programmato (entro il 16% la fiscalizzazione degli oneri sociali implica una riduzione del costo del lavoro del 3%), dei sindacati di dover rinunciare all'autonomia contrattuale.

Quest'ultimo aspetto si intreccia con la natura di politica dei redditi spesso attribuita alla proposta sindacale. Sui rapporti fra le varie proposte e questo tipo di politica ritorneremo nel prossimo paragrafo.

Quello che in questa sede si può rilevare è che la proposta manifesta una certa sproporzione fra il tempo richiesto per approntare la macchina burocratica destinata a controllare le complesse manovre di incentivo e di disincentivo e la temporaneità della proposta che è stata esplicitamente fatta per il solo 1982. D'altra parte, se fosse fatta valere per un periodo di tempo più lungo, non si potrebbero non affrontare quelle questioni metodologiche-istituzionali-ideologiche che sono state sollevate nei confronti delle varie politiche dei redditi e che hanno dato luogo ad una sterminata letteratura, già a partire dagli anni Sessanta.

6. Problemi e prospettive

Il dibattito sul patto anti-inflazione ha finito con il coinvolgere aspetti di natura diversa, e cioè ideologici, politici, analitici ed istituzionali, che hanno obbligato le varie parti sociali a rivedere le proprie strategie consolidate e a mettere in discussione antiche e sedimentate posizioni. Inoltre il dibattito ha toccato problemi diversi che sono andati dalla discussione sulla rilevanza degli obiettivi all'esame dell'efficacia degli strumenti proposti o al giudizio sulla bontà delle procedure utilizzate per pervenire alla decisione.

il dibattito sul patto anti-inflazione

Tenere indistinto questo coacervo di posizioni è già un contributo alla mistificazione. In realtà, occorre trovare dei punti di riferimento per dipanare la matassa. È ciò che faremo in sede di conclusione di questo lavoro in cui si cercherà di tirare le fila del discorso finora fatto e di inserirlo nella prospettiva più generale del dibattito in corso.

Cominciamo con il ritornare sulla rilevanza dell'obiettivo della lotta all'inflazione. La risposta al quesito non è unanime e a questo stadio dell'analisi occorre distinguere tre posizioni che, diverse fra loro, non accettano l'obiettivo della lotta all'inflazione per ragioni di:

critiche all'obiettivo della lotta all'inflazione

rilevanza: secondo i sostenitori di questa tesi, rilevante per i lavoratori è il posto di lavoro, come del resto insegna la crisi del '29, non l'inflazione;
pertinenza: il sindacato non è responsabile dell'inflazione e quindi non è di sua pertinenza occuparsene;
impotenza: l'inflazione è un processo complesso legato a profonde trasformazioni produttive che scavalcano le capacità di controllo da parte del sindacato.

Queste tre critiche rispondono a logiche diverse e non possono essere messe sullo stesso piano.

Il primo tipo di critica pecca nell'esasperare la continuità storica nelle varie crisi del capitalismo e quindi nella sottovalutazione delle novità presenti nel processo di stagflazione in atto. La sua visione dell'inflazione è inoltre troppo economicista.

Il secondo tipo di critica confonde le cause dell'inflazione con i meccanismi di trasmissione della stessa e finisce con l'adottare l'ottica parziale del « battitore libero » che ignora le conseguenze generali del suo agire.

Il terzo tipo di critica è forse il più fondato. Questa critica spazza via l'impostazione moralistica nei confronti dell'inflazione, che è vista più che sotto l'aspetto genetico sotto quello teleologico. L'inflazione è legata al processo di ristrutturazione e non si può capire quella senza comprendere questo. Tuttavia, anche in questo contesto (occorrerebbe però preliminarmente chiedersi fino a che punto è davvero funzionale o non è semplicemente un sottoprodotto della strategia stessa) non è fuori luogo cercare di difendere i salari reali minimizzando il tasso d'inflazione esistente.

critiche agli strumenti per combattere l'inflazione

Un'altra serie di critiche proviene invece da chi, pur condividendo l'obiettivo, contesta la validità dello strumento utilizzato. A questo proposito si possono individuare tre posizioni distinte:

1. *Contrari alla regolamentazione.* La posizione monetarista rientra sotto questa etichetta. La quantità di moneta si incarica di regolare la domanda aggregata, quest'ultima disciplina il mercato del lavoro e la disoccupazione tiene sotto controllo la dinamica dei salari.

2. *Favorevoli al patto in quanto sostenitori della politica dei redditi.* Parecchi sono i sostenitori del patto anti-inflazione che vedono nella proposta un primo passo verso una definitiva politica dei redditi.

3. Infine, esistono coloro i quali vedono nel patto *un momento di rottura della spirale inflazionistica.* I sostenitori di questa tesi non necessariamente si ricollegano con i fautori della politica dei redditi e quindi con il dibattito sorto negli anni Sessanta, ma insistono sulla peculiarità della stagflazione esistente.

Non è il caso di ripercorrere in questa sede le varie tappe del pensiero monetarista che, è bene sottolinearlo, contrario alla regolamentazione dei salari, è però, per lo meno in molti autori, favorevole all'indicizzazione purché limitata all'inflazione interna.

gli ostacoli ad una politica dei redditi

Ai sostenitori della politica dei redditi occorre ricordare che molti degli ostacoli che erano stati individuati negli anni Sessanta sono ancora presenti e non solo all'interno del contesto italiano. Vediamone alcuni:

a. quali redditi controllare e come;
b. se l'obiettivo è la difesa di un certo salario reale, la politica dei redditi non è detto che abbia un successo di lungo periodo, ma può limitarsi ad un'azione di contenimento di breve respiro;
c. qual è il ruolo del sindacato all'interno di una struttura che ipostatizza i prezzi relativi.

Queste sono alcune delle obiezioni che erano state sollevate nei confronti della politica dei redditi negli anni Sessanta e che attendono ancora una risposta, per non menzionare quella più radicale che nega la legittimità per i lavoratori di adeguare la dinamica dei salari ad una variabile, la produttività, che non è sotto il loro controllo.

Non rimane che esaminare l'ultima posizione e cioè l'atteggiamento di coloro che vedono nel patto anti-inflazione uno strumento di terapia intensa e limitata nel tempo. Anche i sostenitori di questo approccio devono superare non pochi problemi, ad esempio:

a. il grado di centralizzazione delle relazioni industriali implicato dalla proposta e la ridefinizione dei compiti delle varie strutture sindacali qualora si mantenga un elevato grado di decentramento decisionale;
b. il pacchetto di strumenti con i quali il patto anti-inflazione deve interagire: è ormai opinione abbastanza diffusa quella per cui esiste un legame di interdipendenza fra i vari strumenti che non possono essere singolarmente e semplicemente assegnati ai vari obiettivi;
c. la natura del progetto all'interno del quale avviene lo scambio politico e quindi la garanzia della tutela dell'obiettivo, irrinunciabile da parte sindacale, della piena occupazione.

Anche in questa ottica, che è più pragmatica rispetto alle precedenti, non mancano i problemi che sono destinati ad aggravarsi quando l'elemento tempo venga esplicitamente considerato. La dimensione temporale gioca su piani diversi. Esiste innanzitutto il rischio che la proposta venga a maturazione nel momento congiunturale meno favorevole, quando cioè l'inflazione decelera spontaneamente sotto i colpi della recessione. In questo caso, non c'è chi non veda la difficoltà di mobilitare milioni di persone su un problema che

sembra in via di soluzione. L'atteggiamento di perplessità, che può trovare comprensione, non è detto però che avvenga a costi nulli perché prepara le premesse per uno « zoccolo » crescente di inflazione che si manifesterà pienamente durante la prossima fase di ripresa. Inoltre, l'aspetto temporale svolge un ruolo importante anche dal punto di vista strategico. Se si pensa che il sistema capitalistico ed il sistema economico mondiale sono tuttora privi di un sistema di fissazione dei prezzi dopo il tramonto del sistema aureo, del sistema dei cambi fissi, della curva di Phillips e che l'unico strumento suggerito è quello del controllo monetario in forme più o meno selvagge, non v'è chi non veda la persistenza nel tempo del problema dell'inflazione. In questo caso, allora, anche le proposte « temporalmente delimitate » come il patto anti-inflazione dovranno trovare un supporto più solido del mero pragmatismo.

il problema dell'inflazione è destinato a persistere

Bibliografia

Andriani S., *Tre critiche di sabbia alla proposta Cgil*, in « Politica ed economia », n. 12, 1981.
Baldassarri M., *Lama alla dura prova dei fatti*, in « Il Sole-24 Ore », 18 novembre 1981.
Bellofiore R., *Inflazione, saggio dell'interesse e scala mobile. Alcune considerazioni attorno alla proposta di Tarantelli* (ciclostilato), 1981.
Crea E., *Lotta all'inflazione: la proposta Cisl non è schizofrenica*, in « Il Giorno », dicembre 1981.
Ferri P., *Tavola rotonda sull'inflazione*, in « Rassegna stampa » 16 giugno 1981, Fim Cisl; *Tavola rotonda sul costo del lavoro e la distribuzione del reddito*, in « Rassegna stampa », dicembre 1981, Fim Cisl.
Modigliani F., *Lo Stato e la scala mobile*, in « la Repubblica », 25 novembre 1981.
Sylos Labini P., *Gli effetti positivi di una riduzione delle tariffe pubbliche*, in « Rinascita », 1° maggio 1981.
Tarantelli E., *Un'altra proposta per la scala mobile*, in « la Repubblica », 22 novembre 1981; *Rientro dall'inflazione e ruolo economico del sindacato*, in « Laboratorio politico, n. 4, 1981.
La proposta sindacale della Federazione Cgil Cisl Uil si trova riprodotta in: « Rassegna sindacale » n. 47-48; « Conquiste del lavoro », supplemento al n. 48-49, « Lavoro italiano », supplemento al n. 7.

Il dibattito sindacale nei congressi confederali

di Tiziano Treu

1. La tornata del 1977 e quella del 1981

I congressi sindacali, nonostante i loro aspetti di ritualismo, i tatticismi e i filtri burocratici che accompagnano la loro preparazione, sono sempre un test significativo dello stato di salute dell'organizzazione. Difficilmente riescono a mascherare i problemi che la travagliano, anche se non altrettanto facilmente sono capaci di farne progredire le soluzioni.

il contesto generale

Il contesto in cui si sono svolti gli ultimi congressi delle tre confederazioni, indetti come è ormai lunga consuetudine a tempi assai ravvicinati (tra luglio e novembre 1981) è in assoluto il più difficile dal dopoguerra; anche se il sindacato che lo affronta è tuttora una forte organizzazione, neppure paragonabile a quella divisa e fragile che negli anni Cinquanta affrontò il duro periodo della ricostruzione. Il 1981 è il primo anno di crescita economica zero, anzi per certi settori negativa. Al che si aggiungono dati gravissimi su diversi fronti; inflazione tra le più alte del decennio anche se in leggero calo; disoccupazione e Cassa integrazione pure ai massimi storici; perdita di iscritti netta e non più nascondibile tramite piccoli accorgimenti; contestazione diffusa da parte dei sindacati autonomi nel settore pubblico, anche nelle iniziative conflittuali, nonostante il 1981 sia l'anno in cui tutti gli indicatori della conflittualità sono al minimo dal 1967; vistosi scollamenti nelle strutture di base delle stesse più compatte categorie industriali; paralisi decisionale nei rapporti unitari, e di conseguenza, all'interno delle singole confederazioni, escalation dell'offensiva terroristica nelle fabbriche e

coinvolgimento di quadri sindacali in imputazioni di attività terroristiche. Si dirà che molte di queste difficoltà esterne e interne accompagnano la Federazione Cgil Cisl Uil da diversi anni, e pesavano in modo simile già nella tornata congressuale del 1977. È vero; ma basta un raffronto sommario tra questa e quella tornata per rendersi conto di quanto il peso sia cresciuto. Nonostante le difficoltà economiche, il contesto politico in cui si svolgevano i congressi del 1977 presentava un dato di novità importante, anche se di delicata e non univoca valutazione: la presenza di un governo di unità nazionale e la prospettiva del compromesso storico. Non a caso tale dato polarizzò il dibattito di tutti e tre i congressi (e non solo dei congressi). Forse mai dal '45 il problema del quadro politico era stato così dominante e i congressisti avevano parlato così apertamente di politica e di schieramenti, anche i congressisti più tradizionalmente impacciati nell'affrontare tali discorsi (cfr. le concordanti valutazioni di Treu, Manghi e Romagnoli, in *Prospettiva sindacale*, n. 25, 1977).

il contesto politico dei congressi del 1977

Le riserve mentali non mancarono. Ma emersero dai congressi indicazioni non irrilevanti. La Cgil fu particolarmente decisa nel manifestare interesse per la formazione di un quadro politico più avanzato, cioè comprensivo a pieno titolo dei comunisti, nonostante le preoccupazioni dei socialisti che la nuova scelta di schieramento potesse pregiudicare l'autonomia sindacale.

Le altre due confederazioni avevano forti motivi per essere entrambe sospettose rispetto alla prospettiva del compromesso storico, la Uil forse ancora più della Cisl. Questo non impedì loro, però, né lo poteva, di manifestare disponibilità verso l'ingresso del Pci nell'area di governo, quanto meno a titolo sperimentale. Salvo criticare, per un verso, la prospettiva strategica e, per l'altro, le forme di attuazione e i contenuti dell'azione del governo, specie sul fronte sindacale: la politica dei sacrifici, che peraltro sarà poi in buona parte adottata.

il rapporto col sistema politico

Se le novità congressuali del '77, pur cariche di elementi ambigui, si concentrarono sul rapporto col sistema politico, aperture significative vennero fornite alla strategia sindacale. E non poteva essere altrimenti, dato il nesso più che mai stretto tra questi aspetti. Già anticipate in parte nella tornata contrattuale del 1976, dibattute al congresso, sono ufficializzate all'assemblea dell'Eur. Esse comprendono in primo luogo la disponibilità del sindacato, unitariamente, ad inserire le proprie politiche rivendicative nel quadro di scelte generali di politica economica e quindi a raccordarle (controllandole) alla prospettiva di una diversa politica di sviluppo, con un crescente coinvolgimento sindacale nel governo dell'economia.

Non meno importanti, soprattutto per la Cisl e la Uil, furono le indicazioni congressuali per la vita interna delle organizzazioni; non altrettanto si può dire per i rapporti unitari, ampiamente dibattuti ma senza sostanziali risultati. Il congresso della Cisl fu animato dalla divisione fra due anime, ma chiuso con l'affermazione di una maggioranza « progressista » e proteso alla riscoperta

di un ruolo specifico dell'organizzazione, quindi già con forti appelli all'unità interna (cfr. Manghi). Il congresso della Uil sancì il cambiamento di indirizzo e di composizione del gruppo dirigente appena avvenuto, puntando a fornire — almeno nelle dichiarazioni — una immagine nuova, libertaria e aggressiva dell'organizzazione, con ambizioni autonomistiche fortemente proclamate, ancorché non certo avvalorate dal suo passato e da verificare nella pratica.

le conseguenze di politica sindacale

Su entrambi i versanti — politiche rivendicative e di organizzazione — le conseguenze pratiche succedute ai congressi non dovevano essere meno importanti. Nonostante le polemiche, la disponibilità sindacale all'autocontenimento rivendicativo contribuì a un significativo alleggerimento delle domande retributive, specie nel punto più debole degli automatismi. Questa disponibilità, unita agli appelli contestuali a recuperi di efficienza produttiva, sanciti anche in via contrattuale, e a un atteggiamento più incline all'elasticità nell'uso della forza lavoro, facilitò un'inversione di tendenza nell'andamento del costo del lavoro e nella stessa distribuzione del reddito.

Sul piano sindacale venne elaborata e posta in attuazione la più consistente riforma organizzativa dagli anni Cinquanta (quella di Montesilvano) tutta protesa a razionalizzare e rafforzare la poderosa macchina delle tre confederazioni. Dovevano restare esclusi ancora una volta, nonostante le proposte avanzate agli stessi congressi, gli assetti organizzativi e politici riguardanti i rapporti unitari tra le confederazioni.

In sintesi, dunque, i congressi del 1977 avevano rivelato una non indifferente capacità decisionale, o di avvio di decisioni, su tutti i punti cruciali della difficile condizione del sindacato. Lo stesso non si può dire dei congressi del 1981. Il giudizio trova sostegno in riferimento a quasi tutte le maggiori questioni affrontate nella tornata congressuale.

2. I rapporti col sistema politico e le tensioni unitarie

Cominciamo dal rapporto tra sindacati e sistema politico. Esso domina ancora il dibattito; forse meno scopertamente che nei congressi del 1977, ma con incidenza sul merito di tutti gli altri problemi: da quello, di gran lunga il più discusso, della strategia sindacale in materia economica (costo del lavoro) a quello dei rapporti unitari. Gli elementi di fondo che pesano sui congressi sono: il mutamento della formula di governo con la fine della solidarietà nazionale, la scelta di opposizione da parte del Pci, il conflitto tra Pci e Psi, legato alla rinnovata vis protagonista di questo. Tali elementi hanno un duro impatto sugli schieramenti sindacali, che oscura il senso positivo, come tale valutato da tutti i tre congressi, della prima presidenza laica della Repubblica, il governo Spadolini.

mutamenti in campo politico

L'impatto più grave è sui rapporti unitari, e quindi sulla capacità di decisione della Federazione unitaria. Evidenti già nei mesi precedenti ai con-

gressi, le tensioni nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil emergono in sede congressuale con aspetti di così vistosa polemica che non si ricordavano da decenni. Non a caso nei commenti della stampa e degli stessi protagonisti ricorrono i paragoni con gli anni Cinquanta: per la crisi del sindacato in genere, e per la necessità di un rinnovamento, ma anche appunto per le tensioni tra le varie componenti e per la loro correlazione con le tensioni politiche. Se le divergenze di atteggiamento rispetto alle prospettive politiche non sono state sopite nel nostro sindacalismo neppure nei momenti di massima tensione unitaria, la loro incidenza sulle scelte specificamente sindacali si era ridotta fino quasi a scomparire nel corso degli anni Settanta; e gli stessi congressi del '77 ne furono una conferma. Nel 1981 le divergenze toccano al contrario tutte le principali proposte e questioni sindacali: dal cosiddetto Fondo di solidarietà, al costo del lavoro, al patto di emergenza, alle rappresentanze di base.

polemiche tra Cisl e Cgil

Gli scambi polemici tra Cisl e Cgil, nonostante l'impegno unitario dei massimi dirigenti e nonostante i tentativi di mediazione della Uil (peraltro oggettivamente condizionati dalla sua sempre più aperta collocazione di area politica) ricordano, se non il periodo della rottura, quello della più precaria unità di azione.

Il congresso Cgil è annunciato dall'*Unità* (16 novembre 1981) bollando le principali proposte della Cisl, e della Uil, come « ricette facili »: il sindacato banchiere dello 0,50%, il sindacato « iperpartito » del patto anti-inflazione che si limita a rincorrere lo Stato, visto solo come racchiuso nelle stanze di Palazzo Chigi, il sindacato che non cerca una riforma dei consigli ma un loro semplice ruolo subalterno « consultivo », il sindacato di uno « scambio politico » accentrato. E Carniti nella sua relazione, riproponendo con imperturbabile fermezza queste stesse tesi, denuncia il peso paralizzante delle preoccupazioni politiche, in particolare del Pci, sulle decisioni sindacali più urgenti: dal Fondo di solidarietà alla piattaforma anti-inflazionistica, bloccata non tanto da divergenze sul merito quanto dalla non disponibilità politica del Pci a varare un patto di emergenza sindacale senza un nuovo patto politico.

Le tensioni sono massime all'interno della Cgil. Anche questa è un'anomalia rispetto al passato in cui le divisioni interne hanno tutt'al più scalfito la compattezza tradizionale di questa organizzazione e tormentato di più le altre due confederazioni. Invece questa volta i congressi sia della Cisl sia della Uil sono caratterizzati da una nota comune e prevalente di grande unità interna, probabilmente ai livelli più alti dagli anni Cinquanta.

Per la Uil si tratta del consolidamento di un risultato già acquisito nel congresso precedente, per la Cisl del completamento di un processo più recente, ma non meno saldamente concluso con la segreteria di Carniti.

Nella Uil i riferimenti politici, prima ancora di quelli sindacali, sono particolarmente univoci. L'ipotesi strategica assunta, senza contrasti, è paral-

lela a quella del Psi: la costituzione di un blocco riformista che lavori per l'« alternanza » e che sia coerente con un ruolo protagonista di un sindacato decisamente riformatore. Lo slogan del congresso, « dall'antagonismo al protagonismo », esprime bene questa prospettiva sul piano sia sindacale sia politico.

All'interno della Cisl le diversità di concezione del sindacato e soprattutto dei riferimenti politici sono più consistenti, nonostante la forte identità unitaria. In particolare il problema dei rapporti con la Dc continua ad essere influente in modi diversi. Contribuisce a indurre cautela negli atteggiamenti verso le formule governative; anche se il tradizionale agnosticismo è più volte rotto e se appaiono indicazioni abbastanza esplicite nella stessa relazione di Carniti circa la necessità di ricercare ampie convergenze democratiche, comprensive del Pci, per sbloccare la anomala situazione di stallo, e giudizi di apprezzamento per i tentativi di Spadolini.

D'altra parte le valutazioni politiche non sono prive di rilievo, com'è inevitabile, nelle valutazioni di politica sindacale: ad esempio il sostegno del Fondo di solidarietà e del patto anti-inflazione si presta ad essere declinato in chiave tendenzialmente filogovernativa se non « moderata » e di diffidenza anticomunista in certi settori dell'organizzazione. Nonostante ciò, resta vero che nella Uil e nella Cisl le diversità politiche sono sovrastate nettamente da una unità di intenti sul piano dell'azione sindacale. Non per niente l'unità interna si accompagna con una marcata accentuazione dell'identità dell'organizzazione in quanto tale.

3. I problemi della Cgil

continuisti e riformisti

Nella Cgil le tensioni che accompagnano tutta la fase preparatoria dei congressi emergono in maniera particolarmente vistosa nel contrasto tra le due principali componenti politiche. Invero non possono ridursi a questo, perché passano all'interno della stessa componente comunista e investono a fondo l'identità sindacale dell'organizzazione, divisa secondo la schematizzazione della stampa fra continuisti (o sostenitori della linea conflittuale di derivazione dal '68) e riformisti. Gli elementi che agiscono in modo convergente nell'alimentare il contrasto sono le scelte divergenti del Pci verso l'opposizione e del Psi sempre più proiettato verso una robusta autonomia e un attivismo governativo senza precedenti. L'unità della Cgil, ha osservato Giugni,[3] ha avuto per lungo tempo uno stanco supporto nella rassegnazione del Psi ad essere il secondo partito della classe operaia e quindi della corrente socialista ad agire al coperto della stessa unità interna, con ruolo in sostanza marginale. La rottura degli equilibri nella sinistra politica, se indebolisce in genere l'ombrello protettivo dell'unità sindacale, accentua per la prima volta in modo non contingente le dinamiche interne della maggiore confederazione,

ben più che al tempo del centrosinistra. Anche perché questa volta la Uil costituisce un riscontro sindacale ben più saldo di quanto non fosse allora per l'area socialista. Cosicché, per i socialisti della Cgil, la competizione e lo stimolo a riprendere un ruolo proprio sono su due versanti.

La competizione tra Uil e socialisti Cgil ha solo un obiettivo comune nel breve periodo, che risulta chiaro anche prima e fuori della fase congressuale: l'azione mediatoria rispetto all'intero movimento sindacale e lo stimolo verso un'azione del sindacato in senso lato riformista che si faccia carico dei problemi della governabilità.

Nonostante la durezza degli scontri, che giungono a tradursi nei congressi categoriali — a cominciare da quello della Fiom, egemonizzato dall'ala comunista « dura » — a esiti elettorali punitivi per i sindacalisti socialisti della Cgil, gli sforzi assidui condotti sotto l'impulso di Lama e Marianetti riescono ad assicurare l'apertura e uno svolgimento unitari del congresso con un accordo in extremis, fino all'ultimo coperto da riserbo. Col che l'immagine tradizionale di compattezza è all'esterno confermata e la Cgil può affrontare senza traumi espliciti anche la prova, del tutto inedita, di una assemblea congressuale con decisioni prese a voto segreto.

accordo finale

Le analisi sull'accordo così precariamente ritrovato, che ha il suo centro nella proposta sul costo del lavoro, sottolineano tutte il suo valore emblematico, politico più che sindacale: una boccata di ossigeno per il governo Spadolini, un'intesa temporanea tra le varie componenti per ricucire le dure polemiche del 1981. Alcuni hanno sottolineato il valore prevalentemente tattico dell'intesa: sarebbe stato soprattutto il pericolo di un patto di legislatura Craxi-Piccoli a pesare sull'atteggiamento del Pci, motivando il suo orientarsi a un'opposizione leale e a un cauto appoggio alla linea Lama e quindi contribuendo al rovesciamento della linea « massimalista » affermatasi al congresso della Fiom. Una simile valutazione è probabilmente riduttiva. Sullo stesso piano politico le implicazioni di tali scelte sono strategiche, in quanto condizionano, al di là della contingenza specifica, le prospettive del nostro sistema (cfr. Craveri nel *Sole-24 Ore*, 14 novembre 1981). Se non altro perché, in negativo, una Cgil stabilmente all'opposizione pesa non solo su una formula di governo, ma può avere conseguenze traumatiche sulla stabilità sociale e sull'equilibrio istituzionale del paese, che è già minacciato di gravissime tensioni, non ultima la perdurante minaccia terroristica. E di questo si rendono conto lo stesso Pci e la Cgil. I rapporti sindacali, pur risentendo delle divisioni politiche della sinistra, continuano ad essere un terreno di mediazione concreta, più praticabile di quello direttamente politico. Anche su questo si è fatto leva per far passare nel congresso Cgil la linea almeno di un armistizio.

Il movimento sindacale nel suo complesso, per quanto resti esposto all'invadenza dei partiti, si è consolidato a sufficienza per rifiutare vecchi schemi del tipo cinghia di trasmissione e per resistere a radicalizzazioni eccessive,

l'autonomia sindacale

di cui risentirebbe più direttamente dei partiti. Il dibattito nella stessa Cgil, anche nei suoi toni più duri, ha mostrato la consapevolezza che rimanere all'opposizione sistematicamente nel campo economico-contrattuale è impraticabile per un sindacato forte e riconosciuto come il nostro. Sono stati frequenti gli appelli al fatto che il sindacato deve imparare a funzionare con un minimo di accordo nella crisi, anche senza l'ombrello di grandi intese politiche. Vero questo, il problema aperto e non chiuso dai congressi riguarda *la qualità* della mediazione e *i contenuti* dell'accordo. La freddezza con cui l'intesa dell'ultima ora realizzata nella Cgil e pur appassionatamente presentata da Lama è stata accolta sia dai delegati sia dalle altre organizzazioni è significativa. A ciò ha contribuito il fatto che le parti più specifiche dell'intesa, quelle sul costo del lavoro, erano ostiche, intricate e di difficile applicazione. Ma in generale i termini dell'intesa, come tutta la relazione di Lama, sono apparsi fragili: più una offerta generica di armistizio, ha osservato Craveri, una pausa di riflessione per sanare i traumi delle polemiche, che non una proposta operante di strategia comune per il futuro.

i congressi e l'unità sindacale

In sostanza, l'andamento di tutti e tre i congressi ribadisce il valore dell'unità nel sindacato, come garanzia minima di stabilità e di governabilità sociale e politica. In questo sta, per così dire, il saldo positivo di questa stagione congressuale. Ma lo ribadisce, appunto, al suo valore minimo.

Se, come vedremo subito, restano incerte le linee di strategia sindacale, non più chiare sono quelle riguardanti le prospettive del quadro politico. Abbiamo già accennato alle cautele presenti, secondo la tradizione, nel dibattito della Cisl. Non a caso l'enfasi del congresso Cisl si concentra ancora più che in passato sul ruolo autonomo del sindacato come soggetto politico, in certa misura a prescindere dalla configurazione degli schieramenti politici. Ma le valutazioni in proposito restano del tutto divergenti fra le due maggiori componenti della Cgil; e a dire il vero non sembrano del tutto coincidenti neppure fra socialisti Cgil e socialisti della Uil.

In ogni caso l'esplicita indicazione di prospettiva politica caratterizzante i congressi del '77 lascia il posto, nella tornata dell'81, a un imbarazzo da incertezza e ancora una volta a una convergenza di minima sul sostegno alla formula governativa di Spadolini. Ma anch'essa non priva di riserve mentali, tant'è che i mesi seguenti ai congressi vedranno pochi sostanziali risultati e molti rinvii nei rapporti tra Federazione unitaria e governo.

4. Il dibattito sul costo del lavoro

Fra le tematiche specificamente sindacali che hanno occupato i congressi, come in genere il dibattito sindacale precedente, le più trattate sono state comprensibilmente quelle riguardanti la strategia in materia economica, in particolare i problemi gravissimi dell'inflazione.

I titoli del dibattito — e, prima, dei documenti tematici che hanno preparato i congressi — confermano una volta di più la vastità dei problemi affrontati dal sindacato, paragonabili in tutto a quelli di una organizzazione politica o di un'istituzione di governo: dall'economia internazionale ai servizi sociali, dalla politica industriale a quella istituzionale, dal mercato del lavoro al fisco, all'impatto delle nuove tecnologie sulla qualità della vita. La vastità dei temi dà essa stessa la sensazione diffusa della dispersione del dibattito e delle incertezze di linea.

costo del lavoro e scala mobile

L'attenzione massima è peraltro concentrata sul problema del costo del lavoro e sulle proposte per un suo contenimento. Anche se in tutti i congressi sono ricorrenti le precisazioni che non è questo l'aspetto unico né decisivo di una strategia economica adeguata al superamento della crisi, il dibattito non riesce a sottrarsi al peso dell'argomento, caricato com'è da mesi di polemiche, e dall'enfasi attribuitagli in sede politica e di opinione pubblica. Non a caso in particolare il congresso della Cgil è definito il congresso « della scala mobile ». Si tratta solo in parte di una forzatura giornalistica: perché l'attrazione del tema è evidente e fa passare in secondo piano l'amplissima analisi contenuta nelle tesi e nei temi precongressuali. Questo andamento della discussione è un segno tangibile delle posizioni difensive su cui si trova nei fatti ad operare il sindacato, e sottolinea la difficoltà di riportare attenzione e iniziative su ipotesi propositive consistenti e credibili. La concentrazione tematica sul costo del lavoro non giova all'approfondimento di ipotesi del genere: ma essa è comunque chiarificatrice dei dilemmi che il governo dell'economia nella crisi pone all'azione e al ruolo del sindacato. In termini generali sono gli stessi posti all'Eur: riguardano la possibilità e le condizioni alle quali il sindacato è disposto a misurarsi con le grandi scelte economiche e quindi anche con la questione delle compatibilità, passando dalla mera rivendicazione o contestazione generica del sistema all'indicazione di scelte alternative, e all'impegno a tradurle in pratica, se necessario contenendo le proprie richieste immediate (economiche) in vista di obiettivi generali di un diverso sviluppo: con uno slogan ricorrente, dall'opposizione al governo dell'economia. Il fatto è che su questa tematica pesa l'esperienza negativa del dopo Eur.

bilancio dell'esperienza dell'Eur

Le analisi ai congressi concordano su alcuni elementi di bilancio su questa esperienza. Da una parte le scelte di allora hanno contribuito a ridare fiato all'economia permettendo, come si diceva, recuperi di efficienza a certi settori produttivi e una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Dall'altro, si conviene che alla disponibilità sindacale non ha fatto riscontro nessun adeguato intervento pubblico sulle cause strutturali della crisi; cosicché gli esiti sono stati squilibrati e di fiato corto, riducendo l'Eur a una linea di sacrifici senza corrispettivi né economici, né di potere. A questo punto peraltro le analisi si diversificano e ispirano indicazioni non omogenee sulle conseguenze da trarre.

le analisi della Cisl e della Uil

Nelle analisi della Cisl e Uil si individua un motivo importante, se non decisivo, di debolezza di quelle scelte nell'aver « delegato troppo » al quadro politico o addirittura subordinato ad esso la loro attuazione, usando poco della propria iniziativa autonoma, non approfondendo gli strumenti necessari alla gestione di una linea riformistica, paralizzandosi in divisioni interne indotte dal modificato assetto politico. Per Cisl e Uil non è la scelta di fondo che deve essere dunque cambiata, ma la logica mutilata con cui è stata intesa; come pure devono essere superate le riserve mentali circa le sue condizioni politiche. Le proposte dei due congressi, pur nella loro diversità, sono intese ad arricchire e a precisare tale strumentazione. In questo quadro assume senso anche la proposta avanzata dalla Cisl e condivisa dalla Uil di controllare la dinamica salariale, come tutte le altre indicazioni, riducendola entro un tetto contrattato e predeterminando di conseguenza gli scatti di scala mobile.

la divisione nella Cgil

La divisione nella Cgil, faticosamente composta al congresso, riguarda viceversa proprio le condizioni politiche di questa analisi e le conseguenze sul ruolo del sindacato. La parte consistente dell'organizzazione che dichiara morta la linea dell'Eur e non praticabile l'ipotesi di politica economica contrattata, tanto meno sul costo del lavoro, non è sostenuta solo dalle posizioni esterne del Pci, ma ha radici forti nel tessuto dell'organizzazione. In particolare è radicata nei quadri sindacali, a dire il vero non solo della Cgil, che, si osserva da molti, non hanno mai interiorizzato la scelta dello scambio politico implicita all'Eur, non si fidano di abbandonare il terreno classico del rivendicazionismo o addirittura mantengono prospettive massimalistiche di rovesciamento del sistema. Sotto le polemiche sull'Eur, sul governo dell'economia e sul costo del lavoro, riaffiora in sostanza il conflitto mai risolto tra riformismo e massimalismo, che si avverte nella storia di tutto il sindacato italiano ma che travaglia soprattutto la corrente maggioritaria della Cgil. Se questo è vero, la mediazione raggiunta sul costo del lavoro conferma di avere un significato simbolico di grande rilievo. Pur essendo molto più circoscritta del progetto di intesa delineato all'Eur, e pur rifiutando la maggioranza della Cgil ogni ipotesi di patto sociale, si pone indubbiamente nella stessa linea dell'Eur e segna una inversione di tendenza rispetto alle posizioni prevalenti nella Cgil dei mesi precedenti. Come tale essa è stata apprezzata dagli osservatori anche non sospetti di benevolenza: a cominciare dallo schieramento dei partiti di maggioranza. Non pochi hanno sottolineato costruttivi echi amendoliani nella relazione di Lama. Non sono mancati neppure riconoscimenti padronali, che hanno identificato negli esiti del congresso un segno positivo di accettazione da parte della Cgil delle compatibilità economiche all'interno di questo sistema e quindi del terreno di confronto tipico di un sindacato riformista.

Sul problema del costo del lavoro peraltro il dialogo da tempo in corso e infittitosi ai congressi è stato lungi dall'approdare a proposte operative.

la mediazione di Lama sul costo del lavoro

La mediazione avanzata da Lama (basata su un complesso sistema di detassazioni e di fiscalizzazioni destinate a incentivare comportamenti salariali comptibili con un tetto inflattivo del 16%) è accolta freddamente dai delegati e dall'ala dura di alcune categorie, meccanici in primis. È criticata dalla Cisl in quanto non sufficiente a ridurre il costo del lavoro e quindi l'inflazione. È respinta dagli imprenditori in quanto non apportatrice di certezza sul rispetto del 16%, né di alleggerimenti agli oneri delle imprese; mentre è sicuramente molto pesante per il già grave carico della spesa pubblica e quindi potenzialmente stimolatrice di nuove spinte inflattive. Queste critiche sono riprese dallo stesso presidente del Consiglio, intervenuto a questo come agli altri congressi con impegno non rituale, senza precedenti nella storia.

Anche per questi aspetti, dunque, si conferma il valore politico, generico più che operativo, delle posizioni uscite dai congressi. Le vicende dell'immediata fase successiva confermano tale valutazione. Nonostante l'enfasi data al tema in tutto il dibattito, le proposte elaborate al congresso della Cgil sono presentate come proposte aperte per una ulteriore trattativa all'interno della Federazione unitaria, che in effetti continua. Esse sono poi sottoposte alla consultazione con i lavoratori sulla base dell'ulteriore mediazione faticosamente raggiunta tra le tre confederazioni.

Non per niente le critiche più pesanti sull'andamento congressuale, come invero il dibattito sindacale che le ha precedute, riguardano, al di là del merito, l'incapacità di definire posizioni univoche, su cui far scegliere in modo operativo delegati e lavoratori.

La proposta finale, ulteriormente adattata, giunge in grande ritardo rispetto a un problema da mesi ritenuto di drammatica urgenza, quando il peso della recessione, delle crisi aziendali e della Cassa integrazione dilagante ha preso la priorità rispetto a quello dell'inflazione e concentra su di sé l'attenzione delle assemblee dei lavoratori. Non a caso il confronto con governo e imprenditori sulla proposta non giunge mai a realizzarsi direttamente.

5. Il governo dell'economia

problemi rimasti in secondo piano

L'attenzione centrale riservata al problema del costo del lavoro ha portato tutti i congressi, in particolare quello della Cgil, a tenere sullo sfondo il dibattito su aspetti pure essenziali e controversi dell'azione rivendicativa ed economica: dai modi e obiettivi della partecipazione sindacale al governo dell'economia, alla strategia contrattuale, per citare i due più importanti.

Il primo tema ha visto una diffusa elaborazione progettuale in tutte e tre le confederazioni nel periodo intercorrente dai congressi precedenti. È anche quello in cui risaltano in modo più vistoso le implicazioni istituzionali e di ruolo per il sindacato: in particolare la direzione tendenziale, acquisita in

principio, è di accentuare la sua partecipazione alla direzione delle scelte dell'impresa e dell'economia nel suo complesso. Le tre confederazioni arrivano ai congressi con posizioni più definite che nel passato ma non poco differenziate.

la Uil

La Uil è la più decisa a sostenere l'opportunità di una revisione radicale del ruolo del sindacato, che superi il mero rivendicazionismo per fargli assumere dirette responsabilità nella gestione dell'economia e dell'impresa. Ed è anche decisa a rafforzare istituzionalmente tale prospettiva con proposte graduate: da una legislazione di sostegno ai diritti d'informazione alla sperimentazione di fondi d'investimento, alla presenza del sindacato nei consigli d'amministrazione delle aziende a partecipazione statale, fino a una sistematizzazione d'intese triangolari tra le parti per una programmazione contrattata. Il congresso enfatizza il rilievo di queste proposte, che la Uil ritiene di poter sostenere con meno remore delle altre due confederazioni proponendosi come il sindacato della democrazia industriale ed economica.

la Cisl

La Cisl, pur sviluppando anch'essa proposte articolate per dare strumenti al ruolo protagonista del sindacato nella gestione dell'economia, mantiene riserve su forme di partecipazione troppo rigidamente istituzionalizzate e cogestionali, in quanto potenzialmente pregiudizievoli per l'autonomia della iniziativa sindacale. Accentua invece, come elemento centrale della sua proposta, la partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione attraverso fondi di investimento destinati a sostenere in particolare esperienze di autogestione nell'industria, ma anche nei servizi. Pur nella consapevolezza del carattere non esclusivo della proposta, dei suoi rischi per la fragile capacità gestionale del sindacato, il Fondo è riproposto con forza dalla relazione iniziale di Carniti nei confronti dei critici interni e soprattutto esterni, per il suo valore emblematico che sottolinea il ruolo del sindacato come soggetto politico autonomo e come gestore di politica economica in prima persona e non solo in forme partecipative miste o delegate ad altre istituzioni. Il Fondo rappresenta così per la Cisl uno strumento nuovo, anche se non l'unico, per stimolare una diversa articolazione del potere nella società e nello Stato, una possibilità di trasferire risorse non dai salari ai profitti, ma dai consumi agli investimenti tramite strumenti non pubblico-autoritari ma con il diretto controllo dei lavoratori, e di avviare sperimentazioni di nuove forme di organizzazione produttiva.

Non a caso su questo punto il congresso della Cisl, a cominciare dalla relazione di Carniti, è critico rispetto a ipotesi come il piano d'impresa della Cgil, che si muoverebbe all'interno di una demarcazione schematica di ruoli tra soggetti istituzionali e soggetti sociali, confinando il ruolo del sindacato a una mera verifica di coerenza rispetto a un quadro generale di compatibilità definito fuori dal suo intervento diretto.

la Cgil

Su questi aspetti della democrazia industriale ed economica il congresso della Cgil è non meno impegnato degli altri due. L'obiettivo della democratizzazione dell'economia è da tempo un punto cardine della proposta Cgil, che

viene sostanzialmente riproposto e articolato al congresso. Esso individua nella programmazione a tutti i livelli, in una scala discendente, dallo Stato all'azienda, il metodo essenziale per questo processo di democratizzazione, che è anche razionalizzazione. Trova nel piano d'impresa la proposta più definita; il resto, a dire il vero, è istituzionalmente alquanto indefinito, in particolare per quanto riguarda il ruolo del sindacato.

In realtà le proposte della Cgil, nelle teorizzazioni più sofisticate come quelle di Trentin, tentano di delineare un progetto ambizioso di controllo insieme sindacale e politico sui processi produttivi, in particolare sulle grandi ristrutturazioni tecnologiche destinate a mutare il volto del sistema economico industriale e la stessa base occupazionale dei lavoratori. Ma queste ipotesi non sono approfondite né riprese dal dibattito perché l'impegno degli stessi più convinti sostenitori è orientato ai temi più pressanti sopra indicati.

la proposta dello 0,50%

Il dialogo con gli altri due congressi della Cisl e della Uil procede, in modo parziale, soprattutto rispetto alla proposta più controversa, quella dello 0,50%. Il risultato principale è che gli inviti alla mediazione provenienti specie dalla Uil vengono raccolti e servono ad ammorbidire il contrasto della Cgil con le proposte originarie della Cisl. A sua volta questa accetta di rivederne gli aspetti più osteggiati dalla Cgil, soprattutto in tema di finanziamento del Fondo (si ammette che esso possa avvenire in forme volontarie o con l'uso dei fondi di anzianità), di utilizzo delle risorse raccolte nonché di rapporti con il movimento cooperativo. Questi adattamenti reciproci, prova ulteriore d'impegno unitario dopo le dure polemiche degli ultimi mesi, servono a ricomprendere anche formalmente l'idea del Fondo nella piattaforma della Federazione Cgil Cisl Uil formalizzata all'indomani del congresso Cgil. La volontà e la capacità di far procedere questa proposta, come in generale di rendere operante la piattaforma, sono peraltro ancora una volta molto dubbie.

6. Le tematiche contrattuali

Le tematiche contrattuali sono condizionate dal problema incombente del controllo del costo del lavoro. La diversità dell'impostazione, e degli stessi toni del dibattito in tutti i congressi, non potrebbe essere più diversa rispetto all'assemblea di Montecatini, pur temporalmente non lontana: l'enfasi di allora sulla politica rivendicativa e sulla sua razionalizzazione è sostanzialmente scomparsa.

automatismi salariali e iniziativa contrattuale

Emerge in modo drammatico il rapporto tra automatismi salariali e iniziativa contrattuale da tempo esorcizzato; con posizioni contrapposte, per molti versi singolari se non artificiose. Alla proposta della Cisl e della Uil di predeterminare la dinamica automatica della scala mobile, le resistenze della Cgil si sostengono anche ipotizzando un controllo sulle dinamiche sinda-

cali contrattate. Che ragione c'è, dice Lama al congresso Cisl, di rallentare la dinamica di un fattore (automatico) per dover poi conquistare con strumenti contrattuali ciò che quel rallentamento può togliere, in vista dell'obiettivo di non far crescere il costo del lavoro per unità di prodotto? Ma la tesi è duramente criticata da Carniti come segno di una perdurante diffidenza verso il contrattualismo, pericolosa quindi per la stessa funzione e vitalità del sindacato. In chiave diversa le critiche sono riecheggiate dalla sinistra Cgil, che denuncia nel patto sulla scala mobile il pericolo di un « contrattone » centralizzato in grado di svuotare la già debole vitalità e autonomia delle strutture periferiche del sindacato. Né mancano le accuse alla Cgil di sostenere tale posizione con riserve mentali, circa la effettiva possibilità o volontà confederale di controllare il confuso sistema contrattuale e l'iniziativa delle categorie.

Un'altra divergenza riguarda le valutazioni circa i livelli salariali e di reddito da privilegiare nella tutela. La scala mobile protegge di più i redditi bassi e per questo è apprezzata esplicitamente dalla Cgil, anche qui con parziale inversione di posizioni rispetto al recente passato. Eppure, fra le valutazioni più apertamente comuni alle tre confederazioni c'è quella riguardante la necessità di correggere l'eccessivo appiattimento salariale verificatosi negli ultimi anni, rivedendo i criteri d'inquadramento e i relativi parametri retributivi con l'obiettivo dichiarato di (ri)valorizzare la professionalità, tenendo conto quindi anche delle esigenze produttive.

correggere l'appiattimento salariale

L'avvicinamento sancito ai congressi sull'opportunità di contenere l'automatismo salariale della scala mobile facilita anche il superamento di queste divergenze. L'ipotesi di rinviare i rinnovi contrattuali è da tutti negata, anche se si avverte incombente, e se si ipotizza esplicitamente un marcato scaglionamento nel tempo dei miglioramenti economici; è evidente che l'accettazione del 16%, pur tenendo conto dei miglioramenti produttivi, lascia margini stretti per tali miglioramenti. Nel merito delle strategie contrattuali le novità e lo stesso dibattito faticano a procedere specie sui punti più delicati: la revisione dei criteri di inquadramento e l'orario di lavoro.

le strategie contrattuali

Sul primo problema è diffusamente riconosciuta la necessità di tale revisione, non solo formale ma con attenzione a cogliere l'impatto delle nuove tecnologie sull'intero universo delle figure professionali, e quindi sulla base sociale stessa del sindacato. Così è viva la preoccupazione di dover colmare un fossato ormai grave con il crescente numero di quadri e lavoratrici professionalizzati. Ma le soluzioni si profilano difficili, anche oggettivamente. Nella prospettiva dei rinnovi vicini, le indicazioni congressuali sembrano scontare che solo piccoli aggiustamenti di strategia contrattuale sembrano realistici. Il che, del resto, è confermato dalle ancora generiche indicazioni avanzate dalle categorie durante e subito dopo i congressi. La centralità della riduzione dell'orario di lavoro è riconosciuta con crescente consenso anche fra le categorie della Cgil, da sempre restie a privilegiare questa linea; ma lo

scetticismo tradizionale di molti non è tanto superato, quanto coperto dall'ipotesi che la prospettiva della riduzione dell'orario sia in definitiva di lungo periodo e che il problema più concreto sia quello della diversa organizzazione e gestione dell'orario. La questione della struttura del salario è forse la più trascurata, nonostante la ricchezza della elaborazione precedente ai congressi e nonostante i moniti isolati che ne richiamano la perdurante importanza specie a fronte della minaccia del referendum sulla indennità di anzianità.

per una riforma della struttura della contrattazione

Ipotesi significative, in parte nuove almeno in sede congressuale, vengono avanzate per una riforma della struttura della contrattazione, sia dalla Cisl sia dalla Uil, con un sostanziale scetticismo della Cgil. La direzione della riforma, invero appena accennata, tende a ridefinire le competenze dei vari livelli contrattuali, ora largamente sovrapposte, con una relativa maggiore specializzazione e rilancio della contrattazione aziendale, con una ridefinizione o ridimensionamento del contratto di categoria, con un riconoscimento del (crescente) rilievo della contrattazione orizzontale, a livello sia confederale sia di territorio.

La praticabilità di simili ipotesi, è ancora una volta dubbia in quanto condizionata dall'andamento generale dell'iniziativa del sindacato. Il dato più certo, che risulta chiaro anche dall'andamento congressuale, è il processo di centralizzazione di tale iniziativa anche per gli aspetti contrattuali. La tornata e il dibattito congressuali hanno confermato il peso decisivo delle sedi confederali di decisione su tutti i punti essenziali della politica sindacale. Da tempo l'apporto delle categorie e dei loro congressi non appariva così debole, nella stessa Cisl, dove il peso del livello categoriale è stato tradizionalmente decisivo.

7. Rappresentatività e democrazia sindacale

la centralizzazione decisionale

Il tema della centralizzazione decisionale è emerso varie volte nei dibattiti congressuali, e con esso la questione più ampia della democrazia nel sindacato e della sua crisi di rappresentatività. Questi problemi sono da tempo in primo piano nell'analisi sindacale, ma la loro gravità, come si diceva all'inizio, è tale ormai da mettere in pericolo la solidità dell'organizzazione. L'aspetto esterno più visibile della crisi di rappresentatività si manifesta in una perdita di iscritti ormai ammessa da tutti, e solo mascherata dalla crescita dei pensionati. L'allargamento della base di rappresentatività sindacale oltre i perimetri tradizionali degli occupati nelle grandi fabbriche, che stanno erodendosi, non è più una mera riflessione teorica, ma richiede iniziative pratiche urgenti. I nuovi soggetti che sfuggono alla rappresentanza non sono più solo le donne e i giovani, o genericamente i marginali su cui le confederazioni possono in modo relativamente distaccato discutere; sono le

masse di impiegati e tecnici nella crescente area dei servizi, destinate a diventare maggioranza, le nuove forme di lavoro semiautonomo e semisommerso, in cui aspetti di sfruttamento e di imprenditorialità si mescolano, e poi le quote crescenti di popolazione anziana. A tutto ciò si aggiunge il numero dilagante dei lavoratori disoccupati, specie nel Sud, e in Cassa integrazione anche al Nord.

L'analisi della dimensione del fenomeno è ampia soprattutto nella fase congressuale e presenta larghe convergenze tra le tre confederazioni. La necessità di una riunificazione del mondo del lavoro è assunta come idea forza del congresso Cgil, riprendendo in ciò motivi ben presenti nella propria tradizione. Alla riunificazione del mondo del lavoro deve essere finalizzata, per la Cgil, l'intera strategia sindacale, di controllo e di democratizzazione dell'economia. Alla stessa idea si raccordano anche proposte organizzative per utilizzare in tale chiave la « nuova confederalità » uscita dalla riforma di Montesilvano: potenziamento dell'organizzazione sul territorio, ed effettiva valorizzazione delle strutture ancora embrionali dei consigli di zona, sui temi della mobilità e del controllo del decentramento produttivo, sperimentazione di forme organizzative capaci di raccogliere lavoratori precari e disoccupati. Sui congressi aleggia però la consapevolezza dei ritardi di iniziativa su questi versanti e pesa l'incertezza generale sulle prospettive di politica economica cui il sindacato è chiamato a dare la sua disponibilità.

come riunificare il mondo del lavoro

Le poste più consistenti che possono essere rilevate sono la forte mobilitazione per il Sud in conseguenza del terremoto e l'impegno per la difesa dei redditi dei pensionati dall'inflazione. Scarsi o fallimentari sono invece i risultati in tema di occupazione giovanile e femminile, debole la campagna avviata per estendere le tutele dello Statuto dei lavoratori ai lavoratori delle piccole imprese, e del tutto indeterminata la strategia nei confronti dei tecnici e dei quadri. Nonostante gli sforzi di approfondire queste nuove tematiche, le preoccupazioni interne delle tre confederazioni, a cominciare da quella di non dividersi tra di loro, sono troppo forti per non oscurare le indicazioni operative sul versante dell'iniziativa esterna, verso i non organizzati.

problemi organizzativi

Le tensioni unitarie pesano direttamente anche sui problemi organizzativi e di funzionamento delle strutture, a cominciare da quelle di base, lasciati aperti o non completati a Montesilvano. Non a caso fa molto scalpore la proposta, in realtà appena adombrata, di Carniti di creare nuclei di vita associativa di organizzazione in azienda. Così si distrugge l'istanza unitaria di base dei consigli di fabbrica, replica duramente Lama. La polemica rientra, ma il problema dei delegati e dei consigli di fabbrica, del logoramento del loro ruolo e del loro isolamento nella fabbrica rimane aperto. Le proposte da più parti avanzate per coinvolgerli maggiormente nel processo decisionale, di verificarne periodicamente la rappresentatività, di formalizzare meglio le forme di elezione sono valutate positivamente da tutti, ma senza esiti sufficientemente precisi per indicare sbocchi concreti.

E del resto le difficoltà generali che pesano sulla contrattazione ne indeboliscono di per sé l'efficacia. D'altra parte, l'estensione dei delegati fatica a procedere nei settori del pubblico impiego e dei servizi, dove l'impegno della Federazione a generalizzarli è da tempo formalizzato. L'ombra dell'iniziativa terroristica nelle fabbriche è già presente, ma largamente esorcizzata. Una maggiore attenzione alle procedure democratiche nell'intero funzionamento della macchina sindacale è richiamata sovente ai congressi; a cominciare dalle decisioni più gravi di sciopero nei servizi pubblici, esposte alle incombenti minacce di intervento legislativo, fino alle assemblee di azienda, anch'esse oggetto di diffuse critiche e insoddisfazione non solo da parte dell'opinione pubblica esterna. Le proposte indicano solo qualche cauta innovazione: dalla prassi delle votazioni a scrutinio segreto introdotta nello stesso congresso Cgil per la prima volta alla predisposizione, ancora parziale, di regole per le assemblee, che viene delineata ai congressi e poi sperimentata nella generale consultazione dei lavoratori sulla complessa proposta di politica rivendicativa ed economica varata dalla Federazione a conclusione della stagione congressuale; all'idea di contenere la crescita dell'apparato e controllarne meglio le funzioni. Di importanza non solo simbolica è la proposta sostenuta dal congresso Cisl di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali ai vari livelli dell'organizzazione dopo due mandati.

gli scioperi nei servizi pubblici

Si tratta, come si vede, di innovazioni su punti delicati. Ciò non toglie che il giudizio degli osservatori sia unanime nel ritenerle largamente al di sotto di quanto è necessario per rafforzare anche sul piano delle regole una vita democratica interna del sindacato gravemente compromessa. I problemi più gravi lasciati aperti a Montesilvano, si rileva, non sono stati risolti dai congressi e questo contribuisce ad accentuare i rischi di squilibrio di una riforma tanto imponente quanto macchinosa.

Si diceva che nel corso dei congressi dell'81 è stato frequente il richiamo da parte dei commentatori ai periodi più difficili del sindacato. Un giudizio compiuto si potrà dare solo a distanza di tempo, ma l'analisi delle tematiche fa emergere più elementi di incertezza che di chiarezza. L'incertezza è il dato forse dominante di questi congressi, nelle ipotesi dibattute e ancor più nelle risoluzioni. In questo, del resto, si riflette una situazione caratteristica dell'azione sindacale negli ultimi anni e l'instabilità complessiva delle relazioni industriali italiane. Per la prima volta dagli anni Cinquanta il quadro politico ha non solo dominato, ma paralizzato, il dibattito e le prospettive sindacali; pesando soprattutto all'interno della maggiore confederazione.

l'incertezza come dato dominante

Se è stata ricercata e mantenuta con grande determinazione l'unità delle tre confederazioni, non altrettanto può dirsi per l'unità della loro azione. Si è profilato un singolare rovesciamento rispetto all'esperienza passata in cui c'era unità di azione senza unità di sigle. C'è da augurarsi che non si tratti di un'inversione stabile di tendenza.

Ristrutturazione e azione sindacale nel settore dell'informazione

di Franco Iseppi e Aldo Marchetti

1. I cambiamenti nel sistema informativo

Marshall McLuhan

Il 1981 si apre nel ricordo di un profeta della comunicazione, Marshall Herbert McLuhan, morto a Toronto a 70 anni, il 30 dicembre 1980. Si scrivono su di lui numerosi articoli (non moltissimi), per lo più pacati: oppositori e difensori delle sue posizioni sembrano approfittarne per affrontare senza pregiudizi, in modo critico, il tema dello « scenario » dei media che, se alla superficie si connota con le tinte e i colori amati da McLuhan, nei suoi processi di formazione e nelle sue conseguenze si afferma, invece, aprendo una serie di contraddizioni e problemi che lo studioso canadese non aveva valutato a fondo.

Il tono riflessivo, pragmatico, polemico ma non astioso e preconcetto, con cui gli studiosi italiani giudicano il presente e vedono il futuro dei mezzi di comunicazione di massa, commemorando colui che è stato definito il primo filosofo e sociologo dei media, è destinato, per tutto il 1981 e fino ad oggi, ad essere la caratteristica con la quale si muovono le iniziative di studio e promozionali organizzate da vari enti o soggetti collettivi e diversamente finalizzate sia in termini culturali che in termini politici.

Nella storia della nostra cultura sembra essere finita la noncuranza, se non il disprezzo, con il quale per troppo tempo si era guardato alla cultura di massa, sembra che si sia diffusa in modo irreversibile la consapevolezza che nei fatti, giorno dopo giorno, si è sviluppata una nuova cultura, basata su nuovi modi di vivere e stare assieme, favoriti dalla musica, dalle immagini, dallo spettacolo, e nei confronti della quale diventa perfettamente inutile

piangere, lamentandosi che la maggior parte dei giovani « impari » la radio, la TV, il cinema, il telefono, prima dell'alfabeto, dei libri e dei classici.

la cultura delle comunicazioni di massa

Ci si chiede a che cosa si deve l'atteggiamento riflessivo, non immediatamente ideologico, con cui ci si pone di fronte alla cultura delle comunicazioni di massa. Tra le risposte possibili, non possiamo ignorarne una: gli interrogativi che accompagnano lo sviluppo delle tecnologie di comunicazione impongono di conoscere il presente e ipotizzare il futuro in modo consapevole, pratico, realistico. Non a caso attorno al tema delle « tecnologie » si sviluppa gran parte della pubblicistica e dei numerosi convegni degli ultimi 15 mesi.[1] La grande serietà con cui si tenta di leggere il presente trova riscontro nel fatto che sono stati abbandonati alcuni slogan e alcune citazioni rituali (« apocalittici » e « integrati », oppure logica « calda » della cultura umanistica e logica « fredda » delle comunicazioni di massa) alle quali si è fatto ricorso nel più recente passato. La grande incertezza con cui si guarda al futuro emerge paradossalmente anche dalla nuova ritualità con cui si fanno sempre le citazioni nei convegni: a McLuhan, Baudrillard, Mattelart, Eco si sostituiscono Jules Verne e George Orwell.

Basterebbe prendere in considerazione i tre convegni svoltisi nella settimana a cavallo tra il marzo e l'aprile 1982 per capire qual è il punto e il carattere della riflessione e della conoscenza del problema dei mezzi d'informazione in Italia in rapporto alle nuove tecnologie. Si tratta di iniziative organizzate in modo molto diverso, con investimenti diseguali, e con finalità tra loro non comparabili: la prima è il convegno di un partito politico (il Psi) certamente molto attento a quanto avviene nel settore (« Informazione e tecnologia: la sfida produttiva », Roma, 26-28 marzo); la seconda è un incontro internazionale di sindacati di molti paesi europei, promosso dalla Cgil Cisl e Uil Spettacolo, « Impegno dei sindacati europei per uno sviluppo pluralistico dei sistemi audiovisivi », Roma, 30 marzo - 1° aprile; la terza è un seminario internazionale organizzato dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (« Editoria e comunicazione totale », Milano, 1-3 aprile).

Non ci pare di forzare la realtà se da iniziative così differenti possiamo trarre elementi comuni di analisi e documentazione. Ci pare che i risultati delle iniziative citate siano anche il frutto indiretto di saggi, ricerche e progetti sui quali si è soffermata gran parte della pubblicistica italiana nel periodo da noi preso in esame.

Sinteticamente alcuni punti di arrivo (in qualche modo acquisiti dal dibattito in materia) della pubblicistica vengono elencati qui di seguito.

Le tecnologie come bisogno centrale

tecnologie e comunicazioni di massa

Il problema delle tecnologie non è considerato in termini astratti, né isolato dal contesto delle cause, dell'uso e delle conseguenze dell'applicazione delle tecnologie di comunicazione nel campo economico, politico e culturale. Le

domande che si fanno al proposito sono: « chi le controlla », « chi le usa », « a che cosa servono », « se ne può fare a meno ». Non ci si occupa molto degli effetti delle nuove tecnologie (che è uno dei modi tradizionali con i quali in genere è analizzato il problema dei media). Si parte, nell'esame, da presupposti molto precisi: le tecnologie aumentano, si sviluppano, si perfezionano e il fenomeno non può essere genericamente attribuito alla ricerca nel campo, mentre deve essere ricondotto alle richieste di chi le usa. Non si può pensare che la crescita delle tecnologie avvenga per autogerminazione. Si deve constatare che le tecnologie sono diventate un bisogno centrale, espresso sia dall'élite imprenditoriale (e si spiega perché gran parte dello hardware sia americano e giapponese) che agisce con finalità di controllo e sviluppo delle attività militari e commerciali, sia dalle masse e dalle istituzioni che le rappresentano (si pensi soprattutto alla domanda d'informazione, istruzione, *loisirs*), sia dai diversi sistemi politici (locali, nazionali e internazionali) sempre più interessati e motivati a favorire l'integrazione delle masse, esercitando su di esse un effettivo controllo sociale.

L'integrazione tra questi elementi porta a risultati (diversi da paese a paese, da aree geografiche a aree geografiche) molto correlati al peso e alla capacità di condizionamento di ciascun elemento considerato. È a questo processo (integrazione di elementi) che va fatto risalire lo stato attuale e le prospettive delle tecnologie. Esse, cioè, non sono il risultato di una genesi autonoma diretta da lontani ingegneri, ma lo sbocco contingente, non definitivo, non inarrestabile della combinazione di scelte politiche, culturali ed economiche. Stigmatizzando due concezioni estreme (determinismo tecnologico e utopia delle tecnologie) e considerando, invece, le tecnologie come prevedibile e specifico prodotto di un particolare sistema sia di valori che di rapporti di forza, si può comprendere come il tema non possa che essere affrontato in termini « relativi » e non neutrali.[2]

Sistema informativo e elettronica

vastità e articolazione del sistema informativo

Parallelamente si fa strada la consapevolezza che il quadro complessivo nel quale vanno studiati i media non può essere settoriale. Si può dire che sembra definitivamente superato il modo tradizionale con il quale ci si è accostati ai singoli campi della comunicazione, isolandoli dal contesto più ampio del sistema informativo nel quale si collocano, intendendo per sistema informativo l'insieme dell'editoria (libraria e giornalistica), l'emittenza radiotelevisiva, l'industria culturale in generale, la pubblicità. Si è inoltre convinti che anche il concetto di sistema informativo, come è stato citato, sia superato: non si può più ignorare che le tematiche di parte devono a loro volta misurarsi immediatamente con lo stato e lo sviluppo delle telecomunicazioni in generale, con l'elettronica e microelettronica in particolare. A questo pro-

posito, per esempio, sappiamo che molti sostengono che Stati Uniti e Giappone tentano di assicurarsi l'area della microelettronica e quindi della parte principale della componentistica di base.

la componentistica di base

Quest'ultima, secondo alcuni economisti, dovrebbe assumere sempre più il ruolo di *materia prima* ed essere assimilabile al nuovo petrolio del prossimo decennio. Bastano poche altre analoghe citazioni (che si possono trovare nel rapporto sulla microelettronica nazionale, elaborato dalla Fast alla fine del 1980; nella relazione sullo stato dell'industria italiana, del 1980, predisposta dal competente ministero; nel rapporto, francese, sulla informatizzazione della società di Nora e Minc del 1978; nel rapporto provvisorio sui problemi della comunicazione nella società moderna dell'Unesco del 1978; nei materiali della conferenza sul ruolo dello Stato di fronte alle industrie culturali, promossa dal Consiglio di Europa nel 1980) per confermarci la necessità che il sistema informativo, all'interno del quale l'editoria ha uno spazio specifico, non possa essere analizzato in sé, ma debba essere osservato in rapporto allo sviluppo delle telecomunicazioni, settore quest'ultimo che, grazie soprattutto all'integrazione crescente fra informatica e telecomunicazioni, elettronica e industria dell'informazione, hardware e software in ciascuno di questi settori, viene assumendo un ruolo sempre più preponderante nei paesi di più avanzato sviluppo capitalistico e viene pilotando le più significative ristrutturazioni produttive e le più sensibili trasformazioni sociali.[3]

Dipendenza e autonomia del sistema informativo

In stretta coerenza a quanto fin qui detto, l'argomento nodale di previsione sul nostro futuro nel campo dei media è quello dei margini di « autonomia » e di « indipendenza » del sistema informativo nazionale, globalmente inteso. In altre parole, affinché il controllo e l'indirizzo delle tecnologie non si riducano a possibilità teoriche, si devono tenere in considerazione lo stato e gli estremi della situazione reale, così come si è configurata in questi ultimi anni. Per comodità espositiva, limitiamo i nostri riferimenti alla produzione televisiva e alla informazione in senso tradizionale. Alla domanda « che cosa si produce » e « che cosa si diffonde » nei sistemi televisivi si può dare una risposta prendendo atto delle tendenze che, al proposito, informano il mercato audiovisivo. È documentato il dominio americano nella produzione di programmi audiovisivi da esportazione, come è nota la concentrazione a livello mondiale delle fonti di informazione giornalistica. E, ancora, sappiamo che la produzione audiovisiva americana è in gran parte confezionata per un mercato sovranazionale, laddove quella europea, per esempio, è sempre stata (storicamente) pensata per una destinazione nazionale. Certamente le nuove tecnologie (abbiamo visto che l'hardware è americano e giapponese) accentuano la possibilità di produzione multinazionale, ma è evidente che questo

il dominio americano

non avverrebbe se la produzione americana non fosse già sovranazionale (i 3/4 delle esportazioni mondiali di audiovisivi sono di provenienza Usa), e se il bene confezionato non avesse già connotazioni internazionali (la lingua dei programmi, e i valori culturali comunemente accettati che li qualificano). Lo schema interpretativo illustrato a proposito dei bisogni di tecnologia è in qualche modo applicabile anche ai prodotti: dietro il fenomeno ci sono esigenze culturali (la domanda di intrattenimento, di segno universale, espressa dai film e dai serial), politiche (l'utilità di formazione centralizzata di opinioni e di modelli), finanziarie (i costi di acquisto dei generi televisivi di successo sono infinitamente inferiori ai costi di produzione autonoma degli stessi), storiche (in fondo la televisione è nata come grande parassita che canalizza quanto altrove si produce: grandi avvenimenti sportivi, di spettacolo, di informazione).

le agenzie di stampa

Un discorso in parte analogo a quello fin qui fatto per la televisione ed in parte specifico va fatto per l'informazione giornalistica: per quanto riguarda la raccolta, l'elaborazione di « notizie », quattro agenzie occidentali (Ap, Upi, Afp, Reuter) ed una sovietica (Tass) controllano circa il 70% del flusso internazionale delle informazioni. Se si pensa alla possibilità di utilizzare « banche di dati » esistenti, non si può che finire nella stessa area d'influenza. Sempre nel campo dell'informazione, per il soft valgono gli stessi discorsi fin qui fatti per l'hard.

Ci si chiede se la conclusione di quanto fin qui detto sia l'inarrestabile *dipendenza* culturale e informativa del nostro paese. È una conclusione possibile, non è detto che sia inaccettabile (molti, per esempio, accettano coscientemente e di buon grado l'americanizzazione del sistema informativo), non è obbligata. Ci sono antidoti seri ad una possibile colonizzazione sia « interni » (sulla confezione dei prodotti) sia « esterni » al sistema informativo. Tra questi ultimi alcuni sono formali (come la lingua), altri di ordine politico ed economico. Le convenzioni internazionali, le leggi sul controllo delle importazioni e soprattutto gli accordi internazionali fanno parte delle iniziative politiche sulle quali concordano in particolare i diversi Stati e le diverse organizzazioni internazionali. Gli investimenti promossi da paesi che hanno interessi comuni (si pensi ai paesi europei) nel campo dello hardware (televisori intelligenti, microelettronica, satelliti, cavi in fibre ottiche, ecc.) e del software (coproduzioni, misure antidumping, istituzione di banche dei dati, scambi) sono invece alcune delle iniziative economiche da realizzare per controllare il processo temuto.

un sistema informativo da costruire

Come si è cercato di rimarcare, quanto si è detto non riguarda generici diritti di libertà, bensì i caratteri da imprimere all'intero sistema informativo: si tratta, in sostanza, di dare un assetto ed una prospettiva ad un sistema, all'interno del quale certamente, ma conseguentemente e secondariamente, si tratterà di equilibrare i rapporti tra pubblico e privato in modo tale (e quindi definendo ruoli, spazi e competenze) da garantire la compe-

titività e la relativa (non certamente assoluta!) autonomia del sistema italiano in uno scenario internazionale sempre più integrato e dominato da fenomeni crescenti di internazionalizzazione del capitale e dei mercati.[4]

I problemi connessi allo sviluppo delle tecnologie

riflessioni sulle nuove tecnologie

Sul tema delle conseguenze « culturali » dello sviluppo delle nuove tecnologie, si registra un grosso elemento di riflessione nella pubblicistica. Anche coloro che con sicurezza tirano fuori dati molto interessanti (nel 1970 c'erano in tutto il mondo 120.000 elaboratori, nell'80 erano due milioni e mezzo, nel 1990 saranno 36 milioni, e nel 2000 ben 300 milioni; negli anni Ottanta, 25.000 miliardi di lire saranno investiti in satelliti e attrezzature connesse; in Italia, attualmente l'attività nel campo dei beni per l'informazione è pari al 37% di tutte le attività), quando pensano alle conseguenze di tutto questo sulla vita quotidiana, sulla politica, non vanno al di là dell'affermazione che tutto sarà molto diverso. Alcuni elementi di questo nostro futuro sono ipotizzabili, guardando ai paesi tecnologicamente avanzati (la scolarizzazione dovrà aumentare, la forza lavoro dovrà progressivamente riconvertirsi, molto diverso sarà il rapporto tempo libero-tempo di lavoro), altri lo sono meno (la difesa della privacy, il mantenimento della propria identità culturale, le forme di partecipazione alla vita sociale e politica).

Pragmatismo, abbandono di posizioni estreme sembrano essere i punti dell'attuale riflessione, ricerca e iniziativa nel campo delle tecnologie. A molte domande poste nei convegni citati non si è data finora una risposta esauriente. Riproponiamo alcune di queste domande.

informazione e potere

La prima domanda fa riferimento a quali forme in futuro verranno prese dal binomio « informazione-potere ». La progressiva concentrazione delle fonti, la dipendenza dai mercati stranieri, la rilevanza degli investimenti fanno sì che i momenti e i poteri decisionali sulle tecnologie tendono a concentrarsi in poche mani. Come ci si difenderà? Certo impedendo che i monopoli si formino. Si tratta di monopoli seri, non paragonabili affatto al monopolio della Rai nei confronti delle iniziative private, che si sviluppano attraverso intrecci finanziari e produttivi di dimensione sovranazionale. Si è sentito dire che sarebbero stati ben felici il dottor Goebbels e il dottor Beria se avessero potuto disporre dell'attuale potenzialità tecnologica dei sistemi informativi: dietro queste battute usate chiaramente con finalità provocatorie si nasconde la paura che a « pagare » lo sviluppo tecnologico siano la democrazia, il pluralismo, le minoranze, i diversi. Si tratta di un costo « sociale » ben superiore a quello individuale che, comunque, sembra che gli uomini di domani siano destinati a pagare: quello dell'essere certamente più informati, ma anche più soli.

Una seconda domanda: nel campo informativo, la novità più grossa verifi-

le TV private

catasi recentemente nel nostro paese è stato il boom delle televisioni private. Ebbene, come già si conosceva per la stampa, esse hanno rappresentato un campo nel quale il divario Nord-Sud (in termini produttivi prima ancora che di consumo) si è manifestato ed accentuato. Ci si chiede che cosa succederà con le nuove tecnologie. La domanda non è ovviamente riferita solo al fatto interno del divario Nord e Sud in Italia: qui la posta è diversa, e ci si interroga seriamente se l'Italia, come molti altri paesi europei, farà parte dei paesi poveri o dei paesi ricchi, dei paesi dipendenti o dei paesi con relativa autonomia.

la telematica

C'è una terza domanda alla quale non si è in grado di rispondere. Di fronte a questa terza rivoluzione (quella della telematica), si deve registrare un'impressione molto diffusa tra gli studiosi e gli osservatori sociali: la più parte pensa che stavolta la grande provincia italiana, la nostra capacità di assorbimento, di assimilare le novità non tengono più, perché il tutto sta avvenendo troppo in fretta, senza che le tradizionali « barriere » al cambiamento — che di volta in volta abbiamo chiamato famiglia, valori, cultura, classe dominante, potere precostituito, pluralismo, volontariato, senso di appartenenza e della comunità... — abbiano il tempo di metabolizzare e riconvertirsi.[5]

Razionalizzazione e partecipazione

gli apparati si difendono

Di fronte alla generale consapevolezza che lo sviluppo delle tecnologie può mettere veramente in discussione, alle radici, una serie di modi tradizionali di produrre e distribuire informazione, si registra una posizione di difesa degli apparati di comunicazioni di massa, investiti da necessità innovatrici. Questo atteggiamento non è esplicito, ma è camuffato da dichiarazioni di principio, che sembrano convincenti: in altre parole, la razionalizzazione e la maggior produttività vengono proposti come i toccasana di una situazione che se ha bisogno di una serie di correttivi, certamente non può trovare solo nell'efficienza e nella competitività le risposte adeguate alle esigenze di cambiamenti che investono il campo. L'idea che i manager, i dirigenti degli apparati (pubblici o privati) riprendano fiato, per tornare ad essere « protagonisti » dei progetti di riconversione del settore, non è certamente senza significato. Un esempio emblematico della rivalutazione dei « tecnici » la si può avere guardando al modo con il quale la pubblicistica più recente tratta il tema della professione giornalistica. Due riviste (« I Problemi dell'informazione » e « Ikon », morta, non per cause naturali, nell'autunno del 1981) che hanno particolarmente seguìto, in questi anni, con intenti diversi, il problema della « professione » nell'industria culturale, testimoniano come, nei confronti del problema dei caratteri della professione giornalistica (in genere intesa come un misto di capacità tecniche e capacità politiche), sia appunto

la componente « tecnica » quella che più generalmente viene considerata degna di maggior attenzione e importanza.[6]

il tecnico e la politica

Tutto questo non può essere letto in modo semplicistico, come reazione naturale al modo estremamente « politicizzato » con il quale si era preso in esame il nostro oggetto alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta. Certamente la convinzione di molti che la « partecipazione » e, più grossolanamente, « la politica » siano stati elementi della crisi del settore è un dato da non ignorare, ma nemmeno da sopravvalutare. Forse, se accanto alla « patologia della partecipazione », ricordassimo il riaffiorare di una consistente tensione corporativa, l'approssimazione e l'impreparazione con le quali si valutano le conseguenze dell'applicazione delle nuove tecnologie, il ritorno alla moda di molti luoghi comuni ritenuti funzionali al conseguimento dell'efficienza e della competizione, avremmo un quadro più preciso della sostanziale linea di difesa assunta (almeno momentaneamente) dagli apparati in presenza dell'introduzione di nuove tecnologie di produzione e distribuzione.

Le iniziative istituzionali: riforma dell'editoria, sentenza della Corte costituzionale e rinnovo della convenzione Stato-Rai

Lo scarto tra i risultati raggiunti dalla pubblicistica e le iniziative istituzionali continua ad essere elevato. L'interconnessione tra decisioni riguardanti il sistema informativo e decisioni riguardanti alcuni settori fondamentali dell'industria e dei servizi, è un presupposto ignorato nelle iniziative concrete (la legge sull'editoria) realizzate e nei progetti che si intendono attuare a brevissima scadenza (legge-ponte sulla regolamentazione delle televisioni private), che continuano ad essere molto settoriali.

I fatti « istituzionali » più significativi realizzatisi nel periodo considerato sono la riforma dell'editoria (« Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria ») la sentenza della Corte costituzionale che riconosce la legittimità della diffusione delle TV private solo a livello locale, la nuova convenzione tra la Rai e lo Stato, e, in termini di inadempimenti, il continuo rinvio della regolamentazione dell'emittenza privata che nei fatti si autoregolamenta rispettando il rapporto di forza fra le diverse emittenti.

la riforma dell'editoria

La « Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria », legge n. 416, 5 agosto 1981, si presenta con i seguenti caratteri di fondo.

1. La legge è ispirata prevalentemente alla razionalizzazione dell'offerta. Tale obiettivo dovrebbe essere perseguito attraverso un ibrido di misure liberalizzatrici destinate all'innovazione del settore ed una serie di sostegni politici e finanziari finalizzati a ristrutturare, ma anche a difendere il ruolo tradizionale dell'informazione a stampa.

2. Si è detto che la legge considera i problemi dell'informazione a stampa « separati » dagli elementi portanti del sistema informativo (emittenza radiotelevisiva privata e pubblica, editoria e stampa, cinema, teatro, musica, pubblicità), « ignorando non solo le forme di integrazione consolidate tra industria editoriale e industria pubblicitaria, ma anche i fenomeni decisivi di integrazione degli oligopoli editoriali con quelli dell'emittenza privata, sviluppatasi negli ultimi tempi ».[7]

3. In generale, della legge vengono indicate come positive le norme sulla trasparenza, quelle contro la concentrazione, la natura assembleare della legge stessa [8] (non una iniziativa di governo o maggioranza, dal momento che la legge 416 riguarda l'attuazione di un principio costituzionale, quello dell'articolo 21 della Costituzione che fissa una regola fondamentale per il funzionamento del sistema politico democratico), nonché l'intenzione di saldare sostegni materiali e contenuti fortemente innovativi per il settore. Le perplessità nascono attorno agli strumenti di attuazione della legge e al loro utilizzo.

4. La legge non trova opposizioni, ma larghissimi consensi: editori, forze politiche, sindacati l'accettano senza aprire conflitti. Forse l'attesa della legge è stata così estenuante che ha bloccato ogni possibilità di reazione. Forse è vissuta come il male minore o la classica boccata di ossigeno. Forse è sottovalutata nei suoi effetti (essa per molti rappresenta un possibile elemento di accelerazione dei processi di concentrazione e integrazione oligopolistica). Forse si spera che sia transitoria e che, per esempio, la legge sulle televisioni private circoscriva certi possibili sbocchi del settore. I forse sono veramente tanti fino a pensare che « forse » non esistono capacità di proposte e interessi in grado di esprimere una alternativa praticabile alla strada di lenta riconversione del settore che è stata imboccata.

la Corte costituzionale e le TV private

La sentenza della Corte costituzionale n. 148 del 14 luglio 1981 conferma che l'emittenza televisiva privata può essere esercitata solo in ambito locale. Il significato della sentenza è di particolare rilevanza da due punti di vista. Sul piano dei contenuti rappresenta la « consolidata opinione » della Corte in materia. Le motivazioni della Corte sono note: il monopolio pubblico delle trasmissioni televisive su scala nazionale è legittimo perché, allo stato attuale della legislazione, appare come l'unico mezzo per evitare la creazione di un pericolosissimo « monopolio privato in un settore tanto delicato della vita sociale »; non solo, ma « il progresso della tecnologia rende più attuali i rischi di concentrazione oligopolistica attraverso lo strumento della interconnessione e degli altri ben noti mezzi di collegamento di vario tipo oggi esistenti per le trasmissioni televisive ».

Sul piano politico, la sentenza della Corte induce ad una pausa (non più di

una pausa) di riflessione sulla strategia di espansione dell'emittenza privata. In qualche modo la sentenza fa tornare d'attualità l'opportunità di una regolamentazione delle TV private, facendo emergere le conflittualità che esistono nel settore tra coloro (i grossi) che, al di là delle dichiarazioni verbali, ritengono che il tempo giochi a loro favore e faciliti il definitivo consolidamento di situazioni di fatto (network), con le quali la futura regolamentazione dovrà fare i conti, e coloro (i piccoli) che vedono in un'immediata regolamentazione la sola garanzia della loro sopravvivenza.

il rinnovo della convenzione Stato-Rai

Il rinnovo della convenzione fra Stato e Rai (7 agosto 1981) rappresenta un elemento di « chiarimento » di come si vanno assestando i rapporti di forza tra « pubblico » e « privato » in attesa della regolamentazione di quest'ultimo. In pratica, con un atto formale e impegnativo, quale è quello di una convenzione:

a. il governo avoca a sé il potere di decidere sul servizio pubblico e sullo spazio delle « private »: si assiste ad un sostanziale ritorno, contrariamente a quanto stabilito dalla legge di riforma della Rai, del 1975, sotto il controllo dell'esecutivo, non solo del servizio pubblico ma di tutto il settore delle comunicazioni via etere;

b. i privati vedono sostanzialmente accolta la loro tesi di bloccare l'estensione territoriale della Terza Rete; e potranno appoggiarsi alla concessionaria (Rai) per collegarsi sul territorio nazionale, tramite il ministero delle PP.TT.;

c. la Rai viene esclusa dal processo realizzativo e dall'esercizio, per la parte di competenza nazionale, del satellite televisivo, mentre ad essa viene concessa l'esclusiva per la sola sperimentazione di messa in onda di programmi una volta che il sistema comincerà a funzionare, cioè quasi certamente oltre i termini della convenzione;

d. si inibiscono alla Rai iniziative aziendali nel campo dell'estensione e innovazione dei servizi;

La conclusione è che il ministero delle PP.TT. è il vero protagonista (vincitore?) del futuro assetto del sistema radiotelevisivo italiano: con la convenzione Stato-Rai esso ha assunto uno spazio di intervento sull'intero sistema radiotelevisivo slegato da un qualsiasi modello progettuale e quindi discrezionale e burocratico.

La regolamentazione dell'emittenza privata sembra essere rinviata a scadenza da definirsi: spesso si assiste a dichiarazioni di « improrogabilità », ma nei fatti la legge, seppure « ponte », non sembra destinata a maturare. Nelle more di questa situazione, i soli a trarne vantaggio reale, al di là dei disagi pur notevoli che incontrano, sono coloro che giorno dopo giorno consolidano le loro posizioni sul mercato e nell'occupazione dell'etere. Dei loro diritti « acquisiti » sul campo si dovrà tenere conto quando si deciderà di mettere le cose a posto.

La ristrutturazione del sistema informativo
e il ruolo dei soggetti politici e sindacali

Sistema informativo e logica di mercato. Con la legge sull'editoria si consolida un principio che sta informando tutta l'evoluzione del sistema informativo nel nostro paese: quello della definitiva collocazione del sistema nella logica di mercato. Obiettivo che per l'editoria si pensa di raggiungere gradualmente (le misure di sostegno finanziario vengono collocate in una lunga traiettoria di rientro dall'assistenzialismo selvaggio),[9] e che per la radiotelevisione si intende perseguire in tempi ravvicinatissimi, anzi che in gran parte è stato raggiunto. Nel paragrafo dedicato alla nascita dell'oligopolio televisivo nel nostro paese saranno illustrati i dati tecnologici e finanziari che sono all'origine del nuovo assetto del sistema informativo: qui ci basta rimarcare due caratteri della tendenza a collocare nella logica di mercato l'industria culturale.

la privatizzazione

In primo luogo si deve notare che, se il principio della « privatizzazione » può essere considerato come generalmente condiviso sul piano « culturale », esso è stato da sempre applicato in alcuni settori dell'industria culturale (si veda l'editoria libraria), ed esso non verrà mai adottato in altri (si veda il teatro lirico e in parte quello di prosa) che, di contro, puntano ad un neoassistenzialismo (sponsorizzazione) per la loro sopravvivenza. La privatizzazione sta diventando il carattere di fondo dell'industria culturale solo perché, dei due settori trainanti, il primo (l'editoria giornalistica) vuole rinunciare all'assistenza ed il secondo (la radiotelevisione) ha imboccato in modo irreversibile la logica commerciale.

In secondo luogo, è utile precisare che cosa si intende per « privatizzazione » del sistema. Con questo termine, usato con le virgolette, non si vuole dire né che stanno cambiando le proprietà delle risorse, né che si siano modificate le funzioni dichiarate dei protagonisti (per esempio, la Rai continua a sostenere e motivare la sua funzione di servizio pubblico). Si vuole, invece, prendere atto di come sia il rapporto domanda-offerta a regolare la sopravvivenza e lo sviluppo del sistema informativo.

partiti e mass-media

La presenza dei partiti. La novità nel periodo considerato non è tanto il ritorno della lottizzazione come forma di gestione del potere negli apparati e nelle istituzioni,[10] quanto la « dissoluzione » del ruolo della sinistra.[11] Le vicende politiche, ed in particolare la « rottura » tra le componenti storiche della sinistra italiana verificatasi in questi ultimissimi anni, rende impossibile un riferimento univoco alla sinistra. La compresenza di partiti di massa e di partiti di opinione, di una sorta di ibrido collateralismo rappresentato da associazioni culturali e parasindacali, coerentemente al processo di verifica sulle posizioni politiche, ha posto in luce le differenti posizioni su molti temi, ed anche su quello dei media. Non ci si può certo accostare al discorso

in modo provocatorio e dire che non è mai esistita una teoria marxista della comunicazione di massa, né che la sinistra si è trovata impreparata di fronte alle nuove tecnologie, ma è altrettanto semplicistico limitarci a constatare che la sinistra continua sistematicamente ad interrogarsi sul suo grado di comprensione dei mass media e sul come porsi di fronte ad essi.

carenze della sinistra

Ci sono state autocritiche ed analisi impietose, in più occasioni,[12] sul tema: rimane il fatto che quel poco o tanto che la sinistra ha fatto nel 1981 e in questo scorcio del 1982 è pensato e proposto in modo estremamente separato. Il risultato è quello di una mancata presenza della sinistra, di una sua mancata capacità aggregante,[13] se si prescinde dal ruolo molto creativo ed attivo del Psi.[14] A proposito di altri partiti, si deve segnalare che non hanno rinunciato ad occasioni di riflessione,[15] le quali, comunque, non hanno mai rappresentato un momento di particolare invenzione progettuale o di scelta politica.

sindacato e mass-media

Il ruolo del sindacato. Impegnato come protagonista minore nella riforma dell'editoria ed esposto sul fronte dell'attuazione di una riforma (quella della Rai), immediatamente messa in discussione nel momento stesso della sua definizione, il sindacato è rimasto molto nell'ombra sui grossi temi della riconversione del sistema informativo.

La crisi della sinistra, che è sempre stata fonte di alimentazione per le posizioni sindacali, il recupero di ruolo delle organizzazioni di settore nel momento nel quale la Federazione sindacale subiva i contraccolpi delle strategie dei partiti, la effettiva impreparazione delle associazioni dei lavoratori su certi temi, e il generale spostamento di interessi sui temi dell'occupazione, dell'inflazione, degli investimenti sono all'origine della « assenza » dei sindacati nell'elaborazione di proposte e di progetti nel nostro campo. La gestione di vertenze, la richiesta di applicazione di accordi e anche la partecipazione o la promozione di iniziative culturali,[16] se si prescinde dalla posizione di reale spessore politico assunta nella vicenda Corriere-P2, sono a ben guardare gli unici e pochi momenti che hanno connotato di un minimo di protagonismo i sindacati.

Per quanto riguarda le organizzazioni dei lavoratori, l'81 rappresenta un momento importante per il riassetto interno delle aggregazioni di settore. Nel 1981 giunge ad una parziale maturazione un processo di unificazione dei sindacati dei diversi settori dell'informazione e della cultura: le federazioni dei poligrafici e dei cartai, quella della Rai-TV e dello spettacolo, e infine quelle del comparto della pubblicità e dell'industria discografica. L'aspetto più importante dei congressi di categoria, che si tengono in quest'anno, consiste proprio in questo sforzo di integrazione di categorie che pur avendo tradizioni sindacali e rapporti con i rispettivi ambiti di produzione molto eterogenei sono tutte implicate in un vasto processo di trasformazione dell'industria culturale in cui i diversi sottosettori (televisione, editoria libraria

e quotidiana, pubblicità) diventano sempre più interdipendenti dal punto di vista societario, produttivo, finanziario e commerciale. Seppure in modi e tempi diversi, tutte e tre queste categorie si erano impegnate nel passato in movimenti di riforma dei loro settori: il sindacato dei poligrafici Fulpc aveva alle spalle una vertenza decennale per la riforma dell'editoria quotidiana; quello della Rai e dello spettacolo una lotta quasi altrettanto lunga per il decentramento produttivo, per l'istituzione della Terza Rete e per la liberazione dell'azienda dai vincoli di lottizzazione e di acquiescenza al sistema politico dei partiti; lo stesso settore della pubblicità ha attraversato nel corso degli anni Settanta un processo di parziale sindacalizzazione ed una maturazione di gruppi di operatori del settore che si sono posti il problema della funzione sociale del loro ruolo e della pubblicità in generale.

il convegno di Montesilvano

La decisione di unificare le tre federazioni di categoria era stata presa unitariamente nel corso del convegno unitario di Montesilvano del 5-7 febbraio 1979, ma per quanto riguarda la Cisl una decisione in tal senso era stata presa già alla conferenza organizzativa di Napoli del 5-7 novembre 1975. Il primo congresso, quello di costituzione del nuovo sindacato dell'informazione e dello spettacolo (Fis) aderente alla Cisl si tiene il 26 settembre 1981 a Vico Equense subito dopo le conclusioni del congresso della Federlibro. Ma per problemi statutari non si riesce a portare a compimento la fusione tra le federazioni di categoria. Per il periodo tra l'81 e l'84 la nuova organizzazione sarà composta ancora da un sindacato di prima affiliazione (la Federlibro) e uno di seconda affiliazione (il sindacato della Rai e dello spettacolo nel quale, però, è già stato integrato il comparto della pubblicità). Un mese più tardi anche i sindacati di categoria aderenti alla Cgil, nel congresso nazionale di Torino che si tiene dal 26 al 30 ottobre, deliberano la costituzione della Filis (Federazione italiana lavoratori informazione e spettacolo). La Uil aveva già fondato la Filssic (Federazione italiana lavoratori stampa, spettacolo, informazione, cultura) nel suo congresso di Bellaria il 18 e 19 settembre.

2. L'obbligo televisivo

Per il sistema televisivo italiano, il 1981 rappresenta un momento interessante di assesto. Quella che poteva essere considerata una tendenza (« privatizzazione » nel significato indicato) diventa un dato inconfutabile, laddove il sistema, nel suo complesso, assume il carattere di oligopolio con 3 reti televisive pubbliche e 3 o 4 network privati nazionali, ai quali si aggiungono parecchi circuiti regionali e numerose emittenti locali.

Il consumo e la produzione

aumento del consumo televisivo

È cresciuto il tempo medio trascorso dalle famiglie italiane davanti al televisore: si tratta di 4 h e 30' circa rispetto alle 3 h e 40' del 1978. Ci sono diverse stime sull'ascolto. Un dato che si presume molto vicino alla realtà è quello che attribuisce alle private una quota tra il 25 e il 28% della audience totale: si tratta di una indicazione che si colloca a metà tra i dati di fonte Rai che valutano l'ascolto delle private attorno al 20% nella fascia oraria che va dalle 10,30 alle 23,15 ed i dati di fonte privata che parlano di un 34% di audience privata, valutata su tutta la giornata e cioè dalle 9,30 alle 24. Un elemento caratteristico dell'ascolto delle private è quello della sua « concentrazione » non solo su 3 o 4 network (Canale 5, Italia 1, Rete 4), ma sulle grandi aree urbane e nel Nord.

l'« offerta » della Rai e delle TV private

Accanto al consumo, alcuni elementi sull'offerta. Per quanto riguarda il servizio pubblico (la Rai), si è consolidata la tendenza a presentare una « offerta » coordinata e distribuita su tre reti, superando definitivamente la concezione della competizione, e quindi anche in parte della immediata connotazione ideologico-culturale della Rete 1 e Rete 2, secondo lo schema che era nato dalla riforma del 1975. Non si può parlare ancora di un vero e proprio « coordinamento » di tutta l'offerta televisiva pubblica, dal momento che la Rete 3 subisce la costrizione di una grossa rigidità di palinsesto, ma certamente la scelta dell'articolazione organizzata dell'offerta televisiva sulle tre reti è stata fatta e non senza problemi sia di ordine culturale (perdita di aggressività ed accentuazione dell'uniformità), che di ordine gestionale e politico (la riduzione di ruolo e di potere dei direttori di rete).[17] Il nuovo indirizzo assunto dalla programmazione televisiva è spiegabile su due versanti. In primo luogo, gli spazi per una programmazione dialettica fino ad essere competitiva e conflittuale sono venuti meno nello stesso momento nel quale si è maggiormente « omogeneizzata » la gestione politica dell'azienda, assicurata da una maggioranza sufficientemente compatta e speculare a quella che governa il paese.

In secondo luogo perché, superato il monopolio, la sopravvivenza della Rai è strettamente connessa alla possibilità che essa, nel suo complesso, diventi competitiva nei confronti del mercato, abbandonando una improduttiva concorrenza interna.

Non si può ancora dire se la « nuova » offerta televisiva pubblica abbia avuto successo o no: per ora non si può parlare di risultati lusinghieri (in certi spazi strategici si registrano perdite, non si riesce a produrre nuovo pubblico anche dove è possibile, non si è in grado di definire una politica per i pubblici specifici, ecc.) e si fa strada il timore che la conciliabilità tra funzione pubblica e aumento o tenuta dell'ascolto non sia facilmente perseguibile almeno in tempi brevi.

In termini generali, l'offerta del servizio pubblico, comunque, continua a

privilegiare la produzione autonoma (tra il 55 e il 60%) rispetto agli acquisti (circa il 30%), non abbandonando gli appalti e le coproduzioni (circa il 10%). Le emittenti private garantiscono una offerta ben diversa: si parla mediamente di un 10-15% di produzione autonoma, laddove il resto viene acquistato sui mercati stranieri (negli Usa in particolare si effettua circa il 60% degli acquisti).

I protagonisti e le risorse

l'emittenza privata

Alla fine del 1980 le emittenti che hanno una qualche forma di programmazione regolare sono circa 400 sulle 550-560 censite (nel censimento effettuato dal ministero delle PP.TT. si parla di 940). Di esse, 150 hanno una consistenza che permette la partecipazione ai sondaggi delle società di rilevazione. Di queste 150, quelle che contano « pubblicitariamente » sono circa 100. Tornando alle 150 di un certo rilievo, va detto che esse sono nella quasi totalità raggruppate in poche reti o circuiti, come catena (network) di stazioni che permette la diffusione di messaggi e pubblicità televisiva su scala nazionale o pluriregionale. Tra i protagonisti di questo assetto, un ruolo determinante è giocato dalle concessionarie, che forniscono alle singole stazioni pubblicità e programmi, al punto che il circuito dei programmi è definito dal circuito della pubblicità. Si stima che nell'80, 13 o 14 concessionarie di pubblicità abbiano gestito la quasi totalità della pubblicità nazionale, e sempre per l'80 si valuta che il 95% della pubblicità si sia concentrato su 60 stazioni private. Non ci pare utile insistere su una descrizione del meccanismo di formazione del mercato privato, che nel 1981 è stato oggetto di numerosi saggi e pubblicazioni,[18] preferendo riservare il nostro interesse all'esame di alcuni elementi di fondo del sistema televisivo, così come si va configurando.

ruolo della pubblicità

In sostanza si deve prendere atto che la risorsa che sta condizionando e modellando il sistema televisivo è la pubblicità. Anche in questo caso per i dati, i trend e la dimensione quantitativa, le concentrazioni, si rinvia a studi molto analitici,[19] mentre la nostra riflessione si vuole ridurre a qualche nota.

1. La TV commerciale italiana nasce dalla pubblicità quasi come conseguenza indotta e obbligata della « distribuzione » pubblicitaria.

2. I protagonisti del grande progetto di affermazione di un sistema televisivo commerciale sono sempre diversi (o, se si vuole, gli stessi che assumono vesti diverse): dagli imprenditori-commercianti iniziali, alle concessionarie poi, che hanno giocato e giocano un ruolo di punta, fino ai protagonisti emergenti. Alle concessionarie si stanno sostituendo forme di concentrazione che investono l'intero campo dei grandi mezzi di comunicazione di

massa: « editoria, emittenza radiotelevisiva e pubblicità tendono a diventare un tutto omogeneo sia sul piano dell'organizzazione della produzione e diffusione dei prodotti, sia sul piano della raccolta pubblicitaria ».[20] Ed ancora: si intravvede già il « protagonista » dei prossimi anni, l'elettronica, l'industria di base destinata a cambiare e scompaginare il sistema informativo che si sta attualmente organizzando.[21]

3. Tornando alla pubblicità come « risorsa » che negli anni Settanta ha condizionato la « riconversione » del sistema informativo, è opportuno rimarcare come essa sia diventata anche una rilevantissima quota di entrata del servizio pubblico (Rai): nel bilancio 1981 l'entrata pubblicitaria è di 249 miliardi che uniti ai 50 circa di proventi per diritti commerciali e servizi fanno sì che un terzo del bilancio della Rai abbia origini « commerciali ». A proposito delle entrate del servizio pubblico, riprendendo il dibattito, sviluppatosi nel 1981, attorno alla pubblicità e al canone come risorse del servizio pubblico, si possono evidenziare due punti. In primo luogo, con una decisione pragmatica e di buon senso va ricordato che la Commissione parlamentare di vigilanza ha preso realisticamente atto dei collegamenti fra editori e emittenza privata e ha disancorato la pubblicità Rai dalla stampa, evitando che, attraverso il precedente meccanismo di investimenti pubblicitari sulla Rai (a 30 lire spese in pubblicità televisiva, dovevano corrispondere 70 lire spese sulla carta stampata), si perpetuasse il paradosso per il quale chi faceva pubblicità sulla Rai era di fatto obbligato a farla anche sulle private, dato il collegamento tra editoria e emittenza privata, e i processi di integrazione tra quotidiani-emittenti-concessionarie. In secondo luogo, sempre con riferimento al peso della pubblicità nel servizio pubblico, si deve ben riflettere sull'insistere nell'accentuare tale peso, perché spingerebbe irreversibilmente la TV pubblica nella logica della commercializzazione e del rating (più pubblico = più pubblicità), laddove, invece, solo il canone o comunque una soluzione organica e sistematica di finanziamento pubblico può garantire la conservazione e lo sviluppo di una funzione pubblica, con le relative conseguenze sul piano dell'offerta televisiva.

riflessioni teoriche sulla pubblicità

4. Il tema della pubblicità è diventato, nel 1981, anche oggetto di riflessione teorica. Forse per la prima volta in modo sistematico si sono affrontati, data la rilevanza assunta dalla risorsa e di cui si è detto, alcune fondamentali questioni di principio. L'aspetto economico e sociale, quello delle strutture di mercato e quello del contenuto del messaggio pubblicitario sono stati i tre punti di vista presi in esame in un qualificato seminario dedicato al rapporto « pubblicità-sistema dell'informazione ».[22] Ad una questione non di lana caprina (la pubblicità è merce o messaggio?) non si è data una risposta. Come di fronte ad ogni interrogativo di fondo, esso può essere ignorato o può essere oggetto di una risposta. In questo secondo caso, se la

pubblicità è messaggio, e quindi una forma di espressione del pensiero, essa gode di tutte le garanzie che l'art. 21 della Costituzione comporta; se la pubblicità è intesa come strumento di attività commerciale, essa si colloca nella prospettiva dell'art. 41 della Costituzione e solleva una serie di limitazioni ritenute legittime in virtù di quella norma costituzionale. La differenza tra le due collocazioni è molta: nel primo caso non si può intervenire se non a posteriori, mentre nel secondo le regole a cui attenersi possono essere stabilite a priori. Se, invece, la pubblicità è ambivalente e cioè è merce e messaggio contemporaneamente, si apre una prospettiva ancora diversa: la sua regolamentazione sarà il frutto di un compromesso tra giurisprudenza e politica.[23]

I sindacati categoriali

il contratto e la riforma

Per i sindacati di categoria (si osserva in particolare il sindacato nella Rai), il 1981 segna il periodo di applicazione del contratto, pensato come « strumento » della riforma. Non a caso tra i suoi elementi qualificanti prevede la riconversione professionale, il nuovo modello produttivo, il decentramento, l'integrazione delle mansioni e un grosso spazio riconosciuto alle professionalità ideative. Ebbene, il contratto viene « applicato » proprio mentre « saltano » gli elementi qualificanti della riforma, ai quali esso era legato. Il decentramento non viene affatto realizzato per le Reti 1 e 2 e per il Tg1 e Tg2. Si attua un decentramento della Rete 3 e del Tg3, ma ogni sforzo in tale direzione viene considerato come minore e aggiuntivo:[24] ovviamente quanto avviene non è casuale, dal momento che la Rete 3 non è voluta da coloro che temono che essa riduca lo spazio ai privati.

Il nuovo modello produttivo, prevalentemente legato alla Rete 3 (nuove tecnologie, integrazione delle mansioni, nuove figure professionali) viene solo parzialmente sperimentato e quella che poteva essere considerata la sua funzione strategica (partire dalla nuova rete per « riconvertire » il resto) è completamente abbandonata. In questo quadro arricchito da due ulteriori elementi (la Rai si trova nella singolare situazione di non poter progettare a lungo periodo e di non poter pianificare perché completamente soggetta e condizionata sul piano delle risorse e della gestione dalle forze politiche e dai loro rapporti di forza; e, ancora, la Rai nel 1980 e 1981 subisce ed accentua la sua dipendenza dalla « politica », quindi dai partiti), si tenta di rendere operativa una piattaforma contrattuale che, svuotata di una reale funzione strategica, diventa il terreno dell'esplosione delle conflittualità interne e del latente corporativismo dei diversi settori, nonché l'occasione per il riaffiorare di tutte le resistenze possibili ai processi di cambiamento.

Osservate in questo contesto anche le « contraddizioni » del comportamento sindacale nella gestione del contratto assumono un'altra luce. La nuova diri-

genza (il cambiamento dei massimi organi aziendali è avvenuto nel 1980) progetta e gestisce un nuovo modello produttivo con i caratteri di cui si è parlato nella prima parte di questo saggio. La contrapposizione fra le diverse forze politiche comporta l'allentamento dei legami unitari tra le diverse organizzazioni sindacali. L'abbandono di un disegno politico e strategico sulle riforme dell'azienda e il ripiegamento su problemi interni all'apparato radiotelevisivo dà indirettamente spazio alle espressioni corporative dei sindacati, favorendo i sindacati autonomi fino a creare reali spaccature nei sindacati confederali (nella Cisl-Rai, nel 1980, si è verificata una « rottura » e la nascita di una nuova organizzazione sindacale). Anche questi sono ulteriori elementi conoscitivi del contesto nel quale si sono mosse le organizzazioni sindacali interne alla Rai. Fatto il quadro delle « attenuanti », e passando alla descrizione del modo come il sindacato ha operato nell'azienda, si devono constatare alcuni fatti:

difficoltà nella politica sindacale

a. il contratto, proprio nei suoi presupposti più innovativi, è stato applicato in modo più « duttile » a Roma ed in modo più « conforme » nella periferia, nella quale, peraltro, si misuravano le novità rappresentate dalle strutture produttive della Rete 3;
b. di fronte all'abbandono del modello produttivo nato dalla riforma ed al ritorno in sostanza al vecchio modello con il recupero della centralità delle decisioni, dei vecchi generi di produzione, delle vecchie mansioni e procedure di lavoro, i disagi della corsa in avanti sono stati pagati più dalla periferia che dal centro dove l'applicazione del nuovo contratto è stata gestita in modo più mediato;
c. nella sostanza, venendo meno qualsiasi tensione innovatrice, si è ridimensionata la portata e si sono svuotati in buona parte i contenuti del contratto. I segni di questo cambiamento sono evidenti se si prende atto di come siano caduti gli obiettivi egualitari e se si constata come si stia diffondendo a macchia d'olio la pratica delle incentivazioni economiche non ad personam, ma a « piccoli gruppi », la cui attività si svolge in momenti nevralgici della programmazione televisiva (messa in onda e edizione);[25]
d. prive di gran parte dei caratteri che le avevano qualificate, sopravvivono senza identità una serie di figure professionali, vissute come « novità » della riforma, quali quella del programmista-regista, dell'ottimizzatore, mentre in una logica di progressiva dequalificazione professionale si afferma sempre più una indiscriminata gestione in pool di tutte le risorse professionali.

Il « caso di Vermicino »

Nel periodo nel quale è stato tenuto sotto osservazione il sistema informativo, le vicende della televisione pubblica e privata, il caso Rai in particolare, il fatto più « televisivo » in termini specifici è stato quello di Vermi-

cino, la trasmissione in diretta realizzata da Rai a reti unificate per 18 ore consecutive. Non ci vogliamo soffermare sul problema « morale » (è stato bene o male), né su quello « politico » (la morte orrenda di Alfredo Rampi è diventata, agli occhi di milioni di telespettatori, il simbolo della inefficienza dello Stato), né su quello della « ideologia » della diretta tanto cara alla sinistra o dell'« ideologia americana della TV », tanto cara alla nuova scuola dei cultori dei media.

Ci interessa limitare la nostra osservazione ad un particolare: che cosa ha significato « culturalmente » quella trasmissione. Non ci è difficile farlo, se si tiene conto di due elementi che paiono grossolani: la madre del povero Alfredo, vissuta inizialmente come nuova eroina mitologica, è stata successivamente utilizzata dalla stampa « minore » (quella del feuilleton, per capirci), di grande consumo popolare, costruendole attorno una serie di risvolti scandalistici. Perché? Perché gli schemi narrativi attuali sono quelli del « fumetto » che sopravvive e supera quello della TV (diretta o non diretta). Ed ancora dopo una decina di giorni, nessuno parlava più di Vermicino. Perché una risposta, non esaustiva ma non priva di fondamento, la si può trovare in coloro che credono che la « cultura » è anche merce.[26]

3. Il « caso Rizzoli »

Per una curiosa coincidenza di tempo e di circostanze la crisi del gruppo Rizzoli-Corriere della sera si manifesta in modo clamoroso in un periodo, la primavera inoltrata dell'81, in cui sta per giungere definitivamente in porto quella legge per l'editoria che per dieci anni era stata il punto di forza dell'intervento dei sindacati dei poligrafici e dei giornalisti nel settore della stampa quotidiana. La legge sarà approvata appena in tempo, prima della chiusura estiva delle Camere, nei primi giorni di agosto, ma nei mesi successivi non riesce a divenire ancora operante. Il garante dell'editoria previsto dalla legge, che deve sorvegliare l'applicazione della norma che impone la completa trasparenza dei bilanci delle aziende del settore, verrà nominato soltanto in dicembre e, ancora per parecchio tempo, non potrà disporre degli strumenti necessari per assolvere alla sua funzione. Il più grave caso di occultazione dell'assetto proprietario di un gruppo editoriale potrà quindi svilupparsi, alimentando una giostra di ipotesi e di congetture, di timori e di smentite, senza che lo strumento legislativo che era stato lungamente studiato per far fronte a questi episodi, così frequenti nella storia della stampa quotidiana, potesse essere utilizzato.

genesi della crisi Rizzoli

Ma la crisi del gruppo editoriale milanese ha avuto, come è noto, un'incubazione ben lunga e nemmeno troppo segreta. La sua origine viene fatta risalire all'acquisto stesso del *Corriere della sera* da parte di Rizzoli, avvenuto nel 1974. Già allora il prestigioso quotidiano aveva sette miliardi e mezzo

di deficit, lasciati in eredità dai precedenti proprietari (Crespi, Moratti, Agnelli). Inoltre, per pagare la quota di Agnelli, la famiglia Rizzoli apre ulteriori crediti presso alcune banche di interesse nazionale.[27]
Nei primi incontri tra la nuova proprietà e le rappresentanze sindacali l'editore assicura che intende mantenere validi gli accordi aziendali già in vigore e che si adopererà per il risanamento del gruppo e per l'aumento complessivo della produzione e del fatturato. Si sa che questi propositi saranno seguiti solo in parte. Se da un canto il gruppo si rafforza e si amplia con l'acquisto di alcune testate: *Il Mattino*, *Il Piccolo*, *L'Alto Adige*, *La Gazzetta dello sport* e con nuove iniziative (gli inserti settimanali del *Corriere*, *L'Occhio*, *Il Corriere medico*, le televisioni), dall'altro proprio questa politica espansiva mette progressivamente in ginocchio l'azienda. Le nuove imprese infatti non si basano sull'autofinanziamento bensì sul ricorso sempre più esteso al credito (prima quello delle banche pubbliche, poi di quelle private). Il deficit, secondo stime disinteressate, raggiunge all'inizio degli anni Ottanta i 400 miliardi.

Il comportamento della Fulpc e della Fnsi, di fronte a questa avventata e persino strana conduzione manageriale non è sempre identico e coerente. Nel caso della «rivoluzionaria» iniziativa del giornale popolare, sia il sindacato dei poligrafici che quello dei giornalisti dimostrano sin dall'inizio una grande perplessità. Si comprende subito che l'impresa è affetta da megalomania. Secondo i progetti si prevede una diffusione crescente dell'*Occhio* da 300.000 copie nel 1979 a 550.000 nel 1981.[28]

megalomania del gruppo Rizzoli

Il nuovo quotidiano parte con una redazione di 132 giornalisti e contempla nel suo futuro redazioni decentrate a Genova e a Napoli. I sindacati si muovono con grande prudenza. L'*Occhio*, stando ai contratti di lavoro richiederebbe un incremento di organico di 150-300 unità, mentre il consiglio di fabbrica si limita a chiedere l'assunzione di una cinquantina di nuovi tipografi. Prudentemente si ritiene che, se l'iniziativa decollerà veramente, si potranno chiedere in seguito le altre assunzioni necessarie.[29] Un altro esempio di moderazione viene offerto dalle vicende dell'*Europeo*, la cui redazione viene spostata da Milano a Roma nel 1981. Il costo di questa operazione, dettata più che altro dal desiderio del Psi di avere a Roma un settimanale di prestigio che segua più da vicino le vicende del partito, è elevato e problematici i suoi risultati. Il consiglio di fabbrica della Rizzoli si oppone, prevedendo che questo trasferimento nuocerà alle vendite e alla diffusione. Così infatti avverrà: l'*Europeo* perderà in pochi mesi 30.000 copie di vendita e dovrà essere riportato, quasi alla chetichella, a Milano dove la tiratura e la vendita ritorneranno lentamente a salire.[30]

Ma in altri casi più importanti, la Fulpc e la Fnsi non riescono a contrapporre ipotesi e soluzioni diverse da quelle imposte dalla direzione del gruppo. Era sufficientemente chiaro infatti che l'acquisto del *Lavoro* di Genova e del *Mattino* rispondevano a necessità di rapporto con i maggiori partiti po-

litici, oltre che al bisogno urgente di difesa dell'occupazione nel settore.

i problemi della politica sindacale

I sindacati di categoria, siamo negli anni del compromesso costituzionale, di fronte ad operazioni che avvengono con il crisma dei partiti e che risolvono difficili situazioni occupazionali accondiscendono, pur sapendo che la vitalità del gruppo ne verrà intaccata. Non è facile tuttavia pensare neanche con l'intelligenza del poi a soluzioni diverse e meno contraddittorie. La linea del sindacato, in questa fase, è di espansione della tiratura e di ampliamento delle vendite. La difesa dell'occupazione viene correlata a questa linea e il mantenimento degli organici, anche nelle piccole testate, viene messo in relazione al pluralismo e alla difesa dell'articolazione delle voci nella società civile.

Si pensa inoltre che la stessa dimensione del gruppo Rizzoli garantisca la sua sopravvivenza alle bufere finanziarie. La situazione politica del paese pare garantire questa possibilità. L'evoluzione del gruppo Rizzoli avviene nel clima della solidarietà nazionale dal quale, nel suo complesso, il sindacato non riesce a dissociarsi. Malgrado il forte passivo, inoltre, il gruppo editoriale di Milano non manca di una strategia innovativa, incarna un ruolo di mutamento positivo delle relazioni industriali nel settore, che da tempo si attendeva, mentre sul piano imprenditoriale avvia un processo di intersezione dei diversi mezzi di comunicazione (editoria, TV, ecc.) che rappresenta indubbiamente il futuro dell'organizzazione del settore dell'informazione. La direzione del gruppo tende ad offrire un'immagine di massima apertura nei confronti della controparte sindacale con la quale si discute preventivamente ogni nuova iniziativa. In questi anni in nessuna altra azienda editoriale viene ottemperata, con tanto scrupolo, la norma del contratto sull'informazione preventiva.

il piano di risanamento del 1978

Il 27 dicembre 1978 la direzione presenta al coordinamento del consiglio di fabbrica del gruppo un piano triennale di investimenti e di riorganizzazione. Si vuole razionalizzare il gruppo, così come si è andato formando, senza procedere più ad acquisti di nuove testate. La strategia dell'impresa appare ora indirizzata unicamente al risanamento finanziario e all'aumento della produttività. Questi obiettivi comportano qualche licenziamento dalle singole testate ma il personale in eccesso, si assicura, verrà impiegato nuovamente all'interno del gruppo.[31]

Questa nuova fase della gestione Rizzoli procede negli anni successivi, conseguendo anche qualche successo parziale. Il gruppo, che negli anni precedenti realizzava un deficit di circa 20 miliardi all'anno, riduce le perdite nel 1979 di 15 miliardi e nel 1980 torna in pareggio. L'81 si apre sotto buoni auspici alla Rizzoli, in una situazione generale non buona per il complesso delle industrie grafiche ed editoriali. In un articolo del *Sole-24 Ore* si spreca non poco ottimismo nel descrivere la situazione della casa editrice. « Il bilancio è tornato quest'anno in attivo. La crisi è stata superata e, ciò

che più conta, senza tagli di organici. Anzi sono state fatte assunzioni. È migliorata poi la produttività ».[32]

Pochi giorni dopo, il 22 aprile, si dichiarava ufficialmente che era avvenuto il rifinanziamento del gruppo. Si tratta di una notizia che anche il sindacato attendeva ormai da tempo, ma il fatto è che il nuovo socio, il Banco Ambrosiano, diretto dal banchiere Calvi, non risponde a tutti i requisiti di chiarezza e trasparenza che, così vuole la legge per l'editoria, devono contraddistinguere la proprietà delle aziende editoriali. Calvi infatti entra nel gruppo Rizzoli attraverso un finanziamento della Centrale, una società finanziaria legata al Banco, del cui assetto si sa poco o nulla.

La prima reazione della Fnsi e della Fulpc è positiva per quanto riguarda l'operazione finanziaria in sé, ma si pretende anche la chiarezza su ogni fase dell'operazione e sulle conseguenze future che potrebbe avere. Le stesse informazioni fornite da Rizzoli lasciano infatti alcune ombre: non si sa se ci sono delle clausole segrete sull'accordo, ci si chiede il motivo dell'istituzione della figura del garante nella persona del presidente della Olivetti Bruno Visentini, circolano voci insistenti di possibili acquisti della quota di Calvi da parte di altri gruppi finanziari o industriali.

la vicenda della P2

E tuttavia non è l'operazione di rifinanziamento a far deflagrare la crisi del gruppo bensì le voci, che i giorni successivi cominciano a diffondersi, della adesione di alcuni dirigenti alla loggia massonica P2. Si tratta per il momento soltanto di ipotesi e la magistratura anzi smentisce. Il consiglio di fabbrica e il comitato di redazione ad ogni buon conto presentano un ricorso al pretore contro Rizzoli e la Centrale.[33] Si tratta di rendere operativa anche se in anticipo la norma numero 1 della riforma dell'editoria.

Il 21 maggio viene divulgata la lista con i nomi degli aderenti alla P2: vi fanno parte Rizzoli, il maggior azionista, Tassan Din, amministratore delegato, e alcuni giornalisti tra cui Di Bella, direttore del « Corriere ». Dopo un'assemblea generale si chiede un incontro con la direzione. I sindacati vogliono il risanamento e il rafforzamento del gruppo, la piena realizzazione dei contenuti della riforma dell'editoria, rifiutano lo scorporo del gruppo e lo smembramento del « Corriere » dalla casa editrice, e chiedono la fusione delle società controllate dal gruppo.

l'accordo tra azienda e poligrafici

In questa fase la direzione non dimostra alcuna resistenza e sottoscrive in pieno le richieste sindacali. Il 24 maggio viene siglato un accordo. Ma sono solo i poligrafici che lo firmano e ritirano il ricorso al pretore. I giornalisti in un primo tempo non ritengono sufficienti le garanzie offerte da Rizzoli, ma successivamente ritirano anch'essi la denuncia. Il gruppo si impegna inoltre a presentare entro settembre un documento di linee programmatiche triennale.

Come si vede la causa occasionale di quel conflitto che è destinato a durare poi per tutto l'anno, non è di natura economica o finanziaria ma ha origini, almeno apparentemente, politiche e morali. Accanto alle richieste di

carattere più propriamente sindacale, che sono rivolte ad ottenere alcune basilari garanzie occupazionali e di conoscenza dell'assetto proprietario, si sviluppa però un movimento che chiede una riforma morale. Si tratta forse dell'unico movimento parziale di base che si opponga in questi mesi nel paese agli intrighi della loggia segreta. Si tenta di coniugare la moralizzazione del gruppo editoriale con la realizzazione della legge di riforma dell'editoria, con la difesa dell'occupazione. Si chiedono e si ottengono le dimissioni dei dirigenti e dei giornalisti iscritti alla P2. Restano però al loro posto l'editore Angelo Rizzoli e il suo braccio destro Bruno Tassan Din.

moderazione sindacale

La direzione in questa fase della trattativa dimostra, come abbiamo visto, molta moderazione nel comportamento sindacale. I motivi vanno ricercati nella necessità che ha la direzione del gruppo di non alienarsi ulteriormente il consenso delle forze sindacali, sottoposta com'è a durissime critiche da parte dell'opinione pubblica. Inoltre non vi è ancora la garanzia che l'operazione di rifinanziamento abbia un esito positivo. Essa infatti deve sottostare al beneplacito del ministero del Tesoro, che infatti la bloccherà per alcuni mesi.

Dopo l'accordo di maggio la mobilitazione contro la dirigenza P2 continua: i giornalisti, più dei poligrafici, chiedono le dimissioni dell'alta dirigenza del gruppo, sembra che l'editore sotto l'effetto dello scandalo sia disposto a vendere quanto prima il pacchetto di maggioranza. Ma la vertenza sindacale è appena agli inizi. In piena estate, il 10 agosto, arriva il via libera al rifinanziamento. Calvi tuttavia non potrà esercitare il suo diritto di voto nel consiglio di amministrazione della Rizzoli.[34] Le voci di un nuovo mutamento di proprietà si intensificano e a queste si aggiungono altre notizie su un piano di licenziamento e di ristrutturazione. Senza aspettare la scadenza prevista dall'accordo di maggio, il sindacato poligrafici il 10 settembre dichiara lo stato di mobilitazione. I piani promessi entro settembre non arrivano e si prepara così una giornata di lotta per il 9 ottobre.

Si tiene una manifestazione sindacale in via Solferino. Nei comizi dei dirigenti della Fulpc e della Fnsi si ribadisce l'impegno contro la P2 e si rinnovano le richieste già espresse in primavera: no allo smembramento del gruppo, rispetto degli accordi, garanzia dell'occupazione.

Dopo quasi due settimane giunge finalmente la decisione della direzione aziendale, ma al posto del piano triennale arrivano delle richieste che fanno capire subito come la mobilitazione preventiva dei sindacati fosse più che

annuncio dei licenziamenti

giustificata. Il 23 ottobre, infatti, Rizzoli annuncia che intende avviare procedure di licenziamento per un numero non ancora precisato di lavoratori e che vuole chiudere entro l'anno tutte quelle testate che gravano con il loro deficit sul bilancio del gruppo. Viene dichiarato immediatamente lo sciopero e la domenica 25 ottobre nessun giornale della Rizzoli è in edicola. Nei giorni successivi il numero dei lavoratori che dovrebbero essere licenziati sale a 1.347, vengono organizzati nuovi scioperi a scacchiera e la Fulpc

e la Fnsi ricorrono alla denuncia contro Rizzoli per violazione degli accordi del maggio. La contraddizione tra i progetti di consolidamento produttivo e la volontà di procedere a licenziamenti di massa e di chiusura di molte testate dovrebbe essere palese. Ma il pretore, il 25 novembre, emetterà una sentenza favorevole all'editore, cosa che, alla ripresa delle trattative, indebolirà inequivocabilmente la posizione del sindacato. La vertenza è accompagnata durante tutto questo periodo da una serie ininterrotta di polemiche e di discussioni sulla proprietà della Rizzoli e sui possibili suoi acquirenti. I dirigenti del gruppo sono interrogati dalla Commissione parlamentare sulla loggia P2: ciò che non è chiaro è il ruolo di Tassan Din che gestisce il 10,2% delle azioni del gruppo, non si sa per conto di chi.

ripresa delle trattative

Con la mediazione del governo riprendono faticosamente le trattative. Un primo incontro, il 10 novembre, non dà nessun risultato positivo e il 13 viene organizzato uno sciopero con manifestazione a Milano di tutto il settore dell'informazione e dell'editoria. Scioperi e trattative si alternano per tutto il mese di novembre e di dicembre mentre cominciano ad arrivare le prime lettere di licenziamento a 13 giornalisti di *Contatto*, il telegiornale della rete Pin e ai dipendenti del Club italiano lettori e della Rizzoli Mailing. Il 28 novembre si viene a conoscenza che *Il Lavoro* di Genova è stato ceduto a Cesare Lanza, un giornalista che già precedentemente lo aveva diretto; anche *L'Alto Adige* cambia proprietario e viene acquistato da una cooperativa di giornalisti, la Società lavoratori associati. Dopo più di 100 ore di sciopero, quasi all'improvviso, senza che nulla si sia modificato dal punto di vista dell'assetto proprietario del gruppo Rizzoli, dopo che tutti i tentativi di mediazione sembravano caduti e proprio mentre cominciavano a piovere i licenziamenti, la vertenza, almeno per il momento, si chiude. Il 21 dicembre viene firmato un accordo tra le segreterie provinciali della Fulpc e Fnsi di Milano e la direzione della Rizzoli. I licenziamenti vengono sospesi, si introduce la cassa integrazione, si rinvia a gennaio la discussione sui piani produttivi.

Come si vede, nella seconda fase della vertenza, forte della ricapitalizzazione avvenuta, della riconferma di Tassan Din alla direzione del gruppo, ottenuta dopo un'assemblea degli azionisti, e dell'affievolirsi relativo della indignazione pubblica contro la P2, la direzione della Rizzoli trova la forza di sferrare un attacco alla occupazione e al sindacato dei poligrafici e dei giornalisti (non dimentichiamo che viene richiesto anche l'azzeramento degli accordi sindacali). Lo scontro denuncia un intento politico molto chiaro: più che la volontà di affrontare alla radice i molti problemi produttivi, tra i quali v'è effettivamente quello della sovrabbondanza di manodopera in alcuni reparti, vi è quello di porre le condizioni per superare, da una posizione di forza, il nodo del rinnovo contrattuale, di presentare ad un possibile acquirente un'azienda più « pulita » dal punto di vista sindacale, di stornare l'attenzione sindacale dalla gestione morale per concentrarla sul problema dei

licenziamenti. L'azienda, infatti, rinvia continuamente la presentazione dei piani produttivi o ne presenta alcuni estremamente superficiali. Le stesse liste dei lavoratori da licenziare sono redatte senza alcun criterio di funzionalità. I sindacati hanno l'impressione, in questi mesi, che la casa editrice non abbia una direzione effettiva. Lo stesso gruppo manageriale sembra sconcertato e privo di orientamento. Molto probabilmente il modo di procedere della direzione risponde più a dei criteri politici o di immagine che a quelli tradizionali del rapporto sindacale. Paradossalmente si potrebbe trovare la causa ultima di questo comportamento nella necessità della vecchia e screditata dirigenza di riaffermare il proprio ruolo, dopo lo scoppio dello scandalo P2, ricostruendosi delle posizioni di forza attraverso un confronto diretto e stringente con i sindacati. Questo spiegherebbe, almeno in parte, perché sia stato siglato alla vigilia di Natale un accordo che si sarebbe potuto raggiungere oggettivamente anche un mese prima.

caratteri della vertenza Rizzoli

Da questo punto di vista la vertenza Rizzoli presenta aspetti alquanto anomali, assieme ovviamente a quelli tradizionali, per un conflitto sindacale. Poiché in essa si intrecciano motivi politici, politico-morali ed economici, i tempi e le modalità del suo sviluppo sembrano essere dettati tanto dalla necessità di « immagine » e di rapporto tra impresa, informazione, sistema politico quanto dalle scelte imprenditoriali che si confrontano con le rivendicazioni sindacali e la mediazione governativa.

Nel complesso, come testimonia un articolo dello stesso *Sole-24 Ore*, il sindacato dei poligrafici, nel corso di questa vertenza, dimostra di tener conto della necessità di ristrutturazione del gruppo editoriale e del fatto che le iniziative editoriali in deficit devono essere chiuse, senza che vengano però effettuati licenziamenti. È questo un elemento importante, di cui tenere conto perché rappresenta un cambiamento rispetto al passato, quando la tenace difesa delle testate che chiudevano era alla base dell'azione sindacale, in quanto era correlata al mantenimento del pluralismo e dell'articolazione dell'informazione nel paese.

Tuttavia ciò che viene comprensibilmente meno nella seconda parte della vertenza, data l'urgenza della difesa dell'occupazione, è quella capacità di mantenere un legame tra applicazione della riforma dell'editoria, gestione morale e difesa del lavoro che aveva distinto la prima fase. Non si riesce a mantenere aperto un confronto con i partiti e con il governo affinché i tempi di applicazione della legge per l'editoria siano accelerati. Nel contempo la vicenda Rizzoli, tutt'altro che chiusa con la fine del 1981, rappresenta un deterioramento nelle relazioni industriali nel settore dell'informazione, sia per la fuga della direzione del gruppo dai compiti di programmazione e di informazione sia per l'assenza della Federazione degli editori dalla trattativa e dal dibattito.

Il gruppo editoriale con il maggior quotidiano del paese è scosso nel suo prestigio e il *Corriere della sera* viene penalizzato con una diminuzione delle

vendite [35] e lo stesso sindacato aziendale, per quanto sia riuscito a difendere l'occupazione, viene strutturalmente indebolito dalla cassa integrazione e dalla progressiva, inevitabile diminuzione degli organici.

i partiti e le vicende della Rizzoli

Ma un altro degli aspetti dell'involuzione dei rapporti tra i soggetti della contrattazione nel settore dell'informazione è dato dal comportamento dei partiti politici maggiori. Se prendiamo in considerazione esclusivamente le azioni e le proposte ufficiali delle forze politiche, indipendentemente dalle manovre occulte, da tentativi di compravendita e dai rapporti sotterranei tra potere centrale, mondo industriale e bancario, non possiamo non constatare una angustia di prospettive e una ristrettezza di idee e di iniziative.

Il Psi il 9 ottobre, per voce del suo vicesegretario Martelli, propone la nazionalizzazione del *Corriere*. Soltanto in caso estremo però e in alternativa, soprattutto, all'ingresso nel gruppo editoriale di Visentini, un avversario della segreteria socialista tra i più violenti in questo periodo. Di fronte alla caduta dell'ipotesi di acquisto del *Corriere* da parte del presidente dell'Olivetti, lo stesso vicesegretario del Psi, il 13 novembre, propone che i lavoratori del gruppo rilevino il 10% delle azioni. La proposta ottiene un parere negativo dalla maggioranza del sindacato: si tratterebbe infatti di diventare soci di minoranza, con scarsissime possibilità di influire sulla politica aziendale, in un gruppo dove si sta ancora sviluppando uno scontro sindacale drammatico come mai in precedenza.

Per quanto riguarda la Dc, le prese di posizione ufficiali sono caute e rare. Il segretario Piccoli, il 20 novembre, durante un convegno del partito sulla stampa, dichiara di non saper nulla delle azioni di compravendita del gruppo che sono in corso e prende le distanze dal mondo dell'editoria.

Nemmeno i comunisti sembrano avere una posizione articolata. L'11 dicembre, in un convegno indetto al *Corriere della sera*, propongono il commissariamento della casa editrice e chiedono che sia lo stesso capo del governo a svolgere un ruolo di mediazione nel conflitto sindacale in atto.

L'unico intervento che tenti concretamente di legare la vicenda Rizzoli all'iter della riforma dell'editoria è quello di un gruppo di deputati della sinistra che il 14 novembre, all'indomani della nomina del garante dell'editoria, chiedono che venga convocata la Commissione interni della Camera per sapere quali iniziative sono state prese, rispetto a ciò che dice la riforma dell'editoria, sulla trasparenza della proprietà del gruppo. Finché non c'è chiarezza su questo punto — chiedono questi parlamentari — non possono essere concessi alla Rizzoli i contributi previsti dalla legge.

Vi sono ancora interpellanze da parte di alcuni parlamentari, ma nel complesso il sistema dei partiti esprime, come abbiamo visto, delle proposte piuttosto parziali, lacunose e di discutibile realizzazione. In altri casi i partiti prendono addirittura le distanze dal problema e non si propongono nemmeno un intervento diretto. L'azione politica sembra prescindere dal fatto che una legge per l'editoria è stata appena varata e che si tratta di applicarla

nella sua forma e nel suo spirito. Ma si potrebbe osservare ancora che è contradditorio con i princìpi stessi della riforma, il continuare ad accettare quel ruolo d'interlocutore della proprietà editoriale nel momento in cui si tratta di nominare il direttore del *Corriere della sera*. Non è un mistero che Rizzoli chiede tradizionalmente ai maggiori partiti se il candidato sia a loro gradito e la prassi non decade nemmeno al momento della nomina di Cavallari.

l'indipendenza della stampa: un obiettivo lontano

Più in generale, il caso Rizzoli dimostra che quell'obiettivo contenuto nella lunga lotta per la riforma dell'informazione stampata, e cioè l'indipendenza e la « purezza » della stampa di fronte al potere politico, è ancora ben lontano dall'essere raggiunto. Lo stesso rifinanziamento e le manovre che lo seguono dimostrano un intreccio tra interessi finanziari, editoriali, politici più che mai vivo ed operante, ed il modo in cui i maggiori partiti nel loro insieme si sono posti di fronte alle vicende del gruppo editoriale rivela un interesse rivolto a garantirsene i favori o la neutralità piuttosto che una preoccupazione per l'obiettività e l'indipendenza della stampa. Il dibattito che ha caratterizzato il decennio scorso e che ha accompagnato la storia della riforma dell'editoria scade quindi proprio quando questa legge dovrebbe essere impugnata, né le forze sociali e politiche contribuiscono nel corso del 1981 a riprendere su basi nuove un discorso sul rapporto tra l'informazione scritta e la società civile, a partire dall'intricata vicenda della Rizzoli.

Note

1 Tra le fonti, a questo proposito, si segnalano: la documentazione prodotta da « L'Editore », mensile di informazione e documentazione; « I Problemi dell'informazione », a. VI (1981), n. 3, (numero dedicato al tema *Telematica e comunicazioni di massa*); *Rapporto provvisorio sui problemi della comunicazione nella società moderna* (noto come *Rapporto MacBride*) della Commissione internazionale per lo studio dei problemi della comunicazione dell'Unesco, pubblicato da « Ikon », n. 7, primavera 1980; seminario internazionale « La conversazione elettronica » promosso dalla Biennale di Venezia e svoltosi a Milano il 5 e 6 giugno 1981; Enrico Carità, *Una sfida per la stampa*, Etas Libri, Milano 1981.

2 Raymond Williams, *Televisione*, De Donato, Bari 1981.

3 Seminario internazionale della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, « Editoria e comunicazione totale. L'editoria e l'utente nella società elettronica », Milano, 1, 2 e 3 aprile 1982; convegno del Psi, « Informazione e tecnologie: la sfida produttiva », Roma, 26-28 marzo 1982.

4 Le relazioni di Percy H. Tannenbaum, Riccardo Viziale, Roberto Levi, Patrice Flichy e Ghaham Murdock al convegno « Nuove dimensioni televisive », promosso dalla Fondazione Rizzoli, Venezia, 26-28 marzo 1981; Giovanni Cesareo, *Fa notizia*, Editori Riuniti, Roma 1981.

5 Seminario internazionale della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, già citato; « Mass media e famiglia », congresso internazionale del Cisfs (Centro internazionale studi famiglia), Milano, 25-28 giugno 1981; convegno internazionale, « Il diritto all'informazione e la manipolazione della realtà nell'informazione televisiva » promosso dall'Istituto internazionale di studi per i diritti dell'uomo, Trieste, 11 e 12 dicembre 1981.

6 Andrea Gambarino, *I praticanti giornalisti. Indagine sociologica sulle nuove leve dell'informazione*, Sansoni, Firenze 1980; Paolo Baldi (a cura di), *Il giornalismo come professione*, Il Saggiatore, Milano 1980; Mario Pinzauti, *L'avventura della notizia*, Editrice La ginestra, Firenze 1980; Guglielmo Zucconi, *La macchina della verità*, Vita e Pensiero, Milano 1980.

[7] Giuseppe Vacca, *L'informazione negli anni '80*, aprile-maggio 1981, elaborato per una pubblicazione dedicata al Congresso Fnsi.

[8] Franco Bassanini e Paolo Murialdi, *Resta un compromesso positivo (prima analisi della legge per l'editoria)*, in a. VI (1981), n. 4. « I Problemi dell'informazione ».

[9] *Ibid.*

[10] Franco Rositi, *RAI: scandali che sono politica*, saggio del volume *Privato '80. Le politiche delle comunicazioni di massa in Italia*, Edizioni Lavoro, Roma 1981.

[11] Giampiero Mazzoleni, *La sinistra e i mass media*, in « I problemi dell'informazione », a. VI (1981), n. 2.

[12] Dibattito sul tema: « Immagini della sinistra. Uso dei media e strategie comunicative dei partiti », Casa della cultura, Milano, primavera 1981; Giuseppe Vacca, *La cultura dei media nella sinistra italiana*, in *Il video negli anni '80* (a cura di Giuseppe Richeri), De Donato, Bari 1981.

[13] Ci si riferisce, ad esempio, al fatto che malgrado le « proteste » dei radicali, del centro « Calamandrei », del Pci, del Pdup, è « passato » il rinnovo di convenzione tra lo Stato e la Rai senza che se ne discutesse a livello politico, e non tenendo conto nemmeno delle richieste dei suggerimenti proposti dalla Commissione parlamentare di vigilanza e indirizzo per l'esercizio televisivo.

[14] Dal Psi negli ultimi mesi sono partite una serie di proposte, a volte non completamente definite e contradditorie, seppure sempre stimolanti: ci si riferisce in particolare al convegno « Nello Stato spettacolo: un manifesto per la cultura italiana », Roma, 11 e 12 dicembre 1981 e al convegno già citato « Informazione e tecnologie: la sfida produttiva ».

[15] Ci si riferisce, ad esempio, al lavoro sistematico svolto dalla rivista « Radio TV e società », oppure a *Comunicazioni di massa e democrazia*, a cura di Giuseppe Vacca, Editori Riuniti, Roma 1980, per quanto riguarda il Pci; ai convegni « La politica della cultura nelle autonomie locali », Roma, 11, 12 e 13 novembre 1981 e « Sistema radiotelevisivo e proposta di orientamento editoriale », Roma, 24 aprile 1981, organizzato dalla rivista della sinistra Dc « Itinerari », per quanto riguarda la Dc.

[16] Si deve ricordare che le organizzazioni sindacali nel 1981 sono prevalentemente impegnate nell'elaborazione dei propri congressi. Questo fatto spiega perché, al di là di alcune « risoluzioni » congressuali (pensiamo in particolare all'interessante documento in materia del IX congresso confederale della Cisl), l'interesse delle organizzazioni sindacali sia orientato maggiormente alle vicende « interne » che non a quelle « esterne », sia politiche che culturali. Tra queste ultime vanno segnalate, nel periodo considerato, oltre a quella già citata (« Impegno dei sindacati europei per uno sviluppo pluralistico dei sistemi audiovisivi ») il convegno promosso dalla Fls (Federazione dei lavoratori dello spettacolo) « Una nuova legislazione nello spettacolo e negli audiovisivi per lo sviluppo culturale e civile del paese, Roma, 13, 14 e 15 aprile 1981.

[17] Franco Rositi, *Il palinsesto televisivo Rai: molto potere per mediocri routine*, in *Privato '80*, già citato.

[18] I n. 37 della rivista « Altri media » e 35 della rivista « L'Editore », nonché i saggi di Franco Iseppi (*Il sogno italo-americano delle televisioni private*) e Giancarlo Carcano (*La pubblicità degli anni ottanta* »), nel volume citato *Il video degli anni '80.*

[19] Mariagrazia Bruzzone, *L'influenza della pubblicità sulle TV private* », saggio in « I problemi dell'informazione », a. VI (1981), n. 4.

[20] *Ibid.*

[21] Seminario internazionale « Editoria e comunicazione totale », già citato.

[22] Seminario « La pubblicità e il sistema dell'informazione » svoltosi a Firenze il 20 e 21 novembre 1981, promosso dalla Facoltà di giurisprudenza (Istituto di diritto pubblico) dell'Università degli studi di Firenze.

[23] *Ibid.*

[24] *RAI-TV: il malinteso della riforma*, a cura di Franco Iseppi, « Quaderni di Ikon », Franco Angeli, Milano 1980.

[25] Si vedano gli « accordi » sindacali delle sedi di Pescara, Torino e Roma.

[26] Nicholas Garnham, *La cultura come merce*, in « Ikon », n. 3, 1979.

[27] Giancarlo Carcano, *Sono arrivati i soldi ma restano molte incognite*, « Il Manifesto », 24 aprile 1981.

[28] Archivio consiglio di fabbrica della Rizzoli.

[29] Consiglio di fabbrica del « Corriere della sera ».

[30] Consiglio di fabbrica del Gruppo Rizzoli.

[31] Consiglio di fabbrica del Gruppo Rizzoli.

[32] « Il Sole-24 ore », 4 aprile 1981.

[33] Il ricorso viene presentato anche perché, per accordo aziendale, la Rizzoli era tenuta a documentare al consiglio di fabbrica ogni mutamento dell'assetto proprietario.

[34] Viene infatti applicata una recente circolare della Banca d'Italia che regola la partecipazione delle banche e che esclude la loro partecipazione diretta e indiretta in gestioni editoriali.

[35] Benché i dati non siano certi, pare che dall'80 all'81 il « Corriere della sera » abbia perso dalle 90 alle 100.000 copie di venduto.

Cronologia

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Gennaio		
	3 Accordo fra il ministro dei Trasporti Formica ed i sindacati confederali dei ferrovieri sulla regolamentazione degli scioperi.	
	5 Netto calo dell'assenteismo (attorno al 5%) negli stabilimenti Fiat alla ripresa dell'attività lavorativa.	**5** La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil, considerate le divergenze sul Fondo di solidarietà, rinvia a dopo i congressi confederali l'assemblea generale dei quadri e dei delegati.
	6 Blocco delle attività portuali per uno sciopero di 48 ore dei marittimi addetti al collegamento con le isole.	
	8 Presso l'Intersind è definita la stesura del ccnl per i dipendenti da società concessionarie di autostrade.	**8-10** Conferenza nazionale della Federazione Cgil Cisl Uil sul mercato del lavoro che si pronuncia per una rapida conclusione dell'iter legislativo del ddl 760 secondo gli orientamenti delle organizzazioni sindacali: efficace rete di osservatori del lavoro, politica attiva del lavoro; superamento delle barriere normative in materia di mobilità, assunzioni, chiamata nominativa e licenziamenti collettivi tra piccole e grandi imprese; ristrutturazione del collocamento, controllo contrattuale dei processi di mobilità, metodo sperimentale di verifica delle procedure e delle soluzioni individuate per l'azione sul mercato del lavoro.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

1
La Grecia decimo stato membro della Comunità europea.

4
Le Br condannano a morte il giudice D'Urso e chiedono la pubblicazione della risoluzione strategica sulle carceri.

5-15
Largo dibattito sugli organi di stampa tra le forze politiche e sociali sull'atteggiamento da assumere nei confronti delle richieste brigatiste di divulgare le loro risoluzioni attraverso la stampa.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Gennaio	**9** Confedilizia e organizzazioni sindacali di categoria Cgil Cisl Uil sottoscrivono l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei portieri degli stabili. L'associazione dei dirigenti generali dello Stato delibera lo stato di agitazione per il perdurare dei ritardi governativi nella definizione del nuovo stato giuridico.	
		12-13 La relazione del segretario confederale della Cisl Marini apre il direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil che formalizza il rinvio della riunione dei consigli generali dei quadri e dei delegati, convoca un seminario sulla democrazia economica e un convegno unitario sulla politica contrattuale preceduto da assemblee di lavoratori in tutti i luoghi di lavoro.
	15 Sciopero di 4 ore dei lavoratori elettrici a sostegno della vertenza per il premio di produzione. Sciopero dei lavoratori del gruppo Snia contro la proposta « conclusiva » di accordo della direzione aziendale.	

Le organizzazioni degli imprenditori

15
La giunta e il consiglio direttivo della Confindustria analizzano i problemi del riassetto organizzativo interno, della politica economica delle relazioni industriali e dei rapporti con l'organizzazione periferica.

Il governo e le istituzioni

13
Il Consiglio dei ministri, dopo un incontro fra il presidente del Consiglio Forlani ed i segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil decide di correggere la curva delle aliquote e degli scaglioni Irpef, aumenta il prezzo del gasolio e del gas in bombole, istituisce un'addizionale straordinaria e proporzionale del 5% sulle imposte per la ricostruzione e rinascita delle zone terremotate.

Vicende generali

13-17
Una delegazione di Solidarnosc guidata da Lech Walesa visita l'Italia su invito della Federazione Cgil Cisl Uil.

14
L'Istat notifica per il 1980 il 21,1% di inflazione.

15
Le Br liberano il giudice D'Urso.

15-16
Convegno promosso dal Cnel sul tema: « Inflazione e costo del lavoro ». Sotto accusa gli effetti perversi della scala mobile.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Gennaio	**16** Raggiunto accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola scaduto il 1° aprile 1979. La direzione della Montedison dichiara un'eccedenza di forza lavoro di 12.500 unità e l'esigenza di procedere a circa 9.000 licenziamenti di operai e impiegati per operare un piano di risanamento della società.	
	17 L'Anpac conferma il programma di 7 giorni consecutivi di scioperi a decorrere dalla mezzanotte di domenica 18.	
	21 Il coordinamento nazionale della Montedison proclama uno sciopero per il 30 gennaio in tutti gli stabilimenti del gruppo contro i licenziamenti preannunciati dalla società.	**21-24** Assemblea nazionale dei quadri Inas Cisl sul ruolo attuale del patronato e la sicurezza sociale.
		22 La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil invita le categorie, in particolare quella dei trasporti, a definire i rispettivi codici di autoregolamentazione degli scioperi.

Le organizzazioni degli imprenditori

16
Il consiglio generale della Confapi discute la possibilità di definire un « contratto quadro » tra le parti sociali.

19
Dopo più di un anno di sospensione di rapporti si incontrano una delegazione della Confindustria e una dei rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil.

Il governo e le istituzioni

20
Presentazione al Parlamento della relazione programmatica delle Partecipazioni Statali per il 1981. Indica il ritorno all'attivo dei gruppi facenti capo ad Iri, Eni, Efim.

Vicende generali

20
Una delegazione di sindacalisti brasiliani guidata da Luis Ignacio da Silva, noto come Lula, è ospite della Federazione Cgil Cisl Uil.
Ronald Reagan si insedia alla Casa Bianca.

Gennaio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

23
La Federazione marinara della Cgil Cisl Uil al termine di un incontro con gli armatori presso il ministero della Marina mercantile, proclama 72 ore di sciopero tra il 26 gennaio e il 16 febbraio.
Disagi per gli scioperi dei sindacati autonomi del personale del trasporto aereo e ferroviario.
Al ministero della Funzione pubblica governo e sindacati firmano un'ipotesi d'intesa per il rinnovo dei contratti dei dipendenti statali per il 1979-81.

26-30
Sciopero dei medici per il rinnovo della convenzione per la medicina di base.

27
Sciopero dei braccianti agricoli aderenti ai sindacati confederali per l'approvazione del disegno di legge sulla parità previdenziale e il rinnovo del collocamento.
Dall'incontro tra una delegazione dell'Eni ed una rappresentanza della Fulc e della Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi dell'industria chimica si prestabiliscono una serie di incontri settoriali e territoriali dal prossimo febbraio.
Su invito del ministro dell'Industria Pandolfi si raggiunge un'intesa tra governo e sindacati relativa alla vertenza Gepi.
Nota della segreteria nazionale Flm sul rinvio a giudizio di 45 operai della Fiat per fatti risalenti alla vertenza dell'autunno 1980.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

23
Il Crel (Centro di ricerche di economia del lavoro della Uil) organizza a Roma un convegno sul tema « Innovazione tecnologica, sviluppo organizzativo, trasformazioni del lavoro impiegatizio ». Intervengono Craveri (presidente del Crel), del Lungo (direttore dello Studio Staff), Sampietro (vicedirettore generale dell'Intersind), Mattina (segretario generale della Uilm) e Benvenuto (segretario generale della Uil).

27
Al termine della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil viene inviata una lettera al governo per un urgente confronto sul ddl 760 di riforma del mercato del lavoro e della mobilità.

28
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil e il ministro del Lavoro Foschi discutono delle vertenze dei piloti, dell'Itavia, della Montedison e del ddl 760.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

23
Il Pri organizza a Milano un convegno sul tema: « Quadri, impresa, società ». Interventi di Rossitto (presidente dell'Unionquadri), Annibaldi (vicedirettore generale della Confindustria), Spadolini (segreteria del Pri).

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Gennaio		**29-30** Si svolge a Roma il comitato esecutivo della Cisl con una relazione introduttiva di Delpiano sugli orientamenti di politica contrattuale.
	30 Con la mediazione del ministro della Sanità viene sottoscritta una nuova convenzione tra i rappresentanti degli enti locali ed i sindacalisti dei medici di famiglia.	
Febbraio		
	2 Il segretario generale della Fulc Vigevani apre a Firenze la VI conferenza nazionale dei delegati chimici.	**2** La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil approva le proposte sulla autoregolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti.
	3 Presso il ministero del Bilancio proseguono le trattative per la vertenza Montedison.	**3** La Cisl nel 1980 ha 3.065.630 iscritti con un incremento del 5,2% rispetto al 1979.
	4 Carniti conclude la conferenza nazionale della Fulc che proclama uno sciopero per il 13 febbraio, richiede la revoca dei licenziamenti Montedison, il rilancio del piano di settore e definisce le linee delle politiche rivendicative per il prossimo futuro.	**4** Sciopero generale di 4 ore in provincia di Salerno per sollecitare la ricostruzione delle zone terremotate.

Le organizzazioni degli imprenditori

1
Critiche di esponenti dei sindacati confederali e della Confindustria alle misure di restrizione del credito.

Il governo e le istituzioni

29
Il ministro del Lavoro Foschi illustra alla Commissione lavoro della Camera lo stato delle principali vertenze in corso.

31
Il ministro del Tesoro Andreatta e la Banca d'Italia decidono una stretta creditizia per la quale i prestiti non potranno espandersi più del 13% e il credito in valuta destinato alle importazioni non dovrà superare la consistenza raggiunta il 31 dicembre 1980.

Vicende generali

Febbraio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

5
Il comitato esecutivo Anpac decide di effettuare 168 ore di sciopero dei piloti per la vertenza Itavia. I piloti aderenti ai sindacati confederali chiedono l'intervento del ministro dei Trasporti per la precettazione degli scioperanti.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

6
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil con i rappresentanti delle strutture regionali e della Fulc esamina la vertenza Montedison e le conseguenze della stretta creditizia. Decide un programma di scioperi regionali tra il 17 e il 27 febbraio.
Manifestazione indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil per ammonire il governo a non apportare inconsiderati emendamenti al ddl 760.

9
Incontro tra i rappresentanti del governo e dei sindacati confederali per un esame della politica economica e delle misure fiscali.

10-11
Il comitato centrale della Uil elegge tre nuovi segretari confederali: Enzo Mattina che sostituisce Ravenna (nominato presidente dell'Inps), Giovanni Mucciarelli (già segretario generale degli edili) che sostituisce Torda (ora presidente dell'Istituto nazionale trasporti) e Walter Galbusera (già segretario generale dei chimici). La nuova segreteria comprende perciò sei socialisti (uno in più) tre socialdemocratici e tre repubblicani.
Relazione di Benvenuto sulla politica economica e sindacale, illustrazione di Sambucini del significato dell'intesa unitaria sancita nella Uil.
Riunione ad Eboli dei quadri sindacali della Basilicata e della Campania con la partecipazione dei segretari generali Lama e

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

5
Il ministro degli Esteri Colombo in Svizzera per discutere la situazione degli emigrati italiani.

Vicende generali

9
Secondo l'Istat l'indice della produzione industriale è salito del 5,5% nel 1980 (6,4% nel '79).

10
Seminario promosso dai gruppi parlamentari Dc su « Questioni aperte nel mondo del lavoro ». Interventi dei ministri Foschi (Lavoro), Scotti (Coordinamento Cee), di Marini e dei professori Bianchi, Mazzocchi, Perone.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Febbraio		Carniti per discutere il programma di iniziative sindacali per la rinascita delle zone terremotate.
	11-12 Il comitato direttivo Flm dibatte i principali temi di politica economica (relazione di Agostini) e contrattuale (relazione di Lolito). Chiesto il ritiro delle misure restrittive del credito. Attuazione delle agitazioni dei medici ospedalieri, dei portuali, nei trasporti aerei e ferroviari.	
	12 Il presidente dell'Italsider Costa e l'amministratore delegato Magliola sollecitano interventi governativi a favore dell'azienda.	**12** Prosecuzione dell'incontro governo-sindacati. Opposizione del sindacato all'introduzione di nuove imposte sulle retribuzioni senza una revisione delle aliquote e delle detrazioni a favore del lavoro dipendente. Disponibilità del governo ad un esame della politica fiscale nell'ambito della discussione del piano a medio termine e della politica di bilancio. Su proposta della Federazione Cgil Cisl Uil Antonio Miniutti è eletto dal comitato esecutivo della Ces (Confederazione europea dei sindacati) membro della segreteria della Ces. Nella stessa seduta è deciso il lancio di una campagna di mobilitazione per l'occupazione in Europa.
	14 Prima intesa tra direzione Montedison e rappresentanze sindacali dopo il ritiro dei licenziamenti delle sedi di Milano. De Tomaso, presidente della Nuova Innocenti, annuncia che la casa automobilistica giapponese Daihatsu fornirà alla casa milanese 40.000 motori in un anno.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

13
Il consiglio dei Ministri approva due ddl che prevedono lo stanziamento di 8.000 miliardi di lire nel triennio 1981-83 per la ricostruzione delle zone terremotate con un'addizionale del 5% sulle imposte pagate nell'81.
Il ministro dei Trasporti Formica decide la precettazione dei controllori di volo.

Vicende generali

13
Manifestazione a Napoli dei senzatetto e disoccupati organizzati che chiedono casa e lavoro.
Si apre a Torino l'assemblea nazionale del Pci sulla Fiat.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Febbraio		**16** La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil esamina con la dirigenza dell'Inps la situazione operativa e finanziaria dell'ente.
		17 Sciopero generale in Emilia Romagna e nel Veneto, primo degli scioperi regionali per sollecitare una revisione della politica economica del governo.
		18-19 Convegno organizzato a Roma dalla Federazione Cgil Cisl Uil sul tema « Democratizzazione dell'economia e accumulazione » alla luce della proposta di costituzione di un Fondo di solidarietà.
	19 Intesa di massima fra le parti sociali nella vertenza Montedison raggiunta con la mediazione del ministro del Lavoro. Enel e sindacati confederali degli elettrici raggiungono un'ipotesi di accordo sulla vertenza relativa al premio di produzione.	**19** Scioperi generali in Toscana e in Liguria. Sciopero generale regionale nel Lazio.

Le organizzazioni degli imprenditori

16
Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria per i rapporti sindacali, parlando agli imprenditori privati lombardi critica il governo per le recenti misure restrittive e illustra la linea confindustriale nelle relazioni industriali.

19
Governo e Confindustria si incontrano per esaminare la situazione economica e sindacale.

Il governo e le istituzioni

17
Il ministro delle PP.SS. De Michelis presenta alle parti sociali il Piano per la chimica privata e a partecipazione statale.

18
Inizia alla Camera il dibattito sulla legge finanziaria dello Stato.

19
Il ministro De Michelis dichiara che il governo provvederà tempestivamente alla situazione della siderurgia.

Vicende generali

15
Berlinguer chiude l'assemblea con un accenno al superamento della pariteticità nella Federazione sindacale che suscita vivaci polemiche.
Intanto alla metà del mese Democrazia proletaria inizia la raccolta delle firme per indire un referendum abrogativo dell'accordo del 1977 che blocca la scala mobile sulle liquidazioni.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Febbraio	**20** Giornata nazionale di lotta per i problemi pensionistici indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil.	**20** Sciopero generale regionale in Lombardia.
	21 A Rimini l'assemblea dei sindacati confederali della scuola approva a larga maggioranza l'accordo per il contratto della scuola 1979-81.	
	21-22 Prima assemblea organizzativa nazionale del Sicet (Sindacato casa e territorio degli inquilini promosso dalle Acli e dalla Cisl).	
	23 Apice delle agitazioni degli autoferrotramvieri autonomi a Roma. Nei giorni precedenti analoghe agitazioni svolte a Milano e Venezia.	**23** La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil preannuncia l'apertura di una vertenza con la Confindustria sul problema del congelamento della scala mobile sulle liquidazioni.
	24, 26, 27 Traffico aereo paralizzato per le sospensioni dal lavoro degli aderenti ai sindacati autonomi.	**24** Sciopero generale regionale in Basilicata e in Campania.
		25 Governo e Federazione Cgil Cisl Uil riprendono l'esame della politica economica. Si prospetta la possibilità della quadrimestralizzazione della scala mobile ai pensionati. L'Ise (Istituto sindacale europeo) organizza a Roma un seminario sulla politica industriale in Europa. Interventi di Wim Kok (presidente della Ces), di Günter Köpke (direttore dell'Ise), di Bert Thierron (segretario generale della Fem). Scioperi generali regionali in Puglia e nel Friuli Venezia Giulia.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

20
Il senatore Lucio Libertini apre a Genova la conferenza nazionale del Pci sui problemi dell'economia marittima.

23
Si apre il XXVI congresso del Pcus. La delegazione italiana guidata da Pajetta non potrà intervenire nel dibattito congressuale assembleare.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Febbraio	**26** I lavoratori del gruppo Montedison approvano gli accordi raggiunti nei giorni precedenti tra segreteria nazionale della Fulc e rappresentanze aziendali. Sciopero di 100.000 docenti della scuola materna e dell'università indetto dallo Snals contro le inadempienze governative verso il personale precario.	**26** Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil valuta positivamente la quadrimestralizzazione della scala mobile per i pensionati e la diminuzione della pressione fiscale di circa 600 miliardi. I segretari generali delle confederazioni Cgil Cisl Uil e i presidenti delle tre centrali cooperative annunciano la costituzione della Federazione nazionale dei consumatori. Sciopero generale regionale in Piemonte.
	27 Al ministero della Marina mercantile si raggiunge un accordo per il contratto dei lavoratori portuali. Proseguono presso l'Intersind le trattative per il gruppo Alfa Romeo svoltesi costantemente durante tutto il mese.	**27** Sciopero generale regionale in Calabria, Sardegna e Trentino-Alto Adige
	28 Presso la camera di commercio di Torino si svolge un convegno organizzato dal coordinamento quadri intermedi Fiat.	
Marzo		
	2-3 Proseguono le agitazioni del personale del trasporto aereo.	
	3 Sciopero degli autoferrotramvieti confederali.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

26
Il ministro delle PP.SS. De Michelis in un incontro coi rappresentanti dell'Iri, della Finsider, dell'Italsider e delle organizzazioni sindacali, prospetta uno stanziamento di 6.000 miliardi a favore del settore siderurgico.

27
Il Cip (Comitato interministeriale prezzi) adegua i prezzi dei prodotti petroliferi al rialzo del dollaro. Benzina e gasolio aumentano di 20 lire il litro.

Vicende generali

1
Approvata alla Camera la legge finanziaria dopo un dibattito che ha manifestato alcune difficoltà della maggioranza.

2
È ufficialmente presentata la Relazione generale sulla situazione economica del paese 1980. Essa conferma la crescita del Pil del 4% e dell'aumento dei prezzi del 20,9%.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Marzo	**4** Durante un incontro con la Flm, la Federmeccanica chiede di non attuare la parte del contratto dei metalmeccanici del 1979 relativa alla riduzione di 40 ore annue dell'orario di lavoro a partire dal luglio 1981.	**4-6** A Montecatini Cesare Delpiano apre con una relazione a nome della segreteria della Federazione il convegno nazionale dei delegati sul tema: « La politica contrattuale nel quadro della politica economica del sindacato ». Riproposte le richieste di politica economica, proposta la ristrutturazione del salario, la riduzione dell'orario di lavoro, la riapertura della vertenza sull'indennità di fine lavoro.
	6 Raggiunto l'accordo su contratto integrativo aziendale dell'Alfa Romeo. Siglata un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori petroliferi privati.	**6** Valutazione positiva della Federazione Cgil Cisl Uil campana sull'avvio della riforma del collocamento nella regione. Perplessità invece sull'accordo fra ministro e disoccupati organizzati.
	9, 10, 13 Proseguono agitazioni che sconvolgono i trasporti. Scioperi anche dei medici ospedalieri, dei poligrafici e cartai, dei lavoratori del cinema.	
	11 Dopo lo sciopero del 4 marzo dei lavoratori delle telecomunicazioni la segreteria della Flm denuncia la crisi del settore.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

5
In un incontro coi disoccupati organizzati di Napoli il ministro del Lavoro Foschi avvia la riforma del collocamento nella Regione e promette diecimila posti di lavoro per la ricostruzione.

Vicende generali

9-10
Seminario organizzato dal Cespe e dal Centro riforma dello Stato sul tema: « Ipotesi di lavoro sulla programmazione: bilancio e prospettive ». Interventi di Laura Pennacchi, Claudio Napoleoni, Luigi Spaventa, Pietro Ingrao, Ferdinando Chiaromonte, Fabrizio Cicchitto.

10
Dibattito tra le forze politiche sulla riforma istituzionale.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Marzo	**12** Un caporeparto dello stabilimento di Arese dell'Alfa Romeo è ferito alle gambe da appartenenti alle Brigate rosse.	**12-14** Si svolge a Reggio Calabria la conferenza nazionale del Mezzogiorno organizzata dalla Cisl.
	15 Conclusa la vertenza per l'accordo aziendale della Mondadori.	
	16 Nelle assemblee dei lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dell'Alfa Romeo violenta contestazione dei rappresentanti Flm. L'ipotesi di accordo integrativo aziendale non può essere messa in votazione.	
	17 Il presidente dell'Inps Ruggiero Ravenna sollecita provvedimenti per il risanamento finanziario dell'Istituto. Sciopero degli assistenti di volo (Fulat, Anpav) e dei tecnici di bordo.	
		18-20 Si svolge a Martina Franca l'assemblea nazionale dei quadri e dei dirigenti dello Ial, l'istituto per la formazione professionale della Cisl.

Le organizzazioni degli imprenditori

12
La giunta della Confindustria esprime un « netto dissenso » verso le posizioni emerse nel convegno Cgil Cisl Uil di Montecatini. Riproposizione della linea sindacale che punta sul controllo della dinamica del costo del lavoro e lo sviluppo della produttività.

13
Presso il Cnel incontro dibattito sull'impegno delle forze sociali alla ricostruzione delle zone terremotate.

18
Si svolge a Roma il convegno promosso da Confindustria e Intersind sul tema: « Il salario in Italia. Per una nuova politica del costo del lavoro ». Relazioni di Walter Mandelli (vicepresidente della Confindustria), di Ettore Massaccesi (presidente dell'Intersind) e del professor Mario Baldassarri. Intervengono i ministri del Lavoro Foschi, del Bilancio La Malfa, dell'Industria Pandolfi. Per le posizioni precedentemente assunte dalla Confindustria sul convegno di Montecatini non partecipano al convegno esponenti della Federazione Cgil Cisl Uil.

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

13-15
Si svolge a Fiuggi un convegno organizzato dal Cripes sul tema: « Comunisti, sindacato e società ».
Scontro a Napoli tra polizia e disoccupati.

Marzo

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

19
Il coordinamento nazionale dei delegati Fiat decide di riprendere la vertenza aziendale sulla base di una nuova piattaforma.
Accordo tra il governo e le organizzazioni sindacali per il nuovo contratto dei dipendenti dei Monopoli di Stato 1979-81.
Accordo presso il ministero della Marina mercantile per il contratto dei lavoratori portuali.

20
Sciopero dei lavoratori delle aziende siderurgiche a partecipazione statale per una programmazione della Finsider e il rilancio del settore.

21
Intesa tra i rappresentanti della Zanussi e delle organizzazioni sindacali con la mediazione del ministro Pandolfi per la soluzione dei problemi dell'azienda.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

24-25
Vengono attuate due ore di sciopero e assemblee nei posti di lavoro proclamate dalla Federazione Cgil Cisl Uil come prima risposta alle misure restrittive adottate dal governo.

Le organizzazioni degli imprenditori

19
Merloni, Massacesi, De Cesaris (presidenti della Confindustria Intersind e Asap) siglano l'accordo costitutivo di un'agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate. Aderiscono all'agenzia la Federazione degli industriali della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Campania e della Basilicata.

24
Il presidente della Confindustria Merloni conferma al comitato centrale dei nuovi imprenditori il giudizio negativo degli industriali privati sulle misure governative del 22 marzo.

Il governo e le istituzioni

22
Il Consiglio dei ministri approva alcuni provvedimenti anti-inflazionistici: svalutazione della moneta sino al 6%, aumento del tasso di sconto del 2,5% sulle anticipazioni bancarie, aumento delle riserve obbligatorie delle banche al 20%. Approva il Piano economico a medio termine che prevede una riduzione della spesa pubblica e richiede il blocco della contrattazione per il pubblico impiego.

Vicende generali

20
La Corte d'assise d'appello di Catanzaro assolve per insufficienza di prove gli imputati della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969.

21
Convegno promosso dalla rivista socialista *Mondoperaio* sul tema: « Sindacato anni '80: istituzioni, programmazione, democrazia ». Interventi di Benvenuto e Marianetti (segretario generale aggiunto della Cgil).

Marzo

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

26
Sciopero nazionale degli autoferrotramvieri aderenti alla Cgil Cisl Uil.
Le assemblee dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco approvano l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.
Il consiglio di amministrazione della Finmeccanica nomina Fabiano Fabiani consigliere e direttore generale della finanziaria.

27
Manifestazioni in tutta Italia dei coltivatori diretti che protestano contro la politica agraria della Cee.
Si conclude presso la delegazione Intersind di Torino un accordo per il rinnovo del contratto aziendale di lavoro per la società Sipra.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

25-28
Si svolge ad Ariccia il consiglio generale della Cgil in preparazione del X congresso confederale da svolgersi in novembre. La Cgil dichiara 4.599.050 iscritti di cui 1.103.513 pensionati.

28
Benvenuto al congresso della Uil milanese ribadisce il dissenso verso i provvedimenti economici governativi.

30-31
Ad Ariccia si svolge il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil. Introduce i lavori la relazione di Bruno Trentin, « Il sindacato per la programmazione democratica e la lotta all'inflazione ». Minaccia di sciopero generale qualora il governo manometta la scala mobile o blocchi la contrattazione nel pubblico impiego. Approvato il codice di autoregolamentazione della federazione trasporti. Confermate le posizioni di Montecatini nella vertenza con la Confindustria.

Le organizzazioni degli imprenditori

26
Il comitato centrale della piccola industria nomina presidente Giuseppe Pichetto e vicepresidenti Michele Diana, Nicolò Luxardo De Franchi, Franco Miscara e Leonardo Tranquilli.

27
Il presidente della Confindustria Merloni e l'amministratore delegato della Fiat Romiti partecipano al convegno « La formazione strumento di produttività e cultura d'impresa », presso l'Unione industriali di Torino.

Il governo e le istituzioni

25
Il ministro del Lavoro Foschi propone una serie di incontri con le parti sociali sulle misure economiche governative.

26
Il Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale) approva la localizzazione dello stabilimento Arna (Alfa-Nissan) a Piano d'Ardine presso Avellino.

27
Il Senato vara definitivamente la legge finanziaria.

Vicende generali

28
Il Pli promuove a Torino un convegno su « I quadri direttivi nell'impresa e nella società ».

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**1** Proseguono le agitazioni di categoria nella scuola, nei servizi postali e ministeriali, dei funzionari dell'amministrazione penitenziaria, nei trasporti, dei medici.	
	3 Sciopero nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni indetto dai sindacati confederali per ottenere provvedimenti per il settore.	
	6 Sciopero dei lavoratori alimentaristi aderenti alla Filia Cgil Cisl Uil per l'occupazione e la programmazione agroalimentare. Siglato accordo per il rinnovo del contratto del gruppo Bassetti.	

Le organizzazioni degli imprenditori

2
Si svolge a Roma un convegno organizzato dall'Unione italiana delle camere di commercio su «Società meridionale e imprenditori locali ». Introduce Dario Mengozzi presidente dell'Unioncamere. Intervengono i professori Pontarollo e Amato, i ministri Pandolfi e Capria, e Giuseppe Orlando presidente della Confcommercio.

4
A Milano, nel corso del convegno « Realtà imprenditoriali-nuove relazioni industriali », gli esponenti della Confapi accusano i sindacati come responsabili della crisi economica del paese. Ripropongono l'ipotesi di un « contratto quadro » interconfederale.

Il governo e le istituzioni

1
Rappresentanti del governo hanno incontri interlocutori prima con esponenti della Federazione Cgil Cisl Uil e poi con esponenti della Confindustria in merito alla seconda fase dei provvedimenti di politica economica.

6
In una intervista al quotidiano *Il Tempo* il ministro del Lavoro Foschi propone di stralciare una parte del valore del punto di contingenza a favore degli assegni familiari e di diversificare la parte rimanente in relazione alla professionalità.

Vicende generali

4
Gli elettori svizzeri respingono mediante referendum il progetto di riforma dello statuto degli immigrati.

6
Si svolge a Lesmo (Milano) una giornata di studio su « Incentivazione e produttività », organizzato dal Cespel (Centro per lo studio dell'economia del lavoro). Introduce G. Spadolini, intervengono il ministro del Lavoro Foschi, Lama, Massacesi, De Cesaris, Mandelli. Relazioni dei professori Gasparini e Predetti.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile		**7** La segreteria confederale della Cisl presenta e discute in una riunione coi segretari regionali ed i segretari generali di categoria un pacchetto di 18 punti di politica economica che prevede anche la revisione dei criteri di indicizzazione dei salari al costo della vita. Sciopero generale regionale indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil in Umbria e nella provincia di Trieste per la crisi economica.
		8 Emergono divergenze fra le confederazioni sindacali sulle proposte di revisione della scala mobile. La segreteria della Federazione, dopo un incontro con le segreterie delle categorie industriali, indice uno sciopero di 4 ore per tutto il settore industriale per il 23 aprile.
		8-9 Si svolge a Roma la conferenza nazionale delle delegate della Cgil.
	9 Nessun passo avanti nell'incontro fra i rappresentanti della Federmeccanica e della Flm sulla riduzione dell'orario di lavoro prevista nel ccnl del 1979.	**9** La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil si divide sul pacchetto dei 18 punti. La Cgil si dissocia da Cisl e Uil sulla revisione della scala mobile. La segreteria si aggiorna al 13 aprile per tentare una composizione unitaria.
		9-10 Si tiene a Roma un convegno organizzato dalla Cisl su « Contrattazione e riforma nelle pubbliche amministrazioni ».
	10 Si aprono a Roma i lavori dell'XI congresso nazionale della Sinquadri aderente alla Confederquadri.	

Le organizzazioni degli imprenditori	*Il governo e le istituzioni*	*Vicende generali*

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**11** La Unionquadri sollecita in un convegno organizzato a Genova l'approvazione delle proposte di legge per il riconoscimento giuridico dei quadri. Il comitato direttivo della Flm si pronuncia per misure immediate che rimuovano le cause dell'inflazione e non gli strumenti che tutelano il potere d'acquisto dei lavoratori. Siglato l'accordo per il contratto integrativo del gruppo Zanussi. Il ministro dei Trasporti Formica precetta 300 piloti per garantire il trasporto aereo durante le festività pasquali.	
	13 Sciopero nazionale dei pubblici dipendenti contro il blocco contrattuale ipotizzato dal governo. L'Anpac conferma lo sciopero di 7 giorni durante le festività pasquali, lo estende agli equipaggi all'estero. Annuncia azioni legali contro la precettazione. La federazione trasporti Cgil Cisl Uil si dichiara concorde con l'operato del ministro.	**13** Nell'incontro della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil non si raggiunge una posizione unitaria sul pacchetto economico da confrontare con le proposte del governo. La segreteria rinvia al 28 aprile lo sciopero generale dell'industria proclamato per il 23. Nella tarda serata la Cgil rende nota una propria proposta di politica economica in 11 punti. Sciopero generale regionale in Valle d'Aosta proclamato dai sindacati confederali e autonomi contro la crisi industriale della regione.
	14 Blocco della metropolitana milanese attuato dai macchinisti aderenti al « comitato di lotta ».	**14** Il comitato esecutivo della Uil elabora una sua proposta di politica economica in 5 punti.
	15 Presso l'Intersind raggiunto l'accordo sulla piattaforma rivendicativa della società Italtel.	**15** Un ulteriore incontro della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil non produce nessun accordo fra le proposte di politica economica delle tre confederazioni.

Le organizzazioni degli imprenditori	*Il governo e le istituzioni*	*Vicende generali*
13 Raggiunto l'accordo tra Confindustria, Intersind, Asap e Fndai per il rinnovo del Ccnl dei dirigenti di aziende industriali.		
15 Si svolge a Roma l'assemblea annuale della Confindustria. Nella relazione il presidente Merloni denuncia inflazione, instabilità politica e inefficienza di gestione come cause della crisi italiana e indica il recupero della governabilità dei costi interni dell'impresa (lavoro, risorse finanziarie, tecnologia) come caposaldo della proposta confindustriale di politica industriale.	**15** Il presidente del Consiglio Forlani presenta alla Federazione Cgil Cisl Uil i piani per contenere la spesa pubblica e intervenire in alcuni settori industriali. Approvata definitivamente al Senato la modifica del trattamento pensionistico aumentando a 18 milioni e 500.000 lire l'anno il tetto pensionabile.	

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**16** La conferenza unitaria dei ferrovieri aderenti alla Cgil Cisl Uil definisce la piattaforma per il rinnovo del contratto 1981-83. Raggiunto l'accordo per il contratto integrativo della Grandi Motori Trieste.	
	21 Agitazioni a Fiumicino del « coordinamento lavoratori aereoportuali » e del « comitato di lotta » degli assistenti di volo.	**21** Dati i dissensi tra confederazioni è rinviata la riunione della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil. Anche lo sciopero generale dell'industria, previsto per il 28 aprile è rinviato.
		23 Benvenuto invia una lettera a Lama e Carniti per giungere ad un accordo sui problemi da trattare con il governo. Scioperi generali locali indetti dalla Federazione Cgil Cisl Uil a Parma, Lucca, Prato per la difesa dell'occupazione nelle aziende in crisi.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

16
Il Consiglio dei ministri vara la « fase due » di politica economica. Tagli della spesa pubblica, incidenti in particolare sulla spesa sanitaria.
Approvata in Parlamento la legge sulla finanza locale.
All'apertura della Fiera di Milano il ministro De Michelis annuncia finanziamenti per 9.000 miliardi alle aziende a partecipazione statale. Il presidente dell'Iri Sette sottolinea l'urgenza dei problemi delle imprese a partecipazione statale.

Vicende generali

22-26
Si svolge a Palermo il XLII congresso del Psi. Nella relazione introduttiva Bettino Craxi sottolinea l'esigenza di nuova governabilità del paese e di unità tra le forze sindacali. Craxi è rieletto segretario del partito direttamente dal congresso con il 72,96% dei voti.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**24** Presso il ministero delle Poste e Telecomunicazioni si raggiunge un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori postelegrafonici per il 1979-81. Il coordinamento nazionale dei delegati Fiat approva la piattaforma rivendicativa per il rinnovo dell'accordo integrativo aziendale. Concluse a Roma le trattative per il contratto della società Sgs-Ates.	**24** L'assemblea dei dirigenti delle strutture categoriali e territoriali della Cisl ribadisce i contenuti e la priorità dei 18 punti di politica economica inizialmente unitari della segreteria Cgil Cisl Uil.
		27 La segreteria confederale della Cisl respinge la proposta del ministro del Lavoro Foschi di autoregolamentazione degli scioperi. Riunione della segreteria confederale della Cgil per tentare di trovare un accordo sui temi di politica economica.
	28 I dirigenti della pubblica amministrazione aderenti alla Dirstat, a Nuova dirigenza e all'Associazione dirigenti generali iniziano delle agitazioni contro il progetto governativo di ristrutturazione degli organici e il non adeguamento delle retribuzioni. Iniziano con 4 ore di sciopero le agitazioni degli autoferrotramvieri aderenti ai sindacati confederali.	**28** Raggiunto un accordo nel comitato direttivo della Cgil su un documento di politica economica per il confronto con il governo.
	29 Presso la delegazione Intersind di Napoli raggiunto l'accordo sulla piattaforma della società Armco-Finsider.	**29** Incontro presso il Cnel dei segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil, del presidente della Coldiretti, del presidente della Confederazione italiana coltivatori sui problemi della politica economica agricola.

Le organizzazioni degli imprenditori

27
Manifestazione a Roma dei coltivatori diretti per la difesa dei redditi e la tutela dei consumatori.

Il governo e le istituzioni

24
Il ministro del Lavoro Foschi propone con una lettera ai segretari generali della Cgil Cisl Uil una serie di incontri propedeutici a quelli con il presidente del Consiglio sul tema dell'inflazione.

28
Il ministro del Lavoro Foschi preannuncia alla Camera l'intenzione del governo di sostenere con un provvedimento legislativo il codice dei sindacati di autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Vicende generali

27
A Torre del Greco le Brigate rosse assassinano due uomini di scorta e sequestrano l'assessore all'urbanistica della regione Campania Ciro Cirillo.

28
Reazione delle forze politiche e sindacali per la nuova azione terroristica.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Maggio	**1** Presso il ministero del Lavoro è raggiunto un accordo con la mediazione del ministro del Lavoro Foschi tra rappresentanti dell'azienda e organizzazioni sindacali sull'eccedenza di manodopera nello stabilimento Olivetti di Pozzuoli. Per ragioni di mercato la direzione Fiat rende noto che ricorrerà alla Cassa integrazione guadagni per 10 giorni nei mesi di giugno e luglio per 68.000 lavoratori.	**1** In un clima unitario si svolgono in tutta Italia le manifestazioni dei lavoratori per il 1° maggio.
	5 La relazione di Antonio Lettieri apre il comitato centrale della Fiom Cgil in preparazione del congresso.	**5** Nella riunione della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil non vengono superate le divergenze sul punto riguardante la scala mobile. Rinvio dell'incontro con il governo. Nota di dissenso della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sugli emendamenti approvati dalla commissione lavoro della Camera dei deputati al ddl 760 sul mercato del lavoro. L'Isel (Istituto per gli studi di economia del lavoro della Cisl) organizza una tavola rotonda sui problemi relativi alla revisione della scala mobile con la partecipazione di Ezio Tarantelli (presidente dell'Isel), di Eraldo Crea e degli economisti Mario Monti, Claudio Napoleoni, Paolo Sylos Labini.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

1
Il Cip porta a 900 lire al litro il prezzo della benzina. Aumentano anche i prezzi degli altri prodotti petroliferi.

4
Il ministro Foschi invia una lettera ai segretari generali della Cgil Cisl Uil ed ai segretari della Dc, del Pci, del Pli, del Pri e del Psi, ai responsabili della Confindustria e dell'Intersind in cui dichiara di iniziare una consultazione fra le forze politiche e sociali per realizzare una legislazione di sostegno all'autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Vicende generali

5
Dopo 64 giorni di sciopero della fame muore il deputato irlandese Bobby Sands cui il governo inglese ha rifiutato lo status di detenuto politico.

6
La Confindustria inizia un ciclo di incontri con le forze politiche: primo incontro con delegazioni del Pci e del Pli.

6
Il ministro delle PP.SS. De Michelis annuncia alla camera la decisione di provvedere alla riprivatizzazione della Montedison.

Maggio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

12
Accordo raggiunto tra Galbani e Filia per il contratto integrativo aziendale.

12-15
Si svolge a Rimini il congresso nazionale dalla Uilm. Relazione introduttiva di Silvano Veronese.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

7
Nota di dissenso della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sull'iniziativa del ministro Foschi per la regolamentazione per legge del diritto di sciopero.
Eraldo Crea relaziona al comitato esecutivo della Cisl sulla politica economica e il confronto con il governo.

11
Accordo nella segreteria Cgil Cisl Uil sulle proposte di politica economica da presentare al governo.

14
La Federazione Cgil Cisl Uil proclama mezz'ora di fermata delle attività lavorative per manifestare contro l'attentato al pontefice.

14-15
Si svolge a Roma un seminario organizzato dall'Ires Cgil sulla scala mobile. Relazioni di Claudio Napoleoni e Mario Dal Co. Intervengono Garavini, Momigliano, Monti, Tarantelli, Leon, Trentin, Ruffolo.

Le organizzazioni degli imprenditori

7
A Roma il presidente Giandomenico Serra introduce l'assemblea dei quadri dirigenti della Confagricoltura.
Si svolge a Milano l'assemblea annuale dell'Assolombarda. Il presidente Antonio Coppi svolge la relazione introduttiva, il presidente della Confindustria Merloni propone incontri triangolari sul problema della scala mobile.

9-13
Si svolge a Roma il XII congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato.

12
A Roma il presidente Francesco Perri svolge la relazione introduttiva all'assemblea annuale dell'Associazione nazionale dei costruttori edili.

14
Riunione della giunta della Confindustria che ribadisce l'esigenza di contenere il costo del lavoro e aumentare la produttività.

Il governo e le istituzioni

7
Il ministro del Bilancio La Malfa invia la nota integrativa del Piano a medio termine ai segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil.

Vicende generali

10
François Mitterrand è eletto presidente della Repubblica francese.

13
Il turco Mehmet Alì Agca ferisce il pontefice Giovanni Paolo II.
Rinvio dell'incontro governo-sindacati.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Maggio	**15** Accordo tra governo e comitato d'intesa degli autotrasportatori. Sospeso lo sciopero proclamato dal 18 al 22 maggio.	
	18 Premesse d'intesa fra Assoporti e sindacati confederali dei portuali. Sospesi gli scioperi programmati.	**18** Cesare Delpiano presenta a nome della Federazione Cgil Cisl Uil una proposta di legge di iniziativa popolare sui diritti sindacali nelle imprese con meno di 16 dipendenti.
	18-19 A Cortona Franco Bentivogli introduce i lavori del consiglio generale della Fim Cisl sui temi di politica economica e in preparazione del congresso dell'organizzazione.	
		19 Dopo un lungo dibattito la segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil decide di presentare al direttivo unitario una relazione che registri le divergenze fra Cisl e Uil da un lato e Cgil dall'altro sul decimo punto della piattaforma di politica economica riguardante il governo della dinamica salariale.
	20 Il comitato esecutivo Anpac decide di riprendere gli scioperi per il contratto.	**20** Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, viste le divergenze fra le confederazioni sulle proposte di politica economica da confrontare con il governo, decide: 1. proseguire il confronto nei direttivi unitari regionali e di categoria; 2. proseguire il confronto con il governo sui primi nove punti della piattaforma.

Le organizzazioni degli imprenditori

18
L'Animen Confapi propone recuperi salariali legati alla professionalità individuale e alla presenza in azienda, in alternativa ai meccanismi della scala mobile.

Il governo e le istituzioni

20
Il Cipi presenta il piano di settore per l'industria chimica.

Vicende generali

17-18
Mediante referendum la maggioranza degli elettori respinge le proposte di abrogazione della legge sull'interruzione della gravidanza, sull'ergastolo, il fermo di polizia, il porto d'armi.

Maggio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

21
Raggiunto accordo tra Fenit, Intersind, sindacati confederali di categoria per circa 15.000 autoferrotramvieri.
I sindacati confederali dei ferrovieri proclamano uno sciopero di 24 ore per il 7 giugno per il rinnovo del contratto e la riforma delle Ferrovie dello Stato.

23
Accordo raggiunto per la vertenza della Standa. Ritiro dei licenziamenti, ricorso alla Cig straordinaria a rotazione.

26-27
I sindacati autonomi dei tecnici di volo Atv e dei piloti Anpac sospendono gli scioperi per la caduta del governo Forlani.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

20-22
Si svolge a Roma il convegno nazionale dell'Inca Cgil sul tema: « Dall'assistenzialismo alla sicurezza sociale ».

26
Riunione della segreteria confederale, delle segreterie regionali e delle segreterie nazionali di categoria della Cgil sulle proposte di politica economica da confrontare con il governo.

Le organizzazioni degli imprenditori	*Il governo e le istituzioni*	*Vicende generali*
		22-24 Si svolge il congresso nazionale del Pri che si pronuncia per un'intesa fra tutte le forze disponibili ad affrontare le emergenze del paese.
	26 Dimissioni del governo Forlani in seguito allo scandalo politico relativo alla loggia massonica P 2.	
	28 La Banca d'Italia introduce il deposito infruttifero del 30% per tre mesi sulle importazioni.	
29 Incontro tra una delegazione della Confindustria ed esponenti del Pri.	**29** Il ministro De Michelis illustra ai rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil e della Fulca i problemi relativi alla quotazione in borsa di società del gruppo Eni e alla cessione di alcune aziende a partecipazione statale.	**29** Presso il Cnel si svolge una tavola rotonda promossa dalla Fondazione Brodolini e dalla rivista *Economia e lavoro* sul sindacato e la crisi di governo. Partecipano Marianetti, Mattina, Tarantelli e Bruno.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Maggio		
Giugno	**1** I sindacati confederali dei ferrovieri, data la caduta del governo, sospendono gli scioperi già indetti. Alla Fiat 60.000 dipendenti in Cig a zero ore per alleggerire i depositi di auto invendute.	**1** La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil approva un documento che impegna il sindacato nella definizione della strategia contro l'inflazione, chiede la moralizzazione della vita politica e la soluzione rapida della crisi di governo.
	2 I lavoratori della Fiat in Cig manifestano a Torino per il rispetto dell'accordo dell'ottobre 1980.	
	2, 4, 5 Agitazioni proclamate da controllori di volo, ferrovieri autonomi, marittimi confederali e portuali.	
	3 I sindacati confederali della scuola revocano il blocco degli scrutini dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dei miglioramenti economici agli insegnanti. Il sindacato autonomo Snals conferma il blocco in attesa della circolare attuativa del decreto pubblicato. Il presidente dell'Iri Sette e il presidente della Finsider Capanna presentano la grave situazione degli istituti da loro presieduti alla Commissione bilancio del senato.	**3** Sciopero indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil per la situazione del polo industriale di Porto Marghera.
	4 I sindacati confederali dei Monopoli di Stato proclamano 14 ore di scioperi articolati per i contrasti esistenti fra l'accordo per il contratto ed i provvedimenti di legge predisposti.	**4** Con la riunione del consiglio generale della Cisl si inaugura a Taranto la scuola sindacale del Mezzogiorno della Cisl.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

30
Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi svolge le considerazioni finali all'assemblea annuale dell'istituto.

1
Il presidente del Consiglio dimissionario Forlani ricevuto il reincarico apre le consultazioni per la formazione del nuovo governo.

Vicende generali

3
Le Brigate rosse rivendicano il sequestro di Renzo Sandrucci dirigente dell'Alfa Romeo. Assassinio della guardia giurata dell'Autodelta Antonio Frasca.

Giugno

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

8-9
Il coordinamento dei delegati Fiat mette a punto la piattaforma per la trattativa tra Flm e azienda per la verifica dell'accordo dell'ottobre 1980.

11
Il consiglio di amministrazione dell'Italsider nomina i nuovi dirigenti della società: Sergio Magliola presidente, Lorenzo Roasio vicepresidente, Michele Cavallero amministratore delegato.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

6
A Taranto il consiglio generale della Cisl conferma la volontà della confederazione di lotta all'inflazione e alla recessione sulla base dei 10 punti unitari.

8
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil e le categorie industriali decidono di sottoporre al prossimo direttivo unitario l'apertura di una vertenza con la Confindustria sull'indennità di quiescenza in base alle delibere dell'assemblea di Montecatini (4-6 marzo).

9
Incontro tra Federazione Cgil Cisl Uil e Confindustria per la verifica degli impegni degli imprenditori privati per la ricostruzione delle zone terremotate.

10-14
Si svolge a Roma l'VIII congresso della Uil: « Dall'antagonismo al protagonismo ». Rilanciata la proposta di un patto sociale antiinflazione. Interventi di Carniti e di Lama. Conferma del gruppo dirigente alla guida della confederazione secondo l'intesa unitaria di febbraio.

Le organizzazioni degli imprenditori

5
Seminario organizzato dalla Confindustria sulle prospettive della economia mondiale. Relazioni di Guido Carli e di Lawrence Klein.

Il governo e le istituzioni

10
Il presidente incaricato Forlani rinuncia a formare un nuovo governo.

11
Il senatore repubblicano Giovanni Spadolini riceve dal presidente della Repubblica Pertini ampio mandato per la formazione del nuovo governo.

Vicende generali

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Giugno	**12** Il coordinamento nazionale Italsider decide 2 ore di sciopero per l'andamento delle trattative per il rinnovo dell'accordo integrativo aziendale.	**12-13** Si svolge a Roma organizzato dalla Cgil un convegno su « Ricerca e promozione industriale ».
	13 Stato di agitazione dei lavoratori telefonici e marittimi.	
	14 Sciopero dei controllori di volo confederali per il ritardo della smilitarizzazione della categoria.	
	16 Incontro tra Federmeccanica e Flm. Gli industriali negano la possibilità di riduzione dell'orario di lavoro dato l'andamento della produttività. Sciopero dei controllori di volo aderenti ai sindacati autonomi.	
	17 Il presidente della Fiat Gianni Agnelli dichiara inevitabile la revisione del costo del lavoro e della scala mobile.	
	18 Gli esponenti della Federmeccanica confermano l'intenzione di disdire l'accordo del 1975 sulla scala mobile. I rappresentanti sindacali illustrano alla Confcommercio la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto di lavoro del settore turismo.	**18** Protesta dei segretari generali della Cgil Cisl Uil presso il ministero del Lavoro per la mancata nomina dei comitati di gestione commissariale dell'Enpas, Inadel, Enpdep, Enpals.
	19 Il coordinamento Flm della Fiat decide uno sciopero di 3 ore per il 1° luglio per il rispetto degli accordi raggiunti nell'ottobre 1980.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

15
Il presidente incaricato Spadolini consulta il governatore della Banca d'Italia e gli esponenti della Federazione Cgil Cisl Uil.

16
Il presidente incaricato Spadolini consulta delegazioni della Confindustria, della Confagricoltura e della Confcommercio.

17
Si svolge a Roma l'assemblea degli amministratori delle Camere di commercio. Relazione introduttiva di Dario Mengozzi, intervengono i ministri Pandolfi e Bartolomei.

19
Seminario Intersind sui soggetti delle relazioni industriali. Interventi di Massacesi, Annibaldi (vicedirettore della Confindustria), Fantoni (vicepresidente dell'Asap)

Vicende generali

Giugno

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

22
Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti della Sip.

23
Decisi dai ferrovieri autonomi dalla Fisafs scioperi del personale di stazione.
Siglata l'ipotesi d'accordo tra Regioni e sindacati scuola confederali per gli operatori della formazione professionale dipendente da enti convenzionati.

24-25
Sciopero dei marittimi delle navi traghetto in servizio sullo stretto di Messina.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

23
Si apre a Roma il convegno nazionale delle donne della Cisl: « Come donna nel lavoro, come donna nel sindacato ».
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil decide di proporre al direttivo unitario, convocato per il 2-3 luglio, un'azione generale dei lavoratori nel caso la Confindustria disdica l'accordo del 1975 sulla contingenza.

Le organizzazioni degli imprenditori

François D'Harmant (vicedirettore generale del ministero del Lavoro), Mattina (segretario confederale della Uil).
Il presidente dell'Intersind Massacesi propone di spostare di sei mesi il termine della disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile.

20
Il comitato direttivo della Confapi decide di disdire l'accordo sulla scala mobile stipulato con le centrali sindacali il 21 febbraio 1975.

22
A Firenze la Federmeccanica organizza un convegno dal titolo « Uomini e macchine: lavoro e tecnologia nell'industria metalmeccanica ». Interventi di Merloni, Massacesi, Benvenuto, Mortillaro, Mandelli. Polemiche sulla disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

24
Il consiglio direttivo della Confindustria rinvia ogni decisione sulla disdetta dell'accordo del 1975 sulla contingenza in vista della ripresa del confronto con governo e sindacati.

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

21-22
Elezioni amministrative per 8.865.554 elettori.
Successi di
Psi, Pri, Psdi, Pli.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Giugno	**25** Conclusa presso il ministero del Lavoro la vertenza del personale dei vagoni letto.	
		25-26 A Napoli si svolge la conferenza nazionale dei delegati e dei quadri della Federazione Cgil Cisl Uil per la rinascita e lo sviluppo delle zone terremotate.
		29 Positiva valutazione dell'incontro con il nuovo presidente del Consiglio da parte della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil. Permangono dissensi nella segreteria in tema di revisione della scala mobile.
Luglio	**1** La Flm proclama agitazioni per gli stabilimenti Italsider (per la rottura delle trattative per l'accordo integrativo) e Fiat auto (per il rientro di 23.000 dipendenti in Cig dall'ottobre 1980).	

Le organizzazioni degli imprenditori

25
La giunta esecutiva dell'Intersind si dichiara disponibile al confronto per la scadenza dell'accordo sulla contingenza e sollecita il presidente del Consiglio incaricato ad una trattativa organica sul costo del lavoro.

26
Anche la Confagricoltura preannuncia la disdetta dell'accordo sulla contingenza.

29
La Confindustria conferma che, in seguito all'incontro triangolare del giorno precedente con il governo e i sindacati, non procederà alla disdetta dell'accordo sulla contingenza del 1975.
La Confapi con una lettera alla Federazione Cgil Cisl Uil disdice l'accordo sulla scala mobile del 1975.

Il governo e le istituzioni

28
Il nuovo governo presieduto dal senatore repubblicano Giovanni Spadolini presta giuramento al presidente della Repubblica.
Il nuovo presidente del Consiglio Spadolini riceve i rappresentanti della Confindustria, dell'Intersind, della Federazione Cgil Cisl Uil presentando alcuni punti di politica economica.
Presentato al Cipe il piano energetico nazionale.

Vicende generali

29
A Lussemburgo,
in coincidenza con il vertice
dei capi di governo
della Cee,
manifestazione finale
della campagna
per l'occupazione 1981
organizzata dalla Ces.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Luglio	**1-2** Si svolge a Roma il comitato direttivo della Flm sulle vertenze in corso, i rapporti con la Federmeccanica, i primi provvedimenti del governo.	
	2 Stilato l'accordo per il ccnl dei dirigenti di aziende autofilotramviarie tra Fenit, Intersind, Fndai.	
		2-3 Introdotti dalla relazione di Luigi Della Croce si svolgono a Roma i lavori del comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil. Accordo su nove punti della piattaforma di politica economica da confrontare con il governo. Decimo punto sulla scala mobile da approfondire. Mandato alla segreteria di predisporre entro settembre l'avvio della consultazione dei lavoratori. Sollecitazioni al governo perché induca la Confapi a rivedere la disdetta dell'accordo sulla contingenza. Impegna la segreteria ad un confronto con le forze politiche.
	3 Sottoscritto dopo sette mesi di trattative l'accordo per il ccnl dei marittimi.	
	6 Sciopero dei dipendenti del settore turismo per il rinnovo del ccnl. Tentativo di mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi. In diverse aziende metalmeccaniche private lombarde i lavoratori autoriducono unilateralmente l'orario di lavoro da 40 a 39 ore e 15 minuti secondo l'art. 5 del ccnl del 1979.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

6
Il cadavere di Giuseppe Taliercio, direttore del petrolchimico Montedison di Porto Marghera sequestrato dalle Brigate rosse è ritrovato a Porto Marghera.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Luglio	**8** Fiat e Finmeccanica valutano la possibilità di soluzioni coordinate per le rispettive aziende automobilistiche. Lo stesso fanno Fiat e Finsider per quanto riguarda la produzione di acciai speciali. Sciopero dei dipendenti dell'Italsider di Taranto per la rottura delle trattative per il rinnovo dell'accordo integrativo aziendale.	
	13 Dopo tre giornate di trattative e due ore di sciopero di tutti i lavoratori del gruppo il 10 luglio, si raggiunge un accordo tra Fiat ed Flm nella vertenza per l'applicazione dell'accordo dell'ottobre 1980.	**13** Comunicato di opposizione della Federazione Cgil Cisl Uil alla proposta di modifica del meccanismo della scala mobile per i pensionati del ministro del lavoro Di Giesi.
	14 Presso l'Intersind è raggiunto l'accordo per il rinnovo del ccnl degli assistenti di volo dipendenti dalle compagnie di navigazione aerea a partecipazione statale.	**14** La Federazione Cgil Cisl Uil nomina Bruno Bugli (segretario confederale della Uil) presidente del Centro ricerche e documentazione sulla prevenzione nei luoghi di lavoro.
	14-15 Si svolge a Camigliatello Silano (Cosenza) il seminario nazionale della Federazione della funzione pubblica su Mezzogiorno, incentivazione industriale, enti locali e sindacato.	**14-15** Si svolge a Roma il seminario nazionale della Cgil su: « Mercato del lavoro, politiche contrattuali, organizzazione dei nuovi soggetti sociali ».

Le organizzazioni degli imprenditori

9
La giunta della Confindustria sollecita governo e sindacati alle trattative sul costo del lavoro.

10
Nell'assemblea annuale della Confapi si conferma la disdetta dell'accordo del 1975 sulla contingenza.

13
Si svolge a Milano l'assemblea annuale dell'Unione del commercio e del turismo della provincia di Milano. Relazione del presidente Giuseppe Orlando, intervento del ministro dell'Industria Giovanni Marcora.

Il governo e le istituzioni

8
Incontro del presidente del Consiglio con i ministri del Bilancio, del Lavoro delle Partecipazioni Statali, dei Trasporti per una proposta globale per le aziende a partecipazione statale interessate al rinnovo del contratto dei piloti.

14
Smentita del ministro del Lavoro Di Giesi circa l'elaborazione di proposte di modifica del meccanismo della scala mobile per i pensionati.

Vicende generali

13-14
Ad Ottawa si svolge un vertice sindacale che precede l'incontro annuale dei capi di Stato o di governo dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (20-21 luglio).

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Luglio		
	15 Giornata di mobilitazione dei metalmeccanici per l'applicazione dell'articolo sulla riduzione dell'orario di lavoro. Sciopero dei lavoratori tessili in varie province per la situazione produttiva e occupazionale del settore.	**15** A Bergamo Gianni Bon, segretario regionale della Cisl Lombardia per la politica industriale, illustra ai dirigenti lombardi le richieste per i prossimi rinnovi contrattuali: riduzione dell'orario a 35 ore settimanali, controllo dei processi di ristrutturazione, e aumenti salariali di circa 200.000 lire mensili per un reale recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni.
	16 Raggiunto accordo sulla piattaforma rivendicativa della società Dalmine. Raggiunto accordo sul piano di ristrutturazione della società Sidercomit. Sottoscritta la stesura dell'accordo del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti della Sip.	
	17 La segreteria nazionale Flm decide altri scioperi per la vertenza Italsider.	**17** La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil e le segreterie nazionali delle categorie dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi decidono i temi da trattare con le organizzazioni imprenditoriali: mobilità, scaglionamento delle ferie, assenteismo, liquidazioni. La Federazione Cgil Cisl Uil nazionale, la Federazione lombarda, la Flm e la Flc promuovono a Milano il convegno: « Il terrorismo in fabbrica: analisi e proposte ».
	18 La segreteria nazionale della Fulc decide uno sciopero dei lavoratori dei gruppi chimici a partecipazione statale per la programmazione del settore.	

Le organizzazioni degli imprenditori

15
Ettore Massacesi svolge la relazione introduttiva alla XXII assemblea annuale dell'Intersind. Intervengono Sette, Di Giesi, De Michelis; Giancarlo Capecchi è nominato vicepresidente.

Il governo e le istituzioni

17
Incontro fra governo e sindacati. Illustrazione delle linee governative di politica economica e di lotta all'inflazione.

18
Il Consiglio dei ministri approva l'assestamento del bilancio 1981. Aumento del prezzo della benzina di 30 lire al litro e del gasolio di 6 lire al litro.

Vicende generali

14-20
Si svolge in Polonia il IX congresso straordinario del Poup. Confermata la linea di rinnovamento del premier Kania.

Luglio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

20
La segreteria nazionale Flm sospende gli scioperi programmati all'Italsider dopo un incontro coi rappresentanti dell'Intersind e dell'azienda.

23
Il direttivo nazionale della Flm considera le procedure per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici (relazione di Del Turco; comunicazioni di Trinci su organizzazione del lavoro e inquadramento unico, di Morini sull'orario, di Dal Co sul salario).

24
Presso la giunta regionale lombarda è raggiunto l'accordo per la ristrutturazione aziendale del gruppo Philips.
Sospensione delle agitazioni da parte del sindacato autonomo dei tecnici di volo (Atv), conferma degli scioperi dei controllori di volo (Ancpat), sospensione da

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

20-22
Si svolge il seminario della Uil sulle politiche contrattuali, aperto e concluso dal segretario confederale Enzo Mattina.

21
Sciopero dei lavoratori delle aziende a partecipazione statale in Sardegna per il riassetto del settore chimico e minerario.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

22
Il Cnel osserva che il piano governativo a medio termine 1981-83 prospetta un'equilibrata articolazione delle politiche macroeconomiche, ma rileva la problematica coerenza fra gli obiettivi dell'occupazione e sviluppo del Sud con le manovre per attuarli. Il ministro delle Finanze Formica presenta i provvedimenti di politica tributaria contro l'evasione fiscale.

23
Approvato dalla Confindustria il documento della commissione presieduta da Guido Artom « Proposte per una politica industriale ».
Benedetto De Cesaris svolge a Roma la relazione all'assemblea annuale dell'Asap. Intervengono il presidente dell'Eni Alberto Grandi e il ministro delle Partecipazioni Statali Gianni De Michelis.

23
Il presidente del Consiglio Spadolini riceve i rappresentanti della Confindustria, dell'Intersind, della Confagricoltura e della Confcommercio e presenta l'impegno del governo contro l'inflazione.

Vicende generali

23
Le Brigate rosse liberano dopo 51 giorni l'ing. Renzo Sandrucci dirigente dell'Alfa Romeo di Arese.

24
La colonna napoletana delle Brigate rosse libera dopo circa tre mesi l'assessore regionale democristiano Ciro Cirillo.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Luglio	parte degli aderenti ai sindacati confederali. Accordo raggiunto sulla piattaforma integrativa aziendale dell'Italsider.	
		27 Il direttivo unitario della Federazione Cgil Cisl Uil riunito in continuità segue le trattative degli incontri della segreteria confederale con il governo.
	28 Accordo raggiunto sulla piattaforma aziendale delle acciaierie di Piombino.	
	29 Raggiunto accordo sulla piattaforma aziendale della società Terni.	
	31 Sciopero nazionale dei dipendenti del settore turistico.	

Le organizzazioni degli imprenditori	*Il governo e le istituzioni*	*Vicende generali*
27 Esponenti dell'Asap illustrano ai rappresentanti Fulc i piani di integrazione delle società Anic, Sir e Liquichimica.	**27** Incontro governo-sindacati confederali sul piano di ricostruzione delle zone terremotate, l'occupazione nel Mezzogiorno, la revisione fiscale. Richiesto il blocco dell'aumento dei canoni di affitto.	**27** Presentata dal Pli una proposta di legge per favorire la mobilità del lavoro.
	28 Nell'incontro con i sindacati confederali i ministri competenti relazionano su Partecipazioni Statali, interventi immediati nell'industria e nell'agricoltura, politica di bilancio e di spesa, politica sanitaria.	
	29 Incontro governo-Confindustria-Intersind sulla politica economica, la lotta all'inflazione il necessario confronto e accordo fra le parti sociali. Giornata conclusiva del confronto governo-sindacati. Al termine dell'incontro le parti ritengono necessario un ulteriore approfondimento nel quadro di un negoziato globale.	
30 Incontro tra delegazioni della Confindustria, dell'Intersind, Asap, della Federazione Cgil Cisl Uil; conferma degli impegni assunti con il governo, rilevate le divergenze, deciso un nuovo incontro per settembre.	**30** Il ministro del Lavoro Di Giesi presenta alla Commissione lavoro della Camera le linee politiche del suo ministero.	
	31 Il Consiglio dei ministri rinvia di due mesi l'aggiornamento dei canoni di affitto.	

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Agosto		
	1-10 Le assemblee dei lavoratori della Star approvano l'accordo integrativo aziendale.	
	4 Difficoltà nei trasporti marittimi per lo sciopero degli ufficiali di stato maggiore e gli amministrativi della società Finmare, proclamato dalla Federmar Cisal.	
	8 Disagi nei trasporti aerei e marittimi per gli scioperi dei tecnici di volo ed il personale dei traghetti sullo stretto di Messina.	
	11 Sciopero dei lavoratori del settore turismo in seguito alla rottura delle trattative per il Ccnl avvenuta il 6 agosto.	
		20 Proteste delle confederazioni sindacali contro gli aumenti dei prezzi.
	24 Sciopero a tempo indeterminato dalle ore 20 dei sindacati autonomi del personale dei traghetti sullo stretto di Messina.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

7
Il presidente del Consiglio Spadolini s'incontra con una delegazione della Confindustria per esaminare i problemi della trattativa per il patto anti-inflazione.
Cipe e Cipi elaborano tagli nelle spese delle regioni.

24
Il presidente del Consiglio Spadolini incontra una delegazione della Confcommercio e della Confesercenti per discutere del contenimento degli aumenti dei prezzi.

Vicende generali

1
Ritrovato alle porte di Roma il cadavere di Roberto Peci, rapito e assassinato dalle Brigate rosse.

22-30
Si svolge a Siviglia il secondo incontro mondiale della gioventù sindacalista della Cisl Internazionale.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Agosto		
Settembre	**1** Due ore di sciopero dei lavoratori della Nuova Innocenti contro la messa in libertà di 700 operai.	**2** La segreteria confederale della Cisl condanna la disdetta dell'accordo del 1961 sulla contingenza da parte della Confagricoltura.

Le organizzazioni degli imprenditori

25
Per Annibaldi (vicedirettore della Confindustria) l'attuale tasso di inflazione senza revisione della scala mobile assorbe tutti gli spazi dei rinnovi contrattuali.

28
La Confagricoltura disdetta l'accordo del 1961 sulla scala mobile.

Il governo e le istituzioni

27
Incontro fra Spadolini e Benvenuto che lo sollecita a stringere i tempi per la definizione di un patto anti-inflazione.
Incontro del ministro dell'Industria Marcora con i rappresentanti della Confcommercio e delle confederazioni cooperative per un controllo dell'aumento dei prezzi.

31
Incontro tra Spadolini e Carniti in vista della trattativa governo-imprenditori-sindacati per il piano anti-inflazione.

1
Il ministro dell'Industria Marcora rende noto che il piano energetico entrerà in vigore il 15 ottobre.

2
I ministri economici con il presidente del Consiglio predispongono provvedimenti di taglio di 15.000 miliardi di spesa pubblica destinati ad investimenti produttivi.

Vicende generali

28
Vari commenti sul rapporto della commissione presieduta da Baffi sull'indicizzazione dell'indennità di fine lavoro.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Settembre	**4** Scioperano i marittimi delle società di navigazione private sullo stretto di Messina. La direzione della Fiat presenta una richiesta di Cig per una-due settimane di ottobre per circa 70 mila dipendenti del settore auto e Teksid. Polemica tra Flm ed Intersind sulla riduzione dell'orario annuo di lavoro nelle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale. **5** Alla ripresa delle attività dopo le ferie si registra alla Fiat un assenteismo molto basso (dal 2,5 al 4 per cento). **8** Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, propone di far assumere dallo Stato la metà degli aumenti della contingenza che scatteranno entro il febbraio 1982 come sgravio temporaneo degli oneri sociali in cambio del blocco di ogni forma di contrattazione fino al maggio 1982.	**4** Riunione della segreteria della Cgil con le segreterie nazionali di categoria e le segreterie regionali sui rinnovi contrattuali.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

3
Il presidente del Consiglio incontra i segretari della Cgil Lama e Marianetti in vista delle trattative per il piano anti-inflazione.
I ministri economici con il presidente del Consiglio esaminano i problemi di politica delle tariffe e dei prezzi.
Il ministro Marcora raggiunge un accordo con le organizzazioni industriali e commerciali per l'autoregolamentazione dei prezzi di alcuni prodotti alimentari di largo consumo.

9
Riunione del presidente del Consiglio con i ministri economici per la definizione delle linee di politica economica da presentare alle parti sociali.

Vicende generali

4
Con la relazione di Lech Walesa si apre a Danzica il congresso nazionale del sindacato indipendente Solidarnosc.
La prima fase del congresso si concluderà il 10 settembre.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Settembre	**10** I braccianti agricoli aderenti ai sindacati confederali scioperano contro la disdetta dell'accordo sulla contingenza da parte della Confagricoltura.	
	12 Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto dei tecnici di volo dell'Alitalia.	
		14 Riunione della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil in vista degli incontri con governo e imprenditori. Incontro della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil e le presidenze della conferenza delle regioni, dell'Anci, dell'Upi, dell'Uncem sull'ipotesi di contenimento della spesa dei comuni e sull'urgenza della riforma degli enti locali e della finanza locale.

Le organizzazioni degli imprenditori

10
La giunta della Confindustria esamina la situazione economico-sindacale in vista della trattativa con governo e sindacati.

14
Riunione degli organismi direttivi della Confindustria, dell'Intersind e della Confcommercio sugli impegni assunti da governo e parti sociali per combattere l'inflazione. La Confcommercio rende noto un documento di positiva valutazione delle proposte presentate dal presidente del Consiglio alle forze sociali il 10 settembre.

Il governo e le istituzioni

10
Il presidente del Consiglio illustra alle parti sociali (Federazione Cgil Cisl Uil, Asap, Confindustria, Confcommercio, Intersind) le proposte per il rientro dall'inflazione.

11
Il presidente del Consiglio Spadolini inaugura a Bari la XLV Fiera del Levante.

Vicende generali

14-18
Si svolge a Strasburgo la sessione del Parlamento europeo dedicata ai problemi della disoccupazione. L'assemblea si pronuncia per il rilancio produttivo, iniziative a favore dell'occupazione giovanile, la riduzione dell'orario di lavoro, l'innovazione tecnologica e la formazione professionale a salvaguardia dell'occupazione e riqualificazione della forza lavoro.

Settembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

15
Il sindacato autonomo Sinai-Unsa sottoscrive un'intesa riguardante i marittimi dipendenti dalle società armatrici private operanti sullo stretto di Messina.

17
Il coordinamento Flm per la siderurgia proclama delle agitazioni contro il piano Finsider presentato dal ministro De Michelis.

19
Tre giorni di sciopero proclamati dai sindacati dei lavoratori del turismo in seguito al rifiuto da parte della Confcommercio della proposta mediatoria del ministro del Lavoro.
Proclamate nuove agitazioni dal sindacato autonomo dei controllori di volo e assistenti di volo.

21
Franco Bentivogli apre a Pesaro il congresso nazionale della Fim Cisl.
La società Cantoni annuncia l'avvio di procedura di licenziamento per 2.000 lavoratori.

22
Rinnovo del Ccnl per i piloti dipendenti dalle compagnie di trasporto aereo a partecipazione statale.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

15
Incontro tra rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil e rappresentanti dell'Asap, della Confindustria, dell'Intersind. Le parti decidono di proseguire il confronto sulla struttura del salario e del costo del lavoro, sulla dinamica salariale.

16
Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, sulla base della relazione svolta da Agostino Marianetti, valuta positivamente il documento programmatico del governo come termine di confronto fra le parti sociali per la lotta all'inflazione e alla recessione.

23
Incontro tra i rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil e quelli dell'Asap, della Confindu-

Le organizzazioni degli imprenditori

15
Incontro tra rappresentanti dell'Asap, della Confindustria e dell'Intersind con rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi relativi alla struttura e alla dinamica salariale e al costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

21
Il ministro del Bilancio La Malfa illustra ai rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil le intenzioni governative sugli investimenti produttivi e l'azione antiinflazione.

Vicende generali

15
Viene pubblicata la terza lettera enciclica di Giovanni Paolo II *Laborem exercens.*

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Settembre		stria, dell'Intersind in cui viene decisa la prosecuzione del confronto con una delegazione ristretta. In una riunione della segreteria confederale della Uil con le segreterie nazionali di categoria si ribadisce il rispetto delle scadenze dei rinnovi contrattuali.
	25 Si chiude a Pesaro il congresso nazionale della Fim Cisl. Ribadito impegno per la difesa dell'occupazione, del salario reale, per la riduzione dell'orario di lavoro, per l'autonomia del sindacato. Nell'elezione del consiglio nazionale 95 posti vanno alla maggioranza e 4 posti alla minoranza guidata da Tiboni della Fim milanese. La Federazione dei sindacati autonomi del trasporto aereo (Faapac) si dichiara disponibile ad un accordo sull'autoregolamentazione degli scioperi del settore.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

24
Incontro a palazzo Chigi tra i rappresentanti del governo e quelli della Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi del bilancio e della legge finanziaria.

25
Il Consiglio dei ministri vara la legge finanziaria e il bilancio previsionale dello Stato per il 1982.

28
Il ministro del Lavoro Di Giesi presenta alla Federazione Cgil Cisl Uil i provvedimenti governativi per la riduzione della spesa pubblica per i settori previdenziale e sanitario.

29
I rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil presentano al ministro del Lavoro una controproposta per l'intervento nei settori previdenziale e sanitario.
Il presidente del Consiglio, con i ministri del Bilancio, delle Finanze, della Sanità, degli Affari regionali illustra ai rappresentanti

Vicende generali

27
Marcia Perugia-Assisi per la pace.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Settembre		
	30 Sciopero dei lavoratori delle aziende chimiche a partecipazione statale contro il piano del polo chimico presentato dall'Eni.	**30** Giorgio Benvenuto apre a Roma i lavori del comitato centrale della Uil.
Ottobre	**1** L'Anpact conferma nuove agitazioni di controllori e assistenti di volo. La direzione Fiat annuncia un nuovo periodo di 22 giorni di Cig in novembre e dicembre per 70 mila lavoratori del settore auto e Teksid. Sciopero all'Ibm per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.	**1** La Cgil pubblicizza una nota sui rinnovi contrattuali in seguito ad una serie di incontri tra segreteria confederale e rappresentanze delle organizzazioni di categoria e delle Cgil regionali.
	2 Incontro tra Flm ed Olivetti sulle prospettive produttive ed occupazionali del settore elettronico.	**2** Il comitato centrale della Uil approva la relazione Benvenuto sui temi del confronto con governo e imprenditori, del terrorismo e della pace.
		5 In diverse sedi Benvenuto della Uil e Delpiano della Cisl sostengono la necessità di una mobilitazione generale dei lavoratori a sostegno della trattativa con il governo.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

degli enti locali i problemi relativi alla riduzione della spesa pubblica a carico delle amministrazioni locali.
Il ministro delle PP.SS. De Michelis esamina la situazione della siderurgia a partecipazione statale prima con esponenti dell'Iri e della Finsider e poi con i sindacati.
Il ministro dei Trasporti Balzamo esamina i programmi di investimento e i problemi sindacali del settore con rappresentanti delle F.S., di Civilavia e dei sindacati confederali di categoria.

30
I ministri del Bilancio e del Tesoro presentano al Senato la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1982.

Vicende generali

2
Verso la conclusione della seconda fase del congresso di Solidarnosc. Lech Walesa è eletto presidente del sindacato indipendente.

5
Riallineamento dei cambi fra le valute dello Sme (svalutazione del 3% di lira e franco francese, rivalutazione del 5,5% del marco e del fiorino olandese).

Ottobre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

7
Accordo tra Pirelli e Fulc per il rinnovo del contratto integrativo aziendale: aumenti salariali, estensione delle isole, garanzie occupazionali.

8
La federazione marinara della Cgil Cisl Uil proclama altre 48 ore di sciopero, oltre le agitazioni attuate entro il 5 ottobre, a causa dell'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto degli ufficiali del gruppo Finmare.
La Federazione nazionale dirigenti di aziende industriali Fndai esprime la propria opposizione all'inserimento dei dirigenti industriali nel regime pensionistico Inps.

11
Sciopero dei ferrovieri della Fisafs contro la decisione del governo di mantenere gli aumenti retributivi al di sotto del tasso di inflazione del 16% fissato per il 1982.

12
Sciopero di due ore dei quadri industriali aderenti alla Sinquadri per rivendicare un contratto nazionale di categoria.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

7
Con la relazione di Pierre Carniti si apre a Roma il IX congresso nazionale della Cisl « Capire il nuovo guidare il cambiamento ». La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil programma per il mese in corso azioni di lotta per sollecitare il governo ad un confronto conclusivo sulla piattaforma presentata dal movimento sindacale.

12
Con la replica di Pierre Carniti, l'approvazione delle mozioni e l'elezione del consiglio generale si conclude il congresso della Cisl.

Le organizzazioni degli imprenditori

8
Il consiglio direttivo della Confindustria sottolinea la ristrettezza dei margini di confronto con i sindacati.

9-10
Si svolge a Genova un convegno organizzato dalla Confindustria sul tema: « Per una politica industriale: le proposte degli imprenditori ». Relazione di Vittorio Merloni, interventi di Marcora, La Malfa, De Michelis, Benvenuto.

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

6
Il presidente egiziano Sadat assassinato durante una parata militare.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Ottobre	**13** Siglato l'accordo per il rinnovo del Ccnl dei lavoratori del settore turismo.	
	14 Accordo per una comune strategia di lotta per il rinnovo del contratto di categoria fra sindacati autonomi e confederali dei ferrovieri.	
		15 La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil, dato l'andamento del confronto con gli imprenditori, proclama uno sciopero nazionale dell'industria per il 23 ottobre.
		16 Astensioni « spontanee » dal lavoro in Liguria e in alcune fabbriche del Sud contro le riduzioni della spesa pubblica e l'andamento del confronto sindacato-imprenditori.
	17 Con la relazione di Pio Galli inizia a Milano il XVII congresso nazionale della Fiom Cgil.	
	20 La direzione Alfa Romeo auto annuncia il ricorso alla Cig per 8.500 lavoratori di Pomigliano D'Arco dal 21 ottobre al 3 novembre. Sciopero all'Indesit di Torino per il piano per l'elettronica civile e la situazione del gruppo. Sciopero della Cogne di Aosta contro il piano Finsider.	**20** Altri scioperi generali contro la riduzione della spesa pubblica nelle province di Savona e Livorno. A Bologna si svolge un convegno organizzato dalla Federazione Cgil Cisl Uil a sostegno della proposta di legge popolare per i diritti sindacali nelle piccole imprese.

Le organizzazioni degli imprenditori

14
Incontro delle delegazioni complete dell'Asap, della Confindustria, dell'Intersind e della Federazione Cgil Cisl Uil. Non viene raggiunto nessun accordo. Le parti si incontreranno separatamente con il presidente del Consiglio.

19
Sergio Pininfarina, presidente dell'Unione industriali di Torino, propone la delega alla Confindustria per valutare la possibilità di rinnovare i contratti in scadenza e per affrontare in modo coordinato i problemi del costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

16
Il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis presenta il piano Finsider consegnato al Cipi.

Vicende generali

15
Avvio del censimento nazionale della popolazione, dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dei servizi.

19
Dibattito alla Camera sul caso Rizzoli-Corriere della sera.

Ottobre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

21
Si concludono a Milano i lavori del congresso nazionale della Fiom Cgil. Opposizione ad ogni patto sociale e richiesta di un radicale mutamento della politica economica del governo.

24
Si svolge a Roma la conferenza nazionale della Unionquadri per dibattere e sostenere il riconoscimento giuridico della categoria.

26
Sciopero nazionale dei vigili del fuoco per l'istituzione di un efficace servizio nazionale di protezione civile.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

23
Sciopero nazionale delle categorie industriali indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil cui aderiscono anche i braccianti agricoli, i poligrafici e categorie del pubblico impiego e dei servizi.
Si svolge a Roma un convegno organizzato dalla Federazione Cgil Cisl Uil sul ruolo dell'Inps nel quadro della riforma previdenziale e pensionistica.
Si svolge a Roma un convegno organizzato dalla Uil sulla forza lavoro femminile.

Le organizzazioni degli imprenditori

21
Insediamento del comitato nazionale della Confindustria per i problemi del Mezzogiorno.

Il governo e le istituzioni

22
L'assemblea del Cnel approva un progetto di riforma della legge istitutiva che prevede il riconoscimento di un potere consultivo obbligatorio nell'attività legislativa.

26
Incontro del presidente del Consiglio con la delegazione della Federazione Cgil Cisl Uil. Invito di Spadolini a riprendere le trattative con gli imprenditori. Ri-

Vicende generali

20-21
Si svolge a Milano un convegno organizzato dall'Istituto ricerche e mutamenti nelle organizzazioni sul tema: « Ristrutturazione, produttività e mobilità del lavoro ». Relazioni di Mariano D'Antonio e Domenico De Masi.

24
Grande manifestazione popolare a Roma per la pace e contro il riarmo.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Ottobre		**27** Il neoeletto consiglio generale della Cisl elegge i vertici dell'organizzazione. La segreteria risulta così composta: Carniti segretario generale Marini segretario generale aggiunto; Delpiano, Crea, Merli Brandini, Ciancaglini, Sartori, Romei, Colombo, Pagani.
		28 Riunione della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil per elaborare la proposta da confrontare con governo e imprenditori sull'inflazione e il costo del lavoro. I sindacati confederali rifiutano la proposta del ministro del Lavoro Di Giesi per introdurre elementi di autoregolamentazione nei prossimi rinnovi contrattuali.
	30 Accordo nella vertenza Cantoni per il piano di risanamento dell'azienda con ritiro dei licenziamenti preannunciati. I lavoratori in Cassa integrazione della Fiat approvano in assemblea la proposta del sindaco di Torino di utilizzare gli stessi lavoratori per lavori socialmente utili.	
		31 Si svolge a Milano la manifestazione per la pace indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil.
Novembre	**2-4** Riunione del comitato centrale della Uilm a Bologna: si conclude con la proposta di una tregua sindacale semestrale per constatare la validità della politica economica del governo.	

Le organizzazioni degli imprenditori

27
Rappresentanti della Confagricoltura, della Confindustria e dell'Intersind espongono i propri punti di vista sulla legge finanziaria e il bilancio previsionale dello Stato alla Commissione bilancio del Senato.

Il governo e le istituzioni

chiesta del sindacato di approfondire il confronto sulla lotta all'inflazione e di qualificare gli interventi della spesa pubblica.

27
Incontro tra il presidente del Consiglio e rappresentanti dell'Asap, della Confindustria, dell'Intersind. Gli imprenditori sono invitati a riprendere le trattative con i sindacati sul costo del lavoro.

28
Il Cipi approva il piano Finsider presentato dal ministro De Michelis.

30
Il Consiglio dei ministri aumenta il prezzo di tutti i prodotti petroliferi. Benzina a 995 lire al litro.

31
Appello televisivo del presidente del Consiglio Spadolini al senso di responsabilità di tutti i cittadini per affrontare la gravità della crisi economica.

Vicende generali

30
Ritardi nello svolgimento del censimento per l'agitazione dei giovani rilevatori.

31
Manifestazione per la pace a Milano indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil.

Novembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

5
Sciopero di giornalisti e poligrafici del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera per la decisione di chiudere «Il Lavoro», «L'Occhio», «Contatto».

6
Raggiunto l'accordo nella vertenza dei gruppi saccariferi (Eridania, Montesi, Cavalzare, Generali, Sada).

11
Manifestazione dei metalmeccanici milanesi delle aziende in crisi.

12
Sciopero delle aziende chimiche a partecipazione statale per il piano chimico.

13
Manifestazioni dei lavoratori industriali della Puglia per la crisi delle aziende del settore.
Sciopero nazionale dei giornalisti e dei poligrafici a sostegno della vertenza Rizzoli-Corriere della Sera.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

5-6
Si svolge a Roma un seminario organizzato dalla Federazione Cgil Cisl Uil sui prossimi rinnovi contrattuali.

10
Intesa tra comunisti e socialisti componenti la segreteria confederale della Cgil sul costo del lavoro e la contingenza in vista del X congresso confederale.

12
Sciopero generale di 4 ore in Sardegna per il piano chimico.

Le organizzazioni degli imprenditori

13
Consiglio direttivo e giunta della Confindustria ritengono impossibili le trattative per un rinnovo dei contratti senza un accordo generale sul costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

3, 4, 10
Il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis illustra il piano siderurgico in assemblee dei lavoratori dell'Italsider, dell'Alfa Sud, della Breda Siderurgica.

5
Incontro tra il presidente del Consiglio, il ministro dei Trasporti ed una delegazione della Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dei ferrovieri in particolare. Deciso lo scaglionamento in tre anni degli aumenti salariali.

11
Incontro tra il presidente del Consiglio ed esponenti della Confindustria sui problemi del costo del lavoro.

Vicende generali

Novembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

17
Manifestazione dei coltivatori italiani a Bruxelles contro la politica agricola della Cee.

23
Sciopero nazionale dei ferrovieri aderenti ai sindacati confederali per il rinnovo del contratto.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

16
La relazione di Lama apre il X congresso nazionale della Cgil. La proposta unitaria per il contenimento del costo del lavoro prevede l'annullamento del drenaggio fiscale per gli aumenti salariali entro il tetto d'inflazione programmato per il 1982 (16%) e per le aziende la fiscalizzazione degli oneri sociali che gravano sui punti di scala mobile entro il tetto del 16% (45 punti).

21
Il X Congresso della Cgil approva i documenti proposti dalla segreteria generale ed elegge il nuovo comitato direttivo di cui fanno parte 87 comunisti, 46 socialisti, 11 aderenti al Pdup o a Dp.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

18
Incontro tra i ministri del Bilancio La Malfa, dell'Industria Marcora, delle Partecipazioni Statali De Michelis con rappresentanti della Cgil Cisl Uil sugli interventi legislativi a sostegno degli investimenti industriali.

19
Il Cipi adotta criteri più rigidi di controllo sulle condizioni esistenti nelle aziende per il ricorso alla Cig.

20
Il Consiglio dei ministri proroga fino a sei mesi gli sfratti e approva finanziamenti a favore dell'edilizia abitativa.

23
A Dorgali si svolge la conferenza regionale sarda sulle partecipazioni statali.
Il sindaco di Torino Novelli presenta al presidente del Consiglio la situazione cittadina con circa 300 aziende in crisi ed un netto calo dell'occupazione.

Vicende generali

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Novembre		
	25 Iniziano le agitazioni del personale viaggiante e di macchina aderente al sindacato autonomo dei ferrovieri Fisafs.	**25** Sciopero generale in provincia di Brindisi a sostegno dei lavoratori del Petrolchimico Montedison contro il piano di ristrutturazione.
	26 Sciopero di 48 ore degli ufficiali di stato maggiore della Federazione Cgil Cisl Uil dipendenti da aziende Finmare per il rinnovo del contratto.	**26** Sciopero generale di 4 ore in Campania e Basilicata per la piattaforma sindacale di ricostruzione delle zone terremotate.
	27 L'Indesit decide il licenziamento di 1.700 dipendenti degli stabilimenti di Torino e Caserta. Il coordinamento Flm dell'Alfa Romeo auto esamina la situazione e le prospettive del gruppo.	

Le organizzazioni degli imprenditori

25
Durante la consulta della Piccola industria il presidente della Confindustria Merloni denuncia la gravità economica dell'estensione dello Statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 16 dipendenti.

Il governo e le istituzioni

24
Il Consiglio dei ministri aumenta di 20 lire i prezzi del gasolio per riscaldamento e di quello per autotrazione.

Vicende generali

23-24
Si svolge a Ginevra la IV conferenza delle centrali sindacali europee dedicata all'incidenza del progresso tecnologico sull'occupazione e le condizioni di lavoro.

25-29
Assemblea nazionale della Dc aperta al mondo cattolico per il rinnovamento del partito.

26-27
Si svolge a Londra il vertice dei capi di governo della Cee sui temi del bilancio comunitario e delle prospettive comunitarie.

27
Il XV rapporto del Censis sulla situazione sociale del paese è presentato presso il Cnel.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Novembre		
	30 Nuovi scioperi decisi dai ferrovieri autonomi della Fisafs.	
Dicembre		
	1-2 Si svolge a Roma il comitato direttivo della Flm sui temi della prossima piattaforma contrattuale.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

1
Incontro del presidente del Consiglio con rappresentanti della Confindustria sulla situazione economica e sindacale.

Vicende generali

28
Grande manifestazione popolare a Firenze per la pace e il disarmo organizzata dalla Federazione Cgil Cisl Uil.

29
50.000 persone partecipano a Palermo alla manifestazione organizzata dalla Federazione Cgil Cisl Uil per la pace e il disarmo.

2
Presso il Cnel si svolge un convegno organizzato dal Fast su « Tecnologia e occupazione ». Alla tavola rotonda sull'impatto delle trasformazioni tecnologiche, organizzative e della qualificazione professionale sulle relazioni industriali intervengono Di Giesi, Benvenuto, Lama, Massacesi, Merli Brandini, Merloni e Storti.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Dicembre	**3** Sciopero nazionale dei tessili per la crisi del settore. I consigli generali unitari dei sindacati scuola confederali indicono uno sciopero generale della scuola per il giorno 14 contro i ritardi e le inadempienze del governo. Sciopero dei lavoratori dell'Italsider a Genova per la gravità della situazione degli stabilimenti di Cornigliano e Campi.	**3** Sciopero di 4 ore dei lavoratori delle aziende in crisi di tutto il Piemonte. Si svolge a Roma un seminario organizzato dalla Uil sul mercato del lavoro.
	4 Durante un incontro tra i rappresentanti dell'Alfa Romeo e della Flm l'azienda comunica la decisione di dichiarare lo stato di crisi. Manifestazione dei ferrovieri confederali a Roma per il rinnovo del contratto. Accordo tra Flm ed Aeritalia per la riduzione dell'orario di lavoro prevista dal contratto a partire dal luglio 1981.	**4** Richiesta della Federazione Cgil Cisl Uil al presidente del Consiglio di incontri sul Mezzogiorno ed i settori in crisi.
	5 La Confederquadri richiede una contrattazione separata ed il riconoscimento giuridico della categoria.	
	7 Inizia una nuova settimana di Cig per 70.000 dipendenti della Fiat auto.	**7** Riunione della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil per definire la posizione sindacale sul problema del costo del lavoro, dei rinnovi contrattuali dell'indennità di fine lavoro.
		9 Incontro governo-Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi dei rinnovi contrattuali e delle riforme relative al pubblico impiego.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

4
Il Cipi approva il programma di riassetto del gruppo Sir.

Vicende generali

7-10
Si svolge a Bari il XV congresso nazionale delle Acli, « Un movimento della società civile per la riforma della politica ».

9
Il Pci presenta un documento di proposte per un programma di politica

Dicembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

10
Assemblea di 15.000 lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano contro i progetti dell'azienda di mettere in Cig 13.800 persone per il 1982.

10-11
Sciopero dei marittimi del sindacato autonomo Federmar Cisal del gruppo Finmare per il rinnovo del regolamento organico e dei contratti.

11
Raggiunti accordi per i problemi della società Seat ed Alitalia (scali di Palermo e Catania).

11-12
Sciopero nazionale dei ferrovieri confederali per il rinnovo del contratto.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

9-10
Il consiglio generale della Cisl esamina i problemi dell'organizzazione e le posizioni raggiunte sul costo del lavoro.

14
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil trova un'intesa sul costo del lavoro approvando il testo da sottoporre alla consultazione dei lavoratori.

Le organizzazioni degli imprenditori

11
L'assemblea della Confapi elegge Gianantonio Vaccaro presidente dell'associazione.

14
La presidenza della Confindustria sollecita i ministri delle Finanze, dell'Industria e del Tesoro ad incontri per affrontare la crescente crisi finanziaria di molte imprese.

Il governo e le istituzioni

14-15
Si svolge a Venezia la conferenza regionale veneta sulle partecipazioni statali.

Vicende generali

economico-sociale
e di governo
dell'economia.

12
Il generale Jaruzelski proclama lo stato di assedio in Polonia, il divieto di attività sindacali, la sospensione dei diritti costituzionali. Migliaia di esponenti di Solidarnosc vengono arrestati.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Dicembre	**15** Il sindacato autonomo dei ferrovieri presenta il programma di scioperi per il rinnovo del contratto.	
	16 Giornalisti e tipografi di tutti i quotidiani scioperano per la vertenza Rizzoli e gli attacchi all'occupazione. Sciopero dei lavoratori della Ciga Hotels per la difesa dell'occupazione. Sciopero nazionale di 4 ore dei navalmeccanici per la crisi occupazionale e produttiva del settore.	
		16-17 Si svolge a Roma un seminario unitario della Federazione Cgil Cisl Uil sui rinnovi contrattuali nel settore del pubblico impiego.
	17 Sciopero di 4 ore dei metalmeccanici della Lombardia per la difesa del posto di lavoro.	
	18 Giornata di lotta per i lavoratori delle imprese Gepi. La direzione Zanussi comunica alle rappresentanze sindacali la inevitabilità dei licenziamenti se il governo non interverrà in favore dell'elettronica civile.	
	18-22 Blocco delle testate del gruppo Rizzoli-Corriere della sera. I licenziamenti vengono ritirati e si ricorre alla Cig.	

Le organizzazioni degli imprenditori

15
Scomparso Mario Vetrone, Ferdinando Truzzi gli succede nella carica di presidente della Federazione nazionale dei consorzi agrari.

16
L'assemblea straordinaria della Confindustria esprime una valutazione negativa sul documento della segreteria Cgil Cisl Uil sul costo del lavoro. Esamina la proposta di riassetto organizzativo presentata da Enzo Giustino, vicepresidente della Confindustria per i rapporti interni.

Il governo e le istituzioni

15
Incontro tra il presidente del Consiglio ed i segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil sui temi del costo del lavoro, i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, la riapertura del petrolchimico Montedison di Brindisi.

17
Incontro tra il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis con esponenti della Flm sulle aziende a partecipazione statale nei settori in crisi e in particolar modo sull'Alfa Romeo.

18
Primo incontro di trattativa tra governo e Federazione Cgil Cisl Uil sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego.
Il ministro dei Trasporti Balzamo dispone l'impiego dei militari per alleviare i disagi che saranno provocati dall'astensione dal lavoro dei ferrovieri aderenti alla Fisafs.

Vicende generali

17
A Verona il generale americano James L. Dozier vice capo di stato maggiore della Nato nell'Europa meridionale è rapito dalle Brigate rosse.

18
Francesco Forte, responsabile della sezione economica del Psi presenta in un convegno a Roma le proposte socialiste di politica economica e sociale.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Dicembre	**19** La Federmar Cisal proclama 48 ore di sciopero dei marittimi del gruppo Finmare e di collegamento con le isole per la rotura delle trattative per il rinnovo del contratto.	
	22 Accettata da Finmare e sindacati dei marittimi la mediazione ministeriale per il rinnovo dei contratti degli addetti agli uffici, del personale operaio degli ufficiali di stato maggiore, dei comandanti e direttori macchine.	
	24 Accordo fra Olivetti ed Flm sulle modalità del ricorso alla Cig per il 1982.	
	28 Con l'intervento del ministro del Lavoro Di Giesi e del presidente del Consiglio Spadolini è raggiunto un accordo per il petrolchimico Montedison di Brindisi, sono revocati i licenziamenti e viene ripresa l'attività dopo le feste.	
	31 Sciopero del sindacato autonomo dei bancari per il ritardo nell'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto. Sciopero dei lavoratori del gruppo Ciga Hotels per l'invio di circa 600 lettere di licenziamento.	

Le organizzazioni degli imprenditori

22
Incontro tra una delegazione della Confindustria guidata da Merloni e il governatore della Banca d'Italia per sollecitare espansione del credito e riduzione dei tassi d'interesse.

29
La Confindustria rende noto un documento critico sulle posizioni della Federazione Cgil Cisl Uil sul costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

21
Accordo di massima tra il ministro Di Giesi e la Federazione Cgil Cisl Uil per la regolamentazione dello sciopero nei settori e servizi di pubblica utilità.

22
Il Consiglio dei ministri attua un aumento di tasse e tariffe (bollo di circolazione, patente, passaporto, tariffe elettriche) in vigore dal 1° gennaio 1982.

Vicende generali

Bibliografia

Nota metodologica

Il repertorio bibliografico che segue comprende gli scritti riguardanti gli avvenimenti sindacali e l'andamento delle relazioni sindacali in Italia nel 1981. Esso è stato compilato attraverso la consultazione di una serie di periodici (elencati a parte) italiani e stranieri e dei principali volumi, pubblicati in Italia, nel corso dell'anno.
La griglia, in base alla quale sono stati ordinati i titoli che presentiamo, è stata compilata avendo cura di non scostarsi dai temi trattati nei saggi del *Rapporto*. Subordinando così il lavoro bibliografico ai saggi, si è circoscritto il campo della consultazione della letteratura esistente nell'ambito socio-politico, per poter essere il più esaustivi possibile in ordine agli argomenti scelti.
La bibliografia così realizzata vuole essere uno strumento di supporto e di approfondimento per quanti — studiosi, politici o sindacalisti — intendano documentarsi e riflettere sulle vicende della vita politica e sindacale italiana.
La scelta delle testate dei settimanali e dei mensili è stata effettuata secondo due criteri: quello della rilevanza nazionale e quello degli argomenti principalmente trattati.
Il materiale è stato classificato in tre distinte sezioni (volumi, periodici, settimanali), uguali nei titoli generali, ma con specificazioni particolari per ciascun gruppo, all'inizio del quale sono indicate le testate consultate.
La prima sezione è dedicata alla elencazione delle schede relative ai volumi editi in Italia. Ciascuna di esse contiene il cognome (indicato in ordine alfabetico) e l'iniziale del nome dell'autore, il titolo del volume, l'editore, il luogo di stampa e la data di pubblicazione. Ogni singola scheda è inoltre

corredata da un breve « abstract », che permette una immediata conoscenza del contenuto.
La seconda sezione comprende le schede relative agli articoli selezionati dalle riviste con periodicità mensile, o superiore. Esse sono ordinate alfabeticamente e sono state compilate indicando il cognome e il nome dell'autore, il titolo dell'articolo e i dati relativi alla rivista in cui è apparso il saggio.
La terza sezione riguarda i dieci settimanali consultati; le schede sono state ordinate secondo le modalità indicate per i mensili.
La prima e la seconda sezione sono a cura di Maria Pia Camusi, collaboratrice della Fondazione Pastore; la terza è stata curata da Rosana Barcellona, responsabile del Centro di documentazione dell'Asap.

Volumi

1. Accornero A., Lucas U., Sapelli G., *Storia fotografica del lavoro in Italia, 1900-1980*, De Donato, Bari 1981, pp. 333.
Una ricostruzione della storia del movimento operaio attraverso l'immagine fotografica. L'obiettivo indaga non solo il luogo di lavoro, di cui sottolinea il disegno a volte non completamente definito, ma anche il « microcosmo » di vita che in esso si manifestava. « E così dal rapporto fisico di lavoro si passa continuamente a quello sociale, familiare, all'organizzazione del territorio, alla crescita dell'urbanesimo, al continuo intrecciarsi, così peculiare nella nostra storia, di città e campagna, di civiltà e forme di produzione diverse ».

2. Accornero A., Rieser V., *Il mestiere dell'avanguardia*, De Donato, Bari 1981, pp. 256.
Una riedizione dell'indagine condotta da A. Accornero sulla « officina sussidiaria ricambi », apparsa per le Edizioni Avanti nel 1959 con il titolo *Fiat confino*. Quel reparto divenne, tra il 1952 e il 1957, un luogo di confino per i militanti sindacali più impegnati e combattivi. L'indagine si sostanzia di interviste con alcuni dei « confinati » e con una cronistoria degli avvenimenti dal gennaio 1953 al gennaio 1958. La ristampa propone due nuove introduzioni: *Come si riproduce l'avanguardia* di Rieser e *Caratteri e ruolo di un'avanguardia* di Accornero.

3. Agosti A., Bravo G.M., *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. IV: *Dalla ricostruzione ai nostri giorni*, De Donato, Bari 1981, pp. 760.
Questo volume conclude la *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*. Tra i vari contributi presenti: Della Valle C., *Gli anni della ricostruzione*; Yedid Jodice Renata, *L'organizzazione del partito nuovo: il Pci torinese del 1945-1946*; Berta G., *Il neo-capitalismo e la crisi dell'organizzazione di classe*, Arnocida P., *Mondo cattolico e movimento operaio. La evoluzione politica delle Acli*; Bo O., *Le campagne piemontesi dal secondo dopoguerra agli anni '70. Le lotte e le organizzazioni contadine*; Libertini L., *Dibattito, progetto ed elaborazione della sinistra di classe in Piemonte*. La raccolta è preceduta da un saggio di Agosti e Bravo sulla *Storia regionale del movimento operaio*.

4. Alagia G., Brooks C., D'Ambrosio M., De Santis G., De Virville M., Frey L., Garonna P., Lenhart J., Leon P., Prieur J., Smith S.B., Sposs F., *Mercato del lavoro e giovani. Problematiche e prospettive*, Atti del seminario internazionale, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 262.
Atti del seminario svoltosi a Castelgandolfo nel febbraio 1980 presso lo Iafe, l'Istituto di aggiornamento e formazione dell'Eni. Sono emerse, nel corso del dibattito, esigenze specifiche attinenti alla problematica giovanile in senso stretto. In questo ambito hanno un particolare rilievo le questioni formative in generale e il processo di transizione fra scuola e lavoro, in particolare; « nonché il significato di aree occupazionali nuove originate non solo da attività nuova ma da nuova imprenditorialità ».

5. Alberoni F., Ardigò A., Baglioni G., Balbo L., Barbano F., Braga G., Cavalli A., Cella G., Cesareo V., De Rita G., Fabri S.G., Ferraresi F., Ferrarotti F., Gallino L., Germani G., Guiducci R., Leonardi F., Marselli G., Martinotti G., Paci M., Palazzo A., Pizzorno A., Rositi F., Rusconi G., Secchi B., Tognoli C., Tosi A., *La società industriale metropolitana e i problemi dell'area milanese*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 400.
Il volume raccoglie gli atti di un convegno su *La società industriale metropolitana e i problemi dell'area milanese*, tenutosi a Milano nel 1979. Il convegno è stato un'occasione per la sociologia italiana di confrontarsi con i temi ricorrenti di analisi della società contemporanea, letti attraverso il filtro dell'area industriale milanese. Punti essenziali del dibattito sono stati i problemi delle aree metropolitane, dell'amministrazione del territorio, la natura dei conflitti sociali, le nuove forme di devianza e lo stato e le forme di governo nella società contemporanea.

6. Arrigo G., Crea E., Pandolfo A., *Sciopero? Sì, no, come*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 172.
Insieme di contributi sul tema dell'autoregolamentazione dello sciopero: *Autodisciplina degli scioperi e proposte di regolamentazione per legge* di Arrigo; *Scioperi brevi, trattenuta lunga* di Pandolfo; *La sostituzione dei lavoratori in sciopero* di Pandolfo; *L'autoregolamentazione dello sciopero: orientamen-*

ti e impegni della Cisl di Crea. Nella presentazione del volume T. Treu chiarisce che anche non volendo inserire nei contratti regole per l'autodisciplina dello sciopero, si possono concordare delle procedure ad hoc per precisare meglio le controversie e per trattarle prima che scoppino.

7. *L'artigianato e gli anni '80*, Marsilio, Venezia 1981, pp. 167.
Il testo presenta gli atti di un incontro-dibattito promosso dal centro culturale « Mondo operaio » sul problema indicato. Il tema dominante del volume è la necessità di superare la visione tradizionale di « indotto » per il sistema delle piccole imprese e di ricomporre questo settore all'interno di una strategia di politica economica che tenga nel dovuto conto le entità esistenti, le loro capacità di modernizzazione delle tecniche di produzione e le loro abilità a sviluppare processi associazionistici e consortili.

8. Arvati P., Rugafiori P., *Storia della Camera del Lavoro di Genova. Dalla Resistenza al luglio '60*, Esi, Roma 1981, pp. 367.
L'opera è divisa in due parti: la prima dalla Resistenza alla scissione sindacale, la seconda dalla scissione sindacale al luglio '60. Nella prima parte non ci si discosta dalle linee interpretative proprie della storiografia della sinistra sul movimento sindacale. Più problematica la ricostruzione per quanto riguarda il periodo successivo. La storia locale non presenta comunque caratteri di originalità rispetto alla storia nazionale della Cgil, in quanto la linea seguita localmente non è altro che la linea nazionale, con le stesse motivazioni, anche quando la situazione presenta qualche peculiarità.

9. Associazione italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale, *Problemi giuridici della retribuzione*, Giuffrè, Milano 1981, pp. 214.
Atti dell'incontro di studio dell'Associazione italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale, tenutosi a Riva del Garda, il 19 e 20 aprile del 1980. Nella relazione introduttiva Tiziano Treu esamina i criteri giurisprudenziali di determinazione dei minimi retributivi, l'art. 36 della Costituzione con riguardo agli elementi integrativi e differiti della retribuzione, la giurisprudenza e il concetto unitario di retribuzione, la legislazione sul costo del lavoro, le politiche dei redditi e il diritto di sciopero.

10. Baglioni G., *Potere e responsabilità. Contributo alla strategia del sindacato*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 173.
Il volume consta di due parti: nella seconda sono riportati alcuni brevi interventi sui temi classici dell'azione sindacale. Nella prima appare un lungo saggio, dal titolo *Ragioni e forme di un sindacato diverso*, con cui l'autore si è proposto di dare alcuni fondamenti alle possibili strategie sindacali, riconsiderando, a grandi linee, il cammino compiuto dall'esperienza sindacale nel secondo dopoguerra, in Italia e in numerosi paesi europei. L'autore afferma di « aver cominciato a riflettere sull'esperienza sindacale, sul suo futuro e sulle sue difficoltà, in seguito al declino delle lotte 1968-1973, che comporta la ricerca di nuove linee di azione sindacale ».

11. Baglioni G., Bentivogli F., Colombo M., Frey L., Livraghi R., Treu T., Merli Brandini P., Valiani R., Vicarelli F., *Zero cinquanta*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 149.
Il libro nasce da un'iniziativa della Fim Cisl che ha dedicato una riunione del suo comitato esecutivo ad un approfondimento del « Fondo di solidarietà », l'11 e il 12 settembre 1980, ad Amelia presso Terni. La Fim si è proposta con tale incontro di chiarire i numerosi equivoci venutisi a creare intorno alla proposta del « Fondo », offrendo anche un quadro di riferimento giuridico ed economico. Il volume raccoglie gli interventi al convegno tra cui: *Costo del lavoro, occupazione, distribuzione dei redditi* di L. Frey; *La distribuzione del reddito in Italia e il movimento sindacale* di R. Livraghi; *Fondo di solidarietà, partecipazione dei lavoratori e ruolo del sindacato* di T. Treu; *Prospettive e problemi di solidarietà* di G. Baglioni.

12. Bartolozzi Batignani S. (a cura di), *Sindacato e Mezzogiorno (1945-1972)*, Giuffrè, Milano 1981, pp. 682.
Analisi del modo in cui il sindacato ha impostato e tentato di risolvere, in questi ultimi trent'anni, la questione meridionale. L'obiettivo di quest'opera è di presentare il modo in cui i sindacati sono intervenuti nel dibattito meridionalistico, a prescindere dagli effetti che le scelte di politica sindacale possano avere prodotto durante il periodo preso in considerazione. I documenti contenuti nella parte antologica sono quelli ufficiali delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil. L'arco temporale si apre con il 1945, con il primo convegno sindacale dell'Italia liberata e si chiude nel 1972 con la seconda Conferenza unitaria per il Mezzogiorno.

13. Bellioni S. (a cura di), *Governare la democrazia*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 236.
Il volume raccoglie diversi saggi che analizzano come nelle aree metropolitane si sia realizzato, in questi ultimi anni, il fenomeno della « ingovernabilità della democrazia », legata a fenomeni quali il « ritiro della delega » e la contestazione delle strutture intermedie di rappresentanza, vale a dire partiti e sindacati. Si segnalano i saggi di P. Ceri

(*Governabilità democratica e azione sindacale*), M. Regini (La *Crisi di rappresentanza dei sindacati di classe*), P. Leon (*I fenomeni economici della crisi di rappresentanza*).

14. Benenati Marconi E., Volpin C., Camerini I., Cerato R., Cocchi M., Colella P., Della Pergola G., Geddo F., Marucco D., Parisella A., Pupillo L., Ramella C., Ramos Regidor J., Reyneri M., Romagnoli G., Tortora F., Turbanti A., *Cisl 1948-1968. Ispirazione cattolica, scelta di classe, nuovo sindacato*, Hobelix Editrice - Bonhoffer Edizioni, Messina 1981, pp. 382.
I testi qui pubblicati sono tratti dai materiali presentati al seminario storico svoltosi a Roma nei giorni 12-13 maggio 1979. Di notevole interesse i saggi di G. Romagnoli, che sottolinea la funzione egemone della Cisl nel campo delle retribuzioni industriali.

15. Bezza B., Datola S., Gallessi R., *Le lotte degli elettromeccanici*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 179.
Gli autori analizzano una vertenza degli anni Sessanta: la vertenza dei lavoratori delle aziende elettromeccaniche per la conquista dei contratti integrativi « di settore ». Scopo del volume è quello di dimostrare che questa lotta si inscrive in una fase di ripensamento collettivo in atto nel sindacato, legato al suo modo di essere, di organizzare la propria struttura organizzativa, di porsi rispetto alle aspettative di sviluppo generali del paese. La prospettiva di fondo del testo è quella di una diversa considerazione delle lotte del 1969-70, viste non più come frattura violenta rispetto ad un quadro stabile di riferimento, ma come fenomeno preparato da una lenta maturazione di gruppi e di idee.

16. Biagioni E., Pantile F., Pontacolone C., *Cgil anni '80. L'evoluzione delle strutture organizzative*, Esi, Roma 1981, pp. 577.
Il testo, che porta una prefazione di R. Scheda e di V. Zuccherini, si divide in tre parti: nella prima, dopo un'analisi delle tappe, degli obiettivi e dello stato di attuazione della riforma organizzativa della Cgil, si affronta l'evoluzione storica, dalla Liberazione al 1980, delle segreterie della Camera confederale del lavoro. La seconda parte è dedicata allo studio delle federazioni, della loro riforma organizzativa e del tesseramento. La terza sezione affronta il tema dei quadri sindacali, di cui è data una visione, anche qui, disaggregata per regioni.

17. Bianchi G., Lauzi G., (a cura di), *I metalmeccanici. Documenti per una storia della Fiom*, De Donato, Bari 1981, pp. 517.
Il volume contiene una ricostruzione della storia della organizzazione di classe dei metalmeccanici italiani e una analisi sul significato della presenza e dell'iniziativa della Fiom nella Cgil e nel movimento sindacale italiano nel suo complesso. La documentazione è molto ricca ed è stata organizzata unicamente su testi originali — relazioni ai congressi e ai convegni della Fiom, interventi, scritti e articoli, fra cui alcuni inediti — dei protagonisti della Federazione. Un'ampia sezione è dedicata a B. Buozzi, la cui esperienza e la cui attrezzatura teorica hanno lasciato una traccia importante nelle esperienze contrattuali e democratiche della Fiom postfascista.

18. Bologna S., Bonacchi G., Bozzini F., Carbognin M., Foa V., Gibelli A., Grendi E., Levi G., Marucco D., Passerini L., Ramella F., *Dieci interventi sulla storia sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino 1981, pp. 122.
Il volume presenta una rassegna di posizioni: il dibattito è infatti ancora ad uno stadio molto iniziale. Fra gli interventi quello di Bozzini e Carbognin, della Fondazione Corazzin, i quali dando conto del modo con cui essi hanno collaborato ad una serie di ricerche su « Trent'anni di storia sindacale » promosse dalla Cisl, precisano di essersi mossi « non tanto in direzione di una storia più esauriente ed obiettiva dei fatti storici, ma verso la proposta di un diverso punto di vista dal quale guardare la storia, il punto di vista dell'esperienza quotidiana della gente comune ». Infatti « la storia che oggi serve al sindacato non è la storia del sindacato, ma la storia della propria incompletezza ».

19. Bugari A., Comito V., *Come leggere i bilanci aziendali*, Editori Riuniti, Roma 1981, pp. 151.
Il movimento operaio del nostro e di altri Paesi chiede informazioni sui fatti dell'impresa che vanno molto al di là dei puri fatti contabili. Oltre ai bilanci contabili si richiede da più parti in Occidente che l'impresa sia obbligata a presentare periodicamente un « bilancio sociale ». In sostanza, si chiedono dati e notizie sui risultati ottenuti e sui programmi relativi a un insieme molto più vasto di fatti rilevanti per uno sviluppo ordinato della comunità in cui le imprese operano.

20. Campelli E., Testi E. (a cura di), *Il calcolatore obbligato. Banche e informatica negli anni ottanta*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 188.
La ricerca, la prima condotta in Italia, promossa dalla Federazione Italiana Bancari, è stata condotta su 30 aziende di credito italiane rappresentative delle 200 aziende maggiori del settore. Il volume è completato da una documentazione sulle principali esperienze estere, fra le quali una inchiesta alla

Fiat del 1979 sull'introduzione dell'informatica nelle banche e una parte del rapporto del Bit, del 1981, su *Gli effetti delle trasformazioni tecniche e strutturali sull'impiego e le condizioni di lavoro dei lavoratori non manuali.* Le principali tendenze nella « offerta di credito », secondo l'autore, nel nostro paese, dal punto di vista della tecnologia si identificano con un decentramento operativo cui fa fronte un decentramento decisionale. Il libro presenta i problemi connessi all'introduzione di nuove tecnologie.

21. Cardinale A., *Industria e sicurezza ambientale. L'innovazione possibile per un rapporto equilibrato tra industria e ambiente,* Etas Libri, Milano 1981, pp. 151.
Il libro si propone di suggerire una corretta metodologia di integrazione tra pianificazione del territorio e insediamenti industriali ed accenna, sia pure brevemente, alla necessità di formulare un nuovo modello economico in cui la qualità della vita di lavoro ritrovi una sua giusta dimensione.

22. Cascioli A., Saba L., *Lavoro a turni e qualità della vita. Indagine in due stabilimenti chimici sulle conseguenze del lavoro a turni sulla vita dei lavoratori,* Franco Angeli, Milano 1981, pp. 217.
La ricerca, che si colloca nei programmi di studio della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della Cee, affronta, con metodo pluridisciplinare, i numerosi e gravi problemi sollevati dal lavoro a turni, così come questi si sono manifestati nel corso di un'indagine condotta negli stabilimenti petrolchimici a ciclo continuo di Monte S. Angelo e di Nera Montoro, appartenenti all'area chimica pubblica e situati al Sud e al Centro dell'Italia. Richiamate le ragioni che determinano il ricorso al lavoro a turni e all'applicazione contrattuale di questo, gli autori illustrano le ripercussioni di tale genere di lavoro sulla vita sociale e familiare e sulla salute psichica e fisica del lavoratore.

23. Centro nazionale studi di diritto del lavoro - Palermo, *Atti preliminari del Convegno nazionale di studi su « Lavoro a tempo parziale e formazione professionale », Palermo, 2-3 maggio 1981,* Stampatori Tipolitografici Associati, Palermo 1981, pp. 125.
Relazioni, in bozze, di: G. Branca, *Problemi attuali e prospettive future del lavoro a tempo parziale*; D'Harmant A.F., *Lavoro a tempo parziale, contrattazione collettiva e formazione professionale*; S. Saetta, *Part-time e doppio lavoro. Appunti per una teoria giuridica dei rapporti di lavoro a tempo parziale.*

24. Cesos, *Indagine esplorativa sui quadri intermedi dell'area lombardo-piemontese,* Cesos, Roma 1981, pp. 76.
Classificazione e definizione dei quadri intermedi nel dibattito più recente. La trasformazione del ruolo del capo nell'ultimo ventennio. Identità produttiva e sociale, coscienza del ruolo, autopercezione. Si tratta di una categoria in rapida evoluzione, sia funzionale che politica. La trasformazione di cui si parla consiste in una accentuata separazione di questo strato dalla componente operaia e di una più stretta assimilazione alle fasce medio-alte della struttura aziendale. Complessivamente si può parlare di una crescita generale della categoria, in termini rovesciati rispetto alla mobilitazione operaia del 1970.

25. Cesos, *L'iniziativa legislativa dei deputati Cisl (1950-1969),* Cesos, Roma 1981, pp. 82.
Il saggio si divide in due parti: nella prima è ricostruito il dibattito svoltosi in sede congressuale dal 1951 al 1969 e analizza « il percorso dei significati politici e funzionali che via via sono stati attribuiti al rapporto tra contrattazione e strumento legislativo fino alla decisione della incompatibilità ». Nella seconda, è tracciata una panoramica sull'operato dei sindacalisti Cisl in parlamento, da cui emergono una serie di successi, pur legati al sostegno di esigenze particolari e contingenti.

26. Cesos, *Ragioni e forme di un sindacato diverso,* Cesos, Roma 1981, pp. 85.
Il rapporto, curato da G. Baglioni, si incentra su una riflessione circa le strategie di medio-lungo periodo del sindacato italiano, sui problemi che esso affronta in quanto « organizzazione », sulle scelte di collaborazione del movimento sindacale rispetto alla sfera politica e di governo. Il soggetto in prospettiva è il sindacato degli anni ottanta: più forte, consapevole di ricoprire, nella società, un ruolo duplice e strategico. Da un lato quello di aggregazione degli interessi dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro e, dall'altro, un ruolo di equilibratore di spinte di diversa natura provenienti dallo stesso mercato. Scopo del volume è, appunto, quello di individuare una nuova strategia per il sindacato dei prossimi anni.

27. Cesos, *Un anno di dibattito sul Fondo di solidarietà,* Cesos, Roma 1981, pp. 113.
Il rapporto si articola in cinque punti: la genesi dell'idea del Fondo; le vicende politiche e sindacali connesse al provvedimento istitutivo del Fondo di solidarietà e al suo abbandono; la discussione sindacale sul Fondo; le posizioni dei partiti e del padronato, arricchite dal più ampio dibattito negli ambienti culturali e nelle istituzioni. Infine, i passi attraverso cui la Federazione unitaria ha sospeso il progetto di riunire l'assemblea dei consigli generali e dei delegati, scegliendo di promuovere dei seminari in-

torno ai temi della democrazia economica e della solidarietà.

28. Chiaromonte F., Carfora A., Ciccarelli L., Fiorelli F., Iovenitti S., *La contrattazione aziendale dell'organizzazione del lavoro 1976-79*, Esi, Roma 1981, pp. 161.
Oggetto del testo è l'analisi della contrattazione aziendale nell'industria e una serie di rilevazioni, in forma di testimonianza, sulla contrattazione informale. Circa la diffusione della contrattazione aziendale, gli autori si chiedono se la sua proliferazione non sia una forma anomala di ribaltamento della pur non facile situazione degli anni Cinquanta, in cui essa era solo un'enunciazione. La risposta è rintracciata attraverso i contenuti, che presentano alcuni aspetti non chiari: la contrattazione sull'innovazione tecnologica è scarsa, come quella sul decentramento produttivo e sulla mobilità interaziendale. Non c'è attività contrattuale sulla formazione professionale. Notevole, invece, è l'attività contrattuale in materia di ambiente e di durata effettiva del lavoro. Sembra apparire una forma di cogestione nella forma di integrazione delle decisioni d'impresa.

29. Chiosso G., *Cultura, lavoro e professione*, Vita e Pensiero, Milano 1981, pp. 203.
Chiosso rivendica alla formazione professionale l'attribuzione di una maggiore componente pedagogica, riconsiderata alla luce delle maggiori trasformazioni socio-politiche degli ultimi anni, « perché lo status professionale è intimamente congiunto con l'esperienza umana, la caratterizza ed addirittura la condiziona in misura che va al di là della qualità del lavoro stesso ». Se la pedagogia non può divenire protagonista assoluta della organizzazione del lavoro, può comunque e legittimamente, coesistere accanto alle discipline-guida più tecniche, economico-produttive, sociali e politiche.

30. Cisl, *Cisl 1977-1981*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 218.
Alla relazione di P. Carniti tenuta alla manifestazione per il trentennale della Cisl, nel 1980, seguono contributi diversi della confederazione organizzati secondo grandi voci tematiche, che si riferiscono all'attività sindacale svolta nel triennio indicato. Il volume presenta, tra gli altri, i seguenti capitoli: *Politica economica, crisi di settore e piani di riconversione; Il mercato del lavoro; Le politiche contrattuali; L'iniziativa confederale a difesa del reddito; Le politiche sociali; L'evoluzione organizzativa; La politica formativa; Come è fatta la Cisl.*

31. Compagna Marchini L., *Nel labirinto della politica industriale*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 211.
Il volume si sostanzia di interviste a personaggi della Confindustria, del sindacato, dei partiti e delle istituzioni, da cui nasce un dibattito intenso al di là delle valutazioni personali. Emerge una denuncia comune delle carenze, contraddizioni e disarmonie nella politica di sviluppo delle attività industriali in Italia che la legge 675 ha risolto solo in parte.

32. Confindustria, *Libro bianco sull'innovazione tecnologica*, Confindustria, Roma 1981, pp. 118.
Il volume analizza la fase attuale di sviluppo economico-sociale che l'Italia attraversa. La diagnosi tracciata sottolinea l'importanza di impegnare la comunità scientifica italiana, soprattutto di natura pubblica, nel sostegno, istituzionale, organizzativo e finanziario del sistema produttivo nazionale, affinché questo possa migliorare nel più breve tempo possibile la sua presenza nella divisione internazionale del lavoro, pena l'allontanamento del paese dal nucleo dei paesi traenti lo sviluppo economico e sociale internazionale.

33. Cremonesi C., Dondi, L., Mosconi Bernardini P., Piccaluga D., *Il lavoro delle donne e la legge di parità*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 212.
Relazioni e interventi a un convegno organizzato dalla consulta femminile del comune di Pavia sulla legge per la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (legge 9 dicembre 1977, n. 903). In appendice: donne e lavoro a Pavia (dati estratti dalla ricerca condotta su iniziativa del consiglio di quartiere); una lettera-questionario inviata a tutte le preture e ai tribunali amministrativi regionali italiani circa il numero delle cause trattate in materia di legge n. 903.

34. D'Ambrosio M., Belloc P., Buccellato A., *Tecnologia, occupazione, professionalità in sei settori manifatturieri*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 326.
I sei settori scelti dall'Isri per la ricerca sono: l'industria dei pneumatici, l'elettronica di consumo, la cartotecnica, la cotoniera, la farmaceutica e quella del mobilio di legno. In appendice è riprodotto uno studio di L. Frey su microelettronica e lavoro nei servizi.

35. Dell'Aringa C., *L'agenzia per la mobilità della manodopera*, Vita e Pensiero, Milano 1981, pp. 98.
Il libro esamina alcuni aspetti essenziali della « costituenda » agenzia della mobilità, dopo aver preliminarmente esaminate le caratteristiche del mercato del lavoro e dell'attuale sistema di collocamento in Italia. L'agenzia della mobilità dovrebbe aggregare notizie sui lavoratori in Cassa Integrazione e anche su tutti i lavoratori occupati che in-

tendano mutare il loro posto di lavoro. Inoltre essa dovrebbe far fronte ad esigenze di riqualificazione qualora esse si presentassero.

36. De Michelis G., Guerci G. M., Morganti F., Ragazzi G., Scognamiglio C., Sette P., Sicca L., Vacca S., *Rapporto sulle Partecipazioni Statali. Economia e politica industriale*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 797.
Da un esame analitico delle ragioni di crisi delle aziende a partecipazione statale i vari esperti incaricati della ricerca, tra cui G. De Michelis, P. Sette, G. Ragazzi, passano alla definizione di una proposta organica per una nuova politica industriale. Una politica che comprenda gli interventi per la grande impresa, l'individuazione di settori strategici, la ricomposizione dell'area di intervento delle partecipazioni statali, le internazionalizzazioni e i rapporti tra partecipazioni statali e le imprese private.

37. De Paoli L., *Incoscio di fabbrica. Ricerca sulla struttura psicodinamica dell'impresa,* Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 296.
Il volume è il risultato di una ricerca, durata sette anni, che l'autore ha incentrato sulla analisi psicodinamica dell'organizzazione aziendale. I risultati del lavoro rispondono ad una serie di domande: cosa sente un uomo che, per 20 o 30 anni, vive dentro una fabbrica per otto ore al giorno? Se potesse parlare senza inibizioni cosa direbbe ai suoi capi, all'imprenditore, ai sindacati, ai colleghi? I dirigenti e i lavoratori sono molto frustrati? E se sì, perché non tentano di capovolgere la logica della fabbrica che li aliena? Quale fine ha la conflittualità? Esiste una struttura inconscia nella azienda? La ricerca tende a ricostruire, quindi, la immagine profonda che i dipendenti hanno della propria azienda e a tracciare le dinamiche incoscie su cui si articola il funzionamento della medesima. Il metodo di analisi scelto è stato quello del disegno, che permette di evidenziare con immediatezza i caratteri fondamentali dei meccanismi difensivi nelle organizzazioni sociali.

38. Federchimici Cisl, *Federchimici Cisl, 30 anni di storia; documenti e testimonianze,* Federchimici, Roma 1981, pp. 245.
Documenti ufficiali della Federchimici Cisl a partire dal I congresso del 1-2 novembre 1951 fino al congresso del maggio 1977. Contributi dei segretari generali e aggiunti della federazione, succedutisi nel tempo: R. Cuzzaniti, M. Fornaro, G. Reggio, G. Ulivi, C. Craviotto, D. Beretta. L'introduzione sull'esperienza della Cisl è di G. L. Avanzi che, dalle scarse fonti scritte e dalle testimonianze orali, ricava alcune idee sulle linee evolutive della Federazione.

39. Federmeccanica, *Uomini e macchine. Lavoro e tecnologia nell'industria metalmeccanica*, Federmeccanica, Roma 1981, pp. 171.
Relazioni in bozze di stampa presentate al IV convegno nazionale della Federmeccanica (Firenze, 22 giugno 1981) sui temi: occupazione e produzione nel settore metalmeccanico italiano (A. Romiti e P. Bassignana); organizzazione del lavoro e strategia d'impresa (U. Cedragnolo); organizzazione del lavoro nei Paesi industriali (H. J. Warneckc, H. J. Bullinger e H. P. Lentes); i casi italiani (l'automobile, l'elettronica, le macchine utensili, i macchinari); gli intermediari dell'organizzazione del lavoro; i quadri (M. Unnia); organizzazione del lavoro, professionalità; organizzazione del lavoro ed iniziativa sindacale (F. Mortillaro).

40. Feltrin P., Miolli A., *La scoperta dell'antagonismo. Gli anni '60 alla Zoppas: operai, lotte, organizzazione*, Marsilio, Venezia 1981, pp. 156.
Il libro presenta un'analisi delle lotte operaie alla Zoppas di Conegliano Veneto negli anni Sessanta. In quel periodo, all'interno dell'azienda, caratterizzata dal ricorso massiccio alla catena e ad una rigida disciplina interna, si sviluppò una nuova coscienza operaia basata su una maggiore consapevolezza del proprio ruolo di protagonista, ma al tempo stesso conflittuale. I militanti di queste lotte sono confluiti nella Fim Cisl, di cui il testo sottolinea l'impegno e la centralità rispetto al processo di recupero della centralità operaia in quel contesto produttivo.

41. Ferraresi F., Romagnoli U., Treu T., *Il sindacato nella pubblica amministrazione,* Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 325.
Il libro presenta i risultati di una ricerca su « Contrattazione collettiva, sindacato e pubblica amministrazione », articolata in più ricerche, ciascuna relativa ad una « parte » dell'amministrazione pubblica: l'Inps di Milano, le regioni Lombardia, Sardegna e Sicilia, gli ospedali di Monza e R. Emilia, l'Università di Bologna, l'ufficio Iva di Torino e i Comuni di Milano e Bologna. Non tutte le ricerche concordano sul ruolo che il sindacato debba svolgere in questi particolari luoghi di lavoro: l'opinione comune è che, comunque, il sindacato debba partecipare al processo di modernizzazione di tali apparati.

42. Fim Cisl, *Democrazia sindacale: problemi e proposte*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 100.
Il volume raccoglie relazioni e interventi di un convegno tenuto a Milano nel gennaio 1981. Contributi di M. Stoppini, Democrazia e potere; B. Provasi, Relazione introduttiva; T. Treu, Democrazia sindacale, strutture e

regole. Il dibattito ha preso a riferimento i seguenti punti: il gruppo dirigente, gli organismi, il metodo di lavoro; gli operatori a tempo pieno; l'apparato tecnico; i delegati e i consigli di fabbrica, gli esecutivi, i bilanci; il tesseramento, gli iscritti, gli strumenti.

43. Fondazione Brodolini, *I diritti di informazione nella contrattazione sindacale in Italia*, Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, Dublino 1981, pp. 134.
Studio sull'introduzione di diversi sistemi di partecipazione dei lavoratori al controllo del miglioramento dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro. L'evoluzione del diritto di informazione, di consultazione e del dibattito sulla partecipazione alla direzione di azienda in Italia, in base ai contratti collettivi e ad altri documenti editi tra il 1970 e il 1978. Analisi degli ulteriori sviluppi nel 1979.

44. Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, *Lavoro a turni nell'industria chimica. Rilevazioni. Italia*, Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, Dublino 1981, pp. 149.
Risultati di una ricerca realizzata dalla Fondazione Pastore. Il lavoro conclude che « il dato tecnologico, oltre che economico, ha accelerato l'istituzione del lavoro a turni, che negli anni '70 ha riscosso particolare attenzione sia a livello di contratto collettivo nazionale che di contrattazione aziendale integrativa. Sono stati così ridefiniti indennità, regimi di orari, rotazioni e riposi. Ma oltre a questi dati tecnici il lavoro a turni è stato collegato all'intera problematica dell'ambiente, della sicurezza, della mobilità, della professionalità, delle prospettive occupazionali e di sviluppo ».

45. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *La classe operaia durante il fascismo*, Feltrinelli, Milano 1981, pp. 1136.
« Per la prima volta nella nostra tradizione storiografica — afferma Sapelli nell'introduzione — la classe operaia durante la dominazione fascista è oggetto di studio secondo un'ottica pluridisciplinare e un impegno veramente imponente di scavo documentario e di riflessione analitica ». Oltre ai problemi generali e di metodo (si ricordano i saggi di Giancarlo Jocteau, *La contrattazione collettiva. Aspetti legislativi e istituzionali 1926-1934* e di Giuseppe Bronzini, *Legislazione sociale e istituzioni corporative*) il volume presenta altri contributi su « territorio, organizzazione del lavoro, dominazione fascista: conflitti sociali e strutture di classe ».

46. Fontana R., *Ristrutturazione del lavoro e iniziativa sindacale*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 152.
L'autore si propone di esaminare le forme di ristrutturazione del lavoro e dell'iniziativa sindacale, in particolar modo nel decennio compreso tra il 1969 e il 1979, con l'obiettivo di verificare se le rivendicazioni « di punta » dell'autunno caldo abbiano avuto concreta applicazione. Secondo Fontana, una serie di circostanze, soprattutto la crisi petrolifera del 1973, cui seguì una enorme crisi economica, hanno costretto i sindacati a portare la loro attenzione sui temi della difesa del salario e dell'occupazione. Le imprese da parte loro hanno avviato forme di riorganizzazione del lavoro sottratto al controllo sindacale e, a volte, in netto contrasto con le sue richieste di partenza.

47. Fontana R., Nardinocchi G., Pisani E., *Sindacati e contrattazione collettiva in Italia nel 1978-79*, Prefazione di P. Boni, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 198.
Il biennio 1978-79 è ricordato come quello della « svolta dell'Eur », i cui riflessi oltre che sulla sfera politico-sociale in senso lato hanno particolarmente influito sulla sfera contrattuale. Nel testo sono riportati gli accordi collettivi più significativi di quegli anni (Unidal, Alfa Romeo, Olivetti, metalmeccanici). Gli autori hanno mostrato una particolare attenzione per lo studio di istituti, come il diritto di informazione, la riduzione dell'orario di lavoro e la mobilità, che hanno sostanziato la problematica occupazionale e gli interventi a sostegno del mercato del lavoro nel biennio in questione.

48. Forbice A., *Scissioni sindacali e origini della Uil*, Esi, Roma 1981, pp. 327.
Storia della Uil, dagli avvenimenti che ne preparano la costituzione, dopo la prima scissione del luglio 1948, fino alla fondazione (5 marzo 1950) e al primo congresso (dicembre 1953). Quanto alla valutazione storica delle ragioni che portarono alla fondazione della Uil e del suo ruolo effettivo nella evoluzione del movimento sindacale italiano, tutta la ricerca è orientata a sottolineare la funzione positiva della Uil nel « proporre una politica di una stretta unità d'azione in ogni fase delle lotte, fra le tre confederazioni, che registrò, fra l'altro, successi di grande significato politico e sindacale, come gli accordi storici con la Confindustria sulla scala mobile, il conglobamento, ecc. ».

49. Formez, *I servizi pubblici locali*, Formez, Napoli 1981, pp. 132.
Relazione sullo stato delle aziende municipalizzate tenuta a Napoli nel 1979. La relazione di V. Visco tratta della « struttura e dei

livelli delle retribuzioni dei dipendenti delle aziende municipalizzate ». Secondo il relatore, esiste, in merito, una forte diversità tra i singoli settori della municipalizzazione ed una forte diversità tra aziende che operano nello stesso settore, dovute, in parte, alla stessa abilità contrattuale del sindacato.

50. Frisini L. (a cura di), *La Cgil dal IX al X congresso. Atti e documenti*, Esi, Roma 1981, 2 voll., pp. 669 + 664.
I due volumi di atti e documenti dal IX al X congresso della Cgil presentano materiali prodotti dalla Cgil e dalla Federazione unitaria dal maggio 1977, data a cui terminava la precedente raccolta, al giugno 1981. I volumi sono divisi in tre parti: una cronologia dell'attività sindacale relazionata ai maggiori avvenimenti politici ed istituzionali e un calendario di tutte le riunioni della Cgil, della Federazione unitaria e dei convegni, seminari, conferenze, tanto Cgil, quanto unitari; la raccolta di atti e documenti divisi per temi: politica generale e organizzativa (primo volume), economica, contrattuale, sociale e internazionale (secondo volume). Infine, materiali informativi sugli enti confederali della formazione sindacale. Nel secondo volume appare anche lo statuto della Cgil e il riepilogo degli iscritti nel quadriennio 1977-81.

51. Frova A., *La rivoluzione elettronica*, Editori Riuniti, Roma 1981, pp. 143.
L'introduzione dei computer, sostituiti alle vecchie tecnologie, ha cambiato in maniera profonda le nostre condizioni di vita, creando, al tempo stesso, le premesse per una serie di questioni di non chiara identificazione. Forse l'automazione causerà fenomeni di disoccupazione, o comunque l'esigenza di ricollocare la manodopera in nuove attività e funzioni. Forse essa potrà aiutare l'affermazione di valori meno individualistici di quelli che caratterizzano la nostra vita di oggi. Ma se la automazione su larga scala concederà all'uomo più tempo per vivere, essa farà crescere allo stesso tempo la capacità produttiva, che potrebbe innescare una spirale di consumi sempre più forte. Ciò che, in definitiva, l'autore sottolinea è che il problema delle nuove tecnologie fa sorgere l'esigenza di una nuova coscienza sociale, che insegni a distinguere i valori autentici da quelli artificiosi.

52. Fuà G., *Lo sviluppo economico in Italia. Lavoro e reddito*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 386.
Questo testo è uno dei tre rapporti italiani che si inquadra nel *Programma di studi sulla crescita delle economie industrializzate* promosso dal Social Science Research Council (New York). Il testo si sostanzia di tre parti: nella prima appare un'analisi sull'economia italiana, esaminando le caratteristiche strutturali che la differenziano dalle economie di più antico sviluppo. Nella seconda sono approfonditi alcuni aspetti dell'evoluzione intervenuta dall'unificazione nazionale ad oggi. Nella terza l'autore presenta un vasto quadro di statistiche che mostra ciò che, dall'Unità ad oggi, si conosce sull'evoluzione del reddito e sulle forze di lavoro.

53. Garimberti M., *Dopo, oltre la crisi*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 85.
Il segretario generale della Federazione, M. Garimberti, introduce gli interventi di un seminario della Fulpia Cisl del gennaio 1981. Le relazioni sono di Baget-Bozzo (*La crisi della politica*), F. Vicarelli (*La crisi economica*), T. Treu (*La crisi e il sindacato*). Altro tema del seminario è stato *I soggetti e le forme di rappresentanza*. Il problema del sindacato, secondo Treu, in Italia è di contribuire al governo della società e dell'economia attraverso l'aggregazione e la gestione delle domande sociali, piuttosto che organizzarlo mediante una cooptazione verticistica.

54. Geroldi G., *Le piccole imprese nella struttura industriale italiana*, Vita e Pensiero, Milano 1981, pp. 114.
Nel volume è descritta la complessa realtà del settore della piccola impresa italiana. In un'ottica di revisione critica per i precedenti contributi in materia, il libro vuol essere un esauriente ed attuale documento del fenomeno sia dal punto di vista settoriale che da quello geografico-regionale.

55. Ghezzi G., *Processo al sindacato. Una svolta nelle relazioni industriali: i 61 licenziamenti Fiat*, De Donato, Bari 1981, pp. 170.
L'autore si propone di ripercorrere la « storia interna » di quella complessiva vicenda politica, sindacale e giudiziaria che venne aperta dal licenziamento di 61 operai compiuto dalla Fiat nell'ottobre 1979 e che culminò poi nei successivi e diversi provvedimenti emanati dai pretori del lavoro di Torino. Su quella vicenda ebbe a concentrarsi immediatamente l'attenzione degli osservatori e di larga parte dell'opinione pubblica, che vi ravvisarono, assieme a tutti gli elementi per un'accesa polemica sul ruolo del garantismo nei luoghi di lavoro, anche il possibile inizio di una svolta nel corso delle relazioni industriali.

56. Giuliani B., Simontacchi A. (a cura di), *Cifre, conti, bilanci, ma anche scelte e programmi. Proviamo a guardare quest'altra faccia dell'economia*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 198.
Risultati e materiali particolarmente signi-

ficativi di studio su temi di politica economica, per dirigenti sindacali, frutto di un corso di sei settimane che si è svolto dall'aprile 1979 al febbraio 1980 presso il Centro studi Cisl di Firenze. Scopo principale del corso era di avviare una modalità di apprendimento diversa, che fosse in grado di sviluppare un processo di conoscenza e di capacità di elaborazione.

57. Granata I., *La nascita del sindacato fascista. L'esperienza di Milano*, De Donato, Bari 1981, pp. 277.
Lo studio, incentrato sul periodo che va dall'immediato dopoguerra al 1922, si propone due scopi ben definiti: da un lato esaminare in qual modo, su quali basi e nell'ambito di quali categorie e classi sociali nasce e si sviluppa il sindacalismo fascista, cercando nello stesso tempo di verificare il peso che esso ha avuto nel determinare la linea di condotta del fascismo politico milanese, dall'altro valutare il comportamento dei sindacati tradizionali, dei socialisti e delle masse lavoratrici di fronte all'espandersi del fascismo.

58. Grasso E., Romano A., *Aspetti del settore terziario in Italia. Strutture e prospettive nella società postindustriale*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 309.
Quadro complessivo della struttura attuale del territorio e delle sue prospettive di sviluppo, con particolare attenzione per la problematica occupazionale e per la necessità di adeguare qualità ed entità dei servizi alla crescente domanda della collettività. Le ultime due parti del libro affrontano gli aspetti innovativi della terziarizzazione, sia quelli legati al « terziario tradizionale », sia quelli relativi al terziario avanzato.

59. Gruppo dirigenti Fiat, *Possono migliorare le relazioni industriali in Italia?*, Gruppo dirigenti Fiat, Torino 1981, pp. 138.
Raccolta degli atti di due convegni organizzati dal Gruppo dirigenti Fiat a Torino, il 9 maggio e il 13 maggio 1981. Nella convinzione che in Italia il sistema di relazioni industriali funziona in modo non soddisfacente, questo gruppo delinea una serie di strade che potrebbero modificare tale inefficienza: la formalizzazione più puntuale del sistema di contrattazione; la individuazione di forme istituzionalizzate di mediazione e arbitrate, come momenti di conciliazione del conflitto; l'assicurazione di una maggiore garanzia di democraticità interna dei sindacati dei lavoratori.

60. Inea (Istituto nazionale di economia agraria), *L'annata agraria 1981*, Inea, Roma 1981, pp. 83.
Primo bilancio dell'andamento economico e produttivo agricolo del 1981. L'occupazione ha subìto un leggero calo, circa del 5,7%. L'attività sindacale è stata caratterizzata da un frequente ricorso agli scioperi. A livello nazionale è stato siglato solo il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per dirigenti di aziende agricole. Nell'ambito della normativa previdenziale si sono verificati cospicui aumenti degli importi retributivi sia per i salariati che per i coltivatori diretti. I salari agricoli sono cresciuti del 22% in media.

61. Ingrao P., Paggi L., Cotturri G., Vacca G., Bolaffi A., Magno M., *Il partito politico e la crisi dello stato sociale: i poteri di ricerca*, De Donato, Bari 1981, pp. 268.
Due contributi del libro appaiono particolarmente interessanti: *Appunti sul rapporto partiti di massa-sindacato in Italia* di M. Magno e *Rassegna su sindacato e istituzione nel dibattito degli ultimi anni* di M. Carrieri. Nel primo è affrontata la questione dei rapporti tra sindacato e istituzioni a partire dalla « svolta » dell'Eur e le vicende legate alla vertenza Fiat e al Fondo di solidarietà. Nel secondo sono presentate le trasformazioni nel sistema di relazioni industriali in Italia degli ultimi anni.

62. Isfol, *Ricerche sul mercato del lavoro. Indagine Isfol - Cisp sullo stato degli studi sul mercato del lavoro in Italia*, Isfol, Roma 1981, pp. 294.
Il rapporto ha per oggetto una ricognizione delle ricerche italiane sui problemi dell'occupazione e del mercato del lavoro, nonché una valutazione articolata degli attuali orientamenti in questo settore. Il primo capitolo è dedicato ad una breve sintesi della problematica (attività e forza lavoro) che ha rappresentato il luogo centrale delle ricerche e delle controversie sul mercato del lavoro nella prima metà degli anni Settanta. Il secondo ed il terzo capitolo ripropongono una ripartizione tra indagine prevalentemente incentrata sul lato dell'offerta e sul lato della domanda, dove le unità elementari il cui comportamento viene rilevato sono la famiglia nel primo caso e l'impresa nel secondo.

63. Istituto Luigi Sturzo - Formez, *Formazione alla professionalità dei lavoratori e disoccupazione intellettuale nel Mezzogiorno*, Cappelli, Bologna 1981, pp. 637.
Ricerca sui rapporti disfunzionali tra formazione universitaria e mercato del lavoro qualificato nel Mezzogiorno. Nella prima parte viene presentato il contesto nel quale si colloca la ricerca e ne vengono illustrati gli scopi e le metodologie. Nella seconda parte si studiano i processi formativi in relazione al mercato del lavoro. Nella parte terza vengono illustrati i processi di inserimento nel

sistema occupazionale. La parte quarta si riferisce alla dimensione psicologica dei laureati. Nella quinta vengono pubblicati, come allegati, contributi su aspetti particolari.

64. Istituto di ricerche sui problemi dello Stato e delle istituzioni, *Il sindacato nello Stato*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 179.
Il libro presenta i contributi teorici, i risultati di ricerche e le esperienze regionali che affrontano il tema della presenza e dell'azione sindacale nella gestione delle istituzioni. I saggi sottolineano il modo di conciliare tale partecipazione con la natura e le funzioni del sindacato; quali istituzioni privilegiare e in vista di quali fini; le modalità della partecipazione; il rapporto tra rappresentati e rappresentanti; le difficoltà del sindacato a volgere un simile ruolo. In particolare le ricerche tracciano un quadro dettagliato e un bilancio puntuale del rapporto intercorso, in questi ultimi anni, tra gruppi sociali e regioni.

65. La Barbera P., Roscani B. (a cura di), *Le vertenze di zona*, Esi, Roma 1981, pp. 162.
Il volume presenta una serie di esperienze emblematiche che il sindacato ha compiuto negli ultimi anni e da cui ritiene si debbano trarre delle indicazioni politiche e di comportamento per il futuro. Le vertenze sindacali di zona sono, infatti, considerate come il momento in cui si realizza un ampio coinvolgimento dei lavoratori e il contributo del sindacato al governo dell'economia e del territorio. È proprio a livello di zona che si può verificare l'adeguatezza dei programmi economico-sociali ai bisogni dei cittadini.

66. Lay A., Pesante M.L., *Produttori senza democrazia*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 306.
Il volume presenta un'analisi sulla dinamica dei rapporti tra operai e altri gruppi sociali dalla fine dell'Ottocento all'inizio degli anni Venti. Le autrici sottolineano che in questo periodo le lotte operaie non furono di intensità eccezionale rispetto a quelle di altri paesi. « Al contrario queste lotte hanno una chiara logica di risposta alla ristrutturazione della fabbrica in senso stretto », nonché alla strutturazione sociale conseguente alla industrializzazione. L'esito politico della conflittualità operaia degli inizi del secolo è legato, quindi, alla difficoltà di armonizzare l'espansione economica, da un lato, con i vincoli politici e culturali, dall'altro.

67. Lazzati G., Dell'Aringa C., Colasanto M., Quadrio A., Grampa G., Verga L., Scurati C., Carniti P., Bassetti P., Corti R., *Giovani e lavoro, dati empirici e prospettive culturali*, Vita e Pensiero, Milano 1981, pp. 95.
I vari contributi del testo poggiano su una unica base di partenza: la caduta attuale della centralità del lavoro inteso come « principio-valore » intorno a cui organizzare la propria esistenza non è specifica della condizione giovanile nelle società postindustriali, ma si lega a nuovi elementi del mercato del lavoro, non riconducibili soltanto a questa interpretazione. Da qui il convegno su « Società italiana e coscienza giovanile verso gli anni '80 » cui gli scritti si riferiscono.

68. Lungarella R., *La scala mobile 1945-1981. Caratteristiche, storia, problemi*, Marsilio, Venezia 1981, pp. 145.
Il volume ripercorre le vicende della scala mobile dal 1945 ad oggi in Italia. Dopo un esame sulle possibili forme di indicizzazione dei salari al costo della vita, si sofferma sulla evoluzione della scala mobile nei settori dell'industria, del credito, dell'agricoltura, del commercio e del pubblico impiego.

69. Lunghini G. (a cura di), *Scelte politiche e teorie economiche in Italia 1945-1978*, Einaudi, Torino 1981, pp. 440.
Saggi di vari autori: *Note in tema di accumulazione in Italia (1947-1963)* di F. Vicarelli; *L'accumulazione del capitale nella visione del governo, della Banca d'Italia e della Confindustria* di R. Balducci e M. Marconi; *Scelte sindacali e teorie economiche* di F. Campanelli; *La teoria della distribuzione del reddito* di A. Graziani.

70. Manghi B., *Democrazia minima. Regole e costumi del nostro sindacalismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 59.
Il volumetto si sostanzia di una constatazione principale: la Cisl, fino agli anni Settanta ha contribuito alla costruzione di un sindacalismo democratico e di classe. Attualmente questi elementi non sono sufficienti per un sindacalismo diventato una grande organizzazione stabile. L'autore sottolinea in particolare due motivi: « il primo è che la costruzione di una democrazia sindacale non è opera attuabile per grandi e sporadiche illuminazioni, ma un artigiano paziente ... Il secondo è la specificità permanente del sindacato, il suo prediligere la società civile ».

71. Martinelli A., Chiesi A.M., Dalla Chiesa N., *I grandi imprenditori italiani. Profilo sociale della classe dirigente economica*, Feltrinelli, Milano 1981, pp. 292.
Il libro si presenta come il risultato di una ricerca empirica sulla fascia della borghesia costituita dai presidenti, i consiglieri delegati e i direttori generali delle 563 principali società con sede in Italia. Lo studio ha il compito di descrivere compiutamente le origini e le mobilità sociali dei membri di questo gruppo, i legami con le altre componen-

ti del blocco sociale dominante, i percorsi di carriera, l'immagine del prestigio professionale e alcuni selezionati atteggiamenti, nei confronti del ruolo imprenditoriale, delle forze politiche e sindacali. Nel questionario postale, utilizzato per l'indagine, una domanda è rivolta a sapere le opinioni degli intervistati sui sindacati e sullo Statuto dei lavoratori.

72. Mattei A., Cipriani B. (a cura di), *La vertenza agro-industriale*, Esi, Roma 1981, pp. 198.
Il libro tratta della programmazione-contrattazione, della politica sindacale e della commercializzazione nel settore agro-industriale, con particolare interesse per la vertenza attuale del comparto in Emilia-Romagna ed in Puglia. L'appendice di documentazione sindacale e legislativa comprende, oltre a due documenti della Federazione unitaria sul piano agricolo alimentare, una serie di stralci di leggi e decreti in materia, dal 1927 ad oggi.

73. Mattina E., *Fiat e sindacati negli anni '80*, Rizzoli, Milano 1981, pp. 183.
La vertenza tra la Fiat e i sindacati nell'estate-autunno del 1980 ha segnato uno dei conflitti più drammatici degli ultimi anni, sia per il numero di ore scioperate, per il ricorso massiccio alla Cig, che per la durezza con cui le parti si sono affrontate. Enzo Mattina, come segretario generale della Flm, ha vissuto quelle vicende da vicino. Alle sue riflessioni sul presente e sul futuro dei rapporti di lavoro in Italia si unisce una ricca appendice di documenti sindacali relativi alla vicenda Fiat.

74. Mazaria C. (a cura di), *Istituzioni e politiche del lavoro nella Comunità europea*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 200.
Dall'insieme dei saggi emerge che tutti gli stati intervengono ormai attivamente per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro. E tuttavia le divergenze rimangono notevoli se si passa dalla statizzazione assoluta (Italia), a una notevole autonomia dei servizi (Germania Federale); da politiche impositive (ancora il caso dell'Italia), a politiche di agevolazione dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro (Inghilterra).

75. *I mestieri del sindacato. Atti del convegno organizzato dalla rivista « Rinascita »*, Rinascita, Roma 1981, pp. 243.
Il volume, che nasce come momento di dibattito sui 61 licenziamenti alla Fiat del 1979, è un utile strumento di analisi delle cause determinanti la recente crisi del sindacato e di definizione del ruolo di questo nei rapporti con i partiti, il governo, il parlamento e le istituzioni. Il testo contiene contributi di A. Accornero, G. Amendola, L. Barca, F. Bentivogli, G. Benvenuto, P. Carniti, E. Crea, S. Garavini, L. Lama, P. Merli Brandini, L. Spaventa, B. Trentin.

76. Momigliano F., Monti M., Di Gioia A., Baldassari M., Lettieri A., Tarantelli E., Sylos Labini P., Marianetti A., Bruno S., Caffè F., Bordini M., Del Turco O., Leon P., Ruffolo G., Perulli P., Sclavi G., Longobardi E., Patriarca S., Del Cò M., Napoleoni C., *Inflazione, scala mobile e politica economica. Atti del convegno Ires Cgil (14-15 maggio 1981)*, Esi, Roma 1981, pp. 188.
Il volume che raccoglie gli atti del convegno Ires Cgil sul tema, del maggio 1981, non esamina il problema solo dal punto di vista teorico, ma contiene una serie di proposte concrete per contenere il tasso inflazionistico entro limiti che consentano una ripresa della produzione e dell'occupazione, salvando il potere d'acquisto dei salari. Si ricordano, tra gli altri, i contributi di Mario Del Cò (*Scala mobile, costo del lavoro e politica contrattuale del sindacato*) e quello di Claudio Napoleoni (*Per una politica programmata di rientro dalla inflazione*).

77. Montalenti P., *Democrazia industriale e diritto dell'impresa*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 140.
Il tema del libro è oggi al centro del dibattito e dell'interesse degli studiosi e del mondo del lavoro non solo in Italia, ma in tutti i paesi europei. Il dato interessante che emerge da questa analisi è che l'impresa non può più essere esaminata se non in stretto rapporto con la democrazia industriale e con il suo evolversi all'interno delle caratteristiche istituzionali dello Stato in cui opera.

78. Montalenti P. (a cura di), *Operai in Europa. La partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 216.
Nella prima parte relazioni di: Regini sulla partecipazione dei sindacati europei alle formazioni delle politiche economiche; lord Wedderburn of Charlton sulla democrazia industriale in Europa; Garavini su crisi economica, sindacato, partecipazione; Momigliano su democrazia industriale e democrazia economica. Nella seconda parte seguono relazioni specifiche sul sistema di cogestione nella Rft, sulla democrazia industriale in Svezia, su democrazia industriale e crisi dell'occupazione in Olanda, sul controllo operaio in Belgio e sulla contrattazione sindacale in Gran Bretagna. Nella terza parte le conclusioni di A. Minucci.

79. Olivelli P., *Il lavoro dei giovani*, Giuffrè, Milano 1981, pp. 345.
Il problema del lavoro giovanile e la sua

evoluzione storica e legislativa. La tutela della persona del minore nei principi costituzionali. I soggetti protetti. La tutela economica e previdenziale dei giovani lavoratori. Le norme di tutela dell'integrità fisica nella disciplina speciale. I provvedimenti per l'occupazione. La formazione professionale. Opera estremamente accurata e aggiornata fino ai più recenti sviluppi della legislazione italiana e delle iniziative comunitarie in materia.

80. Onida F., Papisca A., Saccomandi V., *Il movimento sindacale e l'Europa*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 61.
I contributi del volume sono il frutto di una riflessione svolta nell'ambito di una sessione di studio del consiglio generale dell'Unione regionale Cisl Lombardia, svoltasi dal 27 al 29 settembre 1979. La relazione del prof. Onida evidenzia i vincoli di una generale situazione economica a causa della quale il carattere sovranazionale delle decisioni rende marginale la possibilità di decisione delle posizioni periferiche. Da ciò è chiaro che anche il sindacato debba superare una sua dimensione operativa provinciale a favore di politiche a respiro più ampio e, comunque, più omogenee, tra i diversi paesi. Le proposte della Cisl, avviate in questa direzione, in materia di riduzione dell'orario di lavoro e di controllo sociale sui processi di accumulazione.

81. Quaranta G., *Governabilità e democrazia diretta. Una ricerca sulle possibili risposte alla crisi italiana*, De Donato, Bari 1981, pp. 218.
L'autore, passando attraverso una sintetica rivalutazione del 1968 e una demolizione del neoliberismo e del neoumanesimo, affronta il discorso della presenza di alcuni aspetti irrazionali nella vita associata, come i miti e i riti, e prospetta, infine, come soluzione alla crisi della società italiana un rilancio su vasta scala della democrazia diretta.

82. Regini M., *I dilemmi del sindacato*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 210.
Il volume presenta uno schema interpretativo per inquadrare le varie scelte e i modelli di strategia del sindacato in questi ultimi anni, a partire dal 1969; tale schema mostra come le politiche, di volta in volta assunte dal sindacato, siano riconducibili agli interessi e alle risorse dell'organizzazione, oltre che a motivi di ordine sociale o politico. In base a tale assunto il libro affronta il tema della crisi di rappresentanza che attualmente sta colpendo il sindacato, additandone tre possibili esiti: la soluzione neocorporatista, il ritorno del sindacato ad una funzione rivendicazionista o la « conquista di reali poteri di controllo », che, peraltro, presenta grandi difficoltà di applicazione.

83. Rieser V., Ganapini L., *Libri bianchi sulla condizione operaia negli anni cinquanta*, De Donato, Bari 1981, pp. 285.
Il libro raccoglie e ripropone i libri bianchi sulle fabbriche metalmeccaniche milanesi nel periodo che va dal 1954 al 1958. In appendice i documenti degli anni 1949-52 legati alle lotte contro lo smantellamento di alcune grandi aziende come la Breda e l'Isotta Fraschini. I contesti aziendali approfonditi, dodici in tutto e tali da assumere una significatività nazionale per la loro ampiezza, si pensi all'Alfa Romeo, alla Marelli o alla Falck, si prestano al raggiungimento dell'obiettivo che il testo si propone: verificare le politiche della produttività del padronato italiano negli anni cinquanta, così come emergono dall'analisi dei documenti e delle strategie della Fiom.

84. Romagnoli U., Treu T., *I sindacati in Italia: storia di una strategia 1945-1981*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 304.
Il volume presenta la storia del sindacato in Italia dal dopoguerra ad oggi. Vi sono analizzati i rapporti tra il potere politico, la borghesia padronale, sia nelle sue componenti progressiste che in quelle conservatrici e le tre centrali sindacali: di tali relazioni sono affrontati i modi e le caratteristiche che, in qualche modo, avrebbero avuto riflessi sulla crisi di strategia attuale del sindacato. Il libro affronta anche il carattere delle rivendicazioni, che, intorno agli anni Sessanta di tipo economico e di tipo politico, negli anni Settanta sembrano andare in parallelo con le soluzioni di sviluppo della società italiana. In appendice un capitolo affronta la strategia sindacale agli inizi degli anni Ottanta, strategia che deve affrontare da un lato i problemi della crisi economica, insieme di recessione e inflazionistica, dall'altro una situazione politica estremamente incerta.

85. Romani M. (a cura di), *Appunti sulla evoluzione del sindacato*, introduzione di Sergio Zaninelli, Edizioni Lavoro, Roma 1981, pp. 136.
Questi appunti, datati al 1951, si presentano di estrema attualità: essi raccolgono i maggiori problemi di cui, secondo Romani, soffriva (e di cui continua a soffrire) il sindacato italiano. Innanzitutto la difficoltà ad esprimere una nuova cultura, un nuovo modello di azione sindacale e, accanto a questi, una formazione diversa per i gruppi dirigenti. Sergio Zaninelli, nella sua introduzione, sottolinea il pregio di una rilettura di questi appunti « che all'inizio degli anni '50 [hanno] rappresentato lo sforzo forse

più rilevante per far uscire le conoscenze sul sindacato dal provincialismo culturale del ventennio corporativo ».

86. Saba V., Carrera A. (a cura di), *Dal bracciante di massa all'operaio agricolo*, Edizioni Lavoro, Roma 1981, 3 voll., pp. XXI + 363, XXIII + 368, 397.
La Federazione italiana salariati e braccianti agricoli (Fisba), sulla base di una ricerca effettuata nell'ambito delle attività della Fondazione Pastore, ha inteso approfondire, con questi volumi, la conoscenza dei trent'anni di vita della Federazione, in occasione delle celebrazioni per il trentennale della Cisl e del decimo congresso federale. Due dei tre tomi presentano i documenti prodotti dalla Federazione dal 1949, quando essa si chiamava Federazione libera salariati e maestranze specializzate, fino al 1977 e ciò che, sugli stessi problemi e con lo stesso interesse è stato prodotto dagli organi confederali della Cisl. Il terzo volume contiene un'analisi di tale materiale, presentandosi con la forma della ricostruzione storica: non una storia « interna » della Federazione, ma una indagine sui caratteri della sua azione, dei suoi obiettivi, legati alla dimensione contrattuale ed extracontrattuale ed alle vicende del mercato e delle politiche del lavoro.

87. Salerni D., *Il sistema di relazioni industriali in Italia*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 343.
Il libro nasce da una ricerca condotta per conto dell'Iri-Intersind sui sistemi di relazioni industriali di sei grandi unità produttive del gruppo Iri, diversificate per tecnologia, organizzazione della produzione, localizzazione. Le chiavi di lettura di questi casi che l'autore esamina sono tre: l'estrazione del concetto « relazioni industriali » come strumento di controllo sociale sulla forza-lavoro e non di soli rapporti tra le parti sociali; l'attribuzione alla forza lavoro dello status di attore indipendente del sistema di relazioni industriali; la ricerca, per le relazioni industriali, di leggi e canoni di interpretazione propri, affrancati dai vincoli delle singole discipline di cui si sostanzia lo studio delle relazioni industriali.

88. Santorsola G.G., *Le relazioni sindacali nelle banche*, Giuffré, Milano 1981, pp. 173.
Dopo una analisi dell'evoluzione storica delle relazioni sindacali nelle aziende di credito l'attenzione della ricerca si porta sugli aspetti del comportamento sindacale e sui princìpi ispiratori delle strategie d'azione. I riflessi presenti e potenziali delle attuali normative sulla gestione costituiscono il complemento dell'analisi per giungere ad una più organica valutazione delle risultanze dell'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro alla luce della complessa e prolungata trattativa che ha condotto alla sua stipulazione.

89. Sapelli G. (a cura di), *Il movimento cooperativo in Italia*, Einaudi, Torino 1981, pp. 349.
Il volume affronta il tema della realtà e dell'ideologia del movimento cooperativo italiano, attribuendo alla cooperazione un ruolo di indicatore delle più recenti ipotesi circa il funzionamento dei mercati economici e dei mercati politici. I saggi presentano la geografia e la struttura sulla cooperazione in Italia, la legislazione cooperativistica dall'Unità ad oggi, le ideologie del movimento cooperativo e la cooperazione come elemento ormai centrale del sistema di imprese.

90. Savelli R., *Filande e filandaie a Fossombrone*, Esi, Roma 1981, pp. 131.
Lo sviluppo dell'industria serica di Fossombrone testimonia che in Italia, pur con ritardo rispetto all'industrializzazione di altri paesi europei, si è affermata una industrializzazione « sommersa » precedente persino alla stessa rivoluzione industriale inglese. La ricerca analizza le fasi di sviluppo della lavorazione della seta dal XV secolo ai primi anni del Novecento, le caratteristiche tecnologiche di tale sviluppo, nonché le condizioni sociali della forza lavoro, soprattutto femminile, e le cause del declino di questa industria legate al contesto dell'economia marchigiana.

91. Scamuzzi S., *Riforma del collocamento e mercato del lavoro*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 168.
Oggetto dei vari contributi del libro sono i problemi della riforma del collocamento, introdotti da P. Ichino. L. Panzani e L. Lenzi analizzano, rispettivamente, la bozza di legge di riforma del collocamento e l'insieme della più recente legislazione speciale sulla mobilità del lavoro. B. Valori delinea i problemi dell'intervento regionale in questo campo; B. Vicario affronta l'esperienza torinese di intervento del sindacato in merito al problema del collocamento. Nella seconda parte del libro appaiono diversi saggi in particolare sulla valutazione del collocamento attuale in rapporto sia ai suoi fini istituzionali sia ai bisogni reali di tutela della mobilità e sulle questioni fondamentali che oggi presenta la disoccupazione.

92. Scuola di psicologia d'organizzazione, *Mercato del lavoro e professionalità in provincia di Brescia*, La Scuola, Brescia 1981, pp. 180.
La ricerca ha sottolineato che le innovazioni tecnologiche e organizzative hanno inciso sui nuovi contenuti della professionalità. Nell'area bresciana l'intera scala delle qua-

lifiche tende a spingersi verso l'alto per effetto dei mutamenti tecnologici: tale fenomeno necessita l'introduzione di forme di educazione permanente affiancate da una nuova metodologia su tutto il fronte della formazione professionale. Questi interventi dovrebbero arrivare al problema che lo sviluppo della tecnica comporta, vale a dire l'« obsolescenza del personale ».

93. Seminario interfacoltà di scienze sociali, *Mutamento e classi sociali in Italia*, Liguori, Napoli 1981, pp. 105.
I motivi che hanno suggerito il tema sono due. Il primo è che il problema delle classi e della disuguaglianza sociale costituisce uno dei nodi fondamentali della sociologia di tutti i tempi. Il secondo è che la stessa società italiana sta vivendo processi di trasformazione che interessano la sua struttura di classe e il suo sistema di stratificazione. Gli argomenti affrontati dai relatori (Germani, Gallino, Beccalli, Accornero, Paci, Sylos Labini) hanno toccato aspetti centrali di questo processo di mutamento: la crescita dei ceti medi, la questione della centralità operaia, la struttura dell'occupazione, la diffusione del secondo lavoro.

94. Spairani F., *Una fabbrica più umana. Decentramento del potere e strutture partecipative*, Etas Libri, Milano 1981, pp. 225.
Le esigenze dell'uomo e le necessità produttive dell'azienda possono riconciliarsi attraverso una modifica della struttura della fabbrica sia sotto il profilo metodologico e organizzativo, sia attraverso una più razionale collocazione professionale adeguata alle capacità dei vari individui.

95. Stefanelli R. (a cura di), *I sindacati autonomi. Particolarismo e strategie confederali negli anni Settanta*, De Donato, Bari 1981, pp. 253.
I settori esaminati sono in prevalenza dell'impiego pubblico: enti locali e sanità, sindacati autonomi della scuola, sindacati dei trasporti, sindacati dei bancari, dirigenti e quadri. Nella sua « ipotesi interpretativa », che costituisce il primo saggio della raccolta, R. Stefanelli sostiene che la tendenza al sindacalismo autonomo ha la sua origine nella tendenza recente ad affidare al sindacato il ruolo di « gestore del mercato » mentre, secondo l'autore, il sindacato dovrebbe essere protagonista del « processo di generazione delle condizioni, sociali e produttive, che conducono alla determinazione del salario ».

96. Tatò S. (a cura di), *A voi cari compagni. La militanza sindacale ieri e oggi: la parola ai protagonisti*, prefazione di R. Lombardi, De Donato, Bari 1981, pp. 154.
Il testo è stato pubblicato in occasione delle celebrazioni dell'80° anniversario della Fiom. Esso si compone di una serie di interviste a dirigenti sindacali di base con l'obiettivo di ricostruire la figura del militante, del « metallurgico » della Federazione. « Ne risulta una storia vissuta insieme — si legge nell'introduzione —, più spesso duramente sofferta, in altri casi lietamente risolta [...]. Si è però cercato di guardare con gli occhi dell'oggi quel che è avvenuto ieri per capire i mutamenti prodotti nelle coscienze e nei comportamenti ». L'intendimento della curatrice è quello, in definitiva, di dimostrare come la cultura operaia si esprima non solo attraverso la lotta, ma anche nei sentimenti e con i pensieri.

97. Turone S., *Imprenditori e sindacati in Europa*, Bari, Laterza 1981, pp. 303.
Il testo rappresenta uno spaccato di storia contemporanea comparata dell'Europa occidentale condotto sul filo del tema della democrazia industriale. I modelli studiati sono l'italiano, l'inglese, l'austriaco, il tedesco, lo scandinavo e il francese. Particolare attenzione è data per una recente presa di posizione della Confederazione europea dei sindacati sul tema dell'orario di lavoro nella prospettiva di una riduzione a 35 ore settimanali.

98. Turone S., *Storia del sindacato in Italia 1943-1980*, Laterza, Bari 1981, pp. 561.
Quinta ristampa del volume pubblicato nel 1973, questa *Storia del sindacato in Italia*, si presenta con elementi nuovi ed interessanti. L'autore tratta le vicende del movimento sindacale dalla premesse poste nella clandestinità antifascista da Buozzi e Di Vittorio all'attuale faticosa ricerca di una nuova identità e di un diverso ruolo nella società. Le novità rispetto alle precedenti edizioni sono, infatti, la quarta parte, intitolata *Il declino degli anni Settanta* e l'aggiornamento bibliografico relativo agli studi sul negoziato degli anni 1943-44.

99. Tutone R., *Sindacati e lotte sociali nel riminese*, prefazione di G. Levriero, Esi, Roma 1981, pp. 385.
La ricerca individua tre momenti nello sviluppo della realtà socio-economica riminese. Nel primo le lotte della Cgil per la riforma agraria si confondono con quelle per la repubblica, per la pace e per la difesa delle libertà civili. Nel secondo regredisce l'agricoltura, a favore dello sviluppo basato sul turismo, di cui la crescita delle città turistiche e commerciali è il segno più evidente. Nel terzo periodo, mentre il sistema turistico provoca la nascita di una economia sommersa, l'industria si sviluppa secondo modi relativamente autonomi, soprattutto nel settore metalmeccanico.

100. Uil, *Esperienze, analisi e proiezioni della politica organizzativa*, Uil, Roma 1981, pp. 551.
Interessante pubblicazione in due volumi nella quale vengono forniti i principali dati statistici, regione per regione e comprensorio per comprensorio, relativi alla sindacalizzazione della Uil, al tesseramento della Uil dal 1977 al 1978, ripartito per territorio e per categoria, alla situazione dei quadri, ecc. Il secondo volume contiene le carte « sindacali » regionali.

101. Uil, *La formazione sindacale nella Uil per la Uil (1978-1981)*, Uil, Roma 1981, pp. 111.
Riassunto per il congresso confederale del bilancio di quattro anni di attività per la formazione sindacale. La concreta attività di formazione deve « adeguare se stessa ai nuovi compiti e alle nuove responsabilità che discendono dalla volontà di rivendicare al sindacato un più reale e agibile protagonismo nel concreto divenire della vita sociale politica ed economica ».

102. Varni A., *La Cgil regionale toscana. Nascita e sviluppo di una nuova struttura del sindacato*, Centro studi e formazione sindacale della Cgil Toscana, Firenze 1981, pp. 160.
L'autore ricostruisce quindici anni di attività (dalla metà degli anni Sessanta al 1980) della Cgil nella Regione Toscana, territorio dalla fisionomia socio-economica assai complessa e disomogenea. Le vicende di questo sindacato appaiono emblematiche per comprendere le difficoltà, i problemi e i limiti cui si incontrano nel tentativo di affermare una diversa struttura di rappresentanza del mondo del lavoro e di rendere centrale il ruolo del lavoratore nella struttura produttiva.

103. Varvelli R., Varvelli M. L., *Come cambia il potere in azienda*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 175.
Il potere aziendale è in crisi. I modelli tradizionali di legittimità e di gestione dell'autorità non sono più validi, senza che ad essi se ne sostituiscano dei nuovi. Crisi di cambiamento, forse: crisi, come emerge dal volume, in sostanza positiva. Il testo offre uno spaccato del corpo manageriale italiano basato non solo su una diretta conoscenza di imprenditori, dirigenti e quadri, ma anche su una serie di ricerche sul campo condotte su un campione di oltre 200 aziende.

104. Vazzoler G., Leon P., *La domanda di lavoro e l'occupazione giovanile*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 95.
Il volume presenta i risultati della prima fase di una ricerca svolta dall'Arpes, nell'ambito di una iniziativa promossa dall'Eni e dalle organizzazioni sindacali, che consiste nella esplorazione dei materiali sia teorici che empirici esistenti sul tema indicato. Accanto alla lettura della documentazione reperibile, per cui si rimanda alla bibliografia generale, i curatori hanno condotto una serie di interviste ad operatori, di varia estrazione, del mercato del lavoro. Il testo tende a ricostruire i meccanismi interni, le strategie e i conflitti di obiettivi, attraverso i quali le imprese definiscono i loro comportamenti e le loro scelte in ordine al problema occupazionale.

105. Ventrella A.M., Buratto F.O., De Santis G., Vacirca F., *Le donne ed il mercato del lavoro. Contributo per un osservatorio locale sull'offerta femminile*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 227.
L'indagine condotta da un'équipe di ricerca dell'Isvet nella provincia di La Spezia analizza soprattutto l'offerta di lavoro femminile nelle sue caratteristiche strutturali e, per le varie componenti, negli aspetti di rigidità-flessibilità rispetto al mercato del lavoro e nei fattori che ne determinano il comportamento. Il volume realizza parte del più ampio progetto di ricerca dell'Isvet relativo alla sperimentazione di un sistema informativo sul mercato del lavoro in aree territoriali subregionali, con particolare riferimento ad alcune componenti dell'offerta e la domanda.

106. Ventura D., *Sindacato e ricostruzione a Bologna 1945-1948*, prefazione di R. Scheda, Esi, Roma 1981, pp. 140.
Il volume contiene una lettura delle vicende della Cgil bolognese dall'immediato dopoguerra al 1948. In tale periodo la Cgil è riuscita ad affermare una identità di classe in un quadro che non favoriva impegni di questo tipo, poiché impegnava il sindacato a livello della solidarietà nazionale, prima ancora che sul posto di lavoro. Inoltre il libro sottolinea la tenuta della Cgil bolognese di fronte all'offensiva padronale sviluppatasi dopo l'aprile del 1948.

107. Zaninelli S. (a cura di), *Il sindacato nuovo. Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-55*, Franco Angeli, Milano 1981, pp. 837.
Oggetto di questo volume è uno studio del decennio 1944-55, che vide il consolidarsi degli equilibri politici ed economici del paese con cui si confrontò anche la cultura ed il modo di essere dei sindacati. I saggi raccolti nel volume sono opera di Alberto Cova, Francesco Duchini, Mario Grandi, Vincenzo Saba, Sergio Zaninelli.

Periodici/sommario

Problemi generali, p. 499
1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro, p. 499
2. Salario e costo del lavoro, p. 501
3. Conflittualità, p. 502
4. Interventi dello Stato nelle relazioni industriali e legislazione del lavoro, p. 502
5. Dinamiche dello Stato sociale, p. 503

Contrattazione collettiva, p. 504
1. Politiche contrattuali, p. 504

Il sindacato dei lavoratori, p. 506
1. Sindacato, sistema politico e azione economico-sociale, p. 506
2. Azione sindacale, mutamenti della struttura produttiva e occupazione, p. 507
3. Sindacato, cooperazione, autogestione, p. 508
4. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 508
5. Le organizzazioni sindacali, p. 509

Il sindacato degli imprenditori, p. 510
1. Mondo imprenditoriale, sistema politico e azione economico-sociale, p. 510
2. Il dibattito sulla cultura industriale, p. 511
3. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori, p. 512

Elenco dei periodici consultati

Affari sociali internazionali
Aggiornamenti sociali
Asap - Notizie sindacali
L'Assistenza sociale
Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico in Italia
Congiuntura economica lombarda
Contrattazione
Critica marxista
Democrazia oggi
Direzione aziendale
Il Diritto del lavoro
Economia del lavoro
Economia e lavoro
Economia istruzione e formazione professionale
Economia italiana
Economia e politica industriale
Educazione adulti
Espansione
Formazione domani
Formazione professionale
Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali
Holding
L'Impresa
Impresa e società
Inchiesta
L'Industria
Informazioni Svimez
Ires-Cgil
Laboratorio politico
Lavoro e previdenza oggi
Lavoro e previdenza sociale
Medicina dei lavoratori
Mondoperaio
Note economiche
Note sindacali
Notiziario Cipa-At
Nuovo sviluppo
Orientamenti nuovi
Osservatorio sul mercato del lavoro e delle professioni
Politica ed economia
Previdenza sociale
Problemi del socialismo
Il Progetto
Prospettiva sindacale
Quaderni bianchi
Quaderni di Azione sociale
Quaderni di formazione Isfol
Quaderni di Industria e sindacato
Quaderni Dipers
Quaderni di Quale impresa
Quaderni di Rassegna sindacale
Quaderni Isril
Quale impresa
Rivista della cooperazione
Rivista di politica economica
Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale
Rivista internazionale di scienze sociali
Rivista trimestrale di diritto e procedura civile
Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione
Sicurezza sociale
Società e storia
Sociologia e ricerca sociale
Stato e mercato
Strumenti sindacali
Studi emigrazione
Studi organizzativi
Tendenze dell'occupazione
Vita e pensiero

Problemi generali

1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro

108. Aguiari G., *Part-time: una chiave che apre mille porte*, in « Mondoperaio », XXXIV, 1, gennaio 1981, pp. 110-113.

109. Amendola M., *Occupazione e sviluppi della tecnologia*, in « Politica ed economia », XII, 1, gennaio 1981, pp. 57-59.

110. Ammassari R., Battistoni L., *L'entrata dei giovani nella vita attiva*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 10, maggio-giugno 1981, pp. 52-68.

111. Bagnasco A., *Il rapporto soggettivo con il lavoro nello sviluppo a « economia diffusa »*, in « Problemi del socialismo », XXII, 20, gennaio-aprile 1981, pp. 63-76.

112. Bianchi G., Bosco R., Laise D., *I processi di ristrutturazione in atto nel settore terziario in Umbria con apprezzamento delle implicazioni attuali e prospettiche sull'occupazione giovanile*, in « Quaderni Isril », XII, 3, luglio-settembre 1981, pp. 13-40.

113. Bobba L., *Il lavoro in crisi*, in « Quaderni di Azione sociale », XX, 16, luglio-agosto 1981, pp. 31-40.

114. Bordignon S., Masarotto G., Schenkel M., *Analisi della forza lavoro italiana nell'ultimo ventennio*, in « Economia e lavoro », XV, 3, luglio-settembre 1981, pp. 3-17.

115. Bordini M., *Logiche (non) economiche del problema disoccupazione*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 92, settembre-ottobre 1981, pp. 44-51.

116. Borelli V., *Part-time: lavoratore di più, di meno, a metà*, in « Espansione », XIII, 130, febbraio 1981, pp. 26-39.

117. Branca G., *Problemi attuali e prospettive future del lavoro a tempo parziale*, in « Il Diritto del lavoro », LI, 3-4, maggio-agosto 1981, pp. 179-183.

118. Bruni M., Franciosi F., *Una interpretazione in termini di flusso della dinamica delle forze di lavoro in Italia*, in « Economia e lavoro », XV, 2, aprile-giugno 1981, pp. 3-33.

119. Cacace N., *Seminario sull'Europa degli anni '80. Settori e mestieri che cambiano*, in « Nuovo sviluppo », VI, 1-2, giugno 1981, p. 66.

120. Calzabini P., *« Doppio lavoro » e politica dell'occupazione*, in « Economia e lavoro », XV, 1, gennaio-marzo 1981, pp. 5-22.

121. Carmignani F., *Il mercato del lavoro italiano 1977-80*, in « Politica ed economia », XII, 4, aprile 1981, pp. 33-37.

122. Cavaterra R., *Nuovi soggetti sociali e part-time*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 46-52.

123. Cnel, *Osservazioni e proposte sul « lavoro a tempo parziale »*, ciclostilato del Cnel, Roma 1981.

124. Chiesi M., *L'occupazione in un'area industrializzata: il caso di Como*, in « Quale impresa », VIII, 4-5, aprile-maggio 1981, pp. 6-11.

125. Cortese A., Di Comite L., *La rilevazione del pendolarismo ai censimenti del 1971 e del 1981: scopi, limiti e variazioni*, in « Note economiche », 1, 1981, pp. 174-182.

126. *La crisi e le ore di lavoro*, in « Rivista internazionale di scienze sociali », LXXXIX, 3, luglio-settembre 1981, pp. 253-420.

127. De Francesco C., *Le tendenze del mercato del lavoro nelle società industriali avanzate: una sintesi*, in « Problemi del socialismo », XXII, 20, gennaio-aprile 1981, pp. 9-30.

128. De Stavola L., Passamani G., Trivellato U., *Analisi casuali esplorative sull'offerta di lavoro giovanile*, in « Economia e lavoro », XV, 1, gennaio-marzo 1981, pp. 23-40.

129. De Gennaro G., Ricci C., *I problemi dell'impiego e della formazione dei giovani in un'ottica di dinamica demografica, socio-economica, tecnologica e motivazionale*, in « Previdenza sociale », XXXVII, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 97-120.

130. Ferri P., *Il mercato del lavoro europeo negli anni '80*, in « Politica ed economia », XII, 7-8, luglio-agosto 1981, pp. 54-59.

131. Fornari D., *Occupazione, progresso tecnico, innovazioni tecnologiche nel commercio*, in « Economia del lavoro », XV, 2-3, 1981, pp. 107-132.

132. Frey L., *Occupazione e disoccupazione*

intellettuale, in « Tendenze dell'occupazione », IV, 1, gennaio 1981, p. 8.

133. Frey L., *Problematica occupazionale, politiche dell'occupazione nei paesi industrializzati occidentali*, in « Tendenze dell'occupazione », VI, 3, marzo 1981, p. 7.

134. Frey L., *Progresso tecnico e lavoro bancario negli « anni ottanta »*, in « Tendenze dell'occupazione », VI, 4-5, aprile-maggio 1981, p. 9.

135. Frey L., *La trasformazione della problematica occupazionale in Italia negli « anni '70 » e l'eredità lasciata alle politiche degli « anni '80 »*, in « Tendenze dell'occupazione », VI, 6-7, giugno-luglio 1981, p. 9.

136. Frey L., *Verso concrete politiche strutturali dell'occupazione*, in « Tendenze dell'occupazione », VI, 11-12, novembre-dicembre 1981, p. 10.

137. Garofoli G., *Lo sviluppo delle « aree periferiche » nell'economia italiana degli anni settanta*, in « L'Industria », II, 3, luglio-settembre 1981, pp. 391-404.

138. Greco E., *Part-time: realtà, motivazioni, tutela*, in « L'Assistenza sociale », 35, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 22-35.

139. Invernizzi E., *Impiegati ed operai: verso una nuova classe*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 89, marzo-aprile 1981, pp. 25-44.

140. Isfol, *Organizzazione del lavoro e professionalità in agricoltura*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e delle professioni », 8, gennaio-febbraio 1981, pp. 57-66.

141. Isfol, *Strutture per la transizione e operatori per l'orientamento*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e delle professioni », 9, marzo-aprile 1981, pp. 15-51.

142. Isfol-Cisp, *Ricerche sul mercato del lavoro*, in « Quaderni di formazione Isfol », 73, marzo-aprile 1981, p. 283.

143. Isfol-Cisp, *Ricerche sul mercato del lavoro*, in « Quaderni di formazione Isfol », 76, settembre-ottobre 1981, p. 170.

144. Isfol, Università Cattolica di Milano, *Alternanza scuola/lavoro*, in « Quaderni di formazione Isfol », 75, luglio-agosto 1981, pp. 9-136.

145. *Lavoro, nuovi bisogni sociali e qualità della vita*, in « Problemi del socialismo », XXII, 20, gennaio-aprile 1981, pp. 5-141.

146. Leoni R., *La disoccupazione: un'analisi in termini di flussi*, in « Rivista internazionale di scienze sociali », LXXXIX, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 44-70.

147. Luna M. G., *Lavoro nero: una questione di pelle*, in « Mondoperaio », XXXIV, 5, maggio 1981, pp. 63-70.

148. Mazzocchi G., *I nuovi ceti emergenti e il ruolo negli anni ottanta*, in « Quaderni bianchi », III, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 33-46.

149. Mazzoni R., *L'analisi dei cambiamenti nella distribuzione dell'occupazione tra l'industria e i servizi*, in « Economia italiana », 1, febbraio 1981, pp. 91-122.

150. Meghnagi S., *Educazione permanente e formazione degli adulti*, in « Ires-Cgil », 3, luglio-settembre 1981, pp. 17-23.

151. Merli R., *Occupazione e disoccupazione negli anni '80*, in « Ires-Cgil », 2, aprile-giugno 1981, pp. 27-34.

152. Migliuolo G., *L'emigrazione italiana: tendenze e prospettive*, in « Affari sociali internazionali », IX, 1, gennaio-marzo 1981, pp. 29-40.

153. Mori R., *Nell'era del terziario*, in « Espansione », XIII, 131, marzo 1981, pp. 98-114.

154. *Movimenti migratori e mercati del lavoro*, in « Quaderni di Economia e lavoro », V, 12, 1981, p. 185.

155. Nocifora E., *Tendenze e prospettive del mercato del lavoro siciliano agli inizi degli anni '80*, in « Strumenti sindacali », I, 1, luglio 1981, pp. 63-121.

156. O'Farrel B., *Donne e lavori operai non tradizionali*, in « Economia, istruzione e formazione professionale », IV, 14, aprile-giugno 1981, pp. 21-49.

157. Papetti G., *Una soluzione per i problemi dell'occupazione*, in « Quale impresa », VIII, 2, febbraio 1981, pp. 15-19.

158. Pedrazzi L., *Scuola e lavoro per giovani ed adulti*, in « Educazione adulti », II, 2, marzo-aprile 1981, pp. 59-70.

159. Pillotton F., *Divari territoriali migratori e attendibilità della documentazione statistica, l'esperienza italiana dell'ultimo trentennio*, in « Informazioni Svimez », XXXIV, 1-2, gennaio-febbraio 1981, 3-10.

160. Pini P., *La durata dei periodi di disoccupazione: alcune considerazioni di ordine teorico*, in « Economia e lavoro », XV, 3, luglio-settembre 1981, pp. 59-76.

161. Pini P., *La struttura della durata di disoccupazione negli anni '60 e '70 in Italia*, in « Economia e lavoro », XV, 4, ottobre-dicembre 1981, pp. 13-50.

162. Pitoni I., *Organizzazione del lavoro e professionalità in agricoltura*, in « Osserva-

torio sul mercato del lavoro e delle professioni », 8, gennaio-febbraio 1981, pp. 57-66.

163. Potestio P., Piacentini P., *Alcune osservazioni sulla relazione fra orario di lavoro ed occupazione nell'industria manifatturiera italiana*, in « Rivista internazionale di scienze sociali », LXXXIX, 3, luglio-settembre 1981, pp. 315-331.

164. Ricci R., *Riflessioni sulla misurazione dell'economia sommersa*, in « Rivista di politica economica », LXXI, 5, maggio 1981, pp. 591-610.

165. Salamone N., *Un mercato del lavoro a tre dimensioni*, in « Quale impresa », VII, 9-10, settembre-ottobre 1981, pp. 8-12.

166. Scarnati F., Sesti G., *Occupazione e imprese in edilizia: verso il tramonto della media dimensione?*, in « Orientamenti nuovi », IV, 5, maggio 1981, pp. 26-28.

167. Tedeschi A., *Dinamica territoriale e congiunturale della disoccupazione delle forze di lavoro*, in « Congiuntura economica lombarda », XVI, 4, aprile-maggio 1981, pp. 203-214.

168. Telleschi T., *I « nuovi giovani »: professionalità, identità, meritocrazia*, in « Sicurezza sociale », XXXVI, 3, maggio-giugno 1981, pp. 326-368.

169. Triola A., *Tensioni sul mercato del lavoro, disoccupazione e collocamento*, in « Previdenza sociale », XXXVII, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 31-81.

170. Unnia M., D'Ascenzo D., *Robotica e occupazione nel settore metalmeccanico*, in « Quaderni di industria e sindacato », II, 6, gennaio-marzo 1981, pp. 10-51.

171. Vercellini E., *I nodi dell'emigrazione e dei nuovi spostamenti di manodopera al pettine del mercato del lavoro e dello sviluppo economico*, in « Affari sociali internazionali », IX, 1, gennaio-marzo 1981, pp. 41-58.

172. Volpi C., *Scuola e comunicazione: una politica della formazione per gli anni '80*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e delle professioni », 10, maggio-giugno 1981, pp. 5-18.

2. Salario e costo del lavoro

173. Antignani A., *Riflessioni su retribuzione, parità di trattamento, automatismi e art. 36, I comma della Costituzione*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », 4-5, aprile-maggio 1981, pp. 277-310.

174. Baratta P., *Incentivi diretti e incentivi reali*, in « L'Industria », II, 2, aprile-giugno 1981, pp. 219-234.

175. Biagioli M., *Inflazione, scala mobile e struttura delle retribuzioni nell'industria metalmeccanica milanese*, in « Inchiesta », XI, 52-53, luglio-ottobre 1981, pp. 96-111.

176. Dal Co M., *Liquidazioni, i conti in tasca alle proposte di Montecatini*, in « Politica ed economia », XII, 4, aprile 1981, pp. 56-61.

177. Dal Co M., *Le liquidazioni nella prospettiva della riforma del salario*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 88, gennaio-febbraio 1981, pp. 180-187.

178. D'Apice C., *Scala mobile, redditi, ricchezza, le perversioni vere e quelle presunte*, in « Politica ed economia », XII, 2, febbraio 1981, pp. 53-56.

179. Di Stefano G., *Il problema dell'equa retribuzione*, in « L'Impresa », XXIII, 1, 1981, pp. 51-56.

180. Dosi G., *Costo del lavoro: la fermezza della ragione contro la richiesta impossibile di uno scontro frontale*, in « Orientamenti nuovi », IV, 6-7, giugno-luglio 1981, pp. 4-7.

181. Filippi E., Grua C., *Fondi di quiescenza: problemi e prospettive create dalla legge 31 marzo 1977 n. 91*, in « L'Industria », II, 3, luglio-settembre 1981, pp. 301-328.

182. Ghera E., *Retribuzione, professionalità e costo del lavoro*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 11, 1981, pp. 401-432.

183. Lodigiani F., *Il problema della equa retribuzione*, in « Direzione aziendale », XXI, 3, marzo 1981, pp. 139-142.

184. Magrini S., *Crediti di lavoro*, in « Il Diritto del lavoro », LV, 2, marzo-aprile 1981, pp. 103-116.

185. Mattei F., *Accordo sulla scala mobile del 1975: la rievocazione di un negoziatore*, in « Rivista di politica economica », LXXI, 7, luglio 1981, pp. 801-823.

186. Momigliano F., *Scala mobile e controllo dei prezzi*, in « Mondoperaio », XXXIV, 6, giugno 1981, pp. 36-41.

187. Momigliano F., *Sulla riforma dei fondi di quiescenza*, in « L'Industria », II, 4, ottobre-dicembre 1981, pp. 433-451.

188. Montironi M., *Organizzazione del lavoro e retribuzione, un rapporto che cambia*, in « L'Impresa », XXIII, 1, 1981, pp. 27-34.

189. Nuccio O., *Una questione attuale di al-*

cuni secoli fa: la indicizzazione (breve excursus storico-analitico), in « Rivista di politica economica », LXXI, 11, novembre 1981, pp. 1116-1147.

190. Parotti G., *I chiaroscuri della riforma dell'indennità di anzianità*, in « Congiuntura economica lombarda », XVI, 11, novembre-dicembre 1981, pp. 631-639.

191. Pochini S., *Forme di retribuzione indiretta non monetaria: effetti sulla retribuzione effettiva dei dipendenti ministeriali*, in « Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione », XXVIII, 1, 1981, pp. 75-92.

192. Rossi F. S., *Riforme del salario e inquadramento unico*, in « Asap-Notizie sindacali », XIII, 189, febbraio 1981, pp. 41-65.

193. Sartori F., *Simulazioni con il modello Ispe: politiche retributive e meccanismi di indicizzazione*, in « Economia italiana », 2, giugno 1981, pp. 295-305.

194. Thiery G., Cacciolla R., *L'indicizzazione dei salari. Problemi ed esperienze nei paesi industrializzati*, in « Ires-Cgil », 3, luglio-settembre 1981, pp. 37-49.

195. Triola A., *La scala mobile tra accordi, leggi, crisi e proposte di modifica*, in « Lavoro e previdenza oggi », VIII, 7, luglio 1981, pp. 1297-1331.

196. Vazzoler G., *Differenziali salariali, inflazione, professionalità*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », 88, gennaio-febbraio 1981, pp. 219-222.

3. Conflittualità

197. Corso F., *Conflitto e autotutela nei servizi pubblici essenziali*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 10, 1981, pp. 157-216.

198. Gobbi U., *Economia e conflitto industriale in Italia (1979-1980)*, in « Asap-Notizie sindacali », XIII, 188, gennaio 1981, pp. 43-100.

199. Ichino P., *Le ipotesi di disciplina dello sciopero nei servizi pubblici*, in « Democrazia oggi », 2, febbraio 1981, pp. 25-27.

200. Korpi W., Shalev M., *Scioperi, relazioni industriali e conflitti di classe*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 89, marzo-aprile 1981, pp. 3-24.

201. Napoli M., *Sciopero e conflitto industriale*, in « Prospettiva sindacale », XII, 1, marzo 1981, pp. 81-95.

202. Stark D., *Lotta di classe e trasformazioni del lavoro*, in « Prospettiva sindacale », XII, 11, settembre 1981, pp. 112-148.

203. Zangari G., *Lo sciopero nei servizi pubblici essenziali*, in « Lavoro e previdenza oggi », VII, 8-9, agosto-settembre 1981, pp. 1515-1522.

4. Interventi dello Stato nelle relazioni industriali e legislazione del lavoro

204. Alessi L., *Il ministero del Lavoro di fronte alla riforma del collocamento*, in « Democrazia oggi », 2, febbraio 1981, pp. 20-24.

205. Barcellona P., Cantaro A., *Soggetti pubblici e politica industriale*, in « Economia e politica industriale », VIII, 30, giugno 1981, pp. 17-38.

206. Carinci F., *Riforma legislativa, contrattazione collettiva ed iniziativa regionale sul mercato del lavoro*, in « Il Mulino », 6, novembre-dicembre 1981, pp. 914-929.

207. Cella G. P., *Gli studi di relazioni industriali nel 1980*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 9, 1981, pp. 125-139.

208. Franceschini A., Schmid S., *Cassa integrazione e mobilità. Analisi dei titoli 3° e 4° del ddl n. 760. Una prima riflessione*, in « Ires-Cgil », 4, ottobre-dicembre 1981, pp. 23-30.

209. Giacomantonio M., *Per una politica attiva del lavoro oltre gli schemi privatistici e pubblicistici*, in « Quaderni di Azione sociale », XXX, 16, luglio-agosto 1981, pp. 17-30.

210. Guariello F., *Sulla tutela giudiziaria del diritto di informazione previsto nella contrattazione collettiva*, in « Rivista trimestrale di diritto e procedura civile », XXXV, 3, settembre 1981, pp. 711-744.

211. Gulizia E., *Il prepensionamento*, in « Asap Notizie sindacali », XIII, supplemento al n. 194, ottobre 1981, pp. 87.

212. Ichino P., *Sanzione penale, autonomia sindacale, intervento amministrativo: riflessioni in margine al dibattito sul diritto penale del lavoro*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXII, 3, marzo 981, pp. 37-42.

213. Ichino P., *Statuto di lavoratori e piccola impresa. Il referendum di Democrazia proletaria: una risposta sbagliata ad un problema che esiste*, in « Orientamenti nuovi », IV, 2, febbraio 1981, pp. 10-11.

214. Liso F., *Collocamento: una riforma zoppa*, in « Mondoperaio », XXXIV, 12, dicembre 1981, pp. 55-59.

215. Loy G., *Riforma del collocamento e formazione*, in « Contrattazione », VIII, 2, marzo-aprile 1981, pp. 11-15.

216. Merli Brandini P., *Riflessioni sulla teoria delle relazioni industriali*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 9, 1981, pp. 101-124.

217. Offeddu M., *Attualità di una ricerca storica: probiviri industriali e licenziamenti*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 9, 1981, pp. 59-99.

218. Pera G., *Mobilità dei lavoratori e disciplina del collocamento*, in « Lavoro e previdenza oggi », VIII, 10, ottobre 1981, pp. 1733-1750.

219. Pirzio Ammassari G., *Relazioni industriali e sistema politico nel caso italiano*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 10, 1981, pp. 243-259.

220. Russo C., *Per i diritti sindacali nella piccola impresa: la legge proposta dal sindacato*, in « Contrattazione », VIII, 2, marzo-aprile 1981, pp. 81-85.

221. Salvatorelli M., *C'è modo e modo. Intervista con il ministro del Lavoro Franco Foschi*, in « Holding », I, 2, marzo-aprile 1981, pp. 9-10.

222. Saraceno P., *Lo sviluppo dell'economia meridionale all'inizio del nuovo ciclo dell'intervento straordinario*, in « Informazioni Svimez », XXXIV, 6, giugno 1981, pp. 275-292.

223. Schmid S., *Riflessioni sulle strutture e sui nuovi strumenti di intervento pubblico sul mercato del lavoro in rapporto al disegno di legge n. 760*, in « Ires-Cgil », 2, aprile-giugno 1981, pp. 35-43.

224. Triggiani S., *La tutela internazionale dei diritti fondamentali in materia di lavoro*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 10, 1981, pp. 301-338.

225. Vittore A. L., *Alcune riflessioni critiche sul ddl n. 760*, in « Contrattazione », VIII, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 91-122.

226. Zaninotto E., *La parabola del pluralismo: funzionalità e disfunzionalità del conflitto industriale*, in « Economia e politica industriale », 29, marzo 1981, pp. 179-187.

5. Dinamiche dello Stato sociale

227. Bertin M., *Sistema previdenziale e redistribuzione del reddito*, in « Sicurezza sociale oggi », III, 4, luglio-agosto 1981, pp. 5-35.

228. Carli G., *L'inflazione, i cittadini, lo Stato*, in « Politica ed economia », XII, 3, marzo 1981, pp. 51-56.

229. Castellino O., *La previdenza sociale in Italia: quanto sociale e quanto previdente*, in « Rivista di politica economica », LXXI, 2, febbraio 1981, pp. 135-170.

230. Cisl, *Facciamo il punto sul sociale*, in « Sicurezza sociale oggi », III, 3, maggio-giugno 1981, pp. 9-46.

231. Colasanto M., *Il sindacato e la crisi del « welfare state »*, in « Vita e pensiero », LXIV, 3, marzo 1981, pp. 40-47.

232. Fausto D., Leccisotti M., *Un'interpretazione dell'intervento pubblico in campo sanitario »*, in « Rivista di politica economica », LXXI, 7 luglio 1981, pp. 763-787.

233. Festuccia M., *La riscossione diretta dei contributi previdenziali agricoli*, in « Previdenza sociale », XXXVII, 3, maggio-giugno 1981, pp. 693-702.

234. Franceschetto E., La Porta A., *Riforma sanitaria e sicurezza del lavoro nei trasporti*, in « Contrattazione », VIII, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 34-38.

235. Franco I., *L'inquadramento delle aziende ai fini contributivi*, in « Previdenza sociale », XXXVII, 3, maggio-giugno 1981, pp. 703-720.

236. *Handicappati dall'assistenza alla parità*, in « Contrattazione », VIII, 3-4, maggio-agosto 1981, numero monografico, p. 106.

237. Meucci M., *I permessi ai lavoratori per motivi di studio*, in « Lavoro e previdenza oggi », VIII, 11, novembre 1981, pp. 1981-1994.

238. Pasini W., Servadei B., Gardini A., *Risultati di una indagine epidemiologica sulla patologia del rumore (1977-79) in una popolazione lavorativa*, in « Medicina dei lavoratori », VIII, 3, maggio-giugno 1981, pp. 179-183.

239. Pastorino E., *Relazione al Seminario Inca-categorie: problemi della sicurezza sociale*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 1981, 2, marzo-aprile 1981, pp. 43-79.

240. Pittau F., *Libera circolazione e sicurezza sociale. Aspetti socio-economici e politico-*

giuridici, in « Studi emigrazione », XVIII. 62, giugno 1981, pp. 255-272.

241. Piva I., *Rassegna di studi storici (1944-80) sulla previdenza in Italia (1890-1943)*, in « Sicurezza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1981, pp. 173-200.

242. Pollettini G., *Incapacità lavorativa e indennità economica*, in « Sicurezzza sociale oggi », III, 4, luglio-agosto 1981, pp. 37-55.

243. *Trasformazioni dello stato sociale*, in « Il Progetto », I, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 13-65.

244. *Tutela della salute e riforma sanitaria*, in « Contrattazione », VIII, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 5-54.

Contrattazione collettiva

1. Politiche contrattuali

245. Alleva G., *Legislazione e contrattazione collettiva nel 1979-80*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », II, 8, 1981, pp. 665-692.

246. Califano E., *Dalla qualifica unica alla qualifica funzionale*, in « Economia, istruzione, formazione professionale », IV, 13, gennaio-marzo 1981, pp. 13-24.

247. Cella G. P., *Qualifiche e disuguaglianze*, in « Il Progetto », I, 3, maggio-giugno, 1981, pp. 13-16.

248. Comitato centrale giovani imprenditori, *Livelli e contenuti della contrattazione*, in « Quale impresa », VIII, novembre-dicembre 1981, pp. 24-29.

249. *Contratti e riforme nel pubblico impiego*, in « Contrattazione », VIII, 5, settembre-ottobre 1991, pp. 7-54.

250. D'Harmant A. F., *Lavoro a tempo parziale, contrattazione collettiva e formazione professionale*, in « Lavoro e previdenza oggi », VIII, 10, ottobre 1981, pp. 1750-1768.

251. *Difficoltà e prospettive della contrattazione pubblica*, in « Democrazia oggi », VI, 10, ottobre 1981, pp. 3-7.

252. Gasbarrone M., *Risultati della contrattazione sindacale sul part-time*, in « Asap-Notizie sindacali », XIII, 190, aprile 1981, pp. 54-62.

253. Giacinto E., *Alcune esperienze contrattuali in materia di formazione e lavoro*, in « Contrattazione », VIII, 2, marzo-aprile 1981, pp. 43-46.

254. Giardino R., *Esperienze della contrattazione 1979-80*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, gennaio 1981.

255. Grandi M., *Rapporti tra contratti collettivi di diverso livello*, in « Giornale di

diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 11, 1981, pp. 355-400.

256. Leon P., *Impresa e sindacato: a chi serve l'informazione*, in « Quale impresa », VIII, 9-10, settembre-ottobre 1981, pp. 14-16.

257. Loda F., *La dequalificazione in materia di pubblico impiego*, in « Democrazia oggi », VI, 1, gennaio 1981, pp. 29-32.

258. Merlini M., *Si è spezzato il filo dei contratti?*, in « Politica ed economia », XII, 10, ottobre 1981, pp. 21-27.

259. Moretti S., *Rinnovi contrattuali e sicurezza sociale*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 4, luglio-agosto 1981, pp. 22-27.

260. Napoli M., *Cambiare la struttura contrattuale*, in « Il Progetto », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 16-20.

261. Perulli P., *Sindacato e rivendicazione*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 35-55.

262. Pitolli M. (a cura di), *I rinnovi del '79-'81: i principali istituti contrattuali*, in « Contrattazione », I, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 55-90.

263. Roccella M., *Sindacato e contrattazione collettiva nel pubblico impiego locale: il caso di Milano*, in « Prospettiva sindacale », XII, 1, marzo 1981, pp. 115-148.

264. Romagnoli U., *Dieci tesi sul pubblico impiego*, in « Rivista trimestrale di diritto e procedura civile », XXXV, 3, settembre 1981, pp. 753-764.

265. Russo C., *La struttura contrattuale nel settore del pubblico impiego*, in « Contrattazione », VIII, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 24-28.

266. Santoro Passarelli G., *Derogabilità del contratto collettivo e livelli di contrattazione*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », II, 8, 1981, pp. 617-642.

267. Scajola S., *Piattaforme a costi contenuti soltanto se tutti rispettano le regole del gioco*, in « Note sindacali », 10, ottobre-dicembre 1981, pp. 5-8.

268. *I tessili*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 88, gennaio-febbraio 1981, pp. 3-158.

269. Treu T., *La contrattazione collettiva nel pubblico impiego*, in « Prospettiva sindacale », 4, 1981, pp. 122-131.

270. Treu T., *Contrattazione nel pubblico impiego: bilanci e prospettive*, in « Contrattazione », VIII, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 12-18.

271. Veneziani B., *Legge e contrattazione: modelli di comparazione*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 12, 1981, pp. 621-670.

Il sindacato dei lavoratori

1. Sindacato, sistema politico e azione economico-sociale

272. Accornero A., *Sindacato e rivoluzione sociale*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 5-39.

273. Amato G., La Porta R., Negarville M., Serravalle E., Trentin B., *Movimento sindacale ed educazione degli adulti*, in « Educazione adulti », 2, marzo-aprile 1981, pp. 8-29.

274. An., *Posizione dei sindacati sui tagli della spesa pubblica*, in « Medicina dei lavoratori », VIII, 4, luglio-agosto 1981, pp. 345-357.

275. *Appunti sulla questione meridionale oggi*, in « Il Progetto », I, 2, marzo-aprile 1981, pp. 11-36.

276. Archibugi F., *Fondo di solidarietà: un pasticcio all'italiana?*, in « Mondoperaio », XXXIV, 5, maggio 1981, pp. 31-35.

277. Archibugi F., *Sindacato e programmazione*, in « Il Progetto », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 33-37.

278. Ardigò A., *Verso un nuovo corporativismo?*, in « Il Progetto », I, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 13-22.

279. Baglioni G., *Stato, partiti e sindacato*, in « Il Progetto », I, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 39-44.

280. Becchi Collidà A., *I rapporti con il padronato*, in « Il Progetto », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 38-40.

281. Cagnato A., *Azione sindacale e piccola impresa in Veneto*, in « Prospettiva sindacale », XII, 3, settembre 1981, pp. 63-70.

282. Castronovo V., Ceri P., Saccomani E., Del Turco O., *L'universo della piccola impresa*, in « Mondoperaio », XXXIV, 7-8, luglio-agosto 1981, pp. 34-47.

283. Cazzola F., Lanza O., *La condizione sindacale in Parlamento: il caso della Cgil*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 93, novembre-dicembre 1981, pp. 116-135.

284. Cicale S., *Ritardi di colpa*, in « Holding », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 19-21.

285. *Decentramento produttivo e piccola impresa*, in « Note sindacali », 6, gennaio-febbraio 1981, pp. 3-38.

286. Ferrante G., *Stampa e movimento sindacale*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 93, novembre-dicembre 1981, pp. 141-145.

287. Ferrari F., *Le trasformazioni contraddittorie*, in « Prospettiva sindacale », XII, 4, dicembre 1981, pp. 3-13.

288. Ferri P., *Economia e ruolo del sindacato*, in « Il Progetto », I, 1981, pp. 30-35.

289. Kahn-Freund O., *Il sindacalismo suicida*, in « Mondoperaio », XXXIV, 2, 1981, pp. 121-128.

290. Inca Cgil, *Tutela e riforme sociali: dall'assistenzialismo alla sicurezza sociale, una sola politica, una sola organizzazione*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 3 (suppl.), maggio-giugno 1981, p. 60.

291. Manghi B., *Il lavoro sindacale nel Mezzogiorno*, in « Il Progetto », I, 2, marzo-aprile 1981, pp. 29-32.

292. Marianetti A., *Programmazione e strategia sindacale*, in « Mondoperaio », XXXIV, 3, marzo 1981, pp. 16-20.

293. Morisi M., Vacante C., *L'esperienza « parlamentare » della Cgil e della Cisl*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 152-173.

294. Pci, *Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia*, in « Politica ed economia », 12, dicembre 1981 (inserto), p. 46.

295. Pennacchi L., *Sindacato e programmazione*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 74-103.

296. Regini M., Regonini N., *La politica delle pensioni in Italia: il ruolo del movimento sindacale*, in « Giornale del diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 10, 1981, pp. 217-242.

297. Reina M., *Riforma della scala mobile e crisi sindacale*, in « Aggiornamenti sociali », XXXII, 6, giugno 1981, pp. 405-415.

298. Ricciardelli M., *Il modello keynesiano e il conflitto sociale*, in « Il Progetto », I, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 45-48.

299. Rieser V., *I due vincoli dell'azione*

sindacale, in « Prospettiva sindacale », XII, 2, giugno 1981, pp. 162-179.

300. Ruggiu L., *La forma politica del sindacato*, in « Il Progetto », I, 4-5, luglio-ottobre 1981, pp. 89-98.

301. Russo C., *Per i diritti sindacali della piccola impresa*, in « Contrattazione », VIII, 2, marzo-aprile 1981, pp. 80-85.

302. Scajola S., *Salute e iniziativa sindacale*, in « Contrattazione », VIII, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 24-27.

303. Scipioni A., *Riforma sanitaria: il contributo dell'Inca per l'attuazione del servizio sanitario*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 56-61.

304. Sestini G., *La partecipazione dei lavoratori nella pubblica amministrazione e nei servizi pubblici*, in « Previdenza sociale », XXXVII, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 3-29.

305. *Il sindacato della crisi*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 5-199.

306. *Il sindacato in una regione bianca*, in « Prospettiva sindacale », XII, 3, settembre 1981, pp. 3-111.

307. *Sindacato, conflitto e partecipazione*, in « Il Progetto », I, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 15-51.

308. *Sindacato oggi: questione di confine*, in « Il Progetto », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 11-43.

309. Tamburrino M., *Il mezzogiorno dopo il terremoto: le esperienze del sindacato*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 88, gennaio-febbraio 1981, pp. 159-163.

310. Tarantelli E., *Rientro dall'inflazione e ruolo economico del sindacato*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 174-199.

311. Treu T., *Accumulazione e controllo sindacale dell'economia*, in « Prospettiva sindacale », XII, 1, marzo 1981, pp. 19-32.

312. Treu T., *Il ruolo del sindacato nel governo dell'economia*, in « Aggiornamenti sociali », XXXII, 2, febbraio 1981, pp. 105-118.

313. Veneto G., *Il piano del lavoro della Cgil*, in « Economia e lavoro », XV, 4, ottobre-dicembre 1981, pp. 51-62.

314. Villani A., *Il sindacato tra rivendicazioni e responsabilità istituzionali*, in « Quaderni bianchi », III, 2, marzo-aprile 1981, pp. 23-36.

315. Zaccaria G., *Potere e movimento sindacale*, in « Il Progetto », I, 4-5, luglio-ottobre 1981, pp. 143-145.

2. Azione sindacale, mutamenti della struttura produttiva e occupazione

316. An., *Evoluzione tecnologica e formazione professionale*, in « Formazione professionale », 5, maggio 1981, p. 24.

317. Baldissera A., Scamuzzi S., *La condizione degli impiegati alla Fiat: un'inchiesta*, in « Politica ed economia », XII, 1, gennaio 1981, pp. 44-48.

318. Balducci M., Fontani A., *Continuità e mutamento in un modello di organizzazione del lavoro: il caso Prato*, in « Studi organizzativi », XIII, 1, marzo 1981, pp. 69-70.

319. Buccellato A., *Nuova organizzazione del lavoro dalla teoria alla pratica*, in « Nuovo sviluppo », VI, 3, settembre 1981, pp. 31-45.

320. Cacioppo M., Tempia A., *Orario di lavoro. Non ci sono forme di riduzione privilegiate in assoluto*, in « Note sindacali », 9, luglio-settembre 1981, pp. 5-8.

321. Canta D., *Mutamenti tecnologici e lavoro a isole nella esperienza piemontese*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 88, gennaio-febbraio 1981, pp. 118-122.

322. Ceremigna E., Morese R., *Quale professionalità*, in « Il Progetto », I, 2, marzo-aprile 1981, pp. 85-90.

323. Ciborra C., Colombo T., Roveda C., *Dimensione d'impresa, innovazione tecnologica ed effetti organizzativi nel tessile*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 88, gennaio-febbraio 1981, pp. 48-62.

324. Costa G., *Ristrutturazioni aziendali e mobilità del lavoro*, in « Economia e politica industriale », 29, marzo 1981, pp. 25-33.

325. Della Rocca G., *Il lavoro dimenticato*, in « Il Progetto », I, 2, marzo-aprile 1981, pp. 37-42.

326. Della Rocca G., *Sindacato e organizzazione del lavoro: un'analisi comparata del sistema di relazioni industriali in cinque paesi*, in « Studi organizzativi », XII, 3-4, settembre-dicembre 1981, pp. 3-33.

327. Del Lungo S., *Ma la professionalità è proprio un'arena?*, in « Politica ed economia », XII, 10, ottobre 1981, pp. 61-68.

328. Federazione Cgil Cisl Uil - Milano, *Effetti dei videoterminali e dei sistemi informativi sulla salute dei lavoratori e sull'organizzazione del lavoro*, in « Medicina dei lavoratori », VIII, 1-2, gennaio-aprile 1981, pp. 22-57.

329. *Formazione e lavoro*, in « Contrattazione », VIII, 2, marzo-aprile 1981, pp. 5-67.

330. Frey L., *La necessità di nuove strategie in tema di rapporti tra formazione e lavoro,* in « Tendenze dell'occupazione », VI, 8, agosto 1981, p. 8.

331. Lettieri A., *La mancanza di ripartizione del lavoro nell'esperienza del sindacato,* in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 92, settembre-ottobre 1981, pp. 3-14.

332. Liso F., *Modifiche dell'organizzazione e contratto di lavoro,* in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », III, 12, 1981, pp. 539-572.

333. Pero L., *Orario di lavoro. Le aziende lo usano soprattutto per la flessibilità,* in « Note sindacali », 9, luglio-settembre 1981, pp. 9-16.

334. Razzano R., *L'organizzazione del lavoro come leva di cambiamento,* in « Democrazia oggi », VI, 9, settembre 1981, pp. 12-16.

335. Storti C., *Buttiamo le basi per attuare i più svariati sistemi di orario,* in « Note sindacali », 10, ottobre-dicembre 1981, pp. 10-13.

336. Trentin B., *Sindacato, mercato del lavoro e riunificazione del lavoro subordinato,* in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 89, marzo-aprile 1981, pp. 85-98.

337. Vittore A. L., Deidda D., *Formazione e lavoro nella strategia del sindacato,* in « Contrattazione », VIII, 2, marzo-aprile 1981, pp. 5-10.

3. Sindacato, cooperazione, autogestione

338. Bianchi G., Bosco R., Romano A., *Il terziario avanzato di sostegno alla produzione: possibilità di un ruolo attivo nelle cooperative in Calabria,* in « Quaderni Isril », 3, luglio-settembre 1981, pp. 3-11.

339. De Paoli L., *Il perché di tante resistenze soprattutto da parte dei lavoratori all'autogestione,* in « Note sindacali », 7, marzo-aprile 1981, pp. 31-35.

340. Derrick P., *La cooperazione di produzione dall'utopia alle forme e problematiche odierne,* in « Rivista della cooperazione », 8, luglio-settembre 1981, pp. 47-63.

341. Di Leo R., *Gli operai al governo,* in « Laboratorio politico », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 5-31.

342. Giannola A., *Autogestione e strategie alternative,* in « Il Progetto », I, 4-5, luglio-ottobre 1981, pp. 39-41.

343. Petralia R., *Immagine e strutture del movimento cooperativo,* in « Rivista della cooperazione », 6, gennaio-marzo 1981, pp. 13-29.

344. Schillani A., *Le origini del movimento professionale cattolico e i suoi rapporti con la cooperazione,* in « Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia », XVI, 1, 1981, pp. 70-98.

345. Zangari F., *La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese nell'ordinamento comunitario,* in « Il Diritto del lavoro », LV, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 57-71.

4. Sindacalizzazione e rappresentanza

346. Baldissera A., *Le immagini del terrorismo tra gli operai della Fiat,* in « Politica ed economia », XII, 9 (suppl.), settembre 1981, pp. 33-40.

347. Cella G. P., *Tra rappresentatività e rappresentanza,* in « Il Progetto », I, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 35-39.

348. Ceri P., *Le tre culture del lavoro,* in « Mondoperaio », XXXIV, 1, gennaio 1981, pp. 103-109.

349. Corino U., Mancini A., *Riflessioni sulla cultura operaia: una ricerca su un gruppo di operai dell'industria elettrica,* in « Studi organizzativi », XIII, 1, marzo 1981, pp. 91-109.

350. Dalla Chiesa N., *Per una critica della « specificità impiegatizia »,* in « Economia del lavoro », XV, 1, gennaio-marzo 1981, pp. 41-55.

351. Donolo C., *Il sindacato nella crisi della rappresentanza,* in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 90-91, maggio-agosto 1981, pp. 29-33.

352. *Fabbrica e rappresentanza: un dibattito del '56,* in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 93, novembre-dicembre 1981, pp. 1-135.

353. Forra D., *Sindacato ed organizzazione. Obiettivi, struttura e strategie delle rappresentanze sindacali,* in « Quale impresa », VIII, 9-10, settembre-ottobre 1981, pp. 23-52.

354. Magrino F., *Perché il sindacato strizza l'occhio ai capi,* in « Espansione », XIII, 139, dicembre 1981, pp. 56-63.

355. Martellani L., Rubbia S., Masini T., *Ruolo del sindacato nella sanità,* in « Sicurezza sociale oggi », III, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 37-103.

356. Melucci A., *L'organizzazione dei movimenti e la trasformazione dei modelli di rappresentanza*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 93, novembre-dicembre 1981, pp. 90-100.

357. *Organizzazioni e problemi della rappresentanza*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 90-91, maggio-agosto 1981, pp. 5-115.

358. Pera G., *Democrazia in fabbrica ed evoluzione sindacale*, in « Lavoro e previdenza sociale », VIII, 3, marzo 1981, pp. 437-450.

359. Regalia I., *Sindacalizzazione e mutamenti del mercato del lavoro*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 90-91, maggio-agosto 1981; pp. 15-28.

360. Rieser V., *La grande fabbrica e i compiti della rappresentanza*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 93, novembre-dicembre 1981, pp. 3-13.

361. Rieser V., *Sindacato e composizione di classe*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 56-73.

362. Romagnoli G., *Ripensare la rappresentanza per riformare l'organizzazione*, in « Prospettiva sindacale », XII, 1, marzo 1981, pp. 44-58.

5. Le organizzazioni sindacali

363. Accornero A., *Sindacalista*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 116-130.

364. Baglioni G., *Orientamenti e proposte per i congressi sindacali*, in « Prospettiva sindacale », XII, , marzo 1981, pp. 3-13.

365. Boggio L., *Continuità e mutamento nell'esperienza della Cisl*, in « Vita e pensiero », LXIX, 2, febbraio 1981, pp. 31-400.

366. Carbognin M., *L'esperienza storica della Cisl veneta: ipotesi di ricerca*, in « Prospettiva sindacale », XII, 3, settembre 1981, pp. 75-89.

367. Carinci F., *Cisl: e Dio creò il contratto*, in « Mondoperaio », XXXIV, 11, novembre 1981, pp. 44-47.

368. Carinci F., *La volontà di cambiare l'economico, il politico, il sociale*, in « Note sindacali », 8, maggio-giugno 1981, pp. 9-12.

369. Castegnaro A., *Crisi fiscale del sindacato*, in « Note sindacali », 9, luglio-settembre 1981, pp. 32-35.

370. *Dal congresso Cgil di Rimini a quello di Roma*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 34-61.

371. Foa V., *Il sindacato come esperienza*, in « Il Progetto », I, 6, 1981, pp. 77-84.

372. Ial Cisl, *Atti assemblea nazionale quadri*, in « Formazione domani », 4-5, 1981, pp. 3-98.

373. Inca Cgil, *I lavori del convegno Inca*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 3, maggio-giugno 1981, p. 99.

374. Manghi B., *Far democrazia ritoccando la macchina: rotazione ed altro*, in « Note sindacali », 6, gennaio-febbraio 1981, pp. 45-50.

375. Manghi B., *Tirannia delle parole: i linguaggi del sindacato*, in « Laboratorio politico », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 104-115.

376. Moretti S., Girolami G., *L'Inca dal IX al X congresso Cgil*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 34-50.

377. Passoni A., Colombo C., Borrelli A., *Il dibattito in preparazione del II congresso della Federazione della funzione pubblica Cgil*, in « Democrazia oggi », VI, 7-8, luglio-agosto 1981, pp. 12-18.

378. Pietrantonio F., *Iniziative dell'Inca ed esperienze unitarie*, in « L'Assistenza sociale », XXXV, 5, settembre-ottobre 1981, pp. 62-70.

379. Rea S., *Le anomalie della Cgil*, in « Mondoperaio », XXXIV, 11, novembre 1981, pp. 39-41.

380. Santi E., *Verso l'abbandono dell'egualitarismo ed il rilancio del binomio produttività-professionalità*, in « Note sindacali », 8, maggio-giugno 1981, pp. 4-8.

381. Tamburri G., *Le problematiche della riforma organizzativa del sindacato*, in « Impresa e società », XI, 1981.

382. Treu T., *Un sindacato mitteleuropeo?*, in « Note sindacali », 8, maggio-giugno 1981, pp. 13-16.

Il sindacato degli imprenditori

1. Mondo imprenditoriale, sistema politico e azione economico-sociale

383. Banterle A., *Note sui riflessi del lavoro part-time nelle organizzazioni industriali*, in « Economia e lavoro », XV, 3, luglio-settembre 1981, pp. 97-104.

384. Bertero E., *Sviluppo e competitività dell'industria italiana negli anni dell'inflazione*, in « L'Impresa », XXIII, 5, 1981, pp. 64-68.

385. Bolchini P., *Il ruolo insostituibile della piccola e media industria per una politica di sviluppo e pieno impiego*, in « Orientamenti nuovi », IV, 8-9, agosto-settembre 1981, pp. 6-11.

386. Chericoni M., *La tutela del dirigente di aziende industriali in crisi*, in « Lavoro e previdenza oggi », VIII, 6, giugno 1981, pp. 1095-1101.

387. Dalla Chiesa N., Martinelli A., *Il piccolo imprenditore nella struttura dei ceti e delle classi dell'Italia contemporanea*, in « Orientamenti nuovi », IV, 8-9, agosto-settembre 1981, pp. 12-20.

388. De Santis G., Ventrella A., *Il bilancio sociale dell'impresa*, in « Quale impresa », VIII, 3, marzo 1981, pp. 29-33.

389. Ferrando P.M., *Quale rapporto tra le grandi e piccole imprese*, in « Il Progetto », I, 4-5, luglio-ottobre 1981, pp. 23-27.

390. Gallo R., *Nuove forme di sostegno dell'innovazione tecnologica nell'industria*, in « L'Industria », II, 2, aprile-giugno 1981, pp. 201-218.

391. Lassini A., Riva A., *Politica industriale e processi di innovazione della piccola impresa in un'area a forte presenza industriale*, in « L'Industria », II, 4, ottobre-dicembre 1981, pp. 479-502.

392. *L'innovazione tecnologica, i cambiamenti organizzativi, i problemi sociali. Atti del seminario di relazioni industriali, Scanno, 20-6-80*, in « Quaderni di Industria e sindacato », II, 6, gennaio-marzo 1981, pp. 54-103.

393. La Torre G., *Controllo e delega*, in « Holding », I, 2, marzo-aprile 1981, pp. 58-59.

394. La Torre G., *Quale risparmio*, in « Holding », I, 4, luglio-agosto 1981, pp. 62-63.

395. Lazzarinetti A., *Progresso tecnico e occupazione nel settore tessile con particolare riguardo alla maglieria di Carpi*, in « Economia del lavoro », 2-3, 1981, pp. 5-106.

396. Lotti M.G., *L'utile e il dilettevole*, in « Holding », I, 6, novembre-dicembre 1981, pp. 63-67.

397. Marcora G., *L'atomo non può attendere*, in « Holding », I, 4, luglio-agosto 1981, p. 12.

398. Mastromanno W., *Processi evolutivi della piccola e media impresa meridionale*, in « Orientamenti nuovi », IV, 1, gennaio 1981, pp. 14-22.

399. *Pci e impresa minore*, in « Orientamenti nuovi », IV, 8-9, agosto-settembre 1981,

400. Pescetto B., *Qui il dirigente è tagliato su misura*, in « Espansione », XIII, 139, dicembre 1981, pp. 122-131.

401. Pieroni F., *Considerazioni sul contesto delle politiche di formazione aziendale*, in « Asap-Notizie sindacali », XIII, 192, giugno 1981, pp. 43-65.

402. Poggi P., *Part-time, una riforma possibile*, in « Quale impresa », VIII, 9-10, settembre-ottobre 1981, pp. 17-20.

403. Recanatesi A., *Le cose stanno cambiando*, in « Holding », I, 1, gennaio 1981, pp. 22-23.

404. Rosa G., *L'industria italiana negli anni '80: aspetti dimensionali*, in « Rivista di politica economica », LXXI, 8-9, agosto-settembre 1981, pp. 885-915.

405. Saba A., *Quanto per cambiare*, in « Holding », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 20-21.

406. Sacchi V., *Intanto divento socio del padrone*, in « Espansione », XIII, 134, giugno 1981, pp. 68-75.

407. Salvatorelli M., *Dc/Pci che fare per le PP.SS.*, in « Holding », I, 1, gennaio 1981, pp. 13-16.

408. Sitea (Soc. it. per l'economia applicata), *Industria e realtà regionale*, in « Qua-

le impresa », VIII, 7-8, luglio-agosto 1981, pp. 17-40.

409. Trezza B., *Non è mai troppo presto*, in « Holding », I, 3, maggio-giugno 1981, p. 23.

410. Turani G., *Basta con le lotte di religione*, in « Holding », I, 1, gennaio 1981, pp. 7-8.

411. Turani G., *Uno, due, cinque statuti*, in « Holding », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 24-26.

412. Unnia M., *La funzione dei quadri intermedi nello sviluppo dell'organizzazione del lavoro*, in « L'Impresa », XIII, 5, 1981, pp. 69-74.

413. Visalberghi A., *Formazione e divisione sociale del lavoro*, in « Quale impresa », VIII, 3, marzo 1981, pp. 8-12.

414. Vizzini C., *La variabile produttiva*, in « Holding », I, 3, maggio-giugno 1981, p. 22.

415. Zagnoli P., *La Piaggio: un caso di sviluppo accentrato*, in « Politica ed economia », XII, 5 (suppl.), maggio 1981, pp. 37-45.

2. Il dibattito sulla cultura industriale

416. *Adriano Olivetti: la fabbrica come utopia borghese*, in « Quale impresa », VIII, 1, gennaio 1981, pp. 5-40.

417. Becchi Collidà A., *Spirito associativo, maturità politica e interessi economici degli imprenditori: cenni storici*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 93, novembre-dicembre 1981, pp. 101-115.

418. Berta G., *Culture del lavoro e sviluppo industriale: un'interpretazione*, in « Società e storia », IV, 11, 1981, pp. 125-151.

419. Caselli L., *Tra crisi e trasformazione*, in « Il Progetto », I, 4-5, luglio-ottobre 1981, pp. 15-19.

420. Castronovo V., *L'impegno per una moderna democrazia industriale*, in « Quale impresa », VIII, 1, gennaio 1981, pp. 18-21.

421. Comitato centrale giovani imprenditori, *La ricerca del consenso nella società e nell'impresa*, in « Quaderni di Quale impresa », 3, gennaio 1981, pp. 98-164.

422. Di Girolamo M., *Il ruolo della stampa aziendale*, in « Quale impresa », VIII, 11-12, novembre-dicembre 1981, pp. 12-15.

423. Dégot V., *Cultura d'impresa e meccanismi gestionali*, in « Studi organizzativi », XIII, 2, giugno 1981, pp. 103-122.

424. Del Castillo A., Giacomazzi F., *Il cambiamento aziendale è anche cambiamento dei processi decisionali*, in « L'Impresa », XXIII, 1, 1981, pp. 31-42.

425. Diaz Bordenave J. E., *Comunicazione e sviluppo rurale*, in « Notiziario Cipa-At », 3-4, maggio-agosto 1981, pp. 4-13.

426. Eapm, *Tendenze nella disposizione a lavorare nell'orario lavorativo e nella politica del personale*, in « Quaderni Dipers », IV, 3, settembre 1981, p. 58.

427. Ferraris P., *I rapporti sull'Olivetti*, in « Inchiesta », XI, 52-53, luglio-ottobre 1981, pp. 73-79.

428. Hall W. K., *Le scelte vincenti in tempi difficili*, in « Espansione », 10, marzo 1981, pp. 7-18.

429. Lombardi M. L., Varvelli R., *È sempre utile verificare il clima aziendale*, in « L'Impresa », XXIII, 2, 1981, pp. 45-82.

430. Maggi A., Taita F., Finzi E., Cavalli A., Chapperon U., *Il nuovo senso del lavoro*, in « Quale impresa », VIII, 11-12, novembre-dicembre 1981, pp. 30-35.

431. Magrini S., Marongiu G., Masini C. A., Barbaliscia F., *La risposta dei ceti produttivi alla crisi morale ed economica del sistema Italia*, in « Orientamenti nuovi », IV, 6-8, giugno-luglio 1981, pp. 12-18.

432. Magrino F., *Chi fa la corte ai colletti bianchi*, in « Espansione », XIII, 131, marzo 1981, pp. 40-48.

433. Martinoli G., *I primi anni in fabbrica: quadri e operai*, in « Quale impresa », VIII, 1, 1981, pp. 21-23.

434. Mertes L. H., *Adesso il calcolatore sostituisce la segretaria*, in « Espansione », 11, giugno 1981, pp. 107-117.

435. Mollica S., *Analisi dei bisogni reali di professionalità e di formazione*, in « Direzione aziendale », XXI, 11, novembre 1981, pp. 597-602.

436. Olivetti A., *Appunti per la storia di una fabbrica*, in « Quale impresa », VIII, 1, gennaio 1981, pp. 33-35.

437. Poiani M., *La ristrutturazione di un processo decisorio*, in « Direzione aziendale », XXI, 6, giugno 1981, pp. 335-342.

438. *Il potere dell'impresa*, in « Il Progetto », I, 4-5, luglio-ottobre 1981, pp. 13-46.

439. *Quella cultura che nasce dalla fabbrica*,

in « Espansione », XIII, 130, febbraio 1981, pp. 51-54.

440. Veiga J. F., *Quanto rende cambiare spesso posto*, in « Espansione », 11, giugno 1981, pp. 90-100.

441. Villani A., *Progresso tecnico e organizzazione del lavoro*, in « Quaderni bianchi », III, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 47-80.

3. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori

442. Asap, *Relazione del presidente dell'Asap alla 21ª Assemblea annuale dell'Associazione - Roma, 23 luglio 1981*, in « Asap-Notizie sindacali », XIII, 192 (suppl.), giugno 1981, p. 19.

443. Cherchi Usai, *Come fa politica un gruppo sociale*, in « Quale impresa », VIII, 3, marzo 1981, pp. 6-8.

444. Comitato centrale giovani imprenditori, *Situazione sindacale: la posizione dei giovani imprenditori*, in « Quale impresa», VIII, 6, giugno 1981, pp. 5-8.

445. Comitato centrale giovani imprenditori, *Le « tesi » dei giovani imprenditori*, in « Quale impresa », VIII, 4-5, aprile-maggio 1981, pp. 19-28.

446. Martinelli A., Schmitter P., Streeck W., *L'organizzazione degli interessi imprenditoriali*, in « Stato e mercato », I, 3, dicembre 1981, pp. 423-446.

447. Pace V., *Prospettive di costruzione concreta del ruolo sociale ed economico di coltivatori per l'evoluzione imprenditoriale*, in « Notiziario Cipa-At », 2, marzo-aprile 1981, pp. 19-20.

448. Pescetto B., *Confindustria: quali alleanze dietro la riforma*, in « Espansione », XIII, 138, novembre 1981, pp. 34-49.

449. Pirzio Ammassari G., *Sistema pluralista e centralità dell'impresa: ruolo politico e problemi organizzativi interni della Confindustria durante la presidenza Carli*, in « Sociologia e ricerca sociale », II, 4, aprile 1981, pp. 21-40.

450. Serra G., *Dai campi, dai prati*, in « Holding », I, 3, maggio-giugno 1981, pp. 56-57.

451. Sgambati V., *La Confindustria negli anni '70*, in « Quaderni di Rassegna sindacale », XIX, 92, settembre-ottobre 1981, pp. 153-162.

452. Solustri A., *Oltre lo steccato*, in « Holding », I, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 20-21.

Settimanali/sommario

Problemi generali, p. 515
1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro, p. 515
2. Salario e dibattito sul costo del lavoro, p. 517
3. Conflittualità, p. 522
3.1. Il dibattito generale, p. 522
3.2. Casi di lotte, p. 524
4. Interventi dello Stato e relazioni industriali, p. 525
4.1. Il patto anti-inflazione, p. 525
4.2. Il collocamento, p. 526
4.3. La Cassa integrazione guadagni, p. 526
5. Legislazione del lavoro e giurisprudenza, p. 527
6. Dinamiche dello Stato sociale, p. 529

Contrattazione collettiva, p. 532
1. Politiche contrattuali, p. 532
2. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 534
3. Contrattazione di categoria nei servizi, p. 536
4. Contrattazione di categoria nell'agricoltura, p. 536
5. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego, p. 537
6. Contrattazione aziendale, p. 538

Il sindacato dei lavoratori, p. 540
1. Sindacato e sistema politico e istituzionale, p. 540
2. Sindacato e politica economica e sociale, p. 542
3. L'azione sindacale per l'occupazione, p. 549
4. Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi, p. 550
5. Sindacato, cooperazione, autogestione, p. 551
6. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 551
7. Le organizzazioni sindacali, p. 552
7.1. Dibattito e vita organizzativa, p. 552
7.2. Attività degli organi, p. 554
7.3. I congressi, p. 555
7.4. Il dibattito sull'unità sindacale, p. 560
8. I sindacati autonomi, p. 561
9. Sindacato e rappresentanze di base, p. 561
10. Rapporti e politiche internazionali, p. 562
11. La presenza culturale del sindacato, p. 563
12. Il sindacato nell'informazione, p. 564

Il sindacato degli imprenditori, p. 564
1. Imprenditori e sistema politico e istituzionale, p. 564
2. Imprenditori e politica economica e sociale, p. 564
2.1. Aspetti generali, p. 564
2.2. Casi aziendali, p. 568
3. Imprenditori e mutamenti nel sistema produttivo, p. 569
4. Il dibattito sulla cultura industriale, p. 570
4.1. Aspetti generali, p. 570
4.2. Il management, p. 571
4.3. Il dibattito sulle nuove tecnologie, p. 571
5. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori industriali, p. 572
6. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori agricoli, p. 573

Elenco dei settimanali consultati

Conquiste del lavoro
La Discussione
L'Espresso
Impresa e società
Industria e sindacato
Lavoro italiano
Il Mondo
Mondo economico
Rassegna sindacale
Rinascita

Problemi generali

1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro

453. *Al disoccupato ci pensa l'Europa*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, pp. 169.

454. Arangio Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione in Basilicata e in Molise*, in « Industria e sindacato », XXIII, 44, 11 dicembre 1981, pp. 4-10.

455. Arangio Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione nel Lazio*, in « Industria e sindacato », XXIII, 9, 6 marzo 1981, pp. 12-15.

456. Arangio Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione in Lombardia*, in « Industria e sindacato », XXIII, 31, 11 settembre 1981, pp. 11-14.

457. Arangio Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione nelle Marche*, in « Industria e sindacato », XXIII, 2, 16 gennaio 1981, pp. 9-11.

458. Arangio Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione in Sicilia*, in « Industria e sindacato », XXIII, 19, 15 maggio 1981, pp. 4-8.

459. Arangio Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione nel Veneto*, in « Industria e sindacato », XXIII, 6, 13 febbraio 1981, pp. 12-15.

460. *Aumento del tasso di disoccupazione nel gennaio 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, p. 18.

461. Avonto C., *La guerra dei numeri*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 6.

462. Baldassari M., *Occupati e garantiti*, in « Il Mondo », XXXII, 47, 23 novembre 1981, pp. 9-10.

463. Bordignon A., *Occupati a metà*, in « Mondo economico », XXXVI, 43, 11 novembre 1981, p. 15.

464. Borelli V., Milano G., *La rivincita del laureato*, in « Il Mondo », XXXII, 48, 27 novembre 1981, pp. 26-34.

465. Brunetta R., *Chi si ricorda della disoccupazione*, in « Mondo economico », XXXVI, 46, 2 dicembre 1981, pp. 51-54.

466. Calderoni M., *Giovani, donne e dintorni*, in « Mondo economico », XXXVI, 19, 20 maggio 1981, pp. 68-73.

467. Calvaruso C., *Le nuove frontiere del lavoro*, in « Mondo economico », XXXVI, 15, 22 aprile 1981, pp. 43-49.

468. Carmignani F., *Dietro il record negativo di due milioni di disoccupati*, in « Rinascita », XXXVIII, 41, 16 ottobre 1981, p. 9.

469. Cascino P., *Un passaporto per la disoccupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, pp. 9-11.

470. Castelli A., *Sono due milioni e mezzo le donne con lavoro precario*, in « Rinascita », XXXVIII, 4, gennaio 1981, p. 17.

471. Ciracò M., *Aumentano in modo preoccupante le cifre della disoccupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, p. 13.

472. Ciracò M., *Disoccupazione intellettuale: un problema in crescita*, in « Il Mondo », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, p. 41.

473. Di Giesi M., *Qui ci vuole il numero chiuso*, in « L'Espresso », XXVII, 41, 18 ottobre 1981, p. 139.

474. *Disoccupati a due cifre*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, p. 28.

475. *Disoccupazione giovanile problema di sempre*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 novembre 1981, p. 11.

476. *Disoccupazione in saliscendi*, in « Il Mondo », XXXII, 4, 23 gennaio 1981, p. 5.

477. Divelli, *Bilancio dei primi nove mesi dell'80*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 1, 5 gennaio 1981, p. 4.

478. Divelli, *Economia ed occupazione: livelli critici*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 novembre 1981, p. 12.

479. Divelli, *Occupazione in fase calante*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 maggio 1981, p. 5.

480. Divelli, *L'occupazione nell'80: al Centro-nord la parte del leone*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1981, p. 4.

481. Divelli, *Squilibri nell'occupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 7 ottobre 1981, p. 14.

482. Divelli, *Un primo bilancio dell'occupazione nell'80*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, p. 4.

483. *Donne a casa? Con la crisi sono le prime vittime*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 15 novembre 1981, p. 6.

484. Fadda I., *Mercato del lavoro e formazione professionale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 38, 30 ottobre 1981, pp. 4-11.

485. Fanello Marcucci G., *Per servire alla famiglia il part-time non va riservato alle donne*, in « La Discussione », XXIX, 3, 26 gennaio 1981, p. 29.

486. Fazzolari T., *La grande armata*, in « L'Espresso », XXVII, 42, 18 ottobre 1981, pp. 237-239.

487. Franceschini A., *I modelli interpretativi del mercato del lavoro e le politiche di intervento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 16-27.

488. Franceschini A., *Problemi nel mercato internazionale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, pp. 16-17.

489. G.R., *A proposito di occupazione giovanile*, in « Industria e sindacato », XXIII, 2, 16 gennaio 1981, pp. 7-8.

490. Gasbarrone M., *Meno di due milioni*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, pp. 18-19.

491. Gasparini G., *Quattro tipi di colletto bianco*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, p. 56.

492. Ge. P., *Il disoccupato mobile*, in « Mondo economico », XXXVI, 2, 21 gennaio 1981, p. 12.

493. Giap, *Mobilità nelle zone terremotate*, in « Conquiste del lavoro », XXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 5.

494. Gilli D., *Nuovi soggetti e qualità dell'occupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, pp. 12-13.

495. Ise, *Va giù l'economia ma non gli occupati*, in « Mondo economico », XXXVI, 1, 14 gennaio 1981, p. 25.

496. La Ferma M., *C'era una volta Torino*, in « L'Espresso », XXVII, 48, 6 dicembre 1981, pp. 273-274.

497. Laise D., Valcavi D., Vandone L., *Occupazione, orario di lavoro, produttività*, in « Industria e sindacato », XXIII, 1, 9 gennaio 1981, pp. 4-15.

498. *I lavoratori stranieri in Italia*, in « Industria e sindacato », XXIII, 38, 30 ottobre 1981, pp. 4-9.

499. Marchitelli P., *Una California di disoccupati*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44, 23 novembre 1981, p. 6.

500. *L'occupazione dal '77 al luglio '81*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 novembre 1981, p. 11.

501. *L'occupazione, il costo del lavoro, la produttività*, in « Mondo economico », XXXVI, 39, 14 ottobre 1981, pp. 51-52.

502. Papalini G., *Indagine Ocse: problemi occupazionali*, in « Lavoro italiano », VII, 6-7, 17 febbraio 1981, pp. 24-25.

503. Perucci A., *Aprile: incremento del tasso di disoccupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 21 luglio 1981.

504. Pizzinato A. (intervista a), *Milano, capoluogo della California*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 1981, pp. 45-46.

505. Rampini F., *Disoccupazione superiore alla crisi del '29*, in « Rinascita », XXXVIII, 29, 17 luglio 1981, p. 17.

506. Rella P., *L'emigrazione negli anni '70*, in « Rinascita », XXXVIII, 33, 14 agosto 1981, p. 14.

507. Salvagni P., *La disoccupazione dei giovani nella Ces*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, pp. 14-26.

508. Salvagni P., *Sono sempre i giovani il « nerbo » dell'esercito dei disoccupati*, in « Lavoro italiano », VII, 29-30, 14/21 luglio 1981, p. 23.

509. Santino G., *Nuove tecnologie. La disoccupazione aumenterà (ma c'è chi non è d'accordo)*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 13 dicembre 1981, p. 13.

510. Sapelli G., *Vivere con le macchine senza disoccupazione*, in « Rinascita », XXXVIII, 37, 18 settembre 1981, p. 15.

511. Schmidt F., *Esplode il mercato del lavoro*, in « Rinascita », XXXVIII, 37, 18 settembre 1981, p. 12.

512. Siri C., *Vento nuovo per l'occupazione*, in « Mondo economico », XXXVI, 24, 24 giugno 1981, p. 19.

513. Sisti L., *Avanti non c'è posto*, in « L'Espresso », XXVII, 51, 27 dicembre 1981, pp. 156 e 159.

514. Vaciago C., *La cultura della quantità*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 16.

515. Vaciago C., *Giovani ed occupazione, in* « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 16.

516. Vaciago C., *Sul versante della qualità,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, p. 12.

517. Vitiello E., *Quando il « caporale » gestisce il mercato del lavoro,* in « Impresa e società », XI, 14, 31 luglio 1981, pp. 5-6.

518. Vittore A. L., *Cambiamenti nel mercato del lavoro,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 12.

2. Salario e dibattito sul costo del lavoro

519. A. A., *Il tetto non è un totem. Intervista ad Antonio Pedone,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 39, 29 ottobre.

520. AA. VV., *Il salario in Italia, per una nuova politica del costo del lavoro,* in « Industria e sindacato », XXIII, 12-13, 3 aprile 1981, p. 3.

521. *Accordo sul costo del lavoro,* in « Rinascita », XXXVIII, 50, 18 dicembre 1981, pp. 17-18.

522. *Accordo sul costo del lavoro,* in « Rinascita », XXXVIII, 50, 18 dicembre 1981, p. 10.

523. Alvaro G., *Come rinnovare la scala mobile,* in « Mondo economico », XXXVI, 9, 11 marzo 1981, pp. 61-64.

524, *L'arena della disdetta,* in « Il Mondo », XXXII, 31, 31 luglio 1981, pp. 16-17.

525. Artemi P., *Battaglia persa contro l'inflazione,* in « Il Mondo », XXXII, 10, 6 marzo 1981, pp. 44-45.

526. Barca L., *Difesa del salario e difesa del risparmio,* in « Rinascita », XXXVIII, 19, 8 maggio 1981, pp. 9-10.

527. Bellonzi B., Rosati R., *Mai come prima,* in « Il Mondo », XXXII, 39, 25 settembre 1981, pp. 12-17.

528. Bellonzi B., *Ma quello sulle liquidazioni si farà,* in « Il Mondo », XXXII, 20, 15 maggio 1981, p. 25.

529. Bocciarelli R., Forti N., *Sopra il tetto non si paga,* in « Il Mondo », XXXII, 46, 13 novembre 1981, pp. 16-18.

530. Borghini G. F., *Anzitutto si tratta sulla politica economica,* in « Rinascita », XXXVIII, 6, 17 aprile 1981, pp. 7-8.

531. Buonanni P., *L'indennità di contingenza e il dibattito sul punto unico,* in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, p. 17.

532. Bugno F., *Penelope nel sindacato,* in « L'Espresso », XXVII, 43, 2 novembre 1981, pp. 262-267.

533. Bugno F., *Scala mobile: avanti un passo indietro due,* in « L'Espresso », XXVII, 20, 24 maggio 1981, p. 229.

534. *La busta paga va rifatta così,* in « Il Mondo », XXXII, 27, 3 luglio 1981, pp. 55-56.

535. Caffè F., *Se limitassimo per qualche tempo le importazioni?,* in « Rinascita », XXXVIII, 16, 17 aprile 1981, pp. 8-9.

536. Calderoni M., *Sì disdetta, tremenda disdetta,* in « Mondo economico », XXXVI, 25, 1 luglio 1981, pp. 6-8.

537. Calderoni M., *Una legge da liquidare,* in « Mondo economico », XXXVI, 6, 18 febbraio 1981, p. 13.

538. Calderoni M. (a cura di), *No lo scontro no,* in « Mondo economico », XXVI, 12, 1 aprile 1981, p. 8.

539. Calderoni M., *Il salario dell'unità,* in « Mondo economico », XXXVI, 10, 18 marzo 1981, pp. 8-10.

540. Caravita G., *Ma l'aspettativa è tutto,* in « Mondo economico », XXXVI, 20, 27 maggio 1981, pp. 12-13.

541. Castronovo V., *Verso un mini patto,* in « Il Mondo », XXXII, 17, 1 maggio 1981, p. 9.

542. Cecchini M., *Solo un maledetto imbroglio?,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, pp. 20-21.

543. *Cgil Cisl Uil sul costo del lavoro (Documento approvato il 14 dicembre dalla segreteria unitaria),* in « Mondo economico », XXXVI, 50, 30 dicembre 1981, pp. 84-87.

544. Cgil Cisl Uil, *Trattamento fiscale e contributivo degli incrementi salariali e del costo del lavoro nel 1980 in coerenza al tasso programmato di inflazione. Roma 14-12-1981,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

545. Ciracò M., *Costo del lavoro e costo della vita a confronto nel mese di ottobre,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

546. Ciracò M., *Retribuzioni degli operai e impiegati nell'ultimo trimestre 1980,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, p. 25.

547. Ciravegna D., *Scala mobile: un nodo*

gordiano, in « Mondo economico », XXXVI, 20, 27 maggio 1981, pp. 10-11.

548. *Comunicato stampa unitario sul negoziato con la Confindustria, Roma 1-10-1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 dicembre 1981.,

549. *Confindustria: non razionale rifiuto a trattare*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, p. 5.

550. *Confindustria e Intersind rifiutano il confronto*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, p. 22.

551. *Confronto imprenditori-sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIII, 37, 23 ottobre 1981, pp. II-III.

552. *Contingenza: così com'è appiattisce i salari e punisce la professionalità*, in « La Discussione », XXIX, 20 aprile 1981, p. 15.

553. *Costo del lavoro: prosegue il dibattito all'interno del sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. II-III.

554. Dalco M., *Al di là dello schermo della scala mobile*, in « Rinascita », XXXVIII, 27, 3 luglio 1981, pp. 16-17.

555. Dalco M., *Liquidazioni e risparmio dei lavoratori*, in « Rinascita », XXXVIII, 28, 10 luglio 1981, p. 5.

556. Dalco M., *Raffreddare il costo del lavoro*, in « Rinascita », XXXVIII, 19, 8 maggio 1981, pp. 11-12.

557. Dalco M., *Una replica e alcune risposte*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, pp. 27-28.

558. Dalco M., *Scala mobile: un tema all'indice*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, pp. 18-19.

559. D'Antonio M., *Sylos Labini ha ragione: riduciamo i prezzi*, in « Rinascita », XXXVIII, 16, 17 aprile 1981, pp. 9-10.

560. *Dibattito all'interno delle Confederazioni sindacali*, in « Industria e sindacato », XXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. III-IV.

561. *Dichiarazioni di Massaccesi in merito all'accordo interconfederale sulla contingenza*, in « Industria e sindacato », XXIII, 26, 3 luglio 1981, p. 12.

562. Di Giacomo S., *La difficile gestione del costo del lavoro e della produttività*, in « Impresa e società », XI, 10, 30 maggio 1981, pp. 16-20.

563. Di Gioia A., *L'accordo del '75 è un bidone?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 9, 5 marzo 1981, pp. 26-28.

564. Di Gioia A., *Il paniere bucato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19 marzo 1981, p. 31.

565. Di Gioia A., *Quanto costa l'indennità di quiescenza*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 28-29.

566. Divelli, *Scala mobile e costo della vita*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 4.

567. *Di Vezza: è una mezza scala*, in « Il Mondo », XXXII, 20, 15 maggio 1981, p. 18.

568. Di Vezza L., *Buonuscita, intervento sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 9, 2 marzo 1981, p. 4-5.

569. Di Vezza L., *Buonuscita, problema aperto*, in « Conquiste del Lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, pp. 4-5.

570. Di Vezza L., *Il maxiscatto*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 20, 18 maggio 1981, pp. 1-3.

571. Di Vezza L., *Quattro anni di reddito da lavoro dipendente*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, pp. 12-13.

572. Di Vezzza L., *Quiescenza: un po' di conti sulla proposta di Montecatini*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, pp. 8-9.

573. Di Vezza L., *La « scala dei problemi »*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 45, 26 ottobre 1981, p. 4.

574. *Documento Cgil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. V-VI.

575. *E la Cisl vuole il salario familiare*, in « Il Mondo », XXXII, 43, 23 ottobre 1981, p. 27.

576. F. C. (a cura di), *Non ci sentiamo più isolati nel paese. Intervista a P. Annibaldi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, pp. 8-9.

577. *Ferrovieri, c'è anche la giungla dei bilanci familiari*, in « La Discussione », XXIX, 15, 20 aprile, p. 7.

578. Fiorito R., *Poniamo che...*, in « Conquiste del lavoro », XXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 4.

579. Forti N., *Ma la scala mobile del '63 ha i gradini rotti*, in « Il Mondo », XXXII, 27, 3 luglio 1981, pp. 14-15.

580. Francot E., *L'aquila non è sola*, in « Il Mondo », XXXII, 6, 6 febbraio 1981, pp. 10-12.

581. *Garavini l'aveva detto*, in « Il Mondo », XXXII, 52, 25 dicembre 1981, p. 28.

582. Gatti G., *Cgil : un po' di conti sulla proposta di Lama*, in « La Discussione », XXIX, 43, 23 novembre 1981, pp. 3-4.

583. Gatti B., *Sei buoni motivi per rimettere a nuovo la scala mobile*, in « La Discussione », XXIX, 17, 4 maggio 1981, p. 3.

584. Gatti B., *Un meccanismo perverso che scontenta tutti*, in « La Discussione », XXIX, 15, 20 aprile 1981, p. 6.

585. Gatti B., *Sindacato permettendo, ora tocca alla scala mobile*, in « La Discussione », XXIX, 16, 27 aprile 1981, p. 9.

586. Gentilucci P., *La scala? Riduciamola al minimo*, in « Mondo economico », XXXVI, 15, 22 aprile 1981, pp. 6-8.

587. Gentilucci P., *Una scala uguale per tutti?*, in « Mondo economico », XXXVI, 9, 11 marzo 1981, p. 8.

588. Ichino P., *Un residuo del regime corporativo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 27-28.

589. *Incontro imprenditori-sindacati*, in « Industria e sindacato », XXIII, 33, 25 settembre 1981, pp. III-V.

590. *Incontro imprenditori-sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIII, 35, 9 ottobre 1981, pp. III-V.

591. « *Inflazione e scala mobile* »: *convegno del centro di documentazione economica per giornalisti*, in « Industria e sindacato », XXIII, 5, 6 febbraio 1981, pp. IV-VI.

592. *L'intervento fiscale per il 1981 e il fiscal drag nel 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, p. 22.

593. Ires Cgil (seminario), *Inflazione, scala mobile e politica economica*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. I-XV.

594. Ise (a cura di), *Come si rincorrono salari e stipendi*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, pp. 27-28.

595. *Lama non l'ama*, in « Mondo economico », XXXVI, 26, 8 luglio 1981, p. 5.

596. L. T., *Quando si invertono causa ed effetto*, in « Rinascita », XXXVIII, 16, 17 aprile 1981, pp. 8-9.

597. Lunghini G., *Più che il salario possono rendite e profitti*, in « Rinascita », XXXVIII, 16, 17 aprile 1981, p. 9.

598. Mandelli W., *Le proposte di Montecatini vanno rispettate*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, pp. 26-29.

599. Mariotti C., *Era una giungla ora è una palude*, in « L'Espresso », XXVII, 41, 18 ottobre 1981, pp. 53-57.

600. Martinelli A., *Se Merloni fa il falco*, in « Il Mondo », XXXII, 14, 3 aprile 1981, p. 9.

601. Marton G., *Le liquidazioni non si risolvono con il referendum*, in « La Discussione », XXIX, 10, 16 marzo 1981, p. 6.

602. Mascini M., *Il sindacato passa la mano*, in « Mondo economico », XXXVI, 14, 15 aprile 1981, pp. 6-8.

603. Mascini M., *Tre anime inquiete*, in « Mondo economico », XXXVI, 15, 22 aprile 1981, pp. 6-8.

604. Massaccesi E., *Una politica retributiva che affronti tutti gli istituti*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, pp. 30-31.

605. Massaccesi E., Merloni V. (interventi di), *Il salario degli italiani*, in « Mondo economico », XXXVI, 12, 1 aprile 1981, pp. 61-63.

606. Massimi A., *Una ipotesi per rivitalizzare la scala mobile*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, pp. 21-23.

607. Mattina E. (intervista a), *Si riparte da alcuni punti fermi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, pp. 6-8.

608. Merli Brandini P., *Apprezzabili convergenze*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 settembre 1981, p. 3.

609. Merloni V., *Il salario componente della nostra economia*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, pp. 22-23.

610. *La mia settimana di passione*, in « Il Mondo », XXXII, 17, 1 maggio 1981, pp. 15-16.

611. Milanese I., *Gira e rigira è sempre la scala mobile*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 4-5.

612. *Il militare sfonda il tetto*, in « Il Mondo », XXXII, 52, 25 dicembre 1981, p. 21.

613. M. M., *I due padroni*, in « Mondo economico », XXXVI, 12, 1 aprile 1981, p. 7.

614. Moiraghi M., *Che cosa cambia*, in « Mondo economico », XXXVI, 1, 14 gennaio 1981, p. 16.

615. Moiraghi M., *Confagricoltura. Disdetta o siluro?*, in « Mondo economico », XXXVI, 35, 16 settembre 1981, p. 14.

616. Moiraghi M., *Il gioco delle parti*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 18 gennaio 1981, p. 8.

617. Moiraghi M., *Patto antinflazione. Quel buco è una voragine*, in « Mondo economico », XXXVI, 49, 23 dicembre 1981, p. 7.

618. Monti M., *Non « toccare », ma « migliorare »*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, pp. 19-81.

619. M. P., *Per ripristinare l'efficacia rispettiva della contingenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 15 maggio 1981, p. 4.

620. *L'occupazione, il costo del lavoro, la produttività*, in « Mondo economico », XXXVI, 39, 14 ottobre 1981, pp. 51-52.

621. Olivieri W., *Dietro lo scontento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 26-27.

622. Olivieri W., *La struttura del salario e del costo del lavoro nell'industria metalmeccanica privata negli anni '70*, in « Industria e sindacato », XXIII, 7, 20 febbraio 1981, pp. 4-13.

623. Pallagrosi C., *Caro Tarantelli, i conti non tornano*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, pp. 12-47.

624. Pallanti N., *Ripristinare e riformare*, in « Rinascita », XXXVIII, 34, 28 agosto 1981, p. 14.

625. Paolini D., *Olivieri: è una scala al 94%*, in « Il Mondo », XXXII, 20, 15 maggio 1981, p. 17.

626. Patriarca S., *Alcune stime sulla proposta del governo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. 7-8.

627. Patriarca S., *Costo del lavoro. Proposta Cgil: ecco gli effetti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 6-8.

628. *Il piano e il controllo del costo del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIII, 4, 30 gennaio 1981, pp. 2-3.

629. Pignatelli G., *La falce dell'inflazione sui fondi di quiescenza*, in « Lavoro italiano », VII, 2-3, 20 gennaio 1981, pp. 24-31.

630. Pignatelli G., *La riforma della struttura del salario*, in « Industria e sindacato », XXIII, 11, 20 marzo 1981, pp. 4-8.

631. P.M., *Lavorare per un'intesa comune*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 17, 17 aprile 1981, pp. 1-2.

632. P.M., *Per ripristinare l'efficacia protettiva della contingenza*, in « Conquiste del Lavoro », XXXIV, 9, 11 maggio 1981, p. 4.

633. Polverari M., *Salario e politica*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, pp. 1-2.

634. Polverari M., *Si aprirà la vertenza su quiescenza e pensioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, pp. 1-2.

635. *Il punto sulle liquidazioni*, in « Impresa e società », XI, 21, 15 dicembre 1981, pp. 9-15.

636. *Questa scala mobile!*, in « Impresa e società », XI, 8, 30 aprile 1981, p. 3.

637. Raffaelli L., *E ora vediamo che c'è sulla busta paga*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, pp. 23-25.

638. Ramenghi A., *Scala mobile. Fare i conti con la lira*, in « Il Mondo », XXXIII, 49, 4 dicembre 1981, p. 22.

639. Rampini F., *Una scala mobile differenziata*, in « Rinascita », XXXVIII, 2, 22 maggio 1981, pp. 16-17.

640. *Resoconto dell'incontro Confindustria sindacati, 23 settembre 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

641. Ricceri M., *Fisco e costo del lavoro si rinnoveranno in cordata*, in « La Discussione », XXIX, 40, 2 novembre 1981, p. 4.

642. Ricceri M., *A salari maggiori i lavoratori preferiscono minor lavoro*, in « La Discussione », XXIX, 42, 16 novembre 1981, p. 3.

643. Ricceri M., *Sul salario è già primavera calda*, in « La Discussione », XXIX, 10, 16 febbraio 1981, p. 4.

644. Ricciardelli M., *L'uso ineguale della leva tributaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1981, pp. 4-5.

645. *Risoluzione sul costo del lavoro, X congresso Cgil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 43, 4 dicembre 1981, pp. VI-VIII.

646. R. M., *Professionalità e buste paga*, in « La Discussione », XXIX, 11, 23 marzo 1981, p. 16.

647. Salerni D., *La riforma del meccanismo di indicizzazione dei salari*, in « Industria e sindacato », XXIII, 4, 31 gennaio 1981, pp. 11 e 15.

648. Salvadori M. L., *Sull'orlo dello scontro*, in « Il Mondo », XXXII, 44, 30 ottobre 1981, p. 9.

649. Salvarani G., *La scala mobile è solo una delle scelte che è necessario fare*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 8-9.

650. Santini G., Varengo M., *Nella giungla dei capi*, in « Il Mondo », XXXII, 47, 23 novembre 1981, pp. 32-47.

651. *Scala mobile: la tregua è già un passo avanti*, in « La Discussione », XXIX, 24, 29 giugno 1981, p. 6.

652. *Scala mobile. L'ultimo confronto*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, pp. 8-9.

653. *La scala traballa*, in « Mondo economico », XXXVI, 15, 22 aprile 1981, p. 5.

654. *Scala mobile. Giunte dalla Confindustria*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, p. 12.

655. *Una scala per l'inferno*, in « Mondo economico », XXXVI, 9 11 marzo 1981, p. 4.

656. Scheggi L., *Cgil e costo del lavoro*, in « Il Mondo », XXXII, 48, 27 novembre 1981, pp. 12-13.

657. Scheggi L., *Coi partiti sulla scala*, in « Il Mondo », XXXII, 17, 1 maggio 1981, pp. 14-15.

658. Scheggi L., *Confindustria-sindacati. Divisi da queste cifre*, in « Il Mondo », XXXII, 44, 30 ottobre 1981, p. 19.

659. Scheggi L. (a cura di), *Parla Massacesi. Il governo ci costringa*, in « Il Mondo », XXXII, 43, 23 ottobre 1981, pp. 16-17.

660. Scheggi L., *Parlano Del Turco e Annibaldi. Aumenti: sì, ma senza scala*, in « Il Mondo », XXXII, 7, 13 febbraio 1981, pp. 18-19.

661. Scheggi L., *Salario diverso per tutti*, in « Il Mondo », XXXII, 31, 31 luglio 1981, pp. 18-19.

662. Schettino G. (a cura di), *La parola del comitato promotore*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, pp. 26-27.

663. Schettino G., *La parola ai partiti e agli imprenditori*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 25-26.

664. Schettino G., *Verso la Riforma!*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, pp. 19-21.

665. Sganga A., *Un « paniere » pieno di problemi*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 9-15.

666. Sircana G., *Su quel binario c'è la scala mobile*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 42-43.

667. Somaini E., *A quali condizioni si può toccare la scala mobile*, in « Rinascita », XXXVIII, 18, 10 maggio 1981, pp. 10-11.

668. Speroni D., *La scala non è immobile*, in « Il Mondo », XXXIII, 40, 20 ottobre 1981, p. 9.

669. Stefanelli R., *Salario tassato, salario tartassato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 2, 15 gennaio 1981, pp. 27-28.

670. *Su queste proposte la discussione è aperta*, in « La Discussione », XXIX, 15, 10 aprile 1981, p. 7.

671. Sylos Labini P., *Gli effetti positivi di una riduzione delle tariffe pubbliche*, in « Rinascita », XXXVIII, 18, 1 maggio 1981, pp. 9-10.

672. Tamburrino L., *Dalla parte del salario reale*, in « Rinascita », XXXVIII, 47, 27 novembre 1981, p. 18.

673. Tarantelli E., *I feticci in cima alla scala*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, p. 157.

674. Tarantelli E., *La proposta di raffreddamento della scala mobile*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 17, 27 aprile 1981, pp. 1-4.

675. *Tariffe: più prezzi meno scala mobile*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, p. 5.

676. *Tavola rotonda Cisl sulla scala mobile*, in « Industria e sindacato », XXIII, 19, 15 maggio 1981, pp. 11-12.

677. Torneo C., *Così gonfie, così leggere*, in « Il Mondo », XXXII, 11, 13 marzo 1981, pp. 26-30.

678. Tutino S., *Tra fisco e inflazione « povero salario »*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 26-27.

679. Ulivieri R., *Riforma dell'istituto dell'indennità di anzianità*, in « Industria e sindacato », XXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. 6-8.

680. Valcavi D., *Il salario tra egualitarismo e professionalità*, in « Industria e sindacato », XXIII, 4, 31 gennaio 1981, pp. 4-10.

681. Valentini M., *Contingenza: La scala è stabile*, in « Il Mondo », XXXII, 20, 15 maggio 1981, pp. 17-18.

682. Valentini M., *Eppur si svolta*, in « Mondo economico », XXXVI, 45, 25 novembre 1981, pp. 8-9.

683. Vandone L., *Il costo delle liquidazioni*, in « Industria e sindacato », XXIII, 43, 4 dicembre 1981, pp. 4-6.

684. Vandone L., *Differenziali salariali ed « equa retribuzione »*, in « Industria e sindacato », XXIII, 10, 13 marzo 1981, pp. 4-13.

685. Vandone L., *Eutanasia della scala mobile*, in « Industria e sindacato », XXIII, 31, 11 settembre 1981, pp. 4-9.

686. Vandone L., *I ruoli della retribuzione passano attraverso la riforma della scala mobile*, in « Industria e sindacato », XXIII, 35, 9 ottobre 1981, pp. 4-15.

687. Zevi A., *Se la liquidazione è un risparmio come utilizzarla*, in « Rinascita », XXXVIII, 34, 28 agosto 1981, pp. 13-14.

3. Conflittualità

3.1. Il dibattito generale

688. *L'autoregolamentazione degli scioperi, fatta d'intesa con governo e Parlamento, porterebbe un po' di pane nei servizi pubblici*, in « La Discussione », XXIX, 3, 26 gennaio 1981, p. 3.

689. *Autoregolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti*, in « Industria e sindacato », XXIII, 15, 17 aprile 1981, pp. XIV-XVI.

690. *Autoregolamentazione: norme per i settori dei trasporti pubblici*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 6, 9 febbraio 1981, p. 14.

691. *Autoregolamentazione: ultimo avvertimento*, in « Industria e sindacato », XXIII, 6, 13 febbraio 1981, p. 3-4.

692. Bassi A., *Una proposta contro lo sciopero nei servizi essenziali*, in « La Discussione », XXIX, 6, 16 febbraio 1981, p. 2.

693. Belci C., *Non sprecare il diritto di sciopero*, in « La Discussione », XXIX, 4, 2 febbraio 1981, p. 1-2.

694. Bellonzi B., *A passi da Formica. Scioperi autoregolati*, in « Il Mondo », XXXII, 3, 16 gennaio 1981, p. 14.

695. Benedettini L. (a cura di), *Chi fa sciopero, quando e come*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 4, 29 gennaio 1981, p. 8-9.

696. Be. L., *Sciopero: il ministro del Lavoro gioca pesante*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, p. 10.

697. Benedettini L., *Due domande alle categorie*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47-48, 24 dicembre 1981, pp. 15-17.

698. Bianchini S., *Accuse infondate*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, p. 9.

699. Bugli B., *L'autodisciplina va bene se inserita nei contratti*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 6-7.

700. Carmignani F., *La conflittualità nel decennio*, in « Rinascita », XXXVIII, 37, 18 settembre 1981, p. 6.

701. Carniti P., *Tentazioni pericolose e velleitarie*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 3.

702. Carrea E., *Trasporti, condizioni per l'autodisciplina*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, p. 8.

703. Cgil Cisl Uil, *Codice di autoregolamentazione: norme per tutti i settori*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, pp. 37-39.

704. *Chi cavalca la tigre dello sciopero selvaggio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 33-35.

705. *Codice di autoregolamentazione della Federazione Cgil Cisl Uil e della Federazione trasporti Filt Fit Uil Trasporti. Norme per tutti i settori dei trasporti pubblici*, in « Industria e sindacato », XXIII, 7, 20 febbraio 1981, pp. XI-XII.

706. *Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, 30-31 marzo 1981*, in « Industria e sindacato », XXIII, 15, 17 aprile 1981, pp. VII-X.

707. *Il comitato esecutivo della Cisl sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero*, in « Industria e sindacato », XXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. VII-VIII.

708. De Carlini L. (intervista a), *Anche le controparti devono autoregolamentare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 18, 16 luglio 1981, p. 9.

709. De Carlini L., *L'autoregolamentazione diventa realtà*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, pp. 10-11.

710. *Definito il codice di autoregolamentazione*, in « Rinascita », XXXVIII, 6, 6 febbraio 1981, p. 8.

711. *Il dibattito sullo sciopero*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, pp. 42-46.

712. Di Gioacchino R., *Quando il cameriere incrocia le braccia in agosto*, in « Rinascita », XXXVIII, 33, 14 agosto 1981, p. 16.

713. *Diritto di sciopero: iniziative del ministro del Lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIII, 19, 15 maggio 1981, p. VIII.

714. *Disciplina degli scioperi: il lavoro della commissione dei venti*, in « Industria e sindacato », XXIII, 31, 11 settembre 1981, pp. VII-VIII.

715. E. V., *Sciopero, dunque sono*, in « Industria e sindacato », XXIII, 38, 30 ottobre 1981, p. 15.

716. Fabretti G. G., *Anche il sindacato è vittima degli scioperi selvaggi*, in « La Discussione », XXIX, 1-2, 19 gennaio 1981, p. 8.

717. Fantoni A., *Ecco come useremo lo sciopero*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 6.

718. Fontanelli G., *Sanità, una disciplina contrattuale degli scioperi*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 10-11.

719. Forni A., *Guardando a gennaio e oltre*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47-48, 24 dicembre 1981, pp. 21 e 63.

720. Foschi F., *Ciò che penso sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 20, 18 maggio 1981, p. 5.

721. Foschi F., *Sulla regolamentazione dello sciopero un dibattito senza polveroni*, in « La Discussione », XXIX, 19, 18 maggio 1981, p. 7.

722. Galantini E., *Il malessere dietro gli scioperi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, pp. 3-4.

723. Gentilucci P., *Pubblico impiego. Lo sciopero dolce*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, p. 9.

724. Giap, *Scipero breve, trattenuta lunga*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 12 gennaio 1981, p. 5.

725. Gitti C., *Lo sciopero va regolamentato senza toccare le conquiste sociali*, in « La Discussione », XXIX, 18, 11 maggio 1981, p. 8.

726. Isri, *Organizzazione del lavoro, conflittualità e partecipazione nella grande impresa. Sintesi della ricerca*, in « Industria e sindacato », XXIII, 42, 27 novembre 1981, pp. 4-16.

727. Laurenza P., *Per una partecipazione convinta*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, p. 13.

728. Lucarini F. (a cura di), *Autodisciplina: diverse opinioni a confronto tra protagonisti*, in « Lavoro italiano », VII, 6-7, 17 febbraio 1981, pp. 6-9.

729. Mascini M., *Datevi una regolata*, in « Mondo economico », XXXVI, 1, 14 gennaio 1981, pp. 6-8.

730. Mascini M., *Sciopero. L'importante è cominciare*, in « Mondo economico », XXXVI, 5, 11 febbraio 1981, p. 9.

731. Moiraghi M., *Spaghetti in salsa tedesca*, in « Mondo economico », XXXVI, 50, 30 dicembre 1981, p. 13.

732. Montessoro A., *Si lotta di nuovo, ecco che cosa significa*, in « Rinascita », XXXVIII, 41, 16 ottobre 1981, p. 12.

733. Moro C., *La sfida deve essere raccolta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47-48, 24 dicembre 1981, pp. 14-15.

734. Maccari G., Aguglia B., *Nel pubblico impiego il referendum non serve*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 8-9.

735. *Odg sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21 (suppl. 82), 25 maggio 1981.

736. Orlando F., *Sì al diritto di sciopero, no al potere di ricatto*, in « Lavoro italiano », VII, 36, 22 ottobre 1981, p. 26.

737. Pan G., *Disservizi di quantità. Trasporti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, p. 15.

738. Pan G., *Regolamentazione del diritto di sciopero. Le regole del gioco*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 30, 30 luglio 1981, p. 9.

739. Pannunzio G., *Controllori del traffico aereo. Una storia all'italiana*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

740. Papadia V., *Una proposta di regolamentazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, p. 18.

741. Pedrini C., *Lottare con stile. Blocco degli scrutini*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, p. 9.

742. Perone G., *Premiamo i sindacati che si danno un codice di comportamento*, in « La Discussione », XXIX, 4, 2 febbraio 1981, p. 4.

743. Pipan T., *Scioperi più frequenti, ma più brevi*, in « Rinascita », XXXVIII, 37, 18 settembre 1981, p. 5.

744. Rampini F., *L'autoregolamentazione secondo i ferrovieri comunisti*, in « Rinascita », XXXVIII, 5, 30 gennaio 1981, p. 10.

745. *Riunione Federazione Cgil Cisl Uil e categorie*, in « Industria e sindacato », XXIII, 7, 20 febbraio 1981, pp. II-III.

746. Rossi G., *Arbitrato obbligatorio per ridurre gli scioperi nei servizi essenziali*, in « La Discussione », XXIX, 12, 30 marzo 1981, p. 13.

747. Salvarani G., *Autoregolamentazione, l'efficacia di un vero codice*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 24 febbraio 1981, pp. 8-9.

748. Salvarani G., *Le proposte della Uil per l'autoregolamentazione*, in « Lavoro italiano », VII, 2-3, 20 gennaio 1981, pp. 8-9.

749. Scheggi L. (a cura di), *L'antisciopero andrà in bianco*, in « Il Mondo », XXXII, 13, 27 marzo 1981, p. 28.

750. Scheggi L., *Manager dello sciopero*, in « Il Mondo », XXXII, 46, 13 novembre 1981, pp. 28-31.

751. *Sciopero breve, trattenuta lunga*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, p. 5.

752. *Lo sciopero e i liberali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 12.

753. *Sciopero e legge*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21, 25 maggio 1981, p. 5.

754. *Sciopero sì o no*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 5.

755. Sinchetto S., *Il significato sociale dello sciopero*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, p. 17.

756. Smuraglia C., *Quale disciplina per gli scioperi*, in « Rinascita », XXXVII, 5, 30 gennaio 1981, pp. 9-10.

757. Tricarno M., *Sul cammino della democrazia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 5-6.

758. *Velleitaria e pericolosa*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1981, p. 5.

759. Vitocolonna G., *Scioperi nei servizi pubblici: se interviene il pretore*, in « La Discussione », XXIX, 38, 19 ottobre 1981, p. 18.

760. *Zangari sulla regolamentazione degli scioperi*, in « Industria e sindacato », XXIII, 41, 20 novembre 1981, p. VI.

761. Zucaro N., *Quando il megadirettore incrocia le braccia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, pp. 16-19.

3.2. Casi di lotte

762. Alioti G., Vento S., *Genova in lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 47, 14 novembre 1981, p. 12.

763. Arnese S., *Campania e Basilicata scioperano contro l'emarginazione del Mezzogiorno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

764. Balzamo V., *Il natale del ferroviere*, in « Mondo economico », XXXVI, 50, 30 dicembre 1981, pp. 12-13.

765. Benedettini L., *Lo sciopero del 23 ottobre. « Per » qualcosa e non « contro » qualcuno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

766. Bonavoglia A., *Undicimila sospesi ad un filo (telefonico)*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, pp. 11-12.

767. Bugno F., Fazzolari T., *Poche aquile e tanti selvaggi*, in « L'Espresso », XXVII, 7, 22 febbraio 1981, pp. 151-153.

768. Cgil Cisl Uil, *Documento sulla giornata nazionale di lotta di tutte le aziende Gepi. Roma, 10 dicembre '81*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

769. Cosentino A., *La lotta nel settore turismo: valutare ogni responsabilità*, in « Lavoro italiano », VII, 27/28, 4 luglio 1981, p. 24.

770. *E perché Alitalia non decolla*, in « Il Mondo », XXXII, 6, 6 febbraio 1981, p. 12.

771. Geirola A., *Lo sciopero in Basilicata e Campania. La sfida del Mezzogiorno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 44, 3 dicembre 1981.

772. Gianfagna A., *I braccianti scioperano. Una risposta decisa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 7-8.

773. Lotito F., *Con lo sciopero alla Fiat abbiamo rotto un incantesimo*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, p. 12.

774. *Manifestazione della Federazione Cgil Cisl Uil per la riforma del collocamento*, in « Industria e sindacato », XXIII, 7, 20 febbraio 1981, pp. V-VII.

775. *Massicce adesioni allo sciopero*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, pp. 1-2.

776. Matteucci R., *Trasporti, agosto tranquillo (e non a caso)*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 31, 3 settembre 1981, p. 9.

777. Moro C., *14 gennaio: sciopero generale del Mezzogiorno. La sfida deve essere raccolta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 2 dicembre 1981.

778. Pileri C., *A Mestre il 17 luglio... una manifestazione diversa*, in « Lavoro italiano », VII, 27-28, 14-21 luglio 1981, p. 11.

779. *14 gennaio 1982. Sciopero generale nel Mezzogiorno*, in « Rassegna isndacale », XXVII, 45, 10 dicembre 1981.

780. *Salvarani: multiamo lo sciopero*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, p. 19.

781. *Sciopero nazionale di 4 ore*, in « Industria e sindacato », XXIII, 39, 6 novembre 1981, p. III-IV.

782. *Scioperi generali regionali contro la po-*

litica economica del governo, in « Industria e sindacato », XXIII, 9, 6 marzo 1981, pp. VII-IX.

783. Turtura D., *14 gennaio: sciopero generale del Mezzogiorno. Un'unica esigenza di cambiamento del paese*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

784. *Sciopero nazionale telefonici della Sip*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 17, 27 aprile 1981, p. 12.

4. Interventi dello Stato e relazioni industriali

4.1. Il patto anti-inflazione

785. Bignami L., *È sempre il governo che deve rispondere*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, p. 5-6.

786. Cgil Cisl Uil, *Documento sul negoziato governo-sindacati per un patto contro l'inflazione, 27-29 luglio e 10 settembre '81*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, settembre 1981, pp. I-XXX.

787. *Comunicato della Federazione Cgil Cisl Uil sull'incontro governo-sindacato. Roma 26-10-81*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981.

788. *Confronto governo-Federazione unitaria e dibattito sul « piano sindacale »*, in « Industria e sindacato », XXIII, 17, 1 maggio 1981, pp. II-VI.

789. *Confronto tra governo e sindacato su politica economica e costo del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, pp. II-III.

790. *Confronto governo-sindacati-imprenditori. Intervista di Merloni*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, p. XI.

791. *Con il governo confronto difficile*, in « Lavoro italiano », VII, 7, 21-27 dicembre 1981, p. 4.

792. D'Harmant A. F., *L'intervento dei pubblici poteri nelle relazioni industriali*, in « Industria e sindacato », XXIII, 29-30, 4 settembre 1981, pp. 8-10.

793. *Il dibattito sindacale sul confronto con il governo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. II-III.

794. *La Federazione unitaria respinge la linea governativa*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, p. 21.

795. Forti N., *Se Reviglio è senza Lama*, in « Il Mondo », XXXII, 5, 30 gennaio 1981, pp. 20-21.

796. Galantini A., *Incontro sindacati-governo. Fine luglio in alto mare?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

797. Garavini S., *Come smontare gli alibi del governo*, in « Rinascita », XXXVIII, 21, 22 maggio 1981, pp. 15-16.

798. Garavini S., *Incalzeremo di più il governo*, in « Rinascita », XXXVIII, 43, 30 ottobre 1981, p. 5.

799. Garavini S., *Qualche spiraglio, ma prevalgono i punti negativi*, in « Rinascita », XXXVIII, 37, 18 settembre 1981, p. 7.

800. Gatti S., *Il patto piange*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, pp. 152-155.

801. Gatti S. (a cura di), *Se Spadolini non cambia carte*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, pp. 153-155.

802. G. E., *Il Governo alla prova dei fatti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 1-2.

803. *Governo, imprenditori, sindacati: un impegno comune per combattere l'inflazione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 28, 17 luglio 1981, pp. II-IV.

804. I. M., *Confronto a oltranza*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 1-2.

805. I. M., *Il negoziato riprende a settembre*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, pp. 1-2.

806. *Incontri del presidente del Consiglio con imprenditori e sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIII, 39, 6 novembre 1981, pp. II-III.

807. *Incontro fra governo, imprenditori e sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIII, 31, 11 settembre 1981, pp. II-III.

808. *L'incontro con il governo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21, 25 maggio 1981, p. 1.

809. *Incontro governo-imprenditori-sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIII, 33, 25 settembre 1981, pp. II-III.

810. *Incontro governo-sindacati*, in « Industria e sindacato », XXIII, 35, 9 ottobre 1981, p. II.

811. *Incontro governo-sindacati. Cosa hanno detto i sindacati*, in « Industria e sindacato », XXIII, 7, 20 febbraio 1981, pp. III-V.

812. *Lettera della Federazione al governo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1981, p. 2.

813. Mascini M., *Il terzo fronte*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, pp. 6-8.

814. Mattina E., *Facciamo un grande patto sociale*, in « Il Mondo », XXXII, 3, 16 gennaio 1981.

815. *Nota della Cgil. Prime valutazioni sull'incontro tra governo e sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 1 ottobre 1981.

816. Passarini P., *Governo, Confindustria, sindacati. Colombe rosse*, in « Il Mondo ». XXXII, 45, 6 novembre 1981, p. 15.

817. Petracca O.M., *Governo e sindacato*, in « Mondo economico », XXXVI, 16, 29 aprile 1981, p. 104.

818. *Il piano triennale impegna governo e parti sociali*, in « La Discussione », XXIX, 23, 22 giugno 1981, p. 14.

819. Rampini F., *La trattativa Spadolini-sindacati*, in « Rinascita », XXXVIII, 31, 31 luglio 1981, p. 9.

820. *Resoconto delle posizioni e delle prospettive presentate dal governo nell'incontro con la segreteria della Federazione unitaria, 24 settembre '81*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

821. Ricceri M., *Governo e sindacati per un patto anticrisi*, in « La Discussione », XXIX, 30-31, 3 agosto 1981, p. 4.

822. Ricceri M., *Sul piano antinflazione una partita a tre*, in « La Discussione », XXIX, 45, 7 dicembre 1981, p. 13.

823. *Rivendicata al governo una diversa politica economica*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, pp. 1-2.

824. Scheggi L., *Patto antinflazione. Chi rompe per primo*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 9 ottobre 1981, pp. 13-15.

825. Scheggi L., *Il triangolo si è formato così*, in « Il Mondo », XXXII, 28, 10 luglio 1981, pp. 24-25.

826. *E Spadolini telefonò a Lama*, in « Il Mondo », XXXII, 39, 25 settembre 1981, p. 21.

827. *Stringere i tempi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981, pp. 1-2.

828. Valentini M., *Patto antinflazione. Eppur si svolta*, in « Mondo economico », XXXVI, 45, 25 novembre 1981, pp. 8-9.

4.2. Il collocamento

829. *Agenzia del lavoro: intervista del ministro Di Giesi*, in « Industria e sindacato », XXIII, 41, 20 novembre 1981, pp. V-VI.

830. Bertoli D., *L'agenzia del lavoro: la mobilità per l'occupazione*, in « Impresa e società », XI, 22, 31 dicembre 1981.

831. Cresco A., *Riforma del collocamento obbligatorio degli invalidi*, in « Industria e sindacato », XXIII, 3, 23 gennaio 1981, pp. 14-20.

832. Di Giesi M., *Pubblici poteri e mercato del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIII, 34, 2 ottobre 1981, pp. 9-11.

833. Franceschini A., *Gli aspetti storico-giuridici dell'intervento dello Stato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 21, 28 maggio 1981, pp. 12-13.

834. Giap, *Assunzione obbligatoria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 12, 23 marzo 1981, p. 5.

835. Mascini M., *Riforma o contro riforma?*, in « Mondo economico », XXXVI, 6, 18 febbraio 1981, pp. 8-10.

836. *Mobilità dei lavoratori e disciplina del collocamento*, in « Industria e sindacato », XXIII, 44, 11 dicembre 1981, pp. 12-13.

837. Pilati P., *Agenzia o servizio, basta che ci sia lavoro*, in « L'Espresso », XXVII, 43, 2 novembre 1981, p. 267.

838. Sbrocca A., *Collocamento obbligatorio e giurisprudenza*, in « Industria e sindacato », XXIII, 3, 23 gennaio 1981, pp. 4-12.

839. Smuraglia M., *La riforma del collocamento nelle zone del terremoto*, in « Rinascita », XXXVIII, 14, 3 aprile 1981, p. 13.

840. *Sul ddl 760 netto dissenso di Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. VIII-X.

841. Tamburrino L., *Lo Stato si defila*, in « Rinascita », XXVIII, 4, 21 gennaio 1981, p. 5.

4.3. La Cassa integrazione guadagni

842. Alberini C., *In Cassa con le Coop*, in « Mondo economico », XXXVI, 46, 2 dicembre 1981, p. 11.

843. *Andamento della Cig nell'80*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 10, 9 marzo 1981, p. 4.

844. Balbo M., *Italtel: sotto il peso della C.i.*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 40-41.

845. Bassi C. P., *Di Giesi: La Cassa integrazione è una mina vagante*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 13 dicembre 1981, p. 14.

846. Borelli V., Scheggi L. (a cura di), *Il cassaintegrato*, in « Il Mondo », XXXII, 40, 2 ottobre 1981, pp. 20-34.

847. Bruno S., *Per un uso socialmente produttivo dei lavoratori*, in « Rinascita », XXXVIII, 38, 25 settembre 1981, pp. 13-14.

848. Della Croce L., *Riformare la Cig sì, ma con cautela*, in « Lavoro italiano », VII, 6, 20 dicembre 1981, p. 6.

849. Divelli, *L'attacco all'occupazione passa anche attraverso la Cig*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 42, 9 novembre 1981, p. 5.

850. Divelli, *Cig, un forte aumento*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981, p. 9.

851. Ferrarotti F., *Gli acrobati della Cassa integrazione*, in « Mondo economico », XXXVI, 46, 2 dicembre 1981, p. 10.

852. *Fiat, chi è in Cassa vada a scuola*, in « Il Mondo », XXXII, 7, 13 febbraio 1981.

853. Ga. E., *Il tempo non passa mai per i « cassaintegrati »*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 1981, pp. 7-8.

854. Ghini G., *Fiat. L'ombra dei 23.000*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, p. 15.

855. Ietto L., *Occupazione. La Cassa integrazione esplode*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, p. 17.

856. Gnocchi M., *Cassa integrazione. Ferie non dovute*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, p. 9.

857. Montani G., *Tra sfiducia e voglia di lottare. Ecco l'universo dei cassaintegrati*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 45, 10 dicembre 1981.

858. Salvagni P., *Il bilancio Cig sempre più rosso*, in « Lavoro italiano », VII, 6, 20 dicembre 1981, p. 6.

859. S. G., *Purché a pagare non sia lo Stato*, in « L'Espresso », XXVII, 43, 2 novembre 1981, p. 265.

860. *La troppa Cassa svuota la cassa*, in « Il Mondo », XXXII, 52, 25 dicembre 1981, p. 27.

5. Legislazione del lavoro e giurisprudenza

861. *Gli accordi dello Statuto dei lavoratori*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, p. 8.

862. *Ammalarsi troppo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 1, 5 gennaio 1981, p. 4.

863. Argentieri M., *Lavoratori indifesi e finanziamenti discrezionali*, in « Rinascita », XXXVIII, 44, 6 novembre 1981, p. 40.

864. Arrigo G., *Mossa antisindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 maggio 1981, p. 3.

865. *Assunzioni obbligatorie*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 23 marzo 1981, p. 5.

866. Baratto P., *Difendere i lavoratori nelle piccole imprese*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, p. 15.

867. Benedettini L., Piperno C., *Quando i i diritti entrano in contrasto tra di loro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 2, 15 gennaio 1981, pp. 8-11.

868. Bertozzi P., Pellegrini A., *La Cassazione e la tutela della salute in fabbrica*, in « Lavoro italiano », VII, 29-30, 14-21 luglio 1981, p. 33.

869. Bertozzi P., Pellegrini A., *La Cassazione nel « comparto » di malattia*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, p. 34.

870. Bertozzi P., Pellegrini A., *Come la legge tutela la salute dei lavoratori*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, p. 31.

871. Bertozzi P., Pellegrini A., *Diritto alle ferie e Cassa integrazione*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 27 gennaio 1981, p. 34.

872. Bertozzi P., Pellegrini A., *Impugnazioni e rinunce per la buonuscita*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 34.

873. Bertozzi P., Pellegrini A., *Padrone, sindacato e sanzioni disciplinari*, in « Lavoro italiano », VII, 6-7, 17 febbraio 1981, p. 34.

874. Bertozzi P., Pellegrini A., *Solo la negligenza è scarso rendimento*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 27 febbraio 1981, p. 34.

875. Calderoni M., *Morire di Statuto*, in « Mondo economico », XXXVI, 48, 9 dicembre 1981, pp. 6-8.

876. *Cassazione: sentenze sui contratti a termine*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 maggio 1981, p. 5.

877. *La Cassazione sui licenziamenti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 5.

878. *Cineprese in azienda*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 11.

879. *Collocamento obbligatorio e patto di prova*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 11.

880. *Concorsi e divieto del rapporto di parentela*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 7 agosto 1981, p. 11.

881. *Il danno in caso di fallimento*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1981, p. 5.

882. Di Bacco L., *Somme indebitamente corrisposte*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 13 dicembre 1981, p. 13.

883. *Diritti sindacali nelle piccole imprese. Una questione di civiltà. Convegno di Bologna*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, pp. 14-15.

884. *Discutiamo anche la legge sull'artigianato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 12 novembre 1981, p. 8.

885. Enrico M., *Dalla commissione interna allo Statuto dei lavoratori*, in « Industria e sindacato », XXIII, 2, 16 gennaio 1981, pp. 4-6.

886. Formica R. (intervista a), *Legge dura senza paura*, in « L'Espresso », XXVII, 2, 18 gennaio 1981, p. 114.

887. Gentilucci P., *In nome della legge*, in « Mondo economico », XXXVI, 12, 1 aprile 1981, pp. 11-13.

888. Giacinto E., *Diritto sindacale e artigianato: due strade che si incrociano*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, p. 12.

889. Gnocchi M., *Assegnazione e mansioni superiori*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, p. 20.

890. Gnocchi M. (a cura di), *Cooperative di lavoro. Configurabilità di rapporto di lavoro con il socio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, p. 17.

891. Gnocchi M., *Lavoratori in prova*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 9, 5 marzo 1981, p. 19.

892. Gnocchi M., *Mancate assunzioni*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, p. 15.

893. Gnocchi M. (a cura di), *Mutamento di mansioni*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981. p. 24.

894. Gnocchi M., *Patto di prova*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, p. 9.

895. *Inquadrare i quadri*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, p. 5.

896. *Lavoratori stranieri*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 29 giugno 1981, p. 13.

897. *Licenziamenti per riduzione del personale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 22 giugno 1981, p. 5.

898. Libertini L., *Legge no, ma poi però*, in « L'Espresso », XXVII, 7, 22 febbraio 1981, p. 153.

899. *Mansioni e retribuzioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 4, 26 gennaio 1981, p. 5.

900. Martini M., *Più rigore, più critica, più democrazia*, in « Rinascita », XXXVIII, 25, 19 giugno 1981, p. 20.

901. *Note della Federazione Cgil Cisl Uil sulla riforma legislativa dell'artigianato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44 (suppl. 94), 23 novembre 1981.

902. *Nuove competenze*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, p. 5.

903. *Orientamento della Corte sui licenziamenti « ad nutum »*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, p. 5.

904. *Orientamenti diversi sul licenziamento disciplinare*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV. 11, 16 marzo 1981, p. 5.

905. Pellegrini A., *Dividere aziende e licenziare*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 6 dicembre 1981, p. 13.

906. Pellegrini A., *Licenziamenti nel periodo di prova*, in « Lavoro italiano », VII, 2, 22 novembre 1981, p. 7.

907. Perna T., *Il lavoro dei fanciulli*, in « Rinascita », XXXVIII, 12, 20 marzo 1981, p. 10.

908. *La proposta di legge di iniziativa popolare sui diritti sindacali nelle piccole imprese*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30 (suppl. 88), 27 luglio 1981.

909. *La prova in Corte*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 6, 9 febbraio 1981, p. 5.

910. *Quando il datore non paga la 14ª*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 15.

911. Ready A., *Divisi dallo Statuto*, in « Il Mondo », XXXII, 48, 27 novembre 1981, p. 25.

912. *Riposi settimanali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 5.

913. Rocchi N., *Perché alle piccole imprese,*

in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 7-8.

914. Sbrocca A., *Collocamento obbligatorio e giurisprudenza*, in « Industria e sindacato », XXIII, 3, 23 gennaio 1981, pp. 4-12.

915. Sbrocca A., *Eccessiva mobilità e giurisprudenza*, in « Industria e sindacato », XXIII, 18, 8 maggio 1981, pp. 5 15.

916. *Se cambiano le mansioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 22, 1 giugno 1981, p. 4.

917. *Soggetti sfavoriti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 11.

918. *Statuto e salute*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 9, 2 marzo 1981, p. 5.

919. Truffi C., *Uno scopo e una filosofia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, p. 8.

920. Uil, *Lo Statuto dei lavoratori ha dieci anni*, in « Lavoro italiano », VII, 20-21-22, 26 maggio 1981, p. 20.

6. Dinamiche dello Stato sociale

921. Artemi P. (a cura di), *Europensionati*, in « Il Mondo », XXXII, 27, 3 luglio 1981, pp. 45-55.

922. *Assistenza pubblica e privata*, in « Conquiste del lavoro », XXIV, 8, 23 febbraio 1981, p. 13.

923. Baldini G., *Impegni decisivi per Inas*, in « Conquiste del lavoro », XXIV, 3, 19 gennaio 1981, pp. 1-2.

924. Be. L., *Pensioni. Un giorno dopo l'altro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, p. 17.

925. Berta G., *Piccolo mondo sconosciuto*, in « Industria e sindacato », XXIII, 43, 4 dicembre 1981, pp. 7-9.

926. Bertona B., *L'Inps deve cambiare*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 7.

927. Bertozzi P., Pellegrini A., *L'efficacia del tempo delle sentenze di reintegrazione*, in « Lavoro italiano », VII, 9, 3 febbraio 1981, p. 34.

928. Bugno F., *L'imprevidenza sociale*, in « L'Espresso », XXVII, 3, 25 gennaio 1981, pp. 118-120.

929. Cascino P., *Bilancio Inps: cosa c'è dietro i conti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, pp. 16-17.

930. Cascino P., *Fase due, politica del carciofo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 21, 28 maggio 1981, pp. 15-16.

931. C. G. (a cura di), *Inps. Itinerari di una riforma. Intervista a C. Truffi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 2, 26 marzo 1981, p. 15.

932. Cgil, *Nota sulle disposizioni in materia previdenziale contenute nella proposta di legge finanziaria per il 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 59-63.

933. Ciriaco M., *Il sussidio fa notizia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 31 agosto 1981, p. 10.

934. *Convenzione da sospendere*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, p. 13.

935. Corrente E., *Manca la volontà politica*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 6.

936. Corrente E., *La « miniriforma pensionistica »*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1981, p. 8.

937. Corsini M., *Spesa sanitaria nel 1982: tra gli ultimi in Europa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

938. *Dalla relazione al convegno di Luciani A.*, in « Lavoro italiano », VII, 9-10, 10 marzo 1981, pp. 12-15.

939. Degli Esposti E., *Riforma previdenziale. Significato della mobilitazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, p. 5.

940. *Difesa della salute impegno costante del sindacato*, in « Lavoro italiano », VII, 20-21-22, 16 maggio 1981, p. 44.

941. E. V., *Le allegre pensioni*, in « Industria e sindacato », XXIII, 43, 4 dicembre 1981, p. 15.

942. *Evasione miglior perdono*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 9, 2 marzo 1981, p. 9.

943. Fiordaliso C., *Viaggio « allucinante » nel pianeta consultorio*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, pp. 18-19.

944. Fontanelli G., *Il cittadino aspetta che la riforma diventi reale*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, p. 11.

945. Fontanelli G., *Un delegato della sicurezza sociale, un ruolo da costruire*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 12 maggio 1981, pp. 10-21.

946. Fontanelli G., *Medicina del lavoro: impegno per approfondire*, in « Lavoro italiano », VII, 9-10, 10 marzo 1981, pp. 10-13.

947. Fontanelli G., *Un medico di famiglia: una nuova figura del servizio sanitario*, in « Lavoro italiano », VII, 6, 17 febbraio 1981, pp. 16-17.

948. Gattai A., *L'ambiente di lavoro tra contratto e unità sanitarie*, in « Industria e sindacato », XXIII, 37, 23 ottobre 1981, pp. 11-15.

949. G. C., *Previdenza. A che punto è la riforma. Intervista a Claudio Truffi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

950. Gentilucci P., *L'altra vertenza*, in « Mondo economico », XXXVI, 8, 4 marzo 1981, pp. 6-7.

951. Giustetto G., Menguzzo R., *Una convenzione da rinnegare*, in « Mondo economico », XXXVI, 23, 17 giugno 1981, pp. 59-63.

952. Gori M., *Politica delle scienze solo sulla salute?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, p. 15.

953. Greco E., *I tagli non servono*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, p. 11.

954. Inca (a cura di), *Certificazione e attestazione medica di malattia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 9, 5 marzo 1981, p. 11.

955. Inca (a cura di), *Un gravissimo provvedimento che colpisce i braccianti del Sud*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, p. 13.

956. Inca (a cura di), *Pre-pensionamento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 18, 22 maggio 1981, p. 13.

957. Inca (a cura di), *La sentenza 34 della Corte costituzionale sul trattamento minimo di pensione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, p. 12.

958. Inca, *Una sola politica, una sola organizzazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, pp. 23-24.

959. Inps, *Documento programmatico*, in « Lavoro italiano », VII, 35, 13 ottobre 1981, pp. 6-32.

960. *Lama, « Diciamo no a nuovi tickets per la sanità »*, in « Lavoro italiano », VII, 6, 20 dicembre 1981, p. 4.

961. Lidner C., *Inps: cronache di un dissenso*, in « Mondo economico », XXXVI, 8, 4 marzo 1981, pp. 50-57.

962. Lidner C., *Rosso sempre più cupo*, in « Mondo economico », XXXVI, 12, 1 aprile 1981, pp. 14-15.

963. Luciani A., *Risorse e sistema previdenziale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. 13-15.

964. Maro M., *Concretezza per l'Inps*, in « Lavoro italiano », VII, 35, 3 ottobre 1981, p. 5.

965. Martinelli M., *Attuare la « prevenzione » contro l'azione confindustriale*, in « Lavoro italiano », VII, 27-28, 14-21 luglio 1981, pp. 19-21.

966. Martinelli M., *Inserire l'assistenza psichiatrica nei servizi sociali e sanitari territoriali*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 22-23.

967. Martinelli M., *L'omologazione della sicurezza resta il pomo della discordia*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, pp. 24-25.

968. Martinelli M., *« Operazione pulizia » per salvare la riforma sanitaria*, in « Lavoro italiano », VII, 36, 22 ottobre 1981, pp. 23-25.

969. Mauro M., *Un convegno sulla medicina del lavoro dell'Ital e della regione Valdostana*, in « Lavoro italiano », VII, 6-7, 18 febbraio 1981, p. 23.

970. *Misure urgenti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, p. 9.

971. *Misure urgenti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 7.

972. Moiraghi M., *Il pericolo della terza età*, in « Mondo economico », XXXVI, 36, 25 settembre 1981, p. 6.

973. *Netta opposizione all'accordo per i medici di famiglia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 20, 18 maggio 1981, p. 13.

974. Palumbo L., *Chi ha paura dell'Ente unico di previdenza per i pubblici dipendenti?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 47, 14 dicembre 1981, p. 14.

975. Palumbo L., *La pensione subito, la buona uscita quando?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 14.

976. *Pensioni: scala mobile quadrimestrale*, in « Rinascita », XXXVIII, 10, 6 marzo 1981, p. 8.

977. Piantoni A., *Sindacato a Inps. Cosa ci siamo a fare?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39-40, 18-25 ottobre 1981, p. 20.

978. Piersanti L., *Inps: radiografia di un « mastodonte »*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, p. 67.

979. Piersanti L., *Perché non diventi una « controriforma »*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 24-25.

980. Piersanti L., *Sanità: con i tagli riforma addio*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 15 novembre 1981, p. 4.

981. Piersanti L., *Sanità: operatori tra riforma e controriforma*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 6 dicembre 1981, p. 4.

982. Pi. P., *È meglio l'Inps oggi, che Pietro Longo domani*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, pp. 176-177.

983. Pilati P., *Per la pensione si deve toccare il fondo*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, p. 169.

984. Prandi P., *Doppia responsabilità*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 2.

985. *Previdenza agricola: subito la riforma con un occhio alla gestione*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 30-31.

986. Ravenna R., *Una tregua legislativa per la funzionalità dell'Inps*, in « Lavoro italiano », VII, 9-10, 10 marzo 1981, pp. 19 e 31.

987. *Rendere i servizi Inps tempestivi ed efficienti*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, pp. 14-15.

988. *Romei: « La riforma è in grave pericolo, ma si può salvare »*, in « Lavoro italiano », VII, 6, 20 dicembre 1981, p. 6.

989. Sartogo V., *Segnali inquietanti dalla guerra dei medici*, in « Rinascita », XXXVIII, 12, 20 marzo 1981, p. 9.

990. Savelli L., *L'inserimento degli handiccapati: solo parole o volontà reale?*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 24-25.

991. Scarpa S., *Sanità: la riforma stravolta*, in « Rinascita », XXXVIII, 15, 10 aprile 1981, p. 11.

992. Sclavi G., *Meno deleghe anche per la sicurezza*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, pp. 19-20.

993. *Sintesi del documento programmatico per il quadriennio 81-84 Inps*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, pp. 53-56.

994. Siracana G., *La sicurezza sociale è la migliore tutela*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 47-49.

995. Speranza G., *L'Inps non paga l'inflazione*, in « Il Mondo », XXXII, 5, 30 gennaio 1981, pp. 83-84.

996. Speranza G., *Miniriforma Super*, in « Il Mondo », XXXII, 17, 1 maggio 1981, pp. 91-99.

997. Speranza G., *Quanto paga la malattia*, in « Il Mondo », XXXII, 3, 16 gennaio 1981, pp. 80-81.

998. Speranza G., *Pensioni. Se è estesa non cumula*, in « Il Mondo », XXXII, 45, 6 novembre 1981, pp. 172-175.

999. Speranza G., *Tutti i conti sotto il tetto*, in « Il Mondo », XXXII, 13, 27 marzo 1981, pp. 133-134.

1000. Speroni D. (a cura di), *Mai più senza ticket*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 9 ottobre 1981, p. 17.

1001. *Spesa sanitaria. A che servono i tickets*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

1002. Spi (a cura di), *Sicurezza aziendale*, in « Mondo economico », XXXVI, 12, 1 aprile 1981, pp. 43-49.

1003. Stanzani C., *...Ma i servizi sono un nodo essenziale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 20, 18 maggio 1981, p. 13.

1004. *Tagli sulla riforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 16 novembre 1981, p. 10.

1005. *Troppi ostacoli per la riforma*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, p. 13.

1006. Truffi C., *La previdenza sulla via della riforma*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 2, 15 gennaio 1981, pp. 12-13.

1007. Truffi C., *Previdenza. Ma l'Inps non ha colpa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 dicembre 1981.

1008. Truffi C., *Riforma? No, tagli*, in « Rinascita », XXXVIII, 38, 25 settembre 1981, p. 14.

1009. Zangari G., *Inps, una piccola riforma tanto per incominciare*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, pp. 22-23.

Contrattazione collettiva

1. Politiche contrattuali

1010. AA.VV., *I soggetti delle relazioni industriali*, seminario Intersind, 19 giugno 1981, in « Industria e sindacato », XXIII, 29/30, 4 settembre 1981, pp. 27-43.

1011. *L'agonia di una trattativa*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 26 ottobre 1981, p. 16.

1012. Ambrosio G. M., *Professionalità, produttività, contrattazione collettiva*, in « Industria e sindacato », XXIII, 20, 3 luglio 1981, pp. 4-11.

1013. Ambrosio G. M., *Riflessioni sul problema dei rapporti tra contratti collettivi di diverso livello*, in « Industria e sindacato », XXIII, 24, 19 giugno 1981, pp. 9-13.

1014. Archibugi F., *Politiche di piano e relazioni industriali*, in « Industria e sindacato », XXIII, 17, 1 maggio 1981, pp. 4-8.

1015. Bianchi G., *Un impegno comune per obiettivi di sviluppo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 24, 19 giugno 1981, pp. 4-7.

1016. Bugli B., *Un passo avanti per la piena contrattualità*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 27 gennaio 1981, p. 5.

1017. Capecchi G., *Ruolo e responsabilità dei protagonisti delle relazioni industriali*, in « Industria e sindacato », XIII, 22, 5 giugno 1981, pp. 4-15.

1018. Caprettini A., *Contratti, ora le richieste le fa il padrone*, in « Il Mondo », XXXII, 14, 3 aprile 1981, p. 34.

1019. Casula F., Giacinto E., *Contratti: recuperare i ritardi con impegno unitario*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 16 novembre 1981, pp. 8-9.

1020. Celata G., *Montecatini. Una grande occasione unitaria*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, pp. 12 e 63.

1021. Celata C., *Ripensiamo alla contrattazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 20-21.

1022. Cella G. P., *Noi e la politica egualitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 9 gennaio 1981, p. 3.

1023. C. F., *I perché del rinvio*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 12 gennaio 1981, pp. 1-2.

1024. Cgil, *Seminario su « Politiche contrattuali, mercato del lavoro e organizzazione dei nuovi soggetti sociali. 14-15 luglio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, settembre 1981, pp. 52-60.

1025. Guarini A., *Riprospettare il nostro sistema di relazioni industriali: mappa della criticità*, in « Impresa e società », XI, 1, 15 gennaio 1981, p. 4.

1026. *I contenuti della contrattazione del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 19-20.

1027. *I contenuti della contrattazione del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 14-15.

1028. *La contrattazione di ieri e di oggi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, pp. 10-11.

1029. *Contratti in scadenza nel 1981 e nel 1° semestre 82*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, pp. 10-11.

1030. *Il contratto e la lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Documento per la consultazione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. VIII-XI.

1031. *Convegno della federazione Cgil Cisl Uil sulle politiche contrattuali. Montecatini 4-6 marzo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 1, 20 marzo 1981, pp. II-III.

1032. *Il convegno di Montecatini*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11 (suppl. 76), 16 marzo 1981.

1033. *Convegno di Montecatini. Repliche degli imprenditori*, in « Industria e sindacato », XXIII, 11, 20 marzo 1981, pp. III-V.

1034. *Un convegno preparatorio e riapertura delle vertenze*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 13.

1035. *Convegno Uil sulle politiche contrattuali*, in « Industria e sindacato », XXIII, 31, 11 settembre 1981, pp. V-VII.

1036. Dal Co M., *I labirinti futuri della politica contrattuale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, p. 23.

1037. *Dall'Eur a Montecatini*, in « L'Espresso », XXVII, 11, 22 marzo 1981, p. 155.

1038. De Carlini L., *Non solo per i soldi,* in « Rinascita », XXXVIII, 49, 11 dicembre 1981, p. 7.

1039. Delpiano C. (intervista a), *Chi troppo vuole... Assemblea di Montecatini,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, p. 7.

1040. Delpiano C., *Decifrare il gioco delle parti,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, pp. 1-2.

1041. Delpiano C., *Montecatini, convegno salutare,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, p. 3.

1042. Delpiano C., *Orientamenti di politica contrattuale,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 6 (suppl. 71), 9 febbraio 1981.

1043. Delpiano C., *Ottusi segnali di rivalsa,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981, p. 3.

1044. Delpiano C., *La politica contrattuale nel quadro della politica economica del sindacato. Montecatini 4-6 marzo,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, pp. I-XXIV.

1045. De Masi D., *Una mappa nel territorio della contrattazione,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 14-15.

1046. *Documento conclusivo approvato dall'assemblea dei quadri e dei delegati al convegno sulla « politica contrattuale nel quadro della politica economica del sindacato ». Montecatini 4-6 marzo '81,* in « Industria e sindacato », XXIII, 11, 20 marzo 1981, pp. VIII-XII.

1047. Favilli A., *Un convegno sui rapporti tra contratti collettivi,* in « Impresa e società », XI, 17, 15 ottobre 1981, pp. 19-20.

1048. Foglia L., *Discutiamo dei contratti,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 11.

1049. Garavini S., *Ma il sindacato non cambia pelle. L'assemblea di Montecatini,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, p. 6.

1050. Gatti B., *Da Montecatini il sindacato torna con un'idea e alcune contraddizioni,* in « La Discussione », XXIX, 10, 16 marzo 1981, pp. 3-4.

1051. Giacinto E., *Si prepara una tornata contrattuale difficile,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 42, 9 novembre 1981, pp. 8-13.

1052. Giugni G., *Smantellare le trincee ideologiche,* in « Industria e sindacato », XXIII, 8, 27 febbraio 1981.

1053. Godano S., *Il blocco dei contratti è una mina vagante,* in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 9.

1054. *Inflazione e decentramento contrattuale,* in « Industria e sindacato », XXIII, 36, 16 ottobre 1981, pp. 2-3.

1055. *Ipotesi di piattaforma per il negoziato con la Confindustria,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 7.

1056. Irace M., *Priorità contrattuali,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 4, 26 gennaio 1981, p. 12.

1057. *Il labirinto negoziale,* in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. 2-3.

1058. Liverani G., *Il dopo Montecatini un clima da guerra fredda,* in « Lavoro italiano », VII, 11, 17 marzo 1981, p. 5.

1059. Mancuso S., *Rompere il guscio,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 13.

1060. Massacesi E., *I soggetti delle relazioni industriali,* in « Industria e sindacato », XXIII, 29/30, 4 settembre 1981, pp. 4-7.

1061. Mauro M., *Autonomia e proposta politica - la linea di Montecatini,* in « Lavoro italiano », VII, 9/10, 10 marzo 1981, pp. 5-9.

1062. Merli Brandini P., *La strada stretta,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 12, 23 marzo 1981, p. 3.

1063. Montecchi U., *Fine di un'esperienza e incognite sul futuro,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, p. 14.

1064. Morelli P., *Riprendere a valutare il lavoro,* in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 12, 23 marzo 1981, p. 6.

1065. Nerli F., *Fra contratti e sviluppo,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 14-15.

1066. *L'ora del fair-play,* in « Mondo economico », XXXVI, 20, 27 maggio 1981, pp. 13-14.

1067. Paggi L., *Se mancano margini per ipotesi contrattualistiche,* in « Rinascita », XXXVIII, 14, 3 aprile 1981, p. 5.

1068. Patriarca S., *Guardare ai contratti attraverso Spadolini?,* in « Rinascita », XXXVIII, 44, 6 novembre 1981, p. 12.

1069. Patriarca S., *Tra contratti e fiscal drag,* in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, pp. 29-32.

1070. P. M., *Padronato durissimo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 12, 23 marzo 1981, pp. 1-2.

1071. P. M., *Per i contratti conto alla rovescia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 42, 9 novembre 1981, pp. 1-2.

1072. Polverari M., *Afferrare la lepre*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 9, 23 febbraio 1981, p. 4.

1073. *Prima forte risposta*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 19-26 ottobre 1981, p. 16.

1074. *I prossimi impegni contrattuali. Una sola linea*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 41-42.

1075. *La qualità del lavoro come valutazione sociale di uno scambio*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. 8-12.

1076. Rampini F., *Tra i lavoratori dopo Montecatini*, in « Rinascita », XXXVIII, 12, 20 marzo 1981, pp. 5-6.

1077. Ricceri M., *I problemi dello sviluppo condizionano i contratti*, in « La Discussione », XXIX, 8, 2 marzo 1981, p. 6.

1078. *Rivendicazioni « selezionate »*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 10, 9 marzo 1981, pp. 1-2.

1079. Romei R., *No al blocco contrattuale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 3.

1080. Salerni D., *Gli attori del sistema di relazioni industriali nell'attuale congiuntura*, in « Industria e sindacato », XXIII, 29/30, 4 settembre 1981, pp. 20-27.

1081. Salerni D., *L'evoluzione degli attori del sistema delle relazioni industriali*, in « Impresa e società », XI, 7, 15 aprile 1981, pp. 11-20.

1082. Salerni D., *La struttura contrattuale sotto tensione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 5, 6 febbraio 1981, pp. 4-7.

1083. Salvarani G., *Montecatini: perché un'occasione quasi perduta*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, pp. 16-17.

1084. Sclavi G., *Come si trasforma la natura della contrattazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, p. 7.

1085. Sette P., *Il contributo delle relazioni industriali nell'efficienza del sistema produttivo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 34, 2 ottobre 1981, pp. 12-15.

1086. *La sfida di primavera sul salario: alcune riflessioni dopo i recenti convegni di Montecatini e Roma*, in « Impresa e società », XI, 8, 30 aprile 1981, pp. 4-10.

1087. *Sulla produttività hanno solo chiesto un karakiri*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 2.

1088. Treu T., *La via della sperimentazione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 20, 22 maggio 1981, pp. 4-10.

1089. Uil, *Congresso. La strategia per la contrattazione, i soggetti e le sedi*, in « Lavoro italiano », VII, 20/21/22, 26 maggio 1981, p. 19.

1090. Vandone L., *La cura di Montecatini*, in « Industria e sindacato », XXIII, 15, 17 aprile 1981, pp. 4-12.

1091. Varecchia M., *Vertenzialità diffusa: un tema di grande attualità*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 30, 30 luglio 1981, p. 12.

1092. Vettraino B., *Ma i contratti non si toccano*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, pp. 6-7.

1093. Zuccherini V., *Contratto o politica di settore?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 30, 30 luglio 1981, pp. 43-45.

2. Contrattazione di categoria nell'industria

1094. Avonto G., *L'orario, riferimento culturale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, p. 12.

1095. Ballista G., *Contratti. Si apre una difficile stagione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 8 ottobre 1981.

1096. Bassi C. P., *Metalmeccanici: richieste snelle, popolari...*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 15 novembre 1981, p. 12.

1097. Benedettini L., *Contratti. La forza di inerzia può portare anche indietro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 8-9.

1098. Bonino R., *Un pressante « invito »* allo *scontro in vista del contratto*, in « Lavoro italiano », VII, 27/28, luglio 1981, p. 7.

1099. Calderoni M., *Le otto ore vi sembrano poche*, in « Mondo economico », XXXVI, 5, 11 febbraio 1981.

1100. Ca. M., *Contratti. Piattaforme controverse*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, p. 13.

1101. Celata G., *Tutti i perché della riduzione dell'orario*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 2 dicembre 1981.

1102. Cgil, *Nota sui rinnovi contrattuali. Roma 1 ottobre 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1103. Colajanni N., *Operazione Montedison*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. 26-27.

1104. *Comitato direttivo Flm. 1-2 dicembre*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. IV-VIII.

1105. Contu P., *Ogni anno per governare il salario. Accordo petrolio privato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, p. 15.

1106. Del Turco O., *Discutiamo e scegliamo. Ma in fretta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, pp. 9 e 62.

1107. Foglia C., *Discutiamo dei contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 11.

1108. Galli P., *Verso le 35 ore nell'85*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 2 dicembre 1981.

1109. Ghiliani D., *Siderurgia: un accordo che accontenta tutti*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 28.

1110. Giacinto E. (a cura di), *Si prepara una tornata contrattuale difficile*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 42, 9 novembre 1981, pp. 8-13.

1111. Mazzetti A., *Seminario unitario sui contratti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 12-14.

1112. Moiraghi M., *Chi la fa l'aspetti*, in « Mondo economico », XXXVI, 10, 18 marzo 1981, pp. 14-15.

1113. *Orario di lavoro nelle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 33, 25 settembre 1981, pp. VII-VIII.

1114. Patriarca S., *Viaggio nello « spazio » contrattuale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1115. Peira P., *La contrattazione con responsabilità*, in « Impresa e società », XI, 8, 30 aprile 1981, pp. 11-15.

1116. Pelos F., *È l'ora delle scelte e delle svolte*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 7.

1117. Piccolo L., *La riconversione guarda indietro. Vertenza Sgs/Atles*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, p. 23.

1118. Policastro M., *Prospettive contrattuali nuove*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 13.

1119. *Presenza delle donne nei rinnovi contrattuali*, in « Lavoro italiano », VII, 11, 17 marzo 1981, pp. 28-29.

1120. Ricceri M., *Sono milioni i lavoratori che rinnoveranno i contratti*, in « La Discussione », XXIX, 33, 14 settembre 1981, p. 15.

1121. Ricceri M., *Tra Fiat e Flm un confronto per sopravvivere*, in « La Discussione », XXIX, 24, 29 giugno 1981, p. 12.

1122. *Riunione dei comitati esecutivi delle federazioni dell'industria aderenti alla Cisl. Comunicato conclusivo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 5, 6 febbraio 1981, p. XII.

1123. Scarpino C., Muscarà P., *Caso Fiat: un esempio per tutto il sindacato*, in « Lavoro italiano », VII, 27/28, 21 luglio 1981, pp. 25-26.

1124. Scheggi L., *Dove marciano i quadri*, in « Il Mondo », XXXII, 42, 16 ottobre 1981, p. 30.

1125. Scheggi L., *Slittati e scaglionati*, in « Il Mondo », XXXII, 50/51, 18 dicembre 1981, p. 26.

1126. *Seminario della federazione Cgil Cisl Uil sulla contrattazione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 41, 20 novembre 1981, pp. II e IV.

1127. *Un convegno preparatorio e riapertura delle vertenze*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 13.

1128. Vento S., Bisio S., *Cantieri navali. Occorre una politica nuova*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, pp. 6 e 11.

1129. Veronese S., *Con l'Alfa Romeo un primo risultato: un nuovo modo di lavorare*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, p. 12.

1130. Veronese S., *Metalmeccanici: al primo posto l'occupazione*, in « Lavoro italiano », VII, VII, 6, 20 dicembre 1981, p. 2.

1131. Vicentini R., *Piccolo ma con buoni orizzonti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 10.

1132. Wittemberg R., *D'accordo riduciamo l'orario di lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, pp. 23-24.

3. Contrattazione di categoria nei servizi

1133. Alberini C., *Commercio. I disegni sono tre*, in « Mondo economico », XXXVI, 39, 14 ottobre 1981, p. 12.

1134. Bordignon A., *Gas. Senza l'arbitro è meglio*, in « Mondo economico », XXXVI, 39, 14 ottobre 1981, p. 13.

1135. Di Marco R., *Contratto turismo: è sciopero*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 11.

1136. *Dietro i no della Confcommercio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 6-7.

1137. Di Marco R., *Improvvisamente l'estate scorsa*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 maggio 1981, p. 2.

1138. Di Marco R., *Il listino delle allodole*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 settembre 1981, p. 17.

1139. Di Marco R., *Un nuovo modello di turismo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, p. 11.

1140. D'Orazio G., *Non è uno sciopero selvaggio*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 7.

1141. *Elettrici, Una « presenza fuori posto »*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 8-9.

1142. Ga. E., *Contratti portuali. Uno sforzo da unificare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, p. 14.

1143. Manti R., *Responsabili e irresponsabili. Contratto piloti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 21 e 47.

1144. *Per il turismo degli anni '80*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 13.

1145. Perli B., *Ancora bloccato il contratto per gli 800 mila del turismo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 19-26 ottobre 1981, p. 17.

1146. Perli B., *Contratto turismo: una vertenza lunga e difficile*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 7.

1147. Perli B., *622 licenziamenti alla Ciga*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 48/49, 21-28 dicembre 1981, p. 14.

1148. *Positivo contratto all'Anas*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 23 giugno 1981, p. 8.

1149. Rebecchi G., *Una consultazione non basta?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 27 gennaio 1981, p. 10.

1150. *Sintesi del rinnovo contrattuale dei piloti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1151. Trepiedi G., *Contratto piloti. Ma prevalse il buon senso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1152. Trepiedi G., *Marittimi. Più avanti tutta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, p. 13.

1153. Trepiedi G., *Trasporto aereo. Conclusa la vertenza del personale di terra*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 18, 22 maggio 1981, p. 11.

1154. Vicentini R., *Monopoli: occupazione in fumo?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 15.

4. Contrattazione di categoria nell'agricoltura

1155. *Accordo contrattuale per consorzi di bonifica*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, p. 10.

1156. Afelice G., *Per un rilancio dell'agricoltura*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 11.

1157. Baraldi S., *Chiusa l'estate calda dei braccianti ferraresi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 10.

1158. Baroni M., *Zucchero amaro*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 10.

1159. Biffi C., *A più voci sull'agricoltura*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21, 25 maggio 1981, p. 12.

1160. Biffi C., *Non calpestare la terra*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 10.

1161. Deruda G., *Su elenchi e previdenza in agricoltura dignitoso accordo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, p. 20.

1162. *Garantire lo sviluppo agro-alimentare*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 7.

1163. Garimberti M., *A quando il piano agro-industriale?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 12.

1164. *Operai agricoli in sciopero il 27 gen-*

naio, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 4, 26 gennaio 1981, pp. 1-2.

1165. *Risposta al padronato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 15.

1166. Turtura D., *Agricoltura. Le basi per una strategia comune*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, pp. 20-21.

5. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego

1167. A. G., *Ed il contratto triennale firmato da poco si muove nella direzione giusta*, in « La Discussione », XXIX, 4, 2 febbraio 1981, p. 10.

1168. Alongi N., *Intesa per i trasporti in Sicilia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 12 gennaio 1981, p. 9.

1169. Bastianoni M., *Invertita la direzione di marcia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1981, p. 9.

1170. Benedettini L., *Autoferrotranvieri. Al capolinea di una tormentata vertenza*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 21, 28 maggio 1981, pp. 7-8.

1171. Boccia L. M., *Non si tratta solo di soldi*, in « Rinascita », XXXVIII, 11, 13 marzo 1981, pp. 5-6.

1172. Bonadonna S., *Autoferrotranvieri. Partecipare è meglio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, p. 13.

1173. Brancati D., *Ipotesi di accordo per il contratto 1979-1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 4, 29 gennaio 1981, pp. 46-47.

1174. Caprettini A., *Lo Stato non paga da solo*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, pp. 18-19.

1175. Castore G., *Superare le ambiguità per chiudere il contratto*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, pp. 9-10.

1176. Cedrone C., *Scuola: dall'accordo per l'anzianità alla tutela della professionalità*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 27 gennaio 1981, pp. 12-13.

1177. Cgil, *Documenti sui rinnovi contrattuali dei settori pubblici. Roma, 5 ottobre 81*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981.

1178. De Santis R., *Il pianeta posta*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 11.

1179. Domenghini F., *Il futuro delle telecomunicazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, p. 11.

1180. *È in gioco il ruolo del sindacato*, in « La Discussione », XXIX, 15, 20 aprile 1981, p. 4.

1181. Franceschetti G., *Sostegno al pubblico impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, p. 8.

1182. Galantini E., *Ferrovieri. E un altro anno è andato...*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, p. 11.

1183. G. E., *Accordo per i telefonici Sip*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 6.

1184. G. E., *Una proposta da approfondire*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 7.

1185. Gentilucci P., *Pubblico impiego, la grande rincorsa*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 6-7.

1186. Gentilucci P., *Lo sciopero dolce*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, pp. 9-11.

1187. Chiesa G. B., *Pubblico impiego. Le proposte per i contratti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, pp. 9-10.

1188. Godano S., *Pubblico impiego: le novità per i nuovi contratti*, in « Lavoro italiano, VII, 7, 21-27 dicembre 1981, p. 15.

1189. *Incontro presidente del Consiglio-sindacati sulla vertenza dei trasporti*, in « Industria e sindacato », XXIII, 41, 20 novembre 1981, p. 11.

1190. Lampis G., *Funzione pubblica tra contratti e riforme*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 37-38.

1191. Lampis G., *Prima di tutto un contratto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 4, 29 gennaio 1981, pp. 10-11.

1192. Marzotto C., *Autoferrotranvieri: se nessuno bara la soluzione c'è*, in « La Discussione », XXIX, 11, 23 marzo 1981, p. 13.

1193. Natoli M., *Un buon avvio per cambiare*, in « Rinascita », XXXVIII, 4, 23 gennaio 1981, p. 7.

1194. Nieddu G. M., *Il punto sul contratto postelegrafonici*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 maggio 1981, p. 13.

1195. Pagliuca O., *Il dibattito nella scuola: il contratto di fronte alla governabilità*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 24 febbraio 1981, pp. 14-21.

1196. Palumbo L., *E dopo chi gestirà?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 17, 27 aprile 1981, p. 12.

1197. Palumbo L., *Prestiti agli statali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 9, 2 marzo 1981, p. 9.

1198. Pannunzio G. (a cura di), *Ferrovieri. Uniti nella lotta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, pp. 9-10.

1199. Pannunzio G., *Trasporti. Una vigilia tormentata*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, pp. 13-15.

1200. *Parte normativa dell'ipotesi di accordo per il contratto 79-81 del personale della scuola*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, pp. 41-44.

1201. Pedrini C., *Il significato dell'accordo raggiunto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 4, 29 gennaio 1981, pp. 11-13.

1202. Prandi P., *Camici bianchi e monete*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, p. 12.

1203. Romei R., *La legge quadro non arriva mai*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 14.

1204. Romei R., *Sul blocco delle vertenze pubbliche*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 30 marzo 1981, p. 1.

1205. R. V., *Civili della difesa in lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44, 23 novembre 1981, p. 14.

1206. Salvarani G., *Le maggiori difficoltà nel trasporto pubblico inducono all'analisi*, in « Lavoro italiano », VII, 11, 17 marzo 1981, pp. 6-7.

1207. Salvarani G., *Il nuovo governo alle spese con il problema dei trasporti*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, pp. 16-17.

1208. Salvarani G., *I trasporti tra vecchi e nuovi problemi*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, pp. 6-9.

1209. Stanzani C., *Chi ha vinto?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 12 gennaio 1981, p. 9.

1210. Testi G., *Un banco di prova per il padronato pubblico*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, pp. 12-13.

1211. *Testo integrale del contratto*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, pp. 11-17.

1212. Tittarelli R., *Classe operaia e colletti bianchi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 13.

1213. Tittarelli R., *Per il pubblico impiego un'idea: piani di settore*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 47, 14 dicembre 1981, p. 12.

1214. Valentini M., *Chi ha preso il grimaldello?*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, pp. 6-8.

1215. Vecchione D., *Statali: primo obiettivo contrattuale rispettare la scadenza*, in « Lavoro italiano », VII, 31 marzo 1981, pp. 10-11.

1216. Venturini P., *La « pausa di riflessione » sostiene scelte conservatrici*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 18-21.

1217. Villa S., *Una reazione ferma e determinata*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 11.

1218. *Vitalizzare un settore cruciale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 12.

1219. Zappi M., *Vigili in fiamme*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 15.

6. Contrattazione aziendale

1220. *Alfa Romeo: accordo integrativo aziendale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 11, 20 marzo 1981, p. VI.

1221. Amoretti A., *Cantoni. Un buon accordo per andare avanti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 11 e 63.

1222. Baroni M., *Accordo alla Galbani*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, p. 9.

1223. Baroni M., *Una dolce vertenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 16 novembre 1981, p. 11.

1224. Benedettini L., *Vogliamo trattare su tutto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, pp. 12-13.

1225. Bollani P., *Pirelli. Cottimo di gruppo*, in « Il Mondo », XXXII, 45, 6 novembre 1981, p. 189.

1226. Borsilia I., *In lotta per la Pozzi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 luglio 1981, p. 11.

1227. Chiaberge R., *L'auto svolta rosso: Fiat*, in « Il Mondo », XXXII, 5, 30 gennaio 1981.

1228. D'Albergo S., De Mattia A., *L'affare*

Montedison, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 21-22.

1229. Degni S., *Vertenza Montedison: la perdita del posto un ricatto inammissibile*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 24 febbraio 1981, pp. 10-11.

1230. De Maria G., *Accordo raggiunto, ma la paura rimane*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, pp. 18-19.

1231. Di Gioacchino R., *Standa. Accordo concluso, in* « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 11-12.

1232. E. C., M. M., *Un'esperienza di sviluppo delle risorse umane*, in « Industria e sindacato », XXIII, 39, 6 novembre 1981, pp. VI-VIII.

1233. Fassino P., *Il lungo tunnel della crisi Fiat*, in « Rinascita », XXXVIII, 49, 11 dicembre 1981, p. 5.

1234. Fassino P., *Il punto oscuro resta il futuro della Fiat*, in « Rinascita », XXXVIII, 30, 24 luglio 1981, p. 11.

1235. F. C., *Chiusa la vertenza Standa*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 22, 1 giugno 1981, p. 13.

1236. Favilli A., *La contrattazione aziendale della produttività*, in « Industria e sindacato », XXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. 12-15.

1237. *Fiat, Montedison, Alfa Romeo. Tre accordi importanti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 25-28.

1238. Ga. E., *Accordo Zanussi. Un raggio di sole nell'acqua gelida*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 23 aprile 1981, p. 9.

1239. Galantini E., *Alfa Sud. La carta mancante*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 8-9.

1240. Galantini E., *Fiat. Ma la matematica non è un'opinione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 1981, pp. 6-7.

1241. Galantini E., *Unidal. Una medaglia a tre facce*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 12-14.

1242. Ghini G., *Accordo Alfa Romeo. Dimenticare Torino*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, pp. 14-16.

1243. Ghini G., *Il disaccordo Alfa Sud*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, pp. 10-11.

1244. Giatti V., *Fiat, si apre il confronto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, pp. 11-12.

1245. Gnetti C., *La Fiat cento giorni dopo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, pp. 8-9.

1246. Libertini L., *Capolavori di « liberismo assistito »*, in « Rinascita », XXXVIII, 29, 17 luglio 1981, p. 15.

1247. Lotito F., *L'accordo è buono: ora va gestito. Olivetti*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, pp. 11 e 23.

1248. Luciano A., *Il controllo delle strategie aziendali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 26 ottobre 1981.

1249. Mancuso S., *Orario di lavoro e odl nei contratti integrativi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 7 settembre 1981, p. 13.

1250. Mazzetti A., *Fiat, sul fronte di Torino*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 11 e 62.

1251. Medusa G., *Le relazioni industriali a una svolta? L'intreccio produttività-salario nell'accordo aziendale Alfa*, in « Impresa e società », XI, 9, 15 maggio 1981, pp. 10-22.

1252. Montanari N., *Alla Cantoni risanamento senza licenziamenti*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 6 dicembre 1981, p. 7.

1253. Montani G., *Accordo Fiat... ma i problemi restano*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

1254. Pan G., *Accordo « zuccheri ». Sì alla contrattazione aziendale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 44, 3 dicembre 1981.

1255. Pannunzio G., *Serrata d'autunno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 10-11.

1256. Pedroni U., *Una intesa positiva per l'Italtel*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, pp. 9-10.

1257. Prandini L., *Modena: un accordo sul part-time*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, p. 19.

1258. *I punti principali dell'accordo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

1259. *Rinnovato l'accordo alla Montedison di Ferrara*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 10.

1260. Trinci M., *Zanussi: un accordo per lavorare meglio*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, p. 8.

1261. Veronese S., *Fiat. L'auto è in crisi: vediamo come si deve intervenire*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, p. 12.

1262. *Vertenza Fiat*, in « Industria e sinda-

cato », XXIII, 36, 10 ottobre 1981, pp. 13-14.

1263. Vigevani F., *Montedison. Un accordo per continuare la lotta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 5-6.

1264. *Zanussi: vertenza difficile*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 10.

Il sindacato dei lavoratori

1. Sindacato e sistema politico e istituzionale

1265. AA.VV. (intervista), *Il sindacato degli anni '80*, in « Rinascita », XXXVIII, 10, 6 marzo 1981, pp. 5-9.

1266. Angelino R., *Referendum: confermate tutte le leggi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21, 25 maggio 1981, p. 16.

1267. Benvenuto G., *Caro presidente, i commercianti evadono le tasse*, in « Lavoro italiano », VII, 7, 27 dicembre 1981, p. 16.

1268. Benvenuto G., *La prima esigenza resta una guida seria per il paese*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, p. 3.

1269. Bentivogli F., *Lezione alla Fiat o lezione al sindacato?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, pp. 1-2.

1270. Benedettini L., *Corporativizzazione e ingovernabilità*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, pp. 3-4.

1271. Bi. L., *Contro vecchie politiche e antichi privilegi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 3-4.

1272. Bolaffi G., *Se il sindacato cambia le regole della politica*, in « Rinascita », XXXVIII, 44, 6 novembre 1981, p. 11.

2273. Bonino R., *L'autonomia del sindacato: problema da riesaminare*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 27 gennaio 1981, pp. 29-30.

1274. Borghini G., *Autonomia non autosufficienza del sindacato*, in « Rinascita », 1, 3 gennaio 1981, pp. 15-16.

1275. Borgomeo L., *Autonomia, sconti a nessuno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 6.

1276. Bugno F., *E con il Pci non si converge più di così*, in « L'Espresso », XXVII, 38, 27 settembre 1981, pp. 183-185.

1277. Buttinelli D., *L'autonomia carta vincente per un sindacato diverso*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, p. 5.

1278. *Cambiare governo è giusto. Ma non basta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, p. 3.

1279. Caprettini A., *La svolta di trasmissione*, in « Il Mondo », XXXII, 4, 23 gennaio 1981, pp. 24-25.

1280. Carniti P., *Quale governabilità*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 1, 5 gennaio 1981, pp. 1-2.

1281. Carniti P., *Tentazioni pericolose e velleitarie*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 3.

1282. Caviglioli R., *La frase dello scandalo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 11.

1283. Chiaromonte G., *Un sindacato più forte*, in « Rinascita », XXXVIII, 47, 27 novembre 1981, p. 7.

1284. Ciancaglini M., *Il dissenso reale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 3.

1285. Craveri P., *Definire il ruolo istituzionale delle parti sociali*, in « Rinascita », XXXVIII, 3, 16 gennaio 1981, pp. 13-14.

1286. Della Croce L., *Il paese di fronte ad una svolta pericolosa*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 5.

1287. Delpiano C., *Decifrare il gioco delle parti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, pp. 1-2.

1288. *Domande al sindacato, ma anche al partito*, in « Rinascita », XXXVIII, 11, 13 marzo 1981, p. 6.

1289. *Federazione Cgil Cisl Uil - Roma 6 novembre 1981. Nota sulla riforma legislativa dell'artigianato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, S.94 al 44, 23 novembre 1981.

1290. Galantini A., *Fine luglio in alto mare?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 30, 30 luglio 1981, pp. 6-7.

1291. Garavini S., *Per una iniziativa del sindacato e della sinistra*, in « Rinascita », XXXVIII, 15, 10 aprile 1981.

1292. *Gerardo e gli aggettivi*, in « Conquidel lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 11.

1293. Ghillani D., *Il piano c'è ma la sua attivazione dipende solo dal quadro politico*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, pp. 26-27.

1294. *Gratta il cislino e trovi il democristiano*, in « L'Espresso », XXVII, 16, 26 aprile 1981, pp. 221-222.

1295. Lama L., *Ma intanto il governo cambia la sua politica*, in « Rinascita », XXXVIII, 17, 24 aprile 1981, pp. 3-4.

1296. *Istituzioni a misura d'uomo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 11.

1297. *In Sicilia un voto prudente*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 1.

1298. *Incontro sindacato - autonomie locali 15-9-81*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, pp. 61-63.

1299. Liverani G., *Autonomia e chiarezza per essere ancora credibili*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, p. 5.

1300. *Ma Dc e Pci fanno i Ponzio Pilato*, in « Il Mondo », XXXII, 17, 1 maggio 1981, p. 16.

1301. Marchesano G., *La presenza del sindacato negli organi costituzionali*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, p. 14.

1302. Mattina E., *Facciamo un grande patto sociale*, in « Il Mondo », XXXII, 3, 16 gennaio 1981, pp. 22-23.

1303. Militeno G., *Se il sindacato accetta uno scambio diseguale*, in « Rinascita », XXXVIII, 18, 1 maggio 1981, p. 10.

1304. Montessoro A., *Una strategia per rinsaldare il rapporto tra sindacato e masse*, in « Rinascita », XXXVIII, 11, 13 marzo 1981, pp. 3-4.

1305. Moruzzi M., *Un nuovo soggetto di programmazione*, in « Rinascita », XXXVIII, 1, gennaio 1981, p. 17.

1306. Natta A., *Alle origini dell'autonomia sindacale*, in « Rinascita », XXXVIII, 3, gennaio 1981, pp. 14-15.

1307. *Pariteticità nel sindacato. Reazioni all'intervento di Berlinguer*, in « Industria e sindacato », XXIII, 9, 6 marzo 1981, pp. 6-7.

1308. Pasquino G., *Effetto « bowling »*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, pp. 4-5.

1309. *Il programma del governo Spadolini*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 luglio 1981, p. 13.

1310. *Quel che han detto le urne*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 1.

1311. R.M., *Carniti: colmare il vuoto tra*

società e partiti, in « La Discussione », XXIX, 37, 12 ottobre 1981, p. 15.

1312. Ricceri M., *Con la Cisl il sindacato si propone come un nuovo « soggetto politico »*, in « La Discussione », XXIX, 37, 12 ottobre 1981, p. 15.

1313 Riggio V., *Il grande garofano*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 maggio 1981 p. 16.

1314. Romei C., *Un patto sociale da non fare cadere*, in « La Discussione », XXIX, 14, 13 aprile 1981, pp. 1-4.

1315. Rotelli E., *Corruzione e politica in un sistema bloccato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 22, 1 giugno 1981, p. 3.

1316. Ruggiu L., *Pronti al salto di cultura*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 4.

1317. Santini P., *Il riflusso nei partiti può solo accrescere la crisi del sindacato*, in « La Discussione », XXIX, 18, 11 maggio 1981, p. 7.

1318. *Scheda: ma la base è con il Pci*, in « Il Mondo », XXXII, 4, 23 gennaio 1981, p. 25.

1319. Scheggi L., *Cgil. Lama e garofano*, in « Il Mondo », XXXII, 49, 4 dicembre 1981, pp. 20-22.

1320. *Severi moniti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, pp. 1-2.

1321. *Sindacato e quadro politico. Per favore un po' di serietà*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 15, 16 aprile 1981.

1322. *Il sindacato: un giudizio positivo per la Giunta, ma la Dc deve andare oltre*, in « La Discussione », XXIX, 21, 1 giugno 1981, p. 8.

1323. Tamburrino L., *Altro che patto sociale*, in « Rinascita », XXXVIII, 27, 3 luglio 1981, p. 16.

1324. Tamburrino L., *Riparliamo di riforme e non solo di scala mobile*, in « Rinascita », XXXVIII, 34, 28 agosto 1981, pp. 3-4.

1325. Terzi R., *Trasformazioni sociali e alternativa democratica*, in « Rinascita », XXXVIII, 40, 9 ottobre 1981, pp. 15-16.

1326. Trentin B., *Per trattare non bastano governo e sindacati*, in « Rinascita », XXXVIII, 32, 7 agosto 1981, p. 5.

1327. Trentin B., *Si apre una nuova fase*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, pp. 6-7.

1328. Vetere U., *Bilancio in rosso, Comune al verde*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 21-22.

1329. Vinci S., *L'iniziativa agli enti locali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981, p. 10.

2. Sindacato e politica economica e sociale

1330. A. A., *Fondo salario una proposta per intervenire nell'economia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

1331. AA.VV. (intervista), *Il sindacato degli anni '80*, in « Rinascita », XXXVIII, 10, 6 marzo 1981, pp. 5-9.

1332. Accornero A., *Perché diffidare di un'idea brillante*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, p. 16.

1333. Agostini G., *Protagonisti contro l'inflazione*, in « Lavoro italiano », VII, 27/28, 14-21 luglio 1981, p. 5.

1334. *Al confronto senza pregiudiziali*, in « Conquiste del lavoro », XXIV, 45, 30 novembre 1981, pp. 1-2.

1335. *Allarme e disponibilità. Strategia antinflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 1.

1336. Altieri G., *Convivere con l'inflazione. Ma come?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 8 ottobre 1981.

1337. *Ancora mancano le risposte*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, pp. 1-2.

1338. *Aperta la conferenza Cisl per il Sud*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, pp. 1-2.

1339. *Aprire negoziati concreti, senza confusioni*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, pp. 6-7.

1340. Archibugi F., *Fondo di solidarietà*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 5.

1341. Arrighetti A., *Condizioni per lo sviluppo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, p. 21.

1342. Avitabile A., *Sempre più difficile lottare contro l'inflazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 dicembre 1981.

1343. Baldassari M., *L'economia italiana degli anni '80*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, pp. 24-26.

1344. Balzamo V. (intervista a), *Trasporti.*

In corsia d'emergenza, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 8-9.

1345. Be. L., *Sindacato, governo e confindustria. Una brutta piega*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 dicembre 1981.

1346. Bellina C., *Tagli e balzelli inaccettabili*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1347. Benedettini L., *Dalla opposizione alla partecipazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, pp. 19-20.

1348. Benvenuto G., *Con l'impegno di tutti e senza privilegi solo per pochi*, in « Lavoro italiano », VII, 6/7, 17 febbraio 1981, p. 12.

1349. Benvenuto G., Lama L., Merli Brandini P., Barca L. (intervista a), *L'inflazione e il risparmio dei lavoratori*, in « Rinascita », XXXVIII, 32, 7 agosto 1981, pp. 9-12.

1350. Biffi C., *Oltre i nodi congiunturali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, p. 3.

1351. Bignami L., *Con una mano ti dò, con l'altra ti prendo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 6-7.

1352. Bignami L., *Inflazione e costo del lavoro. Sbarrare il sentiero alla recessione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 45, 10 dicembre 1981.

1353. Bi. L., *Una fase per il confronto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, pp. 6-7.

1354. Bonaccini A., *Problemi economici e sociali del settore tessile*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, p. 35.

1355. Bonadonna S., *Alla ricerca di una terza via*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1982, pp. 22-3.

1356. Bonino R., *Il ruolo dell'agricoltura nelle aree terremotate*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, pp. 12-13

1357. Bonino R., *Solo una parità sociale può frenare l'esodo dei giovani dalle campagne*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 15-16.

1358. Bonino R., *Una proposta di politica per l'agro-industria*, in « Lavoro italiano », VII, 6/7, 17 febbraio 1981, pp. 14-15.

1359. Bonino R., *Il valore dei piani triennali per l'agricoltura e la forestazione*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 24 febbraio 1981, pp. 12-13.

1360. Bordignon A., *Montedison. Per il sindacato urge un piano*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, p. 69.

1361. Bordini M., *Inflazione e reddito. Curando la febbre con l'aspirina*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 15, 16 aprile 1981.

1362. Caiati A., *Netto dissenso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 12.

1363. Caiati A., *Per la difesa dei consumatori*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, p. 16.

1364. Calderoni M., *L'acuto di Lama*, in « Mondo economico », XXXVI, 23, 17 giugno 1981, pp. 8-9.

1365. Caravita G., *Le equazioni sindacali. Isel Cisl*, in « Mondo economico », XXXVI, 35, 16 settembre 1981, p. 13.

1366. Carrieri M., *Il doppio gioco degli interessi*, in « Rinascita », XXXVIII, 25, 19 giugno 1981, pp. 13-14.

1367. Celata G. (intervista), *Più protezionisti di così...*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, p. 39.

1368. Ceremigna E., *Fuori dall'impasse*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, pp. 5-6.

1369. Ceremigna E., *Una risposta a Merli Brandini*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 39, 29 ottobre 1981.

1370. Cgil, *Nota sul decreto legge governativo sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 58-63.

1371. Cgil Cisl Uil, *La democratizzazione dell'economia e dell'accumulazione alla luce della proposta di costituzione del « fondo di solidarietà »*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, pp. 53-63.

1372. Cgil Cisl Uil, *Documento conclusivo della conferenza nazionale per le aree terremotate*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 settembre 1981.

1373. Cgil Cisl Uil, *Osservazioni e proposte sul disegno di legge n. 1316 relativo agli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei paesi colpiti dal terremoto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 14 maggio 1981, pp. 51-54.

1374. Cgil Cisl Uil, *Le proposte delle tre confederazioni sulla politica economica e antinflazionistica*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, pp. 38-40.

1375. Cgil Cisl Uil, *Proposte per combattere l'inflazione e la recessione da presentare all'incontro col governo del 13-5-81*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. 41-42.

1376. Cgil Cisl Uil, *Questa è la nostra li-*

nea, in « Rassegna sindacale », XXVII, 44, 3 dicembre 1981.

1377. Chioffi E., *Corresponsabilità: la sfida degli anni '80*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 4.

1378. Cocanari F., *Sindacato e nuovi soggetti sociali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 16.

1379. Cocanari F., *Una società più uguale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 16.

1380. Coldagelli N., *Alle soglie delle catastrofi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 4, 29 gennaio 1981, pp. 5-6.

1381. Coldagelli N., *Perché non funziona il piano chimico*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 23-24.

1382. *Combattere l'inflazione e recessione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 20, 18 maggio 1981, p. 4.

1383. *La Conferenza nazionale Cisl del Mezzogiorno. Reggio C., 12-14 marzo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 12 (suppl. 77), 23 marzo 1981.

1384. *Il contratto e la lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Documento per la consultazione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. 8-11.

1385. *Convegno Ires Cgil su « Inflazione, scala mobile e lotta economica »*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, pp. 12-13.

1386. *Convegno Cgil Cisl Uil per il rilancio dell'iniziativa sindacale nel Mezzogiorno. Roma 11-11-1981*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44 (suppl. 94), 23 novembre 1981.

1387. Craveri P., *Dopo il congresso Cgil si vuole tornare indietro?*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 6 dicembre 1981, p. 2.

1388. Crea E., *Il nodo reale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 17, 27 aprile 1981, pp. 3-4.

1389. Crea E., Tarantelli E., Monti M., *Scala mobile e inflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 20, 18 maggio 1981, pp. 6-11.

1390. Cuozzo F. (a cura di), *La partita è ancora aperta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 9, 5 marzo 1981, pp. 3-5.

1391. Della Croce E., *Il nemico da battere è l'inflazione*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, p. 5.

1392. Delpiano I., *Si preparano scelte decisive*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 7 settembre 1981, pp. 1-6.

1393. Delpiano C., *Timide innovazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 7 gennaio 1981, pp. 1-8.

1394. Delpiano C., *Una nuova spinta*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 3.

1395. De Simone M., *Mezzogiorno e terremoto: parliamone ancora*, in « Conquiste del lavoro », 34, 14 settembre 1981, p. 6.

1396. Didò M., *Il sindacato non è una forza cieca*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, pp. 13-16.

1397. Diolaiti E., *Perché dire no al nucleare*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 5.

1398. Fiordaliso C., *Progettualità e concretezza per un proficuo dibattito politico*, in « Lavoro italiano », VII, 25, 30 giugno 1981, p. 6.

1399. *La Federazone Cgil Cisl Uil sulla « vertenza fisco »*, in « Industria e sindacato », XXIII, 36, 10 ottobre 1981, pp. 14-18.

1400. Fiorito F., *Poniamo che...*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 4.

1401. *Fondo di solidarietà: seminario Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 8, 27 febbraio 1981, pp. 3-6.

1402. Forti N. (a cura di), *Spadolini è aria fritta. Parla Trentin*, in « Il Mondo », XXXII, 30, 24 luglio 1981, p. 15.

1403. Frey L., *Frenata dopo frenata*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 4.

1404. Cgil, *Funzione pubblica, Seminario. Mezzogiorno, incentivazione industriale, enti locali*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 30, 30 luglio 1981, pp. 56-63.

1405. Ga. E., *Una politica agro-alimentare per il Mezzogiorno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, p. 11.

1406. Galantini E., *Elettronica civile. Soli si muore*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 dicembre 1981.

1407. Galantini E., *Un settembre intenso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 31, 3 settembre 1981.

1408. Garavini S., *Le nostre risposte all'attacco padronale*, in « Rinascita », XXVIII, 26, 26 giugno 1981, pp. 11-12.

1409. Garavini S., *Oltre la difesa dell'esi-*

stente, in « Rinascita », XXXVIII, 51, 25 dicembre 1981, p. 14.

1410. Garavini S., *Una proposta autonoma contro l'inflazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, p. 7.

1411. Gatti B., *Carniti: « Togliere ai consumi per dare agli investimenti »*, in « La Discussione », XXIX, 12, 30 marzo 1981, p. 16.

1412. Gatti B., *Lo scontro sociale è un lusso che non ci possiamo permettere*, in « La Discussione », XXIX, 11, 23 marzo 1981, p. 6.

1413. Gatti B., *Stato e privati d'accordo per rilanciare la chimica*, in « La Discussione », XXIX, 19, 18 maggio 1981, p. 13.

1414. G.E., *Continuare il confronto per fatti concreti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, pp. 1-2.

1415. Gentilucci P., *Il sindacato la vede così*, in « Mondo economico », XXXVI, 13, 8 aprile 1981, p. 7.

1416. Ghini G., *Avio. Di floridità virtù*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, pp. 26-27.

1417. Ghini G., *Chimica. Falso movimento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 1981, pp. 25-26.

1418. Ghini G., *Chimica primaria. All'ombra dei grandi poli*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 19-20.

1419. Giacinto E., *Riprendere l'iniziativa sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, pp. 1-2.

1420. Giuliani B., *La politica industriale nell'inflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 14 gennaio 1981, p. 4.

1421. Gravagnuolo L., *Quel minuto e mezzo che sconvolse il meridione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 981, pp. 8-10.

1422. Gravagnuolo L., *Tre obiettivi per il movimento sindacale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 44, 3 dicembre 1981.

1423. Grazia C., *Una scelta irreversibile*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 33-34.

1424. I.M., *Contrasti ma anche nuovi impegni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, pp. 1-2.

1425. I.M., *Una strategia positiva per ridurre l'inflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, pp. 1-2.

1426. *Incoerenti e ambigue*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, p. 4.

1427. Irace M., *Il Sud al centro dell'azione sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 12, 23 marzo 1981, pp. 1-2.

1428. La Greca G., *Come fare fronte alla emergenza*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 39, 29 ottobre 1981.

1429. Lama L., *Non accettiamo scommesse, facciamo proposte*, in « Rinascita », XXXVIII, 22, 29 maggio 1981, pp. 3-4.

1430. Lazzeri G., *Il controllo dei prezzi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 22, 1 giugno 1981, p. 14.

1431. L.I., *L'emergenza c'è, ma è ancora controllabile. Intervista a Roberto Mostaci*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 9 novembre 1981.

1432. Liuzzi F., *L'agroindustria esiste. Bisogna inventare il sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 39-40.

1433. Livraghi R., *Molte vie contro la crisi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 42, 9 novembre 981, p. 4.

1434. Livraghi R., *Strategia da rivedere*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, p. 5.

1435. Luciani U., *Per una reale politica di programmazione*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, pp. 20-21.

1436. Mancuso S., *In attesa degli eventi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 42, 9 novembre 1981, p. 3.

1437. Mancuso S., *Non dimentichiamo la posta in gioco*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 13.

1438. Manghi B. (intervista a), *Non è più tempo di fantasie*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, pp. 12-13.

1439. Marchesano G., *Elaborare una strategia in cui tutti si ritrovano*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 20.

1440. Marianetti A., *Il nostro sforzo per il cambiamento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 3-4.

1441. Marianetti A., *Sarà vera svolta?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 981, p. 3.

1442. Marianetti A. (intervsta a), *La spesa si taglia così*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, pp. 19-20.

1443. Marianetti A. (intervista a), *Fondo di solidarietà. Tutti d'accordo? Sì, però...*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 2, 15 gennaio 1981, p. 4.

1444. Marini F., *Le nostre responsabilità*, in

« Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 12 gennaio 1981, p. 3.

1445. Marini F., *Oltre l'inerzia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 13 giugno 1981, p. 4.

1446. Marton G., *Il sindacato al bivio tra cultura dello sviluppo e corporativismo*, in « La Discussione », XXIX, 9, 9 marzo 1981, pp. 17-18.

1447. Mattina E., *Inflazione: come sgomberare il campo dai comodi alibi*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 15 novembre 1981, p. 3.

1448. Mattina E., *Preparare il futuro con maggiore pragmatismo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 29/30, 4 settembre 1981, pp. 14-17.

1449. Mattina E., *Una mobilitazione che cancelli l'apatia nata dalle delusioni*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, pp. 18-19.

1450. Mavro M., *Un momento di approfondimento sullo 0,50 per reali spazi al sindacato*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 24 febbraio 1981, pp. 22-23.

1451. Mazzetti A., *Annotazioni critiche sull'impiego sindacale nel Mezzogiorno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, p. 14.

1452. Mazzetti A., *I conti del vicino sono sempre più rossi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, pp. 26-27.

1453. Merli Brandini P., *Al passo, lungo l'esile sentiero...*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 42, 9 novembre 1981, p. 3.

1454. Merli Brandini P., *Apprezzabili convergenze*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 luglio 1981, p. 3.

1455. Merli Brandini P., *I costi di una manovra*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21, 25 maggio 1981, p. 3.

1456. Merli Brandini P., *Una dialettica problematica, ma possibile*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 3.

1457. Militello G., *Il dramma italiano fra fatti e misfatti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, pp. 3-4.

1458. Mirabile M.L., *Fondo di solidarietà: una proposta nel quadro della programmazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 8, 26 febbraio 1981, pp. 12-13.

1459. Mirabile M.L., *Partecipazioni Statali. Lo Stato è padrone, tutto va bene. Intervista a Giuliano Amato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

1460. Montironi M., *Il sindacato oltre la crisi*, in « Impresa e società », XI, 7, 15 aprile 1981, pp. 4-8.

1461. Montironi M., *Il sindacato oltre la crisi?* in « Impresa e società », XI, 9, 15 maggio 1981, pp. 4-9.

1462. Mucciarelli G., *Rompere la logica delle caute diplomazie*, in « Lavoro italiano », VII, 25, 30 giugno 1981, pp. 7-8.

1463. Mucciarelli G., *Solo una proposta organica può stanare governo e padronato*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, p. 5.

1464. Nardinocchi G., *L'attuabilità del « modello Eur »*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, p. 43.

1465. *Il nemico mortale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 3.

1466. *Non colmano i vuoti e negano gli obiettivi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 8-12.

1467. *Non una formula rituale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 13-15.

1468. Ottaviano C., *Settore tessile: qui si parla di politica industriale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 45, 10 dicembre 1981.

1469. *Nota dell'Ires Cgil sugli aspetti quantitativi della proposta Cgil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. 11-12.

1470. *Il pacchetto delle proposte unitarie*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 1.

1471. Pagliuca O., *Produttività e professionalità per superare la crisi*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 8-9.

1472. Patriarca S., *Programma economico del governo: a quando le scelte di merito?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 3-4.

1473. Patrignani C., *Evitare i rischi di una nuova guerra chimica*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

1474. Peca E., *Le telecomunicazioni settore strategico*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21, 25 maggio 1981, pp. 6-11.

1475. *Per il dibattito sulla strategia sindacale di lotta all'inflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 22, 1 giugno 1981, pp. 5-12.

1476. *Per il rilancio dell'iniziativa sindacale nel Mezzogiorno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44 (suppl. 94), 23 novembre 1981.

1477. Perini S., *Crisi in Piemonte. Una regione a zero ore*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 31, 3 settembre 1981.

1478. Perugino P., *Siderurgia. Il destino della Finsider*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1479. *Per la rinascita del Sud*, in « Conquiste

del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, p. 16.

1480. *Al piano siderurgico è legato il settore dell'alluminio*, in « Lavoro italiano », VII, 9/10, 10 marzo 1981, pp. 30-31.

1481. *Più interrogativi che certezze*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, pp. 1-2.

1482. P.M., *A Eboli, uniti, per un nuovo Mezzogiorno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, pp. 1-2.

1483. P.M., *Due strategie a confronto*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21, 25 maggio 1981, pp. 1-2.

1484. P.M., *Esami d'autunno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, pp. 1-2.

1485. P.M., *Sì al tetto anti-inflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 luglio 1981, p. 12.

1486. *Politica economica e scala mobile. Il progetto del sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIII, 15, 17 aprile 1981, pp. 2-4.

1487. Polverari M., *È un'autentica svolta recessiva*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 6, 9 febbraio 1981, p. 1.

1488. Polverari M., *Una proposta da discutere e precisare*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 23 novembre 1981, pp. 1-3.

1489. Pontacolone C., *Cifre e problemi di mezzo autunno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 19 novembre 1981.

1490. *Il primato alla lotta all'inflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 1, 11 maggio 1981, p. 1.

1491. *La proposta della Uil*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, p. 5.

1492. *Proposte della Federazione Cgil Cisl Uil per combattere l'inflazione e la recessione*, in « Rassegna sindacale », « Conquiste del lavoro », « Lavoro italiano », n. speciale, dicembre 1981.

1493. *Proposte del sindacato contro l'inflazione e la recessione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 21 (suppl. 82), 25 maggio 1981.

1494. *Quale inflazione per il 1982?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44, 23 novembre 1981, pp. 4-5.

1495. Ricceri M., *La Cisl vuole dare una voce al Mezzogiorno emergente*, in « La Discussione », XXIX, 11, 23 marzo 1981, p. 14.

1496. Ricceri M., *Ma Lama non ha parlato solo di costo del lavoro*, in « La Discussione », XXIX, 43, 23 novembre 1981, p. 4.

1497. Ricceri M., *Sartori: una proposta per le aree terremotate*, in « La Discussione », XXIX, 26, 6 luglio 1981, p. 9.

1498. Ricceri M., *Il sindacato ha messo i suoi mattoni al tetto*, in « La Discussione », XXIX, 47, 21 dicembre 1981, pp. 9-11.

1499. Ricceri M., *Un sindacato inchiodato al palo non giova ai lavoratori*, in « La Discussione », XXIX, 22, 8 giugno 1981, p. 6.

1500. *Restano in piedi altri problemi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 10, 9 marzo 1981, pp. 1-2.

1501. *Le richieste del sindacato*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, pp. 90-93.

1502. *Ristabilire alcune verità*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, p. 3.

1503. *Risultati apprezzabili, anche se*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 9, 2 marzo 1981, p. 1.

1504. Russo F., *Zone interne. Tradite e abbandonate*. in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 dicembre 1981.

1505. Sabatini O., *Né trionfo, né cedimento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

1506. Sacconi M., *Montedison: una mappa da ridisegnare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, p. 23.

1507. Salvarani G., *Non sono i sacrifici che ci spaventano ma il farli inutilmente*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 6-7.

1508. Sambucini G., *Come realizzare il meglio oggi, non domani o dopodomani*, in « Lavoro italiano », VII, 6, 20 dicembre 1981, p. 2.

1509. Sambucini G., *Forza democratica di risanamento e sviluppo e lotta all'inflazione*, in « Lavoro italiano », VII, 25, 30 giugno 1981, pp. 8-9.

1510. Sambucini G., *Incalzare il governo senza alcuna timidezza*, in « Lavoro italiano », VII, 6/7, 17 febbraio 1981, p. 5.

1511. Sambucini G., *Per la politica economica raccordo d'interventi*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, p. 5.

1512. Santino G., *Trezza: per l'inflazione ci vuole l'accordo fra le parti*, in « Lavoro italiano », VII, 2, 22 novembre 1981, p. 12.

1513. Sartori P., *Per il rilancio dell'iniziativa sindacale nel Mezzogiorno*. (Relazione al convegno dell'11 novembre), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44 (suppl. 94), 23 novembre 1981.

1514. Scajola S., *Un ballo in maschera*, in

« Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 4.

1515. Schettino G., *Conferenza nazionale della Cisl sul Mezzogiorno. Poche proposte, molta politica*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, pp. 12-13.

1516. Sechi S., *La politica del sindacato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 4.

1517. Seravalli G., *Finanziamento delle imprese*, in « Conquiste del lavoro », 12, 23 marzo 1981, p. 5.

1518. *Fondo di solidarietà. Seminario della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 18/19, 4/11 maggio 1981, p. 2.

1519. *Segnali dalla Cgil*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 16 novembre 1981, pp. 1-2.

1520. *La severa manovra d'autunno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 4.

1521. *Si avvia il confronto di merito*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 26 settembre 1981, pp. 1-2.

1522. *Sindacato e democrazia economica*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8, 23 febbraio 1981, p. 2.

1523. *Il sindacato fa un terremoto*, in « Il Mondo », XXXII, 9, 27 febbraio 1981, pp. 17-18.

1524. *Sorprese e preoccupazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 15, 13 aprile 1981, p. 2.

1525. Stendardi V., *Autogestione: utopia e progetto politico?*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 4.

1526. Tamburrino L., *Scontro sull'inflazione*, in « Rinascita », XXXVIII, 15, 3 aprile 1981.

1527. Tarantelli E., *Quale fiscalizzazione sotto quel bikini*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 4.

1528. Tarantelli (intervista a), *Sono sempre più convinto che l'inflazione può essere vinta*, in « La Discussione », XXIX, 17, 4 maggio 1981, pp. 1-4.

1529. Trentin B. (intervista a), *Cosa vogliamo noi e cosa vuole la Confindustria*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, pp. 7-9.

1530. Trentin B. (intervista a), *Progetto e alleanze contro la recessione*, in « Rinascita », XXXVIII, 13, 27 marzo 1981, p. 3.

1531. Trentin B., *Il sindacato per la programmazione democratica dello sviluppo e la lotta all'inflazione. Direttivo 30-31 marzo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 34-45.

1532. Trentin B. (intervista a), *Tetto all'inflazione e tre riforme*, in « Rinascita », XXXVIII, 46, 20 novembre 1981, pp. 3-4.

1533. Trinci M., *Difesa e rilancio del settore elettrodomestici*, in « Lavoro italiano », VII, 6/7, 17 febbraio 1981, pp. 10-11.

1534. Turtura D., *Impegni e scelte per il cambiamento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 3-4.

1535. Turtura D., *Spendere meglio spendere in fretta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. 9-10.

1536. Turtura D., *Spesa pubblica. Ridurre non basta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1537. Tutino S., *La ricerca di un serio impegno di tutte le parti sociali*, in « Lavoro italiano », VII, 29/30, 14-21 luglio 1981, pp. 8-9.

1538. Uil Ricerca, *Politica della ricerca e ruolo del sindacato negli anni '80*, in « Lavoro italiano », VII, 9/10, 10 marzo 1981, pp. 10-25.

1539. *L'ultima proposta Cgil sul costo del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23 (suppl. 83), 8 giugno 1981.

1540. *Una brutta piega*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, p. 18.

1541. *Una risposta decisa e senza tentennamenti*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 10-14.

1542. *Gli 11 punti della Cgil*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, pp. 2-4.

1543. *Un piano programmato per ridurre l'inflazione*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 6-7.

1544. *Il valore prioritario da dare nel programma*, in « Lavoro italiano », VII, 35, 30 giugno 1981, p. 5.

1545. Vanni R., *Mezzogiorno: dopo 30 anni è quasi tutto come prima*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 20-25.

1546. Veronese S., *Ribaltare la logica del giorno per giorno*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, pp. 6-7.

1547. Verzelli S., *La politica economica del governo. Sugli obiettivi tutti d'accordo. Sui mezzi meno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1548. Vicarelli F., *Le occasioni perdute dell'economia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 dicembre 1981, p. 14.

1549. Vinay G., *Un piano per lo sviluppo industriale del settore*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 981, p. 15.

3. L'azione sindacale per l'occupazione

1550. AA.VV., *L'agenzia del lavoro per superare l'emergenza*, in « Lavoro italiano », VII, 1, 6 gennaio 1981, pp. 16-20.

1551. Avitabile A., *Un osso duro per l'Agenzia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, pp. 22-23.

1552. Benvenuto G. (intervista a), *Part-time: come abbiamo superato i tabù*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 18-19.

1553. Biliotti E., *Part-time: parliamone*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 16.

1554. Borgomeo C., *Il via alla sperimentazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 14.

1555. *La camorra nel collocamento*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 6.

1556. Camozzi G., *Nuove strategie per i problemi delle donne lavoratrici*, in « Lavoro italiano », VII, 36, 20 ottobre 1981, pp. 11-12.

1557. Castorina S.R., *Importanza del part-time: cosa fare oggi?* in « Lavoro italiano », VII, 8, 24 febbraio 1981, pp. 6-7.

1558. Cgil Cisl Uil, *Conferenza nazionale sul mercato del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, pp. 52-59.

1559. Cgil Cisl Uil, *Strategia sindacale per il controllo e la gestione del mercato del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, pp. 45-50.

1560. Cgil Dipartimento mercato del lavoro, *« Mercato del lavoro, politiche contrattuali, organizzazione dei nuovi soggetti sociali ». Convegno. Roma 14-15 luglio 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 27 luglio 1981.

1561. *Conferenza Nazionale della Federazione Cgil Cisl Uil sul mercato del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIII, 3, 23 gennaio 1981, pp. 5-10.

1562. *Dal documento congiunto Fulta-cdg della Cantoni. 30.9.1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1563. De Camillis C., *Estrema l'urgenza di piani di intervento*, in « Lavoro italiano », VII, 11, 17 marzo 1981, pp. 24-25.

1564. De Camillis C., Tomassini R., *Per le donne una proposta da discutere*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, pp. 10-11.

1565. Deidda D., *La linea di ricomposizione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 1, 5 gennaio 1981, p. 3.

1566. Deidda D., *Politica nuova per l'impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 12.

1567. Deidda D., Vittore A., *Programmare le politiche del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, pp. 6-7.

1568. Digraci A., *L'occupazione a Porto Marghera riceverebbe un colpo mortale*, in « La Discussione », XXIX, 6, 16 febbraio 1981, p. 11.

1569. Elia P., *Una campagna della Ces per l'occupazione*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 32-33.

1570. Franceschini A., *Politiche contrattuali e mercato del lavoro. Occhio ai due tempi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

1571. *Dopo tre anni di 285 decolla l'apprendistato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 dicembre 1981, p. 11.

1572. Franceschini A., *Proposta di legge 760. Analisi dei singoli titoli*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 18-19.

1573. Franceschini A., *Le proposte di legge*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. 18-19.

1574. Giacinto E., *Occupazione giovanile e apprendistato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, p. 9.

1575. *Manifestazione della Federazione Cgil Cisl Uil per la riforma del collocamento*, in « Industria e sindacato », XXIII, 7, 20 febbraio 1981, pp. 5-7.

1576. *Mercato del lavoro. Un parere della Federazione unitaria*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, p. 17.

1577. Minnelli R., *Invecchiare al collocamento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1578. M.L.M., *Un tentativo di riforma e uno di controriforma*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, pp. 7-8.

1579. Morris P., *Parola d'ordine: occupazione*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, p. 33.

1580. *Mobilità nelle zone terremotate*, in « Lavoro italiano », VII, 23, 8 giugno 1981, p. 5.

1581. *Netto dissenso sulla riforma dei servizi*

per l'impiego, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 26 ottobre 1981, p. 17.

1582. *Netto dissenso sul 760*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 maggio 1981, p. 2.

1583. Pelos F., *Impegno per l'occupazione*, in « Conquiste del lavoro » XXXIV, 32, 31 agosto 1981, p. 12.

1584. *I mercati del lavoro regionali. Proposte di legge 760. Analisi dei singoli titoli*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 dicembre 1981.

1585. *Obiettivo occupazione*, in « Lavoro italiano », VII, 11, 17 marzo 1981, p. 25.

1586. *Proposte di legge 760. Analisi dei singoli titoli*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 45, 10 dicembre 1981.

1587. Quattrucci M., *Che strana « Agenzia »*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, p. 13.

1588. *Ricostruzione e mercato del lavoro nelle aree terremotate. Documento dei sindacati della Campania*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44 (suppl. 94), 23 novembre 1981.

1589. Salvagni P., *Agenzia del lavoro: è ancora più urgente*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 13 dicembre 1981, p. 2.

1590. Salvagni P., *Riforma del collocamento per occupati e disoccupati*, in « Lavoro italiano », VII 4, 27 gennaio 1981, p. 10.

1591. Schmid S., *Una riforma compromessa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, pp. 18-19.

1592. Sclavi G., *L'occupazione subito. Sulla presenza pubblica vedremo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, p. 8.

1593. *Terremoto e occupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 10, 9 marzo 1981, p. 4.

1594. *Una novità per la mobilità del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1595. Vercellino E., *Ecco la nostra proposta*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 33-34.

1596. Vittore A., *Rispondo subito su due questioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5, 2 febbraio 1982, p. 9.

1597. Vittore A., *760: una non riforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 6.

1598. Wittemberg G., *Uniti per l'occupazione*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, p. 31.

1599. Wittemberg G., *Uniti per l'occupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 15.

4. Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi

1600. Benedettini L. (a cura di), *Convegno su « Ricerca e promozione industriale ». Relazione di Pietro Merli Brandini*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 1981, pp. 59-63.

1601. Canzanelli G., *Dalla catena all'isola di montaggio*, in « Rassegna sindacale », XVII, 5, 5 febbraio 1981, p. 11.

1602. Chiaromonte F., *Anche la progettazione si va automatizzando*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 16-17.

1603. Fontana R., *L'operaio tessile prossimo venturo*, in « Rinascita », XXXVIII, 33, 14 agosto 1981, pp. 13-14.

1604. Ghini G., *Cosa abbiamo in cantiere*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 26-28.

1605. Giannotti R., *Fare i conti con le macchine*, in « Rinascita », XXXVIII, 42, 23 ottobre 1981, p. 8.

1606. Giovannelli A., *Postelegrafonici. E appena tre giorni dopo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 12-13.

1607. *Lavoro e tecnologia nell'industria*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 14-15 e 61.

1608. Marras P., *Un settore da razionalizzare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, p. 20.

1609. Meren E. (a cura di), *Macchine a controllo numerico. La dequalificazione non è d'obbligo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 15-16.

1610. Merli R., *Informatica, sistemi decisionali e lavoro impiegatizio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, pp. 11-12.

1611. Merli R., *La telematica oggi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 44, 3 dicembre 1981.

1612. *L'organizzazione del lavoro nell'abbigliamento*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 18, 22 maggio 1981, p. 19.

1613. *Le ricerche sindacali per la trasformazione industriale in Italia (1969-1979)*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. 23-24.

1614. *I robot industriali*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, pp. 15-16.

1615. Salsapori L. (a cura di), *Strategie di impresa e nuove forme di organizzazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 18-19.

1616. Werber A., *Mente finanziaria e braccia produttive*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 4, 29 gennaio 1981, pp. 33-34.

5. Sindacato, cooperazione, autogestione

1617. Avitabile A., *Cooperazione. Una proposta e molti programmi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

1618. Bernardini L., *L'iniziativa della Cgil e il ruolo della cooperazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981 pp. 47-48.

1619. Bonino R., *Cogestione: un tabù ancora tutto da... legiferare*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 28-29.

1620. Bonino F., *L'unica soluzione per Maccarese è una cooperativa di gestione*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, p. 17.

1621. Bugli B., *È urgente dare contenuto alla partecipazione*, in « Lavoro italiano », VII, 35, 13 ottobre 1981, p. 5.

1622. Calderoni M., *Cisl. Il fascino discreto dell'autogestione*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, pp. 27-33.

1623. *Le cooperative di produzione-lavoro nel settore tessile*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 31, 3 settembre 1981, pp. 11-12.

1624. *Cooperazione, autogestione e sindacato. Due esperienze a confronto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 35-36.

1625. De Camillis C., *Fare uscire dal ghetto la cooperazione giovanile*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, p. 26.

1626. De Gaperi L., *Una riflessione sul rapporto tra movimento e cooperazione*, in « Lavoro italiano », VII, 8, 24 febbraio 1981, pp. 24-25.

1627. Di Stasi L., *Tra cogestione e controllo*, in « Mondo economico », XXXVI, 34, 9 settembre 1981, p. 58.

1628. Fiore G., *Cooperare per ricostruire*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 11.

1629. Galanti E., *Cooperative di lavoratori potranno gestire aziende in crisi?* in « Lavoro italiano », VII, 6, 20 dicembre 1981, p. 11.

1630. Gavioli N., *Cooperative. La rifondazione*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, p. 59-60.

1631. Giudici D., *Il lungo cammino dell'autogestione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 34-35.

1632. Giuliano B., *Sindacato e autogestione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34/36, 14/28 settembre 1981.

1633. Marchesano G., *Partecipazione e programmazione per governare meglio lo sviluppo*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, pp. 12-13.

1634. Milena L., *Le buone azioni del sindacato*, in « Il Mondo », XXXII, 3, 16 gennaio 1981, p. 91.

1635. *Nel cuore della cooperazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 15-16.

1636. Sestini G., *« Partecipazione », nei servizi pubblici: il sindacato al bivio*, in « Lavoro italiano », VII, 27/28 14/21 luglio 1981, pp. 17-18.

6. Sindacalizzazione e rappresentanza

1637. Benocchio A., *Sindacalizzazione*, in « Rinascita », XXXVIII, 43, 30 ottobre 1981, p. 11.

1638. Biagioni E., *Recuperi, flessioni e riflessioni*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13 2 aprile 1981, pp. 18-20.

1639. Cgil, *La campagna per il tesseramento 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, pp. 59-63.

1640. Franchi U., *I capi e la linea egualitaria*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 1, 8 gennaio 1981, pp. 15-16.

1641. Moiraghi M., *Sereno in vista*, in « Mondo economico », XXXVI, 18, 13 maggio 1981, p. 11.

1642. Montani G., *Tesseramento. Torino. Ma c'è questa crisi?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 19 novembre 1981.

1643. *Oggi più di ieri « tessera chiama politica »*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 47/48, 29 dicembre 1981, p. 3.

1644. Pagani N., *Tesseramento 1980: perché la Cisl è cresciuta*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 6, 9 gennaio 1981, p. 6.

1645. Papalini G., *Un sindacato dei giovani?*

Perché no? in « Lavoro italiano », VII, 1, 15 novembre 1981, p. 10.

1646. *Perché il sindacato perde iscritti*, in « La Discussione », XXIX, 35, 28 settembre 1981, p. 11.

1647. Pontacolone C., *Segnali sfavorevoli*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, p. 17.

1648. Pontacolone C., *La verità con i pro e i contro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, p. 9.

1649. Rampini F., *Se il sindacato rappresenta l'operaio sbagliato*, in « Rinascita », XXXVIII, 4, 21 gennaio 1981, p. 15.

1650. Romanelli A., *Tesseramento 1980: il nuovo volto dell'organizzazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 6, 9 gennaio 1981, pp. 11-12.

1651. Rosati R., *Sindacati. La voglia di contarsi*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 9 ottobre 1981, pp. 12-13.

1652. Scheggi L., *Fra Fantozzi e Cipputi. Impiegato Eni*, in « Il Mondo », XXXII, 50/51, 18 dicembre 1981, pp. 27-29.

1653. Solari A., *I disoccupati si organizzano nella Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 60-61.

1654. *Un sindacato dei giovani? « Sì, cominciamo... »*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 6 dicembre 1981, p. 11.

1655. V.E., *L'iscritto lo tengo nel cassetto*, in « Industria e sindacato », XXIII, 40, 13 novembre 1981, p. 15.

7. Le organizzazioni sindacali

7.1. Dibattito e vita organizzativa

1656. Beraldin E., *Scelte di vita e mestieranti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, p. 3.

1657. Bergamo O., *Realizzare compiutamente la riforma organizzativa*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 6.

1658. *Assemblea nazionale quadri Inas Cisl. Roma 21-23 gennaio*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 5 (suppl. 70), 2 febbraio 1981.

1659. *Assemblea nazionale quadri Ial Cisl*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, p. 14.

1660. *A Milano non si discuterà sul fondo*, in « Rinascita », XXXVIII, 1, 9 gennaio 1981, p. 10.

1661. Bernini G., *Accumulare credibilità*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, p. 6.

1662. Benvenuto G. (intervista a), *Se quell'eccesso di militanza...*, in « L'Espresso », XXVII, 39, 4 ottobre 1981, p. 180.

1663. Bianchini S., *La crisi non è solo nei numeri*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 4.

1664. Bignami L., *Difficile mestiere, difficile congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, p. 7.

1665. Bignami L., *Questioni di democrazia e di consenso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, p. 13.

1666. Bocchi T., De Camillis C., *Laureata, sposata, senza figli, senza incarichi sindacali*, in « Lavoro italiano », VII, 2, 22 novembre 1981, p. 5.

1667. Bon G., *Consultazione unitaria in Lombardia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 10.

1668. Bonino R., *Relazione Larizza sui temi organizzativi*, in « Lavoro italiano », VII, 36, 22 ottobre 1981, pp. 13-18.

1669. Bordignon A., *Il sindacato? Meglio il padrone*, in « Mondo economico », XXXVI, 17, 6 maggio 1981, p. 11.

1670. Bugno F., *Fuori i barbari dal sindacato*, in « L'Espresso », XXVII, 39, 4 ottobre 1981, pp. 180-183.

1671. Bugno F., *I mastini del sindacato*, in « L'Espresso », XXVII, 21, 31 maggio 1981, pp. 233-236.

1672. Bugno F., Sisti L., *Chi di Lama ferisce*, in « L'Espresso », XXVII, 11, 22 marzo 1981, pp. 173-175.

1673. Caprettini A. (a cura di), *Cambiamo Lama con un socialista*, in « Il Mondo », XXXII, 9, 27 febbraio 1981, p. 22.

1674. Carniti P., *Un avvenimento importante per tutta l'organizzazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 22, 1 giugno 1981, p. 16.

1675. Caropreso A., *Critica ed autocritica sono indice di libertà e democrazia* in « Lavoro italiano », VII, 36, 22 ottobre 1981, pp. 20-31.

1676. Cgil Cisl Uil, *Documento sul terrorismo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 30, 30 luglio 1981, p. 55.

1677. Chiaberge R., Caprettini A., *Rimandati a scuola*, in « Il Mondo », XXXII, 1/2, 9 gennaio 1981, pp. 18-21.

1678. *Chi ha scalato il sindacato*, in « Il Mondo », XXXIII, 47, 23 novembre 1981, pp. 25-26.

1679. Colombo M., Larizza P., Zuccherini U., *Un modello. Ma è difficile trapiantarlo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 29-32.

1680. *Convegno nazionale donne Cisl* (le relazioni), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23 (suppl. 83), 8 giugno 1981.

1681. *Il metodo della maggioranza. Intervista a Pietro Merli Brandini*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

1682. De Ghisi G., *Praticare il cambiamento*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 4.

1683. Del Turco O. (intervista a), *Il paradosso sindacale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 37-38.

1684. De Maria G., *È nata la federazione dei consumatori*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, pp. 16-17.

1685. *Dieci anni di lotta hanno portato la riforma: Sindacato di polizia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 38-39.

1686. Di Tanna A., *Una scelta per tutto il sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, pp. 9-10.

1687. D'Orazio G., *Ed ora alle consultazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 48/49, 21 dicembre 1981, p. 13.

1688. Duca A., *Sindacato e autonomie locali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 5.

1689. F.C., *Passi avanti unitari*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 20, 18 maggio 1981, pp. 1-2.

1690. Ferrari A., *Nuova era per la categoria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, p. 5.

1691. Filippi L., *Dalla proposta alla trattativa*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 4.

1692. Fontana G., *Democrazia nel sindacato. C'era una volta la città stato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 1, 8 gennaio 1981, pp. 13-14.

1693. Fulc, *VI assemblea nazionale dei delegati chimici*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, pp. 39-45.

1694. Galantini E. (a cura di), *Il sindacato nella crisi. Il futuro ci corre incontro. Intervista a Roberto Guiducci*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 19 novembre 1981.

1695. Garavini S., *Crisi nel sindacato: come operare per superarla*, in « Rinascita », XXXVIII, 3, 16 gennaio 1981, pp. 7-8.

1696. Gatti G., *Per il sindacato il 1981 sarà l'anno dei consumatori*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 27 gennaio 1981, p. 24.

1697. G.G., *Ma il sindacato non è l'Inps. Intervista a O. Del Turco*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, p. 11.

1698. Gilardi A., *Il ritmo della luna*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 7.

1699. *Indagine Cisl su impiegati e quadri*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 marzo 1981, p. 12.

1700. Ingrao G., *Le donne nella vita del sindacato*, in « Rinascita », XXXVIII, 16, 17 aprile 1981, p. 12.

1701. Lama L., *Il sindacato e il 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 1, 8 gennaio 1981, p. 3.

1702. Lama L., *I veri problemi della democrazia sindacale*, in « Rinascita », XXXVIII, 9, 28 febbraio 1981.

1703. Ledovi G., *Si delinea un'intesa unitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 47, 14 dicembre 1981, pp. 1-2.

1704. Magno M. (intervista a), *Ma anche il sindacato può pensare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, p. 37.

1705. Marianetti A., *Gli argomenti che contano e quelli che non contano*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 23 aprile 1981, p. 9.

1706. Marianetti A. (intervista a), *Ma la Cgil sarà promossa*, in « Il Mondo », XXXII, 1/2, 9 gennaio 1981, p. 21.

1707. Marino B., *Cercare nuove forme di democrazia sindacale*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 20-21.

1708. Mengoni D., *Occorre portare avanti la svolta di Monte Silvano*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 19.

1709. *Mentre nella Uil si abbracciano tutti*, in « Il Mondo », XXXII, 9, 27 febbraio 1981, p. 22.

1710. Moiraghi M., *Cgil. Tre anime in libera uscita*, in « Mondo economico », XXXVI, 10, 27 maggio 1981, p. 13.

1711. Moiraghi M., *Le teste d'uovo del principe*, in « Mondo economico », XXXVI, 34, 9 settembre 1981, pp. 14-15.

1712. Montani G., *Funzione pubblica. Torino: come si dice accorpamento in piemontese*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, p. 40.

1713. Nigro A., *Com'è difficile entrare nel sindacato*, in « Rinascita », XXXVIII, 47, 27 novembre 1981, p. 12.

1714. Pagani N., *Le condizioni del consenso*,

in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 3.

1715. Perini S., *Quale consultazione si deve fare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 30, 30 luglio 1981, pp. 47-48.

1716. Pezzana R., *Due questioni organizzative*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 5.

1717. Pontacolone C., *Le questioni di organizzazione*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 39, 29 ottobre 1981.

1718. *Le proposte unitarie al vaglio dei lavoratori*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 48/49, 21-28 dicembre 1981, pp. 5-11.

1719. Rampini F., *Come sta cambiando la Fiom*, in « Rinascita », XXXVIII, 39, 2 ottobre 1981, p. 21.

1720. Rampini F., *Ecco la Cisl di Carniti*, in « Rinascita », XXXVIII, 41, 16 ottobre 1981, p. 5.

1721. Rampini F., *L'impegno per rilanciare il ruolo del sindacato*, in « Rinascita », XXXVIII, 8, 20 febbraio 1981, pp. 5-6.

1722. Renna M., *Nell'età della transizione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 6.

1723. Ricceri M., *Il sindacato di domani sarà modello Cisl*, in « La Discussione », XXIX, 38, 19 ottobre 1981, p. 3.

1724. Rossi A., *Le donne? Tra parentesi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 5.

1725. Secciani S., *Voglia di sindacato*, in « Il Mondo », XXXII, 10, 6 marzo 1981, pp. 50-52.

1726. Scheggi L., *Il delfino di Carniti*, in « Il Mondo », XXXII, 28, 10 luglio 1981, pp. 28-29.

1727. Scheggi L. (a cura di), *È un manager delegato*, in « Il Mondo », XXXII, 46, 13 novembre 1981, pp. 31-33.

1728. Scheggi L., *Chi se ne andrà con Scheda*, in « Il Mondo », XXXII, 27, 3 luglio 1981, p. 21.

1729. *Il sindacato e la borsa della spesa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 37-38.

1730. *Speciale consultazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 48-49 (suppl. unitario 97), 21 dicembre 1981.

1731. Terranova E., *Sindacato nuovo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 24 agosto 1981, p. 4.

1732. Terzoli P., *Partecipazione: un modo chiaro per fare crescere la democrazia*, in « Lavoro italiano », VII, 29/30, 14-21 luglio 1981, p. 10.

1733. Trentin B., *Quale sindacato per la lotta all'inflazione*, in « Rinascita », XXXVIII, 29, 17 luglio 1981, pp. 3-4.

1734. *Uil e Cgil rifanno studi*, in « Il Mondo », XXXII, 32, 7 agosto 1981, p. 27.

1735. *Una Uil unita ed aperta per una cultura di governo*, in « Lavoro italiano », VII, 6/7, 17 febbraio 1981, pp. 18-22.

1736. Venturini M., *Quadri di mestiere*, in « Mondo economico », XXXVI, 1, 14 gennaio 1981, p. 14.

1737. *L'uomo nuovo si chiama Annocola*, in « Il Mondo », XXXII, 47, 23 novembre 1981, p. 25.

1738. *Vederci chiaro. Bilancio Cisl*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 9 (suppl. 74), 2 marzo 1981.

1739. Vicentini R., *Lottare, contrattare, mediare, comporre*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 6.

1740. Zappi M., *Controllare anche efficacia ed efficenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 2, 12 gennaio 1981, p. 5.

7.2. Attività degli organi

1741. Cgil Cisl Uil, *Comitato direttivo unitario, 16 settembre 1981. Relazione Marianetti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, pp. 53-61.

1742. Cgil, *Riunione del comitato direttivo, 16 dicembre 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, pp. 49-55.

1743. Cgil Cisl Uil, *Sintesi della relazione di Della Croce al direttivo. Roma 2-3 luglio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, pp. 51-58.

1744. Cisl., *Documento finale del consiglio generale, 5-6 giugno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, p. 9.

1745. *Comitato centrale della Uil, 10-11 febbraio 1981*, in « Industria e sindacato », XXIII, 7, 20 febbraio 1981, pp. 6-8.

1746. *Comitato centrale della Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 37, 23 ottobre 1981, pp. 10-13.

1747. *Comitato centrale della Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 41, 20 novembre 1981, pp. 4-5.

1748. *Comitato direttivo della Federazione unitaria (12-13 gennaio 1981). Il documento*

conclusivo, in « Industria e sindacato », XXIII, 5, 6 febbraio 1981, pp. 9-10.

1749. *Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 3, 23 gennaio 1981, pp. 2-4.

1750. *Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil (documento)*, in « Industria e sindacato », XXIII, 11, 20 marzo 1981, p. 8.

1751. *Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 27, 17 luglio 1981, pp. 9-12.

1752. *Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 15, 17 aprile 1981, pp. 9-10.

1753. *Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 33, 25 settembre 1981, pp. 5-6.

1754. *Comitato direttivo Flm. Documento*, in « Industria e sindacato », XXIII, 3, 20 febbraio 1981, pp. 8-10.

1755. *Comitato direttivo della Flm, 10 aprile 1981*, in « Industria e sindacato », XXIII, 17, 1 maggio 1981, pp. 9-12.

1756. *Comitato direttivo della Flm*, in « Industria e sindacato », XXIII, 28, 17 luglio 1981, pp. 4-9.

1757. *Comunicato della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 39, 29 ottobre 1981.

1758. *Consiglio generale Fim Cisl. Documento conclusivo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 22, 5 giugno 1981, pp. 15-16.

1759. *Consiglio generale Cgil. Ariccia, 25-27 marzo*, in « Industria e sindacato », XXIII, 15, 17 aprile 1981, pp. 10-13.

1760. Crea E., *Sindacato e partecipazione istituzionale (relazione al c.e., 29 gennaio)*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 6 (suppl. 71), 9 febbraio 1981.

1761. Cuozzo F., *Attenti alla democrazia inflazionistica. Consiglio generale Cisl, 5-6 giugno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 8-10.

1762. Della Croce L., *La relazione al direttivo del 3-4 luglio*, in « Lavoro italiano », VII, 26, 7 luglio 1981, pp. 7-11.

1763. Delpiano C., *Proposte del sindacato contro l'inflazione e la recessione. Direttivo unitario 20 maggio 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 21, 28 maggio 1981, pp. 37-47.

1764. *Direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, pp. 7-10.

1765. *Il direttivo unitario fissato per il 2 luglio*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981, pp. 1-2.

1766. *Il direttivo unitario del 2-3 luglio*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28 (suppl. 87), 13 luglio 1981.

1767. *Documento approvato il 6 maggio dal comitato centrale Fiom*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, pp. 14-15.

1768. *Il documento del direttivo unitario*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, pp. 6-7.

1769. *Documento Cgil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 19, 15 maggio 1981, pp. 5-7.

1770. *L'esecutivo della Cisl, 23 novembre*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 45, 30 novembre 1981, p. 2.

1771. Lama L., *Sintesi della relazione alla riunione delle segreterie delle federazioni nazionali di categoria e dei regionali*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 57-61.

1772. Marini F., *Il direttivo unitario*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3 (suppl. 69), 19 gennaio 1981.

1773. Marini F., *Relazione della segreteria al comitato direttivo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, pp. 27-37.

1774. *La mozione conclusiva del direttivo. 30-31 marzo*, in « Lavoro italiano », VII, 14, 7 aprile 1981, pp. 14-15.

1775. *Il nuovo comitato esecutivo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, p. 2.

1776. *Il nuovo consiglio generale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 2 novembre 1981, p. 10.

1777. *Risoluzioni unitarie per le aree terremotate. Napoli 25-26 giugno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 12.

1778. *Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 19, 15 maggio 1981, p. 2.

1779. *Sintesi della relazione di Marianetti al comitato direttivo Cgil Cisl Uil, 16 settembre 1981*, in « Industria e sindacato », XXIII, 33, 25 settembre 1981, pp. 10-12.

7.3. I congressi

1780. AA.VV., *Congresso. Viaggio nella Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 39-51.

1781. AA.VV., *Congresso. Viaggio nella Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 43-54.

1782. AA.VV., *Congresso. Viaggio nella Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 34, 24 settembre 1981, pp. 44-52.

1783. AA.VV., *Congresso. Viaggio nella Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, pp. 39-52.

1784. AA.VV., *Congresso. Viaggio nella Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, pp. 46-58.

1785. AA.VV., *Congresso. Viaggio nella Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 45-58.

1786. AA.VV., *Congresso Cgil. I lavori delle commissioni*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 97-107.

1787. AA.VV., *Quel che mi aspetto dal vostro congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, pp. 5-7.

1788. AA.VV., *Quel che mi aspetto dal vostro congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, pp. 8-9.

1789. AA.VV., *Viaggio nella Cgil. Congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, pp. 41-52.

1790. *Al confronto senza pregiudiziali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 45, 30 novembre 1981, pp. 1-2.

1791. Baraldi V., *Congresso Silf*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 4.

1792. Baraldi M., *La presenza femminile nei congressi Fulpia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, p. 4.

1793. Bassi C.P., *Congresso. Marianetti: « La unità non è in pericolo »*, in « Lavoro italiano », VII, 2, 22 novembre 1981, p. 3.

1794. Be. L., *Uil: dall'antagonismo al protagonismo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, p. 48.

1795. Benedettini L., *Congresso nazionale Fim-Cisl. Cara Flm addio. Ma forse, chissà, un giorno... Intervista a F. Bentivogli*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1796. Benedettini L. (a cura di), *Una tribuna aperta per un sindacato che fa politica*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 4-6.

1797. *Benvenuto al pragmatismo*, in « Il Mondo », XXXII, 26, 26 giugno 1981, p. 28.

1798. Benvenuto G., *Il nostro messaggio*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981.

1799. Benvenuto G., Carniti P., Lama L., *Dai congressi una nuova stagione per l'unità e l'autonomia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 17, 15 maggio 1981, pp. 3-7.

1800. Bignami L., *X congresso Cgil. Se il buon giorno si vede dal mattino*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 15, 1 giugno 1981.

1801. Bignami L., *Si è aperto il X congresso. Unificare le forze del lavoro per cambiare la società*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 19 novembre 1981.

1802. Bonavoglia A., *Relazione del collegio dei sindaci revisori*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, p. 108.

1803. Bugno F., *Carniti manda il conto*, in « L'Espresso », XXVII, 42, 25 ottobre 1981, pp. 1-2.

1804. Bugno F., *Nel nome di Pierre. E così sia*, in « L'Espresso », XXVII, 40, 11 ottobre 1981, pp. 221-222.

1805. Calderoni M., *Cgil. Il gigante incatenato*, in « Mondo economico », XXXVI, 45, 25 novembre 1981, pp. 21-25.

1806. Calderoni M., *L'inquietudine a congresso*, in « Mondo economico », XXXVI, 43, 11 novembre 1981, pp. 8-39.

1807. Calderoni M., *Uil: il sindacato della terza via*, in « Mondo economico », XXXVI, 21/22, 10 giugno 1981, pp. 27-33.

1808. Ca.M., *Uil in passerella*, in « Mondo economico », XXXVI, 24, 24 giugno 1981, pp. 8-9.

1809. Camerini I., *L'album degli otto congressi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, pp. 15-17.

1810. Capetti L., *Congresso Ust Crema - Lodi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 giugno 1981, p. 5.

1811. *Carniti rieletto segretario generale, conferma per Marini come aggiunto e per l'intera segreteria confederale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, pp. 1-2.

1812. Cavalli D., *Congresso Federpubblici*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 5.

1813. C.F., *Dalla sala prime impressioni a caldo* (interviste ai delegati), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, p. 6.

1814. *Cgil: molti ruoli da conciliare*, in « Industria e sindacato », XXIII, 43, 4 dicembre 1981, pp. 2-3.

1815. Cgil, *Note sul X congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 28, 16 luglio 1981, pp. 57-59.

1816. Cgil, *Tesi programmatiche, temi di analisi e orientamento del X congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14 (suppl.), 9 aprile 1981, pp. 3-30.

1817. Citriniti A., *Il congresso ha « rimosso » la sconfitta alla Fiat*, in « Rinascita », XXXVIII, 47, 27 novembre 1981, p. 15.

1818. Colombo M., *A un mese dal congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 7 settembre 1981, p. 3.

1819. *Congressi Ust Alto Adige*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 4.

1820. *Il congresso della Cisl di fronte ai condizionamenti della realtà*, in « Industria e sindacato », XXIII, 38, 30 ottobre 1981, pp. 2-3.

1821. *Congresso Filta*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 5.

1822. *Congresso Fenlai*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 24 agosto 1981, p. 5.

1823. *Congresso Fisba*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, pp. 4-5.

1824. *Congresso Fisos*, in « Conquiste del lavoro », 33, 24 agosto 1981, pp. 4-5.

1825. *Congresso. Lama: « Rigore e concretezza contro l'inflazione »*, in « Lavoro italiano », VII, 2, 22 novembre 1981, p. 3.

1826. *Congresso. L'impegno della Uil per una corretta politica economica*, in « Lavoro italiano », VII, 20/21/22, 26 maggio 1981, p. 32.

1827. *Congresso. Gli interventi*, in « Lavoro italiano », VII, 23/24, 16-23 giugno 1981, pp. 9-32.

1828. *Congresso. Gli interventi di Spadolini, Kok, Felsani, Scowich, Pangabogarvatta, Borsi, Ibrahine, Nocero, Ubaldini*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 40, 26 ottobre 1981, pp. 4-7.

1829. *Congresso. Mozioni approvate*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, pp. 153-171.

1830. *Congresso. Tavola rotonda: Democrazia economica*, in « Lavoro italiano », VII, 23/24, 16-23 giugno 1981, pp. 33-34.

1831. *Congresso Uil. Conferenza stampa di Benvenuto*, in « Industria e sindacato », XXIII, 23, 12 giugno 1981, pp. 6-7.

1832. *Congresso Ust Marche*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 6.

1833. *Congresso Ust A. Piceno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 10 agosto 1981, p. 5.

1834. Crea E., *Dalle tesi alle mozioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30/40, 26 ottobre 1981, p. 10.

1835. Cuozzo F., *La linea della Cisl dopo il IX congresso. Un « soggetto politico » attento alla qualità della vita*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 39, 29 ottobre 1981.

1836. *Dall'antagonismo al protagonismo. Relazione di Benvenuto al congresso*, in « Lavoro italiano », VII, 25, 30 giugno 1981, pp. 10-30.

1837. *Dalla tribuna del congresso* (interviste a Lama, Rosati, Benvenuto, Kersten), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, p. 5.

1838. *Dal IX al X congresso Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 19 novembre 1981.

1839. *X congresso della Cgil*, in « Industria e sindacato », XXIII, 43, 4 dicembre 1981, pp. 2-6.

1840. *X congresso Cgil. Roma 16-21 novembre 1981*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44 (suppl. 94), 23 novembre 1981.

1841. *X congresso. Il dibattito*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, pp. 33-45-56-96.

1842. Lama L., *X congresso. La relazione di Lama*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, pp. 27-31.

1843. *X congresso nazionale della Fim Cisl. Pesaro 21-25 settembre*, in « Industria e sindacato », XXIII, 35, 9 ottobre 1981, pp. 5-7.

1844. *X congresso. Stralci della relazione di Luciano Lama*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 19 novembre 1981.

1845. Del Turco O., *Esaltare ciò che ci unisce*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 45, 30 novembre 1981, pp. 1-3.

1846. *Il dibattito, i documenti, lo statuto confederale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40 (suppl. 92), 19-26 ottobre 1981.

1847. *17° congresso della Fiom Cgil. Milano 8-21 ottobre*, in « Industria e sindacato », XXIII, 39, 6 novembre 1981, pp. 4-6.

1848. Di Gregorio G., *Congresso Silp*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, p. 4.

1849. Fania A., *Relazione della commissione verifica poteri*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, p. 109.

1850. Filcea Cgil, *Stralci del documento proposto dal c.d. come contributo alle tesi del X congresso Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, pp. 59-63.

1851. Filtea Cgil, *Documento politico per il X congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 20, 21 maggio 1981, pp. 42-47.

1852. Filziat Federbraccianti, *Documento congiunto delle assemblee congressuali di categoria*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 53-58.

1853. Fiom Cgil, *Sintesi del documento integrativo delle tesi congressuali*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, pp. 58-62.

1854. *Frugando fra gli slogan*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, p. 3.

1855. Galantini E., *Dietro le quinte del congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, pp. 117-118.

1856. Galantini E., *X congresso Cisl. Un congresso unitario e orgoglioso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1857. G.E., *Capire il nuovo guidare il cambiamento*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, pp. 1-2.

1858. Gheddo F., *Congresso Ust Torino*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 5.

1859. Giuliani P., *Il « nodo » dell'energia del VI congresso Uil*, in « Lavoro italiano », VII, 12, 24 marzo 1981, pp. 18-19.

1860. Grieco A., *Congresso. Pomigliano: in fabbrica l'operaio partecipa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, pp. 43-44.

1861. I.M., *Il IX congresso della Cisl: più democrazia, più unità, più forte iniziativa dei lavoratori*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 26 ottobre 1981, pp. 1-2.

1862. *Innovazioni congressuali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, p. 10.

1863. *Intervento di Benvenuto al congresso Cisl*, in « Lavoro italiano », VII, 36, 20 ottobre 1981, p. 10.

1864. *Ipotesi di modifica allo statuto confederale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 8 (suppl. 72), 23 febbraio 1981.

1865. Lama L., *Il congresso della Cgil*, in « Rinascita », XXXVIII, 45, 13 novembre 1981, pp. 1-43.

1866. Lama L., *Più di un apprezzamento*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 5.

1867. Lama L., *Relazione al X congresso confederale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 13, 2 aprile 1981, pp. 1-22.

1868. L.F., *Congresso telecomunicazioni: un sindacato per parlare lontano*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, pp. 39-40.

1869. L.F., *Congresso. Una occasione strategica*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 32, 10 settembre 1981, pp. 41-42.

1870. Liuzzi F. (a cura di), *Speciale X congresso. Che fine ha fatto l'unità sindacale? Intervista a Fausto Vigevani*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981.

1871. Liuzzi F. (a cura di), *Speciale X congresso. Il congresso a metà strada. Intervista a Valentino Zuccherini*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

1872. Liuzzi F., *« Tesi » e « temi »: discutiamo di tutto, guardando lontano*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 43-46.

1873. Lombardi L., *Congresso Filtat*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 6.

1874. Longaroni A., *Congresso Ust Terni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 7.

1875. Lozzi M., *Congresso Ust Anagni - Colleferro - Palestrina*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 36, 28 settembre 1981, p. 4.

1876. Macario L., *Per i lavoratori, per la democrazia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 5 ottobre 1981, p. 4.

1877. *La macchina congressuale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, p. 2.

1878. Manca F., *Congresso Ust Sardegna*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 5.

1879. Mancuso S., *Congresso Fulpia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 luglio 1981, p. 4.

1880. Marianetti A., *La Cgil dopo il congresso. Con soddisfazione guardiamo al futuro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 44, 3 dicembre 1981.

1881. Marianetti A. (intervista a), *Congresso. Un ruolo politico dentro la crisi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 12 novembre 1981, pp. 43-44.

1882. Marini F., *Un buon contributo alla linea unitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 5.

1883. Maro M., *Cisl: un congresso unitario*, in « Lavoro italiano », VII, 35, 13 ottobre 1981, pp. 7-8.

1884. Mascetti M., *Congresso Film*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14 settembre 1981, p. 6.

1885. Moiraghi M., *Lama non convince*, in

« Mondo economico », XXXVI, 46, 2 dicembre 1981, p. 9.

1886. Nieddu G.M., *Congresso Silulap*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 4.

1887. *IX congresso Cisl. Capire il nuovo guidare il cambiamento. Stralci della relazione di Pierre Carniti, Roma Eur, 7-10-1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

1888. *IX congresso nazionale della Cisl*, in « Industria e sindacato », XXIII, 37, 23 ottobre 1981, pp. 6-10.

1889. Ottaviano C., *Congresso. Busto Arsizio il 113 della fabbrica diffusa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, p. 39.

1890. Padouan G., *Congresso Ust Gorizia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 24 agosto 1981, p. 5.

1891. Peverini S., *Congresso Ust Viterbo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 4.

1892. Poggi F., *Congresso Ust Lazio*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 settembre 1981, p. 5.

1893. P.M., *Un congresso per mozioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 30, 27 luglio 1981, pp. 1-2.

1894. P.M., *Il volo di Icaro*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981.

1895. Polverari M., *Una proposta da discutere e precisare*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 44, 23 novembre 1981, pp. 1-3.

1896. Prevosti C., *Pluralismo e solidarietà*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 luglio 1981, p. 4.

1897. *I punti essenziali della relazione di Carniti al congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, p. 3.

1898. *Queste le indicazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981, p. 4.

1899. Rampini F., *Congresso Fiom: discutendo e preparando lo sciopero generale*, in « Rinascita », XXXVIII, 42, 23 ottobre 1981, p. 5.

1900. Rampini F., *La geografia sociale del congresso*, in « Rinascita », XXXVIII, 46, 20 novembre 1981, pp. 5-6.

1901. Rampini F., *Molti consensi, ma anche riserve*, in « Rinascita », XXXVIII, 47, 27 novembre 1981, pp. 9-10.

1902. *La relazione di Pierre Carniti*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38 (suppl. 91), 12 ottobre 1981.

1903. *Replica di Giorgio Benvenuto al congresso*, in « Lavoro italiano », VII, 23/24, 16-23 giugno 1981, pp. 36-39.

1904. Ricceri M., *Il congresso della Cgil alle prese con i lacci dell'ideologia*, in « La Discussione », XXIX, 39, 26 ottobre 1981, p. 4.

1905. Ricceri M., *L'autonomia zoppa del congresso della Uil*, in « La Discussione », XXIX, 23, 22 giugno 1981, p. 12.

1906. Rocchi N., *Congresso Banca d'Italia: un sindacato per i colletti bianchi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 26 giugno 1981, pp. 47-48.

1907. Ron. N., *Congressi. L'Uspie è arrivata prima*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, p. 45.

1908. Scheda R., *Il dibattito della Cgil*, in « Rinascita », XXXVIII, 39, 2 ottobre 1981, pp. 20-21.

1909. Storti B., *Un impegno poderoso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 37, 5 ottobre 1981, p. 4.

1910. *VII congresso nazionale Uilm*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, pp. 4-7.

1911. *Si completa la stagione dei congressi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 16 novembre 1981, p. 1.

1912. *Si può fare di meglio*, in « Mondo economico », XXXVI, 45, 25 novembre 1981, p. 5.

1913. *Speciale X congresso. L'importante è decidere. Intervista a Lucio De Carlini*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1914. *Statuto della Cgil approvato al X congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, pp. 46-55.

1915. *Temi di dibattito per il IX congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13 (suppl. 78), 30 marzo 1981.

1916. *Tesi programmatiche della Cgil approvate al X congresso*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 42, 26 novembre 1981, pp. 141-153.

1917. Torresin S., *Congresso Ust Prato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 32, 17 agosto 1981, p. 5.

1918. Tramonti D., *Congresso Ust Faenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 4.

1919. Trentin B. (intervista a), *Il coraggio*

di fare le proprie scelte. Congresso, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, pp. 43-45.

1920. *Tutti gli uomini di Pierre*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 9 ottobre 1981, p. 14.

1921. *La Uil a congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, p. 1.

1922. Uil, *Congresso. Il significato di una « svolta » per la realizzazione di un modello nuovo*, in « Lavoro italiano », VII, 20/21/22, 26 maggio 1981, p. 5.

1923. Uil, *Congresso. Sul rinnovamento polarizzata l'attenzione interna ed esterna*, in « Lavoro italiano », VII, 23/24, 16-23 giugno 1981, p. 5.

1924. Uil, *Sintesi della relazione di G. Benvenuto all'VIII congresso. Roma 10 giugno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 52-57.

1925. *Un po' in ombra i beni sindacali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 25, 22 giugno 1981, p. 4.

1926. *Un punto di approdo accettabile e condivisibile da tutti. Considerazioni di F. Marini*, in « Lavoro italiano », VII, 35, 13 ottobre 1981, p. 9.

1927. Veronese S., *Congresso. Una forte connotazione politica per una svolta riformatrice*, in « Lavoro italiano », VII, 23/24, 16-23 giugno 1981, p. 6.

7.4. Il dibattito sull'unità sindacale

1928. AA.VV. (intervista a), *Ci sarà un sindacato più unito?*, in « Rinascita », XXXVIII, 45, 13 novembre 1981, pp. 9-11.

1929. Baglioni G., *La paralisi dell'azione sindacale e la responsabilità della Cgil*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 3.

1930. Benvenuto G., Carniti P., Lama L., *Dai congressi una nuova stagione per la unità e l'autonomia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, pp. 2-7.

1931. B.F., *Ma i divorzi sono una sciagura*, in « L'Espresso », XXVII, 6, 26 aprile 1981, p. 217.

1932. Bugno F., *Le divergenze parallele*, in « L'Espresso », XXVII, 38, 27 settembre 1981, pp. 180-183.

1933. Bugno F., *Facciamo la pace, ma non il patto*, in « L'Espresso », XXVII, 18, 11 maggio 1981, p. 217.

1934. Bugno F., *Siamo fratelli, come Caino e Abele*, in « L'Espresso », XXVII, 16, 26 aprile 1981, pp. 216-219.

1935. Calderoni M., *L'unità va a fondo*, in « Mondo economico », XXXVI, 2, 21 gennaio 1981, pp. 9-10.

1936. Carniti P., *Qui ci vuole una nuova costituente*, in « Il Mondo », XXXII, 1/2, 9 gennaio 1981, pp. 19-20.

1937. Cavanna C., *La forza dell'unità è determinante*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 27, 6 luglio 1981, p. 5.

1938. Cazzola G., *La questione dell'unità e i suoi tre livelli*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 1981, pp. 54-55.

1939. *Come ritrovare l'equilibrio*, in « Il Mondo », XXXII, 31, 31 luglio 1981, pp. 53-54.

1940. Del Grillo R., *Tregua di sei mesi tra sindacati sullo 0,50*, in « La Discussione », XXIX, 1/2, 19 gennaio 1981, p. 13.

1941. D.G., *1° maggio unitario*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 17, 27 aprile 1981, pp. 1-2.

1942. *Ecco cosa ci divide ancora*, in « Il Mondo », XXXII, 48, 27 novembre 1981, pp. 13-19.

1943. Galanti E., Labellarte G. (a cura di), *Unità in pericolo? No è nella palude*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 13 dicembre 1981, p. 6.

1944. Garavini S. (intervista a), *La fuga in avanti della Cisl*, in « Rinascita », XXXVIII, 16, 17 aprile 1981, pp. 7-8.

1945. Polverari M., *Nuove basi al dibattito unitario*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, pp. 1-2.

1946. Polverari M., *Uniti, ma nella chiarezza*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 16, 20 aprile 1981, pp. 1-2.

1947. Marini F., *La Cisl replica al « veto » di Lama*, in « La Discussione », XXIX, 26, 6 luglio 1981, p. 1.

1948. Lama L., Carniti P., Benvenuto G., *Dai congressi una nuova stagione per l'unità e l'autonomia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 18, 4 maggio 1981, pp. 2-7.

1949. *Necessaria una forte tensione unitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, pp. 1-2.

1950. Mascini M., *Discordi sulla solidarietà*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, p. 9.

1951. *Lettera di Benvenuto a Lama e Carniti*, in « Industria e sindacato », XXIII, 19, 15 maggio 1981, pp. 3-4.

1952. Gatti B., *Tra Cgil e Cisl-Uil la scala mobile*, in « La Discussione », XXIX, 20, 23 maggio 1981, p. 7.

1953. Giacinto E., *In un momento così grave rafforzare le ragioni dell'unità*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 22, 1 giugno 1981, pp. 1-2.

1954. Lama L. (intervista a), *Più autonomia e più unità*, in « Rinascita », XXXVIII, 34, 28 agosto 1981, p. 3.

1955. R.A., *Tutti d'accordo fino alla marcia indietro della Cgil*, in « La Discussione », XXIX, 15, 20 aprile 1981, p. 6.

1956. Ricceri M., *La parità dentro il sindacato ha garantito l'unità*, in « La Discussione », XXIX, 7, 23 febbraio 1981, p. 4.

1957. Ricceri M., *Quel che unisce e quel che divide i sindacati*, in « La Discussione », XXIX, 41, 9 novembre 1981, p. 4.

1958. Samorè F., *Unità sindacale. Montesilvano da non dimenticare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

1959. *Il sindacato spara al Colombo*, in « L'Espresso », XXVII, 23, 14 giugno 1981, pp. 225-226.

1960. Trentin B. (intervista a), *Più convergenze che divergenze*, in *« Rassegna sindacale »*, XXVII, 18, 22 maggio 1981, pp. 8-11.

1961. Vigevani F. (intervista a), *Che fine ha fatto l'unità sindacale?* in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 2 luglio 1981, pp. 43-44.

8. I sindacati autonomi

1962. Artemi P., *Un contratto per Mattina*, in « Il Mondo », XXXII, 20, 15 maggio 1981, p. 104.

1963. Bendin M., *Il capo è mio e lo tutelo io*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, pp. 50-52.

1964. Bendin M., *Con lo sportello alla francese*, in « Il Mondo », XXXII, 10, 6 marzo 1981, pp. 45-50.

1965. Bendin M., *In marcia per il quadro Cee*, in « Il Mondo », XXXII, 47, 23 novembre 1981, pp. 51-53.

1966. Benedettini L., *Autonomi, ma disponibili*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, pp. 11-12.

1967. Benni S., *L'Arisio*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, p. 68.

1968. Bugno F., *L'offensiva dei sindacati autonomi. Scioperati!*, in « L'Espresso », XXVII, 2, 18 gennaio 1981, pp. 114-116.

1969. Bugno F., Fazzolari T., *Poche aquile e tanti selvaggi*, in « L'Espresso », XXVII, 7, 22 febbraio 1981, pp. 151-153.

1970. Chiaberge R., *Duello per il contratto*, in « Il Mondo », XXXII, 4, 23 gennaio 1981, pp. 36-39.

1971. *Cinque sigle per il quadro*, in « Il Mondo », XXXII, 10, 6 marzo 1981, p. 45.

1972. Ciravegna N., *E il partito fa l'occhiolino*, in « Il Mondo », XXXII, 4, 23 gennaio 1981, pp. 71-72.

1973. Delia F., *Dialoghiamo ma a distanza*, in « Il Mondo », XXXII, 4, 23 gennaio 1981, p. 78.

1974. Di Filippo E., *Chi sono i sindacati autonomi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 19, 11 novembre 1981, pp. 6-11.

1975. *De Rita: perché mi piacciono le lepri*, in « Il Mondo », XXXII, 6, 6 febbraio 1981, p. 11.

1976. *Federati ma non troppo*, in « Il Mondo », XXXII, 52, dicembre 1981, pp. 28-29.

1977. Magister S., *Più autonomi di così...*, in « L'Espresso », XXVII, 2, 18 gennaio 1981, p. 11.

1978. Ravenna D., *Sindacato sì, ma Roscitto*, in « Il Mondo », XXXII, 20, 15 maggio 1981, pp. 100-103.

1979. Scheggi L. (a cura di), *Faccia a faccia Arisio-Bentivogli. La breccia dei quarantamila*, in « Il Mondo », XXXII, 42, 16 ottobre 1981, pp. 30-31.

1980. *Tornano alla carica gli autonomi*, in « Rinascita », XXXVIII, 3, 16 gennaio 1981, p. 6.

1981. *Il quadro vuole il suo contratto*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, pp. 52-56.

9. Sindacato e rappresentanze di base

1982. Cuozzo F. (a cura di), *Il mal sottile del delegato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, pp. 12-13.

1983. Cuozzo F., *Parlano i delegati: la crisi c'è e si vede*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1984. Ga. E., *Un gran lavoro di riaggregazione. L'assemblea dei delegati lombardi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 10, 12 marzo 1981, p. 11.

1985. Galantini E., *La voce della base*, in

« Rassegna sindacale », XXVII, 44, 3 dicembre 1981.

1986. Gnetti C., *È l'autunno dei consigli di fabbrica? Intervista a Rinaldo Scheda*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

1987. Liuzzi F., *La parola alla base*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, p. 13.

1988. *I militanti della Fiom*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

1989. Scheggi L., *Carniti getta sas sui consigli*, in « Il Mondo », XXXII, 43, 23 ottobre 981, p. 27.

10. Rapporti e politiche internazionali

1990. Amicucci C., *Inventare il futuro oggi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 35, 21 settembre 1981, p. 15.

1991. *Le affiliazioni alla Ces*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 31.

1992. *Affiliazioni internazionali: le Commisiones obreras e la Ces*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

1993. *Affiliazioni internazionali. Ma non per i chimici*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 27-47.

1994. *Appello della Cisl internazionale per una ripresa del negoziato sul disarmo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 16 aprile 1981, p. 14.

1995. Arrigo G., *Multinazionali e tutela sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 38, 12 ottobre 1981, p. 19.

1996. Benvenuto G., *Colleghiamoci all'internazionale socalista*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 31, 3 settembre 1981, pp. 5-6.

1997. Benvenuto G. (intervista a), *Un grande carcere chiamato Polonia e come sentinella i carri armati*, in « Lavoro italiano », VII, 7, 21-27 dicembre 1981, p. 5.

1998. Biagioni E., *La scelta dei metalmeccanici*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, p. 31.

1999. Carniti P., *Avete reso possibile l'impossibile*, intervento al congresso di Solidarnosc, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 24, 15 giugno 1981, pp. 1-19.

2000. Carniti P., *Per la pace e lo sviluppo*, intervento al c.e. della Cisl internazionale, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 16 aprile 1981, p. 14.

2001. Casula F., *Occupazione primo obiettivo Ces*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 11, 16 marzo 1981, p. 15.

2002. *Congresso mondiale dei metalmeccanici. Le due sfide alla crisi occidentale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 32-33.

2003. D'Agostini F., *Che c'entrano Pastore e Solidarnosc?*, in « Rinascita », XXXVIII, 41, 16 ottobre 1981, p. 7.

2004. *La decisione della Ces*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

2005. Didò M., *Sindacato e parlamento europeo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 4, 29 gennaio 1981, p. 43.

2006. *Il discorso di Lama in occasione dei fatti polacchi. 15 dicembre 1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 47/48, 24 dicembre 1981, pp. 57-58.

2007. Elia P., *A colloquio con Joé A. Sanchis dell'Ugt*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 32-33.

2008. Elia P., *La Ces sta mostrando i suoi preoccupanti limiti*, in « Lavoro italiano », VII, 36, 22 ottobre 1981, pp. 30-31.

2009. Elia P., *Il movimento dei lavoratori non conosce confini geografici*, in « Lavoro italiano », VII, 18, 12 maggio 1981, pp. 32-33.

2010. Elia P., *I sindacalisti polacchi: « per capire e farsi capire »*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, pp. 32-33.

2011. Elia P., *Un aperto confronto con i protagonisti di Solidarnosc*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 27 gennaio 1981, pp. 32-33.

2012. Flm, *La Flm e la sua linea d'azione sul piano internazionale*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, p. 45.

2013. *Flm: il contributo di una specificità* (intervista a Bentivogli sul congresso Fism), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 15.

2014. Gennari A., *Qualcosa ma non troppo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 41, 2 novembre 1981, pp. 2-19.

2015. G.E., *I sindacati ai governi dell'occidente: va cambiata la politica economica*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, pp. 1-2.

2016. G.A., *Nord e Sud: un interesse comune*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 13, 30 maggio 1981, p. 15.

2017. Gennari A., Pandolfo A., *Transnazionali: tanti codici, tutti inefficaci*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 26 ottobre 1981, p. 22.

2018. Ciacinto E., *L'autogestione è...* (intervista a Slowk), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 39/40, 26 ottobre 1981, p. 23.

2019. *Giovani sindacalisti a convegno*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 23, 8 giugno 1981, p. 15.

2020. Irace M. (a cura di), *La difficile scommessa del cambiamento* (intervista a Chérèque), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 45, 12 dicembre 1981, pp. 14-15.

2021. *Iniziative per la pace e il disarmo* (esecutivo Cisl internazionale), in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 28, 13 luglio 1981, p. 14.

2022. Jorfida E., *Un dibattito giusto e opportuno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, p. 51.

2023. Lama L. (intervista a), *Iniziative con intelligenza e fantasia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 33, 17 settembre 1981, p. 3.

2024. Lama L. (intervista a), *« In nome della classe operaia »*, in « Rinascita », XXXVIII, 50, 18 dicembre 1981, pp. 5-6.

2025. Lama L., *Saluto di L. Lama alla delegazione del sindacato Solidarnosc*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 3, 22 gennaio 1981, pp. 60-63.

2026. Lanzi G., *Chi dice male di chi*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, p. 27.

2027. Magnani S., *Esigenze ed obiettivi del sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, p. 31.

2028. Meroni G., *Una scelta di campo*, in « Rassegna sindacale , XXVII, 5, 5 febbraio 1981, pp. 32-47.

2029. *Lettera di Lama, Carniti e Benvenuto a Heinz Oskar Vetter, 30.9.1981*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

2030. Morris P., *La tensione cresce ma ancora il sindacato tiene*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, p. 33.

2031. Panunzio F., *1ª Conferenza europea dei trasporti. Senza dimenticare l'uomo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 35, 1 ottobre 1981.

2032. Papalini G., *Da tutto il mondo 5.000 giovani della Cisl internazionale*, in « Lavoro italiano », VII, 29/30, 14-21 giugno 1981, pp. 30-31.

2033. *Per il disarmo e per la pace*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 34, 14 novembre 1981, p. 19.

2034. *Per un futuro di pace*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 10, 9 marzo 1981, p. 15.

2035. *Più controllo sui fondi della Cee*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 3, 19 gennaio 1981, p. 11.

2036. *La Polonia: pratica continua di democrazia nel sindacato*, in « Lavoro italiano », VII, 20-21-22, 26 maggio 1981, p. 64.

2037. *IV Conferenza europea sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 30 novembre 1981, p. 15.

2038. Sandri G., *Verso il controllo delle transnazionali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 15.

2039. Scheggi L., *Ponte Carniti verso l'Afl-Cio*, in « Il Mondo », XXXII, 26, 26 giugno 1981, p. 29.

2040. *Una scelta obbligata*, in « Industria e sindacato », XXII, 8, 27 febbraio 1981, p. 7.

2041. *Un sindacato giovane in festa a Siviglia*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 31, 10 agosto 1981, p. 15.

11. La presenza culturale del sindacato

2042. Ciancaglini M., *Taranto sarà il crocevia del meridionalismo Cisl*, in « La Discussione », XXIX, 23, 22 giugno 1981, p. 21.

2043. Colarossi B., Corridori T., *Volontà politica e decisioni organizzative*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 14, 9 aprile 1981, pp. 30-33.

2044. Della Crociata A., *Cultura sindacale e formazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 29, 20 luglio 1981, p. 4.

2045. Grazia C., *Come agire per modificare le tendenze in atto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 25, 25 giugno 1981, p. 55.

2046. Paracone G., Serra F., *Cultura del lavoro e innovazione scolastica*, in « Industria e sindacato », XXIII, 8, 27 febbraio 1981, pp. 8-13.

2047. Sema P., *Per non disperdere un patrimonio di storia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, p. 40.

2048. Sircana G., *E le « cartacce » diventano documenti*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, pp. 36-37 e 47.

2049. *Le università dello sciopero*, in « Il Mondo », XXXII, 46, 13 novembre 1981, p. 30.

2050. *Biella o dei tessili. Biblioteche e archivi sindacali*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 19, 27 maggio 1981, p. 43.

12. Il sindacato nell'informazione

2051. Fabretti G., *La società « spettacolo dell'informazione » incalza. Cosa fare?*, in « Lavoro italiano », VII, 7, 21-27 dicembre 1981, p. 12.

2052. Lagostena Bassi T., *La questione morale ed il moralismo codino di « mamma Rai »*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 26-29.

2053. Lucarini F., *Stampa e potere il problema è sempre lo stesso*, in « Lavoro italiano », VII, 2/3, 20 gennaio 1981, p. 15.

2054. *Rilanciare la problematica delle arti visive*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 14.

2055. Ruggiero G., *La strada in salita di una riforma che difende la libertà di stampa*, in « Lavoro italiano », VII, 13, 31 marzo 1981, pp. 21-23.

Il sindacato degli imprenditori

1. Imprenditori e sistema politico e istituzionale

2056. Borghini G.B., *Contro l'inflazione non « patti » ma coerenze*, in « Rinascita », XXXVIII, 29, 10 luglio 1981, pp. 3-4.

2057. Caratelli S., *Il cocktail di Spadolini*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 13 agosto 1981, p. 9.

2058. Cuozzo F., *La Confindustria chiama, il governo risponde. Intervista a B. Trentin*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 12, 26 marzo 1981, pp. 7-8.

2059. F.B., *Il pellegrinaggio di Frà Merloni*, in « L'Espresso », XXVII, 20, 24 maggio 1981, pp. 225-228.

2060. F.B. (a cura di), *Tra i due litiganti lo Stato paga*, in « L'Espresso », XXVII, 12, 29 marzo 1981, p. 171.

2061. Pilati P., Nicotri G., Sisti L., *All'industriale piace tecnico*, in « L'Espresso », XXVII, 3, 25 gennaio 1981, pp. 114-117.

2062. Rosati R., *Imprenditori e politica. Agnelli d'assalto*, in « Il Mondo », XXXII, 50/51, 18 dicembre 1981, p. 12.

2. Imprenditori e politica economica e sociale

2.1. Aspetti generali

2063. AA.VV., *Basilicata: lo sviluppo non si è fermato a Eboli*, in « Mondo economico », XXXVI, 36, 28 agosto 1981, p. 33.

2064. AA.VV., *Calabria: la frontiera del sottosviluppo*, in « Mondo economico », XXXVI, 27, 15 luglio 1981, p. 29.

2065. AA.VV., *Puglia: il miracolo è fermo*

in salita, in « Mondo economico », XXXVI, 40, 25 settembre 1981, p. 33.

2066. AA.VV., *Un rapporto sempre più stretto*, in « Mondo economico », XXXVI, 29, 29 luglio 1981, pp. 39-40.

2067. Alberini C., *Gepi: salvataggi, non assistenzialismo*, in « Mondo economico », XXXVI, 26, 8 luglio 1981, p. 62.

2068. Allione M., *Bilione più, bilione meno*, in « Mondo economico », XXXVI, 40, 25 settembre 1981, p. 9.

2069. Allione M., *Una opzione zero anche per la chimica*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, p. 59.

2070. Amato A., *L'imprenditore guarda a Mezzogiorno*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, pp. 8-9.

2071. *Anche gli investimenti vanno in Cassa integrazione*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 25.

2072. Artemi P., Peruzzi C., *Come ricucire lo sviluppo. Parla Lucchesi*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 2 ottobre 1981, pp. 89-96.

2073. Balloni V., *Efficienza e dimensioni*, in « Mondo economico », XXXVI, 13, 8 aprile 1981, pp. 42-45.

2074. *A tutto sole*, in « Il Mondo », XXXII, 42, 16 ottobre 1981, p. 118.

2075. Barbieri G., *Molise: un porto per l'industria*, in « Mondo economico », XXXVI, 24, 24 giugno 1981, pp. 41-44.

2076. Bertelé V., Brioschi F., *Un po' debole di concentrato*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, pp. 45-51.

2077. Bianchi C., Rampa L., *L'arma giusta contro l'inflazione*, in « Mondo economico », XXXVI, 24, 24 giugno 1981, pp. 55-58.

2078. Bognetti G., *L'impresa pubblica*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 33-37.

2079. Boni P., *La parte del sindacato e quella degli altri*, in « Industria e sindacato », XXIII, 32, 18 settembre 1981, p. 4.

2080. Bordignon A., *Compagnie petrolifere. Emigranti di lusso*, in « Mondo economico », XXXVI, 46, 2 dicembre 1981, pp. 59-60.

2081. Bordignon A., *Tre aziende unite per la pelle*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, pp. 44-47.

2082. Bordignon A., *Un affare di moda*, in « Mondo economico », XXXVI, 15, 22 aprile 1981, pp. 27-40.

2083. Bordignon A., *Un tranquillo oligopolio di cemento*, in « Mondo economico », XXXVI, 35, 16 settembre 1981, pp. 25-28.

2084. Bordignon A., Calderoni M., Caravita G., *Produttività contro ristrutturazioni*, in « Mondo economico », XXXVI, 17, 6 maggio 1981, pp. 68-71.

2085. Calderoni M., *Fino all'ultimo istante*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 28 agosto 1981, p. 6.

2086. Calderoni M., *Il gioco delle scatole cinesi*, in « Mondo economico », XXXVI, 40, 25 settembre 1981, p. 11.

2087. Calderoni M., *Trenta giorni ha settembre*, in « Mondo economico », XXXVI, 32-33, 2 settembre 1981, pp. 7-8.

2088. Calvaruso C., *Tempi di lavoro, tempi di famiglia*, in « Industria e sindacato », XXIII, 36, 16 ottobre 1981, pp. 13-15.

2089. Camagni R., *Alla riscoperta della mano invisibile*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, pp. 73-77.

2090. Capodi P., *Lo sceicco Sam*, in « Il Mondo », XXXII, 49, 4 dicembre 1981, pp. 132-135.

2091. Carabini O., *Chimica in grigio*, in « Mondo economico », XXXVI, 44, 19 novembre 1981, p. 27.

2092. Carabini O., *Crescere senza ingrandirsi*, in « Mondo economico », XXXVI, 21/22, 10 giugno 1981, pp. 111-115.

2093. Carabini O., *Una provetta di salvataggio*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 59-60.

2094. Carabini O., *Quando il mercato ha la ruggine*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, pp. 55.

2095. Caravita G., *Non si uccidono così le leggi*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 9.

2096. Ca S., *Una formula per il successo*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 13.

2097. Castronovo V., *La salute dei padroni*, in « Il Mondo », XXXII, 47, 23 novembre 1981, p. 11.

2098. Chiaberge R., *Agnelli vede un '81 nero*, in « Il Mondo », XXXII, 3, 16 gennaio 1981, p. 97.

2099. Chiaberge R., *Parla Mandelli. Comunque meno produzione*, in « Il Mondo », XXXII, 8, 20 febbraio 1981, p. 16.

2100. *Chi fa previsioni va fuori strada*, in « Mondo economico », XXXVI, 36, 25 settembre 1981, p. 23.

2101. Cianfalone F., *Auto elettrica. L'alternativa immatura*, in « Mondo economico », XXXVI, 38, 7 ottobre 1981, pp. 37-41.

2102. Cianfalone F., *L'energia che viene da lontano*, in « Mondo economico », XXXVI, 21/22, 10 giugno 1981, pp. 97-105.

2103. Cianfalone F., *Nucleare made in Italy*, in « Mondo economico », XXXVI, 26, 8 luglio 1981, p. 24.

2104. Cuozzo F., *Una strategia piccola piccola*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, pp. 7-10.

2105. De Gasperi M., *Dove l'industria ha la ruggine*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 55-59.

2106. De Gasperi M., *Industria alimentare*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, pp. 35-44.

2107. De Gasperi M., *Non soldi, ma opere di bene*, in « Mondo economico », XXXVI, 21/22, 10 giugno 1981, pp. 9-13.

2108. De Gasperi M., *Se l'acciaio non va al mercato*, in « Mondo economico », XXXVI, 32/33, 2 settembre 1981, p. 77.

2109. De Michelis G., *Un impegno comune per uscire*, in « Industria e sindacato », XXIII, 34, 2 ottobre 1981, pp. 4-8.

2110. Di Carlatonio G., *Abruzzi: Il dilemma autopropulsivo*, in « Mondo economico », XXXVI, 19, 20 maggio 1981, pp. 57-60.

2111. Di Palma M., *Molise: La rincorsa squilibrata*, in « Mondo economico », XXXVI, 24, 24 giugno 1981, pp. 31-41.

2112. *Dopo l'altoforno*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, pp. 87-88.

2113. Fantoni G., *L'impresa ha pagato il costo della stabilizzazione sociale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 29/30, 4 settembre 1981, pp. 18-19.

2114. *L'espansione della tecnologia*, in « Industria e sindacato », XXIII, 42, 27 novembre 1981, pp. 2-3.

2115. Ferrara M., *Abruzzo: Un'industria ai primi passi*, in « Mondo economico », XXXVI, 19, 20 maggio 1981, p. 42.

2116. Fiaccavento C., *Le iniziative delle imprese a partecipazione statale in paesi terzi*, in « Industria e sindacato », XXIII, 25, 26 giugno 1981, pp. 8-11.

2117. Fioretta F., Mamoli M., *L'impresa è servita*, in « Mondo economico », XXXVI, 38, 7 ottobre 1981, p. 47.

2118. Gambarotta G., *Vedo una lama d'azzurro*, in « Il Mondo », XXXII, 1/2, 9 gennaio 1981, pp. 54-55.

2119. Gavioli N., *Cooperative. La rifondazione*, in « Mondo economico », XXXVI, n. 47, 9 dicembre 1981, p. 59.

2120. Gavioli N., *Una carta mille usi*, in « Mondo economico », XXXVI, 23, 17 giugno 1981, pp. 67-68.

2121. Gavioli N., Moiraghi M., *L'industria più grande. Agribusiness*, in « Mondo economico », XXXVI, 14, 15 aprile 1981, p. 73.

2122. G.M.C., *Medioevo industriale prossimo venturo*, in « Mondo economico », XXXVI, 44, 18 novembre 1981, pp. 51-57.

2123. G.N., M.M., *Un solido legame fra industria e agricoltura*, in « Mondo economico », XXXVI, 14, 15 aprile 1981, pp. 76-79.

2124. Gross P.G.M., *Ma l'importante è rinnovare*, in « Mondo economico », XXXVI, 34, 9 settembre 1981, pp. 29-31.

2125. Guerci C.M., *Strategia dell'efficienza*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 42-45.

2126. Iasm, *Terremoto e industria* (indagine), in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, pp. 77-79.

2127. Ietto L., *Investimenti. Pochi e a breve termine* (intervista a Gian Maria Pietro Gross), in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

2128. *L'impresa come casa di vetro*, in « Mondo economico », XXXVI, 29, 29 luglio 1981, pp. 27-31.

2129. *Legge finanziaria e bilancio di previsione: audizione di Confindustria e Intersind*, in « Industria e sindacato », XXIII, 39, 6 novembre 1981, pp. 6-8.

2130. Lepri L., Ottaviano C., *Settore calzaturiero: che fine ha fatto il piano finalizzato?*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29-23 luglio 1981.

2131. Lamborghini B., *Quando l'impresa è nuova*, in « Mondo economico », XXXVI, 40, 25 settembre 1981, p. 70.

2132. Manfredi M., *Sul piano della siderurgia tanti sì e una riserva*, in « La Discussione », XXIX, 42, 16 novembre 1981, pp. 9-10.

2133. Marini C., *Le risorse da valorizzare*, in « Mondo economico », XXXVI, 48, 16 dicembre 1981, pp. 30-31.

2134. Mascini M., *E venne il tempo della ragione*, in « Mondo economico », XXXVI, 8, 4 marzo 1981, pp. 6-8.

2135. Mazzotti E., *Unitevi e moltiplicatevi*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 9 ottobre 1981, pp. 76-77.

2136. Medusa G., *I « segnali » della fabbri-*

ca, in « Industria e sindacato », XXIII, 6, 13 febbraio 1981, pp. 4-9.

2137. Meroni G., *Il mercato lo fa papà*, in « Il Mondo », XXXII, 52, 25 dicembre 1981, pp. 93-94.

2138. Modolo G., *Palasso ha costruito un piano siderurgia*, in « L'Espresso », XXVII, 14, 12 aprile 1981, pp. 185-186.

2139. Moiraghi M., *Il colpo di sterzo*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 6.

2140. Morese R., *Nella pentola del padronato*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, p. 3.

2141. Morganti F., *La via per la produttività*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 45-48.

2142. Mortillaro F., *Le richieste dell'impresa*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 7.

2143. Nardinocchi G., *Divide et impera*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 18 febbraio 1981, pp. 10-12.

2144. Nardozzi G., *Patto fra produttori*, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981.

2145. O.C., *Imprenditori fiduciosi*, in « Mondo economico », XXXVI, 23, 7 giugno 1981, p. 15.

2146. Paolini D., *Accelerata sulla tecnologia*, in « Il Mondo », XXXII, 5, 30 gennaio 1981, pp. 90-91.

2147. Paolini D., *Chimica pubblica. Quanto costa la pace*, in « Il Mondo », XXXII, 43, 23 ottobre 1981, pp. 103-104.

2148. Pasquetti B., *Quando l'industria aiuta l'agricoltura a sopravvivere*, in « La Discussione » XXIX, 19, 18 maggio 1981, p. 19.

2149. *Un patto contro l'inflazione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 21, 29 maggio 1981, pp. 2-3.

2150. Piazza L., *Impresa e mercato dei capitali*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 27, 9 luglio 1981, pp. 19-20.

2151. Pilati P., *Ma c'è anche la ricetta Romiti*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, p. 154.

2152. P.R., *Nuove strategie di fondo per una crisi mondiale*, in « La Discussione », XXIX, 26, 6 luglio 1981, p. 12.

2153. Pravettoni S., *Il multiplo spinato*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, pp. 37-41.

2154. Ragazzi G., *Mettiamo un po' di vincoli*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 37-42.

2155. *La proposta Confindustria. Paragrafo conclusivo del Documento Artom*, in « Mondo economico », XXXVI, 32/33, 2 settembre 1981, pp. 83-87.

2156. *Proposte di politica industriale: convegno della Confindustria a Genova*, in « Industria e sindacato », XXIII, 37, 23 ottobre 1981, pp. 3-6.

2157. *La rifondazione della chimica italiana*, in « Mondo economico », XXXVI, 23, 17 giugno 1981, pp. 75-76.

2158. *Le risposte degli imprenditori*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, pp. 94-95.

2159. Riva A., *Problemi di tipo speciale*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 51-52.

2160. Rosa G., *Capitale stagnante*, in « Mondo economico », XXXVI, 26, 8 luglio 1981, p. 12.

2161. Rosa G., *Costi senza controlli*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, p. 12.

2162. Sampietro C., *Piccola impresa artigiana e grande impresa*, in « Industria e sindacato », XXIII, 11, 20 marzo 1981, pp. 10-12.

2163. Scajola S., *Un ballo in maschera. Convegno sul salario della Confindustria*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 14, 6 aprile 1981, p. 4.

2164. Sette P., *Il contributo dell'impresa pubblica alla riduzione degli squilibri regionali nella Comunità ampliata*, in « Industria e sindacato », XXIII, 25, 26 giugno 1981, pp. 4-7.

2165. Sicca L., *Un sistema da alimentare*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 53-55.

2166. *Società meridionale e imprenditori locali*, in « Mondo economico », XXXVI, 17, 6 maggio 1981, pp .39-46.

2167. Solari L., *Una nuova frontiera per l'impresa pubblica*, in « Industria e sindacato », XXIII, 25, 26 giugno 1981, pp. 12-13.

2168. Solustri A., *Una stretta di mano tra industria e ambiente*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, pp. 54-55.

2169. Speroni N. (a cura di), *Parla Grandi. I miei tre assi*, in « Il Mondo », XXXII, 44, 30 ottobre 1981, pp. 96-99.

2170. Tamburri G., *L'associazionismo delle imprese a partecipazione statale nell'economia mista*, in « Industria e sindacato », XXIII, 29/30, 4 settembre 1981, pp. 44-58.

2171. Taranto R., *Un primato in... dubbio*, in « Mondo economico », XXXVI, 45, 25 novembre 1981, pp. 45-49.

2172. *Tessendo il domani*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 2 ottobre 1981, pp. 79-87.

2173. Tosi A., *L'impresa pubblica nell'era della democrazia industriale*, in « La Discussione », XXIX, 9, 9 marzo 1981, p. 11.

2174. Vaccà S., *Troppo piano con l'energia*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 25 febbraio 1981, pp. 48-50.

2175. Zanelli E., *Le otto sfide di Merloni*, in « Il Mondo », XXXII, 42, 16 ottobre 1981, pp. 9-11.

2.2. Casi aziendali

2176. AA.VV., *Automobili. Cent'anni e li dimostra*, in « Mondo economico », XXXVI, 16, 29 aprile 1981, pp. 35-66.

2177. Alberini C., *Eni-Occidental Petroleum: partenza con il piede destro*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 54.

2178. *L'altoforno incatenato*, in « Mondo economico », XXXVI, 27, 15 luglio 1981, p. 23.

2179. Benedettini L., *Gruppo Gepi. La società si rifiuta di funzionare*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 46, 17 dicembre 1981.

2180. Bollani P., *Olivetti. Quanto Usa la Proxis*, in « Il Mondo », XXXII, 42, 16 ottobre 1981, p. 114.

2181. Bordignon A., *Ansaldo: d'amore e d'accordo*, in « Mondo economico », XXXVI, 40, 25 settembre 1981, p. 85.

2182. Bordignon A., *Ercole Marelli: salvagente cercasi*, in « Mondo economico », XXXVI, 8, 4 marzo 1981, pp. 69-70.

2183. Bordignon A., *Suicidarsi senza gas. Snam*, in « Mondo economico », XXXVI, 27, 15 luglio 1981, p. 61.

2184. Calderoni M., *Bassetti: alla conquista del mondo*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, pp. 85-86.

2185. Calderoni M., *Strategia del ragno (Mondadori)*, in « Mondo economico », XXXVI, 15, 22 aprile 1981, pp. 51-52.

2186. Ca. M., *De Tomaso à la page*, in « Mondo economico », XXXVI, 6, 18 febbraio 1981, pp. 53-54.

2187. Capudi P., *La Fiat sceglie la svedese*, in « Il Mondo », XXXII, 27, 3 luglio 1981, p. 87.

2188. Carabini O., *Che l'asta cominci. Gruppo Redaelli*, in « Mondo economico », XXXVI, 8, 4 marzo 1981, pp. 65-68.

2189. Carabini O., *Conglomerata è bello. Brogi Izar*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, pp. 64-66.

2190. Carabini O., *Eni. Fondamenta per la chimica*, in « Mondo economico », XXXVI, 48, 16 dicembre 1981, p. 71.

2191. Carabini O., *Eni — Occidental Petroleum. Internazionale è l'ideale*, in « Mondo economico », XXXVI, 6, 18 febbraio 1981, p. 71.

2192. Carabini O., *Fiat: il compromesso storico*, in « Mondo economico », XXXVI, 39, 14 ottobre 1981, pp. 67-69.

2193: Carabini O., *Montedison: più leggera di così*, in « Mondo economico », XXXVI, 35, 16 settembre 1981, pp. 75-76.

2194. Carabini O., *Montedison: primo Agnelli, secondo Schimberni*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, p. 69.

2195. Carabini O., *Pirelli: Le ambizioni dei diversificati*, in « Mondo economico », XXXVI, 14, 15 aprile 1981, pp. 89-92.

2196. Caravita G., *Italtel: un asso nella manica*, in « Mondo economico », XXXVI, 36, 28 agosto 1981, p. 69.

2197. Caravita G., *Olivetti: la tela del ragno*, in « Mondo economico », XXXVI, 48, 16 dicembre 1981, pp. 68-71.

2198. Caravita G., *Olivetti-Rizzoli. Matrimonio informazionale*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, pp. 84-86.

2199. Ca. S., *Condotte: cambia il regime il contratto resta*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 89.

2200. C.G., *Ristrutturazione istantanea*, in « Mondo economico », XXXVI, 6, 18 febbraio 1981, p. 85.

2201. Ciaramidaro M., *Plasmon: dentro a una gabbia d'oro*, in « Mondo economico », XXXVI, 16, 29 aprile 1981, pp. 83-85.

2202. Ciaramidaro M., *Ristrutturazione nell'aria. Agresta*, in « Mondo economico », XXXVI, 2, 21 gennaio 1981, p. 52.

2203. Commissione lavoro della Dc di Ivrea, *L'Olivetti è tornata ai progetti. Prima di dire grazie, vediamo come*, in « La Discussione », XXIX, 45, 7 dicembre 1981, p. 17.

2204. Dalavecuras T., *Fiat-Iri: nozze d'acciaio in tutta fretta*, in « Il Mondo », XXXII, 42, 16 ottobre 1981, p. 113.

2205. De Gasperi M., *Alfa Romeo: verso il museo?*, in « Mondo economico », XXXVI, 47, 9 dicembre 1981, pp. 63-64.

2206. De Gasperi M., *L'automobile di lunga*

vita, in « Mondo economico », XXXVI, 50, 30 dicembre 1981, pp. 53-57.

2207. De Gasperi M., *Che impresa e in che stato!*, in « Mondo economico », XXXVI, 42, 4 novembre 1981, pp. 67-69.

2208. De Gasperi M., *L'era del camion*, in « Mondo economico », XXXVI, 21/22, 10 giugno 1981, pp. 41-44.

2209. De Gasperi M., *La fabbrica riapre? No chiude*, in « Mondo economico », XXXVI, 34, 9 settembre 1981, pp. 6-9.

2210. De Gasperi M., *Fiat: la quiete dopo la tempesta*, in « Mondo economico », XXXVI, 4, 4 febbraio 1981, pp. 51-53.

2211. De Gasperi M., *Holding a sorpresa*, in « Mondo economico », XXXVI, 1, 14 gennaio 1981, pp. 67-69.

2212. De Gasperi M., *Nuova Innocenti: una moto a quattro ruote*, in « Mondo economico », XXXVI, 2, 21 gennaio 1981, pp. 56-57.

2213. Donati A., *Insud: grandi firme addio*, in « Mondo economico », XXVI, 26, 8 luglio 1981, p. 15.

2214. Fazzolari T., *Attenti, questi qui sono Oxy duri*, in « L'Espresso », XXVII, 23, 14 giugno 1981, pp. 221-223.

2215. Fazzolari T., Gatti S., *Sulla Fiat spunta un garofano*, in « L'Espresso », XXVII, 42, 25 ottobre 1981, pp. 262-265.

2216. Federico V., *Gli errori dell'Indesit*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

2217. Galantini E., *Montedison: quando si tratta del posto di lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 6, 12 febbraio 1981, pp. 14-15.

2218. Gatti B., *Per rilanciarsi la Montedison licenzia*, in « La Discussione », XXIX, 6, 16 febbraio 1981, p. 11.

2219. Ghini G., *Accordo Fiat-Iri: storia di un matrimonio*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 29, 23 luglio 1981.

2220. Ghini G., *1.000 miliardi all'auto*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 23, 11 giugno 1981, pp. 24-25.

2221. La Pira G., *Sony: innovazioni da leggenda*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 36.

2222. Larizza P., *Montedison: la forza della ragione contro una cinica « logica contabile »*, in « Lavoro italiano », VII, 5, 3 febbraio 1981, pp. 8-9.

2223. *Marzotto: tessile ma di serie A*, in « Mondo economico », XXXVI, 26, 8 luglio 1981, p. 59.

2224. Mazzetti A., *Terni: l'acciaio è speciale. Il presidente anche*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 2, 18 luglio 1981, p. 41.

2225. Mazzotti E., *Alfa Romeo: Capo espiatorio*, in « Il Mondo », XXXII, 52, 25 dicembre 1981, pp. 88-89.

2226. *Meno assenteismo e più « suspense » alla Fiat*, in « Rinascita », XXXVIII, 36, 11 settembre 1981, p. 8.

2227. *Mondadori: prevenire la crisi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 7, 16 febbraio 1981, p. 10.

2228. Patrignani C., *Montedison: al primo round*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 7, 19 febbraio 1981, p. 10.

2229. Patrignani C., *Montedison: Due fronti e una strategia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 5, 5 febbraio 1981, pp. 6-7.

2230. P.F.G., *Montedison: al privato piace fine*, in « Mondo economico », XXXVI, 19, 20 maggio 1981, pp. 83-85.

2231. P.F.G., *Snia Viscosa: anche senza consortium*, in « Mondo economico », XXXVI, 1, 14 gennaio 1981, pp. 69-70.

2232. P.F.G., *Industrie Pirelli: la gomma ha fatto scuola*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, pp. 87-88.

2233. P.R., *I piani della Montedison per rafforzare la sua presenza nella chimica fine*, in « La Discussione », XXIX, 35, 28 settembre 1981, p. 14.

2234. Ramenghi A., *Euro Olivetti con questi soci*, in « Il Mondo », XXXII, 5, 30 gennaio 1981, p. 88.

2235. Schettino G., *Corriere della sera: chi difende la democrazia*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 22, 4 giugno 1981, pp. 50-51.

2236. *Seat: informazionale al potere*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 56.

2237. S.G., *Schimberni e il dogma Montedison*, in « L'Espresso », XXVII, 6, 15 febbraio 1981, p. 141.

2238. Surrenti G., *La nostra verità sul caso Rizzoli*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 43, 16 novembre 1981, p. 6.

3. Imprenditori e mutamenti nel sistema produttivo

2239. Amoretti A., *Gruppo Cantoni. Risaniamo. Anzi licenziamo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

2240. *L'andamento dell'occupazione nel programma Eni, Iri, Efios*, in « Industria e sindacato », XXIII, 42, 27 novembre 1981, pp. 18-19.

2241. *L'anno del disoccupato*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 25.

2242. Bianchi P., *Licenziamenti boomerang*, in « Il Mondo », XXXII, 5, 30 gennaio 1981, pp. 8-9.

2243. Borelli V., *Arese. Esploderà domani*, in « Il Mondo », XXXII, 47, 23 novembre 1981, pp. 159-160.

2244. Calderoni M., *Fino all'ultimo istante*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 6.

2245. Carabini O., *Primo Agnelli secondo Schimberni*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, p. 69.

2246. Caratelli S., *Lavoratore formato duemila*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 13.

2247. Casula M., *Verso una politica attiva del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIII, 17, 1 maggio 1981, pp. 11-13.

2248. *Che confusione questo mercato del lavoro!*, in « Impresa e società », XI, 11, 30 maggio 1981, pp. 3-4.

2249. *Confindustria: critiche le prospettive per produzione e occupazione*, in « Industria e sindacato », XXIII, 36, 8 ottobre 1981, pp. 18-19.

2250. Degni S., *Montedison: un attacco strumentale all'occupazione*, in « Lavoro italiano », VII, 4, 27 gennaio 1981, pp. 7-8.

2251. Fassino P., *La nuova sfida Fiat*, in « Rinascita », XXXVIII, 23, 5 giugno 1981, p. 4.

2252. F.R., *I licenziamenti a Castellanza*, in « Rinascita », XXXVIII, 44, 6 novembre 1981, p. 8.

2253. F.R., *Gli operai in ostaggio*, in « Rinascita », XXXVIII, 9, 8 febbraio 1981.

2254. Garavaglia P., *Un'idea da Torino*, in « Mondo economico », XXXVI, 36, 28 agosto 1981, p. 9.

2255. Ga. S., *E un'altra da Palermo*, in « Mondo economico », XXXVI, 36, 28 agosto 1981, p. 9.

2256. Gentilucci P., *Niente paura c'è l'Agenzia*, in « Mondo economico », XXXVI, 42, 4 novembre 1981, pp. 6-8.

2257. Gianotti R., *Fiat incerta e pericolosa*, in « Rinascita », XXXVIII, 35, 4 settembre 1981, pp. 4-5.

2258. L.S., *La crisi non frena Mirafiori*, in « L'Espresso », XXVII, 19, 17 maggio 1981, p. 267.

2259. Macciotta G., *Il colosso della chimica alla deriva*, in « Rinascita », XXXVIII, 6, 6 febbraio 1981, p. 10.

2260. Macciotta G., *La posta in gioco alla Montedison*, in « Rinascita », XXXVIII, 9, 28 febbraio 1981.

2261. Miscione M., *Incremento demografico e retribuzione degli inoccupati*, in « Industria e sindacato », XXIII, 36, 10 ottobre 1981, pp. 4-9.

2262. Montani G., *Alla faccia della moralizzazione. Fiat*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 40, 5 novembre 1981, p. 8.

2263. *Né Adamo, né Marx*, in « Mondo economico », XXXVI, 37, 4 settembre 1981, p. 5.

2264. *Raccoglie disoccupati chi semina garanzie*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, p. 5.

2265. *Salvare i posti di lavoro*, in « Mondo economico », XXXVI, 48, 9 dicembre 1981, p. 37.

4. Il dibattito sulla cultura industriale

4.1. Aspetti generali

2266. *Allergie alle idee*, in « Il Mondo », XXXII, 27, 3 luglio 1981, p. 88.

2267. Artemi P., Peruzzi C., *Qui si tessono anche idee*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 2 ottobre 1981, pp. 96-99.

2268. Brezzi P., *Un po' di cultura per avanzare*, in « Mondo economico », XXXVI, 21/22, 10 giugno 1981, pp. 108-109.

2269. Brutti M., *La simbiosi dialettica*, in « Industria e sindacato », XXIII, 33, 25 settembre 1981, pp. 4-10.

2270. Caratelli S., *La sfiducia dell'utente*, in « Mondo economico », XXXVI, 36, 28 agosto 1981, p. 13.

2271. Caravita G., *L'impresa artigiana non è una fabbrica in miniatura*, in « La Discussione », XXIX, 23, 22 giugno 1981, p. 16.

2272. Caravita G., *Un cervello per innovare*, in « Mondo economico », XXXVI, 40, 25 settembre 1981, p. 69.

2273. Cianfalone F., *I tesori di Nettuno*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 27.

2274. Ciaramidaro M., Moiraghi M., *Quan-*

do la scienza va nei campi, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, p. 57.

2275. *La cultura dello sviluppo*, in « Mondo economico », XXXVI, 32/33, 2 settembre 1981, p. 5.

2276. Del Lungo S., *Ruoli tecnici ed impiegatizi: un'evoluzione in quattro fasi*, in « Impresa e società », XI, 16, 30 settembre 1981, pp. 11-16.

2277. Fiori G., *Imprenditori e no. Colloquio con Carlo De Benedetti*, in « Mondo economico », XXXVI, 26, 8 luglio 1981, p. 27.

2278. *Frankenstein in tuta*, in « Il Mondo », XXXII, 43, 23 ottobre 1981, pp. 110-117.

2279. G.F., *Da 60 anni la Confcooperative offre un'alternativa alla lotta di classe*, in « La Discussione », XXIX, 4, 2 febbraio 1981, p. 5.

2280. Giugni G., *Smantellare le trincee ideologiche*, in « Industria e sindacato », XXIII, 8, 27 febbraio 1981, pp. 4-6.

2281. *Ma dalle fabbriche rispondono sì*, in « Il Mondo », XXXII, 11, 13 marzo 1981, pp. 12-13.

2282. Manca G., *Verso una nuova cultura*, in « Mondo economico », XXXVI, 24, 24 giugno 1981, p. 75.

2283. Marchisio O., *Organizzazione del lavoro e lavoro organizzato*, in « Impresa e società », XI, 15, 15 settembre 1981, pp. 15-19.

2284. Marchisio O., *Un passo avanti...*, in « Impresa e società », XI, 5, 15 marzo 1981, pp. 4-5.

2285. Massa G.B., *La nostra cultura industriale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 37, 23 ottobre 1981, pp. 4-9.

2286. Pasini L., *Formazione professionale e imprese*, in « Industria e sindacato », XXIII, 32, 18 settembre 1981, pp. 11-15.

2287. P.S., *Gli itinerari del turismo industriale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 41, 20 novembre 1981, pp. 14-15.

2288. Silvano F., *La lunga, lunghissima marcia*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 56.

2289. *La teoria della nuova azienda*, in « Industria e sindacato », XXIII, 41, 20 novembre 1981, pp. 11-13.

4.2. Il management

2290. Aguiari G., *La gestione consolare*, in « Mondo economico », XXXVI, 38, 7 ottobre 1981, pp. 42-46.

2291. Bendin M., *L'abc dello psicomanager*, in « Il Mondo », XXXII, 49, 4 dicembre 1981, pp. 116-128.

2292. Bordignon A., *Il burocrate pensa da manager*, in « Mondo economico », XXXVI, 7, 3 marzo 1981, p. 15.

2293. Bordignon A., *Nuovo manager cercasi*, in « Mondo economico », XXXVI, 23, 17 giugno 1981, pp. 27-31.

2294. Congi G., *Approccio ad una teoria organizzativa della piccola impresa*, in « Impresa e società », XI, 5, 15 marzo 1981, p. 11.

2295. Enrico M., *Nuovi compiti per la direzione del personale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 45, 18 dicembre 1981, pp. 4-7.

2296. Ferrario M., *Matrice socio-culturale di evoluzione dei ruoli di gestione negli uomini e nelle organizzazioni*, in « Impresa e società », XI, 11, 30 maggio 1981, pp. 7-18.

2297. Massacesi E., *Manager, non profeti*, in « Mondo economico », XXXVI, 5, 11 febbraio 1981, pp. 42-47.

2298. Massacesi E., *Non c'è recupero di produttività senza tensione organizzativa*, in « Industria e sindacato », XXIII, 27, 10 luglio 1981, pp. 4-6.

2299. Tedeschini M., *Da manager a padroni*, in « Il Mondo », XXXII, 6, 6 febbraio 1981, pp. 84-85.

4.3. Il dibattito sulle nuove tecnologie

2300. Brezzi P., *Al di là dell'elettronica*, in « Mondo economico », XXXVI, 32/33, 2 settembre 1981, pp. 41-49.

2301. Carabini O., *Il futuro si chiama biotecnologia*, in « Mondo economico », XXXVI, 11, 25 marzo 1981, pp. 74-80.

2302. Caravita G., *Il computer su misura*, in « Mondo economico », XXXVI, 23, 17 giugno 1981, pp. 37-55.

2303. Caravita G., *La formula Digital*, in « Mondo economico », XXXVI, 24, 24 giugno 1981, pp. 25-30.

2304. Caravita G., *Informatica*, in « Mondo economico », XXXVI, 32/33, 2 settembre 1981, pp. 29-40.

2305. Caravita G., *La linfa elettronica*, in « Mondo economico », XXXVI, 45, 25 novembre 1981, pp. 49-54.

2306. *Che cos'è la robotica*, in « Industria e sindacato », XXIII, 40, 13 novembre 1981, pp. 7-14.

2307. Cianfalone F., *Ma il futuro è della telematica*, in « Mondo economico », XXXVI, 32/33, 2 settembre 1981, pp. 61-64.

2308. D'Ascenzio D., *Una sfida microelettronica*, in « Industria e sindacato », XXIII, 27, 10 luglio 1981, pp. 11-15.

2309. Gambaro M., *Due chiacchiere con l'automa*, in « Il Mondo », XXXII, 11, 13 maggio 1981, pp. 87-88.

2310. Giuiuzza P., Lamborghini B., *Il computer alla svolta*, in « Mondo economico », XXXVI, 32/33, 2 settembre 1981, pp. 49-53.

2311. *La luce corre sul filo*, in « Il Mondo », XXXII, 41, 9 ottobre 1981, p. 86.

2312. Mecci M.G., *Aspetti e problemi della robotica industriale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 36, 10 ottobre 1981, pp. 10-12.

2313. *La prospettiva robotica*, in « Industria e sindacato », XXIII, 40, 13 novembre 1981, pp. 4-6.

2314. Solustri A., *Perché leasing e nucleare andrebbero d'accordo*, in « Mondo economico », XXXVI, 42, 4 novembre 1981, p. 73.

2315. S.P.I. (a cura di), *Avanti con l'elettronica*, in « Mondo economico », XXXVI, 35, 16 settembre 1981, pp. 31-66.

2316. *Una telecamera per il caldo*, in « Mondo economico », XXXVI, 30/31, 12 agosto 1981, p. 37.

2317. Varvello P., *Automazione industriale. Il computer e l'operaio*, in « Mondo economico », XXXVI, 45, 25 novembre 1981, pp. 27-40.

5. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori industriali

2318. A.A., *La proposta della Confindustria. Una pericolosa illusione: salvarsi mentre il paese affonda*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 36, 8 ottobre 1981.

2319. Abete L. (intervista a), *Un difficile colloquio*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, p. 11.

2320. Annibaldi P., *Così oscilla il pendolo sindacale*, in « Industria e sindacato », XXIII, 29/30, 4 settembre 1981, pp. 11-13.

2321. *Assemblea annuale della Confindustria*, in « Industria e sindacato », XXIII, 17, 1 maggio 1981, pp. 7-8.

2322. Avitable A., *Convegno della Confindustria. La ricetta padronale si è inceppata*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 37, 15 ottobre 1981.

2323. Borelli V., *Confindustria. La marcia contro Roma*, in « Il Mondo », XXXII, 42, 16 ottobre 1981, pp. 18-20.

2324. Bugno F., Pilati P., Sisti L., *La svolta della Confindustria, Falchi, Colombe e Merloni*, in « L'Espresso », XXVII, 12, 29 marzo 1981, pp. 170-173.

2325. Carozzi G. (a cura di), *Il ritorno di Pierino*, in « Il Mondo », XXXII, 14, 3 aprile 1981, p. 97.

2326. Ca. S., *Confindustria. L'impresa fa quadrato*, in « Mondo economico », XXXVI, 50, 30 dicembre 1981, p. 8.

2327. Cattaneo G., *La sindrome di Fort Apache*, in « Industria e sindacato », XXIII, 44, 11 dicembre 1981, p. 11.

2328. Chiaberge R., *Così Merloni taglia la fronda*, in « Il Mondo », XXXII, 5, 30 gennaio 1981, p. 26.

2329. *La Confindustria prende tempo*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 26, 29 giugno 1981, pp. 1-2.

2330. Cuozzo F., *Confindustria. Ristrutturiamoci, sforziamoci, inseriamoci*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 16, 23 aprile 1981, p. 8.

2331. Giovannini E., *Confindustria. I falchi alla riscossa*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 38, 22 ottobre 1981, p. 7.

2332. Girelli G., *Confindustria. Riforma, non rifondazione*, in « Mondo economico », XXXVI, 5, 11 febbraio 1981.

2333. Girelli G., *Merloni anno secondo*, in « Mondo economico », XXXVI, 16, 29 aprile 1981, p. 11.

2334. Manisco P., *Dietro Abete spunta Patruco*, in « Il Mondo », XXXII, 50/51, 18 dicembre 1981, pp. 23-24.

2335. Merloni V., *L'imprenditore si sente solo* (relazione), in « Mondo economico », XXXVI, 16, 29 aprile 1981, pp. 92-96.

2336. Pagano E., *Pierino scende in campo*, in « Il Mondo », XXXII, 48, 27 novembre 1981, p. 141.

2337. Pandolfo A., *Sconforti confindustriali*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 46, 7 dicembre 1981, p. 2.

2338. Ramenghi A., *Il Psi vuole guidare la*

Cna, in « Il Mondo », XXXII, 15, 10 aprile 1981, p. 27.

2339. Ready A., *Confapi: Spinelli manda segnali di pace*, in « Il Mondo », XXXII, 39, 25 settembre 1981, p. 31.

2340. Rosati R., *Confapi: Vaccaro chiama base*, in « Il Mondo », XXXII, 52, 25 dicembre 1981, p. 27.

2341. Scheggi L., *Confindustria: gli artigli della colomba*, in « Il Mondo », XXXII, 20, 15 maggio 1981, pp. 28-29.

2342. Scheggi L., *Romiti piace a chi ha fretta*, in « Il Mondo », XXXII, 39, 25 settembre 1981, pp. 19-20.

2343. Scheggi L., *Uno, dieci, cento Merloni*, in « Il Mondo », XXXII, 13, 27 marzo 1981, pp. 21-22.

2344. Sisti L., *La Confindustria me la mangio in un Fiat*, in « L'Espresso », XXVII, 19, 17 maggio 1981, pp. 264-266.

2345. Tallarita S., *Per Merloni alla prima crociata*, in « L'Espresso », XXVII, 37, 20 settembre 1981, p. 170.

2346. Tamburrino L., *A ciascuno il suo ruolo*, in « Rinascita », XXXVIII, 17, 24 aprile 1981, pp. 9-10.

2347. Valentini M., *Ma la Confindustria la vuole fuoribusta*, in « Il Mondo », XXXII, 13, 27 marzo 1981, p. 31.

2348. Zuccherini V., *La Confindustria sul piede di guerra*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 11, 19 marzo 1981, p. 6.

6. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori agricoli

2349. Bassanelli E., *Confagricoltura: rispetto del regolamento Cee e gravi errori di governo*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 31, 3 settembre 1981, pp. 15-16.

2350. F.R., *Centomila per una nuova politica agraria*, in « Rinascita », XXXVIII, 18, 1 maggio 1981, p. 8.

2351. Ghini G., *Confagricoltura cambia bandiera*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 21, 28 maggio 1981, pp. 9-10.

2352. M.M., *Miliardo più, miliardo meno*, in « Mondo economico », XXXVI, 3, 28 gennaio 1981, p. 13.

2353. Moiraghi M., *Federconsorzi. L'impero non colpisce più*, in « Mondo economico », XXXVI, 46, 2 dicembre 1981, pp. 27-31.

2354. Moiraghi M., *Coldiretti: il mondo come casa*, in « Mondo economico », XXXVI, 20, 27 maggio 1981, pp. 14-15.

2355. Moiraghi M., *I verdi vedono rosso*, in « Mondo economico », XXXVI, 41, 28 ottobre 1981, p. 9.

2356. *Il padronato agricolo si accoda alla Confapi*, in « Conquiste del lavoro », XXXIV, 33, 24 agosto 1981, p. 1.

2357. Solaini D., *Le vecchie bandiere del padronato agrario*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 24, 18 giugno 1981, p. 11.

Elenco degli autori citati nella bibliografia

Abete L. 2319
Accornero A. 1, 2, 272, 363, 1332
Afelice G. 1156
Agosti A. 3
Agostini G. 1333
Aguglia B. 734
Aguiari G. 108, 2290
Alagia G. 4
Alberini C. 842, 1133, 2067, 2177
Alberoni F. 5
Alessi L. 204
Aliotti G. 762
Alleva G. 245
Allione M. 2068, 2069
Alongi M. 1168
Altieri G. 1336
Alvaro G. 523
Amato A. 2070
Amato G. 273
Ambroso G.M. 1012, 1013
Amendola M. 109
Amicucci C. 1990
Ammassari R. 110
Amoretti A. 1221, 2239
Angelino R. 1226
Annibaldi P. 2320
Antignani A. 173
Arangio Ruiz G. 454, 455, 456, 457, 458, 459
Archibugi F. 276, 277, 1014, 1340
Ardigò A. 5, 278
Argentieri M. 863
Arnese S. 763
Arrighetti A. 1341
Arrigo G. 6, 864, 1995
Arteni P. 525, 921, 1962, 2072, 2267
Arvati P. 8
Asap 442
Associazione italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale 9
Avitabile A. 1342, 1551, 1617, 2322
Avonto C. 461, 1094

Baglioni G. 5, 10, 11, 279, 364, 1929
Bagnasco A. 111
Balbo L. 5
Balbo M. 844.
Baldassari M. 76, 462, 1343
Baldini G. 923
Baldissera A. 317, 346
Balducci M. 318
Ballista G. 1095
Balloni V. 2073
Balzamo V. 764, 1344
Banterle A. 383
Baraldi S. 1157
Baraldi V. 1791
Baratta P. 174
Baratto P. 866
Barbaliscia F. 431
Barbano F. 5
Barbieri G. 2075
Barca L. 526, 1349
Barcellona P. 205
Baroni M. 1158, 1222, 1223, 1792
Bartolozzi Batignani S. 12
Bassanelli E. 2349
Bassetti P. 67
Bassi A. 692
Bassi C.P. 845, 1096, 1793
Bastianoni M. 1169
Battistoni L. 110
Becchi Collidà A. 280, 417
Belci C. 693
Bellina C. 1346
Bellioni S. 13
Belloc P. 34
Bellocchio A. 1637
Bellonzi B. 527, 528, 694
Bendin M. 1963, 1964, 1965, 2291
Benedettini L. 695, 697, 765, 867, 1097, 1170, 1224, 1270, 1347, 1600, 1795, 1796, 1966, 2179
Benenati Marconi E. 14
Benni S. 1967
Bentivogli F. 11, 1269
Benvenuto G. 1267, 1268, 1348, 1349, 1552, 1662, 1798, 1799, 1930, 1948, 1996, 1997
Beraldin E. 1656
Bergamo O. 1657
Bernardini L. 1618
Bernini G. 1661
Berta G. 418, 925
Bertelé U. 2076
Bertero E. 384
Bertin M. 227
Bertoli D. 830
Bertona B. 926
Bertozzi P. 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 927
Bezza B. 15
Biagioli M. 175
Biagioni E. 16, 1638, 1998
Bianchi C. 2077
Bianchi G. 17, 112, 338, 1015
Bianchi P. 2242
Bianchini S. 698, 1663
Biffi C. 1159, 1160, 1350
Bignami L. (Bi.L.) 785, 1271, 1351, 1352, 1353, 1664, 1665, 1800, 1801

* I numeri si riferiscono ai numeri d'ordine della bibliografia.

Biliotti E. 1553
Bisio E. 1128
Bobba L. 113
Bocchi T. 1666
Boccia L.M. 1171
Bocciarelli R. 529
Boggio L. 365
Bognetti G. 2078
Bolaffi A. 61
Bolaffi G. 1272
Bolchini P. 385
Bollani P. 1225, 2180
Bologna S. 18
Bon G. 1667
Bonacchi G. 18
Bonaccini A. 1354
Bonadonna S. 1172, 1355
Bonavoglia A. 766, 1802
Boni P. 2079
Bonino R. 1098, 1273, 1356, 1357, 1358, 1359, 1619, 1620, 1668
Bordignon A. 463, 1134, 1360, 1669, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2181, 2182, 2183, 2292, 2293
Bordignon S. 114
Bordini M. 76, 115, 1361
Borelli V. 116, 464, 846, 2243, 2323
Borghini G.F. 530, 1274, 2056
Borgomeo L. 1275, 1554
Borrelli A. 377
Borsilia I. 1226
Bosco R. 112, 338
Bozzini F. 18
Braga G. 5
Branca G. 117
Brancati D. 1173
Bravo G.M. 3
Brezzi P. 2268, 2300
Brioschi F. 2076
Brooks C. 4
Brunetta R. 465
Bruni M. 118
Bruno S. 76, 847
Brutti M. 2269
Buccellato A. 34, 319
Bugari A. 19
Bugli B. 699, 1016, 1621
Bugno F. (B.F.) 532, 533, 767, 928, 1276, 1670, 1671, 1672, 1803, 1804, 1931, 1932, 1933, 1934, 1968, 1969, 2324
Buonanni P. 531
Buratto F.O. 105
Buttinelli D. 1277

Cacace M. 119
Cacciolla R. 194
Caffè F. 76, 535
Cagnato A. 281
Caiati A. 1362, 1363
Calderoni M. (Ca.M.) 466, 536, 537, 538, 539, 875, 1099, 1100, 1364, 1622, 1805, 1806, 1807, 1808, 1935, 2085, 2086, 2087, 2184, 2185, 2186, 2244
Califano E. 246
Calvaruso C. 467, 2088
Calzabini P. 120
Camagni R. 2089
Camerini I. 14, 1809
Camozzi G. 1556
Campelli E. 20
Canta D. 321
Cantaro A. 205
Canzanelli G. 1601
Capecchi G. 1017
Capetti L. 1810
Caprettini A. 1018, 1174, 1279, 1673, 1677
Capudi P. 2090, 2187
Carabini O. 2091, 2092, 2093, 2094, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2245, 2301
Caratelli S., (Ca. S.) 2057, 2246, 2270, 2096, 2199, 2326
Caravita G., (C.G.) 540, 1365, 2095, 2196, 2197, 2198, 2200, 2271, 2272, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306
Carbognin M. 18, 366
Cardinale A. 21
Carera A. 86
Carfora A.M. 28
Carinci F. 206, 367, 368
Carli G. 228
Carmignani F. 121, 468, 700
Carniti P. 67, 701, 1280, 1281, 1674, 1799, 1930, 1936, 1948, 1999, 2000
Caropreso A. 1675
Carozzi G. 2325
Carrea E. 702
Carrieri M. 1366
Cascino P. 469, 929, 930
Cascioli A. 22
Caselli L. 419
Castegnaro A. 369
Castelli A. 470
Castellino O. 229
Castore G. 1175
Castorina S.R. 1557
Castronovo V. 282, 420, 541, 2097
Casula F. 1019, 2001
Casula M. 2247
Cattaneo G. 2327
Cavalli A. 5, 430
Cavalli D. 1812
Cavanna C. 1937
Cavaterra R. 122
Caviglioli R. 1282
Cazzola F. 283
Cazzola G. 1938
Cecchini M. 542
Cedrone L. 1176
Celata G., (C.G.) 931, 1020, 1021, 1101, 1367
Cella G.P. 5, 207, 247, 347, 1022
Centro nazionale studi di diritto del lavoro 23
Ceremigna E. 322, 1368, 1369
Cerato R. 14
Ceri P. 282, 348
Cesareo V. 5
Cesos 24, 25, 26, 27
Cgil 932, 1024, 1102, 1177, 1370, 1404, 1560, 1639, 1742, 1816
Chapperon U. 430

Cherchi Usai P. 443
Chericoni M. 386
Chiaberge R. 1227, 1677, 1970, 2098, 2099, 2328
Chiaromonte F. 28, 1602
Chiaromonte G. 1283
Chiesa G.B. 1187
Chiesi A.B. 71, 124
Chioffi E. 1377
Chiosso G. 29
Ciancaglini M. 1284, 2042
Cianfalone F. 2101, 2102, 2103, 2273, 2307
Ciaramidaro M. 2201, 2202, 2274
Ciborra C. 323
Cicala S. 284
Ciccarelli F. 28
Cipriani B. 72
Ciracò M. 471, 472, 545, 546
Ciravegna D. 547
Ciravegna N. 1972
Ciriaco M. 933
Cisl 30, 230, 1744
Citriniti A. 1817
Cnel 123
Cocanari F. 1378, 1379
Cocchi M. 14
Colajanni N. 1103
Colarossi B. 2043
Colasanto M. 67, 231
Coldagelli N. 1380, 1381
Colella P. 14
Colombo C. 377
Colombo M. 11, 1679, 1818
Colombo T. 323
Comitato centrale giovani imprenditori 248, 421, 444, 445
Comito V. 191
Commissione lavoro Dc Ivrea 2203
Compagna Marchini L. 31
Confindustria 32
Congi G. 2294
Contu P. 1105
Corino U. 349
Corrente E. 935, 936
Corridori T. 2043
Corsini M. 937
Corso F. 197
Cortese A. 125
Corti R. 67
Cosentino A. 769
Costa G. 324
Cotturri G. 61
Craveri P. 1285, 1387
Crea E. 6, 1388, 1389, 1760, 1834
Cremonesi C. 33
Cresco A. 831
Cuozzo F. 1390, 1681, 1761, 1835, 1982, 1983, 2058, 2104, 2330

D'Agostini F. 2003
Dalavecuras T. 2204
D'Albergo S. 1228
Dal Co M. 76, 176, 177, 554, 555, 556, 557, 558, 1036
Dalla Chiesa N. 71, 350, 387
D'Ambrosio M. 4, 34
D'Antonio M. 559
D'Apice C. 178
D'Ascenzio D. 170, 2308
Datola S. 15
De Camillis C. 1563, 1564, 1625, 1666
De Carlini L. 708, 709, 1038
De Francesco C. 127
De Gaspari M. 2105, 2106, 2107, 2108, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212
De Gasperi L. 1626
De Girolamo M. 422
Degli Esposti E. 939
Degni S. 1229, 2250
Degot V. 423
De Guidi G. 1682
Deidda D. 337, 1565, 1566, 1567
Del Castillo A. 424
Del Grillo R. 1940
Delia P. 1973
Della Croce L. 848, 1286, 1391, 1762
Della Crociata A. 2044
Della Pergola G. 14
Dell'Aringa C. 35, 67
Della Rocca G. 325, 326
Del Lungo S. 327, 2276
Delpiano C. 1039, 1040, 1041, 1042, 1043, 1044, 1287, 1392, 1393, 1394, 1763
Del Turco O. 76, 282, 1106, 1683, 1845
De Maria G. 1230, 1684
De Masi D. 1045
De Mattia A. 1228
De Michelis G. 36, 2109
De Paoli L. 37, 339
De Rita G. 5
Derrick P. 340
Deruda G. 1161
De Santis G. 4, 105, 388
De Santis R. 1178
De Simone M. 1395
De Stavola L. 128
De Virville M. 4
D'Harmant A.F. 250, 792
Diaz Bordenave J.E. 425
Di Bacco L. 882
Di Carlantonio G. 2110
Di Comite L. 125
Didò M. 1396, 2005
Di Filippo E. 1974
Di Gennaro G. 129
Di Giacomo S. 562
Di Giesi M. 473, 832
Di Gioacchino R. 712, 1231
Di Gioia A. 76, 563, 564, 565
Digraci A. 1568
Di Gregorio G. 1848
Di Leo R. 341
Di Marco R. 1135, 1137, 1138, 1139
Diolaiti E. 1397
Di Palma M. 2111
Di Stasi L. 1627
Di Stefano G. 179
Di Tanna A. 1686
Divelli 477, 478, 479, 480, 481, 482, 566, 849, 850

Di Vezza L. 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573
Domenghini F. 1179
Donati A. 2213
Dondi L. 33
Donolo C. 351
D'Orazio G. 1140, 1687
Dosi G. 180
Duca A. 1688

Eapm 426
Elia P. 1569, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011
Enrico M. 885, 2295

Fabretti G.G. 716, 2051
Fabri S.G. 5
Fadda I. 484
Fanello Marcucci G. 485
Fania A. 1849
Fantoni A. 717
Fantoni G. 2113
Fassino P. 1233, 1234, 2251
Fausto D. 232
Favilli A. 1047, 1236
Fazzolari T. 486, 767, 1969, 2214, 2215
Federazione Cgil Cisl Uil 328, 544, 703, 768, 786, 1371, 1372, 1373, 1374, 1375, 1558, 1559, 1676, 1741, 1743, 1815
Federchimici Cisl 38
Federico V. 2216
Federmeccanica 39
Feltrin P. 40
Ferrando P.M. 389
Ferrante G. 286
Ferrara M. 2215
Ferraresi F. 5, 41, 287
Ferrari A. 1690
Ferrario M. 2296
Ferraris P. 427
Ferrarotti F. 5, 851
Ferri P. 130, 288
Festuccia M. 233
Fiaccavento C. 2116
Filcea Cgil 1850
Filippi E. 181
Filippi L. 1691
Filtea Cgil 1851
Filziat Federbraccianti 1852
Film Cisl 42
Finzi E. 430
Fiom Cgil 1853
Fiordaliso C. 943, 1398
Fiore G., 1628
Fiorelli F. 28
Fioretta F. 2117
Fiori G. 2277
Fiorito R. 578
Flm 2012
Foa V. 18, 371
Foglia C. 1048
Fondazione Brodolini 43
Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro 44
Fondazione G.G. Feltrinelli 45
Fontana G. 1692
Fontana R. 46, 47, 1603
Fontanelli G. 718, 944, 945, 946, 947
Fontani A. 318
Forbice A. 48
Formez 49, 63
Formica R. 886
Fornari D. 131
Forni A. 719
Forra D. 353
Forti N. 529, 579, 795, 1402
Foschi F. 720, 721
Franceschetti G. 1181
Franceschetto E. 274
Franceschini A. 208, 488, 833, 1570, 1572, 1573
Franchi U. 1640
Franciosi F. 118
Franco I. 235
Francot E. 580
Frey L. 4, 11, 132, 133, 134, 135, 136, 330, 1403
Frisini L. 50
Frova A. 51
Fuà G. 52
Fulc 1693

Galanti E. 1629, 1943
Galantini A., (G.A.) 722, 796, 853, 1142, 1182, 1238, 1239, 1240, 1241, 1290, 1405, 1406, 1407, 1694, 1855, 1856, 1984, 1985, 2217
Galessi R. 15
Galli P. 1108
Gallino L. 5
Gallo R. 390
Gambaro M. 2309
Gambarotta G. 2118
Ganapini L. 83
Garavaglia P. 2254
Garavini S. 797, 798, 799, 1049, 1291, 1408, 1409, 1410, 1695, 1944
Gardini A. 238
Garimberti M. 53, 1163
Garofoli G. 137
Garonna P. 4
Gasbarrone M. 252, 490
Gasparini G. 491
Gattai A. 948
Gatti B. 582, 583, 584, 585, 1050, 1411, 1412, 1413, 1952, 2218
Gatti G. 1696
Gatti S. 800, 801, 2215
Gavioli N. 1630, 2119, 2120, 2121
Geirola A. 771
Geddo F. 14
Gennari A., (G.A.) 2014, 2016, 2017
Gentilucci P., (Ge.P.) 492, 586, 587, 723, 887, 950, 1185, 1186, 1415, 2256
Germani G. 5
Geroldi G. 54
Gheddo F. 1858
Ghera E. 182
Ghezzi G. 55
Ghilani D. 1109, 1293

Ghini G. 854, 1242, 1243, 1416, 1417, 1418, 1604, 2219, 2220, 2351
Giacinto E. 253, 888, 1019, 1051, 1110, 1419, 1574, 1953, 2018
Giacomantonio M. 209
Giacomazzi F. 424
Gianfagna A. 772
Giannola A. 342
Giannotti R. 1605, 2257
Giap 493, 724, 834
Giardino R. 254
Giatti V. 1244
Gibelli A. 18
Gilardi A. 1698
Gilli D. 494
Giovannelli A. 1606
Giovannini E. 2331
Girelli G. 2332, 2333
Girolami G. 376
Gitti C. 725
Giudici D. 1631
Giugni G. 1052, 2280
Giuiuzza P. 2310
Giuliani B. 56, 1420, 1632
Giuliani P. 1859
Giustetto G. 951
Gnetti C. 1245, 1986
Gnocchi M. 856, 889, 890, 891, 892, 893, 894
Gobbi U. 198
Godano S. 1053, 1188
Gori M. 952
Grampa G. 67
Granata I. 57
Grandi M. 255
Grasso E. 58
Gravagnuolo L. 1421, 1422
Grazia C. 1423, 2045
Greco E. 138, 953
Grendi E. 18
Grieco A. 1860
Gross P.G.M. 2124
Grua C. 181
Gruppo dirigenti Fiat 59
Guarini A. 1025
Guarriello F. 210
Guerci C.M. 36, 2125
Guiducci R. 5
Gulizia E. 211

Hall W.K. 428

Ial Cisl 372
Iasm 2126
Ichino P. 199, 212, 213, 588
Ietto L. 855, 2127
Inca Cgil 290, 373, 954, 955, 956, 957, 958
Ingrao G. 1700
Ingrao P. 61
Iovenitti S. 28
Irace M. 804, 805, 1056, 1424, 1425, 1427, 1861, 2020
Inea 60
Invernizzi E. 139
Ires Cgil 593
Ise 415, 594
Isfol 62, 140, 141, 142, 143, 144
Isri 726
Istituto Luigi Sturzo - Formez 63
Istituto di ricerche sui problemi dello Stato e delle istituzioni 64

Jorfida E. 2022

Kahn-Freund O. 289
Korpi W. 200

La Barbera P. 65
Labellarte G. 1943
La Ferla M. 496
Lagostena Bassi T. 2052
La Greca G. 1428
Laise D. 112, 497
Lay A. 66
Lama L. 1295, 1379, 1429, 1701, 1702, 1771, 1799, 1842, 1865, 1866, 1867, 1930, 1948, 1954, 2023, 2024, 2025
Lamborghini B. 2131, 2310
Lampis G. 1190, 1191
Lanza O. 283
La Pira G. 2221
La Porta A. 274
La Porta R. 273
La Rizza P. 1679, 2222
Lassini A. 391
La Torre G. 393, 394
Laurenza P. 727
Lauzi G. 17, 2026
Lazzarinetti A. 395
Lazzati G. 67
Lazzeri G. 1430
Leccisotti M. 232
Ledovi G. 1703
Lenhart J. 4
Leon P. 4, 76, 104, 256
Leonardi F. 5
Leoni R. 146
Lepri L. 2130
Lettieri A. 76, 331
Levi G. 18
Libertini L. 898, 1246
Lidner C. 961, 962
Liso F. 214, 332
Liuzzi F. 1432, 1870, 1871, 1872, 1987
Liverani G. 1058, 1299
Livraghi R. 11, 433, 434
Loda F. 257
Lodigiani F. 183
Loy G. 215
Lombardi L. 1873
Lombardi M.L. 429
Longaroni A. 1874
Longobardi E. 76
Lotito F. 773, 1247
Lotti M.G. 396
Lozzi M. 1875
Lucarini F. 728, 2053
Lucas U. 1
Luciani A. 963

Luciani U. 1435
Luciano A. 1248
Luna M.G. 147
Lungarella R. 68
Lunghini G. 69, 597

Macario L. 1876
Macciotta G. 2259, 2260
Maggi A. 430
Magister S. 1977
Magnani S. 2027
Magno M. 61, 1704
Magrini S. 184, 431
Magrino F. 354, 432
Mamoli M. 2117
Manca F. 1878
Manca G. 2282
Mancini A. 349
Mancuso S. 1059, 1249, 1436, 1437, 1879
Mandelli W. 598
Manfredi M. 2132
Manghi B. 70, 291, 374, 375, 1438
Manisco P. 2334
Manti R. 1143
Marangio G. 431
Marchesano G. 1301, 1439, 1633
Marchisio O. 2283
Marcora G. 397
Marianetti A. 76, 292, 1440, 1441, 1442, 1443, 1705, 1706, 1880, 1881
Marchitelli P. 499
Marini C. 2133
Marini F. 1444, 1445, 1772, 1773, 1882, 1947
Marino B. 1707
Mariotti C. 599
Maro M. 964, 1883
Marras P. 1608
Marselli G. 5
Martellani L. 355
Martinelli A. 71, 387, 446, 600
Martinelli M. 965, 966, 967, 968
Martini M. 900
Martinoli G. 433
Martinotti G. 5
Marton G. 601, 1446
Masarotto G. 114
Marucco D. 14, 18
Marzotto C. 1192
Mascetti M. 1884
Mascini M. 602, 603, 729, 730, 813, 835, 1950, 2134
Masini C.A. 431
Masini T. 355
Massa G.B. 2285
Massacesi E. 604, 605, 1060, 2297, 2298
Massimi A. 606
Mastromanno W. 398
Mattei A. 72
Mattei F. 185
Matteucci R. 776
Mattina E. 73, 607, 814, 1302, 1447, 1448, 1449
Mauro M. 969, 1061, 1450
Mazaria C. 74
Mazzetti A. 1111, 1250, 1451, 1452, 2224
Mazzocchi G. 148
Mazzoni R. 149
Mazzotti E. 2135, 2225
Mecci M.G. 2312
Medusa G. 1251, 2136
Meghnagi S. 150
Melucci A. 356
Meneguzzo M. 951
Mengoni D. 1708
Meren E. 1609
Merli R. 151, 1610, 1611
Merli Brandini P. 11, 216, 608, 1062, 1349, 1453, 1454, 1455, 1456
Merlini M. 258
Merloni V. 605, 609, 2335
Meroni G. 2028, 2137
Mertes L.M. 434
Meucci M. 237
Migliuolo G. 152
Milanese I. 611
Milano G. 464
Milella L. 1634
Militello G. 1303, 1457
Minnelli R. 1577
Miolli A. 40
Mirabile M.L. 1458, 1459
Miscione M. 2261
Modolo G. 2138
Moiraghi M. (M.M.) 613, 614, 615, 616, 617, 731, 972, 1112, 1641, 1710, 1711, 1885, 2121, 2123, 2139, 2274, 2352, 2353, 2354, 2355
Mollica S. 435
Momigliano F. 76, 186, 187
Montalenti P. 77, 78
Montanari N. 1252
Montani G. 857, 1253, 1642, 1712, 2262
Montecchi U. 1063
Montessoro A. 732, 1304
Monti M. 76, 618, 1389
Montironi M. 188, 1460, 1461
Morelli P. 1064
Morese R. 322, 2140
Moretti S. 259, 376
Morganti F. 36, 2141
Mori R. 153
Morisi M. 293
Moro C. 733, 777
Morris P. 1579, 2030
Mortillaro F. 2142
Mosconi Bernardini P. 33
Moruzzi M. 1305
Mucciarelli G. 1462, 1463
Muscarà P. 1123

Naccari G. 734
Napoleoni C. 76
Napoli M. 201, 260
Nardinocchi G. 47, 1464, 2143
Nardozzi G. 2144
Natoli M. 1193
Natta A. 1306
Negarville M. 273
Nerli F. 1065

Nicotri G. 2061
Nieddu G.M. 1194, 1886
Nigro A. 1713
Nocifora E. 155
Nuccio O. 189

O'Farrel B. 156
Offeddu M. 217
Olivelli P. 79
Olivetti A. 436
Olivieri W. 621, 622
Onida F. 80
Orlando F. 736
Ottaviano C. 1468, 1889, 2130

Pace V. 447
Paci M. 5
Padovan G. 1890
Pagani M. 1644, 1714
Pagano E. 2336
Paggi L. 61, 1067
Pagliuca O. 1195, 1471
Palazzo A. 5
Pallagrosi L. 623
Pallanti M. 624
Palumbo L. 974, 975, 1196, 1197
Pandolfo A. 6, 2017, 2337
Pannunzio G. (Pan. G.) 737, 738, 739, 1198, 1199, 1254, 1255
Pantile F. 16
Panunzio F. 2031
Paolini D. 625, 2146, 2147
Papadia V. 740
Papalini G. 502, 1645, 2032
Papetti G. 157
Papisca A. 80
Paracone C. 2046
Parisella A. 14
Parotti G. 190
Pasini L. 2286
Pasini W. 238
Pasquetti B. 2148
Pasquino G. 1308
Passamani G. 128
Passarini P. 816
Passerini L. 18
Passoni A. 377
Pastorino E. 239
Patriarca S. 76, 626, 627, 1068, 1069, 1114, 1472
Patrignani C. 1473, 2228, 2229
Pci 294
Peca E. 1474
Pedrazzi L. 158
Pedrini C. 741, 1201
Pedroni U. 1256
Peira P. 1115
Pellegrini A. 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 905, 906, 927
Pelos F. 1116, 1583
Pennacchi L. 295
Pera G. 218, 358
Perini S. 1477, 1715
Perli B. 1145, 1146, 1147
Perna T. 907
Pero L. 333
Perone G. 742
Perucci A. 503
Perugino P. 1478
Perulli P. 76, 261
Peruzzi C. 2072, 2267
Pesante M.L. 66
Pescetto B. 400, 448
Petracca O.M. 87
Petralia R. 343
Peverini S. 1891
Pezzana R. 1716
Piacentini P. 163
Piantoni A. 977
Piazza L. 2150
Piccaluga D. 33
Piccolo L. 1117
Pieroni F. 401
Piersanti L. 978, 979, 980, 981
Pietrantonio F. 378
Pignatelli G. 629, 630
Pilati P. 837, 983, 2061, 2151, 2324
Pileri C. 778
Pillotton F. 159
Pini P. 160, 161
Pipan T. 743
Piperno C. 867
Pirzio Ammassari G. 219, 449
Pisani E. 47
Pitolli M. 262
Pitoni I. 162
Pittau F. 240
Piva I. 241
Pizzinato A. 504
Pizzorno A. 5
Pochini S. 191
Poggi F. 1892
Poggi P. 402
Poiani M. 437
Policastro M. 1118
Pollettini G. 242
Polverari M. (P.M.) 631, 632, 633, 634, 1070, 1971, 1072, 1482, 1483, 1484, 1485, 1487, 1488, 1893, 1894, 1895, 1945, 1946
Pontacolone C. 16, 1489, 1647, 1648, 1717
Potestio P. 163
Prandi P. 984, 1202
Prandini L. 1257
Pravettosi S. 2153
Prevosti C. 1896
Prieur J. 4
Pupullo L. 14

Quadrio A. 67
Quaranta G. 81
Quatrucci M. 1587

Raffaelli L. 637
Ragazzi G. 36, 2154
Ramella C. 14
Ramella F. 18
Ramenghi A. 638, 2234, 2338
Ramos Regidor J. 14
Rampa L. 2077
Rampini F. 505, 639, 744, 819, 1076, 1649, 1719, 1720, 1721, 1899, 1900, 1901
Ravenna D. 1978

Ravenna R. 986
Razzano R. 334
Rea S. 379
Rebecchi G. 1149
Recanatesi A. 403
Ready A. 911, 2339
Regalia I. 359
Regini M. 82, 296
Regonini G. 296
Reina M. 297
Reyneri M. 14
Rella P. 506
Renna M. 1722
Ricceri M. (R.M.) 641, 642, 643, 646, 821, 822, 1077, 1120, 1121, 1311, 1312, 1495, 1496, 1497, 1498, 1499, 1723, 1904, 1905, 1956, 1957
Ricci C. 129
Ricci R. 164
Ricciardelli M. 298, 644
Rieser V. 2, 83, 299, 360, 361
Riggio V. 1313
Riva A. 391, 2159
Roccella M. 263
Rocchi N. 913, 1906
Romagnoli G. 14, 362
Romagnoli U. 41, 84, 264
Romanelli A. 1650
Romani M. 85
Romano A. 58, 938
Romei C. 1314
Romei R. 1079, 1203, 1204
Rosa G. 404, 2160, 2161
Rosati R. 527, 1651, 2062, 2340
Roscani B. 65
Rositi F. 5
Rossi A. 1724
Rossi F.S. 192
Rossi G. 746
Rotelli E. 1315
Roveda C. 323
Rubbia S. 355
Ruffolo G. 76
Rugafiori P. 8
Ruggiero G. 2055
Ruggiu L. 300, 1316
Rusconi G. 5
Russo C. 220, 265, 301
Russo F. 1504

Saba A. 405
Saba L. 22
Saba V. 86
Sabatini O. 1505
Sacchi V. 406
Saccomandi G. 80
Saccomani E. 282
Sacconi M. 1506
Salamone N. 165
Salerni D. 87, 647, 1080, 1081, 1082
Salvadori L. 1615
Salvadori M.L. 648
Salvagni P. 507, 508, 858, 1589, 1590
Salvarani G. 649, 747, 748, 1083, 1206, 1207, 1208, 1507
Salvatorelli M. 221, 407
Sambucini G. 1508, 1509, 1510, 1511
Samorè F. 1958
Sampietro C. 2162
Sandri G. 2038
Santi E. 380
Santini G. 650
Santini P. 1317
Santino G. 509, 1512
Santoro Passarelli G. 266
Santorsola G.G. 88
Sapelli G. 1, 89, 510
Saraceno P. 222
Sartogo V. 989
Sartori F. 193
Sartori P. 1513
Savelli L. 990
Savelli R. 90
Sbrocca A. 838, 914, 915
Scajola S. 267, 302, 1514, 2163
Scamucci S. 91, 317
Scarnati F. 166
Scarpa S. 991
Scarpino C. 1123
Scheda R. 1908
Scheggi L. 656, 657, 658, 659, 660, 661, 749, 750, 824, 825, 846, 1124, 1125, 1319, 1652, 1726, 1727, 1728, 1979, 1980, 2039, 2341, 2342, 2343
Schenkel M. 114
Schettino G. 662, 663, 664, 1515, 2235
Schillani A. 334
Schimid S. 208, 223, 1591
Schimidt F. 511
Schmitter P. 446
Scipioni A. 303
Sclavi G. 76, 992, 1084, 1592
Scognamiglio C. 36
Scuola di psicologia d'organizzazione 92
Scurati C. 67
Secchi B. 5
Secciani S. 1725
Sechi S. 1516
Sema P. 2047
Seminario interfacoltà di scienze sociali 93
Serra F. 2046
Serra G.D. 450
Seravalli G. 1517
Serravalle E. 273
Servadei B. 238
Sesti G. 166
Sestini G. 304, 1636
Sette P. 1085, 2164
Sette T. 36
Sgambati V. 451
Sganga G. 665
Shalev M. 200
Sicca L. 36, 2165
Silvano F. 2288
Simontacchi A. 56
Sinchetto S. 755
Sircana G. 666, 994, 2048
Siri C. 512
Sisti L. 513, 1672, 2061, 2324, 2344
Sitea 408
Sylos Labini P. 76, 671

Smith S.B. 4
Smuraglia C. 756
Smuraglia M. 839
Solaini D. 2357
Solari A. 1653
Solari L. 2167
Solustri A. 452, 2168, 2314
Somaini E. 667
Spairani F. 94
Speranza G. 995, 996, 997, 998, 999
Speroni D. 668, 1000
Speroni N. 2169
Spi 1002, 2315
Sposs F. 4
Stanzani C. 1003, 1209
Stark D. 202
Stefanelli R. 95, 669
Stendardi V. 1525
Storti B. 1909
Storti C. 335
Streeck W. 446
Surrenti G. 2238

Taiti F. 430
Tallarita S. 2345
Tamburri G. 381, 2170
Tamburrino L. 672, 841, 1323, 1324, 1526, 2346
Tamburrino M. 309
Tarantelli E. 76, 310, 673, 674, 1389, 1527, 1528
Taranto R. 2171
Tatò S. 96
Tedeschi A. 167
Tedeschini M. 2299
Telleschi T. 168
Tempia A. 320
Terranova E. 1731
Terzi R. 1325
Terzoli P. 1732
Testi E. 20
Testi G. 1210
Thiery G. 194
Tittarelli R. 1212, 1213
Tognoli C. 5
Torneo C. 677
Torresin S. 1917
Tortora F. 14
Tosi A. 5, 2173
Tramonti D. 1918
Trentin B. 273, 336, 1326, 1327, 1529, 1530, 1531, 1532, 1733, 1919, 1960
Trepiedi G. 1151, 1152, 1153
Treu T. 11, 41, 84, 269, 270, 311, 312, 382, 1088
Trezza B. 409
Tricarico E. 757
Triggiani E. 224
Trinci M. 1260, 1533
Triola A. 169, 195
Trivellato U. 128
Truffi C. 919, 1006, 1007, 1008
Turani G. 410, 411
Turabanti A. 14
Turone S. 97, 98
Turtura D. 783, 1166, 1534, 1535, 1536
Tutino S. 678, 1537
Tutone R. 99

Uil 100, 101, 920, 1089, 1538, 1922, 1923, 1924
Ulivieri R. 679
Unnia M. 412, 170

Vacante C. 293
Vacca G. 61
Vaccà S. 36, 2174
Vacirca F. 105
Valcavi D. 497, 680
Valentini M. 681, 682, 1214, 2347
Valiani R. 11
Vandone L. 497, 683, 684, 685, 686, 1090
Vanni R. 1546
Varecchia M. 1091
Varengo M. 650
Varni A. 102
Varvelli M.L. 103
Varvelli R. 103, 429
Varvello P. 2317
Vazzoler G. 104, 196
Vecchione D. 1215
Veiga J.F. 440
Veneto G. 313
Veneziani B. 271
Vento S. 762, 1128
Ventrella A.M. 105, 988
Ventura D. 106
Venturini M. 1736
Venturini P. 1216
Vercellini E. 171
Vercellino E. 1595
Verga L. 67
Veronese S. 1129, 1130, 1261, 1546, 1927
Verzelli S. 1547
Vetere U. 1328
Vettraino B. 1092
Vicarelli F. 11, 1548
Vicentini R. 1131, 1154, 1739
Viciago C. 514, 515, 516
Vigevani F. 1263, 1961
Villa S. 1217
Villani A. 314, 441
Vinay G. 1549
Vinci S. 1329
Visalberghi A. 413
Vitiello E. 517
Vitocolonna G. 759
Vittore A. 225, 337, 518, 1567, 1596, 1597
Vizzini C. 414
Volpi C. 172

Werber A. 1616
Wittemberg R. 1132, 1598, 1599

Zaccaria G. 315
Zagnoli P. 415
Zanelli E. 2175
Zangari G. 203, 345, 1009
Zaninelli S. 107
Zaninotto E. 226
Zappi M. 1219, 1740
Zevi A. 687
Zucaro N. 761
Zuccherini V. 1093, 1679, 2348

Gli autori

Gianni Arrigo	Assistente giuridico della Segreteria generale Cisl
Guido Baglioni	Presidente del Cesos e docente di Sociologia Economica all'Università di Parma
Rosana Barcellona	Responsabile del Centro di documentazione dell'Asap
Ada Becchi Collidà	Docente di Economia urbana e regionale all'Università di Venezia
Ettore Berselli	Direttore della Confapi
Piero Bonifazi	Coordinatore dell'Ufficio organizzativo Uil
Lorenzo Bordogna	Ricercatore di Sociologia del lavoro all'Università di Trento
Federico Butera	Direttore dell'Rso
Maria Pia Camusi	Ricercatrice presso la Fondazione « G. Pastore »
Giuseppe Capo	Direttore generale dell'Intersind
Marco Carcano	Ricercatore di Sociologia economica all'Università di Parma
Mimmo Carrieri	Ricercatore presso il Centro per la riforma dello Stato
Gian Primo Cella	Docente di Teoria dei sindacati e dei conflitti sociali all'Università di Trieste
Rinaldo Chidichimo	Direttore generale della Confagricoltura
Piero Craveri	Presidente della Fondazione « G. Brodolini »
Roberto Di Gioacchino	Segretario nazionale Filcams Cgil
Luigi Di Vezza	Assistente economico della Segreteria generale Cisl
Gianni Ferrante	Caporedattore dei « Quaderni di Rassegna sindacale »
Piero Ferri	Docente di Economia politica all'Università di Bergamo
Luigi Frey	Docente di Economia politica all'Università di Parma
Modestino Fusco	Direttore generale dell'Asap
Angelo Gennari	Operatore dell'Ufficio internazionale Cisl
Franco Iseppi	Responsabile struttura di programmazione Rai (Milano)

Paolo Leon	Docente di Fondamenti di economia all'Università di Venezia
Giovanni Mantovani	Segretario nazionale Fisba Cisl
Aldo Marchetti	Ricercatore presso la Fondazione « P. Seveso »
Antonio Martelli	Capo Ufficio studi della Confindustria
Chiara Moriconi	Operatrice dell'Ufficio legislativo Uil
Alberto Mucci	Capo Ufficio studi della Banca nazionale del lavoro
Luciano Pero	Ricercatore presso la Fondazione « P. Seveso »
Elena Pisani	Ricercatrice presso il Crel
Claudio Pontacolone	Coordinatore del Dipartimento organizzazione Cgil
Enzo Pontarollo	Docente di Economia politica e industriale all'Università di Padova
Ida Regalia	Docente di Sociologia dell'organizzazione all'Università statale di Milano
Marino Regini	Docente di Sociologia dell'organizzazione all'Università statale di Milano
Guido Romagnoli	Docente di Sociologia del lavoro all'Università di Trento
Carmine Russo	Operatore dell'Ufficio pubblico impiego Cisl
Carlo Sala	Operatore dell'Ufficio formazione Cisl della Lombardia
Ettore Santi	Segretario generale del Cesos
Silvana Sciarra	Docente di Diritto del lavoro all'Università di Siena
Gilberto Seravalli	Docente di Scienza delle finanze all'Università di Parma
Alfredo Solustri	Direttore generale della Confindustria
Eugenio Somaini	Docente di Economia politica all'Università di Bologna
Rocco Sorace	Vicesegretario generale della Confcommercio
Corrado Squarzon	Ricercatore presso il Cesos
Renzo Stefanelli	Giornalista dell'« Unità »
Ezio Tarantelli	Docente di Politica economica e finanziaria all'Università di Firenze
Tiziano Treu	Docente di Diritto del lavoro all'Università di Pavia
Leo Tronti	Ricercatore presso l'Isel
Bruno Veneziani	Docente di Diritto del lavoro e sindacale all'Università di Bari